Giovedì 2 Gennajo 1851 — Anno Primo N. 1

L'ARTE

SI PUBBLICA IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.



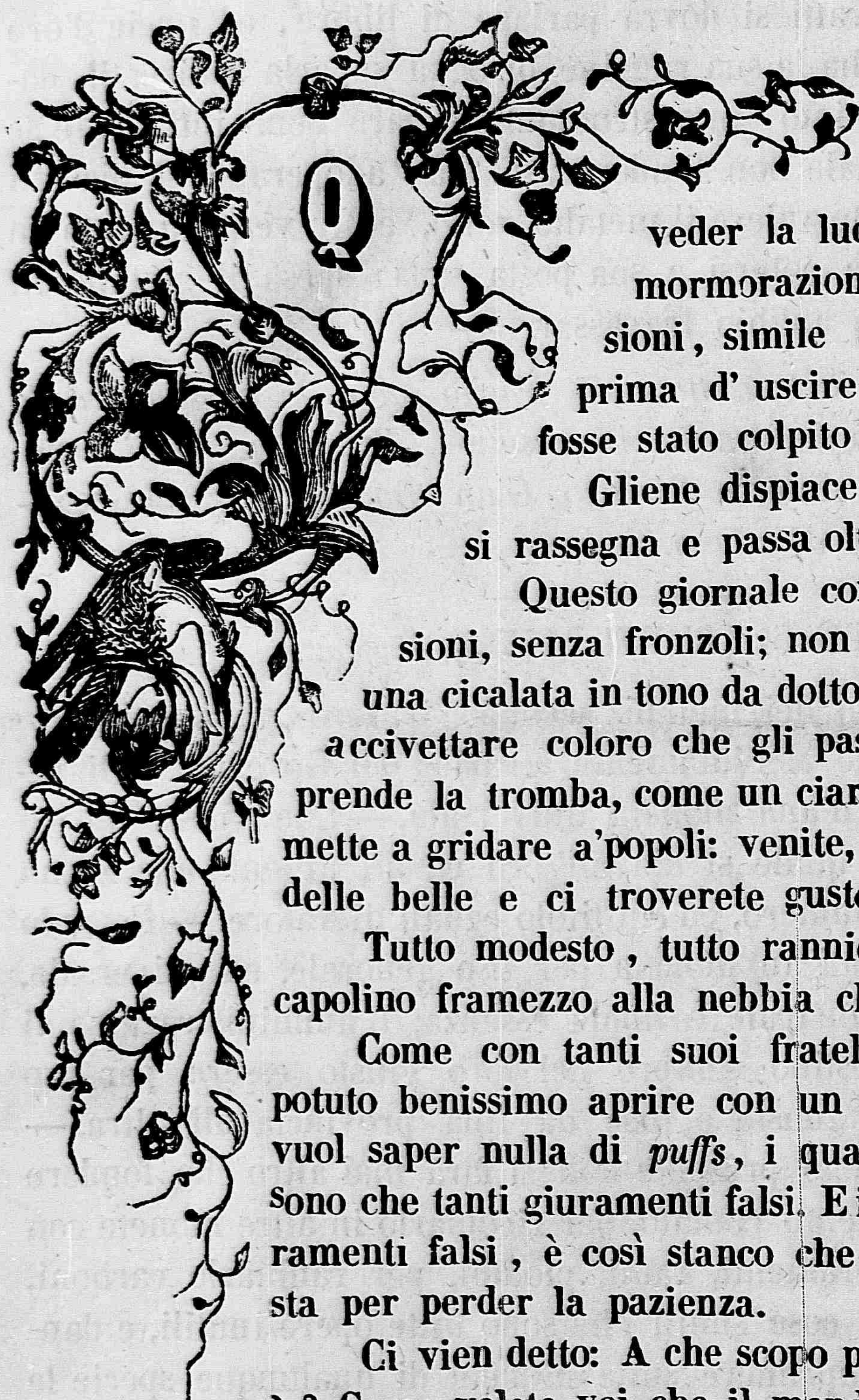
AVVISO

Il Giornale sarà distribuito dalle ore Otto antimeridiane alle ore Dodici meridiane alla Direzione del medesimo via dei Cimatori N. 592.

Tutti quei Signori i quali riterranno il presente numero s' intenderanno come associati.

G. Mariani Prop. Amm.

A QUELLI CHE VORRANNO LEGGERE



Questo giornale prende dall'Arte il suo nome. Anche innanzi di veder la luce è andato incontro a mormorazioni, a rimbrotti, a derisioni, simile a un povero figlio che prima d' uscire dal grembo materno fosse stato colpito dalla maledizione!

Gliene dispiace, ma non si sconforta, si rassegna e passa oltre.

Questo giornale comparisce senza pretensioni, senza fronzoli; non vuole incominciare con una cicalata in tono da dottore; non fa le smorfie per accivettare coloro che gli passeranno dinanzi, non prende la tromba, come un ciarlatano di piazza, non si mette a gridare a'popoli: venite, venite che ne sentirete delle belle e ci troverete gusto.

Tutto modesto, tutto rannicchiato osa appena far capolino framezzo alla nebbia che lo circonda.

Come con tanti suoi fratelli di mestiere avrebbe potuto benissimo aprire con un magnifico *puff*. Ma non vuol saper nulla di *puffs*, i quali, in fin dei conti, non sono che tanti giuramenti falsi. E il mondo, in fatto di giuramenti falsi, è così stanco che quasi quasi, direi che sta per perder la pazienza.

Ci vien detto: A che scopo pubblicare questo giornale? Come volete voi che il mondo s'occcupi d'Arte? Egli ha tutt' altro adesso per la testa che abbadare alle vostre stivalerie e alle vostre girandole. Per carità smettete prima d' incominciare.

Veramente il fervorino è piuttosto straziante e fatto in modo da serrare le parole in gola a un povero galantuomo.

Ma noi rispondiamo: Che il mondo abbia qualche cosa di grosso che gli frulli per entro il cervello, lo sappiamo benissimo senza che venghiate voi a dircelo, ma sappiamo anche (ed ora cominciamo proprio a parlare sul serio) ma sappiamo anche che nella civiltà di un popolo l' Arte è stimata parte essenziale, massimo elemento. Anche dal tempio dell' Arte spira un'aura sacra che feconda il terreno della umanità.

Sappiamo che lungo il faticoso pellegrinaggio i popoli della terra, quando si arrestarono per inalzare le loro tende trionfali, cantarono nel tempo stesso gli splendidi inni della vittoria; se invece spossati e vinti caddero lungo la via e si sparsero di cenere la fronte, allora strapparono dalle loro arpe la corda della gioia e non vi lasciarono che quella del dolore e su quell'unica corda intuonarono un lamento che potè strappare le lacrime delle generazioni ed empiere di spasimo i cuori.

L' Arte accanto agli archi trionfali inalza le tombe dei grandi: l'arte canta il poema, e scioglie la canzona dei defunti: l'arte s' ispira ad un sole ampio e sereno, come a un triste tramonto d'autunno, o al dolce sorriso di una notte d' estate. Vi è la poesia del passato, come v' ha quella dell' avvenire. Le rovine stesse hanno il loro linguaggio potente e sublime e Foscolo cantava:

> Le Pimplee fan lieti
> Di lor canto i deserti, e l' armonia
> Vince di mille secoli il silenzio.

La sventura non deve prostrare, ma deve far sublime l' anima e forte l' ingegno, poichè l' uomo e le generazioni sono create per sostenere una lotta tremenda di lacrime e d' espiazione. Guai all' individuo, guai ai popoli se si lasciarono fiaccare dallo infortunio o prendere dalla disperazione o dallo scetticismo. L'Angelo del dolore non è mai così bello di divina bellezza, come quando, sollevata al cielo la faccia, si mette a cantare l' inno della fede e della speranza.

La gioia ci fa assaporare il presente e ci addormenta sulle rose; mentre il dolore ci fa meditare sull' avvenire e ci tiene rivolto lo sguardo all' infinito de' cieli. È bastato un sol giorno di sventura per rendere immortale un popolo, mentre la storia non ha nemmeno degnato registrare nel libro di quel popolo gli anni di tranquilla felicità da lui vissuti!

Per molti, più che su i campi di Marengo e d'Austerlitz è sublime Napoleone, quando ritto sullo scoglio di Sant'Elena, confida all'Oceano i misteri della sua anima immensa!

A che dunque concludete con questo? — Si conclude che dove vi abbia un popolo, al quale toccò piegare la fronte, codesto popolo non deve rinnegare le solenni ispirazioni dell' Arte, la quale in se concentra la Triade del vero, del buono e del bello. Fra tutti i mezzi per ritemprarsi, egli ha pure da ricorrere al magistero dell'Arte. Ma allora l' Arte per lui deve addiventare, un culto, una religione. — L' Arte dev' essere qualche cosa non solo di bello, di splendido, di magnifico, ma eziandio di santo, di civile, di nazionale. Quel popolo deve dire a' suoi poeti: vestite i vostri canti di celeste armonia, ma framezzo a quell' onda di concenti gettate alle moltitudini la parola che conforta, che ravviva, che santifica, che mantiene nelle anime non vili accesa la fiamma sacra dell' entusiasmo. Guardate alla società non col duro misantropismo di Timone, ma con la dolce carità di un fratello. Non vi racchiudete nella vostra superba individualità, per non vedere i dolori che vi circondano, per non sentire i pianti che vi suonano intorno: al disopra delle vostre creazioni diffondete un raggio di luce celeste: mettete l' aureola intorno alla madonna dei vostri pensieri. Quando evocate col magico grido dell' arte il passato, ravvivate i fantasmi e rivestiteli col manto del loro secolo, ma fra mezzo al conflitto delle passioni e dei fatti fate balenare il principio morale, che deve esserne dedotto: poichè appunto il poeta come lo storico devono studiare l' idea che si racchiude per entro agli eventi umani, in quella guisa che lo spirito sta celato nel corpo.

Così riunite l' epoca al corso dei secoli, riunite lo individuo alle moltitudini, la patria alla umanità.

Non è pei tempi e pei bisogni imperiosi che ci incalzano non è altrimenti opportuno il canto della disperazione e del dolore solitario: oggi quel canto suonerebbe quasi bestemmia. La voce di quel poeta che osasse intuonare un simile canto anderebbe dispersa, come il grido di viaggiatore smarrito nelle solitudini del deserto.

La Poesia dev' essere come il magnifico concento di un organo al di cui suono va continuamente sposato il salmo dell' amore e della rigenerazione. Il Sacerdote deve pregare ma non solo e a bassa voce, deve pregare assieme con tutta la moltitudine che gli sta inginocchiata dinanzi.

E agli altri artisti che rivelano l'Arte non più con la parola, ma col suono, col pennello, con lo scalpello il popolo che tende a fortificare gli elementi della sua vita nuova, deve gridare come ha gridato a' suoi poeti: — Non vi fate dell' arte un passatempo, un meccanismo servile, un mestiero: ma bensì un sacerdozio, una fede. — Profondete sulle vostre creazioni tutto il bello che la natura vi presenta all' intorno: magia di forme, incanto di colori, soavità di melodie si trovi nelle opere vostre, ma mettete la vita sotto quello splendido involucro.

L' Arte non vuole essere una donna bella di bellezza stupida o morta, ma sibbene di bellezza appassionata: gli occhi di lei devono rivelare tutto un poema d' affetti, tutto l' intimo sentimento che si racchiude nella sua anima. Non vi lasciate traviare dalla gretta dottrina dell' *Arte per l' Arte*, che è sterile dottrina di materialismo; svincolatevi dà tutti i sistemi, da tutte le scuole; non siate nè *puristi*, nè lavorate di *maniera*, e non confinate le vostri ispirazioni per entro agli angusti confini delle Accademie. Imparate da voi stessi a fissare lo sguardo nello splendore del Bello: da voi stessi interrogate la Natura, e con sacro entusiasmo ricevetene i responsi. Se veramente vi accende il divino fuoco dell' Arte armatevi di coraggio e lasciatevi trasportare dal Dio che vi agita. Ma se poi la vostra ispirazione non è veramente il sacro fuoco del genio, ma sibbene un fuoco fatuo ed effimero, allora spezzate le cetre e gettate i pennelli. — L' oracolo non avrà mai per voi risposta alcuna. —

Ma quando sarete pervenuti a intendere veramente la intima sostanza dell' Arte, che avrete imparato a conoscere che non solo nella forma sta il suo ultimo fine, ma che la vita sua, non è vita d' organismo ma vita di spirito, allora per quanto è nelle vostre forze riannodate il progresso dell' Arte al progresso sociale. — Cercate ispirazioni gagliarde nella storia della vostra patria, gettate sulle tele la vita de' padri vostri, fate dei vostri marmi tanti simboli di concetti magnanimi e santi, — rivestite il vero con tutti i fiori della immaginazione, fecondate il detto di Platone quando esclamava che il Bello è lo splendore del Vero.

Il campo è vasto, ed erra chi crede chiusa ormai l' Arena dell' Arte. Chi pensa così vede corto, mentre il genio ha lo sguardo dell' Aquila. —

L' Arte è emanazione della vita universale, di quella vita che dal gran sistema dei mondi discende perfino al povero insetto che si fa crisalide, e che poi, divenuto farfalla, vive un giorno solo dell' ambrosia dei fiori. — L' universo e l' umanità sono i due centri d' azione dove l' Arte ha da moversi.

Noi fra le tante definizioni che abbiamo vedute dell' Arte, una ne abbiamo trovata che ci sembra formulare in modo più complessivo il concetto della medesima. — E questa definizione trovammo nell' Hegel.

L' Arte, egli dice, è una forma che si presta a tutto: esprime indistintamente il bene, il male, il bello, il deforme, il nobile, il vile, il ributtante. Sotto questo rapporto l' Arte somiglia al discorso.

Però, quantunque vasta, codesta formula non ci soddisfa intieramente e quasi quasi ci sentiamo sotto la dottrina dell' Arte per l' Arte. — Sì: l' Arte può tutto rappresentare. — Il dirla solamente imitazione del Bello, ci pare strozzarla sotto di uno strettojo. Ma in questa potenza che ha di percorrere su tutti i punti della vita, Ella ha pure una missione più alta, più solenne. L' uomo deve usare di tutte le sue facoltà per migliorarsi: non basta: deve cooperare al miglioramento de' suoi simili. — La facoltà dell' immaginazione, la facoltà che non a tutti fu concessa, ma che quasi esclusivo dono di Dio brilla in pochi eletti, codesta facoltà sarà ella infeconda, sarà ella sterile? No: l' Arte ha uno scopo eminentemente sociale: e l' Artista deve essere ad un tempo uomo e cittadino. — Vivono sempre immortali i Canti di Tirteo. — L' inno che rammenta Armodio e Aristogitone non è ancora dimenticato, e dopo ventitrè secoli ha tuttora un eco nei cuori. Michelangelo, mentre scolpiva la statua della Vittoria, fortificava i bastioni di San Miniato.

Korner canta la patria germanica; ad un tratto il cannone lo interrompe, getta l' arpa e impugna la spada: vola alla battaglia e muore su i campi di Lipsia. Byron, che simile a un Titano aveva per tanto tempo lottato con la società, che avea lanciati sul di lei capo gli splendidi canti della sua maledizione, Byron, individualità energica e fiera, Byron spirito desolato, finalmente sente ribenedirsi la sua anima di poeta da un nuovo amore — Chiama gli uomini fratelli e corre a morire per essi. La Grecia lo saluta fra gli eroi della sua indipendenza ed egli morendo aveva sulle labbra il nome della creatura cui aveva dato la vita, e il nome del paese per cui dava la vita. —

Byron spirava — E il cannone della Grecia annunziava che il gran poeta era morto!

Vi sono nella storia esempli così grandi che non possono essere nè sterili, nè dimenticati. —

E le generazioni conservano codesti esempli come forse le reliquie più sante e più venerabili del passato!

Napoleone Giotti

31 Decembre 1850

Confronto delle teorie relative ALLA CIRCOLAZIONE fra la scuola economica Italiana e le scuole Inglese e Francese.

Vogliamo mettere in luce i concetti spiegati dagli antichi economisti Italiani relativamente alla circolazione, ed al cambio, e ciò per rivendicare loro una gloria, ed impedire che si acclami in avvenire, come grande scoperta quello, che i nostri padri insegnarono fino da due secoli. Quanti fra noi parteggiano tuttora per le smarcerie, e sofismi francesi facciano senno, ed attingano invece la scienza alle grandi fonti.

Togliamo occasione dall' opera *sulla Moneta* dell' illustre professore Chevalier che mena tanto rumore, per produrre la contraria opinione dei supremi maestri Italiani. Affinchè vedasi l' origine, ed il nesso dell' idee con le quali vogliamo imprendere alcuni *Studi critici* sul libro dell' esimio professore. I frammenti aurei dei nostri autori credemmo ben fatto accompagnare da alcune parole per ricordare le loro opere, e mostrare se quelle sentenze discendano da fonti abbastanza autorevoli.

Frammenti Economici

BERNARDO DAVANZATI (*scrisse nel* 1588) *Fiorentino*

Dettò *sui Cambi e sulle Monete* e parlò del vantaggio di tenere il valore intrinseco alla pari del nominale. — Egli insegna che nello stipulare i contratti si dovrà parlare di libbre, ed oncie d'oro puro. — Ogni acciaio ha la sua ruggine bisogna saperla pulire; il danajo fu un trovato ottimo, uno strumento da fare bene infinito, e se alcuni l' adoperano male non l' adoperato ma l' adoperante si biasimi o si corregga. — Tanto valere il metallo rotto, ed in verga quanto in moneta di pari lega, e potersi a sua posta senza spesa il metallo in moneta quasi animale anfibio trapassare. —

Così si esprime il traduttore di Tacito sopra la questione della Moneta che fino d' allora appariva interessante. Fra gli antichi economisti ne scrissero pure Antonio Serra, e Gian Donato Turbolo Napoletani, ma senza vedute di rilievo.

GASPARO SCARUFFI (1579) *Reggiano*

Propose la valuta dei metalli secondo il loro peso, e la fabbricazione delle monete assolutamente a carico del Governo. Egli intravvide la possibilità d'una moneta universale. — Che vi sia un sol ordine di monete, col quale si dia all' oro ed all' argento una forma una lega, un peso, un numero, ed un titolo eguali di valore. — Essendo l' oro e l' argento ridotti in moneta per uso generale, ed universale, in quanto alla loro principale e finale essenza; l' amministrazione di essi sarà tale che restino sempre nel loro giusto essere per uso pubblico, e non siano guaste e fuse da una provincia all' altra. — E stando le cose come al presente non si farà mai altro che fondere e rifondere oro ed argento coniato, per riconiarlo in altre monete con infinito consumo di ferramenti, rami, piombi, per raffinarlo carboni, grogiuoli e molte altre cose simili che sono tutte opere inutili, e dannose. — Converrebbe imprimere sulle Monete di qualunque specie le note del loro valore, della lega, o finezza, e del numero di quante ne vadano alla libbra. — I metalli converrebbe avessero un sol peso, ed un sol prezzo come se il mondo fosse una sola città o monarchia, come si si fa dei numeri, i quali sotto una regola sola servono per tutto il mondo. — Il debitore sarà tenuto a pagare con tanti ducati, o scudi de' correnti nei quali vi sia altrettanto oro puro a peso, quanto vi era in quei ducati a tempo del contratto. — Ai danari non si comanda, ma sono come gli uccelli volano ove trovano migliore pastura e sicurezza. — Tutto l' oro e l' argento preso in massa, e che sia stato ridotto in qualche opera come croci, vasi ecc., si può con verità giudicare come corpo morto, e mentre sta in tale essere non è buono a servirsene in cosa alcuna, eccetto che convertirlo in danari, ma quando viene ridotto in moneta si fa per tale azione come corpo vivificante. Quando poi quelli che si trovassero avere ori ed argenti greggi, e non lavorati li volessero piuttosto convertire in vasi, collane ed altre opere eccetto che in danari, vi dico che tutto ciò resulterebbe in loro grandissimo danno: conciosiachè spenderebbero i danari in farli così lavorare, e volendoli poi contrattare per fare i fatti loro e negozi perderebbero le fatture, ed anche non troverebbero chi li comprasse. Ed è da avvertire essere minore la spesa di fare ridurre l' oro e l' argento in danari che fabbricare vasi, collane, anelli e simili opere. —

Il conte Scaruffi fu uno dei nobili Italiani che giovò alla sua patria non solo con gli scritti ma anche coi fatti accordando generosa

protezione alle belle arti. Fu direttore per molti anni della Zecca di Reggio, e quanti non credono che ALLA ABILITA PRATICA, *dovrebbero per questo solo riguardo venerare l' opera sua intorno alla riforma monetaria.*

(continua;)

AVV. BARTOLOMMEO TRINCI.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatri di Musica

TEATRO DELLA PERGOLA — *Il Poliuto*

L' aula degli *Immobili* si è aperta ai profani il 26 Dicembre dopo sei mesi di silenzioso interregno: a chi ama le melodie il tempo sarà sembrato lungo e penoso, per noi che a rimirare il dissonante passato temiamo di subire la sorte dei fuggenti di Sodoma, tutte le impressioni si risolvono nel presente, e senza far plagio agli Upezzinghi vorremmo scendere nella lizza portando per impresa il loro motto: — *Alla giornata*. —

Vergini di prevenzioni senza idee preconcette siamo entrati nel Teatro. Passeremo sotto silenzio il cielo della platea affumicato, le tendine color di polvere, l' ostracismo del gaz illuminante, il freddo del vestibolo, delle corsie, e dei palchi, l' informità delle panche, l' indecente semplicità dei caffè e d' altri luoghi appartenenti all' immobile Accademia per occuparci dello scopo che ci avea guidati e diretti: e con l' imparzialità del critico, e la verità del giornalista cercheremo come meglio ci sarà possibile anatomizzare lo spettacolo.

Il Poliuto scritto in Italiano per Napoli fu rappresentato a Parigi in francese, chi dicesse che la censura si prese l' incarico di questa emigrazione direbbe la verità; infatti una conversione sulle scene ed un martirio dietro le quinte con intervento di bestie feroci non sono spettacoli per tutti i tempi, nè per tutti i teatri. Corneille ci svelò primo l'avvenimento, Camarano lo propagò fra noi, la monotonia classica del primo si tradusse in un nojoso melodramma del secondo con infiltrazione di gelosie, di seduzioni e coll'aumento di un numero proporzionato di condannati a morte: il tutto coll'idea e collo scopo prefisso di farne un dramma religioso e morale: infine ottimo, resultato immancabile, se la noja non venisse a frapporre un ostacolo potente ed invincibile. Donizzetti cui l' idea romantica avea inspirato le sublimità dell' arte dovea lottare col genio di Lucrezia Borgia, e di Lammermoor in una composizione severa e di carattere religioso. Rossini uscì vittorioso col Mosè, e con la Semiramide; Donizzetti dovè soccombere e lasciare alle creazioni in cui il suo spirito pieno di affetti, e di vivaci sentimenti escelleva, l'alto ufficio di ricordare in futuro a qual potenza di genio, e di sublimità musicale il suo nome andava associato. Il dover costringere la fantasia alla creazione di melodie per rappresentare un'idea in cui non siete naturalmente iniziato, è prerogativa d'ingegni elevati, impassibili, ed altamente scettici. Rossini poteva creare Mosè, e Desdemona, Goethe Carlotta e Mefistofelés, come Bellini all' opposto colla Giulietta dei Capuleti indicava quale sarebbe stata Elvira nei Puritani; tanto è vero che lo stesso genio si aggira abitualmente in una sfera che diviene naturale, ed ove si voglia cercare nuovo effetto al di fuori, quell'estranea atmosfera vi snerva la possa ed il concetto. Il Poliuto è precisamente quel concetto, che non dovea essere sviluppato da Donizzetti, Mercadante e Mayerbeer pensatori nell'arte lo avrebbero rivelato più degnamente e con maggiore originalità; i cori avrebbero avute delle melodie più elevate, e con un ritmo al tempo stesso più uniforme e più piano avrebbero rappresentato quel sentimento mistico di raccoglimento e di venerazione. Però Donizzetti di tempo in tempo si palesa compositore insigne anche nel Poliuto, l' aria del soprano (Paolina) l'aria del tenore (Poliuto) sono bene elaborate e posson giungere a produrre alcun effetto. Il finale dell' atto secondo, sebbene il largo sia interamente tolto dalla Maria di Rudenz è tale da suscitare ammirazione, il contrasto degli affetti è sentito con forza e con elevatezza. Il duo finale fra Poliuto e Paolina è scritto con una melodia passionata e soave, l' allegro è piacevole, ma non possiamo crederlo atto a ricordare uno slancio di estasi religiosa. L'esecuzione che poteva sostenere e rianimare la buona volontà del pubblico a favore degli artisti, ci è sembrata così mediocre da sfidare la civiltà, o per meglio dire apatia, e fiacchezza degli amatori. La signora Capuani (Paolina) che ha dei mezzi di voce abbastanza gradevoli, però non fa sempre uso di buon metodo di canto, alcune fioriture, alcune prove di agilità male applicate non giovano all' effetto delle cadenze, nè come abbellimento musicali, nè come prova di maestria nell' arte. Il tenore (Poliuto) signor Musiani ci è sembrato un protagonista da non suscitare nè invidie, nè gelosie teatrali; la semplicità del suo canto si palesa alla prima nota, e la semplicità dell'azione al primo gesto, nè gli mancherebbero voce e slancio se un accurato studio lo rendesse padrone assoluto della sua parte. Il basso (Severo) sig. Fortini

E qui comincian le dolenti note
A farmisi sentire . . . . .

Deve ripetere a parte il suo poco successo dall' aver fatto l'ingresso trionfale in Melitene a traverso un arco di cartone, preceduto dai littori, dalle legioni (chiamate in Armenia per rimetter l' ordine) e da una banda che stuona e frastuona nella maniera la più esemplare. La seconda sera a questo corteggio poco simpatico si aggiunse lo state patologico della gola, prodotto evidentemente dalla sottrazione di calorico che il teatro esercita a danno dei suoi inquilini. I cori, sebbene divisi in cristiani e pagani riescirono in effettivo tutti pagani. l' orchestra ci sembrò di fede dubbia; pei palchi si parlò e si cinguettò avanti; dopo e nel tempo dello spettacolo, in platea chi non potè dormire si annoiò.

Il carnevale era cominciato.

UCCELLI

TEATRO ALFIERI

Il *Nabucco* minacciava naufragio, se non avesse retta la vacillante fortuna l'avvenente Eufrosina Marcolini a cui sola furono rivolti gli applausi del pubblico, e applausi ben meritati avendo quest' artista una voce bella e intuonata, un buon metodo di canto e uno squisito sentimento drammatico. Gli altri e in specie il Mancini (Nabucco) ci saranno grati se aspettiamo a darne un giudizio in altra opera. L'orchestra diretta dal giovane ma altrettanto valente Maestro Vannuccini va molto bene.

D.ni

Teatri Drammatici

Questa prima volta che ho l'onore di trattenermi con voi in proposito di teatri *di prosa* (ormai è convenuto che si chiaman così quantunque spessissimo vi si recitino dei *versi*) non crediate che abbia l' intenzione di farvi l'anatomia del merito di tutti gli artisti d' *ambo i sessi* che attirano seralmente più o meno spettatori a divertirsi o a sbadigliare di fronte a un dramma, o ad una commedia. Non è questa la mia intenzione; e siccome facciamo conoscenza oggi così mi credo in obbligo, o almeno mi torna conto, di spiegarvene la cagione esponendovi al tempo istesso in quattro parole qual sia per essere il metodo che intendo seguire nella mia critica drammatica.

Ho prima di tutto la salda e fissa determinazione di dire la verità, come se fossero a me rivolte da Terenzio o da Sofocle le parole che Cacciaguida rivolgeva a Dante:

Ma tu però rimossa ogni vergogna
Tutta tua visïon fa' manifesta
E lascia poi grattar dov' è la rogna.

La verità e la sincerità sarà il primo mio scopo e l'unico mio mezzo. Almeno, giacchè tante cose che dovevano essere una verità non sono una verità ma una bugia mascherata da verità, mi sia concesso di dir la verità nelle faccende drammatiche.

Dopo questa protesta che si rivolge ugualmente agli spettatori e agli attori, poichè ho intenzione di dire ai primi: *non avete capito niente* colla stessa franchezza colla quale dirò ai secondi: *non avete saputo far niente*, vi annunzierò che invece di perdermi a giudicare uno a uno gli attori che in questo momento consumano coi tacchi le tavole dei palchi scenici di Firenze, ho fissato con me stesso, di non giudicarli che unitamente e contemporaneamente alle nuove produzioni specialmente *italiane* che verranno offerte sui nostri teatri in questa stagione. Finchè non si saranno mostrati in produzioni nuove e originali per me sarà press' a poco come se non esistessero. Questo metodo che mi propongo d' adottare avrà forse i suoi inconvenienti agli occhi di qualcuno. Ne abbia pure; so anch' io che non c'è nulla di perfetto sotto la cappa del sole, ma ormai è quello che ho prescelto e non mi smuovo. Cosicchè mettete l' animo in pace e seguitemi se vi fa comodo o mandatemi al diavolo se più v' aggrada; io son duro come una rupe e quando ho presa una via non la lascio quando ho scelto un metodo non l'abbandono. Sia superbia, sia cocciutaggine per me son colla massima: *Sint quod sunt ant non sint.*

Ora volendo parlare di produzioni nuove e Italiane non mi è dato che d'accennare *l' ultima notte dell' anno* di *Castelvecchio* che ci fu data martedì sera al *Cocomero*: È la sola cosa nuova che ci venne offerta fin qui. Non ve la vendo per un capo d' opera, chè ha i suoi difetti e i suoi guai specialmente nella soluzione che resta precipitata e monca; ma ha anche i suoi pregi e non son pochi. Il dialogo,

questo scoglio terribile degli scrittori drammatici, vi corre fluido e spontaneo spesso anche spiritoso benchè talvolta scurrile e non sempre consentaneo a quella morale che io vorrei rispettata sempre e specialmente sul Teatro. L'intreccio è discreto e l'interesse sempre crescente e ha il pregio, raro in oggi, che fino alla penultima scena non indovinano gli spettatori come la faccenda possa andare a finire. Il soggetto della commedia è, se volute, una frivolezza; ma una di quelle frivolezze che trattengono il pubblico col sorriso della sodisfazione sulle labbra per un intera serata; e ciò non vi paia poco merito adesso che, come ben capite, v'è più voglia di piangere che di ridere. Non vi parlerò a lungo della tela su cui s'aggira. Una guardia notturna di Dresda, un dì coloro che si chiamano *Watch-man* e che per esperienza vi dico che svegliano ogni quarto d'ora i pacifici cittadini assicurandoli che possono dormire tranquilli, cede i suoi abiti a un principe un po' scapestrato che gli dà invece un *domino* verde col quale è stato alla festa di ballo di un ambasciatore. Sotto quell'abito la guardia va alla festa dove è preso per lui e dove butta all'aria tutti gl'intrighi amorosi di sua altezza, mentre questi vestito da guardia mette sossopra tutti i quartieri della città. A una data ora si ricambiano gli abiti, ma la povera guardia ritornata ne' suoi cenci è arrestata per le scapataggini del suo *alter ego* che, come potete figurarvi, lo salva e lo premia. Tutto questo però è mescolato con degli equivoci e con degli episodii che attraggono e mantengono la curiosità dello spettatore.

Qui però m'avveggo d'un inconveniente del mio metodo che mi impone di giudicare gli attori sempre in produzioni nuove; poichè in questa per esempio, meno il *Bacci* che vi rappresenta il protagonista e che disimpegnò la sua parte con molta naturalezza e molto ingegno, le altre parti son così insignificanti, anche quella della *Santoni*, che sarebbe impossibile giudicare da esse del loro merito. Per buona sorte la bravura della Santoni è ormai tanto conosciuta ed incontrastata che non soffrirà niente ad esser giudicata in altra occasione che voglio sperare sia per offrirsi quanto prima. E non dubito che lo stesso mi sarà dato quanto alle due gentili attrici *Carolina Paladini — Simoni* e *Malvina Coltellini* e allo *Zannoni* i cui pregi avemmo luogo di costatare altra volta.

Al Teatro nuovo piace sopratutto la *Dirich* prima donna che ha per certo dell'ingegno, ma alla quale forte è da rimproverarsi una certe specie di alterigia che la consiglia (e la consiglia male) a non voler recitare in certe *farse*, che fanno tutte le prime donne di questo mondo cominciando dalla *Ristori*. Per amor del cielo un attrice, e specialmente un'attrice giovane, non si sciupi con delle stupide convenienze teatrali.

Al *Leopoldo* la forza della verità ci costringe a dover confessare che gli nomini vi son migliori delle donne. Questa confessione mi costa; ma i riguardi per il sesso gentile devon cedere la diritta alla verità.

Di questi teatri però e anche dei teatri minori mi riserbo a parlar più lungamente in appresso. Per oggi, lettori miei, vi saluto, e v'auguro *un buon Capo d'anno.*

L. C.

Riceviamo dai nostri corrispondenti le seguenti notizie.

LUCCA — Teatro Pantera

Il Belisario di Donizzelti — Parleremo degli Artisti che esordirono in quest'opera seria, quando canteranno nell'opera buffa.

La sig. Lamanta prima ballerina fu molto applaudita nel passo a due.

PISA

Il 26 Dec. comparve su queste scene l'*Eleonora* di Mercadante. La prima sera fu accolta quasi con silenzio, la seconda sera ne fu meglio apprezzata l'esecuzione. La prima donna Signora Salati fu meritamente applaudita e più lo sarebbe stata se possedesse quel delicato sentire che si conviene al personaggio che rappresenta. Il Basso Comico Giuseppe Scheggi è ormai bastantemente conosciuto, e nella parte del Sargente in quest'opera può dirsi insuperabile. Il tenore Eugenio Pellegrini si disimpegnò maestrevolmente nella sua faticosa parte. Il Baritono Ortolani ci dicono che è ammalato: e vogliamo crederlo perchè la stagione è stata molto incostante. Aspetteremo dunque a giudicarlo nella *Lucia*, che fra una settimana, o poco più anderà in Scena.

SIENA — Teatro Grande.

Si aprì la stagione del Carnevale con l'opera Buffa « *Chi dura vince* » Se l'esecuzione di quest'opera non megliora, o l'Impresa perde o dura poco.

LIVORNO — Teatro Rossini

Il *Don Pasquale* — nella sua qualità di Protagonista fece di tutto il povero Scalese per sostenere lo spettacolo: ma furono vani sforzi; e come di lui si deve far lodevol menzione, vuol la pietà che si taccia il nome della prima donna, la quale (povera ragazza!) canterebbe discretamente bene, ma le manca una sola cosa — la voce. — Il tenore Giorgetti ha un buon metodo, conosce assai bene la musica non ha una bellissima voce, ma intuonata ed acuta.... ma gli manca l'azione. Il Morandi poi dovrebbe essere un Baritono, ma per esser tale gli manca tutto. Dopo queste informazioni sarà inutile l'aggiungere che l'opera ha fatto fiasco. — Ma perchè l'Impresa ha scelto uno spartito che non ha nessun appoggio nè ai cori, nè al prestigio della Scena, nè all'illusion del vestiario?, uno spartito che si raccomanda alla sola bravura delle quattro prime parti? Bisogna adattare li abiti alle persone e non le persone alli abiti. — Speriamo che nella prossima Opera il *Nuovo Figaro*, si sia in grado di dar meno sconfortanti notizie.

Il Ballo — Fausto — Composizione più o meno legittima del Sig. Francesco Ramaccini non fece molto incontro. A dimandarne la causa al Coreografo, risponde che il macchinista ha sbagliato; ma il macchinista non ne conviene perfettamente e adduce che piuttosto il corpo di Ballo, è composto più di Saltatori, che di ballerini; se poi lo domandate a questi ultimi dicono che tutto è in piena regola; ma che (al solito) il pubblico non l'ha capito. Quello però che hanno inteso li spettatori è, che il Sig. Ramaccini doveva far danzare più la ballerina Signora Adele Frassi la quale infin dei conti è il miglior mobile che abbia.

ROMA — Teatro Apollo

I Puritani con l'Hejez, Naudin, Ottaviani, e Manfredi ebbero una fredda accoglienza. Il solo Ottaviani fu applauditissimo e meritamente. — Il ballo fantastico dell'insigne Coreografo sig. Antonio Cortesi intitolato — *Fausto* — ebbe un successo non inferiore all'espettativa; la coppia danzante — La Marmet e Merante ottenne un mediocre incontro.

MILANO — Teatro della Scala

L'opera — Gerusalemme — ha piaciuto, ma pecca di lungaggine; poichè ognun sa che la Gerusalemme altro non è che l'opera — i *Lombardi* — del M. Verdi ad eccezione di qualche aggiunta che egli fece a Parigi, riducendola per quel Teatro Italiano. La Marietta Gazzaniga piacque assai, sebbene qualche persona ci faccia credere che i suoi mezzi vocali siano deteriorati. Il Tenore Negrini spiegò una bella voce e molt'anima, per cui accenna di fare una brillante carriera. Il Basso Didot non fece nè caldo nè freddo; si persuada che in Italia il gusto di canto della Scuola Francese non può destare un vivo intesse. — In quanto al ballo ci risolveremo a parlarne quando il Pubblico avrà potuto raccapezzare di che si tratta.

VENEZIA — Gran teatro della Fenice

Luisa Miller. La Brambilla Teresina Mirate e Varesi. La Brambilla applauditissima non ha neppure in questa ardua prova smentita la sua fama colossale. Mirate fu applaudito. Varesi pure. Il ballo non piacque.

MODENA

Il Macbet fu un novello Trionfo per l'esimia Artista Carolina Alaimo. Questa giovinetta oltre ad essere una bella e distintissima cantante, è una perfetta Attrice. Ella non muove uno sguardo, un gesto, non fa una inflessione di voce senza che riveli uno squisito sentire, una elevata intelligenza. Il Tenore Bernabei nella sua piccola parte ebbe luogo di farsi applaudire. Zacchi fu riputato un valente Baritono.

Il Figlio Bandito — Azione coreografica di Antonio Coppini ottenne un felice successo: sicchè questo Teatro può bene a ragione chiamarsi uno dei più fortunati d'Italia.

Dei Teatri di Verona e Bologna mancandoci lo spazio, parleremo nell' altro numero.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

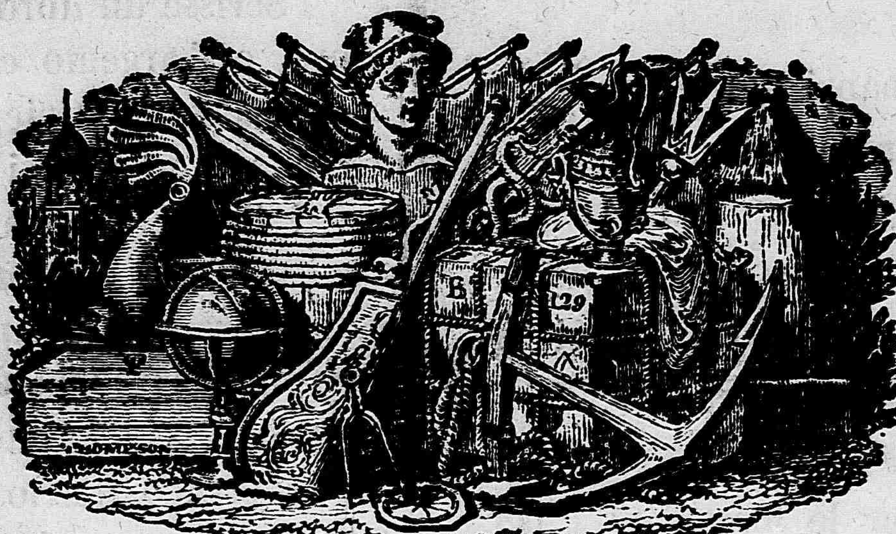
TIPOGRAFIA MARIANI

Domenica 5 Gennajo 1851 — Anno Primo N. 2



L'ARTE

SI PUBBLICA IL GIOVEDI' E LA DOMENICA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

AVVISO

Il Giornale sarà distribuito dalle ore Otto antimeridiane alle ore Dodici meridiane

Tutti quei Signori i quali riterranno il presente numero s' intenderanno come associati.

SOCIETÀ
D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO
DELL'ARTE TEATRALE
FONDATA IN FIRENZE DAL PROFESSORE
FILIPPO BERTI



Dopo venticinque anni di studi, di esercizj, d'insegnamento, il Signor Filippo Berti fiorentino, professore di arte teatrale, scrittore comico di bella fama, e applaudito attore in tempi meno vicini, ha potuto finalmente concretare un concetto lungo tempo vagheggiato e nutrito nella sua mente.

Per mostrare quanta fiducia ispiri il nome del signor Berti, basti il dire che appena pubblicato da lui un Progetto per la formazione di una società d' Incoraggiamento e di Perfezionamento dell' Arte Teatrale, furono in brevissimo raccolte dugento soscrizioni (e ciò nell'anno 1850!); talchè la società costituitasi fino dal primo di ottobre del caduto anno, ha già veduto con sua sodisfazione due esperimenti col *Molière* e coi *Malcontenti* di Carlo Goldoni.

Prima di entrare a parlare di questi Esperimenti vogliamo rallegrarci col Signor Berti e coi suoi bravi alunni per le ottime disposizioni mostrate fino dall' inaugurarsi della Società. Che invero la riforma del Teatro Italiano è opera moltiplice, la quale deve comprendere insieme gli autori, gli attori e gli spettatori, come si espresse benissimo nel suo Progetto il Promotore. Ed è luogo a confidare in un ottimo successo allorchè si veggono i soci Attori, giovani tutti nel fiore o appena sul confine dell' adolescenza, sottoporsi alacremente agli studj e alla disciplina che loro impone il maestro, e ignari delle *convenienze teatrali*, ogni parte che loro venga affidata con eguale amore sostenere, e l' un l' altro aiutare e sovvenire d' opera e di consiglio.

I Soci-Alunni diedero subito prova dei nobili e fraterni sentimenti onde sono mossi quando, appena costituita la Società, chiesero di rilasciare il decimo dei premi e delle pensioni, che avrebbero ottenuti, per formare una cassa di mutuo soccorso il cui prodotto servisse a sovvenire qual di loro si trovasse in bisogno, o qualche Artista di chiaro nome che venisse colpito da immeritata sciagura. A questo gentile pensiero hanno difatti subito corrisposto,

APPENDICE DELL' ARTE

IL POVERO DIAVOLO
ROMANZO

Capitolo 1.°



Cadeva una delle prime notti di autunno: un' allegra brigata di giovani passava la porta S. Gallo e si dirigeva verso il monte di Fiesole. Alle loro voci animate, alla irregolarità talvolta dei loro passi, a quel non so che insomma, che senza essere ubriachezza è brio, è vivacità, era ben facile il riconoscere che quei giovani non aveano passata la notte a impallidire sopra Ippocrate o Giustiniano. Tutto invece annunziava il seguito di una di quelle notti in cui il fuoco della gioventù si raddoppia, quando le felici illusioni di venti anni appariscono più belle ancora a traverso i vapori dello Sciampagna e del Bordeaux e il fumo dei sigari.

E di fatto era così: essi uscivano da una cena d'amici e per smaltire i calori del vino decisero di godere delle aure mattutine dirigendosi a Fiesole. Appena fuori della porta essi intuonavano un inno nazionale, ma uno di essi che parea far la parte di moderatore di quella società, intimava prudentemente silenzio ed era obbedito.

Chi erano quei giovani? Tutti fra i 20 e i 25 anni appartenevano essi ad uno di quei centri che si formano nelle capitali o per amicizie contratte fin dagl' anni più teneri, o per concordia di opinioni o comunanza di studii o per l' inesplicabile attrazione di simpatia; e come è indispensabile in questi centri, in queste spontanee società aveano posto il loro quartier generale in un caffè divenuto per essi quasi un altro domicilio, divenuto elemento inevitabile, necessario della loro vita. Tutti di una stessa fede politica, sebbene non tutti delle stesse opinioni, quei giovani che oggi erano cittadini domani al bisogno erano soldati. E gli avresti sentiti nelle loro riunioni con la stessa facilità che parlavano di trionfi in amore, di teatri, di feste, parlare di storia, di scenza, di letteratura, di politica: e se non sempre trovavi nei loro discorsi la necessaria aggiustatezza, dovei per altro lodare il brio, la spontaneità, di quelle discussioni che spesso ti rivelavano idee, o principii che avresti inutilmente cercato in altre discussioni più cattedratiche ma meno sentite. Sempre animati, talvolta anche troppo a detrimento delle orecchie e della quiete dei pacifici intervenienti al caffè. Per altro sventuratamente in alcuno a traverso i più generosi sentimenti, le più magnanime ispirazioni vedevi affacciarsi la terribile ombra dell' egoismo, che ti strappava dall'anima la tremenda esclamazione: guai se quell'ombra diverrà gigante!! qualche eunuco decrepito a trent'anni parlando di essi dopo averne detta ira di Dio terminava dicendo *fanno perfino di notte, giorno*. E quella notte era stato così.

Camminavano essi a gruppi ineguali; due giovani per altro gli seguivano ma in distanza e quando essi con la stessa celerità con cui aveano accettato il progetto di andare a Fiesole, accettavano quello di tornare indietro, quei due giovani restavano.

Il giorno era nato: il sole cominciava a splendere sull' orizzonte e pareva che la notte lottasse invano a contenderli con le sue tenebre la volta dei cieli. Quando si furono allontanati Lorenzo il primo ruppe il silenzio e volgendosi all'amico:

Come è bella, o Ernesto, la natura!! ma noi siamo indegni di goderne!! gli disse quasi egli seguitasse un corso di idee già cominciato.

È vero rispose il compagno. Guarda attorno a noi: quale semplicità e quale magnificenza ad un tempo!! Noi siamo in autunno! Gli alberi cominciarono già a perder le foglie, i fiori sono più rari; e tutto all'avvicinarsi dell'inverno prende quella dolce melanconia come all'avvicinarsi della morte! Il cielo per altro non risente di questa malinconia! Guarda il gigante re della creazione come si lancia nelle interminabili vie dello spazio e vi porta la luce.

e i premiati finora religiosamente depositarono la loro quota in questa nuova cassa fraterna.

Nè deve tacersi che sul bel principio un loro carissimo compagno Enrico Giannotti adolescente di raro ingegno e di belle speranze, dopo lunga malattia fu rapito alla famiglia e alla scuola. I Soci-Alunni lo assisterono in questa dolorosa contingenza con assiduo amore, non lo abbandonarono mai finchè visse e soffrì; lo accompagnarono morto alla suprema dimora, e alle modeste esequie che gli procurarono tutti insieme assisterono.

Queste cose abbiam voluto narrare innanzi tutto perchè ci paiono da tenersi in grandissimo conto gli elementi di squisita moralità che presiedono alla formazione della giovane Compagnìa — Drammatica. Una donna di grande ingegno e di grande spirito ha detto che « *Le Théatre c' est la morale en action.* » Le condizioni infelicissime del teatro italiano hanno impedito finora che questo assioma fosse tra di noi una verità compiuta. Non già che in Italia siano mancati e manchino artisti rispettabili per le loro virtù, e per la loro abilità pregiabilissimi; ma una vera Compagnia drammatica in Italia non abbiamo avuta mai.

Non diremo che la colpa sia tutta degli Artisti; che sarebbe ingiustizia: la colpa in gran parte è di altre condizioni, sulle quali non è qui luogo a intrattenersi; la colpa è in gran parte di quella corruzione di gusto, a cui hanno contribuito insieme gli attori, gli spettatori, e le produzioni venute in gran voga d' oltremonti, male architettate e peggio tradotte.

Se pertanto una riforma è da sperarsi possibile nel Teatro Italiano, ella è da attendersi appunto da una compagnia di giovani cresciuti fuori dell' influenza corruttrice dei palchi scenici e delle platee, e con una direzione che li avvii e li formi all' arte lasciando libero lo sviluppo delle tendenze e delle attitudini di ciascuno senza gettarli tutti in un modulo uniforme e stereotipo, che fa degli attori tanti compassati automi, e non uomini vivi.

Da quali principii abbia mosso il signor Berti nell' educazione drammatica dei suoi alunni, come gli abbia applicati, e quali risnltati ne abbia ottenuti avrem luogo di esporre più ampiamente ragionando in un articolo successivo dei due Esperimenti dati al *Ginnasio Drammatico* nel Corso dei Tintori, le sere del 21 e 23 novembre, e 9 e 11 dicembre 1850 dai Soci-Alunni della Società d' Incoraggiamento e di Perfezionamento dell'Arte Teatrale.

C. Bianchi

Confronto delle teorie relative ALLA CIRCOLAZIONE fra la scuola economica Italiana e le scuole Inglese e Francese.

Frammenti Economici

(*Continuazione vedi n.* 1.)

GEMINIANO MONTANARI (1680) *Modenese*

Scrisse un libro *sulla moneta* che racchiude utilissime vedute. — L' oro, e l' argento che per natura sono tanto più deboli del ferro, se non fossero impiegati come moneta, o resterebbero inutili, o per lo meno a pochi usi necessarj destinare si potrebbero. Così son divenuti il più necessario strumento dell' umana società, ed hanno acquistato si gran forza e virtù da rivolgere sossopra l' universalità degli interessi mondani. — I Romani tenevano in Italia una sola zecca, e questa nel tempo di Giunone in Roma come cosa sacra sotto il Governo di tre senatori principalissimi, i quali triumviri monetari si chiamavano. Carlo Magno in tutto il suo impero una sola zecca volle, e questa costituì nel suo proprio palazzo, tanto importante stimava il ben costudire le leggi, e gli ordini delle sue monete. — La nazione spagnuola è troppo susseghiata che sdegna non meno il lavoro dell'arti che la mercatura, e quindi distribuisce alla cristianità il suo oro, e quindi più del medesimo ne tocca a ciascuna casa. —

Fatte copiose le monete calanti cominciano i mercanti che vendono a minuto a non ricevere mai altro che *biglione*, e siccome viene loro bisogno di moneta d'oro, e d' argento per mandare fuori, ne trovono scarsezza sì perchè gli stranieri hanno portato via le migliori, si perchè i ricchi a bello studio fanno carestia dell' oro, e dell' argento per cavarne profitto — Sono dunque i due più ricchi metalli vera misura e prezzo delle cose vendibili che però il vero prezzo, e valore di una cosa non in altro consiste che nell' equabile stima che fanno gli uomini di quella cosa, e di un tanto oro, o in sua vece proporzionatamente di un tanto argento. — In tempo di guerra i tosatori arruotarono le loro forbici, e tosano fino all' osso, e se chi le deve ricevere mette mano alle bilancie per pesare, *con un voto a Dios, con un mordersi o un cospettaccio* fanno che le monete abbenchè storpie bisogna che corrano a loro dispetto.

Quest' autore buon mattematico ed astronomo diligente, coprì in Bologna la cattedra di mattematica per 14 anni, e quella di astronomia per nove in Padova, e fu tenuto in molto onore da Alberto IV duca di Modena.

CARLO ANTONIO BROGGIA (1743) *Napoletano.*

Scrisse sui tributi, sui consigli di sanità, sulle monete. — I metalli furono saggiamente scelti per potersi costituire con essi per tutto ciò che avanza un valore che non mai si corrompesse o si consumasse per se stesso. — Tenuta l'industria in pregio ne verrà che l'abbon-

---

Queste bellezze mi colpiscono quanto te, riprese Lorenzo! Ma io non contemplo come te, e il mio piacere in questo momento vive in un sentimento che non posso spiegarti. Quando assisto al levarsi del sole, io assisto a qualche santo mistero! l' aria, i boschi, l' acqua mi sembrano pieni di voci segrete che io mi struggo di comprendere! E in questi due astri che uno impallidisce mentre l' altro monta all' orizzonte mi par di leggere la lotta del passato col futuro, il simbolo delle rimembranze e della speranza! Quando tu parlavi una dolce tristezza . . . .

Tu siei poeta, interruppe Ernesto.

E tu pittore, rispose Lorenzo. Ciascuno di noi, riprese l' amico obbedisce alla sua natura. Per me tutto è forma o colore, per te tutto pensiero, armonia. Tu cerchi il sentimento nella natura, io ne cerco la bellezza.

Io non sono poeta, rispose Lorenzo dopo qualche istante di silenzio, io non sono poeta: ma sento una vaga aspirazione verso qualche cosa di meglio, che qualche volta mi fa dire la nostra vita non è quale dovrebbe essere.

Mio buon Lorenzo, ma tu mi spaventi con la tua moralità? forse gli eccessi di questa notte ti hanno reso malato?

Tu scherzi Ernesto: quegli eccessi non mi hanno fatto male, ma in presenza di questa serenità di cielo se ripenso a quelli eccessi, me ne vergogno, perchè i piaceri fattizi, violenti non sono quelli di cui abbisogna l' anima mia, e quando dopo averli goduti, dopo che sono passati mi pare di vedere in fondo al mio cuore le mie più nobili facoltà depresse, avvilite, te lo ripeto ancora per la seconda volta sento vergogna di quei piaceri, di quelle voluttà mensognere.

Al diavolo, il tuo umore melanconico o Lorenzo, al diavolo. La vita che noi meniamo non è contraria ai buoni sentimenti del cuore e dell' intelligenza. Tu siei un fanciullo che trattengono ancora gli scrupoli della nonna, ma t'inganni, una prematura saviezza non giova a nulla e ripeti col nostro Giusti

Spesso di un Socrate
Adolescente
N' esce un decrepito
Birba o demente.

Amico, seguitava Ernesto, la primavera è corta, l' estate è rapida come il pensiero, abbiamo l' autunno e l' inverno per riflettere. Abbandoniamoci alle gioie della vita e spendiamo allegramente questo tesoro d' impressioni giovanili che non possiamo serbare alla vecchiezza. Per me, lungi da pensare come te, credo che quella festa, quell' allegria abbia raddoppiate le mie facoltà, aperta la mia intelligenza. Questa notte, il cozzar dei bicchieri, lo splendore dei lumi, le nuvole di fumo che ci inviluppavano, l' animata eloquenza degli amici, tutto mi inebriava di piacere: le idee si succedevano con la rapidità del lampo: la mia immaginazione s' accendeva fino al punto di vedere vive e animate quelle belle teste che io sogno: fantastiche Ebe mi sorridevano e mi colmavano il bicchiere . . . amico, se in quel momento avessi avuto le mie tele. i miei pennelli, io avrei fatto un capo d' opera. Lorenzo non accusare la nostra vita, libera, piena di emozioni, di sentimento, molti dovremo un giorno confessare che a questa dobbiamo il nostro ingegno e forse la nostra celebrità.

Ernesto avea parlato con una esaltazione che facea contrasto con la voce e i modi piuttosto indolenti di Lorenzo. Appassionato impetuoso, caldo d'anima Ernesto si era legato in amicizia fraterna con Lorenzo: pareva che per obbedire all'eterna legge dei contrasti questi due caratteri così differenti si fossero legati in amicizia.

Lorenza apriva la bocca per rispondere alle ultime parole dell' amico quando sopravvenne un terzo, che battendo sulla spalla ad Ernesto:

Ci avete abbandonati, gli disse con dolce rimprovero, venite meco ho bisogno di voi.

Lorenzo e Ernesto strinsero con immenso affetto la mano del nuovo venuto e si avviarono con lui.

Chi era quel giovane a cui i due amici aveano stretta la mano con tanta espansione e che lo seguivano senza neppur domandarli che cosa voleva?

Era il moderatore che dianzi abbiamo veduto imporre prudentemente silenzio alla comitiva, era Adolfo il povero Diavolo.

(*continua.*) L. Bruzzi

danza dell'oro, e dell'argento invece d'indurre l'oziosità, vieppiù accenderà l'amore per la fatica e per la diligenza circa le cose utili, e solide, e lo stato abbonderà non solo di moneta, e di preziosi metalli, ma anche di roba partorita dall'industria dei propri popoli e quel ch'è più di rilievo abbonderà anche di gente. — Più stati si sono perduti per mancanza di tesori da spendere che per averne in abbondanza. — Il peculio monetario deve accrescersi nello stato, per il numero, e con l'istesso peso, e bontà di prima. Diminuisce il Principe l'intrinseco della Moneta, ed il commercio alza i prezzi delle cose e dei cambi. Alza quello fuor di misura il prezzo della moneta d'argento, ed il commercio alza il prezzo delle cose contrattate in rame. Risolve il primo di stabilire un'eccessivo diritto di signoraggio, ed il secondo oltre l'alzare il prezzo delle cose, e l'alterare i cambi introduce nello stato moneta consimile fatta fuori di esso, o in esso per mezzo dei falsi monetari. Trascura il primo di dare alle monete un'adequato valore estrinseco, ed il secondo si sforza di fondere le monete, o di estrarle fuori di stato non permettendo che del metallo possa effettuarsi e compire l'immissione, e che la zecca possa esercitarsi. — Quella stessa ragione che obbliga ad alzare il prezzo del metallo allorchè ne accade ristrettezza, è quella stessa che obbliga a sbassarlo quando ne accade l'abbondanza. — Se il Credito è atto a dare tanto di valore ad una carta che si spenda per danaro effettivo e trova infatti tra privato, e privato l'effettivo, egli è certo, che qualunque volta le saggie disposizioni del legislatore diano per un'altro verso al danaro una circolazione per lo stato, e per il commercio, può tuttavia il Credito fare correre la carta come moneta effettiva. Quanto più dunque il danaro, è spinto per natura al deposito tanto più una rischiarata, ed industriosa polizia lo deve alla circolazione respingere. — Circola per tutto il corpo il sangue sempre col fine di pervenire al cuore, ma da questo ricevutosi fra poco alla circolazione è rimandato; così col meccanismo del cuore, e col corso continuato del sangue si sostiene l'economia animale agisce l'uomo, e si mantiene in vita robusto, e vigoroso; sangue il denaro, cuore il deposito; se in questo cuore il danaro si trattiene ozioso languisce lo stato, e prova moltissimi incomodi. — Un bene perchè può esser abusato non si ha perciò a rifiutare, e riprovare: colpa l'abuso, non colpa il bene. —

Il Broggia fu un mercatante Napoletano di grande esperienza e dottrina. Per i suoi scritti fu esiliato a Palermo! però i due eccellenti libri riscossero encomi dal Muratori, dal Negri e da quella parte culta dell'Europa che studia alle questioni economiche.

(continua;)

Avv. Bartolommeo Trinci.

L'estrazione della lotteria per Brescia avrà luogo Lunedì 6 corrente nella sala del Buon Umore.

L'esposizione degli oggetti è aperta dalle 11 alle 4 principiando da oggi (sabato) nella sala suddetta ove sarà continuata la vendita dei biglietti.

Direzione

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 4 gennaio. — Il nostro cronista della Pergola ci prega di avvertire i lettori che non ha data ancora alcuna relazione del ballo nuovo — Aladino — perchè aspetta che ristabilita dalla sua indisposizione la prima ballerina sig. Clerici si produca sulle scene.

D.me

VERONA. - Si rappresentò la Luisa Miller con esito piuttosto felice: la Gariboldi e Fortunato Gorin vi si distinsero: e dispiacque all'uditorio che il contralto non avesse maggior parte in quest'opera, poichè ebbe ripetuti plausi nelle sue poche parole. I due Bassi Bianchi e Nanni non guastarono e non accomodarono. — Il Ballo intitolato — La rivolta del Serraglio — produsse una sinistra impressione..... a proposito ci siamo dimenticati di parlare del Tenore Stigelli. Uno dei principali personaggi nella Luisa Miller è affidato al Tenore, e... cosa si deve dire di questo signore Stigelli?

Musa ricopri d'un pietoso velo
L'orrida Scena.

BOLOGNA. — La Linda di Chamonix — Chiunque avesse letto l'elenco della compagnia avrebbe preconizzato il più brillante successo all'esecuzione di quest'opera; ed infatti l'esito non tradì ma superò l'espettativa. La Rebussini alla quale è affidata la parte della protagonista, ha mostrato di esser non solo una brava cantante ma ancora una distinta attrice. Sebastiano Ronconi, è l'attore cantante per eccellenza. Schivo di qualunque esagerazione ha però tanto sentimento drammatico, e tanta espressione di canto da costringer l'uditorio alle lacrime. Nè minore di esso si mostra nella sua parte brillante il bravo Frizzi basso comico che ha una voce simpatica e sonora. Il Biondi è uno dei buoni tenori specialmente per i cantabili, requisito non così facile a trovarsi in tempi nei quali par che si studi a urlare piuttosto che a cantare. La sig. Cleopatra Guerini ha una bella voce di contralto, agile ed educata a buona scuola. Il sig. Antonucci basso profondo eseguì lodevolmente la parte del Prefetto. Contribuirono al buon esito dell'Opera le cure del maestro Cesare Aria, Direttore della Musica, e del Capo d'orchestra sig. Giuseppe Manetti.

MILANO. - Teatro della Scala. - Nel ballo, *il Genio dell'Aria* del Morosini, i primi onori toccaronoall'Impresa che lo decorò con tutto il buon gusto di un gran teatro. Questo *Genio dell'Aria* è veramente qualcosa che si libra nel *vuoto*, qualche cosa di leggero che si confonde e perde nel nulla. Mancano forse argomenti storici interessanti, d'ogni tempo, d'ogni nazione, per andar in traccia di essi nei regni della favola, argomenti che offrono poi tante maggiori difficoltà e richiedono troppa potenza d'immaginazione per essere sviluppati con effetto? Ma pur troppo codesto mal uso si è introdotto nei nostri teatri, e per servire ai capricci o alle esigenze di qualche famosa danzatrice, si sacrifica il buon gusto, e il diletto del pubblico. Nella parte mimica non sapremmo dire chi si fosse distinto, nè se alcuno avesso avuto campo di farlo; che l'azione è una cosa affatto secondaria in questo *Genio dell'Arte*, se pure v'ha azione. Nelle danze ebbe lieta accoglienza la Dubignon, che corrispose in gran parte alle splendide lodi che leggemmo di lei ne'giornali francesi: solo sarebbe a desiderarsi ch'ella moderasse un poco quel suo fare troppo slanciato e quei salti direm quasi *grotteschi*, che se piacciono nell'uomo, sconvengono nel sesso gentile, di cui la leggerezza e la grazia devono essere il principale ornamento. Il Paul, sebbene non abbia molto campo a distinguersi in un *passo* di scarso effetto, si fece conoscere per un ballerino fornito delle più belle qualità. Leggerezza, forza, maestria nel superare le maggiori difficoltà, tutto s'accoppia in questo giovane, che promette di diventare in assai breve tempo, uno fra i più distinti ballerini del giorno, se già a quest'ora non può chiamarsi tale. Ne' ballabili si distinsero anche le allieve della nostra Scuola, tre delle quali, la Citerio, la Scotti e la Viganoni, eseguirono con molta lode un passo a tre di qualche effetto sebbene alquanto lungo. L'orchestra ed i cori meritano i soliti encomj. Le prime lodi sono però dovute, come dicemmo, all'Impresa, che nella ristrettezza di tempo in cui versava, ha saputo raccogliere un complesso di artisti che lasciano ben pochi desiderj, e non ha risparmiata spesa e fatica per corrispondere alla fiducia in essa riposta, decorando lo spettacolo in modo veramente degno delle primarie capitali e che ricorda i tempi più luminosi del nostro Grande Teatro. (*Italia Musicale.*)

VENEZIA. - Teatro Apollo. - *L'Ernani* ebbe un felice esito. La prima donna Marinangeli, il tenore Gennaro Ricci, il baritono Steller e il basso Della Costa, soddisfecero tutti, quale più quale meno, l'esigenze e i desideri del pubblico. I pezzi che più piacquero sono la *cavatina* del tenore e quella del soprano; la *sortita* di Silva nel primo atto, nel secondo il duettino fra soprano e tenore e l'aria del baritono. Nell'atto terzo fu festeggiata la romanza del baritono, e ripetuta a generale richiesta, come pure il finale che fruttò una chiamata fragorosa a tutti gli artisti. Nel quarto, il terzetto finale levò il solito entusiasmo. Il teatro era affollatissimo. *Id.*

MANTOVA. — *I Masnadieri* ottennero un successo di tutta lode per gli artisti che ne sostennero le parti. La Cominotti, l'Alzamora, il Luisia ed il Casali vi furono applauditissimi.

MODENA. — È nostro dovere il rettificare una espressione imprecisa del nostro corrispondente che ci fornisce le notizie di questo Teatro. Il Zacchi che noi qualificammo semplicemente come un discreto Baritono, sarebbe ingiustamente leso nel suo merito Artistico, mentre sostenendo nel Macbet la parte del Protagonista ne riportò applausi così universali e spontanei che lo caratterizzano come uno dei distintissimi Attori melodrammatici.

PARMA. — Luisa Miller con la Gresti, la Ghidini, Milesi e Superchi ottenne un esito molto incerto non ostante la bravura degli esecutori.

PIACENZA. — *I Masnadieri* con la Carolina Mauri Ventura, De Vecchi e Barlucci piacquero assai.

TORINO. — Teatro Regio. — Il Macbet del Verdi non soddisfece gran fatto quel pubblico che trovò quest'opera inferiore a molte altre del Verdi, e in generale mancante di melodia, e di soggetto troppo triste e feroce. Ne di codesto esito infelice è da incolpare per nulla gli esecutori, se la egregia Barbieri ed il Ferri ne sostenevano le parti principali. Non pertanto gli applausi non mancarono affatto, che fu anzi chiesta la replica del duetto del primo atto, dopo il quale gli egregi artisti ebbero l'onore d'una chiamata al proscenio. La scena dell'atto terzo fu pure campo di non pochi applausi al Ferri. Sembra che la Barbieri nella scena del sonnambulismo, che pure è il pezzo dell'opera dove più rifulgano la passione ed il canto, non abbia ottenuto tutto l'effetto che se ne poteva attendere, ed ottenne in varii altri teatri. Il tenore Palmieri non andò senza applausi nella sua piccola e poco importante parte. Se non che, ripetiamo, l'opera nel suo complesso non soddisfece gran fatto. Nè l'esito del ballo fu più fortunato di quello dell'opera. La figlia del Bandito, del celebre Perrot, ora riprodotto dall'Astolfi, si sostenne appena nel primo atto: in seguito andò di male in peggio, e si teme che la Figlia del Bandito, abbia ad essere anch'essa bandita da quelle scene. Una metamorfosi d'amore, è il titolo del balletto, o capriccio danzante che seguì presso a poco la sorte del fratello maggiore. Nelle danze chi più si distinse è il Mochi; nè mancarono applausi alla Camillo e alla Massini. La Mazzarelli ed il Ramaccini hanno poco campo a distinguersi, e li lodiamo per quello che potrebbero fare e faranno certamente in più propizia occasione.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Ci scrivono: La Luisa Miller andò in scena con grandissima espettativa, ma fu delusa avendo l'opera ottenuto un mediocre successo. La sola cavatina della egregia Cruvelli fu applaudita nel primo atto: il quartetto del secondo fu quasi fischiato. Il terzo atto piacque. La parte dell'ingenua

Luisa pare che non stia troppo bene alla Cruvelli che ha una maniera di sentire più vigorosa e maschia. Il baritono Gnione piacque assai. Malvezzi non smentisce la sua fama di appassionato e squisito modo di cantare con bellissima voce. Le cose la seconda sera andarono meglio assai e l' opera comincia a piacere. Il ballo — La congiura di Fiesco è una miseria tale che non merita neppure parlarne.

PIETROBURGO 3 novembre 1850. — La nostra impazienza era al colmo per il ritardo dell' arrivo del Tenore Mario a Pietroburgo, il quale aveva teuuto indietro la prima Comparsa di *Madama Persiani* Artista conosciuta per mezzo soltanto della sua grande reputazione.

I *Lombardi* — cantati da *Madamigella Cortesi* e il D: *Pasquale* da *Madamigella Marray* non avevano soddisfatto il nostro Pubblico che paga sei mesi anticipati un mucchio d'oro per l'intiero abbonamento. Finalmente il giorno 11 Stile Russo, ossia il 23 ottobre stile moderno, gli Affissi annunziarono la *Sonnambula*. Il pubblico concorse in folla al Teatro Imperiale Italiano, ed a ore 7 pomeridiane, le melodie di *Bellini* cominciarono dopo il fracasso di *Verdi*, ad incantare i Cuori di 3000 persone d'un rango il più elevato comprendendo la Corte; allorchè una piccola donna d' un aria ingenua, e d'una modestia di acquistar subito la simpatia di tutti i Cuori, comparve in mezzo ai Contadini Svizzeri, nel grazioso Costume d'Amina. L'accoglienza che ricevette, fu degna della sua reputazione, ma a misura che la comparente volgeva gli sguardi nella vasta Sala, la quale (vien detto) che sia la più bella, e la più grande d' Europa, ella perdeva quasi il suo coraggio, e barcollava sì visibilmente, che le Dame che sono la stessa sensibilità, facevano voti al Cielo perchè dasse alla nuova venuta la forza di mostrarsi nel giudizio del Pubblico Russo degna della reputazione che l'aveva preceduta.

La parte del pubblico intelligente, dopo il recitativo che precede la Cavatina, si mostrò soddisfatta per la purezza della sua voce, ed a misura che essa ricamava il suo Canto nella Cavatina, tutti gli amatori approvarono la perfezione del suo stile, e subito rammentarono i pregi trovati in Rubini.

Terminata la Cavatina, ebbe una salve d'applausi della durata di 3 minuti. Intanto che con pari grazia cantava con Mario il bel Duo (*son geloso ec.*) e ch'ella declamava il passionato finale (*non è questo ingrato core*) il suo successo si convertì in furore, e quando fu calato il Sipario, essa fu prima chiamata fuori sola, e poi accompagnata dal suo degno Camerata furono chiamati sette volte.

Arrivata poi all'aria finale (Ah! non giunge uman pensiero) questa donna che alla prima sua comparsa sembrava piccola ed incerta, era divenuta tanto grande ardita ed imponente ad un grado, che le sue perlate rifioriture, i suoi gruppi tutti nuovi, il suo Canto patetico, le sue straordinarie vibrazioni, infine la sua arditezza sempre crescente fu tale che il pubblico non ne rimase solamente incantato, e rapito, ma attonito, e tale fu la sensazione si inattesa che la maggior parte dell'uditorio piangeva di gioia.



L' Imperatore Souluque ha incaricato un allievo di M. Kalevy della direzione e organizzazione di una musica imperiale per la sua cappella. — A Parigi è arrivato Colini che canterà nella Linda. — La Fiorentini al teatro Italiano piacque poco, ha una bella voce ma non sa cantare. — *Il Profeta* a Könisberg seguita a entusiasmare il pubblico. — L'Alboni a Madrid è molto piaciuta nella Sonnambula. — Francesco Lucca ha pubblicate tre melodie postume del celebre Donizetti. — L'Omnibus di Napoli loda il tenore Baldanza perchè gridò spietatamente! — Il secondo ballo grande che sarà dato al Regio teatro a Torino sarà Ondina. — A Pisa sono cominciate già le prove della Lucia. — A Livorno cercano di aprire il teatro Strozzi. — Al teatro Alfieri vorrebbero andare in scena con la Linda e hanno scritturato il tenore Terenzi e il basso Giraldoni. — Il Ricci e il Cannelli per ora non hanno grandi concorsi.

ONORIFICENZA

Riportiamo il seguente autografo con cui il Re di Prussia invia una decorazione e una medaglia al Prof. Pacini.

Signor Cavaliere

Mi giunsero qualche tempo fa i cori da Lei composti per l' Edipo Re, di Sofocle, alla cui esecuzione fatta in Vicenza nel settembre del 1847 non potei assistere per la troppa brevita del tempo. Assicurandola dell' interesse con cui ascolterò questa musica, la quale non dubito sarà degna dell' Autore dell' *Ultimo Giorno di Pompei*, gliene porgo i Miei ringraziamenti conferendole qual segno della particolare mia soddisfazione ed insieme della mia benevolenza la decorazione dell'Ordine dell' Aquila rossa di IV Classe, e la gran Medaglia d' oro destinata a premiare il merito acquistato nelle Belle Arti.

Sansauci li 14 Agosto 1850

FEDERIGO GUGLIELMO

DICHIARAZIONE

L' Impresa dell' Imperiale Teatro di Odessa, incaricata dal Governo per la Direzione dell' Opera Italiana, volendo innalzare quel Teatro al rango dei primarii d' Europa, è venuta nella determinazione di formare una nuova Compagnia di Artisti Cantanti di prima rinomanza; quindi per raggiungere tale scopo, ha creduto bene affidarne esclusivamente le commissioni al sig. Pietro Gentili corrispondente Teatrale in Bologna, unitamente al di lui socio sig. Alessandro Lanari di Firenze.

Perciò colla presente dichiara nulla qualunque trattativa o contratto, che potessero proporsi da altri Corrispondenti Teatrali, non conoscendo per valide che le sole operazioni e scritturazioni fatte per ordine e commissione di detta Impresa dai signori Gentili e Lanari.

Odessa 25 novembre 1850.

GABRIELE ANDROSSOFF
Impresario dell' Imperiale Teatro.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*



Spettacoli del dì 5 Gennaio 1851.

PERGOLA. — *Opera* Poliuto *Ballo* Aladino.
TEATRO NUOVO. —
COCOMERO. — Maria Giovanna con farsa
ALFIERI. — *Opera* Nabucco.
LEOPOLDO — Il Fornaretto di Ven. con farsa
GOLDONI. — Il matrimonio disuguale con farsa.
BORGOGNISSANTI. — La Donna murata con Stent.
PIAZZA VECCHIA. — Stent. nel Camminetto
PANORAMA. — Veduta di Napoli.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

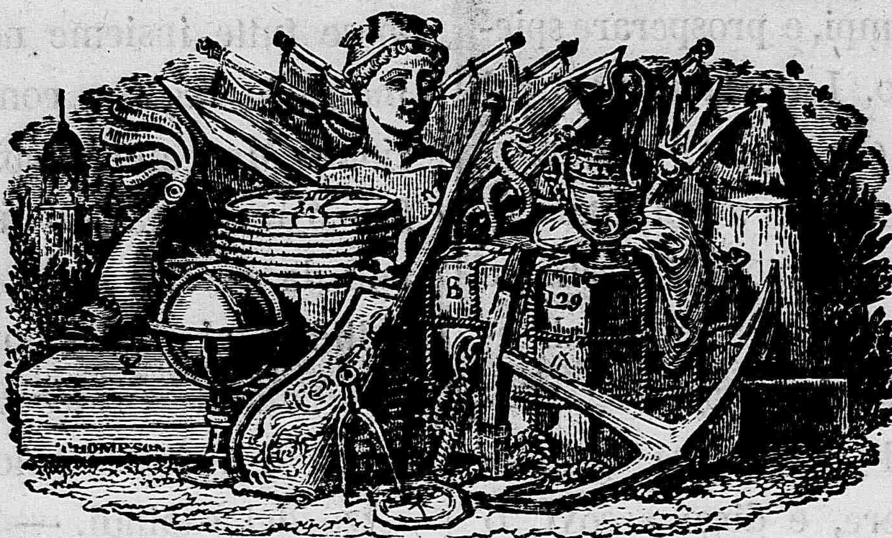
Giovedì 9 Gennajo 1851 — Anno Primo N. 3

L' ARTE





SI PUBBLICA IL GIOVEDI' E LA DOMENICA



PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato **MEZZO PAOLO.**
Prezzo delle inserzioni, ogni riga **CRAZIE DUE.**
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

AVVISO

Tutti quei Signori che hanno ritenuto i primi due numeri s'intendono associati e si pregano rimetterne a questa DIREZIONE *il prezzo d'associazione, franco di Posta, dovendo i pagamenti esser fatti anticipati.*

ESPOSIZIONE DELL' INDUSTRIA TOSCANA

1850-51



Dovendo proferire un giudizio sopra gl' interessi di questo nostro diletto paese porto la destra sul mio cuore, e rifletto alla necessità che dal mio labbro non esca una sola parola inutile. Oltre la delicatezza dell'ufficio, aumenta le difficoltà, il dovere resistere alla facile inclinazione di celebrare il proprio paese, del decantarlo arrivato alla sommità di tutte le perfezioni, e di enumerarne con parole liriche ad una, ad una le ragioni d' eccellenza.

Già insigni scrittori, ed intelligenti elogiatori dell'esposizione ne tesserono vari discorsi, per cui quello che potevasi ottenere con laudi d' incoraggiamento, ed il successo raggiungibile con elogi reflessivamente prodigati fu raccolto. Ora non sarebbe più bello narrare l'esposizione, ma conviene piuttosto formularne un giudizio sulle reminiscenze che ce ne restano per rilevare quale si sia la vera situazione dell'industria toscana.

Esaminati i nostri prodotti, per emettere sentenza che dovesse servire ad una coscienza non prevenuta, ognuno avrebbe dovuto interrogarsi quali verità resultavano per lui dall'esposizione? Per rispondere a siffatta domanda doveva studiare, che l' amore della patria non facesse velo al suo intelletto, come pure che lo sprezzo d'ogni cosa nostrana non impedisse di valutarne i pregi rettamente.

Quali verità rivelava la nostra esposizione industriale? Ed ognuno poteva rispondere: ella offre la prova più concludente della dovizia del nostro territorio, e qualunque altro paese che possedesse un terzo delle ricchezze, a cui accenna la nostra esposizione potrebbe a ragion chiamarsi fortunatissimo. L' agricoltura di per se sola basterebbe ad attribuire la palma sopra ogni altra ad una provincia che ha prodotti così svariati, e così perfetti. La cultura della terra, fonte principale dell'industria umana, presso di noi è fiorentissima. E lo è per virtù naturale, e prodigiosa di questo suolo, e di questo nostro cielo, che ci privilegiano malgrado la nostra inerzia proverbiale, il niun

APPENDICE DELL' ARTE

ANIELLA

I.

Sulle inospite rive
Dove flagella cupamente il mar,
Là dove eterno vive
Il gelo che gl' inverni accumulâr,
La derelitta Aniella
Presso al balcone immobile si stà,
Nel suo dolor più bella
Fingere appena il mio pensier la sa.
Sulla pupilla ardente
La non chiamata lacrima le vien
E un palpito frequente
A lei solleva alternamente il sen.
Gemendo in fra gli abeti
Interrogano i venti il suo dolor:
« Svelaci i tuoi segreti
L' arcano che nasconde il tuo pallor. »
« Che hai bella straniera?
Delle lacrime tue narra il perchè. »
Così della costiera
Dimanda il mar che le si frange al piè.
Ed ella al mare, al vento
Che soli impietosisce il suo dolor,
Racconta in un lamento
Tutto l' affanno che le strazia il cor! —

II.

T' ho perduto, t' ho perduto
O mio suolo incantator;
A te volto è il mio saluto,
A te sacro il mio dolor!
Dimandate al fior ch' è nato
Sotto i rai d' un lieto sol
Perchè muoja trapiantato
In estranio, ingrato suol;
Vi dirà come il consumi
Un indomito desir
Che gli toglie i suoi profumi,
Che lo forza a inaridir!
Sventurata! un fior son io
Trapiantato dal giardin,
Sul mattin del viver mio
È morire il mio destin!
Oh la patria! ad ogni gente
È un sol nome patria e amor,
È la corda più possente
Che si muova in uman cor.
Oh la patria! il cor che geme
Pure un giorno la fruì,
Ma un esiglio senza speme
Queste gioie mi rapì.
Stanno innanzi agli occhi miei
Orizzonti che non so,
Ebbi un cielo e lo perdei,
Una terra e più non l' ho!
Vento flebile che piangi
Fra gli abeti in riva al mar,
Cupo flutto che ti frangi
Del tugurio al limitar
Odi pria di quale incanto
Sia vestito il mio terren,
Dimmi poi se giusto è il pianto,
Giusto il duol che m' ange il sen.
T' ho perduto, t' ho perduto
O mio suolo incantator,
A te volto è il mio saluto,
A te sacro il mio dolor! —

III.

Memorie tornate, memorie tornate!
Che all' eco io le canti di queste vallate
Le tante bellezze che Aniella perdè!
La terra fiorente ch' io vidi bambina,
I limpidi cieli, l' azzurra marina,
La luce che prima si bevve da me.
Lontano, nel seno d' un altro emisfero,
Lontano che appena vi giunge il pensiero
Sull' ali al desio che penne gli dà,
Appar d' una terra beata il confino;
O Italia! del mondo ti disser giardino
Le genti rapite da tanta beltà!
E dove più il cielo risplende sereno,
E dove d' Italia più ride il terreno
La costa incantata di Napoli appar;
Ignoto v' è il gelo, straniero l' inverno,
Un triplice amplesso v' unisce in eterno
Il ciel colla terra, la terra col mar!
Siccome la folla traversa orgogliosa
Dall' esser lodata la giovine sposa,
Che ostenta superba la propria beltà;
Così sul fiorito declive dei colli
Altera dei mille palagi t' estolli
Regina del mare, superba città!
E a vincere i cori, novella sirena,
Dispieghi allo sguardo la volta serena,
D' un limpido sole l' ardente splendor;
Le strade, le piazze ferventi di vita,
Dell' ultima Chiaja la spiaggia fiorita
Di mille giardini l' orezzo e l' odor.
E ognun di quest' Eden risponde all' invito,
Di tutti il sorriso sul labbro scolpito,

progresso dei sistemi agrari, e la reluttanza a tutti i miglioramenti, salvo rare ed onorevoli eccezioni. Ora un paese che non possedesse che questa feracità di suolo prodigiosa potrebbe ben dichiararsi sodisfatto. Ma inoltre non manchiamo d'alcune ragioni d'industria manifatturiera, conservate per miracolo presso noi, quasi siano destinate a congiungere con le nuove le grandi tradizioni antiche: ora esistenti in esiguissime proporzioni pure dimostrano di quanto saranno capaci il giorno che otterranno quell'impulso, e quella forza che loro manca. Le manifatture che hanno potuto vivere in questi tempi, e prosperare spiegano che non è spento fra noi il talento pratico. La perfezione a cui talune di esse sono giunte, l'abbondante smercio che seppero conciliarsi, e la grandezza d'alcuni opifici, attestano che nulla a noi mancherebbe, o solo la fortuna amica. — Ma cosa direm noi delle ricchezze mineralogiche che il nostro suolo ci offre, e di cui facemmo all' esposizione la mostra più pomposa? Apparisce che la terra non contenta di prodigare la dovizia delle messi ed il nettare del vino, ed i balsami degli oli apra le proprie viscere, e dica: eccovi, o figli prendete! i tesori riposti non sono indegni della nobile vostra patria: eccovi ferro, eccovi piombo, eccovi argento: ma riscattate la gloria della nostra industria, ma ..... conquistate l' indipendenza del nostro commercio. Alle vostre officine occorre il carbone per lottare contro l' estera concorrenza? Non date retta ai nordici scienziati che ne dichiarano il mio seno sprovvisto ..... Scavate in Monte Bamboli, e Monte Massi, e l'esposizione potrà mostrare che all'Italia nulla è per mancare, se vorrà fortemente. Non credete a chi sofistica quel filone essere povero ...... e non darne conto l' escavazione ...... Osate, osate, osate, l'avvenire è degli audaci.

La parte dell'esposizione Toscana che ha meno riscosso plausi, ed ammirazione è la sala metallurgica. Solo l'avaro straniero si arrestava colpito da tanta ricchezza e borbottava frasi ch'erano per noi una rampogna. La Toscana dovrà l'essere menzionata all'esposizione universale, meglio che per ogni altra ragione, per la ricchezza dei suoi prodotti primi.

Quali altre verità rivelava la nostra esposizione? Per la varietà, la squisitezza, il gusto di molti de suoi oggetti, tradiva essa la naturale capacità del nostro artefice il quale immiserito a opere o meschine, o ridicole, pure da qualche parte giunge a fare conoscere che sarebbe degno di maggiori destini — Per questi lati mi apparve commendevole l'esposizione delle nostre industrie.

Quali pregi mancano però ad esse? La maggiorità non aggiunsero quella estensione che dal bugigattolo della tessiera le eleva ad opificio maestoso, con i sussidi che somministrano la potenza delle macchine, la forza del vapore, la divisione del lavoro, e l'abbondanza dei capitali: con i quali mezzi è ottenuta una produzione immensa, confortata nell' officine di luce, e d' aure tepide, ed accompagnata da quella economia che vince ogni concorrenza. Mentre ben poche manifatture sono fra noi che non conducano una vita esilissima, e forse tutte insieme non impiegheranno il capitale di qualche grande industria inglese, come non ne arriveranno tutte insieme la produzione. Mancano a noi dunque quelle dimensioni che fanno del traffico d' un cittadino un affare nazionale: e portano la produzione a tale da recare una terribile concorrenza sul mercato, anzichè impallidire al confronto in quel nobile arringo.

Questo nostro difetto deve attribuirsi a due ragioni. Alla mancanza d' una educazione, sia tecnica, sia tradizionale, ed alla scarsezza dei capitali. — L' insegnamento pratico d' un' arte che passa di padre in figlio, ed accresce perpetuandolo il patrimonio delle cognizioni cessò: le antiche memorie più non esistendo in alcuna parte tranne sulle vecchie pergamene. L' istruzione tecnica non è curata ne dall' autorità, ne dai cittadini; giacchè nello stato in cui trovasi la nostra industria non darebbe conto, l'averla. — *La scarsezza poi dei capitali è un male irrimediabile* — secondo insegnano tutti gli autori, dunque sarem condannati a trascinare una vita umile, e non irraggiata da alcuna speranza mai??? No! Ma conviene cessino le fole che corrono, si bandiscano le parole vane, ed altisonanti, conviene sia studiato seriamente ai modi per rialzare la nostra industria. Non protezione occorre, non proibizioni, non dazi, non trattati, ma libertà di scambio sussidiata però da quei provvedimenti che le nazioni manifatturiere hanno impiegati con tanto successo. Vogliano i particolari, voglia l' autorità usare la gran forza del Credito, moltiplicando l' istituzione di Banche di circolazione, e di sconto, accrescendo il capitale delle già esistenti, riordinando quelle che languiscono per difetto di Statuti o inintelligentemente, o meticulosamente stipulati! Voglia nelle città più rispettabili non limitare ad uno solo il numero di questi stabilimenti, e non accordare all' uno più che all' altro privativa, ne privilegio; ma bensì permettere si moltiplichino quanto l' occorrenza richiede, e l' esperienza addimostrerà profittevole. Provveda alacremente in fine a costituire il Credito fon-

---

La gioia dell' alma dai volti traspar. —
O danze giulive tessute la sera
Al raggio che inonda la bella costiera,
O canti dall' aure portati sul mar!
Il nudo abitator dl Mergellina
Non ebbe mai sopra la terra un tetto;
Ma forse lo desia se la divina
Tenda azzurra dei cieli ha per ricetto?
Se i flutti della placida marina
Calman gli ardori all' abbronzito petto,
E quando stanco e nudo esce dall'acque
Gli son guanciale i fiori ov' egli nacque?
Veh che senza curar pene nè guai
A rimirar le vostre pompe ei viene,
Grandi del mondo; nè bramò giammai
L'oro che a voi da cocchii e balli e cene; —
Se cantando « ti voglio bene assai »
Risponder ode « anch'io ti voglio bene »
Cosa importa al figliuol della natura
Ricco palagio e ricca sepoltura?
Raccontan di Baja le cento rovine
Le stragi, le glorie, le feste latine,
Tremendi delitti, sublimi virtù.
E all'ombra d'un verde gradito ed eterno
Agnano, Fusàro, Lucrino ed Averno
Ti svelan l'arcano d'un mondo che fu.
Dispreza Resina seduta nel piano
L'eterna minaccia dell'arso vulcano
E lieta cantando si volge al suo ciel;
Di lave infuocate non sente paura,
Invano le parla d'antica sventura
La morta cittade giacente all'avel!

IV.

Sugli aranci di Sorrento
Splende azzurro il firmamento,
Non un alito si sente
Non di fronde uno stormir,
Inebriata qui la mente
Crede favola il morir.
Dalle balze discoscese
Che circondano il paese
Ella sorge ogni mattina
A specchiar la sua beltà
Nella limpida marina
Che dormente al piè le stà.
Se nell'onda che t'appella
Spingerai la navicella
Non il fremito de' venti
All'orecchio ti verrà,
Non sull'ali elementi
La procella scorrerà,
Sarà il bacio passeggiero
D'uno zeffiro leggero,
Sarà il palpito dell' onda
Dove voga il pescator,
O lontano dalla sponda
La canzone dell'amor!
. . . .

V.

Oh ma per l'anima
Non è giulivo
Dei dì che furono
Il sovvenir!
In questa inospite
Landa in un vivo
Pensar la patria,
Tragge a morir!
Vivrei se credermi
Potessi nata
Fra queste nebbie,
Fra questo gel,
Scordar la cerula
Volta stellata
Scordare il raggio
Del patrio ciel.
Piovete, o lacrime
Dal ciglio mio,
Frequenti palpiti
Batti, o mio cor,
Se eterno esilio
Soffrir degg' io
L' estremo anelito
Tronchi il dolor! —

VI.

Aniella è polve; il cumulo
De' dolor suoi non valse a sopportar!
Aniella è polve e gemono
Soli sulla sua tomba i venti e il mar!
Alla dolente vergine
Vago d' Italia e delicato fior,
Il sol della sua patria
Era vita, era sangue. era vigor!
Ad un eterno esilio
Dagli uomini dannata e dal destin,
Una funesta tenebra
Ad offuscar si stese il suo mattin.
Potè un sospiro e un cantico
Appena dalle sue labbra spuntar,
Poi si fe polve! — gemono
Soli sulla tomba i venti e il mar! —

L. C.

diario, ordinando quelle riforme ipotecarie che sono necessarie, e predisponendo alla circolazione delle Cedole Ipotecarie. — Con questi mezzi, solo potranno medicarsi le nostre depauperate condizioni economiche, e quanti veracemente tengono in cuore le sorti dell' industria toscana dovranno da questo lato apprestare i rimedi.

Lo stato presente della nostra industria pronunzierebbe la condanna della libertà commerciale, se ad altre cause non dovesse attribuirsi l' umile condizione in cui cadde e se non trovassimo mezzi per rialzarla. Si uniscano gli uomini di buona volontà perchè il nostro paese microscopico suggelli col suo esempio, e con la sua fortuna i canoni beneficenti del libero scambio. — Sotto questo riguardo forse riusciranno interessanti i nostri prodotti all' esposizione universale potendo dire: o scienziati considerate che siamo figli della libertà del commercio. Ma sarebbe più superbo, e più confortante per la teoria il proclamare invece: — il paese più fiorente per l' industria quello essere che pratica questa libertà. — Credo che ciò sarebbe stato possibile; credo che ciò sarà, se non disperiamo dell' avvenire, e se non presumiamo stoltamente *che l' economia politica, scienza che appena è nata, abbia già toccate le colonne d' Ercole.*

Avv. Bartolommeo Trinci.

TRIBUTO ALLA MEMORIA D'ILLUSTRI ITALIANI

È sano dovere della generazione che resta il piangere e l' onorare la memoria di quei sommi che con lo ingegno e con le opere contribuirono ad accrescere le glorie del proprio paese.

In questi ultimi tempi l' Italia, fra le sue tante sventure, ha dovuto anche soffrire il dolore di vedere a poco a poco ecclissarsi dal suo cielo molte delle sue più splendide stelle.

La Redazione del giornale L'Arte crede adempiere ad un ufficio di carità cittadina col pagare il suo tributo di lacrime e di onoranza alla memoria di questi grandi. In simile intento il giornale comincierà quanto prima a pubblicare una serie di Cenni Biografici di — Bartolini — Giusti — Pampaloni — Sabatelli — Nenci Carrer — Petitti — Santa Rosa — Bazzoni.

Direzione

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Sappiamo che l' Impresa della *Pergola* ha scritturato in rimpiazzo del Fortini il basso Fiori col quale è a nostra cognizione che avea l' Impresa cominciate le trattative fino dal 30 decembre scorso.

D.ne

TEATRO DELLA PERGOLA
RIVOLTA DEL PROCONSOLE

Aladino — *Ballo*



li applausi al Fausto sono stati presi per moneta contante, il pubblico fiorentino è stato riguardato come ammiratore passionato del fantastico: Beltrami, Mefistofili, Oberoni, Anieli, Samieli, genj diversi; gufi di tela incerata foderati di cambrik rosso, draghi sospesi alle funi, buche nel palco scenico, fuoco di Bengala di color rosso, carri alati; nulla è stato posto in oblio per mantenere sempre viva e riscaldata l' immaginazione di un popolo così vaporoso e feerico come il nostro. Seguitino pure gl' impresarj a moralizzare le platee colla caduta del reo ed il trionfo dell' innocente all'ultima scena ad ogni evento l' incasso indicherà infallibilmente se il numero dei neofiti e dei convertiti merita veramente che un mimo diventi apostolo, ed un impresario un Catone.

Le mille ed una notte hanno dato il nome al ballo, Aladino e la lampada misteriosa, ma come l' ingrato erede che neppur serba memoria del suo benefattore, il coreografo ha fatto il possibile per far dimenticare la primitiva origine, intorbidandone la sorgente con cambiamenti di nomi, con trasposizione di siti, di Scene, e di avvenimenti. La novella di Aladino era abbastanza bella, nè vi era di bisogno di un Nakaronkir, e di un Zulvek per tradurla ad uso del pubblico. Le vicende amorose di Aladino vanno troppo spesso mescolate di congressi malefici, ed il vestiario degli spiriti che per esser troppo vero finisce col diventare diabolico non ispirano compassione e simpatie numerose. La natura umana vi perde di dignità col paragone degli animali e degli alberi; un elefante che porta sul suo dorso l' Imperatore del Visapour si atteggia in maniera da far scomparire chi lo circonda, e dal moto degli orecchi e della proposcide si rileva che la bestia è il miglior mobile che sia sul palco scenico. La ballerina signora Rosa Clerici dopo lungo aspettare è venuta ad intrecciare le sue danze per il matrimonio di Aladino, l' impresario sosteneva sul cartellone che la silfide era guarita, il pubblico però non se ne avvide poichè la maniera primitiva della sua scuola si adatta più ad una malattia cronica negli studi di Tersicore che ad un miglioramento per dolore accidentale. Il ballerino piacque, la musica ed il resto passarono inosservati, perchè sette quarti d' ora di fantasticherie spossano le forze anche di chi crede ai divertimenti sul serio.

Il Poliuto dopo aver narcotizzato attori e spettatori ha subito un'introversione: l' atto primo si è portato alla fine, il secondo ed il terzo al principio; l' operazione è stata eseguita senza apparenti difficoltà, ed il risuscitamento dei morti è passato inosservato senza che il pubblico si mostrasse esterrefatto dal miracolo: il tutto coll'idea, di trasportare alla fine l' ingresso trionfale del proconsole onde le sole panche rimanessero spettatrici della potenza Romana e quindi cessassero invidie e paragoni disaggradevoli. Tutto sarebbe riescito a meraviglia, ma l'impresario e la platea aveano fatto i conti senza Severo. Il Proconsole continuava a vessare il pubblico, come Verre i siciliani, sottoponendolo a torture acustiche da fare impallidire il S. Ufizio: l' ipertrofia delle tonsille continuava, e coll' ipertrofia la voce rauca e discordante: i Siciliani, cioè il pubblico, si avvisarono di protestare, il Proconsole si adirò, il pubblico si appellò ed il Proconsole posto un piede sul manoscritto del rammentatore in segno di disprezzo, cieco dall'ira, il sangue gli era sceso alle mani, afferrò la daga e la scagliò contro il pubblico protestante con danno manifesto dell'osso frontale e delle canne nasali di due sventurati che aveano preso posto in platea nella prima fila fino da quando il crepuscolo aveva aperto l' *Aula Immobile* al colto pubblico fiorentino. Il sangue scese a rivi dalle ferite dei due derelitti, i quali si allontanarono dal teatro dello scempio bestemmiando chi scritturò nel carnevale un proconsole così severo, ed un' opera che presenta sulla scena dei martiri per burla, e fa nella platea dei martiri sul serio. L'introversione era completa. Intendo bene che un attore si debba investire della maniera e degli atti del personaggio che vuol rappresentare, ma la stòria invece ci ricorda che Severo era magnanimo e generoso, nè mai perdeva la sua dignità ed il suo sangue freddo. Il fatto è inaudito, il frastuono, e l'orrore suscitato fu pari all'attentato commesso: ma la giustizia era intervenuta sulle scene e l' indegno proconsole ritornato basso-baritono dovè subire il resultato di un delirio, e di un acciecamento mentale. Se il regolamento teatrale venuto ieri alla luce fosse stato calcato su quello emanato in un Ukase di Nerone non vi sarebbe corso sangue: infatti il capo dell'impero statuì che quando l'imperatore faceva da istrione le daghe doveano essere immancabilmente di legno, ed i pugnali di carta pesta: in fatto di polizia teatrale Nerone faceva la barba a tutti noi: il pubblico non era esposto a pericoli così imponenti, ed i proconsoli rimanevano nei limiti d' un fendente tirato contro un generico o tutto al più di una stoccata a saltaleone nel petto di un liberto.

Morale del fatto

La Bontà e la dabbenaggine della platea della Pergola passerà per esempio di prudenza e di apatia.

L' Indegno Proconsole Fortini, farà delle osservazioni sul sistema cellulare della Toscana, e potrà sciogliere la questione se il medio o l' estremo siano più convenienti a molcere gli animi dei baritoni troppo severi.

I feriti potranno esercitarsi in questioni contraddittorie sopra i divertimenti del carnevale.

Il pubblico imparerà a non fidarsi dei Proconsoli di qualunque paese siano, qualunque nome portino, e l' impresario dopo aver fatto divorare Poliuto 7 sere consecutive dai bull-dog di Militene s' incaricherà di farlo sotterrare una volta per sempre.

Morale della Morale

La dote del teatro è troppo piccola ed il comitato degli Immobili troppo semplice: aumentata la prima l' impresario ci darà i Proconsoli migliori, ed il pubblico non fischierà; cambiato il secondo non sarà mai scelto l' indegno Fortini ed in una maniera o nell' altra non vi saranno pericoli per l' osso frontale del Pubblico.

U. . . . .

FIRENZE — Il nostro cronista dei teatri Drammatici ci avverte che tace anche oggi per il motivo accennato nella sua prima cronaca, cioè che ancora nessun Capocomico ha offerto al giudizio del pubblico nuove produzioni.

D.ne

PISTOIA. — Quasi unico fra i teatri della nostra Provincia il teatro di Pistoia è scampato al naufragio. — *I Lombardi* ottennero un esito felicissimo, mercè le cure dell' Impresa Grossi e la capacità degli artisti. Ne parleremo più diffusamente.

LUCCA — Le ultime notizie di quel teatro sono migliori: Il Belisario se non ottenne la seconda volta un esito deciso pure fu tollerato e anche applaudito. La Rambur piacque assai e ottenne segni non dubbii di approvazione. Il Giordani pure.

ROMA. — Teatro Apollo. — La sera del dì 2 andò in Scena la Luisa Miller con il tenore Vitali, con Ferlotti e con l' Albertini. Il povero Vitali fece un fiasco tremendo, e vi basti il dire che non potè neppure terminare l'opera: giacchè finito il secondo atto in mezzo ai fischi egli volle subito rompere il contratto. Naudin lo rimpiazzava la sera di poi. Anche a Ferlotti non mancarono i segni di disapprovazione (il pubblico intenderà bene cosa vuol dire quest' espressione nel vostro linguaggio giornalistico!). Voglio sperare che in seguito piacerà più, e che studierà meglio i caratteri che rappresenta per non tradirli perfino nel vestiario come ha fatto nella Luisa Miller. L'Albertini sola fu applaudita tanto nell'aria del secondo atto che nella cavatina del primo. Nel duo con Ferlotti fu applaudito unicamente il di lei a solo. Essa fu l'unica che riuscisse vittoriosa da questo naufragio. L'impresa sia più avveduta nella scelta degli spettacoli, giacchè come ben saprete la Luisa è ormai la terza volta che si rappresenta nel corso di un anno e specialmente l' ultima volta col Tenore Malvezzi fu applauditissima. Il Vitali dovea sfidare il confronto che il pubblico avrebbe fatto fra lui, Malvezzi e Naudin che l'avea cantata nel carnevale scorso con pieno successo, e che per di più si trovava alla piazza. Adesso l'Impresa ha spediti i suoi incaricati alla ricerca di un altro tenore — vi riusciranno? ve lo saprò dire nell'altra mia lettera. (*Nostra Corrispondenza*)

MILANO — Teatro della Scala. — Ci scrivono: andò in scena la Maria di Rohan che fu accolta freddamente. La Falconi canta bene ma non lascia nessuna impressione, e fa troppo abuso di rifioriture che se mostrano talvolta l'abilità dell'artista pure non sempre piacciono e guastano il concetto dell'autore. Si persuada questa artista che il gusto moderno è stanco ormai di questi metodi falsi. Il Baritono Assoni ha poca voce: ha intelligenza e azione ma non è artista chè sodisfaccia le esigenze del gran teatro della Scala. Il Tenore Negrini seguita a piacere ma comincia a essere stanco. La Somaglia contralto è quella che si disimpegna meglio degli altri con la sua bella voce, il suo buon metodo e la sua avvenente figura.

TERNI. — La Carlotta Moltini, Emilio Pancani Tenore, Luigi Ferrario Basso ottennero un esito felicissimo su queste scene.

CESENA. — I Masnadieri con l' Avenali, Carapia, e Giglini piacquero assai, e nelle sere successive l'incontro fu più deciso della prima.

RAVENNA — Il Don Procopio con la Nina Barbieri Thiolier, con Cavalieri basso Mariotti Tenore e il buffo comico Negri Pellegrini ebbe un esito fortunatissimo. Il pubblico apprezzò la bella voce e il buon metodo della prima donna: ha conosciuto che il Don Procopio non è troppo adatto ai mezzi di voce del Cavalieri: ha applaudito la cavatina del tenore, e ha in special modo giudicato il Protagonista come uno dei più eccellenti buffi comici che calchino adesso le nostre scene, fra tanti buffi comici che o addormentano e annoiano il pubblico, o che si studiano di riprodurre la vostra maschera dello Stenterello. N: C:

PALERMO. — R. Teatro Carolino. — Buondelmonte andò in iscena il 31 Decembre con Emilia Scotta (Beatrice) Daria Nascio (Isaura) Landi (Bondelmonte) Francesco Cresci (Amedei). L' Esito fu brillantissimo, e vi si distinsero particolarmente la Scotta e il Cresci — I dettagli in seguito.

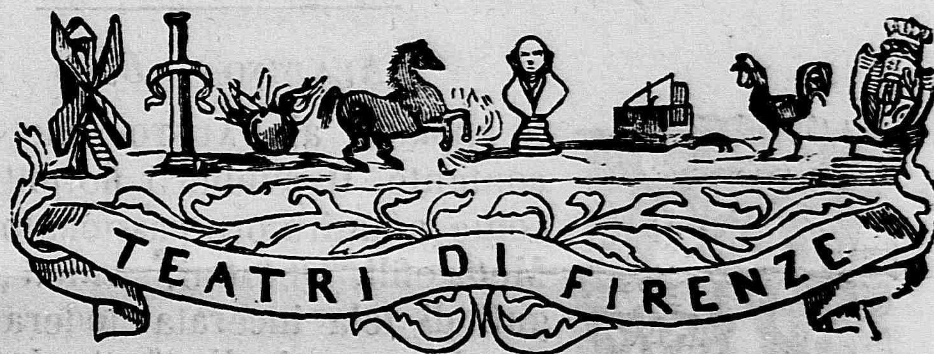
PARIGI, 25 dicembre. — Ieri sera la *Linda di Chamonix* riportava il più bel trionfo. Colini e Scapini facevano per la prima volta la loro comparsa su queste scene italiane, e diciamolo senza indugio od ambiguità, essi ebbero il più lusinghiero, il più meritato successo. Colini è artista ricco di molti pregi; ha voce sonora ed appassionata; il suo metodo di canto, senza essere veramente perfetto, ha il pregio di essere italiano e di quella scuola, alla quale invano cercarono e cercano attingere gli esteri nostri gelosi emuli. La romanza, l' adagio del duetto del primo atto, e la scena della maledizione del secondo atto, furono dette con somma passione ed arte. Ebbe applausi e chiamate. La parte del *Prefetto* fu qui creata dal grosso Lablache; in seguito cadde essa nella categoria delle parti *accessorie* per mancanza di cantanti che sapessero mantenerla al suo vero grado. Era riservato al signor Scapini la gloria di riabilitarla. Il Pubblico parigino dopo molti anni si è ravveduto ed ha riconosciuto che la parte del *Prefetto*, ha tutti i caratteri di primaria, e che solo debb' essere affidata ad artisti primarii. Il signor Scapini ha nella voce una doppia qualità che lo pone di pie' pari fra gli artisti di grido. Essa ha un' estensione di due ottave, la quale serve ammirabilmente alle note scritte per voce di baritono *sfogato* ed a quelle scritte per voce di basso profondo. Le prime permettono allo Scapini di arrischiarsi impavido nelle regioni dei *fa* e dei *sol* di petto, che tanto nome valsero a Ronconi e a De Bassini; le seconde a non temere di affrontare, sorridendo, i *fa* ed i *sol profondi* che tanto alto collocarono Lablache. Il signor Lumley ha fatto nel signor Scapini un preziosissimo acquisto, e noi ci prepariamo ad applaudirlo in Opere, in cui la bella sua voce possa più largamente pompeggiare. Calzolari fu deliziosissimo; il pubblico lo applaudì ad ogni sua frase, e gli fece ripetere la romanza dell' atto secondo. La Sontag fu superiore ad ogni lode; applausi, grida, chiamate, repliche, fiori, nulla mancò al suo trionfo. Ferranti fu un ottimo *Marchese*. La Bertrand (*Pierotto*) strappò unanimi applausi nel duetto del secondo atto con *Linda*. Non temiamo di dire che ella fu in questo pezzo superiore alla Sontag in quanto ad energia e passione. Insomma, per servirmi di una vecchia frase, la *Linda* ha fatto *furore*, e sarà l' Opera, secondo noi, che più verrà rappresentata quest' anno.

LISBONA — Una lettera or' ora arrivataci conferma pienamente la clamorosa càduta dell' *Ernani*, comparsa del Musich. « Il sig. Cambiaggio (ne si scrive) pare che cerchi tutti i modi di farsi disapprovare. Non sceglie che Opere di confronto, Opere vecchie, e manda in iscena l' *Ernani* coi *rasi bianchi lavati*, e dà alla Vianelli gli stessi abiti che aveva la Gresti .... E poi quando voleva affidare alla disgraziata Vianelli parti di prima donna assoluta, non doveva presentarla prima come comprimaria.... Egli ha voluto ostinarsi a produrre una seconda sera l' *Ernani*, e fu la *caccia del toro*. Meno male che il tenore trovò dei protettori, e andò un po' meglio, fors' anco perchè era un po' meglio in voce e meno trepidante. Si fanno grandi preparativi per la Stoltz, che deve fare la sua comparsa con la *Semiramide*, ma se ne parla troppo.., Il Pubblico è abbastanza esigente, senza prepararlo a grandi cose... La brava Monticelli si presentò con un passo a due da lei eseguito in compagnia dell' ottimo Gabrielli... Tutti ammirarono in lei non comune valentia, ma Lisbona è come tutti gli altri paesi del mondo: si va sempre coi confronti, la King è alla memoria di tutti, e ci vorrà un po' di tempo prima che la Monticelli goda d' un pieno favore, che certo non le può mancare. Messer Onofrio ha fatta questa sua Compagnia coi piedi, non colla testa. Vi erano in libertà in Milano tanti bravi ed esperimentati coreografi, e prende il Libonati!! Erano senza impegni un Moriani, un Ivanoff, un Bettini ed un Bordas, e prende il Musich e lo Scola!! Aveva mestieri d'un altro primo soprano assoluto, e scrittura una principiante!! *Ah, Coridon, Coridon, quae te dementia caepit....*». (*Pirata*)

POUTPOURRI

L' agente Lorini ha scritturato il tenore Bordas in rimpiazzo dello Stigelli levato di scena al teatro di Verona. — La Vaccani a Reggio è ammalata: l' impresa sta procurando un rimpiazzo. — L' agenzia Lanari ha scritturato per Foligno la signora Rosalia Boutet, Masotti, Bellincioni, Lanzoni, e le sorelle Vasoli — La Evers a Napoli fu applaudita — Le 48 Danzatrici Viennesi, vanno a Milano — La Gerusalemme al Regio di Torino andrà in scena la sera dell' otto corrente — Fraschini tenore tratta per Barcellona. — Il basso Scapini va a Londra con Lumley. — Il poeta estemporaneo Regaldi dette un' accademia nel Casino di Pera a Costantinopoli. — L' Estella Bennati è stata scritturata per Perugia dall' agenzia Lanari. —

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*



Spettacoli del dì 9 Gennaio 1851.

PERGOLA. —

TEATRO NUOVO. — Maria la Schiava con farsa

COCOMERO. — La recitante inglese. con farsa

ALFIERI. — *Opera* Nabucco.

LEOPOLDO — Tartufo di Moliere. con farsa

GOLDONI. —

BORGOGNISSANTI. — I 2 Stenterelli gemelli

PIAZZA VECCHIA. —

PANORAMA. — Veduta di Napoli.

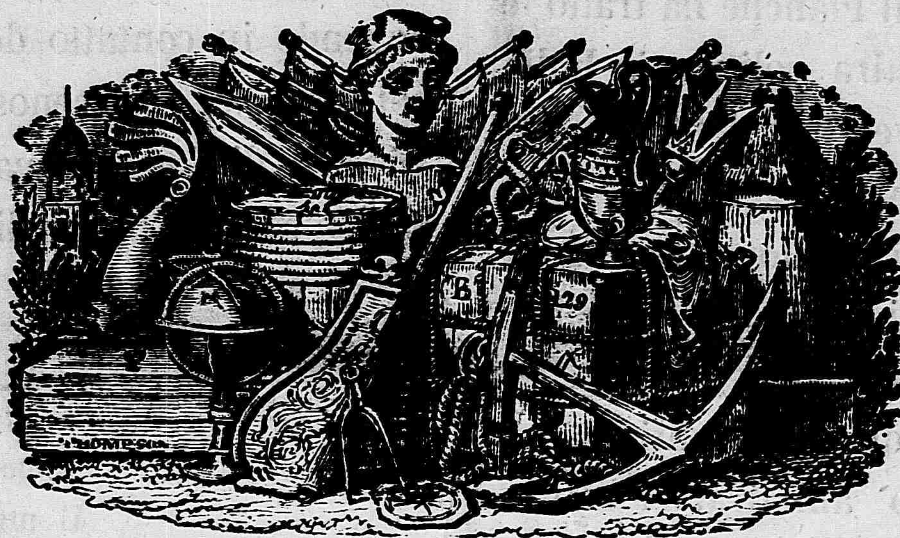
— TIPOGRAFIA MARIANI —

Domenica 12 Gennajo 1851 — Anno Primo N. 4



L'ARTE

SI PUBBLICA IL GIOVEDI' E LA DOMENICA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

AVVISO

Tutti quei Signori che hanno ritenuto i primi tre numeri s'intendono associati e si pregano rimetterne a questa Direzione *il prezzo d'associazione, franco di Posta, dovendo i pagamenti esser fatti anticipati.*

GIUSEPPE GIUSTI

GIUDICATO DAI FRANCESI

„ Con che forza si campa
„ In quelle parti là
„ La gran vitalità
„ Si vede dalla stampa.
„ Scrivi, scrivi e riscrivi,
„ Quei Genii moriranno
„ Dodici volte l' anno
„ E son lì sempre vivi

Giusti — *La terra dei morti.*



Dai gabinetti nelle assemblee, dalle assemblee nelle discussioni, dalle discussioni, nella critica la reazione passeggia gloriosa e trionfante come fiume, che ha rotto gli argini, dove si arresterà? al mare no, alle colonne d'Ercole nemmeno, disgraziatamente il campo morale non à limiti ed il *caos* medesimo non sarebbe inciampo e barriera insuperabile. Dopo la demolizione di Washington operata dalla *Patrie*, e quella di *Voltaire* sentivamo bene che la tempesta si sarebbe dilatata, e che anche l'Italia avrebbe avuto la sua parte di uragano, e di locuste. Le invasioni del medio evo si eseguivano da torme affamate e barbare. Le invasioni dei tempi civili si operano dai giornali, e ove non vi sono città da predare, chiese e templi da distruggere si manomettono le glorie letterarie ed artistiche; sull'altare della critica, e dell' impudenza straniera vengon sacrificati i nostri più cari e Giuseppe Giusti che adesso ne è il primo olocausto sarà susseguito da altri cento finchè ad essi manchi la lena nel distruggere od a noi glorie e genii da ricordare.

Ritorniamo pure indietro, io non domanderei meglio, sulla strada percorsa ritroveremmo Procida e più indietro ancora la spada di Cammillo. Vane aspirazioni, il *vae victis* ha ricevuto dalla esperienza una sanzione vera e grande.

PARLIAMO DEL GIUSTI

La *Rivista dei due mondi*, giornale scritto nel palazzo d' Inverno a Pietroburgo, ma stampato a Parigi ha un lungo articolo di Gustavo Planche sulla poesia in Italia.

La fama di Giusti turbava le notti al critico come lo spettro di Filippo agli ultimi due Romani, la corona d' alloro sulla fronte d'un Italiano poteva produrre delle gelosie nel Parnasso francese, e l'opera di ridurre la reputazione letteraria del nostro poeta a più giuste proporzioni divenne impresa degna di tanto Paladino.

Nè solo l'alloro e la fama usurpata lo hanno spinto a rivelare i suoi sentimenti, ma più ancora i mille ceri e la pompa reale che accompagnava la salma dell'illustre defunto alla sepoltura (che per caso questa volta non era quella di Santa Croce) e l'errore universale che ripetuto come credenza popolare faceva di Giusti il rivale di Berénger.

APPENDICE DELL' ARTE

IL POVERO DIAVOLO

ROMANZO

Capitolo 2.°

(*continuazione v. n. 2.*)



Mentre Adolfo e i due amici in gran fretta si dirigono a Firenze, ove ben presto gli ritroveremo, andiamo a assistere a una conversazione di tre amiche, giovani, belle e appartenenti a quel ceto che si suol chiamare aristocrazia.

Erano desse la Marchesa Costanza da C . . . . . . la Contessa Amelia D . . . . , e la più giovane ma non la più bella era la consorte da un anno del Conte della R . . . . .

Due parole di ritratto: — Sofia moglie del conte della R . . . . . era una giovane sposa che non avea trovate nel matrimonio tutte le attrattive che la sua fervida immaginazione le facea sperare: per servirsi delle sue parole era nauseata di quella monotonia coniugale. — Costanza donna fra i 30 e i 35 anni, bella ancora sebbene le mancasse l'antica freschezza, era moglie di un ridicolo vecchio che sembrava destinato a mantenere vivente il tipo ormai quasi sparito del marito che porta lo scialle e l' ombrellino alla moglie, che non parla se non quando essa gli accorda il permesso, che prudentemente prima di entrare nelle stanze della sua virtuosa compagna è obbligato a farsi annunziare. — La terza, la contessa Amelia era donna di minore età della sua amica Costanza, grande e sveltà di statura, con due grandissimi occhi neri che girava con una voluttà tutta sua quando beava di un suo sguardo qualche incantato ammiratore: essa partecipava della matrona e dell' odalisca. Rimasta vedova fino dalla sua giovane età essa si era assuefatta a un' indipendenza di vita, a una eccentricità di carattere che la rendevano più interessante: era come si suol dire (mi si perdoni la parola) *uno spiritaccio*. Tanto Amelia che Costanza appartenevano a quel numero di donne che pare non abbiano altra missione che quella di andare alla caccia di giovani spose per scoraggiarle e nausearle del bene, per trascinarle alla colpa, guastando la quiete e la felicità delle famiglie. Le incantano con l'esempio della loro pazza esistenza, riscaldano la loro fantastica immaginazione coi quadri i più animati di piaceri inebrianti, di capricci sodisfatti, di amor proprio lusingato, e la donna che sarebbe stata buona moglie, ottima madre, sappiamo tutti che cosa diviene.

Potrei estendermi di più in questi ritratti, ma mi compatisca il lettore, si tratta di Romanzo contemporaneo, e i tipi viventi potrebbero talvolta apparire troppo chiari. — Ascoltiamo piuttosto i loro discorsi.

Appena entrate nella stanza di Sofia le due amiche, si erano fra loro scambiate il bacio tradizionale che quasi tutte le donne si danno quando si vedono e quando si lasciano, bacio che molte spesso vorrebbero avesse una potenza venefica.

E così, cominciò Costanza adagiandosi sopra una poltrona coperta di velluto verde, siamo sempre alle solite mia buona Sofia? seguita la tirannia dell' uomo nero? così le due amiche chiamavano il severo marito di Sofia.

Pur troppo, ella rispondeva, e vi attendeva ansiosamente per chiedervi qualche consiglio.

Consigli a te? incominciava Amelia con un riso di compassione, consigli a te? bisognerebbe esser pazze per dar dei consigli a una fanciulla che è sempre schiava come quando era in convento, allora soggiaceva all' autorità semiseria di quelle povere Monache, adesso alla prepotenza di suo marito. . . , vedi Sofia se tu

Tralasciando di entrare in paragoni, che produrrebbero dalla nostra parte i medesimi errori, che rimproveriamo al critico possiamo assicurare che la credenza popolare si ristringe a ben piccolo numero, poichè molti dei nostri più distinti. *gallomani* si contentano di aggirarsi fra le immoralità di *Sue* ed i *rococò* della *Sand* senza tentare voli più elevati e più ardui.

Ridotta alla sua vera espressione questa credenza popolare, rimane da distruggere l'altra che fa di Giusti l'uno dei nostri più distinti scrittori: ecco la materia goffa da cui il Planche ha tratto le sue argomentazioni. Giusti propagatore della satira politica in Italia rappresentando gl' interessi della democrazia avea per lettori e per ammiratori ad un tempo tutti quelli che dividevano i pensieri d' indipendenza e di gloria nazionale. Poeta della rivoluzione, avea l' incenso dei rivoluzionari, satirico verso i grandi formava le delizie del popolo, disprezzatore di onori e di servilità, toccava la fibra più sensibile dei puritani. Propagate per mezzo di manoscritti le sue poesie, le copie clandestine ricercate, trovavano ammiratori avanti che fossero lette, e l'occhio avido assaporava le delizie poetiche come il frutto dell' albero proibito, la discussione e la critica tacevano ove l'entusiasmo politico solo troneggiava ed il nome di Giusti ed il soggetto del componimento bastavano per assicurare ed aumentare l'amore ed il delirio nazionale; L'apostolato liberale e le copie degli emanuensi, ecco le sole glorie delle sue rime: e mal si appose lo stampatore di Lugano che volle darle alla pubblicità, Giusti vi perdè di gloria, e la falce della censura governativa riescì più benigna che la critica dei lettori e dei Mevii d' oltremonte.

Il giorno che mancarono i lettori clandestini mancò l'entusiasmo; Giusti distruggendo la sola sorgente della sua reputazione divorava i propj figli come Saturno, e la riforma che serviva a detronizzare i privilegj servì pure ad abbattere l'idolo poetico. Oh potenza della libertà di stampa!!!.... Tolti adunque i puritani, i rivoluzionarj, ed il popolo, Giusti non può piacere; il circolo della sua fama è ristretto in quelli che amano e sentono per la patria; l'esclusività comincia a sentir di ridicolo quando si voglia riflettere che Giusti scriveva unicamente per questi e non per i Bonald e i De Maistre e molto meno per i compilatori del giornale Russo-Parigino. Ogni poeta rivela i suoi sentimenti alle masse, spetta alle anime che lo sanno intendere, e che esultano per i medesimi pensieri lo apprezzarli, Mischiewich non ha mai domandato di piacere agl' impiegati di polizia, nè Dante agl'idioti. Che vi siano dei poeti per l'universale non credo, gli stessi Arcadi e Mademoiselle Scudery mi sembrano più adatti a non piacere ad alcuno, che piacere a tutti. Ove il soggetto satirico, o l'interesse patriottico facevano, Giusti non rivelava che sentimenti conosciuti, e neppure gli avea potuti ringiovanire colla forma.

La fiducia in Dio è un anticaglia di pensieri e di frasi. I versi all' amica lontana ripugnano alla critica ed alla lettura,

> Quell' occulta virtù che ti richiama
> Ai dolci e malinconici pensieri
> È di colui ec. ec. . , . .

potrebbero tutto al più far spargere un certo lustro sopra il cartolare di uno studente di rettorica, ma dati alla luce si evaporano si distruggono come quei cadaveri cui l'apertura dell' antico Sarcofago ponendo in contatto dell' aria fa ridurre in particelle di miuutissima polvere. Noi soli conoscitori della lingua di Dante sappiamo qual venustà di frasi e quale squisitezza di pensieri poetici racchiudano le disprezzate anticaglie; noi soli possiamo apprezzare l'eleganza di questi versi

> Come allo Specchio innante
> Trattien fanciulla il fiato
> Temendo che turbato
> Il muto consigliero
> A lei non renda intero — il suo Sembiante.

e ne siamo gelosi, come di cosa nostra, come di cosa italiana, nè vogliamo che queste gemme letterarie vadano a trovare volgari intelligenti sù tutti i mercati di Europa per tornare deprezzate ed avvilite sul suolo natìo. Don Girella carattere di tutti i tempi, di tutte le occasioni, ritratto felicissimo di pochi Italiani, ritratto verissimo di mille stranieri è modesto nell' immaginazione, smorto, e rozzo nella forma!.... bisogna ripeterlo il brindisi non è vivace, nè gaio, le frasi sono scurrili — *ab uno disce omnes.* — Se questa è verità a Parigi, mio Dio, cosa sarà la menzogna!....

Nè basta ciò, dopo questa solenne mistificazione dobbiamo anche sopportare una lezione sulla lirica, noi che abbiamo dato la Divina Commedia, il Canzoniere, e la Gerusalemme avanti che Corneille facesse il primo verso degli Orazi. La reazione, è ben chiaro, comincia dall' alterare la logica per crearsi gli elementi della sua esistenza, nel mondo anormale ove dessa si è gettata. La canzone a Moriani, che si sviluppa sotto forme felici e veramente poetiche, cade ben presto, all' ironia vendicatrice tien dietro un abbattimento, una debolezza che somiglia affatto alla prosa più volgare e più comune. Andiamo avanti; Planche ce ne dirà delle più belle. La Terra dei Morti è scritta da un capo all' altro con un familiarità, che allontana l' idea di qualunque pretenzione.

Quell' amara ironia sostenuta con tanta verità, con tanto sforzo e pieghevolezza d' immaginazione se non giunge che a farne una risposta comune come ci libereremo noi dall' offese dei poeti d' oltremonte? Basta i compatriotti di Gabbriele Pepe vivon tuttora ed in genere di risposte a Lamartine quella dell' illustre colonnello sem-

---

non cessi una volta con la tua semplicità. tu diverrai la favola di Firenze, diverrai la vittima compiànta, sacrificata alle esigenze coniugali: e accompagnava queste parole con un malizioso sorriso. Costanza intanto contemplava i vortici e le spire del fumo di una *spagnoletta*, genere di capriccio che è salito alla dignità di moda di rigore nelle sale delle donne di spirito.

Sofia taceva! non aveva ancora perduto tutto il pudore per approvare le parole dell' amica, e le mancava il coraggio di combattere e distruggere le false massime di Amelia. Questa incoraggiata riprendeva: e sì che meritano molto questi uomini da noi, questi uomini pei quali non siamo che esseri deboli, che anime meschine, tralci di fragile vite appoggiati ai rami di alberi più forti.... miserabili, oh! non sanno di che cosa saremmo capaci se la maggior parte delle donne non seguissero la vigliacca virtù della rassegnazione, non baciassero contente le catene della loro schiavitù.... miserabili essi hanno fatte le leggi perchè sono i più forti, e per questo nei loro Codici è un delitto per noi quello che per loro è un vanto: nei loro Codici si punisce la vittima e non il carnefice, e più che sul suo seduttore si getta l'anatema e l' infamia sulla fanciulla tradita e abbandonata poi sulla via disperata della miseria e della prostituzione.... Bello squarcio di Socialismo femminile.... esclamava Costanza senza interrompere la contemplazione del fumo della sua spagnoletta: Amelia seguitava:

Oh! ma verrà il tempo in cui finirà la nostra schiavitù, in cui i nostri giusti desiderii non saranno più chiamati capricci, in cui finalmente avverrà la nostra emancipazione....Si vogliamo essere emancipate...sclamavano Costanza e Sofia sulla cui anima avean fatta impressione le esaltate parole d' Amelia. Intanto, seguitava essa in un tuono di voce più basso, vendichiamoci degli uomini: essi ci chiedono amore e tocca a noi non accordar loro che affetti mentiti: sì l' amore come l'araba fenice che rinasce più bella, rinasca anche esso dalle sue ceneri, povero avanzo di lettere amorose che han perduto perfino il profumo: sì l' amore muoia oggi della vecchiezza di un mese per rinascer domani più bello sotto un' altra forma;... varietà.... varietà.... la vita non è che un allegro banchetto, guai a chi non sa inebriarvisi. Ma queste sono massime orribili.-... impaurita interrompeva Sofia.

A dirsi ... ma piacevolissime a mettersi in opera ... aggiungeva dalla sua poltrona tranquillamente Costanza. Amelia quasi senza accorgersi di questa interruzione proseguiva: sì bisogna seguire l'impulso delle proprie passioni, piaceri ... delirio ... ebbrezza ..: queste sole felicità trovino un'eco nell'anima nostra ... il resto è follia; è un fantasma evocato dai nostri nemici.

Sofia taceva, le parole di Amelia le aveano riscaldata la fantasia, i polsi le battevano con violenza: era per confessarsi vinta, non poteva resistere alla eloquenza dell'amica: perchè è un fatto che le donne che non hanno più freno ai loro capricci sanno governare con immensa maestria il cuore delle altre, e vi sanno a meraviglia istillare il veleno nascosto fra l'ebbrezza di una falsa felicità, come il serpe si nasconde fra i cespugli delle rose. Pur non ostante non era spento ogni senso di pudore nell' anima di Sofia e riuscì con gran sforzo a dirigere poche parole ad Amelia per pregarla a tacere perchè essa non poteva più a lungo ascoltarla. Amelia si accorse bene che la risposta dell'amica non era nata da un sentimento di ribrezzo, ma piuttosto dalla paura di dover confessare a se stessa che la vita decantata da Amelia era più lusinghiera, più felice di quella che essa conduceva nella quiete domestica. Amelia avea giurato di perdere l'Amica; era una sua vendetta, e guai quando le donne arrivano a giurare di vendicarsi, perchè si vendicano ad ogni costo. Intanto si accingeva a replicare alle osservazioni di Sofia quando il servo sulla porta annunziava il Visconte di Saint-Marc. Costanza ed Amelia si scambiavano un'occhiata di intelligenza: un leggero turbamento traspariva dal volto di Sofia.

(*continua*)

L. Bruzzi.

brerà meno familiare. La mancanza di forma è da per tutto, ove la poesia satirica manca di lena e di spirito, la prosa avrebbe in guisa migliore supplito, sillabe contate e rime, ecco lo scheletro ed il corpo d'ogni lavoro del Giusti, ove le bellezze poetiche si presentano è raro che si sostengano a lungo e deturpate di breve in breve da espressioni scurrili, e parole volgari o spariscono o diminuiscono di potere, e di effetto: il talento di Giusti non va mai al di là di un improvvisazione ingegnosa. Quì è dove il critico pronunziando la sentenza come un oracolo, si palesa totalmente digiuno della filologia e dello spirito della lingua italiana. Non basta saper tradurre, bisogna anche conoscere la potenza poetica di ciascheduna parola, bisogna internarsi collo scrittore nell' intimo del soggetto, seguirlo parola a parola, trascorrere le immagini, gustare l' armonia, e poscia avere un' intelligenza ed una lingua capace di tradurre le impressioni sentite, ed internandole ed assimilandole coi vostri pensieri dire in ultimo: ho capito e giudico.

Il Planche che non conosce delle parole che il significato parallelo che si trova nel dizionario, non ha potuto comprendere che le opere del Giusti sono resultato di studio protratto e severo, e non un' improvvisazione, che l' accozzo di qualche parola volgare viene in obbligo di verità filologica, per necessità poetica e che quindi cessa ogni e qualunpue scurrilità poichè ove ogni parte del quadro è bella d' insieme, di colorito, e di composizione ivi è sentimento artistico, ivi è verità di pittura e di poesia. Ecco la prova: Planche ha tradotta col seguente periodo:

Florence s' agite et renouvelle son enveloppe, e montre des ombres de héros; celuì qui c'est levè en octobre ne dure jamaìs jusq'a la mi — novembre; celui de ses fils qui l'aime avec devouement succombe sous une race sans renommèe, e les serpens de Justinien ont fletri et fanè sa fleur.

Volge e rinnova membre
Fiorenza e larve di virtù profila
Mai colorando, chè a mezzo novembre
Non giunge quello che d' ottobre fila,
Qual' è de' figli suoi che in onor l' ama
A gente senza fama
Soggiace, e i vermi di Giustiniano
Hanno fatto il suo fior sudicio e vano.

GIUSTI — *Versi per Dante.*

dove è la traduzione di quella squisita frase: — « *e larve di virtù profila — Mai colorando,* » — dov' è la traduzione del pensiero susseguente, *les serpens* del Planche non sono *i vermi* di Dante, nulla vi è di comune; anzi nel resto della poesia mancano quelle strofe sulla situazione di Francia or son 5 anni, belle di bellezza poetica, e di verità politica. L' insigne mala fede del critico non poteva presentarle al pubblico per non subire una confutazione nel momento ove si cercava di farla. Createvi dunque un' altra lingua se volete intendere la nostra, oppure astenetevi dal fare una critica che è un continuo insulto al buon senso del pubblico.

Infine Planche a similitudine dei suoi compatriotti passa il Rubicone per trovare la soluzione della ortica, e moralizzando al par di Epitetto sostiene che non è meno utile il protestare contro il merito usurpato che popolarizzare il merito legittimo. Atterrato l'idolo del Giusti, bisogna elevarne un altro perchè la morale abbia la sua applicazione, ecco un'impresa da Planche, l'Arcivescovo Mancini vive in un angolo remoto della Toscana, il suo merito è sconosciuto ma si farà palese ogni qual volta verrà un critico a far conoscere, che desso seppe trovare sulle rive dell'Adige una nuova Laura sotto le rughe di un vecchio soldato.

Quanto a noi domandiamo alle Pitonesse della Senna di non voler render responsi, finchè loro non avremo offerto mirra, ed incenso poichè il soffio impuro di un elogio o di una critica parigina potrebbe appassire i fiori poc' anzi sparsi sul tumulo del poeta e dell' amico.

F. UCCELLI

L' egregio sig. Savino Savini, entro il corrente gennaio intraprenderà a Torino la pubblicazione dell' *Italia Drammatica* nel formato e carattere della *France Drammatique*, in cui darà ogni mese una produzione scelta fra le originali italiane favorevolmente giudicate sul teatro o non rappresentate ancora, ma di non dubbio merito secondo il parere d' una commissione nominata dal Presidente della *Società degli Autori Drammatici* instituita in Torino. L' *Italia Drammatica* servirà a mostrare come noi possediamo ancora nobilissimi ingegni anche in questo ramo della nostra letteratura. Le associazioni si ricevono anche alla Direzione dell' ARTE.

DIREZIONE

CRONACA TEATRALE

PISTOIA. — L'Opera i Lombardi continua ad ottenere, sulle scene di questo Teatro Comunale, il favore del Pubblico. — La Sig. Zilioli (Giselda) si distingue per la sua forte ed estesa voce di Soprano, non che per il suo accurato metodo di Canto, e viene in tutti i suoi pezzi applaudita, e chiamata all' onore del Proscenio, in seguito di sì brillante successo, questa giovine Artista non potrà mancare di percorrere una luminosa Carriera. — Il Sig. Tofanari (Oronte) che per la prima volta calca le scene, ha dato bella prova di sè, spiegando una magnifica voce di Tenore, e mostrando molta attitudine a divenire un buon Cantante, ed il Pubblico lo saluta con fragorosi applausi, tanto nella sua Cavatina che nei Pezzi concertati; vogliamo sperare che questo lieto incontro gli servirà di sprone a viemmaggiormente erudirsi nell' Arte, sotto la direzione però di Abili Maestri. Il Sig. Battaglini (Pagano) sventuratamente è caduto malato alla 2. recita, ed il Sig. Paolo Vannucci Pistoiese lo ha temporariamente supplito dando bella prova di se anco per la sollecitudine con cui dovè supplire; speriamo però che il Battaglini rimesso in salute potrà nelle successive Rappresentazioni, confermare la bella fama di cui gode meritamente. Buone le Comprimarie parti cioè Mariani (Arvino) Paolicchi (Pirro) la Barcucci (Viclinda). L' Opera è stata concertata dal Chiarissimo M. Fiori, il quale si è dato ogni premura perchè lo Spettacolo riuscisse completamente gradito al Pubblico, solo alcuni tempi sono stati trovati soverchiamente accelerati, e ciò non in aumento dell' effetto. Bene l' Orchestra egregiamente diretta da Vinceslao Fumi, il quale nell' a solo di Violino dell' Atto 3. si rivela per uno dei bravi Allievi del Cav. Ferdinando Giorgetti.

Bello ed in Carattere il Vestiario dell'Agenzia Tilli di Firenze, belle le scene, ed accurata la *messa in scena* dell'Opera corredata della Banda della Città, la quale tanto contribuisce al buon esito dello spettacolo. — Sia lode all'Impresario Pompeo Grossi, che ha si ben meritato del Pubblico aggradimento.

(N. C.)

LIVORNO — Le notizie di questo teatro sono molto migliori della prima opera. Al Don Pasquale fu sostituito il Nuovo Figaro che ottenne un brillante successo dovuto al buffo Scalese e a sua figlia che in qualità di prima donna rimpiazzava la Cherubini.

BOLOGNA — Sono incominciate le prove del *Tutti Amanti,* opera del maestro Romani, che vedrà presso noi la luce sabato 11 corrente e a cui assiste il maestro.

TERNI — Riceviamo una lunga corrispondenza da questo paese ove ci viene confermato l'esito brillantissimo del Buondelmonte con Pancani, la Moltini e Ferrario. La daremo giovedì,

NAPOLI — Teatro S. Carlo. È troppo giusto che un tributo di meritata laude si paghi all'artista, che con tanto valore compiendo il dover suo, forma da lunga pezza la delizia del pubblico Napoletano. E noi parte minima di esso pubblico e solamente desiderosi di esprimere il voto dell'universale, per quanto la scarsa abilità nostra il comporta, ci accingiamo a dire alcuna parola della virtù artistica e dello zelo indefesso di Achille De Bassini. E in vero più acconcio non poteasi offrire il momento di questo, in cui quasi a trionfo è menato il nome di lui, dopo la impressione lasciata negli animi di tutti per l'abilità immensa dal suddetto attore spiegata nella *Maria Rohan*, datasi ultimamente al nostro Massimo teatro. Numerosa gente accorreva al teatro S. Carlo la sera dei 26 28 e 29 Decembre e tutti ne uscivano entusiasmati e levando a Cielo il De Bassini pel modo stupendo com' egli seppe interpetrare le forti passioni e le sovrane bellezze di che ridonda quella musica del divino Donizzetti. L'artista che col suo valore fa dimenticare a parecchie centinaia di persone di essere in teatro e di assistere a dilettevole spettacolo e quasi trascinando seco gli animi degli ascoltatori fa loro sentire tutta la doglia e il disperato furore di sposo tradito nella fedeltà conjugale e dell'amico, e quel che più monta dall'amico che esser doveagli grato, tale artista diciamo merita a giusto titolo il nome di sommo ed impareggiabile artista. E tale fu invero Achille De Bassini. Ciò che noi affermiamo, e non è che la pura storia e l'espressione dei Napoletani plaudenti l'egregio De Bassini: non saravvi alcuno, crediamo, che voglia negarlo a meno che non si levi e per giudizio e per isquisitezza di gusto al di sopra di un intero pubblico e di un pubblico qual' è il nostro che fu mai sempre reputato per difficoltà di gusto e sentimento nell'arte a niun'altro secondo. E qui non possiamo fare a meno di profferire una parola di laude e di grazie alla R. Soprintendenza che con gusto finissimo volle riconfermato il De Bassini pel venturo anno e solo preghiamo quei gentiluomini che constituiscono la medesima a volerci regalare di artisti del valore e dello zelo di De Bassini e allora potremo affermare che se il nostro S. Carlo ebbe ad oscurarsi al quanto, ritornerà con tali artisti senza dubbio a splendere di luce novella e sarà trai primi del mondo.

N. N.

MADRID. — R. Teatro d'Oriente. — La Frezzolini rapì e sorprese nella *Beatrice di Tenda* come in tutte le altre Opere, se non più. Quest'Opera pare scritta per lei, ed è noto con quale e quanta passione ella la eseguisca; Quando si parla della *Beatrice di Tenda*, il suo nome viene spontaneo alla mente ... al par di quello di Bellini. Non diremo ch'ella fu acclamata, festeggiata: si sa che la sua carriera non si cinge che di corone e di fiori, e quind'innanzi basterà accennare le Opere, in cui verrà mano a mano apparendo.

Barroilhet, il celebre baritono, fu sommo nella parte di *Filippo*. Il tenore Giovanni Solieri folgoreggiò come *Orombello*, e di fatto egli canta nella *Beatrice* con la più calda espressione e col dolore sul labbro e nel cuore. Anche il giornale *L' Opera* gli consacra parole di lode.

MALAGA. — Procedono a gonfie vele le rappresentazioni di questo teatro. Finora si diedero l'*Attila*, la *Beatrice*, l'*Ernani* (Opera che si dovette ritirare per causa del tenore Giannoni...), e il *Nabucco*. Quest' ultimo in ispecie entusiasmò, a piena lode della Raffaelli, del basso profondo Castillo, e del baritono assoluto sig. Paolo Baraldi, giovane di moltissimi mezzi, e che già si è segnalato sulle scene di Palma di Mayorka, di Siviglia, di Cadice, di Valenza e di Madrid. Il tenore Antonio Solieri ha pur fatto non pochi progressi, e ci si scrivono di lui le più favorevoli cose.

BRUSSELLES. — L'*Elisir d'Amore* ebbe le più lusinghevoli e belle accoglienze, e fu arena di novelli trionfi alla Aldini, *Adina*, al Fiorio *Dulcamara*, al Morelli-Ponti, *sergente*, al Lucchesi, *Nemorino*. Non fuvvi pezzo che non fermasse l'attenzione generale, e che andasse senza chiamate. La famosa romanza, *Una furtiva lagrima*, fece una vera irruzione, e si replicò. Que' giornali non sono certo avari di lodi a que' signori, ed uno fra essi dice così del Lucchesi: « *Il a mis tour-à-tonr dans son chant de la délicatesse et de la chaleur, selon les situations où est placé le personnage* ». Il Lucchesi ha eseguita la parte di *Nemorino* con una grazia ineffabile e una purezza esquisita.

Davasi l'*Anna Bolena*.

RETTIFICAZIONI

Ci sarà grata speriamo la Direzione dell'Italia Musicale se rettifichiamo alcuni errori che sono incorsi nel prospetto delle Compagnie di Canto, Ballo, e Drammatiche da lei pubblicato unitamente al N. 96. E lasciando stare gli errori di cognome di molti Artisti noteremo come in quel prospetto figurino — attualmente a Berlino la Signora Merli Clelia contralto che trovasi disponibile a Lucca sua patria — il tenore Ferrari Stella Vincenzo a Recanati mentre è disponibile a Firenze — Paolo Vannucci basso a Rimini mentre è a Pistoia sua patria — Virginia Cherubini Lonati alla Pergola mentre costretta a non cantare per causa di malattia non si produrrà che nella quaresima e perfino sul Cartellone è nominata l'esimia Fanny Capuani che canta attualmente — Giuseppe Damiani tenore al teatro Alfieri mentre è a Macerata e in questo teatro canta il tenore Francesco Bronzuoli nella piccolissima sua parte nel Nabucco e non Macbet come dice il prospetto. Noti infine l'Italia Musicale che la signora Rosalia Mori Spallazzi a detta del suo prospetto canterebbe miracolosamente a Messina e a Reggio di Calabria nel tempo stesso: che alla Pergola Agostino Panni agisce in compagnia di altri primi mimi da lei non nominati cioè Prospero Diani, Marino Legittimo e altri.

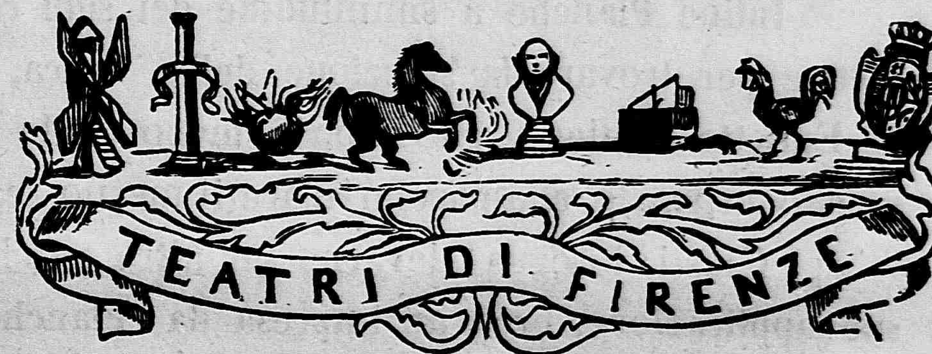
VARIETÀ

In Londra sono in questi dì comparsi alla luce degli scritti sulla storia dei giornali e della libertà della stampa, i quali mostrano l'immensa via percorsa da pochi secoli a questa parte dall'industria al servigio dell'umano intelletto. Dappertutto il giornalismo vedesi andare di pari passo con lo sviluppo dell'industria, crescere continuamente quanto più si avvicinano i popoli vicendevolmente nelle loro connessioni, e l'aumento del medesimo spronare col suo influsso l'industria a nuove invenzioni, affine di appagare le richieste aumentatesi ogni giorno del gigante che matura con velocità. Nel 1840 il più grande giornale inglese, il *Times*, non istampava che 2500 esemplari in un'ora; nel 1845 giunse a stamparne nel medesimo tempo 6000, ora, in vista di una nuova invenzione, è posto in istato di stamparne 12000. « Nell'officina in cui ha luogo questo miracolo, dice la *Quarterly Review*, non s'ode romore alcuno e puossi discorrere con tutta comodità mentre la macchina lavora. Ancora dieci anni fa il romore del torchio a vapore ricordava all'orecchio il rimbombo del tuono, e spaventava i passeggianti sull'altra riva del Tamigi. »

POUTPOURRI

Annunziamo l'arrivo in Firenze del basso Benedetti che trovasi disponibile. L'Augusta Boccabadati è piaciuta a Treviso. Il tenore Menghetti a Padova nel D. Pasquale fece un solennissimo fiasco. È morta a Berlino la Schmalz la più celebre cantante della Germania nel secolo scorso. — Al teatro di Oriente a Madrid si sta preparando la Conquista di Granata del maestro Arrieta. La prima donna Geltrude Bortolotti e a disposizione delle imprese. Il basso Fiori è atteso sollecitamente in Firenze ove si crede che canterà prima nell'Opera i Due Foscari poi nell'Ester d'Engaddi del maestro Pacini.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*



Spettacoli del dì 9 Gennaio 1851.

PERGOLA. — *Opera* Poliuto *Ballo* Aladino
TEATRO NUOVO. — Antonietta Camicia con farsa
COCOMERO. — Onore Vince Ambizione con farsa
ALFIERI. — *Opera* Nabucco.
LEOPOLDO. — I promessi sposi con farsa
GOLDONI. —
BORGOGNISSANTI. — Fausto con Stenterello.
PIAZZA VECCHIA. — Un Eredità con Stent.
PANORAMA. — Veduta di Napoli.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Giovedì 16 Gennajo 1851 — Anno Primo N. 5

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MARTEDÌ GIOVEDÌ E LA DOMENICA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

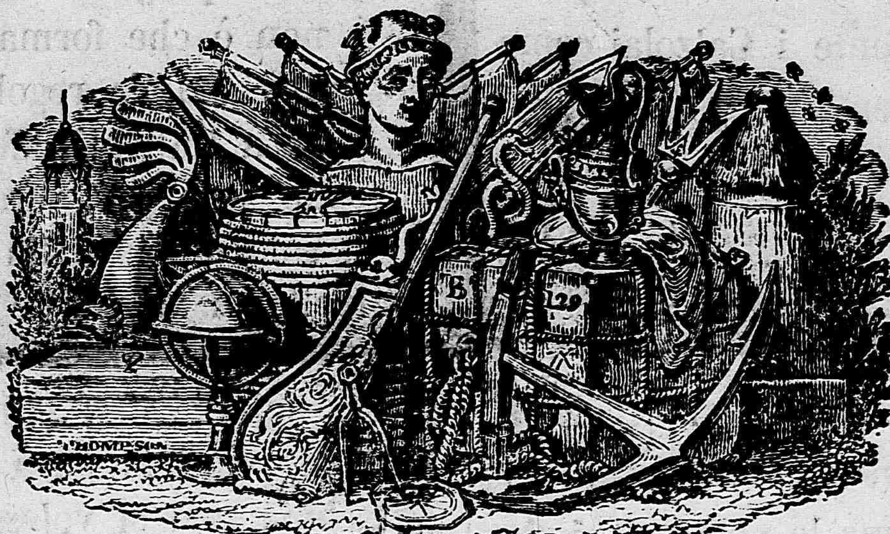
	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato **MEZZO PAOLO.**

Prezzo delle inserzioni, ogni rige **CRAZIE DUE.**

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale **L' ARTE.**

Incoraggiata la Direzione Amministrativa dalle numerose richieste, crede non poter meglio rispondere al favore ottenuto dal pubblico che estendendo fino a **3** *pubblicazioni per settimana il numero che era fissato solamente a DUE, restando fermo il prezzo di associazione già stabilito.*

I giorni delle pubblicazioni saranno

MARTEDI' — GIOVEDI' — DOMENICA

Tutti quei Signori che hanno ritenuto gli antecedenti numeri s'intendono associati e si pregano rimetterne a questa DIREZIONE il prezzo d'associazione, franco di Posta, dovendo i pagamenti esser fatti anticipati.

Prima di cominciare la pubblicazione di alcuni articoli sulle società di mutuo soccorso in Toscana, ci saranno grati i nostri lettori se riproduciamo le seguenti parole che il segretario della società fra i Calzolai Francesco Piccini, dirigeva ai suoi consoci la mattina del 6 corrente in un'adunanza tenuta nel Palazzo Borghese.

È un popolano che parla ai popolani: nelle sue parole vi leggano tutti la più solenne mentita alle calunnie gettate sul nostro popolo e si persuadano tutti del bisogno che vi è di educarlo e sviluppare in lui i germi di una virtù che in moltissimi è rimasta incontaminata in mezzo alle suggestioni della miseria, del vizio.

DIREZIONE

Amici e Consoci.

Oggi è di questa Società il primo giorno di vita, poichè finora altro non è stato che tempo di preparazione; da oggi in avanti la società come pianta benefica potrà spandere i suoi frutti e a coloro che avranno cooperato a coltivarla sarà dato di coglierli. Questo giorno può segnare un' epoca nella nostra storia imperocchè è concesso sperare che non solo questa istituzione aumenti le proprie forze ma con il suo esempio influisca sulla generalità delle classi artigiane, e risvegliando in esse l' emulazione diventino (come già dovrebbe essere) le associazioni di mutuo soccorso la precipua affezione sociale.

Doloroso è in vero il pensare come nel 1851 nella parte più inclita della patria dei genii, questo sostegno della civil società; questo conforto nell'umane afflizioni; questa guida, che mentre ti addita il proprio interesse ti educa il cuore all'amore fraterno o ti allontana dai precipizi dell'abiezione... le associazioni di mutuo soccorso io dico! si trovino in Firenze poco curate e quindi non svolte abbastanza.

Ma ora non fa mestieri il ricercare le cause per le quali mentre da un lato si è fatto pomposamente iattanza di civiltà di progresso... dall'altro l'incuria e la mollezza hanno fomentato la corruttela nei buoni costumi e velate o tollerate le abiezioni.

Solamente giova sperare che i memorabili avvenimenti dell'età nostra e l' esperienza antica, muovino la parte sana della presente generazione a ricercare ed attuare tutte quelle istituzioni che sono indispensabili per formare solidamente le basi dell'edifizio sociale.

E fra le altre, le associazioni di mutuo soccorso sono la più interessante istituzione che puossi e devesi sollecitamente stabilire fra le diverse classi dei cittadini.

E allora una pagina, e forse la più bella della nostra istoria

APPENDICE DELL' ARTE

ALDO E L'ARTE

Scena e Dialogo.

Me ne stava solo, e chiotto in una stanzaccia tutta arruffata ingombra di fogli, libri, giornali, ed altre diavolerie, (e dico così per fare eco a qualcuno che sostiene che le son tutte diavolerie) quando sento . . tum . . tum . . all'uscio.

— Chi è, grido io?

— L'Arte, mi si risponde con una voce dolce, e simpatica.

— Che arte, e non arte. dico io, non conosco arti, e specialmente quelle che girano a quest'ora a disturbare i galantuomini cioè . li uomini onesti . .

— Apra, sono un arte onesta anch'io . .

— Un Arte onesta che ha il coraggio di girare fra le tenebre, dissi fra me, tu non me la dai a bevere . . voglio interrogarla prima di aprire . . e infatti le dimandai . .

— In che cosa si raggira la di lei onestà?

— Sono un giornale;

— Un giornale? retro Satana, gridai, retro Satana . . .

— Ma per chi mi piglia? apra, e vedrà che si è ingannato. Io non mi occupo di politica punto punto . .

— Meno male! dissi fra me, poi continuai, e di che cosa trattate?

— Per esempio . . di economia . . .

— Di economia? Povera Arte! fra poco potrete risparmiarvi la fatica, e ciò dicendo mi toccai le tasche.

— Tratterò di agronomia....

— Oh brava! vi raccomando le patate, i carciofi, le carote, e le rape sopratutto . . ci è bisogno di erba ...

— Gran capo ameno che ella è . . apra via parleremo con più comodo . . .

Adagio! non vorrei che col *bello bellino*, e facendo la gatta morta, voi v'introduceste per vedere, per fiutare, e che foste una di quelle arti che sanno di zolfo, e che cercano di abbindolare...

— Oh povera me! che mai dice? apra, e mi guardi almeno in faccia . : .

— O carina! passò quel tempo, che io credeva alla cieca alle fisonomie ingenue, ed alle belle parole . . alle corte chi vi manda?

Pronunziò alcuni nomi . . . aprii, e l'Arte entrò.

— Che posso fare in vostro vantaggio?

— O la senta. Io come le ho detto, ho intenzione di parlare un poco di tutto fuorchè di politica . .

— Fate bene, se volete dormire tutti i vostri sonni.

— Ella converrà meco che ci è bisogno d'istruzione.

— E di molta . .

— Perciò voglio vedere di darmi le mani attorno, e fare anch'io qualche sforzo per migliorare la condizione intellettuale degli ignoranti,

— Vi lodo, e vi stimo ma siete sicura, cara Arte, che mentre voi opererete in un senso, non vi sia un altra Arte che operi in un

tramanderà ai posteri che i concittadini dell'Alighieri e del Machiavelli, nel tempo delle grandi anomalie, delle insigni contraddizioni, delle impudenti apostasie... detestando le menzognere declamazioni, hanno rivolto il pensiero a perfezionare la nostra Società, rialzandone la dignità a renderla capace di una sorte migliore.

Consoci! questa gloria che a noi si ripromette se costantemente sosterremo la nostra associazione, deve esserci sprone a seguitare la nobil carriera da noi incominciata, e respingere così il vituperevole mal vezzo comune che considera generalmente i Calzolai come scioperati incapaci di concepire generosi sentimenti.

E oltre di ciò recheremo un gran sollievo alla languente umanità e un vantaggio sommo alla nostra infelice e sventurata Patria per avere i primi nel nostro paese inalzato e sostenuto il vessillo della vera e bene intesa fratellanza.

E me non muove a presentarvi queste considerazioni desiderio di risvegliare in voi suscettività o spirito di classe; no! perchè ciò sarebbe in contraddizione col principio che informa la nostra Società, e tenderebbe a far pullulare il peggiore dei mali nazionali — l'antagonismo intestino.

(continua)

Confronto delle teorie relative ALLA CIRCOLAZIONE fra la scuola economica Italiana e le scuole Inglese e Francese.

Frammenti Economici

(*Continuazione vedi n. 1, e 2.*)

POMPEO NERI (1751) *Fiorentino.*



crisse *della Moneta*, e mostrò con gran rilievo i vantaggi che il valore nominale battesse pari col valore intrinseco. Trattò delle proporzioni fra l' oro, e l'argento di tutti i tempi, e delle ragioni per cui la moneta d'oro, è da preferirsi a quella d'argento. — L'arbitrio non può mai cadere sul fissare la proporzione dei metalli giacchè per essa non dobbiamo intendere altro che dichiarare quale sia di fatto la proporzione attualmente corrente, e non è in potere dell'autorità legislativa il fare una dichiarazione diversa, quando non si voglia contare per una specie di potere quello che sempre ciascuno ha di fare un errore di calcolo — Conviene impedire che un marco d'oro comunque improntato possa levare dallo stato più d'un marco d'oro con diversa impronta. — Se i metalli valessero in proporzione della loro attitudine a conservare la vità; il latte le castagne, il fromento dovrebbero valere più dei diamanti; e l'arsenico, e la polvere da cannone dovrebbero valere molto meno del niente. E se il valore fosse fondato nella copia degli altri comodi che le cose somministrano agli uomini l'acqua costerebbe più del vino, ed il ferro più dell'oro. E se fosse nella solidità, o perpetuità delle cose i sassi costerebbero più della seta, e le montagne alpestri più delle vigne. — L'attestato dell'autorità legislativa consistente nell'impronta, ha dato il comodo di risparmiare la bilancia fra quei popoli che riconoscono l'istessa potestà legislativa, ma fra i popoli indipendenti l'uso della moneta non si può dire introdotto poichè fra nazione, e nazione non è moneta che il metallo sempre saggiabile e sempre pesabile, affinchè con la sua precisa quantità e non altrimenti serva di equivalente, cioè di misura, e di pregio alle cose che si contrattano — L'ufficio della Potestà non è che formare un semplice attestato, ed il discostarsi in tal materia dalle regole della verità, oltre al disconvenire alla dignità, resta a tutti gli effetti inutile, e vano, come resterebbe qualunque attestato fatto per autenticare un calcolo non vero — La moneta non ha il solo ufficio della misura del valore, ma quello anche di pegno equipollente al valore indicato; e sebben la permuta delle merci con la moneta si chiami *compra e vendita*, è nonostante di sua natura originale una pura, e semplice permuta quale non potrebbe sussistere con la pura consegna di misure spogliate del valore istesso: come non si volesse sostenere che promessi cento fiaschi di vino, si potesse mantenere la parola con la consegna dei fiaschi senza il vino — Più abbondante che si trova il metallo meno tentati dovrebbero essere gli uomini a depravare le monete — Quello che non è pegno, non è moneta; ma puro simulacro di essa che non trasferisce in potere del possessore un valore equipollente a quello di cui si è spogliato con le merci che ha permutate, ma solamente un azione a conseguire il possesso del predetto valore fondata nell'obbligazione civile che portano i biglietti, i gettoni, ed altre simili tessere rappresentanti un valore che in se non hanno, e che richiede per necessità come tutte le altre obbligazioni preventive alla consegna materiale lo stabilimento di un governo, e di un ordine giudiziario, e di una forza politica che costringa il datore della tessera ad effettuare la consegna del valore vero, e reale ad ogni richiesta del creditore — Molti mali possono nascere dal cattivo regolamento delle zecche, e dal permettersi il corso di monete estere di bassa lega, ed in questo caso il guadagno invece di farlo la zecca nazionale lo lascerebbe fare alle forestiere — La moneta dev'essere facile a trasportarsi, a custodirsi, e di perpetua conservazione, altrimenti non potrebbe servire di pegno a chi si è privato per sempre della sua merce per acquistare quello che desiderava — La materia metallica ha un'uniformità, per cui un oro fine è simile qualunque altro oro fine: il che non può dirsi nelle gemme, e nemmeno nel frumento, nel vino, o in altri generi fra cui si trovano sempre diverse specie: alla quale uniformità aggiunto il pregio di essere fondibili ne resulta che le masse d'oro grandi e piccole, e di qualunque figura esse siano non hanno, ne possono avere altro pregio che quello della quantità metallica ch'esse contengono.

Il censimento della Lombardia ordinato da Carlo VI nel 1718 *fu condotto a termine nel* 1749 *sotto la Presidenza dell'illustre Neri. Dall'imperatrice Maria Teresa ricevè l'incarico di presiedere alle conferenze che si tennero per un concordato relativo alle monete fra gli stati*

---

altro senso, e che distrugga quello che voi..

— Ah! ah! per questo lato non temo... l'arte di cui vosignoria intende parlare è troppo conosciuta, è roba vecchia usata e riusata, ed è venuta a noia anche alla noia stessa.... Non lo vede che si regge sulle stampelle? gliele levi, e cade come corpo morto cade....

— Vorrei che diceste il vero, ma venghiamo al fatto, che posso fare io per voi?

— Ajutarmi con qualche articoletto, qualche novelletta per l'appendice, qualche bizzarria per ridere.

— Avete voglia di ridere voi? buon pro vi faccia io non ne ho punta.

— Fa male e so io quel che dico... stia allegro, e non si sgomenti. Da bravo! prenda la penna, e scriva qualche cosuccia per me...

— A quest'ora? no davvero, finchè dura la notte, non scrivo.

— Quali ubbie sono queste?

— Eh, che volete che vi dica, ho paura...

— Paura di che?

— Dell'ombra di Nino... Ridete? vi giuro che essa mi è apparsa diverse volte. anzi... parliamo piano, perchè potrebbe stare ad ascoltare... ho anche questo difetto...

— Ma dice da burla, o da vero?

— Parlo seriamente, parlo col cuore sulle labbra. Ma come voi non avete fede alle apparizioni? alle ombre, alle statue che si muovono, alle voci misteriose, alle profezie?

— Ma che crede, che io esca da balia adesso.

— Che balia, e non balia? potrei citarvi una filastrocca di nomi d'individui che credono (come me) a tutte queste cose...

— Oh la senta, vedo che le piace scherzare alle mie spalle: che vi sono al mondo molti imbecilli, e molti farabutti lo sapevo, ma che vosignoria...

— Pensate come volete, ma a me è apparsa.

— Chi?

— L'ombra di Nino...

— L'ombra di.... glie l'ho avuta a dir bella!. Non se n'offenda.... ma che ha bevuto stasera?

— Ho capito, bisognerà che vi racconti... ma diciamo piano perchè non vorrei.. accostatevi... venite qui accanto a me sul canapè, ma promettete di non ridere.

— Mi sforzerò di star seria.

— O sentite... Era una di quelle giornatacce tenebrose nuvolose, uggiose, delle quali abbiamo avute tante, e delle quali avremo ancora, attesa la stagione che corre. Io stava riandando col pensiero i bei tempi, quei bei tempi nei quali il sole splendeva, e per discacciar la bile che minacciava d'invadere il mio povero individuo, mi dava a passeggiare di buon passo per le vie più rimote, e per quasi ingannare me stesso sullo stato dell'animo andava canterellando una di quelle canzoni che si cantavano in *diebus illis*. Le tenebre sempre crescevano e la notte assoluta era vicina. A un tratto, stia attenta Signora Arte, mi vedo una lunga figura davanti, che mi sbarra il cammino, e odo una voce sepolcrale che mi dice:

— Non si canta, o guai a te.

Ciò detto sparisce, ed io zitto e cheto mi rintano in casa. Non

austriaci d' Italia e gli stati del re di Sardegna. Richiamato in patria fu scelto per consigliero della reggenza. L' opera di cui Pompeo Neri arricchì la scienza economica è intitolata « Osservazioni sopra il prezzo legale delle Monete, di Pompeo Neri Fiorentino. »

(continua)

AVV. BARTOLOMMEO TRINCI.

Questa sera l' Accademia dei Georgofili, la Curia, molti ex-deputati, alcuni membri del Municipio e i più distinti cittadini con numeroso concorso accompagnavano al sepolcro la salma del defunto Dott. Cosimo Vanni già Presidente dello sciolto Parlamento Toscano. L' Avvocato Marzucchi leggeva poche parole di compianto e di lode. Domani (16) nella Chiesa di S. Simone saranno celebrati pomposi funerali con l' intervento officiale del Municipio.

CRONACA TEATRALE

L'Italia Musicale di Milano racconta nel suo numero ultimo il fatto spiacevole del Fortini accaduto al teatro della Pergola, e termina con le seguenti parole: « non possiamo a meno che deplorare » codeste dimostrazioni onde il pubblico si lascia qualche volta tra- » sportare con assai poca carità e in modo poco corrispondente al- » l'indole e al progresso dei tempi. » Noi protestiamo contro queste parole dirette ingiustamente al Pubblico fiorentino, perchè non già fischi ma segni di disapprovazione riceveva il Fortini che niente affatto repugnavano al progresso dei tempi: crediamo d'altronde che nè l'Italia Musicale nè alcuno vorrà negare al Pubblico il diritto di far conoscere il suo malcontento in modo da non disgustare il più severo censore, come ha sempre fatto il pubblico della Pergola prima ancora di ricevere i paterni consigli dell'Italia Musicale. —

D.NE

LIVORNO. — Seguita il buon successo del *Nuovo Figaro*: il bravo Scalese è applauditissimo in compagnia di sua figlia che dotata di forte e simpatica voce ha superata l' espettativa. Il Giorgetti tenore piace assai. Dopo il *Nuovo Figaro* andranno in scena col *Barbiere* e più pare un' opera nuova del maestro Mabellini. La Cherubini vuol tentare un altro esperimento (che le auguriamo più felice) nella Nina Pazza che andrà in scena sabato sera: vi canterà anche il Morandi baritono. Coluzzi e la Frassi piacciono moltissimo e specialmente l'ultima: provano il secondo ballo l' *Idolo Birmano*.

BOLOGNA, 12. — Ci scrivono: « L' opera del maestro Carlo Romani *Tutti Amanti*, ha ottenuto un esito felicissimo: il maestro fu chiamato molte volte agli onori del proscenio e fu replicato anche l' ultimo pezzo (*Voi nemico delle donne*): tutti anche quà preconizzano al giovane maestro una brillantissima carriera, se egli non si riposerà sugli allori già colti. L'esecuzione fu buona sebbene la signora Rebussini fosse indisposta: ma tutti ormai conoscono i meriti di questa valentissima artista. Il Frizzi buffo comico entusiasmò: nella sua parte fu veramente sommo. Il Biondi tenore piacque discretamente. Le seconde parti bene.

TERNI. *Nuovo Teatro Comunale* — Nella sera del 28 perduto Decembre si diè principio alle produzioni Melodrammatiche per la corrente stagione di Carnevale colla grandiosa Opera *il Buondelmonte* del sommo Maestro Cav. Pacini eseguita da Artisti di somma rinomanza, e che avean di già riscossi vivi applausi nei primarj Teatri d'Italia. L'esito non ne potea sortire che oltremodo brillante. La prima Donna assoluta *Carlotta Noltini* giovane artista di robusta e bellissima voce di perfetto Soprano, e di squisita maniera di canto, animato da vivo, e ragionato sentire; il primo Tenore *Emilio Pancani* di bella fama che ti rapisce colla potente melodia de' suoi straordinarj mezzi vocali, adoperati con bello stile, e che destò vero entusiasmo; *Luigi Ferrario* di bella voce e robusto canto e di merito artistico a null'altro secondo presentarono lo spettacolo con tanta maestria, abilità e con tanto successo che non di meglio avrebber potuto sperare i primari Teatri di Europa. Replicate volte cotesti Artisti furono dimandati dai plaudenti spettatori, e fu un vero trionfo per essi il lieto entusiasmo destato, fin dalla prima sera, proseguito, e crescente nelle successive recite nell' intelligente pubblico Ternano, e nè Forestieri che in folla accorrano da ogni parte. Sia ciò di lezione a que' schifittosi che pensano degradarsi se, dopo essersi prodotti in alcuna delle Capitali, accettassero l' invito ai Teatri di Provincia; con che farebber dipendere la loro abilità, non dai proprj mezzi artistici ma dal luogo in cui ne faccian mostra.

Non meno accetta è agli spettatori *Rosina Bianchini* altra prima donna nella parte d'Isaura pel suo metodo di canto e per l' aggiustatezza dell' azione. Molto è dovuto alla perizia somma nella scienza musicale di Raffaele Grilli di Gubbio Maestro Direttore della musica; molto per lo stupendo accordo ed esatta esecuzione della numerosa e completa Orchestra al suo direttore Luigi Lusi Gradassi. Eccellenti le parti secondarie.

Vuolsi ricordato con sommo elogio Francesco Mollajoli di Perugia che nella sua qualità d'Impresario di questo Teatro nulla ha ommesso per riunire un complesso di Artisti e Professori di tanta valentia e per meritarsi la stima di questa Egregia Deputazione Teatrale, associando alla speculazione di un non dubbio suo interesse, i convenienti riguardi dovuti al decoro di questa Città.

L. S. D.

MILANO. — Si legge nell' *Italia Musicale*:

GRAN TEATRO ALLA SCALA. — Questa sera si produrranno per la prima volta sulle nostre massime scene le quarant' otto danzatrici condotte dalla signora Giuseppina Weis, appositamente scritturate col mezzo dell' agenzia teatrale di G. B. Bonola, da quest' impresa, la quale non risparmia spesa o fatica per guadagnarsi la simpatia del publico milanese. Siamo certi ch' esse otterranno quell' esito di entusiasmo di che andarono liete anche da ultimo sulle scene del Carignano a Torino, e che un affollato concorso, compensando le solerti cure dell' Impresa stessa, darà di pari tempo giusta prova di stima al merito delle danzatrici suddette. — L'altra sera nella *Maria di Rohan* al Negrini, indisposto, supplì il veterano Pochini. Si sta intanto preparando il *Bravo* col tenore Domenico Conti. La brava Falconi vi sosterrà la parte di Teodora, e quella di Violetta verrà affidata alla giovane Luisa Lesnieswka, della quale si parla con molto vantaggio. Udremo nella parte di Foscari il baritono Rivieri, e in quella di Pisani il giovane Benedetto Rossi che calcò con successo per due anni vari teatri stranieri.

TORINO. *Teatro Regio*, — La sera dello scorso mercoledì ebbe luogo la prima rappresentazione della *Gerusalemme*, la quale sebbene in complesso non abbia spiaciuto, pure lasciò non pochi desiderj. L' impresa non risparmiò spesa perchè fosse decorata con tutto lo sfarzo possibile e merita le più sincere lodi: nè l' esecuzione fu meno lodevole. La Gruiz fu applauditissima nella sua aria e nel duetto con Fraschini, come pure ebbe non pochi applausi il basso Euzet, il quale se non può far pompa di una voce molto robusta, pure ha intelligenza. I maggiori allori furono per Fraschini. Sino dal largo della sua cavatina egli trasse il pubblico all'entusiasmo, che s' aumentò alla scena della *degradazione* cantata ed agita da lui in modo inarrivabile, e nel terzetto del quarto atto del quale si voleva con insistenza la replica. La *Gerusalemme* nel suo complesso piacque: ma si confessa da tutti che la bella musica dei *Lombardi* ha perduta gran parte dell' effetto suo primitivo adattandola a forza sopra parole e situazioni diverse da quelle per le quali fu essa immaginata.

— Il *Pirata* che ci giunge stamani non è del parere del nostro corrispondente se crede che la *Gerusalemme* sia rinscita al disopra dei *Lombardi*, e le preconizza la sorte del *Nuovo Mosè* di Rossini che detronizzò il *Vecchio Mosè*, di cui non rimane più che una gloriosa rimembranza artistica.

---

potendo cantare, piglio la penna, e mi metto a scrivere. A un tratto alzo gli occhi, e vedo lo spettro dinanzi al mio tavolino, che minaccioso grida:

— Tu scrivi contro di me...

— Ma no davvero, dico io, ella sbaglia, non son capace... guardi... legga... giudichi...

— Giudico senza leggere, mi risponde. Sò che tu scrivi contro di me, e basta...

— Ma no, lo assicuro che non è vero. Sè non vuol leggere leggerò io... ascolti...

— Non ascolto nulla...

— Ma ragioniamo...

— Io non ragiono mai....

— Mi rallegro con lei. Che volevate che gli dicessi? gettai via la penna, e l' ombra sparì. Come passerò dunque il tempo, dissi fra me? Scrivere, non si può, cantare nemmeno; proviamoci a disegnare. Presi un lapis, ed incominciai a scarabocchiare alla peggio una caricatura. Eccoti l' ombra di nuovo, e più minacciosa che mai.

— Birbante tu fai il mio ritratto.

— Ma, cara Signora Ombra, guardi bene, è in errore.

— Non sbaglio mai, quello è il mio ritratto. Straccia quel foglio.

— La rabbia mi usciva dalla punta dei capelli, ma che doveva io fare? stracciai il foglio, e pieno di stizza ne presi un altro, e non curando l' ombra gettai giù col lapis la figura di un Somaro. Apriticielo! Mi pare di udire ancora con tuono tremendo gridare. — Ah! tu mi rassomigli ad un asino, ebbene prova li effetti dell' ira mia... Entrate miei seguaci e siate ministri della mia vendetta,

La mia stanza fu invasa da una quantità di cosi neri, che io presi per diavoli, con una quantità di torcie. Erano la sua guardia d' onore.

A quella vista credei bene di capitolare. Promessi all' ombra di non disegnare più, e l' ombra fatto un risolino, e vedendo in un canto la mia chitarra disse:

— Non mi credere irragionevole... ti permetto di suonare per passare il tempo. —

L' ombra, i cosi neri con le torcie... tutto sparì, ma li ho sempre davanti agli occhi. Eccovi, cara Arte detto tutto. Pare a voi che io sia così grullo di scrivere, e di attirarmi addosso lo sdegno delle ombre, e dei cosi neri con le torcie? cù, cù.

— Come così è, me ne vado, ma non lo credeva così pusillanime.

— Anche questa m' insulta! dimando, e dico come si fà a vivere, quando ci è chi la vuol lesso, e chi la vuole arrosto. Venga quà via Signora Arte, non mi lasci sdegnata, e sia buona, e mi ascolti. Io non voglio *beghe*, scrivere non scrivo, ma se a lei facessero comodo certe novellette che mi raccontava mia Nonna quando era bimbo, ogni tanto potrei passargliene una.

— Meglio qualche cosa che nulla. Accetto le novelle della Nonna.

— Non dica però che glie l' ho date io, perchè finchè girano le ombre con le torcie non mi credo sicuro.

— Stia tranquillo. Buona notte.

— Felicissima notte, e il Cielo glie la mandi buona. —

ALDO

GENOVA. — La sera del 9 corrente si dava al Carlo Felice la *Luisa Miller*. Un apposito manifesto annunciava a quel publico che la signora Cruwelli era disposta a chiedere una formale scusa, a tale invito il publico accorse in folla al Teatro. Dopo il preludio, la Cruwelli accompagnata da Gnone e da Malvezzi, stava per fare la scusa promessa, ma il pubblico generoso impedì l'atto umiliante all'artista, irrompendo nel più fragoroso applauso. Si proseguì indi la rappresentazione, e l'opera ebbe nei soliti punti i soliti applausi.

LISBONA. Teatro S. Carlo. — A far esordire il tenore Musich e il basso profondo Cornago fu scelta la tanto acclamata opera di Verdi, *l'Ernani*. La parte di Elvira era sostenuta dalla giovane prima donna Angelica Vianelli, e quella di Carlo V dal baritono Portèbant. Per quanto traspare da una lunga corrispondenza bastantemente oscura dell'Italia Musicale possiamo dire che l'esito fu incerto. Quel giornale aggiunge:

« Ci viene assicurato che la polizia abbia proibite le successive rappresentazioni dell'*Ernani* a S. Carlo per le allusioni politiche che abbondano in quell'opera!! La comparsa della signora Stoltz nella *Semiramide* e nella *Favorita* è vivamente desiderata. Non vorremmo che la grande aspettazione nuocesse all'esito Questa rinomata artista dopo il suo contratto di Lisbona si recherà a Londra per cantarvi all'epoca dell'industria europea.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

Rileviamo dai giornali piemontesi:

Da buona fonte apprendiamo, che il nostro governo ha testè conchiuso col Portogallo un trattato di commercio e di navigazione sopra basi assai vantaggiose. Siamo inoltre informati che il governo è alla vigilia di conchiudere altri trattati di navigazione sul piede della più estesa libertà commerciale con clausole di perfetta reciprocità.

Lettere di S. Francesco, in California ci fanno sapere che sulla riviera Feather 9,000 minatori hanno raccolto, durante la stagione, una somma di cinque milioni o quattrocento mila dollari. a Yuba, ove il numero dei *cambusini* si eleva a 30.000, valutasi il prodotto della stagione a quattordici milioni quattrocento mila dollari. Tuttociò offre prospettive assai sodisfecenti, ma sventuratamente, il prezioso so minerale si raccoglie con tanta difficoltà, che la maggior parte dei minatori. dopo sei mesi di esperimenti, rinunziano al loro lavoro e non pensano se non a ritornare nella loro patria.

Del resto. gli affari commerciali si presentano sotto un aspetto favorevole, ed il mercato di San Francesco era abbondantemente provveduto di ogni sorta di derrate.

ODESSA, 23 dec. — Nulla viene conchiuso in noleggi, e se le circostanze non cambiano, dovranno passare l'inverno in questo porto una quarantina di legni, tutti greci, che trovansi disponibili. (*Journal d'Odessa.*)

SIRA, 26 dec. — Pervenne quì la notizia che il Brig. greco *Démostene*, cap. Niccola Zanni; navigando per Marsilia procedente dal Danubio, colò a fondo dopo avere urtato con altro bastimento cento miglia a Ponente delle Sapienze. L'equipaggio potè salvarsi e venne condotto a Navarino. (*Lloyd Austr.*)

Per parte del governo sono state già prese tutte le disposizioni onde far sì, di rendere attuabile la navigazione sui fiumi Vistola, Dunajee e San. E quindi voce che dalla primavera entrante in poi la navigazione su questi fiumi verrà effettuata da piroscafi.

(*Gaz Nazion.*)

QUEENSTOWN, 5 gen. — Il *Veran*, Barca austriaca, comandata dal cap. Viscovich, da Odessa per questo porto, investì nella baia di Ringabella. L'equipaggio è salvo.

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 11 Gennaio.

Da Glasgow Schooner Jane cap. P. Tod Inglese racc. ai Frat. Henderson Con Merci.

Da Karmouth Schooner Tantivy cap. T. Leggett Cowning Inglese racc. ai Frat. Hènderson. con merci.

Da Genova, Brigantino il Colombo, cap. Francesco Baracchino Sardo vuoto racc. al medesimo capitano.

Da Marsilia e Genova Pacchetto a Vapore Oceano cap. Simone Fabre Francesco raccom. a Tomm. Pate e figli, con merci e passeggieri.

Da Londra Brich-schooner Arow cap. William Handry Inglese in 60 giorni, da Portsmouth 43, dallo stretto di Gibilterra 18 racc. a T. Lloyd e C.

Il dì 12 detto.

Da Civitavecchia Pacchetto a Vapore Eclaireur da Guerra Francese comandato dal cap. Fregata Sig. La Capelle con 2 cannoni e 80 persone d'equipaggio in un giorno de Longone manca stamani, senza novità.

Il dì 13 detto.

Da Tolone Fregata a Vapore Vauban da Guerra Francese comandata dal Cap. di Vascello Sig. R. De Genouille con 16 cannoni e 224 persone d'equipaggio in due giorni

Da Genova Brich-Schooner Santissima Concezione capitano Michele Lubrano Toscano racc. a Lazzero Freccia.

PARTENZE DA LIVORNO

Per Rio Janeiro partirà il 15 del prossimo Febbraio, per obbligo di Contratto il Barck sb SULTANO comandato dal capitano Girolamo Cassingena di Bandiera Toscana.

Il CASTORE, partirà il 16 corrente per Genova e Marsilia invece del 15 come era stato precedentemente annunziato.

Il S. GIORGIO partirà domani per Genova e Nizza invece del 16 come era già stato annunziato.

Il LOMBARDO partirà il 16 corrente per Civitavecchia e Napoli ad ore 4 pomer.

Per CALIFORNIA, partirà da Genova al termine di Gennaio corrente la Nave sarda S. Giorgio, cap. Francesco Carpaneto, facendo gli scali di RIO JANEIRO, VALPARAISO e LIMA, racc. a *G. M. Boccardo.*

La pubblicità è necessaria in tutto, e il Commercio ne ricava vantaggio come ogni ramo del consorzio civile. Partendo da questo pensiero, l'Amministrazione del Giornale ***L'ARTE*** si risolve di formare un Uffizio di *Annunzi*, ed *Avvisi*, riguardanti ogni ramo di pubblica utilità. L'uffizio ha incaricato persona per ricevere le commissioni e i pagamenti,

Gli Annunzi saranno divisi in tre Classi;

Annunzi semplici che non passino le 8 linee L. 1. in colonna (carat. filosofia) la Linea Cr. 2. Di Lusso (di tutta la pagina) Cr. 6. Quando essi sieno ripetuti per 5 volte verrà fatto il ribasso del 15 0|0 per 10 volte il 25 0|0 per 20 volte il 50 0|0.

LA DIREZIONE AMM.

AVVISI

Massimiliano Bohrer Violoncellista di S. M. il Re di Wurtemberg darà il suo primo concerto nella sala del Palazzo Pucci la sera di Martedì 21 Gennaio.

RELIGIONE E LIBERTÀ *Sermone* detto nella Chiesa Metropolitana di Firenze dall'Arcidiacono Giuseppe Lorini da Cortona, il 19 Marzo 1848. — Trovasi vendibile alla tipografia Mariani via dei Cimatori presso Or S. Michele N. 592 primo piano al prezzo di CRAZIE QUATTRO.

LA LEGA LOMBARDA TRILOGIA *con note storiche*, di NAPOLEONE GIOTTI. — Trovasi vendibile alla tipografia Mariani, via dei Cimatori presso Or san Michele N. 592 al prezzo di CRAZIE VENTI.

IL VIGNOLA Bellissime 32 incisioni in rame sviluppo delle parti secondarie, indicazione di tutte le misure, divisioni per parte alignote rimpetto alle modulari, e tenue prezzo di Lire 5, ecco quanto offriamo in questa edizione in 8. disegnata da Adriano De Bonis.

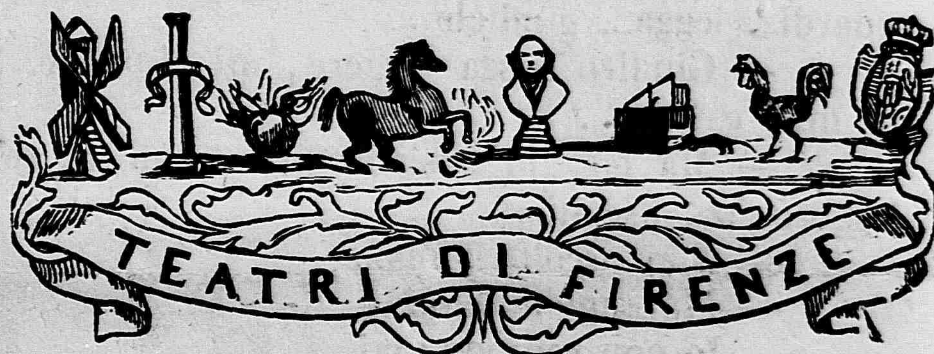
A momenti uscirà la 1.a dispensa.

Dirigersi alla libreria Bettini, piazza di San Gaetano, Via dei Cardinali N. 703 dall'editore, e dai principali librai nelle altre città d'Italia.

Firenze 10 gennaio 1851.

L'Editore
Giuseppe Ferroni

GIUSEPPE GIUSTI CENNI di P. L. D. E. con un Canto di G. Prati. — Trovasi vendibile al prezzo di *LIRE UNA* alla tipografia Mariani via dei Cimatori presso Or S. Michele N. 592.



Spettacoli del dì 16 Gennaio 1851.

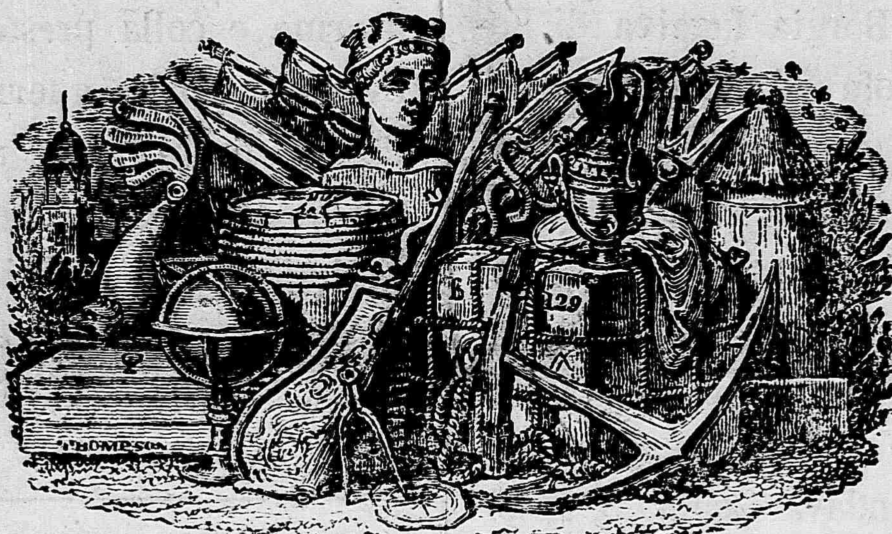
PERGOLA. —
TEATRO NUOVO. Il passato, il presente e l'avvenire
COCOMERO. — Il Fisionomista con farsa
ALFIERI. —
LEOPOLDO — Gli amanti Sessagenarj con farsa
GOLDONI. —
BORGOGNISSANTI. — Fausto con Stenterello.
PIAZZA VECCHIA. —
PANORAMA — Vedute di Napoli.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Domenica 19 Gennajo 1851 — Anno Primo N. 6

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MARTEDÌ GIOVEDÌ E LA DOMENICA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Tutti quei Signori che hanno ritenuto gli antecedenti numeri s'intendono associati e si pregano rimetterne a questa DIREZIONE *il prezzo d'associazione, franco di Posta, dovendo i pagamenti esser fatti anticipati.*

BIOGRAFIA DI GIOVANNI DALLE BANDE NERE

Erat profecto natus ad Italiam pulsis externis in libertatem afferendam, si id cordi superis fuisset. — Pauli Iovii

. . . . . . Estant estimè l'un des grands capitaines de toute l'Italie, et pour tel regrettè et jugè que s'il eut fourni ses ans selon le cours, il n'en fut jamais un tel Italien. Brantome



a guerra di Napoli, la lega di Cambray, la successione del Ducato di Milano furono scuola ed insegnamento a molti capitani, accrebbero la fama ai provetti nell'arte, e formarono la gloria di chi nato per la guerra domandava soltanto alle occasioni ed alla fortuna il momento di palesare il proprio coraggio e la propria valentia. Piscara, il gran Capitano, Ugo Moncada, Antonio di Leva, il marchese del Guasto primeggiarono fra gli Spagnuoli: fra i Francesi Lautrec, Gaston di Foix, la Pallice, fra gli Italiani, il Valentino, Fabrizio e Prospero Colonna, Bartolommeo di Alviano, Vitelli, e Giovanni Medici: e veramente il campo d'istruzione era ben grande, quando dalla battaglia di Teminara dal fondo delle Calabrie e da quella di Fornovo si era giunti col periodo di 30 anni alla giornata di Pavia dopo aver combattuto con diversa fortuna su i campi di Cirignole, di Aguadello, di Ravenna, di Marignano, e della Bicocca. Epoca luttuosa per l'Italia, che dette il suo sangue sempre a benefizio di pretendenti stranieri senza avvantaggiare le sue sorti politiche

Per servir sempre vincitrice o vinta

Il Papa coll'Imperatore contro i Francesi, il Papa con i Francesi contro l'Imperatore, il Papa con tutti contro Venezia ecco il sommario di un sistema di equilibrio politico immaginato da Lorenzo il Magnifico, e posto in opera da chi vi prestò fede a danno di tutti a vantaggio di nessuno.

Nel principio di quest'epoca di avvenimenti memorabili e che segnò l'ultima decadenza della potenza Francese in Italia nacque Giovanni de' Medici, insigne condottiero, e restauratore delle milizie. Italiane.

Nacque in Forlì l'anno 1498 al di sei di aprile da Giovanni di Pier-Francesco de'Medici e da Caterina Sforza sorella naturale del Duca di Milano. La natural fierezza, e l'ardimento civile di sua madre si rivelarono interamente nel figlio, e crebbero in guisa che fino dalla sua tenera infanzia si poteva arguire che sotto gli abiti fanciulleschi si nascondevano elementi di valore smisurato. Caterina avea tolto in prime nozze Girolamo Riario signore di Forlì da cui ebbe tre figli; una congiura popolare avendole spento il marito, Ella cercò di conservare il dominio che le veniva in retaggio introducendosi nella Rocca che tuttora teneva le sue parti: E vi entrò, ed allestendo una più valida e poderosa difesa si pose a minacciare dall'alto delle mura i congiurati, facendoli certi di odio implacabile e di vendetta pari all'orrore del commesso delitto. I congiurati, che aveano i figli in mano parlavano di ucciderli sotto i suoi occhi se ella

APPENDICE DELL' ARTE

IL POVERO DIAVOLO

ROMANZO

(*continuazione v. n. 2 4.*)



l visconte di Saint-Marc abitava da cinque anni in Italia. Venuto quà, nessuno lo conosceva, ma tutti ammiravano il gusto della sua toelette che facea maggiormente brillare i pregi non comuni della sua bellezza, tutti ammiravano il suo lusso, e lo rendeva anche più interessante il mistero in cui era ravvolto. Molti si erano dati la cura di potere scoprire quale fosse la fonte delle sue ricchezze, aveano scritto in Francia per indagare ove mai esistesse il feudo da cui egli avea preso il nome e non aveano potuto scoprire altro che nel dipartimento del basso Reno eravi un meschino podere attiguo a una piccola chiesa che chiamavasi la chiesa di San Marco. Alcuni per fino erano giunti a avere il suo passaporto nelle mani per osservare se vi fosse qualche segno di convenzione!! non vi era nulla. La bellezza, lo spirito, il mistero di questo giovane Francese lo resero in poco tempo l'uomo del giorno, o per meglio dire l'uomo di moda, il terror dei mariti. Ogni donna menava vanto di un suo sguardo, di qualche sua gentile parola, nei teatri e nei passeggi si segnavano per fino a dito quelle fortunate Deità che si credevano aver potuto interessare il cuore del Visconte. Sopravvennero gli ultimi infelici ma gloriosi avvenimenti d'Italia. Il Visconte lasciava Firenze, e avea deposto il suo grado aristocratico: ove era da menar rumore, da levarsi a tumulto il nostro visconte allora semplice signor di Saint-Marc, non mancava mai.

Col suo Magnanimo propugnatore cadeva la fortuna di Italia: e Saint-Marc, repubblicano a Milano nell'agosto del 1848, tornava a Firenze nuovamente Visconte: guai in quei due anni a chi non lo avesse chiamato cittadino Saint-Marc, guai adesso a chi non lo chiamava S. Eccellenza il Visconte. Vi era stato per altro un giovane che avea sempre tenuto dietro alla sua vita e vedremo come egli era arrivato a scoprir tutto e come si riserbava a smascherare quest'uomo.

Sono molto fortunato, cominciava Federigo (tale era il nome del visconte), di potervi trovare in compagnia delle vostre amiche, e presentare i miei omaggi a una triade di bellezze. Sofia abbassava gli occhi; Costanza gli vibrava in risposta un'occhiata severa di rimprovero: Amelia sogghignava, giacchè per essa sola la posizione non era imbarazzante. Federigo non credeva di trovare in compagnia di Sofia, Costanza ed Amelia: Sofia temeva che una sua parola potesse svelare alle amiche la simpatia che nutriva per il visconte: Costanza sentiva le furie della gelosia. Amelia dopo un momento di silenzio volgendosi alle amiche, e così mie care fate voi economia di parole? Voi Visconte che siete il bullettino meglio informato degli scandali, degli intrighi, delle cronache del giorno, avete nulla di nuovo? È vera dunque la burla che ha fatto il Principe di S. . . .? Raccontate, raccontate, interrompevano a un tratto Sofia e Costanza contente che l'amica proponesse un soggetto per poter rompere il silenzio.

Pur troppo, aggiungeva Federigo, egli per vendicarsi dell'infedeltà della Spa-

non desistesse dall' intrapresa: non si sgomentò Caterina e con atto di straordinaria fierezza e di troppo vera espressione soggiunse che ne avrebbe saputi partorire degli altri. L'esilio dei Medici, e i dissa-po[illegible] Piero [illegible] Giovanni allontanando l'ultimo da Firenze furono [illegible] passasse a seconde nozze col medesimo. Giovanni eb[illegible] nome Lodovico in memoria del Moro signore di Milano, fu cambiato in quello di Giovanni per ricordare quel del padre morto dopo 18 mesi a S. Piero in Bagno, quando la stessa Caterina, cacciata, e menata prigione da Cesare Borgia fuggiva di Romagna per trovare un asilo presso Lorenzo nipote del defunto marito.

A Castello si trasferì la vedova cercando come meglio si conveniva, di ammaestrare il figlio nelle discipline letterarie dell'epoca, e negli studj che al suo nome ed alla sua posizione addicevansi; ma il giovane fiero di natura poco apprezzando le lettere, volse perfino dai primi anni l'animo solo al cavalcare, al nuotare e ad esercitarsi della persona in tutti quei modi che al soldato convengono, facendo dimostrato a qual genere di vita l'animo suo andava inclinato. Morì frattanto Caterina, e venendo così a cessare quell' ombra di autorità, Giovanni si dette maggiormente a quel genere di vita rumoroso, ed avventurato che formava la sua sola occupazione. Attaccar brighe, impegnarsi nelle zuffe, menar le mani giorno e notte erano diventati modi abituali da farlo temere in Firenze sebbene non avesse ombra di pelo sul viso. Un giorno con una pietra rompeva il naso ad un suo compagno sulla piazza di Santa Croce, un altro, feriva gravemente Boccaccino Alamanni sebbene riputato schermitore di vaglia, talmentechè il Gonfaloniere Piero Soderini, per porre un termine a tali sconcerti venne nella deliberazione di esiliarlo a 20 miglia da Firenze per due anni. Iacopo Salviati suo tutore cercò di mitigare la pena in maniera che gli venisse accordato di dimorare nei suoi poderi. Si sposò dopo quel tempo con Maria Salviati figlia d'Iacopo, ed agli sponsali dette prova di singolar maestria e valore nei tornei che furono fatti da menar vanto di sè fra tutta la gioventù di quell' epoca. Ebbe in appresso un duello col fratello del signor di Piombino, e poichè il Cancelliere di detto signore si avvisò di sparlar del sig. Giovanni (così veniva allora chiamato) questi trovatolo in un osteria dietro Palazzo Vecchio lo ridusse a mal partito, ritirandosi poi a Castello e dicendo a Lorenzo, che ciò non faceva per paura, ma bensì per il proprio decoro. Salviati e gli altri parenti d'accordo con Papa Leone stabilirono di farlo venire a Roma, ove la presenza e la dignità della Corte pontificale lo avrebbero tenuto a cambiar tenore di vita, ed acquetare quegli spiriti troppo fervidi e bollenti. Pagati i debiti, e non eran pochi, si portò a Roma: nè qui mancarono le maniere di segnalarsi come prode ed avventuroso, poichè stretto un giorno sul ponte S. Angiolo da duegento Romani armati di picche, di aste, e mazze, con pochi compagni prese le spade a due mani cominciò per il primo a menare colpi così disperati che in un attimo fu spazzato il ponte destando lo stupore nei vinti, negl' indifferenti ammirazione non comune.

Il papa Leone affidò in quell' epoca la guerra di Urbino a Vitello Vitelli onde scacciare da quella Signoria Francesco Maria della Rovere, per darla invece in appannaggio al suo nipote Lorenzo. Giovanni fu dell'impresa capitanando cento uomini a cavallo armati alla leggiera con celate alla Borgognona, montati sopra destrieri di facile maneggio, in maniera da far smettere gli antichi uomini d'arme e colla prestezza e colla celerità dei movimenti supplire all' esigenza della guerra, diminuendo le spese, accrescendosi vantaggi. Prove mirabili fece a 19 anni il nostro eroe, dando ovunque esempio di arditezza, e scienza più straordinaria che verosimile, e non dissimile da Fabbrizio, sebbene più fiero, uccise uno che si profferse di avvelenare Francesco suo nemico.

(*continua.*)

U.

CRONACA TEATRALE

Rivista Drammatica.

Finalmente dopo tante sere di Commedie fritte e rifritte, vedute e rivedute il Cartello del *Teatro Nuovo* ci annunziò, una nuovità per Domenica sera nell'*Antonietta Camicia* Dramma in 5. atti dell'Attore *Benvenuti*. Quand' è nuova non è mica cattiva nemmeno una camicia! E domenica sera dietro questa riflessione il bullettinajo del Teatro Nuovo ebbe a sgolarsi a forza di gridare: *prenda per uno*. Ma l' uomo propone e Dio dispone, dice il proverbio. Delle convulsioni vennero alla prima Donna (o *avvennero* come diceva l' avviso) e il pubblico, rimasto senza camicia, bisognò che si contentasse in cambio d'un pajo di scarpe vecchie poichè gli fu dato invece il *Marchese Ciabattino*. La Camicia però venne fuori mercoledì, e in poche parole, in meno parole che sia possibile dirò il mio sentimento su quella produzione.

Il soggetto è ormai conosciuto da tutti, chè non vi fu giornale il quale non parlasse di quel dramma giudiciario. Due amanti si giurarono eterna fede sopra una pistola; un d' essi mancò e fu l'uomo (cosa strana perchè sogliono esser sempre le donne) e l'altra l'uccise. Portata la causa all'udienza, direbbe un avvocato, la amanticida venne assoluta. Questo è il fatto chè avvenne a Genova e che il *Benvenuti* volle riprodurre.

In generale il lavoro non manca d'interesse e talvolta vi sono delle scene animate, anche troppo animate. Fra le situazioni che ci piace di notare come degne d'encomio, si è quella del terzo atto dove *Antonietta* rivela al padre la sua colpa. In questa scena v'è realmente effetto drammatico ma ve ne sarebbe ancor più quando fosse più breve; poichè la soverchia lunghezza le nuoce e fa si che finisca un grado sotto zero ciò che era cominciato a 60 gradi *Rèamour*. Quello che parimente è da confessarsi si è che l' interesse va sempre crescendo meno però che all'ultimo atto. Quì l'autore commesse

---

gnuola, la invitò ad una cena ove si trovavano tutti quelli che avevano ottenuti i suoi favori....

É un genere di vendetta nuovo, diceva Sofia...

Poco drammatico per altro, aggiungeva Costanza. E il numero dei convitati? domandava con affettata ingenuità Amelia.

Non si sa precisamente rispondeva il visconte. Un'ilarità generale accompagnava le ultime parole di Federigo.

In quel momento una figura grottesca si presentava sulla porta dopo avere secondo l'antiquato sistema domandato *è permesso*?

Cosa volete? domandava Costanza. Era suo marito.

Vengo a sentire se vi posso accompagnare alle Cascine? la carrozza è a basso.

Non occorre: il Visconte ha già promesso di accompagnarmi.

Queste parole distruggevano tutti i progetti di Federigo, ma conveniva obbedire.

Il marito di Costanza vedendo che nessuno gli rivolgeva la parola, uscì dicendo fra i denti: non è aria per me. Costanza senza aggiunger parola si alzava dalla sua poltrona e Federigo era costretto a congedarsi dalle altre due per accompagnarla.

Guardatevi dalla maldicenza, esclamava Amelia ridendo.

La nostra reputazione ne è al disopra, rispondeva Costanza punta da questo scherzo dell' amica, e usciva accompagnata dal Visconte.

Poco dopo Amelia e Sofia nella carrozza di quest'ultima si dirigevano anch'esse alle Cascine.

Capitolo 3.°

Abbiamo veduto che Adolfo lo chiamavano il Povero Diavolo. Per qual motivo era a lui venuto questo nome? Sappiamo che l'espressione di povero diavolo è un'espressione comunissima: uno si rompe una gamba, si suol dire povero diavolo! che disgrazia! uno non riesce in un'impresa, povero diavolo! ha fatto quello che poteva!: uno riceve un'ingiustizia, una prepotenza, povero diavolo! non dava noia a nessuno!: un autore è fischiato, povero diavolo!!: un impiegato è destituito, povero diavolo!! come camperà!!: perfino un marito è tradito, povero diavolo!!! Povero diavolo!!!

Ma in quanto a Adolfo non era stato niente affatto, per uno di quei motivi che lo aveano soprannominato il povero diavolo. Questo nome lo avea acquistato in una casa abitata dagli spiriti. Spiriti!! mi par di sentirmi dire, ma tu siei matto!! ci vuole un bel coraggio a questi giorni uscir fuori con questi rancidumi, con queste ridicole superstizioni- Oh! questa è curiosa, cosa vi è di male a credere agli spiriti: ci fanno credere per forza tante cose che non possono essere, che mi pare che nessuno possa tacciarmi di matto se io per deferenza credo anche agli spiriti. Si dà retta a certe streghe vestite da donna, a certi diavoli vestiti da uomo, che io sostengo che si possa dar retta anche agli spiriti. E non mi venite fuori col dirmi a *questi giorni*, perchè se si va di questo passo fra poco vi sarà anche chi crederà ai *giudizi di Dio*. — Lasciatemi dunque raccontare. — Nella montagna dell' Amiata esistono gli avanzi di un antico castello del Medio Evo. Il tempo che si compiace lasciar dietro a se sempre delle rovine, eloquente attestato della sua potenza, non avea lasciato di quel castello che pochi pezzi di un muro colossale, due avanzi di colonne gigantesche: pure vi scorgevi sempre la divisione di qualche sala ove erano cresciuti alberi sterminati, quasi la natura volesse coprire quelli ultimi avanzi di secoli passati, e contenderli ancora alla prepotente devastazione del tem-

lo sbaglio, permetta che glie lo dica a tante di lettere, di voler portare sul teatro una Corte Regia in carne e in ossa coi consiglieri, col pubblico ministero, col cancelliere.... non mi ricordo se ci fosse anche l'udienziere ma ci sarà stato dicerto. Ora un giudizio *in formis* non ha in se troppo di drammatico specialmente quando viene a un quint' atto: e il pubblico che ha speso tempo e danaro non è grato a un autore di porgli sott' occhi uno spettacolo a cui può gratuitamente assistere tutte le mattine sotto gli Uffizii. Sarà buono tutt' al più quell' atto per i paesi dove non c' è pubblicità di giudizii. E qui noterò un altra cosa e si è che l' avvocato difensore dell'imputata ne doveva saper poca davvero. La difesa era facile. l' assoluzione sicura. Bastava che dicesse e provasse per mezzo di testimoni defensionali che la *Dirich*, sbaglio... la *Camicia*, aveva scaricata la sua pistola all'aria. I giudici, per quanto potessero esser giudici da commedia, avrebbero capito subito che con un colpo all' aria non s'ammazza un individuo e pronunziata la assoluzione *ex capite innocentiae*. E questi testimoni potevano esser benissimo in quella sera tutti li spettatori.

Parlando del carattere dei personaggi del *Benvenuti* dirò che il carattere d' *Antonietta* è bello e sentito e che la *Dirich* lo interpetrò maestrevolmente meno in qualche momento in cui spinse l' anima fino al frenetico. Bello del pari è il carattere del padre suo che l'autore ed attore *Benvenuti* seppe far figurare bastantemente. Quello di *Giuseppe* amante ucciso ha il gran difetto che, calzolaio come è, parla tutt' altro che da calzolaio; ributtante poi è a senso mio il carattere della nipote del sindaco e da comprendersi fra quelli che Orazio consigliava a non metter mai sulla scena.

Lo stile... ahimè non vuò parlare dello stile! un esempio o due bastino a qualificarlo. In un punto la Camicia volge quest' apostrofe all'amante: *Tu sei l'eccezione spregievole della specie umana;* in un altro il padre suo esclama: *il sangue della testa m'è sceso ai piedi*. Queste due frasi basteranno perchè i lettori intendano qual sia lo stile della Camicia. — La platea secondo il solito, per non scordarsi le antiche tradizioni, battè le mani a tutte le tirate e a tutte le frasi nelle quali gli attori affaticavano i bronchi a scapito del senso comune. Uso ormai inveterato delle platee antiche e moderne.

Lasciamo la nuova camicia sulle spalle degli spettatori del Teatro *Nuovo* e andiamo al *Cocomero*. Non ci fu dato nulla di precisamente nuovo ma qualche cosa che rasentava il nuovo. Venne replicata la *Teresa* lavoro di Dumas che ha un difetto che dipende dall' autore e si è quello d' esser la più immorale delle produzioni che io mi conosca, e un difetto anche più grave e che non dipende dall' autore e si è quello d'esser tradotta nella lingua più barbara che io m' abbia mai conosciuta; ma che però la *Santoni* recita con un arte indicibile. L' ultimo urlo che ella caccia quando sente il romore della carrozza d' Arturo che parte, *è sublime*. — Dopo la *Teresa* ci fu data la *Vecchiaia di Ludro* commedia di *Bon* dove intreccio, caratteri, stile tutto concorre ad occupare piacevolmente per una serata l' attenzione dello spettatore. Le due gentili parti di *Bettina* e di *Teresa* furono recitate la prima dalla *Malvina Coltellini*, la seconda dalla *Carolina Simoni* con brio, con verità, con vivacità per modo da giustificare pienamente gli applausi dei quali il pubblico non si mostrò loro avaro. Il *De Rossi* poi fu un *Ludro* per eccellenza. Come l'ultime astuzie del vecchio imbroglione sorpassano tutte le sue astuzie passate, così il modo col quale *De Rossi* rappresentò quel carattere sorpassò di gran lunga quanto aveva fatto anteriormente nella *Giornata* e nel *matrimonio di Ludro*. *De Rossi* secondo me è il più bravo *Ludro* che ci sia sulla superficie della terra, dove pure non mancano i *Ludri*. Quest' attore però si distinse anche nel *Fisonomista* di *Giacometti* commedia al buon esito della quale concorse in gran parte l' ingegno della *Santoni*. La *Gismonda da Mendrisio* finalmente ci dette campo di ritrovare un altro buono attore nello *Zannoni* (della *Santoni* non se ne parla) il quale seppe veramente investirsi e rendere gli affetti d'un padre combattuto fra l' amore diverso di due figli; e ci mostrò che la *Carolina Simoni* (*Gabriella*) non perde nè la sua grazia nè il suo buon metodo quando riveste le spoglie virili. In questa giovine attrice è da lodarsi sopratutto l' impegno e la volontà che pone nel disbrigo della parte ad essa affidata; e questo le sia sprone a perseverare e a riuscire.

Al *Leopoldo* furon date tre rappresentanze tolte dai *Promessi Sposi*. Non parlerò del merito loro perchè veramente non saprei se meritasse il conto di parlarne. Quello che non lascerò d'accennare si è come in esse e in tutte le altre produzioni si distinguessero e si distinguano *Capodaglio*, *Venturoli*, ed *Astolfi*.

Il *Cannelli* ed il *Ricci* continuano ad attirare alla *Piazza* ed a *Borgo* tutti coloro i quali a conti fatti, stando in casa, spenderebbero più di quattro crazie d' olio. Quest' ultimo attore però, è d' uopo il confessarlo, è di un merito tale che pochi uguali può contare sulle scene Italiane. *Altavilla* a Napoli e *Ricci* a Firenze son veramente l' ideale delle maschere.

Queste cose ebbi da notare per questa settimana sopra i teatri drammatici di Firenze. Spero che presto avrò l' occasione di tornare a parlare di qualche altra nuovità e sento già mormorare il titolo d' alcune. Ma non le rivelo però, perchè i segreti son sacri per un giornalista, e perchè non voglio togliere al pubblico il piacere della sorpresa.

Autori scrivete, attori studiate la parte, spettatori empite le platee, impresarii mettete un po' più d' olio nelle lumiere, e ricevete poi tutti un saluto sincero dal vostro Cronista. L. C.

PISA. — Ci scrivono: La Lucia di Lamermoor andò in scena la sera di mercoledì (15) con un esito molto superiore a quello della Leonora. E ci gode l'animo di poter rendere i dovuti elogi al basso Ortolani che ha realmente superata l' espettativa nella sua parte: fu applauditissimo nella sua aria, nel duo con Lucia e nel duetto col tenore; un altro encomio si merita l' Ortolani ed è pez l' azione, qualità che come ben sapete non abbonda molto in alcuni della compagnia. La Salati cantò meglio assai che nella Leonora e per questo fu più applaudita, e vi assicuro che per il lato musicale cantò con molta precisione e molto buon gusto. Pellegrini fa continuamente progressi, e la seconda sera ha dovuto replicare la *maledizione* nel quintetto, in mezzo a applausi fragorosi. Il Pelliccia e Rossi (Didemonte e Arturo) piacciono molto perchè sono due seconde parti che in molti teatri potrebbero benissimo far da prime. Eccovi la verità, a chi non piace peggio per loro. Ieri sera chiamarono agli onori del proscenio l' Impresario: questo pover' uomo prendendo per moneta corrente quegli applausi si presentò e allora risate e fischi!

---

po. La solitudine e il silenzio rendevano più maestoso quell' edifizio diroccato, di mora antica di potenti castellani, adesso ricovero e nascondiglio di rettili velenosi.

Sul cominciare dell'anno 1846 fra i rozzi abitatori di quei monti si sparse la voce che passando di notte presso il castello diroccato si udivano delle voci di pianto. Dopo qualche giorno si aggiunse che un' anima bianca passeggiava per quelle rovine: vi era perfino chi avendola veduta e accostandosi non ostante al palazzo disabitato narrava che ella con la mano gli avea fatto cenno di retrocedere. Per tutta la montagna si parlò subito di quelle rovine che per tanti anni erano rimaste quasi inosservate. Un curato del villaggio vicino fece la proposizione ai suoi popolani di portare delle oblazioni alla sua chiesa onde ottenere che quegli spiriti si allontanassero. Abbondarono i regali e le offerte ma non si ottenne nulla.

Poco tempo avanti che queste voci si spargessero per la montagna in una piccola casa poco distante dalle rovine del castello era venuta ad abitare una giovane donna. Essa era bella come un angiolo; nel suo volto pallido tu leggevi i segni di una profonda malinconia; nei suoi grandi occhi neri che ora vibravano raggi di fuoco ora stavano fissi ed immobili tu scorgevi la lotta tremenda che martoriava l'anima sua: dal suo nobile portamento appariva chiaramente la sua nascita; ella compiva appena il suo ventesimo anno. Generosa con tutti non vi era miseria che ella non sollevasse, non vi era famiglia colta da qualche sventura che ella non consolasse: dopo poco tempo quei montanari la chiamavano l' Angiolo Bianco, perchè Maria (così si chiamava) vestiva sempre di questo per lei simpatico colore. Nessuno sapeva il perchè del suo ritiro, e nessuno si azzardava neppure a farne parola perchè tale era l' affetto che Maria si era saputa conciliare con la sua bontà e con la sua bellezza, che partecipava di venerazione. Per un caso avventurato mi riuscì di avere nelle mani alcuni fogli che ella vergava la sera prima di coricarsi: erano frammenti di una specie di giornale, che ella avea intitolato MEMORIE E LACRIME e a cui avea posto per epigrafe le due parole SVENTURA!... SVENTURA!...

Onde i miei lettori intendano quale era la melanconia, il dolore della povera Maria ne trascriverò alcuni brani.

« 15 APRILE. — La primavera ritorna: allo svegliarsi della natura la mia anima si fa più mesta: i primi raggi del sole pare che mi aprano l' anima per meglio comprendere tutta la mia sventura!... stamani una giovine contadina ha giurato sull' altare eterna fede all' uomo che ha scelto per suo compagno in tutta la vita!! Che Dio benedica quel nodo: trovino essi la felicità come io trovai il dolore... Dio onnipotente dammi la forza di cancellare dall'anima mia ogni rimembranza del mio amore, perchè il mio amore è un.... (una lacrima avea cancellata la parola).

« 16 APRILE. — Fuggite, fuggite memorie incantevoli di quegli anni: come la pietosa mano del medico reca pure un dolore, così voi non fate che inasprire le piaghe dell' anima mia!! Amore!! cosa è un' anima senza amore? è un' anima maledetta!! Guai a chi prende l' amore per trastullo di giovinezza; guai a chi non trova nell' amore il primo elemento della sua esistenza... guai a chi vende l'amore per vanità o per ambizione!!

» Tutti quanti mi amano, sono benedetta da tutti: è questa la prima volta che ringrazio Iddio delle ricchezze che mi ha date. La gratitudine del povero è il più bel guiderdone di un'anima generosa! Quando passo fra quella gente e odo sussurrare la parola di Angiolo, sento tutto il santo orgoglio della virtù... Adolfo... Adolfo... se tu fossi presente... Ah! la mia mano ha vergato il suo nome... che si cancelli..... me ne manca la forza. Si rimanga quel nome, rimanga come mia punizione, come il rimorso che non posso cancellare dall' anima..!»

(continua)

L. Bruzzi.

PADOVA. — La sera dell'undici corrente comparve sulle scene di quel teatro de' Concordi la *Beatrice di Tenda* con esito lieto. N'erano esecutori la Cavini, Rossati, Lanner e Bamoni. I pezzi maggiormente applauditi furono la cavatina della prima donna, il duetto di questa col baritono, la scena della tortura ben eseguita dal Lanner e il famoso quintetto.

ACQUI. — *Il Don Pelagio* del Gerli eseguito dalla Baruffi, Antonelli e Lucio di Lauro recò un vero piacere a quel pubblico che fu soddisfatto sì della musica che degli artisti, i quali al fine degli atti ebbero l'onore di una chiamata.

BOLOGNA. — Il *Tutti Amanti* è uno spartito scritto con molto spirito e vivacità e con una spontaneità inventiva veramente lodevole e rara. Niuna ricercatezza di musicali immagini troppo studiate; niuna ostentazione di scientifico apparato che non sia in perfetta armonia coll'umiltà del genere; niuno sforzo di faticato lavoro nei tempi mezzani e nei punti di transizione che pur sono i più difficili da prendersi in musica nel melodramma. Una tinta soave, tranquilla e penetrante rende questa musica veramente buffa, veramente del vecchio tipo italiano e di quel gusto che si potrebbe chiamare napolitano per eccellenza. La musica giocosa di Luigi Ricci, quella di Coppola e di Fioravanti veste questo speciale carattere, che trae in genere la sua origine dall'opere di Cimarosa e di Paisiello; ed oggi dobbiamo aggiungervi anche questa del *Tutti Amanti*, operetta che non potrà mai non piacere, ove una esecuzione appena mediocre vi risponda. I pezzi più importanti sono la cavatina e il duetto dei due buffi nell'atto primo, il duetto a buffo e soprano e l'altro a due buffi nell'atto secondo, e il pezzo concertato che precede il rondò finale dell'opera. Questi pezzi possono stare a fronte delle migliori cose moderne di questo genere.

Il maestro è stato alla prima rappresentazione chiamato fuori assai volte e meritamente festeggiato di spontanei applausi. (*Osservatorio.*)

ROMA, Teatro Apollo. — La sera del dì 13 andò in scena la Lucia con l'Hayez (Lucia) Naudin (Edgardo) Ottaviani (Asthon). Non ostante che vi fosse un partito contrario pure l'opera ebbe un esito felice. Ottaviani fu molto applaudito e chiamato al proscenio: l'Haiez ebbe pure molti applausi nella sua parte tanto dopo il largo che dopo la stretta, come pure nel largo del duetto col tenore, e nel duetto col basso Ottaviani, e in fine nel suo Rondò che fece furore dopo il quale ebbe tre chiamate: Naudin fu applaudito nella scena e aria dell'atto terzo. L'esito si può dire felicissimo non ostante che il partito contrario si azzardasse a zittire nel finale che fu eseguito bene. D.NE

VENEZIA. — Teatro della Fenice. — Allan Cameron del celebre sig. Pacini con la Brambilla, Mirate e Varese fu molto applaudito: la musica è piaciuta molto: l'esecuzione fu ottima e gli artisti molto applauditi.

PALERMO. — Real Teatro Carolino. — Al *Buondelmonte* tenne dietro il *Barbiere di Siviglia* con la Marzialii, Landi, Mastiani e Zoboli buffo comico: l'esito fu felicissimo, gli artisti furono applauditi.

POUTPOURRI

Luigi Monac, *alias* Basso Fortini è stato ieri (18) condannato dal tribunale di Prima Istanza a mesi due di carcere e anni dieci di esilio dal Gran-Ducato.

Alla Pergola questa sera i due Foscari con Gaetano Fiori — Al teatro Alfieri La Linda. — L'impresario della Pergola Coccetti ha terminato il suo contratto con l'Accademia e non lo ha voluto rinnovare: ci rincresce perchè era un Impresario che non guardava alla spesa per poter decorare gli spettacoli decentemente. Par quasi provato che coi patti attuali l'Impresa della Pergola guadagnerà difficilmente — Il teatro di Sinigaglia e quello di Reggio per la primavera furono aggiudicati al Sig. Alessandro Lanari per persona da nominarsi — La prima donna Vittoria Gori è partita da Lucca sua patria per Reggio non già a rimpiazzare la brava Valburga Vaccari rimessasi dalla sua indisposizione, ma come prima donna di riserva in caso di bisogno — Clelia Forti-Babacci e Carlo Porto furono scritturati dall'Agenzia Lanari e Gentili per Odessa — La compagnia Taddei a Livorno fa molti quattrini al teatro degli Avvalorati, al Teatro Rossini le cose potrebbero andar meglio.

Al *Teatro Apollo* di Roma si sta allestendo lo Stiffelio del M. verdi — Il *Teatro Argentina* di detta Città si aprirà quanto prima con opera buffa. — Al Teatro Comunale di Bologna si darà per terza opera il D. Giovanni di Mozard. — Il Baritono Giordani è sparito da Lucca alla vigilia dell'andata in iscena del D. Procopio. L'Impresa ha scritturato il Mazzoni in di lui rimpiazzo. — Sabato corrente deve essere stato prodotto sulle scene del Teatro grande di Trieste il *Poliuto*. — Al Teatro delle muse in Ancona è molto apprezzata la Luisa Miller — Fra gli esecutori si distinguono specialmente la prima Donna Finetti — Balocchi, ed il Tenore Neri — a Modena si darà per second'opera la Medea del m. Cav. Pacini. — La Signora Sofia Marini è scritturata per il Teatro di Ascoli — Il primo Ballerino Mercante piace sempre più a Roma — È aperto il concorso per l'appalto dei R. Teatri di Napoli.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

AMERICA — I giornali americani indicano un nuovo impiego dato al telegrafo elettrico, quello cioè di annunziare le burrasche. Per esempio, il telegrafo di Chicago e Buffalo indica l'avvicinamento di una burrasca del Nord Ovest ai padroni di navi a Cleveland e Buffalo ed a quelli che navigano, sopra il lago Ontario. L'uragano traversa l'atmosfera colla rapidità di colombo viaggiatore, cioè 97 chilometri all'ora; una nave nel porto di Nuova York che si prepara a partire per Nuova-Orleans può sapere 20 ore prima che una burrasca si avanza nel golfo del Messico. (*Globe*)

Il *Times* di Londra riferisce:

L'*Artic* giunto a Liverpool vi reca notizie di Nuova York sino al 31 dicembre, e di California più fresche di 15 giorni delle ultime. Il colera infieriva in quest'ultimo paese. La cifra media dei morti a Sacramento era di 80 per giorno. La malattia regnava egualmente a S. Francesco dove aveva paralizzato gli affari.

Il *Times* di Londra del 3 gennaio calcola che all'epoca della Esposizione universale accorreranno a Londra più di due milioni di visitanti; la metà circa di questo numero sarà data dalla popolazione delle isole inglesi.

PALERMO, 7 gen. — Dai nostri caricatori intendiamo che la calma è generale in tutti i nostri prodotti agricoli. Ciò non ostante i prezzi dei *Grani* sono da molto tempo sostenuti. (*Corrispond*)

Leggiamo nel *Times* di Londra del 9 gennajo:

Si hanno notizie da San Francesco del 1. novembre. — La notizia dell'ammissione della California nell'Unione sparse il contento in tutti i paesi. — Nel trimestre che finì il 30 settembre 1850, entrarono a San Francesco 152 navigli, tonnellate 39,927. Nello stesso spazio di tempo arrivarono di tutti i paesi 11,080 emigrati de' due sessi sono americani. La cifra degli uomini stranieri su tutta questa emigrazione era di 2,982. Non vi ha in tutto questo numero di emigrati che solo 31 persona che non abbiano i 25 anni.

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 14 Gennaio 1851

Da Swartwik Brigantino Sirius cap. H. I. Amberg Svedese in 2 mesi e mezzo da Elseneur 2 dallo stretto di Gibilterra 28 giorni racc. a Stub e C.

Il dì 15 Gennaio 1851

Da Nizza e Genova Pacchetto a Vapore San Giorgio cap. Giorgio Zahra Sardo racc. a S. Palau.

Da Alessandria Brigantino Assunta cap. Paolo Ferrigni Gerosolimitano in 30 giorni racc. a I. Belimbau.

Da Barcellona Schoones Zoe dap. Giuseppe Schiaffino Toscano in 19 giorni da Marsilia 7 racc. a Rocco Malenchini.

Da Civitavecchia Schooner Giovanni Paolo cap. Lor. Sardi Toscano in 5 giorni da Portoferraio manca jeri con Droghe racc. ai Frat. Fabbri.

Da Marsilia e Genova Pacchetto a Vapore Lombardo cap. Luigi Dodero Sardo racc. a S. Palau.

Da Napoli e Civitavecchia Pacchetto a Vapore Castore cap. Vincenzo Rocci Sardo racc. a S. Palau.

Il dì 17 Gennaio 1851

Da Malta, Piroscafo Eurotas da Guerra Francese comandato dal Sig. Garbeiron con 2 cannoni 55 persone d'equipaggio e 30 passeggieri in 4 giorni, da Messina 3, da Napoli 2 e da Civitavecchia 1.

PARTENZE DA LIVORNO

Per PALERMO. Partirà il 21 del corrente la Martingana Napoletana SAN GAETANO cap. Salvadore Ascione, chi avesse merci e passeggieri potrà dirigersi dal suo Raccomandatario.

Per GIBILTERRA direttamente — Partirà prontamente il Brigantino COLOMBO, Cap. Francesco Baracchino con Bandiera Sarda avendo già impegnato la maggior parte del suo carico. Per Noli dirigersi dal suo raccomandario.

AVVISI

SOCIETÀ

d'incoraggiamento e di perfezionamento dell'Arte Teatrale.

Nel GINNASIO DRAMMATICO posto nel Corso dè Tintori N. 8015 si darà nelle sere dei 21 e 23 Gennajo 1851 il 3.° Esperimento, salvo casi imprevisti, con la Commedia del Sografi intitolata — *Le Donne Avvocate.*

Sono pregati i detentori delle Module di soscrizione per la detta Società, ritornarle onorate della loro firma, o al LICEO DI S. CATERINA in Via Larga, o al Negozio PIATTI in Vacchereccia.



Spettacoli del dì 19 Gennaio 1851.

PERGOLA. — *Opera* Due Foscari. *Ballo* Aladino.
TEATRO NUOVO. — Madam. de la Faille con farsa
COCOMERO. — Il Domino Nero con farsa
ALFIERI. — *Opera* Linda di Chamonix.
LEOPOLDO — La Pazza di Tolone con farsa.
GOLDONI. —
BORGOGNISSANTI. — Fausto con Stenterello.
PIAZZA VECCHIA. — Norma con Stenterello.
PANORAMA — Vedute di Napoli.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

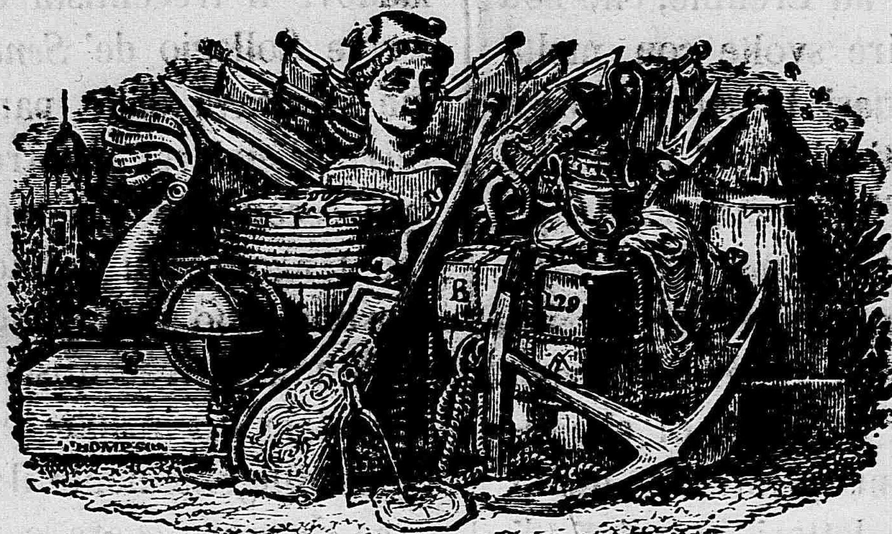
Martedì 21 Gennajo 1851 — Anno Primo N. 7





L'ARTE

SI PUBBLICA IL MARTEDÌ GIOVEDÌ E LA DOMENICA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato **MEZZO PAOLO**.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga **CRAZIE DUE**.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale **L'ARTE**.

Si prevengono i Signori associati di Firenze che il Giornale non si dispensa a domicilio, ma alla Direzione dal medesimo via dei Cimatori N. 592 dalle ore 8 a. m. a ore 12. meridiane.

OPUSCOLI DI CICERONE

VOLGARIZZATI NEL BUON SECOLO DELLA LINGUA

Imola Tipografia Galeati 1850.



Dopo avere distesamente parlato della pubblicazione del *Rimedio d'Amore*, non possiamo tacere certamente *degli opuscoli di Cicerone* volgarizzati essi pure nel buon secolo della lingua e pubblicati recentemente, con prefazioni e note ed indici di nuove voci e maniere, dal medesimo filologo diligentissimo sig. Francesco Zambrini, e dall' ab. Filippo Lanzoni; perocchè se in quella prima pubblicazione era solo da lodare la bontà del dettato, come fattura dell'anno trecento, in questa è degna d'essere profondamente studiata la materia, contenendo questi cinque fascicoli tanta parte dei pensieri, degli affetti d' uno Scrittore che coll'altissimo ingegno pareggiò la grandezza di Roma. (1) Qualunque volta ci accade di riguardare anche in disegno i grandi monumenti romani, il Panteon a cagion d'esempio, od il Colosseo, non possiamo tenerci dall'ammirare la mente che concepì e la mano che inalzò opere tanto stupende, e le cose che desta dentro la maraviglia, manifestiamo con parole a quanti veggiamo intorno a noi capaci d'intenderci e di ascoltarci. Così appunto ci avviene quando ci vengono a mano le opere di Cicerone o nella maestosa lingua loro o tradotte. Noi vogliam dire parte almeno delle cose che ci risvegliano nell'animo; chè le dimostrazioni d'ammirazione e di affetto per le cose grandi non possono parere soverchie se non a quelli che poco le intendono e meno le gustano, e per lo contrario accettissime a chi della bellezza delle lettere e delle arti fa sua quotidiana occupazione e delizia. Il bravo Zambrini adunque ed il suo collega offerendoci tradotti questi trattati, saranno i primi a perdonarci se noi ripeteremmo quello che essi e i dotti loro pari sanno troppo bene, come nella *Vecchiezza*, noiato dell'età sua, Cicerone tornasse coll' innamorato pensiero ai tempi più felici della repubblica, quando i romani sapevano comandare alle nazioni perchè sapevano prima comandare a se stessi. Quanta virtù vera in Catone il vecchio che egli introduce a parlare con Lelio! e però quanta semplicità di parole, quanta calma e serenità! Diresti che quegli antichi fossero eroicamente virtuosi senza saperlo, tanto la virtù era cosa naturale per loro! Non disputavano dottamente sulla morale; la praticavano: la patria, questa divinità tante volte invocata ai dì nostri, non la magnificavano con parole superbe: la servivano, la glorificavano coi magnanimi fatti. Dopo una vita spesa nella cultura dei campi o fra le armi passarono la vecchiezza in onorato riposo circondati dai giovani più assennati della città, i quali ricorrevano a loro per consiglio raccogliendo con diligenza amorosa quanto quelle benedette bocche di per dì pronunziavano. Cicerone pensava sicuramente a se stesso dipingendo con tanta grazia le consolazioni del vecchio, l'onore conceduto spontaneo all'autorità degli anni e della virtù, le dolcezze ineffabili degli studi, quella contentezza di cuore che è il più bel premio d'una vita incontaminata e che si alimenta delle memorie dei servigii resi alla patria, dei trionfi ottenuti, delle benedizioni di tutti. Beato di questa vita tutta di spirito, non gli rincresce il morire, perchè sa che al di là di questa vita caduca, vi è una vita immortale. Un raggio d'immortalità illumina la fronte maestosa e serena del vecchio. Pieno la mente ed il petto della dottrina platonica, solleva gli occhi alle stelle, preparata sede de' giusti, e si consola nella speranza di rivedere i suoi cari, e il suo figliuolo diletto sopra di ogni altro, e lassù vivere con essi la vita della sapienza, che è conoscere e amare. Si rimprovera a questo trattato di non dipingere che la vecchiezza dell'uomo pubblico e non toccare quasi punto l'uomo privato. Bisogna considerare primieramente che pei Romani come Catone, lo Stato era tutto; la Famiglia veniva dopo: secondariamente che Cicerone coll'animo volto sempre alla Repubblica afflitta da tanti mali, vuole a lei riferita ogni parola, nè sa, pel grande amore che le portava, un sol momento staccarsene. Condannato alla solitudine e ad un involontario riposo, provava qualche sollievo nel far sapere ai suoi avversarii politici che anche nelle disgrazie e nella vecchiezza era più felice di loro, e che un'aureola di gloria, acquistata ne' suoi più begli anni circonderebbe sempre il minacciato suo capo.

Minore importanza pare a noi abbia il Trattato dell' *Amicizia*. Il sentimento di questa virtù non è definito nel modo che si vorrebbe da noi moderni. L'Amicizia, quale si descriveva Cicerone, è piuttosto un legame politico da ricercarsi studiosamente per ottenere i pubblici onori, che quell'affezione soave di due anime nate per intendersi e per amarsi, pronte ad affrontare insieme la buona fortuna e la rea, immedesimate, unificate, per così dire, da lunga vita di studi, di desiderio, di modeste speranze. Quest'immagine d'amicizia, o d'intimità come noi moderni desideriamo quantunque non sia per tutto il trattato luminosamente descritta, non è per questo che non venga in qualche parte rappresentata. Ecco come Lelio sul finire del discorso sospira la perdita dell'amico Scipione. « Ma imperocchè (traduce il buon trecentista) le cose umane sono fragili, e sono caduche, da acquistare son quelli cui veramente amiamo e dai quali siamo amati; chè togliendo via dalla vita la carità e la benivoglienza, si toglie l'allegrezza. Scipione, avvegnadio che mi fosse tolto subitamente, in veritade egli vive a me e sempre mi viverà: imperocchè io amai la virtù di quello, la quale non è ispenta. E non ista pure dinanzi a' miei occhi, ma eziandio a quelli che verranno sarà chiara e manifesta . . . . Ed in verità di tutte le cose le quali la ventura o la natura mi ha dato, non ho niuna che si agguagli all'amistà di Scipione. In questa sì mi fu il consentimento della Repubblica, (l'accordo sulle cose di Stato), in questa sì mi fu il consiglio delle mie private cose; ed in quella medesima sì mi fu piena requia di dilettazione. Non fu ch'io mi avvedessi o sentissi che egli si tenesse offeso eziandio in piccolissima cosa: non udii mai cosa da lui ch'io non volessi. Una cosa era a noi, ed uno modo di vivere, e comunemente: e non solamente nella milizia e nell'oste, ma eziandio nell'altre andate: e l'andare delle ville eraci comune. Ora che dirò io delli studi che noi facevamo sempre di conoscere e d'apparare alcuna cosa, nei quali stavamo rimossi dalla veduta della gente ed abbattavamo il tempo ozioso? Per la qual cosa, se la memoria e la ricordanza che ho di lui fosse morta insiememente con

(1) Senec. Controv. I.

lui in niun modo potrei sofferire il desiderio del congiuntissimo ed amantissimo uomo. Ma quelle non sono spente, anzi si nutricano e maggiormente si crescono per lo pensiero nella memoria mia. »

La necessaria brevità c' impedisce di trattenerci sulle *Orazioni*, sui *Paradossi*, sull' *Epistola* a *Quinto* e finalmente sul *sogno di Scipione* che ha dato argomento ad uno de' più bei canti del Tasso (1) ma non ci stringerà tanto che non facciamo qualche parola sul Libro primo dell'*Invenzione* che tocca più da vicino i filologici studi. È un lavoro giovanile, come la *Rettorica* intitolata ad Erennio, che non per tanto contiene utili lezioni sull' arte del dire svolte con molta chiarezza, ed è, per giudizio di Le Clerc (2), quasi la sola rettorica veramente elementare che rimangaci degli antichi. Nell' *Inserzione* non sono da ricercarsi le magnifiche teorie sull'Eloquenza che Cicerone dettò dopo la pratica acquistata nella Curia e nel Foro: non vi è lo splendore del famoso dialogo sull' Oratore, e del *Bruto:* ma ne diletta assai di vedere su queste prime pagine che egli scrisse quanto già sentisse avanti nell' arte, di che forti precetti, di che generosi sentimenti nutrisse l' animo fino dagli anni primi. In questi trattati metodici, che parrebbero aridi troppo ai lettori svogliati di adesso, si trova un' istruzione preziosa; quale appunto non ce la danno le lezioni più splendide d' eloquenza; vi si trovan precetti per imparare quella finezza di invenzione quei segreti, quelle malizie di stile, da cui dipende talvolta il miglior successo dell' Oratore. Ora che gli studi sulla parola sono tenuti dai più per meschine pedanterie, si riderebbe di compassione vedendo con quanta serietà si discutesse sulla scelta delle parole da adoprarsi in un dato periodo, sul suono imitativo che potevan produrre disponendole in un certo modo perchè quelle più abbondevoli a consonanti si alternassero con altre in cui soverchiassero le vocali, e così i primi si temprassero a più delicata armonia. Eppure da questi artifizi da queste cure minute indicate da Cicerone e da Quintiliano e dai Retori sommi che gli precederono nell'arte, da queste apparenti meschinità derivava negli scritti antichi quella eleganza sempre eguale a se stessa, quell'armonia sempre variata a seconda dell'argomento, quella beata copia che t'empiva prima l'orecchio e ti discendeva con infinita dolcezza nell'anima. Di questi studi e non d'altri volevasi occupata la gioventù, rettamente avvisando che nessuno potesse riuscire buono a qualcosa se prima non avesse apparato a bene scrivere e a ben parlare. Lo studiar grammatica e rettorica non era solamente un principio d'istruzione civile, era di più un'educazione necessaria alla vita pubblica. e le opere rettoriche di Cicerone e le Istituzioni di Quintiliano lo mostrano chiaramente. Gli esercizi sul comporre e del declamare nelle scuole dei Retori condonano del pari cogli esercizi ginnastici nel Campo Marzio. Molto declamavano i giovani Romani ed armeggiavano prima di parlare nel foro e di combattere sul campo. Quando gli studi della parola decaddero, decadde pure con essi la grandezza romana. Leggendo il Dialogo di Tacito sulle cause della caduta eloquenza, siamo colpiti da molta verità che sembrano scritte per l'età nostra. Eccovene una sulla leggerezza e fogacità degli studi primi tanto in voga a' dì nostri (3). » In corpo alla madre pare a me che nascano i vizi propri di questa città. Zanni, scherme, be' cavalli, tenendo l' animo tutto preso, che luogo vi lasciano alle buone arti? In casa non si parla mai d'altro: entra (il giovinetto) nelle scuole: tu non odi altro in bocca de'giovinetti, nè i maestri agli uditori contare altre favole: accattando essi gli scuolari non per insegnare e giovare agli ingegni, ma per uccellare cogli inchini e colle adulazioni. Passano gli scolari i primi principii di leggieri. Al vedere gli autori, rivolgere l'antichità, avere notizia delle cose, degli uomini dei tempi, non attendono quanto bisogna ». Lasciando queste ed altre gravi sentenze di quel profondo dialogo alla meditazione de' lettori, passiamo a fare per ultimo qualche osservazione critica ai benemeriti editori degli Opuscoli. Veramente ce ne potremmo leggermente passare dopo aver lette le giudiziose osservazioni critico-fisologiche del P. Francesco Frediani, che gli editori con esempio più singolare che raro hanno pubblicato nel quinto fascicolo, ben dimostrando d'essere *spogli di qual si voglia presunzione e solo intenti al ben pubblico e alla nitidezza dell' edizione.* Pur tutta volta abbiam creduto di opinare qualche piccola menda per far conoscere come in questi lavori non vi è diligenza tanto accurata a cui non isfugga alla lunga qualcosa. E primo notiamo che a pag. 67 laddove dice che *i beveraggi debbono essere piccoli e rugiadiosi nella state*, bisognava riportare il testo latino e trarne fuori il senso sfuggito al buon trecentista. L'adoperare piccoli beveraggi per bagnarsi la bocca, non per inebriarsi, è costume praticabile non solo in estate, ma sempre. Perciò dopo *rugiadiosi* s richiedono due punti che dividono il primo dal secondo membretto. Il primo resta com' è: il secondo è di questo tenore: *nella state dee prendersi il fresco* (refrigeratio), *e nell' inverno o il sole, od il fuoco.* A pagina 80 lesse *auferre* in luogo di *afferre*, e fece dire a Cicerone il contrario di quello che volle dire. Leggasi però *arrecare*, *portare* laddove il trecentista dice *perdere l' autorità.* Poco sotto a tal passo scrive Collegio de' *Senatori* dove dovrebbe scrivere degli *Auguri*, come si ricava dalle parole che seguono. A pagina 89 ha spiegato *tueri* difendere; mentre qui significa osservare, studiare. Parlasi infatti secondo il sistema platonico di due specie d' uomini; di quelli che tengono più del terreno, e di quelli che hanno più del celeste. I primi sono più idonei ad osservare le cose umane; i secondi le celestiali. Il trecentista, seguendo forse una lezione scorretta, non vede tale distinzione e non afferra il vero senso del passo. Confrontando diligentemente il testo latino coll'italiano, altri tratti si troverebbero da correggere e modificare: lavoro che dovrà fare con grandissima utilità chiunque prenda a studiare non solo questo ma tutti gli altri volgarizzamenti dei trecentisti. Nei quali non dee ricercarsi la fedele interpretazione del testo, difficilissima allora che le grammatiche e i buoni dizionarii, adesso a tutti comuni, mancavano: ma sì quella facilità spontanea e veramente stupenda, come dice il Giordani citato dagli editori (1), di rappresentare l' originale.

(1) Gerus. libec. C. 14. Una bella imitazione di questo tratto è pure sulla fine *Della Vita Civile* di Matteo Palmieri, che descrive una visione di Dante a Campaldino.

(2) Citato da Charpentier *etudes de Lit. rom.* Paris, 1829.

(3) Dialog. de Orat. cap, 29.

Un' osservazione ortografica vogliam fare alla pagina 294 ove si scrive *èe* coll' accento sopra la prima. Pare a noi cosa superflua quell' accento, il quale messo sull *è* troncamento di *ec* sta benissimo come sta bene sopra *rè* troncamento di *rege* ed altri infiniti. Come poi all' *è* verbo si pone l' accento grave per indicare troncamento, così parve a noi si dovesse porre l' apostrofo all' *e'* quando sta per articolo mascolino plurale, per dimostrare che vi si desidera un *i.* Rispettiamo le ragioni che mossero gli editori a seguitare in ciò una opinione contraria alla nostra. Solamente diremo loro che alle ragioni filologiche e grammaticali da noi recate s' aggiunge adesso l'autorità degli esempi; e che *ei* per articolo troviamo scritto in un frammento d' una commedia del Nardi riportato dal ch. filologo Polidori nell' edizione da lui procurata dell' Opere del Giannotti stampata recentemente dal Lemonnier; e che quattordici o quindici esempi del medesimo *ei* abbiam riscontrato nelle Cronache perugine stampate or sono poche settimane, nell' archivio storico del Vieusseux.

Terminiamo queste parole col ringraziare i benemeriti editori degli opuscoli ciceroniani del prezioso dono che hanno fatto alle lettere nostre con questo bel libro, e gli preghiamo per amore degli studi medesimi, nei quali dimostrano tanto valore operoso, ad attenere presto la promessa di pubblicare le altre opere dell' Arpinate volgarizzate nel buon secolo della lingua. Non curino gli ignoranti e i dappoco che vorrebbero sconfortarli dalla nobile impresa. Ripetano loro le sdegnose parole che veggiam pubblicate con gran piacere nell' elegante preambulo alla lettera a Quinto; o meglio non dicano loro nulla affatto. Degna punizione di costoro sia il silezio e il disprezzo

G. A.

(1) V. Pref. al fasc. I.

Discorso di FRANCESCO PICCINI Segretario della società di mutuo soccorso fra i Calzolai.

(*Continuazione Vedi. n. 5.*)

Solo ho voluto accennare, quanto mal si comprenda questa tanto vantata civiltà da molti, che scaglian disprezzo là dove, altro usar non dovrebbero che compassione; o traggon trastullo dalle umane miserie piuttosto che istruire e ammonire.

Ed a maggior conferma delle mie intenzioni dirò, che quando invitato dal Comitato promotore ebbi occasione per la prima volta di prender parte alla formazione di Società, la mia prima proposizione fù di stendere la di lei azione benefica in un assai più vasto campo, o almeno di riunire con noi le arti congeneri, e militavano per tale proposizione non spregievoli ragioni.

Ma se ciò non fu consentito poco rileva, perchè è tanto grande il numero degli esercenti l'arte nostra che anche da noi soli possiamo dare una rispettabile consistenza alla nostra società: e l'unica nostra ambizione deve esser quella di renderci degni dell' ammirazione dei nostri compatriotti e di guadagnare degli emuli.

Per conseguir ciò una sola condizione basta: — il convincimento — Ma questo è appunto quel che forse manca ad una grandissima parte di noi: nè di tale mancanza puossi ragionevolmente

farne carico alla nostra classe, che la cagione vera proviene da circostanze remote, e da prominenti ragioni.

Non ostante io crederei di mancare al mio ufficio se non profittassi dell' occasione di esser qui in buon numero raccolti, per rischiarare gli errori che molti si formano sul conto di questa Società.

Consoci! lo avermi eletto assieme con gli onorevoli miei colleghi a formar parte del Comitato dirigente; lo avere usata deferenza alle mie esortazioni quando foste invitati per decidere della vita o della morte della Società: lo avermi in quella circostanza commessa la riforma dello Statuto e lo avermi le tante volte molti di voi esternata la vostra gratitudine per quel poco che ho potuto fare a vantaggio della Società: sono per me carissime manifestazioni che largamente conpensano le mie cure; e mi fan certo che anche ora non mi negherete pochi momenti d' attenzione.

Non è la parola del sapiente.... quella che ora ascoltate: ma è la voce del compagno che divide con voi i dolori tutti di una pena medesima, e che di più temperato dai ripetuti colpi di una speciale sventura vi detta le lezioni che potè apprendere nel gran libro della vita.

La riverenza ed il debito ossequio che il dover mi impone per gli onorevolissimi signori Socj onorari che hanno degnato onorarci della loro presenza, non mi permettono di esporre qui le insipide e talor maliziose superstizioni: le assurdità: le indecorose supposizioni che tutto giorno van sibilando i detrattori di questa moralissima Istituzione: nè io penso di confutare tali detrattori, che confutazione non meritano ma compassione.

Se con l' occhio freddo della ragione osserviamo lo spettacolo che tuttogiorno si rappresenta sulla scena del mondo, noi vedremo la virtù sempre negletta o soccombente: e trionfanti il vizio la vanità! vedremo il diritto e la giustizia stramazzati dalla ferrea clava della violenza e dell' arbitrio! ricerchiamo l' autore del dramma e troveremo esser questi l' egoismo!!

È l' egoismo! che aggirandosi in mille forme in mezzo all' umana famiglia ne discioglie i legami che unir la dovrebbero.... Consoci! noi Artigiani osserviamo la parte che ci tocca sulla gran scena.

Creatura, come tutte le umane creature al Creatore simile, sorge alla luce in mezzo alle strettezze della indigenza l' essere più utile alla Società — l' Artigiano: circondano la sua culla lo squallore, la desolazione: i vagiti, ad ogni uomo forieri dei futuri affanni, sono a lui esacerbati dalla penuria: il suo sorriso non sempre può rallegrare coloro che gli diero la vita, anzi giunge sovente a duplicare ad essi l' interno dolore, per la sentita impotenza di ben custodire il proprio genito...

Così passa l' infanzia — giunge all' adolescenza — e allora, quando la mente umana può esordire a meditare le maraviglie dell' universo; allora quando può imprimersi indelebilmente nel cuore la convinzione, che la vita è un bene e che l' uomo vive per la Società; al povero Artigiano è preclusa ogni via a coltivar l' intelletto... e i sapienti del secolo fanno arduo problema del che e del come egli possa istruirsi...

Infelice! negli anni della giovinezza privo di ogni soccorso atto a ben formare la coscienza dell' uomo e del cittadino: lasciato in balìa alla corruzione come bruto sfrenato in intricato bosco, è un prodigio della natura se piegasi all' esercizio di un utile lavoro; ma però spettatore passivo del fasto e della opulenza mentre egli assoggettossi ad aspro tirocinio: conscio che in premio de' suoi sudori null' altro potrà ottenere dalla ingrata società che l' ordinario e incerto concime sufficiente appena alla vegetazione del corpo: incapace la rozza sua mente a ben discernere il vero, il suo cuore comincia allora ad alienarsi dall' amore della Società, è allora che prende a inclinare per la labile via che lo conduce alla postergazione della propria dignità!!

Poi adulto! miserabile!... se per speciale benefizio della Provvidenza l' ignoranza e il tristo esempio non hanno potuto guastarlo tanto da farne un' egoista: se sente ancora qualche pudore della propria dignità, non speri favore dagli uomini! perchè!... o egoismo o miseria!... ecco l' esecrabile dilemma che il secolo gli presenta! — o egoismo o miseria. È questo l' orribile bivio che gli si para davanti.... o egli si abbassa a battere la via dell' egoismo ammantandosi di una fronte di bronzo per sostenerne tutte le turpissime indefinibili conseguenze, o si rassegna ad essere bersaglio alla derisione, al sarcasmo allo sprezzo!

(continua)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

20 *gennaio*

Ieri sera alla **Pergola** andarono in scena i *Due Foscari* col basso Gaetano Fiori. L' esito in complesso fu buono, e ebbero applausi la prima donna Fanny Capuani e il Fiori. Ne parleremo dettagliatamente.

All' **Alfieri** andò in scena la *Linda*: l' esito fu felice: la Marcolini è anche quì l' artista dalla bella voce e dal drammatico sentire. Gli altri che erano nuovi per quel teatro aspetteremo a giudicarli questa sera giacchè siamo troppo giusti per non condonare agli artisti l' orgasmo e l' incertezza di una prima recita.

D.ne

TORINO. — Teatro Sutera. — *I Tredici* — Melodramma di Giorgio Giachetti, musica di Carlo Pastai — Tredici giovinotti dell'alta società di Napoli hanno fra loro congiurato di sedurre tutto il bel sesso. Giovani, belli e ricchi, in breve diventano il terrore della città. Una leggiadra cucitrice, per nome *Isella*, attirò sopra di se gli sguardi di due di essi; e dovendo ella recarsi a Taranto, i due congiurati, che la spiano continuamente, mettono tosto in campo tutta l'artiglieria delle loro seduzioni. Il *Marchese Odoardo* si reca ad un'osteria, ove si arrestano i vetturini che vanno a Taranto. Il *Conte Ettore* compra coll' oro il vetturino che deve condurla, e in di lui vece !e si presenta. Ma il padrone di quell'osteria, che si chiama *Gennaro*, è amante corrisposto della vaga *Isella*, onde questa, al giungere in quel luogo, si trova fra due seduttori ed un amante. Le astuzie dei due congiurati per disputarsi e sedurre la bella cucitrice, i timori ed i raggiri di *Gennaro* per salvarla dalle insidie dei due seduttori, l'imbarazzo della povera *Isella* che ora si crede di essere la sorella del *Conte*, ora la sposa del *Marchese*, formano l' intreccio del melodrammma, che ieri sera udimmo al Sutera. É un libretto abbastanza grazioso, dettato con alquanta spontaneità e vivacità; e non venite fuori a dirci ch'esso è tradotto. Anche i traduttori, i traduttori valenti, si guadagnano lode, e se osaste pronunziarvi nemici di chi traduce, correreste rischio, senza volerlo, di scemare in gran parte la fama di Felice Romani (come poeta melodrammtico). Il Giachetti ha la sua gran dose di merito, e vediamo con piacere che i signori maestri, di molte commissioni onorandolo, lo vadano preferendo ad altri.

La musica è del M. Carlo Pasta, allievo del Conservatorio di Parigi. Varii pezzi furono trovati di lodevole fattura, la cavatina della Vaschetti, un duetto fra quest' ultimo ed il basso Vercellini. Anche i cori non ci sembrarono male ideati. Il giovane Compositore venne chiamato più volte al proscenio, tra gli atti e dopo, cogli artisti e solo: onore che il Pubblico gl' impartiva e per quello che ha fatto, e per quello che potrà fare. I cantanti potevano cantar meglio, e suonar meglio doveva l'Orchestra, ma era una prima sera... Intanto il sig. Pasta prenda animo a progredire con alacrità, e non si spaventi se arduo è l' arringo. Dalle difficoltà appunto emerge più bella la gloria, e le palme acquistate con lunga fatica non appassiscono. (*Pirata*)

CUNEO. — Fino dal 29 dicembre si produsse a questo teatro la prima donna signora Spekel, di cui si ebbe ad annunziare l' indisposizione che le vietò di prendere parte allo spettacolo fino dalla prima sera. Accolta con segni di aggradimento, fu udita con piacer vero in tutta l' opera, e rimunerata di frequenti applausi, ai quali parteciparono pure lo Scotti, il Perrone e il Barbati, che vi eseguirono con abbastanza buon successo l' *Attila* di Verdi.

SAVIGLIANO. — Lo spettacolo di opera incominciò a questo teatro il 6 del corrente gennaio coi *Due Foscari*, ch' ebbero successo quanto dire si possa fortunato. Il tenore Lattuada, la Castellani ed il Luchi (il Doge) piacquero moltissimo. Lo spettacolo, convenevolmente decorato, recò onore all' impresario Burcardi, che provvide questo teatro di così gradita compagnia.

PALLANZA. — Si è qui aperto il teatro col *Don Finocchio*, opera giocosa fortunata di bel successo per due stagioni a Torino. Piacque la musica, e piacque l' esecuzione, distinguendovisi la prima donna Roccatagliata.

(*Osservatorio*)

PALERMO. — Real Teatro Carolino, — *Buondelmonte*. Poesia del signor Salvatore Cammarano, musica del maestro Pacini, con la Scotta, la Nascio, Cresci, Sacchero, Rinaldi, ec.

L'esito di quest'opera è stato tale che ha superato le nostre stesse speranze. E dato a Pacini, a questo illustre catanese, di far risorgere un teatro, e provocare un completo entusiasmo. E per dir vero la musica del *Buondelmonte*, che in pochi anni ha percorso tutti i migliori teatri d' Italia, è improntata di tali bellezze, di tanto carattere, di tante passioni e sublimità, che basta il sentirla per dire francamente non potere esser dessa che l'opera dell'invidiato autor della *Saffo*. E vogliamo con orgoglio rammentare che molte volte abbiamo in questo giornale espresso il nostro ardente desiderio di udire quest'altro lavoro del nostro prediletto concittadino, di lui al quale dobbiamo quell'effluvio di emozioni che in noi produssero due opere per questo paese espressamente scritte la *Maria d'Inghilterra* e la *Medea*. Possiamo davvero essere orgogliosi, e gridar forti di essere nostro connazionale Pacini, egli che va superbo di appartenere a questa terra, egli che ad ogni momento anela l'istante di riedervi, e che mille volte ha chiesto un posto fra noi, posto che pure la patria dovrebbe accordare a così illustre concittadino. Tacciano pertanto taluni meschini invidiosi e malvagi a porre in dubbio l'affetto di Pacini per la Sicilia, chè noi potremmo mostrare mille lettere di lui, nelle quali tutto si trova espresso quell'ardente amor di patria che nelle anime nobili e gentili forte si apprende, e nobile e gentilissima è l'anima di Pacini.

Quell'anima, quella mente, quel genio sono trasfusi nelle sue celesti creazioni, irradiano le opere del suo ingegno, riempiono d'una pura e candida luce tutto l' immenso e grandioso concepimento. Se Pacini non avesse creato che il *Buondelmonte* soltanto, se non avesse animato d' immortali melodie che quei grandi affetti che si

agitano in un punto cotanto storicamente drammatico, sarebbe già degno d'un nome grande. Moltissimi han parlato della bellezza di questa musica, della sua ispirazione, della filosofica condotta, degli slanci potenti che in mille incontri vi campeggiano. Dovunque ha essa suscitato quell'entusiasmo che ha fra noi destato, e che ancor più dovrà destarsi a misura che le bellezze infinite di questo lavoro si andranno più palesando. Ond'è che noi, ripieni di diletto, poniamo fine a prendere in esame un lavoro pel quale ci troviamo assai meschini a ragionar con adequati e degni periodi.

L'esecuzione invece chiamerà la nostra attenzione. E primissima, ed anzi signora di questa esecuzione, è la signora Scotta, alla quale questa opera ha dato il valore di una delle più intelligenti artiste e distinte cantanti. E per dir vero, il modo come essa canta, sia nei momenti di agilità e fioriture, come la cavatina, il duetto con la Nascio ed il largo dall'aria finale; sia nei pezzi declamati e con mossa di voce, è tale da fare gustare in tutta la pienezza il bel canto italiano di cui va ricco il *Buondelmonte*. Noi più a lungo ragioneremo dell'esecuzione dell'opera in altri articoli che sul *Buondelmonte* si succederanno, e meglio parleremo dei tanti pregi che la Scotta ci ha rivelati. Per ora diremo che nelle due rappresentazioni il Pubblico non si è mai stancato a salutarla con replicati plausi, e non sapremmo quante volte fosse ella stata chiamata all'onore del proscenio, sia sola, che in compagnia degli altri artisti.

Il valoroso Cresci, ha pur'esso attinto in questo magnifico lavoro, tutta la energia, la forza e la espressione che vanno unite nella sua bella e difficile parte. Egli ci ha svelato grandi pregi, i quali abbenchè noi li avessimo in lui indovinati, pur tuttavolta non avea potuto pienamente mostrare. Non si potrebbe meglio esprimere quel grandioso duetto col tenore al secondo atto di come egli lo ha fatto. Peccato che non sia molto secondato, perchè bisogna pur dirlo, il tenore Sacchero, a malgrado di tutto l'impegno che vi pone, è sempre minore alla importanza e grandezza della parte che sostiene. Cresci ha avuto non pochi *bravo* ed applausi, sia nella sua grandiosa aria, che nel duetto ed altri pezzi concertati.

La signora Nascio la quale, abbenchè inferma, si è prestata gentilmente a cantare, onde non far mancare e ritardare la messa in iscena, non ha potuto ancora disimpegnare la sua parte nella pienezza de' mezzi. Altronde la tessitura dei suoi a solo le sta molto bassa, cosa che non avviene nell'unisono con la Scotta, ne' quali con forti acuti trae bello effetto, e divide il plauso nei tre pezzi concertati che ella canta. Siamo sicuri, che, ristabilita in salute, potrà meglio farsi valutare, e contribuire essa pure alla maggiore riuscita del lavoro.

Sia lode intanto alla zelante Amministrazione, la quale non indietreggiando per la pochezza dei mezzi che ad essa si presentavano quando assumeva la sua direzione, ha attinto alle più pure fonti delle belle musiche le opere onde rallegrare il Pubblico. E ad essa dobbiamo il *Poliuto*, ora il *Bondelmonte*, e si prepara la riproduzione del *Barbiere di Siviglia*, quest' altro capo-lavoro del colosso della nostra melodia.

Siamo grati anche all'Amministrazione per la generosità di mezzi che impiega di vestiario e scenario. E per le scene poi, che han meritato plausi, dobbiamo fare le lodi al signor Carini, il quale con tanta arte e gusto ha saputo disporle ed eseguirle.

Merita finalmente elogio per la esecuzione del *Buondelmonte* il sig. maestro Lo Casto, concertatore del Teatro, il direttore dell'orchestra signor De Carlo, e tutta la orchestra, composta di professori abili e distinti. (*Armonia*)

POTPOURRI

L'agenzia Lanari e Gentili ha scritturato per il teatro di Odessa il tenore Emilio Pancani e il maestro Pacini per porre in scena il suo *Buondelmonte* e scrivere espressamente un' altra opera. — Alla *Pergola* si sta provando il nuovo ballo *Margherita di Norvegia* del Monticini. — Il Consiglio Comunale di Milano rigettò la domanda diretta a conseguire un' aumento alla dote governativa per l' Appalto di que' Regi Teatri. — A Valparaiso, reduce da Lima, aspettasi il celebre Herz. — A Trieste si riproduceva per ripiego il ballo *Esmeralda* con la Pochini, indi si incominciavano le prove d' un nuovo ballo di Penco in tre atti, *Stella*, fatica particolare dell' egregia King. — Alla riproduzione del *Guglielmo Tell* all'*Opera* di Parigi, la sinfonia venne ricevuta a sei riprese d' applausi e la sala intera s' è posta a gridare: « Evviva Rossini! ». — Adolfo Fumagalli è partito da Genova per Nizza. — Verificandosi lo *stato interessante* della signora Barbieri Nini, e volendo l'impresario Giaccone a Torino assicurare il servizio di quel Teatro Regio per quanto possa permetterlo la scarsità delle prime donne disponibili alle piazze di Bologna e di Milano, fissò l' egregia e tanto conosciuta prima donna signora Amalia Verger, non che la brava donna sig. Franceschini-Rossi.

Società d'Incoraggiamento e Perfezionamento dell'Arte Teatrale.

La sera del 21 e 23 nel teatro del Corso dei Tintori N. 8035 sarà rappresentata per terzo esperimento la Commedia del Sograffi intitolata le Donne Avvocate.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

ALESSANDRIA, 5 Gennajo. — In giornata il *Grano* viene poco dimandato. La qualità Saidi, del Governo potrebbesi acquistare da p. 44 un quarto a 45 Egiziane l'ardi, quella dei particolari da 41 a 44 idem; il Behera trova con istento attendenti da 37 e mezzo a 40 indem. Anche le *Fave* giacciono in calma da 37 a 40 Egiz. Si vendettero 20.000 ardeb *Orzo* di S. A. Abbas Pascià a 27 Egiz contro assegni dal Governo i quali perdono cir. 8 per cento. (*Faro d'Aless.*)

LIVERPOOL, 10 gen. — Nel corso di tutta la settimana il nostro mercato fu assai incalma ed in alcune operazioni i prezzi furono anche irregolari, i compratori avendo ottenuto qualche leggero risparmio. Dopo il 1. del corr. le qualità d' America sono più basse di circa 1/8, e particolarmente il Bowed nuovo era assai offerto. Nessuna variazione abbiamo a segnare nel Brasile e Egitto. Per speculazione furono consegnate 35. b. America. 14. Fernambucco, 39. Egitto e 33 Surat e per esportazione 180 America, 20 Egitto, 200 Fernambucco 200 Madras e 790 Surat. (*Commerce.*)

SMIRNE, 6 gennaio. — Una partita di circa 3,700 cant. *Alizzari* si pagò da p. 236 a 254 conforme il merito della merce L'*Oppio* è in calma ai prezzi di p. 103 a 104. La *Gallonea* mescolata fu provveduta da p. 57 a 65. (*Impartial di Smirne*)

COSTANTINOPOLI, 3 gennaio. — Molti bastimenti spediti pel Mediterraneo fino dal 20 decembre p. p., trovansi tuttora in questo porto e nel Bosforo a causa dei tempi non troppo favorevoli per partire. (*Ind. Bis.*)

FALMOUTH, 10 Gennaio. — L' *Arta*, cap. Camina, da Troon per Costantinopoli, che si arenò jeri l'altro sul banco Northern fu rilevata. (*Loyd s' List.*)

DARDANELLI, 5 gennaio. — Il 31 Decembre scorso s' investì nella Valle dei Barbieri il Brigantino greco *Aya Paraschevi*, cap. A. Furla, proveniente da Marsiglia carico di varie merci; però dopo di essere stato alleggerito di una porzione del carico potè essere scagliato il 3 corrente. (*Lloyd Austr.*)

ODESSA, 30 dec. — Il nostro mercato granario langue in perfetta calma. Nella settimana decorsa non vennero venduti che circa 1,500 cetw *Grani* teneri da b. r. 18 a 18. 80. i *Granoni* per consegnarsi in giugno furono venduti a b. r. 12 1/4. In altre qualità di Cereali niente fu operato. Il *Seme di Lino* è meglio sostenuto e se ne vendettero circa 2.500 cetw. di buona qualità a b. r. 28 1/4. Quest'oggi pagherebbesi a cifre più elevate. Per qualità bassa mezzana si offrono b. r. 27 1/2. (*Journal d' Odessa.*)

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 18 Gennajo 1851.

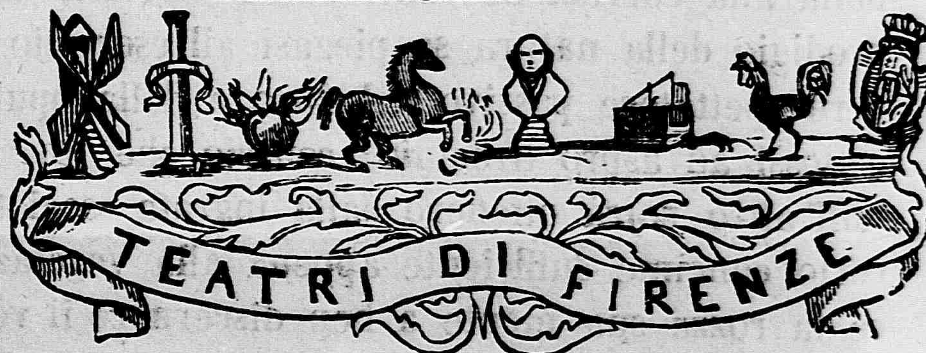
Da Galatz Brig. Nuova Provvidenza cap. D. Ermirio, Sardo racc. a N. Bertagni.

Da Marsilia e Genova Pacchetto a Vapore Vesuvio cap. Pietro Cusmano Napoletano racc. a Semiani e Borgheri.

Da Liverpool, Gibilterra e Genova Pacchetto a Vapore Levantine cap. Walter Patot Inglese racc. ai Fratelli Henderson.

AVVISI

— La Società Medico Fisica fiorentina ha rinnovato i suoi ufficiali per l'anno 1851. — Il seggio è composto dal Professore Andrea Ranzi Presidente, Prof. Ferdinando Zannetti Vice-presidente, D. Carlo Morelli Segretario degli Atti, D. Pasquale Landi Segretario delle Corrispondenze, e Prof. Pietro Vannoni Cassiere. — La Deputazione Conservatrice è formata dai sigg. Pellizzari Prof. Giorgio, Presidente, Almansi D. Giacomo, Levi D. Giuseppe, Barellai D. Giuseppe, Nespoli D. Emilio, Segretario.



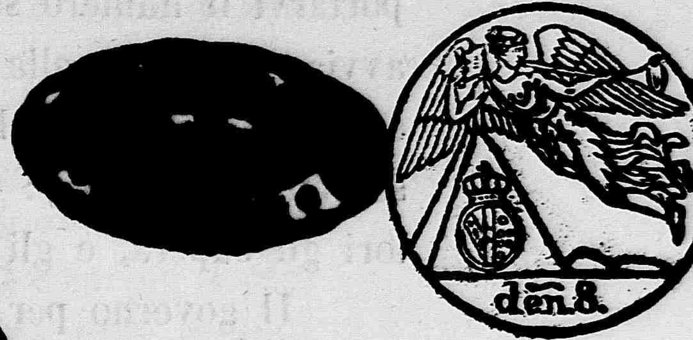
Spettacoli del dì 21 Gennaio 1851.

PERGOLA. —
TEATRO NUOVO. — Lo Spergiuro con farsa
COCOMERO. — Estella con farsa
ALFIERI. — *Opera* Linda di Chamonix.
LEOPOLDO — Il Proscritto con farsa.
GOLDONI. —
BORGOGNISSANTI. — Stenterello Cenciaiolo.
PIAZZA VECCHIA. — Medico e la Morte con St.
PANORAMA — Vedute di Napoli.

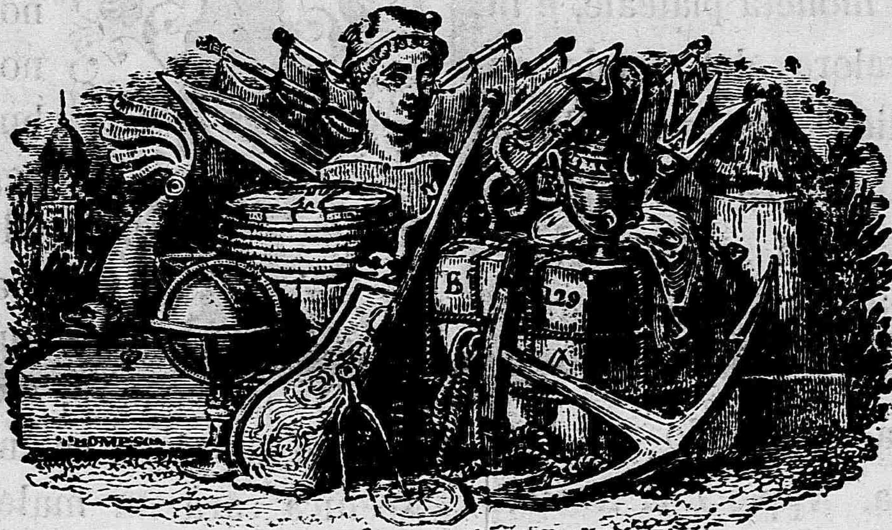
— TIPOGRAFIA MARIANI —

Giovedì 23 Gennajo 1851 — Anno Primo N. 8

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MARTEDÌ GIOVEDÌ E LA DOMENICA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Si prevengono i Signori associati di Firenze che il Giornale non si dispensa a domicilio, ma alla Direzione del medesimo via dei Cimatori N. 592 dalle ore 8 a. m. a ore 12. meridiane.

DELLA

MESSA IN COLTURA DELLE TERRE INCOLTE

OVVERO

D' UN MODO D' ALLEVIARE IL PAUPERISMO



Tutto ciò che serve all' alimento, all' alloggio ed al vestiario degli uomini viene dalla terra per mezzo dei vegetabili che vi crescono, dei minerali che vi si nascondono, degli animali che vi si pascolano: e quindi l'arte di dirigere, ed incoraggiare gli uomini, acciò cavino il migliore partito possibile dalla terra è base fondamentale d' ogni operazione economica. « *Beccaria* ».

Volendo pertanto attenersi a siffatta massima, nasce il bisogno di promovere il perfezionamento dell' agricoltura sovra i terreni già produttivi, e di estenderla a quelli che ancora non sono. Questi principi; generali convalidati dall' autorità di molti economisti sono applicabili a tutte le nazioni poichè tutte hanno gli stessi stimoli, gli stessi bisogni « *Piola* » *Considerazioni sulle terre incolte del Piemonte.* » E tanto più convengono alla Toscana che ha le Maremme Pisane e Senesi meritevoli di studio per la doppia ragione di ridonare alla fertilità quelle boscaglie, e sottrarle all' azione malefica del miasma.

La legislazione che ha tanta potenza sui destini della proprietà dovrebbe curarsi di non recare inciampo ai miglioramenti. Quel terreno su cui sono inestricabili inviluppi di censi, di fidecommessi, di doti, di legittime, d' ipoteche, e di debiti anteriori, è impossibile che sia bene coltivato. « *Galiani* » Assicurato, che la legislazione non inceppasse lo sviluppo della coltura, allora altre cure dovrebbero prendersi per favorire il suo maggiore incremento.

Dovrebbe cominciare dallo scegliersi fra tutti i terreni abbandonati alla natura quelli che presentassero maggiori speranze di riuscita, o che almeno fossero i meno ardui fra tutti a domarsi, facilmente irrigabili se aridi, o facilmente asciugabili se melmosi. Prendendo per il primo esperimento la più favorevole posizione si avranno minori difficoltà da superare; e si serberebbero le terre più ingrate per affrontarsi quando fossimo forti d' esperienza, e già vinta la prima prova.

Appena determinata la posizione, sopra cui intraprendere il dissodamento, e stabiliti i lavori occorrenti dovrebbe essere cura di

---

APPENDICE DELL' ARTE

LA BELLA MARSILIA

Leggenda

I.



Pellegrino che soletto
Vai seguendo questa via,
Se t'accolga amico tetto,
Se propizio il ciel ti sia
Nella valle solitaria
Dove regna la mal'aria,
Volgi il guardo, a ingannar l'ore
D' un cammino faticoso,
A sopir nel fondo al core
Tanta smania di riposo,
Volgi il guardo ove sul monte
Un castello erge la fronte.
Fra le nude sue pareti
Non alberga anima viva,
Quelle mura di roveti
Ogni secolo copriva
Ma se il tempo inesorato
L'ha condotto a quello stato,
Fu già un dì che i gonfaloni
Sventolâr su quelle mura
Di fortissimi baroni
Dominanti alla pianura,
Sempre armati e sempre intenti
A difender gl' innocenti;
Fu già un dì che quelle sale
Dove l' upupa fa il nido
Nel silenzio funerale,
Echeggiar s' udiro al grido
Mille volte ripetuto
Dell' allarme e del liuto.
Ma svanita la memoria
Delle feste e del valore
Non vi resta che l'istoria
D'una donna e d'un'amore
Il cui nome ha consacrato
Il castello diroccato.

II.

— « O Gilda vieni, varchiamo il monte
Or che all' occaso il sol declina
Ed infuocato dall'orizzonte
Indora il culmine della collina.
O Gilda vieni, d'un senso arcano
Ripiena l' anima tutta s'avviva
Se vede i flutti del mar toscano
Che innamorato bacia la riva. » —
— « Perchè Marsilia questo novello
Strano pensiero ti nasce in mente?
Quì, dalle torri del tuo castello,
Il ciel che vedi non è ridente? » —
— « Ridente è il cielo ma non mi basta
Questa vallata che di qui miro,
Anela il core scena più vasta,
Volar più libero chiede il respiro. » —
— « Ma sai che l' aspide celano i fiori,
Che fra i sorrisi sta la sventura,
Che ogni delizia frutta dolori...
Restiam Marsilia fra queste mura. » —
— « E che sventura, nel dolce incanto
D'un bel tramonto per me s'appresta,
Al flebil eco sciogliendo un canto
Cogliendo mammole per la foresta? » —
— « Io non so dirti che cosa sia
Sento una voce che mi sconsiglia,
Avrò montata la fantasia
Ma per quest'oggi cedimi, o figlia! » —
Non avea dette queste parole
Che già la vergine era sparita
Siccome un rapido raggio di sole
Siccome un' ultimo soffio di vita.
Varcò del monte la cima altera
Come un' augello che sa volare
E delle tepide aure di sera
I puri effluvii spirò sul mare.
Inebrïata godè l' incanto
Della natura vestita a festa
E al flebil eco sciogliendo un canto
Colse le mammole della foresta.
Sopra la tenera erba fiorita
Stanca di correre stette e s'assise,
E quasi in estasi fosse rapita
Nei cieli immobile lo sguardo affise. —

III.

Ecco una vela candida
Sull' orizzonte appare
Come alcïone estiva
Libratasi sul mare;
Ecco s' appressa, il rapido
Corso la tragge a riva,
Sugli arenosi margini
Tocca la prora e sta.
Chi ne discende? un ispida
Barba, una faccia bruna,
Turbanti sormontati
Dall' ottomanna luna,
Una ricurva sciabola
I barbari pirati
Nei naviganti incogniti
Indovinar ti fa.
Trema la bella vergine
L' occhio in que' mostri affisso
E dal suo ciel si crede

portarvi il numero sufficiente di braccia per rompere il sodo, ed avvia[illegible]lla coltura. Nella continua lotta fra l'agricoltore e [illegible] bisogna sia per il numero, e forze in grado da s[illegible]: ed una vasta campagna divisa fra pochi abitatori gli supera, e gli atterra « *Bandini.* »

Il governo per vincere le terre forti dovrebbe mettere all'asta i lavori idraulici, ed agricoli che intendesse condurvi. E dovrebbe stipulare di pagarne l'importo in un quarto di moneta plateale, e in tre quarti di cedole ipotecarie assicurate dal valore del fondo, ed usabili come moneta dalla somma di Lire dieci fino a quella di cento. Perchè poi non mancassero le braccia al lavoro converrebbe ordinare alcune centurie d'operai reclutate, quali di soldati che amassero prendere servizio nelle compagnie militari agricole, quali di mendicanti abili, quali di condannati a cui si alleviasse la prigionia commutandola in lavori all'aperta campagna, e aprendo così loro una via di riabilitazione, e d'onorata sussistenza. Appena la trasformazione d'un terreno sodo, o paludoso in possesso coltivato fosse compita, grazie al numero grande di lavoratori che vi si fossero concentrati, dovrebbe consegnarsi all'industria privata mettendolo in vendita al maggiore offerente, preferendo a parità di condizioni i lavoranti alle coltivazioni, ed accettando in pagamento tutti gli agenti monetari emessi per compire quel lavoro. Lasciando al nuovo possessore quel numero di giornalieri che credesse dovere conservare per il mantenimento del suo fondo la falange dovrebbe portarsi a compire nuovi bonifici, a restituire altre terre alla fertilità, a sottrarre intiere provincie al flagello della *mal-aria.* — La ristrettezza d'un giornale non permettendo per ora maggiori sviluppi, che il tema varrebbe bene la pena di dare, termino con le due seguenti osservazioni.

Per tutto, ove si trova un posto in cui due persone possano vivere comodamente, si forma un matrimonio. La natura vi porta assai, quando non è arrestata dalla difficoltà delle sussistenze « *Montesquieu : Spirito delle leggi.* »

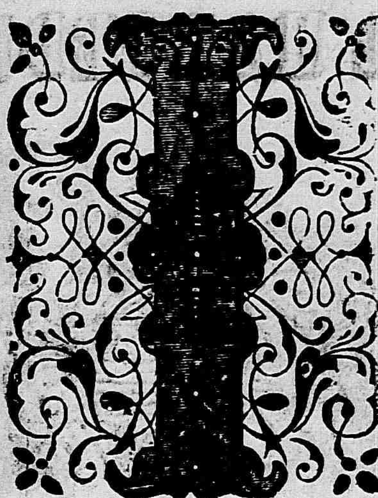
Quando una terra incolta è convertita in proprietà, subito si forma una famiglia di possessori, e come occorrono a questa famiglia domestici, operai che l'ajutino nel suo lavoro: quindi questa classe di popolazione cresce nella misura dei mezzi di sussistenza che le sono offerti « *Comte : Trattato della proprietà.* »

Avv. Bartolommeo Trinci.

DELL'ARTE DRAMMATICA

Cenni Storici

I.



Il numero di quelli che si destinano alla scena, io non credo sia stato mai tanto grande quanto ai nostri giorni: e mai i lamenti sulla rarità dei buoni attori sono stati più vivi, più generali, e aggiungo a malincuore più giustificati di adesso. Gli autori scusano la loro sterilità col dire di mancare d'interpreti: dall'orizzonte teatrale vediamo quasi ogni giorno sparire a poco a poco gli astri che vi brillavano, alcuni impalliditi per l'ingiurie del tempo, altri ancora nel loro splendore. Ma forse la decadenza attuale dell'arte scenica sarà un male senza rimedio, una necessità ineluttabile? io non lo credo. I soliti entusiasti del passato vantano la fecondità dell'età loro, e compiangono la miseria della nostra: ma essi non sanno il vantaggio che aveano gli artisti drammatici che menavan fama nella seconda metà del secolo passato e nei primi anni di questo: essi non sanno che allora più avventurati dei nostri, gli artisti sapevano a pennello quello che il pubblico esigeva da loro e a quali condizioni farsi applaudire. Lo scopo degli studi preparatorii era ottimamente indicato: la scena offriva dei modelli eccellenti. Adesso tutto è cangiato; il pubblico stanco, nauseato quasi di se stesso, chiede all'attore delle sensazioni nnove, emozioni continue e qualunque siano i mezzi pei quali può giungere a questo, non monta, basta che vi giunga. L'arcalica società del secolo passato era rappresentata sulle scene tal quale era, la nostra non lo è: il teatro allora era la riproduzione esatta, minuta di tutto quello che la natura ne mostra, adesso è l'interpretazione poetica di una natura non comune, di una natura che potrebbe e forse anche dovrebbe esistere ma che difficilmente si trova. È l'aspirazione del secolo a un avvenire migliore. E l'artista drammatico è fra gli artisti quello che più risente dell' influenza del mondo esterno, quello che necessariamente bisogna ne riceva, ne calcoli, ne misuri tutte le impressioni. Difatto il pittore crea, concepisce il suo soggetto, egli ha a sua disposizione i colori per meglio riprodurre quello che sente: mentre l'attore deve porre per così dire la sua maggior gloria nel dimenticar se stesso, nel porsi in armonia con un concetto che non è suo, immaginarsi quello che sentiva l'autore per poterlo con più fedeltà riprodurre: il pittore traduce sulla tela i suoi sentimenti, il suo concetto; l'attore deve tradurre i sentimenti i concetti degli altri, sempre varii, diversi; oggi le furie della gelosia, domani la leggerezza e la malizia della donna di mondo, oggi gli atroci rimorsi della colpa, domani il santo orgoglio della virtù, oggi

---

Caduto entro l'abisso:
Come tremante daïno
Volge alla fuga il piede
Ma pe' selvosi tramiti
Tenta sottrarsi invan.
Che nel suo volto i cupidi
Han scorta da lontano
La gemma preziosa
Che degna è del Sultano;
Gia le son presso, afferrano
La vergin paurosa,
Premon le braccia candide
Colla robusta man.
Ella solleva un ultimo
E disperato grido,
Ma le risponde appena
L'eco lontan del lido,
E non curante i gemiti
L'Oriental carena
La desolata vittima
Tragge nel seno al mar!
O sventurata! involasi
Il conosciuto monte,
Acqua soltanto e cielo
Limita l'orizzonte,
O sventurata! scendere
Sente sugli occhi un velo,
Cessan del core i palpiti,
Si tronca il respirar.
Ma di vigore insolito
Dono le fa il periglio,
In volto ai suoi tiranni
Leva securo il ciglio,
Che sfiderà dei barbari
I preparati inganni,
Che vincerà l'ingiuria
Dal minacciato amor.
Ecco la riva; è il Bosforo
Che siede a lei davanti,
La terra, il cielo, il mare
Sorridono festanti,
Una città fra gli alberi
Varïopinta appare,
Frai sicomori e i platani
Splendono i tetti d'or.
Come disposti allettano
In un giardino i fiori
Tra l'aure rallegrate
D'olezzi e di colori,
Tal nei Bazar rifulgono
Mille beltà schierate
Che seminude spirano
Profumi e voluttà:
Ma sopra tutte splendida
La vergine rapita
A più sublime fato
La sua bellezza invita;
D'imperïal serraglio
Domani il sen vietato
Sulle gemmate coltrici
Marsilia accoglierà. —

IV.

Non con la fronte al pavimento inchina
Per le sale dell'Hareme cammina,
Ma dai giorni del duol fatta più bella
Che ne' giorni di gaudio ella non fù
La fronte al suol l'impavida donzella
Solleva altera della sua virtù.
Nè colle mille schiave al suol s' abbassa,
O prostrata saluta Omar che passa.

E Omar la scorge fra la turba prona
E condanna l'ardire eppur perdona.
Perdona al bel pallor d'un vago volto,
Al nero sguardo dove un sol brillò,
Al biondo crin che sulle spalle sciolto
Come una pioggia d'oro scintillò;
E beve in quell'aspetto un dolce incanto,
E gli nasce un desio d'averla accanto.

Marsilia accanto al suo signor s'asside
Che rapito la guarda e le sorride:
Ma invan le spiega qual desio l'infesti,
D'amori e baci la richiede invan;
Ella altera lo guata e dalle vesti
Tragge un pugnale colla destra man.
Poi, certa del pugnal che la difende,
Söavemente a favellare imprende:

Stranier possente che la forza e il fato
Alla fanciulla per signore han dato
Non io dal labbro tuo del disonore
Insiem coi baci beverò il velen,
Pria della morte sfiderò l'orrore
Trafiggerò con questo ferro il sen.
Tu m'ami? — Ascolta allor dal labbro mio
Che cosa è amore nel mio suol natio.

D'amor non prende in un istante il fuoco
Ma nasce e si fa grande a poco a poco.
Se la favilla in pria dal cor sentita
Sorge gigante e fiamma alfin si fa,
Diventa sangue a noi, diventa vita
Delle cose trionfa e dell'età.
E da Dio consacrata a piè dell'ara
Ci segue ultimo amico entro la bara.

Oh tu non sai quali conceda istanti
Questo connubio di due spirti amanti!
Passar traverso ai procellosi eventi
Forti d'una promessa e d'una fè
E obliosi del mondo e delle genti
Viver per chi s'adora e non per se.
Tristo sul trono altero ove t'assidi
Se l'amor disconosci e lo dividi.

Pia dei Tolomei, domani Medea, oggi caratteri che si inalzano fino all'ideale, domani caratteri che affettano una naturalezza quasi volgare. Questo eterno antagonismo dell'ideale e del reale è sempre esistito nella drammatica come in tutte le altre arti.

Dei difetti quindi che si rimproverano generalmente ai nostri attori io credo che alcuni provengano dalla conformazione della nostra attuale società, altri da loro medesimi. E anche qui la storia maestra di tutto potrà ben insegnarci quali possano essere i rimedii necessarii. Esaminiamo i cangiamenti avvenuti nella pratica della scena dalla primitiva sublimità della tragedia antica fino ai nostri giorni, sia pure un esame breve, non profondo, nonostante lo sguardo che getteremo sul passato sarà la migliore spiegazione del presente.

L. B.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

TEATRO DELLA PERGOLA

Le noiose e cristiane melodie del Poliuto hanno cessato e con questo il martirio acustico di una platea miscredente, che vedeva di buon occhio lo scempio dei neofiti, come contemporaneo alla calata del sipario. E calò alfine per nascondere un vaso di Pandora di stonature, di calamenti di voce e di alti sacrilegi musicali, degni d'un epoca meno nervosa, e meno dottrinaria della nostra. Però il Poliuto segnerà una gran fase nella vita *immobile* della Pergola, come quello che vide rinnovare sotto le spoglie di un basso-Proconsole baritono l'esempio di Orazio sol contro Toscana, tutta colla sconfitta di due Etruschi, e con un suggeritore preso come ponte sul Tevere.

Oh misteri della storia, oh verità pitagoriane rinchiuse nella metempsicosi, Coclite si cangiò nel Fortini, ed i Toscani di Porsenna, nei Toscani della Pergola!... Dopo una ricerca di due giorni e due notti consecutive fu trovato in Milano, un baritono in disponibilità; era il centoventicinquesimo della medesima categoria domiciliato provvisoriamente sulle rive dell' Olona; i bassi stanno uniti come gli aironi, sfidano i temporali marciando in triangolo, virtù negata ai tenori, e alle prime donne che sono più sparse e prive dell'istinto d'associazione:

L'impresario lo vide, piacque ed in un attimo fu segnato il contratto detto l'ineluttabile sì è passato l'anello. Il Fiori venne a Firenze preceduto dalla fama di aver piaciuto ai Lusitani in Lisbona, ed in Oporto, e scelse di presentarsi al pubblico sotto le forme del Doge Foscari. Idea felice perchè l'ottuagenario Principe dopo la sparizione di Badiali avea così rimpiccolito di membra e di figura nella persona di un chioggiotto che i Fiorentini aveano perduto l'idea chiara della stampa dei Dogi, acquistando l'altra di possedere in Fortunato Gorin un fide-commesso della forza della Piombanti e del Profili. Idea felice perchè serviva a ripeterci e tener vive nella memoria melodie passionate e soavissime, degne di Verdi e di Byron. I palazzi di Venezia son tal libro drammatico che hanno saputo ispirare cento creazioni musicali da Porpora fino ai nostri dì; il silenzio dell' onde che salgono e discendono, la solitudine, in mezzo agli avanzi della signoria di Cipro e di Costantinopoli, lo squallore di un manto a ricami d' oro intessuto di perle getta nell' animo tanto desio di favellarne che ove il poeta vi s'interni nasce Bianca, e Faliero, Antonio Foscarini, il prologo della Borgia, ed il Marino. Quest' opera che avea tutte le simpatie nostre à rimpiazzato il Poliuto e lo à rimpiazzato in tutto e per tutto, dalle sozze cappe degli Armeni fino al giustacore ed alle maglie variopinte del Medio-Evo; dai sibili, agli applausi, dalle dimensioni di un fiasco degno dell' esposizione di Londra, a quelle di un accoglienza gentile e cortese. Le trachee medesime degli artisti hanno subito un cambiamento notevole verso la *hausse*, la sig. Capuani da insignificante Paolina è divenuta una degna rappresentante dell' illustre casata Contarini nè Foscari, piace maggiormente la sua voce ed il suo metodo di canto è più puro e più italiano: anche il tenore si è riserbato un miglioramento in petto, poichè il velame di uu invido raffreddore cela la buona volontà della laringe e la docilità delle corde vocali. Il Fiori se non è un Doge del secolo d'oro della Repubblica Veneziana, è però sempre un serenissimo Principe di qualche rilievo, porta il lucco ed il corno con molta disinvoltura, si lamenta con dignità dell'onnipotenza dei Dieci, benedice con grande affetto il figlio, e muore maestosamente come Cesare sotto la statua di Pompeo. I coristi si sono impadroniti della parte con abilità suscitando nella platea un odio immenso verso i personaggi storici che rappresentano.

I misteri della lampada d' Aladino vanno di giorno in giorno svelandosi fino al punto che il pubblico conscio della verità, al primo alzarsi del sipario si allontanerà dal teatro. I pini, e l'Elefante meritano tuttora l'encomio dei bambini, e fanno l'ammirazione delle fantesche, e dei provinciali del Mont' Amiata, o di Garfagnana.

U.......

PISA. — Ci scrivono. — Dopo l'esito felice della Lucia pare quasi un controsenso il dire che sieno cominciate delle disapprovazioni in specie alla Salati, e che si sia chiesta nuovamente l' Eleonora, ma il fatto è così. Vi è chi spiega questa cosa col desiderio di Scheggi di farsi nuovamente sentire in quest' opera, nulla curando l'interesse degli altri artisti. A molti rincresce questa cosa specialmente per il basso Ortolani che avea tanto incontrato nella Lucia o che nella Leonora è sacrificato. Dite sempre la verità e tutti i buoni ve ne sapranno grado.

FOLIGNO 19. — ci scrivono. — É andato in scena L'Elisir d' Amore ed ha avuto un felice successo. Il *bravo* e gli applausi interrompevano quasi ogni pezzo, cosicchè si può assicurare che abbia fatto fanatismo. La Boutet e Bellincioni si distinsero assai, Il Tenore Masotti ha una voce molto simpatica e canta molto bene. Il Basso Lanzoni ad una bella e robusta voce unisce un metodo di canto buonissimo. Questi ottimi artisti non potranno che fare sempre l' interesse di un impresa.

MILANO. — *I. R, Teatro alla Scala.* — Il *Bravo* fu disgraziato... Dopo il primo atto il Conti non potè proseguire, e l'inevitabile Pochini terminò l'Opera. Al

---

Ma il tuo desir non fia da me sbramato
Perchè, trastullo un giorno idolatrato,
Lasciata quindi fralle schiave sia
Cui non amando promettesti amor,
E gettasti sfiorate in sulla via
Come si getta dopo i balli un fior.
Libera è ancor la vergine, o Sultano,
Finchè un'acciar le resta ed una mano! —

Eppur l'orgoglio che in quei detti spira
D'Omarre in seno non risveglia l'ira;
Un nuovo senso gli si desta in core,
Le membra un fuoco gli percorre e un gel...
Al guardo alfin gli si svelò l'amore
E coll'amore l'armonie del ciel!
Le tue parole han trionfato: — ormai
Sola a regnar sopra quel cor sarai!

V.

L'Harem è in festa; — splendono
L'alte finestre e intorno
Per mille e mille fiaccole
Spandon profumi e giorno;
Sta la donzella Italica
A nuzïal convito,
Le siede a fianco il giovine
Ch'ella chiamò marito,
Gli occhi lucenti e roridi
Di cupido desir
Quelle parole parlano
Che labbro non sa dir!
Figlie di cento popoli
Intorno a lei tu vedi
Mille odalische sciogliere
A liete danze i piedi,
Ed implorar propizia
Del Dio la grazia arcana
Su lei, che un dì chiamarono
Sorella, ed or Sultana;
Ma nei festosi cantici
Non è trasfuso il cor
Riarso dall' invidia
D' un disprezzato amor!
Oh se il cocente oltraggio
D' un obliato vezzo.
Oh se l' amaro calice
Dell'onta e del disprezzo,
Se l'ore interminabili
Vissute in abbandono
Tutte sfogar potessero
Su lei che siede in trono,
Brillar vedresti il rapido
Lampo di mille acciar,
Udresti in suon di rabbia
Quei cantici mutar! —
Ma saria vano; il despota
La volle al trono assunta,
Da consacrato vincolo
Per sempre a lui congiunta;
Già lei di schiavi un umile
Turba prostrata inchina,
Già l' acclamar del popolo
La salutò regina,
Già sul temuto soglio
Marsilia il piè posò...
Forse alle nozze estranie
Amor la consigliò:
Forse ignorata vittima
Se stessa offrì volente,
Ascese forse il talamo
Del sir dell'Orïente,
L' inebriò nell' estasi
Di voluttà fugaci,
L' incatenò d' amplessi,
L' incoronò di baci,
L' immerse nel delirio
D' un corrisposto amor
Senza che pur d' un palpito
Lo ricambiasse il cor;
Perchè rapito il barbaro,
Colmo d' amore il petto,
Tutto cedendo all'impeto
D'un irrompente affetto,
Cessasse alla sua patria
L' inesorata guerra,
Perchè le allegre vergini
Della natal sua terra
Potessero le mammole
Cogliere in riva al mar
Senza fuggir, se candida
Vela nell' alto appar;
Senza temere il subito
Assalto del pirata,
E la ricurva sciabola
Coll'elsa imbrillantata,
E i maledetti traffici
Là dove l'uomo è cosa.
E de' serragli splendidi
La prigionia fastosa,
Dove di nostre giovani
Mente, bellezza e cor
Sfiora il febril delirio
D'un abusato amor! —
Se così fu, sul Basforo
Dove ne posan l'ossa,
Pace all'occulta martire
Dentro la regia fossa;
In cielo a lei mertarono
I suoi dolori un serto,
Per la diletta patria
La misera ha sofferto
Quanto serbato agli uomini
È di soffrir quaggiù,
Nel simulare un palpito
Che mai nel cor non fu! —

L. C.

posto del Conti, col mezzo dell'Agenzia Bonola, fu scritturato l'egregio tenore Verger, che si produrrà prima nella *Norma*, indi canterà nel *Bravo*,

La Falconi, la Lesniewska e il Basso Rivieri precipitarono col Conti... Fischi ed urli (ci scrivono). la casa del diavolo. *Amen*.

Le 48 Danzatrici Viennesi non fanno nulla... Giovedì era l' ultimo tentativo. Dopo andavano a Como, per darvi una sola rappresentazione. (*Pirata*)

— Al teatro di Santa Radegonda si sta provando la *Figlia del Fabbro*, opera in origine del Fioravanti, ora (secondo *Columella*), impasticciato da altri due o tre maestri. Avremo in seguito il *Magnetismo* nuova operetta buffa del Graffigna per la quale dicesi scritturato il tenore Jacobelli, poi il *Domino nero* del maestro Lauro Rossi con la Mazzolini, appositamente scritturata da questa impresa,

RECANATI. — *I Lombardi* del Verdi si mantengono sempre nel favore di quel pubblico. L' Ezebina Ercolani, il tenore Ferrari-Stella e il basso Staffolini vi sono sempre applauditi: la palma specialmente nella sua cavatina. Il duetto tra l' Ercolani e il Ferrari, e il famoso terzetto tra essi e lo Staffolini, eccitano ogni sera l' entusiasmo del pubblico. Il maestro Galeazzi e il maestro Cartocci meritano pur essi i più sinceri encomii, l' uno come direttore d' orchestra, l' altro quale istruttore dei cori e concertatore della musica. (*Ital. Music.*)

PARIGI — Il tenore Ivanoff sciolse la scrittura che lo obbligava a quel teatro da quanto sappiamo con accordo di ambe le parti.

LISBONA. — *L'Assemblea Letteraria* e *La Rivista Popolare*, confermano anch' esse il bel successo dell' *Esmeralda* riprodotta dal Libonati, a piena lode di quest' ultimo, non che della Monticelli, del Gabbrielli, della Sofia Costanza e della Moreno. La Monticelli è un' artista di prim' ordine (parole dell' *Assemblea Letteraria*): la sua scuola è buonissima, ha una gamba agile, ed è d' una forza straordinaria. Il Gabrielli va semprepiù acquistando nella grazia del Pubblico.

Quanto all' *Ernani*, la *Rivista Popolare* ne conferma il solenne *fiasco*, vantaggiosamente però menzionando il tenore Musich con le seguenti parole, che noi riportiamo ad esempio della nostra imparzialità: « Il tenore Musich ha per lo meno a suo favore una bella figura, molta conoscenza di scena, ottimo stile di canto, e una chiara riputazione acquistata in teatri di primo cartello ».



Al teatro di Pistoia si produrrà per seconda opera la Beatrice. — Il Basso Battaglini si è rimesso in salute e piace a quel teatro. — La Norma a Genova piacque moltissimo, la Cruvelli fu applauditissima. — Il nuovo ballo che si prepara alla Scala di Milano s' intitola: « Raul di Nangy, » e vi avrà parte l' ottimo Catte, espressamente or' ora fissatosi. — L'Impresario Vittorio Giacconi non vuol lasciarsi comandare dal tempo, e comineia adesso a scritturare artisti pel futuro carnevale 1851-52. Vogliamo dire ch' egli ha già fissato per quell' epoca l' esimio coreografo Antonio Cortesi, il principe dei compositori viventi, egli che ancor trova il segreto di far rivivere la bell' arte dei Viganò, dei Gioia e degli Henry. — Il Correo di Madrid dà per certo che la Frezzolini fu nominata direttrice di scena a quel Regio Teatro d' Oriente, e direttrice d' Orchestra. — Non vi sono più prime donne (valenti) disponibili pel Carnovale. A Bologna non avvi che la Bariolotti, e anche questa è già in compromesso con un Agente Teatrale. Sono pure in Bologna senza impegni la Marietta Alberti, la Sofia Marini, la Clementina Gamberini. — Verdi sta alacremente lavorando intorno al suo *Rigoletto*, in cui il Varesi avrà una gran parte. Attenti, signori baritoni!

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

Il Sig. Massimiliano Bohrer, di cui l' arrivo in Firenze fu annunziato nel Monitore del dì 14 gennaio stante, è professore tanto celebre di violoncello, quanto il Paganini lo fu di violino; sicchè dell' arte sua stupì non solo l' Europa, ma ancora l' America, cui un Alessandro Humboldt e un giovacchino Rossini si pregiarono commendarlo con altissime lodi. In una delle prossime sere l' egregio artista darà prova di sua virtù in pubblica accademia nella gran sala del palazzo Pucci. Non poche sono in Firenze le persone, che in gentili ed eleganti conversazioni hanno ammirato i saggi di lui: Ma perchè il Pubblico non debba riposare in ciò sulla fede de' privati, noi crediamo opportuno rimirarlo alla testimonianza, che della maestria del Sig. Bohrer rendeva l' aurea penna del Sig. Giorgio Briano nella Gazzetta Piemontese il dì 21 dicembre prossimo decorso. Resta ora che diciamo come il sig. Bohrer, dovendo fra pochi giorni recarsi nella Spagna, farà breve dimora in questa città, sede cultissima delle arti; Onde non dubitiamo, che nella predetta sera del dì 28 corrente saranno solleciti a convenire all' accademia coloro i quali non vogliono, e forse per sempre, perdere la rara occasione di godere un tesoro di armonia e di melodia.

(*Articolo Comunicato*)

Società d' Incoraggiamento e Perfezionamento dell' Arte Teatrale.

La sera del di 23 nel teatro del Corso dei Tintori N. 8035 sarà rappresentata per terzo esperimento la Commedia del Sograffi intitolata le Donne Avvocate.

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

LIVERPOOL, 11 gen. — Il mercato langue: ma senza cambiamento nei prezzi. Si vendettero 3500 balle. (*Commerce.*)

BRISTOL, 11 Gennaio. — L' *Hazard* cap. Taverner, non è qui giunto come dicemmo, ma trovasi tuttora investito a Pill, e non sarà rilevato prima che spirino i venti di primavera. (*Lloyd's List.*)

KEY WEST, 13 Gennaio. — Il *Damascus*, capit. Hayes, dalla Nuova-Orleans per Genova, avenò acqua in alto mare ed andò ad investire nelle vicinanze del porto Spanish, circa 20 miglia N. E. da questo porto. Il carico ed i materiali furono salvati e venduti. (*Idem.*)

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 18. *Gennajo* 1851.

Da Braila Brigantino Taxiarchi cap. Giov. Stati Samiotto in 3 mesi da Costantinopoli 72 giorni da Samo 46, da Malta 11 racc. ai Nipoti Mauso e C.

Il dì 19 *detto*.

Da Odessa Bark Gut cap. Ant- Zalampich Austriaco in 46 giorni da Costantinopoli 28 da Messina 10 racc. a P. G. Mitarachi.

Da Balsich Brigantino Uller cap. Fortunato Ottone Sardo in 48 giorni da Varna 41 da Costantinopoli 25 da Navarrino 16 da Messina 6 con grano racc. a N. Bertagni. — Proseguì.

Da Genova Pacchetto a Vapore Nuovo Colombo cap. Tullio Zuccoli Sardo racc. a Franc. Pachò.

Il dì 20 *detto*.

Da Marsilia Pacchetto a Vapore Oronte cap. M. Chausse Francese in 25 ore racc. a F. Boirivant e C.

Il dì 21 *detto*.

Da Marsilia Pacchetto a Vapore Mentore da Guerra Francese comandato dal Sig. Levegue con 2 cannoni 55 persone d' equipaggio e 57 passeggieri, in 2 giorni, e da Genova manca da ieri sera, senza novità.

Da Napoli e Civitavecchia Pacchetto a Vapore Ercolano cap. Francesco Miceli Napoletano racc. a Semiani e Borgheri.

Da Bastia Pacchetto a Vapore Letizia cap. Vincenzo Vannetti Francese vuoto racc. a Gio. Valery figlio.

PARTENZE DA LIVORNO

PER ALESSANDRIA. Partirà verso li 26 Gennaio il ben conosciuto Brigantino FRATELLI UNITI, cap. P Galeazzi Toscano, dirigersi per i Noli da Giovanni Gelli.

Il LOMBARDO partirà il 25 corrente per Genova e Marsilia ad ore 4 pomer.

Il CASTORE partirà il 27 corrente per Civitavecchia e Napoli ad ore 4 pom.

PROSPETTO
DI CEREALI ESISTENTI IN LIVORNO
Al dì 16 Gennaio 1851

		Nelle Pubbliche Custode	Nei Magazz. particolari	Totale
Grano	Sacca	355,558	248,450	604,008
Segale	»	197	480	677
Granone	»	20,569	9,340	29,957
Orzo	»	2,569	1,380	3,949
Fave	»	493	17,470	17,463
Fagiuoli	»	1,660	5,730	7,390
Ceci	»	3,435	600	4,035
Avena	»	5,419	650	6,069
Lupini	»	6,477	3,400	9,877
Saggina	»	—	—	—
Lenticchie	»	—	—	—
Vecce	»	—	—	—
Piselli	»	—	—	—
Totale	»	396,425	287,500	683,925

ESTRATTO DA LIVORNO
Dal di 9 a tutto il di 17 Gennaio 1851

		Per la Tosc.	Per l'Estero	Totale
Grano	Sacca	33.106	2,850	35,956
Orzo	»	—	40	40
Fave	»	1,056	785	1,841
Vettovag. div.	»	846	—	846
Totale.	»	35,008	3,675	38.683

DEPOSITO DEGLI OLII
NEI RR. PP. MAGAZZINI DEI BOTTINI DELL'OLII
Il dì 16 Gennaio 1851.

Olio Nostrale	Barili	356
» Forestiero	»	5,444
Totale	Barili	5,800

AVVISI



Spettacoli del dì 23 Gennaio 1851.

PERGOLA. —

TEATRO NUOVO. — Bottega del Caffè con farsa

COCOMERO. — Un mazzo di Fiori con farsa

ALFIERI. —

LEOPOLDO — Adriana Lecouvreur.

GOLDONI. —

BORGOGNISSANTI. — La Donna Murata con Stent.

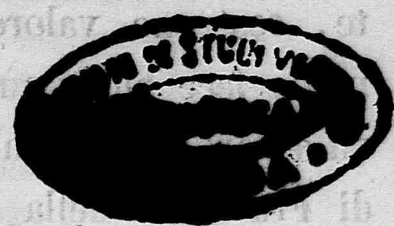
PIAZZA-VECCHIA. — Medico e la Morte con St.

PANORAMA — Vedute di Napoli.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Domenica 26 Gennajo 1851 — Anno Primo N. 9

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MARTEDÌ GIOVEDÌ E LA DOMENICA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Tutti quei Sigg. cui è stato diretto il presente giornale, e che fin qui non hanno fatto il dovuto pagamento, si ritengono come debitori del primo trimestre, e dopo questo numero verrà loro sospeso l'invio del giornale.

BIOGRAFIA
DI
GIOVANNI DALLE BANDE NERE

(*Contin. vedi n. 6.*)



Finita la prima guerra d'Urbino, Giovanni dei Medici si dette a nuove imprese contro quei tirannelli delle Marche che aveano sopravvissuto agli eccidj del Valentino, oppure dopo la sua morte aveano ripullulato: e quindi si mosse verso Fermo, uccise il Freducci figlio di Oliverotto da Fermo, e quella Signoria incorporò agli stati della Chiesa, lo stesso fu operato contro gli Amadei, Signori di Recanati, contro i Samiani di Benevento, e contro quei di Fabriano; le tradizioni di Cesare Borgia trovavano nel nostro capitano un valente interprete ed un braccio altrettanto forte. In questo frattempo Leone X insieme coll'imperatore e Francesco Sforza formarono una lega il cui scopo principale era di scacciare dall'Italia i Francesi, e rendere a quest'ultimo il Ducato di Milano, come d'investitura imperiale, e come legittimo erede dei Visconti. Il papa doveva a fin di guerra entrare in possesso di Ferrara e di Lucca, promessegli dall'Imperatore, e di più Piacenza e Parma venivano ad esser restituite agli Stati della Chiesa.

Prospero Colonna, Pescara, il Marchese di Mantova, e Giovanni dei Medici, che comandava le armi del Pontefice, erano i capitani della lega. Coi Francesi era Lautrec, coi Veneziani Teodoro Trivulzio, della Rovere, e Marcantonio Colonna, ed i Grigioni aveano promesso un potente ajuto.

Le ostilità ebbero principio a Parma guardata da Monsignor dello Scudo, per la parte del Rè, da Federigo da Bozzolo, e da un tal Carbone valorosissimo scaramucciatore venuto in gran fama per le sue sortite e per la sua attività nel molestare gli assedianti.

Il nemico era degno di Giovanni, ma come davanti a questi ogni forza doveva piegare, accadde, che le sortite diminuivano, gli attacchi si mostrarono più fiacchi, talmentechè i belli spiriti fiorentini che seguivano il Medici dicevano che il Carbone non abbruciava più. Da questa epoca veramente ebbe principio l'organizzazione delle Bande Nere che a tanta fama dovevano pergiungere in quelle infauste guerre. L'assedio di Parma camminava a grandi passi e già era stata presa e saccheggiata la città dalla parte di Piacenza; quando il Pescara si allontanò con tutte le truppe di là dal fiume Ensa, e passando il Pò a Casal Maggiore attendò verso Pontevico sull'Oglio. Pare che della responsabilità di questo fatto debba pure accusarsi il Colonna, talchè fra questi ed il Medici che opinava in contrario non fu più mai buona armonia ed anzi un giorno Prospero avendo rimproverato il Medici e dettogli che in un bosco non gli terrebbe discorsi che gli potessero dispiacere, Giovanni soggiunse, che in un bosco la berretta nera, del Colonna, gli sarebbe riescito di farla diventar rossa. Da Pontevico convenne sloggiare sì per la cattiva posizione in cui si eran posti quelli della Lega, sì per le artiglierie nemiche di cui era munito e fortificato quel punto di passaggio sull'Oglio.

APPENDICE DELL'ARTE

IL POVERO DIAVOLO
ROMANZO

(*continuazione v. n.* 2 4 6.)



Qui alcuni fogli erano stracciati dai frammenti del giornale di Maria: sembrava che ella dopo averli scritti ne fosse pentita e gli avesse distrutti. Forse le fiamme avranno divorate le appassionate confidenze di quell'anima afflitta. Nel foglio per altro su cui dopo qualche giorno di intervallo seguitavano quei frammenti eravi in cima una mezza linea che sembrava essere il seguito di un periodo già cominciato nell'altro foglio che mancava: in questa mezza linea eravi scritto: « ombra, è il loro angelo!! ». Forse queste parole alludevano alle voci superstiziose che correvano per la montagna. Poi seguitava:

— « 25 Aprile. Sì: io sono colpevole: non seppi come tante altre nascondere con ipocrisia il fallo, e tutte mi gridarono dietro anatema, anatema...! Sciagurate! ponetevi la mano sul cuore, interrogate i segreti della vostra coscienza, e chi si sente senza colpa, chi si sente senza rimorsi venga, venga a scagliare la prima pietra sulla donna disprezzata, reietta, perchè seppe amare come voi non saprete amare, anime stupide!!... Che importa a me del vostro disprezzo? che importa a me dei vostri giudizii? Io non curo i vostri giudizii, al vostro disprezzo rispondo con maggiore disprezzo..... Lassù, nel cielo soltanto è il mio giudice.... egli è pietoso, è giusto.... io potrò salvarmi sotto le grandi ali del suo perdono.... io mi saprò scusare al tribunale della giustizia di Dio... se nol potei al tribunale della pubblica opinione. »

« Mezzanotte. Oh! la preghiera!! ecco il balsamo degli afflitti!! Ritorno adesso dalle rovine del castello! Là fra gli avanzi dei secoli passati, là in mezzo alla maestosa solitudine della natura, in faccia a mille mondi di fuoco, la preghiera esce più libera dall'anima, vola al trono dell'eterna onnipotenza più sublime, più degna di Dio!! Là una perfida ipocrisia non ti fa uscir dalle labbra una preghiera che non senti, voti che non facesti mai!! Là per le vòlte immense, infinite dei cieli ti sembra di ascoltare una voce che ti grida: Speranza, speranza!!! E l'anima dimentica i suoi rimorsi, le sue colpe, e ritorna santa, immacolata nel battesimo del perdono di Dio!!! Chi sa quante se potessero leggere questi fogli mi chiamerebbero pazza? Pazza dunque una donna cui un amore immenso condusse a sprezzare i legami che la strinsero innanzi all'altare a un uomo che ella non amò mai? Pazza una donna sul cui capo piombò la maledizione di un padre? Pazza una donna che in questa solitudine vive di lacrime che le scendono nell'anima e vi lasciano una traccia indelebile? Pazza una donna cui è impossibile vincere il suo amore colpevole? sì, impossibile perchè l'omicida, il ladro potranno vincere le loro tendenze al delitto, e tornar virtuosi, ma la donna che ama con amor disperato come il mio non lo potrà giammai!!... Pazza!! ebbene mi piace più la mia pazzia, che la vostra stolta saviezza... tenetevela pure che io non ve la invidio.



Rinviato a posta corrente da Domenico Donzelli

Nella ritirata il Medici ebbe occasione di battersi ad ogni istante, [illegible] valorosamente tutti gli sforzi dei nemici e di propria [illegible] fece [illegible] numero di prigioni: e se il Lautrec, che aspettava a [illegible] all' arrivo degli Svizzeri, avesse seguito l' opinione di Fr[illegible] della Rovere quel giorno era forse il tramonto della Lega. Come accade sempre dopo un gran pericolo corso, gli spagnuoli e quei del Papa ripresero animo ed instigante particolarmente il Medici, stabilirono di portarsi sopra Milano col grosso delle forze. Il Lautrec si ritrasse all' Adda, ma Giovanni accomodate le fanterie sopra certe barchette, e dato di sprone al suo cavallo Sultano, animando col gesto e colla voce i compagni passò a nuoto quel fiume, sebbene di corrente velocissima, e non si ristette dal menar le mani finchè superate le sponde e tagliati a pezzi quei nemici che incontrò non si fu impossessato di Vaprio e dei castelli che lo avvicinano.

Il Medici sapeva vincere, ma sapeva più ancora profittare della vittoria, sgominati i Francesi, e volto in fuga il Lautrec senza occuparsi di pochi fuggiaschi che si erano ritirati nella rocca di Cremona, invitò i capi della Lega a portarsi direttamente su Milano: era pur questa l'opinione del Cardinale suo parente (poi Clemente VII). Vinse e disfece in quest' incontro un corpo di Stradiotti al servizio della Repubblica Veneta, e quindi combattendo sempre da prode entrò per il primo in Milano. I Francesi non aspettarono che loro venisse sulle spalle questo fulmine di guerra ma in tutta fretta si ritrassero a Como. Accaddero queste fazioni verso il 1521, epoca nella quale da Maria Salviati sua moglie gli nacque Cosimo, che fu poi Duca di Firenze, ma questa contentezza fu amareggiata dalla morte di Papa Leone, che avea formato i principii della sua gloria ponendolo a comando d' imprese così azzardose ed onorevoli; e vuolsi dagli storici che le insegne delle sue bande da bianche fossero cambiate in nere come segno di lutto per la morte del Pontefice.

(continua) U......

MUSICA CLASSICA

Un corso di sei mattinate musicali del genere Classico è stato aperto dagli Allievi del meritissimo Sig. Cav. Prof. Ferd. Giorgetti Maestro di Violino all' Istituto di Firenze, guidati dal di lui allievo ed aiuto Sig. Prof. Giovacchini. Non è a dirsi quanto questo pensiero sia d' onore a chi lo immaginò, e di decoro e d' incremento all' arte. Il cercare di rianimare il buon gusto per le sublimi creazioni del genio, gusto in noi quasi soffocato dalle esegrazioni dell' arte moderna, è cosa che non può trovar che lode. Ma basterebbe egli il dire studiamo i Classici, imitiamoli? La musica non è come le altre Arti Belle. L' effetto di un qnadro è sentito appena visto, l' effetto di un pezzo di Musica non può che immaginarsi se non sia eseguito. L' esecuzione per esso è ciò che è la luce pel quadro: e bisogna che sia per quanto è possibile perfetta. Giacchè dovendo combattere negli Uditori l' abitudine di un genere, bisogna che il genere che si vuol far loro gustare di preferenza, sia presentato in modo da non meritare eccezioni. E tale fu veramente l' esecuzione che gli egregi allievi della Scuola Giorgetti offrirono ai Concorrenti la mattina del 16 nella sala Ducci ove ebbe luogo la prima mattinata delle sei promesse. — Il settimetto di Beethowen, ridotto a quintetto dall' autore stesso, un Trio di Mayseder, un Quartetto di Haydn furono i pezzi eseguiti. Ne furono esecutori i Sigg. Giovacchini, Vannuccini, Cajani, Laschi e Sbolci, ai quali è da aggiungersi la egregia Pianista Signora Sandrik-Guttermoul che eseguì mirabilmente la parte del Piano forte nel Trio di Mayseder.

E desiderabile ed è sperabile che il concorso a queste mattinate vada crescendo, perchè è desiderabile e sperabile che il gusto del genere Classico si vada rianimando fra noi. Se la gentilezza e l' amore alle arti sieno nostro retaggio avito questa è circostanza a provarlo.

E. P.

Confronto delle teorie relative ALLA CIRCOLAZIONE fra la scuola economica Italiana e le scuole Inglese e Francese.

Frammenti Economici

(*Continuazione vedi n. 1, 2, e 5.*)

SALLUSTIO ANTONIO BANDINI (1737) *Senese.*

Scrisse mosso da gran desiderio di raggiungere col suo discorso miglioramenti materiali, e morali, e con adequatissime idee; ma mancava dei soccorsi necessari per camminare arditamente nella scienza. Egli precedeva Quesnay! Se avesse avuto cento volumi degli autori che esistono presentemente forse gli avrebbe vinti tutti — Chi aveva bisogno dell'olio, e non aveva altro che grano di sopravanzo, non poteva permutare questo grano con un altro che non ne aveva bisogno, ma mancavagli il vino; per indurre dunque questo a dare l'olio anche senza ricevere il vino fu pensato a dargli un mallevadore, il quale lo assicurasse che riceverebbe per altre mani il vino che desiderava: per questo ufficio fu scelto l' oro, e l' argento — Succede dell' oro nel commercio come d' una fiaccola in mano d' un fanciullo, che pare che faccia un cerchio continuato di fuoco, se venga raggirata con velocità; così una piccola somma d' oro se si aggiri velocemente da una mano in un altra abbaglia l' occhio, e pare che moltiplichi se medesima — Quando sentiamo dire che nelle fiere di Amsterdam, di Londra, di Lione si sono pagati 100 millioni non dobbiamo immaginare migliaia di camarlinghi occupati dalla mattina alla sera a contare, poichè con poca carta, alle volte con una sola parola, senz' altro denaro che pochi paoli per pagare il pubblico scrivano che ne faccia menzione, si supplisce a queste somme immense —

— « 5 Maggio. Sono dieci giorni che non affido i miei pensieri, i miei dolori a questi fogli. Qual cangiamento in questi giorni si è operato nell' anima mia! Temo a interrogare me stessa.... ho paura di avere una risposta tremenda, l' ultima risposta della disperazione!! Io faccio l' elemosina al povero, ne soccorro la miseria, ne sollevo i dolori, ne asciugo le lacrime ma non sento più quell' ineffabile voluttà che altra volta mi riempiva l' anima. La gratitudine di quei miserabili non è più una consolazione per me!!! La mia preghiera non vola più libera e tranquilla al cospetto di Dio!! La disperazione, il dolore sento di non poterli più sopportare..... ah! quale orribile idea mi balena alla mente!! si discacci... si distrugga... ah! non lo posso! Essa è ingigantita, essa è padrona di me, io non ho forza di vincerla: pesa su di me come la ferrea, ineluttabile volontà del destino. Dio onnipotente! ma che dunque la disperazione non dà altro consiglio che il suicidio!!! È così grave il peso della sventura che non si può sopportare? Quando l' anima non sa vedere che la colpa nel passato, il rimorso nel presente, la disperazione nell' avvenire, non le resta dunque che la morte? Non le rimane altro scampo che un delitto? .....

— « 6. Maggio. Adolfo: quando il nostro amore non rimase più un mistero; quando il mio sposo, non reo verso di me di altro che di non essersi saputo far amare, si vide tradito e mi scacciò: quando alle mie lacrime e alle mie parole di scusa mio padre non rispose che con la sua maledizione: quando mi vidi consacrata alla vergogna e al disprezzo di tutti, perfino di quelli che aveano più colpe di me, io decisi di allontanarmi e mi condannai a un volontario esilio, a una spontanea solitudine in questi monti. Ti nascosi la mia decisione che chi sa quante lacrime ti è costata. [illegible] un sacrifizio immenso, uno di quei sacrifizii che un' anima che senta nobilmente si impone da se come pena delle sue colpe. Quà sperai di trovare la pace e la tranquillità: era una vana illusione, un sogno. Ove sperai trovare la calma, non trovai che la disperazione. Feci un giuro solenne che tu non mi avresti più riveduta che estinta:.. Adolfo mi manca la forza per mantenere il mio giuramento. Questa mia lettera ti giungerà domani: parti subito. vola; posdomani tu giungerai in questi monti; chiedi delle rovine del castello disabitato e là tu troverai la tua povera Maria.

= « 8. Maggio. Povero Adolfo ho ingannato anche lui!! la lettera che io gli ho scritta non sarà la sua consolazione che per pochi momenti! fra poco egli giungerà, egli volerà per riabbracciare la sua Maria e non troverà che un cadavere!!!! Dio di misericordia perdonami!!! »

Capitolo 4.°

Vittima di un matrimonio *di convenienza* la povera Maria era giunta a questa disperazione. Unica erede di una antica e illustre casata, non poteva ereditare di questa che il nome perchè le ricchezze non esistevano più. Suo padre uomo educato alle antiche costumanze del secolo passato, vedeva in Maria l' unico mezzo per risuscitare la spenta fortuna delle avite ricchezze. Egli avea già determinato di accordare la mano della sua giovane Maria al figlio di un negoziante che l'ingegno mercantile e le circostanze propizie aveano arricchito a scapito tal volta anche della sua onoratezza e del suo buon nome. Maria fino dai primi anni avea dati segni di di un' anima grande, e quei lampi di ingegno che sogliono formare la delizia dei genitori erano un dolore per suo padre che temeva potessero un giorno degenerare in spirito di opposizione alle sue mire. Cercava ogni mezzo per allontanare sua fi-

Il danaro non dev'essere stagnante nelle mani dei ricchi, ma riprendere il suo corso con il lavoro, fra quelle dei poveri, dove non può essere se non velocissimo attesi i molti bisogni, e le continue necessità che l'obbligano a non fermarsi giammai. In esaminare a fondo il commercio si osserva che quantunque i ricchi non trovino da fare fruttare le grosse somme che al 3 per cento, riesce ai poveri di ricavare alle volte dal poco che questi hanno anche il 100 per uno — Senza questa legge di permuta (divisione del lavoro) è impossibile spiegare come la Provvidenza alimenti ciascuno, e lo vesta meglio che gli uccelli dell'aria, ed i gigli del campo secondo l'evangelica verità — Se la botte non tiene che dieci misure di vino, per quanto si spilli in diverse parti, e le si raddoppino le cannelle, non potrà mai renderne undici —

Sallustio Bandini, il cui nome è popolare in Toscana, ancor giovinetto si diede agli studi agronomici. Rianimò l'accademia Fisiocratica, ed incoraggiò i suoi cittadini a coltivare gli studi utili. Il suo libro sebbene scritto nel 1737 non fu stampato che nel 1775. Pietro Leopoldo ne gustò i principj, e molte riforme da esso operate s'informarono dalla sapienza del Bandini. Il che non è piccolo elogio per l'illustre Senese.

GIAN FRANCESCO PAGNINI (1751) *Volterrano*

Scrisse del prezzo delle cose con chiarezza, ed ha alcune notizie interessanti. Ma il suo lavoro è mancante di qualunque splendore. — Si fece adunque in guisa che prescritta fra tutte le altre una cosa, dentro a tutto il circolo della società commerciante apprezzata, e gradita, e questa intendendosi eminentemente, o virtualmente rivestita delle qualità e bontà dell'altre, in lei si riunisse il prezzo, e valore intrinseco delle medesime, acciò poi con essa confrontandole e paragonandole quella si adoperasse per misura del loro pregio, e le misurate con la misurante si permutassero, ciascuna cosa valesse un tanto di quella ed un tanto di quelle si desse per equivalente, e contraccambio di ciascuna — La più alta ragione dell'oro con l'argento nell'antichità si è quella del 15 ad 1 verso la metà del secolo quinto, e la più bassa del 9 dopo le conquiste e depredazioni di Giulio Cesare — L'oro, e l'argento riportato da Giulio Cesare dalla conquista delle Gallie, e quello tolto dal pubblico erario fecero crescere il prezzo dei terreni, e di tutte le mercanzie, e nel medesimo tempo fecero diminuire l'interesse del denaro. —

Il Pagnini non fu solo scrittore contemplativo, ma egli occupò ancora per lungo tempo vari ed importanti impieghi nelle Finanze sotto il Governo Toscano.

(*continua*)

AVV. BARTOLOMMEO TRINCI

CRONACA TEATRALE

BOLOGNA. — Gran teatro del COMUNE. — Continuano con buon concorso le rappresentazioni dell'opera *Tutti Amanti* del maestro Romani Carlo, musica commendevolissima in ogni sua parte e che rivela l'attitudine del maestro a cose maggiori. Dobbiam dire che il bel successo di quest'opera è stato tutto raccomandato all'intrinseca e incontrastabile bontà della musica, perchè il compositore, lungi dal mendicar grazia e favore, non s'è tampoco curato di farsi conoscere a chichessia; lo che potrebbe parere un titolo perchè qualche maldicente l'addentasse. Ma questa volta l'invidia non ci può proprio nulla. Il *Tutti Amanti* è un'operetta vivace, spiritosa ed assai bene scritta che non ha bisogno d'alcun puntello per essere sostenuta e che può, osiam dirlo, sfidare la critica. Di fatto gli schizzinosi, tacciono e tacciono di santa ragione, perche non ne potrebbono dire che bene: chè se mal ne dicessero, troverebbero di leggieri chi loro sparasse in faccia una qualche risata. La musica di quest'opera per la sua singolare semplicità di dettato e insieme venustà di forme è accessibile all'intelligenza comune; ognuno è costretto a dire: Questa è buona musica. Vi sono sempre festeggiati i buffi comici Frizzi e Matioli e vi colgono plausi le signore Rebussini e Barbetti, il tenore Biundi, ecc. ecc.

Sono state in predicazione molte opere, la *Leonora*, la *Gazza ladra*, una nuova opera del maestro Cagnoni, gli *Esposti*, e persino il *Don Giovanni* di Mozart; ma niuna di queste si è trovata in condizione di essore posta alle prove. Pare che l'impresa si sia decisa di ripiegare intanto col *Don Pasquale*, (*Osservatorio.*)

VENEZIA. — Teatro Apollo. — ci scrivono. La sera del 18 debuttò sulle scene di questo teatro la giovinetta Lipparini col *Barbiere di Siviglia*. L'esito che ottenne questa giovine artista fu tale da farne invidia a molte delle più provette artiste tanto per il canto che per l'azione. Ogni suo pezzo fu applaudito e fu molte volte chiamata agli onori del proscenio dal pubblico che seppe bene apprezzare i rari pregi che adornano la giovinetta esordiente. Lo Zucchini buffo comico, lo Steller, e il Ciardi e il Ricci piacquero anche essi.

MILANO. Grande Teatro alla Scala. — Si legge nell'*Italia Musicale* — Domenica sera, ristabilitosi il Negrini, si riprodusse la *Gerusalemme* del Verdi. Il Negrini, salutato al suo comparire dalle più vive dimostrazioni di generale simpatia, spiegò tale dolcezza di canto da scuotere spesse volte il pubblico ad applausi di vero entusiasmo. Peccato che lo spettacolo abbia dovuto rimanere incompleto per causa dell'indisposizione che aggrava da qualche giorno la Gazzaniga! La giovane prima donna Teresa Zanchi fu chiamata a supplirla, ed uscì con onore dal difficile impegno, superando forse anco, non solo l'esigenza, ma la speranza generale. Il publico era accorso più numeroso del solito quella sera per assistere all'ultima rappresentazione delle quarant'otto danzatrici viennesi. *La Maria di Rohan* si ridiede varie sere senza il Negrini. Se da un lato ciò fa onore alla tolleranza esemplare del nostro pubblico, forma dall'altro il più bell'elogio che possa farsi agli altri, esecutori di essa la Falconi, l'Assoni e la Semiglia. La Falconi è applauditissima sempre per la voce e il magistero di canto non troppo comune a questi dì, e l'Assoni crebbe sempre più nella simpatia del publico, il quale non può a meno che applaudire in questo giovane le molte qualità artistiche che lo distinguono e lo rendono degno di calcare le scene de'primarii teatri. Sabato, se altro non succede, si darà la *Norma* con la Falconi, la Zanchi, Verger e Didot e, speriamo, con esito lieto.

— *Teatro Santa Radegonda.* — Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della *Figlia del Fabbro* musica del maestro Fioravanti e compagni.

MANTOVA. — *Lo sposo deluso*, nuovo balletto del Paradisi, ebbe fortuna abbastanza lieta. Il nuovo *passo* eseguito con la solita bravura dalla Marchettini-Cortesi e dal Grillo, fruttò ad ambedue gli artisti applausi e chiamate.

NOVARA. Sabato sera ebbe luogo su quelle scene la prima rappresentazione del *Poliuto*. Sebbene il publico, non sappiamo bene perchè, non fosse assai ben prevenuto per quest'opera e la prima donna si trovasse indisposta, pure questo bel lavoro del Donizetti ottenne successo abbastanza lieto. Il primo e secondo atto passarono per altro quasi tutto sotto silenzio e solamente il pubblico si lasciò trasportare ai più vivi ed unanimi applausi alla cabaletta dell'aria del tenore, Massimiliano Bernardi. Il terzo atto fu più dei due precedenti fortunato, e in particolar modo il famoso duetto fra tenore e soprano scosse il publico all'entusiasmo. Anche il finale secondo, la romanza del tenore, e l'ultimo finale piacquero non poco e più alla prima rappresentazione; per cui è a sperarsi che in seguito quest'opera abbia ad ottenere quel pieno successo che finora non le è mai mancato, se eseguita in modo lodevole. (*Italia Mus.*)

SIVIGLIA. — Il *Malek-Adel*, nuova opera del maestro Don Ventura. La Madrid venne accolta con tutto il favore. L'egregio compositore fu onorato di ripetute chiamate al proscenio.

---

glia dal mondo e giunse perfino a affidarne l'educazione ad una donna sperando che ella avrebbe potuto spengere il fuoco di un'anima generosa, di un ingegno vivissimo. Ma tutto era inutile: il padre temendo dell'avvenire, dubitando che sua figlia potesse aprire l'anima a un affetto che distruggesse i suoi divisamenti, decise di maritarla quando ella compiva appena il suo quindicesimo anno. Nuova al mondo, senza alcuna esperienza, Maria era condotta all'altare e doveva giurare al figlio del ricco negoziante una fede indissolubile, un amore eterno, senza nemmen sapere cosa fosse questo amore, quai doveri imponesse questa fede. Pur troppo ogni giorno noi assistiamo a spettacoli simili: quasi ogni giorno nuove vittime sono condotte all'altare, come le vittime antiche si conducevano all'ara del sacrifizio. Padri, anche meno tristi di quello di Maria, pensano di formare la felicità delle figlie con quelle che loro chiamano *belle occasioni*! Sciagurati! perchè forse le loro figlie avranno una carrozza, dei servitori in livrea perchè insomma saranno ricche, credono essi che saranno felici?

Lo sposo di Maria, degno figlio di suo padre, non adorava in questo mondo che due divinità: l'interesse e l'egoismo. E quest'ultimo lo conduceva perfino all'ambizione: non già a quella nobile ambizione che sprona ad azioni generose, madre quasi sempre delle idee più nobili, delle ispirazioni più sublimi, delle opere le più illustri! ma sibbene a quella vergognosa ambizione che non rifugge da nulla fosse pure un delitto. Santa virtù la prima, schifoso vizio la seconda!

Maria entrava come si suol dire nel mondo: vi entrava bella, ricca, circondata da tutte le attrattive che può desiderare una donna, e più, con un tesoro di amore non ancora sfiorato nell'anima. Interrogò se stessa, domandò al suo cuore se poteva versare questo tesoro nell'anima dell'uomo che le avean destinato, e si accorse, che le era impossibile, sentì che il suo sacrifizio era consumato!! Fino da quel momento ella intese che l'avvenire non le presentava che o la colpa o la disperazione! Dopo poco tempo del suo matrimonio Maria conobbe Adolfo. Giovane pieno di anima, di nobili sentimenti, educato a quel che vi ha di più santo e di più generoso, pareva destinato a compensare la viltà, la nequizia di tanti altri. Accostate una scintilla alla polvere e reprimete se vi riesce l'incendio. Maria e Adolfo si amarono. Quello che avvenne di poi lo abbiamo veduto nei frammenti del Giornale di Maria.

Il dì 7 di Maggio Adolfo riceveva la lettera della sua Maria che lo invitava a volare presso di lei. Giaceva in letto affranto da una febbre acuta: ma egli non curò nè consigli di amici, nè rimostranze severe dei medici, egli non intese che la voce di Maria e partì. Giunse al Monte Amiata: chiese delle rovine del palazzo disabitato. Quei rozzi montanari si guardavano in faccia a sentire un giovane che loro chiedeva con tanta premura di quel luogo che ad essi facea spavento perfino a sentirlo nominare: uno dei più spiritosi quando Adolfo era partito disse ai compagni: sarà il diavolo che va a fare la rivista. Adolfo delirante e di amore e di febbre dopo un'ora di faticoso viaggio vide delle antiche muraglia quasi coperte dagli alberi; era giunto alla rovine del castello.

(*continua*)

L. Bruzzi

OPORTO. — *La Rivista popular* di Lisbona e le nostre partioolari corrispondenze ci portano liete notizie di quel teatro. All' *Attila* succedettero i *Foscari*; ora s' avvicenda quest' opera colla *Linda*, e si sta allestendo la *Leonora* di Mercadante. nella quale la brava Abbadia sosterrà la parte di protagonista.

BERLINO. — *Il Matrimonio secreto* del Cimarosa sortì sulle scene di quel teatro Italiano un pieno successo. La brava Castellan, la Viola, la Bertrand, interpretarono a meraviglia le parti loro affidate: divisero con esse gli applausi e le feste del pubblico. il Bianchi-Mazzoletti e il Paltrinieri. La *Norma* non fu meno fortunata, per merito della Viola, della Bertrand, del Pardini e del Bianchi.

POT POURRI

Al Teatro Comunale di Bologna si darà per 3. opera gli *Esposti* del M. Ricci colla Rebussini, Biundi, Frizzi, e Matioli. — Il distinto primo tenore assoluto Settimio Malvezzi fu scritturato per il teatro Comunale di Ferrara in occasione della sua riapertura. — Il primo baritono assoluto Enrico Crivelli venne fissato per il teatro Argentina di Roma. — Pel teatro stesso col mezzo dell'agenzia Cirelli vennero pure fissati la prima donna assoluta Rosa Vigliardi, e il basso comico Giuseppe Bruscoli. — Fortunato Borioni, fu scritturato a Pesaro pella corrente stagione. — Teresa Pozzi-Montegazza, prima donna assoluta, è libera d'impegni. — Giuseppe Pavesi, primo tenore assoluto, è a disposizione delle imprese per la corrente stagione.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

DICHIARAZIONE

Essendo venuto a cognizione della Direzione dell' Imperiale Teatro d'Odessa che diversi corrispondenti teatrali d'Italia dichiararono false, e prive di fondamento le Commissioni per la scritturazione di una nuova Compagnia che si stavano eseguendo in Italia dai Corrispondenti Teatrali Sigg. Pietro Gentili, ed Alessandro Lanari, per ordine espresso del sig. Gabrielle Androsoff come da ordinazioni da [Esso speditegli in data 29 novembre 1850 per l' anno teatrale 1851 in 52 pel quale si richiedeva una scelta di artisti cantanti di primario rango, volendo innalzare il credito dell' Imp. Teatro di Odessa alla classe dei primarii Teatri d' Europa, così a tale scopo ne furono anticipate le Commissioni, e relativi fondi per sollecitarne l' esecuzione, di quanto fu stabilito, e confermato dalle autorità locali.

Come poi coll' incominciare del 1851 stante di tanti altri impegni assuntisi il sig. Gabril Androsoff, trovasi necessitato di assentarsi per qualche tempo dalla città di Odessa, così trovò necessario, onde occupare anche i di lui Fratelli, d' incaricare questi ad assumersi la Direzione per l' avvenire della sua Impresa teatrale, quindi li sigg. Elia, Basilio, e Michele fratelli Androsoff dietro consenso e procura del loro genitore sig. Simone, assunsero tutta la direzione dell'Impresa teatrale di Odessa sotto il nome o ditta: — « Impresa fratelli Androsoff figli di Simone. » — Essi per ciò confermarono ed accettarono tutto quanto fu stabilito per l' anno teatrale 1851 in 52 dal di loro fratello sig. Gabriel, rapporto alle scritturazioni fatte regolarmente secondo gli ordini dati dal prefato sig. Gabriel, ed autorizzazioni conferite ai signori Pietro Gentili ed Alessandro Lanari per ultimare i commessigli contratti, ed a quanto è stato da essi operato le si accorda piena e ferma fiducia.

A tal fine li sottosegnati dichiarano di riconoscere valido qualunque siasi contratto o convegno che fosse stato fatto od omesso da qualsiasi altra agenzia teatrale fuori delli nominati sig. Gentili e Lanari, non essendo mai incorsi li sottoscritti in corrispondenza alcuna nè tampoco dati ordini a chicchessia di altri corrispondenti.

Per ciò l' Impresa dei fratelli Androssoff col 1851 dà principio a nuove operazioni Teatrali dietro le loro convenzioni sotto tutt' altra forma del passato, e dichiarano approvato quanto fu stabilito coi loro sunnominati corrispondenti Gentili e Lanari, e confermano le commissioni già dategli coll' ordinazione 25 p. p. novembre 1850. In conferma dell' esposto si sottoscrivono.

Dalla Direzione del Teatro Imp. di Odessa li 8 gennaio 1851.

Per li fratelli Androsoff
Elia Androsoff — Basilio Androsoff — Michele Androsoff

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

I giornali inglesi del 15 corrente osservano:

« Le lettere che da diversi giorni ci giungono da molte parti del regno descrivono pessimi tempi e numerosi naufragi. »

LA LLOYD' S LIST, che ne dà il riassunto, non ne contiene alcuno riguardante il nostro porto. (*Manif. del Porto.*)

MOGADOR, 15 Dicembre. — Il *Deux Amis* capit. Carbonel. da Genova, giunto ieri urtò con altro bastimento e perdè porzione della sua poppa.

— La *Luise*. cap. Barbier, da Marsilia, giunta quì il 13 corr. si sbandò la stessa notte e ne ebbe non pochi danni.

— Il *Wooldridge*. capit. Garibaldi, giunse qui da Marsilia facendo molta acqua e si crede col carico avariato. (*Lloyd's List.*)

GALATZ, 2 Gennaio. — I tempi continuano ed essere belli. ritiensi che tutti i bastimenti siano felicemente usciti da Sulina, compresi quelli partiti da qui, otto giorni sono, poichè i tempi che regnarono non potevano esser più favorevoli. (*Lloyd Austr.*)

AMSTERDAM. 14 Gennaio. — L' *Antina Elesa*. cap. Westers' da Messina per Anversa, investì sul banco di Valhnisse e andò in pezzi.

— La *Gazzetta di Madrid* del 9 pubblica un decreto col quale viene vietata in Ispagna la circolazione dell' oro francese. L' oro non sarà ammesso fuorchè come metallo pel suo valore intrinseco e convenzionale; questa moneta potrà essere esportata liberamente senza alcun diritto.

LARNACA. 3 gen. — Il 28 Dicembre p. p. giunse da Gaza il Brig. gerosol. *Allah Kerim*. cap. G. Piaggior è partito il 2 del corrente mese per Marsilia e Livorno carico di grano.

(*Bull. Comm. del Corr. Merc.*)

Deal. 17 gen. — L' *Jacob* russo da Schields per Genova, investì nella scorsa notte vicino a Downs. (*Lloyd s. List.*)

PALERMO. 14 gen. — Da qualche tempo domina nel commercio frumentario una profonda calma, talmentechè i prezzi dei nostri caricatori, nessuno escluso, sono nominali.

ARRIVI IN LIVORNO

Il di 22 detto

Da Napoli e Civitavecchia Pacchetto a Vapore Languedoc cap. M. P. Caillol Francese racc. a Grabau e C.

Da Genova Pacchetto a Vapore Nuovo Colombo cap. Francesco Baracchino Sardo racc. a Franc. Pachò.

Il di 23 detto

Da Napoli Corvetta da Guerra Ornen Norvegiana, comandata dal Sig. Capitano Valeur con 16 cannoni e 146 persone d'equipaggio in 5 giorni.

Da New-Castle Brigantino Phoebus cap, Robert Rebison Inglese racc. a G. Rustelli e C.

Baddley Inglese con Baccalari racc. a S. Rae e C. Da Galatz Brig. S. Niccola cap. A. Desnida Ellenico con Grano racc. a C. e G. Pappudoff. — Proseguì.

Da Nizza e Genova Pacchetto a Vapore San Giorgio cap. Giorgio Zanra Sardo racc. a S. Palau.

Il di 24 detto

Da Alessandria Brigantino Achille capt. Gio Manolovi Ellenico racc. ai Frat. Giustiniani.

Da Liverpool Brigantino Flora cap. C. Ploto Inglese racc. ai Fratelli Baquis

Da Amsterdam Galeazza Jacomina cap. K. P. Huges Olandese racc. a Fehr. Walser e figli.

PARTENZE DA LIVORNO

Per *New-york* partirà il 15 del venturo Febbraio (tempo permettendolo) il ben conosciuto e veliero Brigantino di prima Classe nominato Radamisto Capitano Andrea Bozzo Sardo; chi avesse Merci o Passeggieri per quel destino potrà ricorrere dal suo Raccomandatario Riccardo Martinelli.

PREZZI CORRENTI DELLE VALUTE.

Doppie di Spagna	L.	100	—	—
« Genova	«	95	10	—
« Roma	«	20	6	8
« Savoia	»	33	11	—
Pezzette d'oro.	»	6	1	8
Lisbonine	»	53	6	8
Luigi	«	27	10	—
Napoleoni	«	24	1	8
Sovrane Inglesi	«	30	6	8
» Imperiali	«	41	10	—
Zecchini Veneti.	«	14	5	—
« Imperiali Olandesi	«	14	—	—
Rusponi	»	42	16	—
Da 80 Fiorini	«	134	—	—
Doppioni Messico.	«	97	—	—
Onze	«	15	10	—
Colonnarie	»	6	11	8
Talleri di M. T.	«	6	4	4
» di Francesco	«	6	2	8
Bavare.	«	6	1	8
Da 5 Franchi	«	6	—	4
Swanziche il Cento	»	101	10	—
Verghe d'oro e dorate fini	«	8	—	o|0
« d'argento fine	«	—	—	«
« » basso	«	—	—	«



Spettacoli del dì 26 Gennaio 1851.

PERGOLA. — *Opera* Due Foscari. *Ballo* Aladino

TEATRO NUOVO. — L'apparenza inganna, con farsa

COCOMERO. — La donna Bizzarra con farsa

ALFIERI. — *Opera* Linda di Chamonix.

LEOPOLDO — Margherita Pusterla.

GOLDONI. —

BORGOGNISSANTI. — Il mondo alla rovescia con St.

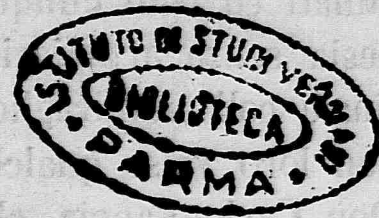
PIAZZA VECCHIA. — Il Morto del mant. rossocon St.

PANORAMA — Vedute di Napoli.

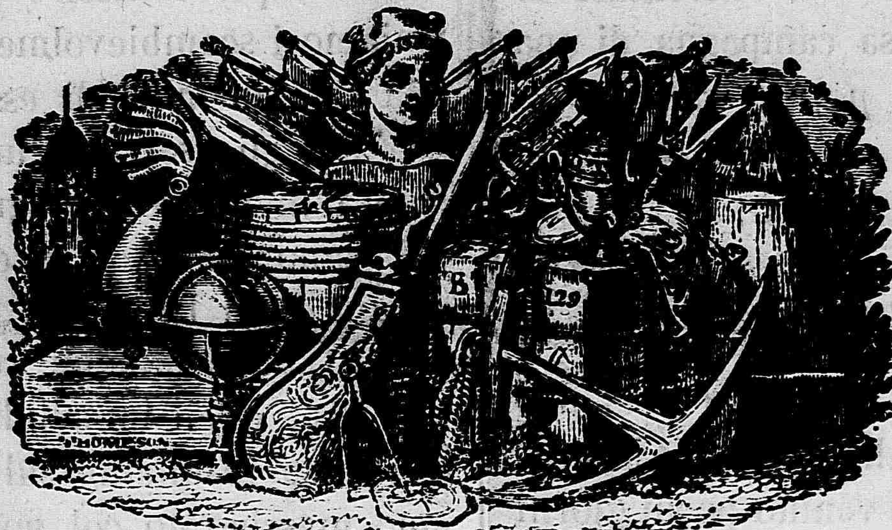
— TIPOGRAFIA MARIANI —

Martedì 28 Gennajo 1851 — Anno Primo N. 10

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MARTEDÌ GIOVEDÌ E LA DOMENICA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos:	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

BIOGRAFIA

DI

GIOVANNI DALLE BANDE NERE

(Contin. vedi n. 6 9.)



La Lega non si sciolse sebbene Leone ne fosse l' anima e la mente, ma trovò in Adriano VI un fervente seguace. Il Medici che avea aumentato di buon numero di armati le sue ordinanze si portò a soccorrere il Marchese di Mantova a Pavia il quale stava per capitolare davanti alle forze dieci volte superiori del Lautrec; e vi si portò col conte Paolo Onofrio, contro il consiglio di Prospero Colonna che credeva quella impresa troppo difficile ed arrischiata. Pavia fu salva ed il Lautrec si ritrasse alla Bicocca ove forzato dagli Svizzeri a ricever battaglia fu dal Colonna, completamente disfatto, riparando in questa maniera l' errore di Pontevico, ed accrescendo nuove gesta alla sua gloriosa carriera militare. Si battè valorosamente come sempre il Medici; e mostrò molta maestria nel far conto degli archibusieri nelle scaramuccie, sussidiati dagli uomini a cavallo montati alla leggiera e che per il poco prezzo delle monture gli faceva talvolta scendere, talvolta trasportare in groppa un fantaccino in maniera da dar primo l' esempio di ciò che fecero sotto Gustavo Adolfo, e di Bernardo di Weimar i Dragoni.

Ivi ad alcuni mesi essendo mal trattato dagl' Imperiali determinò di passare agli stipendii di Francesco I. con tremila fanti e trecento cavalli: fu biasimato da alcuni dei suoi contemporanei, ma quest' abitudine era piaga dei tempi e lo sminuzzamento degli Stati d' Italia impedendo a ciascuno di avere un poderoso armamento accadeva che i Capitani di ventura servivano il primo che domandava loro aiuto nelle guerre che s' intraprendevano, ed il passare da una parte all' altra, terminata la condotta, non era atto spregievole ma forza unica degli avvenimenti e delle circostanze. Però i Francesi sebbene felici di avere nelle loro file il Medici si erano talmente avviliti dopo la sconfitta della Bicocca, che stabilirono di capitolare a Cremona cogl' imperiali, se per caso dentro 40 giorni di tempo non fosse venuto loro alcun soccorso di Francia. Mancò il soccorso e per di più fu presa Genova, e fatto prigione il Doge Ottaviano Fregoso, che le parti dei Francesi in quella Repubblica teneva, e Giovanni si trovò senza nemici da combattere, senza imprese da intraprendere lui che si era virilmente profferto di sostenere Cremona contro tutta la Lega.

Passato il Pò si portò su quel di Parma per punire alcuni feudatari, che il Medici lontano, aveano attaccati e devastati i possessi di sua sorella Bianca Rossi e li punì di maniera che mai più si avvisarono di uscire alla campagna. Quindi colla sua gente si recò in Lunigiana ove comprò il castello dell'Aulla, e lo fortificò dal lato di Fivizzano e di Barbarasco: ai Malespini non piaceva la venuta di un ospite così pericoloso, e fatta una lega insieme cominciarono a levare armati e molestare gli uomini delle Bande: e non lo avessero mai fatto, il Medici gli vinse in tutti gli scontri gli rintuzzò nei loro castelli e signore assoluto della Lunigiana pensò di venire a Sarzana, come scalino per giungere in Toscana. Il Cardinal Cibo per Massa, ed il Medici per le cose di Firenze entrarono in serio timore e raccolta una buona somma di denaro fecero chè si ritirasse a Reggio. Francesco Maria Duca d'Urbino dopo la morte di Leone X cospirò di riprendere lo Stato, da cui era stato violentemente scacciato, e con una condotta di 7,000 fra Spagnuoli ed Italiani, non solo ricuperò tutto lo Stato, ma minacciò da vicino Firenze prestando ajuto a quei di Siena che erano in guerra colla Repubblica. Giovanni volò in soccorso della patria, attaccò i soldati del Duca gli vinse e prese di più possesso di Montefeltro a nome della Signoria di Firenze. Il Monarca Francese mal poteva sottostare al disonore delle sue armi dopo la giornata della Bicocca, ed ogni cura fu intesa a ristorare le milizie, a completare le ordinanze con un esercito di trentaduemila fanti, millecinquecento uomini d'armi e molta artiglieria tentò di riprendere il Ducato di Milano. Era comandante Supremo delle milizie l' ammiraglio Bonnivet, reputato più valente del Lautrec che a sì mal partito in Italia le cose di Francia avea condotte; s' ingannò Francesco I nella scelta fatta, e la canizie dell' ammiraglio se poteva esser prova di grand' esperienza non era e non fu argomento di abile comando.

Bonivet passò l' Alpi, il Ticino e si pose ad assediar Milano, Prospero Colonna generale della Lega era per morire; e non senza sospetti, talmentechè tutto il carico del combattere fu affidato al Medici; infatti fu vettovagliato il Castello, e tenute aperte ovunque le comunicazioni, e con frequenti manovre ed abili scaramucciate predati spesso i viveri agli assediati, sì che furono costretti a retrocedere per non morire affamati nel più fertile paese del mondo. Morto il Colonna venne a prendere il Comando per l' Imperatore il Pescara e colle vittorie già ottenute si fu deciso che i Francesi sarebbero inseguiti ovunque finchè uno di essi in Italia rimanesse. Fu combattuto a Valenza, a Gambalò, e Mortara: il Medici e le sue Bande ovunque, si segnalarono; fu menato prigione e svaligiato spesse volte il retroguardo Francese ed alla presa di Garlasco e di Abbiategrasso Giovanni fu il primo che salisse alla scalata. Nè queste furono fazioni di poco momento poichè in quest' ultima terra difesa per opera di Farina Corso tanto fu l' accanimento da ambe le parti che fino strada per strada, e casa per casa fu combattuto Farina fatto prigione passò agli Stipendj di Giovanni.



Ai Grigioni che accorrevano in aiuto dell'ammiraglio il Medici precluse la via facendone scempio tale da far ricordare il suo nome per lungo tempo in quelle valli al di là delle Alpi. Vinti, disfatti, affamati ed ogni dunque inseguiti i Francesi, si ritirarono al di là della Sesia senza artiglierie, e senza bagaglio, ed a stento in poche centinaia coll'ammiraglio ferito riuscivano a salvamento in Francia; e ben loro valse qualche discordia insorta fra il Borbone, il Pescara e Don Carlo Lanoia, che altrimenti se fossero stati pienamente seguiti i consigli del Medici non uno solo poteva giungere a raccontare le sventurate novelle. Morì a Novara in questa stessa campagna di una palla di moschetto il Baiardo. » *le chevalier sans peùr et sans reproche.* U . . . . .

Sig. Direttore dell' *Arte*.

Avendo letto nel vostro pregevolissimo foglio che darete la meritata lode a Luigi Carrer recentemente rapito alle Lettere nostre, credo di farvi cosa cara inviandovi questo sonetto venuto pochi giorni fa da Milano. È il più gentile verseggiatore che lamenta la morte dell'amico, del poeta delicatissimo; perciò questo componimento è ispirato da quell'affetto che si sente nell'anima. Pubblicandolo nel vostro Giornale che dall'Arte s'intitola, voi rendete un tributo all'Arte medesima, perchè nessuno più del Carrer fu tenero dell'Arte stessa, studiandone nei Classici nostri tutte le finezze e riproducendole con maestrevole facilità nelle prose e nei versi. Egli sentì tanto addentro nello stile lirico ed elegiaco, quanto il nostro Giusti nel faceto-satirico. Ambedue scrissero pochi versi di fronte alla prodigiosa fecondità di certuni; ma quei pochi versi vivranno perchè profondamente meditati, e lungamente assoggettati alla lima. Adesso che s'improvvisa ogni cosa, si improvvisano, più che mai non fosse, le prose ed i versi. Quelle prose peraltro e quei versi come nacquero improvvisamente, così pure di morte improvvisa periscono, e *il nome loro appena si ritrova*, come canta il Petrarca. Non così Luigi Carrer: egli vivrà nelle eleganti pagine che ha lasciato, e vivrà pnre in questo sonetto che gli consacra il più grande scuolare del Monti. G. A.

In morte di Luigi Carrer.

Sento ancor sulle labbra, o mio diletto
Luigi, il tocco del tuo bacio ardente;
N' odo le voci che rompea sovente
La fiera tosse del tuo stanco petto.
Quelle meste pupille, onde l'affetto
Del tuo cor mi parlava, erano spente;
Tutto, tutto, o Luigi, in te languente
Fuor che il lume immortal dell'intelletto.
— Sovvengati di me, del nome mio.
(Furo le sacre tue parole estreme)
Eterno, io non m'inganno, è il nostro addio. —
Eterno? ah no! di rivederti ho speme.
— Non qui. ne'regni della pace, in Dio. —
Or tu vi sei. Foss'io già teco insieme.

ANDREA MAFFEI.

Discorso di FRANCESCO PICCINI Segretario della società di mutuo soccorso fra i Calzolai.

(*Continuazione Vedi. n.* 5 7.)

Consoci! ecco la parte che il secolo ci destina nel dramma della vita.

E che per ciò? dovremo imprecare alla esistenza o prostituire la propria dignità? — No! superiore del secolo vi è l'Uomo Dio, e Lui solo è il nostro specchio: i mali che affliggono l' umana società son comuni a tutte le classi; essi provengono dagli errori delle passate generazioni ed hanno formato una piaga così inveterata che alla generazione attuale non è dato estirparla: ma però deve raddolcirla, deve mitigarne gli effetti; e noi Artigiani possiamo avere gran parte al miglioramento sociale, se dignitosamente umili seconderemo i conati di quei generosi che al vero bene comune provvedono: se faremo tesoro de' loro ammaestramenti.

Mirabile condizione dell'Artigiano! — trascurato dalla cieca fortuna, senza altra risorsa che il frutto del proprio sudore egli è il martire beato che in mezzo ai triboli di una vita faticosa può schiudersi la via per giungere a quella ragionevole felicità, che quasi inaccessibile resta all'uomo di alto affare.

Sì Consoci, ad onta di tutte le bruttezze del mondo, nel nostro stato possiamo trovarci felici se sapremo essere virtuosi: e la virtù sopra tutto consiste nell'adempimento del proprio dovere.

Bando dunque ad ogni folle desiderio di conseguir cose che non ci è dato conseguire: ogni nostra cura sia rivolta al lavoro: lavoriamo diligentemente acciò il lavoro riesca più proficuo per noi e più decoroso per il nostro paese: serbiamoci sobrii, onesti, e sopratutto amiamoci scambievolmente: non può esservi prosperità in una famiglia se i membri di essa son fra loro discordi.

E gli esercenti un arte altro non sono che una famiglia ristretta in mezzo alla gran famiglia sociale; i medesimi interessi li collegano; se quell' arte fiorisce, essi tutti ne risentono i vantaggi; se una crisi la coglie, il danno è comune fra essi.

Cosa è dunque quel guardarsi in cagnesco? quel dilaniarsi a vicenda? quell' impallidire all' annunzio del bene di un compagno? quel riso insultante sulla di lui rovina? cos'è altro se non che egoismo mascherato col nome di amor proprio, e spesse volte esercitato sotto il nome sacro d'amico! . . .

Consoci! allontaniamo da noi questo infernale sentimento: non può esservi pace per l'egoista: se anche è favorito dalla fortuna egli vive in continua lotta con la ragione: schiavo delle sue sordide passioni prostituisce la propria dignità e precipita d' abbiettezza in abbiettezza, tal chè diventa rettile schifoso, nemico della moralità: che ammorba col solo contatto: e i tristi effetti gli abbiamo tutto giorno sott' occhio . . . onde io non voglio fermarmi di più su questo punto per non presentare un quadro con color troppo vivi.

Però vorrei poter convenientemente dimostrarvi gli immensi vantaggi che possono resultare dall'amore scambievole, ma la mia nullità mi rende incapace ad esprimere tutto quello che io sento: mi limiterò dunque ad esortarvi a sostenere la nostra Società: essa è la scuola che deve ammaestrarci nell'esercizio del proprio dovere, scuola superiore assai a quelle che erudiscon la mente, perchè ella educa il cuore.

Oh! quali sublimi lezioni apprenderemo! — se assaliti da fisica infermità, saremo costretti a sospender l'opera della mano che è la sola nostra sorgente d' entrata, in mezzo al doppio strazio dei cresciuti bisogni e dell' impotenza a supplirvi vedremo giungere consolatrice la Società e recarci un soccorso che non porta umiliazione!

Ma! miei cari! non mi obiettate la tenuità del soccorso; perchè egli è sufficente a salvarci da un precipizio morale, e basta!

Ma l'azione benefica della Società si spinge più oltre.

Se qualcuno di noi sventuratamente restasse inabile al lavoro per tutta la vita: la Società potrebbe raddolcirgli la sventura offrendogli un giornaliero soccorso, e quell' infelice non benedirebbe quotidianamente questa Istituzione che gli porge un pane che non gli costa rossori?

Sebbene queste disgrazie non sieno frequenti pur contansi molti che ne sono colpiti, e nessuno può dire — a me non toccherà — ma ancorchè la Provvidenza ci preservasse da tali calamità: ancorchè il nostro sistema di vivere fosse così morigerato da schivare le malattie: una inevitabile infermità ci attende, pena la vita — la vecchiezza.

In quella età, che logore le membra mal corrispondono al bisogno, il povero Artigiano è bene infelice perchè non ha nessuna speranza d'ottener ricompensa da chicchessia per le sue lunghe fatiche: onde quell' abile lavorante che sul fior dell'età era ricercato, apprezzato, ora dimenticato, trascina a stento gli infelici suoi giorni fra le privazioni e gli affanni.

Ebbene la Società di mutuo soccorso può alleggerirgli i dolori della vecchiezza e fargli riposare più tranquillo gli ultimi istanti di sua vita.

Eccovi brevemente accennati i vantaggi materiali che possiamo ottenere dalla nostra Società: ma i vantaggi morali, sono assai più apprezzabili: poichè potremo trionfare del genio del male e in mezzo alla sventura serbare intatta la propria dignità.

E perchè mai istituzioni così importanti non debbono essere generalmente comprese, e gli Artigiani tutti non ci si trovano collegati? Ma il perchè l'ho accennato poc' anzi — consoliamoci noi dunque o Consoci che ci troviamo uniti in questo fratellevole accordo e speriamo che gli altri ci imiteranno.

Ma però siccome ogni accordo impone ai contraenti l'osservanza di certe condizioni, così colui, che appartiene a questa Società, fino dal momento che vi si ascrive, contrae un patto che deve

religiosamente adempire, perchè dall'adempimento di quel patto dipende l'esistenza della Società.

E perchè non possiamo adempirlo? È forse troppo gravoso se tutto l'onere si riduce a una sola cosa — pagare puntualmente la tassa? E chi è che non puole pagare la tassa? Chi non vuole. Sì colui che dirà di non poter pagare la tassa si condannerà da se: egli confesserà di essere, — o nemico della Società, o un uomo da nulla, o sregolato. Osserverete in seguito la condotta di quelli che pagheranno puntuali la tassa, e quella di coloro che ci troveranno tanta difficoltà, e vedrete se è vero ciò che vi dico.

Ma è una spesa nuova — alcuni vi diranno — Ebbene conviene assuefarcisi, conviene metterla fra le spese necessarie, ed a ragione, perchè se è necessario il vitto e il vestito, è necessario ancora lo star preparato per quelle disgrazie che possono sopragiungerci all'improvviso. Allora come ripararci? con quali mezzi? Possiamo dire liberamente che alla massima parte di noi questi mezzi mancano, e se pure vi sia taluno che abbia la speranza di trovare assistenza in quei casi (speranza fallacissima!) cosa gli accaderà? si troverà pieno d'obbligazioni: perderà la sua libertà, la sua indipendenza: bisogna saper far fronte alla sventura da noi medesimi se vogliamo esser liberi e indipendenti: e qual'è quell'uomo che non ama d'essere libero e indipendente? O un empio, o un imbecille — ma figgetevelo bene in mente miei cari, per aver questi beni bisogna essere uniti nel momento del pericolo: e noi poveri Artigiani siamo sempre in pericolo d'essere assaliti dalla sventura senza avere i mezzi per ripararci.

(*continua*)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

SOCIETA'

di perfezionamento e incoraggiamento dell'Arte Teatrale

PREMIATI

per il 3.° Esperimento del 21 e 23 corrente

Votanti 78 — *Maggiorità* 40.

Premio di 1.ª Classe	voti 1.ª cl.	voti 2.ª cl.	voti 3.ª cl.	tot.
Ricciarelli Clementina	66			
Premio di 2.ª Classe				
Chiarini Palmiro	28	28		56
Lenzi Ildegarde	22	23		55
Premio di 3.ª Classe				
Scali Fanny	14	23	6	43

PISA. — Abbiamo ricevuto da Pisa una dichiarazione firmata da tutti i componenti la compagnia di quel teatro, di tutti i sessi, di tutte le qualità e di tutte le attribuzioni, nella quale il Sig. Scheggi è completamente assoluto da ogni e qualunque manovra che potesse essere stata posta in opra *a detrimento della Lucia* e *vantaggio della Leonora*; come sembra che a torto ci scrivesse il nostro corrispondente. Il tenore della lettera non convenendo nè punto nè poco alla direzione, non ci permette di pubblicarla. Lodiamo l'unisono che regna nella virtuosa compagnia e lo auguriamo egualmente nei finali delle opere che saranno per fare.

DIREZIONE.

LIVORNO. 26 — Ci scrivono: Il Barbiere di Siviglia è andato in scena ieri sera, al teatro Rossini ed eccovene la storia dell'esito. Nessuno degli artisti ad eccezione del buffo Scalese si è mostrato degno interprete di questa opera gigantesca. La Scalese (Rosina) invece di essere una amabile civetta faceva troppo conoscere d'essere esordiente: pure fu applaudita e assai in vista della sua simpatica voce. Il Giorgetti (Almaviva) invece di un signore spiritoso che sa di esser ricco, che tenta tutto[1], più galante che appassionato, ci è sembrato un freddo provinciale e non è stato applaudito altro che al duo con Figaro. Il Morandi, (Basilio) il Lauretti (Bartolo) non fecero ne caldo nè freddo. Lo Scalese (Figaro) unico si può dire che si distinse fra tutti, se talvolta non volesse troppo forzare la voce come per esempio in alcuni punti della sua cavatina, si potrebbe riguardare come un eccellente Figaro. Nelle situazioni più drammatiche che cantabili è realmente sommo, e il pubblico lo applaudì moltissimo e lo chiamò più volte agli onori del proscenio. La conseguenza è che con un solo artista di vero merito non si può eseguire un'opera così imponente come il Barbiere. La cavatina della Betly cantata al piano dalla Scalese piacque assai. Martedì sera andrà in Scena la Nina con la Cherubini: le auguriamo un esito felice e ve ne darò al solito le esatte notizie.

TORINO, — TEATRO REGIO. — La Sollevazione delle Fiandre nel 1570. Sabbato al Teatro Regio ne si diede, giusta la promessa, il nuovo ballo d'Astolfi, *La Sollevazione delle Fiandre nel* 1570. L'argomento è lo stesso di cent'altri balli di questo genere: combattimenti, travestimenti, congiure, matrimonii su' due piedi.... e senza prete, esplosioni di minati castelli, tombe che camminano per la scena, e amori in prigione (amori allegri!). Un certo movimento, un certo effetto, qualche ballabile ben ideato... o ben imitato, e più le splendide scene e le sontuose decorazioni han fatto sì che il lavoro dell'Astolfi trovasse piena grazia appo il Pubblico Torinese. Applausi e chiamate al coreografo che senza far complimenti, da vero democratico, si presentò al proscenio come si trovava... e come forse il Galateo non permetteva: applausi e chiamate ai primi mimi: applausi e chiamate ai cavalli ... e domande di *bis*. I primi ballerini, le signore Camille e Massini, e il sig. Davide Mochi, se non ebbero appellazioni, tornarono ben accetti, e tanto il passo a due che a tre sono leggiadre composizioni del bravissimo Mochi. Madamigella Camille trovò, fra le acclamazioni, i soliti venti contrarii (siamo d'inverno), ma intanto le si fece ripetere la variazione, il che vale a un artista di teatro quel che vale una medaglia al guerriero sul campo di battaglia. (*Pirata*)

ROMA. — *Teatro Valle*, ecc. ecc. — *La Suonatrice d'arpa*, pregevole componimento del Chiossone, recitato con grande amore dalla Compagnia Domeniconi, ha avuto l'onore di molte repliche. Non così la *Fioraia*, ch'io credo dello stesso autore, la quale venne accolta assai freddamente. Altre nuove produzioni offerte a quando a quando in mezzo ai rancidumi che spesso ci si regalano, non sono affatto piaciute. Contasi fra queste *Il Matrimonio per caso*, di penna romana, e *L'ambizione de' genitori*, non saprei dire se originale o tradotta, che gli arguti romani qualificarono per le 99 *disgrazie di Pulcinella*, stante il continuo sopragginngere degl'interlocutori che tutti recano la nuova di qualche disgrazia.

Avremo fra non molto all'Argentina musica buffa, o semiseria. L'apertura di questo teatro seguirà a vero dire un po' tardi; ma dice il proverbio, *meglio tardi che mai*, ed i nostri municipali che di proverbii se ne intendono, e che diverranno *proverbiali* essi stessi per la loro perspicacia ed attitudine nelle faccende teatrali, non hanno voluto smentire l'assioma.

Oltre i fratelli Chiarini al Teatro Capranica, si aprì pure il Teatro Pace con spettacolo di genere secondario. Ambedue questi teatri non mancano di spettatori, i quali se non possono dirsi sceltissimi, sono però assai numerosi.

-Teatro Metastasio. Il prestigiatore M.r Philippe fa molti danari. I ciarlatani non periscono mai..., Se tutti a questo mondo intendessero il buono, questa genia che giuoca a sorprendere non esisterebbe...

X. Y.

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice. — Togliamo dal giornale la *Fama di Milano*, il seguente articolo, dal quale si rileva l'esito brillantissimo che ottenne sulle scene del Gran Teatro della *Fenice* in Venezia, L'ALLAN CAMERON Opera del Maestro PACINI.

Allan Cameron, nuova musica di Giovanni Pacini. — Raccogliamo le prime notizie di quest'opera, riserbandoci a parlarne più a lungo di poi. È noto essere stato questo lavoro scritto dall'illustre maestro tre anni fa, protraendosene quindi di carnevale in carnevale la rappresentazione; tale circostanza scemò per avventura la prevenzione a favore dell'opera, la quale ebbe quindi a gloriarsi ancor meglio del successo più che felice onde ne fu premiata l'esecuzione. La musica facile e dotta insieme, abbonda di belle melodie, e leggiadre, ed onora altamente il fervido ingegno del Pacini. Il libretto del Piave offre interessanti situazioni, che furono dal maestro giudiziosamente colorate ed espresse: indi il bellissimo effetto di parecchi pezzi. Piacque all'entusiasmo nel primo atto l'introduzione e cavatina cantata per eccellenza dal Varesi (Allan); fu applaudita la cavatina di Teresina Brambilla, così il duetto fra essa e Varesi. Fu molto applaudita nel secondo atto la cavatina di Mirate con chiamata; il finale secondo, magnifico lavoro e di grand'effetto, destò un vero entusiasmo. Nel terz'atto, la romanza di Mirate, cantata con rara maestria, piacque immensamente; piacque molto il duetto fra Mirate e la Brambilla, specialmente nel largo. Il duettino fra Varesi e Mirate piacque pure molto, immensamente poi il terzetto fra essi due e la Brambilla, in cui si distinsero tutti tre quegli ottimi artisti, che furono fra i segni di fanatismo festeggiati più volte. Chiude l'opera un rondò bellissimo, ma di grande difficoltà, la quale fu superata dall'egregia Brambilla che ebbe il merito di conseguirvi un pieno trionfo. La seconda sera il successo dell'*Allan Cameron* si fece anche più clamoroso a tutti i pezzi succitati. Varesi trattò da vero attore drammatico la parte del protagonista, e produsse profonda sensazione; la Brambilla e Mirate cantarono entrambi nel più bel modo che aspettar si volesse da due artisti di tanto merito.

REGGIO. — Restituitasi in salute la prima donna signora Valburga Vaccari, sonosi ripigliate le rappresentazioni della — Maria Rudenz opera delle meno fortunate di Donizzetti. Contuttociò il pregio di una buona esecuzione per parte dei principali artisti che veramente formano un eccellente complesso, ha potuto rilevare le sorti della pericolante stagione.

Il tenore Biagio Bolcioni, dotato di forte e robusta voce è assai applaudito, specialmente nell'intrusa aria dell'Alzira; la prima donna signora Vaccari suddetta è dal pubblico accolta con lusinghiere dimostrazioni in tutti i suoi pezzi, massime nel rondò finale che le frutta una chiamata al proscenio dopo calata la tela. Quanto poi al baritono Filippo Coliva, uno dei giovani artisti che sembrano destinati a mantenere in onore l'arte vocale, esso viene clamorosamente e costantemente festeggiato in ogni pezzo, e in lui trova il pubblico degno di plauso non solo il canto ma anche l'azione, talchè ad ogni frase, ad ogni moto egli ha dei *bravo* in copia ed altri segni non dubbi di straordinario aggradimento. (*Osservatorio*)

TRIESTE. — Teatro Grande: *Poliuto*. — Esecutori: Bendazzi prima Donna, Graziani tenore, Monari baritono. L'esito è stato lieto, quantunque l'attuale Compagnia dovesse lottare con dei confronti terribili. — I pezzi applauditi sono i seguenti: Qualche applauso alla Romanza di Graziani. Due chiamate alla cavatina della Bendazzi. Una chiamata alla grand'aria di Graziani. Due chiamate dopo il gran finale del secondo atto. Fanatismo il terzo atto, e tutte le sere si ripete il duetto fra la prima donna ed il tenore. Il teatro è frequentato. Sono incominciate le prove degli Ugonotti di Mayerbeer.



Anche le 48 Danzatrici Viennesi dicesi che saranno a Londra per l'epoca solenne dell'Esposizione. — La prima ballerina signora Amalia Massini venne fissata per Vienna, primavera prossima. — Le prime donne sorelle Polidori vennero fissate per Sinigaglia, e già a quella volta partirono. — L'Agenzia Magotti fissò per Ascoli, stagione corrente, il basso Sansoni, il tenore Tommaso Montanari, la prima donna Teresina Asdrubali e l'altro basso Graziani. — La nuova opera del maestro Pasta al Sutera, *I tredici*, è cresciuta di sera in sera nel favor pubblico; lunedì si volle nuovamente vedere al proscenio il giovane Autore. — I giornali ufficiali recano in data di Vienna, 8 corrente, la notizia essere stato proibito che si impieghino soldati nelle rappresentazioni teatrali. — La Direzione degli II RR. Teatri di Milano ha pubblicato l'Avviso d'appalto della Scala e della Cannobbiana, o per le venture stagioni della primavera ed autunno, colla quota di canone residua, prelevata la dotazione annessa alla presente stagione del carnevole, o per un triennio da cominciare appunto dalla prossima primavera. In tal caso l'annua dote governativa è di austr. lire 270,000. Gli oneri risultano dal *prospetto d'appalto* già pubblicato nel passato ottobre. — Il maestro Angelo Villanis autore della tanto applaudita a Torino opera il *Merciauolo Americano*, si recherà a giorni a Venezia dove dee produrre al teatro Apollo l'altra sua nuova opera semiseria intitolata *Una legge spagnuola*. — L'appalto del Teatro *Argentina* di Roma pel corrente carnevale è stato deliberato al signor Alessio Fernandez che darà opera in musica. Eccone la compagnia. Prima donna assoluta, Rosina Vigliardi; basso comico Giuseppe Bruscoli (agenzia teatrale di Camillo Cirelli); baritono assoluto Enrico Crivelli; primo tenore assoluto Carlo Liverani; comprimaria Adelaide Rosa (agenzia teatrale di Ercole Tinti), Prim'opera *Torquato Tasso* di Donizzetti.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

Si legge nell' *Assemblée Nationale:*

« Nel porto di Scerburgo avvenne poco fa un fenomeno molto straordinario. Il mare si ritirò istantaneamente, come in un riflussando, di 3 a 4 piedi, di modo che rimase a secco l'*avant* porto, e qualche momento dopo ritornò co la stessa rapidità. Tale movimento anormale delle onde, il che fu solo un *raz* di marea, si ripetè per tre volte senza intervallo con grande sorpresa degli spettatori. Simili fenomeni sono ordinariamente prodotti da commozioni sotterranee. molte volte remotissime. »

Il *Morning Chronicle* di londra contiene, intorno alla grandiosa Esposizione del 1851 gli appresso cenni:

« Si è trattato in questa settimana della classificazione degli articoli. Si voleva da prima disporli per ispecie e categorie; ma un tal lavoro avrebbe richiesto un tempo notevole, ha fatto nascere complicazioni inestricabili, senza neppur procurare il vantaggio di fare agevolmente il confronto degli articoli; sulla superfice di 20 acri e quando un solo di essi (quello che occupa meno spazio, la seta) occuperà 500 piedi. Si preferì dunque di classificarli penazioni, salvo a mettere il più d'analogia possibile nella disposizione degli articoli in ciascheduno degli scompartimenti nazionali; in cotal modo si riescì anche a superare ogni difficoltà riguardo alle pretenzioni rivali dei varii popoli. Egli è la posizione geografica che sarà di norma. Il *Transept*, che è presso poco il centro dell'edifizio sara considerato come l'equatore. Là saranno esposti i prodotti dell'India, della Cina, dell'Arabia, della Persia, della Turchia e dei Tropici. I prodotti delle regioni settentrionali occuperanno le due estremità dell'edifizio. Quelli dell'India, di Ceylan e delle altre colonie britanniche occuperanno il punto il più vicino del *Transept*, e il Canadà l'estremità ovest dell'Edifizio medesimo. Una parte della Estremità-nord-ovest sarà esclusivamente consacrata alle macchine. »

CANAPE DI BOLOGNA. — Ristrette sono le operazioni per le ragioni più volte dimostrate, e temiamo che nell'attuale stagione avremo in piazza un limitato deposito. Qualche vendita si effettua in roba da cordaggi per il consumo locale atteso qualche lavoro cha hanno i nostri cordieri. In Londrine furono acquistate 25 balle fiorette e prime per l'Inghilterra a L. 46 e 44 le libbre centro. In generale i prezzi si mantengono atteso che i possessori persistono nelle loro pretensioni.

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 24 gennajo 1851

Da Amsterdam Galeazza Sybrand Jan cap. H. G. Grootsman Olandese in 64 giorni dallo stretto di Gidilterra 25 con zucchero, formaggio per diverst racc. a D. Valension q. A.

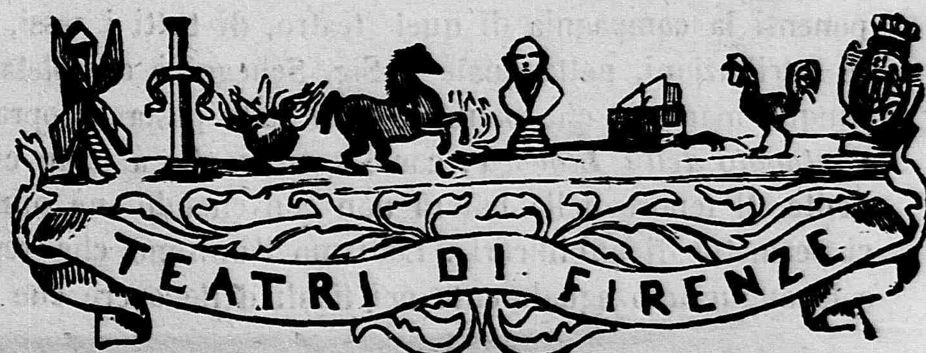
Da Napoli Brigantino Italia cap. Giov. Lorenzo Bernotti Toscano in 2 mesi da Portoferraio in 1 giorno con doghe per Francia racc. al capitano.

Da Napoli e Civitavecchia Pacchetto a Vapore Lombardo cap. Luigi Dodero Sarda racc. a S. Patau.

AVVISI

Il Corpo Accademico dell' I. e R. Teatro degli Intrepidi di Firenze, previene, che, chiunque voglia attendere alla Impresa del Teatro stesso, dopo la corrente stagione del Carnevale, presenti le sue offerte sigillate al provveditore della Accademia Sig. Cav. Balì Federigo Tidi, entro il prossimo mese di Marzo 1851, per fare quindi di tali offerte, in adunanza Generale, quel capitale, che sarà di ragione.

Firenze 22 Gennaio 1851.



Spettacoli del dì 28 Gennaio 1851.

PERGOLA. —

TEATRO NUOVO. — Cosimo, il Fabbro, Dramma nuovissimo in tre atti, e un prologo, dell'Artista Drammatico Carlo Benvenuti, con farsa.

COCOMERO. — La Madre Siciliana con farsa

ALFIERI. —

LEOPOLDO — È pazza con farsa

GOLDONI. —

BORGOGNISSANTI. — Il mondo alla rovescia con St.

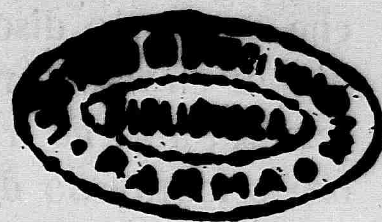
PIAZZA VECCHIA. — Il Morto del mant. rossocon St.

PANORAMA — Vedute di Napoli.

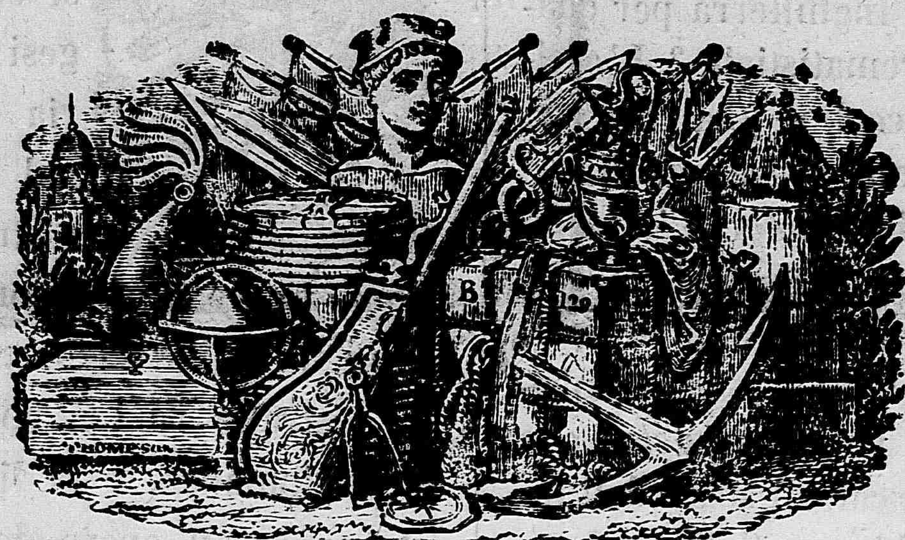
TIPOGRAFIA MARIANI —

Giovedì 30 Gennajo 1851 — Anno Primo N. 11

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MARTEDÌ GIOVEDÌ E LA DOMENICA



PATTI D'ASSOCIAZIONE.

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

L'ECONOMIA POLITICA E LA MORALE



Donoso Cortes nel parlamento spagnuolo tentò mostrare, che i progressi crematistici non sono compatibili con gli etici. Se la scienza dell'economia sociale fosse veramente in contradizione con i dettami della morale, saremmo i primi noi a dichiararla spacciata. Una scienza però che si occupa del benessere degli uomini, non possiamo affrettarci a condannarla senza profonda conoscenza della questione, e certi del non essere presi ad una ritrosa dallo spirito, momentaneamente retrivo, che domina.

Michele Chevalier, proludendo quest' anno alle sue lezioni ha già in gran parte fatto ragione della teoria poco confortante del politico spagnuolo: e l' ufficio nostro parrebbe inutile se non fosse diretto a dimostrare, che gli spiriti esclusivi negano anche le più lampanti verità. L' economia politica bene intesa sarà sempre l' ausiliare della morale. Non prendiamo mai le ricchezze per lo scopo, esse sono il mezzo; la loro importanza resulta dalla potenza che hanno di diminuire le sofferenze, e le più preziose sono quelle che servono al benessere del più gran numero degli uomini. — *Droz.* —

Qui la sapienza di quel consiglio apparisce intiera, che prima fu formulato nel libro della Genesi: o uomo avrai i mezzi per sviluppare le tue facoltà a condizione che tu lavori. Per il lavoro avrai le biade del campo, l' umore delle viti, ed i lini, e le canape per vestirti. Se aspirerai in futuro ad un' esistenza più squisita per esso avrai le seste, il papiro, la sfera: studia pure, se vuoi, ed indaga l' universo, e rivelane i misteri che racchiude. Amerai parlare, scrivere, insegnare, avrai i libri e gli strumenti, e gli agi per l' educazione dei tuoi simili. Ma tutto col sudore della tua fronte. — Ora la scienza economica non è ella la scienza del lavoro, formulata e sbarazzata da volgari pregiudizi? — Senza dubbio l' uomo ha l' obbligazione morale di lavorare. Egli sa che se non lavora i mezzi di vivere, di godere, di sviluppare gli mancano, perchè la provvidenza gli ha dato una doppia natura, e senza il concorso della natura fisica non saprebbe fare nulla per lo sviluppo della sua natura morale. — *Rossi.* —

La quale verità si fa più chiara, per l' assurdo a cui menerebbe, sottovoltando la questione. Se il perfezionamento morale è contrariato dai progressi dell' economia, quindi le campagne abbandonate le officine deserte, il lavoro disprezzato, i risparmi prodigati, il capitale dilapidato saranno elementi più favorevoli allo splendore della Morale? Ma invece conseguenza di questi furono sempre la demoralizzazione, l' abbrutimento, la miseria, e la fame cattiva consigliera, che trascina alla prostituzione, al delitto, alla disperazione, alla morte: verità compendiate in questo modo espressivo da un potente ingegno. — Un uomo che nasce in un mondo di già occupato, non ha il minimo diritto di reclamare una porzione qualunque di nutrimento, egli è di troppo sulla terra. — Al gran banchetto della natura non è stata messa coperta per lui — la natura gli comanda d' andarsene, e non tarda a mettere ad esecuzione ella stessa questo suo ordine — « *Malthus* » Io rigetto queste aberrazioni, ma chi maledice ai progressi dell' economia sociale, assume l' odiosità della formula Maltusiana, ed incamminerebbe la morale all' infanticidio!

È una verità incontrastabile che il consorzio civile fu reso possibile solo dall' agiatezza, e che sempre fu disciolto dalla povertà,

APPENDICE DELL' ARTE

MELODIE ISPIRATE DAI MONTI

DA UNA BALZA

O solitaria balza
Da te i facili colli e le profonde
Valli io rimiro e il flutto che s'incalza
Entro l' azzurra immensità dell'onde.
Tu sorgi alta e secura
Come del giusto l' incolpata fronte
Cui non crolla il furor della sventura.
Per questo interminato ampio orizzonte
È muto il suono d'ogni voce umana.
Solo fra cielo e mar, qual prolungato
Eco di lito in lito,
Spazia, una voce una melode arcana
Che la terra congiunge all'infinito.
O natura, o sublime
Tempio, sede del nume onnipossente,
La parola mortal te non esprime,
E fosca a' tuoi misteri è nostra mente.
Da te l'astro sereno
Splende del ver, da te bellezza ha vita.
E s' infioran l'etadi e senza freno
Alla meta corriam per via spedita.
Nella calma, fra i turbini frementi,
Se notte ingombra o in sua virtude il sole
Lieto feconda e bea,
Tu canti in mezzo al suon dei firmamenti
La gloria di colui che tutto crea.
E qui pensoso, il duolo
La tirannia del mondo e della sorte
A te dinanzi oblio, qui spiega il volo
Libera l' alma generosa e forte.
Ah! tu ne sei divina
Consolatrice d'ogni acerbo affanno,
Che fra l'assidue guerre e la ruina
Delle genti tu posi e non ristanno
Mai di tue leggi le vicende alterne.
E tu cadrai dal tuo trono sovrano;
Di Dio lo spirto anelo
Avvamperà la terra, e l'oceano
Andrà confuso tra gli abissi e il cielo.
Un fremito d'amore
Soave erra per l'aure, un raggio splende
Modesto sì come gentil rossore,
Che la beltà di giovinetta accende.
Sospira la preghiera
Nelle frondi, nel calice de' fiori,
E dentro il velo della mesta sera
Scendon di Cherubini eterei cori.
Come nella commossa anima piove
Mondo pieno di luce e d'esultanza!
A Dio si volge e adora,
E l'affida dolcissima speranza
Di nova vita, di più bella aurora.

LA GIOVINETTA MORENTE

La giovinetta.

Perchè le dolci amiche or più festose
Non stanno a me d'accanto
E attristate le vidi e sospirose
Fuggir frenando il pianto?
E fise sul mio volto i mesti rai
Pareano dir: non ci vedrem più mai?
Ma tu, o diletta, non lasciarmi ancora...
L'ultimo mio desiro
L' ultimo mio sospiro
Accogli fida, e nel tuo seno io mora!

La compagna.

No non morrai: più bella
Vita vivrai nel cielo.
Come languente stella
Ora sei scolorata: il molle velo
Delle tue chiome bionde

secondo annunziava Vico quando scrisse — *l'economia costiuì le famiglie* — Riconosco che la scienza ebbe nel suo nascere alcune parti che [illegible] discordanti fra loro, ed in contradizione con i precetti [illegible] più eleva[illegible]rità. Ma ciò deve attribuirsi all'infanzia di questa [illegible] a suo difetto particolare, mentre ogni giorno teorie che [illegible]no disparatissime sono conciliate con i pronunciati più sinceri, e più elevati dell'Etica. Ed i tre grandi spiriti che iniziarono la scienza non versarono in morale, pria che in economia? Bandini in Italia, in Francia Quesnay, Smith in Inghilterra per quale concatenazione d'idee discesero alle verità crematistiche? L'arcidiacono Bandini di Siena non aveva prima raccolto una libreria sceltissima di filosofi, e di moralisti; sui quali dopo avere impallidito dette alla luce il suo *discorso economico*? parto d'un potente ingegno, ed ispirato dalla morale più pura. — Quesnay fondatore della dottrina fisiocratica non appuntò tutti i suoi ragionamenti alla Morale, onde il suo biografo potè dire. « Egli ebbe la gloria, essendo imbevuto del rispetto più grande verso la Morale di potere mostrare che le leggi di essa non erano in opposizione con i calcoli stessi dell'interesse. « *Daire.* — Smith non professava egli Etica, e dallo svolgerne i precetti non si trovò trasportato nei campi dell'economia sociale, per cui dopo venti anni di lezioni pubblicò il suo famoso corso *della ricchezza delle nazioni*? Che deve considerarsi come l'anello in cui le due scienze Economia Politica, ed Etica si congiunsero.

La legge morale è la regola di tutte le azioni umane dell'ordine fisico evidentemente il più vantaggioso al genere umano « *Quesnay* » E vi è solidarietà d'interessi fra tutte le classi sociali dalla più umile alla più alta: le leggi che regolano il mondo non permettono che vi sia una sola classe che soffra, senza che il pregiudizio ch'ella prova non affligga più, o meno vivamente tutte le altre « *Boisquillebert.* » Come vi è una solidarietà fra tutte le nazioni, che in ogni caso la rovina d'una non può contribuire all'opulenza dell'altra. « *Quesnay* » Una scienza che si occupa di siffatti veri in qual modo possa arrecare nocumento alla morale non siamo da tanto da arrivare ad intenderlo?

E siccome l'uomo viene su questo globo con due forze convergenti alla sua perfezione, una tendenza di cuore verso il conseguimento del bene, ed una tendenza di spirito verso il conseguimento del vero, « *Baganti* » quindi rischiarare i popoli riguardo alle cose che appartengono ai vantaggi della vita corporea, e distillare insieme nei cuori umani i celestiali semi dell'amicizia, della fede, della pietà, della verecondia, della modestia, della giustizia, dell'umanità, ed ogni altra divina, ed umana virtù a noi apparisce non debba nuocere alla purezza della morale. « *Genovesi.* »

AVV. BARTOLOMMEO TRINCI

MONUMENTO
eretto nella Chiesa di Santa Croce
AL CONTE VITTORIO FOSSOMBRONI

Scultura del Professore Lorenzo Bartolini



Sotto le volte del tempio di Santa Croce, ove prima si ergeva l'altare della famiglia Machiavelli scorgesi un recente monumento, inalzato alla memoria di un'uomo non indegno di esser tumulato nel Panteon fiorentino. Parlasi di un Primo Ministro di Stato in Toscana, di Vittorio Fossombroni, nome non ignorato nella Repubblica delle Lettere ed illustre in quella delle scienze. Il carattere assunto da questo giornale, e le sue ristrette pagine non ci permettono di tesser la biografia di questo diplomatico, e ci limiteremo ad emettere il nostro giudizio relativamente all'opera del celebre statuario Lorenzo Bartolini.

Questo monumento non è al certo esposto ad una luce assai favorevole, il che gli è di molto nocumento, risultandone i suoi pregi dall'esame delle singole statue, piuttostochè dalle sue linee architettoniche. Partesi da terra una pedana di marmo Bordiglio di Seravezza al di sopra della quale si eleva un imbasamento di marmo mischio, avente in mezzo una croce cattolica di marmo giallo di Siena. Sopra questo in mezzo a due statue riposa un'urna funeraria piuttosto che un sarcofago ornato nello stile del cinquecento, e nel corpo di questa leggesi l'iscrizione: — VICTORIO FOSSOMBRONIO AERE PUBBLICO. — Sulla medesima è collocato un panchetto, sotto il quale è accovacciata una civetta, insegna della sapienza, e su lo stesso riposa il busto del Ministro, vestito della Cappa magna dell'ordine di santo Stefano. Questo ritratto oltre a una perfetta somiglianza è encomiabile per la squisita sna esecuzione.

Quello però che merita una speciale ammirazione, e in cui maggiormente è riposto il merito artistico di questo monumento, son le due Statue, che ne formano l'allegoria. Quella a destra del riguardante, rappresenta il Genio della Provvidenza; nella destra mano tien l'opera meravigliosa del defunto — *Il Codice del presciugamento delle Chiane* — e con la sinistra sostiene la Cornucopia che rovescia nel Padule, significato da un'anfora dalla quale esce un'acqua limacciosa ed un rospo; il che esattamente accenna la metamorfosi dell'abbondanza, e della fertilità, operata in quelle campagne, una volta sterili ed insalubri. Questa statua è bene eseguita, ed è molto animata. Se non che, artisticamente parlando, poteva meglio infilare sul fianco. L'altra è il Genio della tolleranza; la corona di fiori, che ne adorna la bella testa, caratterizzata da un sentimento inarrivabile di dolcezza; sta ad indicare la soavità del clima, la fertilità e la cultura della Toscana, e la gentilezza dei co-

Lentamente nasconde
Il tuo pallido viso.
S'allegreranno di novel sorriso
Le labbra porporine.
Le guance fien serene
Della beltà primiera,
E per campagne amene
D'eterna primavera
Trarrai danze giulive.
E vaghe donzellette
T'intrecceran corona
Di candide violette e fresce rose.
Fia nitido, lucente
Senza tramonto il sole, e dolcemente
Udrai per l'onde un canto.
Una gioia tranquilla e tutta amore
Ti sentirai nel core, e gli occhi tuoi
Si scorderan del pianto.

La giovinetta.

Ah non pormi in oblio, dell'abbandono
Nell'istante crudel non dirmi: addio.
O cara luce di beate sere
Che in grembo alla verdura
Trapassammo congiunte in dolce amplesso!
Volavano leggere
L'anime innamorate a'dì felici
E a noi dinanzi sorridea natura!
Ecco fumante il culmine natìo,
Delle patrie pendici
Ecco i campi, le selve, e l'aura pura.
Per tacito sentiero
Assorte in un pensiero erriam talora.
Ne involа agli aurei sogni la giulia
Voce soave della madre mia.
O madre, o mio fratello, o arcana immago
Che nei templi devoti e della danza
Fra l'ilare fragore,
E in chiusa stanza, o lungo la valléa
Immobile io scorgea! Di mesta gioia
Mi palpitava il core,
Per sempre io v'abbandono.
E mi porran sulla funerea bara
E fia di muta polvere coverto
L'agghiacciato mio seno, e queste forme
Che oppresse dal martiro
Languenti impallidiro
Fian converte in vil terra... È pur crudele
Dei verdi anni nel fiore
Lasciar l'aure di vita!

La compagna.

Ogni gentile incanto
Che questa adorni solitaria sponda.
Vedi il tenero giglio
Cui tu stessa educavi,
Cader tremulo e stanco, e nol ristora
Il bacio dell'aurora, o il molle fiato
De'zefiri soavi.
Tutto è fugace inganno
In questo umano esiglio, e sol verace
Il gemito e l'affanno.
Ah perchè non m'è dato
Ai regni immensi dell'eterna pace
Teco levarmi a volo.?
Ma tosto mi vedrai
De'tuoi medesmi rai la fronte ornata,
E fia che ne congiunga un sol desio,
Una fervida speme
Indivise compagne in seno a Dio.

La Giovinetta.

M'abbraccia, o cara: omai
Ogni vigor perdei.
Sento l'alma fuggire, un denso velo
Ingombra gli occhi miei.

La Compagna.

Un Cherubino avvolto in bianca nube
A te discende per guidarti al cielo.

PIETRO RAFFAELLI.

stumi della sua capitale. Se alcuno osservasse in quella fisonomia una soverchia freddezza, lungi dal rilevarne un difetto, non farebbe che riprodurre il pregievol concetto dell'autore; e per la stessa ragione deve pur condonarsi l'aver questa figura contorni si molli e rotondeggianti, che a prima vista presentano un tipo diverso dal sesto a cui si pretende che appartengano i geni. Ma, come torno a ripetere, tutto in quella Statua doveva emanare pazienza, e mansuetudine; e ne è bene significata l'allegoria da una vipera, indicante il vizio, la quale attortigliata al braccio sinistro del Genio, lo morde nella parte del cuore, ed esso non curandone il mortifero veleno, sostiene dalla stessa parte un ramo di Ulivo, indicante la pace e il perdono. Con la destra mano sostiene uno Scudo, su cui è impresso lo stemma nazionale, sormontato dal Leone Fiorentino; ed anco in quest'atto dimostra una tal noncuranza, e un tale abbandono che così sembra ripetuto il famigerato assioma di Fossombroni — *Il mondo va da se* — Massima che sebbene vera, non so sotto qual significato suonasse sulle labbra del Ministro. — Dopo queste considerazioni convien pure aggiungere che lo scolpimento di queste due statue rimase imperfetto per la morte quasi subitanea dell'illustre scultore; e forse il di lui scalpello avrebbe emendato quei piccoli difetti, che non ha potuto evitare colui che ha ultimato quest'opera. Concluderemo che se il monumento di Fossombroni non è la miglior creazione del Prof. Lorenzo Bartolini pure vanta molti pregi rapporto alla sua scultura; questi pregi viepiù verrebbero ammirati, se una insignificante architettura non producesse nei riguardanti una sinistra impressione.

A. G. B. C.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Massimiliano Bohrer

Quando i teatri sono diventati solo luogo di riunione a guisa di *club* per tutte l'età e per tutte le opinioni, quando il secolo d'oro della musica va di anno in anno trasformandosi a traverso periodi meno brillanti per arrivare ad un'epoca di completo barocchismo, o di completa mediocrità i concerti dei sommi artisti che tuttora percorrono l'Italia formano avvenimenti musicali di alto rilievo.

Sivori a Torino, Bohrer a Firenze se non giungeranno per intero a far rivivere quell'epoca classica della Catalani, di Paganini, ricorderanno certamente i bei momenti di Listz e di Thalberg, momenti di entusiasmo, d'incassi vistosi, e che poi deturpati dai ciarlatani alla guisa di Prudent e compagni si son convertiti, e lungo tempo, per gli amatori in amare illusioni, e per i Mecenati in un sistema di contribuzioni forzate ed indirette vere come la verità, inesorabili come il Destino.

Antica conoscenza dell'Italia era il Bohrer; dieci anni sono Bologna sentì ripetere più volte i suoi concerti e fu dolente che l'abile suonatore si allontanasse dalle sue mura: il resto dell'Europa, l'America lo udirono e tutti restarono meravigliati di tanta eccellenza nell'arte.

Nuovo però in Firenze non riesciva il di lui nome, e la stima che lo precorreva ebbe campo di aumentare nel Concerto di Martedì 28, dato nel salone del palazzo Pucci. Il violoncello strumento dal canto passionato e flebile desta sensazioni di soave melanconia, gli abili compositori sanno sempre ottenerne un effetto sorprendente preparando l'animo nelle situazioni piene di affetto, e nei momenti di tristezzza passionata. Laureati, Batta sono giunti ad ottenere stima di grandi esecutori e di grandi compositori, le elegie, e le romanesche del primo hanno sovente fatto le delizie d'innumerevoli ammiratori. Però il Bohrer conservando per intero i pregj, e le qualità del suo strumento, ha saputo ottenere effetti più nuovi e più completi sormontando difficoltà straordinarie, smorzando con incredibile maestria, ora filando le note con precisione ammirevole, ora con una sola arcata far vibrare le corde come se più instrumenti ad un tempo istesso si facessero sentire. In mezzo a questi pregj il violoncello vi dà sempre il suo suono dolce, e chi ne tocca le corde sà trarne tutti i resultati senza cambiare il carattere dello strumento, come non avviene a taluni che vogliono dal violino o dal piano-forte trarre melodie imitative impossibili, e che per assurda pretenzione se agl'ignoranti fanno aprire la bocca, ai più sembrano ridicole, e grottesche. Alcune arie Messicane, intercalate col passo della Cachucha hanno aperto il concerto, un elegia, un pezzo concertato fra piano-forte e violoncello ed alcune variazioni sopra motivi di Bellini hanno chiuso la serata musicale: ovunque la stessa maestria, ovunque una ammirevole composizione ed un'originalità di effetto sorprendente; il tema sopra Bellini particolarmente ha destato un'approvazione d'entusiasmo: le belle note della Norma e dei Puritani infine tutta la musica del sommo Catanese, hanno trovato un'abile interprete, ed ove la voce umana non ricorda quelle affettuose melodie il violoncello di Bohrer supplisce in guisa tale che cambiato il genere di canto l'effetto sullo spirito è il medesimo.

Le signore Schapier e Marcolini hanno cantato negl'intervalli alcuni pezzi di scelta musica con pregevole esecuzione, e la sig. Marcolini in particolare nell'aria dei Puritani ha saputo produrre tale impressione da meritare lode non comune: il suo canto ci è sembrato di perfetta scuola, l'accento e l'anima all'altezza di quella musica così passionata e così vera.

U......

---

*Troviamo nell'*Italia Musicale *la seguente lettera che a nome di tutto il pubblico fiorentino (!!!) è diretta al Sig. Torri Agente teatrale a Milano. La manìa di parlare a nome di tutti dalla politica è passata anche nelle corrispondenze teatrali!!*

Signor Torri.

Firenze, 21 gennaio 1851.

Grazie a voi, signor Torri, le mille volte grazie pel dono che avete fatto a tutti i buongustai frequentatori del teatro « la Pergola » inviandoci l'egregio baritono Fiori. È per vostro mezzo che la uoia è dissipata affatto dai nostri animi, e il bravissimo Fiori vi ha sostituita la piena gioia. Accettate dunque i ringraziamenti di chi parla a nome dell'intero publico.

Vostro Servitore
Avv. A. Cappelli.

LIVORNO. — Teatro Rossini. — La Nina Pazza è andata in scena ieri sera 28 con esito piuttosto buono. La Cherubini vi è stata molto applaudita in tutti i suoi pezzi.

MILANO. — Teatro S. Radegonda. — *La Figlia del Fabbro* dopo breve ma penosa malattia cessò di vivere la sera di giovedì dopo appena ventiquattro ore di un'esistenza non troppo avventurata, e senza lasciare grande eredità di compianti e di desiderii; nè i molti medici che le furono offerti alla cura: valsero a salvarla dall'ultimo fato. Invano oltre il Fioravanti, medico in capo, prestarono la loro parte di scienza il Bussi, il Dalla Baratta, il Panizza, il Cambiaggio e qualche altro: la malattia era incurabile e la povera *Figlia del Fabbro* ne dovette soccombere,

Jeri sera 24 si riprodusse il *Chi dura vince*. che come al solito fu campo di moltissimi onori ai due bravi bassi comici, alla Crespolani e al Guglielmini. Fra un atto e l'altro dell'opera questi ultimi insieme al Bonafos eseguirono il terzetto dell'*Ernani* con effetto maggiore che nelle sere precedenti, sì da trasportare il pubiico ad applausi di vero entusiasmo. *(Italia Musicale)*

MODENA. — Teatro di Modena. — Incoraggiti dall'esito felice riportato nella difficil' Opera di Verdi il *Macbet*, tranquilli si riproducevano quelli Artisti con l'opera di Donizzetti la *Gemma di Vergy*. Alla prova generale tutto era andato a seconda dei loro desiderj.... Ma che volete? Malgrado l'immensi talenti della signora Carolina Alaimo, malgrado il bel canto e la simpatica voce del Baritono Zacchi, non ostante che Bernabei non sia un *Tamas* da metterlo a dirittura dietro una carrozza; tanto seppero stuonare i Coristi, che contro ogni espettativa i fischi cominciarono a fare da chiaro scuro ai meritati plausi che venivano compartiti alla dolente *Gemma*, e all'*inflessibil Conte di Vergy*. Contro chi però alto levossi il furore del Pubblico fù contro la rivale di Gemma, contro la fidanzata del Bigamo Conte, ed io credo per quell'odiosità che desta la sua parte,... no, no, sento ripetere da cento gole; fù fischiata perchè ha una voce di gatta, perchè stuona...... silenzio, signori miei, a tutto ci è rimedio, perchè per ora alla fin dei conti ora non è di stretta necessità che canti, altro che nel Quartetto.... Misericordia! che tasto sono andato a toccare! non mi rammentava che appunto in questa scena allorquando la ripudiata Gemma in faccia all'infido conte, alzando un pugnale minaccia l'esistenza d'Ida suona generale una parola d'abominazione. « *Ammazza Ammazza.* » Per carità signora Carolina, in questo caso non dia retta al Pubblico: fu dunque giuoco forza tornare al Macbet, ma noi sappiamo che l'Impresario vuol che quanto prima si riproduca la Gemma, quando si sarà provvisto di un'altra Ida, e quando i Coristi avranno meglio studiata la parte. Allora non mancheremo di dare i precisi dettagli dell'esecuzione di quest'opera. *(Nostra Corrispondenza)*

NAPOLI. — R. Teatro del Fondo. — Anche in quest'anno viene attirato molto eletto concorso a questo Teatro per le rappresentazioni della Comica Compagnia Francese diretta dal bravo Sig. Eugenio Meynadicr.

Se l'Anno scorso si mostrò ottima questa Compagnia tanto ben diretta, molto più degna di encomj la troviamo ora perchè aricchita di nuovi e bravi Artisti, e corredata di un ottimo Repertorio, assai graditi ed applauditi ne sono gli Attori principali Sigg. Eugenio, ed Ippolito Meynadier, Pougin e le Sigg. Nourtier, e Vallèe. Già questi ci furono di cara conoscenza fin dall'Anno scorso, e quest'anno, e pel nuovo repertorio e per la sostituzione di altri ottimi Attori troviamo una tale Compagnia completa a modo di non lasciare verun desiderio, lo che è per tutta lode del bravo Direttore. Dopo terminati li suoi Impegni in Napoli, al sabato di Passione, passerà in Firenze, quindi a Trieste. Milano, e Genova e ovunque raccorrà certamente plauso, e vantaggio, che di cuore le auguriamo perchè di giustizia lo merita. *(Carteggio)*

TERNI. — ci scrivono: — Al Bondelmonte del M. Pacini, è succeduta su queste scene la Luisa Miller del Verdi, che pure ha avuto sorte lietissima, procacciando applausi e chiamate alla prima Donna Sig. Carlotta Moltini, al Tenore Pancani, ed al Baritono Ferrario, i quali gareggiando di bravura e di zelo proseguono a formare la delizia di questo Pubblico.

Il Teatro è assai frequentato, lo che è il più bell'elogio che possa farsi a questi valenti artisti.

ROMA. — ci scrivono: A seconda del vostro desiderio, eccovi colla presente, le notizie del nuovo Ballo Merequita, andato in iscena sabato 25 corrente. L'esito del Ballo fu il seguente. All'alzarsi del sipario, vi fu un applauso, e vi assicuro che lo meritava, essendo di grande effetto. La Tarantella ballata dalla Marmét, applaudita, fine dell'Atto silenzio. Atto 2. Silenzio. Atto 3. Applaudito moltissimo il Passo a Due, di Merante, colla Marmét, con due chiamate, entrambi lo ballarono bene, ed il primo particolarmente, fece un fanatismo, e secondo il mio pronostico, finirà col farli urlare, ad ogni suo Passo. Ballabile de' Zingari applaudito, e questo meritava molto di più, fine dell'Atto silenzio. Atto 4. idem, atto 5. idem, atto 6. ossia gran ballabile, un freddo applauso alla fine.

Dalle mie sincere relazioni, conoscerete, che il Ballo è andato freddo, ma v'accerto, francamente parlando, che meritava altra accoglienza, essendo benissimo decorato, di Scenari, Vestiari, e molto bene eseguito da tutti, eppoi è sempre un lavoro del bravo *Cortesi*. Ieri sera però il Ballo fu più gustato, ed alla fine fu molto applaudito. Questo Ballo non potrà fare a meno di sostenersi, non mancandovi nulla. Per la metà di Febbraio, deve andare in iscena terzo Ballo grande, qual'è l'ultimo giorno di Missolungi, ma credo che diranno di Zara, oppure Suli. Quanto prima sarà data la Maria di Rohan, di cui non mancherò darne le notizie.

PARIGI, 11 gennaio. — Mercoledì scorso ebbe luogo il *début* della signora Carolina Duprez, nella *Lucia di Lamermoor*. Il teatro era affollatissimo, e la più grande parte degli spettatori apparteneva al pubblico dell'opera francese, anzichè del teatro italiano; epperò la serata fu tutta consacrata alla coppia Duprez, di cui il pubblico si era già fatto una colossale opinione, Intendo parlare particolarmente della signora Carolina Duprez. Ora debb' io dirvi sinceramente ed imparzialmente la verità, o perdermi in ciancie? Nell'ultimo caso non ho bisogno di parlare a dilungo, imperocchè vi consiglierei semplicemente di tradurre pel vostro giornale gli articoli dei giornali francesi; bramate invece che io m'attenga al primo caso? Allora abbiate la compiacenza di leggere la nostra critica e pubblicarla. La signora Carolina Duprez, diciamolo pure senza alcuna titubanza, è una cara e preziosa cantatrice, che aspetta soltanto gli anni e lo studio per essere una perfettissima artista. Ella fu dolce, appassionata, e in più parti finita, il suo canto è ottimo, e la voce limpida e argentina. Nondimeno la signora Duprez non è artista pel Teatro italiano di Parigi, e secondo noi, in un teatro anche secondario d'Italia non credo potrebbe sostenersi. Ella fece però fanatismo, e non poteva essere altrimenti, giacchè i Francesi elevano ai sette cieli il più piccolo versaccio di un loro concittadino. Ed in questo hanno ragione: potessero gli Italiani tutti imitare il nazionale orgoglio de' Francesi! Duprez, padre, fu interamente nullo, e solo la memoria di ciò che egli fu, lo salvò da un grande naufragio. Lo Scappini interpretò degnamente la parte del *Prefetto*, e seppe dar colore e azione, ove il personaggio appare freddo ed inconcludente. Vi fu dimostrazione però oltremodo indifferente dalla parte del pubblico per gli artisti italiani, e ne piange il cuore di dover registrare una vigliaccheria di certi Italiani, che per far cosa grata ai Francesi, diedero la loro parte di biasimo ai sigg. Colini, Scappini e Gentile. E vi saranno poi giornali italiani che applaudiranno alle menzognere ciarle di questi oltramontani. Il sig. Colini fu dignitoso, vero ed appassionato. Egli non dimenò gambe e braccia come la coppia Duprez; non urlò per *mancanza di voce*; non sudò *quasi sangue* per istrappare un plauso; ma cantò semplicemente, e con metodo raro la musica di Donizzetti, accentò *italianamente*, e salvò da tremenda caduta il gran finale del secondo atto, col sostenere il canto, mentre che gli stranieri-cantanti uscivano dai limiti dell'azione, e stuonavano a tutta possa.

Bene l'orchestra; il resto fu piuttosto imperfetto. Ora, oltre l'*Elisir*, si darà il *D. Giovanni*, che venne voglia a Duprez di cantare!!! (*Pirata*)

POT POURRI

Al Teatro Regio di Torino si produrrà il 4 di Febbraio prossimo la Muta di Portici con la prima Donna Rapazzini, il Tenore Fraschini, ed il Basso Euget. Ultima opera della stagione sarà il Bravo di Mercadante, che verrà eseguito dalle prime Donne Gruitz e Brambilla-Verger, dal Tenore Fraschini, e dal Baritono Ferri. — Pel suddetto Teatro Regio è stato confermato il bravo primo Ballerino Vienna, carnevale 1851-52. = Bene a Cesena la Sonnambula specialmente per merito della prima Donna Avenali molto festeggiata nella sua Cavatina, nel duetto col Tenore, e nel Rondeau. Il Giuglini ed il Carapia, le furono compagni. — Al teatro Apollo di Venezia si sta preparando La *Prova di un'opera seria* del maestro Mazza che andrà in iscena ai primi del prossimo febbraio. Indi si produrrà la nuova opera del giovane maestro Angelo Villanis: *La Regina di Leone*, ovvero *Una legge spagnuola*. — Dall'agenzia teatrale di Filippo Bucardi furono scritturati per Savigliano, la prima donna Enrichetta Pozzi ed il basso comico Carlo Hilaret per cantare nel *Columella:* per Saluzzo il contralto Buffò per Nizza; Demetrio Celli, primo baritono, per la quaresima e primavera prossima. — Le 48 danzatrici viennesi sono partite per Verona ove daranno due rappresentazioni a quel grande teatro, fissate a tale uopo dall'agenzia teatrale di G. B. Bonola. — La signora Annetta Confalonieri fu col mezzo dell'agenzia Crivelli scritturata al teatro di Bergamo per la stagione corrente. Ella si produrrà nella *Marescialla d'Ancre* del maestro Nini e nei *Falsi Monetari* di Rossi nella qualità di prima donna, — Martedì 21, a Parigi, la signora Duprez doveva fare la sua comparsa nell'*Elisire* con Calzolari e Lablache. — Si prova incessantemente *La Tempesta* d'Halevy; decoratori, macchinisti, sartori, tutti insomma si adoperano perchè l'esecuzione di quest'opera consegnisca il maggior effetto. — Anche Gardoni, festeggiato attualmente al teatro d'Oriente a Madrid, dicesi scritturato dal signor Lumley per le scene italiane di Parigi, dove si recherà fra poco.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

TAGANROG, 1 Gennaio. — Dopo l'ultima nostra del 15 Dicembre scaduto niente d'interessante successe sulla nostra piazza. Dall'interno discende qualche piccola paccottiglia *Grani* duri, di cui i buoni si pagano intorno i r. 17. gli altri a 16 Nelle Ghircne nostrali vennero effettuati dei contratti a r. 18 25 consegna qui ai primi giugno pros. vent. con 2|3 di anticipazione. il Rostoff ta spece della Linea si è esitata a r. 17 colle stesse condizioni. Il *Seme di Lino* è stato venduto a r. 26 50.

(*Lloyd Austr*)

LONDRA, 21 Gennaio. — Il mercato di ieri fu poco attivo, da un lato perchè i *Grani* nostrali quasi mancavano, e dall'altro perchè le dimande erano ristrette pei dettaglianti i quali poco operarono. L'aspetto dei prezzi non fù così cattivo come al termine della scorsa settimana mentre gl'importatori di Grani esteri erano fermi sulle quotazioni di lunedì ad 8, e la roba d'Odessa per carichi flottanti era generalmente sostenutada 33| a 34| per quartecosto, nolo e assicurazione compresi; ma in questo le operazioni furono limitata.

(*Economist.*)

Leggesi nell' *Independant de Dnnkerque*; « Il magnifico pacchetto a vapore il *Nautilus*, partito pochi giorni sono dal nostro porto per Liverpool, con circa 2,000 sacchi farina, si è perduto verso Hole Head. Nove persone sono perite, il capitano, il suo secondo due macchinisti ed un marinaro hanno potuto salvarsi. »

MOGADOR, 26 dec. — La *Louisa* cap, Barbier, da Marsilia, quasi scarico fu surpreso dalla tempesta in alto mare e si teme possa essersi affondato.

SHOREGAM; 21 genn. — Il *Delmer* da Shielder per Livorno, entrò oggi in questo porto e dopo essergli venute meno le sue ancore urtò vicino a Litlehamptom

(*Lloyd's List*)

Genova, 24 gen. — L' *Edina*, da Liverpool per quesro porto, da colà partita i primi ottobre del caduto anno e che rilasciò a Tophsau con forti avarie nell'alberatura, giunse il 18 dell'andante mese a Marsilia disalberata.

(*Bull. Com. del Cor. Merc.*)

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 25 GennTio 1851

Da Carboneur in Terranuova Nave Brigantino Triunvirato-cap. Tommaso Meader Inglese in 36 giorni dallo stretto di Gibilterra 16. e da Nasidi 3 racc. a Bell De Yongh a C

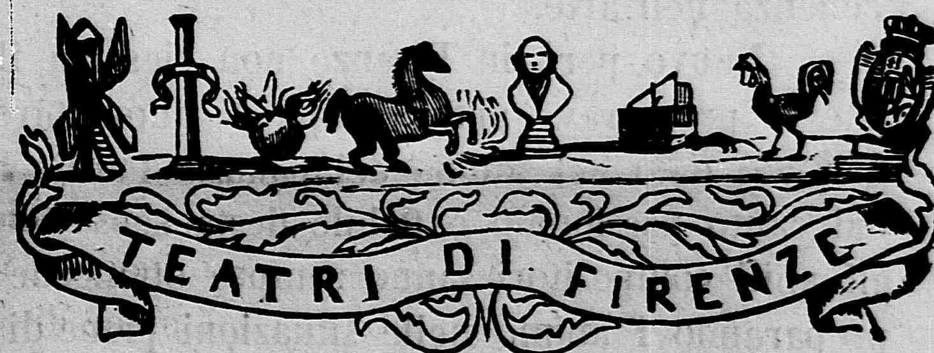
Il dì 26 detto

Da S. Giovanni in Terranuova Schooner Vittorie cap. Giorgio Avery Inglese in 44 giorni dallo stretto di gibilterra 22 da Napoli 4 racc. a Tommaso Lloyd e Comp.

il dì 28 detto

Da Genova e Spezia Pacchetto a Vapore da Guerra Francese Eclaireur comandato dal Signor La Chapelle con 2 cannoni e 90 persone di equipaggio.

Da Marsilia e Genova Pacchetto a Vapore Ercolano cap. Francesco Miceli napoletano racc. a Semiani e Borgheri.



Spettacoli del dì 30 Gennaio 1851.

PERGOLA. —

TEATRO NUOVO. —

COCOMERO. — Le Donne Curiose con farsa

ALFIERI. — *Opera* La Linda

LEOPOLDO — Gli Studenti di Parigi

GOLDONI. —

BORGOGNISSANTI. — St. Acquajolo con farsa

PIAZZA VECCHIA. — Il viaggio Sentimentale di St.

PANORAMA — Vedute di Napoli.

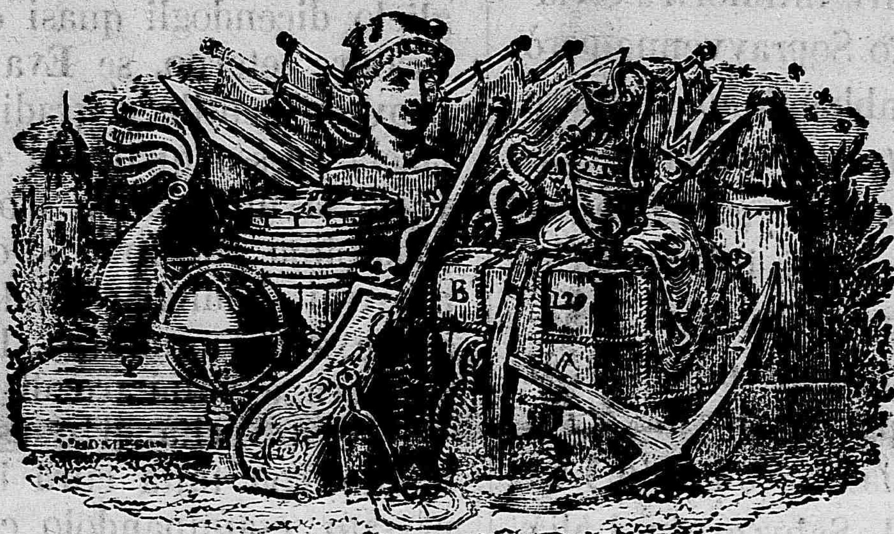
8047 — TIPOGRAFIA MARIANI —

Domenica 2 Febbrajo 1851 — Anno Primo N. 12

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MARTEDÌ GIOVEDÌ E LA DOMENICA





PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

BIOGRAFIA DI GIOVANNI DALLE BANDE NERE

(Contin. vedi n. 6 9 10.)



Di vittoria in vittoria le armi dell'Imperatore si portarono fino in Francia dove intrapresero l'assedio di Marsilia, il Borbone ed il Pescara con una forza di 1[illegible],000 uomini attaccarono quella piazza difesa da Renzo di Ceri con 3000 fanti italiani. Il Medici era intanto rimasto in Italia con gran suo dispetto poichè ovunque si combatteva, là era vita per lui. Francesco primo riorganizzò come meglio potè le sue milizie e di nuovo ponendosi alla testa di un fiorente esercito passò l'Alpi e calò in Italia a prender Milano ed assediar Pavia guardata da Antonio di Leva con 6000 uomini Tedeschi.

Il Pescara dovè necessariamente abbandonare l'impresa di Marsilia, perchè troppo distante dal centro delle operazioni, e divenuta infruttuosa e di pericolo per la calata del Rè in Italia. Marciò parallello alle forze Francesi, ed a traverso il Varo e la riviera di Genova scavalcando gli Appennini si ridusse a Lodi; non fu perduto un solo pezzo d'artiglieria non un solo degli uomini in mezzo a tanta celerità di esecuzione, il Pescara si coprì di gloria grandissima, sebbene arrivar non potesse in tempo per difender Milano; il Rè lo avea anteceduto di alcuni giorni di marcia. Il Medici non dimenticando che Papa Clemente VII cominciava a divenire ostile agl'Imperiali, desideroso d'altronde di riprender l'offensiva con speranza di esteso comando passò agli stipendi di Francia con 4000 fanti e 400 cavalli, diecimila scudi di appannaggio, e l'ordine di S. Michele, ed una condotta di due cento cavalli per il suo nipote Rossi dei conti di S. Secondo. L'assedio di Pavia fu intrapreso con grande alacrità, combattimenti continui erano sorgente di nuove prove, di nuove glorie al Medici. Il Rè desiderò che un giorno fosse attaccata un'opera avanzata, Federico da Bozzolo e gli altri capitani lodavano l'idea, ma nessuno si accingeva all'impresa, Giovanni, che taceva vedendo che tutti erano più buoni a parlare che operare, senza armatura preso il primo cavallo che trovò fuori della tenda reale accompagnato da pochi amici attaccò furiosamente il luogo trincerato ed in breve resosene padrone ne fece omaggio al Rè. Pescara intanto si trasportava da Lodi a Pavia con tutte le sue truppe e si accampava tanto vicino ai Francesi che appena distavano un tiro di archibugio. Le cose di Francesco però volgevano di nuovo a miserabile resultato, e tutti gli eventi si mostravano favorevoli agl'Imperiali, il Medici che tutti i giorni combatteva in scaramuccie di grande importanza, fu ferito da una palla di moschetto in uno stinco mentre mostrava il luogo ove egli avea la mattina combattuto il Bonnivet. Si ridusse a Piacenza per attendere alla prima cura quindi ai bagni di Abano su i colli Euganei. Il Pescara saputo l'avvenimento conoscendo di che aiuto andavano privi i Francesi, dette battaglia e sotto le mura di Pavia disfece il terzo esercito Francese dopo quello di Lautrec, e riescì a prendere prigione Francesco che travestito in mezzo ai Grigioni fu da loro tradito e consegnato ai nemici, e da questi rinchiuso in Pizzighettone. La sventura era grande e cui fu incolpata l'assenza di Giovanni che avea disunito le Bande, e la rapacità dei Commissarj di guerra che per desiderio d'incassare e di rubare facevano comparire più milizie di quello che realmente fossero sotto l'armi.

Giovanni dopo aver visitato Venezia ove venne accolto con straordinario entusiasmo e con grande onore da quella Signoria; si portò a Fano, donatogli come luogo di soggiorno da Clemente VII per allontanarlo dalla Toscana, sorgente nel nostro valoroso Capitano di ambizioni che il destino, avverso spesse volte ai pensieri generosi, non ha voluto che fondamento avessero. La prigionia del Rè avea condotto le cose d'Italia alla pace; ora il Medici che aveva nemica la pace,

APPENDICE DELL'ARTE

IL POVERO DIAVOLO

ROMANZO

(continuazione v. n. 2 4 6 9.)



Giunto appena sul limitare di quelle rovine Adolfo, ristette: un tristo presentimento gli stringeva l'anima: quel presentimento che a maggiormente avvelenare la sventura tu senti quando qualche disgrazia ti minaccia, quasi che l'anima provi il bisogno di prepararsi ad inatteso dolore, a nuovo tormento. La luna illuminava quelle mura: a traverso i rami degli alberi i raggi di essa riflettendosi sulla terra subivano tali trasformazioni che spesso ti davano l'idea di un corpo umano, che all'alito del vento, all'agitarsi delle foglie ti parea si muovesse. Adolfo, quasi una mano di ferro lo trattenesse da varcare quel simulacro di porta chiamò a voce bassa la sua Maria; non udì nessuna risposta. Un'idea tremenda gli si affacciò alla mente; entrò fra quelle rovine, le percorse con animo agitato, finalmente giunse in un angolo remoto e vide distesa a terra una figura di donna. Era dessa... era la sua Maria cinta della solita veste bianca... ma il suo volto era pallido del pallor della morte.... l'anima di Maria era volata nel cielo...

Adolfo si gettò su quel freddo cadavere, coi suoi baci, col suo fiato tentava invano rianimare le gelide membra.... invano tentava contrastare alla morte la vita della sua Maria. Non una lacrima spuntò dai suoi occhi, non un lamento uscì dalle sue labbra infuocate: il dolore gli avea impietrita l'anima!! Quali parole potrebbero ridire il dolore, la disperazione di Adolfo?

Era spuntato il giorno: le piccole campane della chiesa vicina quasi salutassero il giorno nascente chiamavano i popolani alla preghiera perchè era giorno di festa. Adolfo destatosi dal suo letargo si dirigeva a quella chiesa per avvertire il parroco della morte di Maria. In un baleno quella notizia si spargeva fra quei montanari che correvano alle loro capanne a raccontare che il diavolo aveva ucciso il loro angiolo!! L'arrivo di notte dell'incognito, le supertiziose voci che correvano sul castello disabitato, tutto persuadeva a quelle fervide ma rozze immaginazioni, che quell'incognito era il diavolo, che Maria era stata sua vittima! Superstizioni ridicole è vero, ma che esiston pur troppo! Adolfo non potè nemmeno assistere ai funerali della sua Maria: non ostante che il parroco cercasse di [illegible] i suoi popolani sul conto di Adolfo, esso si dovè subito allontanare per non esser causa di disgusti maggiori; quei contadini non credevano neppur più alle parole del loro prete perchè quel prete stesso avea coll'invitarli a portare delle offerte per



come Fra Monreale, s' immaginò di darsi a qualche intrapresa azzardosa, ma di nuovo genere, risolse adunque di correre il mare per dar la caccia ai Barbareschi.

Con un galeone donato dal Papa, e con tre fuste comprate da un [illegible] si accinse a correr l'Adriatico. Mancava lo scalo a [illegible] del basso fondo, lo fece costruire, mancavano i re[illegible], ordinò una cattura di tutti gli sbirri, e vagabondi dei contorni, e riuniti ai famigli dei soldati cogli altri malviventi, che potè raccozzare formò un tal corpo di equipaggi da fare intimorire seriamente gli Anconitani sopra i progetti di quest'uomo Sopravvenne però in buon punto una nuova guerra ed il Medici abbandonò il mare per più laudevole intrapresa. Il cattivo portamento dei soldati condotti dal Borbone, la troppa potenza di Carlo V. aveano generato dei sospetti negli Stati Italiani della Lega, talchè Veneziani, il Duca d'Urbino, lo stesso Francesco Sforza e Papa Clemente risolsero di sostenere il Rè di Francia contro le soverchie pretese degl' Imperiali. Il Marchese di Saluzzo fu nominato generale in capo per il Rè, ed il Medici capitano supremo di tutte le Fanterie Italiane con più una condotta di 900 cavalli. Non era ancor giunto il Saluzzo in Italia che le ostilità aveano avuto principio a Milano ove gli Spagnuoli in poco numero assediovano il Duca Sforza nel castello; le artiglierie erano già arrivate a Porta Romana ed il Medici si lusingava di scacciare gli Spagnoli dalla città, molto più che la plebe si levava a rumore per le infinite vessazioni e nequizie di quelle truppe; quando il Duca d'Urbino si avvisò di portare il campo a Melagnano. Non bastarono le rimostranze del Pesaro provveditore della Repubblica Veneta, nò le osservazioni che il Medici portava in campo onde far conoscere che i nemici erano impotenti a difendersi contro la rocca, contro le armi della Lega e contro il popolo, nò l' obbligo di difendere il Duca di Milano, l' abbandono dell' impresa fu comandato, e gli spagnuoli che si sarebbero ritirati a Lecco, dopo un solo simulacro d' attacco ottennero il castello nelle mani salve le genti e la libertà dello Sforza. Giovanni non seppe far di meglio in questa trista e ben sospetta congiuntura che uscir l'ultimo dagli accampamenti, non senza far sentire agli Spagnuoli l' effetto della sua presenza.

(continua) U......

CRONACA TEATRALE

FIRENZE



L'ufficio di un cronista destinato per posizione sociale a dir la sua su quanto di nuovo caccia fuori la testa sui teatri di Firenze, a stendere colla punta della penna una specie di daguerrotipo che invogli o distolga i lettori dall'assistervi, è ufficio acerbo anzi che no. Mio Dio! render conto del nuovo! Ma talvolta questo nuovo non è che un vecchiume raffazzonato, che è precisamente bello come una vecchia d' ottant' anni chè si abbigliasse da vestale; talvolta, se non ha il difetto della vecchiaia, ha quello della troppa nuovità e porta seco tutti i mancamenti dei parti prematuri, talvolta il buon senso ha fatto divorzio con lui, talvolta è la lingua che grida aiuto come una fanciulla rapita... insomma o per una cosa o per un' altra, è una seria faccenda a' dì d'oggi render conto del nuovo.

Ma questa cura terribile è largamente rimeritata quando in mezzo al deserto in cui cammina, il cronista coscienzioso trova un fiore e può coglierlo. Allora, esso che altro non cerca che il bello ed il buono, l'odora inebriato e dimentica tutto per ammirarne ad una ad una le foglie, per gustarne ad uno ad uno i profumi.

Questa consolazione, che per mia sventura è piuttosto rara, l'ho avuta in questa settimana, o lettrici, e l'ho avuta sia lode al vero da una donna. O andate poi a dire che le donne non sieno l' unica manna che piova dal cielo sopra la misera terra. Esse son capaci fin'anco di creare, per offrirlo a un cronista teatrale disperato e sbalestrato dalle udite stupidità, e tremante per la paura di doverne ancora udir delle nuove, son capaci di creare un fiore e di porgerglielo dicendogli quasi con un sorriso di rimprovero: guardiamo, criticatore eterno, se Eva riuscisse qualcosa meglio d'Adamo. — Rimprovero gentile e gradito, e che accetto di tutto cuore. Lettrici! mi faccia spesso qualcuna di voi rimproveri e doni simili a questo e vi dò la mia parola d'onore che dichiaro sconfitta volentieri la specie mascolina che fino ad oggi in tutto questo Carnevale non riuscì che a farmi sbadigliare indispettito, per aggiudicare la palma della stagione alla femminina, la quale subito alla prima trovò modo di farmi fremere e palpitare di palpiti sinceri e non mentiti.

La verità di questa promessa voglio mostrarvela intiera, esaminando con tutta cura il lavoro che offriva la *Zauli Sajani* martedì passato, esaminandolo con più cura di quel che non abbia fatto fin quì, e mi par d'avervi con bastante chiarezza spiegato il perchè, di quanti nuovi lavori sieno comparsi sopra le scene.

La *Madre Siciliana* è il titolo di questo lavoro che il pubblico sinceramente applaudì. Per mostrar che lodandolo non muovo da preconcetti o da simpatie, comincierò da fare una leggera osservazione all'autrice circa al titolo. Invece di chiamar quel dramma LA *madre siciliana*, mi sembra che avrebbe dovuto chiamarlo UNA *Madre Siciliana*, poichè altrimenti pare che essa abbia preteso di darci nella sua protagonista un tipo caratteristico di quelle madri isolane, e davvero, se ben ci si rifletta, mentre è un superbo modello d'amor materno, nulla ha in se quel carattere che necessiti la qualità di siciliana piuttostochè di francese, o inglese, o araba, o di qualunque altra nazione di questo mondo. — Ma questa questione sul titolo (è un gran buon segno per un autore quando il critico s'arrovella sul titolo) è tale che basta averla accennata. Passiamo al concreto.

Eccovi in poche parole l'argomento del dramma. Alfonso avvocato di grido e d'onestà conosciuta, è unito ad Agnese che ama con tutto il suo core; per quella donna esso sacrificherebbe tutto fuorchè l'onore, e il dovere. Ad Alfonso una madre moribonda confidò una fanciulla e un segreto. Rosalia era moglie d'Eugenio e aveva un frutto di quell' amore reso segretamente legittimo, ma che bisognava nascondere agli occhi di un vecchio zio il quale, aristocratico e ricco, al solo sospetto di quel nodo aveva inviato per forza Eugenio a servire nelle guardie di Napoli. Mentre Alfonso riceveva questo sacro deposito da una madre moribonda, il suo bambino Guiscardo, l'amore, l' idolo della sua diletta consorte, stava morente in fasce e tanto era il dolore che per ciò straziava la madre, da prevedere che ne sarebbe morta se avesse dovuto perderlo. Eppure la malattia era tale che la guarigione ne era impossibile. Una idea gli balenò nella mente. Sostituire al figlio suo spirante il figlio di Rosalia, prender Rosalia per governante del bambino e così salvare Agnese dalla disperazione, facendole credere guarito il suo figlio, proteggere la sua raccomandata fino al giorno nel quale la morte dello Zio d'Eugenio avrebbe potuto permettere la pubblicazione del loro matrimonio.

Così stanno le cose allorchè si alza il sipario. Agnese però fin dal principio si mostra gelosa della sua governante per le troppe cure che essa prodiga a suo figlio, per le troppe carezze che suo figlio prodiga a lei. L'amore immenso che essa porta a Guiscardo, le pare che soffra quasi un insulto quando lo vede diviso per tal modo da una mercenaria.

Questo primo seme di antipatia cresce a tal punto che ella chiede al marito di licenziare la governante. Alfonso però (e ormai

---

cacciare gli spiriti, avvalorata nella fantasia degli abitanti di quei monti la loro superstizione. Nella sua disperazione mancava a Adolfo perfino il conforto di accompagnare al sepolcro la sventurata Maria, e di spargere alla sua tomba le lacrime del suo infelice amore!

Un foglio era stato vergato da Maria prima della sua morte: era una lettera diretta ad Adolfo, eccola: — « Adolfo! io mi sono avvelenata: il perchè non occorre che io tel dica... le mie colpe, i miei rimorsi mi hanno ridotta a questo punto. Ora che si avvicina la morte, io sono più calma... Adolfo nessuna donna ti potrà mai amare nel mondo come ti ha amato Maria. — Eccoti il mio testamento. — Perdonerai agli uomini il male che ci hanno fatto come perdono io: in mio padre e nell' uomo che innanzi all' altare fu dichiarato mio sposo tu non vedrai più due nemici. Nel mondo vi sono sempre delle vittime e dei carnefici: sii tu sempre l' agiolo tutelare per le prime, l' angiolo della vendetta per i secondi. La virtù sempre avvilita e depressa, sempre calpestata e derisa trovi in te il suo propugnatore: il vizio sotto qualunque veste si trovi, in qualunque grado sociale, sia sempre da te perseguitato, smascherato. Ti sorgeranno nemici; disprezzali: un' anima generosa non deve che disprezzarli. Se la patria reclama il tuo braccio: vola: il cittadino quando la patria lo chiami deve ad essa consacrare tutto, per fino la vita. Se volerai sul campo della battaglia ricordati che la tua Maria ti guarda. Quando giungerai quassù e mi troverai estinta non spargere inutili lacrime, non lasciarti affliggere da un' inutile disperazione: corri nel mondo a eseguire il testamento della tua Maria ».

Questa lettera fece tale effetto nell' animo di Adolfo che quasi si vergognò che Maria lo scongiurasse ad esser superiore a quella sventura: si operò in lui un cangiamento istantaneo e immenso. Sì Maria, egli esclamava, sì il tuo testamento sarà eseguito da me: me ne sento tutta la forza, mi sembra di essere destinato da Dio a compire quella santa missione che tu mi hai affidata prima della morte. Sì o Maria vedrai che il tuo Adolfo non fu indegno dell' amor tuo, vedrai che se ponesti in lui la tua confidenza prima di morire non avrai a pentirtene. Anima generosa proteggi dal cielo il tuo Adolfo nella sua nobile ma difficile opra.

Se egli mancasse alle sue parole lo vedremo nel corso di questo racconto che era già incominciato e che dovei interrompere per narrare come a Adolfo venisse il nome di povero diavolo.

Appena egli fu ritornato in Firenze, la notizia della morte di Maria si sparse per la città, e si raccontò pure come egli era dovuto partire subito da quei monti perchè quei contadini lo aveano nientemeno battezzato per il diavolo. Alcuni suoi amici, usi sempre a trovare materia di risa anche nelle sventure, non già per cattiveria di animo, ma per mania di scherzare, fino da quel momento lo chiamarono col nome di POVERO DIAVOLO.

Adesso andiamo a ritrovarlo in compagnia dei due suoi amici che in gran fretta dall' amena collina di Fiesole si erano diretti a Firenze.

(continua)

L. Bruzzi.

v' ho detto il perchè) vi si oppone e protesta anzi che Rosalia non uscirà mai da quelle mura dove esso è padrone. Questo discorso risoluto, insieme con altre circostanze, fralle quali quella di sentirsi da *Rosalia* ricusare di accettar la mano di suo fratello *Ruggero* (e voi intendete perchè la ricusava) le pongono in mente un sospetto, un terribile sospetto che fra Alfonso e Rosalia esista una segreta corrispondenza d' amore. Lettrici, voi sapete cos'è una donna gelosa! Anche che venga Archimede a dimostrarle matematicamente il contrario, nò signore; Archimede è una bestia. E a forza di sospetti sopra sospetti, d' induzioni sopra induzioni, formandosi delle fantasmagorie che non hanno base che nella sua testa, vedendo nero per tutto anche dove è più bianco della neve, giunge a far se infelice e più infelice chi senza la minima colpa e soltanto per apparenze mendaci, fu causa e scopo delle sinistre preoccupazioni. È tutt' amore mi rispondete? Lettrici, amo e bramo l' amore e intendo che un po' di gelosia lo mantenga, ma v' è una certa gelosia che esce dai limiti e che secondo il mio debole avviso gli fa più male che bene.

Ma troncando la digressione vi dirò come Eugenio arrivasse intanto in tutta fretta da Napoli, avvertito che suo zio era moribondo. Di quell' arrivo inaspettato Alfonso vuole avvertire Rosalia, e non volendo che nessuno in famiglia trapeli il segreto finchè non gli sia concesso di rivelare il matrimonio, le dà un appuntamento per le undici della sera. Agnese seminascosta sente stabilire quell'ora e, se non la trattenesse suo fratello, si lancierebbe per vendicarsi su quella coppia che ormai non dubita più non sia una coppia di amanti.

Le dimensioni di questo giornale m' impediscono di seguire passo a passo le magnifiche scene che si svolgono in questa tela: mi è forza ristringerle in brevi parole. Il geloso parossismo d'Agnese cresce tanto che essa, fingendo di dare un calmante alla confidente Rosalia, le appresta un veleno. Mentre nell' ebbrezza terribile del delitto aspetta forsennata di saperlo compiuto e di assaporare il barbaro piacere della vendetta, ella, essendo morto lo zio d' Eugenio, conosce in parte il segreto di Rosalia e la sua innocenza. Infelice! che rimorsi l' assalgono! Delirante, tremante essa, senza avere il coraggio di rivelare il suo misfatto finchè forse vi sarebbe tempo di porvi rimedio, aspetta fuori di se che un grido le manifesti che l'innocente è morta vittima immolata a una gelosia irragionevole. E quel grido esce dalle stanze di Rosalia. Agnese si stringe impaurita al fratello che ormai dalle tronche parole della sorella ha indovinato il segreto fatale, ed esclama raccapriccita: *Oh Dio! viene a morire sotto i miei occhi!* Ma Rosalia in quel tempo si slancia scarmigliata nella stanza chiedendo soccorso. Guiscardo, il fanciullo idolatrato, sorpreso da un nodo di tosse che invano essa ha cercato far cessare col calmante preparato per lei, è nelle più acerbe convulsioni, è morente.... *Punizione di Dio*, grida disperatamente Agnese, *ho ucciso mio figlio.*

Ansiosa Agnese aspetta d' udir la notizia fatale della morte del suo Guiscardo; più ansiosa aspetta Rosalia, la povera madre a cui non è data nemmeno la libertà di sfogarsi e che deve fingere di piangere sul figlio altrui, poichè ha giurato ad Alfonso di non togliere la moglie del suo benefattore dalla sua illusione e di lasciarle Guiscardo anche partendo con Eugenio. Ma dopo lunghi patimenti, dopo le cure sollecitamente apprestate dal fratello d' Agnese, medico valente e solerte, Guiscardo è fuori di pericolo. Rosalia si slancia in mezzo alla scena nella piena del contento esclamando: *Mio figlio, mio figlio è salvo.* Ahimè la gioia l' ha tradita! Non v' è più rimedio; Agnese ha perduto il fanciullo che idolatrava e che più non è suo, al momento in cui era per riacquistarlo. Povera madre!

Su questa tela ha la *Sajani* maestrevolmente colorito il suo dramma. Caratteri, passioni, effetto nulla manca al terribile quadro. L'amore materno e la gelosia vi sono sviluppati così, come una donna soltanto poteva farlo e una madre. L'ultima scena dell'atto quarto rapisce e trasporta lo spettatore, spreme le lacrime dal ciglio delle spettatrici, è una situazione alla quale io credo di non regalar nulla dandole il nome di capo-lavoro.

Quello che a parer mio potrebbe osservare il critico, si è che forse la delicatezza non giunge sola a giustificare il silenzio d'Alfonso anche quando vede compromessa la sua pace domestica. Vi vorrebbe forse qualche più intimo legame fra lui e Rosalia per giustificarlo. Un' altra cosa noterò, cioè che è forse un poco inverosimile che un veleno apprestato per una sia bevuto da un altro e che neppur esso muoja; ma mentre accenno questa inverisimiglianza intendo benissimo come sia impossibile rimediarvi senza distruggere il dramma. — Il dialogo è ordinariamente appassionato e bastantemente purgato: qualche neo però non vi manca e qualche cosa di forzato e di non fluido, che a noi toscani sopra tutto offende l' orecchio e che la Sajani potrà facilmente rimediare.

Due parole dell'esecuzione. Il Pubblico aveva sempre ammirato nella *Santoni* un artista eminente. Ma non l'aveva mai veduta salire all' altezza alla quale si sollevò in questa produzione. Ella creò un ideale sublime, ella indovinò e rese intiero il concetto che era balenato alla mente dell'autrice; la donna intese la donna. E il pubblico intese e ammirò l'attrice e le fu largo di plausi meritati e sinceri. Anche la *Simoni* (Rosalia) e il *Sabbatini* (Alfonso) messero tutto l'impegno nella loro parte e riuscirono felicemente nell'intento. La Sajani non può davvero lamentarsi dell'esecuzione.

Nè può lamentarsi del pubblico che la chiamò sovente all'onore del proscenio e che aspetta con desiderio che il suo lavoro venga ripetuto.

Nè, spero, si lamenterà del cronista, il quale scrivendo quello che ha scritto, ha inteso di dire *la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità.* L. C.

Giovedì ebbe luogo la seconda mattinata musicale degli allievi del Maestro Giorgetti; i temi di esecuzione furono egualmente tratti dalla musica classica dello Spohr e di Beethoven. La difficoltà di rilevare le bellezze di questi sommi nella scienza musicale, mentre una volta in Firenze era opera di grave momento, per i giovani allievi è divenuta abitudine artistica. I pensieri musicali che ricevono un successivo e sempre nuovo sviluppo nell'andamento della composizione, lo stile largo e pieno di grandezza, le combinazioni e le varietà delle frasi trovarono esecutori così accurati, e così vivaci che io non temo asserire che per opera loro lo studio classico della scienza diventerà un attributo di grande encomio per la scuola di Firenze. U......

Il 15 del mese corr. anderà in scena a Livorno l'opera nuova — IL VENTURIERO — musica dei sigg. maestri Mabellini e Gordigiani. Mentre attendiamo ansiosamente di parlare del successo, non possiamo tacere la contentezza che proviamo nel vedere uniti così concordemente e per uno scopo artistico due distinti compositori, questo fatto nuovo per noi se si eccettuano i Ricci che eran fratelli ci fa sperare che l' arte progredirà, poichè l' unione è destinata ad aumentare la forza.

Sappiamo che il prossimo martedì l' artista drammatico Carlo Benvenuti farà rappresentare al Teatro Nuovo una sua nuova produzione in cinque atti intitolata: — IL PIÙ BEL SOGNO DELLA VITA — nella quale egli ha preso a svolgere un suo progetto di miglioramento nell' organizzazione delle compagnie drammatiche, rilevando i difetti che esistono attualmente e accennando i mezzi opportuni per farli sparire. D.NE

LUCCA. — Teatro Pantera. — Andò in scena il Don Procopio ed ebbe ad onta dei non comuni pregi della Sig. Rambour un esito incerto.

PESCIA. Ci scrivono. — Mercoledì sera 22 corrente, corremmo in folla al teatro per tributare un attestato di fiducia alla prima donna Sig. Santina Zudoli, essendo a suo benefizio la serata. Per vero dire essa non mancò alla nostra espettativa perchè eseguì con zelo e maestria l'opera Ernani, con brio l' aria nel Borgomastro d'Ichiedam, e la parte di Griselda nel terzetto dei Lombardi. Lo spettacolo riuscì brillantissimo, e siamo grati alla Direzione Teatrale che ci ha procurato in quest'anno uno spettacolo, del quale da molto si mancava.

PERUGIA. — Il bravo con le due prime donne Giordano (Laura) e Bennati, con i primi tenori Assandri e Manfredini e col basso Busi ebbe un esito felicissimo e gli artisti vi furono tutti festeggiati. Rimini. — La sera del 25 andò in scena il Nabucco: la prima donna Redi Tassinari vi fu applauditissima, al baritono Leone Pellegrini mancò a un tratto la voce e pare abbia bisogno di riposo.

BOLOGNA. — Gran Teatro Comunitativo. La beneficiata del tanto encomiato attore cantante Sebastiano Ronconi ebbe luogo ieri sera con copiosa concorrenza di spettatori. Oltre alla pregevolissima opera *Tutti Amanti* del maestro Romani e ai sempre prodigiosi esercizi ginnastici del signor Lewis, davasi l'atto terzo del *Torquato Tasso*, l' agone più splendido e insieme più periglioso per ogni baritono. Il successo per verità non poteva esser più fortunato avendosi a calcolo che ognuno di noi non ha potuto per anche dimenticare l' effetto prodotto su queste medesime scene da Giorgio Roncoui in questo magnifico e importante pezzo. Molti applausi e ripetute chiamate al palco hanno fatto fede della piena soddisfazione del pubblico, e sarà un gradito presente quello di vedere anche in seguito riprodotto il terzo atto del *Tasso*. A buon conto per questa sera il veggiamo annunziato sui manifesti. E se si combinasse di dare tutta intera l'opera del *Torquato? O Utinam!* Sebastiano Ronconi è un artista di perfetta coltura e di rara intelligenza, e non v'ha accento non moto, non flessione che non sia in lui corretta e studiata. E se la critica dovesse dire sopra di lui qualche cosa (dappoichè niuno può sfuggire alla critica) essa direbbe che quello studio è alquanto più squisito ed accurato di quello che la natura sia in diritto di esigere dall'arte. Sono pur pochi gli artisti che abbiano il vanto di meritarsi somiglianti rimproveri! Noi non dobbiamo però dissimulare un' osservazione di questa fatta, avvegnachè nuova bizzarra, sapendo che chi n' è l' oggetto ha ingegno e virtù di trarne tutto il profitto. *Osservatorio.*

ANCONA. — Abbiamo dai giornali notizie dei *Falsi Monetarii*, nuovo agone di grandi applausi alla Finetti-Bettocchi, al tenore Pietro Neri, al Giannini ed al Topai. Daremo i particolari.

BRESCIA. — Nelle molte rappresentazioni del *Marin Faliero* ebbero sempre a rallegrarsi del pubblico favore, esternato con frequenti applausi, Giuseppina Leva, attrice-cantante di molto nome, il Giani, baritono del pari encomiato, il Gallo-Tomba ed il tenore Errani. — Testè per secondo spettacolo si diede il *Nabucco* colla signora Luigia Ferravilla, il Giani, il Gallo-Tomba e il tenore Zoni. La nuova prima donna ebbe assai prospere sorti, giusta quanto ci viene affermato, bene si trassero d'impegno il Giani, e il Gallo-Tomba, ed in pieno lo spettacolo sortì esito fortunato. (*Osservatorio.*)

PIETROBURGO — *Teatro Italiano.* — Dopo il successo brillantissimo riportato dall'esimia Signora Fanny Tacchinardi Persiani, la più valente fra le cantanti Italiane, si rendeva ancor più difficile alla giovinetta Adele Cortesi il riprodursi su quelle Scene, maligne voci avevano già sparso che questa artista quadrilustre non avrebbe potuto rappresentare con molta evidenza il fiero carattere di Lucrezia Borgia, nè eseguire con assai bravura se difficili, e belle melodie che in quest' opera emergono nella parte della protagonista. Da tutti coloro che del Teatro dell'Opera si fanno esclusivo subietto delle loro occupazioni della Mattina, delle loro dispute nel giorno del loro passatempo nella sera, dei loro pensieri, e mature riflessioni nella notte si rammentava con pena che era stata già affidata questa parte alla famosa Giulia Grisi, e questa cantante non era venuta a veder morire un figlio da burla sulle scene di Pietroburgo, dovendosi trattenere a Parigi per fare esordire un figlio sul serio sulle scene del mondo. Eravi dunque una congiura, ordita a bella posta contro quella cara ragazza, e i Nordici Lions con la ferocia di Cetego e Catilina s'erano già stretti la mano, si erano giurati nemici della Cortesi e di coloro che le erano cortesi, e mettendosi bruscamente i guanti s' avviarono alla sala di quello splendido Teatro determinati di fischiarla fino all'ultimo sangue. Ma Adele Cortesi à una avvenente fanciulla e al primo suo comparire sulle scene i suoi nemici si accorsero che le loro labbra si sarebbero atteggiate ben volentieri a tutto altro che al fischio; di modo che appena la Cortesi ebbe finito di Cantare la sua romanza la maggior parte dei congiurati sentivasi una tal convulsione nelle mani da farle tradire il mandato, ma i più ostinati di essi bandirono il silenzio, e volsero sguardi di foco su i vacillanti compagni. Tanta però fù la passione con la quale la Cortesi cantò il finale dell'atto primo, che levossi un fragoroso e universale batter di palma a palma, e fu chiamata all' onor del Proscenio la giovane Artista unitamente all'esimio suo compagno il Tenore Mario. Allora si compì la diserzione, e chi non era assolutamente caparbio, abbandonò la vacillante fortuna dei congiurati. Tuttavia rimaneva indecisa la vittoria; che se diradate erano le file dei nemici di questa prima donna, vi rimanevano ancora i più ostinati e per conseguenza i più feroci. Ma il dico che essa cantò nel second'Atto con l'egregio Tamburini, il suo agico terzetto, e il *rondeau* finale dell'atto terzo determinarono la serata in suo favore.

I congiurati ormai ridotti a un numero miserabile volsero attorno li sconfortati sguardi, e videro i loro disertori che applaudivano freneticamente; videro colei, che essi avevano designata come loro vittima, alla fin dell'opera ricomparire dieci volte sul Proscenio a tormentar col suo trionfo le loro anime avvilite. — Che altro ad essi restava se non che una bottiglia di Cognac, per digerir la bile? Nulla di meglio per conciliare un buon sonno. *dolce dei mali oblio.* Presentemente i congiurati dormono, e la signora Adele Cortesi divenuta l'*enfant* gâté dell'Impresa studia assiduamente li *Ugonotti* il *Don Giovanni* e le *nozze di Figaro.*

(Nostra Corrispondenza)

POTPOURRI

Lunedì 3 andrà in scena all' Apollo di Roma la Maria di Rohan con l'Haiez, tenore Liverani e basso Ferlotti. — Il tenore Naudin da diverse sere non canta essendo in letto per essersi fatto male a un piede. — A Terni per terza opera si daranno i Foscari. — A Piacenza la Medea ebbe un ottimo successo con lode speciale della prima donna Secci-Barsi: si sta provando il Nabucco. — A Modena per terza opera si darà la Medea. — Dall' agenzia Lanari e Lorini fu scritturata la sig. Carolina Alaimo per conto del sig. Lumley pei teatri di sua pertinenza.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

SPIRITI DI VINO 3₁6. — Dopo le operazioni avvenute nel mese di Decembre del caduto anno per la speculazione in circa 150 botti ai prezzi di Lire 28 a 28 1₁3, il deposito che erasi formato in piazza si è esaurito nel corso dell'andante mese ai limiti di L. 29 a 30 al dettaglio, di modo che se adesso giungessero 50 a 100 botti di questo liquido troverebbero pronto esito a L. 29.

COTONI SODI. — Nessuna operazione ha luogo in questo genere per le ragioni più volte palesate. Le sole qualità oggi esistenti in piazza sono: Smirne, che vale L. 60 a 63. Cipro, 60 a 61 e Soria, 56 a 58 la lib. 100.

La *Gazzetta di Madrid* del 13 pubblica un decreto il quale sospende la fabbricazione delle monete d'oro, come complemento dell'altro che interdice in Ispagna la circolazione delle monete d'oro francesi.

Il *Moniteur* di Parigi del 22 cadente reca quanto appresso:

» La Commissione formata con Decreto del 14 decembre pr. pass. e presieduta dal sig. Fould, ministro delle finanze, per esaminare la questione della Moneta d'oro ha riconosciuto:

Che il recente deprezzamento dell'oro è stato principalmente prodotto da cause accidentali, la cui azione comincia a diminuire;

Che l'influenza, che alcune cause permanenti potessero aver esercitata su questo deprezzamento, non sarebbe oggi sufficientemente determinabile;

Che in questo stato di cose è necessario di raccogliere informazioni precise sulla produzione dei metalli preziosi, soprattutto in California ed in Russia;

In conseguenza la Commissione è di parere che, dietro i fatti constatati, non vi è luogo di fare alcuna modificazione al nostro regime monetario. »

BAIROUTH, 8 Gennaio. — Nei Cereali regna al presente poca attività, non godendo favore in Europa. Il Governo però ha qui venduta una vistosa partita Grano di Tripoli, Acri, Giaffa e Gana al prezzo di p. 12 il chilo di Costantinopoli, ed al compratore vennne già esibito un benefizio di 15 per cento.

L'*Osservatore Triestino* del 23 gennaio pubblica la seguente Notificazione emanata da quell' I. e Real Governo Centrale Marittimo:

» Il luogotenente dell'isola di Samo ha portato a conoscenza di quell'agente consolare austriaco, che i ribelli continuando a sconoscere l'autorità della Porta ottomanna, Mustafà pascià, comandante le forze imperiali a Samo, aveva annunziato il blocco della città e porto di Vati ed altri luoghi dell'isola per tutti i navigli di « bandiera samiotta » a incominciare dal giorno 4 corrente mese di gennaio stile nuovo; che in quanto ai navigli esteri, questi non sono compresi per ora nel blocco, ma che se più tardi dovesse questa misura estendersi ad essi, l'i. r. agenzia consolare ne sarebbe a tempo informata.

Tanto si deduce a notizia del ceto mercantile e dei naviganti.

Trieste li 22 gennaio 1851.

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 29 Gennaio 1851

Da Catania e Messina Brigantino Il Fiammetta cap. Prospero Senno Sardo in 7 giorni da Longone ieri racc. a A. C. Tubino.

Il dì 30 detto.

Da Liverpool, Gibilterra e Genova Pacchetto a Vapore Livorno cap. H. R. Cumming Ingl. racc. ai Frat. Henderson.

Il dì 31 detto.

Da Napoli e Civitavecchia Pacchetto a Vapore Ercolano cap. P. Cusmano Napoletano racc. a Semiani e Borgheri.

AVVISI

L'ITALIA ROSSA del *Visconte d'Arlincourt*, ossia Storia delle rivoluzioni d'Italia dall' esaltazione di Pio IX nel Giugno 1846 sino al di lui ritorno nella sua Capitale in Aprile del 1850. Versione italiana Angiolo Orvieto corredata di note.

Quest' Opera è divisa in cinque fascicoli ad un Paolo per Ciascheduno, e trovasi vendibile alla Libreria Malvisi di fianco al Duomo presso la via de'Servi.

NUOVITA' MUSICALI CARNEVALESCHE

pubblicate da G. G. Guidi Borgo di Greci n. 238

BADIA L. — La Polka del Diavolo per pianoforte.

Detto — La prima Polka per piano forte (entrambi eseguite con grandissimo effetto della Banda di R. Veliti)

GAMUCCI B — La Lionne Polka mazurka per piano-forte.

GAMBINI — Genova e Firenze — 2 Polke mazurke per piano-forte

MATTIOZZI R — Isolina — Polka, per pianoforte.

FRASCANI — Eleonora — Polka mazurka idem.

Detto — Elisa — idem.

ANDROET — Julie — idem.

PESCETTI D. O. — Il Carnevale del 1851 Polka per piano-forte.

Diversi autori — Album Carnevalesco contenente Walzer, Polke, e mazurke per pianoforte.

IL PROFESSORE **CESARE CIARDI** darà un **Concerto Vocale e Strumentale** la sera del dì 6 corr. nella Sala del Palazzzo Lustrini in via delle Belle donne.



Spettacoli del dì 2 Febbraio 1851.

PERGOLA. — *Opera* Due Foscari *Ballo* Aladino

TEATRO NUOVO. — Matilde di Maran con farsa

COCOMERO. — Le Donne di BuonUmore e farsa

ALFIERI. — *Opera* La Linda

LEOPOLDO — Il Marchese di Valcesana

GOLDONI. —

BORGOGNISSANTI. —

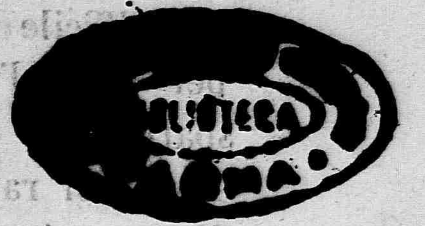
PIAZZA VECCHIA. — Un Terribile Avvenimento

PANORAMA — Vedute di Napoli.

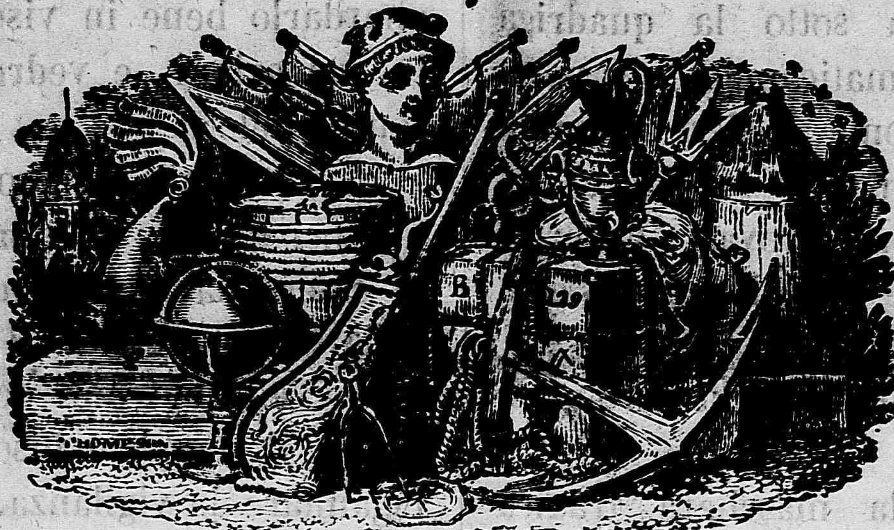
— TIPOGRAFIA MARIANI —

Martedì 4 Febbrajo 1851 — Anno Primo N. 13

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MARTEDÌ GIOVEDÌ E LA DOMENICA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

LA TAVOLA

PER L' ESPOSIZIONE DI LONDRA



Dopochè Cosimo I. cominciò a riunire degli artisti di Milano e di Roma per lavorare i ricchi minerali della Toscana, l' intrapresa andò aumentando, è prendendo proporzioni tali, da divenire esclusività artistica della nostra città, e nel tempo stesso ramo d'industria, poichè allo stabilimento principale situato nell'Accademia delle Belle Arti hanno tenuto dietro alcuni altri, tutti invia d'incremento e chiari per lavori di gran pregio.

Ai minerali, frutto della ricchezza geologica della Toscana, furono aggiunti quelli ricercati nelle altre parti di Europa talmentechè la collezione è così ricca di tutte le variazioni di colori, di tutte le originalità che l'incontrano nel taglio di minerale, che non vi hanno difficoltà per rappresentare qnalunque oggetto che l'immaginazione del disegnatore piacesse produrre. I lavori in piano sono il più delle volte fatti, non però che dei bassorilievi e degl'interi rilievi non siano usciti dalla scuola pregevolmente eseguiti, ma il primo genere presentando maggiore effetto viene di preferenza prescelto.

La Principessa Palatina sorella di Gian Gastone era talmente apprezzatrice di questa industria che lasciò un fondo ben cospicuo per il compimento della cappella Medici, meraviglia di ricchezza e di sorprendente lavoro. Gli stessi Francesi nella loro invasione a traverso l' Italia, spinti dall'istinto di rapacità trasportarono a Parigi molte delle opere che fanno l' adornamento dei saloni delle nostre gallerie, fortunatamente ritornarono. Però tanto nei secoli scorsi che nel presente nulla si è fatto di più ricco e di più bello della tavola che anderà a Londra, questa industria è andata sempre progredendo e l'ultimo lavoro è l' apice della perfezione. L'opera indefessa, di 14 anni continuò e la somma di 126,000 scudi pari a Franchi 720,000 sono stati spesi per questa tavola, che se non rappresenterà un oggetto industriale avrà certamente l'encomio di straordinaria creazione artistica, e di esclusività fiorentina.

Qui sotto ne diamo la descrizione dettagliata come venne fatta dalla Direzione della Scuola.

DIREZIONE.

È un piano di tavola di figura circolare, del diametro di tre braccia fiorentine, corrispondenti a metri 1,75, col fondo di bellissimo lapis-lazzuli Orientale (Lazulite.)

Vedesi nel centro effigiato Apollo nella sua quadriga ornata del ballo delle Ore, sostenuta dalle nubi, e tirata dai quattro corsieri, che egli è in atto di trattenere per iscendere in mezzo alle nove Muse. Questo soggetto, eseguito ad imitazione di un cammeo con diaspro giallo di Toscana, può dirsi la parte più ardua del lavoro, per la difficoltà di ottenere le sfumature necessarie a rappresentare un basso rilievo; ed è sì finalmente condotto da non invidiare la più diligente analoga dipintura.

Questo soggetto principale è circoscritto da una ghirlanda di rose bicolori allusive all' aurora, e framezzate da stelle. Le rose sono state imitate coll' agata sardonica rossa del Guzzurate, e col rarissimo diaspro toscano giallo-oro cangiante in rosso: le stelle, con calcedonio a chiaro-scuro egualmente toscano.

Girano intorno alla sopra descritta ghirlanda nove spartimenti di forma quasi circolare, e tutti eguali fra loro, ornati di eleganti contorni di foglie di acanto, ciascuno dei quali è fermato da una

---

APPENDICE DELL' ARTE

LETTERA DI ALDO ALL' ARTE



Chi sa, cara Arte, quante ella ne avrà dette di me! mi avrà affibbiato a bizzeffe i titoli di girellaio, mancatore e ceretano molto più che l' è merce di moda, e che dal fondo del cuore sdrucciolano sul labbro con la massima facilità. In quanto a chi se li merita ella affibbi pure a suo talento, ma in quanto a me la prescinda perchè se la sapesse.... se la sapesse.... e perchè non dovrebbe saperlo? e perchè non dovrei dirglielo? fra me, e lei soli soli si può dir tutto; badi però che neppur l' aria veda questa lettera, ed appena letta la stracci, la incenerisca, e ne dia le ceneri al vento.

Ella mi darà al solito del pazzeresco, del visionario, ed anco del codardo... Che vuol che le dica, li uomini non mi fanno paura, perchè po' poi con essi si ragiona, e se non ci s' intende oggi, ci s' intende domani, ma le ombre.... le ombre.... cara Arte, non ragionano, e vi son sempre addosso; ed io che non ci credeva, che le chiamava sogni d' infermi, che pensava che nel secolo XIX l' anno di grazia 1851 queste fole le non fosser buone nemmeno per trattenere i fanciulli, dovere ora convenire che esse sono una realtà! vedermene una sempre davanti! passeggio, me la vedo ai fianchi, mi fermo a leggere sulle cantonate, e quella mi salta sullo scritto, ed ora mi fa li occhiacci, ora le boccaccie, e però qualche volta mi fa paura, e qualche volta mi fa ridere. Da qualche giorno a questa parte bisogna che si sia posta in capo di resuscitare in me Demòcrito (che il cielo volesse) o piuttosto di farmi morire di convulsione, perchè mi va facendo davanti di tali lazzi, e mi dice di tali buffonerie che mi fa sbellicar dalle risa. Se la continuasse così meno male, ma ho paura che a un tratto si dia alle brutte, e per me che per principio e per natura non posso voler male ad alcuno, vorrei bene anche all' ombra se mi si levasse davanti per sempre, e mi lasciasse in pace. Una voce interna però mi grida che bisogna che me la succhi per dell' altro tempo.

Lo credereste? anche fuori di Firenze mi seguita... anzi... in provincia mi fa la cattiva più che mai. Bisogna vedere che razza di ceffi piglia, e quello che è peggio non da noja solamente a me, ma a quanti si fanno sul suo cammino. Ho veduto dei padri di famiglie, i quali non possono darle pane se non lavorano, tornare a casa a testa rotta, e perchè? perchè avevano riscontrato l' ombra, ed essa aveva loro dato il gambetto. Ho veduto dei possidentucci strapparsi i capelli, e perchè? perchè l' ombra col bello bellino aveva posto loro le mani in tasca, e non ci aveva lasciato che pochi piccioli. Ho veduto delli scolaretti giocare ai *quattrini ritti*, ed a *buchetta*, e perchè? perchè mentre andavano a scuola col libro sotto il braccio e mandati dal babbo, l' ombra li aveva riscontrati, ed in cattiva maniera si era impadronita dei libri. Ho veduto dei giuocatori dimenarsi come Energumeni, perchè tornando dalla bisca tutti allegri con la vincita in tasca, l' ombra con un tiretto alla *Bosco* glie l' aveva decimata.

Confesso che di questi ho riso anch' io di tutto cuore, e quasi quasi ho battuto le mani all' ombra; ed ho riso anche di alcuni che andavano tronfi e pettoruti sul cavallo d' Orlando, e che a un tratto si son trovati scavalcati, e messi sul ciuco. Andrei troppo per le lunghe se dovessi narrarvi tutti li spassi che si piglia madonna ombra; vi voglio dire anche questa e basta.

Per discacciar l' uggia che spesso mi assale, e per rompere la monotonia, volli



piccola testa di leone. Tutto questo ornamento è del pari eseguito con calcedonio toscano; e i suoi chiaro scuri, come ogni altra parte [illegible]ficile lavoro, son trattati a seconda del punto di luce stabilito per [illegible] l'insieme del lavoro medesimo. Ognuno di questi nove spar[illegible] contiene gli emblemi, o gli attributi propri della Musa [illegible] rappresentare, per esprimere i quali sonosi adoperate le diverse pietre silicee conosciute finora nel Globo, e di cui malagevole e lungo sarebbe qui l'indicare la precisa provenienza.

Secondo l'ordine adottato dai più celebri Mitologi, la prima Musa è Clio, la quale trovasi perciò collocata sotto la quadriga d'Apollo. Presiede essa alla storia, ed è emblematicamente rappresentata col papiro e la corona di lauro, così come vedesi decorata nelle opere degli antichi statuarj greci e romani.

Seguendo l'ordine a destra dello spettatore, trovasi Euterpe, l'inventrice della musica, rappresentata con due tibie legate insieme secondo il disegno degli antichi monumenti

Talia, la musa della commedia, col cembalo e la corona di edera, copiati e rappresentati come sopra.

Melpomene, la musa della tragedia, con la maschera tragica felicemente espressa per mezzo del raro calcedonio toscano tendente al carnicino; aggiuntovi il pugnale e la corona di pampani di vite e grappoli d'uva.

Tersicore, la danza, con la lira imitata secondo l'origine di quel-lostrumento, e la corona di lauro che le appartiene,

Erato, che presiede alle poesie liriche ed amorose, con la cetra d'Apollo.

Polinnia, la rettorica, o meglio l'eloquenza, con una corona di rose bianche dommaschine, e di rose rosse e violette.

Urania, l'astronomia col radio ed il Globo adornato dei segni dello Zodiaco.

Calliope, la poesia eroica, con le tavolette incerate, da alcuni dette il polittico, e con lo stile per iscrivere e per cancellare.

A questi nove spartimenti, disposti intorno al soggetto principale espresso nel centro, succede una larga fascia circolare, in cui sono rappresentati trentasei mazzetti di varj fiori di tutte le stagioni, scelti fra quelli che potevansi imitare con pietre silicee, e framezzati, due per due, da diciotto ornati che li collegano fra di loro. Nove di tali ornati, eguali in disegno, si trovano sulla stessa linea o raggio, lungo il quale son collocate più in alto le piccole teste di leone già sopra rammentate; e gli altri nove ornati, eguali anch'essi nel disegno fra loro, ma pure diversi dai precedenti, corrispondono alla linea di centro degli spartimenti, che contengono gli attributi delle Muse.

Tutto il descritto disegno è racchiuso da un'altra fascia molto più stretta della precedente, ove sono rappresentate con calcedonio toscano centotrentacinque piccole borchie a chiaro-scuro, tutte di egual disegno e ciascuna racchiusa entro un filetto della stessa pietra che insieme le collega, e forma così l'elegante contorno a compimento dell'opera.

Discorso di FRANCESCO PICCINI Segretario della società di mutuo soccorso fra i Calzolai.

(*Continuazione Vedi. n.* 5 7. 10)

Adoperiamoci dunque a tutt'uomo a far prosperare la Società nostra e cerchiamo d'attirarci anche i più renitenti.

Non date ascolto a detrattori: io non voglio qualificare il carattere di coloro che parlano male di questa Istituzione; ma vi dico soltanto che se vi incontrate con qualcuno di questi detrattori dovete guardarlo bene in viso e poi osservare la sua condotta, il suo stato, le sue azioni, e vedrete che egli non merita di essere ascoltato — compatitelo!

Oltre all'obbligo di pagaro la tassa altri doveri incombono ai Consoci e sono: di non profittare mai di nessuna circostanza che possa essere dannosa alla Società; dobbiamo sempre procurare l'utile della Società e non il danno: colui che si trova in stato di meritare la sovvenzione non deve abusarne, deve soltanto esigerla quanto richiede il semplice bisogno: e molto meno deve usare la finzione per ingannare la vigilanza.

So bene che con le persone che attualmente compongono la Società questi casi non possono accadere, perchè voi siete il fiore, la parte migliore della classe, ma parlo per il tratto successivo, che se mai si trovasse taluno che commettesse tali abusi, la società dovrebbe discacciarlo da se come nemico.

Un altro dovere importantissimo si è di tenere una vita morigerata e lasciare quelle abitudini che possono esserci dannose alla salute, per conservarci sani più che sia possibile; imperocchè se chi non ha cura della propria salute è tiranno a se medesimo, appartenendo alla Società è doppiamente reo perchè viene ad aggravare indebitatamente i Consoci.

Dobbiamo sempre pensare che i denari che sono nella cassa della Società son cosa sacra, che costano stille di sudore, e stanno là per sovvenire il vero bisogno e non per farne spreco.

Sarà una bella fortuna per colui che potrà pagare per molti anni la tassa senza aver mai bisogno di chiedere la sovvenzione, e la Società gli recherà in riconoscenza delle consolazioni grandissime.

Sì; si consolerà di vedere che altri più infelici di lui sono stati soccorsi: si consolerà di sapere che col suo obolo ha cooperato a rasciugare le lacrime di miserabili creature:.. che avsà impedito delle prostituzioni, e foree dei delitti!

Da ora in avanti qaesta Istituzione deve essere il termometro morale dei Calzolai, appartenere alla Società deve equivalere ad un vero attestato di moralità.

(continua)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Nel numero 9 del giornale di Milano — La Fama — in data del 30 gennaio 1851 si prodigano molti elogi all'artista che nel nostro teatro Alfieri rappresenta la parte del marchese nell'opera *Linda di Chamonix*. Ma siccome il redattore del detto giornale crede che il

---

fare una passeggiata in provincia. Mi fermai dapprima in una certa campagna, in una certa villa.

Mi venne incontro il Fattore, ed ecco il nostro dialogo.

— Oh! benvenuto, che fa ella, sta ella bene?

— Bene e voi Fattore?

— Si campa . . . alla peggio.

— Speriamo che il peggio si cangi in meglio . . .

— Oh . . . che vuol ella sperare per l'amor di Dio . . . siamo a brutti tempi. . .

— Come brutti? o non vi ricordate che voi. . .

— Stia zitto. So quel che la vuol dire . . ha ragione, ma non mi tocchi su questo tasto. . . .

— Lasciamo il tasto . . . che fanno i padroni, sono in casa?

— In casa? ma non sa nulla?

— No? che ci è di nuovo?

— I padroni sono in città. .

— Perchè questa nuovità? non abitavano quasi tutto l'anno in campagna?

— In *temporibus illis* è vero, ma ora chi vuol che ci stia? uh! se potessi stare anch'io in città.

— Per divertirvi eh?

— Si, che ci penso di molto io ai divertimenti?

— O dunque?

— Dunque là sarei sicuro dai ladri.

— Dai ladri? ci son dei tadri?

— E dico pochi . . . non siamo sicuri dalla sera alla matsina, e in quanto a roba non si attecchisce nemmeno una pianta di cavolo . . . la si figuri . . . e vengono armati come cani sa ella, ed a quello la fanno, a quello la promettono. I sto sempre col sangue rimescolato. Che vuol che le dica? è toccata a noi . . . vuol che le faccia preparar la camera?

— No caro, vado in città diritto diritto; addio Fattore state bene, pigliate tutto con rassegnazione perchè avete dei peccati da scontare . .

— O che son solo? ne abbiamo tutti . . .

— Anche questo è vero. . . statevi con Dio . .

— Saluti i padroni, e gli faccia sapere che per ora son vivo.

Cammin facendo mi si affacciarono alla mente tali riflessioni. Perchè l'ombra che si diverte a spaventare tanti galantuomini, non fa lo stesso coi ladri! perchè invece di confondersi a portar via la penna di mano a quello, il pennello a quell'altro, a correre su e giù per le popolose contrade delle città, ora facendo piangere ora facendo ridere, non batte invece la campagna, e si prende gusto di far restare i malviventi con un palmo di naso?

Perchè? perchè? . . ed altri perchè . . . e giunsi in città non grande, non popolosa, ma bella per pulizia, e per memorie sempre vive nel cuore degli abitanti.

Era l'ora del Teatro, vi entrai. Era gremito di gente tutta intenta ad ascoltare le sublimi melodie di un Opera in voga.

Se talvolta si udiva un qualche cinguettio in qualche palco, la platea ad una voce sola imponeva silenzio.

In quel teatro, mi accorsi subito, che non si può aver occhi che per il palco scenico, non avere orecchi che per il palco scenico, e che la lingua soprattutto bisogna lasciarla a casa. Paese che vai usanza che trovi, dice il proverbio, ed io deliberai di uniformarmi pienamente al costume del paese, e fui tutto occhi, e tutto orecchie per il palco scenico.

A un tratto vedo tutte le teste della platea alzarsi come una sola testa, e prima un bisbiglio, poi voci, poi accenni, e quindi qualche fischio.

suo encomiato sia il basso Gherardini, noi ci crediamo in dovere di disingannarlo, assicurandolo sulla nostra fede di testimoni oculari, che l' artista che canta in quell' opera di Donizzetti la parte di basso comico, e che è festeggiato seralmente dal pubblico con vivissimi applausi, che è degno infine di tutti quegli elogi che gli comparte il giornale *La Fama* è Angiolo Cappelli, nome ben conosciuto nell'arte teatrale. D.NE

TORINO Venerdì prossimo venturo al Teatro Regio avrà luogo il *Terzo Concerto* di Camillo Sivori, che sarà definitivamente l'ultimo.

La prima ballerina signora Tedeschi ha continuato a prodursi al Teatro Regio, e n'ebbe applausi, chiamate e mazzi di fiori. E giacchè stiamo parlando di questa giovine piena di buona volontà e non senza pregi, annunceremo che ella è fissata per due stagioni a Londra, dal p. v. marzo incominciando. A fianco d'una Ferraris: d'una Grisi e d'altri valenti danzatori, la Tedeschi non potrà a meno d' avvantaggiare, e di formarsi così la bella riputazione cui aspira. (*Pirata*)

PALLANZA. A *Don Finocchio* (che trovò sempre i fati amici) succedette l'*Attila*. L'esito non poteva risultare più favorevole e più lieto. Applausi e chiamate a tutta la Compagnia. La Roccatagliata è un *Odabella* meritevole di tutti gli elogi. Il Cardella, *Attila*, mostrò che se vale nel buffo, altrettanto più riesce e rifulge nel serio; e di vero, egli spiega tale una potenza di voce e una sì nobile azione da non lasciar desiderii. Il tenore Andrea Costa ha pure momenti fortunati, nè l'*Ezio* può esser migliore. È questo un giovine che farà sempre più bello il suo nome, il sig. Vincenzo Carcano : al suo duetto con *Attila* fu per tre volte ridomandato sul palco. e nella cavatina colse lodi non meno calde: l'esperienza e lo studio gli faranno raggiungere l' onorevole meta cui tende, anche l' insieme dell' esecuzione è commendevole.

MILANO. Alla Canobbiana il ballo alle stelle. La Compagnia Rossi e Leigheb... Non c'è che il Rossi, ed anche su questo vi sarebbero a fare delle osservazioni. È alquanto monotono e abbastanza caricato, Nelle parti amorose riesce bene. Ma guai se si mette la parrucca, come usa di frequente, volendo imitar, Modena! Una volta c'era una rana, vide un bue, lo volle imitare ecc. ecc, col resto che segue. Dicesi che egli sia in istretta trattativa colla R. Compagnia.

Al Teatro Re continua l'entusiasmo per la giustamente celebrata Compagnia Lombarda. Il Morelli è l' artista modello. Da qualche anno anelava alla perfezione, ed ei l'ha raggiunta. I Milanesi, siccome tutti i Publici che hanno la fortuna d' udirlo, ne vanno pazzi. Il numero della carrozze che si vedono la sera schierate fuori del teatro ne è arra bastante. Ci sono persino dei gendarmi a cavallo a regolarne il corso, come s'usava un tempo alla Scala. Questa sera ripetesi per *la quinta volta* la tanto applaudita produzione *I Racconti della Regina di Navarra* (un giornale stampò *di Novara!*)

Al Carcano, a furia di Cartelloni, vi è maggiore concorso (però ne'giorni festivi). Nella Compagnia Giardini v'ha più fumo che arrosto (*Pirata*)

Teatro Santa Radegonda. — La più bella prova della simpatia e della stima in cui il nostro pubblico tiene la giovine prima donna Giuseppina Morra, fu il numeroso concorso onde fu onorata lunedì scorso, sera di sua beneficiata. Davasi il *Don Bucefalo* del Cagnoni: dopo il primo atto l'orchestra di quel teatro suonò una sinfonia dell'attuale suo direttore Giuseppe Sordelli, composizione lodata dagli intelligenti; indi la Morra eseguì la cavatina della *Sonnambula* con tanta delicata espressione e squisitezza di canto da trasportare il pubblico all'applauso più vivo e da meritarle l' onore di tre chiamate al proscenio. Dopo il secondo atto del *Don Bucefalo*, ella diè saggio della sua non comune abilità in una grande *variazione e polonese* per chitarra con accompagnamento d' orchestra. Nè furono minori gli applausi, che come concertista toccarono alla giovine e gentile cantante. Il pubblico la festeggiò con fragorosi applausi e ripetute chiamate, premiando così meritamente il doppio pregio ond' essa va distinta. Chiuse lo spettacolo la cavatina d'Isidoro nella *Matilde di Schabran* eseguita dal Cambiaggio con la forza comica che tutti sanno e coronata dal plauso onde il pubblico è solito festeggiarlo. — Sabato sera, se altro non succede, avremo il *Dominò nero* con la Mazzolini, indi il *Magnetismo* del maestro Graffigna del quale si parla a quest'ora con moltissima lode.

(*Italia Musicale.*)

BERGAMO. — La sera del 22 quel teatro della società fu ravvivato dalla comparsa della *Marescialla d' Ancre* del maestro Nini. Il teatro era affollatissimo e gli applausi al compositore si levarono più volte fragorosi ed unanimi. La prima donna Marietta Anselmi che sostenne con lode la parte della protagonista, spiegò una voce di soprano bella, intonata e tanto magistero di canto nell' eseguire le molte agilità di cui abbonda specialmente la sua cavatina, da meritare gli encomii più generali. Il Zambellini (Borgia) ebbe i secondi onori della sera. La sua voce di vero baritono, il suo eletto modo di canto e la non comune intelligenza, lo rendono grandemente accetto a quel pubblico e gli assicura un fortunato avvenire. Il Carisio (Corsini) disimpegnò anch' esso con lode la sua parte e meritò l'approvazione del pubblico. Il maestro Nini fu chiamato e durante l' opera e calata la tela, ripetute volte all' onor del proscenio,

SALUZZO. — Per second' opera della stagione si produsse su quelle scene La Prova d' un'opera seria, con esito assai felice. La brava Giuseppina Jotti, il tenore Tamaro e il basso comico Favretti gareggiarono di bravura e di zelo per dar risalto alla graziosa opera del Mazza. Anche il Crotti e la Fracchia di simpegnarono con lode le loro parti e contribuirono al buon esito dello spettacolo.

PARIGI. Si legge nella Francia Musicale. La nuova Opera di Ambrogio Thomas che fino adesso non è stata ripetuta che al piano, domani anderà provata coll' Orchestra. Le prove di quest'opera vanno con molta rapidità. Hanno passato agli studj l'opera buffa in un atto di Grisar. La Poesia si dice che sia del sig. Lockroy. Dopo il *Debutto* di Madamigella Duprez, che è l'avvenimento interessante del giorno, ci daranno *la Tempesta* del Sig. F. Haléry, per la quale l'amministrazione prepara una messa in scena degna dell'autore della *Juive*. Giovedì prossimo ripetono il *Don Giovanni*. Il Capo lavoro di Mozart avrà per interpreti Mad. Sontag,. Fiorentini, Giuliani, e sigg. Duprez, Lablache, Calzolari, Ferranti, Scapini. Sarà cosa ridicola il vedere Duprez rappresentare la parte di *Don Giovanni* che è stata una delle più belle creazioni di Garzia padre.

POTPOURRI

Alla Pergola venerdì sera andrà in scena il ballo nuovo *Margherita di Norvegia* del Monticini. — Un nuovo passo eseguitosi alla Scala di Milano dalle signore Citterio e Viganoni e da mr. Paul non ha piaciuto. Piacerà un' altra volta! — *Scritture della prima donna signora Albertini.* Ecco le scritture che già ha segnate questa distinta prima donna: Quaresima prossima alla Pergola di Firenze coll'obbligo di 12 rappresentazioni. Primavera a Ferrara (riapertura del Teatro Comunale). Dall' otto giugno all'otto luglio, teatro da destinarsi (Impresa Marzi). Dal dieci luglio al dieci agosto alla Fiera di Sinigaglia. L' autunno al Teatro Grande di Trieste. Carnovale 1851 52 e successiva quaresima, teatro da destinarsi (per conto di Domenico Ronzani). — La Essler è attesa a Vienna in Primavera. Ronzani rimonterà per lei il FAUST di Perrot. Sarà l' ultima stagione della grande artista, che chiuderà la sua carriera. — Al Teatro Regio di Torino sono già incominciate le prove dell'ONDINA, terzo ballo dell' Astolfi. Nel BRAVO canterà l' egregia prima donna signora Amalia Brambilla Berger: ella doveva prodursi nella MARIA PADILLA, ma non potendosi dare quest' Opera per ragioni da essa indipendenti, accettò per compiacenza di cantare nel capo-lavoro di Mercadante. — Anche Camillo Sivori andrà a Londra nella solenne epoca dell' Esposizione. — La Lipparini all' Apollo di Venezia continua ad entusiasmare nel BARBIERE: ecco un nuovo acquisto che han fatto le scene italiane. — L' esimio cantante Felice Varesi è stato scritturato per la riapertura del Teatro di Ferrara, prossima Primavera (Agenzia Magotti in Bologna). — Nella MUTA DI PORTICI che avremo al Regio canteranno il Fraschini, l' Euzet e la Rapazzini. La parte della MUTA verrà sostenuta dalla signora Camille. — Dall' agenzia teatrale di Filippo Burcardi pei teatri di pertinenza dell' appaltatore Angelo Burcardi furono scritturati: La signora Orsola Castellan, prima donna assoluta , per un anno dalla prossima quaresima in poi; la comprimaria signora Fracchia per la quaresima e primavera prossima: il primo tenore assoluto Luigi Lattuada per quaresima e primavera; il primo tenore assoluto Giuseppe Tamaro per due anni ; il basso in genere Buranelli per la quaresima; il secondo tenore Vietti per la quaresima e primavera ventura. Lo stesso agente teatrale scritturò pel teatro di Nizza la signora Mus-

— Che cosa è , che cosa è stato che guardano, che fischiano, domandò al vicino?

— Non lo vede, è cieco?

— Scusate, caro, non son cieco, ma non ho visto nulla...

— Quella lì, ed accennava ad un palco...

— Quella signorina, che ha fatto...

— Se dura, lo vedrà lei quello che ha fatto, rispose brontolando il vicino, e scapeggiando...

— Ma che ha fatto quella ragazza, dimandai, ad un giovinetto vispo che avevo a sinistra?

— Nulla... voleva chiappare una mosca...

— Una mosca?...

— Sì, ma se vuol chiappare le mosche deve stare a casa, e non venir qui...

— E dov' è la mosca?

— Eccola là...

Guardai, compresi, e dissi fra me... le sta bene, badi all'Opera, e non alle mosche.

L'arrivo del secondo tenore fece un diversivo alla ragazza della mosca.

Il secondo tenore aveva una bandiera, e appena comparve applausi, applausi, applausi. Una quantità di guerrieri lo seguivano, a dir vero male in arnese, ma forse la lunghezza delle marcie, e la polvere dalle strade avevano scomposta la loro toelette, e dato colori aufibii alle loro vesti. Dietro ai guerrieri vi era una quantità di pellegrini, che giudicai tormentati dal mal di denti, perchè tutti avevano un cencio nero intorno alle gote. Seppi dopo che quei cenci neri stavano in luogo di barbe. Arrivò dopo un coro problematico di vergini che si trovavano la maggior parte in una posizione interessante, perchè niente meno si trattava di andare a liberare una città dalle mani dei Turchi. Dopo le Vergini altri guerrieri ec.

Il secondo tenore che era il capo doveva sfoderare la spada, e cantare con forza un non so che.

Non sfoderò nulla, e cantò senza forza.

Il coro cantò ma sotto voce, quasi avesse paura di farsi sentire.

Nessuno capiva il perchè, ma io lo capii.. lo capii, perchè vidi l'ombra, implacabile ombra ritta, lunga, ed in aria minacciosa volta al palco scenico.

I Cantanti spaventati non avevano coraggio di metter fuori il fiato ma la platea buona, tollerante, tanto fece a forza di applausi che fece loro scuotere il freno mandar da parte la paura, ed ad un certo coro che dice guerra, guerra, tutti messero fuori tutta l'aria che stava racchiusa nei loro polmoni, e gridarono come energumeni.

Il Teatro crollava dagli applausi , e le corsie dei palchi formicolavano di gente che scappava forse per paura che gli cadesse addosso qualche cosa.

Vidi fremendo l'ombra che levava fuori il taccuino e prendeva degli appunti.

Per timore che appuntasse anche me, sebbene estraneo del tutto a quel *bairam* chiotto chiotto me n'andai a casa dicendo fra me..

— È inutile, l'ombra vuol ficcare il naso per tutto fuorchè dove sarebbe utile che lo ficcasse.

Quest' escursione ha fatto sì, cara Arte , che ho mancato alla mia promessa.

Se potrò quanto prima vi manderò qualche novelletta della Nonna, se non potrò vi avviserò con altra mia.

State sana, e badate ai colpi d'aria. ALDO.

sidia nella qualità di comprimaria. La giovane prima donna Carolina Rapazzini fu scritturata pel corrente carnovale al teatro Regio di Torino, ove esordirà nella *Muta dei Portici*... — Amalia Ferraris, danzatrice che oramai senza scrupolo può annoverarsi tra le celebrità del giorno, partiva da Napoli il giorno 13 del corrente per recarsi a Londra chiamata dal suo contratto per quel teatro della Regina. Ella confermerà senza dubbio la bella fama che gode meritamente in Italia.

VARIETÀ

La *Rèvue des Théâtres* riporta il seguente aneddoto di madamigella Elisa Forgent, ex-direttrice del Teatro francese a Londra, morta la settimana scorsa a Parigi.

Una mattina alcuni amici erano riuniti in casa di lei: si picchiò alla porta, e la cameriera venne a dire alcune parole all'orecchio di madamigella Forgent. L'attrice sorrise e disse a' suoi amici: è la modista che viene a provarmi una veste nuova; volete passar meco nella mia stanza di *toilette*?

Fu obbedita. Giudicate dello spavento che presero gli astanti quando videro che la nuova veste era un feretro di legno, imbottito di *satin* bianco. Il feretro era posato innanzi ad un *lambry boudoir*. La giovine vi entrò per posarvisi. « Sì, diss' ella sempre col sorriso alle labbra, la veste va bene, ed io ne sono contenta. »

Otto giorni dopo essa era morta.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

SMIRNE 13 gennaio. — I Grani si sostengono da p. 21 a 22, gli Orzi da 14 a 15.

(*Impartial di Smirne.*)

— I tempi piovosi che abbiamo da qualche tempo uniti alle feste greche hanno resa la nostra piazza molto inanimata, non potendosi citare che operazioni insignificanti. L'Oppio è marcato al limite di p. 110 il ciequì, e dicesi che una dozzina di coffe sia stata pagata a tale limite; questo prezzo però tende all'aumento. Gli *Alizzari* sono bene sostenuti; 1800 cantara circa ottennero attendenti da p. 248 a 260 conforme le qualità. Il nostro deposito è bene provveduto. La *Grana gialla* vale p. 16, e circa 1,700 oche ottennero questa cifra. Da qualche tempo partono per l'Europa frutti di Gesmè, e vari bastimenti giungono regolarmente per caricare le partite già comprate. I prezzi sono da molto tempo inalterati.

(*Imp. di Smirne.*)

— Le notizie commerciali degli Stati-Uniti riportate dai giornali inglesi, sono soddisfacenti A, Nuova-Yorh in principal modo i mercati erano in buonissima situazione, il danaro abbondava ed era poco caro.

Si legge nel *Times* di Londra del 20 cor;

» Durante la settimana scorsa, i Porti americani ricevettero quasi 4 milioni di dollari in polvere d'oro, il che è la più considerevole importazione che abbiano mai avuto. Le notizie di S Francesco vanno sino al primo dicembre. Il cholera a quert'epoca aveva interamente cessato, e lo stato sanitasio delle regioni delle mine era soddisfacente. Gli ultimi avvisi della Germanica annunziano che il flagello indiano infieriva sempre nella suddetta isola e che si viveva molto inquieti sui risultati delle raccolte per deficienza di braccia. »

ODESSA, 10 Gennaio. — Durante la settimana decorsa i tempi furano variabili oggi l'aria è annuvolata e spira vento gagliardo e freddo di 9 gradi alla mattina, per cui temiamo che, qualora esso continui il nostro porto sarà preso dal gelo. Nei noleggi niente si è conchiuso in questo frattempo a causa dello scoraggiamento dei nostri esportatori, cagionato delle continue disfavorevoli notizie dall' esterni intorno ai cereali.

(*Jounal d' Odessa*)

DARDANELLI, 13 Gen. — Tre giorni sono incominciò a soffiare forte vento a Tramontana; l'11 arrivarono molti navigli da Costantinopoli, i quali sorpresi dalla burrasca, dovettero ancorarsi nei diversi punti di questo stretto. Però sia perchè non poterono ormeggiarsi convenientemente, sia perchè il temporale divenne spaventevole, cedettero loro le ancore ed i bastimenti trovaronsi in balia della corrente e delle onde per cui molti si urtarono fra essi e riportarono delle avarie; due naufragarono. il temporale continua tuttora.

(*Lloyd Austr.*)

Rendita di Napoli — Godimento dal 1. gennaio.

1851	Cinque per cento	Quattro per cento
Gennaio 28	99 1/4	82 1/2
» 29	99	82 1/4

Rendita di Palermo

	Cinque per cento
Gennaio 28	80 1/2

Rendita di parigi dei 20 gennaio 1851.

Cinque per cento	Tre per cento
94 95	58 50

Borsa di Marsilia del 23 gennaio 1851.

Oli di Calab. a contanti franchi 69 50 la mezzarola
Detti per genn. e febb, mar. fr. 71. 00 detta.

Borsa di Napoli del 28 gennaio 1851.

Oli di Calabria a contanti — duc. 62. 75 la botte.
Detti » pag. fine mar. 1851 a duc. 63. 25 la bot.
Detti di Gallipoli a contanti a duc. 24 20 la salma,
Detti » per fine mar. 1851 a duc. 24 35 la sa.
Detti di Rossano in bacìle fine gen. a duc. 23.00 la sal
Grani teneri ai Barletta a contanti duc. 141 1/2 il tom
Detti » per àg. 1851 — 153 1/2 il tomolo.
Avene di Baletta a contanti grana 54 il tom.
Detti fine agosto 1851 gr. 61 il tom.
Granoni a contauti 1.00 il tomolo.
Sete Organzini Duc. 4. 20 a. 4 60 la libbra.
Dette Girelle. » 1. 90 a 2. 05 detta.
Dette Appalto. » 2. 00 a 2. 20 detta
Carne di porco in generalè Duc. 12. 00 il cantaio.
Lardo per sale. . . » 18. 00 il cantaio.

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 31 Gennaio 1851

Da Malta Brig' Margherita cap. Francesco Panaiotti Tunisino in 9 giorni racc. a F' Vella.

Da Auversa Brig. Worwärts cap. I. I. Finch Prussiano in 63 giorni dallo stretto di gibilterra 30 da Marsilla 13 racc, a Fehr Walser e figli.

Da Marsilia Brig.-Goletta S' Lorenzo cap. Francesco Torre Francese in 20 giorni da Gay 6, con merci per Civitavecch. e Roma racc. si Reggio e C.

DA Genova Brigantino S. Giorgio cap, Giorgio Adams Inglese in 3 giorni vuoto racc. a S. Rae e C'



Spettacoli del dì 4 Febbraio 1851.

PERGOLA. —
TEATRO NUOVO. — Un segreto con farsa
COCOMERO. — Il Saul
ALFIERI. —
LEOPOLDO — L'uomo di buona vita
GOLDONI. —
BORGOGNISSANTI. —
PIAZZA VECCHIA.— Il Fornaretto di Venezia
PANORAMA — Vedute di Napoli.

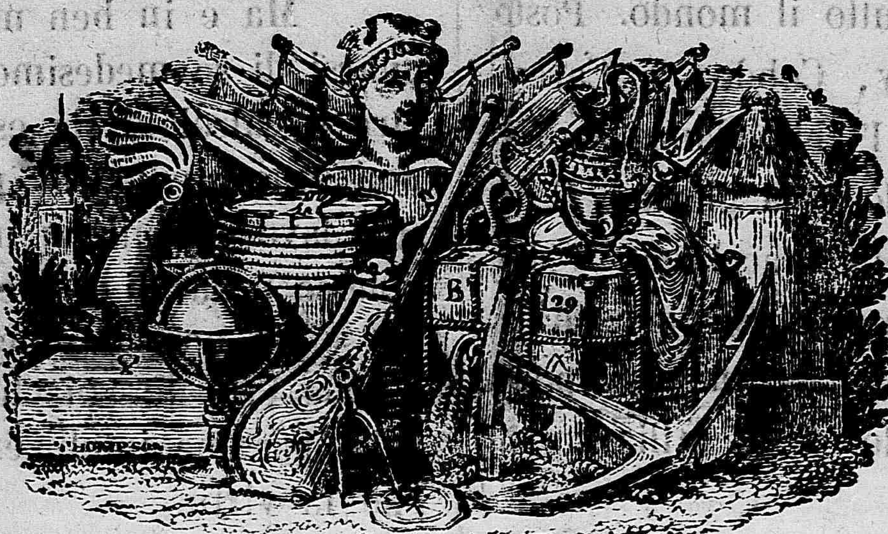
— TIPOGRAFIA MARIANI —

Giovedì 6 Febbrajo 1851 — Anno Primo N. 14

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MARTEDÌ GIOVEDÌ E LA DOMENICA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

IL PROGRESSO E L'ECONOMIA POLITICA

La teoria del progresso è ella incontrastabile verità, od utopia di mente giovanile?

I fenomeni della natura sottomessi a leggi costanti sono rinchiusi sempre nel medesimo cerchio di rivoluzioni. Tutto rinasce, e muore, ed in queste generazioni successive, per le quali vegetabili, e gli animali si riproducono, il tempo non fa che riprodurre a ciascuno istante la immagine di quello che ha fatto disparire. — La successione degli uomini al contrario offre di secolo, in secolo uno spettacolo sempre variato. La ragione, le passioni, la libertà portano continuamente nuovi avvenimenti. Tutte l'età sono incatenate da un seguito di cause, e d'effetti che legano la situazione presente del mondo, a quelle che l'hanno preceduta. I segni moltiplicati del linguaggio, e della scrittura, dando agli uomini il mezzo di assicurarsi il possesso delle idee, e di comunicarle agli altri hanno formato di tutte le cognizioni individuali un tesoro comune, che una generazione trasmette all'altra, come un'eredità sempre crescente per le scoperte di ciascun secolo; ed il genere umano considerato dalla sua origine, apparisce all'occhio del filosofo un tutto immenso, che ha come ciascun individuo, e la sua infanzia, ed i suoi progressi. — *Turgot.* —

Machiavelli, Vico, Bossuet, Turgot, Hume, Condorcet, Herder hanno tracciato, secondo il loro spirito, il cammino che l'umanità ha percorso, e ch'è destinata a percorrere. Tutti gli studi sulla filosofia della storia concludono, che l'umanità progredisce. — La musica, la danza, la poesia sono state in prima espressione di passioni, modi di celebrare le grandi gesta, e servirono di cronologia e di storia avanti la scrittura —

Le arti del disegno, della scultura, della pittura ebbero molti rapporti con la poesia, per le emozioni che agitano l'artista, e per quelle che vuole comunicare. Il progresso fu rappresentato da loro in quei momenti, in cui il genio esaltato da passioni patriottiche, o religiose volle esprimere con sentimento, con profondità, con forza, le idee, e le ricordanze che quei monumenti dovevano perpetuare.

Ma le arti sono, come noi limitate: mentre il tempo fa continuamente sbocciare nuove scoperte nelle scienze. La poesia, la pittura, la musica hanno un punto fisso che il genio delle lingue, l'imitazione della natura, la sensibilità dei nostri organi determinano: che esse raggiungono a passo lento, e che difficilissimamente è sorpassato. I grandi uomini del secolo d'Augusto vi arrivarono, e sono ancora i nostri modelli.

Mentre le scienze, che sono nate posteriormente, hanno sempre progredito. Ciò è per una legge dello spirito umano, che procede dal particolare al generale. Le verità particolari conducono a formule di più in più astratte. Ed una volta trovati questi principii generali, con gran rapidità abbiamo proceduto in ogni scienza.

Durante l'ignoranza che ha regnato in Europa, e nell'impero greco dopo il quinto secolo, le arti hanno conquistato mille diverse scoperte. La marina si è perfezionata, e così l'arte del commercio. A quei secoli dobbiamo l'uso della lettera di cambio, la tenuta dei libri commerciali, ch'è la forma più perfetta di contabilità, la carta di cotone inventata a Costantinopoli, quella di cencio in Occidente, il bicchiere di vetro, i grandi cristalli, e l'arte di farne degli specchi, gli occhiali, la bussola, la polvere da cannone, i mulini a vento ed a acqua, gli orologi, ed un'infinità d'altre arti ignorate dall'antichità.

Questa moltitudine di fatti, di esperienze, di strumenti, di manovre ingegnose, che la pratica delle arti accumulava da tanti secoli è stata coronata per l'immenso trovato della stampa. Preziosa scoperta! Che sembra dare a quei popoli che ne usano le ali per sorpassare tutti gli altri!!! Invenzione, che strappa al potere della morte la memoria dei grandi uomini, e gli esempi della virtù: unisce i luoghi, ed i tempi, fissa il pensiere fuggitivo, e gli assicura un'esistenza durevole, per la quale le produzioni, le vedute, le esperienze, le scoperte di tutte le età accumulate, serviranno di base, e di scalino alla posterità per elevarsi sempre più in alto. — *Turgot.* —

Le arti meccaniche, gli usi della vita civile, il commercio portano sempre una moltitudine di reflessioni che preparano lentamente, ma utilmente, e con certezza tempi più felici. Le cose più semplici partoriscono spesso le più grandi scoperte, ed una dischiuso il cammino, comincia una sequela fortunata. Colombo disse: — « la terra » è tonda: dunque andando verso occidente, io riscontrerò la ter- » ra! » — Ma quanta fermezza doveva avere costui nel cuore, per abbandonarsi sulla fede d'un ragionamento ad un mare ignoto? Qual doveva essere il genio, e l'entusiasmo d'un uomo, al quale una verità dava sì gran coraggio?

Due vetri incontrandosi casualmente in un tubo, estendono all'infinito i limiti dei nostri sensi, e Galileo scopre un nuovo cielo. Keplero trova le due famose leggi del corso dei pianeti, che dettero a Newton la chiave dell'universo. Bacone insegna alla posterità la strada per scoprire il vero, e Descartes a distruggere l'errore. Newton discopre le proprietà della luce, e sommette l'infinito al calcolo, e Leibnizio nella sua vasta intelligenza abbraccia tutti gli oggetti dello spirito umano. Agli uomini ch'avevano perduto la ragione dei loro diritti, Montesquieu gli ritrova e glieli rende nello Spirito delle Leggi.

Ma tutto questo non sarebbe stato sufficiente a parere mio, ad assicurare da un periodo di barbarie redeunte, e l'esempio di cento civiltà perite sotto l'orda militare sgomentava; ed il progresso an-



che ai più confidenti, appariva percorresse piuttosto una spirale che una linea retta.

La forza generalizzatrice non aveva colto ancora quel rapporto, a cui sono legati tutti i destini dell' uomo. La scienza sociale non era ancora nata. Smith promulga il domma del lavoro, e la sua opera per sempre immortale, ferma i destini dell' umanità. Non sono ancora cento anni che il suo libro era pubblicato a Glascow e già

NOTA : "L'ARTE" p.54, terza riga:

... una linea retta.

La forza generalizzatrice non aveva colto ancora quel rapporto, a cui sono legati tutti i destini dell'uomo. La scienza sociale non era ancora nata.

...

di coraggio, e nelle ultime guerre il maggior numero di vittime al valore marziale. Dopo che il soldato intrepido va più col suo coraggio, che con la sua robustezza a sfidare la morte sopra una breccia; non può avere nel cuore che l' amore d' una patria ricca, potente, gloriosa.

Ora la dottrina che si occupa specialmente di costituire un paese in queste felici condizioni, è l' economia politica. Ch' è venuta ultima ad assidersi fra le altre scienze: ma che minaccia già di assorbirle tutte, sebbene appena escita dalle fascie. Celebrando la quale possiamo dire, senza timore d' inganno, che in pace ed in guerra è destinata ad assicurare i destini delle nazioni.

Quando il domma del lavoro, prenunziato da Smith sarà spiegato in tutta la sua potenza, per mezzo delle istituzioni di credito, sia personale, sia reale, i miglioramenti materiali, e morali si raggiungeranno con rapidità, e solo allora potremo determinare quale importanza, e quale virtù abbiano esercitato sopra il progresso le teorie crematistiche.

Avv. Bartolommeo Trinci

Discorso di FRANCESCO PICCINI Segretario della società di mutuo soccorso fra i Calzolai.

(*Continuazione e fine Vedi.* n. 5 7. 10 13)

Nell' adunanza passata io volgeva poche ma franche parole direttamente a quei signori Maestri, che non vogliono far parte della Società: questa mane mi cadrebbe di nuovo l' occasione di parlare di loro, ma l' importanza del soggetto richiederebbe non breve discorso e allora abuserei troppo della sofferenza di questa onorevolissima Adunanza: e poi attesa la mia condizione di lavorante non vorrei che si dovesse dare alle mie parole una sinistra interpretazione: mi asterrò: e tanto più volentieri lo faccio poichè molti di questi signori maestri hanno fatto intendere che in seguito si ascriveranno e spero che lo facciano.

Vige nella nostra classe tanto fra i maestri che fra i lavoranti una massima, una fatalissima massima, che è quella che ci divide perchè ci toglie la fede in noi medesimi: ed è che, molti mentre fanno il calzolaio si vergognano di fare il calzolaio: essi calzolai, non vogliono avvicinare i calzolai: se loro è dato trovarsi in qualche convegno dove non sieno conosciuti, mentscono la loro condizione; in certi casi si taglierebbero le mani perchè non trapelasse che fanno il calzolaio

...ione quell' uomo che deve vergo-
...lo fanno costoro? credono forse che
... arte abbietta? Arti abbiette già
...n lavoro utile alla società: e il no-
...ose di difficoltà particolari, che chi
...bbe.
...a l' uomo; è l' uomo che degrada
... onesto calzolaio non sia rispettato
..., perchè l' intelligenza non guarda

...covi la nostra Società — guardate
...si sono affaccendati per noi? osser-
...i personaggi? e sapete la massima
...o state dirette? — A me — a me
... perchè? — Perchè la circostanza
...iò e così rappresentando un princi-
...lla corrispondenza che onora tutta

...a vedete; anche per noi si schiu-
...fico nella presente esposizione dei
...Osservate questi signori che ci fanno
...ane lasciate le loro occupazioni pre-
...nque siamo virtuosi e saremo sti-

...TEATRALE

...ENZE

...resentata al *Teatro Nuovo* la produ-
...ti a suo benefizio, che avevamo annunziato per ieri sera, e che è intitolata *Il più bel sogno della mia vita*. L' autore ha profittato della scena per sviluppare un suo progetto come già dicemmo sulla riforma delle compagnie drammatiche: quindi quella produzione non è il racconto di un fatto drammatico ma sibbene lo sviluppo di un progetto in dialogo che l'autore-attore vuol sottoporre al giudizio del pubblico fiorentino. **D.ne**

Teatro Alfieri. — La Linda seguita a ottenere il favore del pubblico. Questo capolavoro dell' immortale Donizzetti che percorse tutti i teatri con esito sempre favorevole, ha per interpreti: la Marcolini (Linda) che ripeteremo ha una bella voce agile e intuonata e che canta con vero sentimento drammatico, fino al punto talvolta di tradire il concetto dell' autore e sembrar Semiramide sotto le semplici vesti della fanciulla savoiarda: il Giraldoni (Antonio) che ha una voce piuttosto simpatica e canta con assai anima e intelligenza: Il Cappelli (Marchese) che ha superata l' espettativa e che sebbene si sia un poco troppo tardi deciso a esordire nelle parti di buffo comico, pure ci fa sperare che seguitando a cantare il genere comico avrà più fortuna nella sua carriera teatrale di quella che ebbe fin ora: la Crescimbeni (Pierotto) che ha una voce assai robusta di contralto e che speriamo potrà fare una buona riuscita: il Terenzi (Visconte) che non piace nè dispiace per dir così, e se non forzasse troppo la voce potrebbe levarsela anche meglio dalla sua difficil parte: il Ghirardini (Prefetto) basso assoluto che in unione alle seconde parti fa quello che può e vi assicuro che non è molto. L' orchestra diretta dal Vannuccini va molto bene, a lode del diligente e esimio direttore. La *messa in scena* non è troppo accurata: alcuni tempi sono troppo larghi altri troppo stretti: per esempio alla cabaletta del duo del primo atto (*a consolarmi affrettisi* ec.) la mossa è così rapida che quasi distrugge la seconda frase che il Donizzetti anzi cercò fosse più incalzante. Il Pubblico festeggia molto gli artisti specialmente l' Eufrosina Marcolini, ch' è replicatamente chiamata agli onori del proscenio e meritamente: il Cappelli è pure applaudito nel duo con Linda (*Io vi dico che partiate*). Aspettiamo per terza opera La Lucrezia Borgia. **Direzione**

PISTOIA. — Il dì 2 è andata in scena la Beatrice di Tenda con esito felice: la Zilioli e il basso Battaglini piacquero moltissimo: il Tenore Tofanari poteva incontrare di più se sapesse far miglior uso dei suoi mezzi. Il pubblico è contentissimo dell' Impresa che ha saputo darli un buon complesso di artisti e che non trascura nulla per meglio sodisfarlo.

MILANO — Grande teatro della Scala. La è una vera fatalità! Se le cose procedono di questo piede, sulle porte del nostro maggior teatro vedremo scritto da un giorno all' altro; *infermeria*! Chi sa che allora il concorso non sia maggiore... non foss'altro che per praticare un'opera di carità... visitare gl'infermi! Si ammala il Negrini, e l' impresa per riparare in qualche modo a tale mancanza troppo sensibile, per cui e la *Gerusalemme* e la *Maria di Rohan* non si potevano riprodurre che imperfette, si determinò a precipitare nell' abisso della scena il mal capitato *Bravo* col Conti, il quale già da varii giorni indisposto, si trovava forse in peggiori acque

che lo stesso Negrini. Si ristabilisce il Negrini e cade malata la Gazzaniga: si dà la Norma, e il destino che presiede alle sorti di questo teatro, arrovellato perchè l'esito ne fu meno tristo di quanto forse aspettavasi, fa che si ammali la Falconi, ed il pubblico che accorreva in buon numero la seconda sera per deliziarsi nella sublime creazione belliniana, restò ad un tratto deluso. L'accidente fu si improvviso che non si sapeva in qual modo porvi rimedio. Si diede prima il ballo e nel frattempo, reclutando chi di qua chi di là gli artisti, fu proseguito lo spettacolo colla *Gerusalemme*, in cui però la parte di Giselda venne sostenuta dalla Zanchi per rinnovata indisposizione della Gazzaniga. Fu una recita a dir vero un tantino burrascosa, e se v'hanno due Gerusalemme, una liberata ed una conquistata, possiamo dire che quella sera ve ne sia stata una anche di *calpestata*. Giovedì la si rifece con la ben accetta Gazzaniga, ma fu breve la gioia... dopo il primo atto la Zanchi dovette supplirla e il rimanente dell'opera fu dato a brani..., una quarta Gerusalemme che si potrebbe chiamar *diroccata!* Lo replichiamo, è una vera fatalità; e se Giove medesimo cede dinanzi al fato, come non lo dovrà l'impresa del nostro teatro? Poteva essa nella ristrettezza di tempo in cui si trovava e nella penuria attuale di artisti distinti, offrirne al nostro pubblico quattro che valessero i nomi di una Gazzaniga, d'una Falconi, di un Conti e d'un Negrini? L'impresa Glosoff, saranno più di vent'anni, con un mezzo esercito di artisti ai suoi comandi, fu mestieri ricorresse ad una compagnia comica per tener aperto il teatro alla Scala!... Speriamo che l'esempio non si rinnovelli,... ma in ogni caso qual colpa ne avrebbe l'impresa?... Se non che il pubblico, poco curante delle cause, guarda agli effetti, e se non accorre numeroso ad uno spettacolo che gli offre si poche attrattive, neppur esso è dalla parte del torto.

— Questa sera avremo due novità; al teatro della Canobbiana il nuovo ballo *Edwige di Polonia* del coreografo Casati Tommaso, ed a quello di Santa Radegonda il *Domino nero* del Rossi che inaugurerà, speriamo assai lietamente il nuovo abbonamento. Giovedì prossimo si darà il *Don Procopio*, indi *Il Magnetismo* del Graffigna. Se l'impresa si mostra instancabile, non lo sono meno gli artisti, che per verità si prestano con uno zelo a tutte prove. (*Italia Musicale*.)

MANTOVA. — La *Lucia* piacque sempre più nelle sere successive. L'Alzamora, afflitto la prima sera da una sventura di famiglia e paralizzato quindi nei propri mezzi, si mostrò nelle successive in tutta la sua luce. — Il baritono Luisia piace sempre e piacerebbe anche più se frenasse talvolta la sua voce, la quale è per sè abbastanza forte e sonora. Il basso Amilcare Casali nella piccola parte di Raimando, va lieto sempre di maggiori applausi: egli accoppia ad una voce robusta e intuonata una intelligenza non comune. Il balletto del Paradisi, lo *Sposo deluso*, desta sempre nuovo piacere nel pubblico: il Grillo e la Marchettini sono ogni sera più applauditi, il primo per alcuni passi di forza e l'altra per l'agilità e la grazia che la distingue.

PIACENZA. — La sera del 29 ebbe luogo su quelle scene la prima rappresentazione della *Medea* di Pacini che sortì il più lieto successo. La Secci-Corsi, protagonista, non venne meno all'aspettazione che si aveva di lei e si distinse tanto come cantante che come attrice. Piacquero pure il tenore De Vecchi, il baritono Bartolucci e il basso Rigo; ciascuno dei quali, e nei pezzi a solo e in quelli di assieme, ottennero, quando più quando meno, non equivoche dimostrazioni di simpatia e di aggradimento.

VERCELLI. — *Norma*. Il capo-lavoro belliniano non poteva qui trovare migliori interpreti. Da dodici anni non si dava in Vercelli, e quindi quella musica parve nuova. L'Arrigotti canta ed agisce divinamente, e in varie scene ricorda Giuditta Pasta: è una *Norma* senza eccezione, e quest'Opera entusiasmerà sempre, con lei a protagonista. La signora Delfina Demoro è una cara ed interessante *Adalgisa*. *Pollione* è Corrado Miraglia, e questo nome significa *il cantante per eccellenza*. Nella sua cavatina, nel duo con *Adalgisa* e nel terzetto fu impareggiabile, e così si cantasse sempre! Il signor Bailini, *Oroveso*, eseguì assai bene l'aria sua. La *Norma* segna un trionfo di più per questa Compagnia, e a ragione i Vercellesi ne sono appieno soddisfatti.

FERRARA. — La lirica Compagnia condotta da Alessandro Betti ha dato qui ultimamente con felice successo il *Giuramento*. Piacquero al solito la Ruggero, piacque il Sacconi, e molto piacque il tenore Scannavino, che nella *Norma* aveva avuto un freddo incontro, ammalato qual era. Le decorazioni e le vestimenta vennero trovate magnifiche.

BRUSSELLES. — Anche il Marin Faliero ha qui segnata un'epoca, come l'Anna Bolena, nei fasti teatrali. Lo cantarono la Wilmot, e il Lucchesi, e tutti colsero acclamazioni alla loro volta. Il Lucchesi particolarmente venne applaudito nel duetto colla valorosa Wilmot, nella barcarola e specialmente nella grand'aria, al cui adagio fu ad ogni frase interrotto da evviva e ridomandato dopo la cabaletta. Insomma fu una festa musicale.

PARIGI. — Gardoni farà la sua comparsa sulle scene del Teatro Italiano nella Tempesta d'Halevy, nella parte scritta pel tenore Boucardè. Venne annunciata la riproduzione del Don Giovanni, in cui Duprez sosterrà la parte di protagonista. Le altre parti saranno affidate alle signore Sontag, Fiorentini e Giuliani. Lablache ripiglierà le spoglie di Leporello.

— La signora Carolina Duprez si è prodotta sulle scene di quel Teatro Italiano sotto le spoglie di Adina, nell'*Elisir d'Amore* di Donizetti, avendo a compagni Calzolari, Lablache e Ferranti. Il costume villereccio non s'attaglia meno alla giovane e bella persona della nuova cantante, che il nobile abbigliamento di Lucia; se non che scorgesi in lei minor poesia nella maliziosa civetteria di Adina, che melanconia nell'amante d'Edgardo. Lablache non fu mai così vivace nel sostenere la parte di Dulcamara. Egli ha fatto smascellare dalle risa e sembra ringiovanire ogni giorno. Calzolari fu un lodevole Nemorino; e Ferranti canta e rappresenta la parte del sergente Belcore con tale disinvoltura da dirlo provetto artista.

PARIGI. — Alla *Porte Saint-Martin* si rappresenta *Claudia* della signora Sand. È un lavoro d'un merito considerevole. È un genere che non assomiglia a nessuno dei conosciuti del Teatro Francese. È un dramma degno d'essere tradotto ed ammirato dappertutto. Semplice ne è l'intreccio; nessuna passione esagerata predomina, è il cuore umano come egli è, le verità, la natura! Bisogna piangere a questa rappresentazione, bisogna amare e perdonare. Desideriamo che molti lavori simili a questo vengano ad occupare il posto dei drammi sanguinosi e delle passioni impossibili. Ed in Italia ove si sono tradotti tanti drammi di Dumas e d'altri autori della sua scuola, non si penserà forse a tradurre questa produzione che è degna di tutti i paesi!

Il giornalismo che disapprova giustamente le traduzioni dei cattivi drammi francesi, è in obbligo di far giustizia al vero merito ovunque si trovi, e di indicare ai direttori delle Compagnie Drammatiche Italiane un lavoro degno delle nostre scene, e di un effetto teatrale non dubbio.

X. Y.

STUTTGARD. — Lucilla Grahn ha fatte le delizie di questo Pubblico. Se entusiasmò nel *Sogno di un Pittore* e nella *Peri*, può dirsi facesse una vera irruzione nella *Gisella*. A tutte le sue rappresentazioni assistette la Real Corte. La Grahn ebbe quelle ovazioni che consacrar si sogliono ai grandi artisti, accompagnate da doni squisiti e di valore.

BARCELLONA. — La *Prova d'un opera seria*, la *Gazza Ladra* e la *Straniera* si produssero ultimamente sulle scene di que' due teatri d'opera italiana. La prima di queste interpretata dalla signora Sanchioli, da Boucardè e da Rovere, ottiene ognora lietissimo successo, come pure la Straniera cantata ed agita per eccellenza dalla De-Giuli, da Valli, da Boucardè. La *Gazza Ladra* ripresa al Liceo dalla Roissy, dalla Brambilla, da Gassier e da Rodas, sortì un incontro abbastanza lieto, ma non appagò totalmente la giusta aspettazione che aveva fatta sorgere un assième così eletto di artisti.

CHARLESTOWN. — Pare che gli Americani incomincino a guarire dal delirio in cui erano dapprima caduti al solo udire il nome della signora Jenny Lind. In quella città non si fecero tante pazzie: non vi fu l'incanto dei biglietti: nessuno ebbe a lamentarsi di contusioni per udire la famosa cantatrice. Ciò però non toglie che il suo talento venisse altamente apprezzato e che gli introiti sommassero in quattro concerti a 60,000 franchi.

POTPOURRI

Il baritono Fiori darà la sua beneficiata alla Pergola lunedì 10 corrente. — A Pisa si ha il progetto di aprire il Teatro nella prossima quaresima con opera seria. — Alla Sig Rapazzini non altrimenti scritturata per Torino, l'Impresa ha sostituito la Castagnola che si produrrà sulle scene del Teatro Regio colla muta di Portici. — Il 10 circa del corrente si aprirà a Torino il Teatro nazionale con opera in musica. — Sabato prossimo andrà in scena al Comunale di Bologna *gli Esposti*. — Thalberg, il celebre pianista, ha terminata un'Opera, che verrà rappresentata a Londra nella prossima stagione al Teatro di sua Maestà. — Al Teatro Francese di Parigi s'incominciarono le prove di una nuove produzione di Scribe e Legouve, che s'intitola *La Lotta*. — L'Impresario Alessandro Betti ha fissato per due due anni il primo basso profondo sig. Fortunato Dalla Costa. — Pare che la Compagnia che il Betti porterà a Fiume in primavera a tutto il sette maggio circa, sarà la seguente: le prime donne sorelle Ruggero, il primo baritono Francesco Steller e il primo basso profondo Fortunato dalla Costa. Questa Compagnia, salvo qualche riforma, proseguirebbe in altre piazze anco l'estate con Opere affiatate. — Al Teatro Vittorio Emanuele di Mortara aveva luogo la sera del trenta gennaio la beneficiata della brava prima donna signora Carolina Carraro. Il teatro illuminavasi a giorno. — Modesto successo a Bergamo la *Marescialla d'Ancre*, il cui sonno non era stato turbato da alcun tempo (non certo senza ragioni). La Anselmi e il basso Zambellini furono applauditi. Il Carisio è un cantante.... da chiesa. Il maestro Nini (considerato come Bergamasco) venne pure ammesso al proscenio. I complimenti sono sempre prova d'urbanità e di cortesia! — La Barbieri ha già da qualche giorno partorito un bel maschio: e mettevasi in dubbio che fosse incinta! La Cerrito e Saint Léon a Parigi seguono a cogliere onori nel nuovo ballo *Paquerette* — Dohler ha compote sul *Macbeth* di Verdi due nuove sinfonie per piano-forte, che diconsi deliziosissme. — Masset a Madrid, prima di comparire al Teatro d'Oriente (coll' *Otello*, com'è stabilito), si fece udire a quella Real Corte in un Concerto e in compagnia della Frezzolini, dell'Alboni, di uardoni, di Ronconi e di Formes. — La Stoltz a Lisbona ha voluto accompagnare il suo luminoso esito su quelle scene con una bella azione: mandò al Console della Repubblica Francese colà residente la somma di 50,000 reis da distribuirsi ai poveri. — *Scrttiure Recenti* — Per Trieste fu scritturato col mezzo dell'agenzia teatrale di Alberto Torre il primo tenore assoluto Giuseppe Pavesi per la corrente stagione. Egli esordirà nei *Due Foscari*. — Caterina Hayes, esimia prima donna assoluta, fu di nuovo scritturata al teatro italiano di Sua Maestà, a Londra — Edwige Rossi prima ballerina danzante assoluta, fu dall'impresa Giaccone scritturata nel venturo anno per i regi teatri di Torino. — Macerata. Furono fissati per carnevale corrente, la prima donna Barbara Celli-Matteucci, il primo tenore Raffaele Damiani, il primo basso cantante Achille Mattioni, il basso comico Luigi Salandri, e l'altro basso comico Nicola Vitali, nonchè le seconde parti Anna Agostini e Giuseppe Tombesi. — *Artisti disponibili* — La giovine prima donna assoluta Carlotta Rapazzini non si recherà a Torino. Alcune disparità insorte dal lato dell'interesse, fecero sì ch'ella rimandasse le scritture, che l'impresario Giaccone le aveva mandate unitamente alle sollecitazioni per una pronta partenza; una tale dichiarazione affinchè i maligni non attribuiscano ad altre cause l'annullamento del suo contratto. Ella è quindi tuttora disponibile per la corrente stagione. Angiolina Giovannelli-Biava, prima donna assoluta, è libera d'impegni per la stagione in corso. Bernardo Biava, primo tenore assoluto, è pure a disposizione delle imprese. Francesco Finetti, basso comico, trovasi libero d'impegni per la corrente stagione.

Ci scrivono da Parigi trovarsi colà il prof. Bartelloni, esimio Violinista, ben conosciuto in Firenze. È giunto nella Capitale dalla Francia proveniente dalla Spagna dove ha raccolto infiniti applausi A Madrid ha suonato più volte alla Corte e la Regina lo ha regalato di due spille di brillanti di gran valore. Si è già fatto sentire a Parigi in alcune conversazioni particolari dove è stato ammiratissimo. Egli si propone di dare una serie di concerti nella presente stagione d'inverno, trascorsa la quale si recherà in Olanda, e poi alla grande Esposizione di Londra. (*Art. Com.*)

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

INSERZIONE A PAGAMENTO(*)

Sig. Direttore dell' *Arte*

Leggendo il vostro giornale di N. 12 alla cronaca teatrale, trovo che parlando del R. Teatro Teatro Pantera in Lucca dite, (ed io m'immagino che sia una vostra corrispondenza) che ad onta dei non comuni pregi della sig. Rambour il Don Procopio ebbe un esito incerto. Non vi erano forse altri artisti a rappresentare quest'opera?

Il Don Procopio andò in scena il 28 del caduto gennaio, ed eccovene la storia genuina e verace, perchè io posso darne contezza, e dire che il medesimo è stato in tutte le sue parti mutilato, e per diverso tempo bersagliato, e per diversi eventi ritardata la sua comparsa; ma finalmente come si suol dire con le girelle è andato in scena a dispetto di tutti i venti contrarii. — Introduzione fra la comprimaria ed il secondo basso discretamente. — Cavatina e aria della signora Rambour silenzio perfetto; questa cavatina già non è dell' opera, avendo la signora Rambour voluta cambiare, sostituendo a quella del Don Procopio, la cavatina del M. Pacini nella *Regina di Cipro*, niente adatta alla circostanza, nè per il concetto musicale, nè per la poesia. — Aria di Don Procopio, a metà vivi applausi, ed alla fine della medesima chiamata sul proscenio del signor Pozzesi. — Duo fra il Pozzesi, e la sig. Rambour applaudito ad onta che la medesima non lo canti ed agisca come il Duo richiede e particolarmente nella cabaletta ove ella tralascia di atteggiarsi un poco alla danza, ed ove non vi è modo dalla platea intendere le parole. — Finale del primo atto discretamente e con qualche applauso. — Atto secondo assai bene, e particolarmente il terzetto fra Don Andronico, Don Ernesto e Don Procopio del quale per la buona esecuzione, se ne volle la replica (come pure nelle altre sere successive di detta opera). — Rondò finale della signora Rambour silenzio, essendo già li spettatori stanchi della svogliatezza del suo canto. — L' esecuzione di quest' opera avrebbe potuto essere più felice, se la medesima non avesse incontrato tante contrarietà per parte di chi avrebbe potuto con la buona volontà, senza disprezzo del pubblico, far risaltare i pregi della medesima.

A rallegrare questo Teatro contribuisce il passo a due ballato dalle signore Virginia Lamanta, e Rachele De' Francesco, ed in particolare la Virgia Lamanta, che per la sua precisione e maestria, ad eseguire quanto di più difficile ed azzardoso presenta quest' arte. La medesima proseguendo in questa carriera potrà essere annoverata fra le primarie d' Italia.

Anche il pittore Giovanni Laucci di Lucca eseguì assai bene due scene nel Don Procopio, ed una di queste in stile antico. Il medesimo ha bisogno di correggersi di piccoli difetti che ha incorso, non essendo abituato in simil genere di pittura, perchè anche quest' arte ha molte spine. Il pubblico però lo incoraggi, chiamandolo per due volte, all'onor del proscenio.

La sera de' 2 Febbraio corrente, nuovo passo a due ballato dalle suddette signore Lamanta e De' Francesco, con musica del signor Raffaelle Biagi di Lucca, ha incontrato il favore del pubblico, essendone chiesta la replica.

Lucca 3 Febbraio 1851.

Un amante del Teatro di Lucca

(*) *Una volta per sempre la Direzione avverte che non assume nessuna responsabilità degli articoli inseriti a pagamento.*

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

Sentiamo dal *Dailr-News* di Londra:

« I negozianti della *City* hanno presentato al lordmayor una petizione per chiedere la istituzione di tribunali di commercio. «

— La *Gazzetta di Brema* assicura che un nuovo trattato di commercio è sul punto di conchiudersi fra l' Olanda e la Prussia. Diconsi anche conchiuse altre convenzioni in ordine all' abolizione dei pedaggi sul Reno.

COSTANTINOPOLI, 17 Gennaio. — Stante i cattivi tempi, poca attività porse la nostra piazza negli ultimi otto giorni in genere essendosi venduti soltanto 14,000 chilò *Grani* teneri di Braila e Romelia e 3,090 dette *Granoni* per compimento di carichi destinati per l' Inghilterra, oltre a 10,000 circa che possono dirsi smaltiti per il consumo locale al giornaliero dettaglio, I *Grani* duri d' Azoff vengono sostenuti da p. 21 e 22, di Romelia da 16 1[2 a 17 1[2, i teneri di Braila da 14 a 16 1[2, Il deposito attuale ascende a 320 chilò *Grani* duri e teneri. e 40,000 *Orzi*,

(*Ind. Bis.*)

— Si dà come certo, dicono le lettere d' Atene del 18 Gennaio, che in breve verrà preso in riflesso l' antico progetto di strada ferrata tra la capitale ed il Pireo, e sperasi l' attuazione di una impresa, che contribuirebbe tanto efficacemente ad assicurare una rapida comunicazione fra le due città.

Rileviamo dalla *Gazzetta Piemontese*:

« Nella tornata del 28 Gennaio la Camera dei Deputati approvò con 131 voto contro 3 le convenzioni postali colla Francia, il Belgio e la Svizzera. «

— Scrivono da Smirne in data del 17 corrente che il Brik-scooner austr. *Zannon* cap. G. M. Pesarese partito da Malta con carico di diverse merci diretto per il Pireo, Smirne e Costantinopoli; si naufragò nel suo viaggio dal Pireo e Smirne il dì 28 scorso Dicembre nell' Isola di Zea, e che delle merci sono state ricuperate.

MALTA. 30 Gennaio. — Il Brigantino greco *S Pantaleone*, capitano N. A. Cazuli, carico grano d' Ibaila, diretto per Corck o Falmouth, mentre usciva bordeggiando dal porto della Valetta la mattina di venerdì 17 gen. con forte vento di tramontana, naufragò sulla punta Sant' Elmo sotto il faro. Stante la grossezza del mare, il bastimento veniva continuamente urtato sulle rocche ed in meno di tre ore si era ridotto in pezzi e colato a fondo. Le lancie dei vapori regi *Terrible* e *Scourge* si portarono immediatamente sul luogo del sinistro e riuscirono a salvare alcuni attrazzi del bastimento e l' equipaggio.

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 1. Febbraio 1851.

Da Balzich Brigantino Provvidenza cap. Augusto Razzetto Sardo in 32 giorni da Costantinopoli 22 racc. a Niccola Bertagni;

Da Liverpool Scooner Eidsvolp cap C. F Brachstadt, Norvegiano in 28 giorni dallo stretto di Gibilterra 12 racc. a T Lloyd e C.

Il dì 2 Detto.

Da Marsilia Piroscafo Sesostri da Guerra Francese comandato dal Sig. Lapaquerié in 4 giorni, da Genova 3 e dalla Spezia 1 con 2 cannoni 55 marinari e 40 passeggieri.

NUOVITA' MUSICALI CARNEVALESCHE

pubblicate da G. G. Guidi Borgo di Greci n. 238.

BADIA L. — La Polka del Diavolo per piano-forte.

Detto — La prima Polka per piano-forte (entrambi eseguite con grandissimo effetto dalla Banda di R. Veliti)

GAMUCCI B — La Lionne Polka mazurka per piano-forte.

GAMBINI — Genova e Firenze — 2 Polke mazurke per piano-forte

MATTIOZZI R — Isolina — Polka per piano-forte.

FRASCANI — Eleonora — Polka mazurka idem.

Detto — Elisa — idem.

ANDROET — Julie — idem.

PESCETTI D. O. — Il Carnevale del 1851 Walzer per piano-forte.

Diversi autori — Album Carnevalesco contenente Walzer, Polke. e mazurke per piano-forte.



Spettacoli del dì 6 Febbraio 1851.

PERGOLA. —

TEATRO NUOVO. — Il più bel sogno; della mia vita ossia decadenza del Risorgimento del Teatro Drammatico Italiano

COCOMERO. — Vendetta e Punizione con Farsa

ALFIERI. — Linda Opera

LEOPOLDO — Il Conte di Monte Cristo

GOLDONI. —

BORGOGNISSANTI. — I due Sergenti con Stenterello

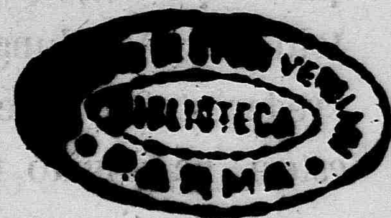
PIAZZA VECCHIA. — Stententerello Gingillini

PANORAMA — Vedute di Napoli.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Domenica 9 Febbrajo 1851 — Anno Primo N. 15

L'ARTE

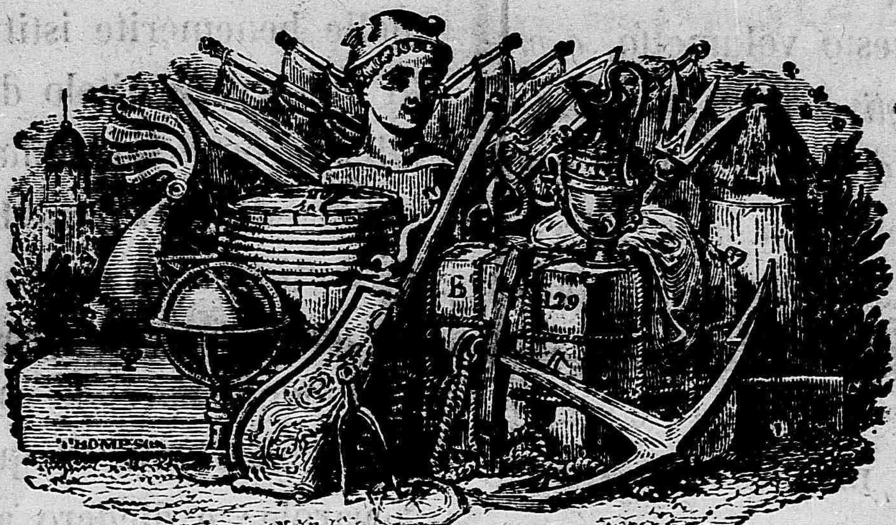


SI PUBBLICA IL MARTEDÌ IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA,

PATTI D'ASSOCIAZIONE

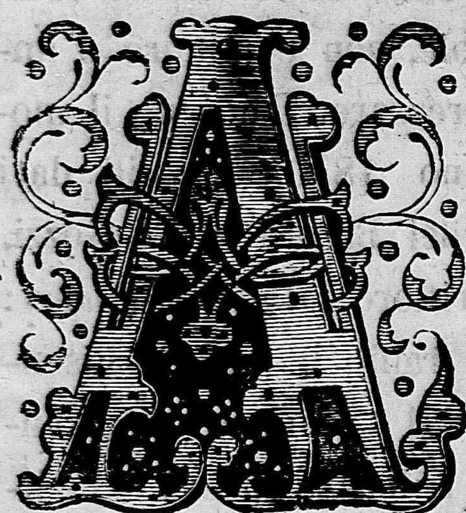
	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

I LUNARII DEL 1851



Al cominciare dell' anno la prima cosa che si cerca è il Lunario. Tutte le condizioni trovano il suo. Il popolo trova nei panieri de' merciaj il suo eterno Baccelli colle vispe Sestine del Guadagnoli. L' aristocrazia aspetta nelle sue tepide stanze il dorato Almanacco de' Principi; il negoziante cerca l'Almanacco del Commercio di Marsilia o di Genova; il letterato (anche per lui vi eran fin quì de' Lunarii) si è deliziato per qualche anno dell' Illustratore Fiorentino, del Calendario Lunense, dell' Aretino, del Casentinese ed in ultimo del Pratese, minore di tutti per l' età giovinetta, ma eguale e direi maggiore per le notizie di ogni maniera che fino dal 1845 ci ha dato nelle eleganti sue pagine. Dove sono quest' anno questi graziosi libretti? Ne sono è vero sortiti dei nuovi, ma molti dei vecchi perirono. Fra i nuovi ci è capitato fra mano *il Buon Vecchio* ma poche pagine ci bastarono per farcelo credere un ragazzaccio di dubbia fede. Anche *Il Mondo Nuovo* abbiamo svolto al primo suo comparire, e in verità vi sono delle pagine buone assai; ma ce la siamo presa un tantino col titolo perchè ci è sembrato poco adattato ai tempi che corrono. È un cattivo parlare di mondo nuovo ora che si precipita nel mondo vecchio. La mancanza di altri Lunarii più sentita quest' anno che nei precedenti ci farebbe credere che il tempo di far lunarj è cessato. Infatti tre anni sono era cosa molto gradevole a chi gli scriveva ed a chi gli leggeva il presagire mille felicità nel futuro. Era tanto facile allora l'illudersi! Ma dopo che non si possono fare buoni presagi, sarebbe cosa dura il farne de' tristi. Il profeta di sventure è stato sempre riguardato di mal' occhio fin dai tempi d' Omero. Anche allora Agamennone se la prendeva contro Calcante, e non voleva sentir parlare di miserie. E sì che Calcante non era un alocco; ei conosceva il passato, il presente e il futuro, come si legge nel primo libro dell' Iliade: per conseguenza pareva che fosse cosa prudente l' udirlo. Ma egli diceva delle verità dure, e fin da quei tempi veramente barbarici paragonati coi civilissimi nostri il muto ossequio portava seco il favore, la verità era ricambiata coll' odio.

Tutto muore quaggiù: molto più muoiono i lunarii, i più caduchi di tutti i libri che si stampano sotto il sole; però dobbiamo rassegnarci alla perdita che abbiamo dovuto fare anno per anno di quei lunarii eruditi che ci regalavano gli uomini più distinti di varie province della Toscana. Quei libri erano qualcosa di più che un lavoro erudito: erano segno della cultura dei buoni studi, dell' amore operoso del paese nativo: erano un buon esempio, una buona azione degna d'essere imitata dalle maggiori città. Questa perdita era ricompensata in parte dalla pubblicazione annuale del Calendario pratese. Cominciato nel 1845, come abbiamo accennato di sopra, aveva continuato negli anni consecutivi a manifestare una vita sem-

APPENDICE DELL' ARTE

IL POVERO DIAVOLO

ROMANZO

(*continuazione v. n.* 2 4 6 9 12.)

Capitolo 5.°



Era una mattina di festa: il caffè che vi dissi al cominciare di questo romanzo essere il convegno di un numero di giovani e specialmente di quelli che vedemmo dirigersi allegramente sulle colline di Fiesole, era animato quel giorno di un' insolita agitazione. Per miracolo quei giovani in quel momento non parlavano di politica: quella mattina non erano arrivati i giornali esteri, quelli italiani erano *rimasti alle frontiere*, cosicchè a quella gioventù sempre amante di novità, sempre avida di notizie, era mancato un soggetto di discussione. Al solito, a un fatto naturalissimo si assegnavan cagioni straordinarie e ognuno a seconda dei proprii voti, a seconda dei proprii desiderii cercava di spiegare quel ritardo ben facile, e quel che è più alcuno pretendeva che gli altri dividessero per forza la sua opinione, e urlava tanto, sbraitava tanto che bisognava finire col dirli: hai ragione, ma chetati. Ma in quello stato di non solita quiete non erano contenti, sentivano che mancava loro qualche cosa, e nessuno era padrone di entrare nel caffè senza sentirsi domandare da tutti che cosa vi è di nuovo, cosa ci racconti di bello, nuovità, nuovità vogliamo e se non le hai te ne puoi andare.

Venne finalmente l' uomo desiderato: un giovane ben conosciuto dagli altri entrò nel caffè, squadrò tutti e trovato l' amico che cercava, gli fece cenno della mano perchè avea da parlargli, e misteriosamente lo condusse dietro a una colonna del caffè ove gli mormorò qualche parola agli orecchi. Il nuovo venuto avrebbe anche potuto liberamente parlare a voce alta, ma cosa volete, la maggior parte della gioventù ha la manìa di affettare mistero anche quando non occorre, e talvolta, parlino pure di cose indifferenti, quasi quasi ti sembrano una riunione di cospiratori.

— Ma è propriamente vero o è una delle solite.... domandava il giovane che aveva ricevuto all' orecchio la confidenza del nuovo venuto....

— È verissimo.

Queste due semplici parole svegliarono la curiosità di tutti gli amici presenti: cominciarono a gridare non più mistero, raccontate, raccontate, di che si tratta?

— È scoppiata qualche nuova rivoluzione?...

— La Francia non è più repubblica?

— Hanno ammazzato....

— Zitto imprudente, aggiungeva un' altro, non vedi chi è là in fondo.

— Hai ragione: acqua in bocca.

Tutti volevano dir la loro, tutti volevano parlare, e il nuovo venuto mezzo adirato diceva: volete che parli e fate tutto questo rumore?

— Silenzio, silenzio...

— Principia tu a far silenzio...

— La finite insomma questa Babilonia....

— Avete imparato nell'assemblea francese....

Tutte queste osservazioni impedivano al nuovo venuto (era Ernesto il poeta) di raccontare a tutti quella gran novità che prima con tanto mistero avea svelata al suo amico. Finalmente fu fatto silenzio. Ernesto cominciò:

— Non sperate che sia una notizia politica, e qui alcuni cominciarono subito a torcere la bocca; niente affatto: è una fortuna ch' è toccata a uno dei nostri più cari amici ...



pre crescente, tantochè speravamo che, a differenza de' suoi confratelli [illegible] lungamente durato nel suo generoso cammino. Ma lo credereste? [illegible] e questa operetta lodata dai nostri giornali e dagli esteri, ha dovuto finalmente soggiacere al destino comune. È comparso quest' anno un poco più tardi del solito. Credevamo che ciò fosse per la maggior copia delle notizie raccolte: ed era invece per darci la fine de' lavori cominciati negli anni innanzi, e per cessare, almeno per adesso, di comparire. Eccovi le parole medesime dell' Editore nell' arguta sua prefazione. » Con questo volumetto, *o pratese lettore*, ho risoluto di chiudere la serie *degli articoli pubblicati gli altri anni*, mosso, come puoi credere, da buone ragioni, le quali taccio per non iscoraggiare chi si sentisse ispirato a proseguire. A costui anzi farò animo rammentando che restano tuttavia uomini notevoli, benemerite istituzioni, insigni monumenti, degni d' esser bene considerati e illustrati; che la volontà negli scrittori è sempre pronta e concorde, che il pratese lettore .... ma basta, in quanto a' lettori non vi è povero libricciuolo che non ne trovi: e la non sarebbe neppur disperata, quando e chi scrive e chi stampa si dovesse rassegnare alla sorte di quei che va di notte,

Che porta il lume dietro e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte.

tale speranza, e forse non altra, mosse alcuni egregi cittadini ed amici a portare per varii anni una pietra a questo edificio che la coscienza ci ha insegnato a chiamare umile, ma che oggi un debito orgoglio mi tenterebbe a credere alto, poichè mentre i vicini nol raggiungon coll' occhio, i lontani lo guardano. Sì; comunque ne paia ai presenti, io credo che gli avvenire ripenseranno con tenerezza a questa famiglia, che in un concetto gentile e generoso si raccolse intorno all' altare della Patria; e riceveranno con gratitudine questo tesoro di *memorie e di studi*, per cui le generazioni che il mondo chiama defunte han sempre una voce ed un palpito. »

Queste parole cortesi, che velano pietosamente un doloroso pensiero, non abbisognano di commento. Pur tuttavolta per chi non intendesse questo parlar coperto diremo come il Calendario pratese si componeva e si pubblicava in un modo molto diverso da quello onde si pubblica la maggior parte de' libri. Per fare un libro e stamparlo si richiede un editore pagante, uno scrittore o più scrittori pagati: un pubblico rispettabile sicuramente pagante, quando non curi d' esser anche leggente. Pel Calendario pratese v' era questa anomalia che nello stile mercantile d' adesso non parrà di piccolo momento: gli scrittori editori erano paganti ed il pubblico rispettabile (non intendo fra questi rispettabili i pochi intelligenti che compravano il libro e lo leggevano) non fu mai nè pagante, nè leggente. Ora che vi ho spiegato un po' cinicamente la cosa, non posso fare a meno di lamentare come i buoni studi vadano ogni giorno a mancare; come quelli che vorrebbero rialzarli con tutte le forze loro non trovino un appoggio, un incoraggiamento qualunque nel maggior numero de' cittadini; come .... ma cessiamo questi lamenti che ci porterebbero troppo lontano e diciamo brevemente il pregio di quest' operetta periodica. I benemeriti scrittori hanno reso il debito onore agli uomini più illustri della città e alle famiglie più cospicue che in altri tempi vi furono fiorenti; hanno fatto l' istoria delle benemerite istituzioni per cui questa piccola terra, anche avanti che avesse titolo di città, si sollevò a molto onore fra le toscane; illustrarono con molta cognizione della storia delle belle arti, e con acume di critica parte de' monumenti che la fan bella; additarono le fonti dell' industria per cui possono i suoi abitatori salire ad una sempre crescente prosperità. Tutti gli scritti furono informati da profondo amore di patria; non di quello declamatorio facile in voga ai dì nostri ma di quello tanto più sentito, quanto meno magnificato a parole; e diedero al popolo utili insegnamenti, perchè apprezzasse le libere Istituzioni e ne sapesse ricavare il suo prò. Registrarono a monumento d' eterno onore i nomi di que' pratesi che andarono con generoso cuore alla guerra del 48, e presero nota di quanto in quell' anno memorabile si fece e si scrisse per ajutare l' impresa, tirando un velo pietoso sopra gli errori, e l' improntitudini, per cui alcuni di loro ebbero molte cose a soffrire. Ecco quanto ha fatto in cinque anni il Calendario Pratese. In quest' anno 1851 viene a compire l' opera sua. Quantunque minore di mole, non è minore d' importanza per chi lo sappia meritamente apprezzare. Contiene il movimento della popolazione di Prato nell' anno 1850 co' soliti dati statistici; una correzione, al modo faceto del Baretti e del Gozzi, degli errori pronunziati sulla città da uno scrittore del *mondo nuovo*: il fine d' una dissertazione sulla fonderia di rame in Val di Bisenzio: il fine della vita del Cardinal da Prato: il testamento di Francesco Datini insigne benefattore della città: l' illustrazione d' un dipinto del Prof. Antonio Marini: una notizia sopra un quadro assai raro di Giovanni da Milano scoperto in Prato dal Milanesi e dal Pini: uno scritto molto erudito sopra la Madonna dell' Ulivo. Queste scritture vanno adorne di quei pregi che già lodammo negli anni innanzi, nè ci fermeremo per questo a spendervi più parole. Pure non possiamo tenerci dal raccomandare la lettura della necrologia dell' avvocato Germano Fossi, nitida scrittura di Cesare Guasti, nella quale non sappiamo se debba prima lodarsi l' affetto e le sentenze sempre opportune o la bontà dello stile *colla mesta armonia che lo governa*. Nel prender licenza da questa pubblicazione annuale, ci sentiamo stringere il cuore come nel momento caro insieme ed acerbo, in cui dobbiamo separarci da un buon amico. Speriamo che ri-

---

— A chi? a chi?...

— A Adolfo: rispondeva Ernesto.

— E di che cosa si tratta?

— Ha vinto un terno al lotto?

— Sposa qualche vedova con una bella dote?

— *Piano, piano, ad uno ad uno*.... canterellava un maestro di musica...

Ernesto non lasciò sfuggirsi il contrattempo dell' ilarità che destava l'osservazione del maestro per riprendere la parola che gli aveano tolta come tante volte accade in alcune assemblee anche senza il permesso del presidente.... Sappiate dunque egli disse con una voce piuttosto alta, che è morto uno zio di Adolfo in America e che gli ha lasciato un' eredità di due milioni di francesconi!

— Due milioni di scudi!

— Quattordici milioni di lire!!

— Quarantadue milioni di *diciannovini*!!

Queste erano le impressioni del primo momento: impressioni giustissime perchè si trattava di una somma ingente.

— Che non sono anche finiti gli zii dell'America? aggiungeva dopo un momento di silenzio un giovane di mezzana statura e di fisonomia assai sveglia.

— Non avresti altro bisogno anche tu, osservava un altro un poco in distanza ma in un tuono di voce molto basso per non essere sentito da quello a cui faceva questa osservazione; poi ripigliava:

— Adesso sono sicuro che il nostro Adolfo smette di fare l'umanitario...

— Chetati insolente; pagheresti tanto tu, quanto molti altri a avere un' anima generosa come Adolfo, rispondeva Ernesto dolente che si parlasse così male del suo amico assente.

— Felice Adolfo! almeno adesso potrà andare in legno! oh! potessi farlo anche io!

— Vestiti da moro e vai dietro alla sua carrozza, quell' abito scommetto ti starà meglio del tuo *Paleton*!...

— Al solito! ecco i due galletti alle prese, ma che non potete stare un momento in pace? diceva Ernesto a quello che facea voti per andare in carrozza e all' altro che lo consigliava a vestirsi da moro.

— Lasciali dire, è un divertimento per noi.

— Dite quello che vi pare, ma per me il più bel sogno della mia vita è una carrozza, ora per altro mi contento anche di un modesto *fiacres*.

— Per forza: aggiungeva il suo istancabile competitore.

Mi perdoni il lettore se riferendo alcuni brani del dialogo di quei giovani io non dico il nome di tutti, non ne delineo neppure il profilo perchè molti non hanno che una piccola parte nel mio romanzo, riguardo agli altri non mancherà tempo di dirne il nome, di farne il ritratto. E una volta per sempre protesto che qualunque somiglianza, qualunque allusione potesse trovarsi nei capitoli del mio racconto, io non intendo niente affatto di porre in scena nè amici, nè nemici, io parlo di vizii, io parlo di virtù, non parlo di persone. Queste mie parole tranquillizzino la troppa suscettibilità di alcuni, disarmino la malignità di altri che immaginano allusioni e ritratti dove non esistono neppur per sogno, e che credono di leggere quello che giammai si è affacciato alla mente dell' autore. Proseguiamo il racconto. In quel momento Adolfo entrava nel caffè; gli amici gli correvano incontro, tutti voleano stringergli la mano e vi assicuro che quella stretta di mano era veramente sincera, perchè non vi sono *mirallegri* più sentiti, che meglio esprimano quello che prova il cuore di quelli che si danno a coloro che sono arricchiti. Di fatto si stringe la mano e ci si congratula con il genio, ma non tutti sono capaci di intendere le sublimi sodisfazioni che procura l' ingegno, non tutti hanno un'anima capace di invidiare la gloria: tutti per altro sono in grado di immaginarsi le sodisfazioni che può produrre la ricchezza, tutte le anime per quanto non molto elevate sono capaci di valutare gli effetti, di misurarne le piacevoli conseguenze. Ad onta delle generose ispirazioni di qualche amante della società, ad onta delle talvolta ridicole esagerazioni di qualche frenetico umanitario, ad onta di tutto quello che si è detto e si dirà contro il lusso dei ricchi confrontato con la miseria del po-

vedremo ricomparire, quandochè sia, questi lavori eleganti ed eruditi. Ci è grato l'intendere che la volontà degli scrittori è sempre pronta e concorde nel ripigliarli. E non può essere altrimenti ben conoscendo quanto in loro sia profondo l'amore de' buoni studi, i quali, piuttostochè occupazione di qualche giorno, sono un'usanza gentile di tutta la oro vita utilmente operosa.

G. A.

VARIETÀ

Nelle *Lezioni orali di Chimica generale* del celebre italiano professor Gioacchino Taddei, raccolte per cura dei dottori Balocchi, Landi, Minati, T. Taddei, e D. Casanti, recentemente pubblicate in Firenze pei tipi di Mariano Cecchi, alla pag. 256 si leggono le seguenti parole:

« Per procurarsi un buon' acciaio nella quantità di poche libbre, si espone ad un fuoco di fucina, per 6 o 7 ore, in un grogiuolo di terra refrattaria, l'acciaio comune, o meglio quello di cementazione. Allorchè la massa n'è completamente fusa, se ne separa lo strato superficiale costituito da scorie, e si cola. Puossi render durissimo mediante la tempera, ma però si salda con molta difficoltà. Noi abbiamo in Pistoia un fabbricante d'istrumenti chirurgici, che si è meritamente acquistata una gran reputazione per la eccellente e rara qualità di acciaio, che da per se stesso si procura; senza che però ci siano note le particolarità dei processi che a tal uopo impiega. »

I ricoglitori di quelle Lezioni, hanno apposto a tali parole la seguente annotazione.

« Il Prof. Taddei ha voluto di certo alludere al sig. Palmerini; all'abilità del quale noi tributiamo i meritati elogj, e più ancora ne tributeremmo, se egli smentisse col fatto la voce che corre di aver tenuto e tener mistero di quei pratici processi che gli son proprj processi, che per il decoro, e per l'utile del nostro paese, ciascuno vorrebbe veder trasfusi praticamente in qualche allievo. »

Noi aggiungiamo la più calda preghiera, affinchè il preclaro artista sig. Palmerini, non solo trasfonda praticamente in qualche allievo quegli ottimi processi che gli sono proprj in questo genere; ma gli renda di pubblico diritto, onde possa estendersene il più possibile l'applicazione; dappoichè si tratta, che raggirandosi l'uso più precipuo di quella foggia d'acciaio intorno alla fabbricazione d'istrumenti chirurgici, ne può resultare un gran vantaggio alla Chirurgia, che fra tutte le arti è la più nobile e la più sublime, comecchè quella che si occupa direttamente di conservare e restituire agli uomini la cosa più preziosa del mondo, la salute.

D. F. ERMANNO FILIPPI

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Ieri sera (7) andò in scena alla Pergola il nuovo ballo del Monticini intitolato Margherita di Danimarca, che piacque molto e fu applaudito. Al confronto della *Lampada di Aladino* non vi poteva esser ballo che facesse *fiasco*.

TEATRO DELLA PERGOLA. — Lunedì 10 corr. avrà luogo la serata a benefìcio del primo baritono assoluto Gaetano Fiori. — In detta sera oltre l'opera i Due Foscari, verrà eseguito il nuovo ballo Margherita di Danimarca, la Zingarella passo di carattere; la scena ed aria nell'opera La Vestale, e il popolare duetto della Pistola nell'opera Chiara di Rosemberg.

PISA, 4 febbraio. — Ci scrivono: Ieri sera andò in scena l'opera Le prigioni di Edimburgo di Ricci. L'esecuzione in generale apparve buona. La Salati si fece applaudire ne' suoi pezzi, non ostante che la tessitura della sua parte (Giovanna) sia poco adattata ad un soprano sfogato come è lei. La Dall'Anese (Ida) fu anch'essa applaudita e chiamata fuori nella sua *cavatina* e finale dell'atto primo. Scheggi dovette al solito ripetere la grand'aria con cori dell'atto terzo, e fu l'eroe della serata, malgrado che un piccolo incidente interrompesse la barcarola di sortita — perchè la barca che doveva trasportarlo al lido si arrestò in distanza dal medesimo per essersi rotta una delle rote matte che la sostengono e malgrado tutti gli sforzi dei macchinisti che si affaticavano di sotto l'acqua, e di Scheggi che remava a tutta possa di sopra, la barca rimase immobile in mezzo all'onde tranquille; per cui il povero Tom. che in qualunque modo bisognava che giungesse a terra, non trovò altro compenso che quello di lanciarsi in mare, e rientrando nelle quinte comparire in scena, e continuare la barcarola, che per verità il primo violino non sapeva di dover riprendere, talchè lo Scheggi, dopo avere annunziato l'incidente al pubblico dovè parlare al primo violino e metterlo sulla sua strada. In questa circostanza come tu vedi pericolosa per un povero uomo che dopo avere lottato colle onde, è costretto a cantare fradicio mezzo la sua barcarola, lo Scheggi mostrò coraggio civile, quanto se ne può desiderare, e fu colmato di fragorosi evviva.

Pellegrini ha poca parte, e quella poca non adattata al registro dei tenori attuali, e potrebbe meglio convenire ad un baritono, non ostante contribuì al buon esito del finale del secondo atto. — L'opera è messa in scena con abbastanza giudizio. Le scene non sono tutte adattate, in specie la prigione nella quale si può penetrare da tutte le parti, essendo un vasto interno, con larghissima entratura. Il vestiario è tutt'altro che scozzese, ma ciò poco rileva qui, dove pare che non si curino molto di stare ai caratteri.

LIVORNO. ci scrivono: La sera del 5 febbraio andò in scena il nuovo ballo l'*Idolo Birmano* ebbe un discreto successo: si distinse la Frassi molto nel passo a a tre, unitamente ai suoi compagni Coluzzi e la Boschi.

PESCIA. -- Dopo qualche periglio lo spettacolo di Pescia ha finito col sodisfare le esigenze di quel pubbiico: la beneficiata della prima Donna Zudoli fu brillante e per concorso e per applausi. Si sta preparando l'opera gl'Esposti.

ROMA. -- Teatro Apollo. ci scrivono: Ier sera 3 febbraio andò in scena la Maria di Roban interpretata dall'Haiez, dal nuovo tenore Liverani da Ferlotti e dalla Sbriscia contralto. L'esito fu lieto: i pezzi più graditi furono l'aria del tenore, la quale è tolta dall'Alzira di Verdi; il duetto fra tenore e soprano: non chè tutto l'intiero atto terzo. La Haiez e Ferlotti sono bastantemente cogniti, del tenore Liverani diremo che ad una voce maschia unisce un buon metodo di canto, se non chè la sua figura non è troppo vantaggiosa. Il ballo tutto le sere va acquistando la simpatia del pubblico: stanno provando l'altro ballo, la *Caduta di Missolungi*.

MODENA -- Il ballo nuovo i *Pescatori di Calabria* di Antonio Coppini incominciò con un fanatismo straordinario ma finì freddamente, forse perchè in diverse parti mutilato dalla censura.

FOLIGNO. -- Il Don Procopio ebbe un brillantissimo successo: tutti i pezzi

---

vero, ad onta di tutto questo, è una verità forse troppo crudele, ma pure è un fatto che pochi, anzi pochissimi preferirebbero la gloria alle ricchezze; se a torto o a ragione lo giudichi il lettore.

— Mi rincresce che adesso non potremo più chiamarti povero diavolo, diceva uno con un bel paio di baffi arricciati e che fumava tranquillamente il suo sigaro.

— Anzi dovete seguitare, aggiungeva Adolfo, sarò un povero diavolo ricco, ma per voi sarò sempre il povero diavolo di prima, per voi sarò sempre il solito amico, il solito confidente di tutte le vostre pene, di tutti i vostri segreti, di tutti i vostri amori di contrabbando.... oh! non crediate che tutte queste ricchezze che stamani mi sono piovute quasi dal cielo sieno capaci di cangiare il fondo dell'anima mia, di farmi montare la testa... no... no... vedrete amici cari, come questa ricca eredità sarà usata dal vostro Adolfo, vedrete come egli se ne servirà in gran parte per eseguire il testamento della sua povera Maria!

— Ma come si fa a amar tanto una morta? domandava uno con una faccia lunga, lunga, affilata a un'altro che gli sedeva accanto con un viso rotondo grasso e fresco come un fattore, e che per tutta risposta si stringeva nelle spalle.

— Raccontaci Adolfo come hai saputo la notizia di questa eredità, come ti è pervenuta?

E qui Adolfo cominciò a raccontare come per dissidii di famiglia fino da venticinque anni in dietro un suo zio era partito per l'America: dotato di un'anima intraprendente, di non comune intelligenza e di molta fortuna commerciale cominciò a arricchire fino al punto di divenire uno dei più ricchi negozianti di New-York. Per quanto i parenti rimasti in Toscana tentassero ogni via di riunirsi col ricco negoziante di America, tutto fu inutile perchè egli rispondeva sempre mi hanno cacciato di casa povero non voglio tornarvi ricco: fino da quando varcai quella soglia io dissi, fra me e i miei parenti non può esistere più legame alcuno ... io sono solo nel mondo. Pur non ostante a un suo amico con cui era rimasto in relazione dom andava spesso notizia del piccolo Adolfo ch'egli avea tenuto al fonte battesimale, e per altro comandava all'amico di non svelare alla famiglia l'interesse ch'egli aveva per il suo piccolo nipote. Erano quasi sei mesi che non ricevevo più notizia alcuna di mio zio, seguitava Adolfo, quando stamani mi viene recapitato un dispaccio del ministero degli Affari Esteri in cui mi era notificato che nel testamento di mio zio defunto or saranno 6 mesi in America io era chiamato erede universale, e aggiungeva il rapporto del console nostro a New-York, la fortuna del defunto si fa ascendere a più di due milioni di scudi.

— Meglio a te che a un altro: almeno tu li saprai spendere, e qualche volta ti saprai anche rammentare di sturare qualche bottiglia di sciampagna cogli amici.

— Ben volentieri, mio caro Ernesto, e anzi per cominciar bene, per farvi vedere quali sieno le mie idee, per darvi una caparra dell'avvenire, io vi invito tutti a una cena questa sera. Festeggieremo la mia fortuna tutti insieme e sarà per me maggiore la consolazione se la potrò dividere con voi.

— Accettiamo tutti, si sentiva ripetere da ogni parte del caffè, e non dubitare che ti faremo onore.

Vi ricorderete della allegra brigata di giovani che si dirigevano a Fiesole dopo una cena? erano gli amici di Adolfo che uscivano dalla cena a cui egli gli avea convitati, per festeggiare l'annunzio ricevuto della sua eredità,

(continua)

L. Bruzzi.

furono applauditi; il Duo della Sig. Boutet e Bellincioni (composizione del maestro Carlo Romani) fu ripetuto, e ugual sorte ebbe il terzetto eseguito dal suddetto Bellincioni, Lanzoni baritono, e basso Mazzarini. Anche le giovanette Vasoli per una delle quali è stata ridotta la parte di Pasquino furono applaudite e per il buon metodo di canto e per l'azione.

NAPOLI.—TEATRO DEL FONDO. Comica compagnia francese. È già la seconda volta che in questo teatro si è rappresentata La Marquise d'Aubray, dramma in cinque atti del signor Carlo Lafont. Questo nome ci ricorda un felice parto drammatico, di cui siamo spettatori a sazietà tanto al teatro del Fondo, quanto a Fiorentini, cioè Le Chef-d'oeuvre inconnu; e ci dispensa dal dir molte parole sull'argomento di questa Marquise, poichè siffatte penne non scrivono mai cose non degne. Tema della Marquise d'Aubray è un episodio delle scene della rivoluzione del 1794. Una marchesa, dannata nel capo dal tribunale rivoluzionario, fendataria d'Aubray, è creduta già da un pezzo morta, e però suo cognato pensa dare suo figlio in isposo alla figlia di lei, per divenir possessore di tutto; ma la giustizia della marchesa di Aubray non erasi eseguita, e quando essa torna, dapprima il cognato spaccia che ella non sia la marchesa; altri non la credon tale, finchè viene in chiaro il miracoloso avvenimento pel quale essa non montò al patibolo, ma un' altra invece; e tutto si risolve coll' intervento della nuova autorità e de' nuovi regolatori della Francia di quel tempo.

Noi, tuttochè fermamente convinti che la scena francese si presti meglio alla commedia che al dramma, chè la commedia è lo specchio fedele de' costumi e delle usanze della nazione, e la commedia sola per l'indole della lingua e de' francesi stessi non potrà mai aver rivali nelle altre nazioni, abbiam nondimeno assistito con piacere alla rappresentazione della Marquise d'Aubray: tanto ci parve lavoro ben condotto (meno la catastrofe che per l'affollamento di molte lettere è un po' sovraccaricata), e tanto fu ben fatto da tutti gli attori non di cui pochi vi han parte. E però, lodandoli tutti su' generali, anche pe' costumi del tempo fedelmente serbati, non possiamo fare a meno d'indicar nominatamente: primo Madame Nourtier (a cui beneficio fu la serata) per la nobiltà e movenza di passioni che spiegò al finale del terzo ed al finale del quarto atto; secondo Madame Julien, che finge una cieca antica nel castello d'Aubrai, che è la prima a riconoscere alla voce e ad altri segni la reduce marchesa.

È in concerto Edmond Dantès, niente meno che il Montecristo di A. Dumas, dramma in due serate. Siam certi che il titolo di quest' opera ed il nome dell'Autore chiamerà molta gente al teatro, come siam certi del pari che la compagnia francese, diretta dall' egregio sig. Meynadier risponderà alla pubblica aspettazione.

(*Omnibus*)

PARMA. Il *Barbiere* debb'essere uscito a quelle scene solo lo scorso martedì, essendosi dovuto protrarne la rappresentazione per indisposizione di taluno fra gli artisti. Il 25 la giovane prima donna Eugenia Tebaldi supplì alla Donatelli nell' *Ernani*, imitandone possibilmente i bei modi con voce debole, è vero; ma però acutissima. Ommise la cavatina e il duetto: *Ah morir potessi adesso*. (*Fama*)

POTPOURRI

La sig. Luisa Mattei è stata scritturata dall'agenzia Lanari per il teatro di Reggio onde rimpiazzare la sig. Valburga-Vaccari caduta nuovamente ammalata. Ci duole dover annunziar che la signora Mattei dovrà ritardare il suo arrivo a Reggio essendosi rotta la diligenza di Bologna nella quale trovavasi, ed essa rimasta ferita nella testa. — Martedì 4 del corrente sulle scene del Teatro Filarmonico di Verona succederà al Poliuto il Macbet: in seguito si riprodurrà la Luisa Miller col nuovo tenore Bordas che è stato molto applaudito nel Poliuto.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

N. YORK, 13 genn. — L'*Hebe*, da Newfoundland per Livorno, fu abbandonata il 14 dicembre in latit. 44 long. 34, con perdita dell' albero di mezzana, rotte le pompe ed altri danni. (*Lloyd's List.*)

S. JOHN, N. B. 14 gen. — Il *Joseph Cristall*, Napoli per Southampton, si perdette vicino al Capo Cataldo, circa il 20 gen; l'equipaggio si salvò. (*Lloyd s' List.*)

GIBILTERRA. 15 gen. — La Goletta danese Cito, da Amburgo diretta per Marsilia, essendo stata disalberata, al largo del Capo San Vincenzo, si diresse in rilascio per Gibilterra; ma entrando in questo porto, il 5 gennaio, toccò sulle roccie, al largo di Tarife, e si dichiarò una forte via di acqua. (*Sèmaphore*)

WATERFORD, 25 gen. — Il *Progresso*, cap. Eurele, da Genova per Bachia, investì ieri mattina sopra lo scoglio Eromels, però fu rilevato e qui condotto facendo acqua. (*Lloyd s' List.*)

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 4 Febbraio 1851.

Da Braila Brigantino Tikx cap. Giorgio LefterieEllenico in 60 giorni da Costantinopoli 30 da Gallipoli 20, da Ipsara 4 con Grano per chi spetta, racc: a chi spetta,

Il dì 6 detto

Da Napoli e Civitavecchia Pacchetto a Vapore Castore cap. Vincenzo Rocci Cardo racc, a S. Palau,

Il dì 7 detto.

Da Malta Piroscafo Menlore da Guerra Francese comandato del Signor Leveque In 5 giorni, da Messina 4, da Napoli 2, e da Civitavecchia 1 con 2 cannoni. 55 marinari e 38 passeggeri.

Da Marsilia e Genova Pacchetto a Vapore Lombardo cap. Luigi Dodero Sardo racc. a Si Palau,

Da Marsilia a Genove Pacchetto a Vapore Oceano, cap. S, Fabre Francese racc. a Tomm date e Figli.

BASTIMENTO SOTTO CARICA

In Livorno per Smirne toccando Nauplia Partirà nell'entrante settimana il Brigantino Ellenico *San Spiridione*, Capitano Costantino Mitropulos. Per Merci ed altro dal suo Mezzano, Niccola Seteri.

IN GENOVA. Per Valparaiso, Lima e San Francesco di California, partirà al termine dell'andante mese il Brick *Garibaldi*, cap. Niccolò Bianchi.

IN MARSIGLIA. — Per San Francesco (*California*), partirà verso il termine di febbraio corr. la Nave sarda. *Dissruzione*, cap. Gazzolo, racc. a Rouffio e Plantier, per Buenos-Ayres toccando a Cette, partirà il 15 febbraio prossimo venturo la Nave franc. *Coromandei*, cap. Martin, racc. ad Agostino Fabre e Fig., San Pietroburgo, partirà il 10 Marzo prossimo la Nave russa *Secundus*, cap. Ekroth, racc. a Guinot e Lehmann, per Detto, partirà il 10 dello stesso mese la Nave russa *Entreprise*, cap. Hedman, racc. ai medesimi.

Il Pacchetto a vapore inglese in ferro RATTLER Comandato dal Capitano W. Carter. Giungerà in Livorno da Liverpool, Gibilterra e Genova, il dì 12 corrente, e partirà per Marsiglia, Gibilterra e Liverpool, il dì 14 detto ad ore 4 pomeridiane, tempo permettendolo.



Spettacoli del dì 9 Febbraio 1851.

PERGOLA. — I due Foscari con ballo Margherita di Danimarca.
TEATRO NUOVO. — Le Donne Curiuse con farsa.
COCOMERO. — Riccardo d'Arlington con Farsa.
ALFIERI. — Linda Opera
LEOPOLDO — Luigi XI.
GOLDONI. —
BORGOGNISSANTI. — Roberto il Diavolo con Stent.
PIAZZA VECCHIA. — Potere, e Negrom. con Sten
PANORAMA — Vedute di Napoli.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Martedì 11 Febbrajo 1851 — Anno Primo N. 16

L'ARTE

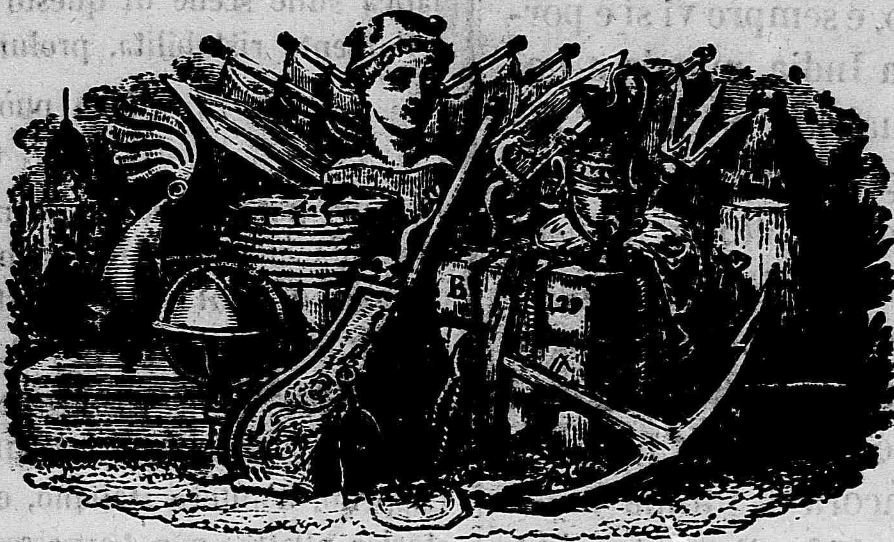
SI PUBBLICA IL MARTEDÌ IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

BIOGRAFIA DI GIOVANNI DALLE BANDE NERE

(Contin. vedi n. 6 9 10 12.)

Il Duca raggiunse la Lega e si dolse amaramente che il consiglio di Giovanni, e del Pesaro non fosse stato seguito, però lui instigante le armi si portavano di nuovo sotto Milano; e qui accadde ciò che era comune usanza dei tempi cioè che in un giorno di tregua i nemici si visitavano scambievolmente come di guerra non si fosse mai parlato. Il Borbone, il Leva, ed il Marchese di Guasto della parte Imperiale, s' intrattennero col Duca d' Urbino, col Vitelli, Guido Rangone ed il Medici capitani degli alleati, e come spesso soleva, uno Spagnuolo si profferse di combattere a cavallo alla leggiera. Il Medici scelse Piero Antonio da Verona per sostenere l' onore dell' armi, e datogli un destriero di buona scuola e di gran pregio fu stabilito di non ferire il cavallo, lo Spagnuolo, che era orbo, al primo incontro lo ammazzò sicchè il Medici pigliò tanto sdegno che poco mancò non venisse alle mani con Radamonte Gonzaga che si era risentito nell' udire tacciato di sleale e pessimo cavaliere il soldato Spagnuolo.

Progredendo l' assedio il Conte di S. Secondo suo nipote venne attaccato un giorno da forze così soperchianti che ferito malamente stava in terra come morto, accorse Giovanni con grandissimo impeto e confortato il ferito con speranza di acerba vendetta entrò nella mischia, allora i vincitori a ritirarsi, desso ad inseguirli finchè ritiratisi in alcune case sulla strada di Melagnano fece appiccare il fuoco a tutte in maniera che non un solo di quegli Spagnuoli e di quei Tedeschi si potè salvare: esempio barbaro di guerreggiare, ma valevole a conseguir vittoria, per conseguenza utile e degno d' imitazione. In un incontro di lance passò da parte a parte uno Spagnuolo sebbene fosse coperto d' intera armatura, cosa che sembra incredibile se la forza straordinaria del Medici non ci assicurasse della verità.

L' Imperatore intanto vedendo pericolare le cose di Milano pensò a riunire un' armata di 18,000 uomini sotto gli ordini di Giorgio Francsperch luterano: e vennero infatti scendendo la valle dell' Adige armati di tutto punto e per di più col capitano munito di alcuni lacci destinati nella sua intenzione ad occupare il luogo del collare nei cardinali, e nei prelati del Papa. Davanti a quest' oste poderosa convenne cambiar sistema di guerra e radunato consiglio fu statuito dietro il parere del signor Giovanni che la nuova Lega non trovandosi abbastanza forte per attaccare i nemici di fronte e dar battaglia, conveniva destreggiarsi in maniera da correre sul Veronese, impedire i convogli, scaramucciare col retroguardo, impedire il passaggio alle artiglierie, e con attacchi ora sui fianchi, ora nella coda dell' esercito, indebolire talmente le forze dell' armata imperiale a tale che Francsperch desistendo dal progredire verso il centro dell' Italia, fosse costretto per assicurarsi una ritirata, a dare una giornata campale, che tutto faceva supporre poter essere allora favorevole alla Lega. Un tempo preziosissimo fu speso nel lasciare i contorni di Milano, ed invece di raggiungere gl' Imperiali sull' Adige furono solo attaccati sul Mantovano lungo il Pò. Sebbene fosse mancata una parte peculiarissima onde l' impresa riuscisse ad effetto, il Medici non si perse d'animo e cercò trarre dalla circostanza tutto il resultato possibile; quindi colle Bande Nere si spinse sopra Governolo ed attaccando col solito impeto i nemici ne uccise un buon numero e molti ne menò prigioni; cercò d' impedire l' arrivo dei viveri che il Duca di Ferrara, allora in dissapori colla Santa Sede, faceva ogni giorno per il fiume pervenire all' armata Imperiale, ma non riuscendo per intero si accinse ad impedire o per lo meno a rendere arduo il passaggio del Pò a Borgoforte, luogo designato per siffatta operazione dal Francsperch.

Per tre giorni continui non si cessò dal combattere talmentechè i Tedeschi sgominati e nel tempo stesso stupefatti aveano soprannominato un tanto nemico il Gran diavolo. Mancando tuttora all' armata imperiale l' artiglieria il Medici si avventurava oltre il solito, e già tre o quattromila (come dicono i cronisti) di quella marmaglia oltremontana erano passati non so se a migliore, od a peggior vita, quando per opera del Duca di Ferrara italiano, venne il predone Francsperch fornito ancora di alcuni falconetti, e per fatalità crudele uno dei primi colpi fracassò al Signor Giovanni l' osso di quella gamba già ferita a Pavia. Il Capitano imperiale con un sol colpo avea vinto due battaglie, venti ore senza ricevere soccorso alcuno dall' arte chirurgica rimase il Medici, e solo quando fu trasportato a Mantova si conobbe l' intensità del male; lo sminuzzamento e la frattura degli ossi avendo fatto cancrenare la parte fu stabilita l' amputazione al di sopra del ginocchio. Maestro Abramo Ebreo fece l' operazione con tutti quegli apparati crudeli di tanaglie infuocate, e simili, che servivano agli usi dell' empirismo, e domandato il ferito se voleva esser legato nel timore che l' operazione riescisse dolorosa ed insopportabile, rispose che se non avesse voluto neppure venti uomini sarebbero stati capaci a tenerlo. Legata la gamba prese un lume e se la fece recare davanti sopra un bacile, quindi si assopì.

U.

(continua)



Confronto delle teorie relative ALLA CIRCOLAZIONE fra la scuola economica Italiana e le scuole Inglese e Francese.

Frammenti Economici



(*Continuazione vedi n. 1, 2, 5 e 9.*)

FERDINANDO GALIANI (1750) *Napoletano*

Scrisse *Della moneta*, ed i *Dialoghi sopra il commercio dei grani.* — L'India è stata sempre più bisognosa d'oro e d'argento, e sempre vi si è portato. Questo stato di cose ancora dura. La nuova India manda a noi i metalli: noi molto in lusso ne distruggiamo, qualche poco in accrescimento della quantità della moneta s' impiega, e perciò ella va sempre, benchè insensibilmente nel valore calando: molto in utensili ne riteniamo: il resto all' India antica s' invia, la quale *in* cambio ci da moltissimi comodi della vita, droghe, stoffe, tele, salnitro, legni da tingere, avorio, gemme, porcellane, ma soprattutto caffè, the, medicine. — L' acquisto dell' oro e dell'argento, onde la moneta più preziosa è costituita, è stato in ogni tempo, ed è ancora l' ultima meta dei desiderii delle moltitudini, il disprezzo e lo schifo di quei pochi che s' arrogano il nome venerando di savi; delle quali opposte opinioni, siccome quella è spesse volte vile, e male regolata, così questa per lo più è o ingiusta, o poco sincera. — Dimostrasi, che non si trova materia più atta dell' oro e dell' argento, nè più sicura per servire di moneta; dei quali metalli quanto sia facile conoscere la bontà ed il peso, lo dimostra l' esercizio della nazione Chinese, nella quale ognuno fa di per se saggiare e pesare l' oro, e lo sa perfettamente valutare. — Hanno necessità le misure di essere stabili, e fisse più che si può, ma questa stabilità in niuna cosa umana si può sperare di rinvenire; si deve dunque cercare la mutazione più lenta, e da niuna vicenda altamente turbata. Ora questa condizione che non ha il grano il vino, l' hanno i metalli più preziosi, che non soggiacciono a diversità di raccolta, se non nelle scoperte di nuove miniere, ch' è accidente rarissimo. — Un male, che ha da temere ogni sorta di monete, è che non sia dopo zeccata, liquefatta di nuovo dai privati per servire in utensili, e mandarla fuori, e così manchi. — Sia una libbra d' oro, eguale a 15 d' argento, venga l' autorità e faccia una libbra d' oro eguale a 13 d' argento; tornerà conto ritenere l' oro per mandarlo a spendere in quei paesi, ove siegue a valutarsi per 15 libbre d' argento. — Chi avesse voluto conoscere quanto fondamento ha il racconto del Re Mida avrebbe dovuto prolungare la favola così: che Mida accortosi dell' errore, e provando crudelissima fame in mezzo delle ricchezze, pregò di nuovo Giove che tutto si convertisse in pane. Fecesi, ed ecco che dovendo vestire di pane, dormire, sedere sul pane, di pane solo cibarsi, senza potere estinguere la sete, arrabbiato morì. Chiunque si fosse accostato a tirare la conseguenza di quest'altra parte della favola avrebbe immantinente veduto la falsità della prima conclusione. Non sono inutili i metalli come non lo è il pane, solo è vero che sulla terra non è stato creato nulla, che basti per tutti i bisogni. Nello stato di commercio basta la moneta sola, ma ciò non proviene da lei, ma dalla ragione umana. — È del corpo politico, come dell' uomo in cui le vene grandi non servono ad altro, che a condurre il sangue nelle vene ultime e piccolissime: in queste si fa la nuova generazione della carne, e delle membra, e la nutrizione della macchina. Quando si vuota il sangue le vene capillari e più utili disseccansi, ed il rimanente si raccoglie tutto nelle cavità maggiori, donde non viene nutrimento alcuno. — Chi dicesse, doversi per impedire l' estrazione della moneta, ordinare buone leggi, formare valorose milizie, creare magistrati prudenti, coltivare industriosamente le terre, direbbe i veri e certi rimedj contro l'estrazione: imperocchè dovunque è pace, salubrità, virtù vera, e libertà, non può essere che non sienvi le ricchezze e la felicità. — In Oriente ove non sono nè banchi, nè sicuri mercati, usansi le gemme come moneta, e portansi ne' viaggi come noi portiamo lettere di cambio.

Galiani segretario d' ambasciata a Parigi nel 1765 riscosse l'amicizia ed il plauso di Voltaire, e di tutta la Società del barone di Holbach. Richiamato in patria nel 1770, visse vita onorata e felice fino al 1787 in cui morì dell' età di 58 anni.

(*continua*)

AVV. BARTOLOMMEO TRINCI

CRONACA TEATRALE

MILANO. — Sabato sera a Santa Radegonda apparve il *Dominò nero* di Lauro Rossi. La è sempre una bella e aggradevolissima musica, che i signori Impresarii non dovrebbero dimenticare. Gli artisti (meno qualche stonazione) s'adoperarono con amore e zelo; le decorazioni sono splendide. L'orchestra poteva suonar meglio.

— Grande *Teatro alla Scala*. La *Norma* va trascinandosi ancora con molta fatica sulle scene di questo teatro. Il Negrini indisposto, e la Gazzaniga non perfettamente ristabilita, prolungano la sua dolorosa agonia. Povera *Norma*!

« Non può per quanto è misera,
Nè viver, nè morir! »

Di quel poco di bene che ne deriva da essa, dobbiamo andare debitori alla luna. Inspirata alla sublime preghiera, la Falconi ci fa gustare nella Casta Diva, ogni dolcezza di canto e ci ridesta le più care rimembranze. Ora si attende con alacrità alle prove del Poliuto colla Gazzaniga, col Negrini e l'Assoni. Dopo un martirio di religione!

— Teatro Re. — Nelle passate sere si recitò un dramma nuovissimo, Bianca Cappello, d'autore italiano, ed ebbe sorti prospere anzi che no, quantunque la fine, storica affatto, non tornasse gradita ai più. La recitazione ne fu commendevole in sommo, come lo fu del pari nella rappresentazione d'una nuova commedia, altresì italiana, cui non arrise il favore del pubblico. Del che lodar si deggiono gli attori del Morelli, che mai non lasciano di adempiere l'obbligo loro non solo con impegno, ma con zelo. Il Morelli, che dà in ciò l'esempio, ha sagaci e diligenti imitatori nella Sadoscki, nei Bon, nel Balduini, nel Maieroni, nel Vestri, nella Zamarini, nella Vedova ed in tutta codesta numerosa corte di buoni attori.

ROMA. — Teatro Argentina. — Il Crivelli, col Torquato Tasso sostiene il pondo di uno spettacolo raccozzato alla meglio; i suoi compagni non oltrepassano la mediocrità.

BOLOGNA. — Teatro Comunale. — La sera degli 8 è andata in iscena l' Opera gli Esposti, il di cui successo nel complesso fu molto soddisfacente. Frizzi fu (nel linguaggio teatrale) l'eroe della festa. L'altro primo Buffo Matioli pure si distinse, e superò l'aspettativa.

Era generale desiderio di riudire Sebastiano Ronconi nel 3 Atto del Torquato Tasso che eseguisce alla perfezione, e che ripeterà mercoledì, o giovedì prossimo.

TREVISO. — La Maria di Rohan ha ottenuto su quelle scene il più compiuto successo. La Boccabadati nella sua cavatina fu festeggiatissima tanto nell' adagio che nella cabaletta, dopo la quale venne chiamata due volte all' onor del proscenio. L'adagio del finale fu pure applaudito, e fruttò finito l' atto, una chiamata agli artisti. Il duetto tra la Boccabadati e il Radaelli ebbe anch' esso le più liete accoglienze, ma il pezzo che destò più vivo entusiasmo fu l'aria del terzo atto cantata ed agita dalla Boccabadati da vera artista. Il duetto e terzetto finale andò pure a meraviglia. Il Radaelli, che ebbe campo in quest'opera a far pompa di tutta la bella sua voce, divise con la Boccabadati gli applausi del pubblico. Il Righini e l'Alain disimpegnarono con molta lode le loro parti e contribuirono al buon esito dello spettacolo. Sempre bene l'orchestra diretta dal Francalucci.

GENOVA. — Il pianista Adolfo Fumagalli darà quanto prima in quella città un grande concerto, che sarà reso più splendido dai nomi di altri distinti pianisti, quali sono quelli di un Gambini, di un Pescio e della gentile quanto brava damigella Artaria.

MADRID. — Real Teatro d' Oriente. L' Elisir d' Amore ha imbalsamato i Madrilegni. E come poteva essere diversamente, interpretato qual fu dalla Frezzolini Adina, da Ronconi Dulcamara, da Gardoni Nemorino e dal Walter Belcore? Così avesse potuto risorgere il povero Donizzetti! Egli avrebbe udita la sua musica perfettamente eseguita. Anche del Walter fu sì lieto il successo, ch'ei venne dopo chiamato a cantare ad un Concerto di Corte, in cui ebbe a colleghi la Frezzolini, l' Alboni, Ronconi e Gardoni. S. M. la Regina volle compensare i di lui meriti collo squisito regalo di tredici bottoni d'oro con un grosso brillante di grande valore. Almeno i cantanti hanno la soddisfazione di veder compensati i loro talenti. Gli uomini di lettere... devono combattere cogli ignoranti, e hanno l' ospedale che li aspetta!!

BUKAREST. — L'egregia Carolina Cuzzani è sempre la salda colonna di questo teatro. Tutte le lettere dei nostri corrispondenti concorrono a dichiararla adornamento e splendore di quelle scene. La Cuzzani, attrice-cantante meritamente apprezzata, non può mentire se stessa. Nella Giovanna d'Arco, nell' Attila, nella Norma, nella Linda e nei Foscari può dirsi ch'ella operi veri prodigi, e nel medesimo tempo onori la bella scuola italiana. Anche il baritono Ginseppe Marini è l'idolo di quel Pubblico, come hanno i loro fautori la Rosina Olivieri, prima donna pure assoluta, e il tenore Rossi Guerra.

ATENE. — Sabato 18 p. p. si aprì quel teatro con i Puritani, che ebbero un esito felice. — Furono applauditi la prima donna Marchesini, il tenore Meksa, e il basso profondo Caprile. Per seconda opera si darà l'Ernani.



POTPOURRI

— Il primo ballo datosi lunedì 3 dalla egregia Società Filarmonica di Torino riuscì brillantissimo. Più tardi fu forza ballare nella gran sala per la molta gente che vi era. — Compagnia di Sinigaglia nel corrente carnovale. Prima donna, Mar-

gherita Polidori, Comprimaria, Carolina Polidori. Primo tenore, Liborio Scarpetti. Primo baritono. Antonio Morelli. Primo basso profondo, Luigi Canedi. Basso comico, Benedetto Taddei. Secondi tenori, Agostino Pierluca e Placido Mari Appaltatore, Raffaele Maccaferri. — Il coreografo Coppini e il primo coutralto signora Luisa Rossetti furono dall'Agenzia Magotti fissati per la riapertura del Teatro di Ferrara, primavera prossima. — Il baritono signor Mauro Zacchi venne riconfermato dall'Appaltatore Coccetti per un second'anno, contratto che terminerà col 31 marzo 1852. — L'Impresario Vittorio Giaccone ha già scritturate pel Teatro Carignano, autunno prossimo, le tre prime ballerine assolute a perfetta vicenda, Angiolina Negri, Antonietta Citterio e Edwige Rossi. — L'egregio maestro sig. Giulio Alary produrrà nel prossimo marzo al Teatro di S. M. a Londra una nuova sua Opera, sopra poesia del sig. Berettoni, e avendo a principali esecutori la Sontag, la Giuliani, la Bertrand, Gardoni, Lablache e Ferranti. — Il Teatro Nazionale di Torino si aprirà quanto prima con la brillantissima Opera di Luigi Ricci, Gli Esposti. Ecco la Compagnia che ha or'ora formata l'Impresario signor Vittorio Longhena. Prima donna assoluta, Rachele Gianfredi. Primo tenore, G. Romanoff. Primo basso cantante, Aliprandi. Primo buffo-comico, Carlo Magrini, con le rispettive seconde parti. — A Cuneo piacque moltissimo il Malek Adel del maestro Lamberti, come meglio vedremo. — Il basso Alessandro Lanzoni, lo stesso che tanto piace a Foligno, fu scritturato per cantare la parte di Walter nella Luisa alla Pergola di Firenze, quaresima ventura. — Al Teatro Sutera a Torino vi fu una specie di gara fra i signori Primo Mantovano e Friderich Covit, i quali diedero un' Accademia di Negromanzia, Cartiomanzia, Dadiomanzia Palengenesia e Fisica Meccanica Ricreativa. — La compagnia Domeniconi diede già il suo elenco completo pel nuovo anno teatrale, che incomincia col primo giorno della prossima quadragesima. È una eletta di nomi molto cari all'arte. L'esimia Carolina Santoni prima attrice, e gli artisti Salvini, Belotti, Cesari, e Vestri figlio, che ritrae molto dal padre, senza dire degli altri, bastano perchè l' elenco sia uno de' più imponenti. — La detta compagnia passerà la quaresima a Livorno, la primavera a Torino, l'estate a Genova, l'autunno a Roma, dando qualche recita in avvento a Firenze, ed il carnevale a Bologna. — Il primo tenore assoluto Giuseppe Pavesi fu dall'agenzia L. V. di A. Torri scritturato per la corrente stagione al teatro Grande di Trieste per esordirvi nell'opera di Verdi I Due Foscari. — Corre voce che alcuni speculatori a Parigi abbiano formato il progetto di una compagnia italiana di canto per l' America meridionale, la quale si recherebbe anche iu California. Fra gli artisti che dovranno prendervi parte si contano alcuni di grido: — Dicesi che dall'Impresa Bonola siano stati fissati al teatro Re di Milano per la primavera ventura l'egregio basso comico Zucchini, e il giovane tenore Massimiliano Bernardi. — Col mezzo del signor Montaldi di Genova, fu scritturata per la corrente stagione a quel teatro Regio, la prima donna assoluta Giuseppina Castagnola. — La sera degli 3 corrente aveva luogo a Modena la beneficiata del Baritono Zacchi col Macbeth. ed il Duetto dell' Elisir d' Amore che eseguiva insieme alla prima Donna Sig. Carolina Alaimo. — Abbiamo da Pietroburgo le notizie più brillanti intorno alla prima Donna Sig. Albina Maray. Essa ha avuto il piu bel successo nel D. Pasquale nel Guglielmo Tell, nel Roberto il Diavolo, negli Ugonotti, e nella Regina di Golconda. S. M. l'Imperatore la ha regalata di due magnifici spilli in brillanti, in segno della sua soddisfazione.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

— Vuolsi che la Porta si studi di mettere in più stretta comunicazione la Servia col Mare Adriatico mercè una strada commerciale, che costruirebbe a sue spese e che passando per Topla riuscirebbe alle rive del canale di Cattaro. (*Osserv. Triestino.*)

SMIRNE, 20 gen. — Malgrado che nei primi giorni della settimana trascorsa il tempo fosse piovoso e burrascoso, il nostro mercato ha offerto in generale alquanto movimento, che, ci lusinghiamo, andrà sempre più progredendo. — I *Grani* di buona qualità sostengonsi da p. 21 e 23: gli *Orzi* da 11 e 12 In veruno di questi generi esiste l'apparenza di ribasso.

(*Imp. di Smirne.*)

AMSTERDAM, 31 gen: — Eccovi il risultato della vendita di 663 cas *Zucchero* Avana biondo e 144 det. bianco; lotti 1 a 19 bianco da f. 26 3|4 a 32 1|2; lotti 10 a 24 biondo da f. 34 a 37 i 7 lotti furono ritirati ed i rimanenti venduti. (*Commerc.*)

— Sentiamo da Milano, in data del 1 febbraio, che col giorno 3 detto stesso mese venne attivata la libera navigazione sul Po.

ODESSA, 17 Genn. — Durante la rettimana attuale hanno regnato quì principalmente venti da Tramontana, Greca-Tramontana, e Greco-Levante con freddo da 6 a 12 gra: alla mattina. Nella notte del 13 il mare si gelò nel Gavano di quarantina e perfino tutte la sponda della nostra rada al Peressip, ma da due giorni il freddo e divenuto più mite: oggi l'aria è fosca con intervalli di minata neve, ed il termometro segnava la mattina soltanto un grado e mezzo sotto il zero. In noleggi niente fu operato, e neppure esiste alcuna trattativa stante il mare gelato e 'e notizie poco incoraggianti pei cereali dell'estero.

(*Journal d' Odessa.*)

Cereali. La sorte dei *Grani* cominciò negli ultimi giorni a migliorare, essendosi provvedute per ispeculazione varie migliaia di sacca roba dura a prezzi che in addietro non sarebbero stati conseguiti. Questo risvegliamento deriva essenzialmente dalla minore frequenza di arrivi dal Mar Nero, per cui partite esistenti sul mercato ristringonsi sempre più e poichè non vi ha apparenza che i soccorsi dalla citata parte possano rendersi presto più importanti, mentre l'Affrica ritira una grande porzione dei carichi diretti pel Mediterraneo, è sperabile che il genere figurerà assai bene anche in avvenire, ed in ogni caso assai meglio di quello che qualche tempo fa avremmo presupposto. Dall' Inghilterra ci giungono rapporti assai soddisfacenti perchè ivi pure gli arrivi sono rallentati. Le vendite che denotano le lettere prevenuteci da quel lato ebbero effetto con una non piccola aumentazione dei prezzi.

PIROSCAFI IN FERRO *ad elice*

Della portata di 400 *tonnellate, Compagnia Franco-Italiana; per la navigazione a vapore tra Marsilia e Napoli, toccando a Genova, Livorno e Civitavecchia.*

Farà principio a regolare servizio nel p. v. aprile 1851.

Venne a nostra cognizione che si è creata in Marsilia una Società di Azionisti Francesi ed Italiani, diretta dal Signor *Chalgè Fils ainè* promotore di essa, allo scopo di stabilire un nuovo servizio di navigazione a vapore tra Marsilia e Napoli toccando a Genova Livorno e Civitavecchia, col mezzo di Piroscafi in ferro a elice della portata di 400 tonnellate, capaci per 200000 chilog. di merci, oltre a 50.000 chilog di carbone nella stiva, e delle camere per 50 passeggeri di prima e di seconda classe.

Ogni Piroscafo ha 125 piedi di lunghezza.
idem 24 « di larg. sulla tolda
idem 15 « di profondità.

(N. B Il piede equivale a metri 0.324,839.)

Gli scafi in ferro sono di forma elegantissima, le stive spaziose, grandi e comode, le camere per i passeggeri.

Armati a tre alberi, possono questi Vapori navigare all'uopo colle proprie vele, senza il soccorso della macchina ad elice' Il che offre maggiore sicurezza in caso di tempo burrascoso,

Le persone che hanno veduto queste navi nelle officine dell'ingegnere Carlo Reynaud di Cette, sono rimasti sorpresi di questi nuovi ed elegantissimi Vapori, i quali se non avranno l' esagerato lusso che si rinviene nei battelli a ruote, offriranno tali comodità e *confortables*, da rendere i passeggeri compiutamente soddisfatti.

Intenzione bene ideata di questa Società si è d'introdurre sul litorale d'Italia un' economia notabilissima nel trasporto de' passeggeri e delle merci.

Se la cosa sta in questi termini, ci congratuliamo sinceramente cogli azionisti della Società Franco-Italiana per avere contribuito ad arricchire la nostra navigazione di un nuovo servizio di vapori, e di avere dotato il commercio della nostra Penisola del mezzo di caricare e far viaggiare ogni genere di mercanzie per vapore. Imperocchè l'economia risultante dai piroscafi ad elice pone l'Amministrazione in grado di fare notabili con cessioni e rendere il nolo meno dispendioso,

Facciamo de voti perchè la società Franco Italiana cominci al più presto l' impresa sua quale speriamo vedere coronata da felice successo.

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 7 febbraio 1851.

Da Marsilia e Genova Pacchetto a Vapore Vesuvio cap. P. Cusmano Napoletano racc. a Semiani e Borgheri.

PARTENZE DA LIVORNO

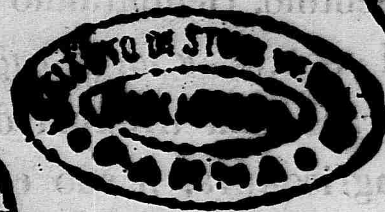
Per Costantinopoli direttamente, nell' entrante settimana partirà il Brigantino Vallacco GERASIMO Capitano Niccola Panà, per merci ed altro dal suo Sensale Niccola Seteri.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

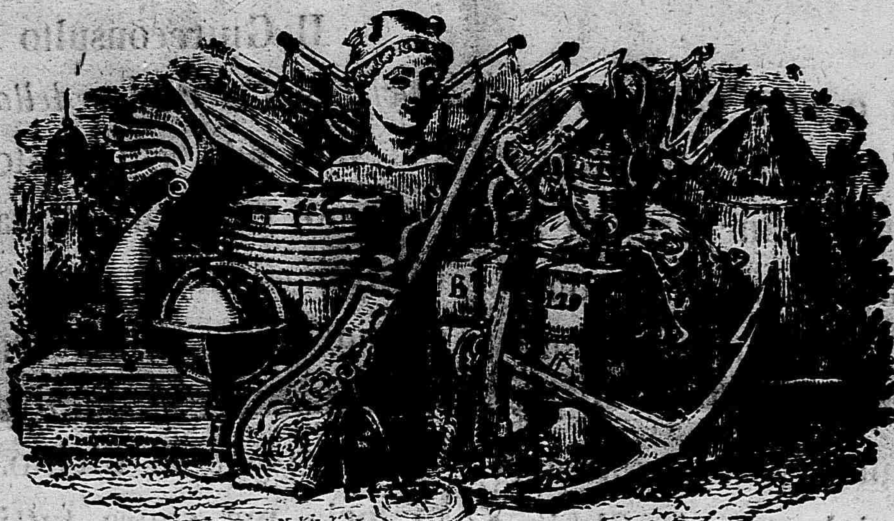
Giovedì 13 Febbrajo 1851 — Anno Primo N. 17



L'ARTE



SI PUBBLICA IL MARTEDÌ IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

DEL

CREDITO FONDIARIO

STORICAMENTE

> « *Ancora non esiste chi sappia cos' è una Banca: sono da crearsi gli uomini che lo conoscano.* » NAPOLEONE.



idea prima del credito fondiario rimonta al-l'anno 1696. Nel quale Giovanni Law, nativo d'Edimburgo, presentò al parlamento di Scozia una sua memoria, compilata per stabilire una Banca Territoriale. In questo scritto esso procede con tale solidità di ragione, che lo rivendica da qualunque taccia, che potesse essergli apposta. A Law dobbiamo lo avere accennato, il primo, alla possibilità di costituire il credito fondiario; ed il non essere stato valutato fino ad ora il suo concetto, non è ragione accettabile, per ricusare onoranza al grande Scozzese. Come egli apprezzasse adequatamente la combinazione del credito fondiario lo dimostrano a sufficienza i seguenti due frammenti. *Collezione dei Principali Economisti. Opere di Law. pag.* 705. » Tenterò di provare che potrebbe essere stabilita un'altra moneta avente tutte le qualità necessarie in grado superiore all'argento, riunente anzi altre qualità che l'argento non ha, e col mezzo di questa moneta gli abitanti sarebbero impiegati, il paese coltivato, le manifatture incoraggiate, il commercio interno, ed esterno accresciuto, la ricchezza, e la potenza sostenute sopra solide basi « *idem p.* 522: » Quello ch' io propongo è di fare una moneta territoriale, garantita dal valore della terra, e cambiabile a piacere contro il valore dell' argento, e quindi non soggetta a scapitare nel suo valore. La terra è quella, che secondo tutte le apparenze deve meglio conservare il suo valore. Questo valore può aumentare, ma non saprebbe abbassare. L'oro, e l'argento sono sottoposti ad un gran numero d'accidenti, che possono diminuire il loro valore.»

Da questi frammenti, ed altri egualmente notevoli, che si riscontrano in quella scrittura, apparisce di qual forza fosse dotata la mente di Law. Se consideriamo che sono 150 anni ch' egli scriveva, e che presentemente con tanto apparato della scienza moderna, con tanto accrescimento di lumi, con tanto maggiore patrimonio di fatti, e di esempi, con tante osservazioni, e tante opere voluminose, che hanno accresciuto il retaggio dello scibile, pure oggi l'idea del costituire una Banca Territoriale per la mobilizzazione del suolo, col mezzo del credito, apparisce impresa così ardua, così inconcepibile da sgomentare i più intraprendenti, ne otteniamo un criterio sufficiente per giudicare quale tempera avesse lo spirito dello Scozzese.

Ma se lo avere accennato prima d'ogni altro l'idea dello stabilire Banche di Credito fondiario indubitatamente appartiene a Law, lo averla sviluppata, e messa in una luce anche più bella, e più simpatica, in maniera che sopra la loro efficacia non potesse più cadere dubbio, è vanto che appartiene al Piemontese Maurizio Solera. Egli nel 17.4 scrisse il *Saggio sopra i valori*, che dev' essere noverato fra le più eccellenti fatiche della nostra scuola. Questo libro ha avuta poca risonanza, e celebrità, ed all' autore non meritò che rim-

APPENDICE DELL' ARTE

Scene, Dialoghi, Pitture, Bizzarrie, Osservazioni e Riflessioni di ALDO

Ridendo castigat mores.

PREFAZIONE

ALDO dichiara di dipingere, costumi, caratteri, vizii, follie, capricci, e peccati dell' attual società, ma non mai persone particolari.

Aldo conosce i suoi polli, e perciò fa questa dichiarazione.

Se qualcuno, secondo il solito, trova fatto a suo dosso un vestito, e se lo infilza, e dice: — Mi stà bene — Aldo è generoso e glielo regala.

LE CASCINE

BIZZARRIA FANTASTICA

Lettori, siete oziosi, non avete niente da fare, o non avete voglia di fare, bramate di darvi bel tempo, di buttarvi un tantinello sulla galanteria, sulla scioperataggine?... Come? vi offendete? mio Dio, come siete suscettibili! bene via, modificherò le espressioni, e dirò invece, volete divertirvi, passare un oretta piacevolmente? venite meco, andiamo alle Cascine. Che bel luogo eh? cosa curiosa! in città soffiava un vento.. un vento veramente incomodo, e *strapazzone*, e qui invece non soffia.., cioè... non soffia... soffia, ma con più educazione, con più gentilezza... nondimeno non è prudenza lo star troppo fermi a discorrere fitto fitto... potremmo raccattare un malanno, ora che ne girano tanti dei malanni, che li stessi medici ci si perdono, e dicono che è un vero miracolo il conservarsi sani... Tiriamo via. Eccoci al gran prato dove corrono le bestie puro sangue. Mi ci son divertito tanto nei tempi addietro a quelle corse! ho veduto però anche parecchie cadute, ma per lo più eran di bestie incrociate perchè il vero puro sangue sta forte sui garetti e non cade con tanta facilità, o se cade si rialza subito. Qualche volta però cade anche il puro sangue, e di caduta mortale, e questo segue quando la barriera che vuol saltare è troppo alta. Ah! quella benedetta manìa d' andar troppo in sù, o troppo in là è la rovina degli uomini, e delle bestie!

Intorno a questi prati vi racconterò una cronachetta che corre.

Si dice, niente meno, che molti abitatori dell' antico Olimpo, dopo la loro emigrazione forzata dai campi celesti, gira e rigira su questa bassa terra, venuti casualmente alle Cascine, e innamorati della dolcezza del clima, delle delizie del luogo, vale a dire dei bei boschetti, degli ombrosi misteriosi reconditi viali, ci abbiano preso domicilio, e che giornalmente vi facciano le loro passeggiatine.

Un amico mi assicura di aver veduto un giorno Venere e Marte aggirarsi insieme verso l' isolotto. Chè poco distante avendo riscontrato Vulcano credè che il geloso avesse intenzione di far loro un' altra delle sue, e coglierli nella rete, ma che invece il bravo Zoppo aveva fatto le viste di non li vedere, e se n' era andato difilato al Pegaseo senza nemmeno voltarsi indietro.

Avvi chi accerta di aver veduto la superba Giunone col pavone a guisa di cagnolino, e dietro a lei Vesta con tre o quattro Vestali.

Un altro dice di aver riscontrato Giove lungo l'Arno, e di averlo subito riconosciuto all' aria di mangiamondi.

proveri, e sfavore. Fra i molti, scegliamo in esso i due brani seguenti « *Raccolta d'economisti Italiani. Solera, pag.* 250. » Dimostro che gl'immobili resi circolanti, per mezzo dei segni che gli rappresentino, riempiranno così bene questa funzione, come la adempiono i [illegible] « *Idem, pag.* 275. » Una nazione agricola, che voglia sot[illegible] dei metalli che non possiede, per vivificare la sua agri[illegible] commercio, e le sue manifatture, potrà farlo coi valori che possiede, con l'erezione d'una Banca Nazionale d'agricoltura. »

Di Giovanni Law, e Maurizio Solera poca o non propizia fama suona nel mondo, ma se i benefizi nascenti dalla mobilizzazione della proprietà, verranno esperimentati, onori non mancheranno al grande Scozzese, ed al grande Italiano. Non possiamo intendere come un'idea così feconda di utili resultati, sia stata tanto tempo senza essere praticata; e se si eccettua la pubblicazione di qualche librarello in proposito, o la voce di qualche rappresentante, e di qualche accademico, o l'istituzione di qualche Banca specialmente in Slesia, Polonia, ed Alemagna, nulla di rimarchevole sia stato tentato per tradurre in atto il concetto del credito agricola.

Presso noi, il Monte dei Paschi di Siena è la sola istituzione, che sebbene non abbia prodotto notevoli effetti, pure per la specie delle sue operazioni, potrebbe facilmente convertirsi in banca territoriale; ad esperimento, ed esempio fra noi dell'istituzioni di credito fondiario.

In quei paesi in cui quest'istituti sono stati più favoriti hanno portato vantaggiosi resultati. Fù nel 1770 stabilita in Slesia la prima banca: in poco tempo tutti i piccoli Stati d'Alemagna ne seguirono l'esempio, Sulle prime queste casse offrirono i mezzi per francare la terra dagli oneri feudali, e dalle servitù che la gravavano: in seguito si dettero a procurare i capitali ch'erano necessari alla coltivazione, ed agli altri bisogni della proprietà.

Una osservazione confortante si è, che mentre la crise politica del 1848 fece oscillare tutti gli effetti fiduciari, le cedole ipotecarie non scapitarono minimamente, siccome quelle ch'erano garantite dalla terra. E quanto ai grandi servigi che hanno reso alla circolazione, basta sia conosciuto, in cifre officiali, che la sola Prussia usa per 540,423,158 Lire di cedole ipotecarie. « *Rapporto Jousseau.* »

Il progetto d'una cassa di credito fondiario, presentato nella seduta del 8 Maggio 1850 alle Camere Belgie, per sgravare la proprietà dal debito enorme che la schiaccia, e procurarli imprestiti a migliori condizioni, dimostra come quest'idea faccia cammino, anche presso gli uomini governativi.

In Francia Casimiro Perier fece appello fino dal 1826 allo spirito novatore dei giureconsulti, perchè proponessero nuove norme per il sistema ipotecario, e cambiassero il modo di essere del credito, che trova base nella fortuna immobiliare. Sebbene le premure del Ministro non trovassero immediata corrispondenza, pure avendo richiamato l'attenzione pubblica sopra la questione, in seguito vennero in luce molti lavori, dei quali rammenteremo i principali. M. Loreau, direttore del Catasto, pubblicò un libro, *sopra il credito fondiario, e sopra i mezzi di fondarlo*, pieno di senso pratico, e di esperienza acquistata nell'amministrazione, per il quale si dimostra che questa riforma può essere bene, e facilmente attuata.

Il Giureconsulto Langrois scrisse *sopra il credito privato nella Società Moderna e della riforma delle leggi che devono costituirlo.* Tema stupendo, e trattato corrispondentemente. L'autore critica il feudalismo, come paralizzante le forze produttive del suolo, nuocente agli uomini ed ai loro più cari rapporti: elogia l'idea del credito, che può considerarsi come l'opposta, per la quale si mobilizzano i valori, e che per i negozianti, ai quali deve la sua origine, forma già una nuova specie di diritto. Altri insigni autori si intertennero di questa materia, ma sopra tutti merita speciale menzione il Sig. Wolowshi, che con una serie non interrotta di studi, e di dotte pubblicazioni ha tenuta viva in Francia l'idea del credito fondiario, valorosamente propugnandola nella stampa, ed alla tribuna. Il libro, in cui ha raccolto la maggiore parte dei suoi studi, questo benemerito pubblicista, è intitolato *dell'organizzazione del credito fondiario.*

Finalmente Dumas Ministro dell'agricoltura, e del commercio della Repubblica francese pubblicava nel *Monitore Universale* del 6 gennaio 1851 un esteso rapporto sopra le istituzioni del credito fondiario, compilato da I. B. Jousseau commissario a ciò iucaricato dal governo. In esso appariscono notati con diligenza tutti gli stabilimenti di credito territoriale oggi esistenti, notomizzata la loro organizzazione, e studiato farne gradire ai Francesi i vantaggi. Può considerarsi questo lavoro come un gran passo che la Francia abbia fatto in questa questione; contro la quale però in quel paese esistono sinistre prevenzioni negli uomini più culti, e più influenti. Il che fra noi fortunatamente non essendo, dovremmo studiare di cavare da questi istituti il maggiore vantaggio possibile: specialmente considerando che la Toscana ha nella agricoltura, per inclinazione, e per particolari condizioni, il nerbo della sua fortuna.

Avv. Bartolommeo Trinci

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro della Pergola. — *Beneficiata del Basso Fiori.* — Lunedì sera un enorme spettacolo fu presentato al pubblico, due balli, due opere e due accessorj. Il mosaico era variato e brillante ed il beneficiato con accortezza seppe riunire un pranzo per qualunque palato, un

---

Un altro di aver visto Eolo con dieci o dodici Venti all'osteria del Navalestro.

Un altro di aver trovata Diana che si divertiva a tirare ai fagiani, e Mercurio che si divertiva a porseli in tasca.

Un altro di essersi levato il cappello a Temi Dea della Giustizia, ed a Minerva sul prato del quercione.

Un altro di aver veduto dei Satiri girare per il bosco.

Un altro finalmente dice di essersi trovato in mezzo alle nove muse, ed alle tre Grazie.

Volete il mio parere su tutte queste dicerie? eccolo, ve lo spiffero *ipso facto.*

Rapporto a Venere, vi dirò, che un giorno mi fu insegnata una tale, e mi fu detto è quella. Mi messi le lenti, e figuratevi se me la guardai con attenzione. La trovai bella sì, ma dissi subito, quella non è Venere. Se fosse Venere avrebbe seco i colombi ed i cigni, ed invece non vedo svolazzare intorno a lei che polli, pappagalli e barbagianni. Se fosse Venere avrebbe il famoso cinto ossia cesto nel quale tiene la grazia, i vezzi, le lusinghe, i piaceri. Il Cesto l'ha, mi fu risposto guardate bene. Avete ragione, diss'io, ma bisogna veder quel che c'è dentro...

Mi fu dato sulla voce, e tutti vollero che fosse Venere, ed io lasciai che se la pigliassero per tale.

Rapporto a Marte vi dirò che dei guerrieri ne ho veduti molti, ma se poi fra questi ci sia Marte, o Martino, non ne so nulla. Forse ci sarà l'uno e l'altro. Che lo Zoppo facesse lo gnorri, non mi fa meraviglia; ciò vuol dire che Messer Vulcano da che si è fatto uomo di mondo ha adottato la massima di vivere e lasciar vivere.

In quanto a Giunone vi posso assicurare che c'è... l'ho riscontrata diverse volte col Pavone dal quale ha imparato a pavoneggiarsi, ed a gonfiare.

Anche Vesta e le sue Vestali credo che ci siano perchè sebbene non abbia mai avuto il piacere d'incontrarne neppur una, riflettendo che il famoso fuoco sacro che custodivano è spento da tanti anni, non mi fa specie che anch'esse vengano alle Cascine a rimettere il tempo perso.

Che ci sia Giove però non lo credo. perchè in aria di *mangiamondi*, e di *fatelargo* ce ne se molti, ma appunto per questo credo che Giove non ci sia. E difatti con quali mezzi dovrebbe fare il prepotente? detronizzato, e esiliato dall'Olimpo, non ha più i fulmini a disposizione.... È vero che ha sempre qualche speranza... ma lassù non fanno di noccioli... e fatto una volta il capitondolo a risalirci *ti ci voglio*!...

Rapporto a Eolo re dei Venti, e sua compagnia pur troppo son toccati a noi, e finchè continuano a soffiar così forte bisogna stare abbottonati, e tener la bocca chiusa. Fin dai tempi del povero Enea questi signori hanno perseguitato i galantuomini!

Quella di Diana è una favola bella e buona. Ma pare a voi che una Dea, sebbene sia una Dea smessa, voglia venire a tirare ai fagiani delle Cascine? a farsi processare per trasgressione di caccia, e che razza di trasgressione!!

Oh! se mi parlate di Mercurio, allora ci credo.... è capace di quello e altro. e dei Mercuri ce ne son molti anche alle Cascine in qualunque senso vogliate prenderli.

A quello che dice di aver salutato Minerva e Temi sul prato del Quercione gli potete dare impunemente del bugiardo, ed eccone il perchè. Madonna Temi appena fu finito il secolo d'oro spaventata dai delitti che si commettevano fra gli uomini si ritirò in cielo e non è più scesa. Figuratevi se può essere nei nostri paesi!

basto per tutti gli omeri. I dispiaceri della casa Foscari erano per contentare il partito dei Piagnoni, il martirio di Poliuto per gli ascetici, l'aria della Vestale per i classici, la Zingarella per i semplici, il ballo grande ed il duo della Pistola, per tutti. Il Fiori per essere a livello della beneficiata cantò con molta maestria, e la voce ci apparve più dell' usato limpida e squillante: l' aria della Vestale, detta con un metodo perfetto, precedè il terzo atto dei Foscari, cui tenne dietro il duo della Chiara, rimembranza antica di epoche brillanti, musica gaja, vivace di cui pare vicina a perdersi la stampa, se la memoria impressionata vivamente una volta non ne riandasse le bellezze, e gli effetti sorprendenti. Piacque il duo per se e perchè il Fiori ce lo ricordò con molto brio e con una maniera bella e disinvolta. La voce simpatica della Capuani seguita ad incontrare: la familiarità del canto del tenore urta il buon genere musicale, però l' aria della partenza riescirà sempre d' effetto, e potrebbe ottenere anche maggior successo se la sera susseguente non si vedesse Jacopo Foscari di ritorno.

La Margherita di Danimarca è un bel ballo in tutta l' estensione della parola, bella musica, bel vestiario, belle scene, e bei ballabili. Questo è il genere che si conviene al nostro Teatro, ed il coreografo Monticini deve sapere per esperienza che le sparizioni, voli ed altre fantasticherie male si posson porre in opera ove i macchinisti hanno fatto degli studi esclusivi sulle botole, e sù i canapi cogli angioli appesi. Piace il soggetto, molto più che vi sono due pretendenti, quindi due litiganti, ed il pubblico gode; piace la morale poichè vince quello che avea ragione e muore il tiranno. Quanto alla Zingarella ne fu domandata la ripetizione con molta insistenza; resta a sapersi la ragione per cui il pubblico fece suo Beniamino questo insignificante balletto, la platea ha i suoi misteri!... U...

MILANO. — Grande teatro alla Scala. — E inutile! quando le disgrazie cominciano in uua famiglia, tanto fa spalancar le finestre e le porte di casa, lasciare ch'entrino a loro bell'agio, e dir con Giobbe: così sia! Le sciagure del nostro maggior teatro si fanno sempre più gravi ed irreparabili. Si sperava che le cose avessero a cangiar faccia col *Poliuto*; ma anche tale speranza, come tante altre di questo mondo, se non andò affatto perduta, si è dovuta protrarre, Dio sa a quanto tempo, attesa la insistente indisposizione del bravo Negrini! E intanto? e intanto si tira innanzi come meglio si può, e il diavolo vuole... bisogna fare di necessità virtù — in tempo di blocco anche il pane nero è buono a qualche cosa... — a non morire di fame. In quest' ultime sere si ridiede la *Norma*, che sarebbe omai *troppo tardi* e indiscreto *far segno di rimproveri*. Era voce che in occasione della beneficiata del Pio Istituto Teatrale si dovesse dare la *Gemma di Vergy* (salute permettendo) colla siguora Gazzaniga, col Negrini, l' Assoni e il Didot. Ma anche codesto fu, sembra, un sogno di più! Ciò che pare inevitabile e invece la riproduzione del Bravo, col tenore Jacobelli e l' andata in iscena della Lucrezia Borgia, col tenore Rossi, quello stesso che nel Bravo, buon' anima, sosteneva la parte di Pisani, e con la Gazzaniga che pare finalmente ristabilita. Scusate tutti questi pare e sembra... Sfidiamo chicchessia a parlare in tuono positivo in mezzo a tante incertezze! Si attende, non diremo con ansietà (chè questa parola è per ora cancellata nel dizionario teatrale) ma certamente con qualche desiderio, il Raul de Nangis, nel quale, se non altro, avremo il vantaggio di ammirare il nostro bravissimo Catte, e un lusso di decorazioni e di vesti, che ad onore dell'impresa, dicesi essere veramente straordinario e degno in tutto del nostro grande teatro. Meno male!... meglio qualche cosa che nulla, intanto la gente che vuole divertirsi, ed è amante della musica, accorre di buon umore ed in folla sempre più crescente.

VENEZIA. — Il 1 corrente fu la prima rappresentazione della Lucia di Donizetti, per la quale il Pubblico della Fenice era in gran prevenzione. Tutto andò, come si suol dire, a gonfie vele, salvo Mirate che stava male di raffreddore, per cui non potè raggiungere l'aspettativa che si aveva di lui. I giornali smentiranno anche questa sua semplice infreddatura (come se l'essere indisposti ci facesse torto), ma la storia non impallidisce in faccia a qualunque fanfaluca. L' egregia Teresina Brambilla nella Lucia ha acquistato assai nel favore pubblico, e di vero, essa cantò ed agì la difficile e importante sua parte con molta squisitezza. Del basso Varesi si dice ch'è sempre nuovo in qualunque spartito ei si presenti, e questo è il miglior elogio che far gli si possa. La parte di Asthon non era mai stata vista rappresentare più artisticamente.

Da altra lettera del 3 febbraio. Ieri, seconda rappresentazione, la Lucia fu più completa, perchè Mirate, sebbene non totalmente rimesso, era più in voce. Sempre valentissimi la Brambilla e il Varesi. Sembra che quest' Opera abbia maggior forza d'attrazione sui Veneziani, e possiamo sperare di veder più frequentato il nostro bel teatro. L'esito di questa sera deve certo rallegrare l'Impresa, e consolar noi che abbiamo bisogno di divertirci. (*Pirata.*)

PADOVA. — Teatro dei Concordi. — Leggesi nel Brenta: Mercoledì tornammo a gustare la bella musica della Beatrice di Tenda. Il Lanner, perfettamente ristabilito dalla passeggera sua indisposizione, tornò, nella pienezza de' suoi mezzi, a farsi applaudire nel personaggio di Orombello. La Cavini fu pure festeggiata come al solito, ed il Ramoni, il bravo e simpatico baritono, crebbe di sera in sera nel publico favore. Pochi baritoni, come il Ramoni, sanno immedesimarsi nel personaggio che rappresentano, pochi esprimere, com'ei fa, la passione, sia ella di amore o d'ira: il canto del Ramoni agisce potentemente sul cuore; sallo il pubblico dei Concordi, che l'appella reiteratamente al proscenio: tant' è vero che il merito reale si fa strada attraverso gli ostacoli ed il trabocco dei partiti.

CESENA. — Il *Giuramento* ha riportato un ben lieto successo. Il Tenore Giuglini vi emerge particolarmente, ed a ogni scena replica alcuni pezzi.

La prima Donna Avenali anche in quest' opera ha avuto campo di dar prova di essere dotata di bei mezzi, e di infinita intelligenza.

Bene pure il Baritono Carapia.

VIENNA. Dicesi che l'egregia prima donna Eugenia Tadolini abbia sciolto il suo impegno con l' impresa di quel teatro di Porta Carinzia per la primavera ventura, come pure il primo ballerino Pasquale Borri, il quale per altro sembra aver trasportata la sua scrittura alla primavera 1852.

POTPOURRI

Nella sera di Martedì 18 avrà luogo al teatro Alfieri la beneficiata della prima donna Sig. Eufrosina Marcolini. — Si spera che lunedì sera andrà in scena alla Pergola l'Ester d'Engaddi del maestro Pacini. — La Sig. Carolina Duprez in seguito al brillantissimo successo ottenuto sulle scene del Teatro Italiano di Parigi, ha rinnuovato il suo contratto col Sig. Lumley, e col mezzo dell'Agenzia teatrale A. Lanari, Lorini e C. Sappiamo che l'emolumento accordatole è vistoso. — Dalla stessa Agenzia è stato scritturato per conto del Sig. Vittorio Giaccone Impresario dei R. Teatri di Torino, il primo Ballerino Sig. Lepri, Autunno 1851, e Carnevale 1852 53. — Giovedì sera dovevano prodursi sulle scene del grande teatro la Fenice a Venezia le quarant'otto danzatrici viennesi. Aspettiamo notizie dell'esito da esse ottenuto, il quale non dubitiamo, sarà fortunato come quello sortito sulle scene della Scala a Milano. — Marietta Anselmi, prima donna assoluta, allieva del nostro Conservatorio, che ora piace tanto a Bergamo nella Marescialla d' Ancre, fu scritturata a Milano dal signor Alessandro Corti pei teatri di sua pertinenza dal primo aprile 1851 a tutto il giugno 1852. — Il basso profondo Cesare Nanni fu scritturato a Trieste dall'impresa Ronzani a quel teatro Grande per l'autunno e carnovale venturo. — Il basso profondo Fulvio Rigo fu dall'impresario Bizzi rifermato per la grande stagione di primavera al teatro di Piacenza: ciò che forma il più bell'elogio del giovane artista. — La signora Lainati, contralto, venne scritturata a mezzo dell' agenzia di Filippo Burcardi per Saluzzo, stagione corrente. Vi si produrrà nella Lucrezia e nella Linda di Donizzetti. — Edwige di Polonia è il titolo del nuovo pasticcio, o sia del nuovo

---

Della vera Minerva non si è saputo più nulla da molto tempo. Girano bensì alcune che si spacciano per tali, e molti le proteggono perchè hanno interesse a far credere alle loro imposture.

Può darsi però che un giorno, o l' altro la vera Minerva torni, e che paghi ciascuno a seconda del merito.

Delle grazie alle Cascine se ne vedono, ma che siano di quelle vere non oserei asserirlo. Temo anzi che siano del genere delle contraffazioni del Belgio.

In quanto alle nove Muse ecco quello che posso dirvi.

La povera Clio che presiede all' Istoria gira per il mondo, a guisa di Ebreo errante, in cerca di uno scrittore che dica la pura verità, e non ciò che gli vien suggerito dalle proprie passioni e dallo spirito di parte.

Euterpe musa della musica, indignata di non udire che polke e waltz di Strauss stava per far fagotto e andarsene quando invitata dal cavalier Giorgetti ai Concerti di studio dei suoi allievi, ne rimase incantata, ed in grazia dell' egregio Professore si riconciliò col paese.

Melpomene e Talia muse della Tragedia e della Commedia eran presso di noi ed avevano intenzione di trattenersi, ma un tal giorno passando davanti alla bottega di un arrotino videro che il buon uomo dava il filo con molta cura a diverse paia di cesoie della grandezza di quelle con le quali il pastore tosa le pecore. Madonna Talia lo richiese per chi, ed a quale uso dovessero quelle cesoie servire. Per uso, rispose l' arrotino, dei Censori Teatrali... Misericordia, disse Talia, chi sa che tagli.... Melpomene vien via, non è paese per noi. Ciò detto, le due Muse si presero a braccetto, e si posero sopra una via sulla quale se fosse possibile ci metteremmo tutti.

Madonna Erato che presiede alla poesia amorosa si trova in cattivissime acque a Roma. È vero che gli Arcadi la proteggono, ma un animo le dice che fra poco protettori e protetta dovranno andar per il mondo a chieder l' elemosima.

Polimnia poi, Musa della rettorica e dell' eloquenza, sapete voi dov' è scappata? non ve lo immaginereste mai... fra i selvaggi di America, e quando partì, tutta arrabbiata disse: Quando si ha a discorrere con chi non vuole intendere è meglio andar fra i selvaggi perchè se essi non vi capiscono non è per volontà, ma per impotenza.

Di Calliope poi non posso dirvi nulla perchè credo che sia andata tanto lungi da far dubitare se sia rimasta, o no nel circolo della carta geografica. Infatti povera diavola, essa avvezza a non cantare che di eroi, eroismi e di opere generose, trovarsi come si trovò, forzata a cantare quel famoso sonetto di quel famoso Pastore della Lupa. L' ebbe il salve!... salve di fischi da far paura, ma essa non intese a sordo, e battè il tacco.

Sapete chi è davvero fra noi ed ha una quantità di partitanti? quella graziosa pazzerella della signora Tersicore musa della danza. Oh! per lei, rovini il mondo ballerebbe sulle rovine.... basta, lasciamola fare in vista della maggior forza che dà alle membra dei suoi allievi... potrebbero un giorno averne bisogno!...

Non mi rimane a dirvi che di Madonna Urania, Musa dell' astronomia. Essa è fra noi presentemente, e dà dei pareri a domicilio a tutti quelli che si trovano in condizioni di far dei lunarj. Dalla mattina alla sera per la strada di casa sua è una processione. Dalle provincie poi vengono a stormo a consultarla. Continuando di questo passo i lunari Toscani fra breve inonderanno il globo. Mi dispiace che fuori seguirà confusione, mescoleranno il buono col cattivo, e tutti indistintamente saremo chiamati baccelli, Ehu miseri!

Qui cessa la cronaca. Siamo giunti al gran piazzale. Fermiamoci e riposiamoci. —

ALDO

ballo che il signor Tommaso Casati ha ora prodotto alla Canobbiana di Milano. Però ha piaciuto, e basta; quel Pubblico è di buona bocca. Le signore Mazzera, Balduino e Cucchi si distinsero come mime: le danze furono trovate leggiadre... o sia, ben eseguite. Le scene superarono la pubblica aspettazione. — I Masnadieri a Casalmonferrato piacquero assai, a tutta lode della Ghioni, del bravo Pollani, e del Dal Besio, come pure di tutti quegli zelanti artisti. Il duetto fra soprano e baritono (con chiamate): l' aria della prima donna, Carlo Vive, ed il duetto fra soprano e tenore (pure con chiamata) furono i pezzi che più incontrarono. — Rosina Stoltz, dopo la Semiramide, si produceva al Teatro S. Carlo di Lisbona con la Cenerentola. — Il maestro Sancili e il poeta melodrammatico sig. cav. Codebò sono partiti da Torino per Parma, ove vanno a produrre il loro Fornaretto. — Durante la malattia della Granzini, l'Impresa del Carlo Felice di Genova ha avuta la felice idea di scritturare in di lei vece la brava e tanto encomiata prima ballerina assoluta signora Tommasina Lavaggi, che farà la sua comparsa in un ballo fantastico espressamente dal Viotti per essa composto Adilè. La Lavaggi è la stessa che per diverse stagioni ha già tanto piaciuto ai Reali Teatri di Napoli.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

Nel numero precedente pag. 3za nell'articolo intitolato — *I Pianisti* — ove dice: L'editore Giov. *Conti* — leggasi — CANTI — e così più sotto.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Il signor Gustavo Pozzolini di Livorno ha lodevolmente sostenuta la parte di primo tenore assoluto nel Teatro di Pescia nell' attuale stagione del Carnevale. Ha già disimpegnato con molta soddisfazione del pubblico la difficile parte dell' Ernani. Adesso si sta preparando per quella che gli sarà affidata negli Esposti. La sua voce è forte, estesa, agile; requisiti certamente non comuni. Se a queste belle doti naturali anderà sempre più congiungendovi quelle dell' arte potrà forse fare una bella carriera, e avrà diritto ai primi teatri d' Italia.

(*Articolo Comunicato*)

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

Si legge nel *Boston Poste* che le esportazioni dei prodotti ed articoli degli Stati-Uniti per la Gran Bretagna e sue dipendenze. durante l' anno che finì col giorno 30 Giurno 1850. ammontarono ad 81, 687, 651, dollara.

Apprendiamo dalla *Gazzetta Piemontese* del 6.

« Nella tornata di oggi il Senato del Regno ha adottato con 56 suffragi favorevoli sopra 57 votanti la legge di approvazione delle tre convenzioni postali colla Francia, col Belgio e colla Svizzera. »

SMIRNE. 27 gen. — I *Grani* si mantengono tuttora da p. 21 e 23; gli *Orzi* sostengonsi da 12 a 14. (*Lloyd Aust*)

— Niente fu operato in questo liquido, il quale giace in perfetta, calma

(*Lloyd Austr.*)

— Dopo la partenza dell' ultimo pacchetto a vapore per Trieste *l' Oppio* ha figurato molto bene in piazza, e dato luogo a significano speculazioni: una sola casa inglese ne ha prov. veduto, 60 coffe, destinate per la China, da p. 99 a 100 il ciequi. Questo narcotico deve però ribassare dagli odierni prezzi. Per 750 cantara *Allizzari* furono sborsati i limiti di p. 200, fino a 260, conforme il merito e la qualità della merce. il nostro deposito è molto ben fornito.

(*Lloyd Austr.*)

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 9 Febbraio 1851.

Da Alessandria Brigantino S. Spiridione cap. Niccola Cambo Conomo Ellenico in 26 giorni racc, a M. A. Bastogi e figli.

Da Genova Pacchetto a Vapore Nuovo Colombo cap. Franc: Baracchino Sardo racc. a Franc. Pachò.

Il dì 11 detto:

Da Marsilia Piroscafo Eurotas da Guerra Francese comandato dal Signor Garbeiron in 3 giorni e da Genova 12 ore con 2 cannoni e 55 persone d' epaggio.

PARTENZE DA LIVORNO

Per Malta. Parte immancabilmente giovedì tredici corrente il Brigantino MARGHERITA Capitano Francesco Panaiotti, avendo già occupato tre quarti della sua portata.

PROSPETTO

DI CEREALI ESISTENTI IN LIVORNO

Al dì 6 Febbraio 1851

		Nelle Pubbliche Custodie	Nei Magazz. particolari	Totale
Grano	Sacca	375,188	267,750	642,938
Segale.	»	197	480	677
Granone	»	15,580	9.340	24,920
Orzo.	»	2,539	1.370	3.909
Fave	»	534	13.440	13.974
Fagiuoli	»	1,660	5,200	6,860
Ceci	»	5,502	600	2,035
Avena	»	5,419	600	6,102
Lupini	»	7,206	3,340	10,546
Saggina.	»	—	—	—
Lenticchie . . . ,	»	—	—	—
Vecce.	»	—	—	—
Piselli	»	—	—	—
Totale	»	409,841	302,120	711,961

ESTRATTO DA LIVORNO

Dal dì 30 Gennaio al 5 Febbraio 1851

		Per la Tosc.	Per l'Estero	Totale
Grano	Sacca	34.415	5,871	40,286
Orzo	»	28	—	28
Fave	»	2,010	250	2.260
Vettovag. div . .	»	610	775	1,385
Totale.	»	27,063	6,896	43.959

DEPOSITO DEGLI OLII
NEI RR. PP. MAGAZZINI DEI BOTTINI DELL'OLII

Il dì 6 Febbraio 1851.

Olio Nostrale . . . . :	Barili	284
» Forestiero	»	5,568
	Totale Barili	6,252

AVVISI

PUBBLICAZIONI

Della Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso la Pia Casa di Lavoro

Il Mondo Nuovo Lunario per il 1851 *Seconda* Edizione corretta migliorata, e accresciuta di *Racconti* e dell' *Annuario Storico Italiano* del 1850 Prezzo Paoli 2.

AMORE e RELIGIONE, o ALFONSO E DIOMIRA Racconto dell' Avv. G. C. Prezzo Paoli 2.

NUOVITA' MUSICALI CARNEVALESCHE
pubblicate da G. G. Guidi Borgo di Greci n. 238.

BADIA L. — La Polka del Diavolo per piano-forte.

Detto — La prima Polka per piano forte (entrambi eseguite con grandissimo effetto dalla Banda di R. Veliti)

GAMUCCI B — La Lionne Polka mazurka per piano forte.

GAMBINI — Genova e Firenze — 2 Polke mazurke per piano-forte

MATTIOZZI R — Isolina — Polka per piano-forte.

FRASCANI — Eleonora — Polka mazurka idem.

Detto — Elisa — idem.

ANDROET — Julie — idem.

PESCETTI D. O. — Il Carnevale del 1851 Walzer per piano-forte.

Diversi autori — Album Carnevalesco contenente Walzer, Polke. e mazurke per piano-forte.

AVVISO Il Sig. Thinme desidera dare un corso di lezioni di lingua inglese dietro il metodo di Alendorf. Le lezioni avranno luogo tre volte la settimana dalle ore 7. alle 9 di sera, per uno scudo il mese. — Esso offresi pure a dare delle lezioni private a discretissimo prezzo. Chi volesse meglio informarsi, si diriga in Via de' Banchi N. 4216. Sul canto della Piazza S. M. Novella.

DELLA MONETA Studi Economici del-l'A. B. Trinci. Firenze Prezzo Paoli 3 —

L'INDUSTRIA ITALIANA RIGENERATA Lettere Econom. sui Metalli preziosi e sulle Banche dell' A. B. Trinci. Torino presso Guigoni Prezzo. » 1 —

Si vendono alla Tipografia Mariani via dei Cimatori presso Or San Michele N. 592. P. P.



Spettacoli del dì 11 Febbraio 1851.

PERGOLA. —

TEATRO NUOVO. — Ciò che è capace una donna

COCOMERO. — Un segreto con farsa.

ALFIERI. — Lucrezia Borgia Opera

LEOPOLDO — Il Conte di Montecristo.

GOLDONI. —

BORGOGNISSANTI. — Roberto il Diavolo con Stent.

PIAZZA VECCHIA. — Stenterello morto e vivo.

PANORAMA — Vedute di Napoli.

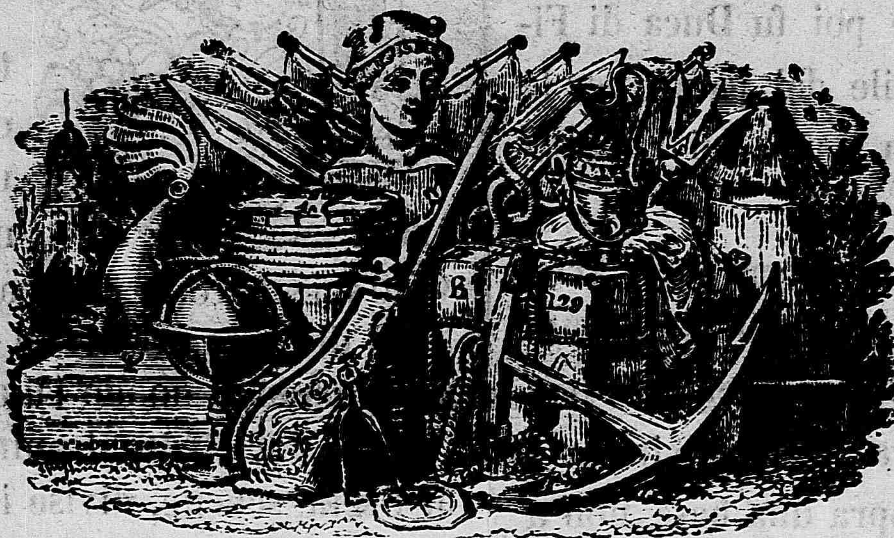
— TIPOGRAFIA MARIANI —

Domenica 16 Febbrajo 1851 — Anno Primo N. 18

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MARTEDÌ IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA





PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

BIOGRAFIA
DI
GIOVANNI DALLE BANDE NERE

(Contin. e fine vedi n. 6 9 10 11 12 16.)



ilevatosi dall' assopimento disse all' Aretino suo Segretario: *Io sognava di combattere, quei Tedeschi mi avranno bene da pagare la gamba tostochè sarò guarito.*

L' operazione male condotta avea lasciato una parte cancrenata non tagliata di modo, che il resto si putrefece e così ne seguì la morte poche ore dopo. Morte troppo acerba e crudele, sì per l'età ancor verde e sì per il bisogno che avea di lui tutta l'Italia, essendo stata in quel momento opinione generale che lui vivente il Borbone non sarebbe ito sù Roma per straziarla coi combattimenti e col memorabile saccheggio.

Prima di morire riunì intorno al letto i principali capitani e loro tenne un adatto discorso raccomandando di restare uniti ed aver riguardo al suo onore, che in vita mai era restato contaminato da azione meno che nobile e virtuosa. Ciò detto spirò ai 30 settembre 1626 dopo aver vissuto soli 28 anni ed aver combattuto 9 anni di seguito dalla prima guerra d'Urbino fino alla lega di Papa Clemente contro l'Imperatore. Lasciò un'ottima disciplina militare e le fanterie che erano sotto di lui, rimanendo gran tempo congiunte insieme, fecero mirabili prove rompendo gl'Imperiali sotto Frosinone, avanti il Sacco di Roma, coadjuvando la presa di Cremona e combattendo in tutta quanta la guerra contro Napoli al soldo della Repubblica Fiorentina. Giovanni morendo avea raccomandato come capo e condottiero delle Bande Nere suo nipote il Conte di S. Secondo, ma per intrighi di Papa Clemente e per desiderio di avanzare le paghe furono date in governo a Bernardino della Barba Vescovo di Casale. Però riunite insieme dopo il sacco di Roma per cura della Repubblica Fiorentina sotto gli ordini di Odoardo Baglioni, all'impresa di Aquila, e di Melfi mostrarono che le guerre della Lega e più la scuola del Medici ne aveano formato la più bella ordinanza dell'epoca.

Fu il Medici di statura più che comune, la testa piuttosto grande, viso pieno, colorito pallido a guisa della madre, poca la barba e rara, occhi scintillanti, naso profilato: il fedelissimo ritratto del Tiziano, e lo scalpello del Bandinelli ci hanno mostrato nei suoi lineamenti somiglianza non comune col Bonaparte. Avea sviluppato il petto, larghe le spalle, la voce spaventevole, sempre altitonante, nella mischia e nella zuffa incoraggiava i suoi, spaventava i nemici. Il piè piccolo, nella cintura stretto, fortissimo di polso, era lottatore e nuotatore fortissimo, nel lanciare il palo di ferro massimamente all' indietro non trovò chi l'eguagliasse. Parco nel cibo, riservato nel vestiario più amante dell'acqua che del vino, fu pazientissimo nei disagi, e particolarmente nel tollerare la fame e la sete. Era collerico, e veloce in ogni sua operazione, libero nel parlare come quegli che a tutto la verità anteponeva, odiava i cortigiani ed i buffoni, però fra i primi tollerò l'Aretino che fu suo segretario per sei anni. Sebbene animosissimo non poteva dormir solo nella sua camera. Il cavallo Sultano, montato nei giorni di battaglia, talmente dimagrò dopo la morte del suo padrone che fu impossibile adoperarlo, parendo al suo istinto che dopo la morte del Medici nessuno fosse più degno di cavalcarlo.

Dalle Bande Nere uscirono capitani di alto grido, fra quelli, alcuni poi tramandarono il loro nome ai posteri: Sampiero Bastelica propugnatore della libertà della Corsica, Francesco Ferruccio ultimo sostegno della libertà repubblicana in Italia, Paolo Lusciasco, Pierantonio da Verona, Lucantonio da Montefalco, Annibale da Napoli, Scipione da Imola, Marcantonio Tristano, Fazio da Pisa, Federigo Castracani, Amico da Venatro, Napoleone, e Marcantonio Corsi, Otto Barbolani da Montauto e molti altri che nella guerra di Napoli e lui vivente ancora aveano sparso chiaro nome di sè in mille combattimenti. Il Conte di Cajazzo, Alessandro Vitelli, ed il conte Rossi di S. Secondo, sebbene non fossero da lui stipendiati, pure essendosi formati alla sua scuola meritano di esser posti fra i Capitani distinti dell'epoca.

Era nato unicamente per la guerra il Medici, e nessun' altra cosa sopra di quella approvava, ebbe stima grande di Vitellazzo Vitelli, e di Bartolommeo d'Alviano capitano delle armi Veneziane nella guerra contro Luigi duodecimo. Abbandonato da Paolo Lusciasco credettero che egli non avrebbe fatto nulla di più notabile nel mestiero delle armi, fece più prove di prima dimostrando che egli aveva fatto il Lusciasco e non il Lusciasco lui. Dove combattè fu quasi sempre superiore, se si eccettua una volta sotto Pavia ove fu ferito, l'altra sotto Milano vicino al Lazzeretto e l'ultima quando morì.

Combattendo era uomo raro per esser molto temuto ed amato dai suoi. Era ancor riputato provvido nel conoscere i siti e render conto delle fortificazioni, avendo sempre in memoria i luoghi dove era stato una volta. Rimproverava acerbamente i codardi, talora gli uccideva di propria mano, motteggiava facilmente, ad un soldato d'artiglieria che non coglieva il bersaglio disse *ti vorrei avere piuttosto nemico che amico;* ed un giorno biasimato dal Conte Guido Rangone perchè faceva morire molti dei suoi rispose: *se io gli so perdere, gli so ancora fare, ma voi non sapete fare nè l' uno nè l' altro.* Quando incontrava qualche frate ben montato, lo faceva scendere da cavallo, ed in cambio gli dava il peggior ronzino delle sue lance soggiungendo che per andare al capitolo anche quello era eccellente. Disprezzava gli astrologi, mostrando uno spirito superiore, che in quell'epoca era bene straordinario; disprezzava ancora gli uomini piccoli di statura, soggiungendo che i Niccolò Piccinini, erano rari. Soleva



reputare i duelli, combattimenti di poco conto per mostrare il valore, meglio dimostrare il coraggio un affare campale, e più ancora l'assalto di una terra: poco per lui valeva la ragione nelle guerre, meglio conveniva fidare nel cuore e nelle mani per non parere una bestia.

Morì povero lasciando esecutore delle sue volontà il Duca di Urbino, con il quale era venuto in grande amicizia dopo la formazione della Lega contro gl'Imperiali.

Lasciò un solo figlio di Maria Salviati, che poi fu Duca di Firenze sotto il nome di Cosimo Primo, ben dissimile dal padre per le inclinazioni, e per i sentimenti, eguale però nella forza dei concetti e nella celerità dell'esecuzione.

Lo scultore Bandinelli, statuario della corte, mediocre nell' arte, ma forte nell'adulazione e nei modi cortigianeschi venne incaricato di fare un monumento per Giovanni Medici. L'illustre guerriero ben se lo meritava, ma sebbene l'esecuzione dell'opera fosse riescita pregevolmente, l'idea di porre un Capitano seduto sopra una base non à del poetico, ed è meno che nobile. La base rimase lungo tempo priva della statua, però in questi ultimi giorni fu innalzata anch' essa e quindi ripristinato il monumento al suo vero scopo. Una meschinissima iscrizione ultimamente scolpita indica l'opera e l'idea: in tutti à prodotto piacevole sensazione il compimento di un monumento dedicato ad un Capitano tanto valoroso, gloria non peritura della patria nostra.

Merita che sia riportato un epitaffio fatto in occasione della morte del Medici e che si trova nella Magliabechiana,

Di cui parla il Sepolcro? D'un gran figlio
Di Marte. Et chi? Giovanni. Di qual Gente?
De'Medici. Ov'è nato? Ove un bel Giglio
Tanto s'honora. E chi ha sue luci spente?
Questa mia falce, e 'l German' empio artiglio
Perchè? Tormi la falce era possente,
Nè sol l'Orto il temea, ma l'altro estremo.
Hor quì che fai? ch'Ei non resurga temo.

U....

Siamo pregati di inserire la seguente lettera.

Sig. Conte D. Serafino de' Duchi d'Altemps.

Sentendo esser vicina la di Lei partenza per Firenze, mi fo debito di rimandargli con cordiali ringraziamenti il *Mercenario di Monteverde*, la cui lettura mi riuscì gradevolissima; e sebbene ripresa ad intervalli, secondochè mi permisero le occupazioni intorno alle *Opere minori di Dante*, tuttavia ripresi sempre il libro con vivo desiderio di giungere al fine, onde conoscere lo sviluppo a cui conduceva la narrazione. La quale, oltre alla squisita purezza del dire, veramente italiano, alla sceltezza de' modi, e sgombra da ogni straniero bastardume, è sostenuta da continuato interesse, senza che gli episodi, i quali nati spontaneamente servono a piacevole divagamento dal soggetto principale, nocciano quanto all'intreccio degli avvenimenti, esposti con naturale e ragionevole procedimento ci fanno conoscere quanto importerebbe che i molti altri fatti della storia patria, di rilievo anche secondario, venissero divulgati cogl' ideali abbellimenti degli scrittori, come in modo così lodevole fece ora il Marchese Trevisani. E sarebbe desiderabile davvero, ch' egli mantenesse la promessa di pubblicare in breve il suo *Oddantonio di Montefeltro* primo Duca d' Urbino, ond' eccitare altri italiani e seguire il suo esempio, rendendo a comune notizia per la via di dilettevole racconto, le opere e i nomi, che registrati appena nelle cronache municipali, meritano d'essere celebrati a gloria della nazione.

E con questo voto professandomi grato alla di lei cortesia, e pregandola di presentare i miei rispetti ossequiosi all'egregio Autore, mi raffermo con verace stima

Di lei Reveritissimo Sig. Conte,

Sinc. Aff. Amico
ALESSANDRO TORRI.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE



Le novità teatrali degli ultimi giorni son tre. IL PIU' BEL SOGNO DELLA MIA VITA dell'attore BENVENUTI, — IL VECCHIO MENDICANTE di L. BRUZZI. — I FIGLI ABBANDONATI di BELLAGAMBI.

Cominciamo a parlarne cronologicamente. La commedia di Benvenuti è una commedia che non è commedia quantunque abbia in corpo un' altra commedia. Quest' indovinello che a prima vista vi parrà d'una difficoltà insormontabile, ve lo spiegherò in due parole. Benvenuti non ha avuto per niente la volontà di fare un tutto di per se stante, come quelle che si sogliono da che mondo è mondo chiamar commedie, dove c' è un intreccio, dei caratteri, dell'effetto drammatico ec. il BENVENUTI ha voluto in un seguito di Scene scucite, divise in cinque atti per comodo del pubblico, porre sott' occhio i guai interni delle drammatiche compagnie dai quali principalmente proviene la decadenza dell' arte drammatica e svolgere un suo progetto che dovrebbe a senso suo rigenerarla.

Il progetto del BENVENUTI è il seguente, che noi riportiamo colle sue stesse parole.

« Una società che si proponga provvedere al Teatro Drammatico sollecitera una privativa dal governo onde garantirsi da qualunque altro tentativo di tal genere che potesse sorgere. Questa società per azioni di una cifra modesta, raccoglierà un fondo atto ad intraprendere l'impresa. — Questa costituita si assumerà l'apertura di tutti Teatri dello stato nelle consuete stagioni. — Formerà tante compagnie da coprire i teatri suddetti. — Le Compagnie saranno di Prima e di seconda classe. Dall' intero corpo sociale verranno estratti i Funzionari della Direzione Generale la quale intenderà a formare le Compagnie componendole di Artisti già provetti ed iniziati, riconosciuti degni di appartenervi. — Sceglierà pure con gran cura le persone destinate a rappresentare la società come conduttori delle compagnie, saranno stabiliti onorari convenienti per gli Artisti, sul quale onorario sarà fatta una ritenuta minima a favore di una casa di riposo per i vecchi. — La Direzione Generale avrà due censori per la compilazione dei Repertori: uno sarà incaricato delle qualità morali e del componimento, l'altro delle sceniche. I Repertori saranno formati dalla Direzione. La Cassa della società riceverá tutti gl' incassi dei Teatri non che le doti e regalie che le Accademie e altri, corrispondono per aprire in quella data stagione, e penserà a retribuire gli Artisti settimanalmente. La società sanzionata dal governo sarebbe autorizzata a rigettare dall'esercizio dell'Arte quelli che non devono appartenervi, e così non garantiti da diploma relativo, costretti a darsi ad altra professione. La società riceverebbe dagli Autori i loro lavori, e quando esaminati dalla direzione e Censori venissero ammessi all' esperimento della scena, non entrerebbero a fruire di quanto sarebbe stabilito che dopo il primo successo felice. A facilitare la formazione della società, siccome le azioni nominate in principio dovrebbero servire a corredare le Compagnie degli indispensabili accessori come scenarii, Vestiari, ec. così chiunque possedesse oggetti riconosciuti convenienti, riceverebbe in cambio dei medesimi dopo stima, tante azioni, quanto il valore nominale degli oggetti. Al primo passo che venisse coronato di esito felice potrebbesi aggiungere un secondo. Cioè: La casa di riposo per i vecchi sarebbe un fondo comprato a spese della società in essa vi sarebbe una libreria; il seggio della Direzione; l'Amministrazione. Una stamperia per stampare tutto quanto serve alle Compagnie di Avvisi, conteggi, circolari ec. Un Giornale unicamente dedicato all' Arte. — Le commedie che avessero esito fortunato sulla scena sarebbero stampate a spese della società nella propria stamperia per cui tutto calcolato la stamperia sarebbe una sorgente di guadagno alla cassa sociale. »

Senza entrare a discutere se da questo progetto possa veramente venirne il risorgimento dell'Arte Drammatica come il *Benvenuti* afferma, e soltanto notando così di passaggio come quella privativa mi sembri poco consentanea colle nostre leggi della libertà industriale, certo è che nobile idea si è quella di questo attore il quale, conoscendo profondamente la piaga dell' arte sua, cerca di proporre un rimedio. Il progetto del *Benvenuti* merita sotto questo lato d' essere studiato e meditato. Quello però che non posso fare a meno di dire si è che quand'anche quel progetto fosse le mille volte migliore,

e anche di sicura riuscita, ogni altra via doveva prendersi dall'autore per manifestarlo, fuorchè quella di tesservi sopra una commedia. Ci son certe verità che son buone per un sermone, che non possono sentirsi in una commedia. Doveva il *Benvenuti* scrivere un libro, l'avremmo attentamente studiato; ci ha scritto una commedia e com'è naturale è riuscita d' una freddezza sepolclale, freddezza sepolcrale che non è bastato a disperdere collo scherzo comico che vi ha innestato e che si risente pur troppo del carattere generale del lavoro. — Il pubblico s' è lasciato però ammaestrare con una pazienza esemplare e ha ascoltato la predica con una rassegnazione più da Quaresima che da Carnevale.

Passiamo ora ad esaminare il *Vecchio Mendicante* dramma in 5 atti di *L. Bruzzi*, rappresentato martedì sera al Cocomero. Essendo l'autore uno dei principali collaboratori del nostro Giornale ci fermeremo un poco più diffusamente sul suo lavoro. Ma l'amicizia non ci acciecherà e anzi, perchè nostro amico, saremo parchi d'elogio, larghi di consiglio.

(*Il seguito a Martedì*). L. C.

Teatro della Pergola. — Martedì sera 18 del corrente mese andrà in scena (salvo casi impreyisti) la nuova opera seria del maestro Pacini intitolata — Ester d' Engaddi.

Teatro Alfieri. — Giovedì sera (13) andò in scena la Lucrezia Borgia. Noi non ne vogliamo parlare perchè l'esito fu molto inferiore all' espettativa e noi ci riserberemo a parlarne in seguito, perchè speriamo che i cantanti stuoneranno meno, e l' orchestra suonerà molto meglio: *speriamo* che la brava Marcolini ci farà meglio sentire la sua bella voce e farà meno sfoggio di azione in alcuni punti dell'opera, per riserbarne parte in altri, come per esempio nel momento in cui Gennaro le consegna il foglio vergato dalle sue mani. *Speriamo* che il baritono Gilardoni canterà meglio e non studierà l'azione del Duca Alfonso nelle pose erculee del famoso Roux. *Speriamo* che il Tenore Terenzi farà miglior mostra dei suoi mezzi, qualunque siano, e interpreterà meglio il personaggio di Gennaro e non residuerà tutta la sua azione a restare sempre con le braccia *al sen conserte*; è vero che è un capitano ma non è quello il momento di imitare il gran Capitano. *Speriamo* che nella messa in Scena spariranno i ridicoli controsensi che esistono: che le seconde parti faranno più il loro dovere e Gubetta si ricorderà di cantare al pubblico e non solamente per se: che l' Impresario decorerà con meno grettezza lo spettacolo e non requisirà più nella sua cucina la tavola che è nella corte del duca Alfonso.

Quando tutte queste nostre speranze saranno realizzate, allora parleremo più alungo della Lucrezia Borgia e allora, siamo sicuri, che dovremo registrare più applausi di quelli che ebbero gli artisti, che si residuarono al duetto di Lucrezia e Gennaro e alla cavatina di Lucrezia. E giacchè abbiamo tanto parlato di speranze, *speriamo* ancora che gli artisti, orchestra, seconde parti e impresario ponendosi la mano sul cuore ci diranno *avete ragione!*

Direzione.

Giovedì, e non Martedì 18, come già annunziammo, avrà luogo la beneficiata della Sig, Marcolini al teatro Alfieri nella quale canterà unitamente alla giovinetta Virginia Tilli il duo dell'Anna Bolena. Consigliamo l' egregia beneficata a farci piuttosto risentire per quella sera la Linda che la Borgia.

Con nostro piacere annunziamo che lettere di Roma del dì 11 ci recano che una nuova produzione del nostro autore Avv. Gherardi Del-Testa intitolata il *sistema di Giorgio* era immensamente piaciuta e che era stata ripetuta per tre volte.

EMPOLI. — Ci scrivono. Pochi invero debbono essere i Teatri, che come questo fioriscano nella presente stagione per valore d' artisti, per scelta di produzioni, decoro di vestiario e affluenza di uditori. Egli è giusto e doveroso perciò retribuire la meritata lode alla Compagnia dei Dilettanti Filodrammatici Fiorentini i quali spendono ogni cura perchè alla giudiziosa partizione delle rappresentanze, quasi tutte di penna italiana, ne conseguiti l'istruzione al diletto scopo principalissimo a che dovrebbe mirare ogni drammatica Compagnia.

CASTELFRANCO DI SOTTO. — Ci scrivono: Nel nostro piccolo Teatro agisce quest' anno ancora la truppa dei Dilettanti, che recitano a favore della Banda musicale cittadina. — Non vi dirò nulla dei Dilettanti che, principianti come sono, fanno quello che possono, ma solo ti dirò che la brava Elena Cirri fiorentina ha destato meritamente tale entusiasmo non tanto come attrice, ma ancora come direttrice e come donna. I Castelfranchesi si augurano d' averla un altro anno... Dio lo faccia!!!

La giovinetta Letizia Rossini d' undici anni ha maravigliato tutti gl' intelligenti di musica in un Accademia che ha dato il bravo Romiti professore di trombone. Essa ha suonato all' improvviso i pezzi ridotti per trombone dal prelodato signor Romiti con una valentia senza pari. Ha eseguito ancora dei pezzi di Herz e di Thalberg superandone tutte le difficoltà siccome i più provetti suonatori.

TORINO. — Leggiamo ne' giornali una *dichiarazione* sottoscritta dai signori Paolo Giacometti, F. Goveen e Giovanni Ventura, colla quale attestasi avere essi attentamente letto il dramma di Leone Fortis *Poeta e Ministro*, già rappresentato a Milano col titolo *Poeta e Re*, e sì forte applaudito, e quindi rifatto in alcune scene che avevano qualche somiglianza col *Camoens*, dramma francese dei signori Ferrot e Du Mesnil, e potere quindi affermare che « quantunque i due drammi si aggirino sul medesimo argomento, pure nella tessitura e nei caratteri diversificano talmente fra di loro che quello del signor Fortis si può stimare veramente originale. »

— Al teatro Sutera il *Nuovo Figaro* ebbe successo felice in massima parte, piacendovi specialmente il basso comico Rocca e la Ballerini; il tenore Galletti era indisposto.

CAGLIARI. — Il primo ballo della stagione in corso prodotto alle scene di codesto civico teatro si fu il *Giulio assassino*, che non ebbe, a dir vero, grand' incontro, piacendovi solamente un bel passo a due eseguito da Elisa e Tommaso Ferrante, che fu applauditissimo. Le variazioni piene di passi di slancio e difficilissimi, ballate con somma precisione e buon gusto della gentile Ferrante, ottennero principalmente l' applauso ripetuto dal pubblico, che volle indi rivedere la graziosa artista e poi entrambi i danzatori. — Il 18 gennaio davasi finalmente un ballo degno della protagonista Elisa Ferrante: era questo la *Gisella*, messa alle scene dallo Scannavino che piacque immensamente.

FULIGNO. — Il *Don Procopio* succeduto all' *Elixir d' Amore* ha sortito l'effetto il più gradevole sia per lo squisito genere di musica, sia per l' ottima esecuzione, e ben' intese decorazioni e vestiario.

La prima Donna Rosalia Boutet, che applauditissima si distingue nella Cavatina per il di lei lodevole metodo di canto serio con una bella voce di soprano attrae assai bene le simpatie del pubblico nel grazioso Duetto col *Don Procopio*, del quale seralmente se ne chiede la replica con molte chiamate al proscenio ad ambo gli Artisti.

Il Basso Comico Cesare Bellincioni forma, non v' ha dubbio, la delizia dell' uditorio, e nello atteggiarsi e comporsi della fisionomia dignitoso e piacevole al tempo stesso, ha un' arte tale da potersi paragonare senza esagerazione ai primi comici del giorno.

Il tenore Pellegrino Masotti di non robusta voce ma assai aggraziata e favorita dall' arte, presenta in ogni suo canto intelligenza somma, abilità ed azione da ottenere le più festevoli accoglienze.

La parte di Ernesto vien sostenuta dal Basso Alessandro Lanzoni con la sua forte ed estesa tessitura di voce; ed insieme all' altro Basso Mazzarini non meno a tutti gradito, riscuotono fragorosi plausi nel Terzetto del pliff e plaff con il Buffo comico, replicato ogni sera a generale richiesta.

Le due Sorelle Vasoli esordienti, con molta grazia disimpegnano le parti loro affidate, ed in un Duetto appositamente aggiunto nel secondo atto addimostrano ottima scuola, buon sentire, e felice intuonazione da dar luogo per esse a lusinghiere speranze. In una parola il divertimento riesce a seconda dei comuni desiderj anche per un buon complesso di Orchestra ed esatto eseguimento; ed il frequente concorse dei spettatori è un' arra sicura all' Impresario sig. Pieraccini della pubblica sodisfazione. (*Gazz. Univ*)

PARMA. — Nella sera di sabato (8 corrente) fu per la prima volta rappresentata l' opera in musica. Elmina, appositamente scritta per questo R. Teatro dal Maestro Salvatore Sarmiento di Napoli. — Essa ottenne a buon dritto un esito fortunatissimo. Il dramma scritto dal sig. Giuseppe Sesto Giannini sopra un argomento suggeritogli dal signor Visconte d' Arlincourt, è con molta regolarità condotto, sempre facile nella espressione, ed in parecchi tratti assai bene verseggiato. Potrebbe, a giudizio nostro, annoverarsi frai migliori Libretti moderni, se fosse interessante in ogni parte come lo è in alcuna. — E venendo alla musica, noi diremo avvisare che nell'insieme sia principale suo pregio il mantenersi costantemente in quel carattere che più si addice al Dramma su cui è composta: vogliam dire in un andamento grazioso, dilicato, non mai esorbitante. — Chi è avvezzo al fragore continuo, e lo ama, non si appagherà forse di un far semplice e spontaneo; senza elaborati artifizii; ma non già chi riconosce in esso la vera indole della musica italiana — Quanto ai particolari di sì pregevole lavoro, ci sembrano osservabili nel primo atto il Coro d'introduzione per nobiltà di concetto; la cabaletta d'un duettino fra il Soprano ed il Tenore per gentile ed affettuosissima forma; ed un Coro finale di Zingari per ispirazione e maestria. Di questo potrebbe, secondo che ci sembra, andar contento qual si voglia più riputato compositore di musica. — Il secondo atto, come quello che veramente offre un'azione drammatica e concitata, riuscì per se stesso di bellezza musicale ognor crescente. Il dolore d' una giovinetta, che ha smarrito il proprio fratello, fanciullino di un lustro, affidatole in custodia dal padre: la disperazione di questo all' accorgersi del funesto evento, ed al balenargli il pensiero che quel suo diletto sia stato assassinato: il feroce divisamento ch' ei forma contro il proprio padrone credendolo autore di quel sospettato orrendo assassinio: i contrasti finalmente del padre e della figlia tra l'amore, lo sdegno, la pietà e l'angoscia furono con vivissimi colori dipinti dal poeta, e dal maestro espressi in tal forma da non poter meglio desiderare.

Il terzo atto è breve, finisce lieto, e con una musica soave, brillante, la quale lascia paghi e contenti più assai che nol facciano i terrori e le morti che ci vengono quasi del continuo regalati, in parte per difetto di più sensate produzioni, ed in parte per tralignamento di scuola.

Esecutori principali dell' *Elmina* furono la signora Salvini Donatelli, che si mostrò, come sempre, cantante graziosa, energica, simpatica: il signor Antonio Superchi il quale sostenne la parte sua con quel sentire e quella intelligenza che gli hanno procacciato un nome nell'arte melodrammatica: il signor Milesi, artista di merito non comune pur esso, ma ora forse ammalato, o soverchiamente stanco: ed il signor Maggi dotato di bellissima e robustissima voce, e che potrà spingersi molto avanti nella sua carriera, allorchè lo studio, e l'esperienza gli avranno fornito quella scenica disinvoltura di cui lascia ora non poco desiderio. — La brava Orchestra Reale contribuì essa pure al felice successo della *Elmina*; ed ognuno che vi avea parte vi adoperò con amore, e con ogni poter suo: Infiniti, fragorosi e non mai intorbidati da segno contrario, furono gli applausi ottenuti dal Sarmiento, il quale

per ben diciassette volte venne dal Pubblico chiamato, e salutato sul palco, o solo o coi mentovati Artisti. — E non lieve trionfo ottenne per la dipintura delle scene il nostro valentissimo Magnani. — Tre di esse gli fruttarono batti-mani, e chiamate. Una campagna in vicinanza d' un castello, una camera del guardacaccia ed una sala addobbata a festa. Quest'ultima è con molto ingegno immaginata e con pari accuratezza condotta a fine.

Il vestiario sebbene non disdetto al luogo, (vicinanze di Lintz) ed al tempo dell'azione (1683), non produce un effetto pienamente gradevole.

Da due sere si rappresenta l'Emina, ed il teatro è gremito di spettatori. Starebbe forse per rischiararsi quella stella, rossigna e fosca, sotto la cui influenza è proceduto finora lo spettacolo?...

Speriamo. (G. di P.)

POTPOURRI

Sentiamo che nella ventura settimana al teatro del Comune a Bologna sarà tenuta una grande Accademia vocale e istrumentale a profitto della Pia Unione Filarmonica Ausiliaria. — Nel teatro dell'Ancora di Fossombrone si è nelle scorse sere fatta assai buona accoglienza al lavoro di giovani, cioè l' *Iginia dei Castelli*, poesia di Vincenzo Prinzivalli romano, musica del maestro Egidio Aiudi di Fossombrone. Auguriamo a quest' opera una più vasta arena, ed una migliore esecuzione. — Corre voce che il tenore sig. Emilio Pancani onde liberarsi da un' insistente raffreddore che lo molesta da qualche tempo, abbia domandato all' Impresa del teatro di Terni di essere sciolto dal suo contratto, che lo terrebbe impegnato a tutto il Carnevale. — Sono molto festeggiati a Vercelli la prima Donna signora Maria Arrigotti, ed il tenore Miraglia. Nella Lucrezia Borgia, e nella Norma hanno ottenuto il più lieto successo. Quanto prima si produrrà sulle scene di quel teatro l' Ernani. — Martedì prossimo avrà luogo al Comunale di Bologna la beneficiata della prima donna signora Rebussini. Al detto teatro si darà in breve la graziosa farsa di Donizzetti il Campanello. — Ultima opera della Stagione sarà a Foligno il Columella. — Il ginnastico sig. Lewis col piccolo suo alunno chiama molto concorso al Teatro Argentina di Roma.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

SOCIETÀ

DI INCORAGGIAMENTO E PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nel Ginnasio Drammatico posto nel Corso de' Tintori N. 8015 si darà nelle sere de' 18 e 20 febbraio corr. il 4.° Esperimento. salvo casi imprevisti, con la commedia del Goldoni intitolata: — La Sposa Sagace.

Sono pregati i detentori delle Modulo di Soscrizione per la detta Società, ritornarle onorate della loro firma. al Liceo di S. Caterina in via Larga, o al Negozio Piatti in Vacchereccia.

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

Notizie di Rio Janiero del 19 dicembre annunziano che la febbre gialla erasi novamente manifestata in quella città e dintorni con granda violenza: speravasi però che la stagione delle pioggie avrebbe mitigato la virulenza della malattia.

— Si hanno ragguagli di Nuova-York del 22 gennaio. Si ricevette a Liverpool dalla California un milione e 1|2 di dollari in polvere di oro. Un grande incendio era scoppiato a Nuova-Orleans ed aveavi cagionati danni considerevoli. (*Standard.*)

AMBURGO, 31 gen. — I *Caffè* sono sostenuti. ma con poche richieste, mentre pochi ne vengono offerti in vendita. Le transazioni dal martedì in poi consistevano in 1. 500 sacchi Brasile da sc. 4 1|2 a 5, 300 San Domingo da 4, 13 a 5 e 500 Laguayra da 4 7|8 a 5 1|4 Il Deposito ascende a circa 10 milioni di libbre. Le vendite di *Zuccheri* limitaronsi a poche partitelle Bachia ed Avana. senza variazione nei prezzi.

(*Borsen-Halle d' Amburgo.*)

PALERMO, 6 feb: — Gli arrivi dell' interno non sono troppo abbondanti. poichè i carrettieri occupansi pure di zolfo. Gli odierni prezzi trovansi da 07. 3. 25 a 3 17 il crnt. lampante fresco a lustro, posto al Molò.

Se consideriamo che in qualche località dell' Isola producenti *Olio* il raccolto verrà compiuto a tutto il mese attuale. mentre in altre durerà sino a tutto l' entrante mese di marzo e sin' anche all' aprile. non possiamo che confermarci nella idea che con una simile si imponente produzione, i prezzi non potranno sostenersi. e che al contrario, mancandoci, come è probabile, la richiesta per l' estero, avremo più tardi prezzi assai più bassi.

(*Commercio*)

— Si legge nel *Morning-Advertser*;

« L' ammiraglio ha ricevuto notizie del vascello l' *Kruld*. comandato dal cap. Kellett, uno dei tanti spediti alla ricerca dell' illustre viaggiatore sir John Franklin L' *Zerald* aveva cominciato col *Plover* e con l' *Invistigator*, spediti allo stesso scopo. Le più mature e diligenti indagini erano state fatte per cura di quei vascelli, ma finora senza potere raggiugnere il desiderato scopo. »

Sentiamo dal *Moniteur* di Parigi:

« Il console di Francia a Stettino ha informato il Ministro de la Marina con Lettera del 26 Gennaio. che i ghiacci hanno interrotta la navigazione fra quel porto e Svinemunda. Il passaggio dell' Oder era però praticabile in molti punti. Nessun bastimento francese trovavasi a svernare a Stettino.

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 12 Febbraio 1851.

Da Napoli e Civitavecchia Pacchetto a Vapore Languedoc cap. P. Caillol Francese racc. a Grabau e Comp.

Da Marsilia e Genova Pacchetto a Vapore Precurseur cap. Castel Francese racc. a Leone Coen.

Il dì 13 detto.

Da Nizza e Genova Pacchetto a Vapore San Giorgio cap. Giorgio Zahra Sardo racc. a S. Palau.

Il dì 14 detto.

Da Marsilia e Genova Pacc. a Vap. Ville de Marseille cap. M. Combes Francese racc. a Grabau e C.

Da Marsilia e Genova Pacchetto a Vapore Oceano cap. S. Fabre Francese racc. a Tommaso Pate e Figli.

PARTENZE DA LIVORNO

PER PATRASSO direttamente,

Partirà nell' entrante settimana lo Scooner Norvegiano Eidswold bastimento di prima Classe foderato di rame Capitano C. F. Brackslad.

Per Merci ed altro dal suo Sensale. Niccola Seteri.



Spettacoli del dì 16 Febbraio 1851.

PERGOLA. — I due Foscari con *Ballo* Margherita di Danimarca.

TEATRO NUOVO. — Alexina con farsa.

COCOMERO. — Maria la Schiava con farsa.

ALFIERI. — Lucrezia Borgia Opera

LEOPOLDO — Bianca e Fernando con farsa.

GOLDONI. —

BORGOGNISSANTI. — Stenterello Ciabattino

PIAZZA VECCHIA. — Stenterello Fatalista.

PANORAMA — Vedute di Napoli.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Martedì 18 Febbrajo 1851 — Anno Primo N. 19

L'ARTE

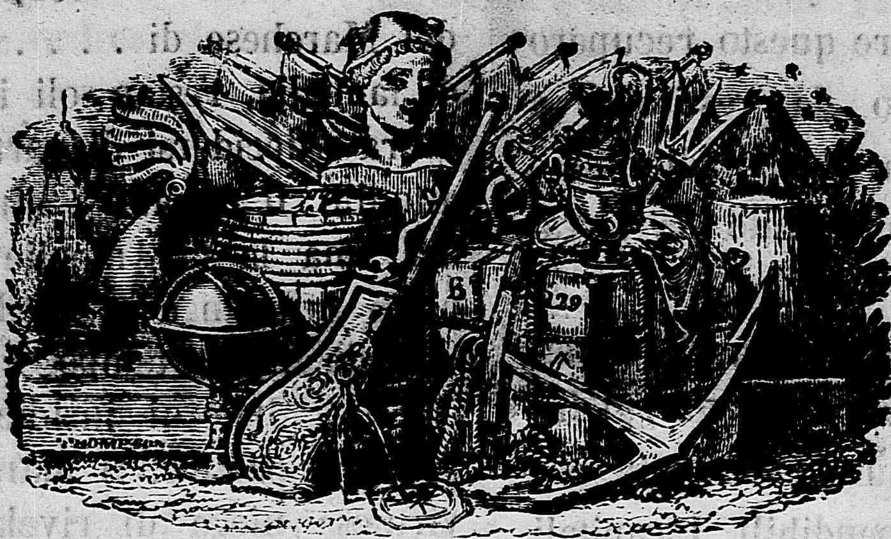


SI PUBBLICA IL MARTEDÌ IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato **MEZZO PAOLO.**
Prezzo delle inserzioni, ogni riga **CRAZIE DUE.**
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

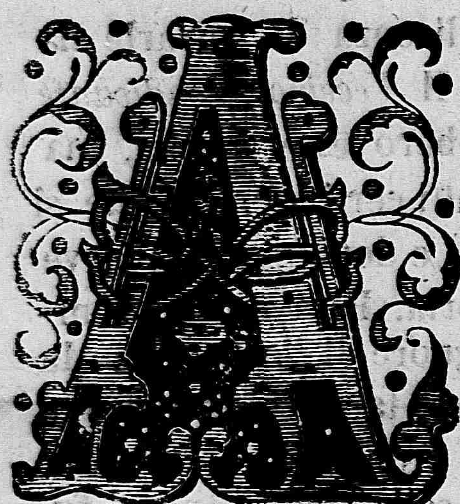
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

DEL

CREDITO FONDIARIO

> « La riforma delle leggi civili relative al credito, è una necessità del nostro stato economico. » LANGLOIS



Alcuni hanno inarcato le ciglia in modo orribile, leggendo scritta la proposta di mobilizzare il suolo. La inesattezza di questa espressione scientifica nuoce alla chiarezza del concetto, e provoca le meraviglie di tutti i profani alla scienza dell' economia. Quel discorso vale in sostanza negoziare biglietti garantiti, e rappresentanti la terra; o se vogliamo in altro modo, cedole ipotecarie ridotte ad essere spendibili come biglietti di banca; quindi molte difficoltà spariscono, ed il concetto del credito fondiario, si presenta in quella chiarezza, in cui vorremmo portarlo con le nostre parole, ma ch' è ben difficile raggiungere dovendo trattare queste materie ristrettissimamente; e costretti a gettare pochi tocchi di penna per annunziare l' idee principali, solo ci riserbiamo pubblicare altrove un lavoro meno imperfetto.

La situazione orribile in cui trovasi la proprietà, non ha bisogno d' essere commentata, e basta porgere orecchio a chi sia impastoiato in un ginepraio d' ipoteche, e graduatorie per apprezzarne i triboli.

Prima provvisione da prendersi, secondo consigliano i meglio esperti nella scienza, è ordinare il sistema ipotecario a norma dei principii assoluti della pubblicità, specialità, determinazione, ed ordine dell'ipoteche per priorità di data. — *Langlois.* —

Secondo provvedimento poi, la costituzione di banche territoriali, delle quali cercheremo dare alcuni cenni. Tutti sanno che ufficio del credito *è impiegare come agenti monetari, valori che non avrebbero quest' attitudine, per mezzo di carta civilmente garantita.* E come nessuno valore abbiamo più interessante, e più ingente di quello della terra: quindi applicando ad esso la forza del credito ne accaderà che debbano ottenersi resultati molto più rilevanti, di quelli che sono stati raggiunti col credito personale. Perchè ciò possa tradursi in atto, conviene ordinare un' istituzione, la quale concentri le garanzie smozzicate dei debitori in quelle solidali d' una banca accreditata, e conosciuta, per la bontà e disciplina normali delle sue operazioni. Le funzioni di siffatti istituti sarebbero le seguenti. — Le casse territoriali avendo per iscopo di sovvenire specialmente all'industria agricola sono dirette a diminuire le usure, ed agevolare la sovvenzione di capitali a quanti offrono qualche garanzia fondiaria. La specialità delle cautele, sopra le quali opera l' istituzione, è l'ipotecaria. Il capitale di essa è costituito da somme versate per azioni. Le casse non sono autorizzate che ad emettere cedole pagabili al portatore, e fruttifere. Esse non accettano generalmente che una prima ipoteca: non maggiore di tre quarti pel valore dei fondi rustici, e della metà pei fondi urbani.

Qualunque cittadino, debitore di somma garantita da immobili, può sottoporre al consiglio le garanzie nascenti dai suoi fondi. Trovate idonee si obbliga pagare il 5 per 100 sopra il capitale: e la cassa territoriale lo esonerà da tutto quello che riguarda il suo debito, purchè il pagamento del 5 per 100 si prolunghi per 50 anni, se il frutto composto del capitale ammortizzante dovrà profittare agli azionisti; e per 25 se sarà creduto meglio debba profittare al debitore. La cassa poi offre al creditore, o il saldo in argento del suo titolo, o altrettante cedole ipotecarie fruttanti il 3 per 100, e pagabili a vista. La differenza del 2 per 100, che passa fra il 5 riscosso dal debitore, ed il 3 pagato al portatore della cedola, viene erogato nella estinzione del debito, al quale si aggiunge la ragione composta dei frutti. L' operazione mi appare così della più gran semplicità e chiarezza. La cassa quando ha conosciuto un affare essere di sodisfacenti garanzie, ne prende sopra di se tutta la responsabilità, paga il creditore, pensa alla riscossione dei frutti, provvede al mantenimento delle cautele, assume le spese, ed i rischi, sostituisce alla garanzia di un fondo, quella d' una società che ha riunito gl' interessi di tutti i proprietari, e vi ha aggiunto ricchissimi capitali.

In Alemagna però è stato praticato il sistema del pagamento delle cedole per estrazione a sorte, a mano a mano che lo permettono i fondi d' ammortizzamento. Nè ciò ha portato alcun inconveniente, giacchè il corso delle cedole ipotecarie è stato generalmente sopra al pari. Negli esordi, questo modo più riservato, è consigliabile, onde in prima assicurare l' esito dell' istituto, e dopo allargarne l' applicazione, ed estenderne le operazioni.

Gli effetti esperimentati nascere da quest' istituzione sono i seguenti.— Permettono trovare capitali al proprietario, senza l' intervento costoso dei sensali. — Gli evitano domande impreviste di rimborso. — Riducono eccedenti usure, dentro limiti assai moderati del 5 per 100, di cui un 2 per 100 viene erogato in estinzione del debito — Danno il mezzo al debitore di liberarsi per piccoli versamenti. — Costringendolo a servire regolarmente gl' interessi gl' inspirano un sentimento d' ordine che profitta alla sua economia — Fanno alzare il prezzo dei beni rurali, crescendone i servigi, facilitandone i miglioramenti — Per il mutuante — Offrono un collocamento sicuro, ed un servigio esatto d' interessi — Lo dispensano dal sorvegliare l' immobile ipotecato — Gli risparmiano gl' imbarazzi d' una procedura complicata, giacchè la società gode esecuzione immediata — Gli risparmiano infine le spese di senseria, e d' altri titoli secondari

che accompagnano il pagamento degl' interessi, il ritorno ed il collocamento dei capitali. —

In tutti i paesi, in cui le casse territoriali sono state istituite, hanno avuto per resultato di facilitare lo sgravio della proprietà, e procurare al suolo strumenti di miglioramento. In Alemagna i beni dei contadini erano gravati d' un' immensa quantità di cariche feudali, reali, e personali. Dopo il 1815 diverse leggi hanno autorizzato il recupero della più gran parte di questi oneri. Le casse del credito fondiario hanno avuto per effetto, di rendere questo recupero possibile, anticipando ai proprietari numerario da restituirsi a lungo tempo. La proprietà così è stata francata. Il contadino si è arricchito, e la agiatezza di lui in seguito ha arricchito la terra. — *Rapporto Jousseau.* —

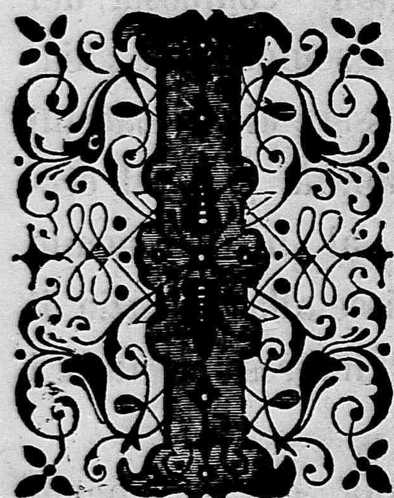
Tutte le case di commercio, ed i particolari ricchi, che tenevano un fondo di cassa in scudi, o biglietti di Banca, di cui gl' interessi erano perduti, hanno preferito collocare questo fondo in obbligazioni ipotecarie produttive d' interesse, e spendibili. I capitali appartenenti a sottoposti, ad economie, a stabilimenti pubblici, ad uomini timidi, che cercano un collocamento sicuro, piuttosto che un grosso interesse, accompagnato da rischi, trovarono il desiderato collocamento in obbligazioni di credito fondiario. Considerati tutti i possibili, siamo dunque convinti, che grazie al meccanismo di queste istituzioni, un' immensa quantità di capitale debba essere impiegata al miglioramento della proprietà fondiaria. Il che avrà per effetto di favorire lo sviluppo dell' industria agricola, per la circolazione di valori che si negoziano attualmente con immensa difficoltà, d' abbassare il saggio dell' interesse, di rialzare i prezzi degli immobili, d' offrire al suolo un potente strumento di miglioramento, ed assicurare l' ordine pubblico per l' aumento progressivo del benessere di tutti i cittadini.

Avv. Bartolommeo Trinci.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

(*Continuazione V. N.* 17.)

l *Vecchio Mendicante* di *Bruzzi*, è un dramma in 5 atti nel quale, per darne subito un giudizio sintetico in poche parole, non mancano elementi drammatici, ma non sempre da questi elementi è tratto tutto quel partito che poteva trarsene. Il Dramma del nostro amico tale quale è, come non è privo di pregii così non è esente di difetti che però a parer nostro non consistono nell' intrinseco pensiero motore e guida il dramma (lo che sarebbe irrimediabile) ma nel modo con cui furono alcune parti di quello ordinate. Cosicchè alcuna volta si pose in una sede del dramma tal cosa che lì discordava, mentre avrebbe prodotto ottimo effetto in altra sede; la cui mancanza si sentiva appunto colà dove, per ordine logico e per dettame d' arte teatrale, era necessità che quella tal cosa si ritrovasse.

Questa convergenza di tutte le parti d' un dramma ad un unico punto che nè è l' anima, e al quale debbono, per usarle frasi di Dante, trarre d' ogni parte i pesi, quest' armonia sublime nella quale le mille orecchie del pubblico prendono a volo anche la minima discordanza; com' è la difficoltà principale, così è il pregio maggiore d' un lavoro drammatico: è l' elettrica scintilla che comunicandosi dal palco scenico alla platea, desta l' entusiasmo frenetico e contemporaneo di mille spettatori che diversi di carattere d' indole, di costumi si trovano costretti a una irresistibile concordia d' ammirazione e di plauso. E in quella concordia intiera rifulge la potenza del bello.

Ma lasciamo i principii astratti d' estetica che pure non è mai superfluo lo stabilire e il determinare, e prima di tutto esponiamo la macchina sulla quale s' aggira il lavoro del *Bruzzi* per poi notarne le imperfezioni ed i pregi e per quanto è in noi, additare a quelle imperfezioni i rimedii. Siam certi che l' amico nostro ci saprà grado di ciò, poichè nel fatto stesso dello studiarci noi d' additarli i mutamenti da farsi al suo lavoro, deve scorgere come desideriamo che venga corretto e perfezionato, e come questo stesso desiderio manifesta che approviamo nell' insieme e riconosciamo elementi di vita drammatica nel *Vecchio Mendicante*. A che in fatti, se per noi non s' avesse fede in questa vita, affaticarsi ad accennare e correggere? A un cadavere son vani i rimedii per quanto potenti. Noi gli porgiamo perchè siam certi che il Dramma del *Bruzzi* non è un cadavere.

Atto 1. La scena è a Madrid. S'alza la tela e siamo nella casa del Marchese di . . . . . . Dopo una scena fra alcuni intimi amici di famiglia, restan soli il Marchese e la moglie sua la quale lo scongiura a decidersi di partire al più presto con lei dalla Spagna. Resta attonito il marito a questa inaspettata preghiera e si ricusa da prima; ma la sua moglie gli accenna come soltanto l' amor che gli porta la spinga a chiederli questa partenza, poichè v' è un potente che da lungo tempo l' oltraggia con le sue proposte d' amore un potente alle cui insidie, o alla cui vendetta è dato sottrarsi soltanto col partire. Il marito vorrebbe conoscerne il nome ma la donna virtuosa niega di rivelarlo. Intanto entra il Conte di *Roccamagna* Ministro del Re. Il Conte era colui che insidiava l' onore della Marchesa e da lungo tempo tentava ma invano ogni via perchè cedesse ai suoi voti. Sente la subitanea risoluzione della partenza e dissimula lo stupore e il dispetto che prova vedendo sfuggir per tal modo alla sua scellerata speranza la vittima designata da un'amore infernale. *Voi non partirete*, mormora nell' orecchio della marchesa l' onnipotente ministro.

Atto 2. Nella casa della Marchesa tutto è pronto per una festa che i due coniugi daranno prima di partire, festa alla quale li spinse lo stesso ministro, e a cui essa non avrebbe potuto certamente sottrarsi che rivelando il nome del suo tentatore. La Marchesa è pronta per la festa, quando le viene annunziato che un *Vecchio Mendicante* chiede alla porta non tanto la carità, quanto la licenza di parlarle da solo a sola. Essa ordina che sia fatto entrare. Il *Vecchio Mendicante* entra nelle ricche stanze della Marchesa (dovrebbero esser ricche, ma al Cocomero non saranno tali finchè non sien rifatti certi scenarii che si ricordano per lo meno dei tempi di Gian Gastone) e dopo qualche breve discorso s'asside con lei e le narra una lunga istoria. Esso non ha sempre mendicato; era servo d'un vecchio e ricco signore di Portogallo. Ma il suo padrone aveva un nipote traviato, al quale tardava di raccorre la pingue eredità. Questo scellerato una notte assassinò di propria mano lo zio. Egli lo vide uscir dalla camera colle mani ancor fumanti di sangue; e ne fu visto. Per due volte l' assassino gli scrisse onde comprare il suo silenzio coll'oro, in quelle lettere imprudentemente anche lasciando traccia del proprio delitto. Una sera alcuni sicarii lo assalirono e dopo averlo trafitto a colpi di pugnale, credendolo estinto, lo gettarono nel fiume. Esso però non era morto; un pescatore lo raccolse e in capo a lungo tempo guarì, pieno d' ira e di vendetta contro l' autore del doppio assassinio. Sotto nome finto però costui era fuggito dal Portogallo. Invano per 10 anni lo cercò per tutto mendicando la vita a frusto a frusto, come il vecchio Romeo dell'Alighieri, portando seco le lettere che sole sarebbero bastate a provarne il delitto; finalmente giunse a sapere come fosse in Madrid; giuntovi chiedeva un asilo, un soccorso alla conosciuta bontà della Marchesa, per poter giungere al fine delle sue ricerche. La marchesa inorridita da tanto delitto, impietosita da tanta sventura accorda al vecchio Paolo asilo in sua casa e ordina che sia ormai considerato come uno della famiglia. — La festa comincia; ma quando la marchesa si avvia verso le sale arrivano in fretta gli amici di suo marito, e le narrano come, circondata la casa dalla sbirraglia, suo marito sia stato arrestato e secondo ogni probabilità per sospetto di una congiura politica che era stata in quei giorni scoperta. — Entra il Ministro; la desolata lo scongiura di far rendere la libertà al marchese di cui pur doveva essergli nota la innocenza. Ma il Ministro spietatamente le risponde: « *Aveste pietà di me?* » Misera donna essa ha tutto compreso!

Atto 3. Gli Amici del Marchese sospettano per un momento che il vecchio sconosciuto testè accolto in casa, possa essere stato la causa di quell' arresto; questi sospetti però svaniscono dietro il fermo e dignitoso contegno di Paolo. Essi partono promettendo alla Marchesa di darsi ogni cura perchè l' innocenza del suo sposo sia riconosciuta. — Torna il Ministro. Egli viene a proporre all'infelice un infame mercato. Da lui solo erano state create le prove d'un delitto che non esisteva. Tutti gli elementi eran però preparati perchè una condanna capitale fosse promulgata. La vita del Marchese è nelle sue mani; scelga ella fra la morte del marito e il suo diso-

nore. La generosa rifiuta e costringe lo scellerato ministro a partire di casa sua. Quando però desolata non crede ormai che più per essa vi sia raggio di speranza, entra Paolo. Esso ha veduto uscire il ministro, esso l' ha riconosciuto, ha riconosciuto in lui il nipote assassino! Ormai l' avvenire, l' onore, la vita del Conte sono nelle mani della Marchesa. Paolo è stato il braccio della Provvidenza.

Atto 4.° Al Ministro che nel suo gabinetto attende col Segretario alle cure di stato, viene annunziato l'arrivo della Marchesa. Crede l' empio con gioia infernale che la sventurata venga a riscattare a prezzo d' infamia la vita del suo consorte e ordina che sia introdotta. Ma non è una supplice quella donna che entra nel gabinetto del Ministro; è un giudice terribile che gli rinfaccia a uno a uno i delitti dei quali ha le prove, e che soltanto le promette il silenzio e la restituzione delle lettere donde risultano i suoi misfatti, quando all' istante, distruggendo le false accuse da lui solo costrutte, le renda il marito. Esterrefatto lo scellerato dinanzi a questa donna che ha nelle sue mani ormai non solo il suo onore ma la sua vita, tutto promette, tutto purchè quelle carte fatali gli venrano restituite. *Le avrete*, risponde la marchesa, *quando adempiate le vostre promesse.* —

Atto 5.° La Marchesa attende nelle sue stanze il marito e intanto colle più calde parole tenta di persuadere Paolo di abbandonare ogni ulteriore pensiero di vendetta contro il Conte. Cede il vecchio alle preghiere della sua benefattrice e si ritira. — Il Ministro riconduce l'innocente Marchese in braccio alla moglie e ai suoi amici che, ignari di tutto, venerano e benedicono in lui un salvatore. La Marchesa però traendo a parte il ministro che le richiede le lettere ora che ha adempiuto la sua volontà, lo costringe prima a firmare la sua dimissione e a prometterle d'esiliarsi volontario per sempre dalla Spagna. Come non obbedire all' esigenze della Marchesa? Firma fremendo la dimissione e parte, lasciando attoniti tutti di quella subita risoluzione. Intanto la marchesa resa agli amplessi del suo consorte, chiama Paolo e, senza rivelare il mistero che circondava quell' avvenimento, nel povero *Mendicante* addita il vero, il solo salvatore di suo marito.

E cala la tenda.

(*la fine a giovedì*) L. C.

MILANO. Le malattie alla Scala sono all'ordine del giorno, talchè non s' ingannerebbe chi si facesse a chiamare questo teatro un ospedale di cronici. Sabato non si potè dare spettacolo, e vi sono tre o quattro prime donne, due o tre tenori, cinque o sei bassi fra profondi e non profondi, ecc. ecc.

A Santa Radegonda, l'Impresa guadagnerà senza dubbio. Che cosa si pur sperare di più in tempi sì maledetti e da terremoto? Il Domino Nero fa un deciso furore, particolarmente per merito d' una brava ragazza (certa Mazzolini). Don Procopio, benchè le mila volte sentito, ha piaciuto, a special lode della Crespolani e del sempre lepido e vivacissimo Cambiaggio, che tutti i buffi-comici copiano, e nessuno raggiunge.

Al Teatro Re l'entusiasmo della Compagnia Lombarda non cessa. La Reale Compagnia Sarda avrà in quaresima un grande confronto.

Al Carcano, per la infinita gente che vi accorre, si è dovuto far ingrandire la porta!!! È una bella pretesa di certuni! Vorrebbero darci del vin comune per vino Sciampagna . . . La Compagnia Giardini è un branco di mediocri, e chi per essa si esalta . . . bisogna non abbia frequentato che l'Anfiteatro della Stadera.., e in questi ultimi tempi, poichè una volta vi si udivano i Vestri, i Lombardi, le Marchionni e i Domeniconi!

Chiuderò questa mia col parlarvi ancora della Scala. Ieri sera (10) al nostro Gran Teatro avvenne un miracolo. L' Impresa, non sapendo più dove dare la testa per un tenore, durante la malattia del Negrini, scritturò il tenore Jacobelli per fare il Bravo!! Jacobelli, che quindici giorni prima avea fatta cattiva figura nella Figlia del Fabbro a Santa Radegonda, dove aveva un' aria scritta dal Maestro Dalla Baratta appositamente (diceva lui) pei suoi mezzi!! ebbene Jacobelli cantò ieri sera la parte del Bravo alla Scala, e fu tollerato. Vedete a che estremi è giunto il povero Pubblico della Scala!

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice. Le 48 Ballerine Viennesi. Tanto per non lasciare interrotta, affare importante! la storia dei nostri spettacoli, e non esser da meno degli altri, diremo anche noi, che la Maywod ebbe due sere, giovedì e venerdì, d'interregno, e comparvero in suo luogo le 48 fanciulle viennesi; 48 che non ne valgono una sola! Ed elle non ne hanno nè meno la pretensione. Si danno per quel che sono, un buonissimo, e in ispecie giovanissimo corpo di ballo, che eseguisce con grande precisione, o meglio con militar disciplina, tutte d' un pezzo, contraddanze, passi di costume, cotillon di famiglia; che non mette troppa attenzione a' passi e nè meno alle punte de'piedi, ma che all'incontro si fa distinguere per una ceata compostezza di movimenti, e la eleganza e decenza degli abiti. Non si può per altro negare, che in que' loro balli composti, alcune figure non sieno acconcissime, e alcuni gruppi, alcuni quadri felicemente trovati. Sono fanciulle, di cui la più vecchia non ha forse diciotto anni. Lo spettacolo è ridente; ma tutto insieme non fece grande sorpresa, quantunque non mancassero grandi incoraggiamenti e applausi e chiamate. (*Italia Mus.*)

ROMA. — La sera del 3 corrente ebbe luogo sulle scene di quel teatro Apollo la prima rappresentazione della Maria di Rohan, l' esito della quale fu assai fortunato. Il tenore Liverani si guadagnò sino dalla sua romanza di sortita le simpatie del pubblico, ed ebbe applausi e chiamate. La cavatina dell'Hayez, cantata con quel gusto squisito che tutti sanno, ebbe del pari le più vive dimostrazioni del pubblico aggradimento e fu pure onorata di chiamate e di applausi. Lo stesso dicasi della romanza del baritono, cantata egreglamente dal Ferlotti, e del magnifico largo del finale. Nel secondo atto, l' aria del tenore piacque moltissimo sì all' adagio che alla cabaletta (quella dell'Alzira di Verdi). Il raccouto della Sbriscia, contralto, bene eseguito, meritò l' approvazione generale. Il duetto fra il tenore e il baritono e quello fra tenore e soprano furono pure applauditissimi. Il terzo atto fu come dovevasi aspettare, il più felice dell' opera. L'aria dell' Hayez, quella del Ferlotti, pezzi ambedue maestrevolmente eseguiti, eccitarono il più vivo entusiasmo, entusiasmo che crebbe nel famoso terzetto che chiude l'opera, e nel quale gli egregi esecutori raggiunsero l'altezza della drammatica situazione.

— Il ballo del Cortesi, Marequita, va mirabilmente crescendo nel favore generale. Applausi infiniti e ripetute chiamate si prodigano alla signora Marmet. La sera del 5 aveva luogo la sua serata, che era per riuscire brillantissima.

VERONA. — La sera del 6 corrente ebbe luogo la prima rappresentazione del *Macbeth* con la Gariboldi, il Gorin, il Ceresa ed il Nanni. La Gariboldi fu applauditissima nella sua cavatina, nel duetto col Gorin e nel grande finale. I due primi atti ebbero piena fortuna, ma per un improvviso abbassamento di voce del Gorin gli altri due passono inosservati e peggio, sebbene la Gariboldi sostenesse con la bravura che conosciamo, la sua difficile parte dal principio alla fine.

POT-POURRI

La Tassinari piacque a Rimini nel Nabucco. — Al baritono Leone Pellegrini mancò ad un tratto la voce! Cose che succedono spesso. — Al Teatro Tedesco di Berlino si produrrà nel corrente mese la tragedia d'Eschilo, Le Eumenidi, i cori sono musicati nientemento che dal maestro Meyerbeer. — Il buffo Girolamo Cavalli venne fissato per l'Argentina di Roma, stagione in corso. — Per quel teatro fu pur scritturato il tenore Luigi Lombardi. — Il violinista Sivori è partito per Genova e quanto prima si aspetta in Firenze. — In primavera al Carignano, invece della Compagnia Domeniconi, pare che vi sarà ancora la R. Compagnia Sarda. — L'Impresario signor Fernandez, atteso lo straordinario successo del baritono Enrico Crivelli sulle scene del teatro Argentina di Roma, ha creduto del proprio interesse di assicurarsi di un tanto encomiato artista scritturandolo per la prossima primavera per teatri di sua spettanza. — Trovasi disponibile nella sua qualità di prima donna soprano la signora Giuseppina Caremoli-Crivelli, cantante di belle doti e di bel nome, che ovunque si produsse lasciò di sè desiderio.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

GALATZ, 23 Genn. — Da qualche giorno la temperatura dell'aria si è cambiata, i venti sonosi stabiliti al Nord, e se lo stato atmosferico continua così vedremo tra pochi giorni definitivamente gelato il nostro fiume, anzi da Ismail e Czatali in giù è già gelato da vari dì. (*Lloyd Austriaco*)

— Lettere di Lisbona in data del 22. annunziano che l'ultima crise finanziaria ha fatti nascere dal lato del ministero il progetto d'aumentare il diritto di esportazione di 100 reis per marca sull'argento in verghe. Il valore delle sovrane resterà stabilito a 4, 500 reis. Le altre monete d'oro straniere saranno cambiate contro oro portoghese. Questa legge è stata sottomessa all'approvazione delle Cortes. (*Daily-News.*)

BRUSSELLES, 7 feb. — I mercati dei *Grani* sono generalmente in piena calma. (*Commerce.*)

LIVERPOOL 6 feb. — Il mercato pei *Cotoni* giace in calma, i loro prezzi sono meno ideali di ieri la riduzione è di 1/8 sul corso di venerdì passato. Le vendite ascendono da 4 a 5,000 balle. (*Commerce.*)

ODESSA, 25 gen. — Cambio per Londra a 3 mesi data arg. rub 6 25 5/7 a 28 4/7. (*Journal d'Odessa.*)

TUNIS, 27 gen. — Il bastimento napol. *S. Michele*, cap Longobardo, nella notte 25 investì sulla spiaggia di Gamaret, ove sembra essersi aperto nella chiglia. Non si hanno ancora precise informazioni sullo stato del bastimento e del carico. (*B: C. del Corr. Merc.*)

Il Governo Danese ha notificato alla Legazione della Repubblica francese a Copenhagen, la levata del blocco che era stato messo sulla navigazione dell'Eder nel settembre del 1850. (*Debats*).

ARRIVI IN LIVORNO

Da Malaga Brich-schooner Costante cap Gio. Battista Tancredi in 29 giorni da Adria 16. e da Cette 9 racc. a G. Pieruzzini.

Da Genova Pacchetto a Vapore Nuovo Colombo cap. Francesco Baraccliino Sardo racc. a F. Pachò.

PARTENZE DA LIVORNO

Il dì 13 Febbraio 1851.

Per Genova e Nizza Pacchetto a Vapore San Giorgio cap Giorgio Zabra Sardo con mercanzie.

Per Vasti Brigantino Phoebus cap. R: Robertson inglese vuoto.

Per Viareggio Schooner Valoroso cap Pasquale Arrighini Toscano vuoto.

Per Cefalonia, Zante e Patrasso,

Partirà alla fine dell'entrante settimana il Brigantino Ellenico San Demetrio, Capitano Costantino Pappadachi.

Per Merci ed altro dal suo Mezzano Nicola Seteri.

PROSPETTO

DI CEREALI ESISTENTI IN LIVORNO

Al dì 13 *Febbraio* 1851

		Nelle Pubbliche Custodie	Nei Magazz. particolari	Totale
Grano	Sacca	371,708	271,390	643,098
Segale	»	197	480	677
Granone	»	15,632	9.340	24,972
Orzo	»	5,359	1.440	6.759
Fave	»	1.042	12.940	13.982
Fagiuoli	»	1,660	5,500	6,160
Ceci	»	1,435	600	2,035
Avena	»	6,316	300	6,616
Lupini	»	7,204	3,340	10,544
Saggina	»	—	—	—
Lenticchie	»	—	—	—
Vecce	»	—	—	—
Piselli	»	—	—	—
Totale	»	410,553	305,290	715,843

ESTRATTO DA LIVORNO

Dal di 30 Gennaio al 12 Febbraio 1851

		Per la Tosc.	Per l'Estero	Totale
Grano	Sacca	31.013	10,680	40.286
Orzò	»	613	—	28
Fave	»	3,727	116	2.260
Vettovag. div	»	6	1.618	1.385
Totale.	»	35,359	12,414	47,773

DEPOSITO DEGLI OLII

NEI RR. PP. MAGAZZINI DEI BOTTINI DELL'OLII

Il dì 13 *Febbraio* 1851.

Olio Nostrale	Barili	280
» Forestiero	»	7,040
	Totale Barili	7,320

AVVISI

DELLA MONETA Studi Economici dell'A. B Trinci. Firenze Prezzo. Paoli 3 —

L'INDUSTRIA ITALIANA RIGENERATA Lettere Econom. sui Metalli preziosi e sulle Banche dell' A. B. Trinci. Torino presso Guigoni Prezzo. » 1 —

Si vendono alla Tipografia Mariani via dei Cimatori presso Or San Michele N. 592. *P. P.*

PUBBLICAZIONI

Della Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso la Pia Casa di Lavoro.

Il Mondo Nuovo Lunario per il 1851 *Seconda* Edizione corretta, migliorata, e accresciuta di *Racconti* e dell' *Annuario Storico Italiano* del 1850 Prezzo Paoli 2.

AMORE e RELIGIONE, o ALFONSO E DIOMIRA Racconto dell'Avv. G. C. Prezzo Paoli 2.

RECENTI PUBBLICAZIONI

della

TIPOGRAFIA ITALIANA

(*via de' Martelli N.* 6236)

COMPENDIO DI STORIA MODERNA dal 1454 al 1830 ad uso delle Alunne dell'I. e R. Istituto della SS. Annunziata di Firenze. Volume primo. È sotto il torchio il vol. 2. ultimo. L. 5 —

VOTO UNIFORME alla sentenza della Curia Arcivescovile Fiorentina nella Causa BISTORI e MARTELLI, attualmente in appello innanzi la Curia Arcivescovile di Pisa. SECONDA EDIZIONE con aggiunte. » 1 — —

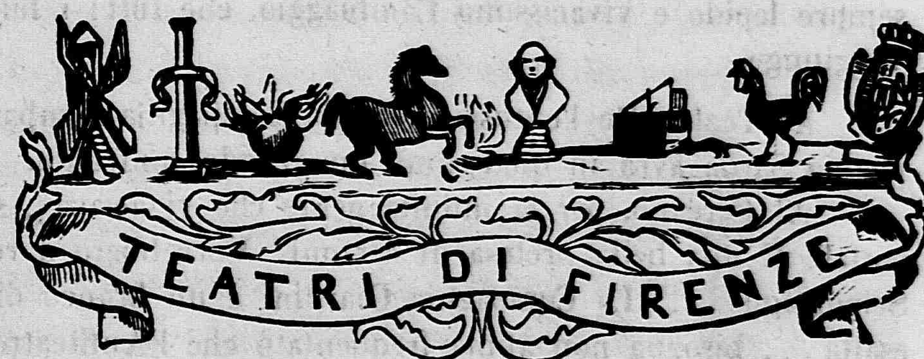
GHERARDI DEL TESTA Avv. Tommaso: SCENE SOCIALI dell'Impero e della Restaurazione. Romanzo storico originale italiano. È pubblicata la prima dispensa. » 1 6 8

PINI D. NAPOLEONE. STUDI SULLA PROCEDURA CIVILE. È pubblicato il primo fascicolo. » 1 15 —

PINHEIRO. CORSO DI DIRITTO PUBBLICO INTERNO ED ESTERNO, traduzione con importanti aggiunte per cura dell'Avv. T. CORSI. È pubblicato il primo fascicolo. ed è imminente la pubblicazione del secondo. » 1 13 4

PASTORALE dell'Arcivescovo di Parigi ad esplicare e confermare il Decreto del Concilio di Parigi sulla arte che può prendere il Clero negli affari politici. » — 6 8

AVVISO. Il Sig. Thinme desidera dare un corso di lezioni di lingua inglese dietro il metodo di Alendorf. Le lezioni avranno luogo tre volte la settimana dalle ore 7. alle 9 di sera, per uno scudo il mese. — Esso offresi pure a dare delle lezioni private a discretissimo prezzo. Chi volesse meglio informarsi, si diriga in Via de' Banchi N. 4216. Sul canto della Piazza S. M. Novella.



Spettacoli del dì 18 Febbraio 1851.

PERGOLA. — Ester D'Engaddi.

TEATRO NUOVO. — Il Lupo di Mare, con farsa.

COCOMERO. — La Duchessa e l'Amico con farsa.

ALFIERI —

LEOPOLDO — Antonio Foscarini.

GOLDONI. —

BORGOGNISSANTI. — Stenterello Ciabattino

PIAZZA VECCHIA. — Stenterello Fatalista.

PANORAMA — Vedute di Napoli.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Giovedì 20 Febbrajo 1851 — Anno Primo N. 20

L'ARTE

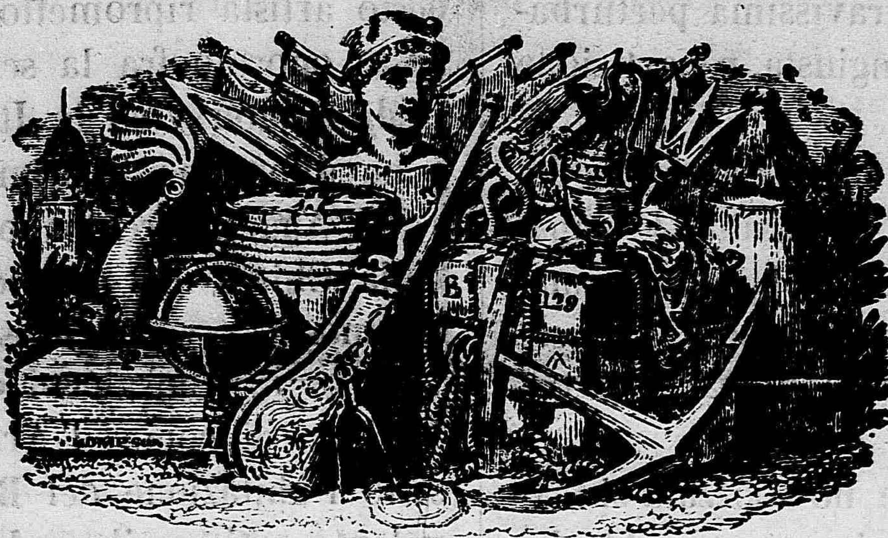


SI PUBBLICA IL MARTEDÌ IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Togliamo da un pregevole manoscritto, che il Sig. L. Maffei ci ha comunicato i seguenti frammenti, siccome degnissimi di venire portati alla conoscenza del pubblico, ciò incoraggirà ad altri lavori questo valente cittadino, e mostrerà come senza nessuna pretenzione scientifica, e solo a furia di buon senso, si possano risolvere le più intricate questioni. D.ne

. . . .



Sebbene sia moralmente impossibile sottoporre gli scontisti, e gli usurai ad una tassa proporzionale sopra i pingui ed illeciti profitti che essi ritraggono dallo esercizio del loro denaro, pure impossibile non sarebbe il deviare quei capitali dalla immorale e perniciosissima loro destinazione attuale; ed indirizzarli a coadiuvare, e promuovere nobilmente ed efficacemente la prosperità nazionale.

Qual'è di grazia l'ufficio odierno dei detestabili Usurai? — quello di imprestar denaro a chi ne manca.

Ma poichè a meno del dodici per Cento l'anno non imprestano; e talvolta spingono la loro rapina fino ad estorcere il cento, e il centocinquanta per cento: egli è evidente che piuttosto di giovare a coloro che han la sfortuna di ricorrere alla loro cassa, essi ne provocano irreparabilmente la rovina.

Ora egli è un fatto, che niuno ricorre a chieder denaro al rapace usurajo, se non quando non ha altro mezzo per sodisfare ad un pressante bisogno — se non quando vi è forzato per salvare il proprio decoro.

Un negoziante onorato, cui manchi qualche cento di francesconi per supplire in scadenza ai proprii impegni, per causa di un impensato ed imprevedibil ristagno — trovandosi duramente respinto dalla Banca di Sconto, e non potendo venir soccorso dai discreti, i quali appunto perchè discreti, trovansi spesso la cassa vuota — piuttostochè scomparire, ricorre all'usuraio, nelle cui mani una volta incappati non si esce senza prima lasciarvi la pelle.

Ma poichè quel disgraziato meritò fiducia da un uomo senza cuore, quale è l'usuraio, molto più dovea meritarla dalla Banca di sconto la quale per spirito di istituzione debb'essere benevola e premurosa soccorritrice di quanti sono i solerti ed operosi commercianti ed industriali — dunque se la cassa provvidenziale non poteva respinger quel postulante come immeritevole di fiducia, debbe averlo necessariamente respinto.

O per mancanza di fondi.

O perchè la di Lei Direzione non corrisponde allo spirito della di lei Istituzione.

Ed ambedue queste cause provocano i continovi ed eccessivi rifiuti che il Commercio e l'Industria han da rimproverare a quello stabilimento.

Nel 1816 epoca della di lui fondazione; la comparsa in Firenze di un nuovo Capitale circolante di quattro milioni di Lire potea bastare per provvedere ai bisogni eventuali del Commercio e della Industria, attesochè l'arte dei cappelli di paglia importando in allora in Toscana più che cinquanta Milioni di Lire per anno ed i forestieri spendendovi altri venti milioni circa di lire, non potea conseguentemente patirsi gran penuria di numerario.

Ma oggi che quelle due risorse si inaridirono a segno da non produrre che appena il decimo di quanto in allora rendevano; sarà facile persuadersi che il capitale della Banca per quanto portato a cinque milioni di lire, debba trovarsi in enorme sproporzione con i bisogni del paese.

Ed ecco che l'indolenza, o per dir meglio la inconcepibile apatia per il Commercio e l'Industria, hanno dato luogo ed hanno eccitato il traffico immorale del denaro, che viene esercitato dagli usurai — Traffico che ogni dì, più si estende ed ingigantisce; e che mentre l'unanime voto delle popolazioni reclama e vuole che vengano i Capitali quanto più si può, frazionati e divisi; tende all'opposto a concentrarli in poche rapacissime mani.

Ma il traffico riprovevolissimo cesserebbe, appena venisse adottato un sistema di Banche Nazionali le quali sodisfacessero mediante un capitale per la massima parte fiduciario, alle diuturne occorrenze dei cittadini.

Ove ciò per buona ventura avvenisse; quel numerario che or serve di elemento ad un turpe ed illecito commercio, concorrerebbe invece validamente a promuovere la prosperità nazionale; essendo certo che gli usurai, una volta che loro mancassero le richieste, siccome non saprebbero rassegnarsi, avidissimi come essi sono, a tenere infruttifero il loro denaro negli scrigni; così si troverebbero costretti ad impiegarlo in Imprese Commerciali ed Industriali.

La eccessiva sproporzione che esiste (per mancanza di opportune e provide Istituzioni) fra la domanda e l'offerta del denaro: fa sì che il bisognoso debba rassegnarsi alla legge che il capitalista gli impone, per quanto dura ed ingiusta.

Talchè i mutuanti abbenchè non possano tener celate le loro operazioni; non per questo sottostanno ad imposizioni sopra i pingui loro profitti.

Chi è che non veda di fatti, che il proprietario di terre, o di stabili costretto che sia dal soverchio assottigliamento delle di lui rendite motivato dalle eccessive imposte, a creare un passivo — cessa da quel momento di essere proprietario di fatto dei beni ipotecati, perchè per supplire al pagamento dei frutti del mutuo occorre la rendita di tanti immobili che valgano il doppio, e perchè in caso di mora, di esecuzione, di espropriazione forzata, concorso di creditori, graduatoria, o giudizio d'ordine, la legge tollera che una gran parte del valore degli immobili escussi, venga inesorabilmente divorata da una dispendiosissima ed eterna procedura.

Ella è pertanto doppiamente deplorabile la condizione del proprietario di fondi, quando oltre al dovere esso contribuire al pagamento dei pubblici pesi anco per la rata che spetterebbe al capitalista — và esposto a trovarsi legalmente diseredato dei suoi possessi, una volta che essi trovinsi oberati di un passivo che giunga appena alla metà del loro valore.

Se queste siano esagerazioni, lo dicano i colossali patrimoni che ai tempi nostri vedemmo distrutti per causa di un originario piccolissimo passivo.

Intendo che il creditore debba avere il diritto di escutere il debitore moroso ed il fondo che le venne ipotecato, per ottenere il pagamento dei suoi avanzi — ma non intendo che per esercitarlo



egli debba necessariamente seguire una lunghissima, dispendiosissima, ed intralciatissima procedura che divora e consuma a profitto dei Legali e dei Tribunali il più pingue patrimonio.

Tempo sarebbe, che la Legislazione tracciasse una via spedita ed economica per cui potesse il Creditore conseguire il suo rimborso, senza che il debitore dovesse rassegnarsi alla perdita di un Capitale fondiario di Cento Mila Scudi per sodisfare un passivo di forse Cinquanta Mila.

E tempo sarebbe ugualmente, che un valido ed efficace provvedimento venisse adottato affin di arrestare la gravissima perturbazione economica cui dà luogo la irregolare ed ingiusta repartizione delle pubbliche imposte.

Che se col mezzo di una Banca Nazionale convenevolmente dotata, e lealmente amministrata, si posson rendere impossibili le rapacità usurarie — così col mezzo di un altra apposita, opportunissima, ed esemplare istituzione dovrebbesi provvedere onde non vi fosse più caso che i proprietari di immobili dovessero mendicar soccorso dai Capitalisti nelle loro urgenze.

Se il mio voto venisse accolto; e l'idea che hò abozzata si traducesse in fatto, quali immensi e preziosi vantaggi non sarebb' ella per risentirne la Toscana?

In primo luogo il possidente troverebbe all'occorrenza onde sodisfare alle proprie urgenze pagando un frutto, o uguale, o di poco superiore alla rendita netta dei suoi fondi·

In secondo luogo, il possidente sarebbe incoraggito ad intraprendere nei suoi effetti dei lavori che ne aumenterebbero il prodotto, e che or non imprende per la sproporzione fra il prezzo del denaro e l' aumento di rendita sperabile, e talvolta per la difficoltà di trovare impresititi — e l'aumento dei prodotti del suolo, è aumento di prosperita e di ricchezza pubblica.

In Terzo luogo; i due terzi dei Capitali effettivi che or sono impiegati in Apoche Cambiarie resterebbero disponibili perchè verrebbero suppliti da altrettanti Capitali fiduciari — e siccome i Capitalisti, non si rassegnerebbero a tenere i loro denari oziosi ed infruttiferi, si troverebbero perciò costretti onde utilizzarli a destinarli al Commercio ed alla Industria; e così queste due sorgenti di potenza, di prosperità, e di ricchezza, finor disprezzate e trascurate, tornebbero a fecondare ed impinguare la Toscana.

In quarto luogo; siccome nel corso di pochi anni la Cassa Nazionale pei possidenti diverrebbe l'unica loro creditrice per quel che riguarda mutui e censi, perchè alla scadenza dei primi, essa subentrerebbe nelle ragioni dei mutuanti; e perchè i possidenti sarebbero solleciti di dimettere con i denari che potrebbero aver dalla Cassa anco i loro censi passivi che loro costano assai più, così i patrimoni verrebbero in brevissimo tempo ad appurarsi e si conoscerebbe il debito certo di ogni possidente.

In quinto luogo; il moto e l' operosità industriale e Commerciale che verrebbero eccitati dai capitali che a quelle due branche dovrebbero necessariamente rivolgersi, non toglierebb'egli dalla miseria, occupandole e rendendole produttive, le masse fameliche, perchè oziose, dei nostri proletari? e non aumenterebb'egli vistosamente i nostri prodotti naturali e manofatti?

Allorquando un debitore restasse moroso al pagamento dei frutti dovuti alla Cassa Nazionale, e che i di lui fondi, non reggessero nuove iscrizioni — la Cassa sequestrerebbe le rendite, e le perceperebbe finchè non si fosse rimborsata dei suoi crediti scaduti

(continua)

LEOPOLDO MAFFEI
Fabbricante di Drappi.

BELLE ARTI

Con piacere pubblichiamo il segnente articolo che ci viene rimesso da Roma.·

Nello scorso Decembre traevano numerosi gli artisti e gli amanti delle Belle arti nelle pubbliche sale di esposizione di Piazza del Popolo in Roma per ammirarvi un grande dipinto (alto metri 5 42) che un giovane pittore, Enrico Bartolomei avea eseguito per commissione del Municipio di Fuligno, sua città nativa. Il quadro destinato alla Chiesa di S. Feliciano, cattedrale di essa città, rappresenta — la morte di santa Messalina prima martire di Fuligno — e più precisamente il momento in cui la giovinetta giace già esanime e morta dagli sgherri imperiali, perchè fatta animosa e grande per la ardente fede avea osato contro il divieto di Decio imperatore di recar cibo al prigione Feliciano primo vescovo fulignate. — Non è qui a dirsi della parte inventiva, della distribuzione de' gruppi, della varietà e verità degli affetti espressi; cose tutte che dagl' intendenti furono in Roma grandemente lodate; e ne parlò a lungo un elegante e dotto articolo inserito nella Appendice del n. 281 (5 decembre 1850) della Gazzetta di Roma. Diremo soltanto che la grandiosità del concetto e la purezza dello stile gli procacciarono dai più severi ed esperti tanta lode e così favorevoli giudizi, che al giovane e modesto artista ripromettono, ove prosegua animoso in quella via, un posto onorato fra la schiera dei valenti che col genio e coi forti studj tengon vivo in Italia il fuoco sacro, ·direm così, dell'arti belle, e ne difendono il primato.

Aggiungeremo poi che la tela del Bartolomei collocata testè nella Chiesa di S. Feliciano, in occasione della festa di quel Santo, commosse a vero entusiasmo e la popolazione della città, e quella accorsa in que' giorni da' luoghi circostanti in Fuligno; ristampato a migliaia di copie l' Articolo sopradetto: la banda civica si recava sotto l' abitazione del Bartolomei a salutare l' amato concittadino, il valente artista; il quale fu così fatto segno di onori tanto più belli, quanto più sinceri, spontanei, e unanimi. Tanto il sentimento del bello è naturale in questa bella Italia! Tanto le sue varie popolazioni, qualunque ne sia ll grado di coltura, ne sono sempre e profondamente scosse!

Roma li 10 febbraio 1851.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

(*Continuazione e fine V. N.* 17 18.)

Passiamo adesso ad esaminare, dopo di avere svolta intiera la tela che costituisce il Dramma del *Bruzzi*, quali ne sieno i pregi e i difetti principali, quali a parer nostro i mezzi di rimediare a quest' ultimi.

Dell' atto primo che è come è naturale la *protasi* del Dramma, niente diremo. Un primo atto non può e non deve essere troppo ricco di vita, perchè altrimenti dovendo questa, per legge estetica, andar sempre crescendo finirebbe col giungere a tale da non esser più vita, ma convulsione, quando si muovesse da un punto di partenza già troppo eccitato. Il primo atto del *Vecchio Mendicante* sotto questo punto di vista, è dunque quello precisamente che deve essere un primo atto, il *punto di partenza* e nulla più.

Il secondo atto però, nel quale deve progredire e crescere l'interesse dell' azione, ha secondo noi il difetto che vi cresce anche troppo, che vi cresce anzi tanto da far sì che lo spettatore ne indovini intiera la soluzione. Questo difetto, che è uno degli scogli principali di uno Scrittore drammatico, porta la trista conseguenza che qualunque situazione posteriore, benchè maestramente preparata, perde di effetto, più ormai non giungendo improvvisa. Tenere in sospeso l' attenzione dello Spettatore, per modo che non giunga a conoscere il punto al quale il dramma deve riuscire, è necessario che sia lo studio precipuo dello scrittore. Ora, il racconto del Vecchio Mendicante rivela tanto che tutti comprendono come lo scellerato nipote altri non possa essere che il Ministro. insidiatore della Marchesa. In questo atto vi è anche l' altro difetto che non troppo probabile sembra allo spettatore quel lungo colloquio tenuto fra una dama vestita da festa e un mendicante coperto di cenci ed incognito. Per quanto buona e generosa possa essere una signora non riceve e non ascolta, in un momento come quello, le confidenze di uno sconosciuto e molto meno di uno sconosciuto coperto di cenci. — L' autore a parer nostro dovrebbe far così; da un diverso punto di partenza muovere l' incontro fra Paolo e la Marchesa e in modo anche che essa fosse legata a lui da qualche sentimento di gratitudine, (talvolta anche un mendicante può essere stato utile a una Marchesa) e del segreto di Paolo non rivelare che una parte la quale sia tanta quanta è necessaria per l' intelligenza del dramma, e non così estesa da farne indovinare preventivamente lo scioglimento. Il racconto del Mendicante per conseguenza va resecato; tanto più che esso in altro luogo e sopra altre labbra può aggiungere molto effetto ad una scena susseguente. In quest'atto quello che ci piace è la chiusa, la quale se non produsse tutto quell' effetto che poteva aspettarsene, fu appunto in seguito delle cagioni fino ad ora accennate.

L'Atto terzo è secondo noi il migliore di tutti. L'effetto, questo mago alla cui bacchetta è subordinato l' esito di qualuuque lavoro drammatico, vi regna dall' un capo all' altro e l' ultima scena, nella quale l' arrivo di Paolo, che ha riconosciuto nel Ministro l' assassino dello zio, cambia la vittima desolata in un giudice terribile e onnipotente; l'arrivo di Paolo che dell'innocente oppressa fa una vindice e dell' empio trionfante un supplichevole, non temiamo di dire che veramente ci apparve bello e sentito. E maggiormente incontrerà anche questo colpo di Scena l'approvazione del pubblico (che pure mostrò d' apprezzarlo chiamando ripetutamente l' autore sul proscenio) quando, tolto quello che sopra accennai, giungerà come un fulmine a colpire lo spettatore e non sarà già, come adesso lo è, presentito. Anche in questo atto non mancherò di fare due leggiere avvertenze all'autore. La prima si è quella che, per quanto un uomo sia scellerato, non giunge mai all' impudenza del delitto tanto da confessarlo sfacciatamente come il Ministro, allorquando dice alla Marchesa: *i testimoni falsi gli ho comprati io, i documenti falsi gli ho falsificati io.* Se la marchesa invece lo indovinasse (e non è che la mutazione di poche frasi) quella situazione, che è bella, acquisterebbe ancor più. La seconda osservazione, che muove anch' essa dalla probabilità, è che, per quanto acciecato dal proprio delitto, un uomo non giunge mai fino alla stoltezza di vergare una lettera che ne contenga la prova. Nè credo che sia difficile l'immaginare in possesso di Paolo qualche altro mezzo di prova, diverso da quello di una lettera scritta dal Conte. Anche di questa correzione si gioverebbe a parer nostro grandemente l'intiero dramma.

Nell' atto quarto non dispiace, nè può dispiacere la scena fra il ministro e il suo segretario se forse non si rifletta che è un po' troppo prolungata, e che si sentono sulle labbra dello scellerato generosi sentimenti che mal si confanno col suo carattere. La variazione da fare all' atto quarto, e che conferirebbe al buon esito della scena già buona di per se stessa e applaudita, fra il Conte e la Marchesa, sarebbe quella di porre in questo punto e sulle labbra di quest' ultima il racconto del mendicante. Questo racconto, quando fosse abbreviato e spogliato specialmente della improbabilità che potrebbe dirsi fisica, che un uomo pugnalato e poi gettato in un fiume non muoja, accrescerebbe secondo noi moltissimo l' effetto e renderebbe completa quella scena, mentre al tempo istesso lascerebbe, fino a quel punto, sospesa l' attenzione dello spettatore.

Al quinto atto bisogna convenire che il dramma è già finito. È vero che la dimissione che il ministro è costretto a dare produce un certo effetto e ne produrrebbe di più se il Ministro dasse questa dimissione con modi un po' più *governativi*; ma essa non basta per sodisfare l' espettativa che ha sempre il pubblico allorquando comincia un quint' atto. Qui non saprei veramente cosa accennare direttamente all' autore, poichè non si tratta di correggere ma d'aggiungere e ciò oltrepassa la competenza del critico. Il darvi più parte però al vecchio mendicante, e forse il porlo in qualche modo faccia a faccia coll' assassino, potrebbe produrre qualche situazione adattata all' intento. Voglio credere e sperare che l' egregio autore si penetrerà di queste necessità, e troverà il modo di dare anche al quint' atto quell' interesse che abonda nel terzo e nel quarto.

Accennate così brevemente le correzioni principali le quali potrebbero farsi nel Dramma del *Bruzzi* e la cui indicazione potrà esser forse fallace per mancanza d' ingegno in noi, ma non certo per mancanza di buon volere, scendendo all' insieme è da dirsi che il dialogo e la lingua sono italiani, cosa così rara in oggi sopra il teatro; che forse qualche scena aggiunta non nuocerebbe, essendo il lavoro un po' troppo breve; e che indubitatamente non manca vita drammatica dalla prima all' ultima scena. Cosicchè se non può dirsi che quel dramma contiene in se elementi da divenir buono. E ciò non è poco.

Due parole basteranno sugli Attori che ormai conosciamo, e dei quali abbiamo altra volta e con lode parlato. La *Santoni* recitò come recita sempre, con impegno, con intelligenza, con quella maestria che ormai la distingue. Lo *Zannoni* si mostrò attore provetto. Il *Sabatini* meritò lode disimpegnando la parte del Conte; soltanto talvolta sarebbe stata desiderabile in lui quella franchezza dignitosa che distingue gli alto locati (a buon dritto o no) nella scala sociale, e che non è nè dignità sola, nè sola franchezza come fu talvolta la sua. È qualche cosa che non si può scompagnare, è un punto difficilissimo a cogliersi, ma che pure è necessario di cogliere in una parte come quella. E che sia difficile il coglierlo lo provi questo, che nemmeno io son certo d' avere adoperato per ispiegarmi parole adatte a rendere intiero il mio concetto.

Con queste osservazioni chiudo il mio esame sul lavoro dell' amico nostro, che spero mi saprà buon grado di quanto accennai, come di quello che fu dettato da una imparziale amicizia. — Questa sera il *Cocomero*, per la beneficiata della *Santoni*, offrirà un nuovo dramma del *Pepoli* intitolato *Elisabetta Sirani*. Non conoscendolo non posso anticiparne giudizio. Mi sia concesso però d' esprimer qui la sodisfazione ch' io provo nel solo vedere dei giovani i quali *fanno*. Quelli che *fanno* pur troppo son pochi, come son troppi quelli che la pretendano a giudicare, e a diritta e a rovescia taglian la giubba addosso ai poveri autori. Ma ciò non sgomenti, i giovani che hanno perseveranza e volontà. A questi presuntuosi che, senza essersi mai insudiciate d' inchiostro le dita, la pretendono a far da Minossi, c' è il modo d' impor silenzio con una sola parola: — *fate meglio voi.*

A questa parola stien certi che non apriranno più bocca.

L. C.

Ieri sera (18) è andata in scena la nuova opera del maestro Pacini l' ESTER D'ENGADDI. Riserbandoci a dirne la nostra opinione dopo che l' avremo risentita, non possiamo fare a meno di dire che ieri sera incontrò poco il pubblico favore e passò con molta freddezza.

D.NE

MILANO. *Grande Teatro della Scala.* — La *Lucrezia Borgia* comparve la sera di giovedì prossimo passato sulle nostre massime scene, comparve precipitata da una fatale necessità, senza apparecchio, senza pretese, senza quasi speranze. Ad onta di ciò il pubblico, che nè anch' esso ha molte pretese e speranze, dimenticando i confronti e piegando la fronte alla trista condizione dei tempi fece buon viso alla feroce Duchessa di Ferrara con tutto il suo corredo di pugnali, di veleni, di cataletti, e di seconde parti. In questa *Lucrezia* riudimmo la Gazzaniga nella pienezza de' propri mezzi: essa fu sotto ogni aspetto la protagonista dell' opera. Ad onta che, a creder nostro, ella non sia veramente al suo posto, nè pel nero carattere che rappresenta, nè pel genere di canto quasi sempre vibrato e rispondente all' indole feroce del carattare stesso, pure lasciò assai pochi desiderii e in qualche tratto, dove la passione e l' amore trionfano, seppe trarre il pubblico agli applausi più vivi. Se fu una buona *Lucrezia* ella sarebbe stata senza dubbio un' ottima *Lucia*! Nè il tenore Jacobelli venne meno in questa seconda prova. Egli sa cantare, ha intelligenza di artista . . . non basta? Certamente ch' ei non è Moriani, nè Guasco; la sua voce potrebbe essere più fresca, più robusta . . . . nessuno lo nega; ma voglia o non voglia, nella penuria attuale di artisti a nelle luttuose vicende del nostro teatro; lo Jacobelli, fu per l' impresa una vera manna caduta dal cielo. Ed il pubblico se ne mostra riconoscente onorandolo di frequenti applausi e chiamate insieme alla brava Gazzaniga. Il Didot canta (non diremo agisce) la parte del duca Alfonso, in modo degno di lode. La sua voce, piena robusta, di vero basso centrale, se avesse in sè stessa un po' più di passione, sarebbe tale da non temere molti confronti. La Semiglia sotto le spoglie di Orsini, se ne sortì con onore e contribuì al buon esito dello spettacolo. Non parlamo delle seconde parti, nè della messa in iscena: abbiamo detto sin da principio che la fu un' opera di ripiego, data con precipizio e senza pretese di sorta. — Il uuovo *passo a due*, danzato dalla Dubignon e dal Paul, si mantiene sempre nello stesso favore del pubblico. essi sono festeggiatissimi con applausi e chiamate. Anche il *passo a tre*, eseguito dalle brave allieve della nostra scuola, la Citterio, la Viganoni e la Scotti, desta i più clamorosi ed unanimi applusi: la Citterio è obbligata ogni sera a ripetere la sua variazione, tanta è la grazia e la leggiadria con cui la eseguisce.

(*Italia Musicale*)

ROMA, 17 febbraio. — Ci scrivono: Eccomi colla presente a darvi le notizie del Ballo, *Missolungi*, andato in iscena jeri sera. L' esito fu il seguente. — ATTO I. applaudito alla fine, con chiamata al Cortesi, indi altra chiamata agl' Artisti, unitamente al Compositore. — ATTO II. Applausi alla Razzanelli, come pure alla Bambina e a Segarelli e chiamati Compositore, e Artista. — ATTO III, Appludito il Ballabile. — ATTO IV. Qualche applauso alla Razzanelli, nel Duetto con Termanini. Qui con un cambiamento di scena a vista, apparisce il campo Turco incendiato: la scena fece ridere, e non poteva essere diversamente, essendo una vera stranezze, per cui quest' atto finì in silenzio. — ATTO V. osservato attentamente, aspettandosi la Catastrofe, ma pure fallì, mentre prima che scoppiasse la Mina, partirono le mezze Colonne di sopra del Tempio, per cui fu perso l'effetto, il Pubblico rimase contento del Ballo, che quantunque mutilato in diversi luoghi dell' azione, è sempre un lavoro degno del suo Autore, il quale non potrà mai mancare di essere applaudito.

MANTOVA. — Il nuovo ballo — Aci e Galatea — composto dall' egregio primo ballerino G. Batta Grillo, soddisfece pienamente i desiderii di quel pubblico. Piacque in particolar modo un *passo a due* eseguito dallo stesso Grillo e dalla brava Marchettini, accompagnato dalle danze di un *satiro*, parte ègregiamente sostenuta dal Paradisi, ed un ballabile finale della maggior grazia e novità,

ROVIGO. — Il *Columella* ebbe quivi più che lieta fortuna. Il pubblico aggradì la vivace musica, ed applaudì in tutt' i pezzi la Minozzi, Colmenghi e Rebussini che sostennero con molto brio le loro parti.

BORDEAUX. — Dopo un brillantissimo giro nella Spagna, dove si fece sentire anche alla Corte, Bazzini, l' eccellente violinista, è giunto in quella città. Ha dato due concerti al principale teatro, con quell' esito lieto che non gli può mancare. Egli è diretto alla volta di Parigi.

BERLINO. — Il rinomato maestro Meyerbeer fu nominato membro onorario di quella società filarmonica che si compone della prima nobiltà della capitale. Il primo membro onorario della medesima fu il celebre Giuseppe Haldn.

PIETROBURGO. — I nostri corrispondenti continuano a darci le notizie di quegli spettacoli. La sera del 27 gennaio sonosi date *Le Nozze di Figaro* di Mozart: La Cortesi (*Susanna*) superò l' aspettativa, inquantochè, grandi nelle parti serie, non si credeva grandissima nelle giocose. La Persiani (la *Contessa*) non ebbe gli appliausi, a cui è abituata. Tamburini, benche sul suo tramontare, fu valentis-

simo. Terminando con la Cortesi, nel famoso duetto — *Sotto i pini del boschetto* — ella toccò l' apice dell' arte, ed ha dovuto ripeterlo. Gli artisti vennero riappellati più di dieci volte sul palco, se non che la Cortesi dovette reiteratamente comparire anche sola.

BUKAREST. La sera del 21 gennaio passato si produsse sulle scene di quel teatro italiano l' *Elisir d' Amore* di Donizetti con lietissimo esito. La prima donna Olivieri-Luisa fu applauditissima dal principio alla fine dell' opera ma specialmente nel duetto col Parodi (Dulcamara) e nel rondò finale, in cui non venne meno al confronto di quante altre artiste di merito si erano fatte sentire prima di lei su quelle scene nella parte medesima. Il tenore Ademollo lasciò pure soddisfatto quel publico che l' applaudì e nella sua romanza e nel duetto colla Olivieri. Anche il basso comico Parodi meritò le più vive dimostrazioni di aggradimento, mostrandosi buon cantante e attore comico di non comune intelligenza. Dopo il finale del primo atto l'intera compagnia ebbe l'onore di una chiamata al proscenio.

POT-POURRI

L'opera di Mabellini e Gordigiani anderà in scena a Livorno Sabato prossimo, senza fallo. — A Genova le prove del Gondoliere sono inoltrate. — Il Compositore e primo ballerino Federico Sales riprodusse sul teatro di Catania La Scommessa, ballo di Salvatore Taglioni, e ne fu pieno il successo, con onori ed esso e a sua moglie prima ballerina. Questi due artisti sono per la primavera a disposizione delle Imprese. — Tornasi a parlare d' una Compagnia. Cantante per l' America Meridionale, indi per la California. Che sia vero? — La salute della signora Barbieri va sempre migliorando, ma ella non canterà più al Teatro *Regio*. In primavera, com' è noto, è fissata al Carlo Felice di Genova.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

ACCADEMIA DI POESIA ESTEMPORANEA.

Il chiarissimo Sig. Costantino Minon darà quanto prima nella sala terrena del palazzo Orlandini un saggio di quella nobile valentia che gli diede un posto onorevole tra i più reputati poeti estemporanei italiani. Questo raro ingegno abbruzzese che ha dato sì belle prove di se nei primi teatri italiani, riscosse anche ultimamente nei teatri di Ferrara, di Modena e di Bologna i più meritati applausi, non tanto per la prontezza del dire, per la castigatezza dei modi, quanto per aver saputo in difficilissimi tempi adattare alle circostanze attuali, senza spiacere ad alcuno, la varietà dei temi che esso fu costretto a far soggetto del proprio canto.

Unicamente a prova di quanto asseriamo ci è grato un sonetto a rime obbligate che egli declamava non ha molto in Ferrara, come ne fanno fede i giornali di quella città.

La Vergine moribonda

Oh come è bella ancor nel suo *pallore*,
E bella ancor nell'ultimo *lamento*!
Portando al Cielo il suo virgeneo *fiore*
L'addio lascia alla terra e al corpo *spento*.
Già affannosa un sospir manda dal *core*
Perduto il dolce lusinghiero *accento*:
Sparsa la fredda guancia di *sudore*
Le smorte luci volge al *firmamento*.
E quivi mentre spazia il suo *pensiero*
Puro innocente. un Angelo le *infiora*
Quello che calcherà nobil *sentiero*.
Morde intanto le labbra indarno *obblio*:
Virtù lieta sorride, e sull'*aurora*
Torna, come colomba, in grembo a *Dio*.

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

COSTANTINOPOLI, 1 fab. — Le transazioni in *Granaglie* per l' estero, dietro le ultime notizie dall' Occidente, cessarono affatto, e negli ultimi otto giorni non se ne provvidero che circa 6,000 chilò per completare dei carichi per l' Inghilterra. I *Grani* peraltro vengono oggi alquanto sostenuti, stante la stagione invernale e perchè i soccorsi dal Mar Nero sono del tutto sospesi. L' attuale deposito ascende a 1500.000 chilò *Grani* duri, 120.L00 d. d. teneri, 40,000 d' *Orzi* ed 8:000 d *Granoni*. (*Ind. Bis.*)

SMIRNE, 3 feb. — 1,800 cantara circa *Alizzasi* si pagarono da p. 235. Il nostro deposito è bene provveduto. L' *Oppio* e la *Grana gialla* non sono oggetto di speculazione. La *Vallonea* è negletta. L' inglese vale da p. 64 a 68 quella di Trieste ad 89. 83 ed 88. (*Impartial di Smirne.*)

COSTANTINOPOLI, 1 feb. — Cambio per Londra a 3 m. da 112 — 112 1[2, Marsilia a 180, Vienna a 869. (*Ind. Bis.*)

AMSTERDAM. 8 feb. — Cambi: Napoli 2 m. 81 25. Livorno 2 m. 38, 25 Genova 2 m 45 Parigi 2 m. 56 12 5[10. (*Commerce.*)

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 15 Febbraio 1851,

Da Genova Brigantino Placido cap. Gaetano Gemelli Sardo in 3 giorni racc. a Riccardo Martinelli.

Da Malta, Messina, Napoli, e Civitavecchia Piroscafo Sesestris da Guerra Francese, comandato dal Sig. Lapaquerié con 2 cannoni a 55 persone d'equipaggio.

Da Marsilia e Genova Pacchetto a Vapore Castore cap. Vincenzo Rocchi Sardo racc. a S. Palan.

Il dì 18 detto.

Da Malta Brich-scooner Serpente cap. S Leonardi Toscano racc. a G. Pieruzzini,

Da Genova Brigantino Risorto S. Giacomo cap. Domenico Bonifazio Sardo vuoto racc. al medesimo capitano.

Da Marsilia e Genova Pacchetto a Vapore Ercolano cap. F. Micheli Napoletano racc a Semiani e Borgheri.

Il Sully Comandato dal Cap. Riquier. Giungerà in questo porto il 21 corrente e ripartirà lo stesso giorno per *Genova e Marsilia* a ore 4 pom; tempo permettendolo; Il Raccomandatario: Leone Coen.

AVVISI

PUBBLICAZIONI

Della Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso la Pia Casa di Lavoro

Il Mondo Nuovo Lunario per il 1851 *Seconda* Edizione corretta migliorata, e accresciuta di *Racconti* e dell' *Annuario Storico Italiano* del 1850 Prezzo Paoli 2.

AMORE e RELIGIONE, o ALFONSO E DIOMIRA Racconto dell' Avv. G. C. Prezzo Paoli 2.

NUOVITA' MUSICALI CARNEVALESCHE

pubblicate da G. G. Guidi Borgo di Greci n. 238.

BADIA L. — La Polka del Diavolo per piano-forte.

Detto — La prima Polka per piano-forte (entrambi eseguite con grandissimo effetto dalla Banda di R. Veliti)

GAMUCCI B — La Lionne Polka mazurka per piano-forte.

GAMBINI — Genova e Firenze — 2 Polke mazurke per piano-forte

MATTIOZZI R — Isolina — Polka per piano-forte.

FRASCANI — Eleonora — Polka mazurka idem.

Detto — Elisa — idem.

ANDROET — Julie — idem.

PESCETTI D. O. — Il Carnevale del 1851 Walzer per piano-forte.

Diversi autori — Album Carnevalesco contenente Walzer, Polke, e mazurke per piano-forte.



Spettacoli del dì 18 Febbraio 1851.

PERGOLA. —

TEATRO NUOVO. — Il Medico Geoffroi e Gli Sposi a Vapore.

COCOMERO. — Elisabetta Sirani dramma nuovo del Sig. Pepoli a benefizio della prima Donna *Carolina Santoni*.

ALFIERI. — Linda Opera.

LEOPOLDO — Il Cavaliere di Grignon ossia Gli Emigrati Francesi in Prussia e le Donne Curiose.

GOLDONI. —

BORGOGNISSANTI. — Stenterello Ciabattino

PIAZZA VECCHIA. — Stenterello Trombaio.

PANORAMA — Vedute di Napoli.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Domenica 23 Febbrajo 1851 — Anno Primo N. 21

L'ARTE

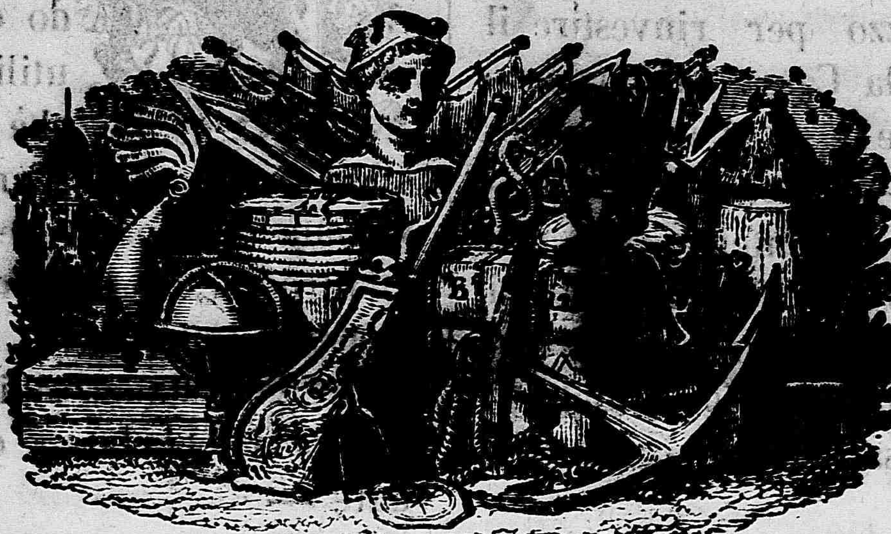
SI PUBBLICA IL MARTEDÌ IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

GASPERO SPONTINI



Un'altra perdita artistica deve adesso deplorare l'Italia. Gaspero Spontini è morto recentemente nella sua natale città di Jesi, alla quale era ritornato da soli tre mesi per passare sotto questo bel cielo gli ultimi anni della vecchiezza. Era nato nel vicino castello di Majolati l'anno 1778. Avendo mostrato fino da giovinetto gran disposizione alla musica fu mandato a Bologna alla scuola del celebre P. Martini, e da quella scuola illustrata da tanto maestro e da discepoli degni di lui, lo Spontini uscì compositore perfetto. Egli era destinato a portare a maggior perfezione la tragedia lirica messa in campo con tanto successo dal Piccini, e dal Gluck. Infatti recatosi in Francia non appena si mise in iscena la sua Vestale, subito si comprese che passi giganteschi avrebbe fatto il componimento drammatico nel modo che egli lo comprendeva e lo componeva. Erano i bei tempi dell'impero di Napoleone 1807-1809 quando lo Spontini fece sentire a Parigi, da rassomigliarsi allora all'antica Roma imperiale, quell'opera maravigliosa.

Il nuovo Augusto lo nominava maestro della corte, lo presentava come tale all'Imperatrice e con ogni sorta di incoraggiamento e di ricompense lo invitava a continuare nell'intrapreso cammino. Varie opere in quel tempo egli dette fuori, tutte distinte per varietà di melodie e per pregi di dotta composizione; ma l'opera che uguagliasse la Vestale, e in qualche parte ancora lo superasse, fu Ferdinando Cortdz colla poesia di Jouy pregiata anch'essa dall'Accademia non meno che la dotta e brillante musica del maestro. Infatti esaminata quest'opera da una commissione fu giudicata degna di premio, come il migliore componimento fra quanti erano stati presentati al concorso.

Dopo la restaurazione Luigi XVIII lo volle alla sua corte e gli assegnò la pensione annua di 2000 franchi, decorandolo pur anche della Legion d'onore. Quantunque il Rossini cominciasse di già, astro luminosissimo, ad ecclissare gli altri maestri, si può dire che poco nuocesse sul primo alla molta reputazione dello Spontini; il quale prendendo animo dal brillante successo del nuovo maestro mise mano ad un'opera nuova, più grandiosa fra quante ne aveva scritte fino a quel tempo. Fu questa l'Olimpia messa in iscena a Parigi l'anno 1819. Quantunque quest'opera andasse fregiata di molte bellezze, pur tuttavolta non ebbe quell'incontro pienamente felice che il maestro se ne aspettava. Esagerandosi troppo il disfavore del pubblico, cercò di allontanarsi dalla città testimone della sua prima gloria, ed accettò l'invito del re di Prussia che lo chiamava con ricchi stipendi a Berlino. Lo Spontini infatti vi si recò sperando che la dotta Germania apprezzerebbe meglio una musica che la leggera Parigi posponeva alla nuova più ricca (diceva egli) di ornamenti lascivi, che di maschia e severa bellezza. Ma la sua Olimpia, quantunque ammirata per i suoi veri pregi di composizione e di stile, non ebbe quel successo brillante che accompagnò sempre le sue prime opere. Pare che a questi dispiaceri avuti per lato dell'arte, si aggiungessero anche altri di diversa natura, pe' quali egli dovè molto soffrire e finalmente risolversi a lasciare Berlino, e tornarsene al suo primo soggiorno a Parigi. Quivi, avvenuta la morte del celebre maestro Paer, gloria anch'esso della musica Italiana, Spontini gli successe come membro dell'Istituto. Vedendo ogni giorno crescere intorno a se gli allori de' grandi maestri venuti dopo di lui, del Rossini, del Bellini, del Donizzetti, egli si rallegrò del loro successo, ma non tentò di rimettersi nell'arringo, pago com'era della gloria acquistata nel principio di sua carriera, e premuroso troppo di mantenersela. Vedendo nell'aggravarsi dell'età aggravarsi i suoi incomodi, dolente di tanto scompiglio politico che gli fremeva d'intorno, cercò finalmente riposo alla stanca vecchiezza nella solitudine del suo paese. Egli non vi giungeva dopo tanti anni come straniero. La benedizione de' suoi compatriotti che l'accompagnava anche lontano, lo ha circondato più che mai in questi ultimi mesi della sua mortale carriera. Fino da parecchi anni lo Spontini aveva fatto dono d'una cospicua somma perchè fosse creato un Monte Pio a benefizio dei poveri, il quale si è chiamato e si chiama Monte Spontini. Così quell'anima soavissima che ebbe tanto sentimento del bello, ha dimostrato che anche il sentimento del buono non era meno profondo. In questo mostravasi pari a Dante, a Michelangiolo, ed a' pochi sommi, ne' quali l'arte animatrice della bellezza partiva da un cuore nobile e generoso, e non era un semplice istinto d'imitazione.

È cosa veramente singolare che, mentre i più grandi maestri stranieri hanno messo in musica drammi italiani, lo Spontini non abbia esercitato il suo genio che sopra drammi francesi. Questa è la ragione per cui è forse più noto in Italia il nome di Mayerbeer autore del Crociato che lo Spontini nato ed educato in questa patria delle arti. Pur tuttavolta la storia della musica nostra dedicherà una pagina gloriosa a questo grande maestro che ha contribuito coll'originalità del suo genio e colla grandezza de' suoi concetti ad allargare il campo della musica drammatica, e preparare quei portenti dell'arte che ci ha dati l'unico Rossini, il patetico Bellini e il simpatico Donizzetti.

L. S.

CONTINUAZIONE
DELLA
SCRITTURA ECONOMICA DEL SIG. MAFFEI

(*Vedi numero precedente.*)

La mia idea non è certo un'utopia — la di lei attuazione dipende unicamente dalla volontà della nazione, il cui concorso non dovrebbe mancarle, atteso i benefizi che sarebbero per resultarne. Niuno potrebbe nè disconoscerli, nè disprezzarli, tanto son chiari, interessanti, e positivi.

Nulla di più facile che accumulare il Capitale effettivo occorrente alla Dotazione della proposta Cassa nazionale.

La di lei istituzione interesserebbe così vitalmente i possiden-



ti, che essi medesimi acquisterebbero le azioni, o si darebbero cura che altri le acquistasse.

I successivi fondi dei quali pur troppo la Cassa nazionale abbisognerebbe, le verrebbero immancabilmente offerti, senza che essa dovesse darsi la briga di cercarli per le ragioni che vado a dire.

Appena che l'Istituzione venisse decretata — i possidenti disdirebbero tutte le scritte cambiarie passive che tengono, di mano in mano che la scadenza di esse si approssimasse — attesochè sono esse tutte quante, ad un frutto esagerato.

Ma i capitalisti non avrebbero altro mezzo per rinvestire il loro denaro che quello di acquistare azioni della Cassa nazionale; o dedicarlo al Commercio — Ora io son certo che essi si appiglierebbero di preferenza al primo, perchè più cauto — nè si rivolgerebbero all'ultimo, benchè più seducente per il lato dell'interesse, se non quando la Cassa nazionale non più abbisognasse di fondi. Inoltre i luoghi pii, le corporazioni religiose, i pupilli ec., neppur volendo potrebbero impiegare i loro denari in Commercio, correndo loro l'obbligo di rinvestirli cautamente, si troverebbero necessariamente costretti a convertirli in azioni della Cassa nazionale.

Talchè il Decreto stesso di Istituzione dischiuderebbe le sorgenti, che l'Istituzione dovrebbero alimentare.

Se dessa per altro avvantaggerebbe immensamente la condizione dei proprietari di immobili, e promoverebbe sopra solide basi la prosperità nazionale, non per questo pregiudicherebbe i singoli Capitalisti, essi pure vi troverebbero il loro conto. I loro titoli sono oggi sicurissimi; ma non commerciabili, o tutto al più trasferibili, previe imbarazzanti e dispendiose formalità — dove che cambiati che li avessero con le azioni della Cassa nazionale diverrebbero proprietari di documenti non meno cauti, ma che avrebbero il vantaggio di potersi cedere mediante la semplice tradizione del titolo, senza nessuna formalità, e senza spesa — Le azioni della Cassa nazionale avrebbero corso e sarebbero negoziabili con premio.

Ma non tutti i Capitalisti, mi sento dire, potrebbero convertire i loro fondi in Azioni della Cassa nazionale, dacchè i due terzi del capitale fiduciario che questa intende tenere in circolazione, respingono necessariamente verso il Commercio e l'Industria due terzi dell'effettivo attualmente impiegato in mutui ed in Censi — non per questo per altro han luogo di allarmarsi i proprietari dei Capitali metallici. — Il Commercio e l'Industria trattati con avvedutezza, con prudenza, e con attività; compensarono e compenseranno sempre generosamente i loro coltivatori; e la nostra nobiltà antica e moderna è una splendida prova di questa verità; in una società bene ordinata, ove non manchino Istituzioni di credito, ed ove il monopolio sia bandito e reso impossibile; il Commercio e l'Industria non posson riuscir funesti che agli inetti, ai timidi, o ai temerarj.

Concludo pertanto che il sistema da me tracciato, esonererebbe da indebiti pesi il possidente, e ne migliorerebbe sensibilmente la condizione: ed ecciterebbe efficacemente e potentemente lo sviluppo commerciale e industriale, base e fondamento della nostra futura esistenza: che dove non è moto, ivi non può esser vita; e dove il moto e più rapido ivi la vita è più vigorosa e più splendida.

Ridotti al deplorabile acciecamento di non apprezzare se non ciò che è parto degli esteri, vorremmo noi disprezzare e rigettare l'Idea ch'io propongo, solo perchè una simile istituzione non esiste nè in Francia nè in Inghilterra? Ma Dio buono! riflettiamo una volta che gli oltramontani divennero nostri precettori, da quando con la libertà perdemmo la naturale e vera ispiratrice dell'ingegno, del genio, delle magnanime e generose imprese. Pria del funesto intervento di Carlo quinto nelle intestine nostre discordie, fummo noi i maestri di coloro, che i timidi ed i codardi vorrebbero tuttora proporci a modello, abbenchè siansi in gran parte spezzate quelle catene che per più di tre secoli ci tennero schiavi.

Leopoldo Maffei
Fabbricante di Drappi.

QUARTO ESPERIMENTO

Della Società d'Incoraggiamento per l'Arte Teatrale



La società d'*Incoraggiamento e Perfezionamento dell'Arte Teatrale* fondata per cura dell'Egregio *Filippo Berti*, ha dato nelle sere di Martedì e Giovedì il suo quarto esperimento. Noi ci rallegriamo vedendo che una istituzione, la quale può essere di tanta utilità a far risorgere fra noi l'arte drammatica, benchè sorta da poco pure ci offre dei frutti cosi rigogliosi e ci consola anche l'osservare come in Firenze non manchi la volontà di concorrere a farla prosperare. Cominciata in fatti or son quattro mesi con circa 200 Socii, dopo tre esperimenti è giunta già quasi a 300. Questo, che pure è un fatto, è cosa che ci consola. Almeno guardiamo se in mezzo a tante miserie, ci fosse possibile di tener viva la face dell'arte, ultima ricchezza che resta ai diseredati! —

Per quarto esperimento fu rappresentata la *Sposa Sagace* di Goldoni. In ambedue le sere il Teatro della Società fu pieno e affollato, in ambedue le sere gli spettatori manifestarono con non equivoci segni la loro soddisfazione. E questa soddisfazione fu veramente meritata dai giovani alunni del *Berti*, poichè essi non tralasciarono nè cura, nè studio perchè fosse reso al vivo il quadro drammatico dell'avvocato Veneziano.

Buon metodo, naturalezza, studio, distinguono gli alunni del *Berti*. Appena voi gli udite v'avvedete subito che non il guadagno ma l'amore dell'arte gli guida, l'amore dell'arte che sa veramente ispirarli. La *Sposa Sagace* può dirsi senza adulazione che fù ben rappresentata in quelle due sere e specialmente nella seconda. Il *Menici*, la *Scali*, la *Lenzi* (alla quale raccomandiamo di non affettar troppo) vi si distinsero specialmente; e si meritarono quegli applausi dei quali il pubblico non si mostrò loro avaro. Quest'elogio però che crediamo in coscenza di tributare ai giovani attori, anzichè insuperbirli li spinga a studiare, e a studiare indefessamente. Negli orecchi loro quest'elogio non suoni che come una speranza, come la speranza di potere un giorno divenire veri attori. Guai se si lasciassero affascinare da un applauso o da una parola di lode. La loro carriera sarebbe finita, poichè nulla uccide l'ingegno più dell'orgoglio. Si rammentino del savio che giunto all'apice delle cognizioni umane, moriva sospirando e dicendo di saperne ancor poca. *L'arte non s'impara mai intiera*. Questa massima scolpiscano nella loro mente e vedranno come, questo dubitar di loro stessi, sarà per loro sprone e mezzo a riuscire.

Ci affretteremo martedì a riportare il giudizio pubblico sugli alunni del *Berti* stampando l'esito della votazione. Intanto, mentre ci congratuliamo con lui nel vedere i suoi sforzi secondati così bene dal paese e dagli alunni, ci facciamo lecito di manifestarli un desiderio che non è soltanto nostro, ma di molti. Desideriamo che esso prepari ed offra al pubblico qualche esperimento nel quale i suoi alunni, lasciato il costume tradizionale dei nostri bisnonni indossato nelle classiche commedie che rappresentaron fin quì, vestan quello che dalla mattina alla sera ricopre le nostre prosaiche spalle. Desideriamo insomma che dopo averci mostrato che i suoi alunni riescono a rappresentare la vita *qual fu*, ci faccian vedere sanno anche rappresentare la vita *qual è*; —

L. C.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

TEATRO DELLA PERGOLA. — *L'Ester d'Engaddi*

Dall'Armenia a Venezia, da Venezia in Palestina il pubblico della Pergola è stato condotto per il naso per un carnevale intiero per sentire in primo della musica sacra, che non è riuscita a convertirlo, ed in ultimo della musica noiosa che è giunta a pervertirlo. I primi mesi della metà del secolo decimonono suoneranno nei nostri fasti teatrali, come l'invasione dei barbari sulle rovine dell'Impero Romano. Nulla di più Vandalo del basso Fortini, la Lampada d'Aladino avrebbe figurato sù qualunque scena ostrogota, e gli Unni, ed i Bulgari si sarebbero trovati onorati di avere avuto a Condottieri il Musiani ed il Romanelli, mancava la rappresentanza del saccheggio di Roma eseguito da Odoacre cogli Eruli, e l'esecuzione capitale dell'Ester d'Engaddi ce ne à data un esattissima idea.

Dalla tragedia di Silvio Pellico, scritta fra le torture dello Spielberg, Francesco Guidi poeta aulico dei teatri di Torino ha esportato un melodramma da far deprezzare quelli del Piave e del Castiglia. Sciocco l'intreccio, perchè tenderebbe a rappresentare i mariti più furbi e severi di quello che non siano mai stati; monotono perchè il contrasto si limita fra la gelosia dello sposo, e la rabbia del mal riescito cavalier servente; immorale perche muore un innocente avvelenata in una maniera empia e criminosa. Ciò per lo scheletro. Quanto alla poesia il Guidi à già fatto le sue prove con altri melodrammi dando una solenne mentita ad Orazio Flacco quando sosteneva che i

Poetae nascuntur.

Dopo tutto ciò il nostro amfitrione si rivolge ai lettori singhiozzando per le difficoltà del suo mestiere paragonandolo ad un letto di Procuste, il pubblico rincara sull'espressione ed oltre il letto, vi à trovato la camicia di Deianira, e la cintura di Nesso.

Il Maestro Pacini, l'autore della Niobe, degli Arabi nelle Gallie, della Saffo compose la musica dell' Ester d' Engaddi per il teatro di Torino, non sappiamo qual successo ottenesse, ma sappiamo però quello di Firenze e ci è sembrato meschino e non invidiabile. Le melodie variate, i motivi brillanti, che distinguono ogni componimento dell' illustre catanese non abbondano nello spartito rappresentato sul nostro maggior teatro, l' orecchio avido di gustare gli effetti grandi e sentiti o per slancio di genio, o per resultato di situazioni straordinarie ed interessanti, erra quà e là per tre atti consecutivi e non trova dove posarsi. Frasi sentite, melodie semplicissime, rari i momenti in cui la maestria del compositore abbia saputo trarre dalle variate armonie strumentali uno di quegli istanti in cui la scienza superando l' arte desta un' ammirazione universale, immanchevole. L' opera è mediocre, ed è più in rapporto col libretto che col nome dell' autore.

La Capuani vi si trova sacrificata ed in mezzo ad una farragine di strumenti che suonano a crepa pancia, il suo canto giusto e piacevole rimane soffocato sotto la piena dei tromboni e della catuba. Il Fiori fa degli sforzi per rimanere con decoro all' altezza del *corista*, ma la voce ribelle si abbassa, o si vela o perde interamente consistenza fino a diventare una semplice espirazione. Il Musiani non si perde di coraggio, grida e strilla con un sangue freddo e con un coraggio degno di miglior causa. La platea disapprova con quel decoro e con quel contegno che la fa reputare la più civile, e la più buona dell' Italia (*vedi squadronata del Fortini*); quindi presa da simpatia per bellezze che non esistono, e per effetti che non prova, si trova macchinalmente portata ad applaudire, forse per quel sentimento di gentilezza or ora enunciato.

In resultato gli Ebrei rifugiati su i monti inaccessibili d'Engaddi per conquistare l' indipendenza contro i Romani, finiranno collo sparire dalla faccia delle nazioni, e per consegnenza dalla faccia dei teatri, e l' impresario del Teatro della Pergola la terminerà una volta colla propaganda politico-religiosa, perchè contraria al così detto regolamento precettivo, ed in aperta opposizione coi sentimenti e cogli orecchi del pubblico. U......

Poscritto. — Lo scenario del tempio con i sette candelabri ardenti e col *sancta sanctorum* è un bellissimo modello degli effetti possibili del nero fumo nella decorazione esteriore dei Panforti di Siena. I monti inaccessibili d' Engaddi meritano un distinto encomio fra gli studi del fieno e degli spinaci. La grotta dello scenografo Gianni benchè sopportabile non è all' altezza della nevata della Svezia nel ballo di Margherita di Danimarca.

Teatro del Cocomero. — Giovedì sera a benefizio della prima attrice Carolina Santoni fu rappresentato un nuovissimo dramma in tre atti di Giovacchino Pepoli intitolato Elisabetta Sirani. L' esito fu felice e l' autore fu più volte applaudito e chiamato all' onore del proscenio. Siccome entrando a farne un esame critico bisognerebbe necessariamente sfiorare la materia politica esssendo indispensabile di parlare di alcune essenziali correzioni *imposte* dalla censura all' autore e questo non cel consente l' indole e il carattere del nostro Giornale, ci limiteremo a render conto della sola esecuzione rimandando per quello che concerne il lavoro drammatico all' esame che ne farà domani (23) il nostro amico P. L. D. E. nell' appendice del *Costituzionale*. La Santoni nella parte di Elisabetta Sirani fu somma fu, esitiamo, a dirlo insuperabile: essa molte volte fu più che attrice, non creò: il concetto dell' autore acquistava per lei nuova vita, forza maggiore: il pubblico entusiasta (e si tratta della platea del Cocomero!!) applaudiva l' attrice che con tanto magistero di arte, con tanta magica potenza di genio svolgeva con rara verità il libro immenso degli affetti umani. La Paladini Simoni interpretò molto bene l' affettuoso e ingenuo carattere della sorella Lavinia e fu degna compagna della Santoni nelle difficili e importanti scene che ebbero insieme. Lo Zannoni, padre delle due sorelle, rappresentava un carattere che per quanto ci pare stuona e discorda nell' insieme del dramma, un personaggio che non ha tutta la nobiltà necessaria, e ci rammenta troppo il padre di una famosa celebrità danzante: e in questo carattere nessun artista potrà far più di quello che fece lo Zannoni. Zanzi pure contribuì al buon esito del dramma. Dovremmo fare un leggiero rimprovero al Sabatini ma speriamo che nella replica che se ne farà lunedì sera farà maggior mostra dei suoi mezzi e della sua abilità. D.NE

Teatro Alfieri. — Giovedì 20 ebbe luogo la beneficiata della prima donna Eufrosina Marcolini, che fu festeggiata moltissimo dal pubblico di quel teatro, di cui in questo carnevale si è saputa conciliare le simpatie. La sig. Virginia Tilli si prestò gentilmente a cantare con la beneficata il duo dell' Anna Bolena, e il pubblico ne rimase talmente sodisfatto che le chiamò ambedue per quattro volte al proscenio e le regalò di magnifici mazzi di fiori. Il Giraldoni cantò la romanza della Maria di Rudenz e anche egli ebbe due chiamate. La Marcolini in questo carnevale ci ha mostrato che la più brillante carriera le è preparata sulle scene Italiane. D.NE

MILANO. Grande Teatro alla Scala. La Lucrezia Borgia si mantiene nel favore del pubblico. La Gazzaniga vi è sempre applaudita e con essa lo Jacobelli e il Didot, il quale sembra in quest'ultime sere aver meglio inteso il carattere del personaggio che rappresenta. A interpellare le recite della Lucrezia, fe' l'altra sera capolino la Norma! Oggi avrà luogo la prova generale del Raoul di Nangy, gran ballo del Morosini. Il tenore Negrini è quasi perfettamente ristabilito, per cui in breve speriamo di udire il tanto aspettato Poliuto. (*Ital. Mus.*)

LODI. La sera del 15 corrente ebbe luogo la prima rappresentazione dei Masnadieri di Verdi; e il successo non poteva esserne più fortunato. La prima donna Pozzi Mantegazza (Amalia) si fece conoscere per artista provetta tanto dal lato del canto che dell'azione. Il tenore Piccinini (Carlo) ha sostenuto con lode la sua parte. Il Folguera (Francesco) piacque molto in ogni pezzo e in particolar modo nelle cavatine e nel duetto col soprano. Il Ravasini nella parte di Massimilianò mostrò una non comune intelligenza e se la cavò con abbastanza onore.

BRESCIA. A giorni si produrrà su quelle scene il Barbiere di Siviglia. La signora Giuseppina Leva vi sosterrà la parte di Rosina, e non dubitiamo che anche in quest' opera ella saprà mantenersi in quella stima, di cui tanto meritamente il publico bresciano l'onora. Il ballo Maria e la Figlia del Masnadiere del coreografo Giuliani, datosi da ultimo sulle scene di quel teatro, sortì un esito veramente lieto.

TORINO. Teatro Regio. La Muta di Portici prodotta su quelle scene la sera del 15 corrente ebbe fortuna assai poco lieta. La Camille (protagonista) pare non abbia soddisfatto per nulla i desideri di quel publico. Alla Castagnola non si adatta troppo bene quest'opera e non potè quindi far pompa di tutti i suoi mezzi. Il Palmieri, dice il Pirata, è sempre lo stesso che venne ad unanimi voti applaudito nel Macbeth. Il Fraschini è grande in ogni parte nè poteva esserlo meno sotto le spoglie di Masaniello. Non ci voleva che la potenza della sua voce per comandare al bisbiglio generale e farsi applaudire. Il basso Euzet sotto le spoglie di Pietro, fu il vero uomo del popolo. Cantò con molta espressione la sua barcarola e il duetto col bravo Fraschini. — Domani sera si riprodurrà il Macbet colla Grnitz in luogo della Barbieri-Nini. Si sta inoltre allestendo un nuovo balletto oltre i quattro già annunziati, fino a tanto che si possa produrre il Ballo grande in sette quadri: Ondina del coreografo Astolfi. Sembra pure che abbia fra giorni a prodursi la Maria di Rohan con la Brambilla Verger, Fraschini e Ferri.

— Teatro Carignano. La drammatica compagnia reale che agisce su queste scene, è ad ogni rappresentazione onorata dai più affollati concorsi. É questa certamente la miglior prova del merito di quegli attori, e della stima in cui li tiene il pubblico. Il repertorio della suddetta compagnia si è arricchito di nuovi lavori drammatici, fra i quali si diedero da ultimo ed ottennero il favore della replica, La Donna ed il Colà di Rienzi di Giacometti, Il Poeta e Ministro di Leone Fortis, che ha ritoccato il dramma già conosciuto col titolo Poeta e Re, rinnovandosi quasi per intero due atti.

TERNI. — Abbiamo notizie da Terni che il bravo Pancani si è perfettamente ristabilito dalla sua leggera indisposizione e che nella sera di suo benefizio fu festeggiatissimo da quel pubblico. Nel numero prossimo i dettagli.

MODENA. — ci scrivono: È andata in scena la Medea del maestro Pacini ieri sera 19. A voi che avete potuta sentire e ammirare la bravissima Alaimo al Teatro della Pergola in quest'opera medesima sarà inutile che vi parli del suo canto e della sua mirabile azione: l' Alaimo deve a quest'opera la sua celebrità e vi assicuro anche a Modena il fanatismo non è stato inferiore a quello che destò a Firenze. Si crede che finiranno il carnevale con quest'opera perchè ha incontrato più delle altre. Nella serata a benefizio di Gacchi il buffo Giuseppe Poggiali cantò il duo dell'opera Chi dura vince e piacque molto. Tutti gli altri artisti nella Medea cooperano al buon esito della medesima e sono applauditi.

POT-POURRI

L'esimia cantante signora Augusta Albertini venne ceduta dal siguor Domenico Ronzani col mezzo dell'Agenzia Bonola all'Impresa del teatro Carlo Felice pel prossimo carnovale 1851-52, per Nizza, per la prossima stagione di primavera venne fermata col mezzo dell'agenzia teatrale del signor Filippo Burcardi la seguente compagnia: prime donne assolute, signore Galli-Rota e Teodolinda Gerli; primi tenori assoluti Antonio Antonelli e Zoni Giovanni Batta; primo baritono assoluto Giuseppe Gerli, contralto signora Rossina Mussida; primo basso cantante Demetrio Celli; primo basso comico Galli Giovanni, secondo tenore Turconi Giuseppe, seconda donna Colombo Giovannina; secondo basso Pozzi Enrico. Si diranno non meno di sedici opere. — La prima donna Giuseppina Morra venne scritturata col mezzo dell'agenzia Bonola pel teatro Covent Garden, a Londra dal primo aprile a tutto il successivo mese di settembre. — A giorni si darà al teatro del Comune di Bologna la farsa Il Campanello di Donizetti, sostenuta dalla Rebussini, Ronconi e Frizzi. — La prima donna signora Sofia Marini-Testa è stata scritturata per sostituire nel teatro di Fossombrone la signora Monti colta da improvviso abbassamento di voce. La signora Marini-Testa si produrrà quanto prima su quelle scene colla Lucrezia Borgia.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

INSERZIONI A PAGAMENTO

LIVORNO — *Teatro Rossini* — Nella decorsa settimana ebbe luogo la beneficiata della prima donna signora Enrichetta Cherubini, che anche in questa sera non smentì la bella fama che si è guadagnata in Livorno. Oltre l'opera in corso la *Nina Pazza* cantò con generale aggradimento e con plauso universale il Rondò della *Sonnambula;* applausi e aggradimento che si rinnuovarono nell' aria del *Nabucco* che fu cantata dalla Cherubini con tal maestria e buon metodo di canto da non invidiare le più provette artiste. La sera susseguente alla sua beneficiata ella dovè replicare i pezzi cantati la sera innanzi, e questo è il più bell' elogio che le si possa fare. I mazzi di fiori, le ghirlande che sogliono festeggiare le artiste quando incontrano il pubblico favore non mancarono anche all' avvenente Cherubini.

LUCCA — *Regio Teatro Pantera* — La sera de' 15 Febbraio veniva dall' Impresa destinata a Beneficio della stella polare del nostro Teatro Virginia Lamanta prima Ballerina. Dopo il primo Atto del *Don Procopio*, veniva danzato dalla medesima, e dalla Signora Rachel de Francesco con tutta precisione un nuovo Passo a due, detto *Pas de Bouquet* composto con molta squisitezza d' Arte dalla Beneficata. Dopo di questo la medesima abbenchè non perfettamente guarita da una leggiera indisposizione ne ballava un passo *Pollacco*, nel quale la precisione, e gli atteggiamenti fanno conoscere l' amore che nutre per quest'arte gentile. Fu più volte dagli spettatori chiamata all'onore del Proscenio, e venne regalata di molti Bouquet, di corone d' alloro e di tre variate composizioni di Poesia. Alla fine dello spettacolo ballò squisitamente la *Zingarella*, in unione di un dilettante Lucchese, che si prestò gentilmente. In questo la maestria, la leggerezza dei passi, la finitezza dei modi, la modestia degli atteggiamenti furono ammirati dal Pubblico, il quale ne volle la replica. La sera de' 15 fu una vera festa pel nostro Teatro, perchè i bei modi, la non comune educazione, e la buona volontà della Lamanta nel suo dovere verso il Pubblico, le faranno acquistare ovunque le simpatie di tutti quelli che amano veramente le arti belle, come mezzo d' ingentilire i costumi dei Sig. Impresarj scritturando questa silfide, avranno sempre per i loro Teatri un ancora di salvamento.

La sera de' 18 Febbraio Beneficiata del Basso Sig. Mazzoni. Il medesimo per rendere più gradevole e variato lo spettacolo, pregò la Sig. Lamanta a nuovamente ballare il tanto applaudito passo *Polacco*, e la medesima mai rifiutandosi, nè risparmiando fatica alcuna, onde giovare ai suoi Colleghi, danzò con leggiadria e somma abilità il detto passo, di cui dal Pubblico se ne volle la replica, chiamandola per più volte, all' onore del proscenio. Il Sig. Mazzoni fu ammirato ed encomiato nell'aria del Maestro Terziani da lui eseguita abilmente ed ebbe l' onore del proscenio.

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

Il rendimento di conti della Banca di Francia, che pubblica il *Moniteur* di Parigi dell' 8 andante, offre i seguenti risultati:

L'incasso metallico è aumentato di 3 milioni 700 mila fr. a Parigi, e di 500 mila fr. nelle succursali. L' insieme degl' incassi si eleva a 49 milioni 400 mila franchi.

Il portafoglio è caduto a Parigi da 67 milioni 303; 446 fr. a 50 milioni 481,917 fr., con una diminuzione di 8 milioni. Quello delle succursali non offro niun cambiamento. L' insieme dei portafogli si eleva a 145 milioni 500 mila fr.

La circolazione dei biglietti è diminuita di due milioni e 600 mila franchi a Parigi, ed aumentata di 1 milione nelle succursali. L' insieme della circolazione oltrepassa 513 milioni. Ciò forma circa 22 milioni più della riserva metallica.

Il conto corrente del Tesoro è aumentato di 300 mila fr.

I depositi particolari hanno subito la diminuzione di 2 milioni e 600 mila fr. a Parigi, e l' aumento di 240 mila fr. nelle succursali.

La cifra degli effetti scaduti da esigersi raggiungne 712,868 fr. Essa era di 60 mila fr. otto giorni sono, e di 137 mila fr. quindici giorni indietro.

AVVISI

Il Corpo Accademico dell' I. e R. Teatro degli Intrepidi di Firenze, previene, che, chiunque voglia attendere alla Impresa del Teatro stesso, dopo la corrente stagione del Carnevale, presenti le sue offerte sigillate al provveditore della Accademia Sig. Cav. Balì Federigo Tidi, entro il prossimo mese di Marzo 1851, per fare quindi di tali offerte, in adunanza Generale, quel capitale, che sarà di ragione.

Firenze 22 Gennaio 1851.

SEI MESI *d'agitazione rivoluzionaria in Italia.* — Considerazioni di L. Geofroy, estratte dalla *Revue des Deux Monde* 1 aprile 1849. — TRADUZIONE CON NOTE riguardanti specialmente gli ultimi fatti toscani fino al 12 aprile 1849. — Terza Edizione. — Trovasi vendibile alla tipografia Mariani via dei Cimatori presso Or S. Michele N. 592 primo piano, al prezzo di *PAOLI UNO.*

MAGAZZINO DI VESTIARIO N. 15 E 16 NEL BAZAR

Vestiario Completo da Stagione Paoli 40. di Paletot di Pelone, Pantaloni di Casimirra, Gillet di Stoffe diverse, e Colvatta.

DELLA MONETA Studi Economici dell' A. B. Trinci. Firenze Prezzo Paoli 3 —

L'INDUSTRIA ITALIANA RIGENERATA Lettere Econom. sui Metalli preziosi e sulle Banche dell' A. B. Trinci. Torino presso Guigoni Prezzo. » 1 —

Si vendono alla Tipografia Mariani via dei Cimatori presso Or San Michele N. 592. *P P.*



Spettacoli del dì 18 Febbraio 1851.

PERGOLA. — *Opera* — Ester D' Engaddi *ballo* Margherita di Danimarca.
TEATRO NUOVO. — Cosimo il Fabbro con Farsa.
COCOMERO. — Il Tartuffo con Farsa.
ALFIERI. — *Opera* — Lucrezia Borgia.
LEOPOLDO — Le Memorie del Diavolo con Farsa
GOLDONI. —
BORGOGNISSANTI. — L'Arresto con Stent. con Far.
PIAZZA VECCHIA. — La Gara dei servi con Stent. con Farsa.
PANORAMA — Vedute di Napoli.

Lotteria di Verghe d' Oro. **400,000 FRANCHI PER 20 CRAZIE** *Prezzo d' ogni Cartella Crazie* 20.

3 Vincite di 400,000 — 200,000 e 100,000 franchi, e 221 altre vincite dai 1000 ai 50,000 franchi.

Per l' acquisto delle Cartelle dirigersi a *Firenze* al Sig. Suzzarra via Calzajoli N. 711. — a *Livorno* alla ditta Bastianelli e C. Piazza d' Armi N. 7. — a *Pisa* al Sig. Palamidesi Lung'arno. a *Lucca* al Sig. Marchetti via della Pantera. — a *Siena* al Sig. Fortis via della Volpe N. 1312. — a *Prato* al Sig. Passigli tipografo, Piazza Mercatale.

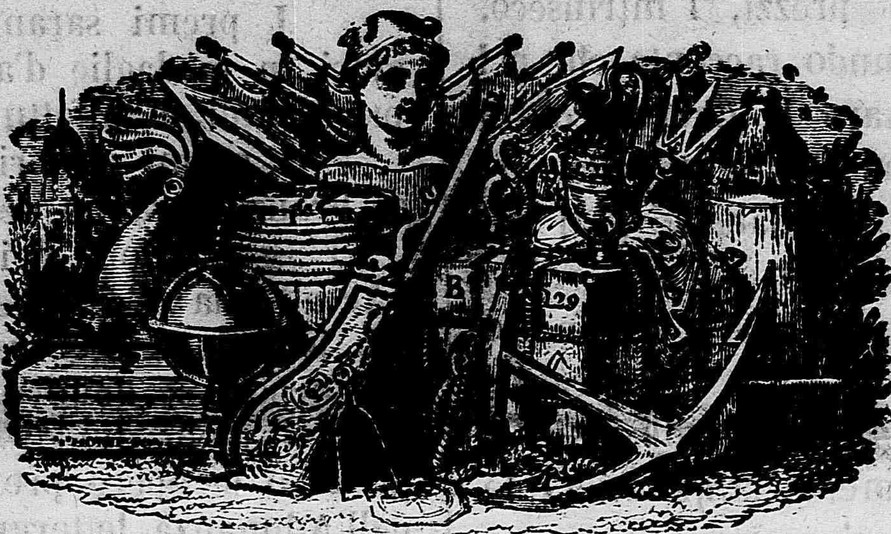
— TIPOGRAFIA MARIANI —

Martedì 25 Febbrajo 1851 — Anno Primo N. 22

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MARTEDÌ IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA





PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

BELLE ARTI

La Direzione aderendo ben volentieri alle gentili premure fattele pubblica il seguente articolo.

L'AURORA

STATUA IN MARMO DI PIETRO ZANDOMENEGRI.



ra quelle leggiadre abitatrici del cielo, che la greca musa raffigurò, la più amabile di tutte è l'Aurora. Più vigile che ogni altra, non divide le cure ambiziose e i gelosi concepimenti, non le ire e le vendette, che turbano i lineamenti celesti delle maggiori rivali. Ella sorge calma e serena da' suoi letti. Il suo mito è l'espressione più dolce delle esistenze immortali, perchè ella personifica in sè il principio sovrano della creazione, la luce. Come l'occhio riman ferito ne' splendori che lo incoronano, e appena può riposare sul corteggio delle sue nuvole d'oro, il pensiero si smarrisce a indovinare le sembianze e la forma. Tutto è vago e indeterminato in quell'ente ideale, e nulla è più difficile all'arte che il ricomporne la immagine. Forse le emozioni e le pure voluttà ch'ella desta nel suo passaggio, impediscono allo strumento di cogliere a un punto ciò che le è proprio e la distingue dalle altre divinità. La sua fiaccola caccia le tenebre e restituisce i colori alle cose. Pur mentre tutto è concesso di rivedere, ciò che rimane sempre invisibile è quella mano che l'agita.

A parlare più schiettamente, se l'artista in tutti i suoi lavori ha bisogno d'invenzione, qui è dove l'invenzione dee subire la prova più ardua e più delicata. Il pennello ci ha fornito in copia le Aurore: più spesso che altrove sui tetti, acciò la distanza locale del dipinto e la sua materiale posizione concorressero a produrre quell'illusione che il dipinto non avrebbe potuto suscitare da sè. E fra le migliori tele, che l'ebbero a soggetto, quelle dell'Allegri e del Reni son tenute meritamente in maggior conto. Se non che, ivi l'ideale della figura è vestito e atteggiato troppo donnescamente per corrispondere al fino concetto della poesia, e più la figura principale, fan gli accessorii.

La scultura temette dal canto suo di mettersi a questa prova. Se lasciamo di ricordare i crepuscoli del Buonarroti, adagiati sulla tomba del duca Alessandro nella cappella Medicea, e che, per vero dire, son troppo discosti dal nostro soggetto, la memoria non ci offre opera d'artefice distinto raffigurante l'Aurora, ove se ne tolga quel bassorilievo del Thorwaldsen, che il Jappelli volle ripetuto a decorare nel suo bel centro il caffè Pedrocchi.

L'Aurora è per poco adunque un soggetto vergine allo scalpello, e si può dire che il Zandomeneghi non ebbe modelli, da quello in fuori ch'ei trovò nella propria immaginazione.

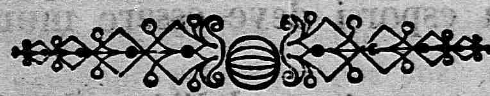
Codesta statua, che ha l'altezza di circa tre piedi veneti, è tutto ciò che di grazioso e d'aereo può dare la rigidezza del marmo. Scendente per uno strato di nubi, ella ne sfiora appena la superficie. Il suo capo è lievemente inclinato perchè in atto di guardare al pianeta, su cui effonde i suoi quieti splendori. L'ultima stella della notte è rimasa sulla sua fronte, come un ricordo dell'amica che sparve. E in tutte le linee di quel volto v'è pace, grazia, serenità: e quel sorriso festivo, che spira da' socchiusi suoi labbri, è come l'espressione di chi esulta nel rendere il più bramato dei benefizii, riconducendo la luce.

Tu la vedi, col destro braccio prosteso in alto, spargere sulla terra le rose che segnano la sua traccia, mentre i suoi capelli, stillanti rugiada, cadono innanellati sul collo e sull'omero raggianti di voluttà. Le avvolge i fianchi un tessuto foggiato a grembiule brevissimo, che s'aggruppa sul destro lato con leggerezza ineffabile di contorni e di pieghe, ed è sorretto all'opposto, ove serba le rose, dal manco braccio, che reca la fiaccola; stromento indivisibile suo mentre fende l'aria e la rallegra. Son le sue forme di giovine donna, che ha gustato i riposi del talamo. Il mito la fa sposa a Titone, come ognun sa. Epperò l'artista ha voluto che si travedessero i segni in quel bacino che s'allarga e nel turgere dei retti inferiori. Il torso è condotto con mirabile maestria. E l'arte spicca più fina specialmente sotto il braccio levato in aria, in quella parte intercostale che, per lo stendersi della rorida pelle, lascia trasparire il tessuto de'muscoli. Che se a taluno paresse per avventura non al tutto in armonia col resto la parte inferiore ai ginocchi, e notasse a difetto l'assottigliarsi della figura nelle sue estremità, vuolsi avvertire ch'ella viaggia per le regioni dell'aere, e che nè una sola delle sue orme impresse mai sulla polvere terrena. All'osservatore che non lascia di segnare, per l'effetto che vien dall'insieme, l'artificio delle varie parti, questo pensiero dell'artista è fatto evidente dalla morbidezza e rotondità che riveste quei piedi. E rassembrano come i piè d'un fanciullo lattante, che la madre non istaccò ancor dal suo petto, vergine della terra. L'opera del Zandomeneghi vale per sè sola a segnalare il genio e la perizia del proprio autore. Innanzi a questa sua leggiadrissima fattura, i dotti e gl'indotti nella scultura non potranno non andarne maravigliati e compresi da quel sentimento di voluttà, mercè cui l'arte, colla bellezza delle sue creazioni, compensa e fa talora dimenticare le miserie e le imperfezioni della realtà.

Preclaro ornamento dell'Accademia delle belle arti in Venezia, il giovine professore concorrerà a mantenere alla Italia il primato in quest'arte e continuerà la via per tanti anni, e tanto onorevolmente illustrata dal padre suo.

Grand'opera sta oggi affidata a lui. Il monumento, che la sovrana munificenza vuole eretto al principe della veneta scuola, il Tiziano, ideato e condotto in gran parte col padre suo, è oggi tutto commesso alle di lui mani. Spetta a lui far vedere che, come in questa rara e gentile fattura, ei non verrà meno a sè stesso nell'opera colossale e sì diversa pur pel soggetto. Onde l'Accademia e l'Italia tanto più gli sapran grado, se alle ingiuste censure e ai sinistri ufficii della malignità, ei saprà rispondere, in silenzio, colla eccellenza de' suoi lavori.

(*Gazzetta di Venezia*)





Confronto delle teorie relative ALLA CIRCOLAZIONE fra la scuola economica Italiana e le scuole Inglese e Francese.



Frammenti Economici

(*Continuazione vedi n.* 1, 2, 5, 9 *e* 15.)

ANTONIO GENOVESI (1754) *Napoletano.*

Scrittore chiaro, eloquente, benefico, spiega buone idee sul credito, e sulla circolazione. — La moneta ha tre prezzi, l'intrinseco, il nominale, e l'usurario, o di cambio — Il Sanudo racconta che nel 1171 i Veneziani non avendo modo di continuare la guerra contro i Greci stabilirono una camera di prestanza, che emetteva della carta contro moneta. Primo esempio nel mondo di Banche — Il danaro facilita il commercio, e le arti. Esso è come l'olio con cui si ungono le ruote al carro, che le rende piu atte a girare, e con ciò ne agevola il moto — Il danaro, destando una certa inesplicabile energia nel cuore umano da della velocità, e speditezza alle fatiche, e permute delle cose: questa speditezza ne aumenta la quantità e lo smercio: lo smercio che aumentasi per una quasi reazione, accresce l'industria, e le arti: queste aumentano i comodi, e le ricchezze dello stato, e le comuni ricchezze rendono le persone più sodisfatte, men crudeli. Dico dunque che il danaro produce questi effetti non tanto per la sua quantità, quanto per la sua diffusione. Il danaro parmi simile all'acque: si sa che l'acqua nutrisce le piante, e rende la terra feconda; pure se voi avendo delle belle, e profonde terre in scambio di lasciarvi scorrere per tutte l'acqua che piove, o scaturisce, la raccogliete in pochi stagni, dai quali, o poco, o niente ne esca, e giri per la campagna, queste acque non vi gioveranno a nulla, anzi serviranno ad imputridirsi in quegli stagni e vi ammorberanno l'aria. Per la qual cosa siccome l'equabile diffusione delle acque feconda la terra, e rende ricco l'agricoltore così l'equabile, o li presso diffusione del denaro, e la sua circolazione fa divenire ricchi, popolati, e potenti gli stati — L'abbondanza del denaro 1. aumenta la quantità delle cose mercatantabili, e somministra tutte le materie, di cui abbisognamo, con quella facilità, e prestezza che non può aversi dalla sola permuta 2. da tutti i necessari operai, e quando ce ne fosse carestia ha come la forza di crearli tanta è la virtù sua, 3. da tutto il comodo a trasportare derrate, e manifatture ove fa di mestieri 4. la copia del danaro togliendoci allo stretto bisogno non ci obbliga a vendere, o permutare in tempi non favorevoli, ma permette di serbare a miglior tempo, senza intanto scapitare nulla dell'industria, e dei lavori. 5 perchè, per l'opera sua si possono allettare, e favorire molti ingegni che inventino, e migliorino molte cose dell'arte, e della natura. —

Genovesi nel 1775 occupò la cattedra di commercio, e di meccanica; la prima in Europa nella quale s'insegnasse l'economia politica. Quest'autore fu il modello del letterato cittadino. Non amò le lettere e le scienze per un passatempo, o per la sola sua gloria; le amò e coltivò sino alla morte, come un mezzo di migliorare la sorte dell'Italia.

(continua)

AVV. BARTOLOMMEO TRINCI

I. E R. ACCADEMIA PISTOIESE

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

L'Accademia Pistoiese di Scienze, Lettere ed Arti animata sempre dal desiderio di promuovere l'utile pubblico col dare incremento alle produzioni delle arti sì liberali che meccaniche; invita per il Mese di Luglio 1851 gli Artisti e Manifattori del nostro Compartimento ad esporre nelle Sale di sua residenza le loro opere pel concorso dei Premii triennali.

REGOLAMENTO

Sono ammessi all'Esposizione i prodotti di Arti e Manifatture da qualunque luogo provengono.

Sono ammessi al concorso dei primi da conferirsi, come appresso, quelli solamente inviati da Autori nativi del Compartimento Pistoiese, o estranei ivi residenti.

L'esposizione ha luogo nelle Sale dell'Accademia, e gli oggetti da esporsi dovranno essere esibiti al Custode della medesima non prima del dì 18, e non dopo il 22 Luglio 1851.

Ogni oggetto da esporsi deve essere munito di un cartello, che ne indichi l'Autore.

Una Commissione nominata dall'Accademia assiste alla consegna degli oggetti da esporsi, e li colloca nell'ordine, che stima più conveniente.

L'esposizione ha principio la mattina del 24 Luglio, e dura a tutto il 27 del mese medesimo; conseguentemente sono in quel tempo aperte al Pubblico le Sale dell'Accademia.

DISTRIBUZIONE DEI PREMI

L'Accademia predetta conferisce agli Autori delle Opere giudicate le più meritevoli sei premi maggiori in Medaglie d'Argento, e sei minori o di incoraggimento in medaglie di bronzo.

Gli aventi diritto al concorso dei premi possono renunziarvi aggiungendo nel cartello soprindicato le parole — *fuori di concorso* —

I premi saranno repartiti come segue. Due dei premi maggiori in medaglie d'argento agli oggetti d'arte, e gli altri quattro ai prodotti di manifatture.

I premi minori o d'incoraggiamento costituiti in sei medaglie di bronzo saranno destinati senza determinazione di classi.

L'assegnazione dei Premi sarà fatta dal Consiglio di Direzione dell'Accademia a ciò specialmente delegato ed autorizzato a valersi per sua istruzione occorrendo, dei lumi di persone esperte anche straniere al Corpo Accademico.

Il Consiglio di Direzione pubblicherà per l'organo del suo Segretario le opere premiate, ed il nome dei loro Autori in occasione dell'Adunanza letteraria del 26 Luglio.

Delle più distinte opere d'estranei inabilitati al concorso dei primi ne sarà dato rapporto in un Giornale Italiano.

Così deliberato nell'Adunanza dell'Accademia predetta del dì 21 Settembre 1850.

Dalle Stanze Accademiche li 30 Settembre.

V. per il Presidente
DOTT. SIMONE NOTORI *ff*

Il Segretario
Giuseppe Mastripieri

VARIETÀ

PREMJ PROPOSTI PEL 1852 DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA FRANCESE

Premio dell'Accademia, di 1000 *franchi*: Della Segale cornuta considerata sotto il rapporto fisiologico, ostetrico, e della pubblica igiene.

Premio Portal di 1000 *franchi*: Anatomia patologica dell'infiammazione del sistema osseo.

Premio Civrieux, 1200 *franchi*: Eziologia dell'epilessia: ricerche sulle indicazioni che lo studio delle cagioni può fornire pel trattamento preventivo, o curativo della malattia.

Premio Itard, di 3,000 *franchi*; sarà dato all'autore del libro o della memoria migliore di medicina pratica o di terapeutica applicata: le opere devono essere pubblicate almeno da due anni.

Premio d'Argénteuil, di 12,000 *franchi*; da distribuirsi nel 1851 all'autore dei più importanti perfezionamenti introdotti nella terapeutica dei ristringimenti del canale dell'uretra, e quindi delle altre malattie delle vie orinarie.

FILANTROPIA E CORAGGIO

Il celebre suonatore di piano-forte Arnold di Berlino, che da alcuni mesi viaggiò col figlio in Isvezia, ha formato l'argomento delle conversazioni in quella città, in conseguenza di un'azione, di cui i suoi compatriotti hanno a rallegrarsi. Abitando in un albergo, non lungi dalle sponde del lago Melario, Arnold udì verso mezzanotte le grida disperate di un'infelice, che, attraversando il lago rottoglisi il ghiaccio sotto i piedi, stava per affogare. Mezzo vestito, esse precipitosamente, e, munito appena di un lungo palo, s'inoltra nel lago un centinaio di passi camminando su di un ghiaccio che per poco minacciava d'infrangersi. Con indicibile fatica riesce ad estrarre l'infelice a tai diacci mezzo assiderato, raccomandandogli di afferrare una estremità del palo, affinchè il peso riunito d'ambedue non rompa di nuovo il ghiaccio. Ma lo spavento spinge l'infelice troppo vicino al suo salvatore; ambedue si sommergono tre volte, tre volte il coraggioso Arnold salva il suo compagno, finchè costui, irrigidito, cade nel profondo e seco trae il suo salvatore. Ora non rimaneva a questo che di pensare alla propria salvezza. Scorso un'istante, egli riappare, e rompendo il ghiaccio colle proprie braccia, dopo un lavoro di due ore, passo passo gli riesce di raggiungere la spiaggia, dove l'aspettavano molti testimoni della sua nobile azione, senza potersi arrischiare di venirgli in aiuto, giacchè ad ogni mossa il ghiaccio rompevasi sotto i loro piedi. Arnold ha già oltrepassato i

sessanta anni. Quest' azione ha trovato tanto maggior plauso in Stocolma, in quanto che si seppe da poco tempo, che in un incendio scoppiato in Falun lo stesso Arnold colla sua energica attività e presenza di spirito avea salvati molti individui. Arnold ha salvato pure in Cracovia un uomo che stava per affogare nella Vistola, per cui quel senato lo nominò cittadino d' onore. A quanto dicesi, Sua Maestà il Re gli ha accordato una medaglia d' oro, distinzione assai rara per un forestiero.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Società d'incoraggiamento e perfezionamento per l'Arte Teatrale

Nell' Adunanza tenuta dopo il quarto esperimento del quale facemmo parola nel numero passato fu conferito il premio ai seguenti alunni.

PREMIO DI PRIMA CLASSE

Scali Fanny con voti 78 — Lenzi Ildegarde 69.

PREMIO DI SECONDA CLASSE

Menici Eugenio 73 — Nocchi Virginia 66 — Piamonti Alfredo 63 — Ricci Cosimo 55.

PREMIO DI TERZA CLASSE

Muller Federgio 65.

Nella stessa adunanza fù conferita all' unanimità all' alunna *Clementina Ricciarelli* una delle due pensioni indicate all'Art. 39 dello Statuto sociale.

LIVORNO. — Ci scrivono. — L' opera *Avventuriero* dei Maestri Mabellini e Gordigiani ebbe ieri sera un eccellente incontro in rapporto alla Musica, che realmente è ricca di belle cose. Nell' esecuzione andò male: il Basso Casanuova (Protagonista) essendo al di là del mediocre, rovinò l'opera. La Cherubini al suo comparire fù salutata da tre salve d'applausi unanimi, e ad ogni suo pezzo ebbe più chiamate, perchè cantò egregiamente. Gli altri passarono sotto silenzio: I maestri furono chiamati moltissime volte — Il Pittore Agli ebbe 3 chiamate a una Bella Scena di Notte con Luna di moltissimo effetto, ed una chiamata ad una scena rappresentante una Prigione. — Questa sera 23 sono stati tagliati i principali Pezzi in cui ha parte il suddetto Basso. Ve ne scriverò più a lungo.

PISA. — ci scrivono: — Ieri sera fù la seconda Recita della Norma, la quale ha ottenuto su queste scene lietissimo incontro. La Salati (Norma) si distingue pel suo forbito metodo di Canto, ed è stata in queste due prime rappresentazioni ricolma d' applausi tanto alla Cavatina che al Duo con Adalgisa del' Atto 2. di cui ieri sera ne han voluto la replica. La Dall'Anese (Adalgisa) ancora si fà applaudire per la sua simpatica voce non che per un certo buon gusto nel Canto. Pellegrini (Pollione) in questa parte si è distinto anco più che negli altri spartiti, e la sua Cavatina gli ha fruttato spontanei e generali applausi per averla cantata da Artista provetto: anco nel Duo con Adalgisa ha avuto campo di farsi applaudire. Ortolani (Oroveso) sostiene con molta dignità il carattere Sacerdotale e molto contribuisce al buon successo dello spettacolo.

L' Impresario, non ha mancato di parte sua di corredare questo spartito di Banda e di tutto ciò che è occorso per renderlo veramente interessante.

PISTOIA. — Martedì 11 del corrente ebbe luogo la beneficiata della prima donna Zilioli: la beneficata cantò con gran plauso la cavatina dell'Ernani e quella della Betly. Un numeroso concorso, fiori e sonetti coronarono la bravura e la maestria della Zilioli in quella sera.

GENOVA. — ci scrivono. — Ieri sera 19 andò in scena il *Gondoliero* opera nuova del maestro CHIARAMONTE Siciliano. Consoliamoci chè qualche nuovo maestro si faccia applaudire nella attuale scarsezza, e vi assicuro che il Chiaramonte ha scritta un'opera nella quale non vi fu pezzo che non fosse applaudito e i fasti del teatro della Fenice non rammentano successo uguale a questo. Troppo mi dilungherei se volessi parlarvi di tutte le bellezze di quest'opera e delle volte in cui il maestro fu dal pubblico plaudente recato al proscenio; vi dirò soltanto che il maestro fu chiamato più di 30 volte! L'esecuzione affidata alla Crovelli, a Malvezzi e allo Gnone fa come potrete ben figurarvi ottima e il pubblico ne rimase sodisfattissimo chiamando molte volte gli artisti a dividere la gloria e gli allori del maestro. Molti pezzi furono interrotti dagli applausi: il finale del secondo atto non esito a dirvi che è un capo lavoro: la sola aria del basso profondo Panzini passò sotto silenzio. L' editore Lucca ha subito comprata la proprietà dell'opera e ha data commissione all' autore per altre due: e in queste cose gli editori sono termometri quasi sicuri.

NAPOLI. — Ci scrivono. — I due Foscari al Real Teatro S. Carlo colla Zecchini il De Bassini e Fedor ebbero un esito felicissimo. La Zecchini e il De Bassini sostennero assai bene la parte loro. Del Tenore nulla può dirsi di preciso trovandosi in detta sera indisposto. I pezzi applauditi furono la Cavatina della Zecchini, il suo Duetto con De Bassini, il Terzetto, e l'Aria finale del De Bassini da lui magnificamente cantata ed agita. Alla fine dell'Opera e la Zecchini e il De Bassini furono appellati all'onore del Proscenio e salutati da clamorosi applausi che a dire il vero avevano ben meritati.

Al Teatro Nuovo al Don Checco del Maestro De Giosa ha succeduto L'Ermelinda nuova Opera del Maestro Battista: questa graziosa cantica ha in gran parte sodisfatta l'aspettativa, e di più lo avrebbe fatto se fossero stati meno prolissi e Poeta e Maestro. La prima sera furono reiteratamente appellati al Proscenio il Maestro e Cantanti. Ne riparleremo.

TORINO. Si legge nel *Pirata*.

TEATRO REGIO. — *La Muta di Portici*. — Nemici come siamo dei pettegolezzi, delle cabale, delle piccole e grandi congiure, noi non narreremo qui i clamori e gli scandali che accompagnarono sabato scorso l' apparizione della *Muta* d' Auber, specialmente al prim'atto. Noi non vogliamo essere nè gli accusatori, nè i difensori del Pubblico, e siamo poi troppo bene informati per non vedere (e pubblicamente affermare) che l'Impresa non ne ha colpa veruna.

Noi adunque, riserbandoci a ricorrere ai fatti ove faccia mestieri, ci limiteremo a notare, che se vi ebbe una scena vecchia, nuove o più che proprie furon le altre; e d' altronde, questo tanto celebrato lavoro, uno dei pochi spartiti francesi che trionfalmente abbian fatto il giro della Penisola, non potrebb' essere certo allestito con maggior pompa, nè con maggior fasto. È spettacolo imponente, grandioso: spettacolo da capitale, e noi non veniamo da un villaggio, ma da una città, in cui tutto l'anno si aveva quanto mai di grandioso e d'eletto si poteva bramare.

Per ciò che riguarda gli artisti, la Castagnola (anche facendoci carico dell'alto spavento che la invadeva) poca cosa ci parve, ma il Palmieri è sempre lo stesso che venne ad unanimi voti applaudito nel *Macbeth*. Di Fraschini non parliamo: sommo in ogni parte, è sommo eziandio sotto le spoglie di *Masaniello*: s' egli non possedeva que' mezzi potenti che lo rendono unico, non avrebbe potuto, in tanto schiamazzo, levar la platea ad applausi che non avevano del complimento, e che bensì erano un omaggio spontaneo al sublime suo merito. Quanto al basso Euzet, gl' intelligenti trovarono in lui il vero *Pietro* del popolo. L'Euzet non ha improvvisato, ma studiato il suo personaggio, e ciascuna delle di lui movenze può dirsi una rimembranza storica, un' intenzione del poeta e del Maestro. Come cantante, merita laude speciale alla barcarola e al duetto coll' egregio Fraschini. La Camille non dispiace.

Ieri sera ebbe luogo la terza rappresentazione della Muta. E a proposito di ieri sera, ecco a un dipresso che si leggeva alla porta del teatro:

« Mentre l'Impresa si riserva a pubblicare tutto il carteggio passato fra essa e la prima donna signora Marianna Barbieri Nini, e mentre così sarà comprovata l'inutilità degli sforzi che fece per richiamare su queste scene la suddetta signora Barbieri, previene il Pubblico che giovedì (domani) si riprodurrà il *Macbeth* con la signora Gruitz, la quale, nel cortese intendimento di procurare al tenore Fraschini un riposo a termine del suo contratto, e perchè quest'applaudita Opera non resti fuori di repertorio, gentilmente si presta ad assumere la parte di *Lady*. Di più l'Impresa sta preparando un Nuovo Balletto (oltre i quattro d'obbligo già annunciati); spingerà innanzi le prove del Ballo Grande in sette quadri, *Ondina*, e darà la *Maria di Rohan* di Donizetti, colla Brambilla Verger, col tenore Fraschini e il basso Ferri.

Se questo non si chiama zelo, noi non sapremmo come chiamarlo.

SINIGAGLIA. Il *Columella*, con la compagnia cantante che condusse su queste scene l'Impresario Raffaele Maccaferri, trovò bella accoglienza. La Polidori è una donna che senza essere un' aquila, sa soddisfare le esigenze pubbliche. Il Morelli, baritono, lo Scarpetti tenore, il basso-comico Taddei, e persino la comprimaria Carolina Polidori (*Serpina*) adempiono a maraviglia le parti loro. Lo spettacolo è decentemente allestito.

PARIGI. — Mistriss Kemble, la somma tragica inglese, trovasi ora a Parigi. Essa darà sei serate drammatiche nella sala Herz, le quali avranno luogo nei giorni 17, 19, 21, 24, 26 e 28 del corrente febbraio. Saranno letture dei capo-lavori di Shakspeare, Amleto, Romeo e Giulietta, Le comari di Windsor, ecc. E queste letture, che già produssero immenso effetto agli Stati-Uniti e in Inghilterra, saranno anche per noi del più vivo interesse. La celebre artista, dicono, sia in questo genere di esercitazioni sublime ed ammirabile, come la è sulla scena. Mistriss Kemble è figlia all' illustre tragico Kemble, che alcuni anni sono abbiamo avuto in questa città. (*Giorn. francesi*)

NUOVA-YORK. È andata in iscena una nuova Opera del Maestro Strakosch, intitolata — Giovanna I di Napoli, — la quale ha destato un deciso entusiasmo.

OPORTO. — Non leggo estesi ragguagli nel vostro foglio sulla Linda che qui si è data, e avete torto. In quel capo-lavoro di Donizzetti, nell'applauditissima Linda spiccano tutte le doti della prima donna signora Luigia Bianchi. Che interessante savoiarda! Oh le belle donne in iscena esercitano pure il grande prestigio sulla nostra immaginazione! Esse ci mettono di buon umore, al contrario delle brutte che hanno l' abilità di renderci insensibili ad ogni affetto, e che i signori Impresarii dovrebbero bandire dai loro teatri. La Bianchi poi ha assai bene compreso il suo non facile personaggio, e nella scena del delirio è veramente ammirabile. La sua voce è fresca, estesa, soave, e leggiadri sono i suoi modi. Il nostro Lombardi ha buongusto. Non dirò che tutti gli attuali suoi scritturati siano fiori, siano rose, ma v' è la Bianchi... e la Bianchi è una valente e simpatica cantante, che a ragione si applaude e seralmente si chiama e si richiama al proscenio.

Il tenore Gamboggi è pure un artista che merita ogni lode, e il Prattico è un baritono, che animandosi un poco, potrebbe dare lo scaccomatto a moltissimi. Del Donadio non parliamo... Sarebbe una buona seconda parte in una Compagnia Comica, ma non mai un primo buffo (e qui il Lombardi, con sua buona licenza, ha preso un gran granchio). La Baylou, (Pierotto), almeno non guasta... com' altri fa!

Aspettiamo ansiosamente il Macbet con la signora Bianchi. Voglio vedere fin dove giunga l' arte: voglio vedere se una donna bella sa diventare cattiva!

POT-POURRI

A Torino invece della Maria di Rohan daranno i Due Foscari con la Gruitz, Fraschini e Ferri. — Il Macbet riprodotto con la Gruitz piacque molto. — Alla Scala di Milano il ballo Raoul di Nancy, nel quale la parte principale verrà disimpegnata dal Catte, avrà la sua prima rappresentazione, dicesi, sabato. — A Reggio di Calabria comparve il 19 gennaio Ines de Castro, opera che presentò campo alla giovine Adelaide Artioli di spiegare le sue artistiche doti. — Fanny Cerrito ed Arturo Saint-Léon partiranno alla fine del corrente mese scritturati per Madrid. — L' Humorist annuncia essere giunto in Vienna il celebre pianista Ferdinando Croze, lo stesso che la Gazzetta di Venezia paragonò a Liszt, e che anzi sotto certi rapporti lo metteva al disopra di lui. — A Venezia la sera del 18 fu la prima rappresentazione della nuova opera del maestro Malipiero, Fernando Cortez. La Gazzetta di Venezia quest'

oggi arrivata dice: « L' opera del maestro Malipiero è un po' varia, tutte le parti non hanno uguale valore; sono più o meno belle e anche furono più o meno amorosamente eseguite. » Per mancanza di tempo non possiamo dare maggiori dettagli. — Giovanni Landi, terminata la stagione al teatro Carolino di Palermo sarà disponibile a tutto novembre. Nel carnevale 1851-52 egli è scritturato per il Teatro Carlo Felice di Genova. — Dalla primavera in avanti è pure disponibile la prima donna Daria Nascio. — LA FAMA del 1851 seguita a ripetere che il ballo « La sollevazione delle Fiandre » desta entusiasmo al Regio di Torino, e dice che « al terzo atto sono specialmente applauditi il Ramaccini e la Mazzarelli-Astolfi. » Noi abbiamo buona vista e buon udito; eppure non non ce ne siamo mai accorti Sono applauditi i cavalli, i cavalli, i cavalli e nessun altro (se si eccettuano i primi ballerini)!! (*così il* PIRATA). — La prima donna signora Carolina Duprez fu riconfermata dal signor Lumley a Parigi per altre stagioni (Agenzia Lanari e Lorini). — Il famoso ginnastico Lewis e il suo piccolo Tom saranno ai primi di maggio a Londre. Quegli Impresarii che amassero averli per poche o molte rappresentazioni dalla fine di marzo alla fine d' aprile potranno dirigersi alla - Privata Agenzia del PIRATA. — L' egregia prima donna assoluta signora Augusta Albertini fu dall' agenzia Bonola fissata (cessione di Domenico Ronzani) pel Carlo Felice di Genova, carnovale 1851-52. — Non è vero che il buffo Zucchini sia scritturato pel Teatro Re di Milano.

ERRATA-CORRIGE

Nel numero precedente alla prima colonna della terza pagina nell'articolo del teatro del Cocomero sono incorsi due errori che ci affrettiamo a rettificare — ove leggesi *fu. esitiamo a dirlo*, leggasi *fu non esitiamo* e ove leggesi *più che attrice, non creò:* leggasi *più che attrice, creò.*

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

INSERZIONI A PAGAMENTO

LUCCA li 18 Febbraio 1851. — *Teatro Pantera*

Se framezzo al decadimento, in cui vediamo le musicali rappresentazioni nella più parte d'Italia, ci è pur talora concesso di potere esprimere una calda e meritata parola di lode; noi stimiamo sia questo un dovere, da cui non potremmo esimerci senza taccia di freddi ed ingiusti ammiratori del bello, come altresì un vitale ed utile incoraggiamento, che da noi ansiosamente attendono i valorosi cultori dell'arte.

E questa parola di lode, noi adesso volentieri la consacriamo alla Signora Luigia Bonacina, che mercè le cure del Sig. Impresario Pozzesi, giunse da poco tempo a ravvivare le scene del Teatro Pantera in Lucca.

Esordiva la Signora Bonacina, in qualità di Prima Donna nell'opera l'Elisir d'amore. E sebbene questa prima rappresentazione, non sortisse un esito brillantissimo, sia per la ristrettezza del tempo in cui vennero eseguite le prove, sia per difetto dell' insieme di essa; pure i più schivi poterono fino d'allora argomentarsi, che erano nella Signora Bonacina molti e segnalati pregi, quali sono quelli che ti fanno udire una bella ed estesa voce, che da una perfetta intonazione, e dalla più pregievole maniera di canto non si scompagna. Di vero quella prematura opinione che di lei poterono concepire tutti coloro che la intesero per la prima volta, non tardò ad avvalorarsi viè più; allorchè noi vedemmo nella rappresentanza consecutiva crescere a dismisura il pubblico favore e chiamarla per 4 volte sul Proscenio ed alla replica del Duetto col Tenore nel primo atto ed a quella del Rondò dell' opera Betly, sostituita all'aria finale dell' opera.

Ma ciò che doveva formare un eletto trionfo per la Signora Bonacina, era senza dubbio riserbato alla sera del 17 corrente, in cui tra un atto e l' altro dell' Elisir, si fece ad eseguire un Concerto di Arpa, per favorire l'Impresa.

Il mondo con cui si è universalmente parlato di questo concerto, i lunghi e prolungati applausi riscossi, basterebbero ad attribuire all' esimia Attrice, il più vero, il più eloquente elogio. Solo a manifestazione della sua rara capacità, vorremo ricordare, che allorquando il Pubblico rapito dalle meraviglie, che seppe operare su quell' istrumento, addimandò vivamente una replica, ella dimenticando le armonie della *Beatrice di tenda* con tanta maestria poco prima eseguite, si abbandonava ad un concerto improvviso, il quale fu sì ammirato, e sì piacque, da fare pensare che il più perfetto e commovente, non si potesse udire giammai —

Frattanto si abbia la Signora Luigia Bonacina queste poche, ma sincere parole di encomio, e se nel proseguire nel difficile e sublime arringo dell'arte fossero mai per arrecarle un istante d'incoraggiamento e di conforto, penseremo di non avere fatto opera nè varia, nè inutile, ricordandone in queste pagine col dovuto merito, il nome.

Un amatore di Belle Arti.

Ci rimettono da Bologna i seguenti *versi:*

Servis e suo Pupillo al Teatro Comunale di Bologna nel Carnevale del 1851

Servis che d'Albion dicesi figlio,
Col famoso fanciullo al Comunale
Di stupore inarcar fece ogni ciglio.
Con quel saggio che non ha l'eguale;
Dico però che è barbaro consiglio
E contro Umanità contro Morale
Tanto ingegno applicar tanta bravura
A danno d'innocente Creatura.

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

La *Carrispondenza Italiana* di Vienna del 10 riferisce:

« Fra pochi giorni sarà attivata l'immediata linea elettro-telegrafica tra Vienna e Brusselles sia pubblico uso che privato, per cui le notizie di Parigi arriveranno qui regolarmente nello spazio di 24 ore. »

Leggesi nel *Siécle*:

« Un ingegnere francese, dopo aver preso l'occorrente patente, ha fatto ammettere per l'esposizione di Londra una macchina per comporre i caratteri da stampa, che riunisce in sè un *distributore* ed un *componitore* giustificatore ciascuno, compreso il caseliere, avente 64 centimetri di larghezza sopra un metro di altezza e 20 di profondità, spazio che basta a contenere le 64,000 lettere che sono necessarie alla giornata d'un componitore. La macchina distribuisce, compone, rettifica e interlinea con una rapidità di 10,000 lettere all'ora, e non occorre pel componitore una nuova scuola.

Colla macchina cilindrica, posseduta dal giornale di Parigi la *Patrie*, 6,000 esemplari sono stampati, piegati e messi sotto fascia in 40 minuti. »

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 18 Febbraio 1851.

Da Marsilia Pacchetto a Vapore Bosforo cap. Arnaud Francese racc. a F. Boirivant e C.

Il dì 19 detto.

Da Trieste Brich-Scooner Indipendenza cap. Gius. Candelari Romano in 20 giorni racc. a L. Costa.

Da Braila Brigantino Unione cap. Giorgio Pietrispezziotti Ellenico, in 2 mesi, da Costantinopoli 45 giorni, e da Malta 9 racc. a Battazzi Mavrogordato e C.

Il dì 20 detto.

Da Napoli e Civitavecchia Pacchetto a Vapore Vesuvio cap. P. Cormano Napoletano racc. a Semiani e Borgheri.

Da Marsilia Pacchetto a Vapore Sully cap. Elia Riquier Francese in 38 ore racc. a Leone Coen.

Il dì 21, detto,

Da Marsilia e Genova Pacchetto a Vapore Oceano cap. S. Fabre Francese racc. a T. Pate e Figli.

Da Marsilia Piroscafo Scamandro da Guerra Francese comandato dal Signor Fortin in 3 giorni e da Genova 16 ore con 2 cannoni e 53 persone d'equipaggio.

Il dì 22 detto.

Da Liverpool, Gibiltera e Genova Pacchetto a Vapore Osmani cap. G. P. Lock Inglese racc. a S. Moro.

Da Liverpool, Gibilterra e Genova Pacchetto a Vapore Genova cap. W. O. Campbell Inglese racc. ai Frat Henderson.



Spettacoli del dì 18 Febbraio 1851.

PERCOLA. —

TEATRO NUOVO. — L'odio Ereditario con Farsa.

COCOMERO. — Il Berretto Nero con Farsa.

ALFIERI. — *Opera* — Lucrezia Borgia.

LEOPOLDO — Ruy Blas ossia Tigre ed il Leone.

GOLDONI. —

BORGOGNISSANTI. — Fiorlinda e Ferrante con Ste.

PIAZZA VECCHIA. — A Benefizio dello Steterello *Amato Ricci.* — La Bottega de Parrucchiere ossia Stenterello Barbiere dei Pazzi, con Farsa Un Paio di Polli.

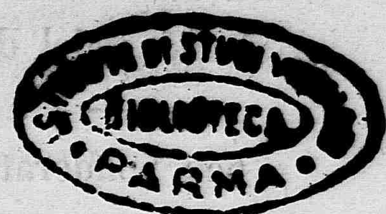
PANORAMA — Vedute di Napoli.

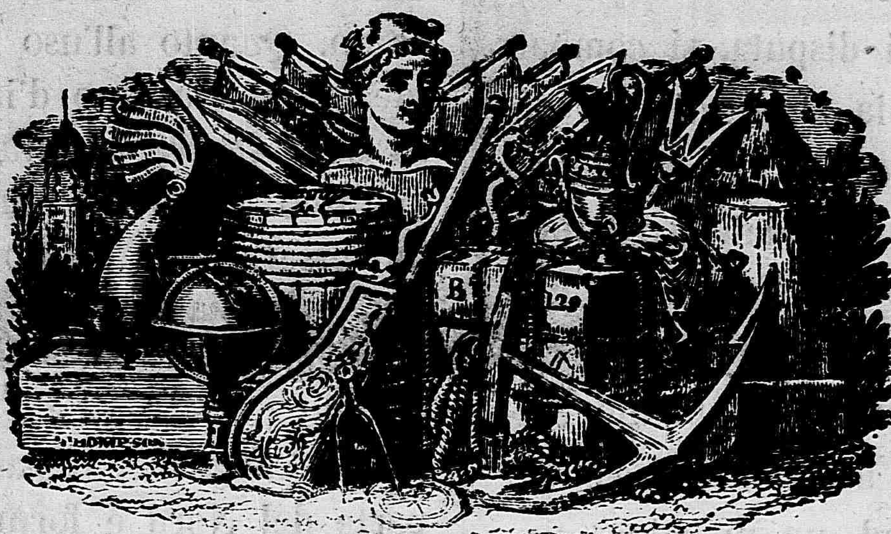
— TIPOGRAFIA MARIANI —

Giovedì 27 Febbrajo 1851 — Anno Primo N. 23

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MARTEDÌ IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA





PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

DEI VANTAGGI DEL CREDITO FONDIARIO (*)

Il credito è moneta.
Franklin. Lettera ad un giovane operaio.



Un giuoco di ragazzi scopre il telescopio, perfeziona l'ottica, estende all' infinito i confini dell'universo nel grande, e nel piccolo; e tutto ciò in pochissimi anni; mentre duemila trecento anni fa si battevano medaglie con iscrizioni, e non è più di trecento anni ch' è stato pensato di potere stampare con caratteri così incisi — « *Turgot.* »

— Uno di questi problemi restati fino ad ora insoluti, e che pure si erano proposto di sciogliere tutte le nazioni, e tutti i popoli, d' ogni età, ed ad ogni grado di civiltà pervenuti, è stata la coltivazione del proprio territorio. E questo interesse che toccava così da presso la loro fortuna, ch'era il fondamento del benessere individuale, e nazionale, non è stato raggiunto che meschinamente, e possiamo dire considerando lo stato dell'agricoltura, non in una data provincia ma nel mondo, che a tutto l'anno presente questo problema non è stato affatto risoluto. Le nazioni dell' Europa non hanno ancora coltivato le une un quarto, le altre un decimo del loro territorio, e non vi è la millesima parte del globo che sia occupata. Le grandi nazioni conosciute, hanno tutte finito non avendo coltivato che una piccola frazione del loro suolo. Esse hanno traversato la gioventù, l'età matura, la vecchiezza; hanno avuto tempo di perdere il loro carattere, il loro genio, le loro istituzioni, insomma tutto quello che fa vivere, avanti d'avere non che compiuto, ma avanzato un poco la coltura del loro suolo. La terra è stata per loro un frutto, che hanno appena portato alla bocca, e che hanno quasi immediatamente lasciato scappare dalle loro mani — « *Thiers, della proprietà.* »

Quanti uomini grandi rifletterono alla fertilità, e produttività della terra, possedendo capitali corrispondenti all' importanza dei lavori, bonificamenti, ed ingrassi necessari: e quanti non si disperarono sopra questa deficienza, senza accorgersi, che la terra è il più gran capitale che Dio potesse loro mettere fra le mani, e che era lecito servirsi di esso per condurre tutti i lavori, che fosse piaciuto alla scienza agricola di ordinare. L' avvicinamento di due idee così semplici, così connesse quali sono il miglioramento della terra, e l'immenso di lei valore; una delle quali ha sull' altra così diretta influenza, porta un cambiamento nell' economia generale della società, ed apre un periodo nuovo all' attività, all'ingegno, alla felicità umana. Questa trasformazione sarà effettuata, e prenderà nome dal credito fondiario.

(*) V. i num. 17, e 19.

Quale si è infatti presentemente la ragione di così pochi progressi nell'industria agricola? Ci rispondete con franchezza, la mancanza del capitale — E ciò è vero senza dubbio. Ma di qual capitale?? Forse strumenti aratori più potenti di quelli, di cui si è fatto uso? forse veicoli migliori, ingrassi più abbondanti? forse carri meglio costrutti, e più forti? forse un poco di bestiame nelle stalle, o migliori semenze che permettano sperare più abbondanti raccolte? Lascio da parte le fabbriche, ed i granai, che sono nonostante una parte importante del capitale, ma di cui possiamo fare astrazione in questo momento per attenersi ai materiali, ed agli strumenti. Tutti questi materiali, tutti questi strumenti è egli cosa difficile procurarseli? o se non si trovano in una quantità sufficiente è difficile farli produrre da un giorno all'altro? Voi mancate di carri e di strumenti da lavoro, ma i carrai ed i fabbri del vicinato sono forse incapaci di farne? o sono tanto pressati d' opera che non possano riparare a tutte le domande, che vengono loro dirette? ma anzi ahimè! tutto il contrario. Mentre che gli strumenti mancano nelle campagne, coloro che li fabbricano mancano d' opera, e languiscono: che vengano le richieste ben presto le avranno sodisfatte. Un poco di bosco, un poco di ferro, e molta mano d' opera, ecco quanto occorre, e di quanto alcun paese certo non manca; la mano d'opera sopratutto punto capitale in quest'affare, non abbonda che troppo in questo momento. Nè sarebbe maggiore la difficoltà per il bestiame; non più che per gl'ingrassi, ed i semi: sebbene gl' ingrassi possano mancare qualche volta in una maniera assoluta in certi cantoni. In generale, però tutto non è difficile a farsi nascere, perchè la produzione è singolarmente elastica quando è sollecitata dalla domanda. Due, o tre anni al più basterebbero non ne dubito per sodisfare in questo genere a tutti i bisogni della campagna specialmente permettendo di provvedersi sopra qualunque mercato. Non è dunque propriamente parlando il capitale agricola che manca, o almeno questo capitale agricola non chiederebbe molto tempo per essere creato. Quello che manca al coltivatore, *è la facoltà di pagarlo.* Ha dunque bisogno di capitale monetario. Tutti questi strumenti, tutto questo bestiame, tutte queste semenze gli sarebbero singolarmente utili per la sua coltura, e ne tirerebbe un' ammirabile partito per l'avvenire: ma i mezzi attuali di procurarseli gli mancano, e si vede costretto di renunziare ai vantaggi, che potrebbe tirarne. Ora questa facoltà di pagare che non ha, SUPPONIAMO CHE IL CREDITO FONDIARIO GLIELA DIA; subito effettua i suoi comandi: il carraio, il fabbro, il mercante di bestie, e d'ingrassi si mettono all'opera, ed in poco tempo il capitale agricola abbonda nel paese: ogni produttore potrà senza sforzo aumentare dieci volte la sua produzione, e ciò migliorerà le loro condizioni, e quelle di tutte le industrie. — « *Coquelin, Trattato del credito, e delle banche.* »

— Il mezzo per ottenere questi vantaggi, è di rendere più sicuro, e per conseguenza meno oneroso il prestito ipotecario. E ciò è stato ottenuto con la creazione d' un' intermediario che evitando ai



capitalisti l'imbarazzo dell'investigazioni loro offrisse la garanzia solidaria d'una collezione di proprietari associati, assicurasse il servizio esatto degli interessi, e li determinasse ad effettuare questi imprestiti a condizioni meno dure. Questa combinazione è perfetta con la libe[illegible] [illegible] debitore per ammortizzamento annuale. *Tousseau.*

[illegible] contro qualunque riforma comandata dalla necessità, ben ponderata dirimpetto ai fatti, calcolata nelle conseguenze si alzano sempre dai *pessimisti* grida di spavento come se venisse minacciata una rovina, e contro di essa, si accorre, si disputa, si combatte. Mentre solo dagli interessi materiali, nasce la possibilità di ordinare i morali, ed i politici. È un' errore il credere che si esigano studi improbi per l' ordinamento degli interessi materiali. La suprema provvidenza della natura, altro non esige se non GIUSTIZIA. Con questo solo, e semplice mezzo essa comparte bontà, sicurezza, ricchezza, e potenza. Con questo solo, e semplice mezzo dobbiamo cercare di perfezionare la Società nella possidenza, nell'industria, e nel commercio; affinchè il valore civile si estenda ad un maggiore numero di cittadini, e nell' atto stesso si amplii il potere delle buone leggi. Perchè gli studi dell'economia politica, e del diritto non devono somigliare ad una gretta, materiale provvidenza del ventre, dimenticando l'altra parte più nobile, che cioè per mezzo dei materiali interessi, si va moralmente migliorando gli uomini,— « *Romagnosi* »

AVV. BARTOLOMMEO TRINCI.

GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA

I.

Il Palazzo di Cristallo nel Park.

La gran fabbrica che deve ricevere la Esposizione nel 1851 gradatamente si presenta ai nostri occhi secondo l' idea dell' ingegnere signor Paxton. Si vede già sorgere dirimpetto allo scuro albereto della parte posteriore uno splendido edifizio di cristallo, ricco e luccicante come un enorme gioiello. Uno spettacolo così sorprendente non si è mai veduto in Londra, e l' ampia estensione nella quale sarà costrutto ne permetterà la vista in ogni varietá di aspetto. È ben naturale che l'autore, vivamente sentendo la bellezza meccanica del suo disegno, debba considerarlo con dispiacere come un' opera temporanea e benchè la sua permanenza sia stata un grande ostacolo alla totale costruzione dell'edifizio egli accenna già il desiderio che non venisse rimosso. Questo è un punto che gl' incaricati della Esposizione non possono stabilire, nè ammettere. Per il loro oggetto la fabbrica deve essere temporanea, ed in fatto è un gran merito del disegno del signor Paxton quello di assicurare perfettamente un carattere temporaneo all'edifizio. Se alla fine dell'anno vegniente dovesse essere abbattuto, si potrebbe smontarlo interamente, imballarlo e portarlo via con poca perdita di tempo e di valore dei materiali. Gl' incaricati hanno bene assicurato questa circostanza, onde il pubblico sia all intutto protetto da qualunque usurpata occupazione di quel corpo temporaneo, e quindi la ragione di permanenza che sorgeva dalla bellezza e convenienza dell'edifizio sarà meglio fatta buona dalla pratica osservazione della stessa bellezza e convenienza. Se l'edifizio sarà realmente bello, la cagione per parte della bellezza avrà molto peso, e di questa probabilità il signor Paston, quantunque sia autore, è ottimo giudice come qualunque altro; il suo disegno è una continuazione delle opere che ha già eseguite in Chalswort al duca di Devonshire, uomo di giusto squisito e principesco. Il vasto conservatorio di quell'Eden di ogni moderna bellezza ha fornito la pratica per la quale il valentissimo artista dei nostri giorni nell'architettura di giardini ha saputo inventare il disegno della fabbrica di Hyde-Park. L'effetto di questo magnifico conservatorio è stato dimostrato non solo dalla soddisfazione del suo autore, ma dall 'ammirazione di distinte persone che l'han visitato; ci sta quindi innanzi agli occhi qualche idea dell'effetto che produrrà il nuovo edifizio.

Le ragioni di permanenza possono essere avvalorate da qualche nuova invenzione, senza molta spesa addizionale, e da accessori al disegno: per esempio, i telai presenterebbero la convenienza per linee sporgenti alle cornici e agli angoli della fabbrica che possono molto giovare a mettere in rilievo la identità del disegno come è stato pubblicato. Inoltre lo aspetto in certo modo confuso può essere rilevato dal parco e giudizioso uso del colore, specialmente verso l'estremità. Il discorso di sir Roberto Peel per l' abolizione dei dazii sul cristallo diede origine a parecchie speculazioni sull' uso che può farsi dei cristalli colorati per ornamento. Non solamente possono combinarsi con isquisitezza i colori nelle tele trasparenti, ma può prodursi un brillante effetto col frapporre sostanze colorate, metalliche per esempio, nel vasellame di cristallo, crediamo che, senza molta spesa e senza produrre un pomposo effetto, sarebbe possibile rendere l'edifizio nel Park un palazzo di cristallo, come un' opera d'incanto. Quanto all'uso permanente dalla fabbrica, il signor Paxton ha ideato un giardino d'inverno con un locale da servire all' occorrenza per esporre ed illustrare il progresso delle arti della vita. Un giardino d'inverno non è un' idea nuova benchè fosse buona. crediamo essere stata sviluppata da uno ingegnoso scrittore dei giorni nostri, e possiamo riportarcene a T. S corrispondente di Cornovaglia di Steele' s Taller: probabilmente il signor Thomas Smith, rappresentante di Eye. Egli descrive l' edifizio come se già l' avesse compiuto. Lungo cento passi; largo cinquanta, ed alto trenta piedi. La parte del Nord è formata da un muro di pietra; al sud il muro è formato di pilastri, com ampie finestre che scorrono in su e in giu, di cristallo doppio e trasparente. Alcuni degli adornamenti artificiali, siccome pitture, statue, grotte, ecc, non corrisponderebbero al miglior gusto d'oggigiorno, ed anche la disposizione del giardino è di un ordine affettato; ma l' effetto di un giardino d' inverno è conseguito perfettamente. Il luogo, dice lo scrittore, mantiene l' intera famiglia di buon umore, in una stagione nella quale in quest' isola prevale generalmente una tristezza fisica. Un altro corrispondente del *Taller* indica l'iscrizione che T. S. vorrebbe fosse stampata in lettere d'oro:

Hic ver perpetuum, atque alienis mensibus aestas.

II.

Principio delle operazioni per l'Esposizione del 1851 *in Londra.*

Questa intrapresa comincia sotto i più lieti auspicii. La perfetta unanimità colla quale fu adottato il piano Paxton, che teneva dietro ad una vasta collezione di disegni, prodotto dell'ingegno architettonico dell'Europa, è la più bella prova in favore del progetto dellingegnere del celebre conservatorio di Chatsworth. Il disegno del signor Paxton venne, fu veduto, e vinse. Per quanto ammirevoli fossero stati i varii disegni presentati, per quanto imbarazzata si trovasse la commissione nello scegliere fra i loro meriti rivali, sembra che il modello del signor Paxton avesse tolto qualunque difficoltà, qualunque dubbio. E veramente crediamo che il disegno di costui avesse un merito, e particolarmente per avere ottenuto una risoluzione così pronta. Possiede certamente la gran franchezza architettonica di essere originale; e, maraviglioso a dirsi, un architetto inglese è una volta riuscito à sorpassare l'ostacolo dei sistemi convenzionali; non avremo una parodia di un portico ateniese, nè una copia servile di una cattedrale gotica; saremo altresì esenti di cariatidi, di capitelli corintii, di muri a scarpa e tetti a bernoccoli. Il signor Paxton ha creato un modello, e gli è riuscito non solamente bello e adattato allo scopo, ma non di molta spesa: capace di essere montato e smontato in pezzi come una macchina; il piano di lui, così prontamente adattato, con altrettanta prontezza si mette all'esecuzione. Visitammo Hyde-Park e trovammo che le operazioni preliminari si spingono alacremente. Lo spazio interno è di conseguenza qualche cosa più dell' esatto spazio che deve occupare l' edifizio, è circondato da una forte palizzata dentro la quale sono già depositate masse di legnami, e si costruiscono celeremente le necessarie casipole e le temporanee officine pegli operai.

Per bene di coloro i quali. indotti di errore, han creduto che tutto o la miglior parte di Hyde Park sarebbe occupata dalla esposizione MOSTRO in una mezza dozzina di parole descriveremo l' esatto locale del Palazzo di ferro e di cristallo del signor Paxton, e indicheremo la estensione e la posizione del terreno sul quale getterà la sua ombra. Chiunque conosce un pocò Hyde-Park, deve sapere che la principale e più larga parte del *Berpentine* lo traversa da levante a ponente, ed è situato verso il lato meridionale del Park. Paralelle a questo corso di acqua, un poco più a mezzo giorno del medesimo, si estendono due strade, una delle quali è destinata per le carrozze e passa rasente lo steccato della via pubblica di Kensington, l'altra vicinissima all'acqua del celebre Rottenrow tanto cara ai zerbinotti cavalieri di Mayfair. Rottenrow e la strada paralella per le carrozze lungi una quarantina di *yardr* dalla sponda dell' acqua, lungo la quale corre un viale, giace una superficie longitudine di terreno, fiancheggiata da ambi i lati di alberi, e sparsa quà e là per tutta la sua estensione da alcuni antichi olmi. Ivi so-

no cominciate le operazioni del piano del signor Paxton, piantando la palizzata che abbiamo descritto; lo spazio che essa circoscrive è 112 *yards* di larghezza, 174 *yards* di lunghezza; però gli attuali limiti dell' edificio non saranno così grandi. In questo recinto sono due filari di alberi. uno di tronchi irregolari di antichi olmi, e l'altro di alberi più piccoli e più giovani. Le cose saranno combinate in modo che questi ornamenti del Park non saranno distrutti, meno pochi alberi già tolti, perchè era inevitabile il toglierli. Il terreno che sarà occupato dal palazzo di Paxton giace contiguo ad una sola delle entrate, ed alla più piccola di quelle del Park; questa è Prince's, che mette alla strada Kesington, non molto lungi dallo steccato; da questa parte corre diagonalmente un viale verso il ponte sul Serpentine, e questo viale poco frequentato è il solo che sarà chiuso

L'entrata delle carrozze in questo punto non sarà impedita, perchè si è aperta una seconda entrata dalla via pubblica esattamente dirimpetto la porta principale del recinto, e dalla quale possono passare tutti i carichi pesanti di materiali ed altro, cosicchè la sola strada carrozzabile fra le molte che intersecano Hyde-Parh, che risentirà un lievissimo incomodo, sarà il corso paralello comparativamente poco frequentato vicino alla strada Kensington, e questo sarà solamente interrotto da carri e dal *wangos* che traversano da un lato all'altro. Il viandante della parte meridionale del Serpentine ed il cavaliere in Rottenrow non avranno menomamente disturbate le loro piacevoli passeggiate. Conchiuderemo con ripetere i nostri sensi di ammirazione per l'originale e pel disegno del signor Paxton, che noi crediamo ben proprio a gettar le fondamenta per far sorgere una nuova era nella storia della architettura della Inghilterra.

VARIETÀ

Il *Vulcano* di Venezia non pare sia stato troppo contento delle 48 Danzatrici Viennesi. Ecco come ne parla: « Nelle scorse sere di giovedì e di venerdì si produssero su queste scene le 48 Danzatrici Viennesi dirette da madama Weiss, donna portentosa, sorella carnale di miss Baba, del colosso di Rodi, e d'altri consimili giganti. Le sue allieve rappresentano, in fatto di leggerezza, un perfetto antagonismo con lei: però ci mi pare che più alta suonasse la fama, e più grande l'aspettazione, che la realtà. Devesi infatti ammirare molta precisione nei movimenti, qualche grazia; ma niente di più. È vero che io sono affatto profano nell'arte del ballo, e però con incerto piede (non occorre ripetervi che sono zoppo) tento una via che non mi è dato percorrere: pure ardirò esporre la mia debole opinione, e dirò che io vado più volentieri a vedere una Maywood sola, che 48,000 Danzatrici di questo genere. Che volete? Abbenchè vecchio, io amo il sesso femminile; e se non trovo nei balli l'illusione voluttuosa che desta una compagnia di ragazze, per me la realtà dell'arte ha colori troppo pallidi, o forse non intelligibili all'occhio volgare d'un povero fabbro-ferraio ».

CRONACA TEATRALE

TORINO. — Teatro Regio. — *Il Macbet* colla Gruitz. — Quantunque datosi per varie sere, il Macbet chiamò giovedì al Teatro Regio gran folla di gente. Avevamo una novità, e una cara novità: la Lady era la Gruitz.

Poichè le opinioni son libere, e bello è nel campo delle arti quel che più piace, noi confesseremo francamente e senza riguardi, che il Macbeth produsse sopra di noi un' effetto diverso del solito. Ne parve la musica meno monotona: ne parve improntata di meggior espressioue e di maggior vita: vi trovammo il fuoco del Verdi, la sua anima, la sua scintilla. Odiosi riescono i confronti, e non ne faremo. Ci sarà però concesso conchiudere, che bisogna aver molto merito per convincere affatto, chi affatto non era convinto.... e qui alludiamo alla signora Gruitz.

Il pubblico Torinese le diede ieri l'altro la più incontrastabile prova di simpatia e di stima. Ricevendola fra le acclamazioni e gli evviva, la chiamò tre volte al proscenio dopo la sua cavatina, altre due volte al duetto col'ottimo Ferri (di cui si dovette ripetere il primo tempo), altre due volte all'aria sua, e finalmente altre tre volte alla scena del *sonnambulismo*. Noi ringrazieremo la signora Gruitz d'averci fatto gustare questo magnifico pezzo, e nuovamente ci congratuleremo con lei della sua bella voce e della sua maniera di cantare tutta italiana, lo che vuol dire espressiva e appassionata dove l'affetto il richiegga, elegente e fiorita ove l'arte lo esiga. Ed è per ciò che predichiamo sempre ai signori Impresarii a parole e in iscritto: Professione! Professione! Artisti provetti! e pei quali sia un trionfo ogni battaglia!

(*Pirata*)

NOVARA. — Questo teatro è dei pochi che in carnovale cantano piena vittoria, fatto che registriamo a piena lode dell' intelligentissimo e zelante Impresario Angelo Tommaso.

I Masnadieri di Verdi - e il ballo del Rota - La Galatea, - spettacoli co' quali si incominciò la stagione, proseguirono a vele gonfie.

Il 14 di gennaio si produsse il secondo ballo - Le quattro Nezioni, e questo crebbe semprepiù nel favore del Pubblico con ispeciale trionfo del Rota, e dei tanto apprezzati primi ballerini, i coniugi Cappon e la Damiani.

Il diciotto (di gennaio) apparve - Il Poliuto. - Se alla prima rappresentazione tanto il primo che il secondo atto passarono freddi (ad eccezione della cavatina del tenore Bernardi), l'atto terzo ha destato entusiasmo, a merito dei quattro primarii artisti. Codest' Opera si diede moltissime volte, perchè di sera in sera fu maggiormente gustata e di fatto venne in appresso assai applaudita la cavatina della prima donna Ferraris, siccome quella del baritono Sabatini.

VERONA, 16 febbraio. — La sera del 13 ebbe luogo la beneficiata dei primi ballerini Croce Ferdinando ed Augusta Domenichettis. Molti furono gli applausi, ma poco il concorso.

La Luisa Miller si è riprodotta ieri sera 15 corrente con ottimo esito, quantunque la maligna stella avesse cercato di rovinarla, mentre volle sfortuna che improvvisamente si abbassasse la voce al bravo basso Cesare Nanni ed al contralto la Borghi-Vietti, a segno che si è dovuto ommettere il duetto a due bassi, ed il quartetto a sole voci. Il tenore Bordas, il quale era andato in iscena non ben sicuro della parte per mancanza di prove sufficienti, ha cantato egregiamente il largo della sua aria, il duetto colla Gariboldi-Bassi ed il terzetto finale. Il Gorin fu pure molto applaudito in tutta la sua parte, e la Gariboldi andò lieta del più grande successo. Venne assai encomiata nella romanza di sortita, chiamata al proscenio col Bordas dopo l'introduzione. Applauditissima la sua aria dell'atto secondo. L'atto terzo poi sua particolare fatica, fu un continuo applauso, e si chiamò al proscenio dopo l'opera col Gorin e col Bordas per ben tre volte. La Borghi-Vietti in confidenza (anche colla voce non abbassata) è zero. Questa sera si ritorna al Macbeth, continuando le anzidette indisposizioni.

NAPOLI. — Teatro S. Carlo. — Le varie combinazioni teatrali, per cui un'artista non possa rifulgere nei suoi veri mezzi, non debbono imporre alla critica del giornalista, onde questi abbia a rispettare la sorte de! Teatro e di quelle combinazioni.

Vedemmo, tanto il detto è vero, come il tenore Baldanza, rimasto oscuro nell'esordire, sia poi rifulso nella Gemma, e quindi nel Folco d'Arles del De Giosa. Nella Maria di Rohan il tenore Fedor ha fatto piacere, vi fu applaudito specialmente nella sua romanza; nei due Foscari dati l'altra sera, ha mostrato sufficiente valore. Il Fedor ha una bella e nobile figura; una chiara e simpatica voce di vero tenore, e sta bene in iscena. Egli piace nella sua cavatina; ed è applaudito con la donna e il basso nel gran terzetto finale del secondo atto, con chiamata fuori a tutti. Nell'opera stessa dei Foscari la Zecchini palesa senza dubbio una bellissima voce, e si vede aver molto progredito e migliorato nell'arte, per cui fu applaudita. — Ma quest' opera è sì vecchia, sì intesa tra noi, che par miracolo si oda ancora una volta; e non è colpa degli esecutori se non va più calda di così. — Il Fedor è pure molto applaudito col buffo e basso nel terzetto Pappa-taci della Italiana in Algeri, che si dà per intermezzo di altre opere, e tutti e tre sono ogni volta chiamati fuori.

(*Omnibus*)

BARCELLONA. — Un' occhiata a quegli spettacoli. La De Giuli incantò e beò i Barcellonesi nella Maria di Rohan, nella Lucrezia Borgia, nei Martiri e nella Straniera, in cui anche il difficile Bellini l'avrebbe trovata somma. La Sanchioli folgoreggiò nella Prova d'un' opera seria. La De Roissi si annunciò per un' attrice-cantante di grandissimo merito nella Favorita e nella Gazza Ladra, nella quale ebbe a compagna la non mai abbastanza encomiata signora Gaetanina Brambilla, fresco e soave contralto. Il Gassier nel Don Pasquale si distinse eminentemente, e il Baucardè in tutte le Opere in cui si produsse fu pari alla sua altissima rinomanza. La Vallesi bene promette di se.

Quanto al ballo, la Guy Stephan è proclamata astro della danza nelia Gisella e nel Sogno d'un pittore. La Boschetti ha pure i suoi fautori.

POT POURRI

Venerdì 28 avrà luogo al Teatro Alfieri la beneficiata del basso comico Cappelli. — Il Guidi é magnetizzatore in persona e in iscritto. Egli ha pubblicato coi tipi di G. Favale e Comp. il seguente libro: « Magnetismo e Sonnambulismo Magnetico per Francesco Guidi. — Savino Savini diè in luce il secondo numero della sua tanto ben accetta Italia Drammatica, che contiene una sua bizzarria in quattro parti, Una Mosca Bianca. — Fanny Cerrito e Saint-Lèon sono aspettati quanto prima a Madrid. — Era imminente a Parigi la comparsa della - Tempesta - d'Alewy, che serviva di début alla celebre prima ballerina Rosati. — Al foyer dell'Opéra di Parigi verrà collocato il busto dell'illustre maestro Spontini. — Il basso Bouchè destà un vero entusiasmo al Teatro della Monnaie a Brusselles. — Gli amatori della danza sentiranno con piacere che l'Impresario Giaccone abbia riconfermato per il Teatro Carignano di Torino, prossimo venturo autunno, il sempre applaudito primo ballerino assoluto sig. Davide Mochi. Così avranno ad un tempo la Citterio, la Rossi, il Mochi ed il Lepry, e così possiamo sperare d'avere dei divertissements che veramente divertano. — Il Don Desiderio del Principe Giuseppe Pontatowski trovò festevole accoglienza a Rovigo, con elogi speciali alla Minozzi, al Federigo e al buffo Rebussini. — Scritture dell' Ageniza Bonola: Per Londra, Teatro Covent Garden, dal primo aprile a tutto settembre anno corrente, la giovane ed avvenente prima donna Giuseppina Morra. Per la prossima primavera al Teatro Re di Milano le prime donne assolute Finetti-Battocchi ed Elisa Lipparini il primo tenore assoluto Massimiliano Bernardi.

TERNI — Scrivono ieri sera 18 Febbraio fu la beneficiata del Tenore Pancani. Appena egli si presentò sulla scena il Pubblico irruppe in applausi fragorosi e si rinnuovarono più vivi ancora al-

l'aria della Luisa Miller, dopo la quale l'artista fu evocato per ben cinque volte al proscenio. Furono gettati fiori, ghirlande e sonetti. Il Beneficiato soggiunse all'opera Luisa Miller il Terzetto dell'Ernani, del quale si volla la replica, e qui il Palco scenico fu coperto nuovamente di fiori: ecco la copia del sonetto distribuito che vi prego a stampare non come un bel lavoro poetico ma per smentire alcune voci false corse sul conto del tenore Pancani.

AD

EMILIO PANCANI

Fiorentino ec.

SONETTO

Te intesi, Emilio, sulla nostra scena
Suoni alternar di sovrumano canto;
I plausi udii di Moltitudin piena
Fuor di se stessa per sublime incanto;
E dubitai se dato a mortal lena
O ad Angiol fosse un modular cotanto;
Che così in ciel, egual melode mena
Gli Angioli a carolar ... in Ciel soltanto.
Del gentil Arno sulla culta riva
Il patrio Genio che te in cura prese
Già nuovo Allor per te sacra e coltiva! ..
Cresca altero; e le frondi, onde si onora
De sommi il crin, nunqua a te sien contese
La mia Interamna anco da lunge implora!

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

I PIANISTI ITALIANI

ANNO I.°

Sotto questo titolo l'Editore Gio. Canti ha pubblicato un *Album Musicale* contenente diciotto pezzi originali per Piano-Forte, espressamente scritti da diciotto dei più illustri compositori pianisti Italiani viventi.

Quest' Album non è più che il principio di una serie di altri Album musicali che offrir debbono in un sostanzioso compendio in colore caratteristico il tipo della moderna scuola musicale italiana rappresentata in tutti i diversi rami dell'arte.

L'Album che ora compare, abbraccia il ramo del Piano-forte; e se i successivi corrisponderanno tutti al merito del presente, il Sig. Canti avrà con questa impresa veramente originale non solo dato al paese un prezioso compendio di tutto ciò che di meglio può essere offerto in ogni ramo dell' arte musicale, alla giovane nostra scuola, ma architettato altresì un monumento storico della moderna arte musicale italiana.

Ciascun pezzo musicale è preceduto dal ritratto del suo autore, disegnato dal valentissimo R. Focosi.

L'Album si vende in Milano e Torino dallo stesso editore in Firenze da Ferdinando Lorenzi e nelle altre città da tutti i principali negozianti di musica al prezzo fisso di Franchi 18. e franchi 24 in carta magna, legato.

AVVISO

La Commissiene formatasi in Firenze coerentemente al Manifesto in Stampa del 30 gennaio 1850 invita tutti i possessori delle note di Soscrizione per la erezione di un Monumento alla Memoria dello Scultore LORENZO BARTOLINI a voler rimettere a tutto il 10 marzo p. p. insieme con le dette note le somme raccolte al banco Feuzi e C. nelle mani del Sig. *Orazio Hall* perchè la commissione verificato l'incasso e chiusa la soscrizione possa render pubblico conto del suo operato e indicare il modo nel quale si propone di erogare le somme raccolte.

P. CARLO PONIATOWSKI
AVV. LEOPOLDO PINI

COMMERCIO, AVVISI, INSERZIONI

BULLETTINO COMMERCIALE

NOTIZIE VARIE

ALESSANDRIA, 5 feb. — Le notizie giunteci jeri hanno influito a stabilire maggiormente la calma, per cui è generale opinione che i prezzi dei Cereali dovranno retrocedere.

Apprendiamo dal *Corriere Italiano* di Vienna: « Si afferma con molta certezza che in breve sparirà totalmente la valuta di Vienna e vi sarà sostituita quella sul piede di 24 fiorini. Anche alcuni articoli di giornali semi-ufficiali dicono che questa trasmutazione sia imminente, ed infatti ella sarebbe di rilevante vantaggio e di grande facilitazione nel commercio, particolarmente colla Germania, e ciò specialmente per l'Ungheria ove la valuta di Vienna è ancora in vigore. »

AMSTERDAM, 15 feb. — Mercato de'*Caffè* fermo, e molti affari sarebbero stati conchiusi se i possessori avessero fatto qualche piccola facilitazione. Le 2000 balle Giava della Società delle Indie Occidentali di recente importate, di qualità ordinaria, verdolino rossiccio a verde buono furono comprate ieri a 28 e 30 cent.

NUOVA-YORK, 5 Feb. — Mercato in grande calma, ed in ribasso di tre ottavi a cinque ottavi ne si potrebbe fare qualche vendita importante senza accordare maggiori facilitazioni. Dopo gli ultimi avvisi di Liverpool i prezzi furono irregolari e qualche centinaio di balle venderonsi con ribasso di un mezzo ad 1 cent. Gli arrivi in tutti i porti ascendono a b. 1,254,384 contro 1,217,731 nel 1850.

Rileviamo dal *Dèbats* di Parigi:

« E stato costrutto nelle officine marittime del Creusot un battello di nuovo genere, atto a sciogliere definitivamente il gran problema delle navigazione sotto-marina. Esso darà prova della propria efficacia nel recarsi a Londra per figurare in quella grande Esposizione, e verrà per la Senna a Parigi, continuando il viaggio colle proprie macchine fino a Calais, ove s'immergerà per ricomparire dopo poche ore davanti a Douvres. »

ARRIVI IN LIVORNO

Il dì 25 Febbraio 1851.

Da Braila Brigantino Anibale cap. Demerio Filippidi Ellenico racc. ai Nipoti Mauro e C.

Da Boston Brigantino Federic cap Crosby Americano in 38 giorni racc. a C. A. Dalgas e C.

AVVISI

PUBBLICAZIONI

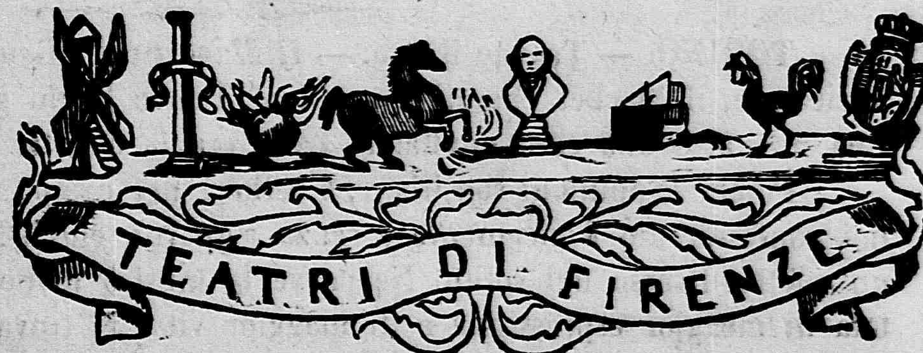
Della Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso la Pia Casa di Lavoro

Il Mondo Nuovo Lunario per il 1851 *Seconda* Edizione corretta migliorata, e accresciuta di *Racconti* e dell' *Annuario Storico Italiano* del 1850 Prezzo Paoli 2.

AMORE e RELIGIONE, o ALFONSO E DIOMIRA Racconto dell'Avv. G. C. Prezzo Paoli 2.

AVVISO Il Sig. Thinme desidera dare un corso di lezioni di lingua inglese dietro il metodo di Alendorf. Le lezioni avranno luogo tre volte la settimana dalle ore 7. alle 9 di sera, per uno scudo il mese. — Esso offresi pure a dare delle lezioni private a discretissimo prezzo. Chi volesse meglio informarsi, si diriga in Via de' Banchi N. 4216. Sul canto della Piazza S. M. Novella.

SEI MESI *d'agitazione rivoluzionaria in Italia.* — Considerazioni di L. GEOFROY, estratte dalla *Revue des Deux Monde* 1 aprile 1849. — TRADUZIONE CON NOTE riguardanti specialmente gli ultimi fatti toscani fino al 12 aprile 1849. — TERZA EDIZIONE. — Trovasi vendibile alla tipografia Mariani via dei Cimatori presso Or S. Michele N. 592 primo piano, al prezzo di *PAOLI UNO.*



Spettacoli del dì 27 Febbraio 1851.

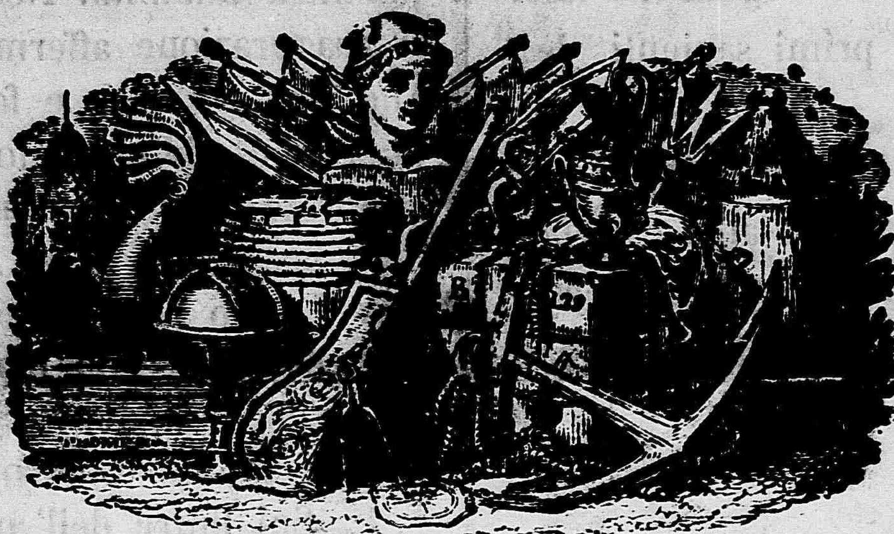
PERGOLA. —
TEATRO NUOVO. — La Donna Bizzarra con Farsa.
COCOMERO. — Un Curioso Accidente con Farsa.
ALFIERI. — *Opera* — Lucrezia Borgia.
LEOPOLDO — Iacopo lo Scortichino.
GOLDONI. —
BORGOGNISSANTI. — Fiorlinda e Ferrante con Ste.
PIAZZA VECCHIA. — La Bottega del Parrucchiere ossia Stenterello Barbiere dei Pazzi con Farsa
PANORAMA — Vedute di Napoli.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Domenica 2 Marzo 1851 — Anno Primo N. 24.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MARTEDÌ IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni rigo CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDI ESTETICI (*)

DELLA POESIA

I.



Sebbene le indagini di un effetto che è fra le più sublimi ispirazioni del genio, non abbia condotto mai a crear dei Poeti, nulla dimeno la Filosofia su ciò, da Aristotile a noi, ha formato argomento di sempre nuove osservazioni, in ragione dei progressi della Letteratura e delle Arti. Sulla entità poetica tutto non fu detto, o almeno non da ogni lato riguardata la Poesia, che non restasse ai tempi nostri niente di utile e profittevole per gli studiosi. In tale persuasione tracciai con vedute, e metodo diversi affatto dal praticato fin quì, una Teoria della Letteratura che ebbi in animo di pubblicare, e della quale esiste stampato un prospetto analitico ragionato. Da quest' opera tutt' ora inedita credo sia cosa non affatto ingradita, estrarre alcune pagine per coloro che amanti dell' Arte, sanno non esser ultima quella che riguarda la Poesia.

Questa che vagamente si disse una imitazione della natura, non è tale che possa definirsi con precisione di termini. La Poesia è una emanazione della divina sapienza, che per ispirazione si comprende dall'uomo, forse come si comprende la pallida luce di un raggio a infinita distanza del centro. La Poesia dalla sua divina origine irradia il creato sensibile ed intelligibile, come il sovrumanamente possibile. L'uomo però non la concepisce che nei limiti dell'esser suo in relazione, con le leggi ed ordini naturali, o poco al di fuori di questi. La Poesia non è una gretta imitazione; ma un principio indefinito per cui il Poeta nell'opera sua è creatore o non è Poeta.

La materialità delle scibile volge; sulle cose sensibili, e conseguentemente sulle ideali: su ciò che la coscienza e la ragione ci riveleno, quindi le scienze fisiche e morali. Al di fuori di queste scienze o nelle intimità loro, il razionalismo rifiuta quella parte che si dice, ignota; ma da questo appunto il Poeta trae quanto fu d'uopo all'opera sua che è una creazione. La Poesia così, volge su tutto ciò che il filosofismo ed il puro razionalismo non approvano. La ragione d' altronde, barlume in una eternità di tenebre, che cosa rivela ella sulle cause prime, sucerti effetti, o sul futuro? L' ignoto, da cui l' ansia del sapere sempre nuova, e sempre crescente. La poesia che è un fuor del reale, non si collega al reale se non per giungere necessariamente ad attuarsi toccando la prosa, ed elevarsi di nuovo a quanto è di più sublime. Il noto emanò dallo stesso fonte da cui l' ignoto; ma l' uno è soggetto di studi Filosofici, l'altro di studi Poetici. Il primo è tesoro delle menti positive, indagatrici, e calcolatrici: il secondo è il mistero degli instinti che si rivela nei pusilli, nei poveri di spirito, nei fanciulli, nelle femminette, nelli stessi pregiudizi del volgo, o nella ispirazione dei poeti. Dove il Filosofo si arrèsta, il Poeta comincia, il Filosofo rivela se stesso colle parole: il Poeta si rivela colla parola, coi colori, colla carta, o colle note musicali. L'uno, e l'altro possono dipartirsi dalli stessi principii; ma i resultati sono sempre diversi — vediamo —

(*) Non appartenendo l'autore dell'articolo alla Redazione del Giornale « la Direzione lascia ad esso tutta la responsabilità delle sue opinioni e teorie. »

II.

Ciò che impedisce di giungere all'altezza della Poesia per cui l'Iliade e la Divina Commedia non sono che debolissimi riflessi dei concetti poetici di Omero e di Dante, è la insufficienza dei mezzi. L'anima imprigionata nel corpo, trovasi impedita tanto nel libero esercizio del suo volere, quanto nella manifestazine dei suoi concepimenti; quindi è che la Poesia fa duopo si abbassi alla materialità dell'espressione, relativa alla debolezza e infermità del corpo.

Il Poeta tiene più vie per giungere alla sua meta, e coglie la occasione che meglio rilevi il genio suo. Ei si eleva alla creazione dell'uomo e lo presenta in marmo o in tela quale da Dio concepito nella forma, sì che nol trovi somigliante a nessun individuo di questa terra. O ne rappresenta l' anima stretta dai sensi, operanti per voglia che senton della creta, com'è il Caino di Byron. O svela le umane passioni collegate al sovraumano come nei miti dell' antichità O il Dio stesso d'Isdrael espresso da Ababuch. O i concetti quasi fonti delle leggi naturali armonizzati da Bellini in relazione dei nostri sentimenti: o le melodie Rossiniane che rendendolo sensibile, poetizzano il tempo.

Invano si cerca la soluzione di certi quesiti, come la ragione delle leggi che reggono il mondo fisico e morale. Il sentimento religioso non risponde alle filosofistiche dissertazioni Volteriane se non coi Salmi di David, gl' inni del Manzoni, le armonie di La Martine, che fanno eco a mille e mille cori nati per amare e per sentire le gioie arcane della Poesia.

La Poesia è sempre un fuor del reale, ed ha con questo, rapporti più o meno intimi, Satana, gl' ippogrifi, i castelli incantati, le ridde delle streghe, non sono repugnanti ad ogni umano senso. Ciò che diletta in Orlando dell' Ariosto, o nelle musiche Belliniane, non è tale che la ragione possa appagarsene, tuttavia il gusto e senso estetico che in noi veglia a cuoprire le tristezze del reale, se ne compiace e l'nomo costituito n'è lieto. Quì è il mistero d'una realtà sovrumana e tutta particolare che non si spiega con termini noti, perchè inventati dalla ragione e dalla Filosofia che ricercavano il noto.

La linea di demarcazione delle umane cose non è meno esplicabile. Invano ci affanniamo ad ottenere esatte classazioni degli esseri in modo che quelli d'una categoria non si confondano con quelli

d'un altra. La Filosofia o cognizion del reale indarno vorrebbe separarsi da ciò che non lo è. e mentre ella ci insegna che al di fuori di questo v'è pure qualche cosa, ignora poi se quello che si crede reale, lo sia veramente, o se il fuor del reale sia affatto una non realtà. Questa almeno è un' ignoranza dichiarata da tutti i Filosofi da Socrate a Rosmini. Ma ciò che il Filosofo ignora, si rivela per la immaginazione del Poeta, e per ottenere resultati maggiori i Filosofi stessi da Platone a Cartesio ed a Kant non sdegnarono esser Poeti come lo fu Dante, cioè Vates che furono i primi sapienti dell'antichità.

La Filosofia si distingue da Poesia per due estremi opposti: a misura che ci allontaniamo e progrediamo verso gli altri estremi, Poesia o Filosofia si confondono. Per altro non credo impossibile portare su ciò qualche lume, distinguendo le parti della Poesia che si avvicinano a quell' estremo, oltre il quale è la Filosofia, o realtà delle cese.

(*continua.*)

ANGIOLO CATERINI.

Confronto delle teorie relative ALLA CIRCOLAZIONE fra la scuola economica Italiana e le scuole Inglese e Francese.

Frammenti Economici

(*Continuazione vedi n. 1, 2, 5, 9, 15 e 22.*)

CESARE BECCARIA (1762) *Milanese.*

Dettò le *lezioni d' economia*, sapientissimo lavoro — Ora di tutte le derrate, o merci intorno alle quali tutta la mole dei commerci si aggira, altre si consumano, ed altre servono all' uso continuo dei nostri bisogni, o comodi: la sola moneta come tale non si destina, ne all' uso, ne alla consumazione, ma si da, e si riceve come pegno delle cose tutte che si consumano, e si usano. Quelle dunque entreranno, ed esciranno ad ogni momento dalla circolazione distruggendosi presso il consumatore, fermandosi presso l' usatore, questa sola potrà continuare a passare per tutte le mani successivamente, e ritornare ai primi produttori. — Le azioni adunque produttive, ed utili debbono eccitarsi l' una l' altra, come le ondulazioni d' un fluido messo in moto da qualunque causa impellente, e la quantità degli agenti monetari accresciuti in uno stato non è utile perchè sia accresciuto il volume, e la massa di questi agenti: ma perchè durante l' accrescimento fanno crescere il numero di questi movimenti, accelerano i già nati, e nuovi ne producono. Lo stesso dicasi presso a poco della diminuzione; non è dannosa precisamente come diminuzione, ma perchè una tale diminuzione rallenta, ed estingue il numero delle azioni che si producono nella Società; non trovandosi pronto, e facile l' accostumato danaro a rappresentare i valori delle diverse cose che entrano, in contrattazione, e dell' azioni che si producono. Se in proporzione della diminuzione si procurasse di accelerare il movimento del danaro diminuito, ossia si trovasse il mezzo di aumentare la circolazione, nessun danno ne verrebbe da essa alla società. — Gli attenti cambisti dirigono le loro speculazioni in modo da farsi debitori dove il cambio è al disotto del pari, e da farsi creditori ove il cambio è al di sopra del pari; perchè così vengono a pagare meno del debito fatto, ed a riscuotere più del credito che hanno, onde ottengono doppio profitto — Se i possessori di biglietti di banca, o di scritte al pubblico registro non potessero realizzare quel valore: il biglietto od il registro sarebbero una carta tinta d'inchiostro, e nulla più. Dunque il valore di questo biglietto, consiste nel credito che esso ha, ossia nella sicurezza di potere essere realizzato.

L'autore dell' opera immortale dei delitti, e delle pene, solleticato da Caterina di Russia a stabilirsi a Pietroburgo, preferì di restare nella sua patria, semplice cattedrante. Scrisse allora le lezioni d' economia pubblica. Il principio della divisione del lavoro, si trovava in esse pria che Smith lo avesse sviluppato. Come innanzi che ne fosse parlato dagli astronomi, Beccaria aveva proposto la misura decimale, presa dal sistema della terra, onde stabilire un campione eguale ed imperibile pei pesi, e pelle misure. — Il Beccaria moriva nel 1793.

(*continua*)

AVV. BARTOLOMMEO TRINCI.

TRE NUOVE PRODUZIONI DI ALESSANDRO MANZONI

È celebre nella storia della rivoluzione francese del 1789 il motto attribuito a Mirabeau, il silenzio di Sièyes, cioè, esse una pubblica calamità. Noi non crediamo offendere il vero, ne peccare di esagerazione affermando che il silenzio di Alessandro Manzoni può, come quello, e forse con maggior ragione del famoso costituente, essere addimandato pubblica calamità. Tale almeno sembrerà ai cultori ed agli amatori delle italiche lettere. L' autore dell' *Adelchi* e del *Carmagnola*, degl' *Inni sacri* e dei *Promessi Spost*, ha indubitatamente fatto più del necessario per provvedere alla propria fama, ma gl' italiani non hanno forse diritto di dolersi di un silenzio che li defrauda di nuova gloria, di nuovi ammaestramenti, di nuovo purissimo diletto estetico?

Sul finire dell' anno passato il Manzoni ristampando in Milano le sue opere ha aggiunto tre nuove produzioni del suo mirabile ingegno, ed ha ciò fatto senza strepito, senza apparato di sorta, con quella schietta e disinvolta modestia, che non è l' ultimo fra i pregi dell' animo suo. E noi sperimentiamo un sentimento ineffabile di patrio compiacimento annunziando ai nostri connazionali, che il gran poeta ha rotto alfine il lungo silenzio, ed ha reso di pubblica ragione alcune nuove scritture.

La prima di esse è un discorso sul romanzo storico e in genere sui componimenti misti di storia e d' invenzione; la seconda un dialogo sulla invenzione, la terza una lettera al chiarissimo Giacinto Carena, segretario dell' accademia delle scienze di Torino per la classe fisica e matematica, sulla lingua italiana. Noi intendiamo discorre partitamente di queste tre scritture, nè di recarne giudizio: ci basta accennarle e rivolgere su di esse l' attenzione degli italiani. E chi potrebbe senza incorrere meritamente nella taccia di arrogante innalzarsi a giudice di tanto uomo, quale è il Manzoni, e sentenziare leggermente, in un breve articolo di giornale, intorno al pregio intrinseco delle opinioni letterarie di uno dei principi delle moderne lettere italiane, del poeta che gli stranieri c' invidiano, del romanziere che Walter-Scott e Göethe e Fauriel hanno proposto modello ai loro compatrioti?

Il discorso sul romanzo storico è intento a dimostrare come quella sorta di componimento letterario poggi sul falso, e sia esteticamente impossibile. Quella specie di romanzo consiste, come tutti sanno, nell' intrecciare la narrazione di fatti reali con fantastiche invenzioni, nell' abbellire i dati della storia e degli avvenimenti coi colori dell' immaginazione.

Quanto sia difficile serbare le giuste proporzioni fra l' elemento fantastico ed il reale, è cosa la quale non è per fermo chi non sappia. Se il primo non sovrasta al secondo, la storia svanisce all' intutto, ed invece della descrizione di tempi che furono e di uomini che vissero, il romanzo storico porge la descrizione di tempi e di uomini immaginarii e chimerici, i qnali non esistono se non nella mente di chi scrive, e spesse volte sono prodotti di fantasia sregolata, di inferma immaginazione. Se all' incontro l' elemento storico vince il fantastico, invece di romanzo si legge un racconto che senza avere i pregi e le qnalità della stosia ne possiede i difetti. I lunghi ed acuti ragionamenti del Manzoni sono rivolti a dimostrare come il duplice inconveniente, anzichè essere colpa dagli scrittori, emerge necessariamente dall' indole stessa, dalla essenza del romanzo storico, e come perciò siffatto genere di componimento letterario non abbia oramai probabilità di lunga vita. Nè l' autore si contenta di applicare la severa sentenza al romanzo storico; la tragedia e l' epopea storica sono, a parer suo, viziate del medesimo intrinseco e sostanziale difetto, e quindi vanno soggette alla medesima condanna.

Noi non diremo fino a qual segno la lettura dell' ingegnoso ragionamento ci abbia persuasi della verità dell' assunto, che imprende a dimostrare. Una opinione così ardita e così assoluta non può esser propugnata se non dal Manzoni, e noi alienissimi dall' temeraria pretensione di contradirla o di approvarla, non possiamo astenerci dal congratularci con le italiane lettere, che essa sia diventata convinzione dell' illustre autore, dopo che i *Promessi Sposi* hanno fatto il giro del mondo, ed hanno scosso la universale ammirazione.

E chi avrebbe osato oggidì fulminare con sì terribili anatemi il romanzo storico, se non chi ha scritto i *Promessi Sposi*? Se Alessan-

dro Manzoni avesse avuto quelle opinioni venti o trenta anni fa, le lettere italiane non avrebbero a gloriarsi di un capolavoro, di un libro che nessuno, può leggere senza sentirsi migliore, senza averne l'animo ingentilito e commosso.

Il dialogo sulla *Invenzione* è una lucida e semplice esposizione del sistema filosofico d' Antonio Rosmini. La dottrina dell' Ente possibile non poteva incontrare maggiore nè più invidiabile fortuna. La schiettezza, la eleganza, la vivacità delle immagini, la profondità dei concetti, la naturalezza del discorso, che contrassegnano quel dialogo, lo collocano accanto a quelli del Tasso. Al pari di un altro nostro gran poeta coetaneo, Giacomo Leopardi, il Manzoni alle sublimi e tenere aspirazioni della poesia ha congiunto le arde e difficili speculazioni della metafisica, e come quegli ha prescelto per esprimere i suoi pensamenti la forma dialogogica. E come i dialoghi del Leopardi vestono di splendidi colori i concetti della sconsolata e disperante filosofia, per la quale egli parteggiava, il dialogo del Manzoni di dolci e soavi tinte abbellisce i concetti della consolatrice e credente filosofia, dalla quale s'informano tutti i suoi versi e tutte le sue scritture. Un brano di quel dialogo, nel quale è tratteggiata la rivoluzione francese del secolo passato, è veramente mirabile per la semplicità, per l'assennatezza e per l'ardente amore di quanto v'ha sulla terra di buono, di giusto, di santo.

La lettera finalmente scritta al Carena sulla lingua italiana imprende a provare come la vera lingua italiana parlata sia il dialetto toscano, e come in esso debba attingere il bello stile e le pure locuzioni chiunque voglia italianamente scrivere. Questa opinione già accolta e propugnata con la parola e con l' esempio da altri illustri italiani, è svolta dal Manzoni con tutta la potenza della sua logica e rara acutezza di riflessioni, ed è corroborata da nuove ingegnosissime ragioni,

Ecco in brevi parole quali sono gli argomenti, intorno ai quali versano le tre nuove scritture, delle quali Alessandro Manzoni ha arricchito il patrimonio delle italiane lettere e dell'italiana gloria. Abbiamo già detto non essere nostro intendimento di sottoporre a disamina le opinioni dell'illustre autore, ed i leggitori comprenderanno agevolmente, non ne dubitiamo, il sentimento di giusta riservatezza e di ossequiosa riverenza, che ci fa astenere dall'addentrarci in alcuna discussione. Il nostro unico scopo nel dettare questi pochi cenni bibliografici, fu appunto quello d'invogliare gli italiani a leggere quel discorso, quel dialogo e quella lettera. Alessandro Manzoni è tal uomo da riscuotere l'ammirazione ed il plauso anche di coloro che non consentono in tutte le sue opinioni. — Le nuove scritture, delle quali non favelliamo, potranno incontrare molti contradittori, ma tutti le leggeranno con utilità è con diletto, e tutti, al pari di noi, faranno voti sinceri perchè non abbiano ad essere le ultime che quella penna sia per vergare, e perchè l'Italia non abbia a rimaner defraudata dei pensieri di un uomo, verso il quale è unanime la riverenza come sono unanimi l'effetto e la gratitudine dei suoi coetanei.

G. P.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

La France Musicale nel suo numero del 23 febbraio riporta la seguente lettera del signor Luigi Monac-Fortini.

Signor Direttore

Mi si comunica adesso un numero del vostro giornale nel quale voi annuziate che sono stato condannato a due anni di prigione e dieci anni di esilio: voi non siete stato bene informato, Io non fui condannato che a sei settimane di prigione grazie alla simpatica benevolenza che mi ha dimostrata tutta l' aristocrazia fiorentina (?!) (*): e dietro le premure dell' Ambasciata Francese io sono stato graziato dopo dieci giorni di prigione da S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

Fortini

(*) Neghiamo ogni e qualunque cooperazione dell' aristocrazia fiorentina alla liberazione dell' indegno Proconsole.

PESCIA — ci scrivono: La sera del dì 25 a benefizio del direttore di orchestra Cinatti fu quassù rappresentato un *Prologo* intitolato i *Goti a Roma* primo esprimento del sig. Maraviglia il quale ha bastantemente sodisfatto questo pubblico che applaudì la musica del suo concittadino: e sebbene non ve ne voglia dare un giudizio esteso pure di dire francamente che questo primo esperimento fa sperare qualche cosa dell' autore. *Gli Esposti* hanno incontrato pochissimo.

CESENA — ci scrivono La sera del dì 22 fu la beneficiata del Giuglini che fu festeggiatissimo ed ebbe larga copia di applausi e di poesie. In oggi gli ingegni poetici fanno gran mostra di loro nelle beneficiate!! Egli con generale approvazione cantò la Romanza delle *due Illustri Rivali* e il terzetto finale dell' Ernani che fruttò al beneficato, alla Avenali e al Dall' Asta molti applausi e chiamate.

FOLIGNO. — Ci scrivono: Il buffo Comico Bellincioni e il baritono Lanzoni sono i due che più si sono distinti in questo carnevale: le sorelle Vasoli che cantarono la sera della beneficiata del Bellincioni il duetto e il terzetto dei *Falsi Monetarii* furono applaudite: il beneficato ebbe fiori e sonetti (*al solito*!!) Eccovi i dettagli del Columella. Nel primo atto introduzione e il finale passarono sotto silenzio: gli altri pezzi furono qual più, qual meno applauditi. Nel secondo atto la romanza del Macotti e il coro dei Pazzi non piacquero: l' aria di Columella fu molto applaudita. Nel terzo atto il terzetto passò sotto silenzio, il duo fra Serpina (Vasoli Luisa) e Columella (Bellincioni) applauditissimo.

MILANO. — Teatro alla Canobbiana. — La beneficiata del primo mimo Davide Viganò ebbe luogo ieri sera, e se riuscì per concorso brillantissima, non fu però buona, la scelta dello spettacolo. L'Edwige di Polonia è un pasticcio: La Sposa d'Appanzello è una frivolezza: l' esecuzione risentiva di un' andata in scena a precipizio: valsero però a sostenerla il Viganò e specialmente la Cucchi, che finirà coll'essere vittima del suo buon volere. La drammatica compagnia Rossi e Leigheb favoriva il beneficiato di una meschinissima commediola Amore e Mistero, e d' una farsa: La soffitta dei delitti. Il facile publico di questo teatro manifestò coi *zitto* e peggio che fu annoiato de le produzioni drammatiche e che disapprovava qualche trascuratezza di esecuzione. Chiusero lo spettacolo gli atti quarto e quinto del ballo Bianca di Belmonte, la di cui composizione vale certamente una lode al sig. Tomaso Casati, e fruttò al Vigano ed alla signora Mazzera continue testimonianze del più vivo aggradimento. (*Italia Musicale*)

VENEZIA. — Teatro della Fenice. — Il Fernando Cortez del maestro Malipiero. Nessuno dirà che non abbiamo avuto ieri sera il nostro giusto: uno spettacolo, che dura ben cinque ore, che dalle otto vi tira all' una dopo la mezzanotte, è di sì esuberante misura da appagare ogni più insaziabile desiderio. Quanto al diletto, ella è altra cosa, e non oseremo affermare ch' ei fosse nella stessa ragione. L' opera del maestro Malipierio è un po' varia; tutte le parti non hanno eguale valore; sono più o meno belli, e anche furono più o meno amorosamente eseguite. Si incomincia assai bene con una magnifica introduzione, in cui si producono coi cori il soprano, il contralto ed il basso, e ch' ha una cabaletta oltre modo vivace e di grandissimo effetto per la ricca e varia istrumentazione. Il maestro ne fu per due volte fragorosamente chiamato. Lo stesso onore egli ebbe alla fine della cavatina del baritono, il Varesi, che per verità la cantò con grande maestria, e al largo del finale, del più leggiadro motivo, proposto dapprima molto soavemente dal soprano, la Brambilla, e poi ripetuto, e variamente svolto e intrecciato dalle altre parti, con ingegnoso lavoro d' armonia. Nel secondo atto si trovaron lodevoli la scena e grand' aria della Brambilla, massime pel grazioso canto della cabaletta, da lei con la solita perfezione eseguito; il coro della scena terza, « Di gioie ferventi è sparso il sentiero »: e quello che chiude l' atto. In generale i cori del maestro Malipiero son sempre brillanti, e le sue opere anche ne abbondano. Piacque nell' atto terzo un duetto tra la Brambilla e la Casaloni, il contralto, così pel vago pensiero della stretta, e la condotta drammatica, come per l' arte squisita, con cui da loro fu detto. Tra i canti più ispirati del giovane maestro, e che più incontrarono il pubblico favore, non sono quelli del Mirate; ei non si fece troppo distinguere, ed è anche a dire che cantò, o almeno ci parve, assai svogliato. Il Pons ebbe per lo contrario i suoi applausi in un' aria dell' atto terzo. L' opera finisce quasi improvvisamente, con subita catastrofe, e però lascia gli animi, come mal paghi, e quindi un po' freddi; ma in mezzo alle difficoltà e contrarietà d' una prima rappresentazione, il successo di essa si può dir pieno. e molto onorevole al giovine maestro. Il Lasina, quantunque sempre lodato, non meritò mai tanta lode, quanta in questo spettacolo; con tal ricchezza e buon gusto esso è posto in iscena.

(*Gazz. di Ven.*)

— La sera del 17 corrente ebbe luogo a quel teatro Apollo la beneficiata della giovine prima donna Elisa Lipparini. *Barbiere di Siviglia*, in cui ella sostenne la parte di Rosina coi soliti applausi, cantò la *polacca* dei *Puritani* e il duetto dei *Foscari* col baritono Steller, e sì nell'uno che nell'altro pezzo, venne festeggiata da vivi ed unamini applausi, e di ripetute chiamate al proscenio. Il duetto fu eseguito da ambedue in sì lodevole modo che se ne chiese con insistenza la replica.

BOLOGNA. — Gran teatro Comunitativo. — Il *Campanello* di Donizzetti, beneficiata del basso comico Francesco Frizzi la sera del 25 febbraio. — Leggiadro e gradito presente faceva al pubblico il Frizzi dando a gustare per la prima volta su queste scene, la graziosa farsa di Donizzetti vestita d'una musica adatta e brillante e condita di spiritose facezie e di ridicole caricature. A onor del vero vuolsi dire che una eccellente esecuzione ha contribuito non poco al successo che è stato splendido e pieno d'applausi. Sebastiano Ronconi è stato piacevolissimo sotto quelle del rauco cantante malaticcio e sotto quelle ancora del viaggiatore della sterminata ricetta. Frizzi ha sostenuto il carattere dello stordito speziale con molta maestria di scena. Per tutto condimento della serata, oltre a due atti dell'opera *Tutti Amanti*, l'orchestra ha squisitamente al solito eseguita la bellissima sinfonia del *Don Pasquale* al terminarsi del quale il pubblico che stipato era in teatro ha dovuto prorompere in un applauso universale e concorde. La gradita farsa del *Campanello* si ridarà ancora nelle sere successive sino allo spirare della cadente carnevalesca stagione.

PARMA. — Proseguono al R. teatro le rappresentazioni dell'*Ermina* del maestro Sarmiento, fortunate di cotanti applausi al maestro ed agli artisti. — Fra non molto si produrrà *Il Fornaretto*, nuova opera del maestro Gualtiero Sanelli, melo-

dramma del cav. Codebò. — Nel ballo, che fu sempre il bene accetto, le danze della brava coppia Angiolina Negri e Vienna, spesso variate, sortirono assai bell' effetto e fruttarono di molti applausi e chiamate ai due bravissimi danzatori. Il 19 davasi il nuovo gran ballo del Galzerani *Ettore Fieramosca*.

POTPOURRI

La prima donna Fanny Salvini-Donatelli, dietro il fortunato successo ottenuto l'anno scorso al teatro di Reggio nella stagione della Fiera, n'è rifermata anche per quest' anno. — Per la prossima Fiera di Ravenna sono stati scritturati a quel teatro la signora Fanny Capuani, il tenore Bernabei ed il basso Zacchi. Prima opera *Luisa Miller*.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

MONUMENTO BARTOLINI

La Commissione formatasi in Firenze coerentemente al Manifesto in Stampa del 30 gennaio 1850 invita tutti i possessori delle note di Soscrizione per la erezione di un Monumento alla Memoria dello Scultore LORENZO BARTOLINI a voler rimettere a tutto il 10 marzo p. p. insieme con le dette note le somme raccolte al banco Fenzi e C. nelle mani del Sig. *Orazio Hall* perchè la commissione verificato l'incasso e chiusa la soscrizione possa render pubblico conto del suo operato e indicare il modo nel quale si propone di erogare le somme raccolte.

P. CARLO PONIATOWSKI
AVV. LEOPOLDO PINI

AI

NOSTRI ASSOCIATI

Per aderire alle rimostranze di molti Associati, che muovevano lamento sulla ristrettezza del Giornale e per dare maggior campo ai Collaboratori per lo sviluppo degli articoli la Direzione

DELL' ARTE

è venuta nella determinazione di accrescere il formato del suo periodico in maniera da aumentarlo per una proporzione superiore alla diminuzione delle pubblicazioni che d' ora in avanti saranno riportate a DUE la Settimana.

Il prezzo di Associazione rimane il medesimo. — Cominciando dal 4 Marzo il Giornale si pubblicherà il

Mercoledì e il Sabato

di ogni Settimana

LA DIREZIONE

medesima spinta dal desiderio di coadiuvare con tutti i suoi sforzi lo studio e la buona esecuzione della Musica la più scelta degli insigni Maestri Italiani e stranieri ha stabilito di dare nella ventura Quaresima

Un gran Concerto

che sarà eseguito dagli Artisti e dai Dilettanti i più meritamente stimati della Capitale.

Gli Associati attualmente, e quelli che si associeranno nello spazio di TRE Settimane dopo la pubblicazione del presente Avviso avranno il diritto d' intervenirvi GRATIS.

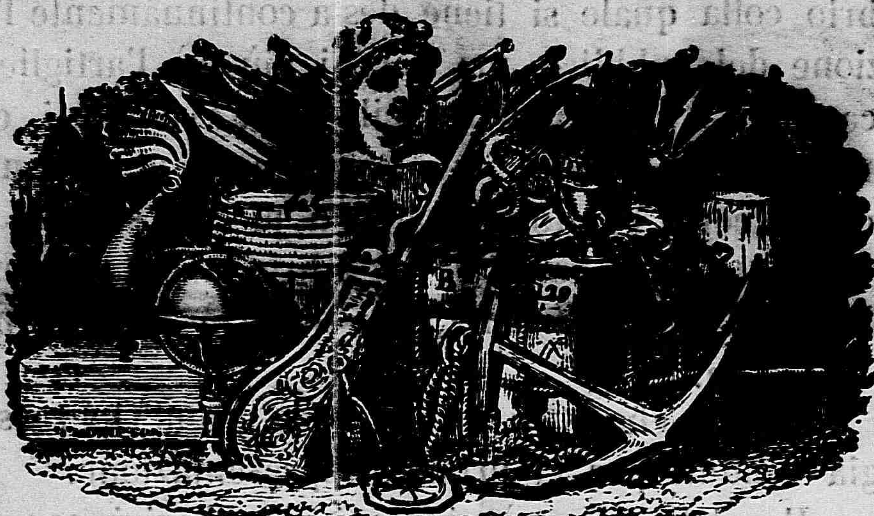
— TIPOGRAFIA MARIANI —

MERCOLEDÌ 5 MARZO 1851. ANNO PRIMO N. 25.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO





PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

IL CARNEVALE DEL 1850-1851

Lettera al Direttore dell' ARTE



Tanto tempo ch' io vi prometto un articolo, che il far più oltre lo scordato sarebbe di cattiva grazia. Eccovi un articolo.

Non vi dissimulo che lo scrivere in un giornale di lettere, arti e varietà (frase tecnica) a questi lumi di luna, mi sembra che dia l' aria di un Archimede, il quale badava imperturbato a' suoi calcoli, mentre le mura della città crollavano ed irrompeva il romano trionfante.

Ma poichè voi credete cosa ben fatta che vi sieno anche i sant' Ermolai del giornalismo, mettetemi pure nel numero: eccomi qua. — Ora di che cosa si ha da discorrere?

Vi ricordate dei bei tempi della RIVISTA (quelli posteriori non hanno che fare coll' ARTE nè col 1851), quando i collaboratori si mettevano a scrivere tutti insieme senza sapere, come il poeta mediceo, dove sarebbero andati a cascare? Immaginatevi ch' io segua quel vecchio esempio.

Vi piacerebbe che parlassi del carnevale defunto? — Stà bene. — Or dunque; il carnevale è morto, viva il carnevale. *Le roi est mort vive le roi.*

Ha fatto bene a morire, direte voi, perchè era un carnevale uggioso, venuto a noia a tutti, e tutti desideravano di vederlo rotolare dal suo piedistallo baccanalesco. — Egregiamente, rispondo io; — benchè pur troppo si vedano delle persone venute in uggia a tutti, le quali non voglion fare come il carnevale, ed almeno in apparenza godono fisicamente e moralmente della salute più prospera.

Vi dico bensì, che questo è stato un carnevale filosofo, e che ci ha insegnato di belle cose. — Forse voi risponderete che è come pestar l' acqua nel mortaio, e che non s' impara mai nulla: e qui andiamo perfettamente d' accordo.

Il carnevale defunto è stato un carnevale — menzogna; un carnevale di nome e non di fatti; così ci ha insegnato a non meravigliarci delle menzogne di tutti i colori che s' incontrano in tutto il resto dell' anno, e delle cose che hanno un nome il quale fa ai pugni con madonna verità.

Il carnevale del 1851 ci ha insegnato che non vi sono maschere debitamente approvate: senza il carnevale del 1851, nessuno lo avrebbe mai creduto.

Il carnevale del 1851, che è stato poco allegro, ma in compenso ci ha regalato un tempo di primavera, ci ha anche insegnato che quel benedetto sole d' Italia (di cui prima ci parlavano tutti i poeti da romanze, e che ora non rammentano più, perchè o essi l' hanno presa col sole o il sole piuttosto l' ha presa con essi), che quel sole esiste sempre e nessuno l' ha portato via. . . Tiriamo innanzi: anche questo è qualche cosa.

Il carnevale del 1851 privo di maschere, di veglioni, povero di corsi e di feste ci ha addottrinati alla scuola dei piagnoni. . . è vero che anche senza i suoi insegnamenti si camminava benissimo per questa strada.

Il prelodato carnevale ci ha insegnato che vi hanno delle cose le quali possono essere e non essere al tempo stesso, come il *Guglielmo il Malo* del *Giotti* la cui rappresentazione è stata permessa e non è stata permessa; che vi sono dei carnevali finanzieri in cui si pensa ad asciugare le tasche senza divertire nessuno; che vi sono dei carnevali storici i quali insegnano che i proconsoli son gente cattiva anche alla *Pergola*; che finalmente vi sono dei carnevali stravaganti in cui la gente ama di star musona in pubblico, e di divertirsi privatamente coi burattini, coi razzi ed altri passatempi artificiali.

Vedremo come sarà il carnevale del 1852. . . Ma questo numero non vorrei che vi sembrasse un nome da far paura ai bambini, come il gigante *Parafaragaramus*, un nome terribile che il galateo letterario non permette di nominare. . . In tal caso, levate questo nomaccio, e mettete: a rivederci a quest' altro carnevale.

Intanto a rivederci davvero.

T. M.



APPENDICE DELL' ARTE

IL POVERO DIAVOLO

ROMANZO (*)

(*continuazione v. n.* 2 4 6 9 12 15.)



Seguitiamo finalmente i tre amici che si dirigono alla camera di Adolfo. Era dessa di un' austera severità: non lusso di mobili e di tappezzerie: poche seggiole faceano ornamento a una tavola sulla quale era un assai meschino tappeto: su questa tavola erano ammassati alla rinfusa libri e fogli come sempre riscontrasi nelle stanze dei veri o sedicenti poeti, nei primi per spontaneità di carattere e abitudini, nei secondi per affettazione di una ridicola stranezza. Da un lato della Camera pendeva coperto da un nero velo il ritratto della sventurata Maria, e sotto ad esso in un foglio listato a bruno era trascritta l'ultima lettera che Maria gli dirigeva come suo testamento: dall'altro lato il ritratto dell'immortale Carlo Alberto e sotto ad esso la medaglia che fu accordata ai volontari Toscani che combatterono la guerra dell'Indipendenza nei campi Lombardi, e che non ostante un decreto del Ministero della Guerra pendeva tutt' ora da un nastro tricolore. In quel ritratto e in quella medaglia era compendiata tutta la sua fede politica, che egli avea propugnata e difesa fra i pericoli delle battaglie di fronte ai cannoni dell' inimico.

Appena entrava Adolfo con i due suoi inseparabili amici Lorenzo e Ernesto, egli cominciava così a parlare:

— Mio caro Ernesto, bisogna che tu lasci i tuoi pennelli, bisogna che tu dia un addio alla tua bella bionda e quest'oggi stesso tu parta per Torino.

— E perchè? qual mai cagione lo può esigere? Domandava Ernesto che a dir la verità in quel momento preferiva il soggiorno di Firenze a quello di qualunque altra città.

— Una sola parola ti basterà, rispose Adolfo.

— Sentiamola.

— Il Visconte di Saint-Marc è partito per Torino.

— È partito per Torino? domandavano a un medesimo tempo Ernesto e Lorenzo.

— Si è partito questa notte istessa, e il motivo della sua partenza deve esser ben forte, perchè non son bastate a trattenerlo neppure le premure della contessa Sofia della R....... che finalmeute ha ceduto alle lusinghe del Visconte.

— Ebbene, io partirò e subito riprendeva Ernesto: io volerò nuovamente sulle traccie di questo sciagurato e spero poterti ben presto avvisare quale sia lo scopo di questa sua misteriosa missione.

— Non occorre, io lo so già: leggi, e dava un foglio all'amico.

(*) La pubblicazione del presente Romanzo sospesa per cause indipendenti dall' autore sarà adesso continuata senza nuove interruzioni.

PUFF PARIGINI

I

I GRANDI SUCCESSI

Un giorno il signor Roqueplan, direttore dell'Opera nazionale di Parigi, scrisse il seguente biglietto al celebre maestro H...

« Illustre maestro,

» Io ho bisogno di danaro!.... e voi?.... Scrivete un' opera che faccia chiasso, e saremo salvi!.... Addio.

Roqueplan

Mentre questa lettera viaggiava per la posta, il signor Roqueplan invia a tutti i giornali di Parigi il seguente articolo (pagando l'inserzione di tariffa):

» Sappiamo da fonte sicura che l' illustrissimo signore Roqueplan, il ricco direttore dell' Opera, sta trattando col celeberrimo maestro H.... per una nuova opera che il sullodato maestro ha terminata, e che ci si assicura essere il suo capolavoro »

Un mese dopo H... rispondeva a Roqueplan:

Caro Roqueplan

» Per ora mi è impossibile di scrivere un'opera: devo finire una grande sinfonia, nella quale si udrà una melodia eseguita da dodici violini, coll'accompagnamento di un ottavino. Dopo sono atteso ai bagni di Spa; del resto vi prometto che farò qualche cosa per voi prima della fine del mondo. Intanto, se avete bisogno di danaro... fate dei debiti, e state sano. Addio. H...

Roqueplan, appena ricevuta questa lettera, invia il seguente avviso a tutti i giornali di Parigi (e sempre pagando a tariffa):

» Alla grand'Opera si vanno dipingendo le scene per la nuova opera del celebre maestro H... Veniamo assicurati essere la nuova creazione dell' immortale maestro un lavoro di un genere affatto nuovo e originale »

Questo avviso seguita a venire pubblicato per quattro mesi continui in tutti i giornali di Parigi, due volte per settimana.

Quando il signor Roqueplan suppone che tutti i Parigini l'abbiano bene imparato a memoria! ne scrive un altro che viene pubblicato colla stessa periodicità, per altri tre mesi. Il nuovo articolo è concepito in questi termini:

» Un grande avvenimento e per succedere in Europa. I popoli attendono con ansietà il giorno da tanto tempo desiderato. Intanto si seguitano a dipingere le scene, e si spera che fra non molto tutta l'Europa attonita potrà udire la notizia del grande e straordinario successo riportato dalla nuova opera del celebre maestro H...

H... dopo aver letto per dieci mesi in tutti i giornali del mondo le lodi della sua nuova opera, della quale non non aveva ancora scritta la prima nota, si risolveva finalmente di comperare la carta per iscriverla, e di temperare le penne.

Mentre H..... prende una presa di tabacco per trovare la prima ispirazione, i Parigini leggono in tutti i giornali della loro capitale il seguente avviso:

» I meccanismi complicatissimi, che sono necessari per produrre l'incantevole opera dell'illustre maestro H.. sono la sola causa del ritardo della sua apparizione. I macchinisti, i decoratori i pittori e gli attrezzisti lavorano tutto il giorno, tutta la notte, ed anche qualche ora di più, per finire quanto prima la decorazione e le macchine.

» E atteso con impazienza in Parigi un Americano incaricato dall'impresa dei fuochi di Bengala »

Tutti questi articoli sono l' artiglieria di grosso calibrio colla quale si tiene desta continuamente l'attenzione del pubblico, ma per di più c'è l'artiglieria da campagna e i colpi di fucile degli avamposti. che quantunque di minore importanza pure non mancano d' un certo effetto. Eccone un piccolo saggio:

» Tutta la Francia vorrà udire la nuova musica del celebre maestro H... che si darà quanto prima all'Opera.

» Si dice che tutti i posti della grand'Opera sieno già venduti per la prima rappresentazione.

» Il celebre H.... è giunto ieri a Parigi con un negro e due pappagalli. Si dice che a giorni incominceranno le prove della sua nuova opera. »

Dall'epoca del primo avviso fino alla pubblicazione dell' ultimo, sono passati diciotto mesi. Finalmente l'opera è pronta. Si fanno le prove, e si pubblicano nei giornali i nuovi avvisi.

» Alla grand'Opera le prime prove della famosa opera dell' immortale maestro H..., hanno sbalordito l'orchestra e rovesciati i banchi. Si raccontano cose straordinarie di questa produzione. La sinfonia ha posto in estasi un *sordo-muto* che si trovava sulla scena per parlare con un suo amico corista. Egli assicura che per la prima volta in sua vita ha provata una sensazione nel timpano dell'orecchio sinistro.

» Una cavatina della prima donna, con accompagnamento delle campane e qualche colpo di cannone, è di un commoventissimo effetto. Un aria del tenore ha rotto i vetri della sala. E di una stupenda fattura!

» Tutta Parigi attende con impazienza la prima rappresentazione.

Finalmente, dopo due anni e mezzo e cinque giorni dalla pubblicazione del primo avviso, si annunziò al pubblico:

» Domani prima rappresentazione dell'opera, ecc. ecc.

Questo avviso si pubblica per quindici giorni; dopo si cambia, e si annunzia:

» Domani prima rappresentazione definitiva. ec.

Questo avviso dura dieci giorni, dopo i quali si legge sui giornali:

Domani prima rappresentazione assoluta e definitiva, ecc.

Quando il maestro H... vuole, cioè tre anni meno qualche giorno dalla pubblicazione del primo avviso l'Opera va in scena. La prima sera il pubblico accorre in folla alla grand Opera.... ma trova le porte chiuse, e le seguenti parole al sommo della porta:

» Tutti i biglietti sono venduti per questa prima rappresentazione »

Il pubblico dunque si accontenta di restare sulla piazza per aver somma fortuna di udire alla sfuggita una qualche nota che scappa dalla finestra.

I biglietti poi, invece di essere venduti, sono tutti regalati coll'ordine seguente:

Stalles de balcon et d'orchestre, ai giornalisti.

Loges de prèmiere galerie al maestro, per distribuirli agli amici, ecc.

Deuxièmes loges al poeta, per i suoi amici ecc.

Baignoires agli artisti.

Troisiemes loges all'orchestra, per regalarli agli amici, parenti, ecc.

Parterre ai pittori, decoratori, illuminatori, portieri, guardarobe, scopatori, ecc.

Tutto l' uditorio dunque è composto dei parenti o degli amici delle persone che fanno parte del teatro.

Si alza il sipario. — L'opera ottiene un grande successo. Un continuato applauso accompagna la rappresentazione dal principio alla fine. Tutti sono chiamati al proscenio, compresi i distribuitori dei biglietti, e perfino colui che alza ed abbassa il sipario.

Al mattino seguente tutti i giornali di Parigi descrivono l' entusiasmo che ha eccitato questa prima rappresentazione. Una settimana dopo tutti i giornali d'Europa traducono questi articoli in tutte le lingue, e dopo un mese anche in America si parla del grande successo che ottenne a Parigi la nuova opera del celeberrimo H...!

Il pubblico in seguito accorre per ammirare la gran novità, lo straordinario spettacolo, e dopo averlo veduto, ogni individuo ripete a sè stesso il seguente discorso:

» Finora io mi sono creduto capace di giudicare la musica, ora capisco che sono un asino, perchè quest'opera non mi piace, ed anzi la trovo una cosa più che ordinaria. Ma se ha fatto tanto furore, vuol dire in effetto che deve avere il suo merito. Mi dispiace di non essere in caso d'intenderla; ma per non sembrare ridicolo agli occhi degli altri, io sono costretto di ripetere a tutti coloro che me ne parlano: E un capo d'opera! è una cosa sublime è un lavoro che sbalordisce! Infine è un giusto, leggittimo e meritato successo!!!...

GRANDE STAGIONE DI LONDRA

TEATRO DI SUA MAESTA'

L' estate del 1851 sarà famosa nella storia degli interessi nazionali, e l' Esposizione di Hyde Park segnerà un' era nuova nell' industria e nel commercio e gli spettacoli teatrali risponderanno a tanta importanza? Noi lo crediamo fermamente, e quanto alla musica è fuori di dubbio che Londra potrà presentare alle illustrazioni d' ogni sorta che verranno a riposare nel suo seno un rispettabile insieme di forze istrumentali e vocali. Un'armata artistica, degna della solennità che si deve celebrare, occuperà il Teatro di Sua Maestà per modo, che l' intelligenza e l' attività del sig Lumley saranno di nuovo oggetto della pubblica ammirazione.

Il sig. Lumley non è venuto meno a tanto im-

— Infame! esclamava Ernesto dopo averlo letto, forse questa sarà la tua ultima viltà.

— Prudenza per carità, prudenza mio buon Ernesto, una parola potrebbe tradirci, potrebbe tutto compromettere: noi abbiamo che fare con persone potenti, con persone che se occorresse non rifuggirebbero neppur da un delitto. Tu dunque partirai, appena giunto a Torino ti presenterai a mio nome all'avvocato Guglielmo, a lui consegnerai questo foglio, a lui svelerai che il serpe gli cova nel seno, che egli non sa che nella sua famiglia vi è una donna che tutto è capace di fare per mantenersi l' affetto del Visconte, di questo abietto Don Giovanni.

— Forse sua moglie? chiedeva Lorenzo.

— Appunto: rispondeva Adolfo.

— Oh! almeno adesso sono più tranquillo, seguitava Adolfo, sono sicuro che non riuscirà a sfuggirmi: sì, finalmente ci troveremo a faccia a faccia con questo signor di Saint-Marc, e vi assicuro che con tutta la sua viltà non riuscirà a impedire un duello. Un duello col Visconte!! ma intendete amici quale deve esser la mia consolazione: poterlo uccidere! potermi vendicare in quella maniera!

L' odio di Adolfo verso il Visconte di Saint-Marc era giusto: era stato il Visconte che per vendicarsi di un rifiuto di Maria avea svelato al di lei marito l'affetto che la legava ad Adolfo e lo svelava con il mezzo che adoperano tutte le anime vili, con l'arme di cui si serve bene spesso la calunnia, con una lettera anonima. Quante tranquillità di famiglia, quante paci domestiche sono sparite, sono state distrutte dalla perfidia d' un anonimo!! A Adolfo riuscì scoprire che l'autore della lettera era il dispprezzato Visconte: esso era stato la cagione della morte della sua Maria, esso avea distrutta tutta la sua felicità, tutte le illusioni di un avvenire beato, e Adolfo l' odiava. Ma era generoso perfino nell' odio e non cercò mai di vendicarsi del Visconte con arti che sebbene non molto nobili pure facilmente perdonabili, ma invece egli perseguitò Saint-Marc nelle sue infamie, pervenne a avere nelle mani qualche filo delle sue turpi azioni, e adesso credeva fosse finalmente giunto il momento di smascherarlo, di pubblicare tutto quello che avea raccolto della vita del visconte, dei suoi vizi, dei suoi delitti; in tal guisa egli si vendicava ma nel tempo medesimo recava un utile alla società: più che uno sfogo di vendetta particolare, era una giustizia. Ma questo non bastava ad Adolfo, egli volea ridurlo anche a accettare una sfida che per ben tre volte avea ricusata, egli volea ad ogni costo trovarsi con lui a venti passi di distanza con una pistola alla mano. Saint-Marc era partito infatti per Torino con una misteriosa missione: egli nascondeva la parte politica di questa missione con la scusa di una galante avventura, e la sposa dell' avvocato Guglielmo di cui sopra parlavano i due amici era lo strumento innocente delle scelleraggini del visconte. Donna che non avea cuore che per il capriccio, nel suo breve soggiorno a Firenze avea sacrificato l' affetto del marito all' ambizione di essere preferita dall' uomo alla moda. Il visconte ben lieto e sodisfatto di poter trovare in quella donna una potente alleata era divenuto suo

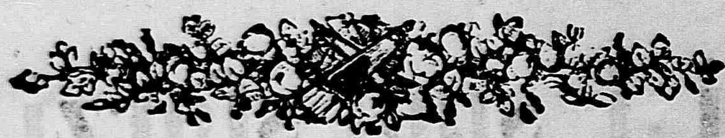
pegno, e può anticipatamente dirsi ch'egli ha già fatto più di quello che doveva fare. Egli porta a Londra quasi tutta la Compagnia dello scorso anno, arricchita da un buon numero di artisti che gli arrivano dall' Italia con bellissime riputazioni, con ovazioni ed evviva. Eccone il programma. Fra le prime donne figura come regina Mad. Sontag. Teresa Parodi, la rivale della Lind, talento sempre nuovo, sempre ben ricevuto dagli abitanti del Teatro di Sua Maestà, sederà al fianco destro della grande cantante, e coglierà al solito le più invidiabili ed elette palme. Gli amici della novità saranno rallegrati dalle apparizioni della Barbieri Nini, di Carolina Duprez e di Carolina Alaimo, giovine artista che già leva di sè così chiara rinomanza. La Fiorentini, la Bertrand, la Giuliani non saranno le ultime eroine. Infine l'Alboni, la favorita dei dilettanti Parigini, darà alcune rappresentazioni, che già acquistano una straordinaria importanza per la nuova Opera d'Aubor ch' ella vi deve cantare. Passiamo ai tenori. Gli uomini non la cederanno alle donne: completa sfida, completo trionfo. Vi saranno Gardoni, Calzolari, Sims Reeves, Paolo Scotti, che arriva proceduto da onorevole fama guadagnata sul continente. Poi Coletti, poi Lablache figlio, poi Lablache padre. I cori saranno accresciuti e il celebre Tolbecque, sotto la direzione di Balfe, dirigerà l' orchestra del Teatro di Sua Maestà.

Le Opere saranno in gran parte nuove per la Gran Brettagna, ed alcune per l'intero mondo musicale, come per esempio l' Opera che espressamente scrive il famoso Thalberg, Il Campo di Slesia di Meyerbeer con libretto di Scribe, La Corbeille d'Orange d'Auber (cui ora dà egli l'ultima mano), e la Gabbriella di Vergy di Donizetti. E un Opera postuma dell' infelice autore della Favorita e della Figlia del Reggimento la attende, e il suo trionfo sarà un fiore di più che si aggiungerà alla funebre corona dell'immortale Maestro.

Il ballo sarà all' altezza del canto. Si avranno Carolina Grisi, Amalia Ferraris, Maria Taglioni, Petit Stephan, Carolina Rosati. Paolo Taglioni sta già provando il gran ballo espressamente composto per la tanto festeggiata Ferraris, L'isola degli Amori, e la Ferraris ha tutti i diritti di esserne la imperatrice.

Con questo ballo e l' Opera di Auber, Gustavo (canteranno in essa la Fiorentini e Calzolari) il Teatro s'aprirà il 9 marzo.

Estratto del Morning Chronicle



CRONACA TEATRALE

FIRENZE



Al Cocomero avemmo venerdì sera una nuova tragedia di Giuseppe Pieri intitolata Geta. Era questo il primo lavoro del giovane autore, era il primo esperimento che egli sottoponeva al giudizio del pubblico. E il pubblico che per verità quest'anno non lo abbiamo ritrovato così severo coi giovani autori applaudiva e incoraggiava il Pieri. È tristo ufficio il dovere avvelenare le gioie di un buon successo con parole di critica e di avvertimento; ma noi lo facciamo anche più volentieri perchè tocca al giornalista avvertire l' autore quali applausi erano veramente meritati, quali erano di incoraggiamento, quali il tributo dell' amicizia, virtù santa è vero, ma che talvolta potrebbe far male per eccesso di buon cuore. Diremo francamente al Pieri che scelga altra volta soggetti più atti e più drammatici di una fraterna contesa a regnare: il solo Alfieri potea creare l' Eteocle e Polinice. E difatti cosa è avvenuto al Pieri? Il primo atto e l'ultima scena del quinto costituiscono tutta la tragedia: gli altri atti sono affatto inutili, mancanti in conseguenza di elemento drammatico, ripetizione sotto forme non sempre diverse delle passioni, dei concetti del primo atto. Egli saprà bene che le produzioni teatrali debbono progredire nell' interesse, e nel movimento drammatico fino alla catastrofe che deve essere un fatto preparato gradatamente nello sviluppo dell' azione. Invece noi vediamo che l'autore ha esauriti tutti i fatti, tutte le ragioni della catastrofe nel primo atto, nel quale Caracalla promette a se stesso di sbarazzarsi del fratello Geta per esser solo a regnare, e se invece di ritirarsi contento della aperta discordia insorta fra loro egli si avventasse al fratello e lo uccidesse, per lo spettatore la tragedia non sarebbe niente affatto incompleta.

Questo è il difetto principale e essenziale della tragedia di Pieri, difetto al quale noi non sapremmo davvero come rimediare. Un' altro difetto e non piccolo è l'assoluta mancanza di quello che si chiama tinta o carattere storico: non una parola, non un verso che ci riporti a quell' epoca: i nomi soli dei personaggi non bastano per farci sapere di qual tempo si tratti. La storia anzi è in qualche punto falsata: il fratello di Geta lo chiamarono Caracalla come un soprannome di disprezzo; è egli possibile che sua madre e suo fratello e tutti non lo appellassero che con questo nome? risponda il Pieri per noi. La lingua nella tragedia di Pieri è buona, italiana: la concisione non manca: la verseggiatura se non brilla per lirici concetti, è sempre per altro piana, facile e nel primo atto specialmente vestita di forme assai belle: ma mille e più versi sieno pure belli non bastano per fare una tragedia. Non si sgomenti per altro il Pieri; le nostre parole gli sembreranno severe, ma gli sieno più grate e accette di qualche malintesa adulazione: seguiti alacremente gli studii che ha cominciati: se non abbiamo avute per lui molte parole di elogio gli diciamo francamente per altro che prosegua, cerchi di meglio intendere di quali elementi bisogni comporre una tragedia, faccia tesoro dei pregi che ha il suo primo lavoro e ci lusinga la speranza che in altro lavoro sarà maggiore l'elogio, della critica. In quanto all'esecuzione lo Zanzi e il Sabatini rappresentarono assai bene i caratteri dei due fratelli, con bastante sentimento e energia. La egregia Santoni brillò in alcuni momenti della sua parte che tranne alcune scene si può dir secondaria. Lo Zanoni è sempre l' attore intelligente e provetto

Al teatro Nuovo si ripetè per la quarta volta *Cosimo il Fabbro* dell'attore Benvenuti. Siccome non ne parlammo ancora, ne direr due parole. Il Benvenuti ha un gran difetto in tutte le sue produzioni ed è quello di far sempre a dritto e a rovescio *smoralizzare* i suoi personaggi. È nel *Cosimo il Fabbro* dalla povera donna che chiede l' elemosina fino al pervertito Marchese tutti non fanno altro che buttar fuori massime e precetti morali da dar materia al quaresimale di qualunque predicatore. È necessario è vero sulle scene predicar la morale, ma non se ne faccia un abuso, e un lavoro drammatico non si riduca mai un intarsio di quelle massime e precetti.

Per altro questo dramma del Benvenuti ci sembra meglio condotto degl' altri: vi è maggior verità nei caratteri e nelle passioni, e vorremmo la medesima verità nel linguaggio, perchè troppo ci urta il sentire alcuni personaggi ora adoprare il tuono familiare ora la tronfia eloquenza di qualche pettoruto professore, — Al Teatro Leopoldo fu nella settimana scorsa rappresentata una nuovità cioè il Ruy Blas di Vittor Hugo. E non vi faccia meraviglia se noi diciamo nuovità perchè sfido chiunque a riconoscere il magnifico lavoro del drammaturgo Francese come fu rappresentato sulle scene di quel teatro. Troppo grave peso era quella produzione per la compagnia, che ebbe il non invidiabile merito di ridurre il pubblico a disapprovare con segni non equivoci quel capolavoro di Hugo; ma sappian bene tutti quelli che lo rappresentarono (escluso solo in qualche momento il Venturoli nella parte di Don Cesare Bazan) la disapprovazione del pubblico era tutta per loro.

D.ne

ROMA Ci scrivono. Dopo qualche giorno sono a darti le notizie dell'opera *Lo Stiffelio* che qui hanno mutato in *Guglielmo Wallingrod*. Il primo atto è piaciuto in generale, ed i pezzi più applauditi furono la Cavatina, con la prima donna per pertichino, cantata da Naudin, e molto più piacque Naudin nel momento in cui non trova più l' anello coniugale al dito della sposa. Applaudito il Duetto fra Padre e Figlia (Ferlotti e Albertini) applauditissimo e con chiamate il finale, e calata la tela gli attori sono stati chiamati agli onori del Proscenio. Atto 2. Immensi applausi nel quartetto e a Naudin in particolar modo. Atto 3. Questo non ha avuto l' incontro dei primi due, poichè scade moltissimo in tutte le sue parti, ed

---

amante: così la moglie dell'avvocato divenne per sua leggerezza la complice dei suoi delitti. Due sole linee scritte da essa in cifre di convenzione al signor di Saint-Marc erano bastate a farlo subito partire per Torino. Adolfo lo sapeva, ed Ernesto doveva seguirlo. Una gran tempesta minacciava il Visconte di Saint-Marc.

— Tu dunque partirai subito, proseguiva Adolfo volgendosi ad Ernesto, tu partirai e questa volta non viaggerai come il modesto pittore ma sibbene come il segretario di un milionario.

— Segretario? sorridendo rispondeva Ernesto, è una bella posizione!!

— Sì amici miei, con decreto di questo momento, senza sentir nessuno perchè non seguo che le ispirazioni del mio cuore, i consigli della più vera e più santa amicizia, voi siete nominati miei segretarii: tu Ernesto siei il segretario per gli affari Esteri, tu Lorenzo per gli affari dell' interno; siete i segretarii del povero diavolo.

— Hai preso ben presto un tuono ministeriale, aggiungeva Ernesto ridendo.

— Sì o amici voi siete i miei segretarii e quel che è più senza stipendio o meglio senza appuntamento come suol dirsi; io mi vergognerei di fissarvelo: la mia cassa è di qui in avanti anche la vostra . . . Non una parola di ringraziamento seguitava Adolfo ai due amici che sembrava lo volessero interrompere per testimoniarli la loro gratitudine, io non faccio che il mio dovere; se le mie ricchezze non potessi dividerle con voi non mi sarebbero così gradite. All' opera dunque: signor segretario degli affari Esteri bisogna subito partire, eccovi le credenziali per un banchiere di Torino: adesso tocca a voi a disporre tutto per una sollecita partenza.

Col corriere dello stesso giorno Ernesto partiva per Genova.

— Signor segretario per gli affari interni, diceva Adolfo a Lorenzo senza abbandonare il tuono che in scherzo avea assunto, sedete e scrivete.

Lorenzo scriveva le seguenti linee che gli dettava Adolfo:

Signor Gonfaloniere.

Una inattesa fortuna mi ha reso possessore di straordinarie ricchezze; pongo a vostra disposizione cinquantamila lire onde siano a vostra cura distribuite fra i poveri: siate ben certo che quest'atto è una delle poche sodisfazioni che abbia avute nella sua vita il

Vostro Dev.mo
Adolfo L....

Un ricco banchiere anticipò ben volentieri questa vistosa somma ad Adolfo perchè era incaricato di tutte le operazioni commerciali gli che potessero esser necessarie per ritirare i capitali dell'eredità dall'America.

(*continua*)

L. Bruzzi.

è causa che l'opera termina silenziosamente.

Per costumi hanno adottato quello degli antichi fiorentini le scene non sono cattive, una specialmente nel secondo Atto rappresentante un campo santo fu applauditissima.

Nelle sere successive l'opera ha avuto sempre il medesimo successo, ed a mio parere sarà opera di breve durata sulle nostre scene.

LUCCA — *Teatro Pantera* — Ci scrivono che la sera di martedì 25 febbraio scorso fu destinata dall' Impresa a benefizio della prima donna assoluta Sig. Luigia Buonacina — Oltre l'Opera « L' Elisir d' Amore « nella quale era stata precedentemente salutata con non poche dimostrazioni di stima da quell' intelligente pubblico, pensò l'artista beneficata di dimostrare la sua valenzia come suonatrice di Arpa. Piacque assai la Romanza composta dal Maestro Francesco Zanardi che essa cantò con squisito sentire e che si accompagnò col suo favorito istrumento. Ove poi spiegò tutti i mezzi dell' Arte che possedeva la Buonacina come suonatrice d' arpa, fu nel *Concerto* composto dal celebre Maestro Parisk-Alvars, eseguito dalla Beneficata con Accompagnamento di Orchestra. — Nell' Aria del Nabucco — *Anch' io dischiuso un giorno* — e nell' Duetto dell' opera i Normanni in Parigi — *Io t' amai m' offriva Osvino*, — che essa cantò insieme al basso Eugenio Mazzoni, spiegò tal voce, e tal sentimento da far conoscere che la Sig. Luigia Buonacina sarebbe una distinta prima donna anche per l' opera seria — Il second' atto dell' Elixir chiuse lo spettacolo.

TORINO. Teatro Regio. — Anche domenica acclamazioni all' egregia signora Gruitz nel Macbeth. I nostri lettori han veduto com' ella ne disvelasse nuove bellezze, e quanti fervidi applausi vi ottenesse.

Prima della promessa Maria di Rohan si daranno i Due Foscari, nei quali canteranno la Gruitz, Fraschini e Ferri. Più bel trio sarebbe impossibile desiderare ed immaginare. L' Impresa ha voluto darci quest' Opera oltre i suoi obblighi, e non possiamo a meno che anticipatamente ringraziarla. (*Pirata.*)

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. Ecco come la Gazzetta di Genova parla della nuova opera del Chiaramonte della quale annunziammo il magnifico successo:

... « La musica non ha nulla da invidiare alla poesia, giacchè è pressochè uguale la parte di bellezza e di sentimento che portano ambedue in dote al Gondoliere. Il quale, comparso avant' ieri sera in iscena con tanto ricco corredo di poetiche imagini e di soavi melodie, sortì un' accoglienza così lusinghiera e fortunata, che non ricordano l' eguale le opere de' nostri sommi compositori. Basta il dire che quasi al termine d' ogni pezzo, il Chiaramonte veniva chiamato una o due volte sul proscenio a riceverví, insieme a' valorosi cantanti, le più vive acclamazieni. Per portare un retto giudizio di quest' opera occorrerebbe di essere artisti e di sentirla ancora più sere. Non essendo tali noi non nè favelliamo che per le impressioni che destò in noi e per l' effetto che fece nel Pubblico di cui ci studiamo di farci organi.

« Nell' insieme il pubblico l' ebbe dunque per un' opera felice. Siccome anche un lavoro felice non va esente da difetti, trovò alcune parti troppo prolisse, come p. e. la scena della congiura, e assai mediocre l' allegro del duetto tra il basso ed il tenore nella terza scena dell' atto secondo. L' istrumentazione fu giudicata maestrevolmente condotta, se si eccettuano alcuni luoghi un po' rumorosi. Siccome di grande effetto piacque molto il prologo, nel primo atto la barcaruola che rifulge di pensieri pellegrini e l' aria del tenore. *Gemeva il Veneto libero nato* che si distingue per bellezza e passione. Il terzetto finale fu giudicato una gentile e squisita fattura. Il Maestro vi trasfuse tutto il genio onde si sentìa capace, e colla filosofia dell' arte ne ottenne quel magico effetto che rendono così care, alcune opere del Verdi.

Le successive rappresentazioni, e teatri pienissimi, furono altrettanti trionfi pel Maestro Chiaramonte. In una delle scorse sere (benchè fossero già passate le prime tre) egli fu domandato per ben *undici volte* al proscennio. Onore al merito!

CUNEO. *Maria di Rohan* ebbe qui sorti piuttosto liete, specialmente alla seconda rappresentazione, perchè andò in scena forse un poco immatura. La sortita del tenore Scotti eccitò molti applausi, ed invero egli eseguì una cabaletta del Maestro Mandanici con isquisita valentia. Anche la Spekel è stata acclamatissima nella sua cavatina, come lo fu il Barbati nella romanza della *Maria di Rudenz*, messa al posto della cavatina dello spartito. Il secondo atto piacque tutto, ma quello che mise il colmo al contento del Pubblico può dirsi l' ultimo, nel quale il Barbati coglie encomii in abbondanza ed onori, Alla seconda rappresentazione gli artisti vennero tutti ridomandati al proscenio. Bene la Turina e il Marchisio, e ricco il vestiario del Ghirardi.

La *serata* del buffo Pozzesi riuscì brillante, e il tenore Scotti vi cantò con generali ovazioni la cavatina dei *Capuleti*.

MILANO. *Fiasco* ieri sera (21) il nuovo ballo del Morosini. Molti applausi, e ben meritati, al giovane primo ballerino sig. Paul. Perchè il basso Didot era ammalato, si dovette produrre il *Bravo*, e ieri sera, perchè era ammalata anche la Falconi, si fecero due atti della *Lucrezia* ed uno del *Bravo*. Senza fallo alla Scala v' è jettatura. Si fanno in Orchestra le prove del *Poliuto*, che andrà sabato.

MADRID 14 *febbraio*. Si legge nel *Pirata*. « Ieri accadde al Teatro Reale una scena che commosse gli spettatori. Rappresentavasi *Otello*. Al primo atto, quando madama Frezzolini entrò in iscena, si notò sul di lei volto un senso di dolore di cui ignoravasi la causa. Nullameno ella cantò con molta espressione e ne ebbe molti applausi. Nel secondo atto la celebre cantante apparve più debole; in alcune scene le mancò la voce, e nel duetto fra *Desdemona* e suo padre si videro caderle dagli occhi le lagrime. Finito il secondo atto, una gran parte del Pubblico domandò la signora Frezzolini, e mai non si rappresentò. Il direttore annunziò allora che ella avea la sera stessa ricevuta la notizia della morte di suo padre, e che per non privare il Pubblico dello spettacolo annunziato, aveva fatto ogni sforzo, ma che le era stato impossibile continuare sino alla fine ». Così l' *Heraldo*, e così ripete la *Croce di Savoia*. Il *Pirata* però (con licenza di tutti due questi giornali) aspetta di tale notizia la riconferma, poichè è troppo recente il caso di aver fatta avvelenata e morta a Terni la Carlotta Moltini . . . e stava meglio di noi!

MALAGA. L'*Ines De Castro* del Maestro Persiani non poteva qui trovare più amico il fato. Se piacque la Bertolini Raffaelli, entusiasmarono i due bravi giovani Antonio Solieri e Paolo Baraldi, l' uno eccellente tenore, e l' altro baritono di non comune valentia. Ci scrivono elogi anco della signora Rutz.

LISBONA. Alla Stoltz e alla Novello nella *Semiramide* continue ovazioni.

Il Libonati preparava un nuovo balletto in tre atti, *Gli Aspiranti di Marina*. L' *Esmeralda* desta sempre vivissimi applausi.

e n' è costantemente applaudita la Monticelli, il cui merito prosegue a trovar, qui, come altrove dovizia di ammiratori.

POTPOURRI

Il 25 febbraio il barone Gio. Garlo Cosenza chiudeva gli occhi alla vita. — Ai primi di Marzo sarà reso di pubblica ragione in Milano il Tantum Ergo cho Rossini componeva pe' tenori Donzelli e Gamberini e pel basso Badiali, in occasione della restituzione al culto cattolico della chiesa di S Francesco de' Minori conventuali in Bologna il 28 novembre 1847. — Abbiamo da recentissime corrispondenze che la signora Clotilde Mazzoni, ha piaciuto colla Parisina sulle scene del teatro di Città di Castello. — Il buffo comico Cavalli, appena giunto in Roma ammalò; ecco perchè la parte di Kaidamà nel Furioso fu affidata al Bruscoli. — A Saluzzo nella Lucrezia Borgia si distinsero il Tamaro e la Jotti, non che la Lajnati (Orsini), succeduta a due artiste di disgraziata riuscita. — A Lodi I Masnadieri ebbero un modesto successo. Era da prevedersi! — La Accorsi De Lorenzi e la Carraro piacquero a Mortara nel Belisario. — A Brusselles (oltre l'Alcade di Zalamea del Maestro Bazzoni) si dava l' Elisir colla Verra, il Lucchesi, il Morelli e il buffo Fiorio, e si preparava pure la beneficiata della Biscottini-Fiorio coi principali brani della Cenerentola. — Piacque al Carignano la nuova commedia dell' immaginoso e fecondo Giacometti, Gli Educatori del Popolo, e fu replicata. Questa produzione però non è giudicata del valore delle altre. — Non è vero che Gardoni abbia a Parigi già cantato nella Lucrezia, nè che la Carolina Duprez siasi prodotta ne' Puritani. Anche il Matrimonio Segreto non è stato ancora dato. Sognano i fogli italiani, ma anche i francesi non scherzano. — Il Nabucco a Brusselles ottenne uno strepitoso successo, a grande trionfo della Wilmot Medori, dell' Aldini, di Morelli e Zucconi. Pare che per ciarle fatte vi fosse qualche cattivo umore fra la Wilmot e il pubblico, ma col Nabucco fu fatta la pace, e a dir vero, con la brava Wilmot non si potrebbe star in collera! — Il Sig. Costantino Minon di cui annunziammo l'arrivo in Firenze, non si mostrò minore della fama che lo aveva preceduto, nell'Accademia di Poesia estemporanea, colla quale nei giorni scorsi rallegrava uno scelto numero di persone che erano accorse ad ammirare in lui una delle più belle glorie dell' ingegno Italiano. — Il 25 Febbraio andava in scena a Parigi la tempesta di Alews. A Reggio ha fatto furore la nuova opera del Maestro Pasini Ferrarese *Imelda Lambertazzi*, della quale il successo è dovuto alla Sig: Luigia Mathey — Dice il Pirata: Il maestro De Giosa stampa nell'Omnibus una lettera contro l' articolo speditoci da un nostro collaboratore di Napoli sul suo Folco d' Arles. Se vengono di moda i reclami, addio critica! Le opinioni son libere, e il Maestro deve sottostare a qualunque giudizio. Girino le sue Opere... ecco la prova che son belle, ecco un trionfo che non ammette commenti. — Il Concerto del pianista Croze a Vienna riuscì brillante.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

La Direzione dell' ARTE

spinta dal desiderio di coadiuvare con tutti i suoi sforzi lo studio e la buona esecuzione della Musica la più scelta degli insigni Maestri Italiani e stranieri ha stabilito di dare nella ventura Quaresima

Un gran Concerto

che sarà eseguito dagli Artisti e dai Dilettanti i più meritamente stimati della Capitale. -- Gli Associati attualmente, e quelli che si associeranno entro il 28 del corrente mese avranno il diritto d'intervenirvi GRATIS.

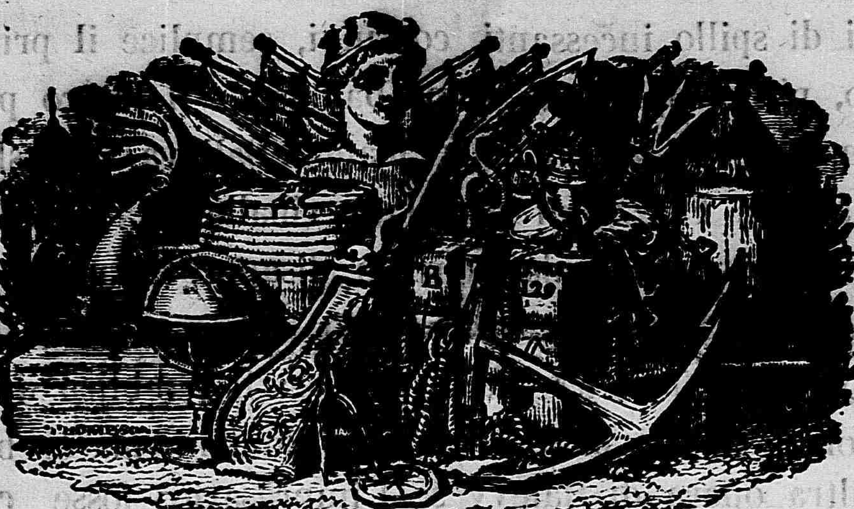
— TIPOGRAFIA MARIANI —

SABATO 8 MARZO 1851. ANNO PRIMO N. 26.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO





PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE DUE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Si prevengono gli Artisti associati al nostro Periodico della necessità di avvertire la Direzione del luogo ove si portano nella Quaresima onde poter loro spedire il Giornale.

STUDI ESTETICI

DELLA POESIA

(*Continuazione vedi n. 24.*)

III.

Due sono le origini per cui il principio di nostra intelligenza aiutato dalle facoltà mentali ed instintive, concepisce ciò che è o potrebbe essere, attuandolo e rendendolo per arte ad altri comprensibile: il noto, e l'ignoto. Il noto costituisce le scienze trovate e depositate nei volumi dell'arte, o che rimane ostensibile nei teatri della natura. L'ignoto è quanto resta a trovarsi nelle Scienze già costituite, o costituende, e che possibilmente si collegano coi raziocinii nel progresso dello scibile umano; talmentechè ciò che non seppero i padri nostri, forma per noi oggetto di scienza, e ciò che ora ignoriamo, forse sarà soggetto di maggiore scienza per i nostri nipoti. L'altro ignoto è quello che l'uomo non potrà mai sapere, nè conoscere raziocinando, i raziocini procedendo da facoltà limitate e relative ad una perfezione del nostro essere. Quest'ignoto è l'oltranaturale e l'oltra razionale, per cui il Filosofo si arresta a questo punto, ed il Poeta invece, abbandonato il noto, colla immaginazione va per i mondi dell'ignoto, crea e riempie il vacuo che la scienza confinata alle misure della razionalità, tien per insussistente ed assurdo. È dall'ignoto che vennero gli Dei dell'antichità, le Silfidi, le Peri, gli Angeli, i demoni, e conseguentemente, il Paradiso Perduto, la Divina Commedia, e i Castelli incantati del Ferrarese, e del Sorrentino.

Non sempre il Poeta tien questa via ed ama anzi col noto, e di pari passo colla scienza, supplire dove il raziocinio non ci da resultati. Ei studia la natura nell'individuo; ma questo non gli offre modello esatto per l'opera sua, di modochè fuori della potenza creatrice, non sarebbe poeta, sibbene copiatore o artefice meschino, e pari a chi costruisce case di foglio. Il Poeta non corregge la natura, come da taluno si azzardò; ma rimonta alla primitiva o possibile perfezione, della quale trova indizio o principio nei singoli oggetti naturali. È così che Raffaello ci dette le sue divine immagini: e così che Dante creò Breatrice: Petrarca creò Laura: Tasso il Goffredo: Milton la prima madre.

Iddio producendo sulla terra le piante e gli animali, dette ad essi una perfezione relativa. Creando l'uomo, il fece perfetto nella forma e nella bontà, non assolutamente; ma in rapporto ad un fine a noi ignoto. L'uomo per lo peccato decaduto in bontà e in bellezza (secondo le teorie Giobertiane) non avrebbe potuto offrire in arte il bello ed il buono, se l'idea del bello e del buono non fosse rimasta nella umana fantasia, e fuor d'ogni modello terrestre. Senza di ciò sarebbe impossibile approvar le immagini di Raffaello, non somiglianti ad alcun individuo mortale; nè le virtù di Sofronia e di Laura potrebbero trovarsi nella imitazione raccomandata da Aristotele; nè le armonie di Pergolese e di Bellini avrebbero un valore da trovar plauso ne' nostri sentimenti.

È la divina Sapienza che rischiara colà dove son tenebre, vuoto, ignoranza, ed è un raggio di quella, che per la poesia l'inietta ne' primi elementi che costituiscono il nostro essere, e ci fanno sentire una vita diversa dalla volgare.

IV.

Tre sono i gradi della poesia che si estrinseca per la parola, per la musica, e per le forme variamente delineate: 1. La supposizione che quello è ignoto sia noto: 2. La perfezione dell'individuo naturalmente imperfetto: 3. La imitazione.

Dio, gli Angeli, i demoni, e ogni altro essere sovraumano, sono i tipi creati dall'ignoto e che il Poeta ci presenta nelle opere sue: questa è poesia di primo grado. O riduce a perfetto l'imperfetto, come Omero nel tipo eroico, Tasso nel tipo della saggezza e della virtù: e questa è poesia di secondo grado, secondo il concetto del Gioberti (Cap. 8 del Bello) *L'ideale del Poeta è un componimento armonico della perfezione primigenia e finale degli esseri.* O imita dal vero, e dal reale come i Drammatici, Romanzieri, Satirici; ed è allora poesia di terzo grado.

Se il poeta si eleva al di là di quanto i sensi, e la razionalità potrebbero suggerirgli, tentando di palesare agli uomini per umani mezzi quanto è sovrumano, è allora che giunge al portentoso, all'altezza della poesia: simile a Prometeo che rapì una scintilla del divin fuoco ad infiammar l'umana argilla. Allora è Dante, è Ariosto, è Byron.

Se il poeta mira alla perfezione individua dell'essere, non è meno creatore, non esistendo naturalmente perfezione dei singoli oggetti, e sebbene la esistenza reale del tipo poetico così presentato non repugni al senso intimo. In ciò il poeta, ci presenti la perfezione come Cleomene nella Venere, o il Tasso nella Sofronia entra in un periodo che ha rapporto alla filosofia, in quello che concerne il perfezionamento morale possibile; con questa differenza, che il poeta ci dà un resultato, il filosofo la possibilità di un resultato. Nè l'uno, nè l'altro si sarebbero posti all'opera se non avessero sentito in se stessi una potenza arcana che al di fuori di quanto è materiale gli metteva in rapporto, per lo indefinito, colla divina sapienza.

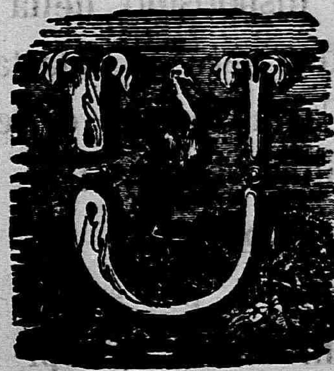
Quando il poeta traduce colla parola o altrimenti, quanto è in natura come i Paesisti, ed alcuni Romanzieri, non è creatore che per la composizione di singoli oggetti, per la scelta suggeritagli da un sentimento estetico che non sa distaccarsi dal reale, e per la maniera con cui gli rappresenta.

A vie meglio intendere quello che segue su tale argomento, distinguiamo la poesia per i suoi modi di estrinsecare i tipi poetici cioè in poesia della parola: delle belle arti, e della Musica.

(*continua.*)

ANGIOLO CATERINI.

RIVISTA RETROSPETTIVA DEL CARNEVALE



Un Carnevale di più o di meno nella vita secolare delle nazioni figura come nel deserto un granello di sabbia, come sullo stomaco un medicamento omeopatico, come sulla laringe di un tenore un calamento di voce o meglio una stuonatura. Nato con un santo lapidato, cresce, passa, e muore con un altro martire, sempre di Martedì, convulso di balli, idropico di vino, vuoto di senno, e di borsa: divenuto scheletro riceve l'impronta numerica dell'anno natale come la cappa di un forzato, come il letto di un malato. Posto in un museo lo chiameranno il 51 per distinguerlo dal 50 dal 60, fra venti anni sarà venduto all'asta pubblica derelitto e cencioso sotto la forma di una livrea di un signore fallito, colle forme di un cavallo, di puro sangue apocalittico e spallato, o meglio sotto l'aspetto di un *coupè* in cui il colore amfibio della cassa è in armonia col mozzo tarlato e col copertone ammuffato e sdrucito. Fra trent'anni i vecchi bugiardi parleranno delle voluttà d'oggi con colori passionati e vivi, per confondere i creduli nipoti, e ostentare an-

che esperienza di vizio, le sdentate matrone avranno ricorso alle problematiche bellezze dei sei lustri trascorsi per esperimentare una corte di qualche stolido collegiale nato e cresciuto per amore di studi storici sopra rovine mezzo belle delle etrusche, più pesanti delle Egiziane. Tra mezzo secolo saranno morti matrone, zii, parenti, cavalli, tenori, ballerine bruciati i ruderi delle carrozze, e livree ricomprate in settima generazione da un mercante di stracci finiranno in una cartiera, ridotti in fogli di stampa potranno ricevere le impressioni poetiche di un Manzoni come le scioccherie di un altro Conservatore. Fermiamoci alle scioccherie del Conservatore, poichè provando le successive trasformazioni della materia potremmo essere incolpati di professare sistemi meno che retti, che ci potrebbero procurare col tempo l'onore di un *Auto da Fè*, se mai il Visconte Monbert prendesse le redini della Inquisizione.

Così parlerebbe Eraclito; ma Firenze e l'Italia hanno i suoi Democriti che ridono o per sensazioni piacevoli o per abuso d'Elleboro, e per questi il periodo del Carnevale occupa un posto rilevante nella vita, bello avanti che cominci per le gioie che uno si propone ritrovarvi, bello dopo la sua fine per l'analisi successiva e continuata dei momenti di piacere gustati, che se non avevano in sè tutti gli elementi della realtà, pure la fervida immaginazione gli ha saputi creare e far sussistere. Assiso sulla fine dell'anno e sul principio di un altro stà il Carnevale, come Napoleone su due secoli, ha il suo Reno nei balli, nei pranzi, e nelle cène; ha il suo Tanai nell'atmosfera a zero che accompagna talora i Centauri alle Cascine, le Frini al Lung'Arno, i Cocchieri ed i cavalli sempre: finisce talora a S. Elena quando gli uscieri della Camera di Commercio, chiamati a ricondurre l'ordine per conto dei creditori, aprono le porte di Santa Pelagia o di qualche alto scoglio carcerario all'eroe della cambiale protestata, e del conto corrente paralitico nel dare, ossesso nel ricevere.

Il Carnevale è un intero sistema planetario composto di cento astri a cui girano intorno altrettanti satelliti; i teatri, i concerti, le feste traggono nella loro sfera d'attrazione altrettanti atomi omogenei e se li assimilano, talora si distaccano in folla dal teatro perchè la forza attrattiva di una festa gli tira nel suo circolo, talora da questa ad una cena, talora si trovano a vicenda su tutti punti del sistema e come le comete vanno vagando per lo spazio, pieni di luce, di brio, segno alla curiosità dei viandanti, alla ciarla delle cariatidi viventi dei caffè.

Il Carnevale fra i sistemi politici preferirebbe il monarchico assoluto; ha d'uopo del dispotismo della carrozza, dell'abito, e della cravatta, però si adatta anche a vita più larga purchè la Carta magna delle sue leggi non sia alterata dal atto impuro di qualche tribuno, o dalla rivolta di uno Spartaco.

Il carnevale in filosofia professa il più sviscerato materialismo, nei tempi antichi divide le opinioni di Epicuro, nei moderni è Volteriano, non disapprova il sistema di Gall dopo che ha potuto sopra sè stesso immancabilmente riscontrare la fossa della vanità, e quella dell'orgoglio.

Ecco i punti più rilevanti della fisiologia di un Carnevale in qualunque parte del mondo civilizzato, cerchiamo adesso in qualche dettaglio il carattere e la fisionomia propria di quello testè passato. Il cielo bleu, il sole scintillante, la temperatura mite e piacevole lo hanno accompagnato in tutto il corso della sua esistenza, la natura stessa arrideva ai piaceri ed ai sollazzi degli uomini come potrebbe dire con un certo effetto un' arcade presidente di repubblica, però stanca di prodigare i suoi doni agli uomini che accettano il tempo bello come un diritto, ha voluto far sentire la propria indipendenza assalendo gl' ingrati negli ultimi giorni col freddo, col vento, e colla neve sulle vicine colline; nella sua severità è stata benigna.

Questo vada per il mattino, per la sera gl'Impresari hanno aperto otto teatri collo scopo prefisso di far denari, coll'idea lontana di divertire, hanno raggiunto il primo, non curata la seconda. Alla Pergola noie nel Polluto, noie nell'Ester d'Engaddi, insopportabile un basso che tira delle sciabolate, più insopportabile un tenore che vi lacera l'orecchio a colpi di spillo incessanti, continui, semplice il primo ballo, più semplice la prima ballerina: il teatro pieno nei palchi, zeppo nella platea. Ballava la Essler, cantava la Frezzolini spopolato, riballava la Cerrito i Catoni da trivio, e da mercato disapprovavano, perchè gl'impresari pagavano collo stesso biglietto dei censori *les pirouettes* della silfide: il pubblico della Pergola è affetto da periodicità, domani piacerebbe un'altra opera di Hàlevy se l'impresario fosse così stolto da farla rappresentare. Al teatro Alfieri un Nabucco abortì, una Linda si sviluppò per cura particolare della Signora Eufrosina Marcolini, una Lucrezia Borgia avvelenò in parte le piacevoli sensazioni provate a Chamonix. Ai tre teatri di prosa immensa varietà di produzioni vecchie, con attori inveterati negli urli, e negli abbassamenti di voce per strappare un applauso ad una freddura semisecolare od in una piacenteria di antica data. Alla Piazza Vecchia solito concorso del mondo *fashionable* per assistere all'agonie della maschera fiorentina, che mentre abbandona giorno per giorno il terreno patrio si addentra maggiormente nel campo delle traduzioni di commedie oltramontane, pervertite, perchè ridotte, e talora noiose e stomachevoli per incongruenze con un personaggio che è divenuto anfibio in Firenze ed in Parigi. Poco numerosi i concerti, brillante quello di Bohrer e di Ciardi, belli i trattenimenti musicali della Filarmonica e degli allievi del professor Giorgetti.

I corsi delle carrozze freddi per termometro a zero, e per scarsità di equipaggi; mancanti i veglioni per abolizioni di maschere, per timore di concorrenze che potevano togliere di mezzo qualche privativa acquistata con lunghi sforzi e con sommo merito. I balli della gran società cosmopoliti per la più gran parte, gli intrighi delle presentazioni hanno fatto incanutire i capelli a più di un ciamberlano tronfio e pettoruto; le feste del sig. Cav. F...... sono riuscite però graziosissime e brillanti per il tatto squisito del padrone, per la cortesia della signora; sontuoso il ballo del marchese P.... prolungatosi fino alle otto del mattino, bello l'appartamento, signorile la maniera con cui venne servito, alla gentile accoglienza dei padroni di casa teneva dietro una omogeneità d'inviti che faceva risaltare l'armonia della festa con effetto sorprendente.

U.....

GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA

(Estratto dal Morning Chronicle)

Sentiamo che il sig. Corridi Profess. dell'Università di Pisa nominato dal Coverno di Toscana qual Commissario Toscano all'Esposizione è giunto da poco tempo. Più di 70 Colli sono attesi provenienti da quel paese, e considerata la limitata estensione di quel granducato il suo contributo al Palazzo di Cristallo è rispettabile. Fra gli altri oggetti interessanti che figureranno a questa esposizione vi sarà una Tavola di Mosaico, (spettante al Granduca) fatta di pietre dure: un lavoro di 18 anni che è valutato a 600,000 franchi. Salutiamo con vero piacere gli sforzi di un paese il quale malgrado la sua limitata estensione gareggia per mezzo della sua industria, e si pone al rango di quegli Stati, che per la loro politica influenza fanno mostra di se alla testa della civilizzazione.

L'ANIMA DEL NOCCHI

E LE SUE NUOVE

MARIONETTE



Un giorno che la buon'anima del fu burattinaio Nocchi si era annoiata a passeggiare per le strade stellate, chinò gli occhi verso questa bassa terra, e così per divertimento e per reminiscenza dell'antico mestiere, si pose a guardare certe scene tragicomiche che si eseguivano sopra alcuni castelli di burattini.

Guardò, — e la prima produzione che richiamò la sua attenzione fu questa.

In un castello di Marionette, i burattini avevano mandato via il capo-burattinaio, perchè pretendevano che ne avesse fatte delle grosse. La cacciata per altro del capo-burattinaio avea portato dietro di sè un grande scompiglio; ed i burattini sullodati facevano ancora un gran diavoleto. Si poteva dir di loro, con una piccola variante, come della compagnia del Ponte a Rifredi: eran *molti*, ma mal d'accordo.

Alcuni pretendevano che la cacciata del capo-burattinaio avesse portato sulla testa di legno dei burattini tutti i mali del vaso di Pandora. Essi gridavano sù tutti i tuoni (forse per ricattarsi del tempo in cui la paura li faceva star zitti come olii): o questo o chiodi; o ritornare al regime del capo-burattinaio, o rassegnarsi a esser gente senza giudizio e senza considerazione.

Altri rispondevano: Sicuro, il capo burattinaio ci vuole; ma non il vostro che era un capo burattinaio intruso. Ci vuole il capo burattinaio legittimo e reale; e che era capo burattinaio anche prima che nascesse, perchè il mago Sabino sulla testa di legno dei suoi predecessori aveva stampata la consacrazione di capo burattinaio per loro e loro linea mascolina in infinito. Una delle due; o tornare ai principii de' galantuomini, o star sempre col batocchio in mano, e picchiarci sempre sulla zucca, legnate da orbi.

I nemici dei capi burattinai di tutti i colori, saltavano su, e gridavano: Come? pensate forse che i capo-burattinai li abbiamo cacciati via per burla? È vero che la farsa di Pulcinella in ultima analisi è toccata a noi: ma vi ricorderete bene che prima di darle, ne abbiamo toccate anche noi la nostra parte. Ed ora credereste che ci fossimo già scordati di quei bei tempi in cui il capitano Coviello ci sbuzzava e ci metteva in prigione appena ci sognavamo di alzare il capo? No davvero; questo regime lo abbiamo provato, ed in fede di burattini dabbene, non lo vogliamo più. Provatevi a far ritornare il capo-burattinaio, e la si vuol veder bella: il castello va all'aria e chi ne tocca ne tocca.

Questi burattini sono perfettamente d'accordo! esclamò la buon'anima del Nocchi. — Ma non aveva ancora terminato queste parole, che si accorse esservi degli altri burattini che non la intendevano nè come i primi, nè come i secondi, nè come i terzi, e facevano razza da sè.

I burattini sullodati (siccome nessuna commedia può andare innanzi senza un direttore) avevano scelto un certo burattino (che prima era stato un capo caldo ed ora si era messo a far l'uomo di proposito) per disimpegnare la parte di capo-burattinaio; ben inteso, colla clausula di poterlo levar di posto a loro piacere e di tenerlo a far la parte provvisoria del re travicello.

Il burattino in questione, che avea certe albagie di nascite, e che trovava molto comoda la poltrona di direttore, aveva prudentemente pensato di non restituirla più a nessuno, e di conservarla, a Dio piacendo, per sè... aveva giurato, è vero, di fare da capo burattinaio provvisorio, ma (che volete?) anche

i burattini son fragili, e l'ambizione invade anche le teste di legno.

Figuratevi il diavoleto di tutti gli altri burattini nel veder quella pretensione del direttore provvisorio!

Figuratevi soprattutto il baccano del consiglio sceno-tecnico dei burattini, nel quale sedevano altrettanti burattini distinti che andavano chi a ponente, chi a levante nelle loro pretese, e tutti l'uno a rovescio dell'altro.

La buon'anima del Nocchi restò sbalordita; e se avesse ragione, lo vedremo in un prossimo articolo in cui metteremo in scena i burattini più influenti del consiglio sceno-tecnico.

(continua)

RIVISTA DRAMMATICA

PAGLIACCIO

DRAMMA DEI SIGNORI HENRY E FOURNIER

Rappresentato al Teatro dei Fiorentini, a Napoli



Onore a Pagliaccio! Egli c'insegna potentemente che alla virtù sola, alla sola onestà si appartiene il non farci arrossire nè della oscurità nè della chiarezza de'natali, e ce lo insegna con un sorriso che ha un po'del cinico e del socratico, ce lo dimostra con opere di cui possono superbire egualmente i trivi e le sale dorate. Egli chiude sotto la casacca di saltimbanco un'anima i cui principii fanno inarcar le ciglia al filosofo che crede trovarli solo col mezzo di speculazioni, la cui vita potrebbe esser additata a modello a quanti fabbrican massime di morale coi dommi dello Stoa e del Peripato.

Questo Bagattelliere sposa una donna ignota a se stessa e ne ha due figliuoli, un maschio ed una femmina. Ebbro della felicità che gli vien da loro, due spine trafiggono di quando in quando il padre ed il marito girovago: il non poter dare agi alla benamata consorte, e il veder, per difetto di essi, perire la loro tenera fanciulla. Dolori senza rimorsi: Pagliaccio è sempre su la strada coi primogenito, suo aiutante di campo, a coglier palme più che monete col modico frutto delle sue fatiche e diffonde il buonumore nel l'albergo, spazzando, cucinando, mettendo in assetto gli utensili (fazione quest'ultima la più lieve d'ogni altra) in somma facendo tutto egli solo, perchè nulla avesse a fare la idolatrata compagna.

Nell'eden di questa nomada famigliuola caccíasi finalmente un serpe un ribaldo che conoscendo gl'illustri natali della donna, con lo scopo (necessario ai suoi delitti) di procacciarsi una valida protezione, intende restituirla ai suoi parenti i cui titoli e ricchezze mancavan di eredi. Questa volta il serpe si volge da prima all'uomo, e con un'arra di alcuni luigi di oro gli fa credere che sará comune anche a lui la felicità che egli unicamente prepara per la moglie e e pei figli, divisando sbarazzarsi a suo tempo d'un uomo il cui berretto e la verga di arlecchino mal potrà innestarsi co'trofei delle armi patrizie. È notabile un tratto moralissimo al par che toccante di quel colloquio. Allorchè il seduttore fa il paralello fra lo spregio della vita del cerretano ed il lustro d'una doviziosa famiglia, Pagliaccio ingiunge alla sposa di condurre i figli nell'albergo, perchè non si avvezzino ad arrossire del padre.

Ma l'onesto cerretano non tarda ad avvedersi dell'agguato, e non si tosto gli si rende tutto manifesto, prende la fuga coi suoi, spendendo quell'oro insidioso in accaparrar per se tutti i cavalli del villaggio, affin di evitare che gli sia tolta la ritirata dal cav. di Rollac, finto nome del suo già palese persecutore. Ed eccolo in altro dipartimento con la lusinga di essersi sottratto alla temuta sventura. Ma il falso Rollac l'ha raggiunto, si è cacciato di nuovo nel suo albergo, ha tentato di nuovo la donna a dipartirsi dal marito, ne ha udito un nobile rifiuto, si è confederato con un medico e con l'albergatrice, ed ha potuto finalmente far commettere alla madre quel che la moglie avea ricusato, inducendola a lasciar il marito per salvare la quasi spenta figliuola. Pagliaccio entra nell'albergo poco dopo questa fuga, e vi entra lietissimo per aver potuto egli comprar uno sciallè alla consorte, ed il figliuolo dei balocchi all'inferma fanciulla. Ma nell'atto che l'uno e l'altro sfoggiano i loro doni pregustando il piacere del gradimento, si avvedono essere stati abbandonati. Costernazione inesprimibile di entrambi: il padre piange sè stesso amaramente: il fanciullo vuol escerar la fuggitiva: ma Pagliaccio lo rampogna, ed al tocco della squilla vespertina, lo fa inginocchiar con sè e pregar per la madre!... Pochi furon quelli ch'ebbero la sventura in quell'istante di rimaner con gli occhi asciutti, e di credere che fosse invece tempo di fischiare!

È in insolita festa un villaggio. Donne, donzelle, uomini, fanciulli reputano gran ventura l'arrivo di un cerretano. E Pagliaccio, ma oimè! quanto mutato, quanto diverso da quello che si mostrò nel primo atto! non più scoppiettar di scuriada, non isquillar di tromba, non lui coi suoi sul carro tradizionale di Dulcamara, nessun segno del romore che lo precedeva, della gioia che lo accompagnava. Gli è morto di fame il giumento, non ismentendo fino all'estremo la fedeltà e la costanza de' suoi servigi. Minor del quadrupede, l'ha rubato e tradito un fantaccino, volgendogli le spalle con la fortuna. Non gli avanza che un bastone, un lacero mantello ed il figlio. Egli racconta tutto ciò a quella lieta gente non per accattare, ma per farsela indulgente: non vuol vivere che del suo mestiere. Con una piaga profonda nell'animo estenuato dalla fame e dal cammino, eccita sè stesso e il fanciullo per rallegrare altrui, egli che non ha se non pianto! Ben tenta il figliuolo di secondarlo: ma al secondo debole sforzo cade rifinito in braccio degli spettatori, commossi al par di noi stessi, al par di quanti sentivano la fiera antitesi fra quel che era Pagliaccio con quel che voleva parere per sostenere la dignità della sua professione... In quel momento istesso un nuovo bisbiglio beffardo si levò dallo stesso punto microscopico della platea ond'era partito il sibilo, precorrendo a segni più strepitosi di riprovazione... Ci occuperemo di ciò più tardi. Seguitiamo intanto il nostro gran protagonista.

Egli trovasi incontro al suo persecutore. Vederlo, fargli sentir il tuono della vendetta, ghermirlo per la gola, stramazzarlo, ed impadronirsi d'un partafogli che racchiudeva le prove della ribalderia di lui, sono cose contemporanee. Pagliaccio si è vendicato in parte dell'uomo, e si accinge anche a vendicarsi della fortuna.

Eccolo nella casa magnatizia dove la moglie ha ritrovato il suo nome e la figlia la salute. Egli è travestito e fa nomarsi cav. di Rollac noto sol di nome a que'signori. Vede la moglie ed ironicamente la esorta a rinunciar al saltimbanco comportandosi con una bizzarria in cui tutto è distillato il fiele della sua collera sotto apparenza di gioialità. Già il capo della illustre famiglia ha invocato lo scioglimento dell'ingnominoso matrimonio, ma il Re sapientemente rifiuta di disunire quei che Dio ha congiunti; già tutto l'orgoglio del magnate si è mosso contro i coniugi e i figli, già il cenno del loro discacciamento è pronunziato. Essi torneranno fra pochi istanti in balia della miseria; le rose che fioriscono la guancia della donzellina torneranno ad appassire; la donna che ora è in veste di broccato, indosserà di nuovo il traliccio di cotone... Pagliaccio a ciò pensa, guarda i suoi cari ed esclama. Vi ho finora amati da egoista, vi amerò quind'innanzi da padre e consorte! E in questo dire risolve di allontanarsi da loro per togliere con la propria persona l'unico ostacolo che si opponeva alla loro felicità... A questo eroismo si desta alla fine la virtù del patrizio, il quale con un subito slancio di emulazione, varca la distanza che lo separa dal cerretano e diviene eroe fra le sue braccia. Pagliaccio allora non volendo per gratitudine mostrarsi minore, si fa all'orecchio del generoso e gli dice esser pronto ad abbracciar la professione delle armi, perchè non abbiasi ad arrossir di lui. Nobile sentimento d'un'anima che vuol riconoscere tutta da se stessa la propria elevazione.

Il pubblico commovimento eccitato da questo come dai precedenti patetici assalti, imped forse che s'imponesse alto silenzio ed una mezza dozzina di quei fischi, nei quali molti valorosi ingegni devono ormai riconoscere i segni più rumorosi del loro trionfo!..... E come mai si è giunto a vilipender il cuore umano, allorchè manifesta col pianto le soavi sensazioni del buono del bello?... Noi rinnoviamo su questa pagina il voto che facemmo con le lagrime agli occhi in teatro cioè che coloro che danno simili saggi di vandalismo, o non sieno mai uditi da stranieri, o sembrinosi ranieri ad ogni nazione.

A.

CRONACA TEATRALE

NAPOLI — *Teatro del Fondo* — Tardi, cioè dopo sei sere che *Dantès le marin* ha tenuto le scene del Fondo, noi veniamo a farne parola a' nostri gentili lettori. Così la gente che frequenta quel teatro avrà avuto tempo di pronunziare il suo giudizio, anche prima del nostro. Nè su questo lavoro di Alessandro Dumas vorremmo noi dir cosa qualunque, perocchè la idea di dover sentire in due sere un brano di dramma intero, senza conoscere se ci toccherà sentire il resto in due o in tre altre serate, contiene una certa arditezza di novità, la quale, se non fu immune dalle caricature degli stessi Francesi può anche dar luogo a qualche nostra modesta osservazione. Il *Conte di Montecristo*, romanzo, è stata una delle più fortunate scritture del Dumas; e 'l libro, percorse in breve tutto lo spazio che si chiama Europa, ha da per tutto ottenuto ovazioni e trionfi, ed il conte di Montecristo entrò per fama innanzi a tutti gli altri antichi e moderni romanzi dello stesso autore. Dalla generale buon'accoglienza spinto Dumas ha voluto ridurre a quadri i capitoli tutti del suo romanzo, ed è naturale che lo scrittore del romanzo abbia creduto tutti gli episodii di esso belli per la scena. Ma sono poi tutti tali? In verità non sapremmo affermarlo. La prima serata divisa in 5 atti e 10 quadri, è uno spettacolo ben lungo che dura tre ore e mezzo, e pure non abbraccia altro periodo che dal ritorno di Dantes fino alla sua evasione dalle prigioni d'If. La seconda serata, che non dura meno divisa in cinque atti e sei quadri, comincia dallo scovrimento del tesoro, e finisce all'arrivo del bastimento di Morrel, il *Faraone*. Ogni quadro poi ha il suo titolo rispettivo, e questo è anche giusto.

Che diremo noi di tutto? Da prima non sappiamo se parliamo di uno o di due drammi; e forse, a conto fatto, non ostante che ogni serata sia un dramma, i due drammi insieme non sono che mezzo dramma complessivo. Quindi su lavori incompiuti ogni esame è intempestivo ed inesatto. Ma per non arrestarci a ciò noteremo francamente che il Montecristo in dramma ci piace meno che in romanzo. È sempre lo stesso autore, son sempre quelle felici locuzioni che piaccion, è sempre una mano maestra che scrive i capitoli e le scene; ma queste, per la soverchia lungheria, indispensabile pel gran numero di personaggi e per la correlazione di una serata con un'altra non sempre dilettano in egual modo. La prima serata tutta trista perchè fra arresti, interrogatorii, secrete di prigioni e morti, ha i due primi quadri molto belli e di effetto; il resto è troppo straziante piagnisteo. La seconda è generalmente piaciuta in preferenza; e veramente anche il romanzo dacchè Edmondo Dantés scovre i favolosi tesori, e comincia a mettere in pratica ed a pruova le massime apprese in prigione da Faria, e medita la sua fine ed inesorabile vendetta, acquista una vita novella; perciocchè piace, per virtuale tendenza dell'animo, contemplare come un uomo per triste vicende ingiustamente calunniato, dopo aver tanto sofferto, possa venire a capo di tutto conoscere ed aver modo di far giustizia. — E questo noi diciamo così per sommi capi, poichè di singole particolari bellezze non mancano i varii quadri ed è sempre spettacolosa e di effetto la fine di tutti i quadri. Tale nella prima serata il quadro *les catalans*, *le iardin d'Antuil*; tale nella seconda *la decoaverte du trésor*, *l'auberge du pont-du Gard*, *les prisons de Nimes*, ec. ec.

Per la esecuzione, il direttore Eugène Meynadier è artista superiore ad ogni elògio. Tanto l'*Edmondo*, quanto il *Montecristo* son due parti difficilissime, complicate, che molte pieghe del corpo umano debbono sapere svolgere, che molta vita, sensibilità ed azione richiedono, ed egli vi è sempre ricolmato di giusti plausi. Come far meglio la gioia per lo scoverto tesoro, la nobile simulata indifferenza del Busoni, la dignità nel negoziante inglese? Pougin, il nostro caro Pougin, nella parte di Caderousse ci ha mostrato ch'egli conosce l'arte sua per principii, e non per abitudine; sublime nella prima serata il suo modo di affettar l'ubbriaco quando Danglars e Mondego concertano, nelle nozze di Edmondo con la Mercèdes, il modo di perderlo; sublime nella seconda serata il racconto che fa al Busoni di questo stesso fatto, e tutti gli spettatori son commossi e gli danno quel *bravo* che i veri artisti conoscono. Danglars (*Frandon*) Villefort (*Léopold*) Faria (*Cossard*), Morrel (*Rèjuy*), Bertuccio (*Hipp. Meynadier*) Mercèdes (*mad. Vallèe*), la Carconte (*Mad. Nourtier*) meriterebbero anch'essi particolari elogi; ma il nostro cenno pecca ormai di lunghezza. La Nourtier e la Vallée sono anche valentissime artiste, e concorrono al bel successo de' drammi. Infine tutta la compagnia ci ha persuaso

di questa verità, che ognuno studia la sua parte con zelo, e fa di tutto per bene usare de' suoi mezzi.

Le scene, gli abiti offrono eleganza e novità; e tanto quel che dicesi *mise en scène* indica che il sig. Meynadier non ha risparmiato nè fatica, nè spesa perchè tutto avesse risposto alla generale aspettativa.

En attendant ci affrettiamo sentire in quaresima il terzo dramma *Dantès le Marin*.

BOLOGNA — *Gran Teatro del Comune* — La graziosissima farsa di Donizzetti il *Campanello*, ha suggellato assai lietamente il corso delle melodrammatiche rappresentantazioni a questo teatro nella stagione dell' ora spirato carnevale. Frizzi e Ronconi sono in quest' opera entrambi un modello di comica grazia, e nella parte semplicemente declamata dei recitativi, fanno pompa di una intelligenza di arte scenica veramente universale e degna dell'approvazione di qua'sivoglia attore drammatico eziandio de' più consumati nel proprio magistero. Zilioli, il tenore riesce pure sommamente per questa parte commendevole nel carattere del servo Spiridione. In somma in questa sperienza merita che altri si trattenga a rilevarne tutta l' importanza; lo che ci proponiamo di fare un' altra volta. Con una tale esecuzione, il *Campanello* non poteva a meno di interessar vivamente tutti i nostri intelligenti, che hanno potuto in questa opportunità ammirare cosa nel suo genere nuova e peregrina. (*Osservatorio*)

VENEZIA. — Teatro della Fenice. I giornali di questa città l'hanno col Mirate. E per esempio il Lombardo-Veneto, parlando del *Fernando Cortez* del Malipiero, dice: « Egli pregiudicò assai alla migliore riuscita dello spartito. Il Mirate canta con tale non curanza, la sua azione è così stupida da destare propriamente indignazione. Se non gli cale del Maestro, se, pagato, non vuole offerire il doveroso concorso, non mostri almeno tanta negligenza verso il Pubblico, il quale fu indulgente e lo tollerò solo perche non si occupa gran fatto di certe inezie; ma non per questo può il Mirate abusarne. Nei momenti di fervore, voi lo credereste un automa di paglia, cogli occhi sempre rivolti a tutt'altro che al sito cui per le parole dovrebbe fissarli; e quando poi è silenzioso, senza curarsi di controscene, vi si mostra, come in galleria, un'armatura d'un fantoccio ripiena. Non comprendiamo come l'Impresario, e chi allo spettacolo sovrintende, non pensino a scuotere tanta apatia! » Bensì della Teresina Brambilla e del basso Varesi si tessono generalmente da que'giornali infiniti elogi. « Il primo che meritò la palma, scrive il Lombardo-Veneto, è il Varesi (Fernando). La sua voce è sempre robusta e vibrata, il suo canto caldo, appassionato, la sua azione tanto ragionata, il portamento sì dignitoso. Egli indossa veramente con decoro le armi del famoso conquistatore. Voi l'osservate, voi l'ascoltate con interesse, con gioia. È necessità per il pubblico ». Del resto, i nostri corrispondenti ci assicurano che il libro... e la musica del *Fernando Cortez* sono due meschinità. Si lodano perchè... per uno dei tanti perchè!!! (*Pirata*)

Teatro Apollo. — *Regina di Leone, nuova Opera del Maestro Villanis*. Le lettere che ricevemmo stamane concorrono a dirci, che la nuova Opera del giovane Maestro Villanis ha sortito un felice successo. Quasi ogni pezzo venne caldamente applaudito. Però pare che particolarmente vi piacessero i brani seguenti: nell'atto primo il finale (e il bravo Compositore dovette mostrarsi al Pubblico fra unanimi evviva, per tre volte consecutive, dopo il largo e la stretta): nell'atto secondo il duetto del *bolero* fra baritono e donna, che fece un deciso *furore*, con altre chiamate: nell'atto terzo l' acclamatissima aria della donna, dopo il cui adagio il Maestro venne domandato più volte, e così al canto spagnuolo che odesi entro le scene, e che eccitò generale entusiasmo, con domande di *bis*. Il Maestro ebbe altre chiamate, altre ovazioni, altri onori e alla seconda rappresentazione in ispecie, nella quale, come sempre avviene quando un'Opera ha del merito, crebbero gli applausi. L'esecuzione fu mediocre... e questo già disse il *Pirata*. Con una Compagnia migliore e più completa, il bellissimo lavoro del Torinese Maestro avrà certo maggior sorte. Nè vien detto che il Verdi gli abbia fatte le sue congratulazioni. Il Verdi è uomo giusto, incoraggia i principianti, e il Villanis deve scolpire in cuore i di lui savii consigli.

Le decorazioni sono degne dell'intelligente Impresario Betti. Il libro e del Giachetti, e non manca al solito di buone cose. Se il Villanis ebbe le gratulazioni del Verdi, il Giachetti abbia le nostre. Perchè anche i poveri poeti non devono avere i loro confortatori? Ci rincresce che le nostre parole non gli ponno empire le tasche. Prosegua però a studiare ed a fare, e un giorno.. i suoi tentativi cortaono avranno un premio. (*Pirata*)

— Scrivono all' Osservatorio:

RIETI — Con la Parmini il tenore Besarini e il basso D'Antonis si produsse dal maestro Giuseppe Tamburini una sua opera La *Francesca da Rimini*, divisa in tre atti, con molto sfoggio di cori, di guerrieri, di banda militare, di variate scene. Il pubblico, come è da credere, è concorso con grande ansietà ed ha trovato molto da applaudire nell' egregio lavoro. Tre sere fu attentamente udita, e perchè ad ogni volta più se ne discoprivano i pregi, e gustavansene le bellezze alla quarta sera, il valoroso maestro s' ebbe una solenne ovazione, che fu la vera espressione del comun giudizio. Il teatro messo a festa con vaga luminaria. In una iscrizione a grandi caratteri leggevasi il giusto tributo di laude. Al gran quintetto del secondo atto, e al terzetto dell' ultimo (composizioni ambedue sceltissime e di mirabile effetto) chiamato l'autore con fragorosi applausi sulla scena, fu donato di corone di fiori e di nobil versi.

Auguriamo al signor Tamburini che questo non sia che piccola parte di quel frutto che dovrà raccogliere in altre più grandi scene, e certo la sua Francesca è tale da potergli dischiudere un varco nella gloriosa e difficile carriera. Non istò a dirvi quanto abbian contribuito alla felice riuscita tutti i cantanti e massime la Parmini in una parte tutta passionata e fervida, quale è quella di Francesca; ha fatto pompa di somma perizia e di una voce instancabile e grande. L' orchestra diretta dal maestro di questa città signor Lorenzo Miselli, insieme col signor Glicerio Bonserini di Orvieto, altro primo violino e maestro dei cori, non è stato da meno nel secondare le intenzioni del maestro compositore.

Assicuratevi signor Direttore del Giornale che mi sono tenuto in questo rendiconto più di qua che di là dal vero per non parere di far un'orazione panegirica anzi che un esposizione fedele.

CITTA' DI CASTELLO — Sabato primo marzo in questo teatro Comunale ebbe luogo le serata di benefizio dolla prima donna sig. Clotilde Mazzoni con l'opera *I Puritani*, la quale oltre ogni dire riescì brillantissima e di sommo onore per la beneficata. I dettagli nel prossimo numero.

POTPOURRI

Il baritono Ortolani che tanto s' è distinto a Pisa nel caduto carnevale è a disposizione dell'imprese per la prossima primavera — Tutti i giornali parlano dell' esito felice della opera del Chiaramonte: coraggio maestri di musica! — L' Osservatorio parlando di Mirate dice che era non *lievemente ammalato* nell' opera del Malipiero! — L' autore del libretto il Fernando Cortez è Raimondo Brenna: il Lombardo Veneto lo pone alle stelle, il Pirata dice che ha fatta una meschinità: sempre d' accordo ! ! — Il Giornale di Madrid, l' *Opera* annunzia che la Frezzolini perdè la madre e non il padre — La beneficiata di Cresci a Palermo fu per lui un trionfo. — Il Teatro Leopoldo a Livorno è stato per la ventura primavera aggiudicato all' impresario Pompeo Grossi — Dal medesimo è stato per due anni scritturato il basso Gaspani — Sulle scene del Teatro di Spoleto ha avuto luogo la sera del 26 p. p. la beneficiata della prima donna Giuseppina Evangelisti, con un esito felice — Il celebre prestigiatore Antonio Paoletti da Vicenza, le cui quasi prodigiose meccaniche esperienze hanno ripieno di ammirazione gli intendenti amatori delle principali italiane città, dove pubblicamente si è prodotto; intratteneva le scorse sere un numeroso convegno nel Seminario Arcivescovile di Bologna. La comica compagnia dei fratelli G. F. Coltellini venne scritturata nell' corrente quaresima al teatro del Corso in Bologna. (Angnzia Corticelli,) — Al teatro di Modena per la prossima primavera fu scritturato l' esimio artista, signor Raffaele Mirate (Idem.)

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

Siamo pregati ad inserire il seguente articolo:

Ancora della Linda ? — E chi non ne parla volentieri, chi non ne sente parlar volentieri di quella cara Operetta che ricca di melodie, dotta per armonie vi commuove, vi trasporta, vi consola? Essa e tal creazione che, oserei dire nulla lascia a desiderare. In essa il concetto poetico è così rivestito dal concetto musicale, che non sai a chi il vanto di strapparti ora il pianto ora il riso. È tanto rara l' intiera unione dei due concetti che quando avviene produce sempre un di quei capolavori che segnano un epoca gloriosa per l' Arte. Ed è quasto il caso della Linda. Se non che musica e Poesia benchè compenetrate e formanti un tutto, non potrebbero essere apprezzate dal Pubblico se non gli fossero presentate da buoni Esecutori. Ed all' Alfieri, bisogna convenirne, l'esecuzione in complesso è buona. Ogni artista vi fa il meglio che può, e chi vi concorre esce dal Teatro contento. La parte di Linda è ben cantata ed agita dalla Sig. Marcolini, e è certamente di Lei che per prima bisogna che parli che renda conto di quest' opera. La Marcolini può aspirare con speranza di riuscita a maggiori teatri.

Come pure può aspirarvi il sig. Cappelli nella nuova carriera che egli ha impreso a percorrere. Egli nella parte di Marchese ha spiegata un' attitudine comica di cui nessuno lo credeva capace. E nell' Introduzione, nel duo, e nell' aria riceve dal pubblico seralmente quegli applausi ben da lui meritati. La parte del Marchese ha bisogno di un Artista che muova al riso ma non con modi scurrili, giacchè deve. l'artista ricorda sempre l' educazione del signore. Nè il Cappelli la dimentica. Se talvolta trascorre vi è condotto dal pubblico che avea sempre più voglia di rider che di piangere.

Io confesso ingenuamente che partecipano all'opinione di molti i quali erano increduli alla di lui riuscita. Nessuno credeva in lui voce e maniera a sostenere una parte primaria di tanta entità in questo genere. Ed egli ha spiegato voce ed ha mostrato maniera di disingannare gl' increduli e de trionfare dai male impressionati. La sera 28 febbraio fece egli la sua beneficiata. Oltr' l'opera egli cantò la cavatina di Figaro nel Barbiere, ed il Duo del Turco in Italia con la sig. Marcolini — L' una e l' altra di queste due parti gli fruttaro applausi e chiamate nel duetto fu benissimo coadiuvato dalla Donna — Presentò al pubblico per la prima volta in questa circostanza la sua figlia Liduina la quale eseguì la cavatina di Rosina. Questa ragazzetta nella giovine età di anni 14 possiede una voce agile, dolce ed acuta. Se studia con assiduità ed amore potrà un giorno occupare un posto distinto fra i primari artisti, Il pubblico volle ad ogni costo la replica dell' aria suddetta. PICCHI

La Direzione dell' ARTE

spinta dal desiderio di coadiuvare con tutti i suoi sforzi lo studio e la buona esecuzione della Musica la più scelta degli insigni Maestri Italiani e stranieri ha stabilito di dare nella ventura Quaresima

Un gran Concerto

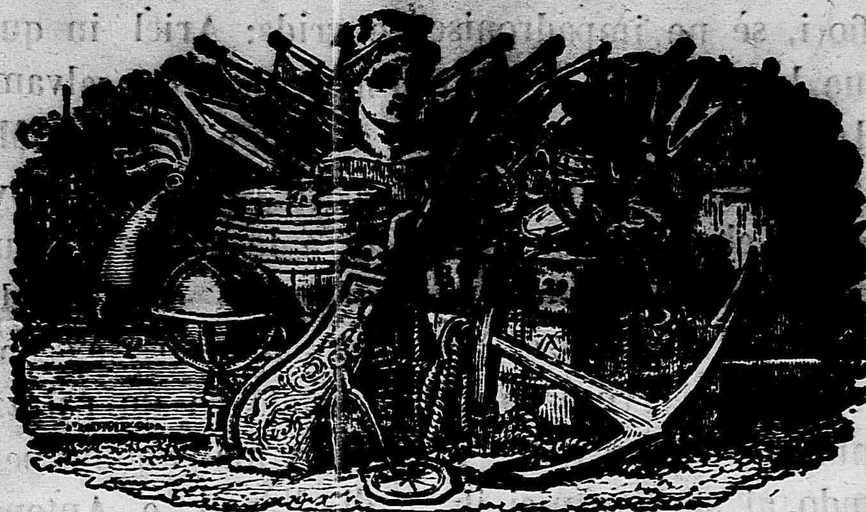
che sarà eseguito dagli Artisti e dai Dilettanti i più meritamente stimati della Capitale. — Gli Associati attualmente, e quelli che si associeranno entro il 25 del corrente mese avranno il diritto d' intervenirvi GRATIS.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Mercoledì 12 Marzo 1851. Anno Primo N. 27.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE TRE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

Si prevengono gli Artisti associati al nostro Periodico della necessità di avvertire la Direzione del luogo ove si portano nella Quaresima onde poter loro spedire il Giornale.

RIVISTA MUSICALE

LA TEMPESTA

Melodramma in tre atti, poesia di Eugenio Scribe *musica del* M. F. Halevy

(La France Musicale)

Il libretto è di Scribe, io non voglio dire di Sakespeare. È adattatissimo alla musica e pieno di scene drammatiche e commoventi. Il traduttore Francese mi risparmia la pena di farne l' analisi. Egli ha posto in principio del libretto l' argomento, questo argomento è il migliore che io posse offrire ai miei lettori per dispensarmi da farne un analisi a modo mio.

» Prospero, duca di Milano, è stato cacciato dai suoi stati da suo fratello Antonio che d'accordo con Alonzo Re di Napoli, si è impadronito del suo ducato. Il povero sovrano spogliato della sua corona, con sua figlia Miranda è stato sopra una barca abbandonato in mare ove lo aspettava la morte: ma un vecchio servitore avea pensato in segreto a porre nella barca alcune provvisioni e alcuni libri della biblioteca del duca. Prospero si era altravolta dedicato allo studio delle scienze cabalistiche e a caso fra questi libri ne trova uno che aveva invano per tanto tempo cercato e che gli insegna i mezzi di sottoporre ai suoi ordini non solo gli elementi ma anche gli spiriti della terra e del cielo. Approda a un' isola sconosciuta bella d'aspetto, deliziosa per clima. Questa isola non è abitata che dalla strega Sycorax e da suo figlio Caliban. La strega che non vuol dividere il regno della sua isola si studia di far perire Prospero e Miranda.

Ma il duca in grazia della sua magica scienza, sventa tutti i progetti della sua nemica. e invece di disfarsene si contenta di porla nell' impossibilità di nuocerli confinandola sotto un' immenso scoglio nero. Alleva e tiene presso di se come schiavo il figlio Caliban specie di mostro mezzo uomo e mezzo bestia. Ha poi al suo servizio un servitore più gentile e grazioso, uno spirito dell'aria: Ariel suo ordinario messaggero, prima prigioniero della strega Sycorax ha ricevuto da Prospero la libertà e ne paga il benefizio con la sua devozione e riconoscenza. Prospero abita questa isola da 15 anni. tutto dedito all'educazione della sua cara figlia e allo studio delle scienze segrete. I magici volumi consultati tante volte gli han fatto conoscere che l'avvenire e la felicità di Miranda dipendono da un giovane straniero che si chiama Fernando: che se Miranda fosse d'altri che di esso sarebbe infelice: dunque bisognerebbe che Miranda riamata amasse Fernando, che per l' appunto è il figlio di Alonzo re di Napoli, nemico giurato di Prospero »

» In questo momento egli sa, sempre per mezzo del suo messaggero, che il re di Napoli si è imbarcato con Antonio usurpatore del ducato di Milano per andare a maritare il suo figlio Fernando a una principessa straniera: sa di più che il bastimento è alle viste dell'isola. Ariel, il fido Ariel ha l' incarco di suscitare una tempesta per far naufragare il bastimento sugli scogli dell'isola »

PROLOGO

» Il teatro rappresenta il vascello. Una orribile tempesta suscitata da Ariel è scoppiata: Il naufragio è imminente. In questo momento solenne Antonio si rammenta del fratello Prospero che egli ha spogliato del regno. Il re di Napoli sente rimorso di aver contribuito all' esilio e forse alla morte di un principe virtuoso. Ambedue, martoriati dai rimorsi vedono le divinità infern li che gli minacciano. che gli incalzano. Fernando che non ha rimorsi, prega per suo padre. La tempesta raddoppia: passeggieri e marinai si inginocchiano: il vascello è gettato sugli scogli e va in pezzi.

ATTO PRIMO

» Una veduta dell'Isola. Presso la grotta di Prospero, Ariel e gli altri spiriti aerei vegliano sopra Miranda che dorme. Le dolci sensazioni della primavera che torna fanno schiudere il labbro a Miranda che canta un' aria: all'arrivo di suo padre essa gli espone alcune voluttà e timori che non sa spiegarsi: Prospero chiama presso di se lo schiavo Caliban.

» Caliban, mostro infame vendicativo e pien di rancore, detesta il suo padrone e si studia di morder la mano che lo nutrisce, ma nel medesimo tempo non si vergogna di gettare uno

APPENDICE DELL'ARTE

IL POVERO DIAVOLO

ROMANZO

(*continuazione v. n.* 2 4 6 9 12 15 26.)

Capitolo 6.°

Ben a ragione scriveva Adolfo che era stato un dei più bei giorni della sua vita quello in cui erasi trovato in situazione da fare una così larga elemosina ai poveri del suo paese. Non era ostentazione superba di vanagloria sotto le spoglie mentite della carità; egli non avea seguito che le generose ispirazioni dell' anima sua, che mille volte si era commossa alla vista della miseria, e che avea sentita la pena di non poterla soccorrere. Deputato più di una volta di qualche commissione di beneficenza, distributore di sussidii a famiglie miserabili da se stesso avea potuto leggere il libro spaventevole della miseria, da se stesso avea potuto conoscere come fosse ben facile il passare da questa al delitto, alla prostituzione. Famiglie intere nei più rigidi momenti della stagione invernale confinate su poca paglia in qualche piccola stanzuccia: umida la paglia, umide le pareti, non mai rallegrate da un raggio di sole, non mai riscaldate da una scintilla di fuoco. Figli e figlie ammontati in quelle stanze, mezzi nudi macilenti per la fame, esseri più bruti che umani, anime nelle quali mai scende nna parola di morale e di religione, abbattuti talvolta dalla rassegnazione dell' ebetismo, furiosi tal' altra di rabbia contro la società. Molti e molti potrebbero attestare se queste parole sono esagerazioni, se falsità. Visiti i più remoti nascondigli (gli chiamo così perchè spesso sembran tane di bestie) delle strade ove sono ammassati tanti miserabili, ove si vive una vita disperata e vedrà, se vi è qualche incredulo a queste parole, nel suo più tremendo aspetto tutta la verità di quella miseria. Talvolta per altro a onore dell' umanità, anime generose discendono fino a loro e non spregiano di asciugare il pianto, non disdegnano di soccorrere ai bisogni di quei disgraziati!! Adolfo molte volte avea sospirata la ricchezza per volare in aiuto di quei miseri: nella sua fantasia avea perfino creati progetti, avea cercati i mezzi di alleviarne i tormenti. Ma fin allora era il povero diavolo e tutte le buone intenzioni del mondo non giovano a nulla. Adesso era il ricco milionario, adesso era giunto il momento in cui non era più obbligato a ristringersi nell'angusto cerchio dei progetti, adesso poteva dar loro vita, esistenza, perchè Adolfo è mestieri che velo dica era auche non già quel che si chiama, ma quel che si dovrebbe chiamare un socialista..... Apriti cielo!! . . . la fatale parola è pronunziata, indietro reprobo, indietro.... queste parole non possono essere sul labbro di un uomo onesto; anatema . . . anatema . . . mi si grida da mille parti. Ma lasciatemi parlare, vi spiegherò cosa intendo dire . . . Non importa, indietro, avete nominato il mostro del secolo . . . si abbrucino quelle carte . . . contengono un veleno. Ascoltatemi prima e poi vedrete se il vostro furore è giusto o se è come tanti altri.

Adolfo vedeva (chi non lo vede?) il terribile spettacolo della miseria, e sarebbe stato ben contento (e chi non lo sarebbe?) di porvi per quanto era possibile un rimedio: Adolfo vedeva i difetti che esistono e tutti confessano nella società e perchè egli diceva se vi è mezzo non correggerli, non diminuirli? Adolfo non era di quei fanatici visionarii, di buona e malafede, che portando la loro pietra a

sguardo audace sulla bella Miranda. Questa sarà per lui una vendetta che gli farà dimenticare la prigionia di sua madre e i mali trattamenti che gli tocca ricevere ogni giorno: perchè è Caliban che fa tutto, che porta l'acqua che taglia le legna, che serve tutti. Alcune minaccie gli sfuggono di bocca.

» Prospero afferra un bastone, ma lo trattiene Miranda che chiede grazia per Caliban e si allontana.

» Ariel viene a raccontare a Prospero che i suoi ordini sono stati eseguiti, che il bastimento ha naufragato sugli scogli, che nessuno è morto.

I marinai hanno approdato all'estremità dell'isola; Antonio e Alonzo in un'altra parte; Fernando viene alla sua volta guidato da invisibili voci. Prospero impone a Ariel di far nascere l'amore nel cuore di Fernando e Miranda — Il mio potere è inutile, risponde Ariel, che la vegga soltanto e la natura farà il resto.

» Arrivo di Fernando e suo incontro con Miranda; sorpresa dei due giovani, sensazioni sconosciute a ambedue... voluttà che provano nel vedersi. In questo momento Ariel conduce in fondo al teatro Prospero per mostrargli che tutto va a seconda dei suoi voti.

Prospero per aumentare l'amore dei due giovani pensa di separarli: conduce Miranda nella grotta e con un sorriso di disdegno disanima Fernando che è consolato da Ariel.

ATTO SECONDO

» Altra veduta dell' isola di aspetto selvaggio, con roccie e alberi colpiti dai fulmini.

» Arriva Caliban che si lamenta della sua schiavitù, s'ode una voce che esce di sotto allo scoglio, è la voce di Sycorax sua madre: Ascoltami! se tu puoi rapire la figlia a Prospero, se ella è tua il nostro nemico è perduto! — E come far questo? — Cogli in cima allo scoglio quei tre fiori rossi: tre volte soltanto essi compiranno i voti di chi gli agiterà nelle mani.

» Caliban in fretta coglie quei fiori, e non potendo formare che tre voti cerca quale sarà il primo che dovrà soddisfare, il primo è quello di rendermi la libertà grida Sycorax. Ma Caliban vede Ariel che svolazza sopra un albero mezzo scoperto, e il suo primo desiderio è quello della vendetta. Ariel è confinato per cento anni in quell' albero. Il suo secondo desiderio vedendo Miranda è quello di sodisfare il suo amore, e la forza col magico mazzetto a seguirlo ed esce con essa mentre sua madre invano gli grida: figlio ingrato!

„ Con un cambiamento a vista appare un'altra parte dell'isola, quella ove sono approdati i marinai che cantano e bevono. Vedono Caliban che trascina Miranda sotto quelle ombre solitarie e gli strappan la preda: il primo pensiero di Caliban è di farli sprofondare negli abissi della terra.

» Ma così non ha più che un voto da poter realizzare e lo serba per una migliore occasione. Propone ai marinai di condurli nei luoghi più belli e più fertili dell'isola se gli rendon la schiava. Accettano i marinai e gli offron da bere. Caliban che non ha mai bevuto vino si maraviglia del piacevole effetto che produce in lui quella strana bevanda: canta, ride, tutto gli gira innanzi agl'occhi gli alberi gli ballano intorno: balla anche egli e nel mentre che si abbandona a tutte le follie dell'ubriachezza, Miranda ch'è stata messa a parte della magica potenza dei fiori, sè ne impadronisce e grida: Ariel in qualunque luogo tua sia. vieni in mio soccorso, salvami. Ariel l'ha udita, parte dal suo albero, e trasporta Miranda presso la grotta di Prospero. Là ella ritrova Fernando che cade ai suoi piedi e le confessa il suo amore, amore a cui ella ben volentieri corrisponde. Ariel getta un grido di gioia, la sua opera è compiuta. Chiama Prospero che discende da un palazzo incantato e unisce i due amanti in matrimonio perdonando ai suoi nemici il Re di Napoli e Antonio suo fratello. Partono tutti e lasciano Caliban re della sua isola, resta solo è vero, ma Re! „

La musica ha un carattere imponente. M. Halèvy ha tradotto in questo spartito grandi e magnifiche ispirazioni, e se tutti i pezzi non sono di una eguale bellezza, alcuni per altri portano l' impronta dell' autore della *Juive*. M. Halèvy secondo me ha avuto un torto ed è quello d'aver troppo spesso voluto imitare la musica Italiana, mentre una gran distanza separa il suo genio da quello dei compositori di oltremonte. Ogni volta che ha seguita la sua natura si è riconosciuto il suo ritmo originale i suoi effetti sorprendenti: quando al contrario egli ha voluto camminare nella via dei volgari compositori Italiani che da 200 anni hanno sempre le stesse formule in cima alla penna, la sua elevatezza ordinaria gli è mancata. L'Italia ha maestri che hanno cambiate quelle vecchie formule. Giacchè Halevy ha voluto imitare lo stile Italiano, avrebbe almeno dovuto a quel che mi sembra seguitare la nuova scuola: ha voltate le spalle al Levante e ha troppo guardato al Ponente: ma questa critica non mi impedisce di fare elogi a M. Halevy per le vere bellezze che esistono nella sua *Tempesta* e lo faccio ben volentieri.

L'introduzione di un carattere tetro ci trasporta in alto mare: i flutti sono agitati, il vento stride e l'orchestra imita alla manovra la più felice le peripezie del dramma che comincia. All'alzarsi dei sipario, i marinai disperati cadono in ginocchio cantano una preghiera molto bella che è presa *e ripresa* con molto ingegno. Questo atto lavorato con molta eleganza e con vero sentimento è forse un poco troppo lungo. Gli altri due che seguono contengono un aria per M. Sontag, alcuni *couplets* per Colini e un bel terzetto per Lablache Colini e M. Sontag: una deliziosa romanza cantata angelicamente dietro le quinte da M. Giuliani-van Gelder: un' aria di Gardoni, un duetto fra M. Sontag e Gardoni: una canzone con coro di Madamigella Ida Bertrand e una scena d'orgia di Lablache con cori: infine alcune *variazioni* di M. Sontag. La scena dell' orgia, è una pagina ammirabile che tutto Parigi vorrà vedere e udire. Non esito a dire che è una delle più originali ispirazioni di Halèvy: e poi Lablache nella parte di Caliban è un vero portento. Dipingere la sua figura, il suo corpo, suoi gesti sarebbe impossibile. Questa creazione ci mostra l'artista impareggiabile in un' epoca tutta nuova. Lablache nel Caliban è grande come l'antico. Nessuno è arrivato mai a non simile altezza nell' arte drammatica. Bisogna sentirli cantare i suoi *couplets* nella scena dell'orgia: l'intiero pubblico è sopraffatto e applaudisce con un entusiasmo che a parer mio non è ancora all' altezza del merito che spiega. Madama Sontag è sempre la cantante del genere che non han rivali e che cammina di trionfo in trionfo: Colini e Gordini non hanno posti di una grande importanza: pure sono rimasti all'altezza della loro reputazione Madamigella Ida Bertrand ha avuta la sua gran parte di successo e Madama Giuliani-van Gelder che non si mostra ma che si sente è stata tre volte applaudita. Le arie del ballo son belle e graziose.

LEON ESCUDIER.

Il corrspondente poi del Pirata scrive su questa opera quanto segue:

...... Martedì ebbe luogo la prima rappresentazione della *Tempesta*, parole di Scribe, musica di Halévy. Riesce molto difficile ad un critico coscenzioso dare nn esatto conto di quest'Opera francese; battezzata per Italiana, che tutto il giornalismo parigino eleverà alle stelle, e che per dirla in brevi termini, appena meriterebbe che si parlasse di essa. Fedeli però al nostro mandato, diremo la verità, e vogliamo sperare che i lettori del *Pirata* non daranno alle nostre parole una interpetrazione diversa, col credere che elleno possano essere dettate da passione di parte o da opposizione sistematica per tutto ciò che non sia italiano.

Scribe trasse l'argomento del suo libretto dalla *Tempesta* di Sckespeare, una delle più belle e ricche creazioni poetiche del tragico inglese. L'azione esposta e sviluppata da Sckespeare è semplice, fantastica, se volete, nello stesso tempo, e della massima naturalezza. Il signo Scribe ha rimpastato tutto, ed ha composta una nuova Tempesta, che tiene per l'azione fondamentale all'antica, ma non quanto alle bellezze di stile ed alla semplicità del dramma. La nuova Tempesta è un vero imbroglio, senza unità, senza interesse... e senza chiarezza.

Lo si direbbe lavoro d'uno scolaretto di primo

---

quell' Edifizio che si chiama con nome falsato Socialismo lo hanno ridotto una vera torre di Babele. Adolfo non era di quelli ingenui umanitari che credono con le loro teorie ridurre tutti fratelli. Adolfo amava i suoi simili, volea che la ricchezza stendesse la mano alla miseria, che la miseria non rispondesse con minaccie di distruzione dell' ordine sociale, che ognuno si aggirasse nella sfera che gli assegnò la natura, perchè sapea che a nessuno la natura avea detto, vai nel mondo, vivi di disperazione, muori di fame!! Adolfo volea che l' uguaglianza dinanzi alla legge fosse una realtà non una illusione: che la benefica mano dei proprii fratelli trattenesse sull'orlo del precipizio quei che minacciavano cadervi, che non esistesse finalmente una classe di persone per le quali la vita non fosse che una continua lotta fra la miseria e le seduzioni del delitto. Meno parole, egli esclamava sovente sdegnato, meno parole e più fatti: i compianti, non rendono l'onore alla fanciulla sedotta, non salvano dalla galera il ladro affamato. S' io sono socialista, amo le riforme che vedo necessarie nella società, perchè questo è il voto di tutti gli uomini generosi: e il nostro legislatore, l'immortale Pietro Leopoldo non fù egli un riformatore sociale? Al pari di voi sprezzo quei che hanno prostituita questa parola, che hanno chiamato Socialismo la distruzione di ogni vincolo, il rovescio di ogni ordine, il caos dell' anarchia. Ma chi ha ingigantito questo mostro? Voi, voi che invece di andarli incontro lo avete fino dal primo momento scacciato, e chi vi dice giudici audaci che fra le sue matte idee non contenesse santi principii? Se gli uomini che aveano mandato dai cittadini di vegliare nelle assemblee al loro ben essere, alla loro felicità lo avessero chiamato a discussione calma, senza spirito di parte, senza odio di persone, la verità l'avrebbe vinta sul falso, e non si sarebbero creati questo spettro minaccioso, non avrebbero da se stessi data vita e sostanza ad un' ombra. E non sarebbe esistito il meschino spettacolo di uomini che nei pericoli della patria pongono la loro gloria nel fare bravate di eloquenza e di ingegno propugnando *a viso aperto* i rancidi diritti di qualche fallito pretendente!! Armi e sempre armi! ecco quello su cui si appoggiano, ma le armi non distruggono le idee, e con la loro stolida guerra non faranno altro che ridurci al momento tremendo di vedere in una lotta suprema disputarsi i destini dell'umanità, il cannone e il patibolo!!!

Erano questi spesso gli sfoghi di Adolfo che io come storico veritiero consegno a queste pagine. A me sembra che quasi quasi avesse ragione, e per farvi conoscere come in parte egli intendesse il suo socialismo, vi dirò che fu uno dei più caldi propugnatori di una società che si istituì in Firenze, or non è molto, a vantaggio dei carcerati che fossero resi alla libertà dopo scontata la pena e che si chiamò SOCIETA' DI PATROCINIO per i liberati dalle prigioni. Non era molto è vero, ma era una società che prendeva di mira una classe di persone che sembran quasi destinate a popolar le prigioni e dalle quali è dovere di ogni cittadino dabbene, il cercare di levar bnoni padri di famiglia, onesti operai, piuttosto che abbandonarli a se stessi e lasciarli precipitare ad un' eterna infamia, all'ergastolo. Sorgano in copia queste istituzioni, si cerchi cicatrizzare le piaghe che esistono nella società e non si incancreniscano con fatali rimedii, si educhi il cuore e la mente anche del povero, non gli si accenda la fantasia con funeste speranze; per ridurlo alla virtù, al miglior benessere non gli si distruggano tutte le idee di morale, per renderlo amatore della santa libertà non gli si mostri il fascino dell' anarchia!!

Ma ritorniamo ad Adolfo.

Qualche giorno dopo la partenza di Ernesto un servitore in livrea gallonata si portava alla sua casa e gli rimetteva in proprie mani, perchè tale era l'ordi-

anno di rettorica, ed interamente ignoto di cose teatrali, anzichè creazione di un vecchio drammaturgo e membro dell'Accademia.

Quanto alla musica, è anche più difficile ad analizzarsi e comprendersi. Io non so quale sia stata l'intenzione di Halèvy, giacchè non una scena, non una nota esprime la vera situazione del dramma. Nel Prologo ha luogo una Tempesta, e gli altri cantano una specie di orazione funebre, qualificata dal Compositore per una preghiera. Nel primo atto il poeta sviluppa il pensiero morale del dramma col mettere le due figure del bene e del male a contatto col vizio e la verità, ed invece la musica si appalesa trita, spezzata, pallida ed interamente priva di carattere. Alle selvagge ed irate parole del mostro Calibano egli dà un accento patetico e fiacco; alle espressioni candide ed amorose di Bernardo e Miranda egli impronta uno stile, semplice se volete, ma insignificante, ed intieramente contrario e al carattere dei personaggi, ed alla natura dell'azione. In quest'atto vi è una romanza di poco conto, ma assai ben cantata da Colini. È forse il miglior pezzo come melodia di tutta l'Opera. Nel secondo atto è un gran coro di marinai che si presenta gaio e di ottima fattura, ma che progredisce debolmente, e termina in una specie di ballata bacchica, senza effetto e novità. Lablache dice assai bene i couplets (alla francese sempre) che intercalano questo coro, e fa l'ubbriaco per eccellenza. Il signor Halèvy si riprometteva molto da questo pezzo ma nessuno aperse bocca, nessuno mosse le mani, mi spiego; gli amici di Halèvy e di Scribe tentarono disperatamente di scuotere il torpore generale, ma non vi riuscirono. Il terzo atto fu tolto di pianta, meno il rondò finale della donna.

La Sontag fu assai applaudita nella cavatina e nel rondò; non per la melodia, giacchè non ve n'ha neppur l'ombra, ma pe' suoi vocalizzi e corone. Gardoni non ha che un'aria cantata con molta grazia. La Bertrand ha pur essa due *couplets* che disse ottimamente. Morino e Gentille non debbono far altra cosa che dormire e contorcersi sul letto, nel Prologo, e comparire in fine dell'Opera per istringere la mano agli sposi ed allo stregone *Prospero*. Lablache fu un vero mostro per corpulenza; era in carattere, ed agì da sommo artista. Dovette far da capo coro nel baccanale e da maestro da ballo nella stessa scena, giacchè in quest'Opera gli attori devono ballare e cantare, cioè debbono più gesticolare e ballare, che cantare.

Il muto personaggio di *Ariel* fu quello che riportò i maggiori onori. L'egregia Galletti Rosati (*Ariel*) eseguì la sua parte con infinitissima grazia, e provò che non sempre la fama è mendace, anzi che la fama sovente dice meno di quello che è. La Rosati danza nel primo atto un vago passo che le valse fragorosissimi e unanimi applausi: ella non aveva procoli, claqueurs di mestiere . . . dilettanti, giornalisti a proteggerla: si era affidata al suo merito, e il vero merito non ha bisogno di raccomandazioni e d'appoggi: è la gemma che anche ravvolta nel fango risplende, è il sole che sfolgora attraverso le nubi. Epperò mancò poco che il suo trionfo non fosse cangiato in amaro lutto. Nel Prologo, allorchè ella scende dall'alto delle antenne del bastimento, fra le vele ed i cordami, s'incontra in una specie di trappola male connessa, ove urta violentemente, e cade di colpo sul palco scenico. Tutta l'azione mimica del Prologo fu adunque interrotta, e soltanto nell'atto primo potè dar saggi del suo raro talento, ed anche con molta fatica, a cagione della sua caduta. La signora Rosati, la cui persona è un graziosissimo idillio, riportò il più lusinghiero successo, ed ella stessa debb'essere oltremodo lieta della festevole accoglienza ottenuta dal Pubblico Parigino, si bene avvezzo in fatto di deità danzanti del suo gran Teatro dell'Opera. Eugenio Scribe (che ben può dare un giudizio) le disse: « Signora Rosati, voi avete raggiunto l'apice dell'arte. » E l'arte ben deve allegrarsi d'averla a suo principale adornamento.

L.

CRONACA TEATRALE

Sappiamo che i Maestri Gordigiani e Mabellini che tanto si distinsero nell'opera *l'Avventuriero* rappresentata sulle scene di Livorno, stanno alacremente lavorando ad una seconda. Lodammo altra volta il pensiero dei due egregi professori che aveano unito il loro ingegno e la loro abilità per produrre un'opera che la crediamo destinata a percorrere i migliori teatri di Italia; il far voti che la seconda sia sorella della prima è l'elogio più bello che possiamo fare a questi due maestri che lungi dal ravvolgersi come tanti altri in un vergognoso egoismo, ci hanno dato l'esempio che vorremmo seguito da molti di unire le proprie forze nelle sublimi regioni dell'arte.

LA DIREZIONE

NAPOLI. — Ci scrivono: Il 1.° Marzo sulle scene del nostro gran teatro, apparve la Medea, poesia parte di Romani parte di Camarano, musica di Mercadante. Dalla riunione di queste tre menti che formarono formano e formeranno la gloria d'Italia, non poteva sortirne che un lavoro degno di loro; ed infatti tutte le speranze che vi fondavano tutti gli artisti riuscirono in gran parte di fronte al pubblico che era occorso in questa sera in tal folla da non rammentarsi l'eguale. Ed io che me ne stava là chiotto chiotto, e secondo il mio solito freddissimo spettatore, dovei trasportarmi non più agli applausi: ma insiem cogli altri a quei gridi di troppo piacere che vengono spontanei ad un intero pubblico quando il Maestro ha afferrato un idea che lo divinizza. E di questi momenti la Medea possiam dire che ne abbonda, potendo citare, la gran *Marcia Trionfale* al Primo Atto, la quale oltre a una bella frase che campeggia, è così gigantescamente portata, e così bene intrecciata fra l'orchestra e le diverse bande delle diverse squadre che arrivano, che trasporta, sorprende, e ti da la vera idea di una vittoria. Il Finale dell'Atto 2. è superiore ad ogni elogio, ad ogni aspettativa, è tale insomma che Mercadante non ha scritto ancora l'eguale. Al gran concertato che esiste fra le parti, all'espressione della posizione drammatica, ad un elaboratissimo istrumentale unisce una chiarezza ed un pensiero così popolare tanto nel secondo adagio che nella stretta, che alletta, e non lo fa sembrare di quella estrema lunghezza che è. Lo scongiuro di Medea al 3. atto, è tale da occupare il primato fra i classici antichi e moderni. Avvi in taluni punti un impasto tale di strumenti così esprimente così nuovo, e tal volta direi anche così stravagante, che nessun altro Maestro che non avesse la sua esperienza si sarebbe azzardato di tentare. Con tutto ciò il canto non è trascurato, anzi esso domina, e produce un effetto misterioso e sorprendente, in special modo nelle risposte del coro sotterraneo. Oltre a ciò che abbiamo voluto citare come quello che ci abbia maggiormente ferito per il lato artistico, dobbiamo convenire che meritano pure menzione di lode come furono dal pubblico applauditi. — La Cavatina Creusa eseguita dalla Sig. Zecchini, un terzetto fra la med.ª, Giasone De Bassini, Creonte Arati, la Cavatina Medea eseguita dalla Signora Gabussi, l'adagio del Duetto fra Medea e Giasone, una pollacca di Creusa la Cavatina di Giasone e l'aria finale di Medea. Il maestro fu reiteratamente appellato all'onor del proscenio, e solo, e coi cantanti che sostennero assai lodevolmente ognuno la sua parte, per i quali ci riserbiamo di dire in altro apposito articolo, tutto quanto hanno meritato.

C. O.

TORINO. — *Ultimi Spettacoli del Carnevale.* — Domenica il Teatro Regio fu onorato dalla presenza di S. M. la Regina, che eccita sempre il suo presentarsi entusiastiche evviva. In detta sera, col *Macbeth* e i soliti balli, avemmo un nuovo passo, una graziosa *polka*, che la Camille ed il Mochi squisitamente ballarono. Il Pubblico poteva esser loro meno avaro di applausi. Non avranno Procoli, non avranno *claqueurs*, è da una parte è meglio così, perchè i *claqueurs*, specialmente se poco pratici del loro mestiere finiscono generalmente a raffreddar gli spettacoli e a screditare gli artisti. Ieri sera il Teatro Regio, a festeggiare l'anniversario delle patrie istituzioni, era illuminato.

Al Sutera apparve la nuova Opera del Maestro Marchisio, *Un Matrimonio a Tre*. Vi furono applausi con appellazioni all'Autore e si è replicato un duetto. A questo teatro si alternarono il *Don Procopio*, *I Tredici* *l'Elisir* e il *Nuovo Figaro*. Ci fu domandato perchè non ne parlammo spesso. La ragione è bella e patente: per non poterne dir bene. Era molto migliore la Compagnia dell'anno scorso, e l'Impresa stessa, che ha buonsenso, è del nostro parere.

Al Nazionale lunedì si diede la *Chiara di Rosemberg* del facile Ricci. È ben decorata, vi è banda, vi sono scene decenti, ma la Compagnia non par più quella degli *Esposti*, in cui il

---

ne, un biglietto così concepito. « La Marchesa Costanza da C.... prega il Sig. Adolfo a aver la gentilezza di passare da lei nella giornata di domani. » La Marchesa Costanza era una delle tre amiche con le quali facemmo già conoscenza e se ne ricorderà il lettore era precisamente quella che mostrava di avere un ascendente sul Visconte Saint-Marc per cause che non erano di amore. Questo biglietto colmò di gioia Adolfo ponendolo nel caso di fare la conoscenza della Marchesa, giacchè quel giorno erano arrivate da Torino due lettere che mettevano Adolfo nella necessità di avvicinare la Marchesa, e che rendevano poi a quest'ultima indispensabile parimente la conoscenza di Adolfo. Delle due lettere una era del signor di Saint-Marc e diretta a Costanza, l'altra a Adolfo ed era di Ernesto, e ambedue erano dello stesso tenore. Difatto, Saint-Marc scriveva a Costanza.

» Bisogna seguitare l'antico progetto: necessita che voi conosciate il Povero Diavolo, che cerchiate con le vostre lusinghe con le vostre seduzioni di incatenarlo a voi, altrimenti siamo perduti!! Sollecitudine . . . perchè qualche altro giorno di indugio e non saremmo più a tempo. » Appena ricevuta questa lettera la Marchesa si affrettava a scrivere e far recapitare ad Adolfo il biglietto che vedemmo di sopra. Ernesto poi dal canto suo lo stesso giorno scriveva all'amico — « Tutto va a meraviglia: ho saputo finalmente che il *documento fatale* è nelle mani della Marchesa Costanza: Adolfo sta a te l'impadronirtene, se non vi riesci non meriti più il nome di diavolo » — Adolfo rispondeva all'amico, *domani la vedrò!* La Marchesa rispondeva a Saint-Marc *domani lo vedrò!!*

Il fatale documento che Ernesto accennava nella sua lettera e che Adolfo dovea cercare in ogni modo di avere nelle sue mani era una fede di nascita che Saint-Marc nascondeva con tanta premura, perchè una volta scoperta lo avrebbe privato di una vistosa eredità che egli si era con questo mezzo acquistata. Come suol sempre accadere fra i complici, che nasce fra loro la più sospettosa diffidenza, così era avvenuto fra Saint-Marc e Costanza, e quest'ultima per garantirsi da qualunque mala azione del visconte, era giunta a farsi consegnare il fatale deposito. Adesso Costanza anelava il momento di parlare con Adolfo per vedere se le sue grazie potessero fare effetto su lui; egli d'altronde cercava di immaginare qual potesse esser la causa che spingeva la Marchesa a chiederli questo abboccamento e vedeva che per acquistare la di lei confidenza bisognava fingersi suo innamorato. Il medesimo studio occupò tutto il giorno quelle due persone, l'uno e l'altra aveano lo stesso scopo. Venne il sospirato domani: verso le due pomeridiane la carrozza di Adolfo, (capirete bene che ricevuta l'eredità era stata questa una delle prime spese) si fermava alla porta del palazzo della Marchesa. Pochi momenti dopo era annunziato e ammesso nella sala ove lo attendeva Costanza che con la solita frase avea avvertita la servitù non essere in casa che per il Sig. Adolfo.

In una elegantissima toelette da mattina la Marchesa lo riceveva con quella grazia che la rendeva più bella.

Essa si trovava dinanzi un suo nemico: pure seppe esser padrona di se, e cosa non molto difficile a una donna, si sentì capace di fingere.

Dal volto di Adolfo traspariva una affettata indifferenza.

Il dado era gettato!

(continua)

L. Bruzzi.

simpatico Romanoff, la Gianfredi e il Magrini coglievano costanti ovazioni. Qualche pezzo meno strapazzato degli altri non vale a salvare un' Opera, e la *Chiara* richiede un insieme. Per colmo di fatalità il buffo Magrini era sfinito di voce, e vuolsi che fosse indisposto. Una nuova seconda donna tenne vivo il carnevale in teatro. Ella starebbe benissimo in un Museo... o nell' Ufficio d' un Telegrafo!

Al Carignano il chiar. signor Fortis espose una sua novella composizione, *Le Tre Passioni*. Questa settimana fu particolarmente consacrata al numero tre, per cui lo raccomandiamo ai giuocatori di lotto: *Eran due ed or son tre*, *Un Matrimonio a Tre*, *Tre Passioni*... Tornando al sig. Fortis, il suo lavoro (che si è replicato) non manca di pregi, e non sappiamo perchè alla prima rappresentazione gli si contendessero gli applausi. Quando mai gli Italiani finiranno di farsi l' un l' altro la guerra, e quando capiranno che il primo incoraggiamento deve venire da noi!

Intanto il carnevale, confortato da un vivido sole, spirò. Così avranno fine le tribolazioni dei poveri mariti, ai quali resta il tremendo pensiero di pagare la sarta e la modista. Incerti del matrimonio ...con quel che segue! (*Pirata*)

CUNEO. — Il *Malek-Adel*, bellissimo e applauditissimo lavoro del Maestro Giuseppe Lamberti, ha continuato a piacere, circostanza che ci prova in non dubbio modo com' esso racchiuda un bello reale e non immaginario. Il *Malek-Adel* del Lamberti risplende di pezzi veramente d' esquisita fattura, e fra questi, possiamo ricordare senza tema di fallire le cavatine del tenore e del soprano, il duo fra soprano e baritono, il finale primo, l' assolo di violoncello (sempre eseguito a maraviglia dal Casella), il duo a soprano e tenore, l' aria del baritono, ed il terzetto finale. Prosegua il Lamberti a studiare e a scrivere; non si intimorisca se per il momento dagli irriflessivi Impresarii si vedrà proposto a gente inetta e solo di cabale amica: vien l' ora della riscossa per tutti e chi ha fatto il *Malek Adel* deve di altre produzioni arricchir l' arte.

MILANO. — Finalmente il *Poliuto* sì a lungo aspettato dai più che pazienti frequentatori del Teatro alla Scala, comparve la sera di sabbato, col tenore Negrini pienamente ristabilito.

L' esecuzione nel complesso non fu di certo perfetta. Emersero Negrini e la Gazzaniga. La parte di Callistene è poca cosa per il Didot; tuttavia e quanto basta perchè egli abbia potuto far conoscere aver tenuto calcolo delle fattegli osservazioni. Colui che in luogo d' adontarsi delle pecche in esso notate, ne trae invece consiglio a sempre meglio fare, fa conoscere di amare il progresso dell'arte, e di essere artista non solo di nome, ma di fatto pur anco. Quanti sarebbero meglio riesciti se avessero saputo comprendere che l' arte è lunga, la vita breve... pur troppo!

L' Assoni venne ridomandato alla scena co' suoi compagni: ma io porto opinione che per lui s' addice assai meglio il genere brillante piuttosto che il genere serio. I cori e l' orchestra assai male.

Ritornerò sull' esecuzione del *Poliuto* in altro numero, ed intanto accennerò che si stanno ultimando le trattative per far rappresentare nel corrente marzo alla Scala una nuova opera del maestro Antonio Buzzi, l' applaudito autore della *Lega Lombarda*, come pure aggiungerò che il coreografo Giovanni Casati sta in tutta furia allestendo il ballo *Il diavolo a quattro*, da sostituirsi al *Raoul di Nangis*. Il Casati ritorna or ora da Napoli, dove colla sua *Nadilla* ebbe la più bella fortuna.

Eccoci ora al Teatro di Santa Radegonda a far tanto di cappello al Sindaco Babbeo, non al lavoro musicale che s' intitola con questo nome, sibbene a colui che in carne ed ossa lo raffigurava, voglio dire al basso comico Cesare Soares, il cui talento al dì d' oggi merita invero l' encomio anche dei più schivi. Correva l' altra sera la sua beneficiata, e l' affollato pubblico gli provò col suo applauso quanto sappia apprezzarlo. Sempre castigato nel gesto, comico senza esagerazione, il Soares sa dare il conveniente colore ai differenti caratteri chiamato a rappresentare. Vedetelo nel *Chi dura vince*, nel *Domino nero*, nel *Sindaco Babbeo*, e poi sappiatemi dire se in tutte queste opere egli non si trova sempre al suo vero posto. E l' essere al suo *vero posto* dappertutto vuol dire avere ingegno versatile che sa piegarsi a tutti i differenti personaggi. Il perchè questa volta possiamo sperare che non sarà il caso di rettificazioni, se ripetiamo che il Soares sotto le spoglie del Sindaco Babbeo era veramente nei suoi panni.

Ma io in luogo di parlare del nuovo lavoro del maestro Lauro Rossi, o meglio del lavoro degli alunni del Conservatorio, che il loro direttore volle gentilmente rappresentare, mi portai, causa il titolo del libretto, a parlare del protagonista di esso. Domando perdono a chi di dovere, sebbene, a dirla in confidenza, proprio non crederei d' avere poi commesso una grave mancanza. Prima un tributo al merito, dipoi un incoraggiamento a chi viene in età infantile a far diventare il Teatro di Santa Radegonda una aula da Conservatorio.

Fino a qual punto si abbia avuto ragione di fare tal cosa non voglio migliorare. Si era annunciata al pubblico un' opera del maestro Lauro Rossi, ed il pubblico era in diritto di udire musica di questo prediletto compositore, e non fu poca la meraviglia quando, al dolce suono dell' applauso, si vide comparire alla scena il maestro Rossi, seco conducendo ora l' uno, ora l' altro dei quattro fanciulli autori del *Sindaco Babbeo*.

Ciò fece dire ad un buontempone, nell' atto che discendeva le scale del teatro, che il maestro Lauro Rossi, per amore del prossimo, si era diviso in quattro parti uguali, facendone comparire una per volta all' onor del proscenio!

Ad ogni modo il sopruso riescì a bene, e quel pubblico che di certo non lo avrebbe accettato per valuta contante sotto altre circostanze, questa volta si compose a festa, e fece lieta accoglienza pressochè tutti i brani del nuovo lavoro. Magica potenza di un nome popolare e rispettato come è quello del maestro Lauro Rossi!

L' argomento del libretto del signor Giorgio Giachetti, è tolto dalla nota commedia *Osti non osti*. Il genere dei recitativi non garba al nostro pubblico; d' altra parte bisogna confessare che i nostri artisti di canto non sono per la recitazione gran fatto nel loro centro; e non saprei con quanta speranza di successo converrebbe ostinarsi a continuare in tentativi di simil genere. Dateci una semplice farsa, ma date sul bel principio di una innovazione un' opera in tre atti è cosa che va un po' troppo per le lunghe, ed ogni cosa a lungo andare annoja!

La Morra, Guglielmini, Bonafous, tutti fecero bene e tutti ne ebbero meritato applauso.

Nel numero venturo diremo dell' esito delle successive rappresentazioni. (*Gazz. dei Teatri*)

POTPOURRI

L'operoso e distinto dilettante compositore Conte Giulio Litta ha posto in musica l'inno di Alessandro Manzoni La Passione. — Le parti dell'opera postuma di Donizetti saranno distribuite a Parigi questa settimana (ultima di febbraio). La produzione di quest' opera sarà l' avvenimento più interessante della stagione. — Marietta Spezia, prima donna assoluta, allieva dell' egregio maestro Foroni, è libera d' impegni per le venture stagioni. — Giovanni Landi, primo tenore assoluto, è a disposizione delle imprese che vorranno senza dubbio approfittare de' suoi non comuni talenti. — Fra le danzatrici disponibili per la primavera abbiamo la signora Rosina Clerici. — Terminati i suoi impegni qual prima donna assoluta col Teatro Grande di Trieste, nella prossima quadragesima, resta disponibile dalla primavera in poi la signora Carlotta Lorenzetti Gruntner. — Giovacchino Ramoni ed Adelaide Mirriati-Ramoni sono disponibili dal giorno 8 marzo in avanti — Giuseppe Fernandez-Alzamora trovasi disponibile. — Antonio Lorenzone, distinto primo ballerino di rango francese, trovasi libero per la primavera e venture stagioni. — L' Anfiteatro Maurone, a Trieste resta a disposizione degli speculatori, dalla seconda festa di Pasqua in poi, questo bellissimo locale che si presta al quadruplice genere di trattenimento pubblico, cioè di esercizi equestri, di bailo, di drammatica e di canto, per cui chi volesse applicarvi si rivolga direttamente a quei signori proprietarii che gli danno il nome. — La Drammatica compagnia Reale Sarda agirà nella prossima quaresima in Milano al Teatro Re. — La Drammatica compagnia diretta dagli artisti Valentino Bassi e Luigi Preda. agirà in quaresima a Milano al Teatro di S. Radegonda. — La Drammatica compagnia di Gaetano Benini agirà in quaresima a Milano al Teatro Carcano. — Nella *Beatrice da Tenda* a Spoleto ha immensamente piaciuto la bravissima Evangelisti, prima donna che gode a ragione d'una bella fama. — Furono scritturati pel Teatro Regio di Torino, p. v. carnovale 1851-52, l' egregia prima mima Baffaela Santalicante Prisco e il primo mimo Antonio Ramaccini. Saranno così tre carnovali che il bravo Ramaccini calca di seguito codeste scene. — Napoleone Rossi, uno de' migliori buffi dell' odierno teatro melodrammatico, venne per la sesta volta riconfermato all'Imperiale Teatro di Pietroburgo stagioni d'autunno e e carnovale 1851-52. — A Macerata si mantenne costantemente nel favor pubblico la bell'Opera di Carlo Romani: *Tutti Amanti*, e vi ha del pari entusiasmato *Il Furioso* — Il buffo comico Bellincioni che tanto si distinse nel carnevale a Fuligno è a disposizione delle Imprese: alcuni suoi pezzi e specialmente il duo con Serpina nel Columella furono quasi tutte le sere replicati a richiesta — Il sig. Gaetano Fiori anderà in scena col Poliuto mercoledì 11 corrente, le scarse prove e la poca simpatia che hanno destato quelle note non gli saranno d'impedimento per sostenere convenientemente la parte di Severo — È già arrivata in Firenze la Signora Albertini primo soprano nella Luisa Miller. — Sofia ed Isabella Dalken, suonatrici di pianoforte inglesi sono a Trieste, e di là passeranno nell' alta Italia. — *Fiasco I Falsi Monetari* a Bergamo. — A Lisbona provavasi la *Favorita* con la Stoltz. — Il *Vulcano* di Venezia conferma le eccellenti notizie che noi pubblicammo della nuova Opera del maestro Villanis, *La Regina di Leone*.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

INSERZIONE

PISTOIA, 25 Febbraio. — In questa sera fù la Beneficiata del Tenore Carlo Mariani il quale fù onorato di numeroso concorso. Cantò la Romanza nel Bravo di Venezia Musica del Maestro Mercadante di cui si potè sentire che esso veramente cantava e che era un' artista molto intelligente di Musica, e che sentiva ciò che doveva dire; riscosse quegli applausi dovuti al suo merito, e calata la tela ebbe tre chiamate, di più due corone di fiori e due regali in memoria all' Artista. Così il Mariani fù nell' eseguire la parte d'Arvino ne' Lombardi che egli sempre ha con moltissimo impegno cantato mostrando molto arte Comica e riscotendo ogni sera ripetuti e numerosi applausi.

Duole assai ai Pistoiesi di non averlo potuto sentire in una opera a lui specialmente appoggiata, Alcuni lo avrebbero preferito al Primo Tenore per la Beatrice o nell'Elisir, conoscendo la grazia e l'Impegno con cui suol Cantare e questo sia per lode sincera al suo merito.

Nella prima settimana dell' entrante Aprile avrà luogo il

Gran Concerto

annunziato nel nostro giornale. Gli egregi maestri GORDIGIANI E MABELLINI ne prenderanno la DIREZIONE, prestandosi ancora gentilmente a comporre insieme un CORO con accompagnamento a piena orchestra.

Quelli che si associeranno fino al 25 del corrente mese avranno il diritto d' intervenirvi GRATIS.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Sabato 15 Marzo 1851. Anno Primo N. 28.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, [illegible]
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

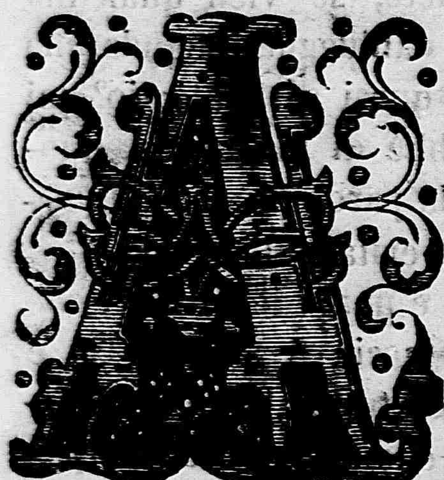
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

IL MANZONI

E

IL CREPUSCOLO DI MILANO



caso cadutoci sott' occhio un articolo del Crepuscolo ci fa ritornare sopra la lettera del Manzoni intorno alla lingua italiana, di cui diede un cenno il nostro giornale nel n. 24. Il Crepuscolo si scandalizza che il Manzoni, autore d' un libro che ha corso da un capo all'altro d'Italia, abbia rimesso le mani nell' opera sua per renderne il linguaggio più Fiorentino; e adesso lodi il Carena che per fare un dizionario domestico abbia corsa tutta Toscana quasi che nella sola Toscana, e più propriamente in Firenze, tutta si contenga la lingua della nazione. Riguardo al correggere un libro, nessuno credo abbia potuto rimproverare un autore d'averlo fatto ed è curioso che rincresca al Crepuscolo che abbia il Manzoni cangiato la Cappelletta in tabernacolo, quande veramente un tabernacolo e non una cappelletta era quello, di faccia al quale Don Abbondiò trovò i bravacci di Don Rodrigo. Il medesimo è a dirsi d'altre mutazioni più o meno importanti in fatto di lingua, che l' illustre scrittore ha creduto di dover fare nel suo bel libro avvicinandone la locuzione, quanto meglio ha potuto, al nostro volgare fiorentino. Quanto al riconoscere nella lingua toscana la viva ed elegante forma del bello scrivere, il Manzoni non ha fatto altro che confermare la massima antica de'grandi scrittori d'Italia portandovi una nuova luce mercè di quelle argomentazioni stringenti, di cui, a confessione del Crepuscolo, egli possiede l'arte in un grado eminente. Ma non disse punto che la lingua italiana non aveva altra via di salute fuorchè quella di rifarsi fiorentina; perchè al contrario, egli disse, che l' Italia ha tanti dialetti quante sono le province e l'unica via d' intendersi sopra una lingua comune è quella di prendere il dialetto più illustre, il toscano, ed a quello uniformarsi del tutto. È questa l'unica via di conciliazione e l' unico mezzo d' intendersi in una questione tante volte agitata e per soverchio amore di municipio non mai risoluta. È quella stessa via che accennava il Monti medesimo nella lettera proemiale alla Proposta e il Perticari nell' ultimo capo del suo Trattato e dell' Apologia, quando ponevano il dialetto fiorentino a capo di tutti gli idiomi d'Italia; quando il Monti, per quel gusto sicuro e quell' istinto di verità che era in lui, preludeva in più luoghi al Foscolo che ogni lingua non rifrescata da'dialetti popolari, rimane produzione men di natura che d'arte, freddissima, magistrale, rettorica e poco dissimile dalle lingue morte scritte dai dotti, avendogli l' esperienza di cinquant'anni provato che i dialetti più vicini alla lingua scritta sono i toscani e il fiorentino assai più degli altri (V. l'Antologia di Firenze vol. XXXVI. Pag. 113)

Il Montani venuto in Toscana co' pregiudizi lombardi ebbe ben presto a ricredersi; e nel vol XV pag. 171 del citato Giornale scriveva « Io sono il primo a beffarmi di tutte le pretese municipali, così in proposito di lingua, che in altro qualunque. Ingegnamoci di scrivere e, se Dio volesse, di parlare, dall'Alpi al Faro il meglio possibile: e finiamo una volta le dispute sulla competenza de' giudici di questo meglio. Ma il fatto è fatto: la sede della lingua è qui: le sue proprietà non si possono ben conoscere che abitando quì: e nessuno studio che si faccia altrove, supplisce abbastanza a quello che quì può farsi, solo aprendo gli orecchi. Si è voluto dare ad intendere fuor di Toscana che la buona lingua si ascolta da per tutto, e quì non ci è di particolare che il linguaggio de'Camaldoli: chi ha ozio per fare una gitarella, venga e se ne chiarisca. Lasciando stare che

APPENDICE DELL'ARTE

UNA MASSIMA DI MACHIAVELLI

Non può pertanto un signore prudente osservare la fede quando tale osservanza gli torni contro, e che sono spente le cagioni che la fecero promettere.



er parlarvi di tempi a noi vicini, dal 1848 in poi è nata una gran tenerezza per questa massima del Segretario Fiorentino e vi sono molti che la leggono e la rileggono per persuadere a se stessi che hanno fatto bene a porla in pratica. Vedremo come la intenderà quello lassù, e se la massima comodissima per certuni di Messer Niccolò, sarà scritta nel suo codice.

Non solo i grandi, hanno fatto loro prò di questo elastico insegnamento, ma anche i piccini, sì signore, quando il conto è tornato l' hanno posta in pratica.

Ho da farvi in proposito un racconto.

Se avvi alcuno che somigli al mio protagonista, che si trovi in circostanze analoghe, e che nutra la prava intenzione di operare come egli operò, leggendo questa pagina modesta, in tempo si penta, e all'interesse, all'ambizione anteponga l'onore. Pensi che questa vita è breve, e che ben felice è colui che si addormenta per l' ultimo sonno senza il rimorso di aver fatto versar delle lacrime.

Mi sembra, o lettori, di udirvi esclamare « Aldo entra nella provincia dei predicatori di morale » Che volete, cari fratelli, quando chi dovrebbe starvi si fa lecito di uscirne, e di vagare a strafalcione nella provincia altrui, perchè il campo non rimanga deserto, ed infecondo, bisogna bene che chi si sente buon cittadino, vi getti il suo granello, non a benefizio della cassetta, ma della mente, e del cuore.

Basta così, eccovi il racconto.

— —

— Amor mio!

— Anima mia!

— Mi amerai sempre?

— Te lo giuro!,

— Bada . . Iddio ti ascolta . .

— Dubiteresti di me?

— No, caro . . non dubito, ma pensa che io non potrei più esser d'altri fuorchè di te. Pensa che se tu non mi facessi tua davanti al mondo, come son tua davanti a Dio, ed al mio cuore, io.. io..

— Non guardarmi così, angelo mio.. che volevi tu dire?

— Volevo dire che.. sarei capace di un delitto.. si.. di un delitto..

— Mi uccideresti?..

— Mi ucciderei.. e così.. tu avresti contaminato il corpo e dannata l'anima..

— Quali idee ti saltano ora in capo? tu sarai mia, sempre mia. .

— Sì? o mio Dio!.. quanta gioia.. qui.. nel cuore!. amor mio!

— Anima mia

Si abbracciarono.

— —

Era giovine, gentile, povera, e campava col lavoro; i suoi genitori eran morti, e non aveva che un fratello, giovine dabbene, artigiano di mestiere, assiduo la lavoro nel corso del giorno, appassionato la sera per la lettura di qualche libro che narrasse degli antichi Italiani, delle antiche glorie, e delle nuove speranze.

Chiamerò Teresa la sorella, Pietro il fratello.

Erano i tempi nei quali pareva sinceramente rinascere la concordia fraterna, ed il nobile, il ricco, senza sdegno, stava gomito a gomito nelle file della guardia cittadina, col plebeo col povero.

Un Egidio, darò a lui questo nome, era della stessa compagnia di Pietro, e quest' Egidio era bello, giovine, medico di professione, ed uno fra i liberali, lo si diceva, più caldi.

Parlatore, o meglio ciarlatore, col pugno avrebbe rivoltato il mondo. Eppure incantava a udirlo! eppure era creduto!

Erano allora i cuori contenti, felici, e nulla più della felicità rende fidenti, e creduli.

Pietro era buono, sincero, e prese ad amare e stimare fortemente il Signore Egidio.

Un tal dì buone nuove erano venute di fuori, e tutti esultavano, e, folle errore, celebravano il fausto avvenimento con canti, con feste, con ritrovati, invece di pensare a consolidarlo con le armi.

Pietro anch'esso volle fare il suo trioccheito in casa, e Teresa si dette le mani attorno perchè gli amici di suo fratello si partissero il più possibile con-

anche nel linguaggio de' Camaldoli, cioè nel' infima plebe, troverà da apprendere più che non pensa, egli fará tosto una distinzione, come l' ho dovuta far io, fra plebe e popolo, e si accorgerà che questo, senza saperlo, è quì maestro de'dotti. Intanto si fa bene a studiare in ogni parte d'Italia gli antichi scrittori toscani, benchè tutto non racchiudano nè possan racchiudere, tale essendo (scrivono gli accademici della Crusca in quella sensatissima prefazione nella quarta ristampa del loro vocabolario) la natura di quelle favelle che sono ancora in uso, di poter loro sempre arrogere nuove voci e nuovi significati. »

A queste parole si accordano quelle del Tommaseo nel suo opuscolo — Il Perticari confutato da Dante — stampato a Milano nel 1825, e l'altre più gravi dello stesso Autore nella Prefazione ai Sinonimi pubblicato a Firenze nel 39, e le lettere del Biannonti in confutazione delle Dottrine del Perticari intorno alla volgare Eloquenza di Dante. Per la qual cosa non vediamo di qual peso siano adesso i medesimi argomenti sul medesimo libro riportatici dal Crepuscolo. e le vecchie diatribe contro i riboboli Fiorentini, nei quali soli s' ostinano a voler ristretto il dialetto toscano. Ci dispensiamo dal confutare quelle vecchie accuse che pure si citano adesso come trionfi, perchè furono circa trent' anni fa confutate con fior di dottrina e di cortesia dai migliori nostri toscani. Senza allargarci in altre parole, (chè nol consentirebbe questo giornale) basti per ultimo l'accennare che quanti scrittori furono in Italia più teneri del patrio linguaggio, tutti resero omaggio alla Toscana di reverenza e dissero di dovere a questo popolo colto e gentile ed a'suoi solenni scrittori quella maggiore eleganza che mettevano ne'loro scritti. E il Tasso disse di avere scritto con *toscani inchiostri* la divina Gerusalemme, il Bembo d'avere temprato lo stile in riva dell' Arno; Sperone Speroni d' aver con attento orecchio ascoltato come il popolo fiorentino pronunziasse certe parole per imparare da quella retta pronunzia la vera maniera di scriverle. E il popolo subalpino che sopra gli altri italici nudrì il fuoco puro della nazionalità, diede nei tempi a noi più vicini, negli attuali, scrittori reverenti oltre modo della Toscana, come autrice e conservatrice dell'idioma gentil, sonante e puro. E prima noteremo quel bizzarro spirito di Giuseppe Baretti che confessa d'aver appreso quel suo modo faceto ed elegante dallo scrittore fiorentino per eccellenza, da Benvenuto Cellini: quindi Vittorio Alfieri che per amore della lingua toscana volle sulle rive dell'Arno soggiornare lungamente e scrivere gran parte delle sue opere, quindi Giuseppe Grassi tanto innamorato delle eloquenze toscane da recarsi più volte fra noi a bella posta per compilare il saggio di quei sinonimi che diede al Tommaseo la prima spinta per intraprendere il suo detto lavoro. La tenerezza di Carlo Botta per la lingua toscana trasparisce dalle sue opere e specialmente dalle sue lettere; e nel principio della sua storia d'Italia dice di continuare la bella scuola dei Fiorentini, di Machiavelli e di Benedetto Varchi, rinnovando il bello stile già quasi perduto fra noi per la contaminazione forestiera. E venendo ai grandi Subalpini viventi, udimmo il discorso che il 3 Giugno del 1848 lesse alla Crusca Vincenzio Gioberti, affermando appunto quanto adesso afferma il Manzoni che l'Italia avrebbe avuto una lingua nazionale quando la lingua della Toscana per tutta la Penisola si distendesse. E Massimo Azeglio chiamato meritamente per la molta pratica che ha del paese il più italiano degli italiani, non è anche italianissimo parlando e scrivendo per le sue lunghe dimore in Toscana? Non parliamo di Giacinto Carena tanto diligente amatore dell'eleganze toscane, perchè le nostre povere parole nulla aggiungerebbero a quanto di lui ha scritto il Gran Lombardo nella famosa lettera a lui diretta.

Ci rivolgiamo piuttosto al Crepuscolo e lo preghiamo per l'amore di quella Italianità, di cui si mostra sì tenero, a non risuscitare queste gare infelici; tanto più infelici quanto le vediamo rimesse in campo in mezzo nelle agitazioni politiche. Nel 1816 un gran Poeta, Vincenzio Monti, mosse il primo da Milano le armi contro la Crusca e giunse all'eccesso di chiamare il Vocabolario « un ammasso barbarissimo di lingua scomunicata. » Ora un altro gran Poeta, il Manzoni, da Milano anch'esso muove parole di stima alla Crusca e d' ammirazione sincera per la lingua di questa nostra Firenze. Non voglia il Crepuscolo citare il Monti contro il Manzoni e ripeterne le ire ingenerose chiamando la Crusca un « malaugurato sinedrio che recò tanto strazio all' Italia nella secolare sua dittatura. Altri strazi ha patito e patisce la povera Italia; e non è certo l'ultimo quello di vedere i suoi figlioli tanto accaniti nel trovare nuove pretesti a dividersi e lacerarsi fra loro. Deh! cessiamo una volta,

E lo stranier fra noi, di noi non rida!

G. A.

I GIORNI SI SUCCEDONO

MA

NON SI SOMIGLIANO



V' abbiamo parlato mille e mille volte del Carnevale; per quanto pallido, per quanto tisico, per quanto cadaverico esso si fosse, ve ne abbiamo parlato come d'un ente che fu vitale e quando in un mercoledì scese nella tomba, cosa che segue a tutti i carnevali passati presenti e futuri, deponemmo sulla sua bara un fiore, se non una lacrima. Questi elogi del Carnevale del 1851 è verissimo che erano proprio una bugia se mai ve ne furono, giacchè non se li era meritati davvero il defunto. Ma oltrechè i morti imbroglian sempre il pubblico dal cataletto colle labbra dei teografi, é un fatto che parlando d' un carnevale non accade mai di dirne male anche quando per tutto il suo corso la noia v'abbia penetrate le midolle e oltrepassata la punta dei capelli. É come quando uno va a un ballo, a un teatro, a una festa qualunque, colla volontà deliberata di divertirsi Può sbadigliare, uggirsi quanto volete; se vien qualcuno e vedendo il viso contraffatto dall'uggia dimanda; ma che vi seccate? esso risponde quasi sdegnato: io? mi diverto immensamente! e direbbe di più se un nuovo sbadiglio non gli troncasse la parola, inducendo però un giusto sospetto sulla sincerità della risposta.

Quest' uomo che si secca e non vuol parere, che anzi fa il franco e sostiene a faccia fresca che si è divertito, è simile in tutto e per tutto al defunto Carnevale che non ha fatto altro che descrivere una parabola dallo sbadiglio nel giorno della nascita, allo sbadiglio nel giorno della morte.

Ma ormai gli è morto e « parce sepulto ». Sarà meglio non parlarne più e lasciarlo, com'è di fatto, nella turba di coloro.

Che visser senza infamia e senza lodo.

Siamo in Quaresima, siamo nei giorni della penitenza, nei giorni in cui il caviale e le acciughe seggono sul trono dal quale rovesciarono la stiacciatunta e le salsicce, nei giorni in cui ai roventini

---

tenti del di lei saper fare in fatto di cucina.

Quella mattina vi furono li esercizi e trovandosi Pietro casualmente a contatto del Signor Egidio, tanta voglia lo prese che non potè resistere al desiderio d'invitarlo all'apprestato desinaretto.

Oh gioia! Il Signor Egidio accettò, prese Pietro a braccetto, e con altri tre, o quattro invitati si portò al luogo del modesto banchetto.

Più volte il Signore Egidio si era incontrato in una fanciulla bella quanto modesta e come era egli gran dilettante di simile mercanzia, aveva dimandato, e saputo che si chiamava Teresa la cucitrice di bianco, e che era sorella a quel Pietro artigiano e milite della sua compagnia. Ecco perchè aveva accettato l'invito.

Non andrò per le lunghe, e me ne saprete buon grado, nè a dirvi starò tutte le arti, le raffinatezze di seduzione poste in opera dal nostro Signor Egidio per fare innamorare di se la fanciulla. Non vi dirò come le parlasse con generoso calore della eguaglianza, della fratellanza, come le promettesse, giurasse, spergiurasse di menarla in moglie appena avesse ottenuta una condotta; questo solo vi dirò, che dopo tre mesi accadeva fra Egidio e Teresa quell'amoroso dialogo col quale vi ho incominciato il racconto.

Il buon Pietro al quale Teresa aveva svelato il segreto del suo cuore le aveva risposto.

— Sorella tu hai avuta una gran sorte..... un giovine come quello, che parla tanto bene, che ha sentimenti generosi.... sta tranquilla, dormi fra due guanciali, che non c'è pericolo che ti tradisca...

Teresa non sognava che un avvenire di rose, e si pasceva delle più liete speranze.

———

Un andare, un venire, un rullar di tamburi, giovani che corrono per le vie col sacco addosso, il fucile a spalla, madri, sorelle spose penzolate alle finestre, e piangenti, addio, baciamani. .

— Che è stato?

— Partono i volontari per Lombardia...

— Come?... si pochi... e sperano?...

— Prode chi va, vile chi resta... son pochi? faranno per molti, e in ogni caso salveranno l'onore.

— Dio li accompagni...

E Dio li accompagnò, e li accettò vittime espiatorie di un lungo, colpevole, e vilissimo sonno. e loro concesse di meritarsi una onorevole pagina nella storia e di fecondare col sangue la santissima idea.

Ed a quei pochi il giusto, il generoso di ogni paese anche avverso, rese giustizia...

Qualche labbro soltanto si schiuse contro essi a bestemmia, ma non trova più eco nel cuore degli onesti la voce di chi appende l'anima ad un nastro o cangia in oro anche la lacrima che cade sul capezzale del moribondo.

Li chiami al pentimento la loro coscienza... n'è tempo!

———

Una fanciulla sta sola in una modesta cameruccia. Di tratto in tratto lascia cadere il lavoro che tiene fra mano sulle ginocchia, alza il capo, e fissa nei campi azzurri del cielo un punto, e mormora « Essi son là »

La fanciulla è Teresa, il punto del cielo che ansiosamente fissa è la parte dove le è stato indicato trovarsi la Lombardia, e quelli ai quali pensa sono Pietro fratello, Egidio suo damo, e sposo promesso.

Resterete sorpresi, o lettori, nell' udire che il Signor Egidio era partito per Lombardia, mentre ve l'ho descritto per un fanfarone per un eroe da caffè.

Vi compatisco, ma udite il come andò. Stavano molti, e bravi giovani studenti o già abilitati in medicina raccolti insieme, e prendevano fra loro i concerti per la prossima partenza, quando colà capitò, in mal punto per esso, il medico Egidio. Quei che lo conoscevano per quanto pesava si fecero a dirgli.

— Sei giunto a tempo, or vediamo se alle ciance ed alle millanterie sai tener dietro col fatto. Su via Signor Egidio si faccia onore, prenda la penna, e scriva il suo nome in questa lista.

— Che lista è quella? qualche colletta, secondo il solito . . bene . . io non mi ricuso, ma si può sapere anzi tutto in pro di chi è quella colletta?

— In pro della madre terra in qualunque modo sia per andar la cosa, disse un fra quelli di bizzarro, e pronto ingegno.

— Non capisco bene . . .

— Ed io mi spiego meglio. Si tratta di far colletta di uomini che vadano ad ammazzare, o a farsi ammazzare. Se si ammazza la madre terra ne risente bene per un conto, se siamo ammazzati ne risente bene per un altro, perchè siamo carne da far buon sugo, e la novella messe crescerà più spessa, e vigorosa.

— Oh diavolo, disse Egidio, partir tutti, ma pen-

successero i necci agli zamponi (ultima gloria di Modena) il mosciame e la sorra.

Siamo in quaresima; non più bacchiche gioie, non più orgie permesse e non permesse. Abituati, più o meno paganti degli otto teatri di Firenze, son finite le vostre serate nelle quali per l'economica veduta di risparmiare l'olio in casa vostra riempivate le panche delle platee. I palchi scenici son deserti, le orchestre son mute. Se ormai per abitudine contratta avete bisogno di sentir parlare ad alta voce, non v'è per voi altro rimedio che d'andare alle prediche a impararvi la penitenza.

Penitenza, penitenza, siamo in quaresima! Guai a chi rise troppo; il giorno di piangere è vicino, guai a chi gavazzò nell' orgia e nel vino, è giunta l' ora del digiuno e dell'astinenza.

Inutilità delle cose umane! Vanità delle umane speranze! Il riso passa come un soffio fugace e non resta che la lacrima unico retaggio dei figli di Adamo! Siam polvere ed ombra; tristo chi l'obliò. Se siete nel numero di questi tristi, o lettori, approfittate della lezione, mettetevi in mente a caratteri indelebili il dettato che « i giorni si succedono ma non si somigliano, » che il riso non abonda che sul labbro degli stolti, giacchè non può dire d'aver riso bene che chi ha riso l'ultimo; e, edificati da questi riflessi, pentitevi, ravvedetevi. « Cor contritum et humiliatum Deus non despiciet. »

Un esempio non farà male per afforzare il mio ragionamento e sempre più mostrarvi la necessità di abiurar le orgie carnevalesche, e la vanità loro. Tanto più che l'esempio è fresco fresco e quadra proprio alla circostanza. Lettori state attenti e dite con Enea: « ab uno disce omnes. »

Per quanto il Carnevale fosse stato noioso vi furono certi impresarii che lo chiusero così bene come mai non l'avrebbero immaginato. La mattina dell'ultimo Martedì giunse loro una nuova inaspettata. In un teatro lontano, ma che faceva loro una terribile concorrenza, l'impresario aveva avuto che dire coll'Accademia e si era licenziato. Questa notizia gl'inebriò; piansero dall'allegrezza, s'abbracciarono con effusione, dissero esser quello il « giorno più bello della loro vita » e nell'ebbrezza dell'evento inaspettato e lieto viddero il fondo a un buon numero di bottiglie. Ma tutta quella gioia nasceva dalla sventura altrui e non poteva durare . . . pare impossibile che non lo sapessero, pare impossibile che degli impresarii non si ricordassero il motivo della Lucrezia:

> La gioia dei profani.
> È fumo passegier.

E così fu.! Non eran corsi otto giorni, quando il primo lunedì di quaresima venne a fare scontar loro l'ultimo martedì di carnevale. L'Accademia di quel Teatro lontano non era riuscita a trovare un impresario e s'era dovuta raccomandare all'impresario antico perchè riprendesse il Teatro ed esso lo aveva ripreso probabilmente per non lasciarlo mai più. Oh che lacrime versarono, oh che sospiri cacciaron dal petto, oh che visi contraffatti successero all'ilarità dei giorni passati. O Sciampagna bevuta invano! fu d'uopo digerirti con delle buone dosi d'olio di ricino!

A questa meritata punizione si ritrovaron costoro per aver troppo riso nell'ultimo martedì di Carnevale. Lezione che merita di esser meditata da tutti onde non incappar nell'errore, e dalla quale si può trarre il seguente assioma — « chi ride l'ultimo martedì di Carnevale piange il primo lunedì di Quaresima. » —

Approfittate anche voi, o lettori, dell'insegnamento e, rammentandovi che la Quaresima vien sempre dopo il Carnevale, non vi lasciate andar troppo agl' impeti della gioia perchè « i giorni si succedono ma non si somigliano. »

K***

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro della Pergola.

Il Poliuto, dopo aver fatto le noje dei più distinti amatori di musica nel decorso carnevale, è ritornato in quaresima ad occupare il posto che gli si conviene; e quì veramente il più severo critico non troverebbe nulla da ridire *a tout seignêur tôut honnêur*, in tempi di digiuni e di macerazione, musica magra, e monotona; in giorni di lutto ed espiazione cilizio sulle panche, torture negli orecchi, catecumeni sulle scene, pervertiti nella platea, i primi sposano una fede con cui non nacquero, i secondi abbandonano quella in cui vissero lungo tempo, fede nel Barbiere, nella Lucia, nel Pirata, nella Bolena, nella Norma per abbracciare lo scisma dell' Alzira, della Regina di Cipro, e di altre sette altrettanto nocive per la musica come per il culto cattolico quelle d'Ario, di Girolamo da Praga o di Zuinglio. Forse in quaresima necessitava il Poliuto per servir di chiaro-scuro alla Miller attesa ardentemente dal pubblico della Pergola, forse l'impresario che ci stà per abbandonare ha in pensiero di gettare una luce splendida al suo fine.

> Come face al mancar dell' alimento

Ad ogni evento l' opera è ritornata colla Capuani dal canto sempre giusto e gradito, col basso Gaetano Fiori che dopo aver fatto dimenticare colla presenza dignitosa e bella le forme rozze del già basso Fortini-Monac, ha saputo ancora trarre dalla parte di Severo tutto il resultato che può dare un generale Romano trasportato in Armenia dal monotono classicismo di Corneille, riportato In Italia dalla comune poesia del Cammarano. Il Fiori è stato sovente applaudito e meritamente, poichè ove veramente i mezzi,ed il buon volere primeggiano, gli encomj non possono mancare, come mancare non possono i biasimi a chi fa dell' arte un mestiero, e della musica un rendiconto di dare e avere·

U......

QUARTA ACCADEMIA

DEGLI

ALLIEVI DEL PROFESSOR GIORGETTI

Mozart, Spoliz, Beethoven sono gli autori che danno i temi di esecuzione nei trattenimenti musicali della Sala Ducci. Questi insigni maestri hanno trovato la maniera di scendere dal seggio sublime in cui gli avea posti il proprio genio per rendersi popolari anche fra i profani nell' arte: I signori Giovacchini, Ferroni, Sbolci, Vannuccini e Laschi hanno saputo così giustamente decifrare quelle mirevoli composizioni, presentare così bene il colore elevato, e l' originalità della frase che ove voglia udirsi altramente la musica classica, o questa manca d'effetto o diventa monotona. Il signor Ferroni che dal violino trae una voce forte e squillante, il sig. Giovacchini col sentimento elevato dell' arte, e gli altri signori colla loro maestria e mutuo accordo così bene secondano l' idea della composizione, che i concetti i più minuti non possono sfuggire: quindi quell' armonia di esecuzione che fa risaltare l' insieme delle parti, elevando se è possibile il pregio dell' autore sotto il lato scientifico, aumentando l' effetto sotto il lato artistico.

U......

PISA. — *Domenica sera* (9) — Fu un vero trionfo nelle scene di questo teatro per la prima donna Signora Salati. I veri ammiratori della sua vera abilità la festeggiarono quella sera con fiori poesie, e immensi applausi: e quegli applausi e quella festa erano l' espressione sincera del pubblico che avea ben saputo apprezzare i meriti della Salati e che nell' ultima sera le accordava quest' attestato luminoso di stima e ammirazione. Sia questa la più eloquente risposta per i maligni che aveano voluto denigrare la fama che si è acquistata l' egregia Salati.

NAPOLI — *Teatro dei Fiorentini* — Martedì, 4 marzo, ultimo di carnevale, addio della Zuanetti Aliprandi e di suo marito Luigi al teatro dei Fiorentini. Con queste parole a modo di cronaca tutto sarebbe detto se l' *Omnibus* fosse letto dai soli napoletani. Ma, fuori di Napoli e da per tutto, buono è che sappiasi che poche volte l'artista drammatico fu festeggiato con eguali segni d pubblico amore. Alla prima farsa, *Il saltimbanco*, nella quale aveva parte la Zuanetti, applausi lunghissimi strepitosi al suo primo apparire, e poi, dopo un certo tratto, lusinghiera pioggia di

---

siamo un poco . . e gli ammalati?

— L'Italia è più ammalata di loro . . e poi ci sono i vecchi medici che suppliranno alla nostra mancanza. Su via Signor Egidio bello, o esser dichiarato vigliacco a coro pieno, o firmarsi.

— Signori . . non soffro insulti . . . se non mi conoscete ancora mi conoscerete meglio in seguito . . quà la penna . . io parto con voi, io abbandon famiglia, clientela . .

— Poca?

— Ella non può saperlo, signor mio. Io lascio quà quanto ho di più caro . . persino una tenera amica . . chi sa se fra voi altri vi è chi possa dire altrettanto . . .

— E tu ti faresti più onore a lasciare una volta le tue millanterie . . speriamo che il fumo del cannone ti guarisca dai tuoi difetti.

Ecco come Egidio si trovò impegnato a partire. Tutta la notte pensò al modo di non compromettere l'esistenza e di serbar la pancia ai fichi, e quando gli parve di averlo trovato si fregò le mani dicendo.

Va benone, così faccio un viaggio, e due servizi, perchè a dirla mi sono impegnato troppo con quella ragazza, e tutti i giorni mi secca con l'articolo matrimonio . . mi farebbe un bell' onore . . . una cucitrice che non ha un soldo di dote . . .

Si addormentò contento di aver trovato il modo di tradire la fanciulla e la patria.

Perchè Pietro partisse con li altri pel campo, lasciando sua sorella, la sua bottega, il suo lavoro, e inutil ch' io dica.

Pietro era plebeo di nascita, ma nobile di cuore, come vi sono nobili di nascita, e di cuore plebei.

Pietro non aveva inteso altro che bisognava battersi per esser liberi, e che li schiavi non sono accetti nè in terra nè in cielo.

Che val meglio una morte onorata che una vita di vergogna, e di umiliazione.

Quando seppe che il Signor Egidio partiva anch' esso, ma non solo il Signor Egidio, ma tanti e tanti altri medici avvocati, artisti, e persino molti nobili, e cavalieri, esclamò . .

— Sarebbe un infamia che noi poveri, e plebei ci lasciassimo vincere in amar la patria anche da quelli che non credevamo buoni che a far la vita dei gaudenti, e dei vagabondi. Su, su, sacco addosso, e via.

Molti artigiani che a Pietro assomigliavano risposero.

« Sacco addosso, e via, » ma rimasero tanti altri che interpetravano la libertà non resultato dell'esporre il petto sul campo, ma delle grida sulle piazze, e per le osterie.

Siano essi compianti non come cattivi di cuore, ma ignari e perciò facili ad ingannarsi da chi vuol farne suo pro.

Qual fosse l'addio che Teresa dette ai suoi cari, chi ha cuore può di leggieri *comprenderlo* senza che io ne scriva.

La gran partenza accadde: Il buon grano trovavasi in via misto al loglio, ed alla zizzania, ma un gran vaglio stava attendendo per separare la buona dalla mala pianta, e questo vaglio era il Pò.

Oh quante di queste male piante fece discernere! oh quanti fra coloro che partendo segnavano per meta le cime nevose del Brenner, giunti al traghetto del maggior fiume d'Italia. e là dove mostravansi le scolte nemiche, deposero sulla riva le spoglie del Leone, per rivestirsi di quelle che meglio si addicono ai servi della materia.

Mentre i prodi, e i generosi salutavano con festose grida l'opposta sponda. e facevano bella gara fra loro a chi primo poserebbe il piede sul suolo Lombardo, una turba ma, per nostro onore non troppo spessa, alla sparpagliata, ed incerta, e vergognosa, e pure decisa per viltà nella sua vergogna, ripiegava sulle proprie orme, e batteva il percorso sentiero, accompagnata spesso da non cortese saluto.

Le scuse al ritorno da cotestoro mendicate furon più vili del fallo, e tal fu costretto a fuggire il paese natale tal altro a nascondersi, e qualcuno si fè scudo di una posizione comprata a prezzo di disonore. Nè tacerò dei pentiti che là dove tuonava il cannone tornando. incontrarono, la morte combattendo da prodi.

(continua.)

ALDO.

camelie, di ghirlande, di fiori e poi, alla fine, chiasso per rivedere la simpatica artista, che dovè due volte tornare all' onore del proscenio. Nella seconda farsa dove avea parte l'artista Luigi Aliprandi, clamorosi applausi, affettuosi addio; e in tutti i cuori il desiderio di rivedere un' altra volta la Giuseppina. una vera festa artistica. Tutt' i cuori eran commossi e la coppia, segno ai pubblici omaggi, era intenerita più che ogni altro. Bene provvide il socio impresario Adamo Alberti che la pubblica manifestazione di stima ad essa fosse pienamente compiuta; e una platea ed un teatro, zeppo di gente, ben dimosravano come fosse sentito il dispiacere per la partenza de' due amati artisti. Ai quali tornerà certamente gratissima, nelle peregrinazioni teatrali che imprenderanno, la memoria della ovazione che la sera del 4 marzo 1851 ricevettero sulle scene del teatro de' Fiorentini; siccome a' moltissimi amici ed ammiratori del loro merito, tornerà sempre cara la speranza che al più presto quelle scene medesime sieno da essi ricalcate.

Fu anche con ripetuti segni di plauso festeggiata la Cesira Longhi Monti, altra artista che va via dal nostro teatro de' Fiorentini, e il cui valore artistico è stato anche dal nostro *pubblico* tenuto in considerazione. (*Omnibus*)

TORINO — *I Due Foscari al Teatro Regio* — Fino a che *I Foscari* avranno ad interpreti Gaetano Fraschini, la Gruitz e il Ferri, il loro trionfo sarà sicuro. e ieri l' altro ne avemmo una prova. Applausi e chiamate ai principali brani del primo atto, al terzetto all' aria del Fraschini ed alla famosa scena finale del Ferri: chiamate ed applausi che si raddoppieranno al succedersi delle rappresentazioni, taluno degli artisti, facendosi più animoso e più franco, saprà del tutto disarmare la critica.

Noi non abbiamo più altro ad aggiungere sul merito della Gruitz, del Ferri e del Fraschini, che da qualche mese formano la delizia delle nostre massime scene; Soltanto non possiamo dispensarci dal ripetere, che non per complimento, ma a buon diritto vuol essere accordato il primato al Fraschini tra i valenti tenori del giorno. La sua voce è sempre portentosa, unica sempre. La sua freschezza, la sua sicurezza, la sua estensione, i suoi slanci sono un fenomeno della natura, che con altri è avara di doni e con altri abbonda. Anche la sua apparente freddezza diventa un pregio nel personaggio d' *Jacopo Foscari*, che è sposo infelice, che geme sotto il peso della più fiera sventura . . . . che il non men misero suo padre non può nè ricoprire, nè salvare con la propria porpora. Il Pubblico non cessava alla già citata sua aria di richiamarlo al proscenio fra le acclamazioni e gli evviva, e ne aveva mille ragioni. Se non eccita entusiasmo il Fraschini con quei prepotenti suoi mezzi, chi lo ecciterà mai? Signori tenori! Con vostra buona pace, egli vi supera tutti.

La riproduzione dei *Foscari* fu una bella inspirazione della Impresa. Così ci si fossero dati prima! È musica soave, elegante e in un popolare: musica che non lusinga le sole orecchie, ma tocca il cuore: musica d' un effetto immancabile . . . di Giuseppe Verdi. (*Pirata*)

TREVISO. — La sera del 25 prossimo passato comparve su quelle scene il Crispino e la Comare, opera dei fratelli Ricci, e sebbene l' esecuzione ne fosse stata lodevole in molte parti, pure non sortì l' esito fortunato che si sperava in generale da quel pubblico. Nel primo atto fu solamente applaudito il duetto tra la Boccabadati e lo Zambelli, nel terzo atto piacque il terzetto tra lo Zambelli, il Righini ed il Monzani e il solo pezzo che di tutta l' opera destasse vero entusiasmo fu la graziosa canzonetta della Fritola eseguita con molto brio dalla brava Boccabadati.

NIZZA. Nella stagione di quaresima, e primavera prossima ventura vi sarà spettacolo d' opera a quel teatro. La compagnia di canto è formata dagli artisti seguenti: la prima donna Carolina Galli-Rota; l' altra prima donna Rosina Mussida, Demetrio Celli primo baritono assoluto, e Antonelli Antonio primo tenore assoluto. La prima opera sarà la Beatrice di Tenda.

PADOVA. — Teatro Concordi. — Il *grippe* s' è cacciato tra le quinte, i malanni d' altro genere nelle camere mobiliate e tra le altre in quella del tenore Lanner: sta meglio, ma non giova; eravamo troppo vicini al termine della stagione, e dovevasi pensare a sostituirlo. Quindi per due sere il bravo suggeritore Bellondin riempì nel Crispino e la Comare il vuoto lasciato dall'ammalato Lanner. Ma l' impresa non si rimase, chè si fece cedere dal Betti il primo tenore Raffaele Giorgi, che cantò, tosto giunto nell' opera stessa, e si produrrà nel Furioso. Il Giorgi ha una buona voce, e sa il fatto suo, quindi si spera bene.

REGGIO. — L' esito dell' opera Imelda Lambertazzi del giovine maestro Pasini, è stato qui pure, come altrove, splendido, compiuto e solenne. Cominciando dall'introduzione insino al rondò finale continuo è stato l' applauso con chiamate al maestro ed ai cantanti, i quali può dirsi hanno ognuno eseguito a perfezione la parte loro. La signora Matthis prima donna si fece molto distinguere così nella grand' aria dell' atto secondo, come nel duetto col tenore Bolcioni nell' atto terzo; e principalmente poi nel rondò finale. Il tenore Bolcioni fece di sè bella mostra in tutti i suoi pezzi, spiegando un timbro di voce forte e sonora. Quanto al bravo baritono Filippo Coliva, non è a domandarsi se in quest' opera abbia al solito trasportato il pubblico all' entusiasmo: egli è stato per tre volte chiamato solo all'onor del proscenio, ed altre tante in unione al valente maestro.

PARMA. — Il ballo di Galzerani, Ettore Fieramosca, sortì un esito più che trionfale con gran lode dei nimi coniugi Montani, del Ghedini e della Bagnoli. I primi ballerini, il valentissimo e sempre acclamato Vienna e la brava e gentil Negri non potevano delle loro fatiche coglier premio maggiore. Il Pubblico non si stanca di richiamarli al proscenio.

Nella serata della Negri (che fu per questa giovane danzatrice una nuova vittoria) si ballò da essa e dal Vienna una *polka* che si dovette ripetere, e che tutte le sere vien data ad unanime inchiesta.

PARIGI. — Teatro Italiano. — Si è riprodotta la Lucrezia Borgia con Gardoni, invece d' Ivanoff, con Colini invece di Lablache, e il successo è stato grande, completo.

Colini fu superiore ad ogni elogio. Può chiamarsi il Duca Alfonso per eccellenza, e i Parigini han veduto come l' alta sua fama sia stabilita sopra solide basi.

— Quel Conservatorio di musica ha fatto divisamento di far rappresentare ogni anno dai più distinti suoi allievi qualche gran lavoro messo in iscena con quella cura che si potrebbe desiderare da un' impresa de' primarii teatri. L' anno scorso vi si rappresentò il Giuseppe di Mehul; e fra quindici giorni vi si darà il Don Giovanni di Mozart: tentativo certamente imponente e difficile.

— Nella sera del 28 spirato febbraio l'egregia coppia Cerrito e Saint-Léon danzò per l' ultima volta a quel teatro dell'Opéra prima di recarsi a Madrid. Questi due artisti tanto meritamente ammirati e la di cui partenza lascia tanti desiderii a Parigi, si sono prodotti nelle tre parti principali del loro repertorio, *Paquerette*, *Stella* e *Le Violon du Diable*. Questa serata fu per loro un' ovazione continua: a più riprese essi furono applauditi, evocati al proscenio, e festeggiati da tanta copia di mazzi di fiori da esserne coperto il palco. Essi saranno a quest' ora a Madrid, dove li attendono nuovi trionfi.

— Le riunioni, accademie e concerti musicali sono in quella città all' ordine del giorno, e le pagine dei giornali parigini riboccano di lodi a diversi concertisti. Troviamo però debito nostro l' accennare quanto siasi distinto il signor Gottschalk nella *soirée* data dalla duchessa d' Escars. Gottschalk. il rinomato pianista, di cui notammo già non pochi brillantissimi successi, in quella società aristocratica che contava più che duecento persone, sedette al piano-forte meglio che tre ore. Suonò La Bananier, La Moissonneuse, Le God save the queen, La Chasse de jeune Henri, La Savane, pezzi accolti tutti con prolungati applausi e la maggior parte dei quali ottenne per viva insistenza della società l' onore della replica.

LISBONA. — Quell' Estensore della Rivista Popular si maraviglia di leggere nei fogli Italiani sugli spettacoli di Lisbona, degli elogi ch' egli non sente mai. È naturale. Chi è presente vede e giudica le cose come sono: chi è lontano.... cade innocente vittima di quelli che scrivono ed informano a seconda delle loro viste e particolari passioni. A noi in Torino avviene lo stesso: troviamo ne' fogli milanesi chiamati seralmente al proscenio i mimi, applaudito il Banco nel Macbeth, dipinti come tanti eroi della lirica scena gli artisti del Sutera.... e noi non ce ne siamo mai avveduti!!! e lo sanno le nostre orecchie!!! (*fin qui il Pirata*). E noi a Firenze aggiungeremo leggiamo nei fogli Milanesi e anche nel Pirata certi fanatismi, certi furori di cantanti alla Pergola che per dire la verità non esistono che nella fervida immaginazione dei corrispondenti di quei giornali.

POTPOURRI

Le corrispondenze che riceviamo da Napoli tutte concordano nel tributare encomio e elogi all' esimia Gabussi che con tanta maestria e abilità sostiene la parte di protagonista nella nuova opera di Mercadante la *Medea*. — Il baritono Pulmani che tanto si è distinto a Carrara è attualmente in Firenze a disposizione delle Imprese. — La Compagnia formata dall' agenzia Lanari e Gentili per Odessa è già partita. — Il Pirata rivendica la *paternità* dell' articolo umoristico intitolato *I grandi successi di Parigi*: noi non lo riportammo come opera della nostra redazione, e se non ne citammo l' origine, fu perchè lo togliemmo da altro giornale che non ne accennava la fonte: raccomandiamo agli altri giornali di fare altrettanto per non sembrar pirati della gloria del Pirata. — Il maestro Giulio Roberti l' autore del Piero dei Medici, ha pubblicato a Parigi una elegante raccolta musicale per pianoforte e canto col titolo: *Ispirazioni Italiane*. — La prima donna signora Anna Bottà si è anche in queste ultime sere sommamente distinta a Bergamo, ora nella *Marescialla di Ancre*, ora nei *Falsi Monetarii* (benchè quest' Opera non abbia avuta, per gli altri, un' esecuzione compiuta). La signora Anna Bottà è artista di belle doti. — Giorni sono Napoleone Moriani cantò in Parigi ad un concerto del pianista Prudent, in compagnia della Dorus Gras, e vi destò un vero entusiasmo. — Martedì al Regio a Torino andava in scena il ballo d' Astolfi, *Ondina*. Si sono riprese le prove della *Maria di Rohan* (colla Brambilla Verger, Fraschini e Ferri), Opera che sarà l' ultima della stagione. — A Milano cominciano ad arrivare prime donne, primi tenori, primi bassi, ecc. ecc. a profluvio. — Il sig. Achille Orlandi, già segretario dell' Agenzia Bonola in Milano, sarà quind' innanzi il rappresentante dell' Agenzia Teatrale di Isidoro Guffanti. — Ci scrivono da Trieste che l' esito degli *Ugonotti* a quel teatro, si può considerare come uno dei migliori che siasi ottenuto sulle scene Italiane in questo Carnevale. Il Graziani si distinse in particolar modo e fu benissimo coadiuvato da tutti gli altri artisti. — Fra le altre sue scritture la privata agenzia del Pirata ha fissata la drammatica compagnia Astolfi e Sadoski pel Carignano di Torino, prossimi venturi mesi di luglio e agosto. Antonio Cortesi, coreografo, pel Teatro Regio di Torino, carnovale 1851-52. Teresa Parodi, prima donna assoluta, pel Teatro Regio di Torino, carnovale 1851-52. La stessa privata agenzia trattò diversi primarii artisti di Canto e di Ballo pei Reali Teatri di Napoli, d' ordine e conto di quella Reale Soprintendenza, come da lettere ostensibili (ove vi siano dei curiosi) nell' Ufficio del Pirata. — L' egregio primo baritono Raffaele Ferlotti è stato riconfermato dall' impresario signor Jacovacci per la stagione di carnevale 1851-52 per teatri di sua spettanza. Intanto il medesimo artista reduce da Roma trovasi in Bologna disponibile per le prossime stagioni. — Disponibili sono pure in Bologna il tenore Pietro Neri, e il baritono Filippo Coliva.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

Nella prima settimana dell' entrante Aprile avrà luogo il

Gran Concerto

annunziato nel nostro giornale. Gli egregi maestri GORDIGIANI E MABELLINI ne prenderanno la DIREZIONE, prestandosi ancora gentilmente a comporre insieme un CORO con accompagnamento a piena orchestra.

Quelli che si associeranno fino al 25 del corrente mese avranno il diritto d' intervenirvi GRATIS.

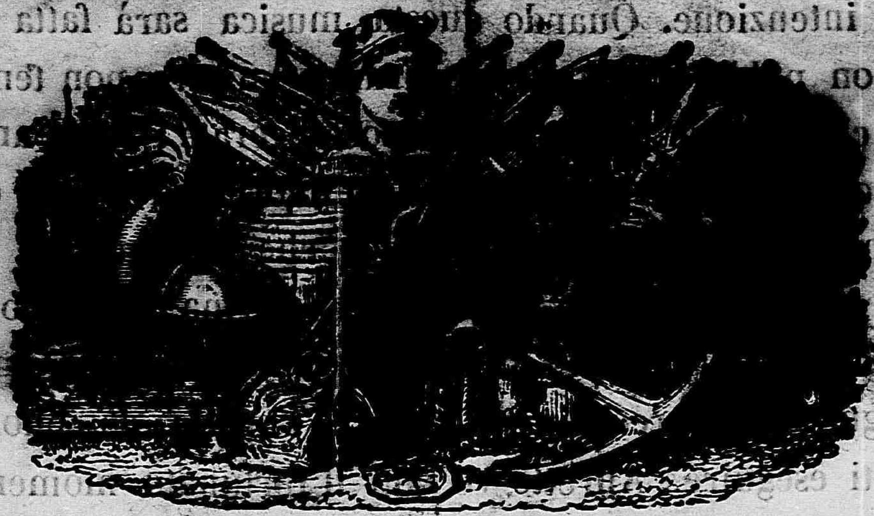
— TIPOGRAFIA MARIANI —

Mercoledì 19 Marzo 1851. — Anno Primo N. 29.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO







INNO DI BACCHILIDE ALLA PACE

TRADOTTO DA GIUSEPPE ARCANGELI

MESSO IN MUSICA DAL

CAV. GIOVACCHINO ROSSINI

Nell'estate del 1850 e dal gran Maestro dedicato ed offerto

AL CAV. VINCENZO RASORI PITTORE

ΥΜΝΟΣ

ΤΟΥ ΒΑΚΧΥΛΙΔΟΥ ΕΙΣ ΕΙΡΗΝΗΝ.

Τίκτει δέ τε θνατοῖσιν Εἰρήνα μεγάλα
πλοῦτον καὶ μελιγλώσσων ἀοιδᾶν ἄνθεα,
δαιδαλέων τ' ἐπὶ βωμῶν
θεοῖσιν αἴθεται βοῶν
ξανθᾷ φλογὶ μηρία,
εὐτρίχων τε μήλων.
γυμνασίων τε νέοις,
αὐλῶν τε καὶ κώμων μέλει.
ἐν δὲ σιδαροδέτοισι
πόρπαξιν αἰθᾶν ἀραχνᾶν
ἱστοὶ πέλονται· ἔγχεα τε λογχωτά,
ξίφεά τ' ἀμφάκεα δάμναται εὐρώς.
χαλκέων δ' οὐκ ἔτι σαλπίγγων κτύπος,
οὐδὲ συλᾶται μελίφρων
ὕπνος ἀπὸ βλεφάρων,
ἀμὸν ὅς θάλπει κέαρ.
συμποσίων δ' ἐρατῶν βρίθοντ' ἀγυιαι,
παιδικοί θ' ὕμνοι φλέγονται.

INNO

DI BACCHILIDE SULLA PACE

I.

È foriera la Pace ai mortali
D'ogni ben che più s'ama e s'apprezza,
È foriera di lieta ricchezza,
E degli inni delizia del cor.
Fuman l'are solenni, la fiamma
Rosseggiando pel tempio risplende,
L'ostie abbrucia votive e n'ascende
A' Celesti gradito l'odor.

II.

Si rinnovan le danze e i conviti,
Taccion l'armi, la polve le vela;
Tesse Aracne fra' dardi la tela,
E ne morde la ruggin l'acciar.
Della tromba lo squillo non turba
I bei sonni letizia de' cuori;
S'ode sol fra'banchetti e gli amori
La focosa canzone echeggiar.

A quest'Inno, ottenuto dall'amicizia del Traduttore, volevamo aggiungere una relazione della musica Rossiniana che il mondo musicale attende con impazienza. Noi non possiamo meglio sodisfare i nostri lettori che riportando quanto ne disse lo *Statuto* nell'Appendice del N. 290 nello scorso Decembre.

» L'Inno alla Pace è una grande aria per Basso, o piuttosto un Coro, nel quale un Basso principale inizia il canto come il Corifeo fra gli antichi. Fino dalle prime battute dell'elegante preludio si fa manifesto il concetto del Coro. Un non so che di molle e delicato, di veramente greco ti penetra per l'orecchio nell'animo e ti fa presentire le prime parole dell'Inno.

È foriera la Pace ai mortali
D'ogni ben che più si ama e si apprezza:

Cosicchè, quando il Corifeo comincia a pronunziare cantando, l'animo le riceve commosso, e se ne delizia come d'un sentimento suo proprio. Il canto procede facile e piano per tutte le strofe e l'antistrofe, secondato nel suo moto mollemente ondeggiante dall'accompagnamento a terzine; ma a quel punto, in cui la poesia rappresenta la fiamma che

L'ostie abbrucia votive e n'ascende
Ai Celesti gradito l'odor;

il canto si alza sempre animandosi alla nota più acuta, e fa cadenza con un moto di terzine tutte vibrate

APPENDICE DELL'ARTE

UNA MASSIMA DI MACHIAVELLI

Non può pertanto un signore prudente osservare la fede quando tale osservanza gli torni contro, e che sono spente le cagioni che la fecero promettere.

Continuazione e fine V. N. 28

Indarno il buon Pietro cercò l'amico Egidio di là dal Pò. A tutt'altro motivo che al vero attribuiva la di lui sparizione, e se la disciplina, ed il suo onore glie lo avessero concesso ei sarebbe addietro tornato per farne ricerca, e seco condurlo.

Oh quale rimase quando la verità fu a lui palesata dai compagni di Egidio.

— Oh povera Teresa, esclamò, se io muoio tu resterai sola perchè egli ti tradirà!

Intanto Egidio era uno fra i più accaniti oratori nei circoli popolari di una gran città che si perdeva in gare pettegole di forme governative prima di aver conquistato la terra cui voleva applicarle. Era quella città le molte, e molte miglia distante dall'altra dove la povera Teresa campava di pianti e sospiri, pregando il Cielo per la Patria, e pei suoi che per essa affrontavano i disagi del campo, i pericoli delle battaglie.

Oh! chi detto le avesse, il tuo Pietro è solo là dove ferve il tumulto di guerra! Primo fra i primi egli è sempre, ma il tuo Egidio non è nemmeno fra li ultimi. Ambizioso, egli vuol vivere per ingrandirsi, e non esser grande col suo morire! Se sarà salva la Patria, egli si presenterà primo a chiedere il premio di averla salvata, ma se la Patria cadrà, egli si farà merito di aver disertato le file dei combattenti, ed accrescerà di un uomo la falange dei venduti sempre al partito che vince. Egli dimenticherà allora la fanciulla del popolo da lui sedotta, e cercherà più in alto la donna che gli convenga.

Chi detto ti avesse ciò, o povera Teresa; avrebbe da te ricevuto il titolo d'infame calunniatore.

È tanta la fede della donna quando veramente ama!

È pur crudele il disinganno! ed il disinganno venne.

———

Ventinove Maggio del 1848, giorno fatale, ed insieme glorioso!

Vi vedo ancora miei bravi compagni imperterriti sotto una pioggia di fuoco, ed ascolto ancora le grida di gioia per tre volte ripetute quando astretto il nemico a ritirarsi sembrava per tre volte abbandonarci la vittoria.

Oh perchè non posso ad uno ad uno narrare tutti li eroici fatti che io stesso vidi, ma come parlare di belle azioni parziali e dei nomi tacere? e tacere dei nomi mi è forza, poichè qui non scrivo una storia, e solo deggio toccare di volo quella memorabil giornata in quella parte che te riguarda, o prode fratello della sventurata Teresa.

Eravamo agli avamposti fin dalle sette del mattino, e sotto le armi fin dalle tre della notte.

Ordinati in bersaglieri all'appressarsi dell'inimico avemmo l'onore del primo suo fuoco, e di dargli risposta. A noi d'intorno volavano li alberi a schegge, e la mitraglia sempre più spessa ci sibilava alle orecchie.

Io ti vedo o giovine valoroso per due volte colpito dal piombo fatale, due volte rialzarti, e due volte rispondere forse con la morte alla morte.

L'ultimo grido che uscì dalla tua bocca col sangue e la vita fu « *Viva Italia* » nè te mai scorderò, come sempre avrò sacro quel grido.

Ogni giorno sull'imbrunire una fanciulla vestita a lutto si conduceva mesta, e raccolta in Santa Croce, e su quei marmi con fervore s'inginocchiava.

al modo appunto d'un'enfatica declamazione. Questa cadenza tanto nuova e tanto espressiva delle parole, ripetuta con forza dal coro e dal pieno accompagnamento all'unisono, è d'una maravigliosa fattura; vale essa sola una magnifica sinfonia; è una di quelle scintille che destano in tutti i cuori un incendio.

» Sarebbe inutile il trattenersi con lunghe parole sull'arte mirabile colla quale è condotto il componimento. Il concetto espresso sul primo si svolge con mirabile varietà e ricchezza di modulazioni e d'accordi senza perdere mai del suo carattere primitivo. La composizione Rossiniana, come quella dei grandi maestri, è notevole per la dotta proporzione delle parti, armonizzanti col tutto. Ciò si scorge nelle maggiori composizioni, come nelle minori: hanno tutte un principio, un mezzo ed un fine come un discorso logicamente condotto. Non una nota oziosa, non una modulazione, non una transizione armonica messa a capriccio. Tutto è disposto coll'ordine il più rigoroso; tutto è legato al concetto primo che informa di se le singole parti. Il Rossini, grande innovatore nell'arte, non è vero che ne abbia violate le regole: egli ne ha allargato i confini. Per questo il suo genio è volato più alto di tutti, e non è mai caduto.

» L'ultima parte dell'inno esprime l'alternare del canto e del suono nei geniali banchetti, e l'eco armonioso che ripete scherzando per i lunghi atrii e le sale la canzone dei giovani ebbri d'Amore e di Bacco:

S'ode sol fra i banchetti e gli amori
La focosa canzone echeggiar.

» Il Rossini ha tratto un bel partito dall'echeggiare del canto. Ha saputo imitar l'eco mirabilmente, spezzando il canto in frasi vibrate che il Coro ripete imitando. Non per questo la melodia perde il suo carattere primitivo. È l'istessa frase mollemente ondulata; sono le stesse note che fin da principio ti suonarono nell'orecchio; è il medesimo movimento, quantunque nell'impeto dell'affetto vada accelerandosi di grado in grado. L'Inno cessa con una di quelle cadenze larghe e maestose, di cui il Rossini è stato primo inventore; e quando il canto è cessato, ecco lo strumentale che va dileguandosi, come l'eco, in suoni ognora decrescenti; e l'ultimo di quei suoni è la frase gentile del preludio, quella appunto che prima ti deliziò l'orecchio, e che ultima viene a commoverti il cuore, come un addio.

» Ho tentato di ritrarre colle parole l'effetto di questa musica soavissima. Ho fatto come gl'illustratori de'quadri di Raffaello che ne descrivono le bellezze, non perchè pensino così facendo di rappresentarle alla mente de'leggitori, ma per invogliarli a vedere cogli occhi proprii le meraviglie di quel pennello, ed apprezzarne i pregi più delicati. Ecco appunto qual è stata scrivendo queste poche righe la mia intenzione. Quando questa musica sarà fatta di ragion pubblica, e tutti la potranno gustare, non temo già che le mie parole sembrino esagerate; temo anzi al contrario che saran trovate minori del vero; ed io mi scuserò facilmente dicendo che per gustare le bellezze d'un quadro di Raffaello bisogna aver buoni occhi e vederlo; per gustare una musica di Rossini, bisogna aver orecchi ben fatti e sentirla da buoni artisti eseguire. Affretto co'voti il fortunato momento; e frattanto, per dire una mia opinione, mi parrebbe una occasione solenne d'eseguire questa musica per la grande Esposizione di Londra. Niente di più opportuno che intuonar l'Inno alla Pace sotto quel portico prodigioso in cui sono esposti i prodotti moltiplici dell'industria manifattrice del mondo, ricchezza ed orgoglio dei tempi moderni, nuovo frutto meraviglioso della pace di sette lustri. Lo spettacolo dell'Esposizione Cosmopolita è per se stesso un Inno solenne di benedizione a Dio Creatore, ed all'uomo che fatto ad immagine sua, spiega qui per mille guise la potenza sua creatrice. Ma come sarebbe per accendersi l'entusiasmo di tanti popoli là convenuti, vari di costume e di lingua, quando in mezzo a tante maraviglie della industria, frutto benefico della pace, udissero nella musica del Rossini, linguaggio a tutti comune, espresso il sentimento ispirato dal sublime spettacolo? Io credo che nulla si potrebbe udire, nè vedere di più commovente, di più elevato. Raramente ebbe la musica un occasione più bella di mostrare la sua potenza. Spero che questo pensiero e questo voto non sarà invano manifestato. » Se non siamo male informati, si pensa davvero a far eseguire quest'Inno in quell'occasione solenne, e il Cav. Pacini s'incaricherebbe di strumentarlo adoperando tutti i mezzi d'un orchestra quale può trovarsi a Londra.

CRONACA DELL' ANNO

MARZO



a cronaca dell'anno cominciarla dal marzo sta benissimo perchè il marzo è precursore dell'aure di primavera; marzo ci riconduce la gioventù dell'anno.

Con lui rinascono i primi fiori, con lui rinascono alcune rimembranze che ben potrebbero chiamarsi i fiori della memoria.... fiori che gia poco apparvero vestiti di non più visto splendore, e di un'eterna freschezza, che poi si inaridirono e si tinsero di sangue generoso, formando come una ghirlanda funerea; ma che ci staranno sempre innauzi agli occhi e alla mente, e che promettono anche più fecondi e più belli al terreno che li vide nascere.

Sì, marzo è il mese delle memorie: fruttino queste memorie: coraggio e sapienza migliore.

Marzo ha veduto in quest'anno il termine del carnevale ed il principio della quaresima. Forse perciò certa b.ona gente che aveva presa l'abitudine agli allegri brindisi del carnevale, ha pensato bene di continuarli anche in quaresima: ed ha presa occasione per i suoi brindisi quadragesimali da un tal ruzzolone che si dicevano aver fatto alcuni galantuomini in un'isola lontana lontana.... Disgraziatamente, per quella buona gente, che come Pasifae, era innamorata dei tori, il ruzzolone non ebbe più luogo: la buona gente restò rugiadosamente accigliata come prima, la paura rimase la stessa, ed il madera del brindisi fu inutilmente trangugiato dalle venerande fauci.

Quanto alla cronaca astronomica, vi dirò che il cielo, sebbene apparentemente non sembri, è pieno di nuvoloni di quà e di là, e come credono molti, minaccia burrasca.... Questa peraltro è materia da lasciarsi al Baccelli: sarà quel che sarà; e che la burrasca giunga sebbene il cielo non sia tanto scuro, è possibilissimo, giacchè sapete bene che marzo è matto e che fa presto a mutarsi da un momento all'altro.

Quanto alla cronaca teatrale, sebbene anche questo non sia ufficio mio, vi dirò che alla *Pergola* è tornato in campo il vecchio *Poliuto* coi martiri e col proconsole Severo..... sembra che ci dobbiamo avvezzare ai proconsoli ed ai martirii.

Era Teresa, e pregava pace alle anime dei morti in Lombardia.

O fanciulla, tu dovevi invece pregar per la patria gemente, poichè ai morti per Lei Iddio stende le braccia, e perdona.

Era corso il tempo veloce, e sventura si era aggiunta a sventura.

Non dico di più.

Perchè sulle gote di Teresa son ritornati i colori, perchè sulle sue labbra il sorriso?

Oh! l'amore è un gran mago!

Amore.. per chi?

Pel suo Egidio che è finalmente ritornato, pel suo Egidio che vestito tutto di nero, con cravatta bianca, ha avvantaggiato per quanto sembra la sua condizione e, che spera quanto prima un onorifico collocamento.

Li antichi compagni lo sfuggono come un appestato, ma Teresa non sa nulla, ne vuol saperne. Egidio va da lei l'ama sempre, almeno glie lo dice, e la sposerà quanto prima. Che cercare, che dimandare di più?

Ma come mai, mi direte, Egidio avere il coraggio di tornare da quella fanciulla dopo la commessa viltà?

Ma che essa lo sa forse? e se le fosse detto, lo crederebbe?

L'amore è un gran mago!

Egidio le raccontò di essersi battuto da Leone, e di essere stato accanto al suo povero fratello Pietro fino agli ultimi momenti, e ciò lo disse a lei quando si fu acceriato che Pietro non le aveva scritto nulla contro di lui.

Povero Pietro! egli non aveva voluto dare un dolore alla sorella Teresa.

Ma quali erano le intenzioni del signor Egidio verso di lei?

Forse pentito pensava seriamente a serbarle la fede?

Attendete a giudicarlo.

Il tempo correva

Da per tutto la bassa mediocrità trionfava!..

Qual meraviglia se Egidio pure?..

Ora è tempo, diceva egli fra se, di procurarmi una moglie che abbia una buona dote. So dove presentarmi.

Si presentò infatti, e fù benissimo accolto. Era il padre della ragazza uno di quelli che sognavano, e sognano i bei tempi del calzon corto, e della perrucca a coda.

Egidio non portava, è vero la coda, ne il calzon corto, ma dimostrò al vecchio come quattro, e quattro otto di avere il corto nel cervello, e la coda nelle opinioui.

Questo bastava a seconda del vecchio per far fortuna, e perciò gli promesse la figlia col patto che la sposasse al più presto, e che andasse ad abitare in famiglia.

Era quello che Egidio voleva.

La sera montando al quarto piano dove abitava Teresa disse fra se, questa è l'ultima volta che monterò queste scalaccie così ripide e sudice.

Non era appena Egidio nella stanza di Teresa, che quella gli si slancia al collo, e gli dice.

— Oh Egidio, Egidio mio, con quanta ansietà ti attendeva...

— E... che hai da dirmi, di tanta premura?

— Egidio, giura di non negarmi ciò che ti chiedo...

— Ma non comprendo, perchè giurare?

— Giuralo, Egidio, per amor di Dio...

— Uh!... se tu vuoi... giuro...

— Ebbene ciò che io chiedo è che tu vada subito dal Curato, che tu lo prevenga perchè dica in Chiesa del nostro matrimonio, e che tu mi sposi al più presto.

— Sei pazza..! eppure ti ho detto le ragioni per le quali conviene aspettare...

— Non vi son più ragioni.... non posso più aspettare, intendi...

— Non capisco, disse Egidio, un poco turbato...

— Non capisci?

Teresa quasi per tema che alcuno la udisse, ed arrossendo anche con lo stesso suo seduttore gli disse due sole parole all'orecchio...

Egidio divenne livido in volto, ed un freddo sudore gli stillò dalla fronte...

Era pentimento?

Attendete.

Le novità poi del giorno son queste. — Le ragazze rannodano alle fiere di quaresima ed al Monte alle Croci gli intrighi intavolati nel carnevale; i peccatori che ne hanno voglia si pentono; ve ne sono altri i quali seguitano imperterriti per la loro strada, e sembra che non abbian voglia di pentirsi perchè dicono: — finchè la dura, la dura: quando non potrà più durare, saremo a tempo allora a mostrare tutti i pentimenti che ci saranno imposti... in questo mondo ci sono sempre degli assolutori di maniche larghe, i quali credono sempre a tutto quello che si dà loro ad intendere. — Questi ultimi peccatori potrebbe darsi che sbagliasero: si trovano talora dei confessori che sono stati altra volta burlati da peccatori astuti ed indurati nel vizio, e che la seconda volta potrebbero batter loro lo sportello sul naso, e ripetere come quell' asino: — dove sono cascato una volta, non ci cascherò la seconda. — Io se fossi nei piedi di quei peccatori non vorrei espormi a quella picchiata di sportello che potrebbe lasciare dei lividi seri, e andrei difilato a udire qualche predica in Duomo... Benchè tutti sanno che questa coi peccatori ostinati l' è tutta morale buttata via.

A proposito delle novità del marzo vi sarebbero molte altre cose da dire, e voi forse le udreste volentieri... Ma come si fa a parlarne? Incominciando dall' Esposizione del palazzo di cristallo, e terminando al digiuno della quaresima (che, come vedete, sono due cose discretamente diverse) vi è dappertutto pericolo di battere una zuccata nella politica, o vi è almeno il pericolo che qualche zelante l' allusione politica ce la voglia trovare. Nell' Esposizione di Londra perchè è chiaro che questa è roba inglese, e quindi scomunicata in torce nere; specialmente, non so perchè, da pochi giorni a questa parte: — nel digiuno della quaresima perchè è chiaro che vien da Roma, e Roma è una certa cosa che non va rammentata nè in ben nè in male, nemmeno a proposito di Pasquino e Marforio. — Forse mi direte che l' Esposizione di Londra riguarda unicamente l'industria e non la politica; e che se ne può parlare se non altro per rammentare l'invii che ci sono stati dalla Toscana, e che hanno già meritato al nostro paese le lodi dei più cospicui giornali britannici. Io vi rispondo che mi par tutto tempo buttato via: — per parlare della parte che ha preso la Toscana all' Esposizione di Londra bisognerebbe entrare su certe materie che sembra non sieno più di moda, come sarebbe a dire la nostra vecchia libertà di commercio, ed altri gingilli di simil genere.... ma appunto perchè è vecchia si dice che debba morire e che sia stato già ordinato l' epitaffio all' Accademia dei Georgofili; sicchè che cosa volete dire dei moribondi che hanno già un piede nella bara?

Non sapendo, o non potendo, dirvi nulla di meglio, a rivederci ad aprile; al mese che invermiglia, come dicono i poeti, le vergini rose.... speriamo che invermigli qualche cosa anche per noi, e soprattutto qualche cosa di vergine.... perchè delle cose sciupate e delle cose noiose ed invecchiate da un pezzo ne abbiamo a dovizia.

M....

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Dietro premure fatteci da molte Agenzie Teatrali Italiane si pregano i Sig. Artisti attualmente disponibili in Firenze a mandare il loro nome e recapito a questa Direzione onde possa pubblicarne una esatta nota.

SOCIETA' D' INCORAGGIAMENTO

E DI

PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nel Ginnasio Drammatico posto nel Corso de' Tintori N. 8015 si darà nelle sere de' 22, 25, e 27 Marzo corrente il 5. Esperimento, salvo casi imprevisti, con la Commedia del Goldoni intitolata « La Vedova Spiritosa.

Sono pregati i detentori delle Module di soscrizione per la detta Società, ritornarle onorate della loro firma, al Liceo di S. Caterina in via Larga o al Negozio Piatti in Vacchereccia.

Vediamo con piacere che siasi accresciuto il numero delle rappresentanze giacchè questo prova l' aumento significante dei socii a così bella istituzione che fino da principio si acquistò le nostre simpatie e che cercammo sempre di raccomandare al pubblico. Questo resultato è l'elogio più bello che possa desiderare l' egregio direttore Prof. Berti.

NAPOLI. — Teatro S. Carlo. Ci scrivono: Per adempire alla promessa fatta nel nostro antecedente articolo, eccoci a far menzione, dell'esecuzione della Medea. In primo luogo è superiore ad ogni elogio la Gabussi (Medea) che piacque assaissimo nella difficile parte affidatale, nella quale ella si palesò da quell' artista che è, quale forse il pubblico non credeva. Patetica, e commovente in modo da strappar le lacrime, ella si mostra nel primo tempo del duetto *Crudel da te respingermi*, e sublimemente altera nella stretta quando dice *tu vuoi tradirmi.... e son Medea*. Quando poi nel 2 atto invoca le ombre infernali, ogni suo detto, ogni suo gesto è ispirato. Ma dove la Gabussi si mostra maggiore di se stessa, è nel 3 atto. Chi può ridire quando dall' idea di uccidere i figli, passa ad averne pietà, e a stringerli al seno, ella esprime così bene questo rapido passaggio dal pensiero dell' infanticidio, a quello dell' amor materno, dal delitto, alla virtù, che non può esservi attrice che possa superarla. In ultimo nella cabaletta dell' aria finale, Ella non si mostrò meno grande, e pel canto e per la sublimità dell'azioni. Il pubblico non disconobbe tanta bravura, la rimeritò di applausi, e fu reiteratamente appellata al proscenio, anche dopo calata la tela alla fine dell' opera.

De Bassini *Giasone*, ad onta che non sia stato troppo ben servito dal Maestro, pure nei pezzi che ebbe fu immensamente applaudito, e si mostrò, quale è sempre in tutte le opere di qualsiasi genere, e gran cantante, e grande attore.

La Zecchini disimpegna assai bene la parte di (Creusa,) ella fu applauditissima nella sua Cavatina al primo atto, e nella pollacca al 3 atto. Nel terzetto, e nel finale dell' atto 2 fece notare tutta l'estensione della sua bella voce, la quale è ad un tempo robusta e pastosa, ed emerge principalmente e con effetto veramente sorprendente nel secondo adagio del duetto finale, tra il pieno dei cori, delle bande, e dell'orchestra, nella frase, (accordarmi vuoi perdono chiedi invece a me pietà.) Questa giovane artista nel breve tempo che trovasi in Napoli ha fatto progressi a segno che è stata nuovamente scritturata per un anno dall' amministratore del Governo per i nostri teatri.

Baldanza non figura troppo nella parte di Timante per la tenuità della parte; ma è sempre il tenore dalla bellissima voce. Cantò bene la sua Cavatina, e se non fu applaudito quanto meritava, si deve al non essere quel pezzo dei più felici dell' opera per il lato della composizione.

Quanto poi alla messa in iscena, non abbiamo nulla a desiderare, e per le belle scene fatte dal Venier, e pel vestiario che non poteva esser migliore.

C. O.

VENEZIA — Gran teatro della Fenice. Ci scrivono: Ieri sera andò in scena la nuova opera del Verdi il *Rigoletto*. Il Piave ha tratto questo suo libretto dal dramma di Victor Hugo *Le roi s' amuse*. Il Verdi è riuscito da un libro che come potrete bene immaginarvi è bastantemente immorale, terminando niente meno l' azione che in un bordello, a trarre un tal tesoro di patetiche sensazioni, di affetti contrastati, da commuovere fino alle lacrime. La istrumentazione dell' opera è sublime: l' orchestra ti par-

---

Son corsi quindici giorni.

È sul far della notte. Teresa è sola. Oh! come è cangiata! son di nuovo spariti i colori dal suo volto, ha gli occhi gonfi dal pianto, ed il suo petto è ansante per inusitato affanno. Prega...

— Oh madonna santa! fate che egli venga, fate che almeno stasera lo veda... son quattordici sere che lo aspetto... ma se egli più non venisse... se mi abbandonasse in... questo stato... ma questo è un pensiero infernale... no... no.., non è possibile... verrà... lo rivedrò... mi darà il suo nome, mi renderà l' onore... o fratello mio, se sei in cielo prega per la tua Teresa che è tanto infelice....

Bussano... uno... due... tre, e quattro — ah! è lui... è lui... eccolo.

Descrivere quell' improvviso passaggio dal dolore alla gioia la più folle, è impossibile.

Teresa diè un balzo, corse alla corda, e la tirò con forza poi corse all' uscio, e lo aperse, e pose il capo alle scale, ma l' oscurità non le permetteva conoscere chi fosse.

Aspettò. Colui che saliva giunse nel pianerottolo, e Teresa non vide che uno sconosciuto. Addio speranza!

— Che volete, chiese essa?

— La Sig. Teresa la cucitrice?

— Sono io.

— Devo lasciarle questa lettera, e questo involto.

Chi... chi... manda questa roba?

— Non so altro...

Lo sconosciuto scese velocemente le scale, e partì.

Teresa accese il lume, e guardò...

— Ah! mio Dio, esclamò, il suo carattere... mi scrive.... che sia ammalato... oh povero Egidio!... ecco perchè non veniva a trovarmi... leggiamo... e questo involto?... come pesa... vediamo... denari? mi manda denari... e perchè... ci sarà scritto....

Schiude e legge.

— « Teresa.

« Perdonatemi, e dimenticatevi di me...!

— Gran Dio! che ha egli fatto? dimenticarmi di lui... io?

« Noi non potevamo essere marito, e moglie.... perchè per il matrimonio... vi... vuole... parità... di... condizione.... ed io ho sposata questa mattina... una giovine benestante.... Vi ripeto perdonatemi, ed accettate questi... cento... scudi che vi mando... vi serviranno per...

Teresa non lesse di più... i di lei denti digrignavano orribilmente, li occhi parevano uscirle dall' orbita, le membra le tremavano convulse....

« Maria santissima perdono.... »

Corse, schiuse la finestra, e da quella si precipitò....

— Suona la campana .. è un caso .. una donna che si è gettata dalla finestra.

Corrono i fratelli della Misericordia

È portata allo spedale.

È mezza infranta .. poco le resta a vivere.

Il Cappuccino è già al suo letto, ma il medico non è ancora giunto..

Il servente grida..

— Signor Dottor Egidio faccia presto..

La morente ha inteso un nome... per lei tanto caro.. e quel nome la richiama un istante alla vita.

Il Dottor Egidio si accosta per esaminare la donna che si è gettata dalla finestra.. la riconosce, e rimane come pietra, con irti i capelli sulla fronte..

Un solo accento esce dalle labbra della moribonda..

« Egidio .. tu hai ucciso me... e.. la tua creatura .. ti perdono.. ma Iddio... pensa a lui.. »

Spirò —

Il Cappuccino, i serventi compresi di orrore guardavano il Dottore Egidio.

— Povera donna! disse l' infame, essa delirava..

Il Cappuccino lo prese con forza per la mano, e gli disse Signore, se voi mentite in questo momento, vi ha un giudice lassù che vi ascolta..

La sera stessa in casa della novella sposa vi era festa di ballo... Egidio... lo sposo però... non ballò.

Aldo

la, ti trasfonde la passione nell'anima, ora nuova per peregrini passaggi, ora straordinaria per armonie imcuitative. Alunni severi critici trovarono il canto un poco più trascurato, ma non ostante sebbene non abbondi di grandi pezzi di insieme pure è inprontato di tal novità di frasi, di cadenze, di un tal genere di originalità che moltissimi pezzi fecero una immensa impressione sul pubblico e il duetto fra la donna (Brambilla) e il baritono (Varesi) fu replicato, come pure la cabaletta del duo fra la donna e il tenore (Mirate.) La stranezza del soggetto si prestava a una tal novità di situazioni, a una tale originalità drammatica da fare spavento a qualunque maestro che non fosse Verdi. Ma Verdi ne uscì vittorioso. Il suo Rigoletto non è per questo paragonabile a nessuna opera. Vi noterò la Romanza della donna che comincia presso la buca del suggeritore e finisce sopra una terrazza della sua camera e che è di un effetto straordinario.

La parte di Rigoletto è trattata sublimemente. Un uomo deforme che comincia a presentarsi nel ridicolo della sua professione finisce per interessare talmente il pubblico da dimenticare quanto di odioso vi ha in quel carattere. Nell'ultimo atto il quartetto è una ispirazione veramente divina, la scena è divisa in due parti: alla sinistra un osteria ove il Duca bevendo ad una tavola cerca di sedurre la sorella dell'oste ed essa mostra di ridersi di lui: dall'altra parte che figura una strada, Rigoletto che mostra per un'apertura della porta alla figlia la infedeltà del suo amante. Questo contrasto di sentimenti è sorprendente, e vien seguito da una tempesta nella quale i cori dentro le scene imitano colla voce il rumore del vento!!

Il maestro fu quasi ad ogni pezzo chiamato e la sua ovazione fu completa.

In quanto all'esecuzione vi dirò che Varesi fu insuperabile nella difficilissima parte di Rigoletto: cantò con tale intelligenza e con tale maestria da far desiderare a Verdi che la sua opera sia cantata sempre da baritoni del suo valore: cosa molto difficile. La Brambilla pure fu applauditissima e giustamente perchè cantò benissimo. Mirate fu applaudito molto nella sua aria del terzo atto che a vero dire non è il più bel prezzo dell'opera e pecca un poco di troppa popolarità. A tutti applausi e chiamate. Vi basti il dire che la sera stessa il pubblico ne ripeteva per le vie alcuni pezzi.

Verdi ha venduta la sua opera a Ricordi per 30,000 lire riserbandosi il terzo degl'utili per 10 anni.

TORINO — *Notizie Varie* — Questa volta l'Astolfi non ha avuti a salvatori i cavalli, e ieri sera al Teatro Regio precipitò con la sua *Ondina* in modo veramente solenne. L'Impresa aiutollo al solito con ricche decorazioni, ma inutilmente. L'Astolfi per fantastico intende cosa senza buonsenso . . . e buonsenso non v'è nell'*Ondina*. Povera Fata delle Acque, in quali mani cadesti! L'egregio coreografo Cortesi, credendo fosse questo lo stesso ballo da esso composto nel carnevale 1850 a Verona, gridava al plagio, stava per invocare la legge e far valere i suoi diritti di proprietà . . . Calmatevi, signor Cortesi! Non v'ha ombra del vostro, è tutta fattura dell'Astolfi, e così vi avesse copiato! . . . Nemmeno una scena che fermi l'attenzione; nemmeno un ballabile che possa dirsi mediocre . . . e sì ch'egli sa a memoria i ballabili delle 48 Viennesi!! Il solo passo della Camille e del Mochi seppe strappare ai nauseati spettatori un sorriso; essi furono applauditi ed al proscenio richiesti, e ben a ragione. Il Mochi ha danzato da quell'eccellente artista ch'egli è, e volle pure mostrarci, che anche quanto al comporre la sua vena è sempre feconda. Madamigella Camille non par più quella del 25 decembre. Ci rincresce ch'ella abbia voluto venir a studiare e a perfezionarsi al nostro Teatro Regio, quandochè avrebbe dovuto presentarvisi maestra e non scolara; ma ogni avanzamento è lodevole, e noi avremo il vanto d'aver contribuito ai suoi progressi nell'arte.

Al Gerbino si rappresenta la *Linda*, e pare che il Pubblico non sia malcontento degli otto soldi che spende. Anzi applausi e chiamate a bizzeffe, con la replica del duetto fra la Jotti e il baritono Olivieri (*in illo tempore* tenore) (*Pirata*)

MILANO (*Da lettera del* 10 *marzo*). Ieri sera il Teatro Re, il Teatro Carcano e Santa Radegonda si apersero con la Commedia.

Al Teatro Re la Real Compagnia Sarda ebbe un mediocre concorso . . . e poca fortuna! Ci pareva di essere a S. Fedele o a S. Marco a predica!! Che razza di stile! E quanto dissimile da quello della valentissima Compagnia Lombarda!

A Santa Radegonda la Compaguia Prosperi recitò alle panche . . . Almeno quelle non si lagnano!

All'ultima rappresentazione della Canobbiana immensi onori alla Cucchi, giovane danzatrice che tanto di sè promette. Oh fra qualch'anno (con cinque o sei ragazze di brillanti speranze che abbiamo adesso) non avremo più bisogno delle ballerine francesi!

PARIGI — Operà Comique — Le rappresentazioni di *Bonsoir, monsieur Pantalon* scherzo musicale in un atto del Signor Lotroy si succedono rapidamente, con successo sempre crescente. L'introito martedì scorso ha sorpassato i 6,000 franchi.

Teatro Italiano. — Dalla nostra corrispondenza di Parigi sentiamo che la *Tempesta* di Halevy ha prodotto un uragano su quelle scene, spopolate le panche, confinati gli applausi: i *claqueurs* disperati perderanno l'impiego, poichè ad onta di tutti gli sforzi immaginabili non sono riesciti a nulla. L'Autore della *Regina di Cipro* si è fatta riconoscere nella *Tempesta*, la noja, il cattivo gusto universale, la mancanza assoluta d'ogni melodia e d'ogni motivo indicano chiaramente che l'autore avrebbe riescito meglio in qualunque altra professione. *Il Matrimonio Segreto* è venuto a dissipare i mali prodotti dalla *Tempesta* con un cielo ridente degno di quest'opera sempre nuova e sempre bella. Ad altro corriere il seguito delle notizie.

MADRID. — *La Figlia di Reggimento* — servì a mettere semprepiù in mostra, se è possibile, il raro talento dell'Alboni, che mirabilmente assunse la parte della protagonista. Ella canta in quest'Opera con tutta quell'arte. di cui è assoluta padrona, e non sapremmo in qual pezzo non emergesse. Il tenore Giovanni Solieri fu *Tonio*. La sua figura, la sua bella e vera scuola, la sua conveniente azione fanno di lui un complesso, che sarebbe impossibile non colmarlo di lodi. Egli divise le palme con l'Alboni, e non è stata poca gloria per esso. Il Formes, la Donatelli ed il Roda contribuirono al felice successo.

ATENE. — *Teatro Regio* — Il successo ottenuto dall'*Ernani* che fu dato ai primi di febbraio p. p. riuscì oltremodo onorevole per ognuno degli attori che vi presero parte e in modo particolare per l'egregia artista signora Virginia Marchesini, le cui rimembranze lasciate nella difficil parte di Elvira non potranno che a gran pena dileguarsi dalla memoria de' più colti ateniesi. Il profondo drammatico sentimento, l'arte più raffinata e squisita applicata alla ritmica declamazione, l'espressione passionata e tutto il corredo delle più elette prerogative che costituiscono la vera attrice cantante, non potevano che destare la viva ammirazione del fiore degli intelligenti e provocare da essi un voto di grande onorificenza per madama Marchesini. Essa ha vinto ogni confronto e dato a gustare la più ispirata delle musiche del Verdi in tutte le sue più recondite bellezze. La più perfetta delle moderne cavatine, l'*Ernani*, *Ernani involami*, ha ricevuto dall'arte della signora Marchesini una nuova virtù di seducenti attrattive. Il tenore Mecksa si è fatto molto onore nella parte protagonista; così pure il baritono Consoli in quella di Carlo V e il basso profondo Capriles in quella di Silva. Gli applausi onde ogni sera il pubblico ha rimunerato il merito degli artisti, e le particolari dimostrazioni di entusiasmo conseguite da madama Marchesini sono state infinite.

Per riposo della signora Marchesini si è allestito il *Chi dura vince* colla Mazzi, prima donna, e colla prima comparsa del buffo comico Penso. Per quart'opera si darà il *Barbiere di Siviglia*, nel quale Madama Marchesini sosterrà la parte di Rosina, dove per certo potrà l'artista segnare un novello trionfo.

POTPOURRI

La prima Donna Fanny Maray è stata confermata per le scene del Teatro Imperiale di Pietroburgo per le Stagioni di Autunno e Carnevale 1851-52. — La sopraintendenza del R. Teatro Carolino di Palermo ha fatto delle proposte alla prima Donna Emilia Scotta, al Baritomo Francesco Cresci, ed al Basso Antonio Selva per confermare i loro contratti per le stagioni di autunno e Carnevole 1851-52, e questa è la prova più convincente del bel successo riportato dai detti artisti in quelle scene. — Lo esito del *Rigoletto* di Verdi si fa di sera in sera più splendido, e si vanno sempre replicando dei pezzi. Le parti di maggiore importanza sono quelle della prima donna e del Baritono, sostento egregiamente dalla Brambilla e da Varesi. — A Parigi si è prodotta la Norma colla Montenegro, la quale non è stata più fortunata sulle rive della Senna di quello che lo fosse in Italia — Alla grande Compagnia melodrammatica Italiana del Teatro di S. M. a Londra verrà probabilmente aggregata la prima Donna Signora Stoltz a cui il Sig. Lumley ha fatto le offerte più vantaggiose. — Il Teatro di Civitavecchia avrà opera in musica nella prossima primavera. L'Agenzia Lanari. Lorini e Com. ha avuto l'incarico di formare la Compagnia, ed ha già scritturato per quelle scene la prima Donna Signora Marconhi ed il Baritono Ferrario. — Raccontano i giornali che la *serata* della Cortesi a Pietroburgo le fruttò la somma di 14,000 rubli, oltre un sontuoso fermaglio in brillanti donatole dall'Imperatore. — La Compagnia Lirica di Novara ha dato fine gloriosamente alle sue rappresentazioni, e vi è succeduta la Comica Compagnia Riolo e Forti. — La sera dell'otto andava in iscena a Parma la *Lucrezia Borgia*. — A Mantova in primavera vi sarà Opera, e l'Agente Crivelli farà la Compagnia. — Fu di passaggio per Torino la celebre cantante Sofia Cruvelli, che in un con sua sorella Maria si diresse a Parigi. — Ecco il completo Elenco della Compagnia d'Opera e Ballo che agirà al Nazionale di Torino nella corrente quaresima. Impresa di Vittorio Longhena. — *Opera*. Prime donne a vicenda Rachele Gianfredi, Maria Spekel. Primo tenore, Achille Errani. Primo basso-comico, Carlo Magrini. Primi bassi cantanti a vicenda, Radamisto Aliprandi, Giacomo Vercellini. Comprimari, Matild Magrini, G. Fioretti. Secondo tenore, G. Robotti. Opere, *Eran due or son tre*, *Barbiere di Siviglia*, *Chi Dura vince*, *Nina pazza per amore* — *Ballo*. Coreografo, G. Rota. Primi ballerini di rango francesi, Isabella Fleur Celestino De Martini. Mini, G. Franzini, Luigia Rota, Eurico Isman. Prime ballerine di mezzo carattere, Emilia Gianola, Giovannina Rocchietti Giuseppina Folla, Angelina Rocchietti, Serafina Ciceri, Maria Spinzi, Luigia Marandotti, Luigia Tradatti, Luigia Rota. Numero otto corifee. Balli, *Le quattro Nazioni*, *M.r De Chalemeaus*.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

INSERZIONI A PAGAMENTO

LUCCA, 5 Marzo. — Con la sera dei 4 si chiuse il nostro Teatro per la stagione del Carnevale. Fu la terza sera della Sonnambula del M. Bellini. Le soavi melodie di quest'opera non vennero nell'insieme eseguite con tutta precisione. Dopo il primo atto della medesima ci fu il solito passo a due ballato dalla Virginia Lamanta, e Rachele de' Francesco. Dalla Lamanta furono eseguite due variazioni di gran difficoltà. ed in specie quella della Figlia dei Fiori sull'estremità della punta con finitezza e squisitezza di arte. Vivi applausi fecero conoscere alla medesima che i Lucchesi conoscitori del vero merito sanno apprezzare gli sforzi di chi non trascura il suo dovere verso il Pubblico, e ne chiesero la replica. La medesima venne regalata di molti *bouquet*, di una corona di fiori, e di un ritratto in litografia. Anche la De' Francesco in detta sera si studiò di soddisfare il pubblico, e venne applaudita. La signora Luigia Bonacina in unione del basso Mazzoni eseguirono molto bene il duo del Nabucco. Al comparire della Bonacina il pubblico proruppe in clamorosi applausi, attestandogli così la sua sodisfazione, per essere stata sempre precisa nel suo dovere verso il medesimo.

Dopo di questo dalla Lamanta venne ballato il passo Polacco. Del quale se ne volle la replica. Venne chiamata per più volte al proscenio deliziandosi il pubblico di una giovine artista, che mai ha trascurato il suo dovere, e che ha formato per tutta la stagione la delizia del nostro Teatro. Prosegua essa con amore nella carriera Teatrale, e mai le potranno mancare le simpatie di chi ammira in essa buona volontà e studio per giungere alla perfezione.

Finì lo spettacolo con urli e fischi, per l'insistenza di pochi palchi al 2. Ordine nel voler far ripetere alla Signora Rambour il Rondò finale della Sonnambula.

LUCCA 14 marzo. — Come gli astronomi non solo studiano e rivelano il moto dei grandi astri del firmamento, ma segnalano ancora l'apparizione delle nebulose le quali un giorno brilleranno forse di luce maggiore; così voi, Egregi compilatori dell'Arte mentre seguite nel loro corso gli Artisti già soliti in fama, dovete pure avere a cuore coloro i quali in scene meno vaste tentano le prime prove nel culto dell'arte.

Le società di dilettanti sono come i vivaj pei grandi giardini, sono come i depositi di reclute per i grandi eserciti: esse preparano nuove piante per rimpiazzare quelle cadute pel rigore dei verni; nuovi combattenti per entrar nelle file diradate dei cultori delle arti teatrali. E tra queste società merita una parola di lode e d'incoraggiamento questa nostra Lucchese, conosciuta sotto il nome di società di Casa Tessandori.

La quale da parecchi anni si esercita in rappresentazioni di vario genere, e nell'anno passato seppe unire a produzioni drammatiche, anche un'opera in musica, *chi dura la vince*. Due dei dilettanti che agivano in tale opera, la Gori, e il Maggiora, intrapresero poi, e con buona riuscita, la carriera teatrale.

In quest'anno la società non dà che produzioni comiche e drammatiche, e con tal precisione, con tale intelligenza da disgradare molte delle compagnie che calcano le grandi scene.

A rendere poi più dilettevoli queste rappresentazioni contribuì in una delle passate sere la Signora Luigia Bonacina, (prima donna al Pantera durante il Carnevale) la quale eseguì nella Casa Tessadori un concerto d'Arpa con quella maestria e quel gusto squisito che le procacciò tanti applausi nei concerti del Teatro Pantera.

Spero che non vi spiacerà l'inserire queste poche righe nel vostro stimabile Giornale, come attestato del pubblico gradimento a questa benemerita società, e all'esimia Signora Bonacina. —

— TIPOGRAFIA MARIANI —

SABATO 22 MARZO 1851. ANNO PRIMO N. 30.

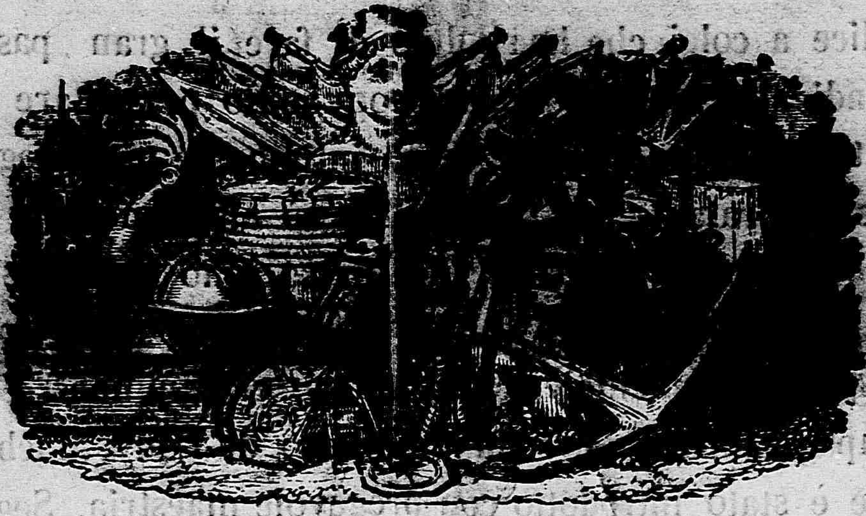
L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pns.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE TRE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 502; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo [illegible] — e nelle altre città agli Uffizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

LUISA MILLER

Augusta Albertini, Emilio Naudin

Alessandra Ottaviani.



Kabalé und liebe è il titolo del terzo lavoro drammatico di Schiller, quando al giovine autore il barone Dalberg direttore dei teatri alla corte del Margravio di Bade accordava a malincuore 500 fiorini di pensione per i capolavori della letteratura Tedesca. In mezzo agli stenti ed alla contrarietà che ad ogni passo suscitavano ed ingigantivano l'anima amareggiata dello Schiller figurava le passioni di un mondo, non per anco interamente noto, coi colori i più cupi e colle forme le più sentite e le più elevate. Ove l' amore lo invitava a dipingere le attrattive sue potenti ed invincibili, nasceva Amelia dimentica di tutto fino a serbar la fede a Carlo divenuto Masnadiere, ove la nequizia e la corruzione aveano di bisogno di mostrare gli elementi di una soprannaturale demoralizzazione, Franz Moor, Walter, Wurm tessevano tale catena di delitti, che più che dalla fantasia di un genio potente e grande, bisogna trarre le ragioni della creazione loro nei sentimenti attristati di un' anima che sentiva la forza e la potenza di sè medesima. Però nello sviluppo successivo del dramma, quando la pittura del male stancava l'immaginazione stessa di chi lo evocava, i sentimenti passionati ed affettuosi del giovine poeta si ritempravano nella fonte purissima dell' amore, e quì Luisa Miller, la figlia del povero maestro di musica, priva d'educazione intellettuale, priva di elevatezza di concetto perchè giovine, trova tale scienza nel suo core da morire felice e contenta col veleno che gli tronca la vita sul fiore, perchè Ferdinando di Walter suo avvelenatore e suo amante giunge a conoscere la di lei innocenza, la di lei purità. Ecco perchè nello stesso autore l'amore, e l'odio, il bene, ed il male giungono ai limiti i più lontani sempre potenti, sempre sentiti egualmente, e vicenda contrastando a vicenda elevandosi e soccombendo.

Sviluppiamo il soggetto onde le situazioni ci appariscano con tutta la loro forza o pennelleggiate coi versi del Camarano, o colle note di Verdi. Ferdinando di Walter (chiamato Rodolfo nel melodramma, figlio del Presidente di Walter ministro, e favorito onnipossente di un Principe di Allemagna) avea ricercato dal maestro di musica Miller (nel melodramma antico uffiziale) alcune lezioni nella sua professione — Miller avea una figlia bella, come una vergine Sassone a 15 anni, bella come un'apparizione di donna nel sogno di un angiolo, Walter, con la musica cominciò ad imparare l'amore, coll' amore, divenuto passione ed elemento di vita, sparì ogni altra idea, finchè Luisa spinta da egual sentimento e presa di eguale affetto non ebbe riposato sul cuore di Walter il segreto che la opprimeva e la rendeva felice, segreto che reso palese ad ambidue mentre loro sollevava il cuore aumentava la forza dell' amore che dall' unione traeva aumento e potere. Il Presidente Walter che avea ottenuto la più alta posizione nel paese mercè un delitto commesso insieme con il Segretario Wurm, voleva assicurare il suo favore così malamente acquistato con un matrimonio che ponesse il figlio così presso alla corte, che servir potesse ad un tempo come appoggio per salire, come forza per restare. Il presidente Walter aveva rivolto gli occhi sopra una Cortigiana inglese onnipossente sul cuore del Principe (nel melodramma è la Duchessa d'Ostheim di cui parla pure Schiller ma solo per incidente, cugina di Ferdinando). Wurm complice del Presidente, che avea qualche tempo avanti domandato la mano di Luisa giunge a scoprire dal rifiuto del padre, e dalla ripugnanza della figlia la vera cagione di tutto e riferisce al Presidente come suo figlio si sia invaghito di una semplice ragazza del popolo; quindi il progetto brillante di Walter sebbene presentato sotto i più vivi colori resta inefficace per Ferdinando, il quale tenta invano di scusare il suo rifiuto coll' offesa Duchessa. Mentre si apprestano i preparativi di una gran caccia. Ferdinando corre da Luisa, e davanti a suo padre che non credeva di aver nell'amante della figlia l' erede del Presidente (così il Cammarano) giura di sposarla. Giunge il padre irato nella casa di Miller, minaccia d'imprigionar Luisa ed il padre, che risponde agli oltraggi; dà gli ordini più severi ai suoi uomini d'arme, quando il figlio dopo avere esaurito le preghiere le più supplichevoli si spinge a minacciar suo padre di svelare il segreto che pesa terribile sull'innalzamento del Presidente. Luisa, rimane libera, non così il padre che furtivamente è condotto nelle carceri. Wurm pronto sempre ove il delitto ha bisogno di suggerire espedienti, e mezzi di riuscita al delitto, immagina che l'unico mezzo per allontanare da tanto affetto Ferdinando è il far comparire Luisa infedele e questa potrebbe esser ridotta a tal degradazione venendo costretta, come solo scampo per liberare il padre dalle catene, a scrivere una lettera d'amore a Kalb (che nel melodramma è rappresentato dallo stesso Wurm) lettera che con intrigo il più raffinato si fa pervenire nelle mani di Ferdinando. Certo dell'effetto il Presidente corre incontro al figlio, e con la più amara ironia fingendo di non conoscere l' accaduto accorda il permesso per il disuguale matrimonio. Luisa intanto affranta dal dolore prepara una lettera e la dà al padre liberato perchè sia consegnata a Ferdinando ove si svela l'orrendo intrigo, deliberata di non sopravvivere a tanto cordoglio; il padre s'avvede dei tristi progetti che Luisa nutre e con la preghiera la più affettuosa e la più supplichevole cerca di allontanarla da così miserabil fine: Luisa vinta, lo promette stracciando il foglio e chiedendo di allontanarsi da quel lacrimevole soggiorno. Giunge Ferdinando che nel amore offeso sente il bisogno della vendetta e la necessità di abbandonare la vita, in mezzo ai più atroci rimproveri, scagliati contro la sventurata che è obbligata a tacersi se le è cara la vita del padre, le domanda una bevanda per sopire l'ardore che lo divora, vi versa il veleno e fa si che Luisa ignara lo beva ancora, quindi sù ciò che vi ha di più caro e più solenne la scongiura a dirle il vero, perchè fra breve ora la menzogna diventerebbe vana ed inutile. Alle misteriose parole, ai sintomi che il veleno in lei produce al più chiaro senso dei detti pronunziati dopo da Ferdinando, scopre che dessa ha bevuto la morte quindi sciolta dal giuramento palesa l'ordito delitto e come per salvare il padre fu costretta a mentire affetti e sentimenti, Ferdinando stupito ed esterrefatto, sente tutto l'orrore dell'oprato nella passione smisurata che ve lo ha condotto e maledice sè stesso, il padre autore di tutto; non vi è più scampo Luisa muore innocente nel momento che per Ferdinando ritornava ad essere la vergine del primo amore, la speranza la più bella della vita e muore ai piedi dello sventurato Miller: il Presidente e Wurm giungono in tempo perchè l'agonia di Ferdinando abbia campo di svelare la tela dei misfatti che gli consacrà alla vendetta delle leggi, alla punizione di Dio.

Se mai dramma fu scritto ove la passione e l'affetto campeggiassero, ove il delitto scoprisse più apertamente la sua orrida figura, ove le situazioni ed i momenti di effetto si presentassero con maggiore originalità e potenza di successo è certamente questa, il Cammarano ne ha tradotto i momenti più felici, nulla obliando che servisse a farlo risaltare sia dal lato poetico, sia nella condotta e nell' estensione delle scene che hanno pure il non comune merito di essere state la più parte felicemente e fedelmente sviluppate. Ecco gli elementi e lo scheletro cui il Maestro

Verdi era destinato a vestire delle sue note, come egli vi sia riescito e qual resultato egli abbia saputo trarne, cercheremo di additare nei seguenti versi. Colla nostra opinione non vengono infirmati i giudizi, anteriori ed i presenti, poichè l'idea di sì strana presunzione è ben lungi da sorgere in noi, ma siccome di tutto ciò che agisce sul sentimento, e ciò particolarmente della musica va detto, le impressioni provate s'individualizzano quanto più l'animo si trova in condizioni particolari, così ove da noi si mancasse di aderire alle opinioni delle maggiorità debbe riferirsi ad un modo particolare di sentire, quindi di giudicare per noi consentaneo ed identico colla verità la più assoluta.

Atto Primo

Comincia l'opera con una sinfonia o meglio preludio che ha per motivo fondamentale una frase sovente ripetuta nello spartito, piena di cupa mestizia, non manchevole di un certo effetto — segue un coro non privo di qualche pregio specialmente se l'esecuzione ne fosse accurata — l'adagio di Luisa cantato con rara perfezione dalla Sig. Albertini ci è sembrato comune e privo di qualunque originalità, l'allegro, tolto da un'opera del maestro Sanelli il Gennaro Annese, serve a dar compimento alla scena che rimarrebbe troncata in maniera abbastanza sensibile — l'arrivo di Ferdinando produce un terzetto insieme col baritono (il padre di Luisa) terzetto ove il canto non primeggia per gusto squisito particolarmente per il basso. — L'aria di Miller procede con un canto abbastanza elevato però la fine dell'adagio ci ricorda alcune inveterate abitudini di Verdi che ripetendosi continuamente mancano dell'effetto che da esse si vorrebbe ritrarre. — L'allegro è abbastanza comune — Il duo del tenore col contralto o per la mancata esecuzione della signora Bregazzi o per natura della composizione è passato e passerà probabilmente inosservato. Un coro festevole, che si ode dietro le scene precede due recitativi ed un cantabile ove la situazione penosa di Rodolfo trovato in casa di Luisa dall'adirato genitore, il ribrezzo prodotto dagli oltraggi del vecchio Walter ed il contrasto dell'offeso Miller colla angelica rassegnazione di Luisa prende uno sviluppo talmente drammatico, reso in modo maestrevole dalla tinta mesta delle note di Verdi — quindi il finale.

Atto Secondo

Wurm viene a compiere la parte più nera dell'intrigo, la lettera, in cui Luisa palesa la sua infedeltà scrivendo parole di amore all'aborrito segretario; il canto della sventurata vergine è all'altezza del dolore che l'opprime e le parole sataniche di Wurm vestite di note cupe, e lugubri fanno di questa scena un momento pieno d'interesse — Luisa si trova in seguito davanti alla Duchessa rivale in amore e davanti i suoi più grandi nemici, Walter e Wurm, la situazione è cercata con un tatto drammatico ammirevole, disgraziatamente è venuto nell'idea al compositore di scegliere questo momento per fare un adagio senza veruno accompagnamento, quindi di creare una difficoltà di esecuzione che non può esser mai sormontata, poichè tre delle parti sono eseguite da artisti comprimari o secondari, quindi ove il canto medesimo fosse di bellissima fattura, ciò che resta a provarsi, non sarà mai sentito con piacere straordinario — La Romanza del tenore che ricorda sensibilmente l'altra del Giuramento *bella adorata incognita* — è lavoro ove il canto primeggia con molto interesse trovando nel patetico delle parole e del momento una potenza d'effetto invidiabile ed immancabile.

Atto Terzo

È Luisa che decide di troncar il filo dei suoi giorni e cerca di confortare il padre dipingendo la morte coi colori i meno tetri: e qui Verdi ha cercato di dare alle sue note con una melodia facile e con un ritmo abbastanza comune l'impronta letterale delle parole, ma il senso drammatico ci è sembrato trascurato poichè se Luisa parla della morte come di un letto di fiori, pronunzia le parole con un senso di amarezza e di dolorosa ironia che ben si addice a colei che ha risoluto di fare il gran passo: quindi alla musica sarebbe convenuto presentare un canto che abbracciasse il senso intimo che padroneggia la sventurata Luisa, scegliere però altra melodia ed altro ritmo. — Le parole del basso sono belle, assolutamente belle tanto sotto l'aspetto vocale che sotto l'aspetto strumentale, che sebbene ci rammenti l'accompagnamento del sonnambulismo di Lady Macbet, pure è stato introdotto con pregevole maestria. Segue un allegro poco mosso, alla lettera manchevole di originalità, ma così ben composto che nell'eccellenza del lavoro, nello studio artistico trova l'elemento per riescire ammirevole. La seconda parte in special modo ripresa dal soprano e continuata quindi a due voci è mirabile sotto l'aspetto della composizione. Segue il duo fra Rodolfo (Ferdinando di Schiller) e Luisa, composto di un recitativo pieno di pregi e di un adagio non privo di qualche bella frase, il pieno delle due voci ricorda facilmente quello della *Grâce* del Roberto. Luisa quindi vinta dagli scongiuri di Rodolfo, e dalla certezza della morte, per l'orrenda nuova del suo avvelenamento, palesa tutta la verità ora che la menzogna è inutile, come Rodolfo ha ricevuto tal notizia prorompe nella disperazione la più grande e la più giusta. Verdi ha cercato di essere all'altezza della situazione e non è riescito che ad elevare in una maniera fuori d'ogni consuetudine musicale il registro naturale della voce di un tenore, termina l'opera con un terzetto fra il vecchio Miller ed i fidanzati morenti scritto abbastanza passionatamente, ed ove il canto del soprano specialmente sul finire è bello di frasi melodiose e piene di affetto.

Belli sono i recitativi, bella ovunque la parte strumentale — potrà però l'intero spartito dirsi un opera perfetta? non lo crediamo — I cori sono essenzialmente trascurati, vi è quello della caccia cantato tra le scene nel primo atto che è interamente mediocre, e di qual sussidio siano per l'effetto musicale queste composizioni per quaranta voci di soprano di contralto ec! lo dica l'atto quarto dei Lombardi, il Nabucco ed anche il Macbet. La cupa mestizia che si diffonde nel dramma, ovunque il genio infernale di Wurm e di Walter primeggiano, è stata rappresentata con una verità meritevole dei più distinti elogi, la parte passionata e sentimentale, l'amore immenso di Luisa e di Ferdinando non è stato egualmente bene tradotto. Le note flebili del dolore mancano di novità e di originalità, le melodie affettuose sono comuni o seppure si elevano fino a riescire di qualche effetto ciò è per lavoro artistico unicamente, per sforzo e precisione di canto; nella mancanza della semplicità si è dovuto domandare un sussidio alla sapienza musicale degli artisti: quando si ama nei melodrammi è d'uopo cercare le inspirazioni nella bellezza dei motivi, nel genio inventivo del compositore, vale a dire aver sempre presente l'Elvino della Sonnambula, l'Arturo dei Puritani, e l'Edgardo di Ravensvood. L'effetto allora è intimamente legato colle note scritte e non con il merito relativo di chi le canta, colla semplicità e non con l'artificio scientifico, col metodo largo e piano e non col cercare nelle note più elevate del registro naturale dei cantanti un pregio effimero che gli rende quindi impossibilitati a cantare le opere classiche dei nostri insigni maestri, perchè la voce o s'indebolisce o si trova in un campo nuovo e quasi divenuto straniero ed anormale. La Luisa Miller non è un nuovo genere di musica tentato dal Verdi, come dicono gli scioli è la stessa penna, meno la fantasia del Nabucco, dell'Ernani e dei Lombardi: è cessato in parte il predominio fragoroso dello strumentale, ma la maniera di cercare l'effetto è eguale, cioè nella forza relativa degli artisti, nella potenza dei loro mezzi vocali. Napoli città più delle altre d'Italia intelligente in materie musicali, patria adottiva e scuola di Cimarosa, di Zingarelli, di Spontini, di Bellini, e cento altri sommi, e che ammette il progressivo sviluppo musicale, ma non sottoposto ai capricci di una moda che tende a far *barocco* ogni elemento artistico, ha rigettato dal suo repertorio teatrale la Luisa Miller, mentre accettò i due Foscari.

La Sig. Augusta Albertini ha interpetrato questo nuovo lavoro drammatico in Firenze in una maniera talmente superiore che la memoria non ne sarà cancellata giammai, in mezzo a questo alternarsi di sommità che non reggono all'analisi, di tanti genj che hanno tutta la loro fama basata sopra un articolo di giornale, il canto e la voce della Sig. Albertini ci è sembrato un *oasi* ove abbiamo potuto ritrovare ogni conforto artistico. Eccellenza di doni naturali, eccellenza di studio e di metodo porgono alla sua intelligenza tali elementi che sussidiandosi a vicenda ed aumentandosi susciteranno ovunque quell'ammirazione che si vivamente ha risentito il pubblico, che ha potuto udirla. Limpidezza nella più difficile agilità, purezza e forza ovunque nella estensione della voce, dignità ed elevatezza di sentimento nelle situazioni le più patetiche sono qualità che noi potremmo enumerere, ma difficilmente analizzare perchè i nostri mezzi non basterebbero allo scopo; cercheremmo inutilmente in tutto il corso del dramma un momento di minor pregio, di minore effetto, tanto nelle note gaje dell'aria del primo atto, tanto nei momenti di tetro rammarico e di concentrata amarezza con Wurm, quanto nell'istante in cui cento dolori l'affrangono morente, ovunque l'istessa verità, ovunque la stessa potenza artistica, il medesimo squisito sentimento. In mezzo al senso di piacere con cui riferiamo le impressioni ricevute non possiamo nascondere una certa amarezza nel pensare che forse Pietroburgo e Londra nutrono di già l'egoistica idea di chiamare nel loro gelo e fra la loro nebbia questa figlia adottiva della nostra comune patria, perchè Mistress Atchiston Albertini è italiana per intelligenza, per pregio e per elevatezza musicale.

Il sig. Alessandro Ottaviani, egualmente nuovo per il nostro teatro, ci è sembrato degno di quella giusta ammirazione che lo ha accompagnato in tutto lo sviluppo della sua parte, giovine per la scena, non lo è per l'arte; il canto puro, il metodo pregevole, l'intelligenza che egli ha saputo ovunque mostrare per tradurci i sospetti, ed i pensieri dolorosi che agitano l'anima dello sventurato Miller ad ogni istante, ci sono sembrati elementi tali da fare profetizzare la più brillante carriera; e di vero cuore ci associamo a questo suo incontro, perchè ove la giustizia del giudizio del pubblico si connette coi nostri propri pensieri siamo felici di aver raggiunto quello scopo che ci eravamo prefissi: però come in noi la verità è unica guida avremmo desiderio di vedere la parte drammatica rappresentata con un gesto un poco più gastigato e più in armonia coll'anima del povero Miller uomo in cui la dignità dei sentimenti e l'elevatezza dell'animo non hanno mai mancato anco nella condizione precaria di maestro di musica (o di soldato in ritiro come nel melodramma) di un piccolo paese di Germania.

Emilio Naudin, il simpatico Arturo della passata Quaresima, ha rappresentato nella Luisa Miller l'amore sviscerato di Rodolfo con tutta la verità artistica con cui lo ha sviluppato Schiller e Verdi. Il canto del tenore è l'elemento forse il più bello che serva a comporre uno spartito e sebbene la Luisa non gli dia campo di sviluppare bellissime melodie pure la romanza del secondo atto ha riescito ad incontrare in maniera straordinaria, perchè l'eccellenza dell'esecuzione e la purità del metodo del Sig. Naudin hanno avuto campo di largheggiare e presentarsi con tutta la loro forza e maestria. Però gli auguriamo sempre un egual successo desiderando che i suoi mezzi vocali non siano messi a tortura con maledizioni, come quella dell'ultimo atto.

Il sig. Lanzoni e Romanelli hanno con abbastanza capacità rappresentato Walter e Wurm la Sig. Bregazzi (contralto) nella parte di Duchessa ci ha convinto che mai potrà riescire ad ottenere sul teatro successi meritevoli di straordinaria lode.

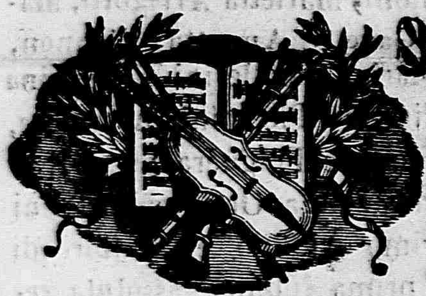
FABIO UCCELLI.

Pregati ad inserire la seguente poesia, lo facciamo volentieri cogliendo questa occasione per fare i debiti elogi al Maestro Badia per la sua Elegia che fu eseguita dalla orchestra della Filarmonica nell'ultimo concerto.

LA POTENZA DEI SUONI

ODE

In occasione di un' Elegia per orchestra, eseguitasi all' ACCADEMIA FILARMONICA di Firenze il dì 9 Marzo 1851, e composta dal Sig. Maestro LUIGI BADIA.



Sento rapirmi all'estasi
Del pianto e del dolore;
Come da mano gelida
Sento afferrarmi il core....
Deh, non cessare, o flebile,
O lugubre concento!
Mi pasco al tuo lamento!

Oh! la folla festevole
Che qui mi sta d' intorno,
Già più non scerno..... è pallida
L' alma luce del giorno!....
Sotto la volta echeggia
Sì dolce un' armonia
Che l' alma ogn' altro obblia.

E di che piange il mistico
Armonico poema?
Chi è che l' oda, e lagrime
Dal duro cor non sprema!...
Udite! udite! un brivido
Non vi corre per l' ossa
Quasi elettrica scossa!

..... Silenzio! è solitudine
Ne' campi: un ente solo
Del torrente sul margine
Lento s' aggira! al suolo
Or china il ciglio e medita;
Or spinto dal desio
S' innalza al cielo, a Dio!

Chi è desso e di che palpita
Quel suono a me lo dice!...
È il Vate.... il Genio!... è l' essere
Che mai non è felice!
Le turpi ire degli uomini
E della patria l' onte,
Ah! troppo a lui son conte.

..... Udite! è questo il gemito
Di vedovo marito,
Cui morte inesorabile
Ogni speme ha rapito!
Vedilo: ei stassi assiduo
Sul tumulo funesto....
Il suo linguaggio è questo!

..... Ohime! questo del profugo
È l' arcano lamento,
Dalla madre, dai figli
Diviso: ei fida al vento
Dell' alma oppressa e intrepida
Le voglie generose
In meste note ascose!...

Ohimè! l' inconsolabili
Di genitore orbato
Lagni son questi .... il misero
Si duol, ma rassegnato!...
Giunte le mani, ei supplice
Volge al ciel la pupilla
Bagnata d' una stilla....

..... È l' Elegia che l' anima
Soavemente attrista!...
È un' aura melanconica
Di gaudio e duol commista.....
È l' arte, il metro, il sonito
Che mi trascina e bea,
Che solo Italia crea!

E se così del genio
Su te riflette il lampo,
Luigi, all' opra affrettati,
Scorri più vasto il campo,
Al serto che d' Italia
La fronte alma circonda
S' aggiungerà una fronda.

S. CLAVA

RIVISTA DRAMMATICA

SENZA NOME!

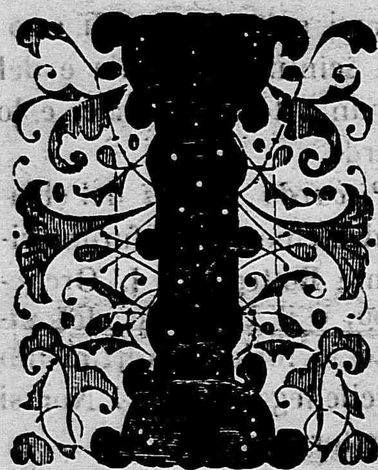
DRAMMA IN TRE ATTI

di

DAVIDE CHIOSSONE

Rappresentato al Teatro Re in Milano.

(Dalla Gazzetta dei Teatri)



Il nuovo lavoro di Chiossone che da tanto tempo era atteso, ottenne alla sua comparsa un esito infelice. Se a nostro parere, fosse giusto il giudizio del pubblico, e la caduta del dramma avesse un motivo legittimo, ci accontenteremmo ad accennare da storici imparziali alla sua riuscita, senza dilungarci in commenti ed in osservazioni. Ma appunto perchè la disapprovazione incontrata ci sembra tutt'altro che giusta, avendo il pubblico del Teatro Re giudicato, almeno questa è nostra opinione, non dietro un retto raziocinio, ma scorto da un capriccio tutt'altro che onorevole e spoglio totalmente dalla minima delle facoltà intellettive, appunto perchè questa ingiusta disapprovazione disonora altamente chi pronto a frustare la gola e le mani per applaudire ad una francese sommaraggine, insulta quasi per progetto agli sforzi dell'ingegno italiano; vogliamo far parola del *Senza nome!* ed esternare una buona volta il nostro giudizio, che questa volta è pur quello di tutti gli onesti.

L'è cosa notoria che al nostro Teatro Re, quando trattasi di ascoltare la recita di un nuovo dramma italiano, il pubblico vi si affolla di cattivo umore, severo, intollerante, incontentabile, pronto a disapprovare la minima espressione che non incontri il suo genio. Un nostro amico, molto maligno, ci osservava essere un buon quarto di esso composto in tale occasione di autori o fischiati o da fischiarsi che tutti hanno nelle tasche un dramma ed una commedia, i quali per colpa dei tempi (dicono essi) non furono intesi, e caddero immeritatamente. Nulla di più naturale, che questi martiri dell' intelligenza non amino assistere all' altrui trionfo, e disapprovino per ispirito d'uguaglianza!

Qualunque sia la causa di questa catoniana severità tanto ridicola, quanto nocevole all' incremento della nostra letteratura, è fatto che per questa ragione e l'Aniella Rosa di Ippolito d'Aste e le due nuove commediole del Rossi e questo ultimo dramma di Chiossone vennero disapprovati.

Perchè?

Il perchè non lo saprebbe dire il pubblico istesso. Forse l'amico nostro malignamente soggiungerebbe: perchè la moda voleva così, perchè un impaziente cenno, una tronca parola di qualche tigresse cascante a pezzi avea dato il segno all'obbediente stuolo dei buongustai drammatici di esternare un tale giudizio.

Il dramma di Chiossone svolge un avvenimento tutto familiare. Trattasi di un tal Carmeli che molti anni addietro ha per causa di una rissa, ucciso in duello un operaio. Passa il tempo, e l'uccisore avvolto nelle vicende politiche è costretto a spatriare, lasciando sola una povera figlia, la quale vien poi raccolta da Tobia il padre dell' ucciso che la educa come sua propria. Giorgio, altro suo figlio, cresciuto fin dall' infanzia insieme a Carolina che tale si chiama la fanciulla, l' ama secretamente, e di questa è pure innamorato un certo Abele, cugino di Tobia, figlio di un antica vivandiera giovine di proverbiale imbecillità. Giorgio è costretto da alcuni affari a partire per Brusselle, intanto Carmeli ritorna incognito in patria onde aver notizia di sua figlia, ed ognuno può imaginarsi la di lui sorpresa nel ritrovarla in casa del suo nemico. Incognito s' introduce egli presso di Carolina, presto diventa amico d' essa e del suo padre adottivo. a cui si rende benemerito con atti di generosa carità. Abele intanto per mezzo di sua madre fa chiedere la mano di sposa alla ragazza ma non se ne fa nulla. Ritorna Giorgio, palesa il suo amore, si combinano le nozze, quando tutto ad un tratto due parole dette dall' Incognito alla fidanzata sospendono l'allegria generale e ritardano il matrimonio. Dietro le sciocche rivelazioni, d' Abele, Giorgio è ridotto a credere che Carolina sia innamorata del misterioso suo amico: monta ella sulle furie, ingiuria la sua amante, licenza di casa il preteso seduttore, quando la madre d'Abele, altre volte padrona della taverna ove era successa la rissa ed il duello, viene in iscena, e racconta aver egli riconosciuto nell' uomo senza nome l'uccisore del fratello di Giorgio. Questi che da tanti anni aneleva a tale incontro corre sulle sue traccie per combatterlo; Tobia, che sente la risoluzione del figlio, lo segue onde precorrerlo nella vendetta, in questo frattempo Carmeli ritorna di nascosto nella casa di Tobia, spiega tutto a sua figlia, le dice come l'abbia distolta da quel matrimonio, perchè non voleva che Giorgio avesse ad unirsi colla figlia dell' uccisore di suo fratello, la persuade a partir seco per la terra dell' esiglio, e mentre dessa sta per seguirlo, ecco rientrare Tobia e Giorgio. Vederlo e correre sulla sua volta fu un sol punto. Allora l' incognito dice loro: « Esser egli difatti Carmeli; ma giura di aver ucciso il figlio del vecchio Tobia in onorato duello alla presenza di due padrini, e non di aver accettato il duello che dopo grave provocazione. » Addita il nome d'uno di questi padrini, Tobia lo ha conosciuto, ma adesso egli è morto.

E chi mi assicura che quanto voi dite è verità? » dice Giorgio, ed allora Carmeli giura sul capo della sua figlia quanto prima ha asserito. Il dramma, come ognuno può immaginarsi, finisce col perdono reciproco, colle nozze di Giorgio e Carolina, e colla partenza di Carmeli per la terra dall'esiglio.

Come ognuno vede l'argomento è abbastanza drammatico. La lingua poi non può essere più accurata, non più scorrevole il dialogo. La condotta del dramma procede felicemente senza intoppi, senza inverosimiglianze. Unico difetto, a nostro credere, di tal produzione è il carattere dello sciocco Abele troppo spinto, e che degenera un po' nello scurrile, ma a questo il pubblico non badò molto; applaudì anzi a ciò che noi trovammo difettoso. Dal lato dell' esecuzione nulla può dirsi di male. Morelli fu il veterano per eccellenza, la Sadoscki interpretò con finezza artistica il carattere dell' ingenua orfanella. Balduini, Maieroni, Vestri fecero benissimo. A che adunque attribuire il cattivo esito del nuovo lavoro? Al capriccio, si lo torniamo a ripetere al capriccio, il più deplorabile, il più colpevole d' ogni altro.

Chiudiamo questo breve cenno intorno al *Senza nome!* coll' altamente deplorare la miseria de' nostri tempi, in cui, mentre dappertutto Italia si predica al risorgimento del nazionale teatro, vedesi a Milano, in un teatro sedicente il modello dell' imparzialità e del buon gusto, combattuta questa idea di italiano progresso ne' suoi rappresentanti, schernita con degradevole bassezza la santa missione dei migliori nostri in-

gegni, disapprovandosi tutto quanto è nuovo e merita lode; e tutto ciò per far che? a quale scopo?

Per vivere brutalmente felici fra le inezie le più ributtanti, per immiserire sè stessi applaudendo ad un oceano di farse, futile regalo ben degno della Babilonia francese, per vivere e morire senza una gloria, senza una consolazione magnanima, contenti di sdraiarsi felici sulle rovine dell' italiano teatro onde ridere a crepa pancia ai lazzi di uno stenterello alla moda, od alle sconcie allusioni di uno sboccato caratterista.

P. Perego.

CRONACA TEATRALE

LIVORNO, 21 marzo. — Si previene questo rispettabile Pubblico, che dietro nuove Convenzioni passate fra l' Impresario Pompeo Grossi e l' attual Proprietario dell' I. e R. Teatro Leopoldo, lo spettacolo d'opere in Musica che doveva aver luogo in detto Teatro nell' imminente stagione di Primavera a tutto maggio; sarà invece eseguito e rappresentato da scelta Compagnia di Cantanti, e per conto dello stesso Impresario nella stagione d'Autunno prossimo; ivi continuando adesso le sue drammatiche fatiche la applaudita Compagnia Domeniconi.

LUCCA — *Teatro Pantera*. — Ci scrivono: Sabato decorso, si riaprirono le porte di questo Teatro per darvi un corso di rappresentazioni Musicali con l'Opera *Lucia di Lammermoor*. — L'esito di questo Capo-lavoro fu dei più belli di cui vanti questo teatro, e tutti gli esecutori furono accolti nel modo il più favorevole. — La Zilioli (Lucia) in tutti i suoi pezzi fu salutata di prolungati applausi, in specie nel Largo del Rondò che canta veramente da provetta artista — Pasi (Edgardo) che possiede una simpatica voce di Tenore un gusto di Canto non comune, ha fanatizzato questo Pubblico ridestando perfino delle reminiscenze di sommi artisti in specie nella grand' scena finale per cui viene applauditissimo — Pelliccia (Asthon) per la sua perfetta intonazione, e per il suo esatto metodo di Canto viene applaudito nella sua Cavatina, e contribuisce mirabilmente al concerto del finale dell' atto 2. per cui dopo questo Atto tutti gli artisti sono reiteratamente chiamati all' onore del proscenio — Lode dunque all' Impresario Pelliccia che in poco tempo ha improvvisato una sì buona compagnia. — La Ziglioli dopo questa stagione trovasi disponibile.

MESSINA. — Abbiamo recenti notizie degli spettacoli che l' artista ed impresario Alessandro Bettini venne porgendo a questo Teatro della Munizione, i quali tutti tornarono assai bene accetti al pubblico, che ebbe occasione di applaudirvi a mano a mano i virtuosi cui ne vennero affidate le parti. Fra questi veggiamo farsi menzione di lode delle prime donne Ester Rossi e Mori-Spaliazzi, dei tenori Bettini, e dall' Armi e del baritono Lorenzo Biacchi, intorno al quale ne fu comunicato la seguente postilla: « Per un bel capriccio di natura Lorenzo Biacchi da buon tenore di forza, o serio che dicasi, quale ebbero a ravvisarlo parecchi importanti teatri in cui fu applaudito sotto le spoglie di Otello e del Bravo specialmente, è oggimai diventato eccellente baritono, e in tale qualità ha cantato in queste scene di Messina nei Lombardi, nella Chiara e nei Masnadieri, e vi piacque molto e fu applauditissimo, recando utile non poco all' impresa. Non ha guari si diede la Maria di Rohan, in cui il Biacchi, sotto le spoglie del generoso Chevreuse, ebbe a brillare ancor più che nelle altre opere, suscitandovi vero entusiasmo. Il Bettini pure vi piacque moltissimo, e così la prima donna; fu opera insomma oltremodo fortunata. »

(*Omnibus*)

FOSSOMBRONE — La giovine cantatrice Sofia Marini ebbe momenti fortunati cantando la parte di Lucrezia Borgia, come pure il baritono Pieri. Del tenore, contralto, seconde parti, cori, orchestra, montatura dello spettacolo è meglio non parlarne. Il successo quindi dell' opera fu nel complesso un solenne fiasco; due artisti non bastano a sostenere uno spettacolo, quando il resto move continuamente al riso.

LODI — La signora Teresina Pozzi-Mantegazza ebbe sabbato 8 marzo la sua beneficiata coi *Masnadieri* del Verdi, cui aggiunse con bellissimo successo la cavatina dell' *Attila* ed il duetto della *Gemma di Vergy* che cantò in compagnia del tenore Piccinini. Il teatro era affollato e la brava artista fu continuamente applaudita e chiamata al proscenio. Lo stesso dicasi del tenore Piccinini.

TORINO — *Notizie varie* — Giovedì ed è quanto mai si poteva ottencre) il ballo dell' Astolfi al Teatro Regio, l' *Ondina* passò senza fischi.... Il passo a due però della Camille e Mochi va crescendo nel favor generale, ed anco ieri l'altro ebbero essi l' onore d' una solenne chiamata. Nel nostro articolo di mercoledì ci scordammo di dire che alla prima rappresentazione ne dovettero ripetere l' allegro, cosa che diciamo adesso con tutto il piacere.

Al Nazionale negli *Esposti* è comparso un nuovo tenore, il sig. Errani, ed egli vi ottenne il più prospero successo: la sua voce è bellissima, e di non lieve pregio. A questo teatro si sta provando il ballo *Le Quattro Nazioni*, che si produrrà quanto prima.

Al Sutera la Compagnia Rossi e Leigheb, non essendo arrivata a tempo la prima donna signora Ghezzi; dovette ritardare d' un giorno la sua prima fatica, che fu il *Segreto*. Vi piacquero in non comun modo il Rossi, la Monti e il vivacissimo Leigheb. Il Rossi ci arriva da Milano preceduto da una bella fama, la quale, perchè basata sul merito, non trova qui opposizioni, ed anzi par minore del vero. Adorna il Rossi le più rare doti di natura, e certamente fra i primi attori giovani del giorno occupa un onorevole seggio. Giovedì si produsse col *Conte Hermann*. Se fu una seconda vittoria per la Monti (che tanto promette di sè alla verde età di sedici o diciassette anni), una seconda gloria fu pure pel Rossi, che s' innalzò a quando a quando a non comune altezza. Peccato però ch' egli troppo si fissi sopra un solo modello! Peccato che troppo davvicino imiti il Modena! Egli non potrebbe inspirarsi in più celebre artista; ma qui non sarebbe il caso di copiarlo, sibbene di studiarlo, per addentrarsi poi, al paro di esso, ne' misteri della scena, e trovarvi così la scintilla del bello e del vero. Il Rossi, ove lo voglia può essere un attore originale, e lo sia... chè la semenza degli eletti si perde.

Ieri sera al Carignano avemmo la *Piccarda Donati* del chiaro Sabbatini. Piacque moltissimo l' atto del chiostro, e furono ridomandate sul palco la Mayer e la valente Botteghini. L' Orchestra, per errore, spense i lumi anzi tempo, e il Pubblico, defraudato d' un pezzo di musica, andò in tutte le furie. Avvertimmo alla Commissioue incaricata a stabilire delle leggi teatrali! Non si deve lasciare nessun teatro senza un Ispettore.

(*Pirata*)

GENOVA — La stagione di carnevale terminò gloriosamente col *Gondoliero* di Chiaramonte. L' entusiasmo del pubblico fu grande: la Cruwelli e il Malvezzi furon per ben quindici volte chiamati all' onor del proscenio: Il Gnone ebbe pure applausi e chiamate, e l' egregio compositore dovette in fine dell' opera mostrarsi anch' esso per ben sette volte al proscenio.

VERONA — La sera del 6 corrente ebbe luogo a quel teatro Filarmonico la prima rappresentazione della *Norma*. Dalle notizie che ci pervennero finora non possiamo dire che l' esito ne sia stato molto felice. Nulla ostante gli applusi non mancarono alla brava Gariboldi tanto nella cavatina che nel duetto con Adalgisa (la Gino) e in quello con Pollione (Bordas). Ne la Gino ed il Bordas lasciarono molti desiderii: essi pure furono di tratto in tratto applanditi. Speriamo che nelle sere successive l' esito ne sia stato più favorevole, e desideriamo poterlo annunziare ai nostri lettori nel prossimo numero.

POTPOURRI

Le corrispondenze di Oporto tributano grandi encomii al tenore Gamboggi che va a prender posto tra i migliori dell' arte. — A Malaga la signora Bertolini-Raffaelli, il tenore Solieri, il basso Baraldi, cantarono con successo l' *Ines de Castro* del maestro Persiani. — A Parma *Piero il Fornaretto* del maestro Sanelli si aspettava in breve. Le parti sono così distribuite: Fanny Salvini, Clemenza; Carolina Ghedini, Nella; G. B. Milesi, Fornaretto; Superchi, Marco; Maggi, Barba. — Il primo tenore Gaetano Aducci fu scritturato per Smirne. — Il sig. Lumley ha scritturato un nuovo basso, M. Balanchi, allievo di Duprez. — Il tenore Borioni lasciò Pesaro fra le acclamazioni e gli evviva. Nella *Luisa Miller* e nella *Lucia* ha destato un vero entusiasmo. Ora si trova in Loreto, sua patria, a disposizione delle Imprese. — La Drammatica Compagnia Domeniconi è andata a Livorno, la Compagnia Benini al Teatro Carcano di Milano, la Compagnia dei Fratelli Coltellini all' Apollo di Venezia, la Compagnia Giardini a Brescia, la Compagnia Chiari a Siena, la Compagnia Zopetti a Pavia, la Compagnia Forti e Riolo a Novara, la Compagnia Velli e Paladini a Mantova. — La prima ballerina signora Marietta Forti, che lascierà a questi giorni Vienna e si recherà a Napoli sua patria, fa sapere che: « Le Direzioni e le Imprese che volessero giovarsi di lei debbono farle pervenire le trattative in Napoli al » Caffè degli Artisti »!!. — Fanny Cerrito comparirà a Madrid col Violon du diable, ballo che gia le procurò tanti onori. — La prima donna Cecci-Corsi venne riconfermata per Piacenza, primavera ventura. — L' Editore di Musica sig. Francesco Lucca acquistò la proprietà della tanto aspettata Opera postuma di Donizzetti, Gabbriella di Vergy. — È fra noi il maestro Chiaromonte. Vorremmo che qualcuno dei nostri Impresarii ci facesse sentir presto il suo Gondoliero. (Così il PIRATA: noi in Firenze facciamo i medesimi voti). — Sono disponibili in Milano: Gennaro Ricci, primo tenore assoluto. Giovanni Zambelli, primo basso comico assoluto. Antonio Lorenzone primo ballerino. Carolina Crespolani prima donna. Carlotta Cavini, prima donna. Il distinto tenore Luigi Cuzzani. Emilia Contini gentile danzatrice. Le prime donne Giuseppina Leva, Angiolina Ghioni, Marietta Arrigotti, Marietta Anselmi, Annetta Bottà, Giglia Gazetti, Annetta Viennen, Emilia Cominotti, Luigia Vaschetti, Marietta Ballerini, Teresina Pozzi-Montegazza. I tenori Corrado Miraglia, Piccinini, Alzamora, Gennaro Ricci, De Vecchi, Carisio. Giuseppe Folguera primo baritono. Felicita Assandri, prima donna assoluta. Ottavio Bartolini primo baritono assoluto. Bragozzo primo violino e direttore di orchestra. Adelina Rossetti-Rebussini, prima donna assoluta reduce da Bologna ove ottenne al teatro Comunale sì liete accoglienze nella passata stagione. Giuseppe Rebussini basso. Eugenio Luisia primo baritono. Orazio Bonafos primo basso profondo. Achille Rivarola basso comico.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

TIPOGRAFIA MARIANI

Mercoledì 26 Marzo 1851. Anno Primo N. 31.

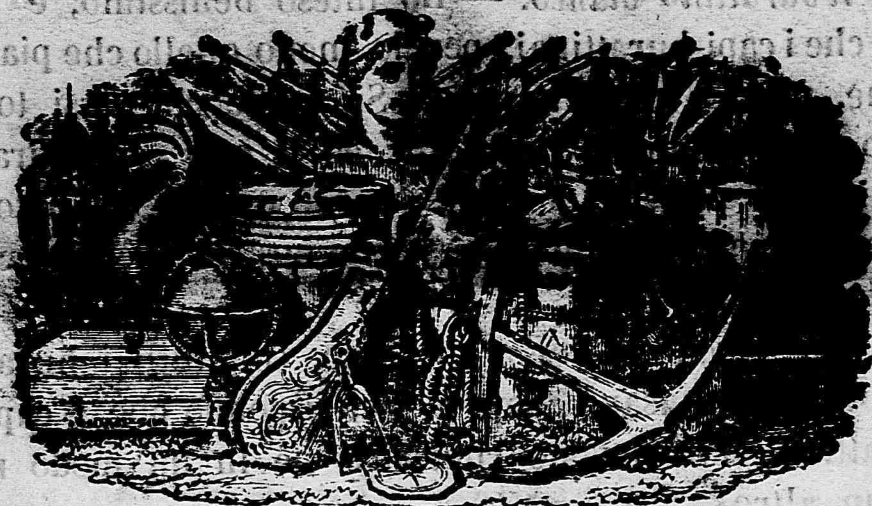
L' ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	[illegible]

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE TRE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

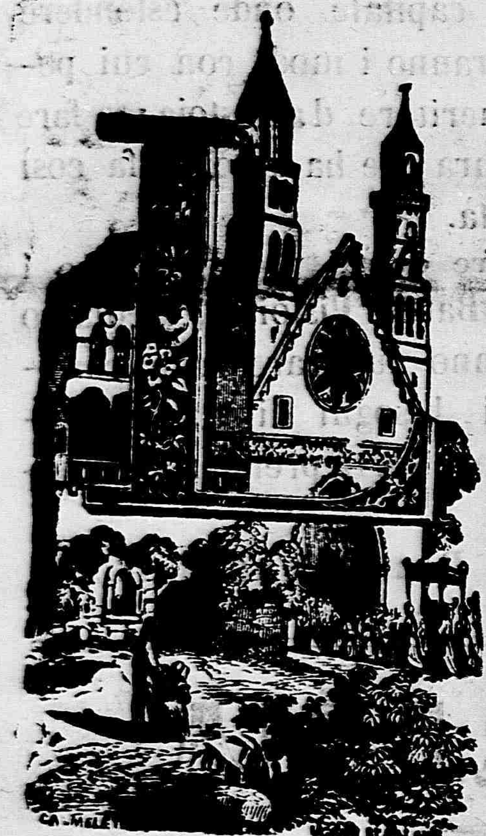
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria [illegible]. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

STUDI ESTETICI

DELLA POESIA

(*Continuazione vedi n. 24 26.*)

V.



La Poesia della parola è quella che meglio estrinseca i tipi poetici, e che offre maggior campo a trattarne per la parola. Essa dividesi in Poesia di soggetto ed in Poesia di forma. L'una è quell'idea prima creatrice che da vita a l'essere poetico; l'altra è la forma con cui vien presentato. La Poesia di soggetto è sempre tale per se, da non essere accresciuta o menomata per il modo, talmentechè un Ode di Orazio in qualunque lingua, in prosa o in verso, costituirà sempre una Poesia di soggetto. Lo stesso dicasi di qualunque genere di drammatico o di Romanzo che meno abbia o non abbia affatto forme poetiche; mentre i così detti poemi didascalici, non costituiscono Poesia di soggetto, ma semplicemente di forma. È vero però che il perfetto poema abbisogna dell'una e dell'altra Poesia; quindi Poeti per eccellenza, Omero, Virgilio, Dante, Tasso, etc.

La Poesia di soggetto emerge da vari poeti, e viene espressa secondo le fantasie a cui danno impulso e moto, i tempi i luoghi, le circostanze, che diverse, formano gusto diverso in Poesia. Da ciò le distinzioni di Poesia Biblica, Classica, Romantica, Iberica, Ellettica, o altrimenti. Ogni Poesia diversa pel gusto, non differisce nella sua entità, questa essendo fondata sulle cose eterne ed immutabili, più relativa all'uomo che ad alcuni uomini viventi in tempi, climi e circostanze diverse. Dalla entità della Poesia per se stessa, ne viene la distinzione di Lirica, Epica, Drammatica, con alcune differenze secondo il genere poetico rapporto al gusto, delle quali principalmente intendiamo tener proposito, toccando con la massima brevità della Poesia Classica, e della Poesia Romantica.

VI.

Il Genio poetico è nell'Uomo più che nell'individuo. Il Poeta che sa ed apprese ad esprimersi, esprime ciò che gli altri non saprebbero esprimere; ma che sentono ed intendono egualmente. Gli oggetti circostanti eccitano le nostre facoltà, sia per di sporci ad amare, sia per dare impulso all'immaginazione che crea gli oggetti poetici ed artistici. Uomini posti in un clima felice per bellezza del Cielo; per lusso di vegetazione, e per copia di prodotti che rendono più lieta e cara la vita, dovevano nelle loro sensazioni, percezioni e concepimenti estetici, riflettere quanto era di bello in natura. Facili al sorriso, perchè nati per la gioia, e in mezzo a dovizie sparse dal Creatore in terre predilette, dovettero essere in tutto paghi di se e cose loro. L'ordine e successione dei tempi e delle Nazioni non mai turbate da tempeste o di rado, suggeriron loro l'ordine in arte. quindi le produzioni poetiche ed artistiche, suppongo, si dicessero classiche da classare, ordinare, disporre, porre tutto a suo luogo a imitazione dell'ordine naturale. I Greci, gente di nobile ed eletta stirpe, furono quelli che ci dettero gli archetipi di arte classica comiche anch'in tempi e climi a ciò favorevoli. Dalle opere poetiche ed artistiche, vennero le teorie aristoteliche ed ogni precetto di arte. I Latini per analogia di condizioni fisiche e sociali, sebbene potessero far pompa d'originalità, vollero essere imitatori dei Greci, e ne dettero i precetti: *Vos exemplaria graeca nocturna versate manu, versate diurna.* La barbarie del Nord venuta poi come tempesta ruinosa sull'Italia, distrusse ogni civiltà e cultura. Al risorgimento delle lettere, tutto essendo muto, nè alcun segno di patria gloria manifestandosi dalle ruine della prima grandezza, non si seppe che imitare nuovamente gli antichi. Essi solo parvero Eroi, incliti, magnanimi, nati per la virtù, ricantando *Graiis ingenium, Graiis dedit ore rotundo Musa loqui, praeter laudem nullius avaris.* L'Alighieri si grande per potenza di genio poetico, sebbene fosse, e dovesse appartenere alla patria e ai tempi suoi, e mevo della patria de' Greci e dei Romani, volle, sebbene più in parole che in fatto, prestare una specie di culto all'antico, dichiarando in un' apostrofe all'Epico Latino, voler esser imitatore di Lui.

> Tu sei lo mio Maestro, e il mio autore
> Tu se' solo colui da cui io tolsi
> Lo bello stile che mi ha fatto onore.

Due furono le ragioni per cui la letteratura del 1200 a tempi successivi in Italia e in Francia fu classica: 1. perchè Italia e Francia sono paesi meridionali e di condizioni analoga alle Grecia. 2. perchè gli esemplari Greci e Latini così splendidi per poetiche bellezze, furono trovati e studiati, prima che sorgesse una letteratura e Poesia nazionale. I Poeti Italiani che vennero dipoi, se non se ne voglia eccettuare i Trovatori e Menestrelli, si persuasero di non poter riuscir meglio degli antichi, in quanto essi soli esser giunti alla perfezione del bello e sublime poetico, oltre del quale non esser che decadimento e corruzione. La Mitologia l' unico linguaggio poetico, e fuor di lui mancare affatto lo stile in Poesia. La storia antica somministrar maggior campo alla creazione dei tipi eroici. I Greci soli averci data l'arte per cui si giunge alla perfezione, e da loro ogni modello d' ideale bellezza. Con questi principii si distinse la letteratura del secolo di Leone 14, e di Luigi 10. Letteratura classica, e che in Italia negli ultimi tempi fu sostenuta dal Savioli, dal Rolli, dal Parini, dal Fantoni, dall'Alfieri, dal Monti, e dal Foscolo. Questa scuola di classicismo però, dividevasi in due sezioni: l'una, di coloro che opinavano doversi prender tutto dall'antico: l'altra che pensava valevoli i soggetti patrii purchè presentati con forme classiche, e di ciò il Pindemonte a Foscolo.

> Venero anch' io
> Ilio raso due volte, e due risorto,
> L' erba ov'era Micene, e i sassi ov'Argo,
> Ma non potrò da men lontani oggetti,
> Trar fuori ancor poetiche scintille?
> Antica l'arte
> Onde vibri il suo stral, ma non antico
> Sia l' oggetto in cui miri, e al suo Poeta
> Non a quel di Cassandra, Ilo ed Elettra,
> Dell'alpi al mare farà plauso Italia. »

È per questo che Alfieri trattava il Don Garzia, e lo stesso Monti il Galeotto Manfredi, ed altri così fino al Niccolini, ed al Pellico.

La Poesia Lirica, Epica e drammatica classica, produceva i suoi tipi, presi dal concetto del bello o del sublime che non è nell' individuo, e sebbene Aristotile raccomandi tanto la imitazione, i Greci nella produzione degli Dei e degli Eroi furon più creatori che imitatori. La realtà non si trova in alcuna delle opere di Greca letteratura. Il bello ed il sublime che è nella natura presa in complesso, veniva prodotto individualmente nell'opera del Poeta e dell'Artista, e fosse un Achille, un Aiace, una Venere rendevasi per così dire sensibile e comprensibile il concetto primo di Dio, nella creazione della luce, e del primo Uomo.

La Poesia essendo sempre una non realtà, i classici nostri si attennero alla Storia, religione e morale degli antichi, anche perchè la Poesia in ciò trovava la sua prima origine e meno nei fatti, morale, e religione nostra che spetta più nella filosofia e realtà delle cose.

La diversità dei principj circa il soggetto poetico, portava a diversità di forma, quindi la Lirica ed Epica classica anche per questo differisce molto dalla Lirica ed Epica romantica, non mai però quanto la Drammatica, essendo il dramma classico diversi si dal drammatico, che potrebbe costituire un componimento affatto particolare: Ma di ciò non giova, essendo troppo vasto l'argomento e molte volte caduto in questione; e tanto più che mi allontanerebbe dallo scopo che mi sono proposto.

Tratterò sommariamente della Poesia romantica e quindi dei pregi e difetti delle due scuole.

(*continua.*)

ANGIOLO CATERINI.

L'ANIMA DEL NOCCHI

E LE SUE NUOVE

MARIONETTE

(Continuazione)



L'anima del Nocchi fissò lo sguardo sopra il consiglio scenotecnico dei burattini in discorso, e vide una confusione che poteva dirsi una riproduzione della confusione delle lingue della torre di Babele.

Le divisioni che esistevano fra i burattini di piazza si riproducevano anche fra i burattini del consiglio scenotecnico. Questi ultimi, essendo la crema dei burattini chiamata a rappresentare la plebe delle teste di legno, avrebbero dovuto portare nelle loro discussioni e nelle loro vertenze per lo meno un' po' di decenza e di garbo da galantuomini; invece discutevano colle ingiurie come tanti mercatini, urlavano tutti insieme e su tutti i tuoni come in una sinagoga, e il presidente bisognava che consumasse il campanello per impedire che i burattini del consiglio non rappresentassero tutti i giorni la commedia delle nozze di Pulcinella.

I burattini del consiglio che volevano il ritorno di un capo-burattinaio si eran messi il nome di burattini *dell'ordine*; e chiamavano burattini *del disordine* quelli che non volevano capo-burattinai. I primi si dividevano in tre categorie: quelli che volevano il capo-burattinaio legittimo, che vestivano di bianco, e che erano capitanati da un burattino pieno di presunzione e di sofismi che si chiamava Bombalamberto, e da un altro che si chiamava Berriero. Quelli che volevano un capo-burattinaio qualunque fosse, che vestivano di più colori, e che si suddividevano in due altre classi; perchè alcuni, sotto la direzione di un certo consigliere Terzino, amavano di esser comandati da un parente del capo-burattinaio legittimo, ed altri avrebbero preso per capo il direttore di scena allora esistente, il quale pretendeva che i nipoti dovessero mostrarsi brava gente, quando questi nipoti avevano degli zii celebri *per urbem et per orbem*.

Ecco di che si trattava sulla seduta burattinesca a cui assistè l'anima del Nocchi per la prima volta.

Si trattava di decidere se i capi-burattinai che erano stati mandati via, potessero ritornare dall'esilio. Tutti i burattini più influenti del Consiglio si preparavano a questa discussione importantissima.

Aperta la discussione, un burattino di più colori salì in bigoncia, ed esclamò: — Burattini ornatissimi, la giustizia esige che i capi-burattinai e le loro famiglie vengano richiamati dall' esilio: la giustizia dev' essere uguale per tutti, ed i capi-burattinai attuali non sono responsabili di quello che fecero i loro padri e i loro nonni...

Da tutte le parti. Sì, sì. — No, no.

Un burattino bianco. — Io mi oppongo risolutamente alla proposta dell' onorevole burattino preopinante.

Un burattino di più colori. — Burlate, o dite davvero, caro burattino bianco? Voi che siete stato sempre un servitore fedelissimo dei capi-burattinai legittimi ora vi opponete al loro ritorno? Ma avete capito bene, oppure siete voi che dite male?

Il burattino bianco. — Ho inteso benissimo; e vi dico che i capi-burattinai, per lo meno quello che piace a me, non devono ritornare. Si vuole che essi tornino come semplici burattini; ed il mio capo-burattinaio non può nè deve ritornare se non col batocchio del comando in mano nel nostro vecchio castello di marionette.

Un burattino rosso. — Ed io, con tutti i burattini che la pensano come me, vi rispondo che i capi-burattinai non devono ritornare nè in un modo nè in un altro.

Un burattino di più colori. — Dunque per loro non c' è giustizia?

Il burattino rosso. — C' è giustizia benissimo. Rinunzino prima alla pretensione di far da capo-burattinaio, e poi ritornino. Se vogliono essere uguali agli altri, lo dicano. Se vogliono continuare nelle loro albagie sediziose, restino lontani. Questo mi sembra chiaro come quattro e quattro fa otto. (*Tutti i burattini rossi.* — Bravo, bene, benone?)

Un burattino bianco. — Ma essi non possono rinunziare...

Il burattino rosso. — Non possono renunziare? O che non hanno la bocca?

Il burattino bianco. — Non possono rinunziare perchè hanno sulla zucca l' unzione di capo-burattinaio per parte del mago Sabino. (*I burattini bianchi.* — Benissimo! È un discorso da Platone!)

Il burattino rosso. — Io vi rispondo che l' unzione non conta nulla. La storia ci mostra che la loro zucca non può esser salvata nè da oli nè da unguenti, e che è perfettamente simile alle nostre.

Tutti i burattini bianchi e tricolori. — Zitto! Silenzio! Birbante! È un insulto alla dignità dell'assemblea burattinesca!

Un burattino bianco. — O presidente? Ma che fate costà, fate il palo? Invece di studiare delle spiritosaggini, badate un poco a questi discorsi da cannibali.

Il presidente. — *lei*, sor burattino bianco, lasci fare a me. E *lei*, sor burattino rosso, lasci da parte la storia, e discorra per benino.

Il burattino rosso. — Io discorro perfettamente bene... la storia è storia, e la voglio citare. Se a voi altri non fa comodo, bruciatela.

Un burattino bianco. — Sì, la bruceremo, e bruceremo anche voi altri...

Un burattino rosso scarlatto. — Noi altri bruciare? Fra un anno ci discorreremo... La s'ha a veder bella.

Un burattino bianco. — O presidente, minacciano...

Un burattino rosso. — O presidente, ci voglion bruciare...

I burattini bianchi. — All'ordine! all'ordine!

I burattini rossi. — Non c' è ordine che tenga.... siamo capaci di darvele anche subito....

Il presidente. — Silenzio! Che siamo in mercato? qui non si capisce più nulla.

(Gli urli continuano. I burattini sono tutti ritti, coi pugni alzati e colla gola spalancata... Il presidente suona come un disperato: la seduta continua.)

D'una Banca di Sconto e di Circolazione da erigersi in Pistoia

È stato elaborato in Pistoia un progetto per erigere una Banca di sconto diretta a sovvenire il commercio di quella città. Una Banca di sconto che sia amministrata con prudenza, e con attenzione può essere sorgente di grandi benefizi, offrendo all' industrie che già esistono mezzi per allargarsi, e condurre una vita meno vacillante: raccogliendo i capitali che fossero senza collocamento, ed usandoli per sussidiare quei fabbricanti, che di capitali mancano per spiegare la propria industria. In fine aumentando la circolazione, e cominciando a fare sentire in piccole proporzioni quali resultati possano dare alla prosperità pubblica le Banche.

Un progetto dunque che ad un terzo di capitale metallico (per esempio 100,000 Lire) ne aggiungesse due terzi in biglietti di Banca, offrirebbe a parere mio condizioni per tentare un ben' augurato esperimento. Non fa d' uopo ripetere, a schiarire ogni dubbio, che la garanzia dei biglietti sta nelle cambiali, firmate da due negozianti ammessi al castelletto della Banca, le quali entrano in cassa all'uscire d'un biglietto, che sta nel capitale degli azionisti, che soffrirebbe le perdite ove se ne verificassero, che sta nella massa di riserva prelevata per i fortuiti.

L' usare biglietti portanti piccole somme, 5, 10, 15 scudi, può essere giovevolissimo a farli ricevere nella circolazione, e negli usi ordinari della vita, senza essere ad ogni momento riportati alla Banca a cambiarsi, come è stato con tutto il successo praticato dalla Banca di Lucca.

Lo ammettere ai benefizi di questa istituzione, non solo i negozianti della città, ma tutti i possidenti della campagna, e delle comuni del dipartimento avrà un influenza benefica per incoraggiare i miglioramenti dell' industria agricola, ch'è la sola prosperante. Ed appena sarà assicurato il buon esito della Banca, il ridurre dal 6 al 5, ed al 4 per 100 il frutto, e lo accrescere il capitale onde estendere la potenza, ed i benefizi, saranno i modi con cui potrà questa istituzione ben meritare da Pistoia; e fare una guerra fortunata all' usura che ha fatto, e fa così cattivo governo di quella città.

Siccome sappiamo essere questi presso a poco i fondamenti del progetto di Banca Pistoiese, crediamo potere senza timore di inganno augurare che corrisponderà ai desideri ed ai bisogni di quella provincia, se il Comitato Promotore vorrà prenderne a cuore l' effettuazione.

AVV. BARTOLOMMEO TRINCI.

BIOGRAFIA

(Dal Pirata)

GEROLAMO CRESCENTINI

Nacque Gerolamo Crescentini in Urbania, città dello Stato Pontificio, l'anno 1766, da padre negoziante. Un sinistro, una caduta, sviluppata in lui crudel malattia, la quale al giovinetto ogni speranza di migliore stato rapiva, determinò i parenti a dedicarlo al canto, e fu ben presto mandato a studiare a Bologna sotto il maestro Gamberini. Non andò guari, ed in quella immatura età, già abile a calcar la scena, venne scritturato come *prima donna* al teatro di Roma col salario di quaranta scudi per una stagione! Conobbe per sua ventura in Roma il famoso cantore Aprile, e questi se lo prese a proteggere, e con esempi e consigli siffattamente lo spinse a proseguire animoso la difficil carriera, che non tardò l'esordiente a contrarre novelli teatrali impegni, prima con Livorno, e poi con Padova, ove molto piacque, ed infine con Venezia, ove trasse a cantare, meglio innanzi nell'arte, e con nuovo sorridere di fortuna.

Da Venezia il Crescentini passò in Inghilterra, ove rimase due anni.

Tornato sul Continente, cantò in molti altri cospicui teatri, tra' quali Napoli e Lisbona, ove cantò in compagnia della celeberrima Angelica Catalani, e Vienna, ove divenne mestro di Maria Teresa imperatrice.

Da ultimo Gerolamo Crescentini, cantò in Parigi nel teatro particolare di Corte, e fu da Napoleone creato cavaliere della corona di ferro.

Rapito una sera al di lui canto, l'eroe d'Austerlitz, quella decorazione mandogli sulla scena al finire della famosa aria dal cantore stesso composta, ed introdotta nell'Opera *Giulietta e Romeo* dello Zingarelli. Cantava al suo fianco quella Giuseppina Grassini già allora salita in molta rinomanza tra le cantatrici dell'epoca. Ebbe il Crescentini varii scolari degni di nota. Ma di tre sole allieve farem menzione, chè queste ei con più assidua cura istruì, e dilesse.

La duchessa d'Hamilton Brandon, nata Bedford, alla quale la prima raccolta delle di lui canzoni dedicò, benchè inglese, giunse ad impadronirsi a tal segno dell'accento e delle grazie del canto italiano, non che ad imitar la finitezza inimitabile di quello di Crescentini, che quasi Crescentini ti pareva udire, udendola.

Altra di lui chiara e fortunata allieva fu la milanese cantatrice Adelaide Tosi per lunga pezza applaudita al gran teatro S. Carlo di Napoli.

Ridottosi finalmente in Napoli, direttore del canto in quel Conservatorio, fu lungamente largo de'suoi preziosi insegnamenti alla Irene Ricciardi, poi Capecelatro, alla quale dedicò la piccola ed ultima collezione delle sei ariette per camera, ed il cui canto, ricco delle grazie peculiari del metodo Crescentiniano, e delle sue squisite rifioriture, svelava in singolar modo un tanto maestro. Ed in ricambio di sì amorevole sollecitudine sin all'ultime ore della di lui vita portogli ella grande e riconoscente affetto, le di lui sembianze ritrasse, e sotto quel ritratto scriveva;

« Invan l'inesprimibile diletto
Pinger tentò l'audace fantasia,
Che parte dal tuo labbro, e che potria
Negli angeli destare ignoto affetto!
Chi riprodur saprà quell'armonia
Fugace al par d'ogni gioir perfetto?....
Sol le sembianze tacite poteo
Ritrar mia man di questo italo Orfeo ».

E presso al letto, ove negli estremi e decrepiti anni (fatto del petto assai cagionevole) languiva, e la Adelaide Tosi, allora contessa Lucchesi, e la Irene Capecelatro vedevi, e quel giovinetto Vincenzo Capecelatro, il cui precoce e triplice talento di cantore, pianista, e compositore era dal vecchio insigne artista molto tenuto in pregio, e commendato.

Quella vita fugace, quasi da desideri e dalle cure varie fiate riaccesa, alla fine si spense. Un intenso, quanto ferale catarro tolse il Crescentini in tre dì, e quasi all'impensata, all'affetto degli allievi e degli amici: ed ahi quanto con lui perdeva l'arte!.. Chè (se pochi ne eccettui con lui finiva quel vero cantare italiano portato a grado di perfezione.

Solea spesso ripetere il Crescentini, come ardua cosa fosse pervenire alla eccellenza dell'arte toccando l'apice. Oh dura, umana, inevitabile condizione! Oh tempo edificatore e devastatore insieme! Eppure quasi settuagenario, quest'arte in lui bastava a sforzare alle lagrime quando cantava: *Numi se giusti siete!* o altra delle sue patetiche melodie. Era il vero canto dell'anima. E soggiungea il Crescentini avere sino all'estremo di sua teatral carriera serbato abito di quotidianamente provarsi la voce coi così detti esercizi di vocalizzo, i quali sono oggi in disuso appo i medesimi cantori, vaghi solo di stentorii trionfi.

Oltre all'accreditar quelle utili primordiali esercitazioni in voga anche prima di lui, si fe'egli ad arricchire la scuola di solfeggi aurei, i quali soli basterebbero a provare come in lui fosse il genio del canto.

Chè oltre all'esser cantore esimio, fu Crescentini gentilissimo, passionato, corretto compositore. Le sue collezioni per camera ne fan fede, non che altri suoi pezzi rimasti volanti o inediti.

Sarà continuato.

R.

VARIETÀ

Danni che possono derivare dall'uso di appendere alle orecchie dei fanciulli alcuni oggetti di lusso. — Narrazione del Dottor G. Puccianti di Pisa.

(*Dalla Gazzetta Medica*)

« Una bambina di 21 giorno, come per solito quietissima, fu udita di improvviso mandare acute strida, alle quali accorsi i circostanti, la trovarono grandemente smaniosa, livida in volto, affannata, e presa da conati di vomito. Esaminando gli accorsi con molta cura il corpo della piccola inferma, notarono come ella avesse un'orecchio sanguinante, e privo di un cerchietto d'oro (campanella) che vi era appeso da prima, onde si dettero a cercare con ogni diligenza per il letto ove giaceva la bambina, e non rinvenendovi la campanella, timorosi di quello che veramente era accaduto, fecero con grande istanza cercare del Prof. Alessandro Bianchi. Questi arrivato venti minuti dopo alla supposta deglutizione della campanella, non rinvenne per entro alla bocca della fanciullina la benchè menoma offesa ed avverti come non rimanesse di innormale nella bambina, se non alquanto pallore ed abbattimento: seppe però che allora allora erano scomparsi tutti gli sconcerti che io ho descritti più sopra, i quali il Prof. Bianchi riguardò siccome segni indicativi della discesa del cerchietto d'oro dalla bocca nello stomaco. Fu creduto di dover lasciare alla natura la espulsione del corpo straniero deglutito, il quale tutto faceva credere esser passato già chiuso per le vie alimentari. La fanciulletta in poco d'ora riprese la sua calma abituale la quale seguitò sino a quando per essere stata trasportata da un ambiente caldissimo, in un altro di bassa temperatura, la colse una Bronchitide, durante codesta malattia molte delle muccosità separate venivano deglutite, e tra gli altri rimedi essendo stati amministrati dei giulebbi purgativi, avvenne che le evacuazioni alvine si fecero in copia. Ora fu con una di esse che il cerchietto d'oro, deglutito 55 giorni innanzi, venne rigettato chiuso ed intensamente colorato di nero. »

Credemmo fare opera non priva di qualche utilità, a render pubblico il caso narrato, comunque non lo tenessimo per straordinario, ma anzi per l'opposto, tale che facilmente altri ne avrà osservati di simili, e se alcuno non provvede, possibile a ripetersi. Nel caso riferito l'esito fu felice: è facile vedere però quanto il contrario sia possibile ad avvenire. Ad ovviare a ciò, l'espediente il più semplice, e più sicuro ciascuno lo vede: ma è pure evidente come non sia sperabile che gli uomini abbandonino il vecchio costume di tormentare i bambini con l'oro, quasi che adulti non dovessero abbastanza sudare, e soffrire per quello. Provvedano almeno i genitori a ciò che un'usanza accattata dai selvaggi, in un'epoca, come l'attuale, ricca di civiltà, non sia cagione per cui si immolino innocenti vite, e facciano almeno che i fanciullini non possano aprire, e portarsi alla bocca gli strumenti di lusso, e di tortura che loro furono appesi agli orecchi.

CONCERTI

A Parigi ha incontrato molto il pianista Gottschalk in un Concerto dato nella sala dell'Associazione degli Artisti coadiuvato dalla Signora Ugalck dell'Opéra-Comique e dal violinista Herman. Il signor Gottschalck è destinato per il suo talento e per la sua capacità a percorrere la più brillante carriera.

Tre allievi del violinista Beriot (che fu marito di Maria Malibran) percorrono in questo momento il Belgio facendosi udire sempre insieme: ovunque sono stati accolti con molto favore: ricordiamo questo fatto perchè in Firenze è stato da lungo tempo posto in opera questo sistema dai distinti allievi dell'illustre Cav. Giorgetti.

Il pianista Croze ha già dato in Vienna quattro Concerti nel piccolo spazio di 30 giorni, il successo ha sorpassato ogni credere.

CRONACA TEATRALE

Domani sera (27) avrà luogo il terzo esperimento con la

VEDOVA SPIRITOSA

nel Gimnasio di perfezionamento dell'Arte Teatrale posto nel Corso dei Tintori.

CARRARA — *Spettacoli del Carnevale* — *Gemma di Vergy*, prodottasi la sera dell'8 febbraio, ebbe esito oltremodo fortunato. I pezzi che più incontrarono l'aggradimento del Pubblico. sono stati la cavatina di *Tamas* (Donati), la cavatina di *Gemma* (sig.a Peruzzi); la cavatina e l'aria del *Conte* dell'atto secondo (Pulmani), il quartetto, il duetto fra *Gemma* e *Tamas* (che replicossi), e il rondò finale della signora Peruzzi.

In occasione della *serata* del tenore Donati, oltre l'applaudita *Gemma*, vennero eseguiti la cavatina di *Rosina* del *Barbiere* (cantata con molta finitezza dalla signora Peruzzi), e il duetto della *Lucia* fra il beneficato e il sig. Pulmani, con lietissimo successo.

Il 22 dello stesso mese si rappresentò l'*Ernani* di Verdi, in cui maggiormente potè far valere i proprii mezzi l'intiera Compagnia. In quest'Opera furono approvati; il coro d'introduzione, la cavatina d'*Ernani* (Donati), quella d'*Elvira* (signora Peruzzi), il duetto fra questa e *Carlo* (Pulmani), il terzetto e il largo del finale primo, il duetto fra la signora Peruzzi e Donati, l'aria e la scena delle tombe del baritono, e di più il finale dell'atto terzo e il terzetto dell'atto quarto, eseguito mirabilmente dalla sig.a Peruzzi e dai signori Donati e Bacelli.

La *beneficiata* della prima donna signora Sofia Peruzzi fu molto splendida, sì pel concorso, che per la quantità de'fiori che le vennero offerti. In tale circostanza essa cantò oltre l'Opera *Ernani* la cavatina dell'*Attila*, che le fruttò applausi.

L'ultima sera della stagione fu riserbata a beneficio del baritono Pulmani, nella quale si eseguì l'intiera Opera *Ernani*. La signora Peruzzi replicò le cavatina dell'*Attila*, e di *Rosina* del *Barbiere*. Chiuse il trattenimento il signor Pulmani, eseguendo a richiesta l'aria con cori della *Gemma di Vergy*. In detta sera furono regalati tutti gli artisti di bellissimi mazzi di fiori e corone; volendo con ciò il Pubblico dar loro un contrassegno di stima.

Pirata

TORINO. — *Teatro Regio*. — Un contrario partito (non sappiamo forma'o da chi, nè per quale capriccio) frastornò sabbato al Teatro Regio la comparsa della signora Amalia Brambilla Verger nella *Maria di Rohan* di Donizzetti. La Brambilla cantò con modi veramente eleganti, con stile prettamente italiano la sua cavatina di sortita e fu applauditissima e ridomandata al proscenio. Nel secondo e terzo atto non si volle più sentire, e quindi è stato proprio un miracolo, un eroico sforzo che'ella ne andasse al fine. La sventura toccata alla Brambilla amareggiò ogn'anima ben fatta e gentile. Meno male che un bel nome un nome acquistato in tanti anni di trionfale carriera non si perde in una sera... e per la malvagità di pochi! Meno male che il mondo è grande, e ch'ella potrà altrove ben presto cancellare fin la memoria del ricevuto oltraggio! Ad una cantante del suo merito non potranno mai mancare propizie occasioni; e quand'anco fossero chiusi i teatri, le resterebbero sempre le Accademie, ove bisogna conoscer l'arte profondamente e non alla sola superficie, ove bisogna cantare e non urlare... per le quali ella è un gioiello. — L'onta maggiore fu per questi eterni fischiatori, che hanno ormai annoiate e nauseate le nostre platee! La Brambilla non era una principiante: era un'artista di chiarissima fama, di moltissimi pregi, che in altra circostanza aveva côlti fervidi e sinceri applausi al medesimo Teatro Regio, nella stessa Torino. Almeno sotto aspetto siffatto, trattandosi d'una donna... ed essendo in qualsiasi colta società inveterata la massima che pel sesso gentile non sono mai troppo i riguardi, si poteva e si doveva in ogni caso serbare un dignitoso silenzio. E poi perchè un artista non garba a taluno di noi, non ne debbono gli altri soffrire, specialmente quando la generalità è per gli applausi, siccome avvenne con la Brambilla. Noi non intendiamo di dettar leggi ai Pubblici, nè di far loro da Mentore: vorremmo soltanto che l'età nostra fosse cortese in sostanza e non in apparenza, a fatti e non a parole.

Non diciamo che il Ferri e il Fraschini sono stati nella *Maria di Rohan* applauditi: queste cose si sottintendono, e il più caldo elogio sta nei loro nomi. Il Fraschini cantò il suo duetto con *Maria* in modo inarrivabile, tutta spiegando quella potente sua voce senza difetti, e sorreggendo la sua sofferente compagna con un'amorevolezza degna dell'animo suo. Oh, è pur dolce trovar coll'ingegno congiunto il cuore! E il Fraschini è tipo di bontà.

Pirata

PARMA. — A quanto ci scrivono, l'esito del *Domino nero*, prodotto su quelle scene in questi ultimi giorni, non fu il più fortunato. Sembra gli abbia non poco nociuto la troppa aspettazione che dopo il clamoroso successo di Milano aveva destato in quel pubblico la nuova compagnia.

PALERMO — *Real Teatro Carolino*. — *Il no* — È il titolo della nuova musica del maestro Raimondi data al Teatro Carolino con tre bassi, Selva, Mastriani, Zoboli. Que'giornali, segnatamente l'*Armonia*, ci dicono lode per la esecuzione, poco suc-

cesso dell' opera per la colpa del libro che non si presta. Oh! quante musiche van perdute o ottengono poca riuscita per que sta cagione!

Il Governo ha ordinato all'Amministrazione del Real Teatro Carolino di fare una altra opera di maestro siciliano, cioè l'*Atala* del maestro Butera. Così quest' anno invece di una di tali produzioni se ne saranno avute due, cioè l'*Anna Erizzo* del maestro Fodale, e questa che ora va a darsi. Auguriamo a questo lavoro del Butera una riuscita uguale a quella del Fodale, la cui opera abbiamo vista tolta di scena senza saperne trovare il motivo.

L'*Atala* si darà per opera di quaresima, come dal Real Governo è stato disposto, e vi canteranno la Scotta, Landi e Cresci, pei cui mezzi è stata appositamente scritta. (*Armonia*)

MALTA. — *Real Teatro*. — La signora Elisa Gambaradella, prima donna assoluta di questo Real Teatro, fece la sua serata di benefizio nella sera di martedì 4 corrente. Non ostante il cattivissimo tempo, non le mancò in compenso una cortese accoglienza con tutti gli onori teatrali soliti tributarsi ai rinomati artisti di canto. La signora Gambardella fu onorata di fiori, di poesie, di ritratti e di molti regali in oro. Queste per altro son parole nostre e non della signora Gambardella, la quale ci perdonerà se con esse abbiamo trascorso il mandato ch' ella ci ha confidato di ringraziare il rispettabile pubblico che l' ha onorata e protetta nella suddetta sera. (*Giornale di Malta*)

TRIESTE — *Teatro Grande*. — *Maggiori dettagli Ugonotti* (*Da lettera del 9 marzo*). Volendo ristringere ad una sola parola l'esito degli *Ugonotti*, posso dirvi che fu un deciso entusiasmo, Tutti gli artisti fecero del loro meglio, e vennero di grandi encomii retribuiti. Le parti più emergenti nel dramma sono sostenute dal tenore Graziani, dalla Bendazzi dal baritono Monari, dalla Mira Miran contralto, dalla Mansui (*Regina di Navarra*), ecc. ecc. Meyerbeer ha benissimo servito lo Scribe. Il personaggio più interessante è quello di Sir *Raul*, e n' è interprete il Graziani, che perfettamente il comprese, e che encomii colse ad ogni pezzo, ad ogni frase. Egli non solo cantò, ma agì mirabilmente alle terribili situazioni del famoso duetto dell'atto quarto con *Valentina* (la Bendazzi). L'avvenente prima donna signora Mansui, educata a buona scuola e di distinte maniere di canto, ha rappresentata la *Regina di Navarra* con molta verità e nobiltà. Essa ha un' aria, un terzettino col contralto e la comprimaria Viezzoli, ed un duetto col valentissimo tenore Graziani, ai quali tre brani ella non poteva essere maggiormente applaudita: anche alla cavatina fu soggetto di trionfi, con chiamate al proscenio, e lo meritava, avendo cantato con simpatica ed intonata voce, e avendo fatti con ottimo gusto dei difficili passi e delle bellissime scale Il terzo atto ha dei cori, e fra gli altri il *rataplan* magnifico. V' hanno dei ballabili squisitissimi per la musica onde si adornano, e dal Penco composti con somma perizia: v' è un passo eseguito dall' egregia King, dalla Bertucci, dalla Bertani, dalla Krauss e dal Penco stesso, che chiamar si potrebbe un vero mazzo di fiori. Termina questo terzo atto con un *giuramento* a sole voci in cui tutti gli attori, compreso il bravo Monari, vennero addomandati sul palco. E a proposito del Monari, che si distinse fino dall' introduzione, ha un assolo nel quarto atto della *congiura*, che basterebbe a raccomandarlo ai suoi spettatori: questo giovane possiede una voce potente, e la modula con tutte le grazie della scuola nostra. Insomma l'Opera *Gli Ugonotti* è Opera eccellentissima, e pare che Meyerbeer siasi inspirato in Italia. Il terzetto finale è un vero gioiello. Fra gli esecutori non lascio senza onorevole menzione il Dalla Costa. Sono belle le scene, splendidissime le vestimenta, magnifici gli attrezzi. L'Impresa gareggiò di zelo e d' intelligenza. Il Maestro Ricci, che concertò l'Opera, ebbe l' onore della chiamata, e meritamente.

LISBONA. — Le notizie della *Fausta* di Donizetti, alla cui prima rappresentazione si è per noi accennato in un nostro precedente numero, sono tutte concordi nel recarne il favorevole esito; il quale viene anche avvalorato da quella *Revista popular*, giornale di nota imparzialità.

La Novello fu felicissima, ed alle parole

» No, qui morir degg' io,
« Dove ogni ben perdei »

fu sublime.

Musich ebe compariva la prima volta dopo lo sfortunato successo toccatogli nell'*Ernani*, fu in quest' opera molto più felice. Nel duetto col soprano nel primo atto, e nella sua aria, *Dove trovare un' anima*, fu applauditissimo. Come artista egli poi non teme il confronto coi migliori.

Il baritono Porteaut fu pure all' altezza della sua parte, e nella cabaletta del duetto colla Novello alle parole *Verrai tu meco al Tempio*, si espresse con molta forza di drammatico sentimento.

Il basso Righi non ebbe a rallegrarsi della stessa sorte dei suoi compagni.

Da questo bel successo si vede che le cose di quel teatro si vanno ricomponendo a bene. Desideriamo che la stagione termini sotto auspicj più favorevoli di quello che non sia incominciata.

BERLINO. — Il 5 fu messa alle scene del teatro Italiano *Lucrezia Borgia*, ch' ebbe le più belle fortune, ed esecuzione felicissima per merito di Anaide Castellan (la protagonista), di Virginia Viol, (per tratto di rara gentilezza fattasi un ben simpatico Orsino), del tenore Laboccetta e del Guicciardi (il Duca). Ognuno di essi colse applausi quanti volle nella veramente splendida riproduzione di un tanto capolavoro. — La stagione è prossima al suo termine. Il 7 davasi la *Norma*, il 9 il *Barbiere*, l' 11 *Lucia*, il 14 *Lucrezia Borgia*, e il 16 *Norma*, indi Anaide Castellan movea per alla volta di Londra. Si eseguirà la *Muta di Portici*, e colla fine del marzo si chiuderanno le fortunate rappresentazione dell' opera Italiana.

GAND Anche qui uno scandalo simile a quello provocato dal basso Fortini a Firenze, colla sola diversità che non ebbe questo alcuna conseguenza di sangue. Un artista fischiato per andar assai poco a genio del pubblico, si dimenticò d' essere attore, ed apostrofata minacciosamente la platea, abbandonò la scena. Il pubblico insistette perchè facesse le sue scuse, ed egli ricusandolo, fu condotto prigione.

POTPOURRI

Proveniente da Napoli ove ottenne l' esito il più clamoroso e brillante, l' egregio tenore Fedor è in Firenze disponibile. Troppo vi vorrebbe a registrare i successi che ottenne sopra le primarie scene italiane e estere questo giovane artista che si può annoverare fra le più distinte glorie del teatro Italiano. — Ieri giunse in Firenze reduce da Odessa il distinto Basso Comico signor Luigi Maggiorotti. Egli trovasi disponibile per le vegnenti stagioni. — È arrivata in Firenze l'esimia prima donna Kathinka Evers. — A Bukarest la prima donna assoluta Rosina Olivieri-Luisia ebbe brillante successo nel Corrado d' Altamura del maestro Federigo Ricci. — Il tenore Giuseppe Marinangeli, reduce da Venezia, sta formando a Milano una compagnia melodrammatica per Rio Janeiro ed altre città dell' America Meridionale. — Il basso comico Zucchini che formò da ultimo per due stagioni consecutive la delizia del pubblico veneziano, fu fissato al teatro Re di Milano per la prossima stagione di primavera col mezzo dell' agente teatrale di Bologna signor Corticelli. — Col mezzo dell'agenzia teatrale di Giovanni Battista Bonola furono scritturati al teatro Carlo Felice di Genova dall' appaltatore Canzio: la distinta prima donna Giulia Sanchioli per l' autunno 1851, ed il basso profondo Antonio Selva per l' imminente stagione di primavera. — Il sig. Francesco Poggiali, scrittore drammatico, avvisa i sigg. Capi-Comici di aver condotto a compimento un nuovo suo dramma in cinque atti, tolto dalla Storia di Napoli, RITA LA CASTIGLIANA.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

INSERZIONE A PAGAMENTO

SIENA. — In questo Teatro dei Rinnovati, Domenica 9 marzo ebbero principio le recite della nuova Drammatica Compagnia Partenopea diretta e condotta dall' Artista Francesco Chiari ed Amalia Pieri.

Questa Drammatica Compagnia vanta un bel complesso di Artisti, ma quella su cui principalmente vuole giustizia che si volgano parole di tutta lode, è la Prima Attrice Elena Pieri-Tiozzo: Giovane di 18 Anni bella della persona, avviata all'ottima scuola di recitazione dalla provetta sua Madre; dotata d' intelligenza non comune, di forte sentire, di una voce limpida robusta, e a grado a grado appassionata; aggiungasi a tutto questo molta ricchezza ed eleganza nell'abbigliarsi a seconda dei diversi costumi. Tutti questi pregi nella presente scarsezza di giovani prime Attrici fanno riguardare l' Elena Pieri-Tiozzo come un Gioiello per una Drammatica Compagnia.

Il Proscritto Francese, Maria Giovanna il Guttembergh, e la Maria Stuarda furono campo sufficiente per Lei onde far scorgere quali mezzi Ella possegga e che quanto fù presagito di Lei, prima del nuovo esordire da alcuni fogli Teatrali, non furono esagerazioni. ma la pura verità, e come fra non molto potrà esser salutatata per il più bell' ornamento delle Scene Italiane. La Pieri Madre, Venturoli, Lottini, Sabatini, Braccini, ed il Caratterista Luigi Bugamelli furono salutati con vivi applausi dal pubblico Senese, il quale annoverando questa Compagnia nel numero delle migliori, tanto per l'esattezza ed il lusso delle decorazioni, come per l'accordo che di sera in sera scorgesi fra gli Attori, nelle diverse produzioni fin qui rappresentate accorre in folla a passare con sodisfazione le ore della sera. Lode dunque al Chiari Capo comico che tanto avvedutamente seppe formare una così eletta unione d'Artisti, e noi di cuore gli auguriamo uguale successo, e non minore interesse a Roma ove la sua Compagnia agirà nella prossima Primavera.

Nella prima settimana dell' entrante Aprile avrà luogo il

Gran Concerto

annunziato nel nostro giornale. Gli egregi maestri GORDIGIANI E MABELLINI ne prenderanno la DIREZIONE, prestandosi ancora gentilmente a comporre insieme un CORO con accompagnamento a piena orchestra.

Quelli che si associeranno fino al 31 del corrente mese avranno il diritto d'intervenirvi GRATIS.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

SABATO 29 MARZO 1851. — ANNO PRIMO N. 32.

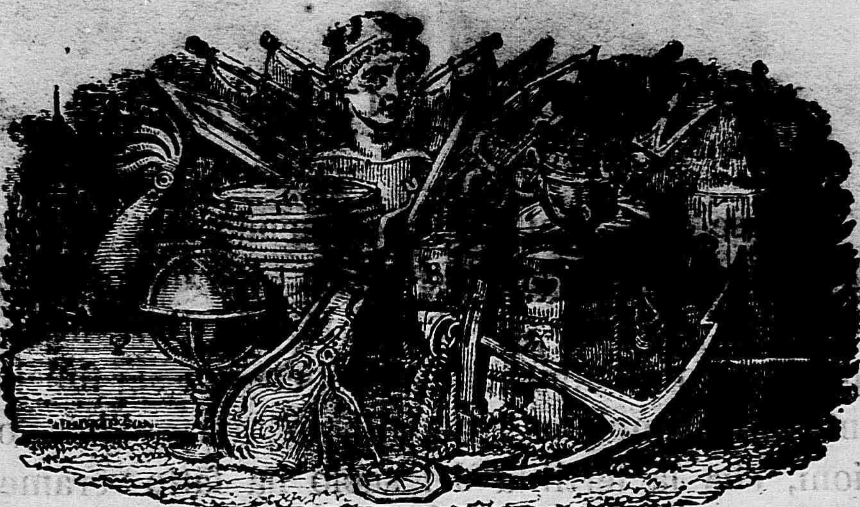
L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE TRE.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDI ESTETICI

DELLA POESIA

(*Continuazione vedi n. 24 26 32.*)

VII.

I Popoli del Nord stanchi della vita ferina e vagabonda, dopochè vollero gettare un placido sguardo attorno di se, non videro attraverso le nebbie che rupi, ghiacci, deserti, foreste, torrenti, oceani. Ben altra natura che quella per cui Grecia sorrise e fu lieta di sua esistenza. Coloro che per un impulso ed un'istinto proprio dell' uomo, si elevavano alle origini della Poesia, non ne riportavano altri effetti se non colorati dagli oggetti circostanti, per cui molto a proposito la Stael scriveva *Les nuages ont formé leur couleurs et le bruit des vagues sa mudulation* — I temperamenti dei Nordici partecipano del clima, e son melanconici, cupi, tardi: ma riflessivi e sapienti in ragione dell'immensità dell'oceano, e della interminabile estensione delle lande, delle foreste e dei ghiacci. Nati pel sublime più che per il bello, il quale meno sentono e sanno esprimere per arte, grande e difficile è tutto ciò che producono.

Sotto il rapporto di clima gli Italiani, Spagnoli, e Francesi dovettero essere più classici che romantici. Nulladimeno col romantico stanno, il Cristianesimo, il progresso nelle scienze, la storia patria, la morale, e i cambiati costumi: per cui il romantico appartiene più all'epoca che al clima; tuttavia l' origine è nordica. Tostochè i primi Poeti di queste regioni si sentirono inspirati a esaltar la potenza di Dio, e l' eroismo degli uomini, ne ottennero le armonie quali si ammirano in Ossian. Questi non dissimile da Omero per analogia di circostanze, dovette essere irradiato da quel principio di arcana e divina sapienza che costringe il Poeta a rivelar l'ignoto. L' uno e l'altro resero l'ispirazioni che venivano da un centro, con questa differenza che il candor d'Achille ebbe eco festante in una natura felice, per raggio di pura e vergine luce: il candor del Fingallo, in una natura per ghiacci e nebbie, più ascose: l'uno fu Poeta di cui la parola risuona tuttavia grata attraverso le onde dei secoli: l'altro si perde quasi e si confonderebbe fra le nebbie, se più facile non s' insinuasse nel cuore per vicinanza di casi, e per appartenere alla letteratura di una nazione che ha tanti diritti sulla moderna civiltà.

Clima, Storia, Religione, Progresso; ecco dunque i primi elementi della Poesia romantica. La originalità è presa da ciò che appartiene a' nostri tempi, e niente a quello degli antichi, o dalla ignoranza, o abnegazione di ciò che nostro non sia.

Il Clima è una ragione di romanticismo: dalla mestizia della natura, ne è venuto quel cupo e tetro delle produzioni boreali, e particolarmente della letteratura Inglese e Tedesca. In Italia e in Francia, per ragion del clima il romanticismo doveva esser modificato; ma poichè Storia, Religione e Progresso, sono comuni a tutti quelli che vivono nell'epoca stessa, e fra questi uomini essendosi formata e sparsa la nuova scuola, ne derivava che non poteva essenzialmente differire la romantica nordica, da quella meridionale.

La storia del Medio Evo, è storia di dolori: essa rammenta delitti molti ed infamie, virtù poche e passive, quindi quella malinconia del Poeta nel crear da' que' fatti e da quegli uomini, i suoi tipi poetici.

La Religione nostra è malinconica, perchè richiama sovente al pensiero della morte, e fa beati coloro che piangono. Il progresso è evidente per il tempo corso dagli antichi a noi: con esso novelli fatti e idee per recenti trovati, e per la Filosofia, quindi altra materia da cui il Poeta può attingere, e tanto più quanto il nuovo ci appartiene, ed è maggiormente sentito: da ciò la originalità nelle produzioni romantiche, che è una ragione possente perchè le ricantate Muse dell' antichità al dir dei romantici si tacciano: *Son vinti*, esclama il Tedaldi, *i fatti degli antichi, un eco appena dal cenere solingo a noi ne viene.*

Il soggetto della Poesia romantica essendo nuovo per quello riguarda l'origine del tipo poetico, anche lo stile o maniera di produrlo, doveva principalmente differire. Discorreremo a parte di ciò, in un articolo sulla Poesia di stile. Qui si richiami l'attenzione alle maniere di produrre i tipi poetici romantici, che dovevan necessariamente emergere dal nuovo; quindi nuove produzioni le quali si riducono al Romanzo e al dramma. Il Romanzo ha origine dai Trovatori quando ignoravano l'esistenza d'una letteratura classica. Il dramma è nato da quella medesima ignoranza, e dalla necessità di comprendere nell'opera drammatica il passato, il presente l'avvenire, cioè la storia, la religione, la Filosofia, il bene, il male: quanto è in somma, considerando gli uomini tutti figli d'una origine, egualmente eredi di gioje e dolori: non iloti, non barbari, non belve, perchè non Greci. Il dramma romantico è quello che rappresenta l'umanità, gli uomini più che le classi degli uomini. Esso è veramente la produzione poetica la più originale della moderna letteratura; ma non si confonda il dramma così detto Storico e le esigenze di certi critici, col dramma puramente romantico, perchè l'uno ritenuto da certe leggi, crea una specialità poetica, l'altro più libero, rappresenta l'insieme di ciò che corrisponde alla Religione, alla morale, al progresso, e a tutte le cose che entrano nella sfera dell'umana comprensibilità.

Nella esposizione sommaria delle due scuole non ho inteso giustificare gli errori che per altra parte hanno formato soggetto di discussioni letterarie: ho voluto anzi con ciò dimostrare che la Poesia per se stessa differisce dal modo di estrinsecarla, e sia ella classica o romantica, non cessa di esser quello che è, vale a dire un fuor del reale, una verità se pure vuol così chiamarsi, ma tutt'altro che filosofica, come resulterà più chiaro da quello che segue.

(*continua.*)

ANGIOLO CATERINI.

Confronto delle teorie relative ALLA CIRCOLAZIONE fra la scuola economica Italiana e le scuole Inglese e Francese.

Frammenti economici

(*Continuazione e fine n. 1, 2, 5, 9, 15, 22 e 24.*)

PIETRO VERRI (1763) *Milanese*

Con l'introduzione della merce universale, il danaro, si accostano le società, si conoscono, si comunicano vicendevolmente: dal che chiaramente si vede essere il genere umano debitore all'invenzione del denaro più assai, che forse non si è creduto della coltura, e di quella artifiziosa organizzazione dei bisogni, e d'industria, per cui tanto destano le società incivilite dalle rozze, ed isolate dei selvaggi.

Tutte le invenzioni le più benemerite del genere umano, e che hanno sviluppato l'ingegno, e le facoltà dell'animo nostro sono quelle che accostano l'uomo, e facilitano la comunicazione dell'idee, e dei sentimenti, e riducono il genere umano a massa. Tali sono la perfezione della nautica, le poste, (il vapore), e prima di tutto il danaro. A misura che

presso una nazione si accresce generalmente la quantità del danaro ogni cittadino dilata la sfera dei suoi bisogni, comincia egli a pensare a nuovi comodi a misura che si accresce la possibilità di sodisfarli. Quanto più cresce nelle mani d'ognuno la quantità della merce universale, tanto più naturalmente crescono le compre che ha voglia di fare, onde per ogni compra conviene che si divida la merce universale ed a tutte basti. — L'aumento del danaro farà abbassare i prezzi delle cose. L'accrescimento del denaro che gradatamente si dirama sul popolo produce un proporzionato accrescimento di consumazione, e come si è accennato ogni uomo più consuma, quanto più gli é dato di spendere, più acquista bisogni quanto più ha mezzi per sodisfarli, e quanto più spaccio trova ogni merce più se ne anima la produzione. Da ciò ne deriva dunque che il danaro stesso acquistato per l'industria, animata dall'annua riproduzione (se le cagioni politiche non l'impediscono) di tanto accrescerà, o aggiungerà moto all'industria che moltiplicando al di più le merci ne ribasserà il prezzo. — La variabilità del prezzo della moneta porta di sua natura che una tariffa monetaria non possa mai essere buona legge per lungo tempo, perchè essa diventa col variare delle circostanze una falsa dichiarazione, sebbene in origine sia stata vera. — Ogni uomo acquistando maggiore quantità di danaro accrescerà la propria consumazione, quindi proporzionatamente se ne accrescerà la riproduzione, perchè vedesi accresciuto lo smercio, e si aumenterà il numero dei contratti a misura che si aumenterà i mezzi per farli. — Conseguenza di abbassare l'interesse del danaro, si è la bonificazione che fassi alle terre della nazione, stendendosi la cultura sopra delle pianure che prima erano trascurate, accrescendosi le piantagioni utili, ricevendone nuova vita tutte le arti, con le quali si ottiene dal suolo la maggiore annua riproduzione, al che conduce il non trovare nei mutui l'interesse più alto. Paludi asciutte, e ridotte ad essere campagne ridenti, fiumi contenuti negli alvei, torrenti inviati per mezzi innocui all'agricoltura, canali navigabili scavati per accrescere la facilità dei trasporti, audaci navigazioni, e tentativi d'ogni sorta si vedranno in quelle nazioni, fra le quali è abbondante il danaro circolante, o ne sono piccoli gl'interessi.

Pietro Verri se cede al Beccaria per profondità di vedute vince tutti però per filosofia pratica e per amore del bene; molte sono le opere di lui in economia: e la sua vita fu tutta spesa nel riformare l'amministrazione della Lombardia. L'abolizione delle ferme, la redenzione delle regalie, la nuova tariffa daziaria. l'abolizione dei vincoli annonari si debbono all'attività, ed allo schiarito patriottismo di questo benemerito cittadino.

GIAN RINALDO CARLI (1754) *da Capo d'Istria.*

I suoi scritti son pieni d'erudizione, e pregevoli per le notizie sull'economia dell'antichità — Le monete non sono più che metalli, e fintanto che durerà la maniera di saggiarle, e di fonderle, e di tramutarle o in verghe, o in altrettante monete di conio diverso vi saranno sempre i danni dell'intrinseca sproporzione — se le monete fossero della natura dei *polipi*, cioè che diminuite dal principe, avessero forza di riprodursi per il popolo, in quella parte che fosse stata loro tolta, nessuno danno soffrirebbero le nazioni dall'alleggerimento, ma come restano alterate e circoncise un danno notabilissimo ne devono risentire — Il metallo prezioso accorre sempre alla chiamata dell'industria, e della fatica, e fugge malgrado ogni ostacolo dalla dappocaggine, e dall'indolenza — La proporzione dei metalli non è altro, che il numero rappresentante la quantità d'oro necessario per comprare una data quantità d'argento, o viceversa — Il consultarsi in fatto di monete coi banchieri, i quali non al pubblico bene della patria levano gli sguardi, ma li ristringono nella sfera del loro interesse, ben sovente opposto a quello della nazione, sarebbe lo stesso che se un Generale consultasse col nemico il piano dell'operazioni. Lo sbilancio delle monete è un fondo di speculazione dei più fertili per un banchiere.

Carli è un autore chiaro, logico, acuto. La immensa sua erudizione gli permette di arricchire straordinariamente le sue opere. Ma l'avere voluto essere universale forse nocque alla profondità dei suoi lavori. Fu presidente del Consiglio d'economia e morì consigliere emerito nel 1795.

MAURIZIO SOLERA (1784) *Piemontese.*

Scrisse un trattato proponendo la creazione d'una Banca d'agricoltura — Se io dimostro che gl'immobili resi circolanti per mezzo di segni che li rappresentino riempiranno così bene questa funzione, quanto la adempiono i metalli, io avrò liberato le nazioni, che la fertilità del suolo ha fatto veramente ricche dalla dipendenza, nella quale esse vivono di questi metalli — Tutti i segni di valore, tutti i pegni di cambio che gli uomini hanno potuto, e potranno stabilire non avranno mai prezzo più reale che d'una specie d'ipoteca accordata sopra tutte le produzioni della terra, e sopra la terra stessa che le produce — Non bisogna mai concludere contro la realtà delle virtù della carta di fiducia, quando sarà garantita dal valore primitivo degli immobili. Certo quando la carta è stata creata senza avere un rappresentante identico al suo valore nominale la possessione del segno non poteva mai assicurare quella della cosa. — Una nazione agricola, che voglia sottrarsi alla tirannia dei metalli che non possiede, per vivificare la sua agricoltura, il suo commercio, e le sue manifatture con valori che possiede, potrà farlo con l'erezione d'una Banca Nazionale d'Agricoltura — Io domando come potremo procurarci l'abbondanza, se non producendo il più grand'eccedente possibile di produzioni nazionali? E come otterremo questo eccedente, senza fare i lavori che la buona coltura esige? E come ordineremo i lavori se non cominciamo per aumentare il numerario nelle proporzioni relative al valore delle nostre terre, delle nostre produzioni, dell'industria di cui siamo capaci? — È un grande errore di credersi privi di mezzi, perchè lo siamo di metalli, giacchè seguendo l'ordine della natura noi possiamo con altri agenti così efficaci che i metalli, ottenere dalla fertilità delle nostre terre quell'eccedente di produzione, di cui la sola esportazione può attirarci l'oro e l'argento.

La vita del Solera fu piena d'amarezze, ma lasciano la parola a lui stesso « Una persona fra le altre, egli scrisse, credendo trovare nel mio saggio una vera pietra filosofale, ne parlò in una maniera così vantaggiosa, che la notizia ne pervenne alla Corte. Vittorio Amedeo ne fu informato, e me ne fece domandare una prima copia nel 1786. *Qualche tempo dopo me ne domandò una seconda per comunicarla, egli disse, ai suoi ministri. Io glie la recai egualmente. Egli pareva così entusiasta delle mie idee, che io pensai che realmente andavano ad essere adottate. in quanto che m' incaricò di lavorare alla redazione dell'editto che portava lo stabilimento della Banca Nazionale d'Agricoltura, e quando io glie lo rimisi mi fissò il giorno, nel quale io doveva venire, affine di stabilire definitivamente sopra qualche articolo di dettaglio relativo al modo d'esecuzione. Andai, trovai Vittorio con il suo amministratore generale di Finanza. Questi con un tuono di gravità, e d'importanza, che alla corte, come altrove maschera spesso la nullità, cominciò con l'elogio di quelli ch'egli chiamava i miei talenti, e finì con una riprovazione così intiera, così assoluta della mia opera che Vittorio incapace di formarsi un opinione propria, si raccolse docilmente da quella del suo ministro e me ne proibì severamente la pubblicazione. — Così il dispotismo incenerì sempre l'ingegno. —*

Qui poniamo fine alle citazioni degli autori Italiani intorno alle teorie della circolazione, non volendo estenderne la nota con danno dei veri principii economici. Ci sembra però che l'ambizione nazionale anche in questo ramo di scienza possa essere sodisfatta; se si considera tanto più che la questione del credito, e della moneta è quasi intatta anche oggi, o che solo in questi ultimi anni sono esciti alcuni lavori delle scuole straniere. Quanto prima speriamo mantenere la parola data d'apprezzare il trattato sulla Moneta del Sig. Chevalier al quale faremo poi seguire alcune osservazioni sopra la proposta — d'una circolazione monetaria economica e sicura — dell'Inglese David Riccardo; affinchè i dilettanti siano in grado di giudicare, a quale dei due onorevoli scrittori, più si accosti la scuola Italiana, della quale abbiamo messo in rilievo i concetti.

Avv. Bartolommeo Trinci.

BIOGRAFIA

(Dal Pirata)

GIROLAMO CRESCENTINI

(*Continuazione e fine.*)



Della sua maniera, comecchè nota ai veri cultori dell'arte, giova farne nondimeno toccare i principali pregi e caratteri, perchè si osservi in quali e quante parti viene ella dagli odierni tradita e negletta.

Nata ella stessa da più antica fonte, da quella onde attinsero Marchesi, Millico, Aprile, Pacchierotti, cantori insigni, al Crescentini anteriori, par che in quest'ultimo cigno italiano però tutta abbia concentrata la sua virtù prima di spargersi, e di dividersi di nuovo in nuovi rivoli e rivoletti rampollando prima ne sommi contemporanei quali Angelica Catalani, Colbran, Garcia, Velluti, Crivelli, la inimitabile Fodor la Sontag, la Pesaroni, la Pasta, e poi la Tosi, la Lalande, la Persiani, la Grisi, la Cinti, la Spaar e l'immenso Rubini, e dopo tra'posterieri e più recenti, il Guasco, la Lind, la Teresa Brambilla, la Frezzolini, l'Hayez e altre ecc. ecc, artisti i quali, se non in tutto han raggiunto quella rara perfezione, hanno in più o meno imitata quella maniera modello per forza e vibrazione ne'punti drammatici, soavità leggiadria, rifiorir molle e leggiero ove più mite e dolce svolgesi l'affetto, castigatezza somma, sobrietà e talora assenza completa d'ornamenti, ove grave e severo apresi il musicale concetto, pio o profondamente malinconico, agilità nudrita, vibrata, ove energica, e talvolta impetuosa erompa la passione; smorzo soave, ovver deciso, istantaneo ove più giovi l'antitesi; variar di rifioriture nella ripetizione della frase o del pezzo, e segnatamente ne' punti coronati. Colorire con ogni maniera di tinte, signoreggiando la voce per modo che ora cupa e quasi velata si diffonda a spiegar concentramento mistero, terrore; e chiarissima, metallica, si sfoghi nelle calde espressioni, e massime nelle esultanze. Nitidità di pronunzia, precisione di trillo senza tremolio; chiaro e spiegato fraseggiare, purchè non venga snaturata l'idea del compositore, fedeltà serbando al ritmo ed alla misura; la quale per altro in taluni casi è vezzo affrettare o rallentare, sempre però rimettendosi prontamente in battuta, diligente economia d'inflessioni, di declamazione ed accento, più secondando lo spirito del componimento e della frase che la singola parola... queste parti, e tante altre costituiscono, a nostro vedere, la scuola di che è parola. Ma da questa disamina che di leggieri tra le estetiche regioni ne dilunga, torniamo alla nostra narrazione, e solo ci sia lecito lamentare esser tanta eccellenza di magistero, un dì sì largamente sparsa tra gl'itali, venuta meno oggidì. Come?.... È mistero.

V'ha chi a novelli compositori attribuisce la ca-

gione di questo decadimento: ma più largamente investigando quel genere stesso più vibrato ed ardito de' novelli maestri, e che spesso le vocali potenze soverchia, non è forse cagione, ma effetto bensì di quel variar continuo di tendenze e di gusto, cui il rotear de' tempi trae con seco: nè siam lungi però dal credere che sfogata la rabbia di musiche gridate, vengan man mano altre musiche ed altri cantori, che sull'*orme* non al tutto cancellate del Crescentini, e de' maestri di lui, e de' suoi veri imitatori trionfalmente cammineranno.

Comecchè il Crescentini cantore e compositore fosse di un'altra età. e vecchio addivenuto, lungi dall'esser lodalbre esclusivo temporis acti, per quella squisita pieghevolezza di vero artista molto si andava compiacendo delle teatrali laudevoli novità; ed ammirava sinceramente ogni maniera di musiche e di artisti che dalla folla emergessero. Chè egli stesso aveva saputo in sul finire di quella sua epoca giovarsi di quel poco di più risentito che forse all' antico aggiunsero i moderni sia nelle sue composizioni sia nella pura e splendida forma del suo canto.

Grande della persona, è stato da giovine avvenente anzi che no; sotto l'argenteo crine conservava invecchiando dolci e nobili sembianze volentieri composte a sorriso, sempre ad affabilità. Gentilissimo nelle forme, ed ameno in compagnia, se non quanto col suo canto, pur moltissimo sapeva dilettare il Crescentini colla sua conversazione nudrita di piacevoli racconti e d'aneddoti. Uso a vivere tra' grandi che il festeggiarono, ed in seno alle più elette brigate, contratto aveva delicati e signorili portamenti, a' quali la indole sua generosa dava miglior perfezione e risalto.

Possedeva il Crescentini una raguardevole sostanza nella patria sua, Bologna, ed un tempo assai grandiosa vi visse passando una parte dell' anno nella sua bella villa di Casalecchio, ora ricaduta in eredità ai nipoti di lui.

Morì Girolamo Crescentini nell'anno 1846 più che ottuagenario, direttore del canto nel Conservato*rio di Napoli in S. Pietro a Maiella*, da suoi cari lacrimato, e dall'arte onorato e compianto.

R.

ACCADEMIA STRUMENTALE

Gli allievi del Prof. Giorgetti diedero ier mattina (27) la quinta accademia strumentale delle sei promesse. La solita maestria, la solita bravura distinsero quei giovani artisti nell'esecuzione di un quartetto di Hommer in *re* maggiore, e in altro quartetto di Beethoven in *Do* minore. Il Giovacchini, il Conti, il Cariani e lo Sbolci ci fecero gustare le maraviglie. di quella musica classica con una esecuzione che non esitiamo a dire non teme confronti. La gentile signora Luisa Landrich Castrmole sotto il modesto titolo di dilettante eseguì sul piano in compagnia dei Sig. Giovacchini e Sbolci un gran trio di Beetheven per piano, violino, e violoncello. Lo scelto uditorio l'applaudì fragorosamente per la maestria non comune con cui ella vinse tutte le difficoltà della musica con una esecuzione perfetta, con una precisione e agilità invidiabile. Speriamo che gli allievi del Giorgietti ci faranno nuovamente sentire questa ultima dilettante sotto le cui mani la musica classica acquista tutto il maggior effetto al suo dipendere dall'esscuzione. Un altra novità ci fu ieri presentata e fu il giovinetto Tito Brogialdi che suonò sul violino una fantasia con accompagnamento di piano e quartetto. Il Brogialdi superò maestralmente tutte le difficoltà di quel pezzo: egli è pure allievo del Cav. Giorgetti questo suona un elogio e di fatto egli ci fece conoscere che ha tutti gli elementi necessarii per divenire un eccellente violinista seguitino gli allievi del Prof. Giorgetti la intrapresa di popolarizzare per quanto è possibile la musica classica e questo inesauribile tesoro di bellezze musicali non sarà più confinato nei gabinetti di studio di qualche assiduo intelligente.

DIREZIONE

Con piacere riportiamo il Programma dell' Accademia che la Sig. Eufrosina Marcollini darà nella Sala dei Sigg. Ducci Palazzo Orlandidi.

GRANDE ACCADEMIA VOCALE E STRUMENTALE

CHE DARA'

EUFROSINA MARCOLLINI

Nella sala DUCCI Palazzo Orlandini

la sera di Sabato 29 Marzo 1851 a ore 8 e 3/4

gentilmente coadiuvata, per la parte Vocale dagli Egregi Artisti signora ***Virginia Boccabadati*** e signori ***Emilio Naudin*** e ***Pietro Gorin***; per la parte Strumentale, dai Chiarissimi Profes signori ***Cesare Ciardi, Giovacchino Giovacchini*** e ***Giuseppe Stanzieri.***

PROGRAMMA

PARTE PRIMA

1. MOZART. — Duetto nell'opera LE NOZZE DI FIGARO — *Sig.ra V. Boccabadati* e *Sig.ra E. Marcollini.*
2. G. GIOVACCHINI — Notturno per Violino. — *Sig.re G. Giovacchini*
3. CIARDI — Romanza per Soprano con accompagnamento di Flauto — *Sig.ra E. Marcollini* e *Sig.re C. Ciardi*
4. VERDI — Romanza nell'opera I DUE FOSCARI — *Sig.re P. Gorin*
5. VERDI.— Duetto nell'opera I MASNADIERI — *Sig.ra V. Boccabadati Sig.re E. Naudin*

PARTE SECONDA

1. VERDI. — Duetto nell'opera MACBETH — *Sig.ra E. Marcollini* e *Sig.re P. Gorin*
2. MERCADANTE. — Romanza nell'opera IL GIURAMENTO — *Sig.ra V. Boccabadati*
3. DE MEYER — Fantasia per Piano-Forte — *Sig.re G. Stanzieri*
4. CAMPANA — L'ADDIO - Romanza — *Sig.re E. Naudin.*
5. BELLINI — Cavatina nell' opera LA NORMA — *Sig.ra E. Marcollini*

Maestro al Piano Forte sig. *E. Manetti.*

Prezzo del Biglietto d'Ingresso **PAOLI 10.**

I biglietti si troveranno vendibili al negozio di Musica dei Sigg. Fratelli *Ducci* posto sulla Piazza di S. Gaetano.

CRONACA TEATRALE

TORINO. — *Teatri maggiori e minori.* — Mercoledì al Regio, fra l' altre cose, ci si diede il terzo atto della *Maria di Rohan* colla Brambilla Verger, col Fraschini ed il Ferri; e giovedì si chiuse la lunga stagione con due atti dei *Foscari*, col terzetto dell'*Ernani*, cogli Esperimenti delle Allieve della nostra Scuola di Ballo, e coi soliti pasticci dell' Astolfi, miracolosamente salvato dai cavalli. Nei *Due Foscari* furono argomento di nuove ovazioni quel portento musicale che si chiama Gaetano Fraschini, la valentissima e infaticabile Gruitz, e il sempre encomiato baritono Ferri, la fama de' quali non è un sogno. ma è basata sopra mezzi reali e incontrastabili. Nel terzetto d' *Ernani* entusiasmarono il Fraschini ancora, la Gruitz e il basso Euzet, tantochè ne ebbero sei chiamate solenni, sincere ed unanimi. All' ottimo Mochi e alla Camille (non più scolara, ma vicina a diventare maestra) non mancarono onori, e quanto agli Esperimenti delle Allieve, che si donarono di corone e di fiori con appellazioni a chi le va sì bene istruendo, noi gia notammo come sapessero elleno, fino dal giorno della Distribuzione dei Premii, guadagnarsi l'universale estimazione. Le loro danze valsero vieppiù a spargere nell' affollato e fiorente uditorio il buonumore, e fu un caro regalo che ci fece l' Impresa. Gli applausi di giovedì vestivano un duplice significato: erano un omaggio al merito, e nel medesimo tempo un dolcissimo addio agli artisti, che nel corso di tre mesi furono sempre maggiori di loro stessi. Così avessimo avuto un coreografo con un po' più di buonsenso, e così di certi *naturali impedimenti* non si fosse fatto un mistero!...

Ma se il Teatro Regio non riaprirà i suoi battenti che al 25 del decembre venturo, bensì gli altri teatri alacremente proseguono ne' loro esercizii drammatici e lirici. Al Carignano ha i suoi fautori la zelante Compagnia Romagnoli e Dondini, li ha la Compagnia Adler al D' Angennes, li hanno i sig. Rossi e Leigheb al Sutera. Il Rossi, benchè troppo imiti il Modena, benchè delle lagrime faccia un abuso, benchè si risentano d' una certa uniformità i suoi gesti, è senza dubbio un primo attore abilissimo, e come amoroso è oggidì forse l' unico. Il Leigheb diverte: la giovanissima Monti porge di sè le più liete speranze, e la Ghezzi se è fredda, se fà nulla del suo, non guasta, e anche questo è un gran pregio.

Al Gerbino si fa un grande schiamazzo, e si loda al cielo la Jotti. Al Nazionale.... applausi in abbondanza. E qua, e colà noi avremmo a fare osservazioni non poche, ma amareggiar l' altrui gioia è crudeltà, è delitto, e per questa ragione..., evviva il Nazionale e il Gerbino!

(*Pirata*)

MILANO. — Si legge nell' ITALIA MUSICALE:

Al pregiatissimo ed egregio sig. Alberto Torri,
Corrispondente teatrale Lombardo-Veneto

» Ci è di somma soddisfazione comunicarle essere stato oggi » stesso a noi deliberato l'Appalto di questi II. RR. Teatri; quindi » abbiamo la compiacenza di nominarla esclusivo nostro Corri- » spondente per tutta l' epoca dell' Impresa. Noi nutriamo piena » fiducia che le tornerà gradito questo contrassegno ad opportuno » vantaggioso effetto, in concorso all' approvazione di questa I. R. » Luogotenenza e Direzione Teatrale.

« Gradisca i nostri sinceri omaggi, e le proteste della più » leale amicizia.

Di V. S.

Affezionatissimi
firmati FELICE PIROLA
ANT. CATTANEO

Milano, 22 marzo 1852.

Grande Teatro alla Scala. — La stagione cammina a presti passi verso il suo termine alternandosi al sempre ben accetto *Poliuto*, il *Bravo* e ta *Lucrezia Borgia*. La rappresentazione a favore dell' Istituto Filarmonico che doveva aver luogo jeri sera, sarà protratta a mercoledì.

— Le rappresentazioni delle nostre compagnie drammatiche procedono alacremente, ed il pubblico, per quanto lo permette la stagione instabile, accorre ad applaudire gli artisti diretti dal Righetti, e quelli condotti dal Benini, la cui compagnia trovò finalmente il segreto di far bei teatri e numerosi abbonati.

Al Teatro Re aspettavasi il Fisionomista, nuova commedia del fecondo ingegno di Giacometti, ma la *grippe* anche questa volta volle ficcarvi il naso, e costrinse la brava Robotti a privare il pubblico della sua sempre festeggiata presenza e del lavoro del drammaturgo genovese. Il Birichino di Parigi rappresentato in una di queste ultime serate, porse occasione alla Romagnoli, se non di uguagliare gli antichi suoi trionfi, di ricordare però come l' arte e l' intelligenza, queste due grandi facoltà umane, spianino molti ostacoli, e rendano facile anche quanto sembra difficilissimo.

Al Carcano un nuovo dramma di stampa francese, *La cieca d' Islette* ovvero *Il Sanguinario della Lorena*, ottenne il suffragio di quel pubblico. e diede occasione alla madre nobile Ferroni di manifestarsi per attrice distinta e dotata di non comune ingegno sotto le spoglie della povera cieca, parte in cui a Bologna aveva fanatizzato la brava Internari. Il Benini ed il Guagni da parte loro contribuirono, assieme ad essa, alla buona riuscita del dramma. In occasione della recita del *Capitano Carlotta* la Tamberlicchi si fece conoscere come attrice di merito distinto, la quals non limita il suo ingegno al solo disimpegno del ruolo omai secondario delle *soubrette*, ma sa anche nelle parti comiche di prima importanza scuotere il pubblico e meritarsi l' applauso. Il Benini, come al solito, anche in questa parte si mantenne quell' attore castigato e simpatico che fu mai sempre. l' Aiudi rappresetando il cavalier Bambinelli di Monaco fu a buon diritto festeggiatissimo. A giorni avremo *La Madre siciliana*, nuovo dramma della signora Zauli-Saiani, di cui dissero tanti elogi i giornali di Firenze e che pure a Bologna ebbe un mediocrissimo successo.

A Santa Radegonda la Compagnia Bassi e Preda ad onta del poco concorso, continua le sue recite e fa bene. Il meneghino Preda una di queste ultime sere a ragione si distinse sotto le spoglie di Biagio di Viggiùto, quel grazioso carattere inventato dal Porta, rappresentandosi il Gian Maria Visconti. Preda è senza dubbio un buon artista, una maschera graziosa e simpatica che sa farvi ridere senza ricorrere ai lazzi da trivio ed alle allusioni inverecondè. Filippo Prosperi è, come già notammo attore di bel grido, e che conferma coi fatti la fama che qui l' aveva preceduto. Nel Chattetton di Cuciniello e nel summenzionato dramma di Porta e Grossi ottenne la più festiva accoglienza. La Preda continua pure ad essere bene accetta al pubblico, e davvero che lo merita essendo questa giovine prima donna dotata di bei mezzi e di buon volere, qualità che ai dì nostri vogliono dir molto e promettono un brillante avvenire di questa e degli altri artisti della compagnia Bassi e Preda.

(*Gazz. dei Teatri*)

PADOVA. — Drammatica Compagnia diretta da Augusto Bon. Il successo che riportò questa elettissima Compagnia fu luminoso compiuto. Non parleremo delle festevoli accoglienze che

ottengono il Morelli, il Bellotti-Bon, il Balduini, l' Aliprandi, il De Rossi, la Vedova, artisti abbastanza conosciuti. Parleremo della Zuanetti Aliprandi, il nuovo acquisto del Morelli, l' attrice che lasciò Napoli fra le acclamazioni ed i viva. Ella fece la sua prima comparsa nei — *Racconti della Regina di Navarra*, — e gli applausi che riscosse furono fragorosi, iterati. I nostri corrispondenti ci scrivono che tutto, ella possiede per eminentemente rifulgere, e i fatti lo provano. Andiam lieti che il Morelli abbia raggiunte le sue speranze, e che al Teatro drammatico Italiano sia così assicurata una nuova prima attrice senza eccezione.

CATANIA. Teatro Comunale. — Parliamo una volta del signor Federico Sales; facciamo contento il desiderio de' più, da' quali sin dal primo momento è stato meritamente applaudito, e come direttore, e come compositore, e come ballerino egregio! Come direttore, imperocchè ha messo su de' ballerini, in pochi giorni da lui instruiti; come compositore, perchè ha saputo con molta accortezza tramutare ed adattare per noi l' *Apollo e Dafne*, la *Finta Sonnambula*, e la *Scommessa*; come ballerino ha tenuto su tutti lo scettro dell' arte, non escludendovi il bravo signor Guerra, il quale gli cede alquanto e per leggiadria, e per gentilezza, e per agilità. Della quale preminenza in tutti rimanemmo a tanti doppi persuasi la sera del 6 di questo mese, in un passo a 4, da lui medesimamente e con molto accorgimento composto. Eseguirono questo ballo la signora Rachele Sales, che ha molta leggiadria; la signora Cantarelli, che è piena di grazia quando balla; il signor Guerra, che tanti applusi ha saputo riscuotere, ed il sig. Sales, che ha tale agilità e franchezza nel ballare che a buon dritto si è meritata l' attenzione d' un pubblico a nessuno secondo nell' arte difficilissima di ben giudicare. Quella sera andava tutta a beneficio della signora Rachele; al quale oggetto le era stato composto la *Finta Sonnambula*, ballo in cui tanto seppero segnalarsi e la coppia Sales, che vi sostenne le prime parti, ed il giovine sig. Russo, che ha molto spirito e molta naturalezza e facilità in tutto ciò che gli si affida. E poichè siamo in sul lodare, fa mestieri di far cenno in questa pagina del signor Antonino Greco, valentissimo e soavissimo suonatore di flauto. Egli con una variazione di fattura bellissima divertì sommamente il pubblico; variazione che venne con tutta avvenenza eseguita dalla signora Sales, siccome quella che era la beneficiata. (*Dal Giorn. di Danimarca*)

POTPOURRI

I primi ballerini coniugi Cappon sono in Milano a disposizione delle Imprese. — Scritture dell' Agenzia Bonola. Dal Carlo Felice di Genova, Impresa Canzio, primavera imminente; il primo baritono assoluto sig. Paolo Bartolini, che or torna da Corfù. Per il Teatro Re di Milano, primavera prossima, in concorso coll' Agente Mauro Corticelli, il primo buffo-comico sig. Gio. Zucchini, e il primo tenore Giacomo Galvani. — È in Milano il il primo basso ed Impresario signor Tozzoli per formare la Compagnia cantante di Jassy, diretto all' Agenzia Bonola. — La prima donna signora Schapiè resterà in Firenze (e ciò per norma dei signori Impresari) a tutta la metà del prossimo aprile (*così il Pirata.*) Artisti scritturati pel Carlo Felice di Genova primavera ventura. Opera. Prima donna, Marianna Barbieri Nini. Primo tenore, Lodevica Graziani. Primo baritono, Ottavio Bartolini. Primo tenore e supplimento, Giuseppe Cappello. Primo basso e supplimento, Giuseppe Romanelli. Prima donna e supplimento, De Rosa Zambelli Marietta. Comprimaria, Delfina Demoro. Secondo basso, Giovanni Garibaldi. Secondo tenore, Righetti. Primo spartito, Bondelmonte. Ballo. Coreografo. Antonio Montrini. Prima ballerina, Granzini Carolina. Primo ballerino, Davide Mochi. Prima mima, Marietta Monticini. Primo mimo, Francesco Razzani. Primo mima, Alessandro Bustini. Primi mimi, conjugi Rossi Raffaele ed Adelaide. Annunceremo gli altri artisti che a questa Compagnia si uniranno. — La prima donna signora Carlotta Moltini è in Torino, pronta ad accettare nuovi impegni. — Il Teatro di Trento fu deliberato per la Fiera all' Impresario Tangassi. — La prima bellerina signora Marietta Forti non incomoderà il Caffè degli Artisti di Napoli. Ella fu scritturata per Berlino, e con vistoso emolumento. — Il teatro del Corso a Bologna avrà nella prossima primavera spettacolo di opera in musica. Parlasi di dare per primo spartito il Nabucco di Verdi.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

INSERZIONE

Sig. Direttore dell' Arte

Lodando intieramente l' articolo inserito nel suo giornale sulla Luisa Miller alla Pergola mi permetterà di tributare poche parole di incoraggamento alla Sig. Giuseppina Bregazzi contralto che sebbene non figuri molto in questa opera, per la poca e difficile parte che vi sostiene, pure per la sua bella ed intonata voce ci fa sperare che acquistando maggior pratica della scena, proseguirà a calcare i primari Teatri.

Dev. Obbl. A. G.

INSERZIONE A PAGAMENTO

ASCOLI 19 Marzo — La verità sopra tutto a niuno è dato falsarla specialmente per fini indiretti e molto più trattandosi d' indirizzare il pubblico Giudizio. Perciò Noi con non lieve disgusto leggemmo nel Foglio Teatrale di Bologna in data del 30 Febbraio passato un articolo, in cui venivano immoderatamente prodigati degli elogi alla Compagnia di Canto che nello scorso Carnevale agiva in questo Teatro di Ventidio Basso, ove era special menzione della Sig. Argentina Angelini. Ci sdegnammo poi profondamente, quando nell' occasione della Beneficiata dell' altra prima Donna Sig. Teresa Asdrubali, taluno giudice imprudente, ed inesatto nella scienza musicale che per nostra delicatezza passiamo sotto silenzio rese pubblico per mezzo della stampe il di lei Nome prodigandole Elogi così superlativi, che appena potrebbero addirsi alle maggiori celebrità Artistiche nella nostra Epoca. Udimmo paragonarsi l' Asdrubali, alla La Grange, ed alla Albertini, ambedue distintissime, che già aveano calcato fra i più meritati applausi le nostre Scene. Que' nomi sono rimasti troppo dolci rimembranze nel nostro Cuore per non vederli con nobile disdegno contarsi con altri di verun pregio. — Ed infatti l' Asdrubali non fu tollerata, che per la generosità dell' uditorio, giudice severo, ma pur sempre calmo, e sofferente.

Voce incertissima, intuonazione, molte note musicali sottintese, e quasi fra parentesi, un azione bassissima, in una parola pessimo metodo di Canto; ecco ciò che distinguono la Sig. Asdrubali. Passiamo ora agli altri — Il Basso Cantante Graziani che qui esordiva, possiede una bella, e pieghevola Voce, ma nulla più, lo esortiamo però a volere attendere di proposito allo studio del vero Canto Italiano Drammatico, fornito come egli è dalla natura di singolari mezzi se ambisce elevarsi ad un posto luminoso in quest' Arte. Dell' altro basso brillante Sig. Ernesto Sansoni stimiamo inutile far parola, e noi non sapremmo desiderargli di meglio di un onorato riposo: abbandoni le scene, pria che egli resti abbandonato dalle medesime. Diremo perultimo che il Tenore Sig. Giuseppe Montanari fu il solo, che al declinare della sua carriera musicale, pure non siasi sommerso nel Comune naufragio, e sebbene a stento sia riuscito a salvamento.

Dopo ciò conchiudiamo, che, niuno Elogio, niuna Ovazione fù meritata, nè dall' Astrubali, nè dall' Angiolini, nè dal Graziani, nè dal Sansoni, e se taluno giudice incompetente, e pregiudicato per motivi, che noi torniamo a ripetere indiretti si adoprava nell' accattare, e promuovere applausi, il retto sentire di un Pubblico intelligentissimo si è mostrato sempre eguale, ed incontaminato, sdegnandosi anzi a quelle immeritevoli, e compre dimostrazioni, delle quali la maggior Colpa deve attribuirsi a questa deputazione Teatrale, impreveggente, ed inerte, e poco curante del proprio onore, e di quello del Paese.

Vogliamo noi lusingarci, che queste riflessione le giovino almeno per l' avvenire.

La DIREZIONE del nostro Giornale, fedele alle sue promesse, nel primo numero della settimana ventura sarà in grado di poter far noto al pubblico i nomi dei distinti Artisti che prenderanno parte al già annunziato

Gran Concerto

tanto nella parte Strumentale che Vocale.

Quelli che si associeranno fino al 31 del corrente mese avranno il diritto d' intervenirvi GRATIS.

Il prezzo del Biglietto per i non Associati sarà di PAOLI CINQUE.

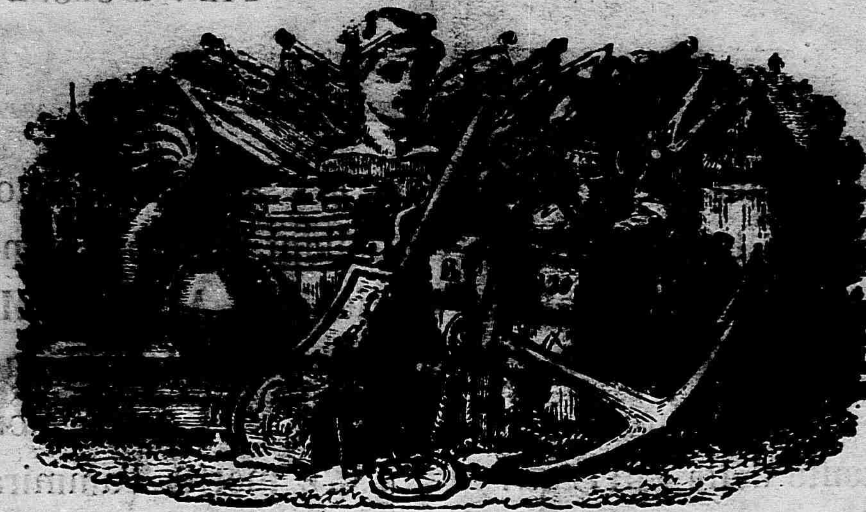
— TIPOGRAFIA MARIANI —

MERCOLEDÌ 2 APRILE 1851 ANNO PRIMO N. 33.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO





PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti devranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592, ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOIA presso Vincenzo Cortini — e nelle altre città agli Uffizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

ERRATA-CORRIGE

Nella prima colonna della terza pagina del numero decorso alla Linea 70 ove Leggesi « *Luisa Landrich Castrmole* » leggasi *Luisa Sandrich Cattermole*: e alla linea 66 della stessa colonna ove leggesi *Cariani*, leggasi *Caiani*.

QUINTO ESPERIMENTO DRAMMATICO DELLA SOCIETA' D' INCORAGGIAMENTO E DI Perfezionamento dell'Arte Teatrale

Eccoci ormai al quinto esperimento; e se bene ci ricordiamo, l'indefesso Maestro-Direttore della Società ci aveva promesso nella sua proposta non meno di sei nè più di dieci esperimenti. Poichè dunque dal novembre 1850 al marzo 1851 ogni mese fu rallegrato da qualche nuovo saggio drammatico dei bravi Alunni, così ci è dato sperare che l'anno corrente vedrà compiere il massimo della promessa anzichè arrestarsi al minimo. E d'altro canto ce n'è pegno quasi sicuro l'aver veduto che di questo quinto esperimento si è dovuta dare la terza replica: segno non dubbio di accrescimento di soci, e quindi di accresciuta prosperità, e quindi di vita oggimai assicurata ad una Istituzione, che bene intesa, e dall'amore dei cittadini per le glorie patrie convenientemente sussidiata, può essere in un tempo più o meno remoto, causa non ultima della rigenerazione del Teatro Italiano.

Ma parliamo di questo quinto esperimento, in cui fu data la *Vedova Spiritosa* di CARLO GOLDONI, in *versi martelliani*.

Se voi torceste mai un po'il muso a questo nome spessissimo ripetuto nel *Ginnasio drammatico*, di *Carlo Goldoni*, e a questi *versi martelliani*, io vi rimanderei al Sig. Filippo Berti Direttore e Maestro degli Alunni che ha le sue buonissime ragioni per esercitarli a questo modo. Noi occupiamoci dell'esecuzione.

E subito diciamo che la *messa in scena* è fatta con inusitata e squisita diligenza. Scenari appositamente dipinti dal bravo Gianni, mobili che nella foggia e nelle stoffe ricordano il tempo a cui appella la commedia, vestiario rigoroso, non mancarono a questo come a nessun altro degli esperimenti dati nel Ginnasio drammatico.

Venendo poi agli attori, *Don Berto* (Menici Eugenio) coi suoi diciott'anni reali rappresentò assai bene i cinquanta del suo personaggio; e notammo con piacere che si fosse corretto di alcuni difettuzzi che gli avremmo rimproverati nelle prime produzioni: per esempio una certa mancanza di dignità, e il piantarsi quasi sempre sul palco colle gambe aperte in non bella maniera. Noi desideriamo ancora, se ci è permesso, che si studi di dare una qualche maggiore energia alla voce, con che colorirà meglio certe frasi; e per esempio, nel verso finale del secondo atto, in cui il buon Don Berto confessa a se stesso di esser *la rima alla canzone*, e che il signor Menici ha detto con forza progressiva nelle tre sere, non ha raggiunto mai quell'accento informato dalla *vis comica*, che avrebbe finito l' atto con effetto più efficace di quello, che l' Attore ottenesse mai in alcuna sera.

Donna Placida (Clementina Ricciarelli) la vedova spiritosa, è restata questa volta al disotto dell' espettazione. A lei da cui spera molto il Teatro Italiano, a lei, che la Società costantemente premiò del primo premio; a lei, a cui ultimamente la Società concesse la prima pensione annua che avesse ancora concessa, abbiamo subito voluto dire quello che avevamo in cuore dispiacevole. E lo diciamo con franchezza e schiettezza, perchè veramente ci dorrebbe che tante belle qualità, che in lei concorrono per farne una buona attrice, si perdessero per la corruzione di sconsigliate imitazioni o di puerili preoccupazioni. Ora diremo alla Signora Ricciarelli: Come! Voi che avete nel *Molière* fatto correre un brivido per l'ossa agli spettatori coll' accento vero che avete saputo mettere in due sole parole, nel *son Madre* della *Béjart*, voi che nelle *Donne avvocate* avete rappresentato la cittadina fiorentina col suo grazioso dialetto, col suo accento piccante senza cader nel triviale, senza cadere nell'affettato, voi ci rappresentate poi la *Vedova spiritosa*, in cui certamente le difficoltà erano minori, cadendo appunto nell' affettazione, che avete sempre rasentato bravamente senza precipitarvi mai? No, no. Voi non eravate voi, specialmente nella prima e nella seconda sera; e abbiamo notato con vera sodisfazione un ritorno al buon sentiero la terza sera. Ma se l'Arte, che pur vi promette un bell'avvenire, vi sta a cuore, lasciate che vi raccomandiamo caldamente (a voi, e a tutti i vostri compagni) che vi resta ancora da imparare, e che gli applausi vi devono incoraggire; le adulazioni sgomentarvi, i mazzi di fiori, che amici sconsigliati, e più curanti a far pompa di se che della vostra fortuna, vi gettano pubblicamente, mettervi in guardia contro le illusioni che vi facessero salire ad una altezza prematura ed immaginaria. Le severe parole che quì adoperiamo devono dimostrare alla Signora Ricciarelli quanto conto si faccia di lei, e le determinazioni che la Società crediamo abbia preso sulle manifestazioni delle due ultime sere confermeranno, crediamo, che la nostra opinione è pur quella di molte rispettabili e culte persone.

A *Donna Luigia* (Scali Fanny) ripeteremo quello che è stato detto altre volte: un po' più di calore, un po' più di scioltezza. L' età e l' esercizio daranno ancora qualche cosa: aiuteranno forse a vincere un poco di timidezza adolescente, che a noi profani pare freddezza; ma studii la Signora Scali, studii ancora se la sua volontà potesse ottenere qualche altra vittoria. Ella ha modi gentili; ha voce soave, ha dizione e pronunzia purissime: se le incontra di aver da narrare in scena alcuna cosa, ed ecco il pubblico si muove e l'applaude. Dunque il fuoco sacro c'è. Bisogna nutrirlo, e cangiarlo in fiamma. La buona volontà e la docilità della Signora Scali, la delicatezza, con cui seppe colorire, un mese fa, il primo atto della *Sposa Sagace*, ci sono pegno di progresso e di riuscita migliore nell'avvenire.

Don Fausto l'Avvocato amoroso e galante (Muller Federigo) si trovò, forse per la prima volta, in una parte che si accosta a quelle che gli convengono. Nobile portamento, tratto gentile, acuta intelligenza ci fanno credere che facilmente primeggerà se glie ne sia data occasione. Ci parve soltanto che il volto si mostrasse talora più severo di quello che le parole non comportassero; anche vorremmo che la voce fosse più padroneggiata e più flessibile. Vorremmo, diciamo, pensando sempre che i nostri attori stanno tutti intorno i vent'anni.

Don Sigismondo (Coppini Cosimo) fu un vero astratto; ma guardi bene di non far sempre l'astratto, come per esempio, rappresentando l'*Avvocato* nelle *Donne Avvocate* e il *Cavaliere* nella *Sposa sagace*, o in qualsiasi parte, che per avventura gli toccasse. Artista non è colui che in scena porta quello che ha da natura, ma quegli che forza la natura, e impara ad essere in scena ciò che dev' essere il personaggio ch' e' rappresenta.

Se volessimo considerare le difficoltà vinte e gli ostacoli superati, saremmo tentati di dare il primo luogo a *don Ferramondo* (Conti Silvio.) Egli novissimo alla scuola e alla scena, calca per la terza volta il palco scenico; egli, romagnuolo, ha pur dovuto cominciar dall'apprendere la retta pronunzia dell'Italiano. Ebbene; misurate un po' la distanza che passa fra il *Medico* delle *Donne Avvocate* e il *Duca* della *Sposa Sagace*; fra il *Duca* della *Sposa Sagace*, e il leale e brioso capitano della *Vedova Spiritosa*? Il peccato originale della pronunzia è sparito gradatamente; i moti son meno stemperati; il passo è meno sbalzato, il portamento è più sostenuto. — Che sì che alla quinta o sesta volta il nostro romagnuolo vi comparisce in scena, e voi lo scambiate con un *lion* nato in un salone dorato all'ombra della cupola di Brunellesco? Sì se il Conti vorrà perseverare con quella buona volontà che ha mostrata finora, e che gli ha valso i progressi che in lui abbiamo ammirati, e a cui rendiamo qui una volenterosa e schietta giustizia.

Don Anselmo (Chiarini Palmiro dicono che somiglia spesso il *don Pirlone*, primo personaggio da lui rappresentato nel *Ginnasio Drammatico*. Fosse ciò vero, il *don Anselmo* è tanto *don Pirlone*, che si potrebbe più presto accusare il Goldoni di aver dato

due copie di un ipocrita, anzichè accusare il Chiarini di ricopiarsi. Ma chi negherà che il Chiarini abbia messo nel rappresentare queste parti squisita intelligenza nel tratto, nel gesto, e soprattutto in un mirabile giuoco di fisonomia? Non sapremmo dire precisamente se i *don Pirloni* e i *don Anselmi* che avvelenano la società del 1851 somiglino a quelli del 1757: forse l'ipocrisia si è più diffusa, e ha volto men macero e panni più gentili; ma nei costumi del tempo il Chiarini quadrava benissimo: e solo gli diremmo ch'egli si studiasse di esser meno monotono nella voce, se non temessimo di sentirci rispondere ch'egli fa per ora quel più che può colle condizioni della sua salute.

Ricci Cosimo *don Isidoro* fu uno scroccone poco brutale. Il Ricci intenda alla meglio questa mezza lode e mezzo biasimo. Ma intanto è giustizia dire che il Ricci esordiente coll'esordire del *Ginnasio Drammatico* ha finora rappresentato cinque parti differenti, e in tutte, a suo onore, parve un Ricci diverso. Ciò prova ch'egli ha i numeri per riuscire artista. Forse la corporatura, la voce, il gesto lo destinano ai caratteristi: nondimeno fa bene il Maestro Direttore ad esercitare i suoi alunni in varie parti, e bene fanno gli alunni a prestarsi docilmente a queste esperienze. Così meglio si studiano e si accertano le loro tendenze e le attitudini; così meglio essi acquistano la flessibilità e la elasticità, che sono necessarie a chi vuole pervenire alla fama suprema di un grande attore.

Potremmo dire presso a poco al Signor Alfredo Piamonti, *Paoluccio*; cioè che fu un servitore troppo gentile; ma vispo, ma grazioso: il che vuol dire che il Piamonti riuscirà a meraviglia nei *brillanti*, com'ha mostrato nel *Roccolino* dei *Malcontenti*, e anche nel *Moschino* della *Sposa sagace*.

Alla briosa *Clementina* (Nocchi Virginia) raccomanderemo di spogliarsi di un pregiudizio, che sembra ch'ell'abbia; che cioè il brio consista nel moto perpetuo. Siccom'ella ha molti pregi per le parti che si chiamano di *servetta*, vorremmo che studiasse di moderarsi, come seppe fare la terza sera di esperimento, nella quale toccò tanto da vicino quel punto, che a noi pare il buono, che se così avesse fatto le prime due sere, ci saremmo risparmiati quella lieve, ma speriamo, salutare puntura, che le abbiamo data in principio.

E quì

. . . a miglior volo alza le vele
La navicella dell'ingegno mio,
Lasciando dietro a se mar si crudele.

Che vuol dire in prosa, che lasciando di criticare a malincuore, ma a fin di bene, dei buoni e bravi ragazzi, che si danno così volenterosamente all'arte difficile e penosa d'istruir dilettando un pubblico multiforme, ora godiamo di poter spargere le rose a piene mani. Godiamo di ripetere elogi alla decorazione della scena, alla scena, al costume scrupolosamente osservato, all'attenzione di ciascun attore a quel che fa e dice, a quello che fanno e dicono gli altri: per cui veramente tu vedi gente che vive e cammina e conversa, come gli uomini naturali fanno. Di queste lodi gran parte va al Maestro Direttore; ed è giusto: e tanta più è la lode che merita, quanto meno si lascia vedere la sua mano provvidenziale. Ma ora diremo agli spettatori: Voi accorrete in numero ed ammirate ed applaudite; avete qui un divertimento senza pericolo, utile agli altri; voi vedete crescere questa piccola colonia di artisti sotto una disciplina intelligente e morale. Volete che aumenti? volete che prosperi? volete spazzare dai teatri d'Italia tutta la sozzura eterogenea che l'imbratta, e avere una volta finalmente un teatro italiano, di attori italiani, di scrittori italiani, di un pubblico italiano? Cooperate a questa impresa, nata da poco, per la ferma volontà e la perseveranza di un solo, con pochi amici dapprimo, dei quali il cerchio si è andato poi mano mano allargando. Gli attori giovanetti sono comparsi e si vanno formando sotto i vostri occhi. Ecco che già vengono gli scrittori. Già nuovi lavori drammatici sono affidati alla novella compagnia, e di penne non volgari; e voi stessi ne giudicherete fra breve, e potrete dire, non senza orgoglio: Queste nuove glorie che si maturano pel nostro paese sono in parte opera nostra.

Or bene; voi volete tutto questo? Adunque non matte adulazioni, non frenetici applausi, non mazzi di fiori, non sonetti, non ritratti; intemperanze troppo meridionali, al cui soffio abbian visto sfumare altre società drammatiche; ma schietta e volenterosa cooperazione, leali consigli, sane e modeste critiche, moderate lodi, quante bastano ad incoraggiare, non ad inspirare una fatal presunzione.

Pier Morone

Crediamo non far cosa discara ai nostri lettori riportando tradotta in versi italiani una fra le più affettuose e melanconiche creazioni di ADAMO MICKIEWICZ. Il Cantore dei PELLEGRINI POLLACCHI e degli AVI, l'autore del MESSIANISMO, e il propagatore eloquente delle LETTERATURE SLAVE merita l'ammirazione dei fratelli Italiani, i quali hanno comuni affetti e speranze con i figli della generosa Polonia. Il suo Bardo è Mickiewicz, il quale tante volte ha intuonato l'Inno del dolore e della speranza e che spesso ha saputo nella Patria abbracciare l'Umanità e unificare il concetto nazionale con l'idea più vasta della umana rigenerazione.

CORRADO WALLENROD

Traduzione di una Novella di Adamo Mickiewicz

I.

L'ELEZIONE

Di Merienburgo (1) nel castello a stormo
La campana suonò: dagli ardui spaldi
Tuona il cannon: batte il tamburo. È giorno
Pei crociati di festa. A quel richiamo
I Komturi s'adunano, accorrenti
Alla città, dove nell'Aula accolti,
Il Santo Spirto invocheranno, ond'egli
Loro additi l'Eletto, a cui sul seno
La gran croce porranno e nella destra
La gran spada dell'Ordine (2). Trascorso
È un giorno e un altro ancor: di cavalieri
Son gremiti gli stalli e vanta ognuno
Nobile un sangue nelle vene, e fama
D'illustri opre di guerra. — Ancor dall'urna
L'eletto nome non uscì, ma ognuno
Con unanime voto ha già segnato
Corrado Vallenrodo.
Un uom straniero
È Vallenrodo. Sconosciuto in mezzo
Ai cavalieri, egli stampate avea
Nel cammin della gloria orme famose.
Di Castiglia sui monti il fuggitivo
Arabo spesso ad inseguir fu visto:
Spesso sul mare al formidato in faccia
L'Odrisia luna impallidì. Volava
Sempre il primo fra mezzo alle battaglie
Con impavida fronte: il primo egli era
Agli assalti, agli scontri, all'arrembaggio,
Il primo ne' tornei. Quando quel forte
A combatter scendea: quando dell'elmo
S'alzava la visiera, in ogni petto
Ei metteva la fuga e lo spavento.
Nessuno osava misurar la spada
Col paventato cavaliero, e a lui
Cedea tremando del valor la palma.
Non sol nell'armi è Vallerodo illustre;
La giovinezza sua si fè corona
Di cristiane virtù: povero, umile,
Ebbe il mondo in disprezzo.
Ei non fu visto
Con lusinghieri accenti e cortigiane
Viltà comprarsi del potenti il core,
Nè trascinarsi come serpe in mezzo
Al fango delle corti. Ei la sua spada
Per vil mercede non ha mai venduta
Ai discordi baroni. A lui, che i primi
Anni ha vissuti nel silenzio austero
Dei claustri solitarj, un increscioso
Fragore è il suon dei plausi e un vile affetto
Degli onori la brama.
A lui nell'alma
Dei trovatori la canzone allegra
Nè il sorriso gentil della bellezza
Seppe trovar la via: sdegnò le lodi
E della donna il guardo ed ai soavi
Colloqui dell'amore unqua egli venne,
Così fero e insensibile lo avea
La natura creato, oppur fu gli anni
Chi il reser tale? Nol sa dir nessuno!
La sua giovine fronte era già sparsa
Di precoce canizie, e sulle guancie,
Pallide e scarne, si leggea scolpita
L'impronta del dolore!
Eppur non sempre
Le folli gioie disprezzar fu visto
Della fiorente gioventù: talvolta
Dei femminei parlari ebbe desio:
Dei cortigiani alle parole argute
Rispondea co' sarcasmi: e delle dame
Con un freddo sorriso al piè gettava
Nembo di cortesie, come si getta
Al pargolo un trastullo.
Erano quelli
Brevi istanti d'oblio. — Ma quando a un tratto
Una parola da nessun compresa,
Per tutti indifferente, a lui nell'alma
Scendea, repente egli sentia le fibre
Agitarsi del cor. — Patria, dovere,
Amore, un detto che potesse in lui
Svegliar l'idea delle crociate insegne,
O l'immago alla mente ritornargli
Della sua Lituania, all'improvviso
Turbavan la sua gioia: allor l'austera
Fronte si corrugava; a quegli accenti
Volgea la faccia altrove, e la sua mente
Parea smarrirsi in un oceano arcano
Di tremende memorie!
Ah! Vallenrodo
Forse all'idea del suo sublime incarco
Il rimorso agitarsi in cor sentia
Di profani diletti? Egli soltanto
Le care gioie ricercate avea
Dell'amistà: fra gli uomini prescelto
Solo un'amico egli ha. Più per virtudi
Che pel suo ministero è venerando.
Alban si noma, un monaco, un vegliardo
Dall'augusta canizie. — Ei dividea
Con Vallerodo la solinga vita.
Dell'alma di Corrado egli è rettore,
E confidente di sue pene a un tempo.
O felice amistà! Santo è fra gli uomini
Chi col legame di amistà si stringe
Ad uom che è santo!
L'assemblea raccolta
Dei monaci guerrieri al ciel levava
Le virtù di Corrado! — Eppur quell'alma
È da un vizio macchiata. E chi potrebbe
Esserne puro in terra? Vallenrodo
Fugge i gaudi mortali ed il profano
Fragor dell'orgie. — Ma talor, racchiuso
Nelle sue stanze, solo, divorato
O dai rimorsi o dalla noia, ei tenta
Inebriato da licori ardenti
L'oblio cercarne. — Allor veduto avresti
Trasmutarsi quell'uom: strano rossore
La sua pallida fronte imporporava.
I suoi grand'occhi azzurri, ove l'etade
L'antica fiamma impallidita avea,
Balenavano un lampo: uscia straziante
Un sospiro dal petto a Vallenrodo,
E tremolava sulle sue pupille

(1) Marienbourg, in pollacco *Malborg*, città forte, e nei tempi passati capitale dell'Ordine Teutonico, riunita alla Polonia sotto Casimirro Jagellone, è finalmente divenuta vassalla del Re di Prussia.

(2) La gran Croce e la gran Spada erano le insegne dei gran Maestri dell'Ordine Teutonico.

Una lacrima ardente. La convulsa
Mano all' arpa stendea, poi le sue labbra
Modulavano un canto. Era quel canto
Di una ignota favella, eppur sapea
Scuoter l' alma agli astanti, era sì forte
Il sentimento che svegliava in essi
La lugubre armonia della commossa
Arpa, e l' aspetto del poeta. — Il volto
Parea *contrarsi* di Corrado a un tratto
Come per forza di un idea tremenda.
Inarcate le ciglia, obliquo il guardo,
Parea che di sotterra uscir vedesse
Un fantasma, e drizzarsi a lui davanti,
Ma che esprimea quel cantico di morte?
Certo nei voli del pensiero errante
Sopra gli abissi del passato insegue
Ei la fuggente gioventù! Quell' alma
In qual mondo s' invola? Oh! nell' aerea
Region delle memorie s' inabissa
L' anima di Corrado!
Oh! mai la sua
Esperta mano non strappò dall' arpa
Così dolci concenti: eppur diresti
Che al pari della colpa egli paventi
L' innocente sorriso. Ad una ad una
Sotto l' agili dita, armoniose
S' animavan le corde: una soltanto
Era muta per sempre; ed era quella
La corda della gioia. Ogni più caro
Sentimento a diffondersi venìa
Dall' alma di Corrado, e ritrovava
Dell' altrui cor la via: ma la speranza
Più in quell' alma non freme.
Avean sorpreso
Sovente i cavalieri il delirante,
E stupivan di lui, che agli occhi loro
Sì mutato apparia. Corrado allora
Ritornato a se stesso, all' ira il corso
Rompèa repente; minaccioso in volto
L' arpa scagliava a terra; all' inno il volo
Troncava, e orrenda gli ruggìa sul labbro
Una bestemmia!
Al suo fedele Albano
Poi tronchi accenti egli sussurra: a un tratto
Grida di guerra inalza, ed ha sul labbro
Il militar comando, e par che sfidi
Un nemico invisibile. I Crociati
Atterriti il guatavano, compresi
Da un ignoto spavento. Albano allora
S' assideva al suo fianco, e silenzioso
In volto lo fissava: era potente
Quello sguardo, severo e di un' arcana
Eloquenza ripieno! E che volea
Significar quel guardo? Era un consiglio,
O ricordava una memoria antica?
Turbar volea con quello sguardo il vecchio
L' anima di Corrado? All' improvviso
Sull' accigliata fronte a Vallenrodo
Ogni ruga sparìa: negli occhi ardenti
Il lampo si spengea, copriasi il volto
Dell' usato pallor.
Tal nell' arena,
Quando il custode delle fiere in faccia
Alle dame, ai baroni, ai cavalieri
Schiude l' antro di ferro e manda all' aure
Uno squillo di tromba, all' improvviso
Dalla cupa caverna esce ruggendo
Il fulvo imperator della foresta —
Per quanto è vasto il circo, un gel trascorre
Di subito spavento. Immobil resta
In mezzo alla paura universale
L' impavido custode: al sen conserte
Le braccia, con lo sguardo onnipossente
Ei fulmina la fiera, e con l' arcano
Fascino di quel guardo, ove sfavilla
Un' anima immortale, egli atterrisce,
Incatena il leone, e se lo vede
Cader prostrato come schiavo al piede.

(*continua*)

NAPOLEONE GIOTTI

BIOGRAFIA

(Dall'Italia Musicale)

ALESSANDRO SCARLATTI



Nato in Napoli nel 1650, lo Scarlatti studiò i principii del canto e la composizione sotto Carissimi. Parecchie sue opere, composte pei teatri di Roma, di Monaco e di Vienna, palesarono un ingegno fecondo ed originale, atto a ravvivare la musica caduta in fondo. Mentre il dramma non era che un miscuglio informe di sacro e profano, di storia e di favola, cominciossi a comprendere che giovava meglio interessare il cuore che abbagliare gli occhi; i maestri s'accorsero che la forza dell'arte loro constava nella melodia. E la Scarlatti fu il primo autore di tale rivolgimento, diradando le fughe, le controfughe, i canoni e tante altre leziosaggini di stile scientifico, che vorrebbersi nuovamente introdurre. Nelle arie dell' *Onestà in Amore*, prima sua opera, rappresentata il 1680 nel palazzo di Cristina di Svezia, mostrò più melodia e grazia: gli accompagnamenti erano meglio ordinati ed i recitativi più sostenuti, indi a poco a poco più animati e più analoghi al primo cominciamento delle nostre passioni. Egli perfezionò tutte le parti della musica, ed è originale nelle sue sinfonie, mentre tutti gli altri compositori seguivano l' esempio di Lulli. Fu anche detto inventore dei *da capo*. Ma questa innovazione venne introdotta sul finire del secolo diciassettesimo da un certo Ferri. Gli si rimprovera di aver sacrificato la musica alla poesia, mostrandosi più inteso ad esprimere il valore dei vocaboli che lo spirito della frase. Riparava in parte a tale difetto coll' uso delle dissonanze, che dopo Monteverde fu ad adottare il primo. Chiamato a Napoli, vi fondò una scuola, e vi fece degli allievi, tra i quali Leo, Pergolese, Hasse e Durante. Scarlatti si rese distinto in quasi tutti i generi. La musica sacra non gli deve meno della profana. Le sue messe, che oltrepassano le duecento, sono sparse di grandi e nobili idee, improntate di un carattere maestoso e sublime che pacifica e solleva l'anima. Che se i moderni lo vincono in melodia e delicatezza, nell' armonia e nell'invenzione è ancora solo; perciò Hasse dicevalo il miglior armonista d'Italia, Jomelli lo chiamava impareggiabile nella musica sacra, e Sacchini terminandosi le sue lezioni a Venezia, baciava il libro che conteneva la musica di tale maestro. Quando Corelli diede un'accademia alla corte di Napoli, Scarlatti ne diresse l'orchestra, ed accortosi che il violinista s'era ingannato sul valor d'una nota, ricominciamo, diss'egli, signor Corelli, il quale, si dice, morì di cordoglio.

Scarlatti ebbe un figlio di nome Domenico, che godette di molto favore alla corte di Madrid, e fu maestro di musica della regina, alla quale dedicò le sue due prime raccolte di suonate. E' fu il miglior arpista del tempo, nè ebbe un rivale che in Händel: ma ciò non produsse tra loro che stima ed amicizia. È il primo che abbia arrischiate note di gusto e d'effetto, violando tutti i precetti stabiliti da una vecchia pratica: i suoi accompagnamenti riescirono molto ingegnosi, e benchè pieni, non hanno quella specie di confusione che turba la voce e la copre. Verso il 1750, i concerti di Händel e le lezioni di Domenico Scarlatti erano la sola buona musica che avessero gl'Inglesi, per gli strumenti da corda. Sono stampati pregiati anche oggidì i suoi trenta *capricci*, stampati ad Amsterdam, e le sei *suonate* a Norimberga.

CONCERTO

Della Sig. Eufrosina Marcollini.

Non vi è stata epoca della vita Musicale di Firenze così ridondante di concerti quanto la presente: molti sono stati gli aborti, pochi quelli che abbiano dato segno di vita, rarissimi poi quelli che abbiano ottenuto un certo sviluppo; fra gli ultimi merita di esser classato il trattenimento musicale della Signora Eufrosina Marcollini. Infatti una riunione, dove cantano due primi soprani, un primo tenore, un primo basso, dove suona un primo flauto, un primo violino ed un primo pianista si può dire alla lettera una riunione primaria. Ma siccome la parola primo, e primario ha nel dizionario teatrale un significato latissimo faremo osservare che questa volta si è trovata la rara coincidenza del primo col buono, e del primario coll' ottimo: nè questo elogio è superlativo quando si riflette che la Signora Marcollini, della quale il nostro giornale ha con vivo piacere riportato i brillanti successi del carnevale, era coadiuvata dalla Sig. Virginia Boccabadati, in cui la superiorità del canto va congiunta con una purità di metodo e di accentazione, che non trova l' eguale, dal Sig. Naudin artista di raro pregio per cui le romanze ed i pezzi di sentimento diventano popolari ovunque, dal Sig. Gorin, baritono che Firenze sarebbe ben felice di udire in scala più ampia, ed in più vasto recinto che non le pareti della sala Ducci; dal Ciardi, che probabilmente lascerà Firenze per recare alla grande *Exibition* di Londra una maniera per suonare il flauto che non teme confronti in veruna parte d' Europa; dal Sig. Prof. Giovacchini rinomato violinista, e che pochi anni sono aveva fama di essere l'allievo il più distinto del maestro il più distinto dell'Italia: infine dal giovinetto Stanzieri per cui si prepara un avvenire brillantissimo, specialmente se il buon gusto musicale, di cui sembra eminentemente dotato, lo porterà alla scelta di composizioni più eleganti e di maggiore effetto.

È stato molto applaudito il duetto fra la Sig. Marcollini, e la Sig. Boccabadati delle nozze di Figaro, la romanza del Ciardi per soprano con accompagnamento di flauto eseguita con rara perfezione dalla Sig. Marcollini, la Romanza dei Foscari cantata dal baritono Gorin, il notturno per Violino composto e suonato dal Giovacchini, e la Romanza del Giuramento in cui la Sig. Virginia Boccabadati ha saputo destare un'ammirazione di cui il pubblico conserverà per lungo tempo ricordanza.

Dagli elementi di cui andava composto, e dall'acurata scelta dei pezzi era facile arguire che il concerto sarebbe riuscito oltremodo brillante; però, siccome i trattenimenti di questo genere ripetendosi così di sovente hanno bisogno di riescire superiori ad ogni elogio, e quindi escludere ogni principio di critica, sarebbe d'uopo che gli artisti che si prestano, non dimenticassero che le esigenze degli amatori sono altrettanto grandi quanto in essi è grande il desiderio di encomj e di giusta fama.

LA DIREZIONE.

VARIETÀ

(*Dal Vaglio*)

I Cani Melomani.

Ognuno sa come l'organo dell' udito nel cane sia d'una squisita delicatezza e di una perspicacia maravigliosa; oltre a ciò, questo animale è intelligente, affettuoso, capace di simpatie e di teneri sentimenti; ond'è che distinti fisiologisti hanno sostenuto che il cane riunisce in sè tutte le qualità necessarie per sentire con forza le bellezze dell'arte musicale, di quell'arte che vive precipuamente di sentimenti e di passioni.

Anche l'antichità ci offre alcuni esempi di cani melomani: ma presso gli storici greci e romani la verità trovasi travolta in tanta favola, che debbonsi accogliere con molta diffidenza le maraviglie narrateci a questo proposito. Credereste mo' voi, buoni leggitori, ciò che Svetonio ne vuol dar ad intendere nella sua *Vita de' dodici Cesari?* — Egli ci assicura che in una festa musicale data dall'imperatore Domiziano fu visto un cane batter il tempo con una precisione ed una aggiustatezza sorprendente, adempiendo perfettamente agli uffici di direttore d'orchestra. Se non che la storia di questo cane portentoso può mettersi accanto alla storia di Romolo e Remo nudriti da una lupa. Queste sono fandonie ingegnose, finzioni piacevoli, storielle, e nulla più. Lasciamo dunque l'antichità, e saltiamo di piè pari a' tempi moderni.

Sul principio della rivoluzione francese del 1789, un cane recavasi giornalmente alla mostra che aveva luogo innanzi al palazzo delle Tuilerie; ponevasi fra le gambe dei suonatori, marciava e s'arrestava con essi, quindi spariva, e sino all'indomani all'ora medesima non si lasciava vedere dai bandisti, e non ritornava al suo posto favorito.

L'apparizione costante di questo cane, ed il singolare diletto ch'ei prender sembrava alla musica, fecero sì che fosse osservato dai suonatori, i quali, non sapendo il suo vero nome, lo battezzarono con quello di *Parata*. Ben presto venne festeggiato da tutti ed invitato alternativamente a pranzo. Colui che desiderava averlo seco a desinare, non aveva che a dirgli, accarezzandolo: *Parata, oggi verrai a pranzo con me*. Queste parole bastavano. Il cane seguitava il suo ospite, mangiava allegramente e di buon appetito, ma dopo pranzo, costante ne' suoi gusti, come nella sua indipendenza, l'amico *Parata*, accomiatavasi senza che nulla valesse a ritenerlo recandosi all'opera, ora alla commedia italiana, ed ora al teatro Feydeau; entrava senza complimenti in orchestra, ponevasi in un angolo e non ne usciva se non che a spettacolo finit.

Nulla di più divertente, di più curioso che la giacitura di *Parata* durante la rappresentazione. Se aveva luogo l'esecuzione di un'opera nuova, egli accorgevasene dalle prime note della sinfonia, ed allora vi dava mente con la maggior attenzione. Quando l'opera abbondava di ricche ed originali melodie, testimoniava di tempo in tempo il piacere che risentiva col pestare convulsivamente de' piedi e con l'agitarsi, ma se invece l'opera era mediocre, sbiadata, insignificante, *Parata* ponevesi a sbadigliare, voltava la schiena al palco scenico, e finalmente se ne usciva di cattivissimo umore. Questa mimica espressiva era la critica più mordace del nuovo esperimento, e quella che che si dovrebbe usare anche ai nostri nuovi spettacoli.

Allorchè rappresentavasi lo spartito di un gran maestro, *Parata* sapeva sempre il momento preciso in cui l'artista in voga doveva eseguire un brano di qualche importanza, ed allora co'suoi gesti sforzavasi d'impor silenzio agli spettatori.

Ignorasi se il cane vivesse lungamente, e se perseverasse nelle sue abitudini, ma il suo aspetto, il suo nome e la sua riputazione sono tuttora presenti alla memoria di vari vecchi professori d'orchestra che l'hanno veduto, e sono stat: testimoni della singolarità del suo carattere.

(*continua.*)

CRONACA TEATRALE

PISTOIA. — La sera di domenica 30 marzo ebbe questa città un gran Concerto nel suo Teatro dei Ravvivati, che ruppe, possiam dire, il silenzio della Quaresima quasi permanente in un teatro di provincia. Laura Palchetti, regalò all'intelligente pubblico pistoiese bellissime note fatte più gradite dalla sua limpida voce di soprano, addimostrando quanto ella valga per capacità musicale Enrico Cajani col suo violino rammentò ai Pistoiesi il famoso Bazzini e chiaramente fece pales: esser egli uno dei migliori allievi del rinomato Giorgetti. Alessandro Biagi fidando ad un cattivo Piano-forte un parto di sua mente ci confermò in sommo grado qual sia il di lui genio tanto nel comporre quanto nell'eseguire. Pietro Chiesi giovine alunno dell'Accademia di Firenze fece sfoggio di somma capacità con la sua bella voce di tenore e dopo averlo udito non possiamo che presagirli una splendida carriera.

Tutti insomma i sopraccennati artisti valorosamente si condussero e fu a giusto titolo Pistoia chiamarsi lieta di una serata musicale così bella e perfetta.

(*Art. com.*)

CATANIA. — (*Da corrispondenza particolare*). — TEATRO COMUNALE. — Opera nuova: *Maometto II a Costantinopoli*, del maestro Antonino Gandolfo.

I più grandi elogi risultano dal contesto di molte lettere in favore del Maestro. La soddisfazione del Publico è stata dimostrata al Gandolfo, per quattro sere consecutive. Al termine di ogni pezzo è stato chiamato a mostrarsi per ricevere le congratulazioni de' difficili compatriotti di Bellini. Pare certo, che per tutta la Quaresima il *Maometto* regnerà solo su quelle scene. Sonetti, odi, fiori, hanno accolto costantemente l'autore ad ogni chiamata. In mancanza di minuti particolari, ci contentiamo di trascrivere ciò che risulta dalla corrispondenza. Il publico, scrivono, è uscito dal teatro cantando le principali melodie dell'Opera, cosa che sola basterebbe a farne lo elogio, il più desiderabile. Canti alla Bellini, e strumentazioni alla Verdi, scrivono in altra lettera. Coturi (Maometto) disimpegna egregiamente la sua parte. La Parepa è sempre quell'artista, che ognuno sa. Gli altri banno contribuito alla riuscita di ogni pezzo, e l'Impresa da parte sua non ha risparmiato nè cure nè spese nella messa in scena. È difficile annoverare specialmente quali furono i pezzi maggiormente ammirati; non è esagerazione il dire, che dal principio alla fine, il lavoro superò ogni aspettativa. Pure, l'introduzione, l'aria del tenore, e la grand'aria di entrata di Maometto nel 1.° atto; l'aria di Selima (la Parepa) il duetto di soprano e tenore, e il bellissimo finale, nel 2.° atto; il corò di Odalische, e l'aria finale di Maometto, non lasciano nulla a desiderare, sia per la novità e la varietà delle melodie, sia per la sapiente strumentazione.

Gandolfo, studiò sotto il dotto maestro Pappalardo, fu poscia allievo del Conservatorio di Napoli, e quindi ricevette i consigli del celebre Raimondi; egli è destinato ad una luminosa carriera nell'arte, e come auspicio al futuro, cominciò d'onde molti altri terminarono; da un trionfo.

Daremo sul Maometto, appena ricevutili, maggiori particolari.

Riceviamo notizie da Parigi. — Il tenore inglese Sims Reeves scritturato per i teatri di pertinenza del sig. Lumley è comparso sulle scene del Teatro Italiano di Parigi, e vi si è fatto sentire nella Linda di Chamonix colla Sontag e col baritono Colini. L'uditorio è rimasto sorpreso dalla voce deliziosa di questo giovane tenore, e dal suo canto largo e veramente italiano.

Il violinista Bartelloni che Firenze ha potuto udire l'anno scorso dopo esser stato lusinghevolmente accolto a Madrid si è recato a Parigi, ove ha ottenuto il più brillante successo in un Concerto dato nella sala del sig. Pleyel.

La signora Rosati si è rimessa completamente dalla sua caduta, quindi ricominceranno le rappresentazioni della Tempesta di Halevy, sospese per questo deplorabile accidente: ma si dubita che la graziosa danzatrice sia in grado di sostenere Halevy, il quale non è solamente caduto nella Tempesta, ma *precipitato*.

POTPOURRI

COSTANTINO MINON poeta estemporaneo, darà una seconda Accademia la sera del 3 aprile corr. nella sala del Palazzo Orlandini. — Dietro il brillante successo ottenuto sulle scene della Pergola il bravo baritono Gaetano Fiori è stato scritturato per il Teatro della Scala a Milano. — Giuseppe Scheggi buffo comico è disponibile in Firenze. — Matilde Diehl distinta prima donna è pure disponibile in Firenze per le venture stagioni. — Il Teatro di Tortona venne deliberato al' Impresario Vittorio Longhena per la prossima stagione della Fiera di Santa Croce. Egli ha già fissati i seguenti artisti: Rachele Gianfredi prima donna, Achille Errani primo tenore. Leone Pellegrini primo baritono, Giuseppe Fioretti basso-comprimario. Vi sarà un terzetto di primi ballerini danzanti. Opere, i *Masnadieri* e la *Sonnambula*. — L'appalto del teatro di Bellinzona venne deliberato al signor Cirillo Antognini, e nel prossimo mese di maggio ne avrà luogo l'apertura. — Ecco l'elenco dell'intera compagnia formatasi per il teatro di Jassy (Moldavia) dall'agenzia teatrale di G. B. Bonola. Prime donne assolute. Laura Giordano, Emma Truffaldi. Seconda donna; Francesca Badate. Primi tenori assoluti, Gennaro Ricci. Eugenio Pennazzi, Giuseppe Tamaro. Secondo tenore. L. Badate. Primo baritono assoluto, Gaetano Donelli. Primo basso profondo e basso comico. Pietro Tozzoli. Primo basso generico, Ernesto Tei. Secondo basso. G. Nicolai. Direttore d'orchestra e primo violino. C. Miller. Suggeritore, Francesco Mallia. Maestra al cembalo. Antonietta Tozzoli. N. 14 coristi d'ambo i sessi. Vestiarista, Antonio Ghirardi. Opere: I Due Foscari, Attila, Ernani, Norma, Lucia di Lammermoor, Lucrezia Borgia, Elisir d'amore, Barbiere di Siviglia. — Per la stagione della solita fiera in Asti vennero scritturati per quel teatro i primi mimi Belloni e Parello. — Il Conte Gritti ha fissato per la primavera e l'autunno il primo baritono Carlo Bartolucci. — Catterina Hayez, dopo Londra, andrà a dare dei Concerti agli Stati Uniti d'America, come Jenny Lind e Teresa Parodi.

A dimostrare di quale importanza sia la città di Firenze per gli artisti riportiamo la nota delle operazioni più interessanti fatte dalla rinomata agenzia teatrale Europea Lanari Lorini e C, e dalla sola agenzia Lanari.

SCRITTURE

fatte a tutt' oggi dalla nuova Agenzia Teatrale Europea, sotto la Ditta Lanari Lorini e C.

Per la Fiera di Reggio. — Prima donna, Fanny Salvini Donatelli, primo Tenore Luigi Ferretti, primo Baritono Francesco Federigo Monari, primo Basso Cesare dalla Costa, Comprimaria Luigia Vasoli, Adele Vasoli Contralto. Eugenio Manzini secondo Tenore, Angelo Dalmonte secondo Basso, Anita Dubignon prima Ballerina assoluta Francese. Gio. Lepri 1.° Ballerino assoluto di rango francese, Domenico Segarelli, Filippo Termanini, Assunta Razzanelli primi mimi assoluti, Giovanni Poggiolesi altro Mimo. N. 8 Coppie Ballerini di mezzo Carattere, otto Coppie Ballerini di Concerto. Il scenografo Cesare Recanatini.

Per Parigi e Londra per conto del Sig. Lumley — La Signora Carolina Alajmo prima Donna, Mad.lla Duprez prima Donna, M. Massol primo Tenore, M. Balanchi primo Baritono, Casanova G. Carlo primo Basso Baritono, M. Scappini Stefano primo Basso.

PER TORINO — *Teatro Carignano*. Sig. Giov. Lepri primo Ballerino assoluto Autunno 1851.

— *Teatro regio*. Signora Raffaella Santalicante Prisco prima Mima Carnovale 1851-52.

— *Detto*. Sig. Giovanni Lepri primo Ballerino assoluto Carnovale 1852-53.

PER SINIGAGLIA — *Fiera* 1851. Lepri Giovanni primo Ballerino serio assoluto.

PER FIRENZE Quaresima 1851. *Alla Pergola* — Albertini Augusta prima Donna assoluta, signora Bregazzi primo Contralto Sig. Lanzoni primo Basso.

Per il Carlo Felice di Genova — Carnevale 1851-52. Giovan. Lepri primo Ballerino serio assoluto

PER RAVENNA. *Fiera* 1851 in concorso coll'Agenzia Mauro Corticelli di Bologna — Capuani Fanny prima Donna, Bernabei Luigi primo Tenore. Zacchi Mauro primo Baritono.

PER MODENA Estate 1851 in concorso dell'Agenzia Corticelli di Bologna. Mirate Raffaele primo Tenore.

PER CIVITAVECCHIA. Eufrosina Marcollini prima Donna. Ferrario Luigi primo Baritono, Luigi Mariotti primo Tenore, Augusto Vitti primo Basso.

Per Teatro di Toscana di ragione dell'Impresario Sig. Pinzuti Sig. Antonietta Brignoli prima Donna. Giov. Manfredini primo Tenore, Apollinare Ortolani primo Baritono.

Per tre anni, Teatri da destinarsi, Sig. Antonio Giuglini primo Tenore.

Per l'anno Teatrale 1851-52 pel Sig. Coccetti Appaltatore il primo Basso Sig. Alessandac Lanzoni.

Scritture fatte dall' Agenzia Lanari prima del 1. Gennaio 1851.

Per la primavera 1851 al *Teatro Carlo Felice di Genova*. Lodovico Graziani primo Tenore, Romanelli Giuseppe primo Basso.

Per Teatri di ragione del Sig. V. Giaccone per due Anni dal primo Settembre 1581. signor Lodovico Graziani primo Tenore.

PER MODENA Estate 1851 in concorso coll'Agenzia Corticelli di Bologna il Sig. Raffaelle Ferlotti primo Baritono.

PER SINIGAGLIA. *Fiera* 1851, la signora Augusta Albertini prima Donna assoluta.

Per Teatri da destinarsi; il Sig. Carlo Boucardè primo Tenore.

Carnevale 1851-52 al Teatro Regio di Torino il Sig. Gaetano Ferri primo Baritono.

Compagnia completa per l'Imp. Teatro di Odessa ultimata dall'Agenzia Lanari unita al Sig. Pietro Gentili Agente Teatrale.
Signora Teresina Brambilla prima donna assoluta
Emilio Pancani ed Eugenio Pellegrini primi Tenori assoluti.
Alessandro Ottaviani e Sebastiano Ronconi primi Baritoni assoluti.
Cleopatria Guerrini primo Contralto.
Costanza Rambur prima Donna.
Francesco Frizzi primo Buffo Comico assoluto.
Carlo Porto primo Basso.
Cav. Giovanni Pacini, maestro compositore di Musica, per scrivere un' Opera nuova.
Valentino Solmi scenografo.

LEOPOLDO SERANI Gerent: Responsabile

— TIPOGRAFIA MARIANI —

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — [illegible] presso Vincenzo Campi — e nelle altre città agli Uffizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

AVVISO

Quei Sigg.ri ai quali è scaduta l'associazione son pregati ad inviarne l'importare a questa Direzione franco di porto; coloro che sono arretrati nei pagamenti son pregati di mettersi in giorno col mezzo il più Sollecito.

STUDI ESTETICI

DELLA POESIA

(Continuazione vedi n. 24 26 31 32.

VIII.



I Classici che riducono tutto all'antico, rinnegano il progresso nell'umanità, giustificano il paganesimo e con esso la servitù e la barbarie. Coloro che accettano il nuovo in grazia della Religione, della storia, e della civiltà progredita, mantenendo le forme dell'antico, vogliono il principio senza le conseguenze, e legittimano una contradizione. I Romantici che riducono tutto al presente o poco avanti, ed escludon l'antico, sono ingrati, perchè non riconoscono i benefizi arrecati alla cultura e civiltà, dalle lettere classiche con le quali sono le maggiori glorie letterarie dell'Italia e della Francia. Essi di più, disconoscono la umanità, senza riflettere che essa non solamente è moderna ma ben anche antica. Nel convenire del progresso, è necessario che convengano *ancora* del principio, da cui venne, perchè il moderno ed il nuovo, non sarebbero senza l'antico ed il vecchio.

L'Uomo sebbene abbia cangiato di costumi coi tempi, non ha cessato d'esser uomo. Egli dalla sua creazione ad Achille, forse non conta che i primi periodi dell'infanzia: da Achille a noi non sappiamo affermare se è giovane ancora: ma concedendo che poco si sia progredito nell'età sua di fronte ai secoli futuri, e pel suo destino, scritto nei libri misteriosi di Dio, ei non può essere nella condizione medesima in cui era ai tempi eroici della Grecia rapporto al tempo. Ed a questo io voleva venire, per dimostrare che la Poesia è coll'uomo, non con questo o quel luogo in cui si trova diviso in popolazioni. La Poesia è quel lume di arcana sapienza che Dio ha riserbato all'uomo per collegare il passato, come la luce dei cieli che collega questo e gli altri pianeti nello stesso rapporto, come la forza di attrazione che unisce più mondi sotto la legge medesima; come il principio fecondatore che dà vita agli esseri fuor di loro volontà e potere, senza misura di tempo e di luogo. Nulladimeno la Poesia si rivela sotto aspetti diversi, ed è su ciò la questione: ma vana, inutile, oziosa, dissipatrice di tempo. Noi non possiamo accettare che quella novità la quale è un effetto necessario del progresso, senza escludere l'antico, sia nel soggetto o nella maniera perchè: » La ispirazione degli antichi, era semplice, chiara simile alla natura nelle opere più perfette » per dirla con lo Schlegel, l'Aristotele dei romantici. Noi ci commuoveremo sempre per l'infortunio di Ettore, e per la misera condizione di sua patria *finchè il sole risplenderà sulle sciagure umane.* Ma come saremo indifferenti per i casi di Francesca da Rimini, per Pier delle Vigne e per quelli del Conte Ugolino? Mentre la Poesia o per Omero o per Dante risveglia egualmente il sentimento di pietà! Idealizzando l'uomo nell'individuo, poco monta che questo si chiami Achille o Amleto, Penelope, o Laura. La Poesia umana dallo stesso fonte di lume divino, fuor del quale non è Poesia. Accettiamo la novità in quanto al modo, certamente, perchè con essa nuovi fatti, nuova Religione, e morale più confacente all'uomo progredito; ma con ciò la Poesia non deve cangiar di sua indole, che manteniamo un fuor del reale, per mezzi sensibili e intellettuali. La Poesia non può aver base, sul reale, o sulla verità filosofica, perchè allora sarà storia, sarà scienza, non mai Poesia.

La verità che alcuni critici romantici sanno essenziale a produrre il diletto in Poesia, è un contro senso che non si trova in alcun'opera poetica. La verità è religiosa quando emana dalla Fede, o è Apodittica, cioè che resulta evidente per le relazioni logiche di nostra ragione. Non contestiamo, che negli Inni del Manzoni, per esempio, non sia verità religiosa come fondamento poetico; ma ciò è fittizio, poichè la Poesia è solo di forma. Negli Inni di Cuclimaco è Poesia di forma e di soggetto, questo essendo affatto fuor del reale. Noi non troviamo alcuna verità nel Carmagnola e nel Carlo Magno, perchè non è conforme la storia che parlassero di quella guisa ed in versi, e perchè le circostanze in cui si fanno essere se non contrarie ad una verità possibile, lo sono alla realtà; ma questa è una ragione per la quale sieno caratteri poetici e drammatici, nel che è verosimiglianza non verità. La Verosimiglianza è un modo poetico con cui si trattano certi soggetti: e sempre un fuor del reale. I Caratteri così detti storici, quale è il Carmagnola, imitano la verità storica, come il Pittore imita la realtà visibile: essi sono la produzione poetica di scopo quando (i simili di Aristotele) Poesia che discostatasi per gradi dalla sua origine più si avvicina alla realtà, senz'esser per questo una realtà. Non entriamo sul merito di certi soggetti, i quali non han valore dall'esser di primo o terzo grado: ma sibbene dal modo ingegnoso con cui son trattati; volemmo solo farne resultare la differenza; perchè meglio s'intendano i limiti della Poesia, oltre i quali è la Filosofia o realtà delle cose.

La verosimiglianza in arte non è il vero: ma l'immagine del vero. Ogni ragione di ciò ha base sulla imitazion del reale: ma non è il reale: questo, nel chi è la verità, può trovarsi nell'oggetto Fisico, nei fatti, o principi da cui derivano. Il Poeta o l'artista con la materia che sceglie, creta, colori, o parola: da all'opera sua qualche verosimiglianza di forma resultata dalla immaginazione estetica, eguale in immagine alla realtà fisica e naturale. La verosimiglianza storica nel dramma o nel romanzo, non è che una somiglianza di fatti possibili, non accaduti reali per conseguenza: cosichè il Poeta o attinga dalla Filosofia, o dalla propria immaginazione, ne si discosti in niente da ciò che è possibile nei simili della ragione e del senso comune, creerà sempre un fuor del reale, base d'ogni Poesia.

Tali soggetti da me toccati solamente di volo, richiederebbero molte e molte spiegazioni che d'altronde sono incompatibili coi limiti di articoli giornalistici; perlochè lasciando quel più da dirsi e dilucidarsi a suo luogo, continuiamo a dir poche cose ancora, intorno alla Poesia di stile o di forma.

(*continua.*)

ANGIOLO CATERINI.

STRADA FERRATA ARETINA



È uscito alla luce un'opuscolo interessantissimo del Sig. Donato Burroni d'Arezzo intitolato *Statistiche di confronto delle due linee ferrate Senese ed Aretina.* Per le pregievoli notizie che racchiude, e per i resultati che offre, frutto di diligenti ricerche, e studi premurosi, raccomandiamo caldamente il lavoro del Sig. Burroni a tutti quelli, che cercano la verità, ed i dati positivi per risolvere le questioni. Non possiamo però trascurare questa circostanza per toccare di nuovo della grande importanza della linea ferrata per Arez-

zo. Giacchè per la Toscana è di assoluta necessità che il porto di Livorno abbia una comunicazione diretta con Ancona. È d'importanza somma, che intanto si comincino ad attaccare fra loro queste parti dell'Italia centrale, che non sono divise da grandi distanze, che non presentano difficoltà insormontabili, e che per carattere, per speranze, per posizione sono chiamate ad un medesimo destino, e che formano quasi i precordi della penisola. Qualunque siano le oscillazioni, e le contrarietà della Curia Romana, la Toscana deve prendere coraggiosamente l'iniziativa, e con i capitali che non le mancano, spendendo un poco d'energia, la quale assolutamente le manca, deve occuparsi di condurre almeno le due linee fra Bologna, e Firenze, Livorno, ed Ancona; mentre il Piemonte, e la Lombardia non restano con le mani a cintola, e conducono opere prodigiose, vorremo noi solo meritare il rimprovero *del nulla fare?*

Ed i Municipi non potrebbero eglino caldeggiare queste imprese? Essi, che contano gli uomini più capaci nel loro seno, hanno pensato qual campo loro si presenterebbe, se volessero, occuparsi d'interessi così importanti? il Municipio di Firenze, specialmente non potrebbe spendere la sua parola per raccomandare opere così vitali? non potrebbe, senza escire dai suoi attributi, concertare con gli altri municipi il modo d'agevolare quest'imprese?

A. B. T.

RICORDI
DI
BELLE ARTI

Illustrazione del Vangelo, inciso all'acquaforte a semplice contorno, con il Testo alluminato a oro e acquerellato a colori; il tutto disegnato ed eseguito in Firenze, in diciassette Vignette. dal signor Eugenio Latilla, nativo di Londra, oriundo Italiano, e professore della Società artistica d'Inghilterra.



Il genio risorge oggi anco fra gl'Inglesi, ed il desiderio di illustrare col bulino la vita del nostro signor Gesù Cristo; descrittoci dal Vangelo, e precisamente come illustrarono i padri nostri, che ci lasciarono tanti ricordi di questo genere nei libri corali delle nostre Cattedrali e Conventi.

Non v'è dubbio, che nel Regno della Gran Brettagna, non fosse per l'addietro ancor quest'arte coltivata dal XII al XIV secolo; mentre ci assicurano gli istorici di quella nazione, che in quei tempi alluminavano anche quei popoli le carte che vi doveano scrivere e le fatture.

Così dunque in tutto il mondo il giro delle cose e delle cognizioni umane, ritorna a poco a poco, al medesimo punto, come sempre fanno le mode ed i costumi dei popoli: cosicchè Latilla crede far ritornare oggi l'usanza ed il gusto ai suoi compatriotti, con alluminare i libri sacri, mostrandoli quelle sue belle composizioni, adornandole con ricche e splendide dorature. Quest'opera che oggi ci pubblica, mostra la sua bella scelta, che fece nei soggetti ricavati dalla Bibbia, come — lo Zaccaria all'altare dell'incenso — l'Annunziazione della Vergine — l'Apparizione dell'Angiolo a Giuseppe — lo Sposalizio di Maria — la Visitazione di santa Elisabetta — il Nominar del san Giovan Battista — l'Angelo che proclama la nascita del Redentore — l'Adorazione dei Magi — la Presentazione al Tempio — la Fuga in Egitto — la Lamentazione di Rachele — Cristo disputando con i Dottori — il Battesimo del Signore — Cristo che dichiara la sua missione — la Predica agli Apostoli — ed in fine la Parabola delle dieci Vergini.

Con questi suoi scelti soggetti e con la sapiente sua esecuzione, ci mostra chiaramente aver succhiato il latte puro dei nostri sommi maestri, non solo dell'epoca Giottesca, ma anche di quelli del gran secolo di Leon X.

Fra le di lui scelte composizioni, si distinguono quella grandiosa della presentazione al Tempio, che parmi da quella vedere tralucere le mosse montegnesche, ed il piegar fratesco; tu vedi lì il vecchio Simeone con aspetto maestoso, alzando gl'occhi al cielo tenendo con delicatezza il divin pargoletto in braccio; e par che egli stia per pronunziare le parole evangeliche: *Num dimittis servuum tuum Domine, secundum verbum tuum in Pace*, con quell'espressione di gioia, per aver finalmente riconosciuto avanti di morire il divin figlio di Dio come gli era stato promesso.

L'espressione di Giuseppe è colma di sublime devozione, e quella della divina Sposa, che modestissima attende con esso alla sacra cerimonia, è collocata saviamente: come pure belle sono le attitudini degli astanti, nei quali volle introdurre l'autore in quelle figure i ritratti dei signori Harbert, Slone, Garrow e del famoso scultore americano sig. Powers.

Parimente altri suoi amici ritrasse ed introdusse nell'altra composizione del Cristo disputante coi dottori, ove fra quelli si riconoscono altre fisonomie di tipo inglese, che volle per riconoscenza con quelle incisioni portare alla posterità.

Non inferiore alle sullodate composizioni sono quelle dello Sposalizio della Vergine, e quella del Cristo che dichiara la sua missione, che anco questi potrebbonsi paragonare ai bellissimi contorni dell'opera dello scultore inglese Haseman.

Il gusto che spiegò Latilla in quest'opera è molto da lodarsi; specialmente nell'alluminazione delle lettere maiuscole, dove vi mescolò il fare degli antichi nostri miniatori del XII, XIII e XIV secolo, e non meno sfoggiò con un ornato di gusto suo proprio, che egli inventò ed eseguì con nettezza e rilievo straordinario.

Se in alcuna delle incisioni egli peccò in qualche cosa di prospettiva e disegno, si sostituisca a quelle mancanze le grandiose composizioni bene aggruppate dando alle teste espressioni vere, devote, e sante.

Ed infine gloria ne sia a quelle nazioni che proteggono quest'artista con il loro incoraggimento, e ricommemorano con fresche carte le geste sublimi del Signore. Ciò sia d'impulso agli opulenti Italiani di ripristinare negli animi loro, l'antico genio dei nostri padri, e prendere adesso esempio dalle nazioni del nord, le quali ardisco dire che quasi sole incoraggiscono e proteggono le Arti Belle.

GIOVANNI LOMBARDI

RIVISTA MUSICALE

(*Dal Pirata*)

IL FORNARETTO, *Dramma in tre atti di Andrea Codebò, messo in musica dal Maestro Gualtiero Sanelli, rappresentatosi per la prima volta al Teatro Reale di Parma la sera del 21 corrente.*



La sera del 21, popoloso il teatro, vi si udiva ed applaudivasi molto per la prima volta *Il Fornaretto*, musica di Gualtiero Sanelli, uno dei non pochi figli di questa terra sì cara alle Apollinee sorelle (1.) La poesia è del signor Andrea Codebò, che servì bene il suo soggetto, che molto conosce l'effetto scenico, che infiorò di bellissimi versi l'interessante sua tela: egli scelga degli argomenti popolari e che toccano il cuore, e darà sempre nel segno, tanto più che natura dotollo d'una immaginazione piuttosto fervida e d'una finezza di sentire che non è di tutti. La musica, per quanto è parso a me, e per l'impressione generalmente esercitata, può dirsi ormai con certezza caratteristica, non che doviziosa di bellezze senza posa. In essa le reminiscenze e le imitazioni, che sono piuttosto nelle forme che nell'essenza, si possono considerar nulle (almeno per il più degli uditori) a fronte delle novità e delle tante e sì svariate squisitezze d'istrumentale, e che ne costituiscono una composizione da girsene sicura ad affrontare i più difficili paragoni, qualunque fosse il tipo cui piacesse porla a confronto. E benchè io siami per dubitare, che, tutto considerato, non sì facilmente in ogni luogo sarà per fiancheggiarla il favorevole concorso degli elementi e delle circostanze, con cui usciva qui alle sue glorie, fosse pure per mancarle soltanto la presenza dell'esimio suo creatore, ciò nullameno ne rifulgeranno sempre assai de'suoi pregi, e tanti, da riuscire graditissima anche sulle meno facili scene. Ma vengasi alla storia. Il Sanelli che sedeva in Orchestra, si volle vederlo sul proscenio diciotto volte, dieci da se solo, otto cogli attori che tutti alla loro volta furono letiziati da fragoroso, lungo, iterato batter di mani. La Salvini ebbesi le maggiori corone: è sempre quella, o più di quella di dianzi. Superchi, l'attore cantante che può esser modello a molti, pose negli spettatori gli affanni suoi, la sua desolazione. Milesi ha superate le sue più felici rimembranze. Maggi, il basso dalla potente sonora voce, ha suscitato applausi di maraviglia e di dovere. La Ghedini si è fatta apprezzare. I coristi, riscossi da personale e patriotta affezione ristorarono l'antico loro vanto; e coll'insieme delle decorazioni tutto concorse al raro, splendidissimo successo di questa novella perla del Teatro Italiano. E l'Orchestra? Se i suoi incanti ci fossero inconsueti, l'avremmo creduta la cetra d'Orfeo. Ora per tanto merito reale nell'inspirata e dotta fattura d'un concittadino, per esecuzione mirabile, per diletto ad eguale misura, per compiacenza ed orgoglio civico generale, il teatro era e sarà, nel *Fornaretto*, una festa.

P. G.

(1) Erano parmensi, non è gran tempo, immaturatamente perduti i sigg. maestri di cappella Savi e Speranza. Lo sono i viventi maestri Verdi, Toreggiani e Sanelli: i cantori Cosselli, Gardoni, Calzolari, Paganini, Negrini, Assoni, Ferri e Superchi.

VARIETÀ

(Dal Vaglio)

I Cani Melomani.

Continuazione e fine. V. num. precedente

A questo fatto ne aggiugneremo un altro che prova ad un tempo la sagacità e l'intelligenza musicale di cotesti animali.

Venti anni sono un suonatore d'organetto, vecchio e cieco, percorreva col suo cane le strade di Londra facendo udire alcune di quelle canzoni popolari, che costituiscono, come ognun sa, il repertorio degli artisti di piazza. Servivagli l'organetto a guadagnarsi la vita: il cane lo conduceva per la città, e mercè la beneficenza de' passeggeri, che alcune piccole monete lasciavano cadere nella sua scarsella, il nomade virtuoso ed il fedel suo compagno sovvenivano facilmente ai bisogni della vita.

Stanco il vecchio una sera dalle corse della giornata, erasi addormentato presso ad un pilastro. L'intelligente animale non tardò ad imitarlo; e siccome era l'ora in cui la calma ed il silenzio succedono all'agitazione ed al tumulto della popolosa città, e siccome nessun fracasso disturbava il loro sonno, così dormirono profondamente e lunga pezza. Ma risvegliandosi quale non fu la loro sorpresa ed il loro dolore! L'organetto era sparito: l'organetto, il loro podere, l'unico mezzo della loro esistenza non c'era più. Come fare adesso? . . . come camparsela!...

Dipingere l'inquietudine del vecchio e del cane, sarebbe impossibile cosa. Per buona ventura il povero cieco era conosciuto in alcuni quartieri della città, la sua posizione inspirava qualche interesse e comunque egli non eseguisse altrimenti le solite cantilene, i suoi benefattori erano disposti a fargli, siccome per l'addietro, l'elemosina, e la sua sola presenza bastava per provocare e mettere in opera le manifestazioni della loro carità. Egli è vero che i due amici non ebbero troppo a patire per la perdita del loro strumento, ma pure dessi lo avevano in cuore, come si ha in cuore un amico che per lungo tempo vi ha soccorsi nella sventura e che non è più.

Di questo modo scorsero alcune settimane, ed il dolore del vecchio incominciava a dar luogo, quando un giorno le melodie di un organetto che risuonavano alla distanza di cento passi colpirono le sue orecchie. — Questo incidente, per sè stesso comune, non eccitò in lui che un mediocre interesse, perchè Londra formicola di nomadi suonatori, e per poco che se ne corrano le strade, se ne incontrano delle migliaia nello stesso cammino. L'intervento adunque d'un suonatore d'organetto parve al cieco un accidente insignificante del tutto, e seguì la sua strada con la massima indifferenza.

Non fu così già della sua guida: ai primi suoni dello strumento, tutto il suo corpo fu preso da un tremito convulso, agitavasi la sua coda, e repenti latrati tradivano le violenti emozioni ond'era preso: quindi, come se avesse afferrata una subita determinazione, trascinò di viva forza il suo padrone verso il luogo dove partivano que'suoni, ed a misura che egli vi si avvicinava, la sua respirazione era più violenta, e i suoi urli più gagliardi ed espressivi.

Eccolo finalmente al cospetto del suonatore. La intelligente bestia non erasi ingannata. Quegli era senz'altro il diletto strumento del suo padrone: lo strumento che venne loro rapito mentre dormivano. Indeciso sul momento per la perfetta analogia dei suoni che tante volte avean colpito le sue orecchie, il sensibile animale volle avverare i suoi dubbi. Un ammirabile istinto lo guidò, e quell'istinto era infallibile. Slanciarsi sul rapitore, saltargli al collo, strappargli dalle mani l'istrumento tanto desiderato ed altrettanto pianto, correre ed avvertire il vecchio, non fu che l'opera d'un istante. Gli spettatori di quella scena straordinaria rimasero sul principio sorpresi, imbrogliati allo scioglimento. Avvertendo quindi che vi fosse sotto qualche mistero, studiaronsi d'approfondirlo. Fu interrogato il cieco che aveva tutto compreso, e che fu lieto di dare agli astanti la spiegazione della sciarada.

IL BIROCCIO DI PAGANINI

(Dal Pirata)

Parecchi scrittori, ne' loro articoli su Paganini, hanno detto che quest'eminente artista aveva ricevuto una brillante educazione; che parlava e scriveva colla più grande facilità tutte le lingue viventi; non è vero per nulla; Paganini non parlava e non iscriveva altra lingua che l'Italiana. Negli ultimi anni del suo soggiorno in Parigi, egli era pervenuto a farsi comprendere, accozzando insieme alla meglio alcune parole francesi. Ei non aveva mai potuto assoggettarsi ad alcuno studio severo, e, cosa bizzarra, la di lui memoria, che era maravigliosa per ritenere i motivi o le frasi musicali le più complicate, si rifiutava di conservare le parole degli idiomi i più semplici. All'estero, e principalmente in Alemagna, ove Paganini veniva considerato d'un'estrema avarizia, si pretendeva che l'illustre violinista simulasse di non comprendere il tedesco affine di sottrarsi alle importunità dei domestici che l'assediavano d'inchieste prima e dopo i suoi concerti.

Egli preferiva le persone che parlavano italiano. E quando aveva la bella sorte d'imbattersi in individui che non facevano punto speculazione delle loro visite, si abbandonava ad una pazza allegria; parlava rapidissimamente. Egli era felice di poter raccontare, senza ritegno e con de' grandi scrosci di risa, delle singolari istorielle; onde noi lo udimmo narrare più volte un aneddoto assai conosciuto forse, ma che nella bocca di Paganini acquistava un non so che di prestigio. — È lui che parla.

— Mi trovava un giorno nelle vie di Vienna, e camminava lentamente, senza scopo, guardando a chi aveva la testa più grossa, quando fui sorpreso in un sobborgo da una dirotta pioggia. Per tornare a casa mia avrei dovuto fare una mezza lega di cammino per lo meno, l'unico mezzo era di prendere una vettura. Ne fermai successivamente tre o quattro, ma i conduttori, non comprendendo il mio linguaggio, continuavano la loro corsa e ricusavano d'aprirmi lo sportello delle loro vetture. Finalmente ne trovai uno che mi comprese, egli era italiano. Nel salire volli andar d'accordo del prezzo,

— Quanto richiedete per condurmi fino a casa mia?

— Cinque fiorini, il prezzo d'un biglietto d'entrata pei concerti di Paganini.

— Furfante che sei! Come osi tu pretendere cinque fiorini per una corsa così breve? Paganini suona sopra una sola corda, ma tu puoi fare camminar la tua vettura sopra una ruota sola?

— Eh! Eh! signore, non è già così difficile come si crede il suonare sopra una corda sola, me ne intendo di musica, e al dì d'oggi ho raddoppiato il prezzo de le mie corse per andare ad udire quel suonatore che si chiama Paganini.

Cessai di contrattare. Il cocchiere mi condusse con coscienza, ed in meno di dieci minuti giunsi sulla porta della mia abitazione. Cavai dalla borsa cinque fiorini, ed un biglietto dal mio portafogli.

— Prendi, ecco la somma chiestami, gli dissi, e dippiù un biglietto per andare ad ascoltar Paganini in un concerto che darà domani nella sala filarmonica.

Infatti il giorno dopo, alle otto della sera, la folla si accalcava alle porte della sala per udirmi. Io era entrato allora, quando un commissario venne a chiamarmi dicendo: « Vi è alla porta un uomo in giacchetta, pressochè indecentemente vestito, che vuole entrare a tutta forza. »

Tenni dietro al commissario; era il cocchiere, a cui aveva dato il biglietto, che gridava come un energumeno per entrare: Diedi ordine di lasciarlo passare, e, malgrado la sua giacchetta e le sue sconcie scarpaccie, lo feci entrare, speranzoso che si sarebbe perduto tra la folla. Ma con mia grande sorpresa, quando mi presentai al pubblico, vidi dinanzi a me il cocchiere, il quale produceva una grandissima sensazione pel contrasto che offrivano i di lui panni e la di lui figura colle ricche toelette ed eleganza delle dame.

Ogni mio pezzo venne applaudito con entusiasmo; ottenni un vero successo: ma l'uomo dalla giacchetta aveva avuto un successo pressochè uguale al mio. Egli batteva le mani e gridava a metà d'un pezzo, quando, tutta la sala se ne stava in silenzio. I suoi gesti, i suoi applausi, che avevano del delirio, lo facevano osservare del pari che la sua tenuta, la quale era alquanto ridicola. Ebbe fine il concerto, e grazie, al cielo, senza alcun inconveniente. Il giorno dopo appena alzato, vengono ad annunziarmi che un uomo chiedeva di parlarmi. Dissi di farlo entrare, e, con mia sorpresa, ravvisai in esso il cocchiere dalla giacchetta. In sulle prime mi venne il ticchio di farlo gettare dalle scale, ma egli aveva un'aria così umile, che non n'ebbi il coraggio, e mi contentai di sclamare:

— Diavolo! che volete?

— Eccellenza, mi rispose, vengo a chiedervi un servigio: sono padre di quattro figli, sono povero e sono vostro compatriotto. Voi siete ricco, ed avete una riputazione senza pari: se voi volete, potete fare la mia fortuna.

— Che vuoi tu dire?

— Ebbene! autorizzatemi a scrivere in caratteri maiuscoli, dietro la mia vettura, queste due parole: *Il birroccio di Paganini*

CRONACA TEATRALE

TORINO. — *Jenny l'Operaia* ha piaciuto al Teatro Carignano, e ieri sera si replicava, con ispecialissime lodi alla Mayer alla Botteghini, ai Romagnoli padre e figlio, al diligente Cavara. Nella *Jenny* voi trovate tutti i difetti della scuola francese, e incongruenze senza fine, ma il cuore n'è spesso commosso..... e se il cuor non n'è tocco, non può mai dire un Autore d'avere trionfato.

Al Sutera il Rossi declamò lunedì un coro del *Carmagnola* di Alessandro Manzoni. Se il concorso non fu copioso, ben furono copiosi gli applausi.

Le quattro Nazioni è il ballo che offerse al Nazionale il Rota coreografo non solo, ma eccellente mimo per le parti comiche. Egli è chiamato ripetutamente al proscenio in un co' primi danzatori il De Martini e la Fleur, e il Pubblico accorre piuttosto in folla (finalmente!). Che non ponno sugli animi umani i sorrisi di Tersicore..., e delle sue vergini ninfe!

(Pirata)

MILANO. — Teatro de' Filodrammatici. Jeri sera fu il secondo concerto vocale e istrumentale di Adolfo Fumagalli. Il trattenimento si divise in due parti: aperse la prima la sinfonia della *Fausta*, e la seconda una sinfonia in re minore di Stunz, entrambe a piena orchestra. Il Fumagalli si produsse in una grande fantasia sopra motivi del *Roberto Devereux* da lui medesimo composta, nel quintetto di Spohr in *do* minore in compagnia dei professori Marzorati, Faitz, Cerioni e Pezze e nella serenata spagnuola di sua composizione. In ognuno di questi pezzi fu come al solito applauditissimo e dell' ultimo si chiese ed ottenne la replica. Ma dove egli più sorprese lo scelto e affollato uditorio fu nel magico adagio della *Norma: — Casta Diva che inargenti* — trascritto per la sola mano sinistra, ed eseguito con tanta squisitezza, con tocco così sicuro e direm quasi prepotente, da non saper persuadersi che una sola mano scorresse sui tasti. Il *Galop* di Quidant che eccitò tanto entusiasmo nel primo concerto, fu accolto con eguale favore anche in questo, e ne fu chiesta la replica. Una parola di piena e sincera lode è dovuta al giovane Antonio Cremaschi, il quale eseguì nella prima parte una fantasia per violino sopra motivi dei *Puritani*, composta dall' egregio Ferrara, con tanta maestria, e con tale accento appassionato e toccante, da trasportare il pubblico al più vivo entusiasmo. Nella parte vocale ebbero applausi la signora Natalina Moretti-Tagliana nella cavatina del *Roberto Devereux: — L' amor tuo mi fe' beata* — e nel duetto della *Norma* con la signora Prassede Dompieri, la quale ebbe pure segni manifesti di aggradimento nella cavatina del *Nabucco*. L' orchestra diretta dall' egregio Vincenzo Corbellini si distinse per precisione ed accordo.

(*Italia Musicale*)

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice. Sabbato sera ricomparve sulle scene il primo ballerino assoluto signor Pasquale Borri, dopo la sofferta malattia, per la ferita riportata sventuratamente nella suo caduta, la prima sera del gran ballo Fausto. Questo simpatico artista ebbe una vera ovazione, ed ora continua a mantenersi semprepiù nel favore del pubblico.

Il *Rigoletto* desta sempre crescente entusiasmo; ogni sera il teatro è più numeroso e plaudente.

Teatro Apollo. *Belisario*, musica del Maestro Donizzetti. Domenica sera il celebre lavoro musicale del Cav. Donizzetti comparve su queste scene, dando adito all' esordire della giovane veneta Teresina Minelli Croce. Questa bella artista unisce una voce brillante, talchè si può presagirne bene.

Il tenore signor. Rafaelli Giacomo può, parecchi anni fa, essere stato un sufficiente artista.

Il baritono Rigghieri (!) ha bella voce, e un' azione ragionata e viva. Si può dire ch' ei si eleva fra i suoi compagni per le doti che gli impartì la natura, e l' arte rese più gentili.

La signora Giovannina Campagna, che fù favorita essa pure di una voce estesa e brillante, avrebbe bisogno ancora di qualche studio per raggiungere quella educazione musicale, che moltiplica i mezzi dell' artista, e lo rende migliore d' assai.

Ci sia ora permessa un dimanda. Quando si vorrà dare il buon servito alle scene di dotazione del teatro, che devono però ricordarsi i tempi dell' antica Repubblica Veneta, o qualche cosa di più lontano?

Non ci lagneremo delle decorazioni, avuto riguardo alla modicità del prezzo e delle esigenze.

(*Vulcano*)

NAPOLI. — *Teatro del Fondo* — Si legge nell' *Omnibus*: Per la serata del contralto signora *Croce* furono date *La prova di un opera seria*, e la farsa *Mille Talleri* di cui non parliamo per la loro decrepitezza, e varii pezzi staccati, tra quali l' aria della *Pia dei Tolomei* del Donizzetti, cantanta dalla stessa *Croce*. Mostrò che possiede arte e bella voce, per cui fu molto applaudita, e non mancherà certo, con questi requisiti di richieste avendo fine la sua scrittura col 12 aprile prossimo.

Le Vicomte de Letoriere. — In questa bella produzione, Madamigella Valiée è comparsa in tutto il suo splendore — Facendo ella un giovinetto, il visconte, ha recitato con tal grazia, agito con tanta aggiustatezza che ogni elogio è poca cosa — Ella fu immensamente applaudita, e mostra come la compagnia Meynadier si presenta pregevole sì nell' assieme, come per vari principali suoi attori.

— *Teatro dei Fiorentini*. — Le speranze dell' anno teatrale del nostro primo teatro di prosa stanno riposte nei nuovi venuti. — Esaminiamo se la diligenza dell' Impresario sig. Adamo Alberti ha bene adempiuto alle speranze del pubblico.

L' uditorio dei Fiorentini, perchè vecchio in quel teatro, si dice fatto insensibile, ma non si creda: nulla di peggio (o di meglio) che un pubblico avvezzo a grandi cose. Chi udiva ogni sera de Marini, Vestri, Pertica, Pregiani, Visetti, la Tessari, e Monti, che la mala sorte or toglie alle scene, ma che pel suo gran sentire non è secondo a nessuno, non è vantaggio pei nuovi venuti, sì temenza e grande responsabilità. Imperocchè quel pubblico, o giudichi per sè stesso, o per memorie antiche, o per imitazione dei più, sempre batte al buon senso, e 'l buon attore rifulge di certo, e 'l cattivo di certo resta oscurato.

Tra i nuovi noi non metteremo il *Taddei* perchè già di antica e carissima conoscenza, ma essendo ritornato quest' anno, vuol essere fatto un sincero rendimento di grazie all' Alberti, che acquistava tanto attore e un' altro a lui stesso. che preferì venir tra noi fra tanti luoghi che lo invitavano—E come ritornato, se non nuovo, diremo che egli non ha eguali oggi in Italia, e si nella parte patetica, che nella semiseria, così detta *caratteristica*. Egli possiede in alto grado la molla del pianto e e del riso, in alto grado la naturalezza, la filosofia, la pratica della scena, la prontezza del dire, del fare, del linguaggio sì muto che parlato, sì del gesto che del viso, egli infine è De Marini redivivo, Vestri rinato; l' antica scuola vige per lui, e basata solo per fare un teatro. Nè per ciò soltanto egli è grande; ma lo è pure come il modello di statua greca pei giovani scultori; egli tiene e conserva al bello il gusto, egli frena gli esagerati, anima i freddi spinge i timidi, corregge i manierati. Non ha dunque difetti quest'uomo? Sì due: uno della natura, che è l' organo vocale non puro, ma che per lungo andare più non si avverte; l'altro che troppo abusa dell' arte, e qualche volta *strafa* per esser naturale; dice e ridice la stessa parola, quasi incespichi e balbetti. Nell' opera dell' *Ottuagenario* egli fu grande, fu perfetto, ed ivi, dimettendo quel mal vezzo di replicar le parole e le sillabe, fu ancor più ammirevole del solito; e gli applausi non ebbero fine. Mettete un vecchio che abbia moglie giovanissima, e questa innocentemente ami un altro, e quest' altro sia un giovine beneficato virtuoso ed amico vero del vecchio e che questo li compatisca e soccorra, e non si renda ridicolo, non solo, ma faccia piangere, e vedrete se non è miracolo dell' arte, ossia se Taddei è immenso attore, il quale rileva la natura ed impone alla maligna, maldicente, spensierata gioventù rispettare affetti e posizioni sociali che spesso non disprezza soltanto, ma calpesta. È o non è trionfo morale? — E questa fu opera del Taddei.

E parlando dell' *Ottuagenario*, non vogliam tralasciare di dire che la giovane sposa del vecchio fu fatta dalla giovinetta signora *Andra*, la quale non ha 18 anni ancora Dessa è graziosa, recita naturale, spontanea, con sentimento e colore di bella ingenuità; non ha bellissima voce, che qualche volta va in falsetti, ma sentiamo che abbia, ora, malsana la gola. Ella fu molto appladita.

Esordì nel *Barbiere di Gheldria* l' attore *Volleri*. Egli ha bella figura per le parti di generico serio, buon metodo e sufficiente intelligenza. Se egli dovesse fare di più, la critica sarebbe più severa per lui.

Nel *Vagabondo e la sua famiglia*. dramma che, tranne il concetto, è un pasticcio di vecchia data, esordì il primo attore *Landozzi*, al luogo dello sventurato *Monti*. Egli, per prima cosa, ha bello quello che avea solo di brutto l' emulo suo infelice, la voce. Essa è sonora, modulata, atta all' ira, al comando, al pianto, alla passione infine. — La figura è regolare per teatro, la fisonomia *marcata*, ed una *maschera* che dice quanto basta. I suoi difetti sono: pronunzia non sempre esatta; metodo non perfetto spesso grida male a proposito; spesso esagera; spesso passa dal pianto al riso con modi non puri, non belli, non eletti, specialmente quando uon fa l' uomo del volgo come nel *Vagabondo*, ove è un nobile decaduto. Questi nei lo fecero apparire come solo estraneo a tutta la compagnia, tutta per metodo naturalissima. Non pertanto egli fu applaudito, solo e con la *Pieri Alberti*, antico genere, e sempre bello nel nostro teatro di prosa.

Finalmente diremo qualche parola della signora *Nardi* venuta in luogo della *Zuanelti*, e della *Landozzi*, in luogo della *Fabbri*. La *Nardi* ha una regolare figura, recita di buono stile, si presta agli affetti teneri e passionati, ha buona pronunzia. La *Landozzi* riempie competentemente il suo piccolo posto; ma amendue, messesi bene e con decenti abiti di velluto nelle prime scene, vestirono in una festa abiti non di buon gusto, per cui il pubblico si mostrò alquanto dispiacente. Ma questo non è difetto e vuol esser condannato nella inesperienza di pratica in una prima sera.

Tutti però fa d' uopo riascoltarli, potendo, come è plausibile, figurare un attore poi in una parte, che in un' altra.

Teatro Nuovo. — *D. Checcho*, graziosa opera del de Giosa piace sempre; nella serata del bravo maestro del Monaco, direttore della Musica di quel Teatro, ed in altre e beneficiate è essa sempre bene accetta — Domani sera per la serata di Luigi Fioravanti si darà il primo atto della *Delfina* graziosisissima musica del M. Lillo, e tutto il *D. Checco* — Fin' oggi il *D. Checco* soltanto ha avuto incontrastabile fortuna. Si sta provando *Zaffira*, nuova musica del M. Comm. Pacini, di cui si dice gran bene, perchè sparsa di canti originali e peregrini.

VERONA, 24 marzo. — La sera del 22 si produsse il *Nabucdonosor* di Verdi, per quinto spartito d'obbligo, con l' esito il più fortunato. Ov erano esecutori il sig. Gorin (*Nabucco*), la sig. Gariboldi-Bassi (*Abigaille*), Nanni (*Zaccaria*), la Gino (*Fenena*) e Ceresa (*Ismaele*). Il Gorin fu molto applaudito e chiamato al proscenio, avendo disimpegnato molto bene la sua parte. Alla signora Gariboldi-Bassi toccarono maggiori applausi; nel terzetto, nel finale (dopo il quale tutta la Compagnia fu chiamata al proscenio), e nella sua aria dell' atto secondo sollevò il pubblico entusiasmo al punto da essere ridomandata per ben tre volte sul palco. Venne pure molto applaudito il duetto tra la Gariboldi-Bassi ed il Gorin, specialmente all'adagio. Il Nanni fu un bravo *Zaccaria*, e la Gino colse la sua parte di plausi. Bene i coristi, e così pure l' orchestra. Le scene erano tutte vecchie; bello il vestiario.

Ieri sera coll'ultima rappresentazione della stagione ebbe luogo la *beneficiata* della signora Gariboldi-Bassi. Si è ridato il Nabucco. L' inusitato concorso ha dimostrato in qual conto il Pubblico tenesse quest' egregia artista, che con tanto zelo e bravura soddisfece per tutta la stagione ad ogni esigenza. Applausi e chiamate in gran quantità; mazzi di fiori e ghirlande furono gettati alla Gariboldi-Bassi, e persino la Nobile Presidenza, in attestato della sua soddisfazione, le presentò un magnifico mazzo di camelie.

(*Pirata*)

LONDRA. — Teatro di S. M. — Prime notizie. La sera del 22 si aperse questo teatro colla *Lucia*, e vi cantarono Carolina Duprez (*Lucia*), Lorenzo (*Enrico*), Balanchi (*Bidebent*), Romagnoli (*Arturo*), Calzolari (*Edgardo*). Il ballo era l' *Isola degli amori*, composto da Paolo Taglioni, fatica particolare di Amalia Ferraris in cui pur parte avevano madamigella Tedeschi, Goselin, Vettafra, Gouriet, Di Mattia, Ebrick e M. Charles. L'esito fu strepitoso del ballo e dell'Opera.

Covent-Carden. Compagnia della prossima stagione. Il *Morning Chronicle* stampa il programma della Compagnia, che occuperà quelle scene in occasione dell'Esposizione. Comincia a premettere che si ottennero non poche celebrità, e che altre si spera d'averne. I Direttori, pei bisogni musicali e drammatici della circostanza. si sono dati ogni premura, onde onorare se stessi e la Capitale: l' aspettata affluenza dei forestieri domandava molte ricerche, molti sagrifici, e si fecero. Si daranno *Il Figliuol Prodigo* (d' Auber), *Saffo* (di M. Gounod, scritta espressamente per Mad. Viardot-Garcia), Il Flauto Magico (di Mozart), I Martiri (di Donizetti), Eurianto (di Weber), La Vestale (di Spontini), Fidelio (di Beethowen), Faust (di Spohr), Opere per la maggior parte nuove in Inghilterra. Gli artisti saranno i seguenti. Prime donne, Mad. Grisi, Mad. Viardot-Garcia, Anaide Castellan, madamigella Morra. Primi contralti, la Angri e la Vintale, esordiente di luminose speranze. Primi tenori, Tamberlich, Mario, Maralti, Primi baritoni, Giorgio Ronconi, Celestino Salvatori e Rommy. Primi bassi profondi, Formes, Tagliafico e Bianchi De Mazzoletti, Mad. Cotti riprenderà le veramente utili sue fatiche, e completeranno la Compagnia Luigi Mei, Soldi, Polonini, Ferrari e Rache. Costa sarà il Direttore d'Orchestra. La stagione si aprirà col Guglielmo Tell di Rossini, di cui il Tamberlich sarà degno campione. Per il ballo si nominano Luigia Taglioni e M. Alexandre.

POTPOURRI

L' agenzia Lanari Lorini e C. in concorso dell' agenzia Torri ha scritturato il bravo baritono signor Gaetano Fiori per la Canobbiana di Milano, non già per il Teatro della Scala come per errore annunziammo. — È giunto in Firenze l' egregio tenore Antonio Giuglini. — L' *Adriana Lecouvreur* procurò a Genova molti encomii all' egregia attrice Fanny Sadoski, e così il *Kean* al giovane Majeroni. — Alla nuova Opera del maestro Raimondi che si è data al Carolino di Palermo, e che intitolavasi *Il no*, il pubblico rispose no... *Fiasco* completo. Aspettavasi l'*Atala* del maestro Butera, coll' ottima Scotta, il Landi ed il Cresci. — Per giugno e luglio il Mauroner di Trieste fu deliberató all' abilissimo Impresario sig. Alessandro Betti. — Leggiamo nell' *Opera* (apprezzatissimo giornale di Madrid), che il maestro Emilio Arrieta assunse commissione di scrivere un' Opera per l' estera, avendo intenzione di far eseguire le sue composizione nei teatri d' Italia. — Alla Scala di Milano, per la beneficiata dell' Istituto Filarmonico, vi cantavano l' esimia Gazzaniga, l' ottimo tenore Negrini, la Falconi, la Lesniewka, e fra l' altre cose, si dava il Coro di Rataplan di Doniazetti a quattro voci, liberamente istrumentato dal maestro Panizza. — L' Agenzia Teatrale Lombardo-Veneta di Alberto Torri, per ordine della nuova Impresa degli II. RR. Teatri di Milano, ha scritturati per la Canobbiana, primavera ventura, la prima donna assoluta signora Marietta Arrigotti, il primo mimo assoluto sig. Effisio Catte e il coreografo Giovanni Casati (che la stessa Agenzia fissò pel carnovale 1851 52 alla Scala, e che tanto entusiasmò col *Diavolo a quattro*. — Teresa Parodi, la celebre cantante, fu riconfermata agli stati uniti d' America per un giro artistico di due mesi circa.

LEOPOLDO SERANI *Gerent Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

MERCOLEDÌ 9 APRILE 1851. ANNO PRIMO N. 35.

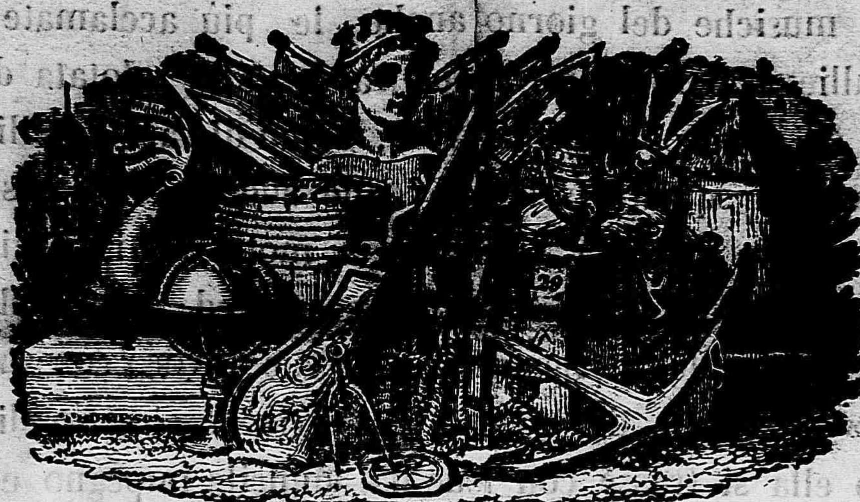
L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato **MEZZO PAOLO.**
Prezzo delle *inserzioni*, ogni riga **CRAZIE QUATTRO**
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

La lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

AVVISO

Quei Sigg.ⁱ ai quali è scaduta l'associazione son pregati ad inviarne l'importare a questa Direzione franco di porto; coloro che sono arretrati nei pagamenti son pregati di mettersi in giorno col mezzo il più Sollecito.

ERRATA CORRIGE

NUM. 31,	col. 1	verso 16	ove leggesi *poeti*	leggasi	*fonti*
»	2	25	*nazioni*	»	*stagioni*
»	»	41	*meno della*	»	*meno alla*
»	3	9	*lui*	»	*quello*
»	»	14	*Leon 14*	»	*Leon 10*
»		»	*Luigi 10*	»	*Luigi 14*
NUM. 32		ultimo	*ascose*	»	*arcana*

STUDI ESTETICI

DELLA POESIA

(*Continuazione fine e vedi n.* 24 26 31 32 34.)

VIV.



a Poesia di stile o di forma non è affatto lo stile poetico, perchè questo è più nella forma dellamateria atta ad estrinsicare l'oggetto, che nella materia, mentre la Poesia di stile è tutta nella materia atta alla forma. La distinzione puó sembrare troppo metafisica; ma non lo è quando si rifletta: che in ogni oggetto naturale la ola materia non può costituire la entità, e che la orma vi contribuisce molto: che in arte, scelta dal-'antica qualunque sia materia per esempio: cera, leno, oro, ed argentò, per scolpire un Giglio, questo esulterà dalla forma intieramente a richiamare con recisione l'idea dell'oggetto naturale. Ora dunque se la sola materia non costituisce l'oggetto, ed è distinta dalla forma, dico che in Poesia è come materia che contribuisce a dar vita all'oggetto poetico, e questa è quella che appellasi poesia di stile, eguale all'oro, all'argento, al bronzo, al marmo, poesia di stile dell'opera scultoria. Ma lo stile Poetico è diverso, perchè sebbene non sia la forma, tuttavia è la maniera con cui si dà la forma a quel dato oggetto con la materia che si è scelta: e così a mò di esempio due scultori che vogliono con date dimensioni scolpire in argento una corona di quercia donde resulterà la differenza se non dallo stile?

Gli elementi pertanto della Poesia di stile sono veri e resultano, dalle parole, dalle frasi, e dall'armonia ritmica. Quando manchi uno di questi elementi, mancherà un carattere alla Poesia la quale verrà a poco a poco cancellandosi sotto le sbiavature della prosa. Le parole così dette poetiche non rappresentano l'idea che indirettamente, e sono come i simboli, le immagini, ed i germi della Poesia. Dalle parole si compongono le frasi che presentano il concetto o la idea in un modo tutto particolare, e diverso dalla prosa, si che sembri dare alle cose una nuova esistenza. È per questo che i Cieli sorridono L'aurora con le rosee dita dischiude le porte di oriente. Il rio mormora mosso dalle ali dorate brezze del mattino. La gloria che compone serti all'umile fronte del Poeta, o che maestosa siede a destra del duce, che guidò i figli del periglio a imporporar le zolle della patria terra. Il sole che ondeggia sull'orizzonte in è cui oceano di vapori diafani. E la rondinella marina che lamenta il giorno morente, e confonde sua voce col mormorio dell'acque spiranti fra i dirupati scogli.

L'altro elemento della Poesia di stile, è l'armonia risultante dalla misura delle parole che costituisce il verso. Invano pretendesi esser Poeti, sempre che ai simboli poetici non si unisca l'armonia del verso. È vero chè la verseggiatura può esser mancante di quei simboli, e ció ha fatto dire ad alcuni di certi versi, esser prosaici e ben lungi da Poesia, lo che avvalora il pensiero che per esser Poesia di stile o forma sono necessari tutti i suoi elementi.

Vi sono certi soggetti poetici i quali vogliono esser rivestiti della forma tutta poetica, ed altri meno; così per esempio, i soggetti satirici, e ditirambici col ritmo, amano meno i simboli poetici, come vedesi nel Berni, nel Lasca, nel Molza e in altri. Lo stesso è dei drammatici; ma non degli Epici e Lirici che vogliono una perfetta Poesia di forma, composta cioè di tutti i suoi elementi.

La differenza che è nella forma poetica dell'Ariosto, e in quella del Tasso resulta dallo stile diverso o modo con cui han trattata la Poesia di forma, attesochè, perchè ammette la originalità secondo il genio individuale del Poeta, cerca e prende i suoi tipi simboleggiando dalla natura, dallo ignoto, dal reale, e dal fuor del reale nella ragion del possibile. Con ciò si spiega lo perchè, Poeti che han trattato soggetti sulle stesse basi, non si somigliano. Su tal proposito è anche differenza fra i Classici e i romantici: i rigoristi fra i primi, non ammettono altri simboli che i mitologi: *Lascia i sognati demoni di Falerina Armida, porgi l'orrechio a storia più antica e meno infida* (Savioli). Gli altri mantenendo la imitazione concedono che si possono cercar più simboli dai fonti stessi da cui gli trassero i Greci. I Romantici bandiscono affatto la Mitologia, e molti si attengono a quei simboli cui loro somministra una natura più cupa, e melanconica. Il Manzoni in una lettera sul Romanticismo, sostiene la nuova scuola per ciò che riguarda la Mitologia, contro l'opinione del Monti e del Foscolo, ed oppone come dogma. *Va te scorda gli Achei, scorda le Fole.* Ma i campi della creazione sono vasti, ed il genio solo crea la luce dalle tenebre, e risplende sempre, o per le cupe e misteriose vie della scuola boreale, o per le amene e ridenti delle attiche Muse.

X.

La poesia di soggetto vuol esser presentata con Poesia di stile, la quale giova e rende amabile la stessa realtà, come nei poemi didascalici. Tanto più importa al vero e perfetto Poeta che i suoi concetti vengano rivestiti di forme convenienti, per cui Omero e Pindaro furono Poeti, e sovranamente Poeti, come gli altri fino ai grandi dell'epoca nostra.

Son lungi dal negare che alcuni eccellenti Romanzi, come le notti Romane, Il Telemaco, ed il Chisciotte, non siano una vera e perfetta Poesia di soggetto, e che manchino affatto degli elementi della Poesia di stile; ma poichè privi d'armonia ritmica, non possono costituire un vero e perfetto poema. Il Romanzo attualmente in credito, quando non si vogliono eccettuare pochi di alcuni pregevoli insigni, non meglio potrebbe esser definito che per *una Epopea Sbiavata e pedestre conforme all'indole prosaica e plebea dell'età presente* (Gioberti Cap. 5 del Bello) Epopea per chi ha un origine poetica nel fuor del reale, sebbene non tratto dal meglio in ciò che è possibile: Sbiavata, perchè non sostenuta dai simboli poetici e dal ritmo.

Non sempre la Poesia di soggetto vuol esser presentata con la Poesia di stile, perchè tra i drammi, le Commedie amano la prosa più che il verso, ma ciò è per la condizione speciale in cui si trova la commedia rapporto allo scopo, ed è per questo che riceve sempre gli elementi essenziali della Poesia di stile. Sono tuttavia piacevoli e di bella forma le commedie in versi, e forse accette meglio al pubblico, veramente colto ed intelligente.

La stessa ragione che esclude il verso dalle commedie si fa valere per i Romanzi; ma allora ci

allontaniamo molto dalla Poesia per venire ad insegnamenti di morale, e accreditare opere che sortirebbero dalla sfera Poetica; è in tal caso sarebbero storia? Filosofia? dommatica? di simil indole e natura insomma, sarebbe il Romanzo? . . . Ma di ciò si troverà una soluzione nelle dottissime dissertazioni dell'Abate Orlandi stampate a Firenze nel 1839. Da tutto quello che abbiamo esposto, parmi possa concludersene: ogni Poesia di soggetto o di stile, venir da un fuor del reale, e dallo ignoto, riempiendo cosi il ramo lasciato dalla filosofia nelle arti o nelle scienze, senza di che, la divina commedia sarebbe un delirio, stoltezze la Gerusalemme e l'Orlando: Folli i i Poeti tutti. Ma se per lo contrario sono i soli creatori siccome opina anche Giovanni Vico (Scienza nuova Lib. 2.) e se la materia della Poesia. com'esso si esprime, è un impossibile credibile, conforme credo in altri termini di aver con sufficiente chiarezza esposto, non deve restar dubbio sul carattere ed indole della Poesia quale l'abbiamo definita. Laonde terminando secondo il consueto di quel peregrino ingegno, noi con esso si crede falso o in molta parte almeno tuttociò che sulla Poesia fu detto da Platone, Aristotele e loro commentatori Fabricio, Castelvetro, Scaligero, e che formano il testo di tutti gli errori che s'insegnano nelle scuole col nome di umanità, Retorica, Eloquenza, Letteratura, da Professori e Maestri che sono per lo più edizioni parlanti, e nuove di opere vecchie ed erronee.

ANGIOLO CATERINI.

MUSICA CLASSICA

Secondo esperimento dato nel LICEO MUSICALE di Milano.

(*Dall' Italia Musicale*)



Nel nostro numero 10 parlando del primo di tali esperimenti, abbiamo accennato ai vantaggi che, a nostro giudizio, dovevano derivare da questa nuova istituzione, vantaggi che tanto più doveano apprezzarsi, quanto era maggiore il bisogno di richiamare sulla buona strada l'arte musicale e di levarla all'altezza in cui l'aveano posta e lasciata i nostri classici, oramai troppo dimenticati dai più de' moderni compositori. E tributammo in quella occasione piena e meritata lode all'egregio Direttore, il maestro Lauro Rossi, il quale oltre al merito d'essere stato promotore di così utili esercizi, aveva mostrato nella distribuzione del primo, il più squisito sentimento dell'arte. Ed ora non possiamo che ripetere e quella nostra opinione e la medesima lode, e se anche il secondo esperimento di cui tocchiamo, non ottenne forse l'esito pieno e direm quasi di entusiasmo, del primo, non per questo la lode dev'essere questa volta meno intera e spontanea. Noi crediamo che il fortunatissimo successo dell'uno abbia troppo ingigantita l'aspettazione per l'altro esperimento, e che questa aspettazione gigante, sia stata il principale motivo di quel po' di freddezza che, a dir vero, si mostrò troppo palesemente nel numeroso uditorio, il quale però nello stesso suo severo giudizio faceva l'elogio più grande ai giovani allievi ed al medesimo istituto.

In due soli pezzi, cioè nella ballata: *Viver lieto io voglio* di Giacomo Gastoldi di Caravaggio, cantata da ben sessanta allievi d'ambo i sessi, e nella Ronda di Luigi Cherubini, eseguita da centotrenta, gli applausi scoppiarono generali, clamorosi, d'entrambi si volle la replica e non sappiam dire se più era la dolcezza e la sorpresa negli uditori pel mirabile accordo e per la precisione con la quale vennero essi eseguiti, o per le magiche melodie di cui li hanno vestiti gli illustri compositori, il primo dei quali, il Gastoldi, ci fa rimontare a quasi tre secoli addietro, all'età in cui la musica doveva essere ed era bambina, sebbene appaia tutt'altro posta a confronto di tante musiche del giorno anche le più acclamate! All'allieva Beltramini, simpatica cantante, dotata di bella se non robustissima voce, e più di rara intelligenza e di squisito sentire, venne addossato un peso che sarebbe stato grave anche a molte artiste già esperte e mature, e fu esso la scena ed aria della *Vestale* del celebre Spontini: « Te che invoco con orrore » preceduta dal coro: « Oh divin foco! » Nondimeno ella si trasse con lode dal difficile impegno ed ebbe tratto tratto i più manifesti segni del generale aggradimento.

L'allievo Colombo cantò con abbastanza disinvoltura l'aria del *Don Giovanni*: *Madamina il catalogo è questo*, e la giovanetta Ansaldo con non ordinaria energia e sicurezza di modi, l'aria di Cimarosa nel *Sacrifizio d'Abramo: Deh parlate che forse tacendo*. di così fresca e spontanea melodia da non dirsi a parole. Si eseguì pure dalle allieve Ansaldo, Fumagalli e Lilli il bel terzetto di Martin Vincenzo, *Dirò che perfida, che falsa sei*, nell'opera *Una cosa rara*, e il duetto del Pirata di Bellini, cantato dalla Beltramini e dal Dordoni: Il pezzo che lasciò maggiori desideri, o che per essere di una troppo classica severità venne meno degli altri gustato, fu il settimino di Hummel e specialmente la seconda parte di esso, eseguita dall'Erba, dal Marzorati, dal Fumagalli, dal Confalonieri, da Cavallazzi, dal Pezze e dal Perini. Il giovane Erba, sebbene forse dalla natura non abbia sortite le più felici disposizioni, pure a forza di studio e di buona volontà giunse nel clavicembalo a tal punto di perfezione cui a pochi è conceduto arrivare e, se in quest'occasione mostrò qualche po' d'incertezza, non si lo deve attribuire che al timor panico da cui naturalmente è colto chi si presenta per la prima volta ad un publico scelto e numeroso, come quello che assisteva domenica all'esperimento di cui facciamo parola.

POESIA ESTEMPORANEA

GIANNINA MILLI A NAPOLI

(*Dall' Omnibus.*)

Domenica scorsa, 30 marzo, sei in settecento colte e gentili persone convenivano al secondo esperimento di canti improvvisi della Giannina Milli nella gran sala di Monteoliveto. Noi, istoriografi di tutti i suoi trionfi dal 30 ottobre 1850, non potremmo che ripetere a parola a parola quanto abbiam finora detto per lei; che l'accademia di ieri l'altro venne anch'essa in prova di quanto abbiam sempre asserito. E però aggiungeremo solamente che essa cantò con la stessa felice vena come negli altri suoi saggi, *la fidanzata morente e la missione della poesia;* poi in tre sonetti *la giustizia sorretta dalla religione, l'incontro di Jefte con la figlia, Michelangelo Buonarroti;* indi *la malinconia* (quinarj doppi;) in ultimo, *Vittorio Alfieri alla tomba di Dante*, ottava rima, con cui chiuse l'accademia. Meglio di qualunqua altra cosa, crediamo far cosa grata ai lettori, dando luogo nelle nostre pagine ai versi sulla *malinconia*, stenograficamente raccolti, non perchè degli altri più belli, ma perchè raccolti interi.

LA MALINCONIA

O casta assidua compagna mia
Nel tempestoso mortal sentier,
Salve, dolcissima malinconia,
Inspiratrice del mio pensier.

A esprimer quali, in me tu desti
Arcani sensi di grato amor,
Vorrei le belle rime celesti
Per cui Valchiusa venne in onor.

O le soavi note armoniose
Che il catanese cigno eternar,
Ed alle belle alme amorose
Ancor fan dolci pianti versar.

Fin dall'aurora di que' primi anni
Che, inconscia l'alma del mondo ancor,
Quasi non crede a' crudi affanni,
Ond'altri piange in suo dolor,

E, qual farfalla irrequieta,
Tende a un'arcana felicità,
Ed è, a vicenda, or mesta or lieta,
Nè la cagione spiegar ne sa;

La tua soave casta possanza,
O diva amabile, il cor sentì,
E fin d'allora sulla sembianza,
Tuo lieve solco mi si scolpì.

Oh quante volte, fuggendo i giochi
Dell' compagne, rapita in te,
Godea per ermi campestri lochi
Mover solinga pensosa il piè!

E della bianca luna il chiarore,
Degli astri innumeri lo scintillar,
Il grato olezzo d'un vago fiore,
Del venticello il susurrar,

Del sacro tempio la squilla pia,
Che in su la sera udir si fa,
Pioveanmi in mente un' armonia
Una ineffabile soavità.

Ed io careggio i mesti affetti
Che tu risvegli in questo cor,
Perchè i più nobili chiari intelletti
Da te inspirati furono ognor.

Della davidica arpa sacrata
I dolci accordi svegliavi tu,
Che a molcer l'ira truce, malnata,
Del cor di Saule avean virtù.

Da te commossa solea Malvina
La Caledonia arpa destar,
E da poetica aura divina
Sentiasi il cieco bardo infiammar.

Tu dirigevi certo il pennello
Di quel d'Urbino angel fedel,
Ed a'suoi tipi d'eccelso bello,
Aggiunse incanto tuo tenue vel.

Tu di Petrarca parlavi al petto
Quando di Laura dolce cantò,
E Tasso, in misero amor costretto,
Di te i suoi versi sempre adornò.

Là, nel tumulto di gaia festa
Un lieto canto non scende al cor,
Come una voce che sciolga mesta
A notte, un tenero canto d'amor.

È bello il viso roseo, vivace,
Della donzella che ha lieto il sen,
Pur mesto e pallido un volto piace
A chi sensibile un'alma tien.

Spesso la gioia ne'nostri petti
Attuta i sensi della pietà,
Ma tu motrice di casti affetti,
Risvegli i sensi di carità.

Ah se tu sempre m'inspiri il canto
Se di mia cetra tu svegli il suon,

Se di chi m'ode, molli di pianto
Spesso le ciglia, o diva. son,
Di più non chiedo; d'ogni tesoro
Fia questo un premio più caro a me,
Ambiscan'altri l'eterno alloro
A me sol basta questa mercè.

COSTANTINO MINON IN FIRENZE

Il poeta estemporaneo Costantino Minon del quale altra volta parlammo con elogio, la sera del 3 aprile diede una seconda Accademia che non riuscì meno interessante e meno bella della prima. Egli riuscì in modo non comune a vincere le difficoltà che gli si presentavano in questo ben difficile arringo. Adesso sappiamo che farà un giro per varie città di Toscana nelle quali gli auguriamo lo stesso incontro e gli stessi applausi della capitale, e dei quali ben a ragione può andar superbo.

BENEFICIATA

DELLA SIG. AUGUSTA ALBERTINI



o dirò ai miei lettori, che bisogna riandare colla memoria il 1843, entrare con un amico nel teatro della Pergola, ossivero con un nemico (in Firenze le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, si sono trincerate sugli scanni delle platee e nell'area di un giuoco di pallone) e tentare di fare una *punta* nelle corsie o nei posti distinti; sforzi infruttuosi quando balla la Gusman o la Frassi i teatri non son pieni, ma zeppi, non gonfi, ma idropici: domandare un palco risposta negativa in tutta l'estensione della parola, i palchi son reliquarii destinati fino dalla scorsa settimana alle beatitudini della finanza e del blasone, più o meno sbarrato; infine bisogna ricordare il torneo dei Palleschi e dei Piagnoni nello steccato degl' *Immobili*, le lotte indecorose dei *lions* senza giuba, e senz artigli, per le tibie Guzsmaniche; gli sforzi plateali dei borghesi per i muscoli flessori ed estensori della Frassi per farsi un idea dell'aspetto brillante che presentava l'aula del nostro maggior teatro nella beneficiata della Sig. Albertini.

Memoria dolorosa che ci riconduce ad epoche di disonore teatrale per trovare un parallello con un momento di gloria dell' arte; gli estremi si toccano!....

Verdi colla Luisa Miller, col Macbet, coi Masnadieri, e coi Lombardi ha fatto le spese al pubblico, o meglio agli orecchi del pubblico pertutta la sera. Verdi il solo fra i maestri di genio moderni è divenuto indispensabile, spinto dall'aura popolare e dagli zecchini che gli piovono nelle tasche ha preso certe forme autocratiche, che lo crederesti un Luigi XIV, *la musica son io!* Sembra che dica il compositore di Busseto — Quindi Attila, Stiffelio, Ernani, Foscari in tutte le maniere, in tutti i tempi, in tutti i tuoni, nei concerti, nella provincie, nelle fiere, nei *salons*, nei mercati, nelle chiese, nei balli, nei mortorii, nei teatri, ai matrimonii, nelle mutazioni delle guardie, nelle mutazioni dei governi; rivoluzionario, autocrata, *microcosmo, Caravanserail* Verdi ha finito col declinare ogni e qualunque responsabilità colle gole degli artisti e cogli orecchi degli uditori, pei primi i *là* e i *dò* di petto, e poi l'emottisi; per i secondi l' acupuntura dei nervi acustici, l'urlo per l'entusiasmo fittizio, e i guanti strappati, colle mani gonfie per gli applausi e per le percosse.

Tregua a questa digressione Verdiana. L'Albertini, cui milleottocento fra cittadini ed inquilini Fiorentini erano andati a ritrovare la sera del suo invito ha fatto gli onori di casa con una precisione e con un'abilità straordinaria. Il medesimo canto pieno di agilità e di buon gusto; la stessa forza e vibrazione nella voce, la vergine Luisa non ha amato con più passione nelle parole ineffabili dello Schiller, non ha sofferto con più rassegnazione, con più sentimento. Vi sono molti artisti che non riescono con tutta la loro buona volontà che a diventare artigiani, ve ne sono alcuni che rimangono artisti, pochi altri, in numero però microscopico, sono più che artisti, poichè diventano creatori — così la Persiani nella Sonnambula, la Frezzolini nella Beatrice, la Ungher nella Parisina, la Barbieri nella Lucrezia: tale ci è sembrata ancora l'Albertini nella Luisa Miller, così nella sua sera di benefizio come tutte le altre volte che abbiamo potuto avere il piacere di sentirla. Tale è sembrata nel duetto dei Masnadieri col tenore, tale nella scena patetica della morte di Oronte nei Lombardi: però in mezzo a quest' elevatezza musicale abbiamo sentito vivamente il desiderio che la sua bella voce e la sua maestria di canto fossero consacrate a composizioni più melodiose e più Italiane, checchè ne dica un nostro amico *conoscitore d' occasione* la Luisa Miller non è una *Sonnambula Verdiana*, e quest'opera che alcuni riguardano come bella nel 51, nove anni indietro, quando il teatro della Scala applaudiva allo stile grandioso ed orientale del Nabucco avrebbe incontrato una sorte non abbastanza felice. Noi dividiamo tutte le opinioni del giornale *L' Italia Musicale* sull'arte moderna, e speriamo ardentemente che il Rigoletto insieme colle altre composizioni, che la fantasia del Verdi sarà per dare alla luce ci riconducano sull' abbandonata strada, strada che ha fatto le glorie della Malibran, della Pasta, della Grisi e della Ronzi.

Ad onta di queste nostre suscettibilità classiche siamo stati ben contenti di ammirare di nuovo il canto del duetto col tenore, quello del finale, e dell'aria del second'atto, e più ancora le frasi veramente pregevoli del duo col baritono; poichè l'Ottaviani che può andare a buona ragione superbo dell'incontro ottenuto nel nostro teatro, ha così bene eseguito l'adagio di questo pezzo da far divedere al tempo stesso un'elevata intelligenza, regolata dallo studio il più accurato, e dalla scuola la più perfetta.

ACCADEMIA

DATA DALLA

SOCIETA' FILARMONICA

DI

FIRENZE



lustro del paese ed a vantaggio dell'Arte Musicale la Società Filarmonica ha consacrato le sue sale di mese in mese, di anno in anno questa pregievole istituzione è giunta fino al 1851 percorrendo quindici anni di onorevole carriera. Siamo appena arrivati a compire il primo trimestre della seconda metà del secolo decimonono e per la solerte cura della Direzione sono già state eseguite tre grandi accademie (*trinus est perfectum*) a cui hanno preso parte speciale gli artisti del Teatro della Pergola; tralasciando di parlare delle prime due a cui non assistemmo ci riferiremo a dar relazione dell'ultima a cui concorsero la Sig. Augusta Albertini, il Sig. Alessandro Ottaviani, ed il Sig. Emilio Naudin.

Nei concerti e nelle Accaeqmie ove è tolto il prestigio della scena e del dramma tutta l'attenzione si rivolge sopra l' esecuzione dei singoli pezzi; quindi la critica trovando un campo più vasto di analisi vuole, per far tacere le maggiori esigenze che si elevano, una tal precisione ed una tal maestria d'interpretazione per maniera che questi trattenimenti musicali difficilmente riescono completi in ciascheduna delle loro parti. Così, in tesi generale, ma venendo a parlare più particolarmente delle Accademie della Filarmonica ogni e qualunque inciampo è presto vinto e tolto di mezzo, perchè dove si giunge a riunire un' orchestra composta di elementi così omogenei, e così pregevoli, ove i cori ed il canto sono diretti da professori così stimati è raro che i desiderj i più difficili non restino pienamente appagati, e lo studio dei capolavori dell' arte non ottenga un incremento sempre maggiore e sempre più elaborato. Ritornando per ragione di esempio qualche tempo indietro ognuno ricorderà l' esecuzione dello Stabat Mater di Rossini, del Don Giovanni di Mozart, e delle nozze di Figaro dello stesso autore: quando si giunge a far gustare composizioni così belle, e nel tempo stesso così elevate in un semplice trattenimento musicale, bisogna ben convenire che oltre ad avere in Firenze i migliori elementi per riuscire, è stato d' uopo dirigerli ed unirli con singolare capacità ed accortezza.

Fra le più belle accademie di cui può andar superba la Società Filarmonica può annoverarsi senza dubbio quella della scorsa Domenica. Ebbe principio con una *Overtura* di Auber piena di brio come tutte le composizioni di questo insigne maestro; tenne dietro un duetto del Corrado di Altamura di Ricci, cantato dal Sig. Alessandro Ottaviani e dal sig. Emilio Naudin, che fu sentito con piacere particolarmente nell' adagio, terminò quindi la prima parte col celebre terzetto dei Lombardi in cui il canto del so-

prano fu affidato alla Sig Augusta Albertini: questo pezzo che è tanto pieno di sentimento (sebbene sia ridotto a proporzioni meno drammatiche in una sala) pure per la sua intima struttura e per il suo pregio intrinseco è destinato ovunque a produrre il più straordinario effetto, e se poi per produrre questo effetto ne viene affidata l'esecuzione a così stimati artisti, e più particolarmente ad un soprano che abbia le note acute dell' Albertini, non può mai mancare di lasciare in chi lo sente un impressione la più elevata e la più profondamente sentita.

Per principio della seconda parte fu suonata la sinfonia della Gazza Ladra, non ci tratterremo a far l' elogio della composizione per non ripetere lungaggini che mal servirebbero allo scopo, diremo solo che l' orchestra della Filarmonica è una delle poche di Italia a cui possano essere affidati con tranquilla coscienza questi poemi musicali. Il baritono Ottaviani in cui la voce e la maniera di canto gareggiano per piacere, cantò un' aria del *Rizzardo da Milano*, opera scritta or son pochi mesi dal signor Fiori di Livorno: un gran finale per quattro prime parti della stessa opera pose fine alla seconda parte, cantato dall' Albertini, dai signori Naudin, Ottaviani e Romanelli con accompagnamento di cori; meritamente applaudita fu l' esecuzione e la composizione.

Per quello che abbiamo potuto sentire di questo giovane maestro noi ci auguriamo che i suoi lavori troveranno ovunque i più giusti encomj; la sua maniera di scrivere ci addita una estesa conoscenza dell' arte musicale, unita ad uno studio fatto con molto successo nella gran scuola classica dei maestri Italiani e Tedeschi. La strumentazione sebbene in alcuni momenti riesca fragorosa, sembra calcata sù modelli degni d' imitazione, ove il suo fraseggiare e le sue melodie acquistino una forma più larga e più semplice. Noi possiamo assicurare che il maestro Fiori riescirà ad ottenere invidiabili successi; soprattutto bisogna che egli rifletta che la musica italiana è passata in dieci anni dall' età dell'oro a quella di bronzo; quindi fa duopo ritornare indietro qualche tempo per non trovarsi a copiar modelli e prender maniere che presto o tardi dovremo abbandonare: questo non è un consiglio, che di dar consigli non abbiamo pretenzione, quando più particolarmente non vediamo ripetuti i difetti d' oggigiorno nello spartito del maestro Fiori, ma solo per fare un' osservazione, che speriamo non riescirà del tutto inutile.

La terza parte ha cominciato colla romanza de le Illustri Rivali del Maestro Mercadante cantata dal Sig. Naudin in maniera così precisa e con tal sentimento che il numeroso e scelto uditorio nè ha domandata la replica: quindi il *rondò* della Fausta di Donizzetti eseguito dalla Sig. Albertini — Nella medesima sala lo avevano cantato la Ungher, e la Barbieri.

Dopo il successo ottenuto da queste insigni artiste la sola che potesse tentare di ripetere questa mirevole composizione era certamente l' Albertini; lo slancio e il canto drammatico dell'una fu unito ai pregi vocali della seconda:

No qui morir degg' io
Dove ogni ben perdei

è sotto il lato poetico una frase che colle note di Donizzetti prende al tempo stesso uno sviluppo così passionato e così grandioso che bisogna esser forniti dei doni i più elevati per tradurla in maniera da produrre quell' impressione cui il poeta ed il compositore hanno mirato. La sig. Albertini può andar ben contenta di aver pienamente raggiunto lo scopo, i segni di entusiastica approvazione che le dette l' intelligente pubblico non sono soltanto una prova, ma un' infallibile certezza.

U.....

CRONACA TEATRALE

PADOVA. — Sempre felicissime notizie della Drammatica Compagnia Lombarda, che diretta qual è da Augusto Bon, cammina per la retta strada, secondo i bisogni e le esigenze del secolo, e non urla, non predica, non va oltre i confini prescritti dalla natura... e dal buonsenso. Questa Compagnia offre oggidì il vero tipo di quella recitazione semplice e ragionata, che i tempi nostri domandano.... e lo sanno, per prova gli eroi del Righetti a Milano!! Il Morelli ha sempre il suo teatro affollato e pieno, e il concorso è l' infallibile termometro della pubblica approvazione o disapprovazione. Ogni attore vi è applaudito, acclamato, festeggiato, e già i primi onori toccano, si sottintende, al Morelli, al Bellotti-Bon, al Balduini, alla giovane Vedova, ad Augusto Bon, alla Zamarini, alla Santecchi, e ai nuovi preziosi acquisti, la Zuanetti e l' Aliprandi. Questi due attori si guadagnarono la generale simpatia, e lo provarono *I Racconti della Regina di Navarra, La Signora di San Tropez, Un Duello ai tempi di Richelieu, Il Proscritto*, e *La Pazza di Tolone*.

Porremo fine a questi cenni, con una notizia che ci dà Il Brenta del 29 marzo: « Iersera *Paolina la Fioraia*, dramma del Dottor Chiossone, strettamente morale, di mirabile effetto, di pretto stile, di vecchia idea, ma di nuova e ragionata condotta. O perchè non abbiamo frequenti i doni di questo autore !!! Perchè siamo noi ancora costretti ad accattare presso la grande nazione le sue grandezze.... drammatiche??.... *Paolina* è una potente lezione per tutti, una forza democratica di primo ordine, un libello contro le glorie supposte e gli orgogli compri. L' azione non ne poteva essere più felice. La signora Zuanetti-Aliprandi, come le abbiamo predetto, s' avvantaggia altamente ogni giorno così nel merito, come nel successo. »

PARMA. — Al ragguaglio per noi dato intorno al clamoroso successo conseguito su quelle scene dalla nuova e magnifica opera del maestro Gualtiero Sanelli, aggiunger ne piace i seguenti squarci della Gazzetta di Parma: « Già ne era corsa favorevole voce, e l' effetto corrispose intieramente all'aspettazione. E nel vero degli innumerevoli applausi in mezzo ai quali venne per la prima volta rappresentato questo spartito, non fa ragione l'essere il Sanelli nostro concittadino, od altro qualsivoglia argomento di cortesia; ma sibbene l' opera stessa giudicata e nella misura del merito accolta da spettatori attenti ed imparziali. Ogni pezzo, e la maggior parte delle frasi, piacquero assaissimo; e gli evviva, i battimani, le chiamate al maestro ed agli attori furono così spontanei e tanti, che non sapremmo darne particolareggiato ragguaglio... Rispetto agli esecutori la signora Salvini Donatelli formò nella parte di Clemenza la delizia del pubblico. Un' attrice e cantante di tal fatta è da augurersi a qualunque maestro esponga per la prima volta un suo spartito. Il Superchi rappresentò il carattere di Marco con quella intelligenza, quel sentire, e quel metodo di canto che sempre gli procacceranno la simpatia e la stima del pubblico. Il Milesi pure sostenne assai bene la parte del Fornaretto, e singolarmente nella scena del giudizio cantò con una soavità senza pari. La signora Ghedini (Nella), ed il signor Maggi (Lorenzo) ottennero meritamente applausi e lodi. Intorno a quest' ultimo dobbiamo notare ch' egli ha guadagnato assai nel gesto e nell' azione; ed osiamo affermare che la sua bella, intonata, potentissima voce, e l' amor ch' egli pone nell' ammaestrarsi ognor più lo porteranno tra non molto ad occupare un bel posto nell' arte sua. Il signor Federico Ghedini si prestò gentilmente a rappresentare il *Bravo*, e diede nuovo testimonio della sua maestria. Non vuolsi tacere una meritata parola di elogio ai cori diretti dall' abile signor Griffini; e lode pur si debbono all' orchestra, ed al suo bravissimo ed infaticabile capo, il signor De-Giovanni. »

Altre notizie ci pervennero di poi e da esse ricaviamo che il trionfo del *Fornaretto* non fu già effimero e municipale, ma generale, splendido e continuo, attalchè i plausi e le appellazioni della prima rappresentazione si rinnovarono sempre nelle seguenti, ed il Sanelli dovette uscire al palco almen venti volte ogni sera fino alla sesta, di cui abbiamo contezza. Il publico scorse nell' Opera sempre maggiori bellezze, e ne proclamò l' autore uno de' pochissimi destinati a mantenere in glorioso fiore l' arte melodrammatica italiana, ed a recarle nuovo lustro e decoro.

Il 26 marzo ebbe luogo la beneficiata di Fanny Donatelli, l' attrice cantante delizia del publico, la quale, oltre l' acclamatissimo *Fornaretto*, campo dell' usate glorie all' autore ed ai cantanti, aggiunse il duetto del *Don Pasquale* col Sarez, che tanto piacque, anzi suscitò un tanto entusiasmo che se ne volle ad ogni modo la replica. La signora Donatelli cantò e rappresentò quel pezzo con tale comica vivacità che fu proprio un incanto, un portento, e vennevi dal Soarez secondata a maraviglia; non a torto fu detto non essersi mai udita cosa più bella in quel genere. Il teatro, fitto di applaudenti, suonò di viva e di appellazioni senza fine alla rinomata artista, la quale ebbe largo e ben meritato tributo di fiori, corone e poetici serti.

MILANO. — Alla Canobbiana incominciar doveano negli scorsi giorni le prove del ballo del Casati, nuovo, per quanto ci vien detto, per invenzione e per composizione. Fra gli artisti che formeranno parte della compagnia mimo-danzante, oltre al Catte, sentiamo esservi il Lorenzoni, primo ballerino danzante, allievo anch' esso dei rinomati coniugi Blasis. La compagnia dell' opera non è per anche completa: dicesi però che si daranno opere serie ed opere buffe, e di tale divisamento vogliamo lodare l' impresa, la quale verrà per tal modo a mostrarsi convinta del vecchio adagio: varietà diletta. (*Fama*)

TRIESTE. — L' *Odetta*, ballo di Perrot, riprodotto dal Borsi (meno le danze che sono fattura del Penco) non ha in complesso piaciuto. Certo è che la King si mantenne al livello della sua fama, nè andarono senza onori la Pochini ed il Penco. Ci si lodano pure i mimi, e fra questi ne si ricordano la brava Adelaide Catena (*Isabella di Baviera*) e il Pratesi (padre d' *Odetta*). L'Impresa, dal canto suo, non omise nè sagrifici, nè spese.

BERLINO. — Scrivesi al *Lloyd* in data del 21 marzo: « Jeri formava soggetto dei discorsi della nostra capitale principalmente la storia (ancora coperta del velo del mistero), la quale provocò severe e straordinarie misure prese contro la direzione del teatro secondario della Königstadt. La chiusura del teatro a principiare dal maggio venturo a tempoi ndeterminato, e l' immediata sospensione delle recite della compagnia dei cantanti italiani, che per oggi aveva già annunciato una rappresentazione della grand' opera di Auber: *la Muta di Portici*, addobbata con particolare chiarezza e propriamente secondo il gusto della giovine Italia, la quale opera d' altronde fu per lo addietro spesse volte e senza alcun ostacolo rappresentata sulle scene del Teatro di Corte, furono l' immediata conseguenza di queste misure, che ad ogni modo devono essere state provocate da motivi fondati ». Lettere di Berlino del 29 marzo ci assicurano al contrario che l' opera italiana dee proseguirvi le sue rappresentazioni a tutto aprile. Possiamo quindi dichiarare falsa l' asserzione del *Lloyd*.

POTPOURRI

Furono scritturati dall' agenzia Lanari, Lorini e comp.: per l' I. e R. Teatro della Canobbiana di Milano primavera 1851, in concorso all' agenzia Torri e comp. di Milano, oltre il Fiori Gaetano primo baritono, Liverani Carlo primo tenore; per Trieste autunno 1851 l' egregio primo baritono sig. Gaetano Ferri; per Sinigallia per la Fiera il primo basso generico sig. Giuseppe Romanelli. — Milano. Teatro Re. Compagnia d' opera formata dall' Agente teatrale ed appaltatore sig. G. Bonola per la imminente primavera: prime donne assolute, Luisa Finetti-Batocchi ed Elisa Lipparini, primo contralto assoluto Rita Pozzi, primi tenori assoluti Gaetano Galvani e Massimiliano Bernardi, altro primo signor Viganò, primo baritono assoluto Filippo Giannini, altro primo signor Massari, primo buffo assoluto Giovanni Zucchini, primo buffo G. Pozzesi, direttore dell' orchestra signor Bragozzo. — Persuasi di far cosa grata agli amatori delle cose italiane, ricordiamo ad essi che il chiarissimo dottor Savino Savini continua la sua interessante raccolta avente in fronte per titolo L'Italia Drammatica. *La Coscienza pubblica* di Gio. Sabbatini, *Una mosca bianca* (bizzarria comica del medesimo Savino Savini) e il *Camoens* di Leone Fortis bastano a raccomandare la bella intrapresa del dottor Savino Savini, la quale, se troverà un numero di lettori copioso, assumerà importanza, e recherà maggior utile. — Domenica aveva luogo alla Fenice di Venezia l' ultima rappresentazione col *Rigoletto* (sempre sublime, come dice Il Vulcano). — L' esimio baritono Felice Varesi fu scritturato per Forlì, prossimo giugno, Impresa dei fratelli Marzi, agenzia Magotti. — Scrivono al Pirata da Lisbona che alla porta del Teatro San Carlo si legge un' *Avviso*, per il quale è proibito di fischiare sotto pena d' arresto.... Così messer Cambiaggio potrà far stampare che i suoi spettacoli sono aggraditi!! — La prima donna signora Daria Nascio e il tenore G. Landi, terminando i loro impegni di Palermo col 12 corrente aprile, sono a disposizione delle Imprese. Il Landi è lo stesso che è già fissato pel carnevale venturo al Carlo Felice di Genova. — Alessandro Dumas scrive, per il teatro *des Variètes* a Parigi, un lavoro di dieci quadri intitolata *La maison Planchet et compagnie*. Il soggetto è tolto da' *Moschettieri*. Mad. Rachel dal primo giugno prenderà un congedo di sei mesi per andare a Londra, nel Belgio, in Polonia ed in Austria. — A New-Jork si farà nel 1852 una grande esposizione simile a quella di Londra, poichè già se ne fanno i preparativi, e vi son delle proposizioni per stabilire un palazzo simile a quello di *Hyde Park*. — A Londra si pubblica *Il Palazzo di Cristallo*, giornale francese illustrativo della Esposizione del 1851, redatto da un comitato francese a Londra. Comparirà una volta la settimana, a partire dal 26 aprile prossimo, per tutto il tempo della Esposizione, nel formato dell' *illustraction française*, e conterrà numerosi disegni dei prodotti esposti.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

SABATO 12 APRILE 1851. ANNO PRIMO N. 36.

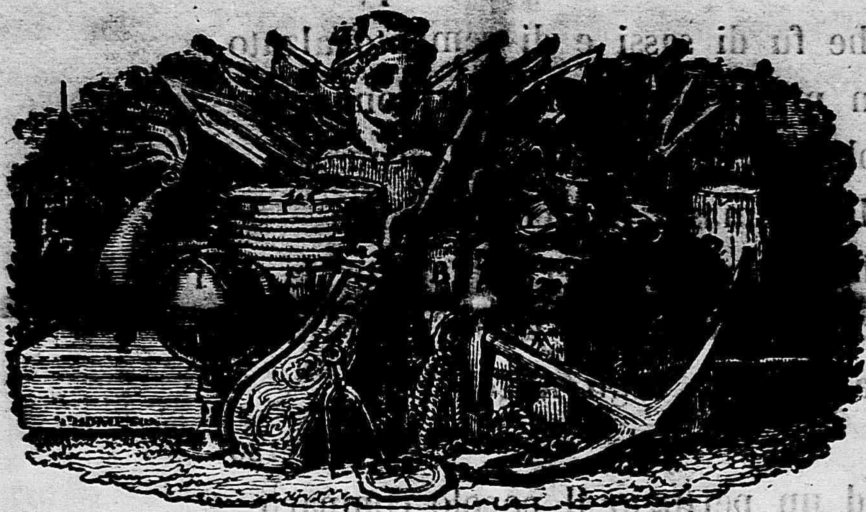
L' ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Borgolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

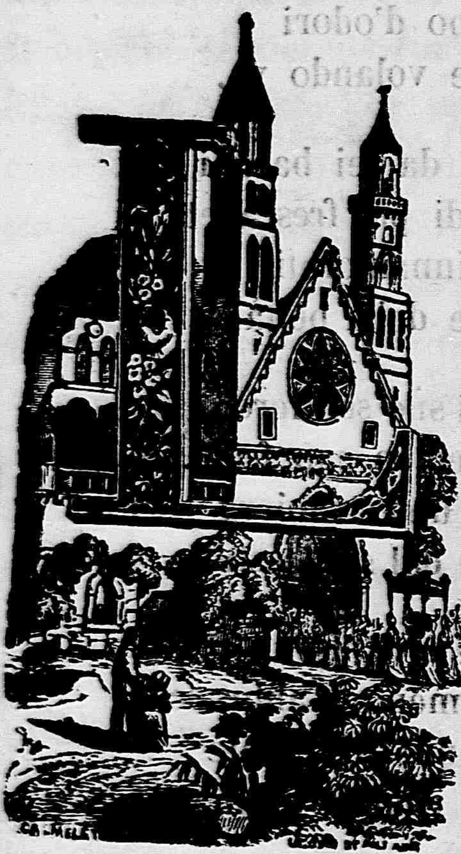
ERRATA CORRIGE

Nel numero 34 all' Articolo Belle Arti dove si [le]gge

Montagnesco	Montegnesco
Num	Nunc
Haseman	Flaxman

Nel numero 35 colonna 9 ove dice
(*trinus est perfectum*) (*Omne trinum est perfectum*)

ALLUVIONE DI [V]IOLINISTI IN TOSCANA



[L]a Musica fra le arti belle, si può chiamare *arte d'ispirazione*, più che *di imitazione*: tuttociò che ha vita ed anima nella natura, gli rende un culto, come ad una divinità consolatrice: non vi è musica dove non vi [è] armonia; ed il Creato, si regge con l'armonia.

I mezzi per esprimere i concetti musicali sono, [c]ome ognun sa) primo, la umana voce; mezzo il [p]iù naturale: quindi quello degli strumenti armonici; [m]ezzo artificiale sì, ma che ha esso pure grandissi[m]a potenza, qualora sia impiegato con somma pe[r]izia.

Primo fra tutti questi strumenti, è senza dubbio [i]l Violino. Esso solo può, forse, gareggiare con la [v]oce umana, sia per la dolcezza ed insiem robu[s]tezza dei suoni, sia per la espressione che può dare [a]d essi .... Ma! quante mai difficoltà vi sono da vin[c]ere, per arrivare a raggiungere questo scopo?

La Toscana non mancò mai di buoni Violinisti; [e] Nardini (scolaro di Tartini nato a Livorno nel [1]725) creò in Firenze, nello scorso secolo, una scola di Violino pura d'intonazione; anche brillante se si vuole quanto all' esecuzione del meccanismo; ma forse un poco gretta per quello che riguarda lo stile.

Contemporaneamente il Torinese Viotti istituiva a Parigi la più grandiosa scuola che si fosse fino a quell' epoca conosciuta, e dalla quale emersero, Kreutzer, Rôde, Baillott, e molti altri « Viotti nacque nell'anno 1745 »; fù allievo di Pugnani. Viotti, colto com'era, (anche esclusivamente dall'arte ch'ei professava) soleva dire che « quei musicisti, che non » conoscono l'arte, che per la parte meccanica, per » bravissimi che fossero, li considerava come bravi » manifattori e niente più.

Vi sarebbero delle osservazioni a fare su questa sentenza: ma, fatto è, che Viotti fu egregio scrittore; le di lui composizioni, e specialmente i suoi *Trii strumentali* sono composizioni veramente classiche. Egli non imitò alcuno; il suo stile, è creato da Lui, ed è grandioso come lo era il suo modo di suonare. Le composizioni di questo gran maestro, come quelle dei di Lui allievi Rôde, e Kreutzer, si fanno studiare, e con molta cura, tanto in Italia che fuori, da tutti quei maestri che hanno fior di senno, e che amano fare dei loro scolari dei veri artisti.

La Scuola di Viotti fù chiamata, *scuola Francese!* noi l'appelleremo più volentieri, e più propriamente, *scuola di un grande artista Italiano che andò ad esercitare, e comunicare i suoi talenti in Francia*.. perchè forse erano meglio ricompensati che nel proprio paese.

E per riprendere il nostro argomento diremo che Nardini fece in Firenze eccellenti Allievi: tali erano Salvatore Tinti, Francesco Giuliani, Luigi Campanelli. Questi allievi del Nardini, divenuti maestri, coltivarono le loro pianticelle, ne ebbero i loro frutti, e sebbene in scarso numero, furono però pieni di succo e di valore.

Ranieri Mangani fiorentino (sempre vivente, e allievo di Salvatore Tinti) basterebbe solo a formare la reputazione di un valente maestro. Il Campanelli, educò nell'arte di suonare il Violino, Vincenzo Masoni, che da molti anni pose la sua dimora in America, egli pure artista di molto pregio. Il Giuliani però se non si distinse come grande esecutore di difficoltà; pare che possedesse attitudini maggiori per lo insegnamento, giacchè la di lui scuola era più frequentata delle altre. i suoi allievi, in numero maggiore.

Ferdinando Lorenzi (denominato *Del Guanto*) Giorgio Checchi, Ferdinando Giorgetti, Rinaldo Barbi, furono i suoi figli dell'arte.

Lorenzi, e Checchi, morirono; il Barbi è direttore del Teatro di Perugia sua patria. Il Giorgetti viaggiò in età assai giovanile, e portatosi a Parigi, ebbe luogo, non solo di ammirare gli Allievi del grande artista Piemontese, ma confrontando essi con lui stesso, sentì la irresistibile necessità di ingrandire il proprio stile, di lasciare certe nenie Nardiniane, e di far parlare il suo strumento piuttosto *da uomo*, e da *uomo serio* che da assordante birichino, o da querula donnicciuola.

Nell'anno 1829 avvenuta la morte di Salvatore Tinti, maestro del R. Liceo di Musica; il Giorgetti domandò quel posto, che non ottenne allora, ma che gli venne poscia conferito dieci anni appresso, cioè nel 1839. Di quì incomincia quella quantità di Violinisti in Toscana che per antonomasia abbiamo chiamata *Alluvione*.

Sebbene la scola di questo artista, come privato maestro, avesse già dati degli eccellenti Allievi, cioè il Guadaroli, il Novelli, il Funajoli, il Fancelli, non che molti distinti dilettanti; la scola di Giorgetti come pubblico professore, ha il suo incominciamento, da Giovacchini, e Corazzi. G.

(*continua*)

CORRADO WALLENROD

Traduzione di una Novella di Adamo Mickiewicz

(*continuazione V. N: 33.*)

II.

LA SOLITARIA

Di Marienburgo nel castello a stormo
La campana suonò. Fra denso stuolo
Di prenci, di leviti e cavalieri
Il Decàno dell'Ordine abbandona
La gran sala del Trono e muove al tempio.
Ivi la folla ai sacri vespri accorsa
Si prostra al suolo e fa volar quest' inno:

INNO

» Santo Spirto, o divin raggio dei cieli,
» Colomba di Sionne, oggi ti mostra
» Sopra il mondo di Cristo, ove si posa
» Lo sgabel del tuo trono. O Paracleto,
» Tu sopra i figli di Sion distendi
» I tuoi splendidi vanni. Un raggio effuso
» Dall'ali tue, siccome un serto d'oro,
» Incoroni l'Eletto. E noi, che figli
» Siam della polve, adorerem prostrati
» Il benedetto che si posa all'ombra
» Dei tuoi gran vanni.
O Figlio del Signore,
» O Redentor dei popoli, ci addita
» Con la tua mano onnipossente al guardo
» Colui che in terra vestirà le insegne
» Del tuo martirio, che stringendo in pugno

» La gran spada di Pietro, a' tuoi guerrieri
» Insegnerà le vie della vittoria.
» Nella sua mano tu porrai, Signore,
» Il tuo stendardo. I figli della terra
» Curve le fronti al suol benediranno
» L' uom che sceglier ti piacque e a cui sul petto
» Siccome un' astro splenderà la Croce.

Cessar le preci ed il consesso è sciolto.
Il supremo Rettor dell' adunanza
Volto ai guerrier parla così: Per poco
L' alma ed il corpo a ristorar si vada.
Poi, giunta l' ora, al solito richiamo
V' adunate fra l' Are. Iddio si preghi,
Perchè lo spirto a illuminar discenda
De' suoi guerrieri.
A respirar le molli
Aure notturne i cavalier del Tempio
Anelanti accorrean: parte s' accolse
Sotto l' arcate gallerie: pei campi
E sotto l' ombra dei boschetti ameni
Gli altri si diffondean. —
Serena e bella,
Come nel Maggio rallegrar ne suole,
Sorrideva la notte. Un dubbio lume,
Quasi d' alba vicina, all' orizzonte
Lontan risplende. Del suo corso al fine
La luna, a un tratto fra le nubi ascosa,
A un tratto tutta radiante e bella
Sotto un' argenteo vel, dechina il suo
Melanconico disco solitario.
Così un amante che in deserto lido
Al fantastico vol de' suoi pensieri
Con l' alma s' abbandona, e varca il fiume
Della sua vita, revocando i giorni
Delle gioie beate e dei dolori,
Ora il volto ha di lacrime solcato,
Ed or solleva di letizia pieno
Lo sguardo ai cieli: poi, chinando il volto
Sull' affannoso petto, ei s' abbandona
Al mesto sonno delle sue memorie.

Altri Crociati trascorrean per l' erte
Vicinanze del Tempio. Il gran Decàno
Fuggir non lascia l' occasion che vola.
Chiama al suo fianco Alban, chiama fra gli altri
I cavalier più illustri: a se d' intorno
Gli accoglie: ad essi manifesta il suo
Recondito pensier, chiede consiglio,
Ode i responsi. Dal castello usciti
S' avviano alla pianura. Erran lung' ora
Per quei dintorni, costeggiando il lago,
Su cui dell' aura ogni sospiro è morto;
E del cammin che percorreano ignari
Favellan tra lor segrete cose.
Ma già l' alba biancheggia. È tempo ormai
Che si rieda al castello. E perchè a un tratto
S' arrestano i guerrieri? All' improvviso
Gli ha colpiti una voce. E donde mai
Quella voce suonò? Scendea dall' alto
Di una torre che all' angolo s' inalza
Del baluardo. Un' altra volta attenti
In ascolto si posero. La voce
Riconobbero allor, guatarsi in volto
Ed esclamar: la Solitaria!
Ormai
Volgon due lustri, che una donna ignota
In Marienburgo s' arrestava (1). O fosse
Ispirata dal cielo, oppur volesse
Espiar le sue colpe e far men gravi
Dell' anima i rimorsi, ivi nel fondo
Di quella torre a ricercar venia
L' ultimo asilo: ivi, vivente ancora,
In una tomba ella è sepolta.
Al suono
Del suo dimando i monaci guerrieri
Lungo tempo fur muti: alfin gli vinse
L' assidua prece. A quella donna ignota,
Che piangendo il chiedea, nella deserta
Torre è l' asil concesso. Avea varcato
Ella il tremendo limitare appena
Che fu di sassi e di cemento alzato
Un muro inesorabile. La donna
Sola col suo pensier, sola con Dio
Allor rimase. La terribil porta
Che dal mondo per sempre or la divide
Sol dischiusa sarà nel dì supremo
Dalla mano degli Angeli.
Attraverso
Ad un pertugio il popolo comparte
I doni alla romita: il cielo invia
Le sue brezze leggiere, il dì la gioia
De' suoi splendori.
O povera pentita!
Tanto l' odio del mondo ha contristata
Dunque l' anima tua che tu paventi
Il sorriso del sole e il benedetto
Gaudio dell' Universo? Oh! mai dal giorno
Che in quel sepolcro ella si è chiusa, oh mai
Al veroncello della sua prigione
Fu veduta la misera accostarsi
Per respirar le molli aure del cielo,
Per sollevar lo sguardo e inebriarlo
Nell' azzurro seren del firmamento;
Non mai fu vista contemplar dall' alto
Il sorriso dei fiori e ciò che mille
E mille volte più consola il core
Il caro aspetto degli umani. Ancora
Ella vive: di lei questo soltanto
Conosce il mondo. Il pellegrin talvolta
Nelle tranquille notti alla deserta
Torre vagando intorno arrestò il passo
E udì la dolce melodia di un canto.
Quando alla sera, giù, lungo la valle
Dalle Prusse villate in lieto coro
I fanciulli accorrean, come un splendore
Di mattutina stella entro la muda
Apparir si vedea! Della romita
In larga onda diffusi erano i biondi
Capelli? oppure la sua nivea mano
La solitaria a benedir levava
Sulle fronti innocenti?
Il cavaliero
Che il piè verso la torre avea diretto
Queste parole oltrepassando ascolta.
» Tu Corrado?... Gran Dio! dunque il destino
» Si compie ormai? per trucidarli eletto
» Gran maestro sarai? Ma che? gli stolti
» Ravvisarti non sanno? E che ti serve
» Il simular! Dato il cangiar ti fosse,
» Come il serpe le spoglie, entro il tuo core
» Come nel mio vivrebbe eternamente
» Tutto un passato. Diventar potessi
» Anche un vampiro tu, che ravvisarti
» Al tuo freddo cadavere indolente
» I Crociati sapriano.
I Cavalieri
Della Romita ad ascoltar si stanno
La voce: al ferreo veroncello il guardo
Fissano attenti. La solinga al suolo
Sembra prostrarsi e stendere le braccia
Verso qualcun che sulla terra passa.
Ma verso chi? Non si raggira alcuno
Alla torre dintorno. Il lampo solo
Lontan sfavilla di un cimiero: un'ombra
Sul terreno ha strisciato. Ella ha veduto
Forse il mantello di un guerriero?.... Ormai
Tutto è scomparso! Fu dunque una vana
Illusione, o del raggio dell'aurora
Una favilla? L'ombre del mattino
Passar sulla pianura.
« A Dio si renda
Grazie, o fratelli. » Alban sì grida: È Dio,
Dubbio non v'ha, che in suo voler ci ha tratti
Di questa torre al piè. Fede si presti
Ai profetici accenti. La Romita
Ha pronunziato di Corrado il nome,
Ella ha nomato Vallenrodo. Or via
Qui ci arrestiamo, ed al fratel distenda
Il fratello la mano: egli domani,
Per Dio, sul seggio ascendere fia visto
Del Gran Maestro!
« Lo sarà Corrado »
Gli altri esclamar concordi e ripetendo
Quel grido s'avviar verso il castello.
E lungo tempo l'eco della valle
Come in voce di gloria e di trionfo
Viva Corrado, ripeteva —: evviva
Il Maestro dell' Ordine: la morte
Pende sul capo agl' infedeli. Albano
Si soffermò pensoso e su i crociati
Lanciò uno sguardo di disprezzo: il volto
Poi rivolse alla torre e via passando
Sommessamente modulava un canto.

(1) Le Cronache del tempo parlano di una donna che arrivata a Marienbourg, chiese d' esser chiusa in una torre; e là entro dopo alcuni anni ella terminò i suoi giorni in concetto di santa. La sua tomba diventò famosa per molti miracoli.

IL CANTO DELLA VILIA (1)

Vilia, il tesoro dei nostri piani
Ha i flutti azzurri, l' arene d' or:
E la fanciulla de' Lituani
Ha così pura la fronte e il cor.

Fra mezzo a un magico vial di fiori
Bagna la Vilia campi e città
Un infinito nembo d'odori
Sull'acque cerule volando va.

Ma più dei fiori da lei baciati
Sorridon splendidi per fresca età
I Cavalieri che innamorati
Seggono al piede della beltà.

Lieta la Vilia nel suo sentiero
Trascorre al Niemen suo fedel.
Così pel bacio di uno straniero
Fuggì la Vergine dal suo castel.

Lascia la Vilia le rive usate;
La viene, il Niemen ad abbracciar,
E in mezzo a lande disabitate
Corrono assieme confusi al mar.

Schiava beata la Vilia muore,
Lungi dai campi del patrio suol:
O sventurata donna, il tuo cuore
Così consumasi per lento duol.

Tu pure, o misera, morir dovrai,
Ma quando il funebre giorno verrà,
Povera martire, sola sarai,
Nè una memoria di te verrà.

La Vilia incalza la sua corrente,
Sempre la vergine langue d'amor.
Non si trattiene l'onda fuggente,
Frenar non puote gl'impeti il cor.

Al vasto fiume che l'innamora
La Vilia in braccio stanca si dà:
E la Romita che soffre e plora
Ancor morendo sempre amerà.

(continua)

NAPOLEONE GIOTTI

(1) La Vilia è un piccolo fiume della Lituania che va a gettarsi nel fiume Niemen.

RIVISTA ARTISTICA

FEDERIGO BARBAROSSA

ALL' ASSEDIO DI TORTONA

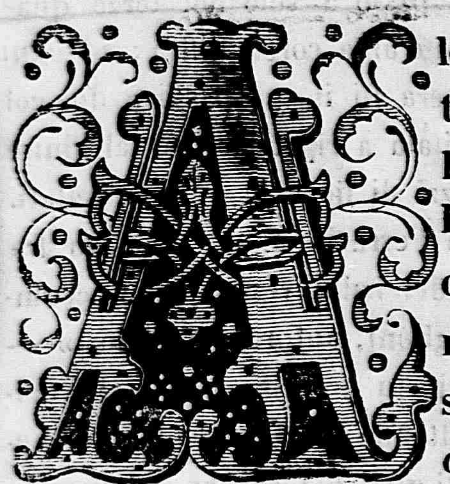
GRAN QUADRO A OLIO

DI

CARLO ARIENTI

Professore di pittura nell'Accademia torinese.

(Dall'Italia Musicale)



Alcuni *teoristi* che si fecero intorno agli altari delle arti belle coi riti del figurino delle mode, hanno proclamato caduto il regno della pittura storica; ma la pittura storica non vuol saperne di dar luogo e ritrarsi, fortissima de'suoi diritti e premurosa de'suoi doveri. Il bisogno di far concorrere i mezzi della plastica alla manifestazione dei fatti attuali, ha fatto credere inutile e quasi avverso alle nuove tendenze il risalire a'tempi andati e l'impacciarsi ancora di celate e corazze e schiniere e socchi e coturni e pallii in mezzo alle foggie del vestire moderno. Ma pensando a questo bisogno non si è ben riflettuto che il campo della storia è quanto tutto di usufrutto moderno e che spesse volte dalla contemplazione di personaggi e di fatti antichi, sgorga più evidente e più efficace che mai la lezione e l'esempio: un proposito che se ne cadrebbe ineseguito fra le oscillazioni del dubbio e del timore può ricevere improvviso aiuto dalla rappresentazione di ciò che la fiera virtù dei padri seppe mandare ad effetto. All'opposto per mancanza d'alto pensiero, può riuscire oziosissima quell'arte che si chiama contemporanea, piuttosto in virtù degli accessorj che della sostanza. Anche in letteratura abbiamo visto qualche libro aspirare al vanto di *modernissimo* col riflettere le scene della vita contemporanea e con tutto ciò cadere inutile come una palla morta, per incertezza di proposito e importanza d'esecuzione e difetto di consistenza virile, e darci presso a poco l'imagine d'un vecchio ritinto, che soltanto per dissimulare l'incurabile impotenza, non vuol essere in arretrato col corriere delle dame. Messi a confronto con questi parti gracili e sparute, con questa materia tenue che poco ingombra — anello medio tra il corpo e l'ombra, assumono una grandezza e una potenza straordinaria i frutti dell'altra scuola, che da qualche tempo suol disprezzarsi perchè cerca inspirazioni alla fonte storica; il nuovo quadro d'*Arienti* ne è una prova. Questo artista che si vale del pennello non per isfoggiare abilità industriale ma per far vibrare una forte parola nelle menti e nei cuori, può fare opportunissimo contrapposto ai pettegolezzi e alle profumerie di que' pittori che ripongono ogni lor cura nel riprodurre fedelmente stoffe e merletti e passamani e cianfranaglie e suppellettili d'ogni maniera, affogando per tal modo il bello e il grande in un incondito apparato da rigattiere. Questo pittore dopo avere trattato la tragedia storica colla sobria ed efficace concentrazione Alfierana, ha ora voluto uscire dagli intimi recessi degli storici palazzi per tentare la polvere sanguinosa dei campi aperti, e svolgere uno dei momenti più caratteristici e più gloriosi della storia d'Italia. Ha voluto rappresentarci in una gran tela gli strenui sforzi del popolo italiano contro il Barbarossa. A questo fine per dare unità alla composizione, e perchè nella infinita varietà di una battaglia generale non andassero perduti i tratti caratteristici delle più veementi passioni patriottiche, tolse a rappresentare l'istante in cui i cittadini di Tortona tentano una sortita contro Federico che la stringeva d'assedio. Nel mezzo della gran tela chiusa fra i catafratti che gli fanno siepe di scudi e mazze, zagaglie, s'innalza inforcando l'arcione del bianco cavallo la truce figura del Barbarossa, che tenendo brandita la spada tinta di sangue, vibra la pupilla feroce e sanguigna a un soldato italiano che lo fissa imperterrito. Alla dritta di Federico vedesi un cittadino di Tortona che preso da terra un grosso macino lo avventa colla forza prodigiosa dell'antico Ajace, contro il gruppo serrato intorno al Barbarossa per tentar di sfondarlo e sgominarlo. Questa figura concitata e fremebonda è piantata in modo che par di vedere il pesante macigno uscire dalle sue mani e cadere un'irreparabile ruina sulle arture sonanti dei catafratti.

Presso a questo valoroso tortonese è il gruppo più toccante e più squisito del quadro. Una famiglia è uscita dalla città a combattere: padre, madre e figliuolo. Il padre cade moribondo, ma non per questo vien meno il coraggio nella moglie fedele, e raccogliendo virtù nuova dalla stessa sventura irreparabile, con repentina inspirazione, additando al figlio giovinetto la figura di Federico, gli fa giurare che vendicherebbe su di lui la morte paterna. Coloro che nelle migliori tele dell'Arienti hanno veduto quanta sia la potenza di lui nel dare espressione ai volti, possono farsi un'idea dell'effetto che produce questo episodio palpitante di sdegno e pietà. Sulla faccia della madre è compenetrato con riuscita maravigliosa quel misto di angoscia, di concitazione iraconda e di speranza onde in simile istante doveva naturalmente fremere l'animo suo, mentre sul volto giovanile del figliuolo traluce la promessa che dal profondo del cuore agitato fa alla madre senza profferir parola, e sempre tenendo fisse le pupille sulla figura del Barbarossa con indescrivibile espressione in cui è accennata la gioia presaga della vendetta imminente. Sulla scena generale in cui campeggia il gruppo del Barbarossa, e dove tra guerrieri e popolani d'ogni maniera, attirano di preferenza gli sguardi dello spettatore la scena palpitante della famiglia tortonese, la poderosa figura che scaglia il pesante macigno, l'imperterrito italiano che fissa la pupilla sanguigna di Federico, s'innalza dai gradini del tempio la figura di un frate che benedice alla buona causa.

Così mentre tutti i gruppi diversi sono legati l'uno all'altro in un rapporto unico di vendetta e di riscatto, la figura del frate unifica il quadro nel concetto delle cause storiche, accennando all'astuta longanimità del terzo Alessandro che si valse dell'opera de'frati sui quali non poteva cadere nessun sospetto, per addensare nemici a Federico. L'esecuzione di questo grandioso lavoro corrisponde all'alto e generoso concetto che inspirò il pittore milanese e che infuse nel suo pennello una straordinaria potenza. Quel desiderio troppo spesso deluso che la plastica debba proporsi gli scopi della *parola* e che un quadro e una statua possa concitare le moltitudini coll'efficacia dell'eloquenza viva e giovane ad esse come un libro sapiente e popolare, è compiutamente raggiunto in questo dipinto. Fu detto che l'arte in Italia si mostra da qualche tempo troppo lontana dall'altezza che ha potuto raggiungere presso altre nazioni. Ma se in Francia un De la Roche e Wernet vennero in aiuto delle ricerche storiche e degli studii sui costumi, senza però proporsi fini superiori; se in Germania, in quella terra delle nubi trascendentali, aspira quasi alla soluzione dei problemi sociali e in una nuova vita simbolica depone i germi da cui forse uscirà vittorioso il remoto avvenire; in Italia, quand'ella riesce a sfuggire dalle mani profane, per affidarsi agli uomini che hanno fervore d'intelletto e di cuore, ella si rivolge alla nazione per riprodurla nelle vetuste sue glorie.

VARIETÀ

IL VICINO ALLO SPETTACOLO

Questi è ben di rado un essere inoffensivo: più sovente è un nemico perfido che giammai non cessa di tendervi insidie, sia per costituirsi vostro cicerone, o per ridurre voi stesso allo stato di programma. In ambidue i casi egli dirizza le sue batterie contro di voi, e dà principio all'attacco ordinariamente dopo il primo atto. La formula che gli serve per montare all'assalto, diversifica secondo l'età sua, il suo carattere, le sue opinioni e le circostanze; o vi chiede un istante il *libretto* se siete all'opera; o vi parla del bel tempo, della pioggia; si mostra maravigliato del maggiore o minor concorso, secondo che è giovane o vecchio, secondo crede dover più o meno simpatizzare col vostro carattere apparente. L'attacco comincia, come voi vedete, da un esordio per insinuazione; indi il vicino intavola questo punto capitale *ex abrupto*: « Come si chiama quel signore che ha fatto la tal parte? » O sivvero: « Conosco moltissimo l'attore che fa da tiranno, parmi che l'altro anno facesse il caratterista. » Così prende a poco a poco il diritto di richiamare a sè una parte della vostra attenzione, nè tarda molto ad usurparla per intero. Voi vi rassegnate, nella speranza che l'alzarsi del sipario imporrà silenzio al vostro interlocutore; Errore grande! Egli è là precisamente che vi attende per passare da una piccola scaramuccia ad un attacco formale. Ho già detto, che il vostro vicino tende a ridurvi allo stato di programma, o a costituirsi in vostro cicerone: ambidue i casi sono egualmente terribili

Primo caso. — Ad ogni punto alcun poco interessante del dramma, della commedia, dell'opera, o di qualsivoglia altro spettacolo, che la vostra maledetta fortuna v'abbia condannato ad udire a lato di questo flagello de' galantuomini, il vostro vicino va continuamente ronzandovi all'orecchio: Bello, bellissimo! benedetto l'autore! — Oppure: La prima donna è bella.... l'avete mai veduta fuori del palco?.... ha marito? chi è il suo protettore?.... Se non ha marito, dimani me la sposo.... — Oh vedete, vedete? ecco il tiranno-caratterista che torna in iscena! — Sentite quanti applausi! I più vengono dall'alto: che cosa vuol dire? — Ma in quel palchetto non si chetano mai! all'udirli si direbbe che sono in casa loro! — E quella signora bella, bruna con quelli occhi vivaci che non li ferma un solo momento come si chiama? — Guardate che belle scene! chi le ha dipinte? — Sentite che cattivo odore tramandano que' lumi! è una vera soffocazione. — Ecco l'amoroso..., si conosce che fa quello che può; non mi piace, e voi? » — Voi non rispondete nulla v' agitate sul vostro scanno, vorreste potervi turare le orecchie, ma quell'intrepido continua: « Sentite questo finale! non è di un bellissimo effetto? ora poi applaudisco ancor io... ma che... v'è un altro atto? io credeva che finisse qui: » ecc. ecc. (la continuazione agli atti seguenti).

Secondo caso. Il vostro carnefice prende la parola in questi termini: « Vedete quell'attore che fa da vecchio... dicono che sia il primo artista d'Italia.. piace molto a me pure, ma lo vorrei talvolta un po

co più moderato. — Oh il bel dramma! è una seconda edizione di quello che udimmo l'anno passato. — Se volete ridere, guardate il palco N. 13 seconda fila, vedete che figure antidiluviane! — Osservate quel giovine, là ritto, immobile, tutto occhi e tutto orecchi per lo spettacolo: sapete chi è? ridete: è un giornalista, un saputello di nuova stampa.... i vecchi dicono che sia una cattiva lingua: dimani ne udremmo delle belle — Ecco una scena che è di nostra antica conoscenza; nacque moresca, ed ora ce la battezzano per gotica: se veniste sempre al teatro ne vedreste spesso di buffe: » ec. ec. ec. (la continuazione come sopra all'atto seguente).

Intanto gli altri vostri vicini vanno facendo « psi, psi, zitto! » Voi sudate freddo udendo queste parole: Chi è che ciarla tanto? È quel signor dall'abito verde con quell' altro dall' abito blò. — Maledettissimi! vadano a casa a fare la conversazione. — In somma l'abito verde non si cheta più? — E l'abito blò quando la finisce! psi... psi... psiiiii!! » A poco a poco la cosa comincia a farsi più seria, il rumore cresce, e finalmente un grido unanime di riprovazione s' innalza contro il vicino vostro. Costui, abituato alla cosa non se ne inquieta punto, e continua sull' istesso tenore.

Quanto a voi, vi sembra di essere alla berlina, passate fra i tormenti dell' inferno una serata che pareva dovesse invece procurarvi qua'che ora di onesto passatempo, e tornate a casa tristo, inquieto ed annoiato più che se aveste sbadigliato per tre buone ore ad una radunanza di Pastori di Arcadia. Non havvi che un mezzo per non essere esposto ad avere un vicino allo spettacolo: basta non andarvi. Convengo che è cosa spiacevole il privarsi di un divertimento, ma il vicino è un tormento cotanto insopportabile!....

Eppure, meglio pensando, credo aver trovato un compenso: andate allo spettacolo in una sera di beneficiata pei poveri, e siete quasi certo di non avere un vicino incomodo. Vi guarentisco pur anco il più perfetto silenzio in tutti i palchetti, perchè può scommettersi, che in tal sera vi sono per lo meno tre feste da ballo, quattro accademie, e dieci grandi conversazioni. Il carnovale, s'intende . . . . e in quaresima?

F.

CRONACA TEATRALE

MILANO. — Teatro de' Filodrammatici. Ieri sera il pianista Adolfo Fumagalli diede il suo terzo concerto vocale e istrumentale collo stesso numeroso concorso e con la stessa festa di applausi dei due precedenti concerti. Egli ci fece sentire una fantasia del *Nabucco* da lui medesimo composta, un notturno variato sopra una romanza del *Domino nero*, *Le Banannier* canzone araba di Gottskalk, una mazurka sentimentale tratta da vari pensieri di Chopin, il *Postiglione*, galopp di concerto, da lui composto, e finalmente la Pendola, capriccio fantastico del più grande effetto e brio di composizione. Non è a dire se in tutti questi pezzi egli sia stato sempre e fragorosamente applaudito, e se in ognuno egli abbia mostrato quella potenza straordinaria di tocco, che lo pone nel numero de' più distinti concertisti del giorno. Nè il giovanetto Torriani, allievo del nostro Conservatorio, s' ebbe applausi meno generali e meritati in una fantasia per fagotto sopra motivi della *Lucrezia Borgia*. Egli cava dal suo istrumento, per sè stesso piuttosto aspro e non del tutto simpatico, tale dolcezza di suoni e una voce così toccante ed umana, da crederlo più che altro un clarinetto od un oboe, non mostrandosi meno perito e sicuro nel superare le maggiori difficoltà, che appassionato in trasfondere nell' istrumento medesimo l' espressione e l'anima del canto. Prosegua il Torriani nella via che ha con tanto lieto auspicio intrapresa; abbia sempre in pensiero che primo scopo della musica non è tanto di sorprendere quanto di commovere, e siamo certi che il più brillante avvenire sarà per lui. Tra i pezzi vocali eseguiti ad interpollare la parte istrumentale, due, cioè l'aria della *Favorita* — O *mio Fernando* — e l'aria finale della *Nina Pazza* di Coppola, — *Mi par che un lungo secolo* — furono cantati da madamigella Vinnen. Questa gentile giovanetta, che a quanto ci fu detto, coltiva il pensiero di dedicarsi alle scene, è dotata di una bella e simpatica voce di mezzo soprano: ella canta con buonissimo garbo e con espressione: manca forse degli ultimi tocchi, ma questi non si acquistano che con lo studio lungo e l' esperienza. Ella fu con tutta giustizia assai festeggiata ed ha lasciato vivissimo il desiderio di riudirla in qualche altro concerto. Il terzo pezzo vocale fu il *Rataplan* di Donizetti, istrumentato a piena orchestra ed eseguito da buon numero di coristi, fra i quali non pochi gentili e distinti dilettanti. È un coro a dir la verità di effetto assai limitato, e ci sembra, lo diciamo francamente, che si avrebbe potuto trarre assai maggior partito da un complesso di voci così bene assortito. Fra i pezzi istrumentali dobbiamo ricordare a lode della piccola orchestra le due sinfonie, dell' *Otello* e della *Giovanna d' Arco*, entrambe applaudite. Speriamo però che il Fumagalli, superando qualche difficoltà che si frappone forse all'attuazione dei suoi progetti, possa nei concerti che rimangono ancora offrirci maggior varietà e farci gustare qualche cosa di più, soprattutto nella parte del canto, che siamo in Milano, emporio di dilettanti e artisti di musica, ed il pubblico non ha torto se desidera e spera anche da questo lato un trattenimento degno del nome di chi lo offre e dell' uditorio scelto e numeroso che accorre ad onorarlo.

— Luigi Guillaume proveniente dall' America con una scelta compagnia equestre, aprirà nel giorno 21 aprile corrente anno l' anfiteatro diurno de' Giardini Publici dando un corso di rappresentazioni le quali saranno al certo soddisfacenti al publico milanese tanto per l' abilità degli artisti, quanto per diversi cavalli ammaestrati, non che pel ricco corredo di vestiario.

MESSINA. — Abbiamo recenti notizie degli spettacoli che l'artista ed impresario Alessandro Bettini venne porgendo a questo teatro della Munizione, i quali in pieno tornarono assai bene accetti al pubblico, che ebbe occasione di applaudirvi a mano a mano i virtuosi cui ne vennero affidate le parti. Fra questi veggiamo farsi menzione di lode dalle prime donne Ester Rossi e Mori Spallazzi, dei tenori Bettini e dell' Armi, e del baritono Lorenzo Biacchi.

— Nella Maria di Rohan, ivi data, non si sa per quale equivoco fu detto che la parte del tenore sia stata cantata dal signor Bettini, mentre fu veramente cantata dal tenore Dell'Armi, con molto successo. E nell' Anna la Prie, la parte del tenore, Duca d'Alboix, fu pure dallo stesso cantata, con ancora più felice successo.

PARIGI. — Al Teatro Italiano riprese il suo corso la Tempesta. Lablache e la Sontag, sono sempre grandi. La Bertrand, la Giuliani e Gardoni vi fanno pur pompa di buona volontà e di mezzi. Ma che diremo della Rosati? Che non vi può essere una danzatrice più elegante, più graziosa, più seducente e più leggiera di lei, parole della *France Musicale*.

La triade dei violinisti diretta da Beriot doveva produrvisi di sera in sera. I signori Tenhave, Scheurs e Standish hanno dato un concerto a Liegi, che fu per essi una solenne vittoria.

LONDRA. — *Teatro Italiano di S. M.* — La solenne inaugurazione dello spettacolo di opera e di ballo, che le cure indefesse ed intelligenti del sig. Lumley epprestarono a questa capitale, e che formerà certamente uno de' più splendidi ornamenti della grande Esposizione cosmopolita, accadde, come già enunciammo, il 22 dello scorso marzo. Grandi erano l' aspettativa e i desiderj, e può dirsi che anco questa volta e quella e questi furono di lunga mano superati. *Lucia* e l' *Isola degli amori*, ballo composto appositamente dal coreografo Paolo Taglioni per Amalia Ferraris, quella opera sempre carissima agli Inglesi ed ora affidata a Carolina Duprez, al Calzolari, ed a Lorenzo Montemerli, apersero trionfalmente la stagione, e procacciarono applausi in gran copia agli artisti e lode giustamente dovuta alla Direzione. Carolina Duprez, giovanissima figlia del rinomato attore cantante francese, ha suscitato fanatismo; piacque assai il Calzolari, attore cantante non a torto venuto in sì bel nome in Inghilterra ed in Francia, ed il Montemerli sostenne la parte di Aston con somma bravura, spiegandovi massima energia ed un'azione veramente drammatica. — Intorno al ballo, e specialmente all' esimia danzatrice Amalia Ferraris lasceremo che avvalorino il cenno da noi fatto i fogli inglesi, fra' quali due appena amiamo sceglierne intanto, aggiungendo però che l' *Era*, il *Morning-Post*, il *Morning-Chronicle*, il *Times*, il *Morning-Herald*, tutti ad una voce concordano nel proclamare il trionfo di quell' artista, che fu accolta dal publico al suo presentarsi con tale tripudio d' applausi, che parea cessar non volesse, e che ricominciò poi ad ogni tratto mentre si venivano eseguendo i varj atti del ballo, ch' ebbe un successo straordinario.

Amalia Ferraris. Quanto splendido fosse e clamoroso il successo dell' aerea insigne danzatrice, rilevasi dalla concorde testimonianza de' giornali inglesi, e fra questi primieramente dal *Sun* (il *Sole*), che così si esprime: « Venne quindi il ballo l' *Isola degli Amori*, del cui argomento abbiam già dato uno schizzo. Per quanto grande fosse l' aspettativa in noi cagionata da ciò che avevamo udito su questo ballo, dobbiam confessarlo, essa più che realizzata. Nulla può sorpassare la perfetta bellezza dello scenario, delle vesti, delle danze: Watteau anzi è stato riprodotto in tutti i più minuti particolari del suo stile. Le scene sono appunto quegli adorni giardini ne' quali i cavalieri e le dame, i pastori e le pastorelle di Watteau prendono le loro partite di piacere; ed i caratteri ne sono appunto i pastori e le pastorelle, i cavalieri e le dame, che i nostri avi avean costume di comperare a caro prezzo negli ornamenti di porcellana di Dresda per cammini e per sale. In questo ballo havvi però una squisita creazione, il cui prototipo non può trovarsi in Watteau, ed è *Fleurette*, creazione di Amalia Ferraris, la quale ha di bel nuovo provato essere dessa tanto una grande mima, quanto era già conosciuta come una dea della danza. La sua azione apparve tutta vispa e piena di malizia, come la sua danza tutta grazia, eleganza ed arte. *pas de bouquets* col signor Charles, nel primo quadro, fu una vera perfezione di civetteria, e nulla vi potrebbe essere di più piccante dalla sua *polka* del suo *waltz*. Nel suo gran passo a solo nel terzo quadro ravvisiamo un superbo sfoggio di arte coreografica; ad ogni modo il maggior trionfo in quella sera fu il suo passo a due col Charles nel quarto atto. Venne invitata a ripeterlo, ed al finire dello stesso parecchi magnifici mazzi di fiori le furono gettati. Questo è il più gran trionfo che la Ferraris abbia riportato fra noi. Evocata sul palco dopo il finir del ballo, vi comparve accompagnata dal Charles e da Paolo Taglioni, autore del ballo. » — Odasi ora l' *Observ* » Amalia Ferraris fu propriamente la dea della festa, e fino dal suo comparire ottenne il generale favore. Vedesi non avere essa punto perduto di quel vigore che nel passato anno le meritò un posto fra i primissimi moderni ballerini; anzi sembra avere acquistato maggiore facilità e grazia, che sono i doni ed i compensi del tempo e dello studio. Fu nel secondo atto in compagnia di madamigella Petit-Stephan e del Gosselin che la Ferraris entusiasmò, volgendosi in lei gli applausi che da tutte le parti del teatro fragorosi partivano. Nel terzo quadro, gajo e grazioso gruppo eseguito dal corpo di ballo, intitolato *La vendetta degli amori*, essa fu accolta con clamorosi segni di approvazione. Le combinazioni di questo quadro fanno spiccare nel massimo grado i meriti di tutti gli artisti che vi prendono parte, ma il maggior trionfo fu riserbato al passo a due finale, eseguito dalla Ferraris e dal Charles, in cui l' incantevole prima danzatrice, con alcuno di quei *tours de force*, che richiamano alla mente dei frequentatori del teatro i trionfi di lei nel passato anno, suscitò negli spettatori un vero trasporto di ammirazione. »

VIENNA. — Il 1 aprile ebbero principio le rappresentazioni dell'opera Italiana colla Lucrezia Borgia, affidata ad Adelaide Cortesi, a Fraschini, alla Biscottini-Fiorio, ecc., con successo pienamente felice: applausi clamorosi ed appellazioni premiarono in più luoghi gli esimii artisti. Daremo i particolari,

POTPOURRI

Compagnia del R. Teatro del Fondo a Napoli. Si daranno 60 recite dal 20 aprile a tutto settembre; 8 a S. Carlo, incluse le grandi Gale. CANTO; Prima Donna assoluta, Luigia Bendazzi. Prime Donne soprano, Giuseppa Zecchini, Erminia Taglioni. Prima Donna contralto assoluta, Margherita Pozzi. Primi Tenori assoluti, Domenico Laboccetta, Gaetano Biondi. Altro primo tenore, Corrado Laudani. Primo Basso cantante assoluto di cartello dal 1 agosto, Achille de Bassini. Primo Basso assoluto, Francesco Gnone. Altro primo basso, Marco Arati. Altro primo Lorenzo Biacchi. Buffi, Luzio, Salvetti. Seconde e terze parti, uomini, Rossi, Ceci, Benedetti, Paduani. Donne, Salvetti, Speranza, Aversano, Nuzzi. Coristi, 42. Due opere nuove, Fioravanti, Aspa. Due altre nuove per Napoli. BALLO: Quattro balli nuovi. Compositori, Astolfo, Izzo, e Paladino, Prime Ballerine, Zaccaria, Izzo, ec. Primo Ballerino, Paladino. Altre. Valli, Marrazzo ec. — Arrivarono a Pavia Coletti e coniugi Tagliafico, reduci da Pietroburgo; Euzet da Torino; la signora Alaimo da Firenze. — Tito Palmieri, primo tenore assoluto fu dall' appaltatore teatrale Camillo Gritti scritturato dal 1 ottobre venturo a tutto il marzo 1852 per teatri di sua pertinenza. — Dall' Agenzia Lombardo-Veneta d' Alberto Torri venne fissato pel Teatro Nuovo di Verona, primavera prossima, il primo baritono Gaetano Lovati. La stessa Agenzia scritturò pel Teatro Italiano di Stokolma la prima donna assoluta Emma Normanni. — Il tenore Malvezzi andrà alla Fiera di Padova. — La prima donna Ida Edelvir è a Montevideo. — A Brusselles è in prova l' Opera d' un allievo del Verdi, il maestro Murio, *Giovanna la Pazza*.

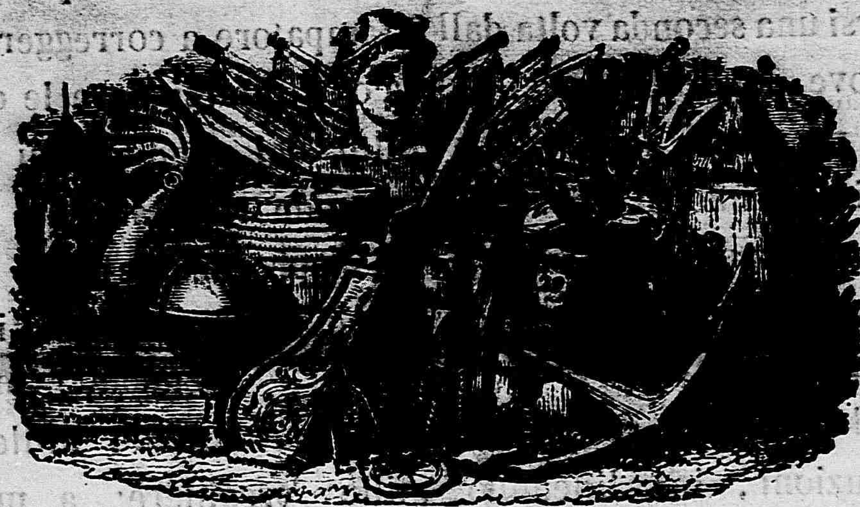
LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Mercoledì 16 Aprile 1851. Anno Primo N. 37.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Uffizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

DEI TRIONFI TEATRALI

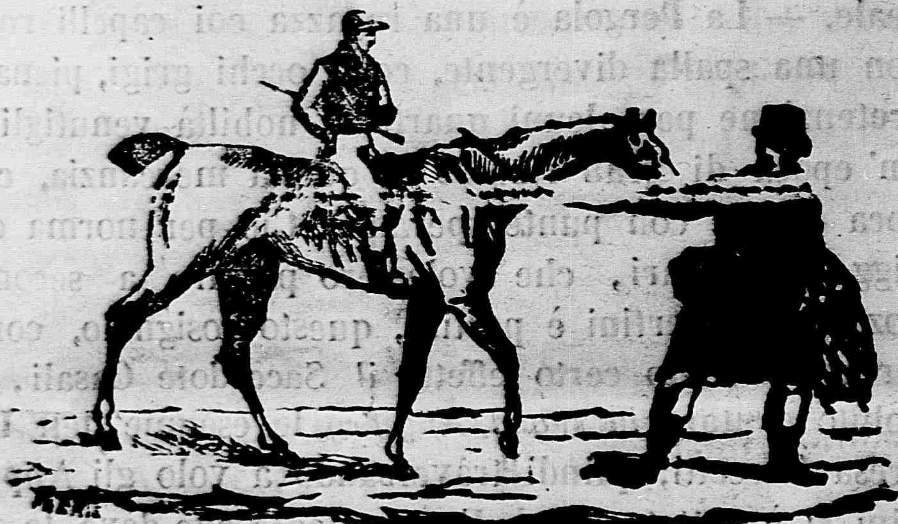


....ressochè da ogni bocca si sente a disapprovare lo smoderato consumo di epiteti, e di onori con cui si festeggiano le celebrità in *dò* più o meno maggiore, ed in *ottava* più o meno battuta dei nostri giorni. Noi non sapremmo dividere l'opinione di questi epigrammisti che giudicano severamente le ovazioni che gettano le brillanti loro aureole su queste teste teatrali, su queste ugole brillanti sotto o sopra il punto di questi piedi che non sono ali per uno scherzo della natura. Noi amiamo questi trionfi scenici, troviamo commoventi e degni d'approvazione questi sfoggi d'entusiasmo, ed applaudiamo (con quella buona fede che potete immaginarvi) a queste manifestazioni che attestano un delirio ed un fanatismo, che cerca tutti i mezzi per dare dei segni incontrastabili della propria esistenza. Ah! noi troviamo tutto ammirabile in queste apoteosi; e le corone d'alloro, le pioggie di fiori, e le poesie, i ritratti, le medaglie, le serenate, le cene; ec. ec. tutti gli ingredienti insomma che compongono un successo condizionato in *Apolline*, trovano in noi approvatori instancabili, di fautori intrepidi, pronti a gettare il guanto contro tutti coloro che s'attentano di calunniare e gli Dei e le Dee a cui sono rivolti, e la coorte degli adoratori che si permettono la missione di manipolarli.

Che se fra i nostri lettori vi fosse alcuno che non comprendesse le cause di questa nostra dichiarata simpatia, lo preghiamo di continuare a leggere.

E dapprima noi amiamo alla follia alcuni di questi trionfi per la loro moralità. — Nati in uno slancio d'amore paterno e coniugale, preparati da una tenerezza piena di legittimità, offerti come un pegno di affetto e d'amore, essi hanno un lato patetico che seduce e che intenerisce. Sì dunque! il padre o il marito d'una cantante o d'una ballerina, sarà un cannibale che potrà vedere ad occhio asciutto la figlia o la moglie passare oscuramente sulle scene d'un teatro, peggio ancora, eternamente bersagliata dai fischi? Ma, Dio buono! perchè un uomo è attaccato da sacri vincoli ad una di queste creature che vivono nelle atmosfere dei teatri, voi volete che non abbia più nè cuore, nè viscere, e che trascuri le occasioni di far sorgere dei sorrisi di soddisfazione su questo viso sì caro e sì amato? Per Bacco! se il publico è freddo e indifferente, se esso trova detestabile la voce della sua prima donna, e troppo pesanti le gambe della sua ballerina, se esso s'annoia, sbadiglia, zittisce, fischia e lascia vuoti i teatri, dovrà il padre o il marito sottoscrivere a tale condanna, che non foss'altro, minaccia l'avvenire finanziario del caro oggetto delle proprie affezioni? Via dunque, non soffochiamo la nascita e lo sviluppo di questi prodotti della consanguineità legale e naturale, lasciamo che il nostro secolo si faccia un onore di queste dimostrazioni che attestano la tenacità dei vincoli di famiglia, permettiamo questa deliziosa galanteria, che ha diritto agli elogi della moralità più pura, a collo più coperto. Viva Dio! frenate le lagrime, vi preghiamo, nello scorgere la commovente intrepidità con cui padri e mariti si scagliano contro la publica opinione, protestano contro le noncu-

APPENDICE DELL'ARTE



Io non capisco perchè l'*Arte* non debba avere anch'essa un'appendice; ha l'appendice lo Statuto che è un giornale grave, anzi gravissimo; ha un'appendice il Conservatore ufficiale, giornale semicostituzionale, redatto dall'onorevole sacerdote Casali; e che appendice! vertebrata, prolungata e ricoperta di cute pilifera; ha un'appendice il Monitore Etrusco; in fatti con qual nome volete chiamare quella continua propalazione del Siroppo Pagliano, e di quell'altro drastico non meno potentissimo che si chiama corrispondenza particolare di Parigi? Non siamo certi, ma crediamo pure con tutta ragione che anche l'Eco abbia un'appendice, ci manca però la possibilità di verificarlo, avvegnachè il fetore di moccolaia e di speguitoio che si diffonde da quel pregevole periodico ci tolga ogni e qualunque maniera d'indagini e verificazioni. Resulta adunque dall'esame enunciato che i giornali toscani hanno in maggiorità un'appendice e quindi noi pure con quel rispetto, che ci distingue per le deliberazioni dei nostri confratelli promettiamo e forse manterremo un'appendice più o meno settimanale per i nostri onorevoli associati.

Per il 24 Aprile e per il 26 le Cascine si apriranno ai giuochi Olimpici di Firenze, non vi saranno corse di bighe o di quadrighe per il timore che si rinnuovi lo scempio di Oreste, non vi saranno i figli di Archidamo a lanciare il palo, e neppure Erodoto vi declamerà la storia della Grecia dedicata alle nove muse, seppure il sacerdote Casali non lo vuole imitare leggendo ad alta voce davanti agli Amfictioni di Firenze la sua corrispondenza di Parigi, dedicata alla longaminità degli abbonati del Monitore; venendo al medio Evo non vi saranno tornei, *o joutes*, veruno dei Riccardo di Carnovaglia della Capitale sentendosi la forza ed il coraggio di sostenere a primo transito, od a tutta oltranza l'onore, o l'onestà della sua donna in faccia a tutto cavaliere armato di corazza, cimiero, schinieri, mazza ferrata e lancia; non vi saranno corse di tori con Montes, o collo Chiclanero capaci con un solo fendente di troncare la vita al migliore allievo della razza del Duca di Rivas; non vi sarà in ultimo una sola cosa, che possa ricordare gli usi barbari dell'antichità, o di altri tempi e paesi meno che civilizzati, ma soltanto corse di Cavalli di puro, di mezzo, o punto sangue con gladiatori armati di frustini, ricoperti di brache gialle, e giacchette di raso nero, parlanti un linguaggio mezzo toscano e mezzo anglo-sassone, con dei pesi di piombo nello stomaco, con una distanza di più metri da percorrere, anelanti di arrivare a ficcare per primi la punta del naso ad un casotto, ove senza prosopea e senza codice stanno tre giudici che non sono nè Minosse, nè Radamanto, nè Eaco.

Per così nobile tenzone i cavalli si preparano da tre mesi, e gli uomini da tre settimane; il tirocinio sembrerà lungo, ma quando si riflette che i primi debbono rinforzare i garetti, i secondi diminuire l'adipe che gli sovrasta, il tempo impiegato non comparirà eccessivo; in mezzo a queste previsioni, mille eventi sfavorevoli si presentano a frapporre ostacolo, e quest'anno le sventure si sono accumulate, con ineluttabile perseveranza. *Numa*, l'erede presuntivo di ogni corsa di puro sangue, è morto; questo superbo cavallo che era destinato, come il suo amonimo reale a dettar leggi su qualunque prato, ha dovuto subire le conseguenze di un piede messo in fallo, talchè il campo della vittoria è rimasto interamente libero per i cavalli dell'infante di Parma. Povero Numa i tuoi funerali sono stati la *corbeille* di nozze per le bestie del sullodato Infante! Un altro cavallo è diventato *broke down*, che in senso letterale vuol dir rotto sotto ed in accettazione più lata impedito a correre per lungo tempo; un altro, ed un altro an-

ranze e le ire delle platee, battagliano contro il buon senso, il criterio, per sostenere i cari rampolli e le adorate metà! Guardate con quale interessante ostinazione innalzano quelle loro mani per applaudire, non curando se il suono solitario dei loro applausi vagoli per una vasta atmosfera ove regna un universale e desolante silenzio! Sentite quali grida di pretto entusiasmo escono da queste gole, a cui la natura e la legge diedero una forza, un' intonazione di fanatismo, veramente maraviglioso! E poi quando viene la sera della beneficiata, essi divengono ammirabili protei, e sostengono tutte le parti, cominciando da quella di poeta per finire a quella di pubblico. Vegliano la notte che precede la sera sospirata per comporre il loro sonetto, a versi più o meno sbagliati, ma che nella brillante sua foga strappa dalla fronte di melodrammatiche glorie la consacrata corona della superiorità, per porla sulla testa della sublime che è la delizia e la gioia dei pubblici, che arrivando dà la vita alle popolazioni, che partendo lascia tutti nel pianto, e nella più tragica desolazione. Nobile pericolo! erano forse vent' anni che le tue mani non maneggiavano una penna, forse avevi dimenticato la grammatica, e persino l'arte di scrivere il tuo nome, tutti ti credevano l'essere il più imbecille del mondo, ed ecco che animato dall' amore, tu ritrovi le ardenti ispirazioni, la punta delle dita per contare i piedi dei versi, un pocolino di grammatica e quasi tutte le tue ricordanze d' ortografia!

Messo l' ultimo punto all' ultima parola dell' ultimo verso, il padre o il marito, o per dirlo in una parola, il procolo, corre dallo stampatore, gli consegna il prezioso manoscritto, e gli ingiunge di stamparlo in carta d' ogni colore, preferendo però la carta rossa perchè più scintillante e d'effetto più teatrale. Adempiuta questa incombenza, egli vola dal litografo per vedere se il ritratto è terminato, un ritratto che gli costerà un centinaio delle sue colazioni, ma che gli farà obbliare le sue privazioni quando piomberà dal soffitto del teatro, o quando brillerà attraverso la vetrina d'un negoziante di musica. Dal litografo, senza riposare, passa dal secondo violino cui aveva dato l' incarico di fare una serenata, e gli raccomanda di non mancare, e di scegliere i pezzi più clamorosi.

Quindi si concerta con alcuni ganimedi, che gli promettono di trovarsi alla fine dello spettacolo alla porta del teatro per accompagnare a torcie accese la diva, allorchè deposte le fantastiche vesti dell scena, si degnerà di ridivenire mortale. Lasciati i ganimedi con le convenienti istruzioni si reca all'albergo principale della città per rinnovare i suoi comandi rapporto alla cena, che chiuderà la magnifica sera. Eseguito tutto questo, egli trova nove ed incredibili forze per portarsi una seconda volta dallo stampatore a correggere le prove del sonetto, dal litografo per farsi dare le cento prove già tirate del ritratto, dai venditori di palchi per informarsi se v'ha grande richiesta, dal fioraio per dare un'occhiata di approvazione alle corone ed ai mazzi già da quindici giorni ordinati. E così fra mille corse, salendo e scendendo mille scale, dando mille comandi, prodigando mille istruzioni, interlineando mille preghiere a mille consigli, consuma questa giornata così piena di fatiche, di affannose aspettazioni, di deliziose previsioni, di adorabili slanci, di tenerezza pratica ed effettiva. Egli ha dimenticata l' ora del pranzo, ha osato di obbliare che è morente di fame e di fatica, non ha avuto il coraggio di permettersi il più piccolo riposo, e tutto questo per preparare un trionfo compiuto, assoluto, ammirabile al dolce oggetto delle sue legittime affezioni.

(*continua.*) V.

BIOGRAFIE

EUGENIO SCRIBE

(Dal Prato)



Nel bel mezzo della strada *Saint-Denis* a Parigi, vi è una bottega di confetture, all' insegna del *Gatto Nero*. Questa bottega era nel 1701 un magazzino di seterie, quando il 25 decembre del medesimo anno venne al mondo in questa casa un fanciullo, che sua madre allevò con infinita tenerezza, ed al quale suo padre, onesto mercante, guadagnò col sudore della sua fronte una modesta fortuna. Questo fanciullo era Agostino-Eugenio Scribe.

Più tardi egli abitò la strada *Saint Honorè* in fianco alla chiesa di San Rocco, e di quattro anni potè penetrarsi della sua teoria favorita, dei grandi effetti e delle piccole cause, perchè vide dalle sue finestre, mezzo nascosto nel seno di sua madre, la terribile mitragliata che Bonaparte, generale delle truppe della Convenzione, somministrò alle sezioni di Parigi, mitragliata dalla quale sortì l'impero.

Il giovane Scribe fu collocato dapprima nel collegio di Santa Barbara, ove fece dei brillanti studi, poi al liceo Napoleone, nel quale riportò molti premi al concorso generale. Egli aveva perduto suo padre; e sua madre contenta de' suoi successi, sognava per lui la gloria della tribuna, qnando morì essa pure, affidandolo alle cure del celebre avvocato Bonnet, il difensore di Moreau, che ella incaricò di dirigere nella carriera che aveva scelta per lui.

All' uscir di collegio Scribe acconsentì per un istante di entrare nello studio dell' avvocato, ma i suoi desiderii erano altrove. Fino da quando studiava rettorica egli tracciava delle scene di *vaudeville* e schiccherava delle strofette sulla carta. Il giorno che gli concedevano per uscire dal collegio egli correva al teatro, e là confinato in un cantuccio, fremeva di gioia al pensiero che egli pure un dì sarebbe forse così felice da far ridere tanta gente. Al suo ritorno in collegio, la notte nel dormitorio pensava a queste cose invece di dormire.

Dal 1811 al 1815 Scribe faceva sembiante di fare i suoi studi legali, ma in realtà fece cinque *vaudevilles* con la collaborazione del suo camerata di collegio, Germano Delavigne, il fratello del celebre poeta Casimiro. Questi cinque primi avamposti dell' innumerevole infanteria leggiera, Scribe doveva più tardi slanciare su tutti i teatri di Parigi e poi dell' Europa e del mondo, furono massacrati senza misericordia dal pubblico; ma il generale si avvilì per questa sconfitta, sentendosi dispostissimo di fare, come Napoleone, la guerra a forza d' uomini, quelli erano gli orfanelli nati da padre ignoto.

---

cora dopo lunghe prove hanno convenuto di dichiararsi zoppi per non correre e per non pagare che la metà del prezzo d'entrata; la mano del destino si è aggravata con singolare accanimento sulle tibie equine!... Non per questo il *Jokey-club*, e la parte *fashionable* della nostra società galvanizzata, si porterà con meno accanimento sulla lizza; le signore hanno già ordinato gli abiti più splendenti per brillare come amazoni, o come *lionnes* collo sguardo languente, col sorriso melanconico, col cuore ulcerato per passioni non sentite, o per sentimenti non provati: oh primaverili beltà, gli sguardi degl'indiscreti non vi appassiscano colla diurna contemplazione, e questo precoce Aprile vi sia leggero.

E gli uomini cosa fanno in tal frangente? ridotti allo stato di Jeroma Paturot alla ricerca di una emozione scommetteranno con una foga degna della vivacità dei loro palpiti; nè lo stato cachettico delle lore finanze gl'impedirà di gettarsi furiosamente nel giuoco, perdendo riuniscono due emozioni, quella di non aver vinto, e l'altra di cercare il mezzo di pagare, è vero che queste emozioni sono del genere passivo; è giusto ciò che si desidera, le impressioni di altra forma sono per le anime plebee ed assiderate sotto la stupida felicità. A proposito di scommesse si dice che un Ciamberlano, azionista della società dei **CENTO MILIONI**, per deficenza assoluta di numerario abbia impegnato la sua parte di seccatura del lago di Massaciuccoli (la Società dei Cento Milioni col tempo diventerà uno dei primi essiccativi della Farmacologia moderna). I cavalli *broke down*, le *ladies* languenti, il ciamberlano astemio di ricchezze, ed *Jove auspicante*, ci fanno promettere una settimana dopo Pasqua capace di moderare i digiuni, ed i cilizii di questi giorni di dolori, e di sofferenze.

Ma il piacere di contemplare i *groom* galoppanti nello spazio come le falangi apparse a Costantino è un piacere passeggero, gli stranieri ritornano nei loro paesi dopo avere sperimentato che l' aria d' Italia fa più male alla borsa, che bene ai polmoni: l' esposizione di Londra minaccia di attirare anche quella categoria di Fiorentini per cui la gita di Livorno diventa un'impresa di grave momento; i bagni si riapriranno per i rachitici, per le donne che soffrono dei vapori, per i ladri di carte, per gli Inglesi che fanno economia, e per gl'Italiani che scialacquano; in ogni maniera le città rimarranno abbandonate *et reliquerunt eam filiae Sion*. — Davanti a questo doloroso avvenire qual compenso possiamo addurre? — L' apertura del Teatro del Cocomero colla compagnia Meynadier, colla solita Nourtier, colla solita Vallèe (Iddio ci scampi dai suoi *couplets*): il personale del genere maschile si dice essenzialmente migliorato, poichè il primo amoroso Darras è stato emancipato dal procurare ulteriori noie al colto (frase da impresario, e da beneficiata) pubblico Fiorentino. Ciò per la prosa, e per la musica come vanno le faccende? male: il Borgognissanti darà qualcheduna delle sue solite parodie, e la Pergola rimarrà interamente esposta alle scorrerie degli individui del genere *Mus*. Fino al 26 Dicembre questo tempio diruto consacrato alla musica buona e cattiva resterà silenzioso come la statua di Mammone. Il gran Sacerdote Coccetti lo abbandona nelle mani dei trentatrè Leviti, che compongono l'Accademia, i quali non possono fare altro di meglio che consegnare il peristilio, colle navate, ed il *Sancta-Sanctorum* a qualche fornitore di fieno imperiale, e reale. — La Pergola è una ragazza coi capelli rossi, con una spalla divergente, cogli occhi grigi, piena di pretenzione per alcuni quarti di nobiltà venutigli in un' epoca di gran ribasso di questa mercanzia, con poca dote e con punte speranze. Ciò per norma dei Sigg. Impresari, che volessero passare a seconde nozze. L' Albertini è partita, questo rosignolo, come direbbe con un certo effetto il Sacerdote Casali, ha voluto cantare *in suono Angelico* le esequie dell' Impresa Coccetti; quindi traversando a volo gli Appennini si è gettata sopra Ferrara città che deve la sua fama alla famiglia d' Este, all' Ariosto, alle Proteste, ed agli storioni. L' Ottaviani si è introdotto in un vapore che faceva vela per Odessa, il Naudin è rimasto nella capitale del Granducato; a proposito di tenori, Alessandro Lanari ha dato un' accademia in casa sua ove hanno cantato le signore Evers, Avenali soprani; Giuglini, e Naudin tenori; Fagotti e Gorin baritoni. Compagnia doppia; con che impegno abbiano soddisfatto alle esigenze artistiche ve lo dica il nome del padrone di casa, il quale ha la facoltà di far delle tratte (valuta tenori o soprani) sopra Londra, Pietroburgo, Parigi ed altri siti pecuniari.

U......

In quel tempo il signor Eugenio, che aveva qualche cosa, come per esempio, vent'anni e 3,000 lire di rendita, si mostrava allegro ed amatore del lieto vivere. Poco curante dei grandi fatti dell'epoca, egli si consolava dei disastri della campagna di Russia, coltivando i piaceri con tutte le sue forze e la procedura il meno che fosse possibile; per esempio, la primavera, quando faceva bel tempo, per recarsi all'università, egli prendeva la strada di Montmorency, ove spesso si perdeva nel bosco.... e non solo.

Il signor Dupin, attualmente presidente dell'assemblea nazionale francese, era allora un semplice avvocato, e dava delle lezioni private di legge che erano molto frequentate. Il suo confratello Bonnet gl'inviò un bel giorno il maligno pupillo, pregandolo d'inculcargli la passione di Cujacio. Il sig. Dupin vi perdette il suo tempo, e l'allievo uscì dalle sue mani così sapiente come era entrato. Vent'anni più tardi questi due uomini si ritrovavano all'accademia, ciò che prova vittoriosamente, che ogni strada conduce a Roma.

Napoleone partì per l'Elba, Napoleone ricomparve, Napoleone partì per Sant'Elena, e Scribe se ne inquietò poco; egli non amava gli allori che per bisogno della rima, e d'altra parte portava rancore al grand'uomo che gli aveva diminuito il suo patrimonio, facendogli pagare il cambio militare come quattro. I cosacchi occupavano Parigi; Ney e Labédoyère erano stati fucilati; si stava firmando il lugubre trattato di novembre, quando Scribe, eccitato da tutte queste catastrofi, diede alla luce in società con Poirson il suo primo figlio riconosciuto. *Una notte della guardia nazionale*. Deve essere stata ben una grande soddisfazione per il pubblico parigino di poter dimenticare per un momento i mali della patria per ridere alla rappresentazione di questa commedia. Ottenuto un buon esito, una volta in vena di successo, egli non s'arrestò più, e produsse una dopo l'altra: *Il conte Ory. Il nuovo Pourceaugnac. Il Sollecitatore, Frontino marito celibe, Una visita a Bedlam, La Sonnambula, L'Interno dello studio, I due Precettori, ec. ec.*

Voi non vi aspettate senza dubbio che noi passiamo in rivista questa innumerevole famiglia di Scribe; sono un cento cinquanta figli ad un dipresso, senza contare i non riconosciuti che vanno al centinaio. Voi vedete che non v'ha esempio di una simile fecondità. In tanta figliolanza ve n'ha qualcuno naturalmente di zoppicante, brutto e difettoso; e la critica, invece di perdonare questi pochi traviamenti, si è mostrata implacabile accennando di quanti disordini possa esser causa questa scuola del vizio. Ma se mettiamo sulla bilancia tutto il bene e tutto il male che le rappresentazioni delle opere di Scribe possono aver fatto alla buona morale, noi troveremo molto maggiore il bene.

Si racconta che, uscendo dal teatro dopo la rappresentazione del *Matrimonio d'inclinazione* una giovinetta si gettò fra le braccia di sua madre, e le confessò che doveva farsi rapire all'indomani da uno che ella amava. E l'indomani la madre e la figlia insieme andavano a ringraziar Scribe della sua lezione del suo trionfo.

Sarà continuato

A. CACCIANIGA

CRONACA TEATRALE

TEATRO DI PISA



a sera del 10 Aprile p. passato fu data nel Teatro di Pisa una recita a benefizio degli Asili Infantili.

Gli autori del generoso progetto furono gli studenti della Università, ed esecutori alcuni di essi dei quali è bello il ricordare i nomi.

Erano i Signori Massimiliano Giarré, Eduardo Rossi, Carlo Municchi, Tolomei Biffi, Pistelli, Gatteschi, Alli-Maccarani, Borghini, Galli, Bonaini, Folli e Lucherini.

Essi rappresentarono « Un Duello sotto Richeliéu » e la Farsa intitolata « La Scommessa »

Naturalezza, precisione, anima nella recitazione del Dramma spirito, vivacità, e brio in quella della Farsa fecero si che l'affollato uditorio plaudisse con entusiasmo, e più volte chiamasse i gentili, e giovanissimi attori agli onori dal proscenio. Ne qui è da tacere che essi furono secondati, e guidati dalla prima Attrice Clotilde Vergani Agazzani, nella quale ognuno ravvisa una delle poche Artiste Drammatiche che riuniscono ad un metodo piano, e naturale di declamazione, squisito e forte sentire, istruzione ed intelligenza non comuni.

Anche la giovine, e graziosa Polizza disimpegnò con bel garbo la sua piccola particina.

L'incasso sia detto ad onore dei Signori Studenti e Pisani, e della Guarnigione Toscana che ha in Pisa i suoi quartieri, e di una gentile, generosa, e cospicua Principessa, ascese a molte centinaia di lire.

A coloro che pronti e volenterosi si mostrarono nell'accettare e comperare i biglietti in buon numero, grazie sian rese, a quei pochi che ricusarono e che vorrebbero negare al povero il pane dell'intelligenza per meglio gravarlo, a costoro disprezzo ed additare loro il Cielo... Lassù vi è un Giudice giusto —

P. S. Cadevamo in una imperdonabile dimenticanza. La Banda Pisana rallegrò con le sue sinfonie l'uditorio, e si prestò gratis alla filantropica impresa.

ALDO

Ci scrivono da Parigi.

Carissimo Direttore

Parigi formicola di avvenimenti teatrali, ed io fedele alle mie promesse cercherò come meglio mi riescirà di darvi una succinta narrazione. Voi sapete che l'allontanamento di Ronconi dalla Direzione del teatro Italiano con un colpo di stato dell'ex-ministro Baroche è stata la risurrezione della sala Ventadorer; Lumley è troppo gran colosso perchè il piccolissimo Ronconi possa stargli a confronto. Scendendo poi a particolarizzare vi dirò che la scorsa settimana andò in scena un opera buffa del Sig. Giulio Alary, che porta per titolo « Le Tre Nozze » con parole di Arcangelo Berrettoni — Questo giovine maestro che prima era pochissimo conosciuto per una noiosissima messa di *Requiem*, ha tentato questa volta il gran genere teatrale con un certo successo. Non vi dirò che la sua opera sia destinata a rimanere nel repertorio del teatro Italiano, poichè a vero dire poco ne è l'intrinseco; ma la facilità del canto, il rispetto per le laringi degli artisti, e alcun che di brillante e di vivace fanno si che gli uditori rimangano in parte soddisfatti. I puritani hanno lamentato di veder la canizie di Lablache obbligata a piegarsi a scurrilità e a lazzi plateali, i medesimi puritani non hanno sentito con profondo piacere tutti i motivi ridursi a *polke* ed *a scotischj* ma il malumore si è facilmente dissipato nel vedere e nel sentire la Sontag che sussidiata dalla polvere di Cipro e dal belletto, con l'accompagnamento di qualche neo posticcio è riescita a rappresentare con somma verità la lieta gioventù di una ragazza di 18 anni. Il suo canto è stato come il solito, bello, bello e poi bello. Gardoni, e la Bertrand sono estremamente piaciute. I tre allievi di Bériot, due Olandesi, ed uno Inglese che come vi dissi altra volta furono scritturati da Lumley per dare dei concerti sui teatri di sua pertinenza, la sera del 3 aprile p. p. si sono presentati al Teatro Italiano, il numeroso e scelto uditorio è rimasto sorpreso dalla precisione con cui vennero eseguiti i pezzi della maggior difficoltà; la serata fu brillantissima, suonò Gottshalk il pianista del giorno e vi cantarono la Montenegro, Colini, Sims Reeves, Gardoni, e la Bertrand — L'Ernani che riescì a mal partito quattro anni sono per mal volere di Ronconi andò in scena l'altra sera per debutto della Sofia Cruvelli, lo rappresentavano Colini, Carlo V. Sims Reeves Ernani, e Scappini Silva. Successo strepitoso la Cruvelli ha sbalordito il pubblico Parigino colla sua potenza di voce e colla sua maestria di canto — Arguisco dall'incontro ottenuto che la bella Cruvelli ritornerà dificilmente in Italia, e molto meno a Genova. Addio, alla settimana ventura un'altra filastrocca.

D. F. B.

TORINO. — Il giorno di martedì santo avrà luogo a quell'Acecademia Filarmonica un trattenimento di musica sacra; si eseguiranno lo *Stabat Mater* di Rossini e alcuni pezzi del maestro Raimondi.

MILANO.— *Teatro de' Filodrammatici.* — Jeri sera ebbe luogo il quarto concerto vocale e istrumentale di Adolfo Fumagalli. Ad onta della pioggia dirotta e continua, esso non poteva essere onorato da più scelto e numeroso concorso, Il trattenimente, come il solito, si divideva in due parti, la prima delle quali si aperse colla sinfonia dell' *Oberto Conte di San Bonifacio* del maestro Verdi, la seconda con una in *sì* bemolle di Hummel. Il Fumagalli si produsse dapprima in una fantasia di concerto, con accompagnamento d' orchestra, intitolata i *Campanelli*, composizione bizzarra, nella quale non sapremmo se più ammirare la fantasia del giovine compositore, o il modo stupendo con cui l'ebbe eseguita. Chiuse egli la prima parte con una tarantella giocosa da lui composta, intitolata la *Nenna*, di cui si chiese la replica. Nella seconda ei ci deliziò con le magiche armonie del quartettino dei *Puritani*, da lui variato con tutto il buon gusto possibile, e con una Polka di concerto, di sua composizione. Diè fine al trattenimento una grande fantasia di concerto da lui composta sulla *Norma* di Bellini. Quelle care reminiscenze, deposte con eleganza pari all' effetto, il tocco franco, sicuro, potente con cui il Fumagalli seppe trasfondere nel suo istrumento tutti gli affetti diversi di che l' appassionata anima di Bellini ha saputo vestire quella sublime creazione, produssero tale effetto nell' uditorio da non potersi esprimere a parole.

TRIESTE. — Il nostro buon amico il Diavoletto asserisce con una franchezza tutta sua; che la colpa del mal esito del ballo Odetta al Teatro Grande fu precisamente del nostro corrispondente signor Lisio. Noi rispondiamo: O il *Diavoletto* non sa chi sia questo signor Lisio, che gli dà noia, ed in tal caso prende un di quei solenni granchi, de'quali è pur sempre avido cotanto: — o il *Diavolètto* indovina chi sia Lisio, ed allora mente; inventando di suo capo a sollazzo de'buoni, che gli danno retta.

Dal canto nostro fra le ipotesi osiamo arrischiare anche la seguente con una semplice interrogazione: Non si potrebbe a ragione affibbiar due terzi della colpa al *Diavoletto*, che cooperò con tanta efficacia a mantener viva l'irritabile incontentabilità di quella parte del publico, che fu la più avversa agli spettacoli del Teatro Grande?.... (*Fama.*)

— Al Teatro Mauroner ricomparve l'attore Ninfa-Priuli, che dovette a cagione di malattia per luogo tempo tenersi lontano dalla scena, e fuvvi accolto con festevoli acclamazioni. Recitò il *Ladro* e vi fu applaudito. Al fine della commedia si rappresentò il balletto *La disfatta dei Masnadieri*, eseguitovi da parecchi artisti mimi e danzanti dianzi addetti al Teatro Grande.

Nell'azione Ferdinando Pratesi ebbe copiosi applausi, e fecero bene il Bertucci, padre, e il De-Agostini, e nel passo a tre insieme col Bellini vi fecero prove della loro encomiata abilità e leggierezza le gentili prime ballerine Vincenzina Bertucci ed Appiani.

VIENNA. — Le rappresentazioni a quel teatro di Porta Carinzia s'inaugurarono la sera del 1 corrente con la *Lucrezia Borgia* di Donizzetti. I primi onori toccarono al Fraschini, che dal principio alla fine dell'opera ebbe le più manifeste dimostrazioni di generale aggradimento. La Cortesi fu anch'essa accolta assai favorevolmente, e la Biscottini-Fiorio non andò senza applausi nella piccola parte di Orsino. Il basso Anconi (Alfonso) non potè, per essere indisposto, far pompa di tutti i suoi mezzi: si attende quindi più opportuna occasione a giudicarlo. Alla *Lucrezia* successe la *Sonnambula* ch'ebbe esito assai modesto. A proposito dei due suddetti spettacoli, leggesi nel *Corriere Italiano*: « Pria di parlare di questo secondo spartito rappresentato ieri sera con nuovi artisti, giustizia vuole che ritorniamo per brevi istanti alla *Lucrezia Borgia*. E siamo poi contentissimi che nel riparlare dell'opera di Donizzetti e della sua seconda rappresentazione non siamo solo in grado di confermare il bene che abbiamo detto, ma di aggiungere altresì nuovi elogi ai già impartiti. Fu detto spesso che la prima recita non è nè più nè meno d'una prova generale; aggiungasi l'organismo naturale, lo stato febbrile non dispari a quello del giovine coscritto condotto per la prima volta al fuoco, e ne deriverà la conseguenza, che i mezzi degli artisti crescono a seconda che acquistano fiducia in sè stessi e nel pubblico. La seconda rappresentazione della *Lucrezia Borgia* n'è una nuova prova; Fraschini seppe vincere già nella prima sera tutti gli ostacoli che si frappongono talvolta al pieno trionfo d'un grand'artista, ma la Cortesi che nella prima sera avea lasciato alcuni dubbj sul di lei merito, non s'acquistò il lauro della vittoria che alla seconda sua comparsa, in cui fu degna compagna di Fraschini, della di cui lode Vienna è piena. La Cortesi crebbe nel favore del pubblico, e meritamente, giacchè sì nella sortita come nel duetto con Alfonso, nel terzetto e nel finale ebbe chiamate, applausi lunghi e strepitosi. Desideriamo udirla in breve in un altro spartito. Anconi nella seconda rappresentazione cantò molto meglio, e ci lasciò sperare che se la *Lucrezia Borgia* gli fu letto di Procuste, in qualch'altro spartito saprà meritare anche a Vienna gli applausi che colse su d'altre scene non escluse quelle di Parigi. La Biscottini crediamo non avrà maggior merito che quello di non guastare l'assieme.

Ora poi veniamo alla *Sonnambula* rappresentata ieri sera. Cosa diremo di questo nuovo peccato dell'impresa? Se fossimo in una città italiana potremmo trangugiare la pillola amara con maggiore indifferenza, ma siamo a Vienna, siamo fuori d'Italia, ed un impresario d'una delle grandi capitali d'Europa non dovrebbe assumere l'appalto se non trovasi in grado di fornire cantanti che siano al di sopra d'ogni confronto con quelli del paese. Nella *Sonnambula* ci furono presentati tre nuovi artisti la Marray, Manfredi e Bordas. La prima è una cara fanciulla che canta con grazia, buon metodo e bel colorito, ma che non possiede grande estensione di voce. Pel momento almeno crediamo che essa farà bene di tenersi all'opera semiseria o buffa; anche la sua maschera con tratti dolcissimi e fini vi si presta più che alle passioni vive e profonde del dramma. Nell'assieme ricorda un'artista favorita ai Viennesi la Lind, Manfredi ha una bella voce ed intonata, ma il timor panico di cui era invaso, paralizzava i suoi mezzi, e gli toglieva il brio d'un *bon vivant* del genere del conte. In quanto al tenore, noi conosciamo pochissimi che possino avventurarsi nella parte di Elvino, partitura difficile e pericolosa. Rubini non ve ne sono molti e Moriani stesso non scese mai in tale agone; Basadonna ne sortiva vincitore, ma Bordas non lo potè. Vi furono dei momenti in cui spiegò una bella voce, ma poi quel fatal *calare* lo abbatteva di bel nuovo. »

LISBONA. — Leggesi nella *Rivista Popular*: « Seguitano le rappresentazioni della *Fausta*, e nuovamente si diede la *Semiramide*, conseguendovi novello trionfo le distinte cantatrici che vi hanno parte (le signore Novello e Stoltz.) — Si produsse un nuovo ballo del titolo *Le guardie di Marina*, e piacque. La signora Bussola, che per la terza volta forma parte della compagnia del Teatro San Carlo qual prima ballerina assoluta di grado francese, vi ballò con somma grazia, ed eseguì perfettamente il bel passo a due col signor Gabrielli che piacque assai, ed è pur vero di leggiadro effetto. Questo passo fu applaudito tutte le volte che si diede, ed in una delle passate rappresentazioni fu coperto e interrotto dagli applausi. La signora Bussola, costantemente acclamata, merita a tutto diritto gli applausi co' quali è accolta per la grazia e per la compita sicurezza della sua danza. Nelle *Guardie di Marina* la signora Sofia Costanza sostiene una parte importante che disimpegna assai bene. » Private corrispondenze ci recano anch'esse le più belle notizie dell'esito sortito a codeste difficili scene dell'avvenente e brava Bussola, che tutto gode il favore del pubblico, il quale con sempre nuovo piacere ne ammira le grazie incantevoli, e la varietà de' passi onde infiora i suoi balli, tutti del pari sempre bene accetti ed acclamati.

Ricevemmo contemporaneamente notizie dell'opera, le quali, se confermano il bel successo delle musiche sullodate, parlano pure di gravi dissidi e di indisposizioni d'artisti, colpa delle quali gli spettacoli si videro ritardati ed interrotti, di maniera che temeasi perfino che l'impresa si trovasse costretta a terminare la stagione prima del tempo prefisso. Sarebbe questa per vero grave sciagura, e noi amiamo sperare che l'impresa far voglia d'ogni possibile prima di ricorrere ad uno spediente rovinoso a sè stessa ed a que' moltissimi che non mancarono di adempiere scrupolosamente e con amore a' proprj impegni. Venivasi frattanto apprestando La Favorita colla Stoltz, Musich, Portheaut, la Vianello e Cornago, ed apprestavasi pure il Fingallo del maestro Coppola.

POTPOURRI

La giovinetta Enrichetta Merli di anni 11, cieca affatto dalla nascita diede la sera di sabato scorso un concerto nella sala Ducci: questa fanciulla che attesa la sua età e la sua cecità può veramente chiamarsi un prodigio fu applauditissima a ogni suo pezzo che ella suonò con una maestria da fare invidia a molti sedicenti professori di *piano*. Le fecero corona alcuni artisti fra i quali primeggiò la egregia sig. Virginia Boccabadati della quale a buona ragione il pubblico musicale lamenta il ritiro dalle scene come una gravissima perdita. La sala era pienissima; cosa rara in un concerto. — Il nostro distinto scenografo Cesare Gianni, figlio del defunto Giovanni che lasciò sì bella fama di se, è in Firenze a disposizione delle Imprese. Le sue scene applauditissime sui teatri di Firenze, Lucca e Roma formano il più bell'elogio di questo giovane scenografo. — L'egregio Maestro Romani che ormai riguardiamo come nostro compatriotta ha terminata la sua nuova opera i Baccanali: le auguriamo un esito uguale all'altra opera Tutti Amanti. — Domani (16) sarà pubblicata dalla Tipografia Italiana la commedia in tre atti di Cesare Tellini intitolata La Pistola. Essa farà parte del nuovo Repertorio Drammatico del Romei e ne formerà il quattordicesimo fascicolo. — Si legge nell'Osservatorio di Bologna: « Dobbiamo rettificare una delle abituali inesattezze del parigino giornale La France musicale, che nel suo N. 12 del 23 marzo p. p. stampa che Rossini si è di nuovo quasi forzatamente allontanato da Bologna. Non solo è falso il fatto per sè, mentre Rossini sta tuttora in Bologna e non ha certo intenzione, per quanto sembra, di assentarsi, ma è poi falsissimo che la presenza di Rossini non sia grata ed accetta all'intera città di Bologna, la quale avvezza com'è a dare ospitale ricetto a tutti i grandi ingegni che vi fermano stanza, sa tenersi onorata della presenza di questo illustre personaggio dell'arte, del quale può a buon diritto vantarsi patria e madre.» — La famosa funambola madama Saqui, che alcuno ostinasi a dire d'origine italiana, dopo avere percorso mezzo l'orbe terraqueo, è giunta a Madras e diedevi parecchie rappresentazioni. Essa conta 66 anni, e nondimeno eseguì giuochi ed ascensioni senza contrapeso. — Marietta Gresti, prima donna assoluta, fu scritturata per la primavera imminente al Teatro di Ancona. — Il teatro Condominio di Pavia si aprirà fra giorni a spettacolo d'opera. Eccone la compagnia: prima donna Giuseppina Albertari; primo tenore Ruggero; primo baritono Francesco Luce; primo basso Torre Secondo, basso comico Giuseppe Pozzesi; primo violino signor Camillo Manzoni. Opere: I Masnadieri del maestro Verdi, il Don Procopio ed una terza da destinarsi. — Mantova, Teatro Sociale. Prima donna assoluta Carolina Crespolani, comprimaria Marianna Franchini, primo tenore Atanasio Pozzolini, tenore comprimario Temistocle Miserocchi; primo basso comico assoluto Gaetano Mellini; altro primo basso Pietro Mattioli. Prima opera Don Bucefalo del maestro Cagnoni. — Marietta Gazzaniga-Malaspina, prima donna assoluta, di merito conosciuto e che da ultimo sulle scene del grande teatro alla scala destò tanto entusiasmo nella Lucrezia Borgia e nel Poliuto, trovasi a Rivanazzano, presso Voghera, libera d'impegni per le stagioni avvenire. — Lavaggi Tomasina, prima ballerina di rango francese, trovasi a Milano libera d'impegni. — La Drammatica Compagnia Romagnoli e Dondini al Carignano di Torino è quasi ad ogni produzione ridomandata al proscenio, il che prova abbastanza quanto vi sia ben accetta. La gentile Elisa Mayer, la Botteghini e Romagnoli figlio ottengono le prime lodi. — Il Teatro Comunale di Bologna fu definitivamente deliberato, come annunciammo, all'impresario Lasina, che già scritturò per l'autunno l'esimia prima ballerina signora Maywood. — Il maestro Arrieta ottenne dalla Regina di Spagna un permesso di venire in Italia, ove pensa di produrre un'Opera sua. — La Drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita contemporaneamente al Sutera e al Circo Sales di Torino, ove si produsse col Fornaretto. — L'Italia Musicale annunzia che l'Agenzia Burcardi sta formando una Compagnia per autunno e carnovale, e per un teatro straniero, la cui Impresa fu assunta dall'Appaltatore Angelo Burcardi... Che sia in California? — È in Milano la prima ballerina signora Tommasina Lavaggi scritturata dall'Agenzia Ronzi di Firenze pel Comunale di Bologna, autunno venturo. — Il tenore Roppa a Barcellona ha rotto il suo contratto, e il Baucardè prese la sua parte nel Roberto il Diavolo: parte che a lui è ben più adattata che al Roppa. — Compagnia di musica per il teatro del Corso a Bologna: Prima donna, Giuseppina Leva; primo tenore, Biagio Bolcioni; primo baritono, Enrico Crivelli; primo basso, Pietro Sottovia; comprimaria, Adelaide Barbetti: altro tenore, Cesare Bortolotti; altro basso, Francesco Dragone, più le altre parti secondarie (agenzia Lanari e Corticelli). Prima opera Nabucco di Verdi, le altre da destinarsi. Vestiario della sartoria Camuri, diretto da Antonio Ghelli, attrezzi del Cazzani, pittore Leoni Camillo. Prima rappresentazione il 21 aprile 1851. — Dall'agenzia teatrale Lombardo-Veneta, esclusiva dei Regi Teatri di Milano, fu aggregata alla compagnia di canto che agirà nella imminente primavera a quello della Canobbiana, la prima donna assoluta Maddalena Olivi, esordiente ed allieva dell'egregio maestro Lamperti. — Luisa Lesniswska, prima donna assoluta, terminati i proprii impegni coll'Impresa della Scala, è disponibile in Milano dal corrente aprile in poi.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

SABATO 19 APRILE 1851. ANNO PRIMO N. 38.

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

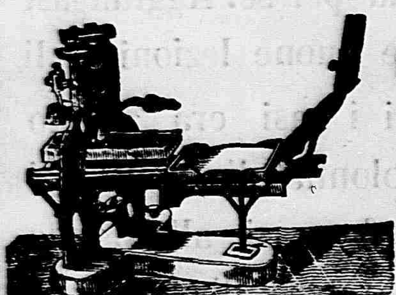
DELLA

SCOPERTA DELL' ARTE TIPOGRAFICA

E

PROMULGAZIONE DEI LIBRI A STAMPA IN ITALIA

I.



Un giornale della natura di questo che ha il doppio scopo d' istruire e dilettare, mancherebbe sempre a se stesso ogni qualvolta, consacratosi alle Arti che rallegrano la vita, lasciasse senza ricordare quella di cui altamente si onora l' umano intelletto.

Riguarda questo elogio la scoperta dell' arte tipografica, e meritamente le appartiene, giacchè lo interesse universale la dichiara sopra tutte le Arti benemerita. Prova che ciò sia vero l'effetto ch'ella produsse messa appena in pratica, cioè l' aver portato nel mondo le più grand' innovazioni cangiandolo quasi del tutto. La sua invenzione appartiene al secolo XV al suo principiare: la sua divulgazione alla metà del medesimo. Da principio procedè in segreto; come è proprio delle scoperte che poi si riducono ad un' Arte, di maniera che la sua semplice notizia, che dovè andare propalandosi di bocca in bocca, servì ad altrui d' incitamento per la emulazione della scoperta, onde dalle diverse applicazioni che per gli uomini de' paesi più culti poterono farsi su tal tema, originarono diversi mezzi di s'ampa, che costituirono altrettanti inventori.

Quindi non deve far meraviglia che molte siano le pretensioni su questa scoperta. L' Italia, l'Olanda, la Germania (per non dire della Cina che vuole averla avuta prima di tutte) se ne contesero lungamente l' onore a quel modo che i Greci rispetto alla patria d' Omero fecero: o come più recentemente gli Italiani per determinare quella di Torquato Tasso, e di Cristoforo Colombo.

Checchè in sostanza ne sia, vero è che le prove più antiche con data certa stanno a favorire in questo proposito la Germania. Ella ha questo vantaggio sopra le altre nazioni di poter mostrare delle opere intraprese tra il 1459 ed il 1460. Ciò pertanto non costituisce interamente la prerogativa in lei del diritto al primato della invenzione.

Si poteva stampare pure altrove nella stessa epoca, e prima, specialmente in Italia, ed essere quivi inoltrata l' arte, senza che si avesse la cautela di segnare del luogo e dell' anno i libri ch' escivano dalle officine. Che anzi il luogo, l' anno, l' editore, non può essere stato incominciato a curarsi se non quando l' uso di stampare, e mettere fuori i libri, era divenuto un' arte divulgata.

Sono nelle Biblioteche le più distinte d' Italia e di fuori degli esemplari a stampa di questa epoca, i quali interessano bene, ancorchè esaminatissimi da più periti bibliografi, perocchè rimangono tuttavia dubbj a cui de' primi tipografi appartengano. Ciò prova, come poco anzi diceva, che stampandosi contemporaneamente in varie parti, nacque la curiosità di contradistinguere le proprie edizioni, più per fini particolari che per altro.

APPENDICE DELL'ARTE

GLI ANTENATI



1808



Erano tempi di rivoluzione. I Francesi erano in Italia per fare quel bene che tutti sanno, e che è scritto anche sui boccali di Montelupo.

La libertà e l' eguaglianza (a parole) erano all' ordine del giorno, e molti fra quelli ai quali questo ordine del giorno non andava ai versi, pure vi si adattarono, chi dice per avere essi aperto gli occhi alla luce, e gli orecchi alla Dea Ragione, altri dicono per averli aperti alla voce della Dea Paura.

Lasciamo star la verità al suo luogo. Molti altri ai quali l' ordine del giorno puzzava di certe teorie che vennero poi in seguito, e che avevano una speciale tenerezza per lo stato stazionario, cosa curiosa, si trovarono costretti a preferire il moto, ed a rimetterla nelle gambe.

Un tale che aveva dovizia di antenati mitrati, togati, crociati, ma penuria grande di colonnati, e di gigliati fece fra se e se questo bel ragionamento....

« Il far l' emigrato a tasche vuote è la peggior disgrazia che possa accadere ad un galantuomo. La non mi garba.... è meglio rimanere, ma per rimanere bisogna trovare il modo di non far conoscenza con un gancio da macellajo...

(Eran tempi allora che ogni mezza misura si concentrava nei ganci dei macelli, e nei lampioni).

« Io son nobile, anzi nobilone, ma gli stemmi gentilizi, e le carte pecore sono una certa mercanzia ora che non può servire ad altro che per passaporto alla guillottina... Bisogna dunque dimenticare, e far dimenticare ch' io son nobile! Bisogna fare il giacobino, ed il sans-cùlottes, se occorre, e non è mica difficile il far bene questa parte! se vengono ad esaminare il mio libro d' entrata e uscita son sans-cùlottes al pari di loro, e forse più... Ma se mi entrano in casa, e trovano tutti questi perrucconi di antenati incominceranno a gridare all' aristocratico, e mi faranno un brutto tiro. Bisogna che io dia lo sfratto a tutti questi quadracci che circondano le pareti, e che mi comprometterebbero.

Sì dicendo il giacobino in erba alzò la testa, e dette un occhiata in giro agli antenati in questione, e gli parve che sul volto polverosamente venerando di quei mitrati, togati e crociati apparisse lo sdegno, e che con ribrezzo tutti fissassero il degenere nipote il quale invece di farsi martire per conservare il prisco onore di famiglia, volea salvare la pancia ai fichi dando ad essi l' ostracismo.

« Cari antenati, disse egli, è inutile che mi facciate gli occhiacci, io non me la sento di farla da vittima di una idea barocca!... e la chiamo così perchè ho principiato a ricredermi!... Infatti, i vostri bei musi non mi hanno fatto trovar francesconi quando ne ho avuto bisogno! Un usuraio mi rise in faccia quando per interessarlo a prestarmi denari gli parlai di voi, gli offrii di darvi in garanzia. Non vi darei un soldo di tutte le loro perrucche, mi disse... Dunque? quali pesci devo prendere? la miglior cosa per me è quella di mandarvi a spasso...

Detto, fatto...! Venne il rivendugliolo, e comprò come cornici gli antenati, e se gli portò a bottega, e gli confinò in una cantina dicendo loro:

« State costì per ora... Questi non son tempi da perrucconi come siete voi... Chi sa che un giorno io non vi tiri fuori, e vi venda a peso d' oro. »

Sbarazzato il palazzo dai quadri pericolosi, e da tutto ciò che sapeva di lusso aristocratico, il nuovo sans-cùlottes pensò che anche le mura potevano comprometterlo, e credè cosa prudenziale di porre i domestici lari nelle sue tasche cambiandoli in tanti francesconi.

Un oste che a forza di vendere pecora per castrato, gatti per lepri, e vino del pian di Pisa per vin del Chianti, avea rauzzolato un bel gruppo di monete si presentò come compratore.

Siccome pagava in contanti fu accettato, e le avite mura dell'antico nobilone diventarono proprietà dell' oste che d' allora in poi assunse il titolo di Locandiere. All' arme della famiglia patrizia toccò la stessa sorte che è sempre toccata in simili circostanze a quel genere di decorazioni... andò in pezzi fra le

Il Finiguerra fiorentino, perchè solo come inventore a stampare de figura in rame, non contradistinse di alcuna cifra, o segno, le prove sue. E la prima volta che l'arte dell'incidere in rame (posteriormente al Finiguerra) si divulgò in Germania, colà si mise fuori per una, contradistinguendone le prove dell'autentica del maestro (*Vasari* in Martino Schongauer d'Augusta: *vita di Marcantonio*). Ignoriamo interamente come la stampa avesse il suo primo principio. Mancano i mezzi onde metterci sul retto sentiero nella indagine di esso. Si sarebbero almeno desiderati alcuni di quei primi prodotti che pur troppo doverono escire dalle stamperie. Nella Biblioteca reale di Monaco è vero che se ne ammira uno tenuto per la prima prova della tipografia del Guttemberg di Magonza, composto e stampato in tedesco l'anno 1455. (*Rossetti: dello Scibile, e del suo insegnamento*). Esso è un opuscoletto in 4.to di sole 5 carte, senza luogo di stampa e di editore, diretto al Papa Niccolò, ed a tutti i sovrani con il titolo di *Parenesi della cristianità contro i Turchi*.

Ma mentre questo è una rarità, infatto della questione nostra non risolve nulla, nè è carico di alcuno de' contendenti, non potendosi asserire che, tranne la lingua, uscisse dalla Germania. L'epoca è la sola cosa che quì sia rimarchevole. L'importanza della scoperta della stampa doveva sicuramente fare invito per l'utilità manifesta ad applicarvisi gli industriosi. Il suo bisogno doveva essere sentito, e perciò consigliata l'applicazione e protetta dai dotti del tempo, che in questo nell'istoria è senza pari. Il quattrocento è il secolo della erudizione, delle ricerche, dell'avvantaggiamento generale di tutta la società. Abbiamo per sicuro che le prime prove si facessero con i caratteri fissi su d'un intera tavoletta in legno, e che le stampe si tirassero a mano. Questa maniera ci somministra la valida arme per venire in campo sostenendo la prerogativa a noi della scoperta. Fissa almeno un'epoca anteriore alle stampe tedesche in Italia da favorirla. E premesso che il Tiraboschi (*Storia Letter. T. VI. Part. 2. pag.* 398) ci notizia che fin dal 1441 si trova essersi stampato in Venezia carte da giuoco in legno, ed altro di simil genere, non vuolsi ora, nè debbesi, passare sotto silenzio per l'onore dell'Italia, che in Firenze ancora più anticamente si trovano memorie che confermano la professione dello stampare.

Anzi dovea avere allora in Firenze moltissimo favore, ed essere esercitata perciò da parecchi in quanto che quivi l'anno 1430 la denominazione di cotal arte valeva nel volgo a designare una contrada della città. (*V. all'Archivio della Decima. Catasto* 1430, *del Gonf. Leon d'Oro pag.* 296). Varrà che io riporti la testimonianza di quegli artefici fiorentini che in questo esercizio precedono la data avvertita dal Tiraboschi per quegli di Venezia. Vediamo dunque nel 1427 un Filippo d'Andrea stampatore al Catasto Gonf Chiave pag. 48 retro; un Giovanni di Pietro Landi al Catasto Gonf. Leon d'oro pag. 1158, il quale viveva altresì nel 1459 all'arte, Catasto detto pag. 82; un Zanobi di Giovanni stampatore, Catasto detto pag. 1287; nel 1430 un Andrea di Leonardo stampatore, Catasto Gonf. Leon d'oro pag. 158; — e nel 1446 un Gentile di M. Anselmo della Scaperia stampatore, Catasto, Gonf. Leon d'Oro pag. 326 ed altri che per ora non nomineremo. Ma se questo è vero, come ne persuade l'autenticità inappellabile delle prove che si sono addotte, perchè non credere che il tentativo di stampare i libri si fosse già fatto fra noi? Lo stampare per tavolette fisse doveva far pensare alla formazione de' pezzi sciolti: il bisogno ne doveva stabilire la legge: l'arte suggerire i mezzi. A quest' argomentazione siamo certi di non trovare oppositori neppure in quanto al sospetto affacciato avanti che la data avvertita nell'edizioni tedesche, abbian piuttosto forza, anzichè segnare per diritto una anteriorità di fatto nella invenzione, di far conoscere la officina da cui escirono, quando la stampa era un' arte divulgata. Forse non si stampò anteriormente con data perocchè la nuova scoperta non potè prendere subito piede per le opposizioni che ella ebbe, suscitate contro a lei da coloro che attaccati a' vecchi sistemi non approvando una tale arte, perchè disutile alla loro ignoranza, la condannavano come irreligiosa e diabolica. È un fatto che dovè stamparsi da prima occultamente, e vendere i lavori come manoscritti, che altrimenti sarebbe occorso di vederne gli autori condannati e puniti come stregoni (*Manni: promulgazione de' Libri in Firenze*). L'educazione morale del popolo mancava d'ogni cultura: cosicchè non era parata a ricevere con interesse il benefizio della scoperta. Eppure dal ripetersi facilmente gli esemplari di un opera, la società tutta era quella che guadagnava in sapere ed in economia.

Con la stampa veniva a spianarsi, e rendersi accessibile a tutti la via degli studj per il pronto avanzamento della civiltà. Vi guadagnavano i dotti in quanto che per loro così veniva aperto il maggiore tesoro che possa dirsi in acquistar tempo onde attendere a' proprii studj, ed all' insegnamento. Avvegnachè cessasse ancora in essi l'applicazione antica di trascrivere da loro i libri che facevano bisogno, operazione lunga e penosissima, ne conseguivano degli altri utili evidentissimi. Gli studj in questa guisa si emancipavano. Supplitosi alla scarsezza de' libri ed al loro gran costo, ne subentrava che se ne avrebbero avuti i meglio testi, e che più ambita si faceva la carriera dello studio, senza tanto distinzione di classi del popolo tolto di mezzo l'inceppamento, che non impediva, ma legava i piedi a' vogliosi di percorrerla con vantaggio.

Prima dell'arte tipografica bisognava procurarsi dei libri su cui studiare scritti a mano. Ciò era grandissima cosa per il costo se comprati, per il tempo che occorreva se si formavano da per se. Aggiungasi la impossibilità d'aver sempre le buone lezioni degli autori, e le più corrette. In tutti i casi era questo un vincolo che distraeva la volontà di molti dai buoni studj. L'attendere ad essi facevasi allora una cosa esclusiva de' ricchi (l'opposto quasi d'ora): che l'acquisto d'un libro importava bene spesso somma di danaro considerabile! Si ha la testimonianza che un Cittadino nel 1427 dando per pegno ad un'altro un libro ebbe su quello l'impresto di fiorini 75 d'oro. Catasto Gonf. Drago pag. 263.

Se ci vogliamo fare un'idea chiara dello stato in cui trovansi le lettere senza il potente soccorso della

---

macerie, e prese il suo posto l'insegna dell'Albergo.

Gli anni corsero, gli avvenimenti si succedettero senza posa.

Vennero finalmente il 1814 ed il 1815. Chi era venuto partì, chi era partito tornò... A molti cadde la maschera, molti altri se la messero, ed il cambiamento di scena fu tale da fare onore ai più esperti macchinisti. Le pergamene, i blasoni furono dissotterrati, e rimessi in archivio. Le croci piovvero a josa; chi già le possedeva le dette all'argentiere perchè le ripulisse, chi non le avea fece il *bello-bellino* per averle. Gli scalpellini non potevano supplire a dare alla pietra della Gonfolina la forma di palle Medicee, di corone, di calvarî, di fascie, di scacchiere, ec. ec., i sarti lavoravano giorno e notte a ricamare gli abiti tondi col punto di Spagna; i cappellaj a fabbricar *lucernoni*, i calzolai a fare scarpe con le fibbie.

Le strade eran coperte di polvere bianca... era gesso, ed aveva avuto l'onore di rappresentare il busto del gran guerriero, dell'uomo meraviglioso, adorato come un idolo dai suoi partigiani, temuto come invincibile dai suoi nemici, e costretto allora a saltar dalle finestre per non esser ritenuto come capo d'accusa a danno di coloro che lo tenevano sul cassettone.

La fratellanza e l'eguaglianza si presero per mano e fuggirono dietro alla Dea Ragione, e..... e..... basta così.

L'antico palazzo aristocratico che fu cangiato in Locanda non era più Locanda, era ritornato palazzo; e perchè? perchè l'oste locandiere non era più oste; egli aveva guadagnato tanto da fare il signore, ed in tanto affaccendarsi per titoli e distinzioni, anche al manipolator di polpette saltò il ticchio di farsi nobile potendo. Siccome era furbo, e conosceva il valore, e la forza della moneta gialla, corse da un certo tale, e lo presentò di zecchini cento col patto che gli fabbricasse una nobile genealogia.

« Come vi chiamate, disse il blasonista? Uberto Ciucci, rispose l'ex-locandiere. Il blasonista fece una smorfia, e dichiarò essere impossibile comporre nobile stirpe di sì volgare cognome.

« Ecco altri cinquanta zecchini..

« Vi dico che è difficile... (Non era più impossibile!)

« Ecco altri cento zecchini...

« Vedo che avete dei meriti... acquisto opinione di voi... dovete essere realmente di sangue nobile... ci scommetterei...... Ditemi, avete nessun soprannome?....

« In confidenza.. quando faceva l'Oste... era conosciuto sotto il nomignolo di Farinata...

« Farinata?... e allora, mio caro, è inutile cercare altro!.. vi chiamate Uberto... vi conoscevano per Farinata.. voi dovete discendere in retta linea da Farinata degli Uberti... lasciate fare a me.... lo proverò come quattro e quattro fa otto.... avete ritratti antichi in casa, carte-pecore?

« Pelli di pecora ne ho una stanza piena....

« No, no; comprate dei ritratti vecchi, delle carte pecore intarmate nelle quali non si distingua più nulla.

« Ma che ho da fare dei ritratti vecchi?

« Lasciatevi regolare.. voi li attaccherete alle pareti, e li presenterete come vostri antenati .... venite meco... conosco un rivenditore che vi servirà a dovere...

Ecco che l'oste fatto nobile va in cerca degli antenati della famiglia. Il Rivendugliolo era lo stesso al quale il nobile spiantato aveva venduto i suoi. I Perrucconi furono tirati fuori dalla cantina... avevano presa la muffa ma il Blasonista sostenne che la di lui nobiltà sarebbe stata vieppiù apprezzata, e che la muffa dava pregio all'aristocrazia.

È inutile il dire che l'Oste dovè pagar cara una sì illustre parentela.

È inutile il dire che il Blasonista intascò un bello sbuffo per parte del Rivendugliolo.

I Perrucconi tornarono ad abitare l'antico palazzo, e non fecero che cangiar di nipote, lo chè accade spesso.

Dopo due anni l'oste Ciucci aveva preso la croce e si chiamava Cavalier Farinata.

E del vero nobile, mi direte, dell'antico proprietario del palazzo che ne fu?

Morì allo spedale.

E la nobiltà non soccorse al confratello?

La nobiltà non conosce per confratello che chi ha denari da spendere... il sangue si purifica con l'oro; ed il facchino, il *becero* fanno una bellissima figura coi Conti, e coi Marchesi quando per sorte o per arte son giunti a soverchiarli col numerario.

Il mondo è sempre andato così.

Aldo

ampa, basterà sapere che il Clero stesso si faceva ancare dei libri più necessari all' esercizio della ttolica liturgia. — Si legge nell' OSSERVATORE IORENTINO che nel 1451 un tal prete della Dioesi di Fiesole per supplire a' bisogni della chiesa in omprarsi un messale avendo gli antecessori letta la essa su certi quaderni laceri da non potersi più doperare, fu necessitato a vendere un campetto della hiesa sua per riparare alla spesa. Non ostante tutti grandi vantaggi della stampa si oppose al libero uo esercizio della divulgazione certo partito, come uello che ha trovato sempre da opporsi alle scoerte che gli uomini abbiano fatto. Ma se difficile è contenersi il progresso: difficilissimo è sempre allora che il bello riscalda la mente di tutti, e che le rti le più squisite gettano le radici entro il petto egli uomini, ed impossessate sono del cuore d' ognuno.

(continua)

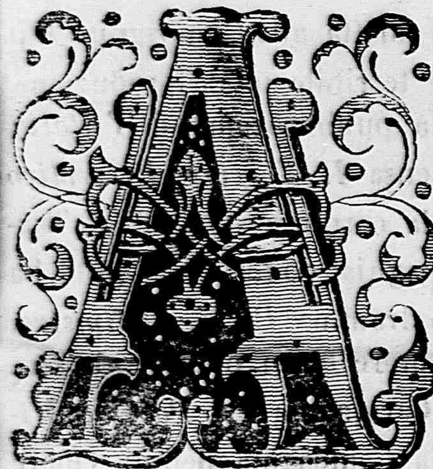
G.

BIOGRAFIE

EUGENIO SCRIBE

(Dal Pirata)

(continuazione e fine v. n. 37.)



l momento che Scribe incominciò a scrivere per il teatro, le scene si nudrivano dei pastori e delle pastorelle dell'ultimo secolo. Scribe s'accorse subito che la provigione da questo lato era già esausta, e che era meglio cercarne altrove. Abbandonò volentieri le grotte, le capanne, i prati, e si stabilì in istrada, nelle sale, elle botteghe, e seppe trarne sì buon partito, che el 1820 egli era il più popolare dei fornitori paentati dei teatri francesi.

Allora in generale pochi si curavano dell' arte er l'arte, e Scribe poi vi pensava meno degli altri, ino dai primordi egli non aveva veduto altra cosa ella carriera teatrale che una professione aggradeole, poco penosa, e che poteva offrire ai più distinti gni maniera di godimenti e molto danaro. Egli faeva lo scrittore per ridere e guadagnare, e vi riuciva a meraviglia. Erano sette od otto giovani epiurei, l'inseparabile Malesville, il condiscepolo Gerano Melesville, il condiscepolo Germano Delavigne, Delestre-Poirson, Varner, Brozier, Carmauche, e qualhe altro, che componevano un piccolo cenacolo, ve il piacere sotto tutte le forme era all'ordine del iorno, ove si esplorava la miniera teatrale a spese comuni intorno d'una tavola ben servita; uno portava il piano, l'altro s'incaricava del dialogo, questi accomodava l' intreccio, quello forniva i versi. L' embrione era già formato dopo la minestra; durante il pranzo il fanciullo prendeva le sue forme, ed infine poi esciva bello e completo da una bottiglia di Sciampagna come Minerva dal cervello di Giove.

Nel 1820 il signor Delestre-Poirson, avendo ottenuto il privilegio d'un nuovo teatro, pensò d' assicurare alla fortuna di questo stabilimento un collaboratore, del quale egli era in caso di conoscere l'importanza, e comperò a caro prezzo la proprietà di cribe. Lo legò con un trattato che gli imponeva er molti anni di scrivere per il solo teatro del Ginnasio.

Scribe l'ineusaribile, pagato grassamente, fece la fortuna di questo teatro, del quale fu per molto tempo la providenza, il re, e molti pretendono anche il sultano!.... Questo teatro frequentato dapprima specialmente dai ricchi finanzieri, piacque dippoi alla duchessa di Berry, e fu posto sotto la sua protezione col nome di Teatro di Madama. Allora divenne il terreno neutro dell' aristocrazia del denaro e dell'aristocrazia dei natali, e per la prima volta questi due ceti si scontrarono nella medesima ammirazione.

In simile posizione, Molière avrebbe formato il suo pubblico, ma Scribe non è Molière; egli prese una strada più comoda, meno pericolosa e più dolce, e si piegò egli medesimo al pubblico, rinunziando alle larghe proporzioni dell' arte ed all' energia della satira; egli creò una commedia adatta agli spettatori; si fece bello, grazioso, spiritoso, e morale con arte; egli seppe esporre ogni sorta di piccole situazioni più o meno scabrose, ricoperte da un velo leggiero ed elegante; egli condì il frutto proibito con un granello di morale, e le più belle devote poterono venire a morderlo senza paura del confessore. Ella è cosa incontrastabile che le buone e ruvide trivialità di Molière sono in fondo più oneste e più decenti della fraseologia che agita, e degl'incidenti velati di Scribe.

Fra le produzioni di Moliére e quelle di Scribe passa la stessa differenza che fra la *Venere de' Medici*, ed una *Venere seminuda*. Le sensazioni più franche sono meno pericolose.

La rivoluzione del luglio ha dato un gran colpo all' importanza del teatro, e per conseguenza a quella di Scribe.

Per dieci anni continui il sovrano del Ginnasio era stato l'uomo il più felice del mondo. Applaudito ogni sera dalle più bianche mani della capitale, festeggiato e ricercato dappertutto, e considerato dalla massa dei principianti drammatici come un essere sovrumano; fra mille entusiasmi femminili che si disputavano l'onore d'arrivare sino a lui; circondato da amici fedeli, e ricco finalmente di più dei quattro primi scrittori di Francia, Scribe godeva in pace le dolcezze del suo destino, quando la rivoluzione venne a turbarlo nella beatitudine. Nel 1836 Scribe è stato chiamato ad occupare all' Accademia il posto d'Arnault; il suo discorso di ricevimento è stato molto male accolto dalla stampa d'allora, e la critica l' ha trattato con un esagerato ed ingiusto disprezzo.

Egli intanto seguitò a dare al teatro di quando in quando di que' suoi lavori che fanno il giro del mondo, e l' ammirazione di tanti Pubblici.

Dipingendo un secolo interessato, nel quale il denaro è uno dei primari elementi, Scribe ha saputo riempirsi del suo soggetto, e si è accumulato meglio di 100,000 franchi di rendita. Egli ha calcolato forse con più ingegno de' suoi personaggi finanzieri, perchè non ha mai avventurati i suoi fondi nella industria o alla Borsa, ma li ha trasformati in foreste, in terre, in case ed in castella. Senza sudori, senza rumori, senza dolori, così ridendo, cantando e mangiando, il pover' uomo si è acquistato un magnifico palazzo a Parigi, e presso a Meudon la superba villa Montalais, ove Napoleone visitò Talleyrand, ed ove Scribe va a cercare nei bei giorni i piaceri, che si traducono poi in opere ed in commedie che aumentano sempre più le sue rendite.

A dire il vero però Scribe di finanziere non ha che la testa; egli ha sempre conservato un cuore di artista. Indipendentemente da tutte le misure utili che ha provocate per l' interesse degli autori drammatici, d' ordinario poco previdenti, egli non si è mai rifiutato di soccorrere l' infortunio, ed ha saputo fare dei suoi numerosi collaboratori altrettanti amici che l' amerebbero sempre, anche se fosse povero. E giacchè è restato onesto e generoso, perdoniamogli la sua ricchezza, benchè sia un po' dolorosa cosa il vedere così spesso lo spirito in carrozza ed il genio a piedi. —

A. CACCIANIGA

CRONACA TEATRALE

TORINO. — Al Sutera la Drammatica Compagnia Rossi e Leigheb ripetè la *Claudia*.

Al Carignano la nuova produzione *Bita la Spagnuola* sortì un *successo di stima*, comechè la Mayer, la Botteghini e Romagnoli figlio vi cogliessero applausi. La *Putta Onorata* del Goldoni vi piacque moltissimo.

Il Cambiaggio al Sutera già sta facendo le prove del *Crispino e la Comare*. Se il buono è buono dovunque, se le orecchie premono a tutti, se non è proprio affatto vero che il nostro sia il secolo delle gambe.... e delle sottane corte, questo teatro sarà quello che godrà in primavera la maggior voga.

Leggiamo ne'giornali di Milano (il sig. Longhena ha forse vergogna a comunicarci direttamente i suoi pasticci melodrammatico-danzanti?), che in primavera avremo al Teatro Nazionale la seguente Compagnia: Prima donna Rosina Vigliardi; Gorè Fortunato, basso profondo; Olivari, baritono. Vi sarà anche spettacolo di ballo, essendosi confermata l'attuale Compagnia, cioè il coreografo Rota, ed i primi ballerini Fleur e De Martini. Vennero pure scritturate la prima ballerina assoluta di rango francese Carlotta Morando, e la prima mima assoluta Augusta Varetti.

Al nuovo ballo del Nazionale, *D. Eutichio*; applausi. e chiamate al passo a due fra il Rota e la Scannagatti, che eseguisce la parte di *Sinfarosa* da provetta artista: applausi al piccolo ballabile delle streghe (in perfetto carattere): silenzio al restante, e orribili fischi alla Fleur....

Al *D.* Bucefalo del Gerbino colla Boccatagliata, applausi.... e fischi, e fortunato chi ne capisce qualche cosa. Noi non siamo da tanto!

(Pirata)

BOLOGNA. — Teatro del *Corso*. — Lunedì prossimo (21 corrente) avrà luogo la prima rappresentazione del *Nabucco* di Verdi colle signore Leva e Barbetti, e coi signori Crivelli, Balcioni, Sottovia, Dragone, Bartolotti ec.

MILANO. — Venerdì e sabato ebbero termine le recitazioni drammatiche al Teatro Re, al Carcano, a Santa Radegonda; ieri davasi al Teatro Carcano, uno spettacolo straordinario, comico e musicale, a beneficio della nuova e ormai prospera instituzione de' Lattanti. Il filantropico divisamento abbiasi encomio, e trovi spesso imitatori, che porgano utile stimolo alle patria carità.

— Frattanto nel silenzio dalla corrente settimana si verranno maturando gli spettacoli della primavera, molti e diversi, come già si venne annunziando. Alla Canobbiana avremo l' opera seria in prima, poi la semi-seria colla *Leonora* di Mercadante, nella quale si produrrà l'esordiente prima donna signora Maddalena Olivi, giovine virtuosa educata all'arte dall'egregio maestro Lampronti.

— Al Re l'opera seria, indi la giocosa, alla Stadera commedia e ballo, i cavallerizzi del Guilleume ai Giardini Pubblici, e presto o tardi spettacoli di varia foggia alla Concordia ed alla commedia.

— Lo scorso giovedì si recitò al Teatro Re il nuovo dramma dei signori Henry e Fournier dal titolo *Pagliaccio*, ch' ebbe a Parigi un cento rappresentazioni, dicesi appunto come il famoso *Birichino*. Vuolsi saper grado all' attore Peracchi d' averci offerto cotal novità nella sua beneficiata: questa volta la scelta cadde giudiziosamente e fortunatamente ad un tempo sopra una produzione meritevole di lode in pieno, e per lo scopo morale, che nobilita l'uomo, — superiore di gran tratto pel cuore e per lo istinto al bene, propria abietta condizione, — e per la condotta, pei caratteri, per le passioni, svolte e guidate con buon effetto, onde parecchie scene veramente belle e quali voglionsi a scuotere e commuovere il pubblico, stracco oggimai e ti farebbero piú ch'altro aborrire l' umanita se tu non sapessi che ii tuo simile non è poi così tristo come piace dipingertelo a romanzieri.

PARMA. — Intorno all' ultima rappresentazione del *Fornaretto* del maestro Sanelli, ci venne scritto quanto segue: « Sei furono, se ho ben contato le rappresentazioni del *Fornaretto*, ed in tutte si accrebbe l'entusiasmo del pubblico, il quale (e in ciò con-

cordando gli intelligenti e i saputi) giudicò essere il primo e il second'atto di quest'opera creazioni di gusto e di genio. Il 6 marzo ultima sera si fecero ripetere nel primo atto la cavatina della Donatelli il terzetto fra essa, Milesi e la Ghedini; nel secondo il duetto della Donatelli col Maggi, basso profondo, e l'aria del Milesi. Gli artisti, non escluso il Superchi, sempre valente, fecero maraviglie, ed ebbero premio condegno alla loro bravura. — Nel ballo ebbero ovazioni la Negri e il Vienna. »

NAPOLI — Si legge nell'*Omnibus*. Col 12 aprile si chiudono tutti i Teatri non solo, ma finisce l'antica gestione, e con la sera di Pasqua comincia la nuova.

I *Reali Teatri*, per vero hanno avuto molte traversie, nè prevedute, nè prevedibili mai nella storia di essi; e delle musiche date. nessuna ha avuta la ventura di pienamente piacere. Non però è stata tanta l'affluenza che anche con mediocri spettacoli i teatri sono stati sufficentemente pieni.

Al *Fondo* la Compagnia francese diretta dal sig. Meynadier ha fatto buoni affari. Essa per vero dire lo merita. I due Meynadier, Mad. Vallée, Mad. Nourtier, Mad. Cossard. Pougin, Thibault, ec. sono attori degni di ogni buona scena, ed all'arte uniscono molta dignità. La gestione di questa compagnia fu portata dal sig. Giovanni Lupi, il cui zelo ed onestà sono buona garentia per forestieri che spesso si possono trovare fuori d'equilibrio in una città grande o nuova, ed un buon regissore fa salvo non solo l'interesse della compagnia ma eziandio il decoro del paese.

Ai *Fiorentini* vi fu un poco di burrasca. Finito l'appalto col carnevale, cangiati varii attori, qualcuno dei nuovi non è piaciuto per cui rumori e disapprovazioni ma l'impresario sig. Alberti è partito alla volta di Firenze per contentare le giuste esigenze del pubblico. Però non vuole esser dimenticato che l'acquisto del solo Taddei, è bella ricchezza pel nostro Teatro di prosa.

Il *Teatro Nuovo* cominciò bene e finisce male. Noi ricordiamo tutto prima che altri ce lo ricordi, credendo forse di farci cadere in contraddizione Noi, all' uscire il cartellone a Pasqua 1850, lodammo compagnia, e più di tutto maestri compositori, annunziando il Mercadante, Pacini Da Giosa, Aspa, Battista, Petrella, Moretti, Giaquinto, ecc. Mercadante, non messo sul cartellone, ma promesso a parola, fu il primo incentivo a fare un buon' *abbuonamento*; e poi non fu dato. Pacini, il solo maestro classico messo sul cartello e, neppure fu dato, ed ora diremo come e perchè. Petrella, che scrisse per il carnevale, fu anche omesso, e però mosse lite all'impresario. Si è creduto tutto compensare con 85 recite del *D. Checco*. Per Pacini, il fatto va così. Il maestro mandò la musica in settembre: doveva esser pagato metà del prezzo alla consegna dello spartito e metà all' antivigilia dell'andata in iscena. Fu pagata la prima metà alla fine di carnevale, messa in concerto nella quaresima, si promulgarono le prove. sin quasi alla fine della stessa. Fatto anche il concerto generale, dal procuratore di Pacini non fu dato il permesso dell'andata in scena, perchè non si pagò la seconda metà del prezzo. Ora si adducono varie ragioni, ma la sola è che non andò in scena perchè non si pagò; e si prolungò l'andata sino agli ultimi giorni di quarasima per aver l'agio di tutto esigere dagli *abbonati*, lusingandoli sempre che la musica sarebbesi data. Non possiamo non lodare il fino talento dello impresario, e la grande bonarietà degli *appaltati*. Dunque noi lodammo il cartellone, perchè ricco, ma compatiamo ora gli *abbonati*, porchè apparecchiato, loro un lauto pranzo, han pagato, e sono rimasti digiuni o burlati

La *Fenice* ha fatto denari con *Dantes*, e *S. Carlino* con gli *Appassionati della Farraris*. Tutti i Teatri chi più chi meno hanno avuto buana fortuna.

BERLINO. — Opera italiana. — Finalmente ci pervennero i giornali che recano contezza delle ultime vicissitudini del Teatro Italiano, e da essi ricaviamo che lo spettacolo fu sospeso per otto giorni, non più, a cagione dell' inibizione fatta dall' autorità, la quale non volle che si rappresentasse la *Muta di Portici* di Auber, colpa le allusioni politiche che si credette rinvenirvi. La direzione tentò di opporsi al divieto, non avendo nuove opere a pronto, ma indarno, e frattanto si venne allestendo la Lucia di Donizetti, la cui prima comparsa accadde il 31 marzo. Erano esecutori della bellissima musica di Donizetti: Virginia Viola, il Pardini e il Guicciardi. In proposito toglier ne piace alla Gazzetta privilegiata di Berlino le seguenti notizie, spiccate a un lungo articolo nel quale si accenna al diveto della *Muta di Portici*: « Col massimo piacere intervenimmo alla rappresentazione della *Lucia*. La nostra graziosa Viola vuol essere citata primieramente come il perno della festa; essa, nella cavatina, nel duetto con Pardini e nella sua grand'aria colse fragorosissimi applausi, ben dovuti all'instancabile suo zelo, che durante la difficile rappresentazione passò per ogni stadio della passione con sentir sì profondo che meglio non si poteva desiderare nell'ardua sua parte. Quest'appassionata artista ha tal colorito nella sua bella voce che ne giunge al cuore e ci commuove. Pardini nel terzo atto superò sè stesso; tanta era la forza della sua voce, tale il sentimento, sì giusta l'intuonazione, sì vero l'accento della passione, sì espressiva l'azione che produsse bellissimo effetto e valse all'artista unanime applauso. Il gran finale fu il pezzo ch'ebbe massimo effetto. Il Guicciardi ebbe particolarmente a distinguerri nel duetto col Pardini. L'insieme dell'opera riuscì eccellente, debbonsi perciò tributare elogi al Corradi, direttore della musica, delle cui abilità e del cui ingegno qual autore musicale abbiamo avuto spesso occasione di favellare. » Lo stesso giornale accenna ai trionfi conseguiti a codeste scene da Anaide Castellan, per merito della quale il publico berlinese accorse specialmente al teatro italiano, e tributa encomi al bravo Laboccetta, graziosissimo tenore, ed all'amabile Bertrand, brava cantante della scuola rossiniana, cui erano certamente riserbati novelli onori ed applausi nelle rappresentazioni della *Sonnambula*, che avea luogo il 2 aprile, e della quale aspettiamo i ragguagli. — Oltre il basso Bianchi de Mazzoletti, partì ormai da Berlino anche il tenore Pardini. Il Laboccetta poi, terminati i suoi impegni coll'aprile, si recherà a Napoli scritturato a que'Reali Teatri.

NUOVA ORLEANS — *Jenny Lind* — Corrispondenze del 22 febbraio 1851 d'un giornale francese: « Posso finalmente parlarvi della famosa Ienny Lind, il cui arrivo aveva messo in movimento Orleans e tutto il paese all'intorno, a distanze anche considerevoli. Furono fino a trentamila stranieri accorsi da tutte le parti. Gli alberghi rifluivano i corridoi erano ingombri di materassi per far dormire i forestieri, È risultato da questa affluenza, che la visita di Jenny Lind, lungi dal portar pregiudizio ai teatri, fu per essi un colpo di fortuna. Il signor Davis ha avuto al suo teatro piene ad ogni rappresentanzione, sia dalla *Gerusalem*, *me*, del *Profeta* o del *Sogno di una notte d' estate*. Il successo della cantatrice svedese, la quale non si fece udire che in concerti, fu vivamente contrastato dai conoscitori, e generalmente da tutta la popolazione francese e creola. Io posso dirvi come fu grande il mio disinganno quando l' ho udita. Una sola cosa, secondo me, s'avvicina in lei ad una certa perfezione: è la mezza tinta, che ella deve piuttosto ad una particolare conformazione del suo organo, che ad un studio. La sua maniera di cantare poco corretta; essa non brilla per il buon gusto delle sue fioriture, e la sua voce di petto richiama spesso l'effetto d'un organo usato, si poca è la sicurezza nell' attacco dei suoni. Io non l'ho udita che al suo terzo concerto, e mi avevano detto male di lei, che era piuttosto disposto prima d'udirla, a credere esagerati i suoi detrattori; ma, io lo devo confessare, l'effetto che essa ha prodotto in me, fu ancora al disotto di quanto mi era stato detto. Io non posso comprendere una riputazione tanto colossale per un talento sì secondario (!!) Bisogna che Jenny Lind abbia perduto dopo il suo soggiorno a Londra. La necessità di continui sforzi per vincere le difficoltà, spiegherebbe allora certe imperfezioni che ne sarebbero il risultamento, come pure certi gridi di intonazione assai dubbia, che fanno assai sbiadita impressione sulle organizzazioni un poce sensibile alle dissonanze. »

COSTANTINOPOLI. — Opera Italiana — Il *Poliuto* al Teatro Naum. — Rileviamo dai giornali essersi giudicato di questa musica con troppa fretta ed alquanto sconsideratamente per avventura, tracciandosi di poca novità e di monotonia; se udita la si avesse piu volte si sarebbero scoperte agevolmente bellezze d'immaginazione e di strumentale, quali a fatica si rinvengono ne' più lodati capo-lavori. Ad ogni modo veggiamo essersi altamente encomiato il gran finale e il duetto famoso e tal altro luogo eziandio, come quelli che rivelano il tocco potente del genio; il resto piacerà meglio a mano a mano; così accadde in Italia e altrove. Così avverrà pure a Pera, riflettere volendosi pure che l'esecuzione di tanta opera ha d'uopo di essere lungamente studiata e matura. Le parti n'erano qui affidate al tenore Prudenza (Poliuto), a Rosina Penco (Paolina) ed al Corsi (Severo). i quali nulla certamente lasciarono intentato perchè diligente e bella ne riuscisse la rappresentazione, ed ebbero il contento di vedere le proprie cure rimunerate da applausi, battere di mani e da appellazioni.

CARLSRUHE. — Il tenore Stigelli, artista, che seppe acquistarsi in Londra molta riputazione ne' concerti nei quali si produsse nelle stagioni di primavera e d'estate negli scorsi anni, fu qui di passaggio nell' avviarsi di bel nuovo alla capitale inglese, e diede una mattinata musicale nella sala della Riunione musicale insieme con madamigella Schutz ed il signor Kallivoda. « Rare volte (così scrivono al *Musical World*) accadde udire una voce così eguale e d' una così pura qualità; rare volte abbiamo conosciuto un artista di maggior buon gusto, e più giudizioso nella scelta delle composizioni. « — Il *liider* di Schubert ebbe sugli altri pezzi più festose accoglienze come quello che fu eziandio eseguito con maggior bravura.

POTPOURRI

Santi Ciatti cedè all' appaltatore del Teatro d' Ancona il Tenore Luigi Donati. — La prima donna Enrichetta Zilioli teatro del Giglio in Lucca, passerà a Pisa, scritturata a quel teatro per lo spettacolo che si darà in occasione della LUMINARA. È pure scritturato per quelle scene il tenore Pasi. — Il soggetto del ballo, che il coreografo Giovanni Casati sta componendo per la primavera alla Canobbiana di Milano, è tolto dalla nota commedia di Augusto Bon *Dietro le scene*. Al Mauroner di Trieste si alterna con la commedia un balletto che s'intitola *La disfatta dei Masnadieri* (forse quelli del Passatore?), eseguitovi da parecchi artisti danzanti e mimi addetti dianzi al Teatro Grande. Le prime ballerine Appiani e Bertucci, non che il Bellini vi emergono — A Oporto ha piaciuto molto la *Marescialle d' Ancre* del chiar. Maestro Nini. — La prima donna sig. Nissen piace ora moltissimo a Pietroburgo. — L' Impresario Vittorio Giaccone è pronto a cedere per l' autunno il valente primo ballerino Lepry — Lorenzo Salvi, il celebre tenore. partiva il primo del corrente dall'Avana per un giro artistico con Jenny Lind nell' America, e al 15 luglio, terminato questo nuovo suo impegno, prendeva la via di Italia. — Al Teatro Sociale di Mantova canteranno in primavera la prima donna Crespolani, la comprimaria Marianna Franchini, il tenore Pozzolini Atanasio, i bassi Mattioli e Mellini, il tenore comprimario Miserocchi. Prim' Opera, *D. Bucefalo* del maestro Cagnoni. — Dicesi che in primavera alla Canobbiana di Milano si darà il *Gondoliero* del maestro Chiaramonte. Badi bene l' egregio Maestro che la sua opera sia ben adatta alla Compagnia. Più d' una prima rappresentazione è forse terribile una riproduzione. — Il dott. Savino Savini continua la pubblicazione dell' *Italia Drammatica*, e darà per quinta dispensa *Il Carcere Preventivo* di G. Vollo, che si rappresenterà nella corrente stagione al Teatro Sutera. — La Drammatica Compagnia Sadoski e Astolfi ha acquistato dal sig. Leone Fortis il suo dramma *Poeta e Ministro*, ed ha dato commissione allo stesso autore d'un nuovo Dramma da recitarsi in luglio sulle scene del Carignano. Pel *Poeta e Ministro* è in trattativa col Fortis anche la Compagnia Benini. Onore ai capi-comici comici che cercano di sostenere l' arte italiana. — Il sig. Petronio Leoni ha scritto un Dramma intitolato *Il Passasore*, in cui al titolo di sicura chiamata si unisce moralità di scopo, ed effetto drammatico. I capi-comici che desiderassero farne acquisto, si dirigono al *Sig. Petronio Leoni. Ferma in Posta. Torino*. — La nuova drammatica compagnia Zannoni avrà nella Dreoni, nel Coltellini e nel Dreoni artisti di merito, occuperà in luglio l' Arena del Sole di Bologna — Dicesi che la celebre Ristori riprendere possa l' abbandonato esercizio scenico; ignoriamo il quando e il dove. — Gustavo Modena darà un corso di rappresentazioni al Teatro Carignano di Torino, ove attualmente recita con tanto buon successo la compagnia Romagnoli e Dondini. Dall' Ongaro e Riccardo Ceroni esporranno in tale circostanza due nuovi drammi, ch' essi hanno pur ora condotti a buon termine. — Moncalvo diventa appaltatore teatrale, smettendo per qualche tempo le vesti del popolare Meneghino. Egli darà nella state spettacolo di opera e di ballo all' Anfiteatro della Stadera: intanto ha scritturato il compositore Michele D' Amore, noto pei suoi fortunati successi al Teatro diurno della Concordia. — Al Teatro Filodrammatico di Trieste reciterà in primavera la comica compagnia tedesca diretta dal signor Ferdiandndo Grube.— La drammatica compagnia Romagnoli e Dondini reciterà in Primavera a Verona. — Teresa Malinolle, la celebre violinista, si è prodotta a Francoforte in parecchi concerti, e vi suscitò quegli entusiasmi che dappertutto acccompagnano l' incomparabile artista. — Gualtiero Sanelli, l' encomiatissimo autore nella scorsa stagione a Parma, su dall' appaltatore di quel teatro signor D. Marchelli scritturato col mezzo dell' Agenzia Cirelli, per iscrivere una opera seria nel carnevale del venturo anno 1852-53 con libretto del cav. Codebò. — Teresa Rusmini-Solera, prima donna di canto terminati i proprj impegni al Teatro Italiano di Siviglia, fu scritturata pei mesi di Aprile e maggio al nuovo Teatro d' opera italiano in Madrid. — Al Teatro Convent Garden di Londra la stagione dell' opera italiana ebbe principio il 4 aprile colla *Semiramide*: la Grisi, l'Angri e Salvatori vi fecero risplendere le peregrine doti atistiche onde vanno a dovizia forniti.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

MERCOLEDÌ 23 APRILE 1851. — ANNO PRIMO N. 39.

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni rige CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

ALLUVIONE
DI
VIOLINISTI IN TOSCANA

(continuazione v. n. 36)

Questi due giovani, esordirono nei loro pubblici esperimenti, con dei successi assai brillanti. Dopo avere ottenuti i premj di emulazione al R. Istituto (giacchè i premj maggiori non sono accordati che alla composizione) il pubblico ebbe luogo di giudicarli più e più volte, sia in Firenze che altrove, e sempre con successi non equivoci: prova di che ponno esserlo molti articoli inseriti in diversi giornali, e più particolarmente in quelli che di arti soglion parlare, come lo era la *Rivista Musicale di Firenze*, quando si pubblicava; come lo sono tutt' ora alcuni giornali di Bologna; e come lo è la *Gazzetta Musicale di Milano*, stampata per le cure, e dallo zelo del benemerito Giovanni Ricordi. E diciamo benemerito, perchè è assai raro che un negoziante ami l' arte come cosa che apprezza e che sente, piuttostochè come cosa che gli apporta lucrosi guadagni.

Gli articoli dei quali si fà menzione, sono dettati da uomini dottissimi nelle discipline musicali. Tali sono certamente un Picchianti, un Casamorata, un Picchi, e tale lo era un Leidesdorf. Possono essi riguardarsi come documenti ineccezionabili del punto a cui avevan toccato Giovacchini e Corazzi nell'arte di suonare il violino, anche in età poco più che infantile.

Il valore di quelli articoli, non è assegnato dal *Proto della stamperia*, valore ch' ei desume, *dalla quantità delle linee che contiene l' articolo da pubblicarsi*; ma il loro valore, lo ebbero già dalla pubblica opinione, poichè di questa sono la vera emanazione esposta con cognizione di causa, e con la guida, ed il criterio dell' arte.

Ci sia concesso dilungarci alcun poco su ciò che riguarda i primordj artistici di questi due allievi della scuola pubblica del Giorgetti. Essendo quei due giovani forse il modello su cui, gli altri probabilmente *vanno seguendone le orme*: a Giorgetti sta bene a cuore, che queste *orme* sieno ben distinte.

Egli la vita tutta consacrò all' arte; le maggiori e indefesse sue cure, furon quelle di fondare una scuola, che nulla avesse di scurrile, e fosse dignitosa come lo merita l' Arte Divina alla quale è ausiliaria; che indegna non fosse di questa patria nostra; e che accetta potesse addivenire mai sempre ai suoi concittadini. In fine, sperò il Giorgetti che questa sua scuola, sopravvivesse a Lui stesso; e di grave amarezza gli sarebbe (ne siamo certi) di vederla scadere prima che scader debbano i giorni della sua vita.

Ora dunque crediamo opportuno riportare qualche periodo degli articoli di cui si è tenuto parola, col fine d' incoraggiare gli esordienti studiosi a meritarsi essi pure tali onorificenze, (non dubbie) non menochè per servire di *Faro* (1) a quelli che diconsi già artisti — eccone uno.

Rivista Musicale di Firenze anno primo n. 3. Società Filarmonica, 22 Marzo 1840.

» *Tutti ammirarono in questo giovane* (si parla » del Corazzi) *la perfetta intonazione* (si noti bene, » *intuonazione perfetta!* ed è Leidesdorf che lo dice) « *la energica verità di espressione* (e Leidesdorf non avrebbe chiamata *verità di espressione*, certi esagerati *mniauli*; certe *portate di voce*; fatte a mo dei pattinatori sul ghiaccio; certi *pizzicati* che non rammentano altro, infine de' conti, e dopo un gran sudare,

(1) Lume che si pone in qualche eminenza; per quelli che camminano all' oscuro acciò non perdino la diritta via.

APPENDICE DELL'ARTE

SETTIMANA DI FIRENZE



Quali attrattive può mai avere una Settimana di macerazioni e di digiuni per le colonne di un giornale, sia desso pure un giornale teatrale? che importanza volete dare ad un marito, confessato ed assoluto, ad una moglie confessata, assoluta e ripentita, ad una suocera e ad una nuora che si son date il bacio di Giuda fra un uovo benedetto ed un agnello pasquale? veruna — ed è perciò che passandovi sopra cercheremo di venire ad alcun che di più concreto.

Bisogna prendere di nuovo la cetra per intuonare un'altra elegia bestiale, *Momus* il fratello-cugino di *Numa*, è morto di carbonchio; non erano ancora appassiti i fiori sparsi sulla tomba di questo degno rappresentante dell'Inghilterra ; che le tre Parche, si sono trovate d'accordo per darsi la gioia di vedere un'altra illustre vittima perire sul fiore delle età: pare impossibile che in mezzo a tante bestie tutte più o meno nocive, che sovrabbondano in alcuni rami della Zoologia Toscana la mano del destino abbia scelto a preferenza il genere equico!..... Dopo questa seconda aberrazione della morte i fondi di Parma che non erano consolidati, sono all' *hausse* in una maniera notevolissima, i corsieri dell' Infante sono aggravati da una pletora di scommesse: Iddio conceda ai cavalli del discendente di S. Luigi di arrivare per primi cogli orecchi e colla coda in questa vittoria della fuga Però piangeremo sempre *Momus*, e i tristi effetti della sua morte che hanno prodotto il decreto più originale, che mai si stampasse in Napoli — La notizia del carbonchio ha spinto il Comitato di salute pubblica (non quello di Robespierre e di Collot d' Herbois) di quel Regno a porre una quarantena di 20 giorni su tutte le provenienze Europee, comprese quelle del Brasile.

Sabato la piazza del Duomo era affetta dalla solita congerie di abitanti *extra muros*, che vengono a prender gli augurj sulle future raccolte da uno scoppio di mortaletti attaccati ad un carro sdrucito, e secolare; noi non abbiamo fede nelle bombe e nelle castagnole, ma tutto ci fa presupporre che lo scoppio del 1852 sarà più frogoroso, e più potente, quindi la raccolta migliore, più abbondante: e se qualche mercante usuraio, e monopolizzatore ha fatto delle riserve presupponendo il contrario lo sottoporremo alle scadenze, alla dieta dello stomaco ed all' uso largo del sistema cellulare, nello stabilimento Idropatico delle Murate. A proposito di regime sudorifero pare che il RReverrrendo Sacerrrdote Casali (il Sacerdote Casali ha Fr grasso) abbia cessato di prodigare agli abbonati del Monitore l' acqua di tiglio e di fiori di sambuco sotto la forma della corrispondenza particolare di Parigi; alcuni reclami di un abbonato *hautement placé*, che dietro la settimanale ingurgitazione di queta tisana si sentiva indebolire straordinariamente, hanno spinto il sullodato Sacerdote a sopprimerne l'uso: oppure secondo un altra versione, che sembrerebbe egualmente vera, apparirebbe che, il corrispondente di Parigi, che in parentesi è un gobbo d' Aiaccio, *groom* nelle stalle dell' Eliseo, abbia cessato di scrivere dopo la vendita dei cavalli del Presidente, trovandosi senza impiego, e quindi impedito di far quelle ricerche, che hanno agito con tanto effetto sulla pelle dei lettori del nostro giornale ufficiale. Noi non possiamo garantire la verità di queste voci, però siamo in grado di garantire con tutta esattezza le qualità personali del corrispondente e soprattutto la gibbosità del medesimo, che apparisce a prima vista anche dalla forma contorta, e sdrucciolevole dei suoi periodi epistolari.

Venendo a parlare di produzioni letterarie, alla fine della scorsa settimana le mura di Firenze si son viste arricchite di un *Giornale* curiale, che si chiamerà la Gazzetta dei Tribunali, redatto da una

che una miserabil chitarruccia nelle mani di un principiante!!) « ..... *in questa circostanza il Corazzi, suono la* 3. *Polacca del suo maestro, e dopo essere stato applauditissimo, fu con entusiasmo richiesta la presenza di quest' ultimo ec.*

Eccone un altro.

» *Il Giovane Corazzi eseguì sul violino il* 7. *Concerto di Rôde in la min: Questa composizione che ha qualche cosa di Divino perchè è una sola ispirazione dal principio alla fine, fù resa dal Corazzi con una perfezione ed una intelligenza, che qualunque finito artista, non avrebbe potuto meglio — Gli scuolari del Giorgetti, non solo si distinguono per il colorito, per l'anima che dimostrano nel loro suonare, ma anche per il carattere deciso della scola a cui sono educati: e l'impronta di questa scola, supplisce al carattere dell' individuo — Basta insomma considerare il modo di atteggiarsi. e la compostezza ec.*

Ma: ahime! la scuola, qualche volta si dimentica, o si trascura, e il carattere dell' individuo resta, e rivela nell' emanazione dell' Arte, il proprio spirito *senza guida*, e potrebbe anche dirsi *qualche volta, senza vergogna*.

Procuriamo adunque che questo spirito sia colto, acciò guidi le nostre azioni, e formi il nostro *carattere individuale*; ed allora senza scostarsi da quei principj che costituiscono un bello permanente ed immutabile in tutto, potremo dare *un tipo*, un carattere proprio all' emanazione dell' arte, il quale *tipo* sia veramente ispirato, ed ispirato da nobili sentimenti, e non da materiali stravaganze.

Questi avvertimenti che noi crediamo giusti, non accennano ad individui; sono desiderj che si bramerebbe, e ardentemente si bramerebbe, di vedere attuati, in tutti quelli che veracemente amano l' Arte, e che desiderano formarsi una vera reputazione.

Del Giovacchini pure, potrebbesi riportare una quantità di Articoli assai lusinghieri che trovansi tanto nella *Rivista* già citata, come in diversi altri giornali specialmente di Bologna. Ma per maggior brevità, e per tutto elogio di questo giovine, riporteremo alcune linee scritte dal grandissimo Rossini in una lettera diretta al Giorgetti; eccole:

« Giovacchini che tanto si fece applaudire al Casino (*la lettera è scritta da Bologna* 28 *marzo* 1845) » eseguì egregiamente il suo bel sestetto; ed Ella » può vantare in questo allievo, un artista distintissimo, e un interprete che pochi uguagliano. »

Noi non vogliamo asserire che il Giovacchini non abbia avute egli pure, le sue simpatie per i *petites-rien*; ma dobbiamo rendergli altresì dovuta giustizia nel dire, che egli ebbe il buon senso di scorgere che *l' Arte non è là*; e se volle divertire qualche volta con le *bambocciate*, *con le caricature*, non dimenticò però il *gran genere e i quadri di storia!*... questa similitudine non ci sembra inopportuna.

(*continua*)

G.

CORRADO WALLENROD

Traduzione di una Novella di Adamo Mickiewicz

(*continuazione V. N:* 33 36.)

III.

IL COLLOQUIO

Il gran Maestro è Vallenrodo. Appena
Dei divini decreti ebbe baciato
Il santo libro, e che si chiuse il labbro
Alla preghiera, ei si prostrò; la spada
E la gran croce, venerande insegne
Di sua possanza, dalla mano ei tolse
Del supremo rettor dell'Assemblea.
Poi surse in piedi; la sua fronte eresse
Pallida e truce: fulminò lo sguardo
Sull'adunanza: in quello sguardo un foco
D'ira lampeggia e di terribil gioja.
Tristo un sorriso gli disfiora il labbro,
Un sorriso che rapido s'invola,
Siccome un raggio, che attraversi a un tratto
Il grembo di una nube, e sia foriero
Del sol che nasce e di feral tempesta.
Di Vallenrodo al minaccioso aspetto
Nei Crociati la speme e l'ardimento
Tosto rinasce. Col pensiero ardente
Già il fragor delle pugne e sparso a fiumi
Degl'infedeli il sangue, e spoglie opime
E tremende vittorie essi han sognato.
Chi mai, gridan costor, chi mai potrebbe
Del formidato sostener lo possa?
Chi tremar non dovrà dinanzi all'urto
Della sua spada ed abbassar la fronte
Se minaccioso lo colpisce un guardo
Di costui, che è fatal nembo di guerra?
Lituani, tremate: ormai s'appressa
Ora per voi di morte e già la Croce
Di Vilna sulle cupole s'inalza.
Lituani, tremate.
O vana speme!
Passano i dì, passano i mesi: ormai
L'intero anno è trascorso: in ozio vile
Riposa il brando dei guerrieri. In cupo
Suon di minaccia mormora frattanto
La Lituania. Vallenrodo inerte
Alle pugne non corre, egli non sorge
A guidar le sue schiere; oppur, se a un tratto
Svegliarsi ei sembra e ripigliar la possa,
Con l'Ordine imperversa. Ei va gridando
Che han profanato le virtudi antiche
Degeneri i Crociati e infranto il nodo
Onde gli lega eternamente un voto.
Preghiam, preghiam, severamente ei grida
Che in noi la prisca povertà ritorni,
Che l'amor della pace e la virtude
Spengano in noi delle ricchezze umane
La foga immoderata — Allor comanda
Dure vigilie e lunghe preci e lunghe
Lacrime penitenti — Un sepolcrale
Silenzio è nel castello: ogni tripudio
Ormai cessò: l'esiglio, la catena,
La scure, ecco la pena ond'ei colpisce
Anco i falli men gravi.
Alla riscossa
Il Lituano, che fuggir parea
Perfin la vista del castel temuto,
Di già fiero prorompe; inesorato
Ogni notte su i poveri abituri
La fiamma ei lancia e i miseri coloni
Carchi di ferri in servitù trascina.
Ahi! per la prima volta hanno imparato
Sopra la soglia del casal paterno
I fanciulli a tremar, se gli colpisce
Il rauco suono di una tromba ostile.
Eppur propizio al battagliar parea
Il momento venuto. Insanguinata
La discordia civil s'agita e corre
Su i campi Lituani e d'ogni parte
Ostil nembo imperversa. Ecco il feroce
Russo, ecco il Sarmato irrequieto,
Ecco il signor della Crimea: dovunque
Armate orde prorompono — Vitoldo,
Cui d'Jagellone la possanza avara
Sbalzò dal trono, ad implorar venia
Il brando dei Crociati: ed oro e campi
Liberalmente per quel brando offria.

Società anonima di stenografi e compilato da tutti gli uomini incriminati della Toscana; non possiamo che encomiare questa felice idea, se non altro per il piacere che proveremo nel leggere le difese dell' Avvocato Panattoni, della cui fluidità, e scorrevolezza di parola abbiamo in tante fatali emergenze sperimentato sul nostro proprio individuo il benefico resultato. E poichè siamo in via di parlare di buone notizie, non taceremo quella ultimamente sparsa in Firenze, che ci annunzia la continuazione della Strada Ferrata di Siena fino ad Ancona; strada, che come osservò con *sorprendente acutezza d' ingegno* il Conte Serristori, avrà il vantaggio di riunire il Mediterraneo all'Adriatico; quindi la possibilità di avere a Livorno il pesce fresco di Ancona e viceversa. Dopo la nuova di questa concessione, la società dei CENTO MILIONI ha abbandonato ogni idea di ulteriore seccatura per darsi unicamente a questa grandiosa speculazione, che promette i dividendi della società del Monte Altissimo, e gli utili incalcolabili delle accomandite presiedute da Robert Macaire, Bonfil e compagni. Questa gran linea costruita dalla Società dei Cento Milioni si riunirebbe con un'altra che partirebbe (tempo permettendolo) da Mantova per Pistoia. Felice l'Italia, che vedrà in breve per mezzo di tanti fori sparire gli Appennini dalla sua superficie e quindi ridursi come un prato delle Cascine, con 24 milioni di pecore, con due cento mila cani, e con un corrispondente numero di pastori o guardiani!.... Le buone notizie non vanno mai sole; il Teatro del Cocomero si è aperto colla Compagnia Meynadier esportata da Napoli a maggior gloria del Teatro suddetto, il quale a veduto cambiare con gioja non comune le Cariatidi noiose, e mal vestite dei suoi palchi in un pubblico più leggero e più brillante. Ho esaminato con singolare attenzione le fisonomie degl' inquilini, e vi è potuto osservare certi intrusi, che masticando male la lingua del palco scenico sotto pretesto di pronunzia troppo stretta, stavano studiando in platea i lineamenti del terzo e del quarto per ridere all' unisono; e quindi coll' atteggiamento delle labbra dare i sintomi apparenti della deficiente intelligenza. I piaceri del gran mondo, e le occulte gioie della gran società moltiplichino queste innocenti farfalle a benefizio degl'impresari, delle panche e delle corsie. Tutto ciò sta bene, ma la prosa, sia francese o di altra lingua qualunque è sempre prosa vale a dire inferiore per effetto e per intrinseco alla musica: e per ovviare a questa mancanza cosa pensa di fare la società anonima della Pergola? delle adunanze. — Un membro, che sembra un uomo di spirito, avea proposto di fare un concordato col governo, un'altro di passare armi e bagaglio al Municipio e farsi pagare la defezione con cento mila scudi: il Municipio, che è generoso come Fabbrizio, non ha voluto udire le nere trame del medico di Pirro, quindi ha cercato tutti i mezzi per impedire il tradimento; considerando che dovendo sborsare 100,000 scudi era meglio avere la Pergola nemica, che amica. Il Municipio ha agito in questa emergenza romanamente, non possiamo però tributargli elogio condegno per la maniera con cui vengono riparate le nostre strade, perchè il lastrico a schiena di *Conservatore* è troppo costoso e vincola per lungo tempo la circolazione nelle arterie della città, le quali arterie poi sono ingombre di tali immondizie che la nostra città, che venti anni sono era nominata l'Atene dell'Italia, finirà col chiamarsi la Cincinnati dell'Europa: a Cincinnati negli Stati Uniti la pulizia è esercitata dalle bestie suine.

U.

Pregò, ma invano: non fu inteso il grido,
E il soccorso implorato a lui non venne.
Sommessamente fremono i guerrieri.
Il Consiglio s'aduna: Vallenrodo
Atteso invano, comparir disdegna
In mezzo all'adunanza. Il vecchio Albano
Vola in traccia di lui: per ogni parte
Il castello ha percorso: ei l'ha cercato
Nella chiesa, pei chiostri, inutilmente.
Ma dove éi dunque andò? Venuto è al piede
Della torre che all'angolo s'inalza
Del baluardo? I monaci guerrieri
Spesso spiati han di Corrado i passi,
E spesso fra le tenebre involarsi
Dal castel l'han veduto. A tutti è noto,
Che ogni sera, nell'ora in cui più fitta
L'ombra imbruna il creato, un cavaliero,
Verso il lago l'erranti orme incammina.
Al muro della torre egli s'accosta,
Al suol si prostra e tutto si ravvolge
Nel suo bianco mantello. Da lontano,
Come scolpita in atto di preghiera
Marmorea statua lo diresti — Insonne
Vallenrodo così spesso le lunghe
Notti ha vegliate: e quando dolcemente
Della romita a lui suona la voce,
Ei solleva la fronte e le risponde
Sommessamente — Da lontan chi puote
Di quegli accenti indovinar l'arcano?
Ma al ripetuto lampeggiar dell'elmo,
Ma alle mani che s'alzano frementi,
Ma alla fronte che s'agita commossa
Ben tu lo vedi, che il colloquio è triste.

IL CANTO DELLA SOLITARIA

Oh chi ridir potrebbe, anima mia,
Tutta la storia delle tue sventure?
O notte, all'alta tua melanconia
S'abbandona il mio core!
È tanta la virtù del mio dolore
Che quasi ha il lungo lacrimar corrosa
La ferrea sbarra della mia prigione.
Il mio pianto penètra
Come in sen di un'amico, entro la pietra.

Di Sventorogo nel fatal castello
Arde una fiamma, che perennemente
La folgore alimenta (1).
Di Mendog sull'avello
Nutre il verno una fumida sorgente.
Ahimè nessun conforta
I miei lunghi martiri.
Sanguina il core dall'angoscie affranto,
Ed ho perenne dentro agli occhi il pianto.

Cari baci paterni, oh benedetti
Sorrisi di una madre!
O miei campi diletti
Ove spiega la messe i suoi tesori,
O giorni rallegrati
Da soavi splendori;
O tranquilli miei sonni, irradiati
Da celesti visioni,
Un dì vi possedea
Ed eterno il fruir vostro credea.
L'Innocenza e l'Amore, Angioli santi,
Mi vegliavan d'appresso
Stendendo su di me l'ali raggianti.

Al fianco della mia madre amorosa
Eravam tre sorelle;
E più di un re, che avea vasto l'impero,
Mi addimandò per sposa.
O mio natal paese, o mia beata
Tranquilla giovinezza,
Chi mi disse che v'era
Una nuova dolcezza?
O gentil cavaliero
Perchè cose svelarmi
Che senza te, luce degli occhi miei,
Comprese sulla terra io non avrei?

Ah! perchè dirmi, o caro giovinetto,
Che v'è un Dio, che immortal spirti vi sono,
E d'oro sfavillanti
Città, dove la fede
Ha luminoso il trono?
Dove prostrati nell'asil dei santi
I cavalieri abbracciano gli altari!
Cavalieri valenti
Al par dei nostri prodi
Quando fiera la tromba
Gli chiama fra i cimenti,
Cavalieri gentili
Come i nostri pastori
Nelle dolcezze dei beati amori?

Perchè dirmi che l'anima fuggendo
Al suo povero frale
Vola, vola nei cieli,
Dove trova la sua patria immortale?
Ben io creder dovea
Al caro suono della voce amata.
Mentre da se pendea l'anima mia
Commossa, inebriata,
Gia tutte presentia
Le gioie dei celesti: e da quel giorno
Il benedetto suon della tua voce,
Sempre mi suona intorno
Io non veggo che il cielo;
Di cui ti piacque sollevarmi il velo.

Era per me la tua funebre croce
Fatale un talismano —
E il simbolo per me d'un'altra vita —
Di quella croce il lampo
Sfavilla, arde e m'immola!
E tutto da quel giorno
Solitudine e morte è a me d'intorno —
Più nulla io chieggo: rassegnata e sola
Ai miei dolori io benedico: Iddio
A me tutto ha rapito e sol m'avanza
L'estrema voluttà della speranza!

Speranza! E l'Eco ripetea: Speranza,
Framezzo all'acque, ai boschi, alle vallate,
Dove son io? che di speranza in questa
Ora parlò? grida così Corrado
Rabbiosamente sorridendo. Ora via
Questo canto e perchè? forse obliai
Le tue gioje passate? io le rammento.
Tre figlie al par di te leggiadre avea
La madre tua: tu primamente fosti
In sposa addimandata! Oh, su di voi
Purpuree rose, oh su di voi tremenda
La sciagura è sospesa!... ecco, tra i vostri
Cespiti il serpe penetrò: laddove
Il maledetto rettile ha strisciato
L'erba muore, la rosa si disfoglia,
E livida diviene al par del serpe
Che in lei versato ha il suo velen. — Ricorda
I dì che più non sono. . i dì che ancora
Splender per te potrebbero beati
Se... Ma tu taci... or via canta, se il vuoi,
Canta e mi maledici! E la cocente
Lacrima che dagli occhi tuoi disgorga
E penetra nel sasso, ecco sul mio
Capo discenda e non vi scenda invano. —
L'elmo dal capo io tolgo e quell'ardente
Lacrima abbruci la mia fronte: io voglio
Un'agonia di patimenti; or via
Dato il provar mi sia tutte le pene
Che l'Inferno mi serba.

UNA VOCE DALLA TORRE

O mio diletto,
Perdona — Il fallo è mio. Ma tu cotanto
A giunger tardi e l'aspettarti, o caro,
Tale un dolor mi costa, e mio malgrado
Non so qual dei passati anni alla mente
Una canzon mi tornal.. Ah no, silenzio
S'interrompano i canti — E di che mai
Lamentarmi dovrei? Dolce mio bene,
A te vicino, a te vicin vissuto
Ho di vita un istante, ed io, lo vedi,
Dar non vorrei questo beato istante
Per intera una vita trascinata
Fra mezzo a un volgo stupido, che langue
Di noia e di silenzio. A me sovente
Tu lo dicesti che i volgari spirti
Somigliano alle povere conchiglie
Entro il fango sepolte: una sol volta
Ogni anno la tempesta le commove
E alla luce del sol le manifesta.
Allora esse si schiudono anelanti
Ai rai del giorno, esalano un sospiro
Verso i cieli, poi tornano a celarsi
Nel fangoso sepolcro. — Ah no, non era
Nata per tanto bene: al mio paese.
Mentre vivea tranquillamente in mezzo
Alle sorelle mie, sentia sovente
Un ignoto desio fremermi in core,
Il perchè non sapea, ma l'alma mia
Sospirava commossa; allor fuggia
Dai verdi prati che al mio sguardo in faccia
Si stendevano immensi: in sulla vetta
Correa della collina e sollevando
Gli occhi in alto dicea: Se a me ciascuna
Di queste pellegrine rondinelle
Dall'ali sue divelta una sol piuma
Donar volesse, io volerei con loro
Nel deserto dell'aria: un fior soltanto
Io coglierei sulla montagna, il fiore
Gentil della memoria, e poi lontano
Lontano oltre le nubi, in un'ignota
Sfera lanciarmi e disparir vorrei.
Regina dello spazio, aquila altera,
Infino a te mi sollevasti. A voi
Poveri augelli dal volo leggiero
Più nulla io chiedo. Ove dovrei seguirvi?
Qual altra nuova voluttà potrebbe
Desiderar quell'anima, cui dato
Fu d'adorare Iddio nei firmamenti,
E d'amar sulla terra un uom che altero
Va di quel serto che gli dà la gloria?

(*continua*)

NAPOLEONE GIOTTI

(1) Il Castello di Swentorog era la cittadella di Vilna. Era in antico il tempio del fuoco eterno chiamato ZNICZ.

SWENTOROG, duca di Lituania, figlio di Witenes, essendo un giorno alla caccia, rimase sorpreso dalla veduta di una ridente e vasta pianura posta sulle rive della Vilia e circondata da colline tutte fiori ed a boschi. Il ruscello, che oggi si chiama Wileika e che discende da una di quelle alture forma un triangolo perfetto intorno alla montagna che domina tutto il paese e va poi a confondersi con la Vilia. Piacque tanto a Swentorog questo luogo così pittoresco che egli vi volle fissare il luogo dove sarebbe stata la sua tomba e quella degli altri principi della Luitania. Allora egli fece promettere a suo figlio Ghiermurd, che dovea essere il suo successore, che egli vi avrebbe fatto abbruciare il suo cadavere e volle che fin d'allora quel luogo fosse considerato come Sacro. Ghiermurd pietosamente eseguì il paterno volere: egli tolse dalla pianura tutti gli alberi, e per obbligare il popolo a venire ad abitare colà, in un piccolo bosco consacrato al Dio del fulmine **** *Porkounas*, stabilì dei sacerdoti incaricati di mantenere vivo il fuoco sacro chiamato ZNICZ. Questo luogo prese in seguito il nome di *Campo di Swentorog* e lo conservò fino a tanto che Jagellone, avendo introdotto il Cristianesimo nella Lituania, soppresse ogni vestigio dei tempi pagani.

Dove sorgeva l'antico tempio di ZNICZ s'inalza adesso la magnifica cattedrale di Vilna.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Ieri sera si aprì il teatro di Borgognissanti con l'opera il Giuramento e il ballo la Silfide. La tenuità del prezzo di ingresso, che parrebbe favoloso se non fossimo in Firenze dovrebbe disarmare ogni critica.

Di fronte a un mezzo paolo che si paga alla porta le esigenze dovrebbero limitarsi assai. Riserbandoci a parlarne più ampliamente diremo oggi che l' Opera era al livello del biglietto di ingresso, che il ballo d'altronde era degno di potersi produrre su qualunque teatro che non fosse il Borgo. Noi non sappiamo chi abbia consigliato all' Impresa di arrischiare un'opera del peso del Giuramento a cantanti come quelli che ha scritturati: non basta la buona volontà, non basta qualche mezzo vocale per levarsela bene in un'opera di una difficoltà come il Giuramento. L'esecuzione nel primo atto non prometteva male, andò decrescendone il pregio a misura che crescevano le difficoltà. Nella parte Drammatica in alcuni punti fu rasentata perfino la parodia. Ne erano esecutori la Bonacina soprano, la Lotti contralto, il Ferretti tenore, e il Pellegrini basso. Aspettiamo a conoscerne e valutarne meglio i mezzi vocali per darne un preciso giudizio.

Nel ballo la Lamanta che nello scorso autunno si era acquistate le simpatie del pubblico, simpatie che poco è mancato non le siano costate care, è una graziosissima prima ballerina che non esitiamo a dirle esser destinata a una brillante carriera: nei suoi difficili passi essa fu applauditissima e assolutamente quelli applausi erano giusti e meritati. Il primo ballerino Fissi possiede tali qualità e tali mezzi specialmente nel genere di forza e dislancio da vincere in noi quella repugnanza che ispirano questi uomini vestiti da Ganimédi che ballano sui palchi scenici. Il Fissi è riuscito a rendere per quanto è possibile più maschio meno effemminato il tipo del ballerino. Il coreografo Pagni che riduceva in più piccole proporzioni il ballo del Cortesi fu due volte chiamato al Proscenio. Il macchinismo del ballo per altro era degno più di un castello di burattini che di un teatro. Belle decorazioni e il vestiario specialmente nel ballo. L'orchestra sebbene diretta dall' egregio Maestro Vannuccini avrebbe potuto sonar molto meglio. Raccomandiamo più attenzione e esattezza al sig. Buti direttore d'orchestra nel ballo.

La Direzione.

NAPOLI (*nostra corrispondenza*) Sabato scorso l'allievo dell' esimio pianista Sig. E. Cop il sig. Calamita giovanetto all' età di 11 anni dava un gran concerto a Monteoliveto coadiuvato dai primari artisti dei Reali teatri Sig. Giuseppina Zecchini, Achille De Bassini, Gaetano Baldanza. Fu molto il concorso e furono molti e meritati gli applausi in special modo nel capriccio brillante sui martiri di Coop e nella fantasia sull' Ernani di Golinelli, eseguiti benissimo dal concertista da farne dimenticare l'età: nella Romanza della Lucrezia Borgia magnificamente cantata dalla Sig. Zecchini che per ben tre volte fu dal generale applauso domandata nella sala del concerto, e nel duetto della Luisa Miller dalla stessa cantato con l'egregio De Bassini. Non possiamo a meno di dare una lode maggiore al concertista che accompagnò questi pezzi con molta maestria cosa ben rara nei pianisti. Costanza Signor Calamita ed ella farà onore a se e al suo paese.

BRUSELLES 10 Aprile (*Corrispondenza dell' Arte*) Vi scrissi già che si attendeva un'opera nuova del maestro Emanuele Muzio, allievo di Verdi. L'esito il più felice ha coronato il lavoro di questo giovane autore intitolato *Giovanna la Pazza*. Il dì 8 fu la prima rappresentazione della quale mi affretto a darvi notizia, e nella quale il maestro fu applauditissimo: i pezzi che più incontrarono furono la sinfonia, un coro guerriero capace di entusiasmare ogni pubblico anche il più freddo, un finale del primo atto che è magnifico per la sua maestosità, e un duetto fra il tenore e la prima donna, non che altri pezzi. Il primo atto per altro fu trovato un poco scadente in confronto degli altri due. Alcuni vi hanno scoperto una imitazione troppo servile del Maestro Verdi: e converrete con me il Verdi è un maestro che malamente si può imitare senza cadere nello strano appunto per la sua originalità un poco troppo eccentrica, per cui taluni lo elevano alle stelle, altri lo riducono nella polvere. La Medori eseguì assai bene la parte di Giovanna e sarebbe anche migliore artista se cercasse di italianizzare il suo canto. Lucchesi è il tenore che ben conoscete e del cui merito i Giornali Francesi han parlato in modo diverso assai dagli Italiani: per me vi dico che val molto poco. Il Morelli ebbe uno dei soliti abbassamenti di voce quindi vedrete che in quanto a esecuzione l'opera poteva andar molto meglio. L' istrumentazione dell'opera mi dimenticava di dirvi che è molto bene elaborata. L'impresario Rocca è un portento di generosità e accordò *spontaneamente* a benefizio dell' autore la seconda rappresentazione della opera: cosa ve ne pare?, i nostri impresari dei teatri di Italia bisognerebbe che imitassero questo esempio e non cercassero invece di scoraggiare i giovani maestri — In altra mia più ampli dettagli. —

— *Il Pirata dopo aver riportato l' elenco della compagnia dei Teatri Regi a Napoli che già pubblicammo aggiunge*:

« Noi abbiamo trascritto alla lettera il presente *Elenco*, che si legge nell' *Omnibus* del cinque aprile. Del resto, nel *Prospetto* stampato a parte, e che i nostri corrispondenti non mancarono di spedirci, abbiamo trovato cancellato fra i Compositori il nome dell' Astolfi. Quanto a noi, pel buon decoro di quella R. Amministrazione vorremmo che l'avervi intruso il nome d'Astolfi fosse uno sbaglio, Che cosa possono sperare da costui? Se vogliono esatte informazioni del suo ingegno (!), si rivolgano ai molti Pubblici ch'egli ha annoiati senza carità del prossimo, e fra questi, ai Torinesi, che sebbene inchinevoli all' indulgenza e al compatimento nello scorso carnovale lo fischiarono a morte, e se sono stati meno severi con la sua irragionevole *Sollevazione delle Fiandre* fu pei cavalli, come cento volte abbiamo detto, e come altre cento ripeteremo per la pura, purissima verità. *L' Omnibus* deve far voti con noi che ciò non sia: se no, povero sig. Vincenzo Torelli! Lo aspettano tremendi articoli, e articoli *comunicati*, articoli *espressamente scritti in famiglia*, e pagati un tanto per linea!! Il Torelli non lo conosce tampoco di nome, lasciando correre nel surriferito *Elenco* Astolfo per Astolfi, e figuratevi poi se ne vede i balli!... Epperò chi avesse fatto alla R. Amministrazione un tale regalo, doveva compir l'opera: doveva darle anche sua moglie, per prima mima assoluta !!!!

POTPOURRI

Il nostro concittadino prof. Cesare Ciardi lascierà domani Firenze per portarsi a fare un giro artistico a Bologna, Milano, Padova e Venezia. Queste città potranno apprezzare la magica potenza del flauto di Ciardi e siamo certi ch' egli lascerà la più bella fama di sè e le più care rimembranze perchè è difficile in Italia trovar chi possa reggere al suo confronto. — Riceviamo da Lucca un articolo sull'opera del Teatro Pantera nella decorsa Quaresima: lo pubblicheremo nel prossimo numero. — Sappiamo che venerdì avrà luogo un' adunanza degl'Accademici della Pergola per proporre alla Comune l'acquisto del Teatro. Sarebbe questo il miglior modo per rialzare il nostro primo teatro che male si presta alle speculazioni degl'Impresarii. —La sig. Giusepp. Zecchini che tanto si distinse l'anno scorso ai R. Teatri di Napoli, e per dove fu per un altro anno confermata, nel nuovo prospetto di appalto fu per errore situata fra le *prime donne*, anzichè *prime donne assolute*, per cui riconosciuto dalla Regia Amministrazione l' errore fu ordinata una seconda stampa dei cartelloni, e le fu scritto dall' incaricato un gentilissimo biglietto di scusa, che mostra quanto questa giovane artista ha saputo meritarsi in così breve tempo e verso il pubblico, e di fronte alla Regia Amministrazione. — Pare realmente vera la voce che al R. Teatro alla Cannobiana si debba dare in primavera l' applaudito lavoro del maestro Chiaromonte, Armando il Gondoliere. — A Mantova per prim' opera nella prossima primavera si darà il Don Bucefalo, a Ferrara la Miller, a Modena Allan Cameron di Pacini, posta in iscena e diretta dall' autore; a Bologna Nabucco, a Reggio Tancreda del maestro Peri, a Ravenna la Miller, ad Ancona l' Attila. — A Torino la prima donna Giuseppina Jotti ebbe la sua beneficiata brillantissima. — Brusseles avrà opera italiana anche nell' anno venturo. Il signor Evasio Rocca sarà ancora il direttore. — Vieuxtemps è a Parigi; egli vi venne direttamente da Pietroburgo. Si produrrà una sol volta. — Felice Varesi canterà alla fiera di Forlì. (Impresa dei fratelli Marzi) — Il signor Leone Fortis tiene a disposizione dei Capi-Comici, che desiderassero di farne l' acquisto, la traduzione del tanto acclamato dramma il Muto di Bourgeois e Masson, che levò tanto grido nei Teatri Francesi. — A Parigi continua ad entusiasmare la nuova commedia di Scribe e Legouvè, Una battaglia di donne. — Il violinista Austri ha dati a Lisbona sei Concerti col più brillante successo. Ebbe un copioso concorso, e corone. Questo bravo giovine non ismentì mai la sua fama. — Abbiamo da Lisbona che la Vianelli nella riproduzione dell' Ernani, ha piaciuto spiegando una bella voce e molt' anima. — L'Appaltatore teatrale Domenico Ronzani ha fatto per Trieste, p. v. autunno, un bellissimo acquisto. Scritturò la prima donna assoluta signora Carlotta Gruitz, la stessa che fece la delizia di Torino, e che or tanto piace a Vienna. — Vennero aggregati all'attuale Compagnia di Vienna il tenore Andrea Castellan e il basso Didot, Agenzia Lombardo-Veneta di A. Torri. — La Compagnia del Teatro di Pietroburgo per la stagione prossima 1851-52 sarà composta dei seguenti artisti: donne Grisi, Persiani, Maray, Demeric; uomini, Mario, Tamberlick, Coletti, Tagliafico; tutti i componenti questa Compagnia si recheranno a Mosca all'anniversario dell'incoronazione dell'imperatore. — *Dall' Agenzia Teatrale in Bologna di Antonio Magotti sono stati scritturati per la prossima primavera i seguenti artisti*. Teatro di Mantova. Carolina Crespolani prima donna assoluta, Marianna Franchini prima donna comprimaria, Maria Bellotti seconda donna, Atanasio Pozzolini primo tenore assoluto, Temistocle Miserocchi tenore comprimario, Mellini Gaetano primo buffo comico assoluto, Mattioli Pietro primo buffo a vicenda, Dolcibene Luigi primo basso cantante. Prim' opera, *D. Bucefalo*; vestiario della sartoria in Bologna del sig. Nicola Sartori. Teatro di Ferrara. La signora Luigia Morselli nella sua qualità di comprimaria e seconda donna. Teatro d' Ancona. Il primo tenore assoluto signor Luigi Donati. ed il primo basso profondo signor Serafino Panzini. Pel suddetto teatro sono pure scritturati la prima donna assoluta signora Marietta Gresti, ed il primo baritono sig. Massimiliano Severi. — A Tortona si aprirà la stagione di primavera coi *Masnadieri*, e vi avranno parte il tenore Errani, la prima donna Zenoni, il baritono Pellegrini e il basso Aliprandi. — Piacque al Teatro Re di Milano, il nuovo Dramma francese, *Pagliaccio*. Il titolo di questa produzione deve essere simpatico a molti! — In occasione della fiera di Faenza non vi sarà quest'anno a quel teatro spettacolo d'opera, non essendo ancora terminato il lavoro di ristauro e di riabellimento. Sembra però che la riapertura abbia ad essere fissata pel venturo giugno.

ERRATA CORRIGE

N. 35 *Colonna*	*Verso*	*Errori*	*Correzioni*
1	20	come	la
2	24	è cui	un
»	48	perchè	questa
»	49	Poeta,	Poeta che
3	4	Falerina	Falerina e
»	4	cui	che
»	33	insigni	ingegni
»	46	riceve sempre	viene senza
4	4	simil	qual
»	21	consueto	concetto

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

SABATO 26 APRILE 1851. ANNO PRIMO N. 40.

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

LA RIVISTA BRITANNICA

Di fronte all' inondazione che fa in Italia la stampa francese con i suoi sogni, con i suoi avvelenati opuscoli, con quanto in di lei vantaggio ognuno può dire: mentre con nostra grave dispiacenza e a vergogna di quella nazione noi dovevamo confessare a noi essi che di rado trovavamo in quell' ammasso di ricole sfide e di più ridicole paure, in quel caos di ntradizioni, di apostasie, di mensogne un' idea retta, principio che potesse valere al miglior ben essere lla società: era un bisogno veramente sentito, era a necessità incontrastata che a bilanciare in quale modo i tristi effetti di quella stampa si fosse in lia dato mano a tutto quello che poteva estendere cognizione della stampa Inglese. È un fatto che entre la lingua francese è conosciuta generalmente, quella inglese è ricchezza di pochi. E nessuno ci vorrà negare che nelle attuali condizioni della nostra patria, nell' incalzare di un avvenire grave di speranze, e di timori, possa giovarci e immensamente giovarci l' esame degli scritti migliori e per sana filosofia politica, e per profonda scienza e erudizione che si pubblicano in Inghilterra. In questa nazione che sola rimasta libera e grande negli sconvolgimenti Europei, pare sia posta da Dio in mezzo all' Oceano come la più solenne mentita ai nemici della libertà: in questa nazione che seguiterà libera e grande a calcare la sua strada non ostante le pigmee imprecazioni della grottesca società Capefigue e compagni.

Non possiamo quindi fare a meno di lodare il generoso intendimento del nostro amico Sebastiano Fenzi che sfidando e vincendo gli ostacoli frappostili anche da chi avrebbe il dovere di incoraggiare invece tutto quello che possa servire alla pubblica istruzione è riuscito con la valevole coadiuvazione di altri amici a cominciare la pubblicazione di un giornale mensile che si intitola la RIVISTA BRITANNICA, ossia raccolta di articoli tratti dalle migliori pubblicazioni inglesi. Lontano da ogni meschina idea di speculazione, il Fenzi a nome dei suoi amici che compongono la Direzione di quel periodico così lo raccomanda ai suoi lettori:

« Nel sottomettere pertanto al Pubblico Italiano un nuovo periodico, che si propone di riflettere fedelmente lo stato delle Scienze, delle Arti, della Letteratura e della Vita Sociale in Inghilterra, i Compilatori della *Rivista Britannica* credono di compiere un vuoto riconosciuto nel Giornalismo Italiano. Nella opinione che un libero scambio di prodotti intellettuali contribuisca anche più che il cambio delle merci ad allargare il cerchio, e spingere innanzi il progresso Italiano, essi cercheranno di riprodurre coscienziosamente tuttociò che vi ha di meglio e di più notevole nella letteratura contemporanea inglese; e perciò fanno appello all' incoraggiamento e alle simpatie dei loro connazionali perchè gli assistano nel proseguimento di questo loro imprendimento. Essi credono non solamente di creare un piacevole ed utile libro di letteratura, che possa trovar luogo conveniente nella biblioteca di qualunque colta e dotta persona, e divertire ed istruire nel cerchio della famiglia, ma insieme giovare e correggere alcuni pregiudizi, combattere alcune antipatie, e stringere più fortemente quei legami, che avvincono tutti coloro che operano per la causa della verità e della virtù in tutte le parti del mondo. »

Le poche parole che abbiamo riportate siamo certi che basteranno a dare un'idea esatta di quale sia l'intendimento degli onorevoli nostri confratelli i Compilatori della Rivista Britannica. Il primo fascicolo

APPENDICE DELL'ARTE

LA TOMBOLA
PER LE
STATUE DEGLI UFFIZII



Fra poco, se (al solito) il tempo contrario non ne disturba l' esecuzione, avremo una festa in Firenze, che secondo il corto vedere di alcuni illusi vuolsi di- re patriottica. La Deputazione, che per ora non nomineremo benemerita, la quale intende allo scolpimento delle statue pe' XXVIII illustri Toscani da decorare il portico degli Ufizii, ha dato il suo avviso che anche in quest' anno vuole sperimentare la generosità pubblica col fare invito al popolo d'accorrere alla gran Tombola per coadiuvare d' una parte del provento l'opera monumentale. Qual maniera di ragionare! Tutti tengono per immorale il giuoco del lotto e non si trova oggidì chi non lo condanni per un bruttissimo vizio, dietro i tristi effetti che se ne sono esperimentati. S' intende d' onorare la memoria degli illustri trapassati, d' erigere un monumento di riconoscenza patria verso dei medesimi, e si ricorre per il suo mezzo al giuoco! Che ne avviene? Quella parte di popolo che meno ragiona, lusingata dal guadagno promesso, vuol tentare la sua sorte alla Tombola, non sà far di meno di accorrervi; getta il suo danaro nell'acquisto delle Cartelle sperando di uscire con tutto suo utile. — S' inganna; — si stacca dal giuoco portando seco il più forte rammarico che immaginare si possa. — Vince: — l'animo ansante dalla gioja la preoccupa; non è di nient' altro compresa che della sua buona fortuna, e medita già ritentare la sorte con la via del lotto formandosene un abitudine. Omai è provato che quando l' uomo non si acquista il denaro con la propria virtù, non sa neppure apprezzarlo. Quindi è conseguenziario, che non sapendolo stimare tanto che merita, lo dissipa con la maggiore facilità senza che egli punto se ne accorga. Egli và sovente alla sua rovina per esso. Il giuoco generalmente finisce così, che perde capitale ed uomo. Ed astrazione fatta da tutto ciò la immoralità di accrescere con uno spettacolo di questa fatta le feste al nostro popolo quanto disutile non arreca egli? Il concorso insolito de' nostri contadini alla capitale, che avviene in tali occorrenze, ricade non tanto a svantaggio di loro stessi, che de' padroni, della cultura, del popolo, giacchè in un paese, come la Toscana, una giornata che il contado non attenda alle sue ordinarie faccende vuol dire assai. Qualunque poi riesca l'incasso di tali Tombole sarà sempre vero che il danaro così raccolto non potrà mai impiegarsi con pubblica sodisfazione, poichè è impossibile far che riveli uno spirito patrio, che vuole tutt'altro tributo. Esso rappresenterà sempre un mal concepito sperimento di sorte, non l' idea nel nostro pubblico di concorrere ad una gloria nazionale per puro impulso patrio. E che non s'è inteso a dire contro di quelle Accademie volte alla beneficenza, che sebbene sodi-

è già pubblicato. Oltre varii articoli di letteratura e di scienza ne contiene uno interessantissimo del famoso Herschell sulla Siberia e la California: tanto più interessante quanto cerca di abbattere e distruggere alcune false idee sulla favolosa ricchezza di quest'ultimo paese, che create nella immaginosa fantasia di qualche giornalista hanno alterata la mente, hanno esaltate le speranze di molti, ai quali era riserbato un fatal disinganno. Il giudicare una pubblicazione come la rivista Britannica dal primo fascicolo, sarebbe temerità: pure non possiamo fare a meno di lodarne i Compilatori per la proprietà del linguaggio, e per la esattezza e diligenza.

Tutti coloro ai quali sta a cuore l'educazione e istruzione degli Italiani, incoraggino gli sforzi del Fenzi e siamo ben sicuri che se finora dovemmo deplorare questa mancanza nel giornalismo della Penisola, noi avremo ben presto la compiacenza di vederla sparita, e i generosi compilatori avranno il nobile vanto di aver fatta un'opera di patria carità, di virtù cittadina.

L. B.

DELLA

SCOPERTA DELL' ARTE TIPOGRAFICA

E

PROMULGAZIONE DEI LIBRI A STAMPA IN ITALIA

(Continuazione v. n. 38.)

II



I quattrocento fu il secolo degli eruditi, come il trecento lo fu delle virtù creatrici. Gli scritti del Petrarca, e del Boccaccio, leggevansi con tutta l'avidità possibile, e gli studj di questi sommi ravvivatori delle lettere avevano eccitata per tutta la penisola l'emulazione.

Le poesie di Dante e del Petrarca avevano fatto dispregiare gli scritti de'Provenzali per l'avanti in moltissima voga. Vi si aggiunse il Boccaccio con le sue novelle a diffondere potentemente lo stesso sentimento.

La stella annunziatrice del giorno aveva incominciato a diradare la notte tenebrosa della mente, e l'aurora della letteratura andava grado grado acquistando splendore. Questo era della Italia in generale. La sua Atene, Firenze, distinguevasi oltre l'essere la cuna de'sommi ingegni, per lo zelo col quale i principali suoi cittadini coltivavano e proteggevano i liberali studj. Era essa perciò il favorito asilo dei più celebri letterati del tempo, che all'offerta di considerabili stipendj erano sovente indotti ad assumere l'incarico della pubblica istruzione.

Le lettere per il loro naturale predominio vivificando il pensiero spingono sempre le arti come le costumanze a loro voglia. Subentrato l'amore degli antichi era naturale che non si vivesse che fra i Greci ed i Latini. — Non mi soffermerò a ricercare i letterati di questa epoca, chè guardando a qual grado fossero i suoi artisti senza dubbio rappresento lo stato loro.

Guardando alle arti troviamo in esse una scuola infinita di rari artefici che niun'altra epoca ebbe mai. Alla sua testa per la pittura và Masaccio scolare di Masolino del quale può dirsi che facesse procedere la pittura dall'adolescenza alla civiltà. Nell'aria, e nell'espressioni delle teste, non vi fu certamente chi lo eguagliasse fino ai tempi di Raffaello. In lui si combinarono tutte quelle prerogative che formano il vero pittore. Non vi ha elogio più degno di quel che gli fece Annibale Caro, laddove nello epitaffio scrisse che il Buonarroti il quale insegnò a tutti da lui solo imparò.

Nella scultura il celebre Donato, per vezzo Donatello, vince esso solo una legione di artisti. Il suo *Zuccone*, così lo chiamava egli, scolpito per la torre di Giotto, ov'è ancora, ed il San Giorgio in uno de' pilastri d'Orto San Michele gli fanno il più bello encomio che possa dirsi. Egli apparì posseditore di tutta l'arte degli antichi statuari Greci e Romani, con quel più che seppe anche dare a'lavori l'anima a preferenza di quelli, sebbene non avesse l'ideale di loro.

Nell'Architettura campeggia grandemente il Brunellesco. Riepilogando intorno a questo uomo immortale ciò che è stato scritto da diversi storici, si scorge che guidato da uno spirito tanto esatto quanto profondo, egli giunse a superare tutti gli ostacoli derivati dal cattivo gusto per le gotiche stravaganze che per ogni dove dominavano allora, per cui fu il primo a far risorgere dalle sue rovine la bell'architettura antica sepolta da dieci secoli nella più vituperevole obblivione. Il Brunellesco operò siffatto rinascimento col disegnare tutti gli edifizj di Roma antica, con lo investigare ogni loro bellezza, e col mettere in opra i cinque ordini usati dagli antichi, come testimoniano i lavori da lui condotti prima del 1446 anno della sua morte. La grandiosa mole della Cupola della cattedrale fiorentina che egli ardì spingere al cielo sarà un perenne attestato del suo impareggiabile valore ed ardimento.

Con sì bel triunvirato, non vi è dubbio che naturale dovesse essere in Firenze il trasporto negli uomini alla cultura del proprio spirito. Se non altro, le loro stupende opere dovevano impossessarsi del cuore di ogni cittadino, e destare quel sentimento, e per cui si fa cara la patria. Aggiungasi la floridità d'uno studio pubblico ordinato per il Comune fino dall'anno 1348 nel quale vi leggevano le maggiori celebrità dell'Italia, e poi dicasi ciò che potevano essere i fiorentini. Per l'amore esteso alle nobili discipline il Comune nel 1428 ebbe a riformare lo Studio, ed estenderlo in ogni facoltà. Appresso a 20 anni i Consoli dell'Arte della Lana per proprio decreto aprirono a comodo pubblico la prima Biblioteca che vedesse Firenze in prossimità dello Studio, la quale per essere stata data a governare a' canonici di S. Maria del Fiore si disse quindi del Capitolo. Non alcun altro tempo ebbe un indole così intesa allo istruirsi; il trasporto naturale dei fiorentini per l'istruzione attrasse nel proprio partito gli altri popoli, de'quali, così nazionali che stranieri, ebbe molti individui nel suo seno Firenze a studio. La deliberazione della Repubblica di accrescere le cattedre in tutte le facoltà: l'accedimento de' Consoli della Lana ad instituire una Biblioteca pubblica, sono due fatti che dichiarano molto bene che *il progresso della società era assolutamente raggiunto.* E meglio d'ogni altro l'apertura di quella Biblioteca mi spiega che le lettere, come le arti, e le scenze si erano quindi estese, decorato l'umano intelletto di nuove opere. Sembra che possa inferirsi con fondamento che nelle varie classi dello scibile si fossero talmente moltiplicati gli autori ed i trattatisti da non potere essere tutti neppure presso i più comodi cittadini.

L'Italia, non che il mondo civilizzato ripete da questa epoca, e dalla applicazione fiorentina essenzialmente, la scoperta dei più preziosi lavori de' padri dell'antichità che si dicevano perduti. La brama di sapere e d'istruirsi eccitò molto per tempo lo spirito

---

sfatte con felice effetto, pure agli accorrenti non concedono titolo di caritativo impulso, essendo che ciascun di loro vi sia intervenuto non per dare esclusivamente l'obolo suo in sollievo dell' altrui bisogno, ma per l'idea del divertimento? Quegli che vi hanno l'esclusivo titolo, e su cui ricade l'encomio di tutta la generosità, com'è certo che lo fanno per cuore, sono sempre gli attori i quali duplicamente vi si prestano. Non siamo ancora inciviliti tanto da non cessare dal frutto di esperimentare la beneficenza per via di divertimenti messi a calcolo di merce.

Pazienza! Ha da essere così; ed attendiamoci finchè non si raggiungano tempi migliori. Ma guardiamo per altro che il nostro onore non si comprometta presso la posterità in quelle cose che hanno ad esserle trasmesse. In questo caso dobbiamo essere giusti, e non sapremmo fare a meno di lodare le imprese di beneficenza, il cui utile manifesto si repartisce a sollievo dell'umanità nella guisa che è quella predisposta a questa sera (Sababato 26), da aver luogo per alcuni Filodrammatici nel TEATRO DELLA PERGOLA, diretta a profitto dell'Asilo infantile, tanto cara istituzione patria, alla quale auguriamo tutta la più felice riescita. Quindi mancheremmo a noi ogni qualvolta retribuita la lode a questa in progetto, mancassimo di fare onorata menzione dell'altra beneficiale che secondò di recente Firenze, cioè la Esposizione del genere di pittura nelle sale della Società Promotrice di Arti ad impulso dell'umanissimo sig. Fournier, che non mancò dell'effetto generoso ma che pure si sarebbe desiderata più felice in quanto agli oggetti esposti. Tornando poi alla Tombola per le statue non possiamo, se non, con dolore, rampognare in chi la promosse una mancanza riprovevole che esclusi gli effetti economici e morali del popolo in tempi tanto difficili come ora, si riversa a nostro disdoro raccogliendo da questo fatto la storia una pagina dolorosa molto, la quale tramanderà ai nipoti che non sapemmo, per altra via erigere un monumento alla virtù degli avi in fuori di quella del vizio. Le statue per il danaro raccolto col giuoco non potranno dirsi decretate dal voto pubblico, ma insensibilmente fatte senza la volontà diretta. Pensiamo fra noi che se a quegli uomini, veramente grandi, natura consentisse di ritornare sulla terra, alla vista di quelle loro imagini sapendo come le si sono fatte, correrebbero ad abbatterle, o con orrore a ricacciarsi nel sepolcro. Si mentirebbe a dire che quelle non siano inalzate che col danaro mendicato ed estorto dall'artifizio il più gretto, il più riprovevole d'un secolo vendereccio? La Deputazione dovrebbe tenere per vero una volta per sempre, che sul cammino in cui è attualmente non raggiungerà giammai lo scopo della beneficenza, e che presiede ad un'opera bugiarda, la quale se nell'età avvenire avrà alcuna considerazione è certo che non possa andare esente dalla rampogna d'averla fatta con un mezzo esecrato. Oh! si raccolga con altro modo il denaro occorrente: sia la Deputazione la prima a dare l'esempio della grande opera e, l'accorrere del pubblico dopo lei non sarà senza successo. Così toglierà che di lei pubblicamente abbiasi a dire che, tranne la rappresentanza, ed il nome, in questo proposito è la meno che abbia fatto!!

G. G.

del viaggiare a sommi uomini che per arricchire la società d' utili trovati non rispiarmarono di visitare ogni angolo della terra il più lontano, e raccogliere monumenti. — Chi a più sublime grado della fama europea ascese di Messer Poggio Bracciolini, nel percorrere le varie nazioni in cerca di preziosi codici, nella cura di raffrontargli, e distinguerne i migliori? Eppure sarebbe mai vero che dopo tanto beneficio, in tempi illuminatissimi, la patria dovesse ora per capriccio irragionevole mancare a suo riguardo togliendo con mano profana dal maggior tempio il monumento della di lui memoria, che i contemporanei gli vollero dopo morte eretto con l' opera di Donatello? Tolga Iddio che questo presagio che con generale lamento scorre di lingua in lingua accada! Che sarebbe incancellabile vergogna troppo in opposizione co'giusti principj del secolo. Nè per accontentare ad un irragionevole capriccio di alcuni pochi alle tante sciagure, che ci aggravano, si aggiunga la vergogna all'intera popolazione, che altronde non merita, d' apparire irriverente delle celebrità che per l'ordinario nascono, nel popolo!! — Ma per tornare a noi l'apostolato delle lettere potea dirsi compiuto. Ciò non era ancor tutto; restava a farsi che quella tale religione delle medesime, la quale si era introdotta basata su più esemplari modelli, progredisse da facilitare ogni via ad allettare i più schivi. Senza i mezzi della istruzione, abbandonati al loro oblio, quali non restavano gli altri paesi? Oh non si vedesse ora la misera condizione di qualche popolo, che in grazia del dispotismo che ci regolò, abbandonato a se senza alcun seme di cultura, deve la sua vita all' attendere unicamente a faticosi lavori manovali ed alcun poco a coltivare la terra! Quanta differenza dal resto degli uomini!! È invero desiderabile il bene di tutti. Nè lo vediamo dipendere che dal nostro volere. Perciò ci auguriamo che tutti vorranno fare il possibile ad affrettarne il suo tempo, intanto ci è dolce il pensare che ad ottenerlo il supremo Iddio ripose nelle loro mani il dominio delle lettere e delle arti.

(continua)

G.

CRONACA TEATRALE



La fine di aprile si approssima, e il Ginnasio Drammatico tace. A dir vero ci meraviglia un poco il veder trascorrere l' epoca solita senza che il solertissimo signor Berti accenni ancora di voler rallegrare i suoi Soci con uno di quegli Esperimenti drammatici che arrivano sempre ben accetti e sempre applauditi.

Confessiamo che questa volta il nostro desiderio è più vivo e la nostra curiosità più pungente, perchè sappiamo che si stavano preparando due nuove produzioni originali Italiane: un dramma intitolato *Una Madre*, e uno scherzo comico intitolato *Una Stazione di Strada Ferrata*. Ci facciamo pertanto interpetri del sentimento di molti, pregando il signor Filippo Berti ad affrettarsi a sodisfare la generale espettativa.

FERRARA. — (*Corrispondenza*). Eccovi le notizie dell' opera e del ballo.

In quanto all' opera Luisa Miller, trovano povero il libretto, la musica senza effetto, ed in totale opera da non darsi per un'apertura. L'Albertini piace ma strilla troppo importunamente in molti punti. Malvezzi piace, ma è un tenore che non sente. Varesi piace, ma rappresentando un vecchio canta con troppa vibrazione. I cori li compatiscono. L' orchestra buona ma debole; il vestiario mediocre.

Riguardo al ballo, Adelaide di Francia, trovano passabile il primo atto, bello il secondo ma troppo lungo, il terzo poco interessante, il quarto buono ma lungo, il quinto un' evoluzione militare. La Prisco buona ma fredda; il consorte, non abile a quel posto; Cozzini buono ma troppo esagerato.

Il passo a due nè la polka ebbero nessun effetto, giacchè ieri sera dopo il passo a due serio furono chiamati a stento una volta sulle scene, e questa sera perfetto silenzio; vedremo in seguito.

Questa sera vi era pochissima gente in teatro.

LUCCA. — Teatro Pantera. (Nostra Corrispondenza.) Nella decorsa quaresima avemmo un corso di rappresentanze dateci dall'Impresario Sig. Antonio Pelliccia colle Opere Lucia di Lammermor e Parisina; Prima Donna Sig. Enrichetta Zilioli, primo Tenore Sig. Giuseppe Pasi, primo Basso Sig. Antonio Pelliccia. Giustizia vuole che tengasi in primo luogo parola del Sig. Impresario, e Basso Antonio Pelliccia che per meglio servire al suo impegno seppe dimenticare il proprio interesse col farci regalo della Sig. Zilioli, e del sig. Pasi, artisti distintissimi sia per la loro voce quanto per l'arte che posseggono, di maniera che debbesi a loro in specie la serale affluenza allo spettacolo, che senza punto esagerare, può dirsi essere stato più numeroso e brillante di quello fosse nel passato Carnevale. La valenzia della sig. Zilioli ben si conobbe nella Lucia di Lammermor, ma più spiccò, e trionfò nella Parisina, ove all' ultima scena il pubblico giusto apprezzatore del merito di lei, la colmava ogni sera di ripetuti applausi. Il sig. Giuseppe Pasi dotato di bella, e chiara voce, di graziosa e distinta pronunzia, e di buon metodo di canto da certezza al Teatro Italiano di avere in lui fra non molto un artista eccellente da salire in gran fama. Il Basso Pelliccia ha adempiuto a meraviglia al suo impegno coadiuvato dalla squisitezza della sua professione; egli nella sua sera a di benefizio eseguì una farsa intitolata « *Il Casino di Campagna*, » musicata dal Giovine Maestro sig. Carlo Mazzili Lucchese allievo del nostro Prof. Michele Puccini. Devesi giusta lode a questo primo lavoro, all' esecuzione del quale gentilmente si prestarono tanto la sig. Zilioli, che il sig. Pasi. Il pubblico accolse questa produzione con plauso, reiterando le chiamate al Maestro, incoraggiandolo così a progredire nella intrapresa carriera, e contento ma non sazio dei sullodati Artisti mostrava unanime, e spontaneo desiderio di presto rivedersi sulle nostre scene.

TORINO — Benchè tardi, l'*Adelia* di Donizzetti al Nazionale comparsa era immatura; l'esecuzione quindi imperfetta, e gl' intelligenti non ne potrebbero pronunciare un assoluto giudizio. Comunque sia, si può francamente asserire che v' ha della bella musica, pregio che mai non manca al più scadente spartito del celebre Bergamasco. Piacquero particolarmente la cavatina della Gianfredi e la sua aria finale; piacquero il duetto fra questa ultima e l' Aliprandi, e il duetto fra la stessa e il tenore Errani, che benissimo eseguì nel primo atto una cavatina intrusa, e per lui espressamente scritta dal bravo Maestro Mattei. Ieri sera *beneficiata* della Gianfredi coll' *Adelia* ancora, e coll' *Adelia* si chiuse la stagione, per ricominciare a Pasqua coll' *Attila*.

BOLOGNA. — Teatro del Corso. — Il Nabucco di Verdi colle signore Giuseppina Leva e Adelaide Barbetti e coi signori Bolcioni, Crivelli, Sottovia, Dragone, ecc.

Il baritono Enrico Crivelli, uno di quegli attori cantanti che sembrano nati fatti per eseguire alla desiderabile perfezione le opere del giorno, uno di quegli esseri privilegiati dalla natura di ogni invidiabile facoltà e dotati dall' arte di perfetta coltura, di tatto scenico, di rara intelligenza e di profondo sentire; non sono che pochi mesi che trovasi occupare il meritato posto fra i primi italiani cantanti; e noi crediamo che questo onore egli ben meritasse da più gran tempo, non potendosi giungere d' improvviso a quella altezza a cui già poggia il Crivelli, ed a cui niuno mai giunse che, a nostra memoria, non si vegga oggi da lui superato. Dobbiamo rallegrarci che di tali ingiustizie si faccia alfine un'ammenda onorata; ma ci resta però nell'animo scolpito il rimorso che di altri artisti possa essere al presente il merito sconosciuto per colpa della avarizia di qualche impresario o dell'animosità di qualche giornalista.

Il *Nabucco* andato in iscena la sera del 21 corrente ha ottenuto un successo di compiuto trionfo. La signora Leva artista provetta nel canto, destra alla scena e ardimentosa al cimento della più difficile esecuzione, ha cantato per eccellenza la sua bella cavatina, superando da vera maestra quegli impacci che un tal pezzo presentar suole a qualunque abile esecutrice. Il tenore Bolcioni, giovane dotato di poderosi mezzi e di forte sentire si è fatto oltremodo amminirare nel bel terzetto dell' atto primo insieme alla Leva e alla Barbetti e nell'aria intrusa dell' *Alzira*. Il basso Sottovia ha vestito l'autorevole personaggio di Zaccaria con molta dignità e spiegando una voce bella flessibile e sonora. La grandiosa cavatina di sortita è stata espressa dal Sottovia con una precisione d'accento declamato, veramente degno dell' encomio degli intendenti.

Venendo al Crivelli, sarebbe tutto detto in una parola, se aggiungessimo che non è passato un accento, un sospiro di tutta la sua parte, senza che il pubblico sia stato costretto a prorompere in applauso. Nella scena del delirio ha commosso, rapito gli animi ed ha spiegato tutta la virtù di quell'arte che non sa trascendere, nè ommettere.

Nello stupendo duetto dell' atto terzo, del cui *largo* sublime si è voluto la replica, il Crivelli ha operato di quegli artistici prodigi, de'quali non può perire la memoria per volger di tempo. Egli si è fatto sentire cantante della moderna scuola che sa ancora all' uopo trastullarsi coi vezzi dell' antica: lo che ha persuasi e convinti tutti gli incontentabili. Vengono poi meno le parole a descrivere la squisitezza di modi inarrivabile, colla quale il Crivelli ha eseguito il magnifico *adagio* del rondò finale. In somma gli è un gran pezzo che non assistemmo a un successo d' artista così splendido e solenne, Il vestiario è magnifico; e ciò torna a lode dell'Impresa e della sartoria Camuri che l'ha fornito. Non vogliamo enumerare gli applausi che sono stati moltissimi; riservandoci in appresso di parlare più diffusamente di questo spettacolo.

(*Osservatorio*)

BRUSSELLES. *Maggiori dettagli di Giovanna la Pazza*, *Opera nuova di E. Muzio*. La sinfonia è di bell'effetto. Nell'adagio avvi canto di violini con sordine accompagnato da violoncello che è magnifico, e fu immensamente applaudito. L' allegro marziale, pieno di fuoco, eccitò alla fine i più vivi fragorosi applausi. L'introduzione comincia per una marcia araba di un ritmo e movimento originale: essa è seguita da un'aria di *Haben-Hassem* (Morelli), che fu assai applaudita. Il duetto fra la Vera e Lucchesi passò inosservato. Il terzetto che segue fu immensamente applaudito, ed è lavoro pieno di bellezze. Una romanza dalla Vera eseguita fra le quinte è di una melodia purissima. La cavatina della Medori, specialmente alla vivace cabaletta, fu più volte interrotta da vivi applausi. Il gran finale è pezzo lavorato con arte squisita.

L'adagio è veramente degno dell' allievo di Verdi; le voci si rispondono, s' intrecciano con un' arte tale, che produce il più grande effetto. Bellissima d'effetto la stretta, finita la quale il Maestro prima di lasciare l'orchestra ricevette, come nel corso dell'atto, i più vivi applausi. Dopo l' atto fu chiamato sul proscenio.

Il secondo atto è senza dubbio il più bello dell' Opera. Un duetto fra la Medori e Lucchesi fu fatto ripetere fra gli evviva del Pubblico plaudente. L'*Angelis* è d'una melodia la più bella e più semplice che si possa udire. Il Maestro ha ottenuto un effetto nuovo. Esso è accompagnato da violoncelli con flauto, oboè, clarinetto e fagotto, che pare assolutamente d'udire un canto celeste accompagnato dall' organo. L' inno di guerra, con cui termina l' atto, levò nel Pubblico i più rumorosi applausi.

Nell'atto terzo la gran scena finale è disegnata con fare largo e maestoso; la canzone finale di *Giovanna* è bella assai. Alla seguente marcia funebre la tela calò fra i più vivi e sinceri applausi.

I professori d' orchestra in pegno di stima e di gratitudine regalarono al Maestro, in memoria della direzione da lui in tutta la stagione così lodevolmente sostenuta, una bacchetta per battere il tempo. E d'ebano con intarsiatura in oro, e sulla cima il busto in argento del suo Maestro Verdi.

LONDRA. — *Teatro di S. M. Gustavo III, o Il Ballo Mascherato*. Gl'inglesi hanno sentita questa tanto lodata Opera d'Auber, sì bene accolta dai Parigini, e giudicata nell'Alemagna un modello dell'arte. Le melodie vi scorrono soavi, spontanee, copiose. I cori sono d' un' ammirabile fattura: quello *Viva il re* (con cui ha fine l' atto secondo) gli è il pezzo più brillante e più vivo che mai siasi sulle scene gustato. Sarebbe impossibile in un pri-

mo articolo dare un'idea di tutte le artistiche bellezze chè infiorano quest'ci opera imiteremo a dire che varii brani levarono la sala a clamore.

La riapparizione di Mad. Fiorentini (che noi abbiamo appena veduta il precedente sabbato fra gli esecutori dell' *Inno Nazionale*) fu uno dei più interessanti avvenimenti della sera. Questa bellissima artista ha fatto il suo *début* nell' ultima stagione con la *Norma*, e lasciò in noi tali e sì profonde rimembranze, che fu salutata al suo presentarsi da ripetute evviva. La potenza e l' affascinante dolcezza della sua voce le acquistaron il titolo di favorita del pubblico.

La parte di *Arvedsen* fu affidata a un' esordiente delle più grandi speranze, a madamigella Feller, che è, a nostro credere, di nazione ungherese. La sua voce è chiara, sonora. Ella eseguì la sua predizione con la sicurezza d' un' indovina di mestiere. È bella, è ben fatta, e aggiunge ai vantaggi di natura quello di essere stata educata a una buona scuola.

Il personaggio di *Ankastrom* è disimpegnato da Lorenzo (il bravo Montemerli), che si adoperò col massimo zelo al facile procedimento dell'Opera. Il tenore Calzolari eseguì la parte del Re con un' esattezza ed un' energia da meritarsi universali applausi. Federico Lablache cantò col suo solito coraggio, e la Duprez, il *paggio del Re*, trionfò, può dirsi dalla prima all' ultima nota. Le sue facoltà vocali furono da lei prodigate con un incredibile lusso d' adornamenti, l' uno dell' altro più brillanti ed eseguiti in isquisitissimo modo. L' ammissione di madamigella Duprez su queste scene fu confermata senza appello.

Carlotta Grisi abbellì di sue grazie la scena del ballo nell'ultimo atto. L' Opera è allestita con una magnificenza rara, degna davvero del Teatro della Regina . . . e del sig. Lumley. I costumi sono superbi e scelti con gusto. Insomma *Gustavo III* ebbe sorti ridenti, e gli artisti hanno avuto l'onore della chiamata. Alla seconda rappresentazione assisteva la Regina.

Estratto dal Morning Chronicle

MADRID. — Nella sera del 26 marzo si diede l' ultima rappresentazione della *Figlia del Reggimento*, e nella sera del 28 l' ultima della *Beatrice di Tenda*. l' Alboni si meritò nella prima opera i più vivi e generali applausi da quel pubblico che le fu sempre largo delle più meritate testimonianze di stima. Il bravo Solieri ed il baritono Walter divisero coll' Alboni gli onori della scena. Nella second' opera la Frezzolini è sempre somma, della fama che gode. La *Linda* è l' opera destinata per la sua beneficiata, la quale riuscirà al certo brillantissima. Per la sera del 10 del corrente mese doveva fare la sua comparsa la coppia Cerrito-Saint-Leon nel ballo *Il Violino del Diavolo*. Ne daremo relazione.

LISBONA. — *Teatro San Carlo.* — Continuano le rappresentazioni della *Fausta* di Donizzetti, con poche o molte omissioni, a seconda dello stato di salute degli artisti che ne sostengono le parti principali. Anche il balletto giocoso *Le Gaurdie di Marina*, continano a variare lo spettacolo. La Signora Stoltz, sarà fra pochissimi giorni rinfrancata in salute, e tosto si produrranno su quelle scene le altre opere annunziate, cioè la *Favorita*, il *Fingallo* l' *Elisir d' amore*, ed un nnovo ballo del Libonati.

POTPOURRI

Sappiamo da Reggio che la sera del 21 mezz'ora dopo la prova il fuoco si appiccò a quel teatro, e lo ridusse tutto in cenere; Il teatro era di legno: adesso cercano di rimediare alla meglio per lo spettacolo — Lettere di Milano ci recano il brillante incontro del Fiori alla Canobbiana — È arrivato in Firenze da Palermo l'esimio baritono Francesco Cresci — Il Sig. G. Pozzesi scritturato per Pavia è Giusappe e non Gaspero che trovasi in Firenze disponibile — Sappiamo che l' Editore di Musica Giovan Gualberto Guidi ha trasferito il suo stabilimento in Via S. Egidio N. 6638 presso l' I e R. Teatro della Pergola — Vaillant, celebre numismatico, vedendo il suo vascello in procinto di diventar preda d' un corsaro, rischiò la propria vita per l' onore dell' archeologia; ingoiò parecchie medaglie, che non restituì se non dopo vivissimi dolori: un Ottone si fece attendere più quindici giorni. La *Pia*, al teatro dei Fiorentini a Napoli fu data con grande succ.sso. Per tre sere ripetuta, la Pieri fu colmata di applausi, e la fa veramente bene. Il Landozzi e Volleri fecero pur bene, e mostrano con talento, modo e voce per la tragedia. — L' Esposizione di Londra è preceduta da qualche inconveniente, che mette di mal umore gli artisti. Le opere di scultura spedite da Milano a Londra arrivarono a pezzi. Spezzati alla *Leda* del Croff la testa ed un braccie; spezzato il *Mazeppa* di Pierotti; spezzato il camino di Bottinelli; spezzato il gruppo di *Paolo e Francesca* del Mottelli. La colpa si attribuisce all' essersi serviti di mezzi di terra e alla decrepita non curanza dei signori speditori, i quali non sanno che nel lavoro d' un artista v' è la sua vita. — Un magnifico giuoco di scacchi e lo scacchiere sono giunti dalla Germania all' Esposizione di Londra. Le caselle della scacchiere consistono in quadrati alternativi di perle e di scaglia, mentre i pezzi stessi sono d' oro e di argento riccamente lavorati. Il Re, rappresenta, con una gran rassomiglianza, l' imperatore Carlo V. Il prezzo di questo lavoro ascende a 1,200 ghinee. Diverse ballerine vi sono presentemente a New-York, Natalia Fitz-James, le sorelle Rousset, madamigella C. Frank, madamigella Ducy-Barre, — Fu aggregato dall' Agenzia Bonola alla Compagnia Cantante di Jassy il primo tenore Giuseppe Pavesi. Ma non era egli a Vienna? — I fratelli Chiarini sono al Teatro della Concordia in Milano. — Giuditta Bertrand, giovane prima donna assoluta, che ottenne da ultimo al teatro Italiano di Berlino le più liete accoglienze, fu non ha guari scritturata pel teatro italiano del Covent-Garden di Londra per la imminente stagione di primavera ed estate successiva. — Sono disponibili in Bologna Valburga Vaccari, prima donna assoluta, Luigi Cuzzani, egregio primo tenore, Cesare Busi, primo basso baritono, Giuseppe, Amadio, primo basso profondo, Emanuele Viotti, coreografo. — La voce diffusa in Milano e altrove e da noi riportata, che la celebre Ristori riprendere volesse l' esercizio dell' arte comica, è priva d' ogni fondamento. Dirette corrispondenze di Roma, ove risiede la signora Ristori, marchesa Capranica, dichiarano falsa cotale novella, e ci autorizzano a smentirla. La Signora Ristori non reciterà più in pubblico se non se per qualche opera di beneficenza od a pro di qualche artista drammatico. — Il 15 eseguivasi al Teatro Italiano a Vienna *Lo Stabat* di Rossini, cantato dalle signore Cortesi e Biscotti-Fiorio, e dai signori Fraschini, Bordas, Ferri ed Anconi, con esito di tutto entusiasmo: fu ripetuto il quartetto a sole voci. Ne riparleremo — scrivesi da Barcellona che il tenore Carlo Boucardé ha sposato la prima donna signora De-Roiesy, e che entrambi si recheranno tra breve in Italia, ove il Boucardé canterà la stagione della fiera a Sinigalia. — Nella capitale della Stiria avrà spettacolo di opera italiana in giugno; a tale effetto dall' Agenzia Magetti furono scritturati la valente prima donna assoluta Giuseppina Evangelisti, il primo baritono Antonio Carapia, ed il basso comico Poggiali. — Il primo basso assoluto Luigi Crotti fu scritturato dagli appaltatori del teatro Bellinzoza, signori Antognini l Crivelli, per la prossima stagione dell' apertura. — Monza. Per la solita fiera di San Giovanni l' appalto di questo teatro fu deliberato ai signori Antognini e Crivelli. — Domenico Segarelli, primo artista mimico assoluto, ora scritturato al Teatro di Reggio ove mette in iscena un gran ballo del Cortesi, e Carolina Segarelli, prima ballerina danzante, rimangono disponibili dal 10 giugno in poi.

Pubblichiamo ben volentieri il seguente manifesto:

ITALIA DRAMMATICA

Vorremmo dare in luce un *Repertorio* del Teatro contemporaneo Italiano colla sua *Storia*, e scoprire a' fratelli nostri qualche nuovo tesoro di famiglia. Il favore del pubblico ci è assicurato, e il giornalismo diffonde lodi all' ITALIA DRAMMATICA. Incoraggiati così, porremo studio maggiore onde la scelta delle Produzioni e l'importanza critica della *Rivista* facciano di questa Biblioteca Drammatica un'opera nazionale e non meramente letteraria.

Vedranno gl'Italiani che il loro Teatro non è poi tanto povero come lo si fa credere; e, pubblicato un intero volume dell'Italia Drammatica, potranno paragonarlo con certo orgoglio a un volume qualunque della *France Dramatique* e del *Magasin Theatral*. Se conterrà mene spirito leggiero e spolvero comico, conterrà più storia, più filosofia, più logica e sensi più generosi; se farà rider meno, farà meditare di più; non metterà nel cuore l' indifferenza che uccide, e infonderà la speranza, la fede, la carità, che danno vita e preparano a tempi migliori.

Forse potremo coll'opera nostra incoraggiare qualche scrittore avvilito dalla non troppo modesta e spesso troppo ignorante famiglia de'comici; potremo far che vergogni taluno fra questi dello sprezzo con che vogliono compensati gli autori italiani, mentre con vilissimo sorriso corteggiano la peggior parte degli oltramontani rivenduglioli di comiche immoralità. Forse potremo colla opera nostra far che vergogni eziandio qualche cittadino dispensatore a caso di applausi e di fischi; forse raddrizzeremo i passi del Genio che ha tolto a battere un falso cammino; forse convinceremo qualche magistrato del moto ridicolo di cui si copre una censura, la quale impedisca di sentire in teatro ciò che possiamo leggere a casa nostra senza rimorso alla moglie ed alle figliuole. Ed ogni nostro fascicolo operasse una di queste conversioni, che ci terremmo contenti!

Sotto qualunque pretesto non pubblicheremo Opere straniere.

La Rivista si occuperà esclusivamente delle Opere originali italiane, e verrà estesa a più pagine per fascicolo, volendo ch'essa contenga tutta la critica letteraria ed artistica e la vera storia contemporanea del Teatro Italiano. Inoltre inseriremo nel primo volume — Trattati di Drammaturgia e di Arte scenica, e un Galateo comico, o Sommario de' doveri dell'artista.

La nostra divisa è: Logica, affetto ed effetto nel vero, nel giusto, nel bello.

Una dispensa ogni 15 giorni, che conterrà non meno pagine 16, nè più di 24, in-4 a due colonne, al prezzo indistintamente di centesimi 40; ovvero una dispensa doppia al mese, di pagine 32 a 48, al prezzo di centesimi 80.

Qualche volta si comprenderanno in un solo fascicolo due Produzioni oltre la Rivista.

Ogni Produzione è adorna di una o più vignette analoghe.

Quelli che desiderano associarsi per un volume della ITALIA DRAMMATICA, comprendente 26 fascicoli, pagheranno anticipatamente Ln. 8; o Ln. 10, volendo ricevere le dispense franche per posta a misura che vengono in luce.

Si accettano in cambio tutti i Giornali teatrali della Penisola.

Dirigere per le commissioni all' Amministrazione dello Stabilimento Fontana, e per la compilazione al sig. S. Savini.

Ricevono le ordinazioni i seguenti librai di Torino: Giannini e Fiore — Magnaghi — Schiepatti — Toscanelli — Cora.

Torino, 15 aprile 1851.

GLI EDITORI.

Sono pubblicati i primi tre Fascicoli:

La Coscienza pubblica, di G. Sabbatini.
Camoens, di L. Fortis.
Una Mosca bianca, di S. Savini.

Di prossima pubblicazione:

Il Carcere preventivo, di G. Uollo.

I. E R. TEATRO ALFIERI

Società Filodrammatica Fiorentina dei Concordi

Questa Società munita già del permesso dell'autorità Governativa darà un corso di Recite, specialmente in giorni festivi, incominciando dalla Domenica 27 aprile 1851 collo scopo principalmente di incoraggire gli AUTORI DRAMMATICI ITALIANI, rappresentando i loro lavori, e rilasciando a loro vantaggio il terzo degli incassi al netto delle spese, e secondariamente perchè *con ogni rimanente degli Incassi medesimi* venga formato un Capitale per fare scolpire una statua rappresentante CARLO GOLDONI da collocarsi previa annuenza del Governo in uno dei principali luoghi della nostra città.

La parte amministrativa di tale impresa verrà affidata ad una Deputazione composta di persone estranee alla Società Filodrammatica, i di cui nomi verranno pubblicati col Programma.

Un Comitato di Censura è espressamente incaricato della revisione delle nuove produzioni che verranno affidate alla Società, le quali dovranno rimettersi dagli Autori al Segretario Cesare Cecchi.

Elenco dei Filodrammatici

UOMINI

Buffi Francesco	Cornamusi Giuseppe
Cecchi Cesare	Giusti Amadeo
Buonamici Giuseppe	Scheggi Gaspero
Ciappi Giuseppe	Lotti Giuseppe
Mugnaini Primo Luigi	Marchi Santi
Signorini Olinto	Cellai Pietro

DONNE

Cirri Elena

Grillanti Corinna	Romei Clorinda
Guagni Alamanna	Romei Carolina
Buzzi Isabella	Romanelli Celestina

Suggeritore Tito Donati

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

MERCOLEDÌ 30 APRILE 1851 — ANNO PRIMO N. 41.



L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

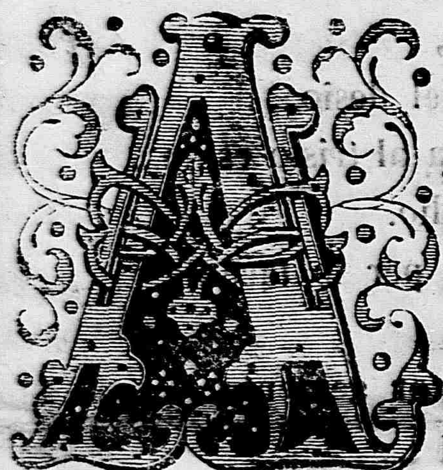
Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni rige CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592, ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Fedeighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

UN'INTERPELLANZA



A noi caldi amatori e propugnatori delle società di mutuo soccorso, dalle quali teniamo fermo possa devenire grande utile alla società, nella *compilazione di quelli articoli* che già promettemmo ai nostri associati su quelle benemerite istituzioni, e che la vastità e varietà della materia non ci ha ancora permesso di completare, è occorso un fatto che non possiamo passar sotto silenzio; un fatto che dà causa e motivo alla interpellanza che facciamo oggi nel nostro giornale. Sebbene abbiamo presa ad imprestito dalla politica questa parola, si rassicurino pure i nostri lettori che non parleremo punto nè poco di politica.

A vari cultori dell'Arte musicale esprimemmo il nostro rincrescimento e la nostra maraviglia nel vedere che nessuno avea ancora pensato a dar vita a una società di mutuo soccorso fra gli artisti che bene spesso ci danno il tristo spettacolo di gente caduta nella miseria, da che nessuna mano tenta sollevarla, e alla quale la fame, tremenda consigliera, non saprebbe proporre altro partito che quello di ridursi al meschino mestiero di cantastorie, se il Regolamento di Polizia non si opponesse con una ferrea mano. E alla nostra meraviglia, e ai rimproveri che noi facevamo in generale agli artisti tutti, ci rispondevano non esser questa colpa che di pochi, che alla fiducia riposta in essi non aveano saputo rispondere che con l'apatia, con l'inerzia.

Trista confessione, ma giusta! È venuto quindi a nostra cognizione che fino dall'anno 1842 il Celebre Rossini accordava all'esimio Prof. Ferdinando Giorgetti l'uso della partitura del suo portentoso *Stabat* all'oggetto che fosse pubblicamente eseguito o a benefizio e vantaggio del Giorgetti medesimo o se più a lui fosse piaciuto a utile e sollievo degli artisti musicali. Dall'esecuzione di questo capolavoro nella gran sala di Palazzo Vecchio ne fu ritratto un utile di scudi cinquecento, e il Giorgetti invece di appropriarseli, come era suo diritto, pensò con animo generoso di depositarli nella cassa di risparmio al frutto corrente per costituirli come fondo di capitale di una società che doveva nascere a profitto dei musicisti poveri e bisognosi. L'idea nobile dell'egregio Professore trovò un eco nell'anima di altri buoni cittadini e fu data mano subito a quelli atti preliminari che sono indispensabili alla formazione di tali società. Un decreto Granducale in data del dì 28 luglio 1845, accordava l'assenso reale alla formazione della Società di beneficenza per gl'artisti musicanti poveri, conformemente alle istanze avanzate dai Sig. Prof. Giorgetti, Ferdinando Becherini e Luigi Picchianti, Si univa ai promotori l'avv Casamorata per la compilazione dello Statuto della medesima Società, che passato all'esame degli altri membri della Commissione era approvata previe poche modificazioni. Gli avvenimenti politici del 1847 il movimento nazionale, la infausta ma gloriosa guerra d'Indipendenza, troncarono ogni progressivo sviluppo di questo nobile progetto.

Trista condizione dei signori componenti la Commissione! per scusarli di non aver compiuta un'opera così necessaria e che aveva ottenuta la Granducale sanzione fino dal 1845, dobbiamo ricorrere alle vicende politiche di questi ultimi anni!

Il capitale degli scudi cinquecento elargito con nobile gara di generosità dal Rossini e dal Giorgetti giace tutt'ora nella cassa di Risparmio accresciuto dai frutti. Il progetto degli statuti dormirà polveroso nello scaffale di qualcuno dei promotori. E così gli artisti poveri si sono veduti delusi in una delle loro più belle speranze, nella speranza che quand'anco l'avversità di fortuna gl'riducesse alla miseria, la mano benefattrice dei loro fratelli gli avrebbe soccorsi e avrebbe chiusa a loro dinanzi la porta dello spedale. Noi rispettiamo altamente i signori che compongono la Commissione, e diciamo compongono perchè non sappiamo che sia stata mai sciolta, e con tutta la deferenza che abbiamo al loro ingegno e alla loro maestria non possiamo astenerci da rivolger loro un rimprovero; rimprovero grave perchè

APPENDICE DELL'ARTE

SETTIMANA DI FIRENZE



La nostra settimana comincerà con una ritrattazione; non è vero che il corrispondente del Monitore, questo Tito Pomponio Attico della noia, abbia deciso di sopprimere i suoi linfatici periodici; ma anzi dopo una rettificazione, che potrebbe esser ritenuta come un enigma della Sfinge, se non esistesse un precedente di simil genere firmato dall'Avv. Panattoni nei tre giornali che costituiscono il publicismo Toscano, siamo stati assicurati e fatti certi della futura propalazione della suddetta corrispondenza sotto forma di pillola, decotto, o presa involtata in un braccio quadrato di carta officiale, onde lo stomaco dei lettori non sia irritato dal soverchio della presenza troppo subitanea di un medicamento eroico di tal natura. Come annunziammo, Giovedì scorso tutta la società Fiorentina di puro e di mezzo sangue si rovesciò sul viale e sul prato delle Cascine, sul viale le carrozze, i cocchi, *les calech's*, i *brougham*, gli *stach-coach*, sul prato i centauri, i pedoni, gli scommettitori, le beltà che posson sopportare il confronto della luce solare, e le bruttezze, per cui il chiarore o le tenebre non sono altro che accessori indifferenti e neutrali.

Ha vinto, *Jerico*, ha vinto il Duca di Parma, ha vinto *Solitaria*, ha rivinto *Jeriko*; ne poteva essere altrimenti, il primo aveva da rivendicare la sconfitta dell'anno scorso, e quella maggiore di 40 secoli fa, in cui venti trombe bastarono ad atterrargli le mura; il secondo andava con troppa velocità per non vincere, il terzo è partito troppo avanti per perdere, il quarto che era giunto primo una volta, non poteva senza perdere il suo decoro arrivar secondo un'altra; quindi ne viene in conseguenza che la vittoria è stata relativa ai garetti, ed i garetti ai cavalli; le scommesse alle borse, e le borse ai giuocatori ed il divertimento provato al carattere, ed il carattere alle persone. — Però non va taciuto un doloroso episodio che ha servito a spargere un gelo su tutte le anime sensibili, e questo episodio è stata una nuvola che si è partita dagli Appennini e percorrendo quindi un mezzo cerchio intorno a Firenze si è gettata come un vampiro sulle Cascine, come un corvo sopra un cadavere: non le è bastato di oscurare con singolare impudenza la luce purissima del sole, non le è bastato di minacciare i dieci mila spettatori, che tutto ad un tratto muggendo, ed ululando, sporgendo dall'ampia bocca le zanne appuntate, si è convertita in vento, in pioggia, in grandine, percorrendo trionfante tutto lo steccato, come Enea dopo la morte di Turno, devastando con incredibile voluttà i fiori, e l'erba, manomettendo con gioia infernale i cappelli, le mantiglie, le mussoline, e le anime candide degli ermisini, che si nascondevano

non fatto a nome nostro ma a nome di molti sventurati, a nome di molti che se ancor non lo sono potrebbero divenirlo domani nell'istabile giro della capricciosa fortuna. Perchè, domanderemo loro, perchè nel lungo lasso di più di sei anni non siete venuti a capo di questa cosa? o vi sentivate mancare le forze e allora bisognava cedere il posto ad altri: o le forze non vi mancavano e come scuserete allora la vostra indolenza, la vostra apatia? Il far dormire per tanto tempo un progetto di questa importanza, di questa utilità è fallo quasi imperdonabile. E in particolare rivolgendoci al Prof. Giorgetti gli diremo che ci lusinga la speranza che egli non abbia gran colpa in questo deplorabile indugio, giacchè se questo non fosse, saremmo costretti a diminuire la lode che volentieri gli tributiamo per la generosa iniziativa presa in quest'affare, e per il suo nobile disinteresse: e lo avvertiamo che esiste un sol mezzo di scusa quello cioè di rimediare e prontamente a questa mancanza; ai nostri rimproveri non si può rispondere che col fatto e noi da leali oppositori glielo accenniamo: si resusciti il progetto, si crei la società di mutuo soccorso fra gli artisti musicali.

L. B.

MELODIE ISPIRATE DAI MONTI

La Fanciulla e il Poeta

LA FANCIULLA

Quando seduta al vertice del monte
Omai tremulo e stanco il sol moria,
Di duol piansi e lontan per l' orizzonte
Cara e mesta suonava un' armonia.

IL POETA

Fu il lamentar che inalza la natura
Abbandonata dal suo dolce amore,
Fu il mormorio dell' onda che s' oscura
Spiro di venticel che bacia il fiore.
Fu memoria di gioie all' alma pura
Cui lacera lo stral d' altro dolore
Fu il suono che richiama e fa più cari
Al ramingo i suoi colli e patri, lari.

LA FANCIULLA

Sorgeva maestoso e sorridente
In tutta pompa di sua luce il sole,
Le compagne muoveano a far carole,
E diffusa dal balzo d' oriente
Un armonia le rose e le viole
E l' aura discorrea soavemente.

IL POETA

Fu la canzon giuliva de' pastori
Cui la fresca lusinga alba odorosa,
E' inno che sacra co' novelli fiori
A Dio l' ingenua vergine pietosa.
E fu il concerto de' beati cori
Salutanti la luce e l' operosa
Vita che piove all' uom dall' infinita
Luce e dai regni dell' eterna vita.

LA FANCIULLA

E inchina appo gli altari in sulla sera
Quando dall' ombre è dubia luce infranta
L' eterea voluttà della preghiera
Sentii nel core e una soave e santa
Melodia risuonar di sfera in sfera.

IL POETA

A me pure la terra il mare il cielo
Al brillar della luce alma e giulia
E quando ingombra della notte il velo
Spiran possente arcana melodia,
Che dolcemente mi risuona in core
La vergine destando aura de' carmi
Ora simile a un gemito d' amore,
Or qual rimbombo di guerrieri e d' armi.
De' lieti colli il facile pendio
La selva solitaria e tenebrosa
Le rupi i campi e questo suol natio
Che l' ossa de' miei padri in seu riposa.
M' ispirano e d' Italia le contrade
Su cui grava l' orror d' empia sventura
Vivo tempio di gloria e di beltate
Fida speranza dell' età futura.
Spesso dagli ardui monti odo gli eventi
Rumoreggiar qual pelago profondo
E a' caldi di virtù raggi possenti
Miro rifarsi in vera luce il mondo;
E già i concordi popoli rimiro
Come fratelli l' un dell' altro in seno.
Scorre la gioia e dal pacato empiro
Illumina la terra astro sereno.

Ahi dal placido sogno a te d' accanto
Lagrimando mi sveglio, o donna mia.
Con teco io riedo al sospirare al pianto
Teco d' ogni dolcezza all' armonia.

Addio dell' Esule

Opache selve, colli serenati
Da rugiadose aurore,
O sol che spandi i tuoi raggi beati
Per queste aure d' amore,
O valle che accogliesti il primo mio
Vagito, e l'orma prima, io t'abbandono:
Addio, mia patria, addio.
O bella itala terra, o dolci lari!
Eterni al mio pensiero
Verrete negl'immensi estremi mari..
Nel suol dello straniero;
Voi spargerete di conforto pio
I brevi giorni di mia stanca vita...
Addio, mia patria, addio.
O giovinetta sorridente e pura
Come il natal mio cielo,
Che nova m' apparisti in sull' altura
E tolto il bianco velo,
Mi fisasti nell' ansia del desio...
Tu non sarai compagna al tristo esilio...
Addio, mia patria, addio.
O tempio augusto, ov' io per lo tacente
Orror di mesta sera
Solitario scioglica dal cor gemente
La fervida preghiera
Che qual'incenso per l'aere vanio...
Tuoi miti altari non vedrò più mai...
Addio, mia patria, addio.
E voi pur lascio o meco d' immortale
Amplesso all' esultanza
O meco uniti nel dolor ferale
Nel vol della speranza
Soavi amici, onde quest' alma aprio
Al casto orezzo di celesti rose:
Addio, mia patria, addio.
Rimembranza vi fieno alta i solenni
Che a voi favello accenti.
Ricordivi di me che fe' vi tenni.
Rendete alle squallenti

---

sotto le ombre di uno scialle avvilito e depresso da una guerra così inaspettata e sleale. — Il Dio Eolo che è solito ad intervenire col soccorso dei Pisani, ha cercato di porre un argine a tanta rappresaglia e dopo un' ora la nuvola ha cambiato di direzione: a che prò? Lo scempio di Sionne era stato completo, le carrozze eran diventate cisterne, i cuscini Spugne, i palchi acquedotti, gli alberi annaffiatoi, il prato un pantano, le *toelette* un' anacronismo, i visi uno spedale, ed i discorsi una lamentazione.

Questa nuvola è stata il guanto gettato dal cattivo tempo ai tranquilli inquilini della capitale; dall'ora in poi guerra a morte, noi cogli ombrelli, coi mantelli e colla *gutta-perca* esso: coi tuoni, e coll'acqua: però siamo ritornati sabato alle Cascine e là non ha avuto il coraggio d'inseguirci, e ci siamo potuti godere senza, batticuore e senza timor panico le fughe pacifiche d'*Italo*, di *Borgia* e di *Sloth*.

Ecco compita la serie dei divertimenti diurni per la stagione di Primavera: per l'Estate siamo minacciati delle feste di S. Giovanni, coll' accompagnamento di un termometro a 25 gradi, che ci aspetta miserabilmente nella piazza di S. Maria Novella, nel Lung'Arno e in tutti i luoghi ove si crede che venga adorato il santo. Intanto la sera il teatro del Cocomero cerca d'ingurgitare un adeguato numero di spettatori con cartelloni appiccati a tutte le cantonate, in tutti i giornali; lungi da noi di volere incriminare questo sistema di pubblicità, ma, ma... le commedie o drammi che fino adesso vennero prodigati, per la loro semplicità meritavano che poco se ne parlasse avanti, nulla dopo; l' arrivo del fratello Meynadier hà però fatto rialzare i fondi all' impresario: ed il repertorio promette di riescire meno noioso, più brillante, meno moralizzatore e più divertente. Per quello che riguarda la morale del teatro del Cocomero si dice che una gran Signora sia stata gentilmente incaricata di servirsi delle sue cesoie per tagliare le espressioni che potrebbero ferire la tranquilla innocenza, e la soprannaturale pudicizia dei membri del sesso femminile che con sì incredibile compunzione vengono nei palchi del Cocomero e sentire i sermoni dalla bocca della Vallée, di Pougin: noi crediamo tutto verissimo conoscendo nella Signora suddetta tutte le virtù negative di *bas bleu*, di bigottismo, puritanismo, fanatismo eccetera, eccetera...

La discordia è ritornata nel campo di Cesare, l'Accademia della pergola non si vende più; che anzi l' ex impresario Coccetti tocco dalla grazia di aver veduto pieno il teatro nella scorsa Quaresima si è presentato di nuovo per domandare l'accesso al santuario — Che il pubblico Fiorentino gli rinnuovi il miracolo, seppure il suddetto Coccetti si mostrerà compunto dei peccati del Carnevale e sia pronto a fare ammenda onorevole dei suoi errori, come fece nella passata stagione — Seguitando a parlare di cose comiche si dice ancora che un Gonfaloniere di Toscana sia stato fatto Conte dell'Impero di Soulouque, il fatto non deve fare specie, se si riflette che il blasonista Bagni ha nella sua immaginazione un bosco d' alberi adatti a tutti i *pervenus* dei due mondi.

U......

Forme d' Italia lo splendor natio:
Spezzate l' onta delle sue catene...
Addio, mia patria, addio.
Madre, fratelli, suore... inclite sponde
Tombe di gloria antica,
Voi mi fuggite nel solcar dell'onde...
De' miei monti l' aprica
Vetta e l' aura gioconda a me morìo,
E sol resta un deserto interminato....
Addio mia patria, addio.

PIETRO RAFFAELLI

---

ogliamo dal Giornale l'Omnibus di Napoli una Lettera diretta dal Maestro Concertatore del Teatro Nuovo, al Direttore di quel Giornale, e ciò per far chiaro quale sia stato il motivo per cui non ebbe più luogo l'andata in scena dell' opera del Cav. Maestro Pacini intitolata Zaffira.

Gentilissimo Sig. Direttore.

Come direttore della musica del Teatro nuovo, i veggo nell'obbligo di far pubblicare un fatto prima che termini l' anno teatrale riguardante lo spartito dell'illustre maestro commendatore Pacini, intitolato *Zaffira*, quello che da me concertato per rappresentarsi nel teatro suddetto, la rappresentazione utto ad un tratto n' è rimasta sospesa per ragioni l'interesse tra l'impresario e 'l procuratore del com. Pacini. Il dovere, l' onore, e più di tutto il gran rispetto che io sento per l'egregio autore di questa opera, m'impongono dichiarare questo fatto acciò nessun'altro ne sia inventato, non che i pregi esistenti nella musica stessa.

L'introduzione del primo atto comincia con un uragano assai ben condotto con una corrispondente parte *corale* esprimente la tempesta; viene seguita la stessa da una graziosa cavatina del buffo, in cui rifulge assai un delicatissimo istrumentale, tanto più ello per quanto semplice e spontaneo: indi segue la avatina del tenore, patetica e di vero canto italia-, succeduta da un coro intrecciato, e misterioso, avoro di squisito gusto e di effetto certo, e quindi nisce il pezzo con una stretta animata e brilante.

La cavatina della Prima donna è interessante e ave, e la sua cabaletta ricorda sempre i bei contti del maestro Pacini. Succede a questa un duetto nale tra la Donna ed il basso, il cui adagio è aronizzato da principio da un solo clarinetto in unio- del soprano, ed a mio credere può dirsi uno dei igliori momenti dell' opera.

L'atto secondo si apre con una canzone corale compagnata dall' arpa, e molto giocata dagl' istruentini dell' orchestra, popolare, e campestre — Il uffo, preso dalla paura degli spiriti, restando solo lla scena, canta un' aria magnifica ed armonizzata on indicibile maestria; quindi attacca un duetto col- Zaffira che esprime la disperazione di una madre cui si toglie dalle proprie braccia il figlio, e l'imrazzo del buffo. Quindi duetto, terzetto, e finale andioso, in cui rifulgono tutte le passioni e vi tro- canto, declamazione, effetto — La musica, or rosta, or patetica, siegue perfettamente i movimenti ogni parola.

Il terzo atto si compone di un grazioso duetto a il Basso, ed il Buffo, magnificamente intrecciato, con bellissima cabaletta — Di poi il tenore dice na romanza con solo di violoncello, la cui sola aronia vale il suo merito.

Termina l'Opera con una scena finale succeduta da una cabaletta tra soprano, e Tenore, ed accompagnata dalla corrispondente parte corale ed arpa obbligata.

Questa musica è tutta canto, ed i pensieri sono così spontanei che ricordano l' antica musica del Cimarosa e Paesiello, sposata però coi nostri concenti moderni, di cui il pregevole compositore è stato sempre a doviza munito.

Io penso, forse inesattamente, che lo stile e il fare di questa musica è l'anello conciliatore tra l'antico e 'l moderno, tra i bei canti e l'ornato accompagnamento, tra la sentita declamazione e la soave melodia; cui viene innestato il buffo napoletano, naturale, nobile, spontaneo dei padri nostri, senza le bassezze e le inconcludenze dei moderni.

Ascrivo a mia disgrazia il non essersi rappresentata questa musica, e specialmente dopo tutte le possibili interpetrazioni da me date alle sue cantilene, del cui effetto io mi reputavo certo, e dopo tante fatiche della Compagnia e mie per più di 20 prove sino al concerto generale!

Abbia dunque la bontà, sig. Direttore, per onor del vero far pubblicare questi miei pensieri sul suo giornale, per gloria del maestro, e per tutelare la mia coscienza.

Dev. obbl. amico e servo.
GIORGIO DEL MONACO.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE



ino dal decorso Lunedì abbiamo al Teatro del *Cocomero* la compagnia Francese dei Fratelli *Meynadier*. Noi aspettavamo ansiosamente l' arrivo di quella compagnia che fino dall' anno passato ci era nota e della quale avemmo luogo di lodare i pregi come di notare i difetti. Tanto più che ci veniva detto come varie mutazioni accadute nel personale degli artisti, l' avessero migliorata d' assai. Inoltre, sarà una debolezza, ma gli attori francesi ci piaccion più degli Italiani, i quali, ove si facciano le debite eccezioni che per buona sorte vanno aumentandosi ogni dì, sono un branco di *manieristi* fra mezzo ai quali anche i veramente capaci s'oscurano, o almeno non risplendono come dovrebbero. E noi aborriamo il manierismo in tutto, perchè ci piace la verità, e lo aborriamo sul teatro in ispecie, ove se la naturalezza si tolga e si cada nel falso, è mancato lo scopo dell' arte, quello di riprodurre fedelmente la vita.

Non diremo per questa prima volta che poche parole, per una grande e suprema ragione, quella cioè che in queste sere nessuna produzione ci fu data (se forse si tolga la *Marchesa d' Aubray*) che meriti d'esser rammentata o che porga campo agli artisti di fare spiccare il loro merito. Sì, bisogna dirlo, le produzioni che furono date fin qui non sono state che un ammasso di *vaudevilles* senza merito, senza fondo, quando si tolga quella vivacità di dialogo propria quasi sempre delle produzioni francesi. Ma se questi gingilli son buoni per i Teatri dell'*Odeon* o della *Gaité*, se i Parigini vi si spappolano dalle risa, agl' Italiani non riescono graditi davvero. E questo richiamo spieghi all' egregio Capo Comico il fatto della platea non stivata di spettatori e attinga l' insegnamento di darci un corso di produzioni più gravi e più fondate, che si confacciano al gusto del pubblico. Il suo interesse e la fama dei suoi artisti s'avvantaggeranno ove voglia darci ascolto; nè dubitiamo che lo vorrà.

Abbiamo osservate le mutazioni avvenute nella compagnia. Ringraziamo *Meynadyer* d' aver sostituito *Leopold* a *Darras*; lo ringraziamo d' averci procurato un *padre nobile* come *Cossard*. Non possiamo però non lamentare la mancanza dell' egregia *Dussaule*, che specialmente nella *Closerie des Genêts* si sollevò ad una altezza artistica non ordinaria. Non giudicheremo Mad: *Leopold*, che l' ha supplita, poichè giudicare un artista da quelle farsucule scipite che ingoiammo fin quì sarebbe precoce. Gli auguriamo però quando ci daranno la *Closerie* di disimpegnar quella parte come l' artista che la precedè.

Del resto i Fratelli *Meynadier* son sempre gli istessi attori intelligenti e simpatici e l' arrivo d' *Ippolito* che soltanto lunedì si produsse, fu una vera festa per il pubblico. *Thibault* se è possibile è anche migliorato dall' anno decorso ad oggi. *Pougin* e la *Nourtier* sono sempre all' altezza della loro fama e la gentile *Vallèe* è, e merita d' essere, il Beniamino della platea.

NAPOLI. — Togliamo dall'*Omnibus* il seguente prospetto degli spettacoli di quei teatri.

Tutti i teatri furono pieni la prima sera, 20 aprile, del nuovo anno teatrale. Ciò non fa meraviglia, nè mette fiducia, perchè finita la stagion della penitenza, molti ritornano a questi spettacoli ed altri sono curiosi di vedere come si apre la nuova stagione e che merito hanno i nuovi attori e cantanti. Noi andremo seguenguendo imparzialmente le fasi dei nostri spettacoli, tenendo a giorno dei differenti successi i lontani e vicini, e quando crediamo non convenirci di dire il vero, preferiremo il silenzio.

Il *Fondo* cominciò il suo abbonamento di 60 recite con *Raoul di Crequi*, musica di Valentino Fioravanti (data la prima volta al Teatro Nuovo nel 1813) con la Zecchini, prima donna, Biondi tenore (sua prima comparsa), Taglioni Erminia, Luzio ecc., e col nuovo ballo composto dal sig. Izzo intitolato *Elvira d' Isberga* con musica del signor Gravillier. Vi hanno agito la Zaccheria, la Oro, la Danese Izzo per prime ballerine, e per mimi Pingitori, la Altieri, Fusco Nisola, Bolognet i, Fazio, Fusco Federigo, Demasier ec. Avendo il pubblico giudicata dell' opera e del ballo facciamo a meno dirne altro.

Ai *Fiorentini*, si promettono 258 recite dal 20 aprile a tutto Carnevale 1852, con recite nuove di autori italiani e stranieri equaquamente distribuite. — Le donne sono: Luigia Pieri Alberti, Marietta Nardi, Cristina Andra, Giulietta Monti, Maddalena Zuanetti, Rosalia Bossi, Luigia Landozzi, Angiolina Monti, Carlotta Marchionni, Santina Broggi, Ippolita Bossi. — Gli uomini sono: Luigi Taddei, Giacomo Landozzi, Gaetano Volleri, Adamo Alberti, Paolo Fabbri, Michele Bozzo, Luigi Marchionni, Angelo Vestri, Pietro Suzzi, Luigi Broggi, Errico Alberti, Cesare Bedosti, Gabriele Gerosi, Luigi Monti. Prima rappresentazione: *Il medico del Villaggio*. — L' impresa annunzia che il signor Adamo Alberti ha scritturata la signora Puccino, quale nuova prima amorosa. Essa è allieva della Santoni e della Pelzet.

Al *Teatro Nuovo* si promette per maestri, un ricco prospetto di appalto; per attori ancora non possiamo parlarne, non avendo la prima sera intesi che i già noti nella *Luisetta* del Maestro Pacini, cioè la Martinelli, Casaccia, Remorini tenore, Fioravanti il vecchio (chè ora mai di Fioravanti v' ha una generazione) Fioravanti Valentino, Grandillo ec. — Di questa graziosa musica di Pacini, tutta fresca, tutta bella, e sparsa di vivi e dolci canti, non è a parlarne; essa piacque moltissimo, come sempre; e dice al teatro buffo qual debba essere la vera musica semiseria senza i taroccamenti dei martellatori ignoranti. Sembra che la nuova impresa, avendo data una cosa di Pacini, abbia voluto mostrare alla passata quanto sia stato il suo acume in non aver data la *Zaffira*, nuova musica promessa agli abbonati, e colla massima buona fede....

Or dunque per questo fatto del Pacini, per vero enorme in un prospetto di appalto, che dobbiamo dire delle promesse che ora ci si fanno di un Mercadante, di Ricci, di Lillo, di De Giosa, di Petrella, di Moretti, di Pistilli, di Lavigna, ecc.? I vecchi ab-

bonati hanno a noi dirette sulla vecchia impresa alcune lettere di tal severo tenore, che la stampa non può comportare, ed altri ci avanzano dubbii che non sono del tutto irragionevoli per la nuova. Ma noi, senza palesare nessuna opinione su ciò, almeno per ora, volendo aspettare migliori lumi per regola dei nuovi abbonati, diciamo, senza tema d' ingannarci, che bisogna distinguere impresario dilettante da impresario speculatore. Il mondo ignaro crede migliore il primo, ma veramente il secondo è più sicuro. Lo speculatore lo è per se e per gli altri, e fare i proprii interessi vuol dire fare quegli del pubblico, perchè se egli non sa chiamarlo, quello non viene, e nessuno dei due si giova. Dunque il signor Musella è speculatore, non dilettante; egli vuol vivere per dare a vivere. Per cui, senza nessuna titubanza, fidiamo in quello, e diremo se conviene fidare in tutto e per tutto ciò che promette, non appena avremo intesi i nuovi cantanti e verificate altre condizioni.

Norme infallibili di un impresario sono: prima, una buona prima donna, un buon tenore, un buon primo basso baritono. La seconda: novità, sempre novità, più novità. La terza fedeltà alle promesse. Il cartellone di ogni impresa è un contratto bilaterale tra impresario ed abbonato: quegli promette queste cose; questi promette pagar tanto; se questo paga e quello non mantiene, è una frode bella e buona.

Ecco il più importante del prospetto di appalto, dopo aver già detto i maestri compositori.

Si daranno 220 recite, non meno di quattro per settimana, con l' obbligo per gli abbonati di dare spettacolo giovedì e domenica. La compagnia è la seguente.

Prima donna assoluta: Eufrosina Marcolini da giugno al 9 settembre. Prime donne, sig. Clotilde Martinelli e Adelaide Aromatari a tutto il 0 settembre. Primo buffo napoletano assoluto sig. Raffaele Casaccia. Primi bassi assoluti sig. Raffaele Mastriani, sig. Belluomini (a tutto il 30 aprile, cioè per 10 giorni?). Primi tenori assoluti, Tancredi Remorini a tutto il 9 settembre, Agostino Pagnoni. Primo contralto e caratterista, Chiara Gualdi. Comprime, D'Amora, Cetronè. Seconda donna Eboli. Terzo Piccirilo, Vallifuoco. Primi bassi comici toscani, Giuseppe Fioravanti, Leopoldo Cammarano. Buffo comico e generico, Pasquale Savia. Secondo buffo e generico, Grandillo. Secondo tenore V. Fioravanti. Terze parti, Caruso, Mollo. — Coristi, n. 14 d' ambo i sessi. — Primo violino, sig. Natale. — Direttore della musica Giuseppe dei baroni Staffa. Altro, sig. Cammarota. — Maestro dei cori, signor Zoboli.

Ieri sera, con, con la *Lucia* esordirono la nuova prima donna sig. Aromatari, il nuovo tenore sig. Pagnoni, il nuovo basso sig. Belluomini. Ne parleremo.

MILANO — *Teatro alla Canobbiana* — *La Giovanna d'Arco* di Verdi fu l' opera scelta ad inaugurare la stagione di primavera in questo teatro. Le parti principali vennero affidate al l' Arrigotti, al Liverani ed al Fiori. Sulla scelta più o meno opportuna dell' opera crediamo inutile far parola: certo che fra le opere di Verdi, essa è delle meno popolari e delle pochissime nate con modesta fortuna. Nullostante la *Giovanna* piacque e tanto più ciò torna di onore agli artisti che ne furono interpreti. L' Arrigotti se non ha una voce robusta, potente, una di quelle voci che trascinano per forza all' applauso, è però dotata di un timbro simpatico e di una voce agile e intuonata, congiunta ad un metodo di canto pur troppo raro fra gli artisti del giorno. Ella sa superare le maggiori difficoltà con la massima disinvoltura e spesso con tanta precisione e felicità da sorprendere. Nella sua cavatina specialmente e nel duetto del quarto atto fu applauditissima, e siamo certi ch' ella crescerà ogni sera nel favore del pubblico. Il tenore Liverani non è forse a suo posto in quest' opera, ned era la prima sera nella pienezza de' proprii mezzi: pure toccò anche a lui la sua parte di applausi, ai quali facciamo eco anche noi aspettando però a giudicarlo più opportuna occasione. Chi divise gli onori della sera con l' Arrigotti, fu il baritono Fiori. È difficile udire una voce più robusta, più rotonda e nello stesso tempo simpatica. E tale stupendo di natura egli accoppia in una intelligenza non comune, un canto appassionato, un' azione ragionata, una maestosa figura. Se qualche maggior desiderio ha lasciato l' esecuzione della *Giovanna* fu nell' assieme: è inutile! la messa in iscena di un' opera non si può improvvisare: non bastano poche prove per concertare le masse con quella precisione e con quel colorito che si richiede all' effetto ed e contemplato dal maestro.

I Misteri delle Scene nuovo ballo del Casati, non fu gran fatto felice. A lui non potrebbe essere appropriato il motto *Cicero pro domo sua*, che davvero a così esagerata la caricatura che egli fa di una classe d' artisti, cui egli stesso appartiene, da non tornar certo di molto onore all' arte medesima. Nè i ballabili sono i più felici e tali da farci sovvenire l' immaginoso compositore delle danze del *Diavolo a quattro*. Tuttavolta furono essi così bene eseguiti, specialmente dal Lorenzoni, della Ernestina Wouthier e della Claudina Cucchi, da scuotere sovente il pubblico all' applauso più vivo. Il Catte, rappresentando il personaggio di un compositore di ballo, fu, come sempre, quel tipo di disinvoltura, di naturalezza, d' intelligenza, che lo distingue fra i mimi del giorno, ed il principale sostegno del vacillante edifizio. Aspettiamo dal Casati qualche lavoro più degno del suo nome, e siamo certi che la nostra speranza non sarà per lungo tempo delusa. Chiudiamo questo breve cenno tributando una giusta lode all' Impresa che nelle strettezze di tempo in cui versava e con la tenuità della dote concessate per le stagioni di primavera e di autunno ha saputo unire con tanta avvedutezza al rettanto coraggio un complesso così distinto di artisti, tali da appagare le esigenze anche di un primario teatro. Non le possiamo però nascondere un nostro desiderio ed è quello di provvedere ad una migliore illuminazione, che a due terzi dello spettacolo (il quale non pecca certo di brevità) siamo quasi ravvolti nel bujo e in una certa atmosfera da cui non esalano i più grati profumi. Si sta provando la *Leonora* di Mercadante in cui udiremo la prima donna esordiente Maddalena Olivi, allieva del maestro Lamperti e della quale corrono a quest' ora le più favorevli voci.

(*L'Ital. Music.*)

— *Teatro Re.* Con auspici meno lieti si aperse anche questo teatro a spettacolo d' opera. Noi siamo d' avviso che il principale motivo della modesta fortuna che esso sortiva l' altra sera, sia stata la poco opportuna scelta dello spartito. Il *Reggente*, come tutte quasi le opere di Mercadante, quelle specialmente della sua ultima maniera, è trattato a troppo larghe proporzioni, e domanda oltre che un esecuzione potente negli artisti principali, un troppo ricco corredo di orchestra e di cori, e sfarzo di decorazioni, incompatibile colle proporzioni rattratte del teatro Re. Il *Reggente*, dato sulle scene della Scala, avrebbe senza dubbio avuta la stessa fortunata che il *Giuramento* ed il *Bravo*. Forse che in esso v'è assai più magistero d' arte che freschezza d' immaginazione; nullameno v' hanno alcuni pezzi d' effetto primo, sicuro e che offrono qualche cosa di affatto nuovo e bizzarro. La canzone o racconto del contralto nel primo atto, il magnifico coro di streghe, e la scena della festa da ballo nel terzo, sono di una tal tinta brillante e caratteristica e da non trovar facilmente riscontri: l'istrumentale dal principio alla fine dell' opera, è sempre un mazzo elegante di fiori: quello soprattutto che si accompagna al coro delle streghe, è quanto può dirsi di fantastico e originale e nel tempo stesso di eminentemente descrittivo. Fra i pezzi di genere robusto e drammatico, ricorderemo il finale del primo atto, il duetto tra Amelia e il Reggente, la magnifica scena e finale dell' atto secondo, la grand' aria del baritono e la scena finale del terzo. La parte del protagonista venne affidata al tenore Giacomo Galvani. La sua voce è soave, insinuante; canta con passione e con modi corretti, ma un' opera seria e del genere di questo *Reggente*, non è, crediamo, il campo in cui possa egli maggiormente distinguersi. Nulla ostante non poteva che destare la generale simpatia, ed ebbe tratto manifesti segni della predilezione del pubblico per lui, e nella romanza che canta internamente, e in particolar modo nella scena della *morte* nel finale dell' opera. La Finetti Batocchi, (Amelia), ha dei momenti felici: essa si mostra assai perita nell' arte, la sua voce è bella e robusta negli acuti e canta con molta passione ci sembra però qualche volta esagerata nell' azione. Quel troppo agitarsi per la scena, quel continuo muover di braccia, quell' aprire la bocca quasi a grida disperate, anche nelle controscene, sono cose che disdirrebbero sempre e dovunque, ma che sul ristretto palco scenico del teatro Re, dove tutto dovrebbe essere in miniatura, sconvengono ancora più. Voglia ella contenersi, e far meno per ottenere il meglio ed il più. Al baritono Filippo Giannini venne affidata la parte di Hamilton. La sua voce ci parve alquanto ineguale, debole negli acuti, rotonda e robusta nelle note basse; canta però con buon metodo e con abbastanza passione, e ci spiacque ch' egli non potesse fare più piena mostra de' pregi che lo distinguono nell' aria del terzo atto, che (non sappiamo bene perchè), fu omessa la prima sera; tanto più che sappiamo averla esso cantata con effetto alla prova generale. La Rita Pozzi, contralto, se non ha la voce forse più bella e omogenea, vi supplisce con molto brio di canto e d' azione e con un certo fare sicuro, che la fa conoscere artista provetta e le guadagna la simpatia generale. Le lodi più piene e sincere dobbiamo tributarle alla piccola ma scelta orchestra ed all' ottimo direttore Bragozzo. Poche volte ci accadde di udire in un' orchestra di un teatro secondario maggior precisione ed accordo, più intelligenza e forza di colorito: dei quali pregi s' ebbene il più splendido saggio nella stupenda quanto difficile sinfonia che precede all' opera stessa. Se non che, miracoli non ne possono fare, e per quanto essa possa essere meritevole di lode, l' effetto che ne potrà risultare sarà sempre relativo e non quello contemplato dal maestro, che scrisse per un' orchestra non solamente buona, ma d' un grande teatro. E un' altra lode dobbiamo all' Impresa la quale rese più leggiadra la sala del teatro aumentandone l' illuminazione. Fra sere avremo il *Barbiere di Siviglia* con la giovane Lipparini e il basso comico Zucchini e nutriamo ferma lusinga che l' esito di ques' opera sarà tale da coronare le cure e gli sforzi dell' Impresa medesima, la quale merita d' essere incoraggiata assai più di quanto il pubblico l' abbiate fatto nelle passate due sere.

BUKAREST. — Le ultime notizie che riceviamo da quella città ci parlano del favorevole esito ottenuto sulle scene di quel teatro italiano dall' Elisir d' amore; dai Lombardi e dal Corrado d' Altamura. Erano interpreti della prima opera, Rosina Olivieri-Luisia (Adina), il Parodi (Dulcamara), l' Ademollo (Nemorino) ed il Gandini Sergente). La simpatica musica del Donizzetti non poteva che piacere a quel pubblico, e piacque infatti immensamente, tanto più che l' esecuzione fu tale da farne risaltare in modo non ordinario le molte e peregrine bellezze. L' Olivieri Luisia si mostrò anche in quest' opera, come nelle precedenti, non solo cantante squisitissima, ma attrice animata e intelligente, ed ottenne in ogni suo pezzo i lusinghieri e generali applausi, specialmente nel duetto col tenore e in quello magnifico col buffo. L' Ademollo, nella parte di Nemorino, è veramente al suo posto, ed infatti anche in questa occasione confermò la bella fama che si ebbe procurata nella medesima parte al teatro di Malta, di Smirne e di Costantinopoli. La sua voce è delicata, soave; il suo metodo di canto corretto e di buon gusto. Il Parodi sostenne con disinvoltura non comune il personaggio del protagonista, e specialmente nel duetto col tenore e in quello con Adina, ebbe fragorosi e meritati applausi. Il Gandini contribuì non poco al felice successo dell' opera. — *I Lombardi* ebbero ad interpreti la prima donna Carolina Cuzzani, il tenore Rossi-Guerra, Giuseppe Marini (Pagano) ed Ademollo (Arvino). Anche quest' opera ottenne e per effetto della musica e per merito dell' esecuzione, l' esito più luminoso. — Nel *Corrado d' Altamura* si riprodusse la Olivieri-Luisia in compagnia del Rossi-Guerra, del Marini e del Parodi, pei mezzi del quale venne adattata la parte di Bonello, ridotta da contralto e baritono, e ciò per ripiegare alla mancanza della Corbari, indisposta. L' esito di quest' ultimo spartito fu cattivo come ne attesta una nostra corrispondenza. L' orchestra è pessima, ridicole e meschine le decorazioni e il vestiario.

MADRID. — Prima di accommiatarsi dal pubblico di questa capitale che l' ebbe si cara e l' applaudì con un tanto entusiasmo di viva nelle molte opere per essa eseguite, Marietta Alboni diede al teatro italiano una grande concerto, al quale presero parte Giorgio Ronconi, il tenore Solieri ed altri minori artisti addetti a quelle scene. La signora Alboni ingemmò il trattenimento col brindisi d' Orsino della *Borgia*, coll' aria della *Betly* e col rondò della *Cenerentola*, tre squarci di musica deliziosissimi e tanto diversi fra essi, ed atti per ciò maravigliosamente a farvi spiccar le doti immense e varie della famosa attrice-cantante ch' ebbevi ogni maniera di ovazioni. Ronconi cantò con quell' artistica inspirazione che suole il terz' atto del *Torquato*, che gli valse un subisso di acclamazioni. — Si diede, qui più volte l' *Ernani*, in cui la Frezzolini, egregiamente secondata dal Massett, dal Barroilhet e dal Walter (Silva), ebbe con esso loro le più festose accoglienze.

Il Violino del diavolo, prima comparsa di Fanny ed Arturo Saint-Leon. — Finalmente, il 4 aprile fu dato al publico ammirare l' aerea coppia di cui sì vivo desiderio era in quanti sogliono frequentare i teatri, che v' accorsero in folla, attrattivi dalla gran rinomanza di quei due esimii danzatori. « Questa bella coppia danzante (dice il *Correo*) fu accolta dal pubblico dell' aristocratico teatro nel modo che meritavasi l' altissima fama che gode per tutta Europa. Il Saint-Leon non è solamente un ballerino che non ha rivali, ma è ben anco un eccellente coregrafo, ed un gran professore e concertista di violino. E tale apparve a noi la sera anzidetta con quel suo grazioso ballo fantastico di grandissimo effetto da lui composto, temprando sul violino parecchi passi difficilissimi con tutta grazia, arditezza e massima precisione nei due primi atti di questo suo ballo, e danzando nell' ultimo in modo maraviglioso. La signora Cerrito è quell' aerea silfide che pe' suoi continui e felicissimi successi si collocò in quel grado altissimo, al quale non si giunge senza la grazia, il fascino e la maestria che possiede l' incomparabile artista. » — Applausi senza fine risuonarono pel teatro durante la rappresentazione, nella quale la signora Cerrito dovette ripetere uno de' suoi graziosissimi passi del terz' atto, da lei eseguito d' un modo veramente incantevole. Più volte Fanny ed Arturo furono clamorosamente appellati al proscenio. Il ballo fu messo in iscena con grande pompa d' abiti e di tele, dipinte con molto buon gusto dal Lucini.

— Il *Correo* reca notizia d' un grande concerto ch' ebbe luogo in casa il maestro Saldoni, nel quale si eseguirono da giovani artisti spagnuoli parecchi pezzi di Rossini, di Bellini, di Verdi, di Pacini e di Lauro Rossi, ed inoltre una *Preghiera a Maria Vergine* e la *Salve Regina*, entrambe composizioni di quel lodato maestro, cui fruttarono ripetute acclamazioni.

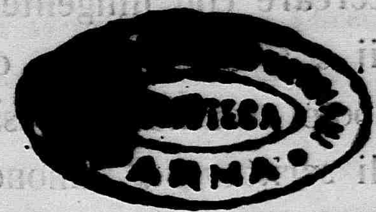
SIVIGLIA. — La società di Santa Cecilia ha divisato di eseguire lo *Stabat* Rossini, riducendo le parti di canto a strumentale. Il palermitano maestro Zerilli si assunse l' incarico di trasportare per gli strumenti le singole parti di canto.

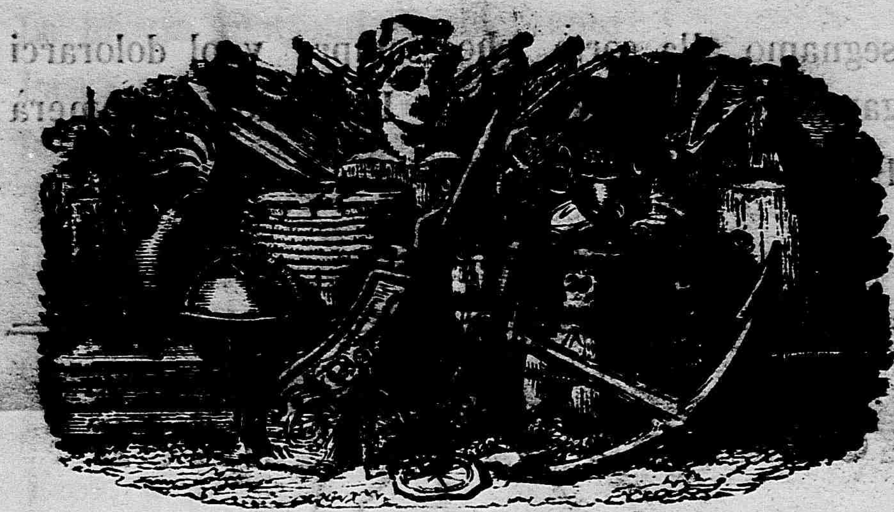
LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO





PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 392; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

DELLA

SCOPERTA DELL' ARTE TIPOGRAFICA

E

PROMULGAZIONE DEI LIBRI A STAMPA IN ITALIA

(*Continuazione v. n. 38 40.*)

III



a storia dell' arte tipografica non può farsi, se non si premette quella delle lettere e delle arti, le quali sono frutto di una stessa pianta. Accennammo sopra allo pirito che destarono negli Italiani le opere di Dante, el Petrarca, del Boccaccio per la letteratura, facendo perdere affatto ogni attenzione alle cose de' Proenzali avanti in grandissimo credito. E guardando llo stato delle arti in quella epoca toccammo essenzialmente di Firenze, come il paese prediletto delle medesime per feracità d' ingegni e per istinto di civiltà. È debito di non soffermarci interamente quì, d' avanzare oltre le nostre considerazioni.

Si vorrà vedere l' effetto che questo stesso spirito produsse in Roma, e come lo favorisse il Papato per diffonderne o raffrenarne l' incremento.

Rimessi in onore gli esemplari dell'antichità tanto fu fervente negli uomini l' amore, per quegli che in breve vidersi portati i nobili studii allo apogeo della loro grandezza. Vidersi fondate delle Biblioteche, delle Accademie, delle Scuole, dove non si parlava che di classici, dove non si sentivano che filologi: in una parola non si era più che fra i Greci ed i Latini. Ciò poteva avere grandissimo incontro ed essere atteso da ogni città col favore del proprio governo, ma in Roma non poteva allora passarsi la cosa con la stessa maniera perocchè quegli che più vi avrebbero dovuto attendere, ed incoraggiarne gli altri, per propria ignoranza naturale era certo che avrebbero usato di tutte le arti per impedirne l' applicazione.

Il Clero non vedeva altri nemici che i buoni studii, come il solo che allora si conoscesse avvolto nella più crassa ignoranza, cagione di tanti suoi disordini; ma benchè ignorante prevedeva che agli occhi dell' universale sarebbero apparsi in tutta la loro luce i mal celati errori, e la riverenza del popolo convertita in un forte biasimo. E che non procurò egli? Tentando le più perverse maniere empì l'animo del Pontefice di mille sospetti per cui dovè egli farsi a perseguitare gli studiosi come riformatori pericolosi per la religione e per lo stato. Pomponio Leto, uno dei dotti più ragguardevoli del suo tempo, aveva fondato nell' alma città la celebre Accademia che ebbe il merito d' essere la prima dopo quella di Firenze appresso il rinascimento delle lettere. I suoi membri per facilmente addimostrare che avevano adottati costumi più antichi che moderni si erano assunti dei nomi di antica derivazione. Entrati per questo in sospetto del governo furono imprigionati e tormentati per lungo tempo da Paolo II, che dovè poi rilasciargli in libertà venuta a palesarsi non altra cagione della loro sciagura essere, che l' amore per lo studio degli antichi. Questo fatto, benchè per se stesso grave, ad onta che rivelasse un tentativo di repressione, tuttavia riescì vano, non lasciando intimidità alcuna, facendo però nascere un rammarico rilevantissimo nel popolo che fosse derivato da un Pontefice.

Istruzione ed educazione staranno oramai col popolo per non separarsi più da esso. Istruzione ed educazione sono l' unico mezzo di progredire nel vero incivilimento, di formare un popolo che intenda le leggi, e sappia, e voglia obbedirle per coscienza non per timore: un popolo in una maniera ragionevole ed intelligentemente operoso. L' istruzione ed educazione rispondenti ai bisogni delle varie classi sociali ed impartite energicamente sono gli unici mezzi da evitare gli sconvolgimenti morali della società. L'esempio è ora sotto i nostri occhi giacchè, premesso l' imprudente mezzo adoprato dal Pontefice per impedire che il popolo si educasse col carcerarne gli insegnatori, conviene soggiungere che nel popolo si raddoppiasse la volontà dell' avanzarsi, sorgente quindi di altri disturbi più pericolosi ed irreparabili.

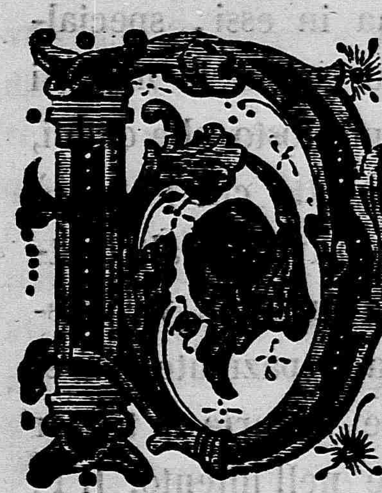
Il primo passo alla civiltà era stato avanzato: superati gli ostacoli primieri, gli altri che poteano congetturarsi di trovare sulla via erano necessariamente piccola cosa da non dimettere il pensiero in coloro che pieni di fede avessero deciso farne tutto il cammino. Tanto avvenne di fatto: nè il piede potè ritenersi dal procedere oltre più gagliardo di chi vi era entrato, non senza che ne movesse dietro a se lunga tratta di vogliosi. La rivoluzione non fermentò nei soli limiti dell' Italia. E come un fiume che all' impetuoso accrescere delle acque nel suo corso non può contenersi entro le proprie sponde, furiosamente si dilatò in tutti quanti i paesi della penisola, i quali la secondarono in conformità de' diversi loro caratteri.

È legge data da Dio all' umanità di progredire di generazione in generazione verso il suo perfezionamento, e chi ne stà al governo, e non prende a sua guida questa legge, non potrà mai lusingarsi di allontanare le burrascose agitazioni.

(*continua*)

G.

RICONOSCENZA DELL' ARTE



iamo con dolore la trista nuova annunziata l' altro dì (Giovedì 1 Maggio) dal COSTITUZIONALE N. 454 nelle notizie della mattina, cioè l'allontanamento forzato da Firenze, ove da molti anni aveva stanza, e così da tutta la Toscana, dell' esimio Domenicano Padre Vincenzo Marchese da Genova dotto scrittore d' arti, ed illustratore delle opere de' più insigni pittori, scultori, e architetti del suo istituto.

Questo giornale che ha le sue ispirazioni dall'Arte, sente tutto quanto l' obbligo che gl' incombe di farne pubblica commemorazione a sfogo di dolore per rapporto artistico, essendo la di lui partita da Firenze una nuova sciagura da deplorarsi, in quanto che colla sua assenza è certo che in noi si tronca la speranza di raccorre da esso altri buoni frutti in vantaggio della storia artistica, che col suo soggiorno fra noi, e l' indefesso rifrustare gli archivii, erano da aspettarsi.

Dotto conoscitore delle opere d' arte, specialmente di pittura, scrisse fra noi con rara eleganza accompagnando i suoi lavori colle più importanti notizie, desunte con lunghissima cura dagli Archivii, per cui attirò a se più che per l' avanti non avessero fatto il Vasari, Borghini e Baldinucci, la lode universale. Ne adduciamo in prova i due volumi delle *Memorie degli Artisti Domenicani* editi in Firenze per il Parenti fino dal 1845 nelle cui pagine si ritrae vivo e spirante quel bello sublime e celeste, che ispira l' affresco del B. Angelico nella cella che fu la sua camera!

Nel tempo in cui i più belli ingegni d' Italia e oltremonti si davano con la possibile gara ad illustrare gli storici studii, non volea andar negletta la

storia delle arti, ove sono sì chiaramente improntati la vita ed i costumi delle nazioni. Questo fu il suo programma: ed ei con tutto lo zelo vi seppe rispondere in modo da non desiderare di più, onde postosi a ricercare con diligente disamina per entro gli Archivii [illegible] custoditrici di antiche memorie, potè [illegible] sì gran dovizia di antiche originali scritture [illegible]fondere tanta luce, che non solo la sua opera ne fu ajutata, ma generosamente soccorsa quella di altri.

Firenze gli va debitrice assai per lo splendore novello che ricevè dalla pubblicazione delle nuove vite che de' suoi artisti Domenicani egli scrisse, ove non vi è punto, che non sia appoggiato su i saldissimi documenti per lui rivendicati negli Archivii al tempo. Ed in queste laddove per lo innanzi, atteso il costume degli scrittori di ripetersi e non curare altre ricerche, la storia era deficiente d'epoca e di critica, e piena bene spesso di cose che non stavano in se, maggiore era l' ostacolo a tentarsi senza incappare in nuovi errori per la remotezza del tempo, egli apparisce tanto superiore ad ogni espettativa che nulla più. Alla sua diligenza e somma perizia dobbiamo la migliore storia artistica che vanti l' Italia. E fortunati noi che precipuamente ne raccogliamo il frutto! In essa la Toscana si arricchisce per altri artisti pure di valore ch' erano ignoti, e che senza l' opera del P. Marchese, Dio sa se mai sarebbero venuti in conoscimento.

Le vite dunque ch' egli scrisse vanno scevrate dalla folla di tante inutili opere che con gran chiasso ci piove da oltremonti il forestierame, e da quelle eziandio che vengono da' nostri maggiori, ove rimpetto a questa, se tu togli il riguardo che troppo vero si dee a chi primo si accinse colle sole notizie raccolte dalla tradizione a scrivere, nulla sicuramente resta in esse da contrapporre. Vasari, Borghini, Baldinucci si meritano è vero il riguardo che viene dalla originalità del lavoro, ma in essi, specialmente nei due primi, invano tu cerchi le nozioni dello artista, avendo i medesimi, piuttosto che di lui, scritto dell'arte. Il suo tema nell'aspetto che lo trattò era difficilissimo a svolgersi: interessava per altro atteso l' erroneità divulgate; ed al lavoro non vi voleva che un'anima candida, religiosa e paziente che si seppellisse negli archivii, e nelle librerie a trovar documenti e confutarli per riescire nell'intento. Il P. Marchese ebbe a durare questa fatica per immenso tempo, e può dirsi felice, giacchè il delicato suo sentire per l' arte, l' amore della religione, quello della gloria Italiana, confermarono in lui un' ammirabile costanza all'applicazione, onde ora ha il sodisfacente mezzo di giustificare del come passasse fra noi la vita, e d' assicurarsi un' eterna gratitudine, in conformità degli utili servigii che ci ha reso.

Sono omai in troppa venerazione i dipinti veramente puri e celesti di un Angelico da Fiesole, Domenicano, e sua scuola, e mentre che questi dal l'universale si ammirano, non possono se non ricercarsi con avidità le memorie relative, se non altro che ci precisino della vera epoca loro. I dipinti hanno per se la preziosità che stà a difenderli in guisa che non possono essi star lungamente nascosti. Quegli dell' Angelico sono da per tutto venerati, ma se innanzi l'opera del P. Marchese sul conto loro desideravi quelle notizie che più ne fanno apprezzare la vista, si risolveva tutto ad un desiderio vano. Che anzi la vita di tale religioso nelle opere del Vasari, Borghini, Baldinucci, su quali era solo da studiarsi, non è che la più imbarazzata, la più deficente d'epoche a paragone dell'altre. Nel P. Marchese all'incontro tu trovi perfino la definizione dell' origine dell' artefice, tanto cara cosa a chi ne conosce l' entità, per essere ancora testimonianza d' ulteriori diligenze.

Chi fosse questo Padre espulso con insolita acerbità di modi e senza riguardi, nè al grado nè allo stato di sua salute infermiccia, non è facile immaginarlo da chi nol conobbe. Una determinazione improvvisa quanto dolorosa lo allontana da noi, ma poichè

» Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole . . . . »

ci rasegnamo alla sorte che sempre vuol dolorarci lusingandoci che il benemerito Padre non menomerà per questo l'affetto per noi.

G.

CORRADO WALLENROD

Traduzione di una Novella di Adamo Mickiewicz

(V. N: 33 36 39.)

III

IL COLLOQUIO

continuazione

CORRADO

Perchè sempre parlarmi, angelo mio,
Dell'umana grandezza? Ecco la sola
Cagion dei mali nostri.. Or via, consola
Il cor che soffre; qualche giorno ancora,
Poi fia tutto compiuto. Ora si pianga
Assiem, ma tremi l'inimico, mentre
Qui di dolor sì piange. È ver, Corrado
Pien di lacrime ha il ciglio, è ver ma piange
Per poi ferir!... A che ne vieni, o cara
Ora tu qui? perchè fuggir dal chiostro,
Da quell'asilo della pace? A Dio
Consacrata io t'avea povera ancella.
Meglio forse non era in quella mura
Piangere, o sventurata, e poi morire
Da me lontano? A che aspettar la morte
In questa terra maledetta dove
Sta la menzogna e l'assassinio? Ah dimmi
Perchè venisti in questa torre orrenda?
Qui da lunghi tormenti amareggiata
Ti sarà l'agonia: qui con gli sguardi
Già semispenti cercherai morendo
Oltre la sbarra della tua prigione,
Ahi forse invano, dei conforti estremi
La terribile gioja! Ed io frattanto
Del tuo martirio testimone, al piede
Di questa torre resterò costretto
A maledir la triste anima mia,
Perchè serbava una favilla ancora
Dell'antica sua fiamma?

LA VOCE DALLA TORRE

Ah se tu vieni
Quivi a imprecar, più non venire: invano
Qui tu farai ritorno, e scenderai
Alla viltà di una preghiera, allora
Della mia voce non ti fia concesso
Udir più il suono... Ecco per sempre io lascio
Questo verone.... ecco per sempre io torno
Nella immensa mia notte a seppellirmi,
A piangervi in silenzio. Addio per sempre,
Addio, mio solo amor. Di questo istante,
In cui crudele verso me tu fosti,
La memoria perisca!

CORRADO

Ah! per me dunque
Per me pietà, divino angelo mio!
Ancor rimani, e se la mia preghiera
Arrestarti non può, per Dio, m'infrango
Incontro al muro della torre il capo:
Ancor rimani, o mi vedrai morire
Come Caino il fratricida!

LA VOCE DALLA TORRE

Or via
Siam pietosi a vicenda. O mio diletto,
Pensalo or via: se sulla terra immensa
Fossimo noi soltanto, e che saremmo?
Due stille di rugiada inavvertite
Sull'arene del mar, che il più leggiero
Soffio dell'aura dissipar potrebbe.
Oh assiem possiamo in un medesmo istante
Addormentarci nella morte! Ed io
Venni a turbare il tuo riposo? Il velo
Prender non volli e consacrare a Dio
Un cor che troppo di terreno affetto
Tremendamente ardea! Sola nel chiostro
Io mi rinchiusi, e vi passai la vita
Nei più vili servigj. Oh! là dintorno
A me, lontana dalle tue sembianze,
Parea la vita una novella e strana
Melanconia, terribile un deserto,
Insoffribile un peso! Io ricordai
Che ben dopo lungh'anni in Marienburgo
Ritornato saresti a vendicarti
Di un possente nemico, a sostenerti
Con la spada nel pugno i violati
Dritti di un popol che gemeva oppresso.
Al vol degli anni la speranza impenna
Ala più pronta. — Egli di già ritorna
Io diceva a me stessa — E quando in questa
Tomba ancor viva a seppellirmi io venni
Io sperar non dovea di rivederti
E morirti vicino?

Ebben si vada
Io dissi allora: un eremo m'accolga
Su qualche rupe solitaria, o sopra
L'orlo di qualche via. Forse talvolta
Pronunzierà del mio diletto il nome
Oltrepassando un cavaliero; ah! forse
Fra gli elmi dei guerrieri a me fia dato
Anche il suo ravvisar; cangiasse ei pure
Scudo, vesta e divisa, e volto, appena
Da lungi il vegga, griderò: T'allegra,
O sventurata, che il tuo caro è giunto.
A un tremendo dovere egli obbedisca,
La morte e lo sterminio a se dintorno
Semini orribilmente; al nome suo
Imprechino i mortali, a me che importa?
Fedele a lui quest'anima da lungi
Oserà benedirlo. Il mio rifugio
Quivi ho prescelto, e la mia tomba, in questo
Luogo deserto, ove nessun mortale
Turberà la mia pace, e i dolorosi
Gemiti del mio cor. Ben io sapea
Che spesso errar ti piace, ove più regna
Silenzio e solitudine: e sperai
Che qualche volta, all'ora del tramonto
Quà tu verresti a respirar le molli
Aure del lago: il suon della mia voce
Udendo allora, il tuo pensier sarebbe
A me volato — Ha benedetta Iddio
La mia preghiera: io t'aspettava, o caro
Ecco sei giunto: ecco, le mie parole

Hai tu comprese: poco fa, dal cielo
Io prostrata implorai che la diletta
Immagin tua mi comparisse dentro
La vaporosa onda di un sogno: io solo
Chiedea veder l'immagin tua, ma in questo
Beato istante, o sovrumana gioia,
È a noi concesso il lagrimare assieme.

CORRADO

E perchè queste lacrime? Gran Dio!
Dunque non piansi assai, fin da quel giorno
Che fui tolto per sempre alle tue braccia?
Da quel giorno fatale entro il mio core
Spensi ogni gioja ed ogni affetto, e solo
Vi rimase il furor di una vendetta
Sanguinosa, implacata. Il mio martirio
Aspetta una corona, e il mio feroce
Desio si compie ormai. Ma quando io sono
Già vicino a scagliar su i miei nemici
Lo stral dell'ira, a togliermi tu vieni
La vittoria ch'io cerco? Ahimè! dal giorno
Che all'inferriata della tua prigione
I nostri sguardi s'incontrar, nel mondo
Nulla rimase a me che questa torre
E il tuo sguardo, o infelice! A me dintorno,
Allorchè tutto è fremito di guerra,
In mezzo all'urto dei percossi acciari
E al fragor delle trombe e dei cavalli
Mi pongo immoto ad ascoltar s'io sento
La celeste tua voce — Ogni giornata
In un lungo aspettar per me trascorre.
Quando giunta è la sera, io la vorrei
Con le memorie prolungar: comincia
Per me il giorno al tramonto. Impaziente
Ecco l'Ordine è sorto, e il mio riposo
Ai crociati è di peso: essi la guerra
Chiedon frementi, quella guerra, intendi,
Che disperder gli deve. Il fero Albano
Un istante di posa a me non lascia.
I proferiti giuramenti ognora
Alla mente ei mi torna, o al mio pensiero
Gli arsi campi dipinge e le villate
Preda al furor dell'orde, e s'io resisto
Alle rampogne del vegliardo austero,
Con lo sguardo, con l'atto, e col sospiro
Mi riaccende nell'anima la fiamma
Dell'ira invendicata. Il mio destino
A compiersi è già presso e quella guerra
Ch' essi chiedon, l' avranno. Un messaggero
Di Roma è giunto ad annunziar che il mondo
Sorto in falangi innumerate accorre
Già con l' armi nel pugno allo sterminio
Degl' Infedeli. Chieggono i guerrieri
Che col brando e la Croce io gli conduca
Di Vilna ai baluardi. In questo istante
In cui nell' urna s' agita del fato
Il destino dei popoli, o vergogna,
A te sola è rivolto il mio pensiero;
E creo gl' indugj, onde mi fia concesso
Un altro giorno d' esistenza, o cara,
A te vicino. Come sono immensi
I sacrificj tuoi, quanto tu sai
Soffrire, o gioventù! Ne' miei verd' anni
Sull' altar della patria, in cor straziato,
Ma impavido, immolai cielo, ed amore,
Ed ogni gioja della terra! Adesso
Vegliardo, stanco della vita, mentre
Iddio, l' onore, e disperata un'ira
Tutto m' impone di cercar l' orrenda
Furia delle battaglie, ecco, io non posso
Allontanar da questa torre il mio
Capo canuto: lo confesso: io tremo
Perder quest' ora di colloquio.

Ei tace
Solo dall' alto della torre un suono
Di singulti si effonde: nel silenzio
Le tarde ore trascorrono: la notte
A poco a poco si dilegua e il primo
Raggio dell' alba a incolorar discende
Le quete onde del lago. In mezzo ai boschi
La brezza mattinal placidamente
Passa e sussurra: un timido concento
Incominciano gli augelli e poi di nuovo
Taccion, per tema d' affrettar l' istante
In cui si sveglia l'Universo.

In piedi
Corrado è sorto, e volge un doloroso
Sguardo alla torre: l'usignolo canta:
Ecco, il mattino è sorto. Vallenrodo
Sul volto abbassa la visiera, e dentro
Al mantello s'avvolge: Alla romita
Volge la mano e la saluta e poi
Fra i boschi si disperde. In questa guisa
Al suono della squilla mattutina
Lo spirito infernal ratto s'invola
Dalla soglia di un eremo tranquillo,
Ove il Romito s'inginocchia e prega

(*continua*)

NAPOLEONE GIOTTI

MUSICA SACRA

La sera del dì 30 del caduto eseguivasi nella nostra Basilica di S. Lorenzo il gran *Tantum Ergo* di Rossini. L' esecuzione affidata ai signori Mori, Federighi e Bettazzi riuscì quanto mai buona e felice: l' orchestra diretta dall' esimio prof. Biagi suonò a meraviglia.

Sia lode agli egregi esecutori per la parte vocale e strumentale, non che al giovine maestro Carlo Romani che dirigeva e concertava il *Tantum Ergo*, per averci fatte gustare tutte le peregrine bellezze che sono racchiuse in quel lavoro dell' immortale Rossini.

DIREZIONE

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

SOCIETA' D' INCORAGGIAMENTO E DI Perfezionamento dell' Arte Teatrale

Nel GINNASIO DRAMMATICO posto nel Corso dei Tintori N. 8015 si darà nelle sere de' 6. 8. 10 Maggio 1851, il 6. Esperimento, salvo casi imprevisti, con uno Scherzo Comico — UNA STAZIONE DELLA STRADA FERRATA, ambedue Originali Italiani.

Sono pregati i detentori delle Module di Soscrizione per la detta Società, ritornarle onorate della loro firma, al LICEO DI S. CATERINA in Via Larga, o al Negozio PIATTI in Vacchereccia.

S. MINIATO. — Domenica sera (27 aprile) il Professore *Maurizio Ripari* diede nell' I. e R. Teatro di questa Città un Concerto Musicale a cui gentilmente si prestarono per la parte strmentale i Sigg. *Antonio Gazzarrini* dilettante di trombone e *Odoardo Starnini* dilettante di fagotto ambedue Samminiatesi; e per la parte vocale la Sig.a *Marianna Dolci* e il Sig. *Alcibiade Del Carretto* che a scanso d' equivoci avvertiamo esser Lucchese.

Il trattenimento riuscì brillantissimo. L' egregio flautista *Ripari* riscosse prolungati e fragorosi applausi in ogni pezzo e più specialmente nel *Carnevale di Venezia*. La Sig. *Dolci* che per la prima volta si sottoponeva al Giudizio del Pubblico incontrò assaissimo e dovè ripetere tanto la Romanza, quanto l' aria della *Lucrezia Borgia* da Essa cantata con tal bravura da far concepire le più belle speranze di riuscita nella carriera Teatrale.

Lo *Starnini* suonò con la solita maestria il suo strumento, e venne meritamente e lungamente applaudito.

Il *Gazzarrini*, il *Del Carretto*, e il bravo maestro *Francesco Zannetti* contribuirono con plauso al buon esito di quella Accademia.

VERONA. — Teatro Nuovo. — Con una delle più belle creazioni musicali dell'illustre e infelice Donizetti, voglio dire la *Lucia di Lammermoor*, e col ballo *Palmira*, composto e diretto dai fratelli Lasina, la sera del 21 corrente si è aperto il Teatro Nuovo, a cui intervenne buon numero di spettatori. In questa brevissima relazione tacerò del melodramma e della musica, perchè l'una e l'altro noti abbastanza. Basterà dunque il dire come publico accolse l' opera suddetta. Nel primo atto i Veronesi si mostrarono avari d' applausi, riserbandone appena al duetto fra il tenore Alzamora e la Belocchio, prima donna, così all' adagio come all' addio, dopo il quale furono ridomandati. Viemaggiori furono però gli applausi fatti al second'atto, nel quale ne colsero l' Alzamora, la Belocchio ed il Lovati, piacendo molto la prima donna nel suo rondò; il magnifico finale scosse vivamente, e lasciò nel publico favorevole impressione de'bravi artisti. Al terz'atto poi arrise esito pienamente felice, giacchè il duetto fra l'Alzamora ed il Lovati fu applauditissimo, lo fu il bravo Alzamora nella sua grande scena finale, il cui recitativo fu interrotto dai bravi che divennero clamorosi nell' adagio e nella cabaletta, e gli fruttarono meritate e unanimi attestazioni di gradimento. — Il balletto piacque e vinse di lunga mano quanto altri aspettavasi da una composizione di soli tre atti, nondimeno piacevolmente variata e sparsa di bellissime danze, fra le quali due passi leggiadrissimi compose il bravissimo ballerino Antonio Pallerini, al quale devesi pure un ballabile finale di grandissimo effetto, ed in cui prese parte insieme alla sua brava compagna Teresina Gambardella. Tanto fu il piacere destato dai passi ballati dal Pallerini, che gli applausi non tacquero mai così nei vari tempi d'insieme come nelle singole variazioni, nelle quali l'elegante leggerissimo danzatore ebbe a dar prove della sua conosciuta abilità, che il fece rinomato e ricerco pei più cospicui teatri. Il Pallerini e la Gambardella furono quindi ridomandati, avendo la gentile ed avvenente danzatrice date prove di molta perizia, di grazia di molleggio, doti che le aprono invidiata carriera pei maggiori teatri. Lo Schiano, la Morlacchi, il Brunello ed il Rando cooperarono nell'azione al buon successo del ballo. In quanto poi al buon gusto e al lusso con cui fu posto in iscena questo doppio trattenimento, merita sincero encomio l' impresa per averlo nobilmente decorato. Le tele, dipinte dal bravo nostro Mezzetti, gli fruttarono tre fragorose chiamate e ben a ragione; mentre il pittore ha mostrato vero sapere artistico, pennelleggiandole con molta perizia e con armonia di colorito e per tal modo che l'effetto fu veramente sorprendente. L'orchestra, diretta dal Valente Luigi Dorigo, ha eseguito la bellissima musica della Lucia con precisione ed accordo. — In breve andrà in iscena l' *Esmeralda* colla rinomatissima Maywood.

MILANO. — Alla Conobbiana il concorso si mantenne abbastanza numeroso nelle scorse sere, nè mancarono gli applausi nell' opera all' Arigotti, al Fiori ed al Liverani, il quale, rinfrancatosi in salute ed in voce, potè spiegarla in tutta la sua pompa nella romanza, nell' aria e negli altri pezzi, meritandosi il pieno gradimento del pubblico, che ascolta la *Giovanna d' Arco* attentamente, quantunque non offra gli allettamenti della novità. Nel ballo il Catte concentra in sè l' attenzione e gli applausi, che però non tacciono nelle danze alle graziose prime ballerine allieve della scuola ed anche al Lorenzoni. Dicesi che per terz' opera dar si voglia l' *Attila*: non sarebbe più accorto consiglio preferire qualche cosa di nuovo? Vi son pure delle opere di Donizetti non mai eseguite fra noi, o non udite da gran tempo, che non tornerebbero certamente inopportune: Tra queste ricordar ne piace la *Caterina Cornaro*, che ebbe, è vero, men prospere sorti a Napoli, ma che sappiamo andar ricca di belle cose parecchie, e cui converrebbe risuscitare, perchè non giacesse invano dimentica. L'esempio della *Borgia*, della *Padilla*, della *Gemma*, sventurate a bella prima fra noi, valer potrebbe d' utile ammonimento alle imprese.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

E vogliam pure rammentare l' *Adelia*, che chiude bellezze a dovizia, e la *Maria Stuarda*, già rappresentata in Milano da Maria Malibran. — E il *Fornaretto* di Gualtiero Sanelli, la *Virginia* del Nini, l' *Allan Cameron* del Pacini e la *Caterina di Cleves* del Chiaramonte, poichè il *Gondoliero* serbasi ad altra stagione, perchè si lasciano in disparte? Perchè il Buzzi non dà una delle opere sue, che gli aquistarono sì gran favore in Italia e fuori, e da ultimo a Torino? Ciò avvertiamo perchè ci è noto non potersi por mano ad opere recentissime del Verdi per cagioni è bello tacere, come quelle che inceppano l' arte e vietano in teatri, che non hanno ricchezze da profondere, giovarsi subito di quanto vellicar potrebbe viemaggiormente la pubblica curiosità. Non così un tempo, allorchè i capolavori più in grido visitavano incontanente i più umili teatri e spandevano dappertutto il potente allettamento del bello . . . . (*Fama*)

— *La Giovanna d' Arco* non solo si mantenne ma crebbe ogni sera nel favore del pubblico. L' Arrigotti ed il Fiori sono sempre festeggiatissimi. Anche al Liverani, virtuosi dall' indisposizione della prima sera, sorridono ora più liete le sorti e in vari punti divide coi bravi compagni gli applausi del pubblico.

MODENA. — La drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi si produsse dianzi al Ducale Teatro colla ormai famosa commedia di Scribe. *I racconti della Regina di Navarra*, che piacque quanto dire si possa. La rappresentazione fruttò clamorose dimostrazioni di lode ad onore della bravissima Sadoski primieramente, in cui tutto piacque, pregiandosi massimamente l' arte finissima colla quale tratta il dialogo cortigiano, che è sulle sue labbra facile, arguto e piacevole. Il Majeroni poi nella parte di Carlo V, in cui imitò per le fogge il quadro del Vernet, scolpì molto bene quel carattere, che non è certamente de' più facili, e tanto vi piacque che non solo ne ritrasse copiosi applausi in molti luoghi, ma fu ben anche due volte ridomandato alla fine del terzo atto in un colla egregia Sadoski. Amendue fecero per vero gustare assai i frizzi, onde è piena la produzione, e che tornarono graditissimi al pubblico. Il Monti sostenne dignitosa la parte del re Francesco, il Glech con molta sagacia quella del ministro Gattinara; bene fecero il Pieri e l' Astolfi, e bene del pari le signore Bignetti e Monti. A così fausti principj rispose il seguito delle rappresentazioni che furono assai bene accette, e così nella *Clotilde* come nell' altre del repertorio, ebbero le più festose accoglienze la Sadoski, il Majeroni e gli altri principali attori della compagnia; la quale fu pure lodatissima per il lusso e pel buon gusto delle vesti e delle decorazioni.

VENEZIA. — *Teatro San Benedetto.* — All' *Attila* di Verdi, lunedì 21, si fecero liete accoglienze, e maggiori la sera appresso, in cui, minorata l' appressione d' una prima comparsa, poterono gli artisti usar meglio dei propri mezzi.

Il Benedetti: protagonista, si mostrò buon attore ed esperto cantante, malgrado l' improvvisa indisposizione da che fu colto; la Peruzzi (Odabella) è una gentile persona, che ha fresca, intonata voce di soprano, che accenta come raramente si suole ed agisce con intelligenza non poca; Musiani (Foresto) ha estesa, limpida e forte voce di tenore, che usa con disinvolta sicurezza, ed eccita facilmente all' applauso. Burdini (Ezio) canta ed agisce lodevolmente.

La cavatina di Odabella, il duetto tra Ezio ed Attila, nel prologo; lo romanza d' Odabella ed il duetto di lei con Foresto nell' atto primo; l' aria d' Ezio ed il gran finale, egregiamente eseguito da tutti, nel secondo: la romanza di Foresto ed il quartetto finale del terzo, valsero applausi e chiamate ben lusinghiere agli artisti.

Il pittore Bertoia colse una nuova palma nella bellissima scena delle lagune, con orizzonte mutabile; e fu per ben tre volte appellato all' onor del proscenio. Quanto al vestiario, tolta la ebraica mitra a quel buon vecchio di Leone, azzimato un po' meglio quel tale Foresto, come pure quei due capitani compagni d' Ezio, che siedono al regale simposio di Attila, non ci sarebbe molto che dire.

L' orchestra ed i coristi son degni di Encomio. La stagione è bene incominciata.

GENOVA. — *Teatro Carlo Felice.* — *Buondelmonte* di Pacini, *La Fata Paribana* del coreografo Monticini. — Brevi notizie ci furono trasmesse intorno a codesto duplice spettacolo, l'esito del quale, perciò che riguarda l' opera, non fu così felice come aspettavasi il pubblico, cui erano note le sorti più che propizie, toccate a questa musica a Napoli ed altrove. Il ballo, se non destò entusiasmo, si sostenne però e fu qua e colà applaudito. Non mancarono quindi applausi anche all' opera, eseguita con grand' impegno da tre principali artisti, Marianna Barbieri Nini, il Graziani ed Ottavio Bartolini, alla prima massimamente, la cui cavatina piacque molto e le meritò l' onore dell' appellazione. Vi furono pure applausi al largo del secondo finale, lavoro magistrale di buon effetto. La signora Barbieri-Nini lasciò di sè vivissimo desiderio, come quelle ch' potè spiegare in qualche tratto la sua voce bellissima ed i suoi eletti modi di canto. Il Graziani, protagonista, o perchè non bene gli si attagliasse l' opera, o perchè troppo in lui potesse l' agitazione d' una prima sera, non ebbe quel successo che gli ripromettevano i trionfi di Trieste e di Torino. Il Bartolini si mostrò dotato di bellissima voce e di molta attitudine alla scena. I coristi fecero bene. Il ballo fantastico del Monticini, quantunque di soli tre atti, comechè di consueto si desse in primavera un ballo grande, non offerse appigli allo scontento del pubblico il quale applaudì in più luoghi i ballabili, belli in verità, nuovi e ben condotti. Nell' azione fecero bene la Viotti, Razzani ed il Rossi. Il Mochi fu benissimo accolto e piacque; la signora Marmet non ebbe finora campo a spiegare le belle doti onde va adorna e che la fecero grandissima Roma. Bellissime le vesti e magnifiche le decorazioni.

AVANA. — Il tenore Bettini ha fatta la sua comparsa colla *Lucia*. Gli artisti che con lui si produssero, furono la Bosio e il Badiali. Il valente tenore, se fu al suo apparire salutato da applausi, al duetto colla Bosio, all' andante del finale del second'atto, alla scena della *maledizione*, e alla sua magnifica aria finale ha destato entusiasmo. Terminato lo spettacolo, il Pubblico volle rivedere al proscenio il Bettini, la Bosio e il Badiali.

Dopo cinque rappresentazioni della *Lucia*, il Bettini si espose a nuovo cimento, dal quale parimente uscì vincitore: apparve nell' *Ernani*, e vi fu festeggiato da ogni sorta d' onori in compagnia degli inarrivabili bassi Marini e Badiali, e dell' egregia Steffenone.

LISBONA. — *La Favorita con Mad. Stolz.* Leggiamo nella *France Musicale*: « L'entusiasmo che ha destato Mad. Stolz nella *Favorita* non si può descrivere: non erano applausi, ma grida da far rintronare le mura. Dopo l' aria del terzo atto si gettò sulla scena un gran numero di *boutquets*, e si dovette sospendere di qualche minuto la rappresentazione per dar tempo all' artista di raccoglierli. Al quarto atto il Pubblico era in un deciso delirio. Dopo la scena della morte dovette riapparire al proscenio per ben 22 volte, e si volle accompagnarla, fra le acclamazioni, fino alla sua casa »,

POTPOURRI

Tratti in errore dall'Omnibus di Napoli annunziammo la signora Eufrosina Marcollini scritturata per il Teatro Nuovo di Napoli: sappiamo che le trattative fra questa distinta prima donna e il sig. Mosella impresario di quel Teatro sono state totalmente troncate e non possiamo renderci ragione del come quell' Impresario stampasse sui cartelloni affissi a Napoli il nome della Marcollini che è libera di impegni: Onestà e delicatezza signori Impresarii grandi e piccoli !!! Al Teatro di Borgognissanti si sta preparando L' Elisir d' Amore: speriamo che abbia un esito più felice del Giuramento per il decoro degli artisti e per la borsa dell'Impresa — All'Arena Goldoni gli affari vanno male per l'incostanza della stagione — Per l'apertura della Pergola si fanno progetti sopra progetti e intanto la primavera passa — Da Civitavecchia ci scrivono che l' Attila ebbe un buon successo; i primi onori alla brava Marcollini, e al Ferrario: il Mariotti e il Vitti pure applauditi. — A Roma per il Teatro Capranica, è stato affisso il cartellone per la imminente stagione di primavera che offre al pubblico un duplice trattenimento, cioè le rappresentazioni drammatiche della Campagnia diretta dall'artista Francesco Berlaffa, e tre balli posti in iscena dal primo ballerino Lodovico Pedoni. Il primo dei detti balli sarà Adelaide di Borgogna. All'Anfiteatro Corea. Agirà la Compagnia drammatica condotta da Francesco Chiari, la quale passerà ad eseguire tre recite per settimana al Teatro Valle. Al Teatro Argentina. Fino ad oggi non si è presentato alcun impresario disposto a farlo agire. — La prima donna signora Falconi è a Parigi. — Sivori fu di passaggio per Parigi, diretto a Londra. — La Gerusalemme di Verdi in Anversa ha piaciuto molto. Si aspettava l'Opera tanto in voga a Parigi. *Bonsoir, M. Pantalon!* La prima ballerina signora Vicentini in Asti fu trovata insufficiente, e se ne cerca un'altra. Il Tuzza vi piace sempre, e così l'Opera colla Jotti il Pollani, il Cervini, ecc. ecc. A Vienna piacque assaissimo, come vedremo, il Macbeth, con la Gruitz, Achille De Bassini, Bordas e Manfredi. — Il M. Cav. Vincenzo Capecelatro è partito da Napoli alla volta di Vienna ove è chiamato a produrre una nuova sua Opera espressamente scritta, non che il suo Mortedo, spartito che già tanto piacque in Milano. — A Torino quanto prima nell' salone del Wauxhall vi saranno: Pose, Gruppi e Quadri Artistici animati eseguiti dalla Compagnia detta delle quattro Nazioni, diretta da monsiur Eric, scultore statuario. Codesta compagnia si compone di Arabi, Mori, Americani, Spagnoli, Prussiani e Francesi d'ambo i sessi. Elenco dei principali artisti. M. Eric. direttore. Feklinger-belgio. Mohamad-arabo. Youssef-africano moro. Mad. Eric Thérèse- prussiana. Aixa-moresca. Neffta-kalyla. Tras-Os-Montes-spagnola. Rebecca americana. Estelle, Lucie, Cocalie, la petite Marie, Francesi M. Ermann, famoso (così dice il manifesto) imitatore del canto degli uccelli e della voce degli animali, farà parte dello spettacolo. — Dall' Agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, vennero scritturati pella prossima stagione della Fiera del Santo a Padova i seguenti artisti. Marietta Gazzaniga-Malaspina prima donna assoluta; Carlo Negrini, primo tenore assoluto; Superc Antonio, primo baritono assoluto; Pons Feliciano, primo basso profondo assoluto. Il Mae. Andrea Casalini fu scritturato dall'impre: Vittorio Giaccone per iscrivere una nuova opera in autunno al teatro Carignano. — Il rinomato concertista di flauto C. Ciardi che da più giorni trovasi in Bologna, darà nn'Accademia la sera del 4 maggio nel privato teatro di S. E. la principessa donna Maria Malavezzi-Ercolani — La prima donna Giuseppina Cameroli-Crivelli, cantante fregiata d' ogni più pregevole artistica prerogativa e che ovunque ebbe a prodursi, lasciò di sè desiderio, trovasi presentemente in Bologna disponibile per le venienti stagioni. — Proseguono al teatro del *Corso* in Bologna le rappresentazioni del *Nabucco*, che sono per l'egregio baritono Crivelli una continuata serie di altrettanti trionfi e dove La signora Leva si mantiene nel crescente favore del pubblico che tanto seppe apprezzarla al suo primo apparire, riscontrando in lei quelle doti che tanto di rado sogliono in grado così eminente cumularsi in un' artista — Leggesi nell' *Opera*, giornale di Madrid: Erminia Frezzolini unisce al suo incontrastabile talento un cuore generoso e che sa compiangere la sventura. Trovandosi gravemente ammalato un individuo della compagnia del teatro Reale e venuta in cognizione della trista situazione del paziente, essa, senza nemmeno conoscerlo, commossa al racconto della di lui disgrazia, gli fece tenere una somma colla quale riparare ai suoi bisogni.

FIRENZE — Martedì 29 dello scorso Aprile nella Sala Ducci venne dato ad un ora pomeridiana un Concerto Vocale ed instrumentale dal Rinomatissimo Pianista Giovanni Gaiani. Sono tanto elevati i pregi, e rare le qualità di questo bravo giovane, che non possono trasandarsi senza fare uno sfregio ed un onta al vero merito. Fra i vari pezzi di Lista il Concertista ne eseguì molti di sua Composizione che ebbero un deciso incontro. Si rimarcò nei primi da pretta esecuzione, a più si veniva ammirando la forza immensa, e la esatta elasticità delle sue dita. Negli altri si rilevò oltre la profonda scienza musicale il buon gusto, la condotta ed una squisitezza di idee unita ad un sentimento sì toccante da non far più distinguere in qualche tratto se ciò che si sentiva era un Instrumento, o un Anima che canta. Sarebbe inutile aggiungere elogi al Gaiani mentre tutti conoscono quanto si valga e qual fama siasi stabilita.

A rendere più variato il trattenimento vi concorrevano per la parte Vocale la Sig. Avenali Ortensia Soprano, ed il Sig. Enrico Fagotti Baritono. Questi nella esecuzione di varii pezzi diedero saggio delle loro qualità e del lor sapere. La Avenali con la simpatica voce ed il bel modo di canto non a smentito la fama di già acquistatasi nei diversi Teatri d'Italia da lei Calcati. L' Esordiente Fagotti Enrico dotato di una bella, omogenea e più che estesa voce, ha un metodo di canto spianato ed energico, e lascia sperare che con sì rari mezzi potrà (se il voglia) giungere al rango di quelli Artisti, che formano la delizia de' nostri Teatri. I Pezzi di Canto furono accompagnati dal Maestro Moderati che si prestò gentilmente.

Sia lode dunque a tutti questi bravi Artisti, che anno concorso al felice successo del Concerto, e sopratutto al Gaiani, di cui oltre la stima, ne terremo grata memoria.

(*Art. Com.*)

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

[Mer]coledì 7 Maggio 1851. Anno Primo N. 43.

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso]. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

REPLICA
AD
[U]N'INTERPELLANZA

Pregiatiss.mo Sig.r Redattore dell'ARTE



[N]ella mia qualità di segretario della Commissione incaricata di organizzare una Società di reciproco soccorso fra gli artisti di musica dimoranti in Firenze, per dovere e per cortesia mi incombe l' obbligo di re-are ad una interpellanza ch' io lessi nel di Lei ac-litato Giornale N. 41. E per meglio far conoscere o a VS., quanto a chiunque altro possa averci in-sse, a qual punto sien giunte le operazioni della mmissione medesima, incomincierò dal trascrivergli qui per intiero il processo verbale dell'ultima sua seduta.

Processo verbale della seduta del 24 gennaio 1850, tenuta dalla Commissione incaricata della organizzazione di una Società di reciproco soccorso fra gli Artisti di musica dimoranti in Firenze, autorizzata con sovrano rescritto del 28 luglio 1845.

La seduta ebbe luogo nella casa del Sig. Cav. professor Ferdinando Giorgetti a ore 7 pomeridiane. Intervennero i signori dottor Francesco Benvenuti consultor legale, avv. Luigi Novellucci, cav. Ferdinando Giorgetti, Vincenzo Iacopucci provveditore, maestro Ferdinando Cecchérini, maestro Luigi Picchianti. — Non intervennero i signori principe Giuseppe Poniatowski per assenza dalla Toscana, marchese Rodolfo Niccolini per affari sopraggiuntili, cav. Giovan Battista Fabbrini per malattia, marchese Roberto Pucci, e avvocato Luigi Casamorata consultore.

Apriva la seduta il sig. Dott. Francesco Benvenuti esponendo, come due fra i primarii Artisti di musica eransi presentati a lui, tanto in proprio che in nome di molti loro colleghi per reclamare alcuni pretesi diritti sul capitale di Francesconi cinquecento e frutti depositato nelle mani del signor Marchese Niccolò Giugni, e già destinato, siccome è noto a servir di nucleo al patrimonio della Società che la Commissione medesima è incaricata di costituire. Le savie e giuste ragioni che loro esponeva il sig. dott. Benvenuti valsero a persuadere i ricorrenti essere atto che tornerebbe a loro grave carico lo intentare un giudizio avanti i tribunali per lo scioglimento di quel deposito già vincolato dalle condizioni appostevi dalla Società per gli Asili infantili che ne avea sborsata la somma, e dal sovrano rescritto del 28 luglio 1845. In conseguenza di chè i medesimi mutato consiglio si limitarono ad avanzargli premurose istanze affinchè la Commissione riprendesse i suoi lavori onde procedere alla installazione di questa Società. Egli era dunque per questo effetto che il sig. dott. Benvenuti avea convocato i membri della Commissione alla presente seduta.

Dietro ciò fu ripresa lettura dell' ultima redazione dei regolamenti sociali, ed a seconda delle osservazioni che occorsero durante la medesima, fu stabilito doversi procedere ad un' ammenda dei §§ 37, e 38, togliendo dal primo i sussidi ordinari o fissi, e dal secondo la traslazione dei diritti del socio ordinario nei suoi ascendenti e collaterali, restringendola alla sola vedova e figli in minore età.

Essendosi ancora riconosciuto che la forma di quei

APPENDICE DELL'ARTE

SETTIMANA DI FIRENZE

...co, Istituzione dell'ordine della Penna, un uomo vestito da donna, un gonfaloniere Conte di Soulouque, e Pagliaccio.



Tutti sanno (maniera ipocrita di far la corte ai lettori) che la Ninfa Eco era figliuola dell'aria e della terra, che s' innamorò di Narciso, che fu amata dal Dio Pane, che fu cambiata in sasso, in primo per ripetere i lamenti e le nenie degli amanti traditi, delle vergini abbandonate, in ultimo dopo una successiva corruzione di costumi essendo aumentato il numero dei primi in maniera strabocchevole e diminuito il numero delle seconde; la Ninfa più per apatia, che per elezione si è posta a ripetere tutto ciò che sente, siano versi di Pindaro, o poesie dell'Abate Giuliani, siano capitoli di Tucidide, o periodi del Sacerdote Casali. Vi sono nel mondo dei punti preferiti ove l'Eco ripete con singolare precisione, e chiarezza le frasi più complicate, ed i suoni i più discordanti — a Magonza sul Reno l'Eco ripete una suonata di tromba, nell'isola di Man uno squarcio di poesia e ripeterebbe anche un sonetto dell'Abate Giuliani se l' abitudine di ripetere in inglese nell'isola suddetta non le avesse tolto la familiarità della lingua italiana. Ma questi esempi, che sembrano straordinarj, sono un nulla in paragone di quello che accade in Firenze. — In questa regina dell'Arte (non il giornale) in questa Atene della civiltà a gran ribasso abbiamo un' Eco della potenza più straordinaria: Desso, o dessa, ripete tutti i discorsi dei trentasei canonici di Duomo, dei dieci mila curati di Toscana, e dei cento mila frati dell'Italia: ma non basta, è capace di ripetere un decreto di uno sbirro di Pietroburgo (650 leghe di distanza?...) una Catilinaria del Peccheneda, una Verrina di Baroche, ed una Filippica d'Isdraeli: per ultimo l'Eco di Firenze, è la somma di tutti gli Echi ed è perciò che ci siamo sentiti ripetere che noi uomini del 48 e 49 siamo tutti ladri, che invece i fossili del 15 sono tutti galantuomini, che i giovani sono scellerati, che i bimbi sono assassini, ed i vecchi angioli, ed i decrepiti serafini. Tutto ciò stà bene, l'Eco di trentasei canonici, di diecimila curati, e centomila frati, non può ripetere altrimenti: ma è accaduto che l' Eco non si è contentato della generazione attuale, e saltando a piè pari sessantacinque anni si è posto a ripetere che gli Enciclopedisti sono stolti, Voltaire un maniaco, Rousseau un visionario e Pietro Leopoldo un indegno: e qui la polizia è intervenuta, ha chiuso la bocca all' Eco come si faceva ai bestemmiatori nei tempi anteatti, lo ha condannato agli arresti di rigore per un mese, e al silenzio per un medesimo lasso di tempo: figuratevi l'ire, e le bizze di questa ninfa vestita di un cappellone nero, di una tonaca nera, di due calze nere, sotto cui due stinchi rosi dagli anni e dalla bile terminano informemente in una massa bernoccoluta ricoperta di un paio di scarpe colle fibbie: immaginatevi quest'eroina da Pecorone o da Lasca a cui è vietato per un mese di ammorbare l'atmosfera col tanfo di sacrestia e di moccolaia, obbligata a tacere l'ansia, l'attenzione, l'arrivo, l'incontro, le visite, le rivisite le serenate, i pranzi, gli amplessi, i pianti, le lacrime, i deliqui le disperazioni, e le partenze!... L'Eco si ammalerà per quest' ammutolimento

Lugete Veneres Cupidinesque

e forse (ma il caso non ci può concedere tanto) la lingua per la forzata inazione perderà la potenza di ripetere i discorsi dei trentasei Canonici di Duomo, dei dieci mila Curati di Toscana, e dei centomila frati dell'Italia.

Passiamo alla seconda parte, all'istituzione di un ordine femminile, detto della Penna — *Spropositi* di-

Regolamenti di troppo estendevasi sulla parte pratica o disciplinare venne concluso che se ne facesse una nuova redazione [illegible] ...esse puranco quelle leggi fondamen[illegible] ...ebbe reggersi la Società lasciando ai [illegible] ...menti tutto ciò che si riferisce all' andamento pratico della Società medesima. Ridotto così lo Statuto sociale alla semplice esposizione dei sommi capi e ristretto al più possibile nella locuzione, fu convenuto che in una successiva adunanza si dovesse nuovamente sottoporlo alla discussione, e sanzionato che fosse, implorarne la superiore approvazione, e di poi pubblicarlo per mezzo della stampa affine di dare un pubblico discarico dei lavori della Commissione, e promuovere negli artisti il desiderio di ascriversi a questa Società.

In ultimo il sig. dottor Benvenuti s' incaricò di manifestare per iscritto a S. E. il sig. Principe Don Tommaso Corsini tutto l' accaduto, e di pregarlo a voler nominare un altro membro della Commissione in luogo del Principe Giuseppe Poniatowsky assente dalla Toscana, come pure altra persona che rappresenti qui in Firenze il sig. Principe Corsini istesso nella sua qualità di presidente della Commissione medesima.

In brevissimo tempo la nuova redazione dei Regolamenti fu compita per opera del segretario, ma per varie ragioni si tenne dappoi sospesa l'ultimazione dell' affare. E primieramente, perchè non potendo la nuova società contare che sulla certezza di un fondo di poche migliaia di lire, il quale era necessario conservare ed aumentare, nè essendovi da fare grandi assegnamenti a profitto della società sulla eventualità delle Accademie o trattenimenti musicali, ove si va incontro sempre a spese certe e ad incerti guadagni, era giuoco forza il trarre dal seno della società medesima una rendita certa e perenne con l'assoggettare ciascun socio al pagamento di una tassa mensuale. Così per formare una cassa da poter far fronte alle opportune esigenze, ed accrescere al tempo istesso i fondi permanenti egli era certamente d'uopo che il socio bisognoso prima di ricevere, dasse alla società per non breve tempo una parte dei suoi guadagni. Ma ognun sa come nel corso dell'anno 1850, e come tuttora gli artisti di musica, e specialmente quelli della classe degli strumentisti sieno sprovveduti di sufficienti guadagni, non tanto per le scarse propine che gli vengono retribuite, quanto per la deficienza dei teatri chiusi all' Opera in musica. Onde lo attivare una tal società in tempi si calamitosi per l'arte musicale, nei quali anco la più tenue responsione potrebbe riuscir gravosa ed insopportabile alla maggior parte di coloro cui più interesserebbe far parte della società, ne parve inopportuno momento, e così nella speranza di veder migliorate nel tratto successivo le condizioni di questa classe di cittadini, la Commissione sospese i suoi lavori. Ed in ciò mi pare che ella abbia agito prudentissimamente, giacchè se noi rimontiamo ad epoche da noi lontane vedremo che le molte società di simil genere che i nostri maggiori istituirono in questa Città nostra tra varie classi di operai, vissero e splendidamente fiorirono fino a tanto che fu grande l'attività manifatturiera, e lucroso il commercio, quindi decaddero e si spensero a misura che l'una e l' altro vennero a decadere. Questa istorica verità viene confermata da fatti recentissimi. Noi abbiamo veduto ora istituirsi società consimili fra alcune classi di Artigiani la di cui esistenza è stata effimera per le cause istesse per le quali effimera riescir potrebbe quella dei musicisti. Ma in questa maggior danno nella sua estinzione si incontrerebbe che nelle altre, poichè attivata che fosse la società dei musicisti e venuto per diritto in possesso del deposito dei francesconi cinquecento già aumentato per la capitalizzazione dei frutti, e di là a breve tempo sciogliendosi, sia per mancanza di contribuenti, o per qual siasi altra causa, quel capitale o cadrebbe in mani estranee, o andrebbe disperso senza nessun profitto, con perdita irreparabile per gli artisti di musica, e con vergogna e biasimo della Commissione, alla quale sempre potrebbesi giustamente rimproverare di aver male scelto il momento di ridurre in atto la società.

Questo è quanto mi fo pregio significarle ec. ec.

Luigi Picchianti

Volentieri pubblicammo la risposta del sig. Picchianti alla nostra interpellanza, riserbandoci a farvi sopra le osservazioni che crediamo necessarie nel numero successivo.

L. B.

SOCIETA' FILARMONICA

DI

FIRENZE

La mattina del dì 4 ebbe luogo un esercizio Musicale totalmente strumentale. Erano nostre antiche e care conoscenze, per le quali il nostro Giornale ha così spesso scritte parole di meritata lode, erano gli allievi del Prof. Giorgetti che ci chiamavano a farci sentire e gustare pienamente le sublimi ispirazioni di Vieuxtemps, di Bertini e una composizione del loro insigne maestro. Apriva l'esercizio un quartetto del Prof. Giorgetti eseguito con rara maestria dal Giovacchini, dal Caiani, dal Laschi e dallo Sbolci. Campeggiava in questo quartetto, congiunta alla severità del genere classico la vivace ispirazione del genio, che l'egregio maestro sa così bene trasfondere nelle sue composizioni, scansando i pericoli di una troppo arida imitazione dell'opere antiche, e quelli della sbrigliata immaginazione del genere moderno. Cosa potremo dire dell'esecuzione? Basti che la parte principale era affidata al Giovacchini, a questo giovane professore che fra gli allievi del Prof. Giorgetti è quello che più a una perfetta esecuzione congiunge sentimento veramente artistico e una squisitezza di espressione mirabile. Degli altri già parlammo altre volte. Un giovinetto allievo pure del Giorgetti a cui altra volta prodigammo parole di lode e di incoraggiamento, Tito Brogialdi si produceva in quell' esercizio suonando una ispirata fantasia di Vieuxtemps con accompagnamento di pianoforte e quartetto. E in questa sua seconda prova dobbiamo convenire che riescì superiore alla prima: una perfetta intimazione, un'esecuzione precisissima e esatta nei momenti delle maggiori difficoltà, che sotto alla potenza del suo arco e all'agile maestria delle sue dita pare che perdano forza e spariscano agli orecchi dei non *ultra* intelligenti; l'impronta della scuola Giorgetti, e nel modo di atteggiarsi e nella compostezza, la sua giovine età non ostante che il suo maestro ci abbia più volte assuefatti al prodigio di questi *professori quasi infanti*, tutto ci spinge a presagire sollecitamente al Brogialdi un posto fra i più eminenti violinisti italiani. Ma

---

ce un Aristarco da caffè *sciocch rie*, dice un Catone da trivio. — Non esistono ordini femminili forse!.... Se siete ignoranti consultate la Russia, là ve ne sono tre, vi sono le cavalieresse di Malta in Italia e fuori. La regina Zenobia di Palmira avea istituito l'ordine del *Fichu*, le Amazoni aveano per mestiere di far la guerra agl' infedeli nè più, nè meno che i Cavalieri di S. Stefano, e l'ordine stesso della Giarrettiera ripete un' origine completamente femminile: provato adunque storicamente che esistono degli ordini femminili veniamo alla narrazione del fatto. Un gran personaggio dopo aver visitato una gran città (grande relativamente alle piccole) fu vivamente pregato da cinque signore di voler far qualche cosa a vantaggio del bel sesso, e questo qualche cosa era nè più, nè meno che l'instituzione di un ordine cavalleresco, con cariche, con giuramento, senza celibato, e senza trasmissione ereditaria. Il gran personaggio si scusò, dubitò, negò: ma scongiurato, ripregato, assediato, scese a trattative e capitolò.

Nel primo giorno furono create cinque cavalieresse, nei susseguenti altre quindici, ma siccome ogni ordine ha delle cariche, venne scelta di consenso comune la signora Marchesa C.... per occupare la dignità di Gran Maestra! Oh scelta fortunatissima, che ha servito a gettare un balsamo sugli effetti distruttivi che l' edacità del tempo poneva continuamente in opera a danno della nostra Amfitriona, io ti vedrò colle guancie ridenti ringiovanire di sette lustri e col distintivo del tuo ordine cadente sopra un orecchio, incatenare con barbaro piacere ai tuoi piedi le vittime dei tuoi sguardi, io udrò la tua voce risuonare nello spazio come quella di Ero su i flutti dell' Ellesponto, e sentirò quella bocca di corallo pronunziare le parole gentili dell' idioma francese con quella purezza di lingua, con quella squisita scelta di frasi, che ti fa reputare una Mezzofanti femminile, una Pico fiorentina; che cosa dirò delle tue gentili compagne, delle altre 19 Amadriadi? se fossi nato poeta consacrerei i loro nomi ai versi di undici sillabe, e cercherei con un monumento poetico di giungere insieme con esse alla posterità, sfidando l' oblio, e la dimenticanza del futuro come le grue che vanno in faccia all' uragano volando in triangolo. Io sarei il vertice, e voi gentili matrone i tre lati; ma non sono poeta e con questa dolorosa aspirazione mi ritiro sul Monte Sacro della prosa, come un dì il popolo di Roma per non pagare i debiti.

L' Ordine ha ottenuto un gran successo talchè gli uomini stessi ne volevano essere insigniti, si dice anche che un tal C...... abbia passato il rasoio sopra la faccia e quindi indossando abiti femminili sia giunto ad ottenere la desiderata penna e che superbo di questo nuovo trofeo sia corso domenica alle Cascine portando sulla testa quest' appendice, che non sfigurava in mezzo alle altre prolungazioni di cui la testa del suddetto C...... và superlativamente adorna. Anche un Gonfaloniere Conte dell'Impero di Souloque desiderava l' ammissione nell' Ordine, ma l'obbligo di dover sacrificare i baffi ed il pizzo sull' altare dell' ambizione lo ha ritenuto sul peristilio, come il Giaour sulla porta della moschea d' Omar.

Il Cocomero, cioè l'impresario Mariano Somigli, ci avea promesso il rinomato dramma francese *Paillasse*, che con tanto successo fu rappresentato a Milano, Napoli ed altri paesi d' ordine: ma *Paillasse* si nascose il dì dell' esecuzione per timore che i suoi lazzi non incontrassero la simpatia di un pubblico, per cui l'abitudine di frequentare tutte le varietà del genere *Paillasse* è diventata inerente colla vita, lo si annunziava come una novità, ed esso temette la concorrenza, che il ridicolo straniero ha sofferto con suo gran detrimento in questa patria di Democriti, in questi campi coltivati coll'Elleboro. Però vi è chi dice che *Paillasse* si sia ritirato involontariamente e che la solita signora *bas-bleu, cor-bleu, ventrebleu* abbia di nuovo indossato la tunica di Catone il Censore, e colle cesoie di Lachesi abbia troncato la vita al dramma promesso al colto pubblico fiorentino. *O tempora, o mores!*... I sudditi del Cocomero hanno per Re una sottana di Parigi e per scettro una rocca, che non è quella della Regina Berta.

U.....

gli applausi dello scelto uditorio, le nostre lodi non guastino la fantasia del giovine violinista: studi ed acremente studi, giacchè crediamo obbligo nostro di avvertirlo che gli è necessaria maggiore verità e espressione di colorito, di accentuazione: fin ad ora ha educato il suo orecchio, le sue dita nel maneggio dell'arco e delle corde, adesso bisogna che educhi il suo spirito, il suo cuore al sentimento artistico. Lo strumento non deve essere un oggetto meccanico nelle mani dell'artista, deve anche essere l'espressione del suo sentimento e con questo mezzo magnetico trasfonderlo negli altri: senza anima l'artista si può fare applaudire, ammirare, ma non potrà mai entusiasmare. L'avvenente dilettante sig. Elisa Sandryk Catterhole prendeva parte a un sestetto di Bertini per piano due violini, viola, violoncello e contrabbasso. Rari meriti adornano la gentile pianista che con non comune esattezza sa vincere tutte le difficoltà, e che sa trarre dal piano non un'assordante confusione ma una espressione delicata e sentita. Ci permetta per altro di rivolgere anche ad essa il consiglio di guardarsi dal rendere troppo pallida questa espressione, giacchè in alcuni momenti avremmo desiderata maggiore energia. L'odierno suonare non deve essere tutto di calcolo, deve essere di espressione e espressione vera e sentita, non fittizia, non fatua. Attendiamo, altri esercizii di simil genere con cui la benemerita Società Filarmonica mantenendo il suo lustro mantiene anche quello della nostra città che a ragione va superba di questa istituzione.

L. B.

QUINTO CONCERTO
Strumentale e Vocale di *Adolfo Fumagalli*
al Teatro de' Filodrammatici di Milano.

Dicasi poi che il pubblico nostro è instabile nei suoi amori, che in lui scemasi col frequente esercizio la virtù della benevolenza! Come la prima, come le altre sere di seguito, anche lo scorso venerdì il teatro era bello e fitto di plaudenti, che nuovamente ammiravano quanto di fantastico e talvolta di intenso venia loro presentando il giovane nostro concittadino, che volentieri chiameremmo il gran mago del clavicembalo. Voi credevate avere analizzate, attentamente udendo nna lunga e varia serie di esperimenti, tutte le qualità del pianista

Giovane d'anni e di valore antico,

e nondimeno ne trovaste pur ora taluna o nuova o non avvertita, così nel magistero dell'esecuzione, quand'egli vi porse la *gran fantasia* sulla *Semiramide* scritta dal Thalberg, come in quello della composizione, mentr'egli suonava la *gran fantasia* sulla *Lucia*, che è certamente una delle più belle fra le tante magnifiche invenzioni uscite da quella sua fervida immaginazione. Le mezze tinte o sfumature, lo abbandono, lo squillo di due suoni in un suono, la rapidità de'passaggi, ed altre tali forbitezze d'arte sfuggono a prima giunta all'avviso del publico, quantunque ei ne senta gli effetti, diremmo, senza notarne le cause, e si vuole lunga esperienza, assiduo studio per iscuoprirle, lo che accade collo immedesimarsi in ciò ch'altri fa nella maniera del pianista, udendone attentamente i concenti più e più fiate. Questo lavoro della riflessione non è in tal caso uno sforzo, ma un bisogno dell'anima, la quale s'affina a mano a mano, e va sgomberando innanzi a sè gli nstacoli onde la scienza si precinge, mentre piacevolmente gode e diviene sempre più avida di quel bello che non si manifesta a chi non attende a siffatte cose assiduamente, a chi non vi si inizia colla pratica che le trova e conosce. Con ciò si spiega la costanza del publico ad accorrere ai concerti del Fumagalli: trastullo a bella prima di curiosi commisti a buona mano d'oziosi, poi allettamento desiderato, ed all'ultimo necessità a quanti sentono il bello ed amano appagarsi di esso a lor talento. Con ciò spiegasi del pari l'attenzione più o men silenziosa, il plauso più o men vivace del publico mentre il Fumagalli trattava le due sullodate fantasie, che furono le gemme del concerto, o la *romanza* dell'Henrion e la *tarantella* giocosa, o la grande *marcia circassa*, che piacquero pure, sebbene producessero effetto alquanto minore, appunto perchè composizioni di minor levatura.

Due sinfonie, di Rossini nella *Cenerentola* e di Donizzetti nella *Gemma*, apersero la prima e la seconda parte del concerto, e furono entrambe eseguite assai bene sotto la direzione del Corbellini, e il fu medesimamente la sinfonia d'Hèrold, sostituita ad un'altra pur di Rossini, suonata a mezzo la seconda parte. Due cori, il primo dell'*Ivanhoe* di Pacini, l'altro de'*Capuleti* di Bellini, e quello e questo applauditi, giovarono accortamente a variare il trattenimento, ricco inoltre di due pezzi di canto, eseguiti da una giovane virtuosa, educata all'arte, se non erriamo, dal bresciano Angelo Bianchi (figlio del famoso tenore Eliodoro Bianchi) maestro nell'Instituto musicale di Torino. È questa la signora Maria Spechel, gentile soprano, dotata di voce bella anzichè no, ed intuonata, ed esperta ne'più riposti artifici del canto, talchè non quasi esordiente, ma la si direbbe da lungo esercizio ammaestrata. Disse un'aria de'*Puritani* con assai bel piglio, ed ancor meglio l'aria bellissima della *Maria di Rohan*, e nell'una e nell'altra fu festeggiata con reiterato e fragoroso battere di mani. Così ogni cosa volgeasi a bene, e tornava ad onore del Fumagalli, che porgeaci anco questa volta un ben ordinato e piacevole concerto.

VARIETÀ

LONGCHAMPS

(Dal Pirata)



Nel bosco di Boulogne, uno dei più deliziosi contorni di Parigi, c'era anticamente un oratorio che si chiamava Longchamps. Nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì della settimana santa, i Parigini andavano in pellegrinaggio a quell'oratorio. Era una sacra processione composta di tutte le confraternite, dei monaci, delle monache, dei preti, di devoti e di curiosi che non mancano mai in nessun'epoca, ed in nessuna cerimonia sacra e profana.

La rivoluzione francese demolì l'oratorio, tagliò la testa ai preti, scacciò i frati, maritò le monache, e disperse col suo terrore il pellegrinaggio di Longchamps.

Ma ad onta di tutto ciò il partito reazionario, per fare una dimostrazione al Governo, andava tutti gli anni a fare la sua passeggiata a Longchamps nei tre soliti giorni della settimana santa.

La passeggiata a poco a poco prese un'altra piega, e divenne il ritrovo degli eleganti. Ogni anno le nuove mode d'estate facevano la loro prima comparsa a Longchamps, e là andavano a porsi in mostra i cappellini più recenti, gli abiti più freschi, gli equipaggi più sontuosi. Il sacro pellegrinaggio divenne il passeggio il più mondano di Parigi; le belle devote gettarono il cilicio per la cintura delle grazie; lo scapolare dei frati cessò il posto all'abbigliamento dell'ultimo figurino della moda, ed il fumo degli incensi venne scacciato dal fumo dei sigari dell'Avana.

Il mondo degenera, e l'acqua santa si vende a più buon mercato nella repubblica, che all'epoca dei Borboni!

La rivoluzione di febbraio disperse nuovamente la passeggiata di Longchamps.

I Campi Elisi non videro per tre anni questa pubblica esposizione di galanterie; il cannone del febbraio avea spaventati i cappellini, come il cannone dell'agosto aveva spaventati i cappucci.

Ma quest'anno, mercè la fatica imperiale del governo neonapoleonico, la passeggiata di Longchamps ricomparve alla luce, ma riveduta ed aumentata dagli editori.

Sotto il governo dei Borboni, Longchamps fu un sacro pellegrinaggio; sotto Luigi Filippo fu un passeggio delle mode; sotto la repubblica napoleonica, fu una curiosa mascherata. Tutte le opinioni vennero rappresentate, l'alta e la bassa società comparvero insieme, la ricchezza mostrò il suo lusso, la miseria i suoi cenci; in fianco agli equipaggi dorati portanti gli antichi stemmi gentilizii, correva la carretta dei mercanti di carbone, e dei venditori di ombrelli. Il commercio approfittò di questa occasione per far mostra delle sue merci, e per popolarizzare gl'indirizzi de' suoi magazzini. Longchamps fu quest'anno una fiera, una mascherata, un miscuglio curioso e bizzarro di ambizioni ridicole, d'interessi vili, di somma ineguaglianza. Abbiamo rimarcata la vettura d'un dentista con tutti i suoi emblemi e diplomi accanto alla carrozza d'un ambasciatore; le donne di facile vita in fianco agli avanzi dell'antica nobiltà, il presidente a cavallo vicino ad una comitiva di caricature. Così la settimana santa si mutò in carnovale, il pellegrinaggio in mascherata. Fu una scena bizzarra e buffonesca, un quadro grottesco, ridicolo e serio. Ridicolo, se osservato leggermente: serio, se sottoposto alle meditazioni del filosofo. Una immagine della società attuale, discorde, mascherata, egoista, più ineguale che mai, è tuttavia pretensiosa ed aspirante alla suprema felicità, alla virtù severa, alla eguaglianza ed alla fraternità. Che Iddio ce la mandi buona! Ma se il passeggio di Longchamps è termometro della Francia, andiamo male, ma male assai!....

A. Caccianiga

CRONACA TEATRALE

(Corrispondenza dell'Arte.)

LIVORNO. — Ti do le notizie di questi Teatri. Al Leopoldo agisce la Compagnia Domeniconi per la quale sono inutili gli elogi con un complesso di Attrici come la Santoni, la graziosa ed abile Casali, la Paladini, la Conti, la Nardi, per Attori un Salvini, un Bellotti, un Vestri, e per Direttore un Domeniconi. Questa compagnia recita in modo dal rendere il suo splendore nell'Arte Drammatica in Italia. Per quanto posta fra Scilla, e Cariddi anche la scelta delle produzioni è tale da fare onore al Direttore, ed agli autori Italiani; in fatti ripetuti ed applauditissimi sono stati due drammi del Chiossone, *Con gli no-*

mini non si scherza, e del sistema di *Giorgio* del Gherardi del Testa. Quest'ultima ha già avuto tre repliche. Mi viene assicurato che il Domeniconi sia in strette trattative col Gherardi del Testa per il posto di Scrittore esclusivo della Compagnia Romana. Ciò fa onore all'uno ed all'altro.

Alla Labronica, ed al Rossini vi è la Compagnia Lipparini con l'esimia Fumagalli, Feoli, Rosa, ed il simpatico e bravo amoroso Cesare Vitaliani, ed altri attori di merito. Anche questa compagnia ha recitato benissimo diverse produzioni Italiane fra le quali la sempre applaudita Commedia del Gherardi, *l'Anello della Madre*. Questa sera darà « *Il Viaggio per istruzione* » pure del Gherardi.

All'Arena degli acquedotti la Compagnia Fabbri e Benvenuti ha le sorti contrarie, vale a dire la stagione impertinentemente piovosa, pure non posso tacere, e dare le meritate lode al Fabbri Cesare. alla Clotilde Vergani Agazzani giovane prima Attrice che con l'anima e l'intelligenza che la distinguono prenderà, ne son certo un bel posto fra le migliori Attrici del giorno: Il Benvenuti padre, Zanzi, Pelizza, la Pelizza madre e figlia, la Costantini, e la Benvenuti figlia sono pure attori, ed Attrici di merito. Voglia il Cielo esser più benigno per essi.

Chiuderò la mia lettera con una parola sulla Censura. Cosa è *tale* che mai fù *tale* in Toscana, e neppure nello stato Pontificio. Da un repertorio passato pienamente a Verona fù dato di frego a 66 produzioni. Quelle che si recitano alcune sono decimate.

I comici non sanno come andare avanti. Questo ti basti.

MILANO. — Si legge nella Fama:

La grande novella, la novella che ha fatto inarcare le ciglia ai curiosi d'ogni stampo, che ha inondato di gioja il cuore dei Filodrammatici d'ogni colore, ed ha svegliata l'assopita città, la è quella divulgatasi dianzi per le bocche e pei giornali, e che noi pure or brevemente annunciamo: La celebre Rachel verrà a Milano e reciterà per alcune volte, non più di dodici, al Teatro Carcano dal 15 settembre all'8 ottobre. — Veramente l'attrice francese ha indugiato un bel pezzo a recarsi in Italia, ed ha voluto innanzi tratto visitare quasi che tutta la Germania, l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, per toccar poi finalmente la terra delle rimembranze, come sogliono appellare la nostra penisola que' generosi che ripongono ogni loro studio nel tentar pure di dimenticarsi che essa fu

D'ogni bell'arte insegnatrice altrui.

Or dunque anche noi udremo Rachel Felix, il cui nome ha fatto parere più che indovino il vecchio adagio:

Conveniunt rebus nomina saepe suis.

ovveramente:

Spesso i nomi convengono alle cose;

giacchè nessuna attrice fu più fortunata di costei, che, se il vero si dice, dopo avere intascato il ben d'Iddio in patria e nelle sue tante peregrinazioni autunnali, toccherà questa volta il sommo degli emolumenti ed avrà a Londra diecimila franchi per recita!!! E udremo per lei nell'idioma originale la *Fedra*, l'*Andromaca*; il *Bajazette* di Racine, l'*Orazio* e il *Poliuto* di Cornelio, la *Maria Stuarda* di Lebrun, *Madamigella di Balle-Isle*, *Adriana Lecouvreur*, e finalmente il *Passero di Lesbia*, e *Orazio e Lidia*, scherzi comici che verranno a rendere varia e piacevole la rappresentazione de' vecchi e moderni capo-lavori. E converrà pure che i romantici si acchetino e soffrano in pace l'invasione mitologica, che non è certamente la peggiore delle invasioni. Noi avremo in pari tempo il piacere di vedere il padre dell'esordiente, il signor Felix padre, col signor Raffaele suo figlio artista societario del teatro francese nonchè i signori Chotel, Longpré, Gautier, Paulin, Thiron, e le signore Jouassin, Avenel, Planus, Palmyre, Grosnier, ecc., nomi bastantemente ignoti, astri minori destinati a riempiere il cielo intorno al sole, ed a mandare qualche picciola scintilla quando il sole si verrà a proprio senno velando. Per tal modo Milano, orba per tanto tempo di commedia francese, n'avrà a dovizia, primieramente col signor Meynadier, che ci verrà nella state e reciterà al Teatro Re, poi colla signora Rachel e la sua tribù, che sarà ad ogni modo la ben giunta, poichè Milano non vorrà certamente essere l'ultima fra le città europee a recare lo obolo dell'ammirazione dell'illustre attrice.

— *Teatro Re.* — *Il Barbier di Siviglia* venne a rallegrarci domenica sera delle sue stupende e gaje melodie sulle scene di questo teatro. In esso il nostro pubblico fece due nuove conoscenze, una nel basso comico Zucchini, l'altra nella giovinetta Elisa Lipparini; al primo dei quali si affidava la parte del protagonista, all'altra quella della vispa Rosina. L'esito in generale di questo *Barbiere* non fu forse quale si aspettava, e avrebbe dovuto sortire per giustificare la scelta di codesta opera, la quale per quanto vada ricca di una sempre fresca bellezza, pure non può adesso eccitare più tanto vivo interesse se non pel merito di un'esecuzione, che si levi qualche poco dall'ordinario, e non per parte di uno o tal altro artista, ma in tutto il suo complesso. E venendo ai particolari, è certo che le prime lodi e piene e meritate toccano al bravo Zucchini. Bisogna confessare che pochi, o forse nessun basso comico del giorno possiede una voce sì bella, robusta, pastosa, e tornita di tanta agilità; egli canta di buonissima scuola e non havvi difficoltà di esecuzione ch'egli non sappia superare con una spontaneità e una disinvoltura ammirabile. La sua azione è sempre nobile, ragionata. S'egli soddisfece nella parte di Figaro al desiderio ed alle esigenze dei più, ciò torna a suo massimo onore; presentando essa degli ardui confronti a vincere, tanto più che la parte medesima viene quasi sempre affidata non ai buffi, ma ai bassi cantanti. La giovinetta Lipparini ad una personcina gaja e gentile, unisce il dono di una voce simpatica se non robusta, Ella si mostra molto intelligente e disinvolta nell'azione si vede bene che s'è quasi nuova al canto, non le è altrimenti alle scene, e che ha saputo far tesoro degli insegnamenti e degli esempj della egregia sua madre. Se non che credemmo adularla e trarla in un inganno fatale, profondendole elogi troppo esagerati per quanto risguarda la parte del canto, e i suoi mezzi vocali. Questi per vero assai limitati, quello non ancora abbastanza perfetto. Ella studiò per due anni nel nostro Conservatorio, ma per circostanze particolari, abbandonato lo Stabilimento e Milano, e lasciò incompleta la sua musicale educazione, o almeno non potè trarre ancora dalla nuova scuola tutto quel profitto che sarebbe stato desiderabile e che, siamo certi, caderà in seguito ove continui a studiare con amore e perseveranza. Ciò che poi non possiamo perdonarle è l'alterare frequente ch'ella fece della stupenda musica e specialmente della proverbiale cavatina. Certe musiche non sono fatte a maglia ed è sacrilegio toccare, specialmente poi se le fatte variazioni non sono del miglior gusto, nè eseguite nel più lodevole modo. Il tenore Calvani ci deliziò colla simpatica voce e soave modo di canto nella sua romanza di sortita: nel resto la parte non si adatta troppo a' suoi mezzi e venne meno alla prova. Noi raccomandiamo al Galvani di cantar sempre in opere della vecchia scuola, dove solo il canto trionfi e dove non vi sia bisogno di polmoni di bronzo per farsi applaudire. Tenga conto dei doni non comuni onde l'ha fornito natura, e non dubiti di un posto distinto nell'arte. Il Finetti sostenne la parte di Don Bartolo, ed in questa occasione diede prova del suo talento comico che lo fa distinto tra i buffi e meritò gli applausi più caldi e sinceri. Al basso Bailini fu affidato il caratteristico personaggio di Don Basilio e alla Mongè quella della vecchia Berta.

VENEZIA. — L'*Attila* del Verdi, che aperse la primavera al teatro s. Benedetto e piacque fin dalle prime sere, crebbe nelle rappresentazioni di poi ancor più nel favore del pubblico, che vi applaudì con lungo battere di mani i cantanti. Sofia Peruzzi, il tenore Musiani, Francesco Burdini (Ezio), e Nicola Benedetti Attila) ebbero il contento di sentirsi festeggiati e ridomandati nei principal loro pezzi, che eseguirono con molto impegno ed altrettanta bravura, appalesandosi dotati di voci giovani e belle e di molta attitudine alla scena. Lo spettacolo, molto ben decorato, appagò in pieno le esigenze anche de' più rigidi e schifiltosi.

NIZZA. — *Gemma di Vergy*, il 20 aprile ebbe a questo teatro il più bel successo, piacendo la musica e l'esecuzione ad onore di Teodolinda Gerli, protagonista, del Gerli, il Conte dell'Antonelli, Tomas, della giovane Mussida, Ida, e del Celli, Guido; ciascheduno de' quali eseguì con impegno e bravura le proprie parti. Applausi ripetuti premunirono i cantanti, che furono richiamati al proscenio al termine degli atti. La Signora Gerli vi cantò una cavatina scritta a bella posta per lei dall'egregio suo fratello, e tale vi ebbe felice incontro, che fu costretta a ripeterla fra un subisso d'applausi.

CATANIA. — Il *Giornale di Catania*, dopo aver detto di Verdi in generale, così parla della esecuzione della Luisa Miller: Mio Dio! quanti assassini ha dovuto soffrire fra noi! Abbassamenti di tuoni, riduzione da contralto per soprano, omissioni di arie e per soprassoma un Conte, un Valter che non sappiamo a che genere appartenga. Pur nondimeno l'opera, cioè l'atto 3 ha commosso tutti ha interessato tutti; ha fatto lacrimar tutti. È sappiamone grado al magno signor Cuturi, Milleu, che nel duetto colla Parepa, Luisa, « Andrem raminghi e poveri » ci ha strappato caldissime lagrime dagli occhi; sappiamone grado a questa infinita Luisa che ha sì al vivo dipinto che tutti l'abbiamo eseguito con un forte accoglimento, sappiamone grado al signor Silvestroni, Rodolfo, che ha cantato egregiamente; massime l'aria « Ahi! mi tradia! » che ha agito a non sembrarci più desso. Tutti e tre questi valenti artisti han sì bene espresso lo spavento ed il terrore della morte che proprio ne abbiamo intesi i singulti, i vaneggiamenti, l'agonia; tutti e tre, il primo coll'angoscia e col dolore impotente di non potere accorrere alla morte dell'unica figlia, l'altra cogli strazii del veleno, cogli spasimi proprio di chi muore siffattamente e l'ultimo colla disperazione estrema di avere uccisa una innocente fanciulla, hanno eseguito in modo il terzetto finale da poter dire francamente, non puossi far meglio.

ROMA. — La passata quaresima fu ricca in quella città di concerti vocali e istrumentali ai quali non sembra però abbia sempre sorriso la fortuna. Fra i molti concertisti che si produssero nelle sale di quel teatro Argentina, il più fortunato per numeroso concorso fu per avventura l'Arpista Scotti. Prima di lui avea data saggio di sè il giovanetto pianista napoletano, Bianchi, e dai pochi che intervennero al suo concerto, ebbe le più lusinghiere dimostrazioni di aggradimento e di stima. In questi due concerti si distinse pure il violinista Ramaciotti, e nella parte del canto, ottennero assai lode la signora Parisotti e il maestro Alari.

— Nella sala del Ruspoli si eseguì l'opera sacra del maestro Settimo Battaglia, intitolata *Giaele*, e se non le arrise troppo lieta la sorte, non si deve attribuire che alla mancanza di novità. Nelle sale medesime si eseguì lo *Stabat Mater* di Rossini diretto dal maestro Fabio Campana ed eseguito dalla Hayez, dalla Parisotti, da Caldani ed Alari. L'esito che ottenne questa magnifica creazione, fu quello che non puo mancarle in qualunque luogo abbia interpreti condegni. L'Hayez cantò anche un aria del detto mastro Campana, scritta appositamente per lei: composizione ed esecuzione furono del pari applauditissime. La De-Racchis-Creti ebbe pure i più vivi segni di favore in un assolo di arpa.

— Nelle sale del palazzo Farnese si eseguì lo *Stabat Mater* di Raimondi. Dugento erano gli artisti fra cantanti e suonatori: il maestro Calesi n'era alla direzione: ad onta dell'incontrastabile merito di questo lavoro, e l'esito non fu quale si sarebbe desiderato e aspettato.

POTPOURRI

La Pergola si aprirà non più tardi del 28 maggio. L'Impresa è rappresentata dal Sig. Luigi Ronzi. La dote accordata è di L. 13,750: le rappresentazioni saranno 18: la prima opera si dice che sarà lo Stiffellio: il Ballo la Caduta di Missolungi, e la prima donna si dice che sarà la Sig. Gazzaniga Marietta, o Sig. Rosalia Gariboldi. Il resto è mistero. — Riceviamo lettera da Odessa sull'andata in scena della Lucia con la Giuseppina Brambilla, il Buti baritono e Pellegrini tenore: l'esito fu felicissimo, e ne parleremo diffusamente nel veniente numero. — È pubblicata a Torino la quarta dispensa dell'Italia Drammatica che contiene il *Carcere Preventivo* di Vollo: il deposito in Firenze è presso G. P. Vieusseux: raccomandiamo questa opera che può tanto giovare alle scadenti fortune del teatro Italiano. — Col 10 cor. ebbero termine le rappresentazioni d'opera al principale teatro italiano di Barcellona. L'altro teatro italiano del Liceo riprese il certo degli spettacoli dopo le feste di Pasqua per terminarlo a tutto maggio. — A Gerona in ispagna, fra le tante Opere che si produssero dalla Compagnia cantante diretta dal provetto buffo Di Franco, ve n'ebbe una espressamente scritta dal maestro Carreras (*Los Pastnriglos*), che ebbe un esito piuttosto lieto. — Il primo baritono Emilio Lanoville fu scritturato per Cadice. — Giunsero in Milano in tanto favorevolmente noto tenore Giovanni Landi e la brava prima donna signora Daria Nascio a disposizione delle Imprese. — Furono tradotte le seguenti produzioni: *Fadetta*, dramma tratto dal romanzo di G. Sand, di Bourgeois: *La coda del cane d'Alcibiade*, sommedia di L. Gozlan. I Capi-Comici che le desiderassero, troveranno i necessari schiarimenti all'ufficio del *Pirata*. — Leggiamo nella *Rivista* dell'*Italia Drammatica*: « P. Giacometti ha rinnovato il contratto comico che lo vincola in qualità di poeta alla R. Compagnia Sarda. » — Al Carignano la *Veronica Cibo* di A. Aglebert (anche perchè male eseguita) non ebbe un compiuto successo. — Il *quinto concerto* di Adolfo Fumagalli ai Filodrammatici di Milano fu un suo nuovo trionfo. — Per lo spettacolo italiano in Varsavia dal maggio al novembre del corrente anno, dall'impresario signor Ronzi furono pur ora scritturati: la prima donna assoluta *Cecilia Mansui*, il primo tenore assoluto *Giovanni Comolli*, il primo baritono assoluto *Mauro Assoni*, ceduto dalla direzione del teatro di Vienna, il primo basso-comico *Vincenzo Galli* e la prima donna *Virginia Miller*. — La drammatica compagnia, diretta e condotta da Luigi Pezzana, fu rifermata al Teatro Filodrammatico di Trieste, ov'ebbe il più felice successo, e si vide onorata di sempre affollato concorso, pei mesi di settembre ed ottobre 1852 e per la quadragesima 1853. Questa riferma è la più bella testimonianza di lode che aver potesse d'eletta riunione d'attori capitanata dal Pezzana. — *Giacomo Roppa*, valentissimo primo tenore assoluto, lungamente applaudito e rifermato ai teatri italiani di Barcellona e di ritorno dalla Spagna e trovasi libero di impegni in Bologna. — *Clotilde Semiglia*, prima donna contralto assoluta, che cantò nello scorso carnevale alla Scala, e percorse con lode parecchi altri cospicui teatri della penisola, è tuttora disponibile per la primavera ed in seguito.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO





PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso!. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marsi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

AVVISO

Esaurite tutte le copie della prima edizione del mero antecedente, per aderire alle numerose richie ne è stata fin da ieri pubblicata una ristampa.

DIREZIONE

COMPENDIO

DELLA

TORIA DELLA LETTERATURA

DI

PAOLO EMILIANI GIUDICI

1 Vol. — Firenze. - Poligrafia Italiana 1851.

I.



torie della letteratura Italiana ve ne hanno parecchie. V'ha quella immensa e eruditissima del Tiraboschi, v' ha quella del Ginguenè, che in molte parti può dire copia del Tiraboschi, v' ha quella del Corniani, quella del Salfi e infine, per tacere di alcune altre, v' ha quella del Maffei.

Ora si potrebbe da taluno addomandare perchè dopo tali lavori, di merito più o meno distinto, abbia voluto anche il sig. Giudici pubblicare una STORIA DELLE LETTERE IN ITALIA.

Dietro codesta domanda potrebbe venir fatto anche di chiedere quali furono le intenzioni dell'autore nel mandare alla luce questo suo lavoro e quali nuovi vantaggi egli abbia inteso di produrre ciò facendo. Finalmente potrebbe venir chiesto perchè dopo aver pubblicata la sua storia sette anni fa, se non andiamo errati, oggi egli nuovamente la pubblichi ma compendiata ad uso della Gioventù.

A tutte queste inchieste che non sappiamo se sieno state fatte, ma che pure lo potrebbero essere da certi spiriti intolleranti ci permetta l' egregio scrittore di rispondere qualche cosa così *currenti calamo*.

Cominciamo dal dire cosa è storia. Basta egli che la storia sia una più o meno esatta, una più o meno erudita, una più o meno splendida narrazione di fatti? Nel secolo XIX, lo storico ha compiuta egli la sua missione quando vi ha detto in ordine cronologico accadde questo, accadde quello, il tal altro morì in quell' anno, questi nacque nel tal altro? ha compiuta egli lo storico la sua missione quando ha consumate quattro o cinque pagini nel descrivervi magnificamente una battaglia, un' assedio, una sommossa, nel delinearvi con disinvolta maestria una individualità, nello smascherarvi con accorta evidenza un' *imbroglio* diplomatico?

Nel secolo XIX lo storico non ha altro da fare quando ha *raccontato*? la storia è dessa veramente soltanto, come direbbe Tommaso Carlyle, uno splendido tessuto d' illustri biografie? Oppure nell' epoca in cui viviamo, dopo tanto correre di vicissitudini, di popoli, d' istituzioni invecchiate per dar luogo a nuove istituzioni, dopo tanto fremito di rivoluzioni, di errori, di disinganni, di virtù e di vizj, di sconfitte e di trionfi, domandiamo noi, dopo così lungo e faticoso pellegrinaggio dell' umanità attraverso al tempo, non abbiamo il diritto di chiedere alla storia qualche cosa di più serio, di più positivo, i frutti insomma dell' umana riflessione sull'avvicendarsi dei destini sociali? I fatti sono essi bastante spiegazione di se stessi oppure sono il simbolo, l' incarnazione per così dire, d'idee che hanno dominato e condotto il genere umano? E il fato, il caso, o la Provvidenza che guida sul mare dei secoli l' arca delle generazioni? Si deve scrivere la storia con l' inerte indifferenza dello scetticismo, o con uno spirito di fede, e con un sublime presentimento che il passato e il presente racchiudono in se stessi i germi dell' avvenire? È la Storia un corso e ricorso continuo, è una battaglia fra la necessità e la libertà umana, o è una lunga spirale attraverso a cui i popoli passano avviandosi sempre più al loro ammiglioramento? Tutte queste cose il secolo intende addomandare allo storico ed aspetta da lui la soluzio-

APPENDICE DELL'ARTE

UNA MADRE

UNA STAZIONE DELLA STRADA FERRATA

Commedie originali Italiane rappresentate per la prima volta al Ginnasio Drammatico posto in Via dei Tintori la sera del dì 6 Maggio 1851.



hi scrive le seguenti parole e un intimo amico dell'Autore della 1ª Commedia in questione; ne di cotesta amicizia che gli è carissima intende spogliarsi ora che egli è costretto a lasciare il suo solito soprabito più o meno elegante, più o meno stretto alla vita per indossar la severa veste di *critico e giornalista*. — Vero è che questa mia dichiarazione messa così a modo di esordio, sembra bastar da se sola a fare intendere quale sia per essere il tenore del presente articolo, in ciò poco dissimile dall'autore della Commedia, che al dire di molti fra gli altri difetti, commise perfino quello gravissimo di far travedere dalle prime scene, intero il segreto del suo drammatico concetto. — Tutto questo è verissimo! Ma io che sono un Uomo di coscenza, e che sopra ogni altra cosa credo moltissimo a certi colpi di scena da Maestro improvvisi ed inaspettati, come tanti ne abbiamo visti in questi ultimi nostri tempi, io voglio oggi persuadervi col fatto che se, come dissi di sopra, mi professo amico intimo dell'autore, non per questo saprò meno rispettare il duro incarico che oggi mi sono imposto, cercando in qualche modo render conto della ultima rappresentanza data al Ginnasio Drammatico la sera di Martedì scorso. — Per venir dunque al subietto più presto che mi sia possibile, e tranquillizzare così i lettori se mai fosse nato in essi un qualche serio dubbio sulla natura della mia sincerità giornalistica, (sincerità elastica) dirò francamente che l' autor della *Madre* (e in ciò l' amicizia la più schifiltosa non può trovarsi minimamente offesa) non è tale Uomo che abbia sortito dal Cielo quella scintilla di drammatico genio che se non assicura sempre un felice esito alle prime produzioni teatrali, fa però non di rado travedere in mezzo agli stessi difetti che l'accompagnano, ascoso il germe di un avvenire migliore. — Cotesto fatto non inteso, o ciò che è più naturale, non sentito forse in tutta la sua pienezza dall' Autore, mentre forma la principale accusa contro di lui, lo salva al giudizio dell' amicizia; la quale se è vero debba sempre rispondere degnamente a se stessa, non dee per ciò appunto illudersi mai, ingannando se, ed altrui; ma invece lasciata ogni parola diversa da quella che solamente il vero le somministra dee presentarsi con animo franco, con viso leale, aprendo ingenuamente il labbro a quel linguaggio che i più bene spesso rinnegano o per paura, o per falsi riguardi, o per vergognosa finzione.

Che l'Autore dunque non si crucci di troppo alla severità delle nostre osservazioni. — La via drammatica è lunga, è difficile, è dolorosa; e forse chi scrive ha avuto ragione di esperimentarlo per prova. — Può darsi che egli nonostante i severi prognostici del pubblico, e del Giornalista Fiorentino, a forza di costanza, e di fede, superi gli ostacoli molti che gli si parano d'innanzi; può darsi, e ciò dico con l'istessa franchezza, che una fatale prevenzione verso di lui domini il pubblico di questa Città e insieme col pubblico il privato consorzio degli amici suoi, perchè la prevenzio-

ne dell' enigma misterioso.

Non vogliamo dallo storico sfoggio di rettorica, non lo vogliamo declamatore, non lo vogliamo poeta: lo vogliamo [illegible] vero. Vogliamo che egli, prima di tutto, [illegible] le epoche successive della civiltà umana nella [illegible] propria fisonomia, non vogliamo che per nulla egli la alteri, la snaturi; vogliamo invece che, sviluppando tutti gli elementi che in quelle date epoche si raggrupparono assieme, si serva di questo sviluppo per colorire, a dir così, i tempi che egli prende a narrare e faccia in modo che questi ci appariscano dinanzi nel loro vero aspetto. — Vogliamo che lo storico si addentri nella civiltà dei popoli studiandone le istituzioni, i costumi; cercando le ragioni dei fatti e deducendo dagli effetti la natura delle cause che gli generarono.

È appunto questo nuovo spirito che ha dato agli studj storici un così straordinario impulso ne' tempi nostri: e mentre da una parte gli storici si sono affaticati a gettare uno sguardo profondo sopra epoche particolari e svolgerle in tutti i loro aspetti, altri invece elevandosi a un punto di vista più grande hanno guardato il corso complessivo dell' umanità tentando indagare le leggi che regolano cosiffatto progredimento e che si celano sotto quella splendida fantasmagoria di popoli, di fatti, di costumi, di religioni, di liturgie, di arti, e d' istituzioni.

Ciò che si chiede dal secolo XIX è il metodo speculativo introdotto nella Storia al gretto empirismo: è in una parola quello che il nostro Vico chiamò SCIENZA NUOVA e che oggi si denomina FILOSOFIA DELLA STORIA.

I vantaggi che questo nuovo modo di studiare la Storia ha prodotti nel campo dello scibile sono immensi: e la Storia, dalla sfera dell' *Arte* fu sollevata al grado di *Scienza*.

Ma questo modo di studiare la Storia può eziandio condurre a taluni inconvenienti e riuscire assurdo quando, a modo d'esempio, per troppo amore di nuove teorie, lo storico filosofo pone innanzi idee preconcette, e in certa guisa sottopone violentemente i fatti a un sistema. No: un sistema storico, un criterio logico dev' essere conseguenza dei fatti studiati: il troppo volere *generalizzare*, il troppo desiderio d' astrazioni può produrre l' effetto contrario, ma forse anche più pernicioso, dell' empirismo: intorno al qual pericolo di costringere troppo i fatti a servire di corollario al dogmatismo noi troviamo savissime osservazioni nella Storia dell' Incivilimento in Europa del Guizot.

La vera scienza istorica addimanda la connessione tra il fatto e l' idea, l' armonia tra il concreto e l' astratto, tra il razionale e il contingente.

Ora, se lo storico deve studiare un popolo, un epoca, una civiltà in tutte le sue manifestazioni, certo è che egli deve studiare e quel popolo, e quell' epoca, e quella civiltà anche nella manifestazione del suo genio artistico e letterario.

E quanto tale studio sia necessario a completare la Storia delle Nazioni basti il dire che quasi tre secoli innanzi a noi, Bacone insegnava che senza la Storia della letteratura era incompleta qualunque Storia civile di un popolo e assomigliavala ad un *uomo che fosse privo di un occhio*.

Ed infatti i monumenti dell' Arte e dell' Ingegno non riflettono essi la civiltà dei tempi trascorsi? Come nella Pagoda di Scialembrun, nei monumenti d'Ellora e Elefantina così nel Maha-Barata e nel Ramayana non leggete voi la panteistica civiltà del vecchio Oriente? nei marmi di Fidia e di Prassitele, come nei canti d' Omero, d' Eschilo e di Pindaro non trovate scolpito il carattere dello spirito Greco? Il medio Evo non si rivela egli forse nelle sue stupende Cattedrali, come nella Divina Commedia di Dante? Le metafore del seicento non vi mostrano l' Italia corrotta, che ha perduta l' anima ardente, tumultuosa, severa della sua libertà municipale, e simula il sentimento energico che più non le freme nel core infiacchito a forza di concetti, e di esagerazioni? La povera Italia dei Medici e dei Farnesi è divenuta incapace a sentire l'Alighieri e Michelangiolo e si trascina coperta de'suoi broccati spagnuoli al piede del Bernini e del Marino! Perfino negli sforzi impotenti dell' Arcadia che co' suoi incipriati pastori, con le sue Amarilli in guardinfante, e col suo *Serbatojo* presumeva riformare il gusto corrotto e coprire gli urli maniaci dei secentisti, con i belati del bosco Parrasio, voi comprendete che una generazione fiacca, effeminata, non può rendere all' Arte il suo genio le sue ali d'Angelo sua corona di fuoco. Voi gridate che prima dell' Arte, la generazione ha bisogno di ritemprare se stessa, e sentirsi correre per entro le vene sangue e non sugo di papaveri.

Costituendo adunque la storia parziale della Letteratura una parte così essenziale nella storia generale di un popolo, mestieri è che a bene intenderla lo scrittore la percorra rischiarato dalla fiaccola della filosofia.

Per ciò non basta a lui per ordine cronologico accennare gli uomini più eminenti e intorno a questi raggruppare i nomi dei meno insigni, e degli imitatori che dotarono un epoca, un popolo delle opere della loro immaginazione — non basta il dire quel poeta, quel letterato, quello storico nacque nel tal anno, nel tal paese: scrisse questo, scrisse quello, e quindi esaminare analiticamente le bellezze o i difetti di gusto che si ritrovano nelle opere menzionate, e in tali disamine portare il più delle volte delle idee grette attinte al *De Colonia*, o *al Blair*. La Storia di una Letteratura è eziandio sotto molti lati un vasto lavoro di critica, ma di quella critica filosofica, feconda, progressiva, che non sottomette l' arte all'esigenze pedantesche delle scuole e alla tortura di regole convenzionali, ma che bensì risale alle sue eterne ragioni e da quella sfera suprema e luminosa vede l' Arte discendere a percorrere diversi cicli e subire il corso delle sue evoluzioni, le quali stanno in rapporto con l' indole dei popoli, delle religioni, delle civiltà, perfino delle istituzioni sociali, perfino del clima, sotto cui l'Arte fece germinare i suoi fiori. — Per conseguenza lo storico filosofo prima di studiare una letteratura comincia a bene incontrarsi nella nazionalità di quel popolo, a cui appartiene la letteratura da lui presa a studiare: ne esamina l' indole, lo sviluppo, poi cerca questi elementi nella manifestazione dell'estetica, a dir così, di quel popolo e da questo dualismo fa emergere il carattere di quella particolare letteratura.

Così può con maggiore evidenza riandarne le origini, l' incremento e la decadenza e di questi tre *fatti* comprendere le ragioni in tutta la loro latitudine. — Così razionalmente egli perviene a conoscere per quali ragioni l' Iliade Omerica si discosti dal sacro Poema dell'Alighieri e intendere come questi due monumenti dell' arte siano per dir così un necessario sviluppo delle loro epoche relative. Così egli giunge a conoscere, a modo d' esempio, perchè l' Antigone di Sofocle non rassomigli alla Sacontala del Dramma Indiano, alla Giulietta e all' Ofelia di Shaspkeare: così impara a

---

ne o buona o cattiva che ella sia, è una pianta che una volta radicata raramente si sbarbica; a ogni modo l'autore sia certo che un sentimento di amicizia, non altro, ha dominato oggi queste nostre parole, e quando ciò avvenga, noi fidiamo troppo sulla lealtà, sulla franchezza del di lui carattere per poter temere in esso un inopportuno, e dirò anche un ingiusto risentimento contro di noi.

———

La Marchesa Adele dunque, che l'Autore ci presenta fino dalla 2. scena dell'Atto 1, è una Madre gentile assai, graziosa di modi, e sopra tutto come egli stesso si esprime, bella ancora nonostante i suoi trentacinque anni. Però se all'intelligenza del pubblico, cotesta Marchesa appare fino dal bel principio una figura simpatica anzi che no, non per questo l'Autore ha evitato il caso di far supporre altrui, cotesta Marchesa stessa, una Marchesa come ce ne son tante leggiera cioè, instabile e se altro non voglia supporsi, macchiata anche un tantino di quella tinta di civetteria che una volta accolta nel cuore di una Donna, è difficile non la trascini per lo meno al desiderio della colpa, e quando la colpa è nata, il lettore immagini le conseguenze. — Difatti, a che quelle misterose parole del vecchio Lorenzo nella scena prima col Segretario, quando dice — Se conoscesse i sospetti che il povero sig. Marchese mi confidò poco prima della sua morte?, e più sotto — So io, so io chi fu la cagione della morte di quel povero signore? quasi che cagion vera di cotesta morte, fossero appunto i geniali trascorsi della giovine Madre?

Che l'autore lo ricordi. — Coteste parole fanno nascere un dubbio inopportuno, e dannoso al naturale effetto di tutto il primo Atto, e forse anche a una gran parte del secondo; insomma fino a tanto che non si è resi certi della virtù, della purezza d'animo della Marchesa; mentre poi riesce sempre un difetto gravissimo rispetto alle leggi dettate non dirò solo dall' Arte, ma dal buon senso, quello di falsare un carattere, in special modo quando come in questo caso, non vi ha ragione nessuna che in qualche maniera lo scusi agli occhi dello spettatore.

Quei due discorsi poi della Marchesa nella scena seconda, pronunziati così a modo di sentenza contro la Società, mentre a senso mio sono in fondo verissimi, riescono ingrati al Pubblico, e forse lo riescirono più a quello del Ginnasio Drammatico, che, scelto come è, sentì sè accusato profondamente, e forse in cuor suo si adirò coll' Autore, che, torno a ripeterlo non disse, ne fece in ciò dire spropositi alla Marchesa, ma forse commise riguardo a se lo sproposito gravissimo di non ricordarsi *dove, ed a chi*, la Commedia avea da esser rappresentata per la prima volta in Firenze.

Del resto il primo atto è un primo atto; non buono, — passabile; non bello — mediocre!

———

In quanto al secondo, che dai più fu trovata la miglior parte, o a dir meglio la meno peggior parte della Commedia, dirò francamente che a me non piace niente affatto quell'interminabile, eterno discorso del Conte Ernesto nella 1.ª scena. — Vedo, non lo nego anche in esso dipinta al vivo la fisonomia della società scettica dei nostri giorni, ne scorgo la corruzione, ne scorgo i guai tratteggiati con verità, ma quei rimproveri sanguinosi in teatro non piacciono, perchè il pubblico si sa oramai, non può accoglier di buon animo una parola di avvertimento! — Il pubblico non vuol pensare, vuol ridere, non vuol soffrire, vuol passare il tempo lietamente; e in ciò neppure io so contraddirlo, persuaso come sono che se si ha a piangere anche in Teatro, è difficile poi trovare un momento di sollievo per lo spirito pur troppo incessantemente travagliato da tante e moltiplici miserie della vita. Forse è vero molte fra coteste miserie son conseguenza appunto di quelle colpe stesse che gli uomini non sanno evitare, e che pure non dirado preparano alla società tutti quei dolori che la fan piangere; forse una lacrima versata in teatro, potrebbe meditata risparmiare molte sciagure che poi divengono irreparabili nella vita, ma il pubblico non può lambiccarsi il cervello su tutte coteste sofisticherie, molto meno poi far di esse una ragione per scusare le buone intenzioni di un Autore! — No No! — Il pubblico ha ragione di ridere, di ciarlare se la produzione non piace, e di criticare a sua voglia! — È questo il suo legittimo diritto, e io dico che fra tanti diritti che ogni giorno più gli vengono tolti, fa bene, benissimo a non ceder in ciò, un palmo sol di terreno. —

Torniamo alla Commedia. — Come mai quel-

non giudicare con lo stesso criterio il Fausto e il Marchese di Posa.

Lo storico filosofo vi potrà rivelare la ragione perchè in una data epoca fiorì meglio che nell' altra un dato genere di letteratura; per conseguenza vi saprà indagare il perchè ne' tempi primitivi di un popolo la sua letteratura si riassuma nella lirica e nei canti nazionali, poi entri nel campo della epopea, finalmente nell' era della sua maturità sviluppi meglio che in altri tempi il genio drammatico. — Lo storico filosofo finalmente, quando prende in rivista i sommi ingegni della nazione, cerca di porli a contatto della loro epoca, considera ciò che fu prodotto anteriormente a loro, la influenza esercitata su di essi dal secolo e reciprocamente l'influenza che hanno essi esercitata su i loro tempi; poi contempla quello che fecero e quali furono le conseguenze delle opere da essi prodotte e come per queste progredì il movimento letterario. Non basta; lo storico filosofo studia il carattere particolare del poeta, del letterato: ne afferra i lineamenti, le minime sfumature, penetra nei segreti della sua vita intima, assiste allo sviluppo del genio, alle sue segrete emozioni, a suoi studi a' suoi tormenti, alla sua agonia, cerca in una parola l' uomo sotto l' artista. Con queste vedute lo storico può certo escogitare un lavoro che riesca proficuo e fecondo e che non sia un semplice accozzo di biografie o una gretta analisi predominata dal gusto convenzionale dei retori e dei pedanti.

Avevamo cominciato col parlare della Storia del Giudici e siamo riusciti in una cicalata sopra la FILOSOFIA DELLA LETTERATURA. E perchè? Appunto perchè a queste considerazioni siamo stati condotti dall' opera summentovata, e perchè a pubblicare il suo lavoro ci parve che il signor Giudici fosse in gran parte persuaso dalle idee che abbiamo accennate. Il preambulo è finito. — In un futuro Articolo scenderemo a discorrere particolarmente della prelodata Istoria.

(continua)

NAPOLEONE GIOTTI

GRANDE ACCADEMIA

DEL

FLAUTISTA CESARE CIARDI

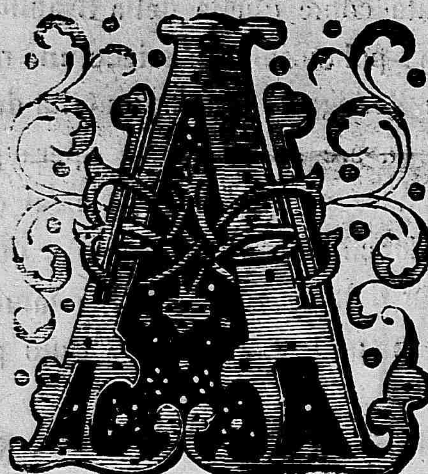
NEL PRIVATO TEATRO DI S. E. LA PRINCIPESSA

Donna Maria Malvezzi Herolani

IN BOLOGNA

La Sera 2 Maggio 1851.

(Dall'Osservatorio)



Abbiamo per la prima volta ieri a sera avuto ad ammirare pubblicamente in Bologna il celebre professore di flauto Cesare Ciardi, e dobbiamo a laude del vero premettere ad ogni altro giudizio sul conto di lui, quello di proclamarlo un vero CONCERTISTA MODELLO, ed a cotale onorevole distinzione ha tutto buon diritto colui che è pervenuto a dimesticarsi colle più arrischiate difficoltà di esecuzione, per forma da renderle sotto l' impero della propria arte ovvie spontanee e naturali; colui che nella intonazione non solo può dirsi impreteribile, ma quasi matematicamente identico; colui che tratta la più nobile e più importante parte della musica, canto, colle più raffinate squisitezze di modi, di espressione e di sentimento; colui infine che trae dal proprio istrumento una voce di eletta tempra, di soave sonorità, di perfetto calibro, quale può distinguersi fra tutte e avantaggiare ogni altra di che si abbia esempio e memoria.

Avveduto nella scelta de' suoi temi: il Ciardi ha saputo attenersi a preferenza alle belliniane melodie che sono l' ideale del patetico in musica, e che hanno tutto il prestigio di opportunità, avuto riguardo alla natura di questo delicato strumento. Dalle boschereccie cantilene della introduzione della *Sonnambula*, il Ciardi ci ha quasi per incanto trasportati agli accenti strazianti di Elvino disperato: quinci alle amorose note della *Beatrice*, e da ultimo al gran finale della *Norma*. Per tutto egli ha innestato a questi testi di sublime inspirazione il magistero del suo maneggio inarrivabile con tanta arte e bravura da lasciare nondimeno distinto ed intatto in mezzo alle complicazioni, campeggiar libero il tema. Per ultimo pezzo ha voluto il concertista eseguire delle variazioni brillanti sul notissimo tema il *Carnevale di Venezia*, nelle quali ha quasi in riepilogo congiunti tutti i prodigi della sua esecuzione. Il pubblico ha fatto a questo artista eminente quella accoglienza che gli era dovuta, acclamandolo con trasporto, applaudendolo con entusiasmo e ridomandandolo più e più volte alla scena.

A compimento di un sì importante Concerto hanno prestato l' opera loro la giovinetta signora Virginia Zazzari e il tenore Pietro Neri, producendosi dapprima entrambi col bel duetto de' *Masnadieri*, che hanno con plauso eseguito. Poscia la signora Zazzari ha cantato la tanto leggiadra cavatina della *Leonora* di Mercadante, mostrandosi disposta a una bella riuscita, perchè fornita di doni di natura e di molta attitudine a piegarsi ai precetti di una buona scuola. Il tenore Neri suddetto ha da ultimo eseguito l' aria bellisssima del *Roberto Devereux* con quella grazia, accento, espressione e bravura che lo distinguono fra gli artisti di grido usciti dalla scuola del maestro Ferrari-Castelvetri.

Una mano eletta di professori d' orchestra eseguiva negli intermezzi due sinfonie e accompagnava i pezzi di canto; e il concertista Ciardi era al pianoforte accompagnato dal maestro Masi.

CRONACA TEATRALE

GENOVA. — Sull' appoggio di varie corrispondenze possiamo accertare i nostri lettori che il Buondelmonte del maestro Pacini, andò di sera in sera acquistando maggior favore presso quel pubblico. La Gazzetta di quella città ci conferma le ricevute notizie e tributa meritate lodi alla signora Barbieri Nini ed al tenore Graziani, i quali vengono nei loro pezzi applauditi ed onorati da varie chiamate al proscenio. La signora Marmet, giovane ed avvenente danzatrice, ristabilitasi dalla sua indisposizione, seppe cattivarsi tutta la simpatia del publico. Si attende ad allestire l'Esmeralda in cui ella vi sosterrà la parte di protagonista, e sia-

l'equivoco fra madre e figlia intorno all'oggetto amato da Elisa? — Forse che non era quello appunto il momento in cui la ragazza dovesse francamente rivelare alla madre il nome del giovane diletto al suo cuore? Forse che la Marchesa ha avuto innanzi, tali ragioni da credere indubitabilmente il Cavalier Odoardo unico possibile oggetto capace a interessare il cuore della figlia? — So che l' Autore risponderà in proposito un migliaio di ragioni (le solite ragioni degli autori) da esso stimate efficacissime a difender se e il suo lavoro; so che il pubblico a cotesta scena, come in molte altre che son conseguenze di questa nell'Atto 3, tace compreso da un interesse di cui neppure io so darmi ragione, ma io sostengo che la ragazza doveva parlare; sostengo che questo è un difetto imperdonabile della Commedia, e sopratutto poi sostengo che quell'equivoco è inutile, perchè il pubblico ha inteso di già quale possa esser l' oggetto de' segreti pensieri di Elisa. —

Nè si adiri l' Autore meco su questo proposito, ma invece ascolti, ed impari. — ¡Finita la produzione, dopo un silenzio perfetto mantenuto dalla gentile sospensione di tutti i singoli gli spettatori del Ginnasio Drammatico un *tale* (e nelle parole di questo tale l' Autore veda espresso il giudizio del pubblico intero) ma si accostò dicendomi. - Che ti pare? io risposi evasivamente... ma egli accostandomisi sempre più da vicino, È un lavoro senza criterio, mi aggiunse, non vedi che dalla prima scena si intende tutto! — Io non risposi — Pensai allo strano contrasto che emergeva fra l' interesse mostrato dagli spettatori a quasi tutte le scene dell' Atto 3, e le parole dell' amico — però mi convinsi sempre più che il pubblico in certe cose si contraddice senza accorgersene, ma che in fondo ha sempre ragione. — E il pubblico tutto quanto, del resto *finita la produzione* ripetè a una voce la medesima accusa.

Ora quale può esser mai la conseguenza di cotesta accusa se non che o non esiste Commedia, o se ella esiste tutto l'interesse è finito avanti d'incominciare? Oltre di che come mai di 6 personaggi presentati dall'Autore, condannarne la metà a una sventura insopportabile per tutta la vita? — La virtù è un bel fiore ho letto in un libro francese, ma purchè nasca con meno spine di quelle che le somministra sempre la religione e la morale! Allora cotesta pianta in terra finirà di essere esotica e ognun vede quanto grande resulterà il vantaggio per l' Umanità! — Voglio dire che dagli uomini, (e molto più poi dalle Donne) non si dee mai pretender più di quello che il cuore può! — Quando si eccede, si fa sempre quello che ha fatto l' Autore della Madre.

Si fa un lavoro in qualche parte applaudito e vero, un lavoro che in qualche scena richiama l' attenzione del pubblico non posso negarlo, ma tale che una volta finito fà naturalmente rallegrare nel segreto del cuore chi, o sentendosi incapace di gettar quattro righe sulla carta, o accorgendosi di non portar forse soverchia simpatia all'Autore, può stropicciandosi le mani con una soddisfazione non scevra di qualche malizia, ripeter soddisfatto le parole che l'Autore ha posto in bocca al Cavalier Odoardo nella scena quinta del Atto 3. POVERO DIAVOLO SOFFRO PER LUI!

Ma la scena cambia.

Il fischio di una locomotiva si fa udire sul palco scenico e un convoglio apparisce alla Stazione di una Strada Ferrata.

E questo è il titolo della graziosa Commedia di Paolo Lorenzini che tenne dietro alla prima produzione di che ho fatto parola. Io non starò qui a rendere esatto conto di questo lavoro. Dirò soltanto che il dialogo è facile, naturale spontaneo; e spesso non privo di quel brio comico che piace, e tien viva e lieta l'attenzione dello spettatore! — L'azione è condotta con ingegno, i caratteri tratteggiati con franchezza e verità! — Forse il Lorenzini potea risparmiarsi quelle esclamazioni a Firenze e all'Italia, sempre giuste, ma non sempre opportune; del resto noi auguriamo al Lorenzini di vedere esercitato il suo comico ingegno in qualche lavoro di maggiore importanza che questo non sia!

Facciano intanto gli Autori il conto che credono di queste nostre libere e franche parole. Quello di cui possono esser certi si è che in qualunque circostanza il nostro linguaggio sarà sempre lo stesso, sempre cioè, improntato di quella verità schietta che molti rinnegano ma che è, e sarà sempre il più bel pregio dell' amicizia.

LEON. BATTA

mo persuasi che vi otterrà quell'esito clamoroso che sortiva in altri principali teatri d'Italia.

TORTONA. — Il rimedio fu proprio peggiore del male... Le vostre parole sono state pur troppo profetiche, e già v'era a sperare ben poco, sapendosi a quali mani inesperte si fosse affidata l'Impresa per l'acquisto d'una nuova prima donna.

Ancora in convalescenza la Zenoni, ieri sera finalmente avemmo *I Masnadieri* con una signora . . . che la Direzione protestò subito dopo la rappresentazione. Così anch' oggi il nostro teatro tace, nè si riaprirà che sabbato, con la Zenoni. Chi sa che, via facendo, non si acconcin le some!

Del resto, *I Masnadieri*, per quel che riguarda gli altri artisti, non han dispiaciuto e le lodi particolari voglionsi retribuite al bravissimo Errani, cui non si ponno negare belle doti e felici disposizioni. Quanto al terzetto ballabile, eseguito dalla Marra, dalla Romagnoli e dal Grillo, io non vi parlerò certamente di qnesti ultimi due, ma vi dirò bensì che la Marra è un vero angiolette. Bella e valente, questa giovane sarà sempre un acquisto prezioso.

(*Pirata.*)

VENEZIA. — Teatro Gallo a San Benedetto. — L'Attila del Maestro Giuseppe Verdi viene cantato in questo teatro con sufficiente esito. La signora Peruzzi, bella e simpatica artista, possiede una voce brillante, quantunque non sempre modulata con arte egregia. Desidereremmo però che la sua azione, a costo di essere meno animata, fosse più ragionevole. Anche il tenore Musiani ha una voce estesa e robusta, e promette di fare una grande carriera; però si può accorgersi ancora ch'egli è principiante.

Ripeteremo la frase pel signor Benedetti (*Attila*), il quale dovrebbe limitarsi un poco più alla parte cantante, senza por tanto impegno nella drammatica, che non gli riesce, a dir vero, molto felicemente. D' altronde questo giovane ha una bella voce, che unita a quella de'suoi compagni fa un brillante e ricco capitale.. Peccato che l'amministrazione non sia la migliore!

Anche il baritono Burdini contribuisce al buon andamento dello spettacolo.

Non ommetteremo di dare un cenno delle scene che sono veramente belle, e dei cori e dell' orchestra, che ci rammentano il nostro Grande Teatro.

(*Dal Vulcano*)

VERONA. — Teatro Nuovo. Maggiori dettagli della Lucia. La *Gazzetta di Verona* conferma il felice esito che sortì su queste scene una delle più appassionate e toccanti Opere di Donizetti, la *Lucia*. I nostri amici intanto ci scrivono che tutti quegli artisti ebbero applausi e chiamate. I pezzi che parvero dar maggiormente nel genio del Pubblico, sono stati il duetto fra il tenore Alzamora e la Bellocchio (con appellazioni), il finale dell'atto secondo (in cui l'Alzamora fu interrotto da applausi), il duetto fra quest'ultimo ed il Lovati, il rondò della donna e l'aria finale d' *Edgardo*, dopo la quale l'Alzamora dovette fra le acclamazioni mostrarsi al proscenio. Piacere un tenore nella Lucia è un levarsi dalla mediocrità, uno stabilirsi non labile fama.

Volevasi dare l'*Allan Cameron*, ma la parte della donna dicevasi inesiguibile (!), e s'è ricorso all'Ernani, che andrà in iscena ben presto. A quest'ora si sarà data l'Esmeralda con la esimia Mayvood.

ROMA. — Nelle sale del Campidoglio si è eseguito uno *Stabat Mater* del conte Cucci Bolognetto: erano circa 260 tra cantanti e professori d' orchestra. Il nuovo lavoro fu trovato degno di molta lode, ma il concorso degli spettatori non corrispose certo al suo merito, nè meno al nobile scopo cui era diretto, a beneficio cioè dei professori di musica, o miserabili o invalidi. Il *Miserere* del marchese Capranica, fu per ora sospeso per sopraggiunta indisposizione della marchesa Capranica, alla quale è affidata la parte del soprano.

PARIGI — Le prove dell' ultimo lavoro di Feliciano David, la cui esecuzione era fissata ai 24 del corr. aprile nel Jardin d' Hiver, si proseguivano con assiduità. La società tutelare, che organizza una festa per sovvenire ai bisogni degli orfani spediti a sue spese nelle colonie agricole, conta molto sulla rappresentazione di qnest' Ode-Sinfonia l' *Eden*, che dovrà eccitare la generale curiosità. Vi saranno cori invisibili, graziosissime danze imitanti gruppi di fiori, e la decorazione sarà tale da rendere una perfetta idea del Paradiso terrestre. Per cantare gli assolo fu scelta la signora Ponchard. Ecco gli elementi principali dello spettacolo, del quale si prediceva il più fortunato successo.

PARIGI. — La *France Musicale* del 27 aprile nel suo articolo retrospettivo sugli spettacoli di quel teatro Italiano, contiene il seguente riassunto. Si rappresentaron la Lucia, la Figlia del Reggimento, la Lucrezia Borgia, la Norma, il Don Pasquale, la Linda, la Tempesta, l' Elisir d' Amore, il Barbiere di Siviglia, le tre Nozze, e per chiudere la stagione l' Ernani, inaspettato e quindi più gradito. Per cantare ed agire in queste opere si produssero diletti artisti: fra le prime donne di bella rinomanza, la Sontag, la Duprez, la Fiorentini, la Giuliani, l'Ida Bertrand, la Montenegro, la Rosati danzatrice simpatica quant' altre mai; fra i tenori, Gardoni, Calzolari e Reeves; fra baritoni e bassi, Colini, Casanova, Ferranti e Scappini ed infine l'esimia Cruwelli, che nell'ultima delle rappresentazioni vide a' suoi piedi fino a centotrenta mazzi di fiori. Si applaudirono gli artisti conosciuti ed i giunti da recente.

Rossini e Donizetti furono più specialmente festeggiati: e si accolse con prospero successo un' opera d' Alary. Di tutti questi prodigi devesi saper buon grado alla solerzia ed intelligenza del signor Lumley.

ODESSA, 26 aprile. — (nostro Carteggio.) Ier sera andò in scena la Lucia con la Giuseppina Brambilla, il baritono Buti, e il tenore Pellegrini. La Brambilla fu festeggiatissima perchè a dire la pura verità vi sono poche donne che a una bella voce uniscano una azione così vera e sentita come quella della Brambilla nella Lucia. Il Buti pure fu molto applaudito e possiede una magnifica voce di baritono. Il tenore Pellegrini era la nuovità della serata e ringraziamo l' Impresa di avere scelto questa opera per suo debutto, ove questo giovane tenore potè sfoggiare assai e 'l pubblico lo applaudì moltissimo e lo chiamò al proscenio e dopo la sua cavatina e nel difficile finale dell'Opera e dopo la famosa maledizione. La Lucia insomma non poteva aspirare a esito più felice.

Fra pochi giorni andrà in scena la Leonora con Frizzi, poi la Maria di Rohan con Ronconi debutterà nell' Ernani. Siamo molto contenti dell' Impresa che dal complesso degli artisti scritturati ci fa sperare una delle nostre più brillanti stagioni.

VIENNA. *Macbeth.* Abbiamo già detto che l' esito del *Macbeth* fu felicissimo. Aggiungiamo ora per la pura verità, i dettagli seguenti.

La Gruitz riportò un pieno e brillante trionfo, spiegando tutta la forza della sua voce, ed agendo con quella verità e intelligenza che da tanto tempo fanno di essa un' artista distinta e rinomatissima. Nel *sonnambulismo* poteva dirsi inspirata, e tanto fu l' effetto che ne trasse da meritarle diverse appellazioni.

De Bassini sostenne la faticosa sua parte in modo veramente ammirabile. Egli dovette ripetere il primo duetto con *Banco* (personaggio sostenuto dal Manfredi con la maggiore dignità ed energia), e poco mancò non dovesse replicare anche il duetto col soprano. Il De Bassini eseguisce la sua parte senza togliervi nemmeno una nota. Vi sono delle scene, dei momenti, in cui egli è assoluto padrone del Pubblico.

Il tenore Bordas si guadagnò pure non dubbie lodi: domino specialmente nell' aria sua, come rifulse in tutto lo spartito.

Intanto pei quattro suindicati artisti non è poco vanto l' aver fatto piacere un' Opera, la quale, datasi prima in tedesco, non ebbe troppa fortuna.

MADRID. — *Teatro Reale.* — *La Linda.* La *beneficiata* della Frezzolini ebbe luogo colla *Linda*. È inutile dire che il concorso fu eletto e fiorente, che gli applausi risuonarono tutta la sera, che v' ebbero fiori e poesie. Trattavasi di festeggiare la *serata* d' un' artista celebratissima qual è la Frezzolini, e mancar non potevano le ovazioni e gli evviva. Ella, sotto le spoglie dell' appassionata savoiarda, fu ammirabile, somma, e non sapremmo qual pezzo non destasse entusiasmo.

Il Masset fu *Visconte*, e benchè andasse al confronto d' un Moriani, si trasse bene d' impaccio. La Rusmini-Solera è stata un gentile e valoroso *Pierotto*. Giorgio Ronconi sostenne la parte di *Antonio* per eccellenza; bene il sig. Rodas con quella del *Marchese*, e il sig. Barba con quella del *Prefetto*.

La Cerrito e il Saint-Léon sono continuamente la delizia dei Madrilegni, nè mai si vide ballo più attraente e interessante del *Violon du diable*.

E giacchè siamo a parlare del Teatro Reale di Madrid, vuole giustizia che facciamo una parola del rinomato baritono Barroilhet. Questo distinto artista fu ed è sempre acclamatissimo. I suoi mezzi sono ancora tali e tanti da riconfermare, anzi d' accrescere la bella e chiara fama che gode in Italia ed in Francia. Egli è grande cantante e grande attore. Il Barroilet ebbe pure l' onore di cantare a Corte, ove ottenne le più care e lusinghevoli soddisfazioni. Molte sono le trattative che si fanno dalle più accreditate Imprese d' Europa. Sentiamo però ch' egli avrebbe intenzione di soffermarsi alquanto in Italia: notizia che vorremmo verificata, a tutta gloria delle nostre scene.

NUOVA-YORK. Natalia Fitz-James non fu paga del brillante successo, ch'ella ottenne in quella città come danzatrice, e volle dar saggio anche della sua perizia nel canto, alla di cui arte venne educata nel Conservatorio di Parigi. Il pubblico non fu meno soddisfatto, ne l' apprezzò meno come cantante che come ballerina, e fra vivi applausi la richiese della replica del pezzo da lei eseguito.



La compagnia del teatro di Pisa per la Luminara è definitivamente così composta: prima Donna Enrichetta Zilioli, primo Tenore Giuseppe Pasi, primo baritono fortunato Gorin Opere, Foscari, e Giovanna d'Arco. — I due attuali primi ballerini del Teatro di Borgognissanti, Virginia Lamanta e Dario Fissi, giustamente encomiati dal nostro giornale e applauditi dal pubblico sono dopo la corrente stagione a disposizione delle Imprese: lo è pure il Coreografo Pagni, ottimo acquisto per qualche avveduto Impresario. — Si sta preparando al Borgo il nuovo ballo il Diavolo e quattro, riduzione del medesimo Pagni. — La Società Filodrammatica Fiorentina dei Concordi nel teatro Alfieri. La sera di Domenica 11 Maggio 1851 rappresenterà, La Chiave Falsa Dramma in 3 Atti, con farsa Patineau. Domenica 18 Maggio, sarà rappresentato il nuovo Dramma della Sig. Zauli Saiani intitolato; Cornelia. — È con piacere che noi annunciamo l'arrivo in Firenze del giovina Pianista Napoletano, Guglielmo Naudarone il quale viene da Parigi ove si produsse, in varii, concerti con grandissimo successo. — Sappiamo da Siena che la Sig. Maria Mariotti è stata moltissimo applaudita nell' Opera l' Attila: ne riparleremo dopo la sua beneficiata che dovea essere stasera (9). Gran successo a Ravenna la Luisa Miller con la Capuani, Bernabei e Sacchi; ne attendiamo dettagli. I Giornali inglesi levano alle stelle la Sig. Carolina Alaimo nel suo debutto al teatro di S. M. a Londra: la fama e la carriera di questa giovane artista è ormai assicurata. — Delle trenta e più Opere nuove che lo scorso carnovale comparvero può dirsi che sole cinque promettano di continuare a vivere, e sono il *Rigoletto* di Verdi, il *Fornaretto* di Sanelli, il *Gondoliero* del Chiaromonte, la *Regina del Leone* di Villanis, la *Giovanna Pazza* di E. Muzio (l'allievo del Verdi). Quelli che hanno l' alta dispiacenza di vedere fin d' ora dimenticati i loro nuovi lavori si consolino col dire, che anche la *Medea* di Mercadante non piacque molto. — La Drammatica Compagnia Sadoski ed Astolfi ha avuto in Modena un' esito brillantissimo. — Il valente primo ballerino assoluto di rango francese Davide Mochi, fu dall' Agenzia Lombardo-Veneta di A. Torri, esclusiva degli II. e RR. Teatri di Milano, fissato nella sua qualità per la Scala, p. v. carnovale e successiva quaresima. — A Venezia, nella settimana santa si eseguì un lodatissimo Misceere del giovane maestro Alessandro Voltan. — Il Concerto di Ernesto Cavallini alla Canobbiana di Milano fu brillantissimo. Il tenore Ceresa, i baritono Pedrazza e Ramoni, il basso profondo Casali, le signore Enrichetta Mazzolini e Drussilla Fiorio vi cantarono diversi pezzi con faustissimo esito. — È in Milano, reduce da Bukarest, la brava prima donna signora Olivieri-Luisa. — Il sig. Domenico Ronzani invita il Pirata a dichiarare che è *sempre egli solo l' Impresario del Teatro Grande di Trieste*, e *che non ha soci di sorta*. Il Ronzani ha già fissati pel prossimo autunno le egregie prime donne signore Albertini e Gruitz, il tenore Malvezzi, l'esimio baritono Ferri, il basso profondo Cesare Nanni, i sigg. Severini, Alessandrini, ecc. ecc. — La prima donna Albina Maray dietro gli attuali suoi brillanti successi di Vienna, fu riconfermata per quelle scene la prossima ventura primavera 1852. — La Compagnia di Ballo del Teatro Grande di Trieste, carnovale pross., avrà a principale ornamento la Mayvood. Faranno pur parte di quella Compagnia le prime ballerine Amina Boschetti e Adelaide Ferrari, i mimi Adelaide Catena e Vincenzo Schiano. — A Milano la Rachel recitera al Teatro Carcano dal 15 settembre all'otto ottobre. — Al Teatro Italiano, di Vasavia dopo il silenzio di molti anni finalmente l' opera italiana tornerà ad allegrare i numerosi suoi ammiratori nell'antica capitale della Polonia. L'impresa ne fu deliberata al coreografo Ronzani, ed egli ha quindi posto mano a raccogliere un' importante compagnia col mezzo dell' accreditata Agenzia L. V. di Alberto Torri ed ha già fissato i seguenti artisti: Prima donna assoluta Cecilia Mansui; prima donna Marietta Carraro, prima donna comprimaria Virginia Müller primo contralto Giovannina Corbari, primo tenore assoluto Giovanni Comolli, primo baritono assoluto Mauro Assoni, primo buffo per tutta la stagione Vincenzo Galli, primo buffo dal primo luglio in poi Raffaele Scalese. — La compagnia deve trovarsi in Varsavia il 10 maggio, e vi rimarrà per sei mesi, e probabilmente per un anno intiero. — G. B. Righini primo baritono, e Giacomo Radaelli, primo tenore, assoluti, sono a Milano disponibili per le venture stagioni. — Trattasi niente meno a Parigi che di spedire a Londra la banda musicale del nouo Reggimento de' Dragoni, per dar saggio di sè durante il tempo dell' Esposizione. Il progetto fu avanzato al ministro della guerra, e si ha argomento a sperarne piena adesione, poichè Dupin, presidente della commissione francese per gli oggetti di Londra, si mostrò più che favorevole a tale proposizione. Si spera pure che codesta banda musicale intieramente organizzata, dopo il sistema e cogli istrumenti alla Sax, potrà rivendicare l' onore francese caduto sì al basso per quanto riguarda le orchestre militari. — Kakinka Eares, è giunta a Milano. Essa è libera d' impegni per la primavera corrente e venture stagioni, come già annunziammo.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 1851. ANNO PRIMO N. 45.

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

ILLUSTRAZIONE
DI UN
QUADRO IN TAVOLA
IL
RITRATTO
DI
FILIPPO STROZZI

« Libertà va cercando, ch' è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta. »
Purg. C. I.

i stà avanti un monumento quanto superbo per isquisitezza d' arte, altrettanto interessante per memoria storica da disdegnare quasi l' elogio dell' opera artistica. Quì non è sicuramente il luogo in cui ci abbiamo a pronunziare in favore dell' arte per dar merito allo argomento. — Oh! il cuore, riandando tante belle memorie, batte più forte che il consueto; e questo quando palpita dell' amore di patria, ci fa scordare facilmente delle arti. Ma che non ridonda a vantaggio di esse quando per effetto di loro siamo commossi?

Si serbi ad altra volta l' encomio dello artefice, che per l' immagine la quale vediamo sarebbe scarso tributo. Si vogliono guardare esclusivamente, ed animarsi nella opera degli statuarii, e de' pittori quegli esseri che mai fur vivi se non per essa; ma la statua degli illustri stà fermamente nel cuore dei concittadini.

Ci ricorda che noi abbiamo presente uno di quegli uomini venerandi — uno di quegli per fatti, per virtù, per nome — italiano.

Ci stà avanti la venerata sembianza di Filippo Strozzi, dalla mano che opprimè Firenze designato del titolo di ribelle. Filippo Strozzi fu senza dubbio sostenitore della libertà fiorentina, e per lui, comunque poi avvenisse, la patria fu salvata dal peggiore dei disastri — di venire in servitù straniera.

Raramente di tali uomini fa dono la natura. Ed uno di questi basta a dar nome ad un secolo: a diffondere l' esempio del patrio amore: a dar vita (qualunque siano i tempi) ad una nazione che bene senta di se. Esseri divini sono questi che quante più forze contrarie loro si oppongono tanto crescono di splendore, ed elevandosi col potente mezzo dello esempio su tutta la società, dai popoli si riguarda ad essi, come dai naviganti al nocchiero, nei casi della vita.

Nel guardare al monumento che ci stà presente, perchè gli affetti non s' impongono, ma si guadagnano, seguiremo come meglio partito l' impulso naturale che l' artificiale a rilevarne l' impressione che ci desta.

Premesso che lo Strozzi con l'amore patrio, di che egli si distinse, potè giungere allo intento di salvare Firenze dalla servitù straniera, è certo che noi non possiamo negargli tutto quanto il nostro attaccamento, la nostra ammirazione, noi che abbiamo medesima la patria, uguali i desiderii, i pericoli. L'avere presente agli occhi la sua effigie, non può, se non esserci grata risovvenendoci l' eroiche virtù sue. E come se ci fosse dato tornare ai tempi della sua gloria anderemmo superbi di partecipare della medesima, ci anima ora un vivo entusiasmo per esso, arra sincera che la di lui ricordanza non è menomata di uno affetto.... Egli da generoso si toglieva la vita per involarsi alla rabbia del tiranno; ma mentre il suo sangue sgorgava dalla ferita, alzando al cielo lo stile gridava, novello Gracco: questo mio sangue frutti il vendicatore!!

Filippo Strozzi volle lasciare la patria in questa speranza. E questa, se da lei non ebbe effetto, si ascriva più che altro alla somma civiltà sua, la quale se disdegna i trionfi che sono suggellati dal sangue, non rispiarma per altro verso più aspra vendetta.

Intanto il principato dei Medici di cui vittima cadde lo Strozzi, disconoscendo Dio, la patria, i doveri, perì ignominosamente: e la storia per quanto consenta che il suo principio salvasse non Firenze, ma la Toscana, dalla soggezione straniera, altrettanto lo esecra fino dal secondo giorno, perocchè in quello ruppe la fede il tiranno che n' ebbe il dominio. Il Governo dei Medici continuamente abborrito visse due secoli, e per i Medici fu tutto un tempo che singolarizzò più per le scelleratezze che moltiplicarono loro i nemici, che per il nome d' alcuno dei governanti. Il reggimento dei Medici cominciò a far perdere a Firenze il gran Michelangiolo che si riparò a Roma, e finì con rendere incapace la povera Italia a sentire l'Alighieri e gustare le bellezze dell' altro! — All' incontro di tutto ciò Filippo Strozzi è sopravanzato alla gloria ed all' amore dei suoi cittadini, e la sua fama si ripromette duratura dacchè il paese gli consente il titolo di aver fatto volontario sacrifizio per la libertà d' esso.

Nel ritratto che di lui ci stà avanti si legge espressa tutta intera la virtù che egli ebbe, la fierezza, la determinata passione per la patria. Stimiamo che il pittore dacchè tant' anima ha messo nel rappresentarcelo si ispirasse ai suoi versi. Congetturiamo ancora che lo ritraesse prigione. E così ritraendolo è certo che dovevano scambiarsi de' discorsi, e la parola più ardentemente parlata immaginiamo nello Strozzi quella che versasse, ad assicurarsi dell' opinione sua negli animi de' concittadini. Gl' infelici non hanno altro argomento che il loro proprio. Il pittore dovè essere assicurato da lui della sua fermezza di carattere, ed intendere nè più nè meno di quello che stà in un suo madrigale. (*Cod.* 360 *Ms.* [*Cl. VII. pag.* 8 *retro Magliab.*)

» Dunque pensate ch'io
O possa, o voglia, mai porvi in oblio.
Poss'io morir s'io voglio:
Non morir mai s'io posso.
Dical amor s'io non son quel che io soglio,
Dical amor s'io mi son punto mosso.
S'io volessi potere,
S'io potessi volere,
Sa ben ch'io non potrei,
E quando ben potessi i' non vorrei. »

La poesia ha sempre la ispirazione del dolore. E nel dolore conseguenza di gravi sfortune dobbiamo i meglio versi che si abbiano intesi. Racconta Lorenzo suo fratello, che come egli dilettavasi assai della musica cantando con buon modo e ragione, *dilettossi anche di comporre nella nostra lingua in prosa ed in versi*. Nel caso in cui erasi di non conoscere neppure uno fino a quì de' suoi componimenti, crediamo che il madrigale riportato abbia dovuto esser gradito. Similmente crediamo che non riesca discaro udirne un'altro bellissimo, pur questo tolto da un codice nella Magliabecana (*XVI Palch. IV. pag.* [136). È l'aspirazione del dolore d'essere stato fatto prigioniero, e per quanto pare, la impossibilità di ricuperare la sua liberazione che gli fa rivolgere il pensiero alla patria, e dire.

« Se saper donna curi,
Poi che della tua luce io restai privo,
Qual sia mia vita, in questo modo vivo;
Ogni pensier che di te non ragiona
Loco alcun non ha più nella mia mente;
Ogni voce che suona,
Altro che il tuo bel nome, similmente
L'orecchia non la sente;
E ciò che gli occhi miran duol n'apporta.
E perchè in tutto morta
Giace la speme di vederti in breve,
In pianto mi disfò come al sol neve.
E mi rincresce ognor che alla partita
Non lasciai dove il core, ancor la vita. »

Di questo Filippo Strozzi veduto in imagine, così vivo che in natura, dopo averne lodato il carattere, uditolo poeta, non sarà cui dispiaccia, trovare quì riepilogati i tratti principali della vita per meglio conoscere le virtù.... ria, non che per intenderne gli altri che.... riferiremo appresso.

— —

Filippo (al fonte Gianbatista) figlio di altro Filippo, per soprannome, in Firenze, l'edificatore, dalla gran fabbrica del suo bel palazzo, era stato fatto educare dalla madre Selvaggia Gianfigliazzi, donna di molte virtù, per essergli morto nella fanciullezza il genitore, all'amor della patria, e nudrire delle più nobili discipline che in lei ambiva il desiderio di volerlo mercante, banchiere, uomo di stato, letterato. E non potea davvero riescire altro avvegnachè la sorte gli concedesse nascere in splendidezza, e crescere nella magnanimità della famiglia così distinta per pubblici onorevolissimi carichi, per patriottismo, per amore e patrocinio di liberali studii. La sovranità Medicea contraria agli Strozzi sebbene con gli esilii, con le morti, con le confische volesse a' medesimi portare lo sgomento, e disperdergli, non riescì mai ad impedire che ne fosse benedetta da'concittadini la ricordanza in Firenze: il loro palazzo modello di sontuoso fabbricare, fu, e sarà sempre, alle anime sensibili perenne monumento del carattere maschio e della ricchezza della famiglia nei tempi trascorsi. — Quel palazzo fu fondato dal padre, che per questo si soprannominò l'edificatore, ed al nostro Filippo fa merito averne continuata l'opera lasciata imperfetta da quello per morte.

Il primo passo di Filippo alla politica lo fece divenire in patria di molta importanza. Perchè avendo egli sposata nel 1508 la Clarice figliuola di Piero de' Medici per sangue nemica agli Strozzi ed a Firenze, dalla quale era bandita fino dal 1494 a motivo di Piero suo padre per aver fatto contro la libertà ed essere stato espulso; da Napoli dove egli si trovava fu chiamato a giustificarsi delle intenzioni co'suoi concittadini. Si presentò di fatto: ed in faccia del Gonfaloniere con tutta la Signoria, e de' parenti ch'erano quegli che più gli disdicevano, si seppe così bene avvantaggiare che diè schiarimento di tutto, difendendosi di non aver avuto trattati con ribelli, e di avere sposata la Clarice per tutto altro fine che quello si voleva a lui apporre. La verità era che il padre della Clarice, stato condannato ribelle era morto; che le trattative del parentado si erano fatte da persone favorevoli alla libertà, ed in credito pubblico, quali i Frati della Osservanza di S. Domenico: che la legge escludeva le femmine dal dichiararsi ribelli per colpa di padre. E comecchè il Matrimonio lo avesse fatto per via di procuratore, nè ancora consumato, non fu verso a poterlo impedire, come i parenti ed il mormorio del pubblico avrebbe voluto. Soltanto fu assoggettato alla legge che lo condannò ad una limitata confinazione in Napoli (che neppure consumò), e a dover pagare una multa in danaro per le trattative occulte ch'egli aveva fatto del suo sposalizio, ed essere caduto in sospetto.

Mutarono intanto le cose in Italia. E Firenze non per disunitezza de' cittadini, ma per malvagità di fortuna, era tornata a vedere i Medici al governo. Era quel tempo di molta impazienza avvegnachè i mali fossero minacciati disperatissimi. E lo Strozzi era chiamato allora a più certa prova. Infatti col potente mezzo della sua persuasione e fermezza egli, congiuntamente alla Clarice, potè insinuare alla partenza i Medici, ed ottenere da loro che si rimettesse in libertà Firenze.

Questo fu l'anno 1527 e se la città si volle poi dai Medici riconquistare, vi vollero le pratiche di tre anni, la volontà del Papa, l' ajuto dell' armata dello imperatore, che venisse a darle la scossa sotto alle mura, e farle sopportare un' assedio di undici mesi; cose che però non tolsero a Firenze l' onore d' una vantaggiosa capitolazione.

Filippo dopo varii tentativi da lui fatti a favore del pubblico bene essendo ancora incerta la sorte di Firenze, corso del tempo dopo la sua capitolazione senza che i patti della resa fossero attenuti dal Papa, o dall' imperatore, volse il suo ingegno, per impedire che quest' ultimo più l' avesse in mano, a consigliare il Papa ad insignirne Alessandro Medici suo nipote. — Ed Alessandro Medici fu al potere, e l' imperatore escluso da ogni pretensione.

Ma Filippo tornava ad Alessandro un molesto consigliero, tale che i suoi suggerimenti e l' opere cittadine manifestamente in opposizione con i principii tirannici di lui lo colorirono a' suoi occhi per nemico, per cui lo allontanò da se col titolo di ribelle, ed ebbe a ripararsi in Venezia. — Intanto Alessandro Medici fu spento.

Filippo alla nuova della morte del Duca stato sopra sè in pensiero, ma trovando giusto muoversi di là e riunirsi cogli altri fuorusciti, e avvicinarsi a Firenze, per opporre la resistenza all' elezione del successore del medesimo e indurlo a ristabilire la dignità del Gonfaloniere e de' Priori, che l' antecessore aveva tirannicamente soppressa d' accordo col Papa, tanto egli fece, se non che quando fu a Bologna s' intese che era stato eletto a secondo Duca Cosimo figliuolo di Giovanni de' Medici.

Cosimo scelto a Duca mostrava entrando ai maneggi dello Stato solenne accorgimento. E lo Strozzi lo aveva in fede per antichi favori fattigli. Antico confidente di Giovanni de' Medici, più conosciuto sotto nome delle Bande nere, perseverava Filippo *nella medesima affezione verso il suo figliuolo, e come crede della paterna benivolenzia, e per non avere mai visto di sua Signoria altro che bene.* (*Ms. presso il chiariss. Prof. Gio. Batista Niccolini*). E Cosimo fortunato al pari d' Augusto, e non meno astuto di Tiberio, fidato nel potere smentì con le scelleratezze tutte le più belle speranze, per cui a Filippo ed agli altri fuorusciti si riaccese l' animo di tentare contro di esso l' ultimo fatto di Monte Murlo. Quì fu ove prigione del Vitelli, venne ignominosamente condotto a Firenze con gli altri vinti, e rinchiuso nella fortezza, la cui fabbrica egli stesso aveva consigliata. Così chiudevasi l' ultima scena del dramma ch' egli rapsentava sulla terra. « *S' ignora* (scrive il Segni) *la vera cagione per la quale lo Strozzi consigliasse la fabbricazione di questa fortezza che toglieva ogni speranza ai cittadini di ricuperare la perduta libertà, nè egli stesso si sarebbe mai figurato di dovervi perdere tragicamente la vita come vi perdè l' anno 1538.* »

(continua)

G.

DEL DRAMMA LIRICO

(Dall' Italia Musicale)



Dal giorno che la poesia drammatica si confidò alla musica, docile ad assecondarla in tutte le sue esigenze, ella si venne avventurando in un mare così frequente di pericoli, che l' uscirne a salvezza col suo decoro conservato, doveva essere piuttosto un prodigio che un fatto naturale. Quando Ottavio Rinuccini diede a musicare la sua *Dafne* al maestro Peri, preparò insoliti strazii alla poesia, che bisognosa come tutte le arti di una libertà senza limiti, si trovò per la prima volta costretta a camminare in catene. Da quel momento il nuovo *mostro* dell' opera in musica, come non senza arguta verità ebbero a chiamarla gl' Italiani che per la prima volta assistettero alla straordinaria invenzione, tentò di mettere agli ultimi posti poeti che da tempo immemorabile si credevano privilegiati del diritto di trascinarsi dietro la folla dei minori viventi. La lunga serie dei drammi lirici che dal Rinuccini inondarono la penisola fino a Zeno e Metastasio, non è che una lunga serie di documenti dove sono consegnate le prove di una servilità senza esempio combinata con una specie d' alienazione mentale, la quale tenne per lungo tempo le veci della fantasia e dell' Estro. Più ancora dei maestri, coloro che esercitavano in quel tempo un dominio tirannico sulla poesia erano, i macchinisti da teatro, i falegnami e i pittori di scene. Le gerarchie dell' arte erano state capovolte, onde, *mutatis mutandis* si poteva dire del teatro di allora quel che il satirico poeta ebbe a scrivere alludendo a taluni patrizii d' oggidì:

> Che in casa vostra e trecentisti eroi
> Comandan gli osti.

Apostolo Zeno che tra le infinite cure della storia, del giornalismo, della filologia, dell' antiquaria, non aveva tempo da gettar via per tener dietro ai capricci dei tanti tormentatori della poesia in teatro, e d' altra parte per l' invito delle circostanze era stato costretto a scrivere libretti d' opera, lo fece in modo chè il maestro di musica fosse piuttosto il traduttore delle sue idee che il suo padrone armato di scettica ed egli è assai strano che per opera di quest' uomo più benemerito che celebrato, la poesia abbia potuto ricondursi ad una severa semplicità, pur mettendosi in compagnia di quel mostro che l' aveva trascinata all' ultima perdizione. Sotto a questo rapporto, Apostolo Zeno, più del francese Quinaut, troppo a torto lodato, dall' Arteaga, e più di Pietro Metastasio che stancò l' ammirazione e quasi dissi il delirio di un secolo intero, merita il primo posto nella storia del dramma lirico. Semplice e grande, innalzò l' arte melodrammatica fin quasi a livello dell' alta tragedia storica; fornito di uno spirito innovatore e sazio delle ispirazioni dell' era pagana, riuscì più grande e talvolta sublime quando attinse alla fonte biblica.

Negli anni ultimi di Metastasio la spartana e poderosa favella d'Alfieri fu salutata come la miglior prova del risorgimento della letteratura virile in Italia: ma nei primi anni del poeta di Maria Teresa fu giudicata gretta e qusi selvaggia la poesia dello Zeno, che pure, in tempi così difficili al gusto e con mezzi tanto inuguale, aveva preluso ai tardi desiderii d'un'epoca filosofica e rinnovatrice e quasi aveva presentito Alfieri, pur giovando, che è tutto dire, agli interessi della musica. Fu dunque con lo Zeno se per la prima volta il melodramma che sino allora era stato giudicato un'ibrida creatura, storpia, viziata e maledetta, dalla nascità, parve d' improvviso un' arte nobile come un'altra e capace degli assunti dell' epopea della tragedia e della satira. Metastasio non fu che il continuatore del dramma dello Zeno, tuttavia, nel giudicio degli italiani e di tutti i critici, a lui solo pare dovuto il merito di aver fondato il regno del melodramma, perchè con tutti i prestigi naturali ed artificiali della forma impose per tal modo alle intelligenze forti e deboli del suo tempo che si fece assegnare il possesso anche di ciò che per diritto uon doveva appartenergli.

(*continua*)

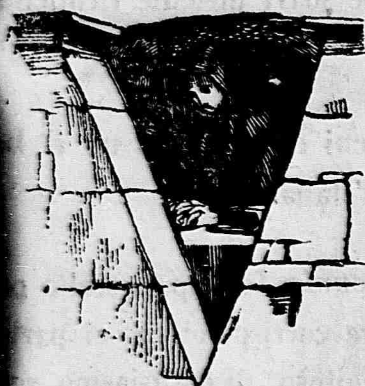
VARIETÀ

Inaugurazione della sala teatrale Camploy

DEDICATO

A GAETANO DONIZZETTI

(Dalla Gazzetta di Venezia.)



enezia non è pur la città delle grandi memorie; ella è la patria delle arti. Il bello, sotto tutte le forme, ebbe qui sempre culto ed altari; i più nobili istituti o quì sorsero primi, o quì trovarono pronta ...itazione e ricetto. I tempi, le fortune mutarono; ... non mutò il gentile costume, rivive ancora l'an...o genio delle arti, ed or ne avemmo bellissima ...ova; assistemmo, quasi dissi, ad un nuovo loro ...onfo.

Pittura, musica, poesia s'unirono in nobil gara ...r render un postumo omaggio a un ingegno pere...ino e fecondo, troppo ahi! presto all'Italica Euterpe ...pito, voglio dire il Donizetti, cui dedicava la sala ...lle proprie esercitazioni la Società drammatico-mu...cale, che si raccoglie in casa Camploy, e quì di re...nte formavasi a coltivare quegli studii geniali: la re...itazione e la musica. Questa istituzione, che onora ...randemente e chi la immaginava e chi con l'opera ...ropria e il proprio dispendio la sostiene, mostra in ...ari tempo quanta sia ancora la cultura della nostra ...ittà, e può farsi in progresso utile scuola a profitto ...delle due arti. La fiorita Società in quel nome appun...to, e con quell'atto d'affettuosa e memore ammira...zione, inaugurava lunedì sera le sue rappresenta...zioni.

La sala del Camploy, in fatto decorazione, è quan...o di più vago e leggiadro uom possa ideare, la pen...na avrebbe uopo di chiedere al pennello del Moia, ...he la dipinse, la potenza del suo magistero, lo splen...ore de' suoi colori, a ritrarne solo in parte la squi...ita eleganza. Ha in essa non so quale armonia, quale ...ria di freschezza, di grazia che dentro l'occhio si ...iposa e ricrea, e si fan liete le immagini. La minuta ...erfezion di que'segni, il finito sentimento dell'arte, in ...ante e sì varie forme riprodotto ed espresso, doman...erebbe il sottile esame delle opere di miniatura; con ...ale diligente amore ogni cosa è trattata e condotta. Nè men bella ed acconcia è la immaginosa invenzio...ne, in cui dominante è sempre l'idea dell'onorevol tributo reso a quella illustre memoria; e fra' molti compartimenti del soffitto, in quello a quella copia e ricchezza d'ornati d'ogni maniera, campeggia a' due lati un quadretto, che ricorda un diverso soggetto de' più famosi spartiti del Donizetti.

La sala d'alto in basso è divisa da spaziosa ringhiera, la cui faccia, messa ad oro nelle cornici, è decorata con vistosissimo effetto, su campo rosso, da finissimi rabeschi a chiaro-scuro, divisi solo da cinque medaglioni co'ritratti, imitati da classiche tele, de' più insigni maestri, quali il nostro Marcello, il Martini, il Clementi, il Palestrina, il Tartini, i quali fanno come corona ed onore all'auspice signore del luogo, la cui erma, bel lavoro del Zandomeneghi, si leva dall'alto del boccascena, mentre a'lati di questa, di su la ringhiera, le immagini dell'Alfieri e dell'unico Goldoni compiono il quadro di queste musiche e drammatiche glorie.

Del Moia è pure un altro prezioso dipinto: la tela che finge la reggia del Faliero; nella quale non so se più sia da pregiarsi la bellezza del concetto, o la portentosa illusion della prospettiva. L'occhio veramente penetra quelle soglie, col guardo t'aggiri fra quelle colonne, spazii le ricchissime volte.

La solennità della inaugurazione ebbe principio con una scena lirica, specie di cantata, in cui il Serafini, giovine e gentile poeta, figura da prima in un coro che piange sulla tomba dell'estinto maestro, il dolore, di cui fu cagion la sua perdita; indi, mettendo in iscena i Genii dell'armonia, d'Italia e della immortalità, quel dolore conforta, di lui tessendo le laudi, e ricordando l'immortale corona ch'ora lo cinge. Leggiadro è il componimento, sparso di buona poesia: la sacra favilla non manca. L'armonia si rivolge a quel diletto suo figlio e canta:

Te bambino d'un angiol l'amplesso
Irradiava di mistica luce,
Alla culla ei ti rese dappresso,
E il vagito col suon consolò,
Indi, fatto tuo incognito duce,
L'armonia del creato t'apprese;
Ed allor che per essa t'accese,
Ti diè un bacio e fra gli altri tornò.

Altrove l'immortalità si volge al dolente genio d'Italia, ed esclama:

Dall'affanno ahi! troppo oppresso
Rasserena il tuo sembiante,
Poi che Dio te l'ha concesso
Sì leggiadro e sfolgorante:
Chi ha la clamide di rose,
Per corona i rai del sol,
Le pupille disiose.
Volga al cielo e non al suol!

Una poesia, ch'ha immagini e veste sì proprie e sì splendide, non è certo un comune lavoro, e noi bene auguriamo del giovine cantore.

E quale è il verso, tale è la musica nota, di che lo coloriva il maestro Buzzolla. La musica non rimase indietro alla poesia; molti canti sono mirabilmente trovati e significativi: sapiente, elettissimo il magistero delle armonie. Bella, fra le altre, è la cabaletta del tenore: *Or nè amplesso, nè bacio, nè riso*, ingegnosissimo e di grand' effetto il movimento degli istrumenti da fiato all'entrare della Immortalità; vivacissimo infine l'allegro del coro degli uomini Bando al tutto, ecc. A questi luoghi, e a più altri ancora, animatissimi proruppero gli applausi; e il maestro, i cantanti, il poeta furono più e più volte domandati sul palco.

La festa musicale terminava con un duetto del Roberto Devereux; con altro del Marino Faliero, per ultimo col finale di questo; e ad essa non presero parte se non peritissimi dilettanti, i signori Buzzola Cecilia, Moro Luigi, Guadagnin Gabriele, Pollini Luigi, Franchi Carlo e Ragusin Vincenzo. L'esecuzione riuscì per ogni parte lodevole, e certo pochi cantanti di professione starebbero a paro con alcuno di questi valenti, che, l'arte a solo diletto coltivano. Buzzolla è una gentile cantante, dotata de'più invidiabili pregi. La sua voce è agile, intonata, robusta, elettissimi, sono i suoi modi di canto: e il fratello non poteva trovare chi meglio di lei interpretasse le vaghissime sue melodie.

Così la culta Società ci apparecchiava in tal sera un veramente delizioso trattenimento.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Stamani abbiamo avuto il vantaggio di sentire privatamente il giovanetto Napoletano Guglielmo Nacciarone di cui annunziammo l'arrivo in Firenze: descrivere l'effetto di entusiasmo che ha prodotto su noi questo pianista sarebbe impossibile. Esso è un vero portento e per l'agilità, e per la forza, espressione, e sentimento: è un tal suonatore di *piano* che non esitiamo a proclamare il primo e di gran lunga fra quanti grandi e piccoli ne abbiamo sentiti. Speriamo che presto dia qualche Concerto e la nostra Firenze abbia il piacere di poterlo ammirare e sentire tutta la potenza dell'arte musicale svolta sul *piano* dal genio maraviglioso del Nacciarone.

D.NE

TEATRO DEL COCOMERO

Domenica sera al *Cocomero* comparve un nuovo attore il sig. *Prioleau*. Esso incontrò meritamente i suffragi del pubblico.

Il nostro confratello il *Conservatore* anch'esso ha creduto di dover registrare nelle sue pagine *immortali*, la buona accoglienza fatta al sig. *Prioleau*. Siccome per la prima volta abbiamo la fortuna (o disgrazia che sia) di trovarci d'accordo col nostro reverendissimo confratello, così riporteremo senz'altro le sue stesse parole. In quelle si rende il dovuto omaggio al merito. Così si rendesse ugualmente un dovuto omaggio alla lingua Italiana! Basta, non fa specie! il *Conservatore* non ha troppa cura di *conservare* la roba *Italiana*; avrà le sue buone ragioni per farlo.

Ecco l'articolo:

THEATRE FRANÇAIS DU COCOMERO

(Veramente il Conservatore poteva mettere il titolo in Italiano; ma tiriamo via, si vede che non aveva dizionario.)

Un importante *debut* . . . (questa è una conferma che il Conservatore non aveva alla direzione un po' di dizionario per cercarvi il significato delle parole) ebbe luogo ieri, Domenica, al *Teatro Francese del Cocomero*, (Che al *Cocomero* ci sia una compagnia francese lo sapevamo anche noi, ma che il *Cocomero* fosse un *teatro francese* era una scoperta della quale i fati riserbavano la gloria al Conservatore) quello del Sig. Prioleau che nella produzione di *Horace* e *Caroline* . . . (domandiamo al Conservatore se i signori *Orazio* e *Carolina* sono il titolo, o il nome degli autori della produzione) si mostrò attore pieno di naturalezza e di *talento*. (speriamo che abbia voluto dire *ingegno*, perchè non farebbe troppo onore al sig. *Prioleau* se avesse adoperata questa parola nel vero significato che ha in Italiano) Aggiungiamo, *cosa molto rara per esser notata* (una cosa è *rara* per che è *notata*? ma che diavolo ha voluto dire con questo *rebus* il Conservatore?) che il sig. Prioleau canta meravigliosamente il *couplet de vaudeville*. (anche qui gli mancava il Dizionario!)

Più volte richiamato sulla scena il Sig. *Prioleau* ha potuto conoscere che il pubblico Fiorentino non la cede in nulla a quello di Parigi, quanto si tratta di render giustizia al *talento*. (*ingegno*; altrimenti il Conservatore farebbe un bel complimento al pubblico Fiorentino.)

Fra breve (crediamo che si sottintenda un *avremo*) i *debuts* (solita colpa della mancanza di dizionario) di *Madame* (potea benissimo dir *signora*) *Martin*, at-

trice che ha recitato in parecchi teatri di Parigi, della quale si parla molto bene. (Di chi? della Sig. *Martin* o di *Parigi?* si spieghi il Conservatore perchè secondo la grammatica bisognerebbe intendere che si *parla molto bene di Parigi*, lo che sarebbe una contradizione co' suoi articoli di fondo nei quali per il solito *ne parla molto male*)

Con queste parole che riportiamo dal Conservatore, noi raggiungiamo un doppio scopo ad un tempo. Quello di presentare ai nostri associati il sig. *Prioleau* e quello di mostrar loro con un esempio, che il Conservatore conserva la lingua, precisamente come conserva il *sostantivo* dell'*aggettivo* del quale si fregia. —

(Corrispondenza dell'Arte.)

Teatro di Odessa. — Nella sera del 24 Aprile andò in iscena l'Ernani, nella quale opera si produssero per la prima volta su quelle scene il tenore Emilio Pancani ed il baritono Sebastiano Ronconi. È difficile descrivere a parole quale e quanta impressione abbiano fatto su quel pubblico i detti due egregi artisti: applauditi ad ogni pezzo, ad ogni frase il loro successo fu tale che non si ricorda l'eguale in Odessa. L'Impresa non poteva fare più squisiti acquisti, e le ne siano rese le dovute lodi. La sig. Baseggio Elvira, fu come al solito, festeggiata.

TORINO — Si legge nel Pirata:

Sabato scorso era sera di grandi novità teatrali in Torino: un nuovo ballo al Nazionale, *Il Duca ed il Paggio:* un nuovo dramma di P. Giacometti al Carignano, *Inclinazioni e Voti:* una nuova produzione al Gerbino, nientemeno che il famoso assassino delle Romagne, *Il Passatore!!*

Cominceremo dalla dea la più prepotente, da Tersicore, e quindi vi diremo senza preamboli che il bravo Rota al nazionale ci offerse un altro ballo, con tutto lo zelo possibile, colla maggior volontà di far bene. I suoi sforzi non rimasero senza compenso (come suol spesso avvenire in questa povera terra che chiamasi mondo), e se varii punti applaudironsi del suo novello lavoro, egli fu parimenti ridomandato al proscenio in un cogli artisti. Fra essi ricorderemo con lode speciale la prima mima assoluta signora Augusta Varetti, allieva della Scuola Torinese, e già sulle nostre Reali scene acclamata: non passeremo in silenzio il Rota stesso che con molt'anima e molta intelligenza assume le spoglie del *Paggio*, il Baratti che gode fama di mimo provetto, e la Carolina Scannagatti che vi fa due parti in commedia coll'usata perizia, col solito garbo. Quanto alla composizione, nel *Duca ed il Paggio* v'ha un po' di tutto, affetti, passioni, gelosie, travestimenti, bastonate, duelli, morti, scale interne e prodigiose rotture... di bastimenti: son tutte cose che abbiamo viste e riviste, dalla Scala al Fiando, dal Teatro Regio al Gianduia, ma n'è il complesso d'effetto, e l'occhio trova sovente di che dilettarsi, siccome ne pare aver detto nell'anno scorso, quando il medesimo ballo si dava all'Apollo di Venezia. Quello che non possiamo perdonare al sig. Rota è la lunghezza, la quale, s'era un pregio per gli antichi, riesce pei moderni un difetto. L'autore, anche per desiderio di troppa chiarezza, di leggieri s'inganna; e se alle sue prove avesse assistito qualche intelligente, diverse di quelle eterne scene sarebbero scomparse, nè lo spettatore avrebbe sbadigliato più d'una volta. L'atto secondo a mò d'esempio, dopo che il temporale è cessato e si bussa alla porta, va accorciato di pianta, e certo riuscirebbe di maggiore movimento il far succedere senza episodi il parapiglia che viene in appresso. Impariamo dai francesi che nell'inorpellare la verità e nel darla ad intendere sono maestri: impariamo dai francesi che vi affastellano insieme cento cose ad un tempo, e benchè per le lore abituali esagerazioni non vi persuadano, sanno farvi gridare dall'entusiasmo.

Quanto alle danze, piacque particolarmente una *polka* eseguita dai primi ballerini di mezzo carattere. Il De Martini fu per le sue piroette e i suoi salti applauditissimo giusta il consueto. Egli ci regala due passi, l'uno colla signora Carlotta Morando, l'altro colla signora Isabella Fleur. La Morando, educata alla dignitosa scuola del Blasis, ha della nobiltà e della grazia, ma manca di slancio ed ha un danzar troppo languido e senza poesia, lo stesso che ci si scriveva nel carnovale passato, quand'era a Piacenza a vicenda colla Romolo. La Fleur poi... Oh benedetti coloro che ci licenziano dai teatri allegri e contenti! Benedetta la Fleur che ci fa ridere a crepa pancia, che ci mette del maggior buon umore del mondo, che converte in primavera il carnovale! — E hanno torto; enorme torto quelli che la fischiano. — Non abbiamo più caratteristi (ad eccezione del Taddei), ed essa prende il lor posto. Benedetta la Fleur.... e la sua maniera e' inchinarsi!

Col *Duca ed il Paggio* avemmo l'*Attila;* e qui torneremo a ripetere, per terminare alla meglio la cronaca lirico-danzante del Nazionale, che la Vigliardi e il Guglielmini vi sono costantemente encomiati. Nel duetto dell'atto primo il Guglielmini, benchè secondato con poco calore dalla Sig.a Vigliardi, fece pompa de' non comuni suoi mezzi, e volle il Pubblico rivederlo dopo al proscenio in un con la sua compagna. Se egli si guarderà dallo sforzar qualche volta la voce (parola dell'arte), la critica non saprà dove coglierlo.

Ora, addio, signori cantanti, signor coreografo dalle liete speranze, signori ballerini serii.... e buffi, e veniamo a voi, commedianti dalla faccia sbarbata (chi porta mustacchi e basette, dicono i vecchi comici, è ribelle alla propria bandiera.) Veniamo a voi, campioni del Gerbino.

Il dramma *Inclinazioni e Voti* annunzia sempre nel Giacometti un svegliato ingegno, ma in generale non pare abbia troppo piaciuto, benchè alla produzione del chiaro scrittore non mancassero applausi nè alla prima recita, nè alla prima recita, nè alle successiive. Il *Passatore*.... I ladri ci hanno sempre fatta paura e vivi e morti, in istrada e in iscena, perfino sui muri, perfino sui quadri, e quindi ci limiteremo a notare, che a richiesta della cassetta dei signori Bassi e Preda, si è replicato. Questi spettacoli di meschina attualità e di mera speculazione sono la rovina del buon genere.... e del buonsenso: ma il Pubblico non accorra, e i Capi-Comici, anzichè affogarlo ad aborti, anzichè abbrutirlo, cercheranno ogni mezzo onde molcergli il cuore.

Noi intanto conchiuderemo che Torino è diventata la terra promessa dei teatri. Basta annunziare una novità, perchè il Carignano, il Nazionale, il Gerbino rifluiscan di gente. E dove poniamo il Sutera, che senza i soccorsi di Tersicore e delle imbellettate sue ninfe, si mantiene affollato, e ci fa sentire un'Operetta veramente graziosa e superbamente eseguita? Il D'Angennes, tempio dell'aristocrazia, si riaprirà quanto prima con la Compagnia Francese, e ancora sotto la direzione dei signori Périchon ed Adler, offrirà agli amatori dei miracoli oltramontani un profluvio di produzioni o nuove bizzarre. *La Vie de Boheme, La Bataille des Dames, Les Demoiselles de St-Cyr* di Dumas, *Le Mariage extravagant, Le Caporal et la Payse, Jobin et Nanette, Brelan de Trouqiers, Francois le Champi* dell'autore-donna (di Giorgio Sand), *Blanche et Blanchette.* Anche il Circo Sales con la Compagnia Leigheb e Rosssi, anche l'Anfiteatro in Cittadella con la Compagnia Perucchetti e Giannuzzi si rimettono in corso, e così si stancasso la pioggia di inaffiare i tulipani..... e i ravanelli. Se la cuccagna dura, ben presto vi sarà un teatro ad ogni porta. — E vi sia pure. — Gli spettatori sono in moto; le Agenzie, accontentando i di giocare a tarocco o a tresette in mancanza d'affari, nascono come i funghi; gl'Impresarii hanno trovato il segreto di andare avanti senza danari e senza credito, e quasi ciascun cantante... ha un giornale. Anzi a momenti ne sorgerà uno nuovo nella nostra stessa Torino, e sarà un giornale *monstre*. La concorrenza porta fortuna, e noi gli stendiamo allegramente la mano... prima che vada al battesimo.

R.

TRIESTE. — *La Fama così parla della compagnia Lombarda:*

Di questa, che oggidì onorevolmente occupa le scene del teatro Grande, è mio assunto tener parola, benchè nulla potrei aggiungere co' miei poveri detti alla fama che dovunque la precorre. E come meriti sommi si attribuiscono al Morelli, da lui prenderò le mosse. E difatti, a mio sentire, egli è un sagace e grande interprete del presente e del passato, chè finamente, anzi con adorazione, ei medita il carattere che poscia riproduce con austera e corretta potenza, carpendo, per così dire, all'autore il pensiero della sua mente, e, immedesimandosene, ove lo trova errato lo corregge, ove incompiuto lo finisce, e con mille ispirazioni improvvise della voce e del gesto lo crea alla sua foggia. Gli è per questo che dirsi può che là ove l'opera dello scrittore finisce, il Morelli principia appena la sua, la quale è sì viva, sì spontanea, ch' ei ti sembra non soltanto un arguto e sottile imitatore del personaggio che vuol rappresentare, ma il personaggio istesso.

Egli nel darci l'opera della mente altrui, sale a quelle rare e inusate altezze cui nessuno oggidì che calchi le scene può giungere, come nel *Conte Hermann*.

La Zuanetti-Aliprandi, fornita di bella voce e castigata pronunzia, ha il tatto drammatico italiano, sente profondamente la forza delle passioni, esprimendo col volto perfino le più intime agitazioni dello spirito, e con finita intelligenza sostiene or la gaia civettuola non ispoglia d'affetto, come ne' *Racconti nella Regina di Navarra* e nella *Marchesa di Senneterre*, ora la derelitta sposa crudelmente illusa, come nella *Sposa di due giorni*. Arrogi poi una non comune leggiadria di forme non disgiunta da dignità di porgere, e avrai in essa un'artista di seducente prestigio.

Il Bellotti-Bon si è fatto omai l'idolo del publico; quella sua gaiezza non isguaiata, quello scorrevole dialogare suo proprio, quella grazia di modi sempre nobili, sempre appropriati, quel suo portamento ben disegnato e corretto lo additano per un attore di gran pregio.

Il Balduini è un ottimo padre che dipinge al vero il carattere che assume. E a questi distintissimi attori fan bella corona vari altri, fra' quali una Vedova, un Aliprandi, un De-Rossi. Ma serbar doveva una lode peculiare al direttore della compagnia; F. A. Bon, che nelle parti giocose è provetto e rinomato artista, cui sta dal lato egregiamente la Zamarini, applaudita madre-caratteristica.

A corollario di questa sincera analisi del merito della compagnia Lombarda, aggiungerò che tanto la scelta delle produzioni finora date come la messa in iscena di esse son degne d'encomio forse maggiore d'ogni altra compagnia drammatica.

E a rendere compiuto il trattenimento una scelta orchestra, diretta dal bravo Scaramelli, eseguisce negli intervalli de'migliori pezzi di musica, e mentre altrove quegli istanti di riposo sono consacrati al chiacchierio, qui all' invece le soavi melodie riconciliano l'attenzione generale del publico affollato, che quasi a ogni pezzo prorompe in applausi.

Sia resa adunque dovuta lode a chi ci procacciò un sì bel trattenimento dei più splendidi teatri d'Italia.

MADRID. — La *Linda di Chamounix* fu l'opera scelta per la beneficiata della Frezzolini. Le nostre corrispondenze ci parlano di applausi senza fine, di esito strepitoso, di entusiasmo ecc., e davvero noi non possiamo indurci a tacciare di esagerate queste relazioni, allorquando sappiamo che la Frezzolini vi sosteneva la parte di protagonista, Ronconi quella d'Antonio, Rodas quella del Marchese e la Rosmini-Solera vestiva le spoglie di Pierotto. Ci si scrive che anche Masset lodevolmente disimpegnasse il personaggio di Carlo. I pezzi però che a preferenza produssero effetto superiore ad ogni aspettativa, furono il duetto fra la Frezzolini e Ronconi, e la scena della pazzia di Linda. Applausi, fiori, corone, componimenti poetici furono tributati alla beneficiante, che aggiunse anche questo ai numerosi suoi trionfi teatrali.

POTPOURRI

La Compagnia della Pergola sarà la seguente: prima Donna Gariboldi, primo Tenore Baldanza, primo Baritono Monari, Coreografo Cortesi, prima Ballerina Cherrier, primo Ballerino Vienna. — La signora Enrichetta Zilioli dietro il brillante successo ottenuto a Lucca nella decorsa quaresima è stata riconfermata per quel teatro per il carnevale venturo. — Il maestro Gambini a Genova sta scrivendo per Torino l' *Eufemio da Messina* su libretto del signore Giuseppe Torre. — Il maestro Baretta a Nizza ha ultimata una sua grand'opera intitolata: *I Tessali*. — *Lauro Rossi*, il chiaro autore di tante belle opere onde si onora la musicale arte italiana, scriverà una grand'opera seria il carnevale venturo alla Scala. — Giovanni Peruzzini, ebbe l'incarico di comporre il melodramma pel Rossi, ed ebbe pur quello di scrivere tre o quattro altri melodrammi, fra i quali lo *Spartaco* per il veronese maestro Foroni. — Nella corrente stagione si rappresenterà alla Canobbiana il *Gusmano di Medina* del maestro Buzzi, opera lietissimente accolta a Roma. — In carnevale si eseguirà alla Scala il *Gamendoliero* del maestro Chiaromonte. — Il milanese maestro Francesco Schira scrive pel Teatro Carignano di Torino, in autunno il *Niccolò de' Lapi*. — *Necrologia del teatro di Reggio:* Questo teatro ha fatto la fine di tutti i teatri vecchi d'Europa. Fu fabbricato negli anni 1740 e 1741 per l'incendio avvenuto dell altro teatro presso alla piazza maggiore, e fu compito in 180 giorni a spese del publico. L'architetto ne fu Antonio Cussini che tolse l'idea dai teatri di Verona e di Mantova. Costò 40 mila scudi, conteneva 130 palchi, ed era capace di 1020 persone. Fu riabellito nel 1860, e vi furono aggiunti 8 palchi e l'atrio. — A Smirne *I due Foscari* procurarono elogi al tenore Aducci, e, in qualche distanza, alla Zenaide Barbieri e al basso Federico Varani. — Al Teatro della Concordia di Cremona vi fu Accademia vocale e istrumentale a favore del giovane cremonese violinista Antonio Cremaschi, allievo del Conservatorio di Milano. — Il *Pirata* ha da Milano che la sera del 4 corrente, mentre l'acclamatissimo primo baritono Gaetano Fiori era a cantar al Teatro della Canobbiana, entrarono i ladri in casa sua, e lo derubarono fra danari orologio, spille, biancheria ed altro del valore di 1400 lire. — Il signore Gioachino Marvuglia, incaricato dal Governo di formare la Compagnia di canto pel Teatro Carolino di Palermo, autunno venturo e successivo carnovale 1851-52, è in Milano, diretto per la formazione della Compagnia a quell'Agente Teatrale G. B. Bonola. — Annunciano scritturata per Pietroburgo la prima donna Wilmot-Medori. — La *France Musicale* annunzia fissato per Vienna il tenore Lucchesi.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO





PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Uffizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

SESTO ESPERIMENTO

AL

GINNASIO DRAMMATICO

***Una Madre* nuova Commedia in tre Atti di Luigi Alberti fiorentino**

Una Stazione di Strada Ferrata, *nuova Commedia in un Atto di Paolo Lorenzini fiorentino*.



hi negli Esperimenti dati alla Società d'Incoraggiamento e di perfezionamento dell'Arte Teatrale desiderava la novità questa volta ebbe di che rimanersi contento.

Le novità son venute a coppia, e continueranno, *se non siamo male informati*, anche nei futuri Esperimenti poichè non meno di sei nuove commedie sono già sottoposte alla Commissione di Censura, fra le quali due dell' Avvocato Gherardi del Testa. Anzi sempre *se non siamo male informati* vedremo nel prossimo Esperimento *la Testa e il cuore di una Donna* una delle due Commedie del citato egregio Autore drammatico.

Quest' affluenza di novità, gradevolissima senza dubbio al Pubblico, torna però incomoda alquanto a me, che mi sono assunto l'incarico di far da critico *al Ginnasio Drammatico*, perchè la fatica raddoppia, dovendo aver gli occhi e l' attenzione agli Autori e agli Attori: dove finora il nome venerabile di Goldoni imponeva il rispetto agli spettatori, ed ai critici, e dispensava questi dalle riflessioni, nelle osservazioni, e dalle censure, che si credono naturalmonte obbligati a prodigare sui nuovi lavori.

Ed ecco appunto alla prima novità che si presenta al *Ginnasio Drammatico*, presentarsi insieme una difficoltà pel censore volontario, e senza missione, come son io.

Immaginetevi un povero diavolo, che per tre sere è stato religiosamente ad ascoltare e guardare con tanto d' orecchi e tanto d' occhi dalla prima all' ultima scena, dalla prima all' ultima sillaba le due produzioni nuove, che ha fatto tesoro nella sua mente di tutti gli atti, di tutte le inflessioni di voce, di tutti gli sguardi, di tutte le mosse degli attori; che ha sgomitolato il filo della tela drammatica che gli si svolgeva d' innanzi agli occhi, e di questa tela ha studiato scrupolosamente il tessuto e l' orditura, e ne ha notate le radature e i falli; immaginatevi, dico io, questo povero diavolo che trova ad un tratto messa la falce nel suo campo, e si trova ridotto da mietitore a spigolare! Ebbene questa disgrazia è successa a me. Il numero 44 dell' ARTE ha fatto correre il rischio ai leggitori di questo celebrato giornale di perdere un' articolo teatrale.... di *Pier Morone!*.....

Ma tutto ben considerato; veduto l' articolo del citato N. 44, vedutone ed esaminatone il contenuto, vedutane la firma, che faceva correre alla mente dietro il nome antico e celebre di Leon Batista un casato identico a quello che veniva risposto ai curiosi, quando chiedevano il nome dell' autore della prima commedia le sere della recita; pensammo con raccapriccio all' inumanità di un padre che sferza crudelmente in pubblico il figliuolo per levarsi il gusto di far toccare porzione di quelle nerbate ai cir-

APPENDICE DELL'ARTE

BIZZARRIE, FANTASIE, FANTASMAGORIE[1]

ARTICOLO PRIMO



i tempi che corrono è un gran sollievo avere un calamaio, una penna, e per aggiunta, occorrendo, un lembo, un angolo, una colonna di giornale a propria disposizione. Vero è che spesso una colonna di pietra (fosse anche quella del cortile di Palazzo Vecchio) quando sia capace a far da lavagna, è sempre preferibile a 20 colonne di un giornale; perchè sulla pietra (non sempre) ma il più delle volte, ho visto rese di pubblico diritto tutte quelle verità che, in un giornale, o non son permesse, o non trovan modo a farsi palesi, ma che per quanto gettate là, così a caso da qualche ragazzo che passa per via, imberbe, e forse anche privo di necessaria istruzione, pur son capaci a fare inarcar le ciglia per lo stupore a certi perrucconi che si dicon sapienti, o che almeno in Teatro fan la parte di Dottori, con quale e quanto successo, ne giudichi il pubblico.

Insomma per le verità *troppo vere* (e quindi chi sa forse inverosimili agli occhi di alcuni, e per ciò appunto ritenute degne di esser punite) per coteste verità scritte sull' ampio Giornale del popolo, che si pubblica *per tutti, su tutti* i muri della città, e *da tutti* leggibile senza la noia dei soliti pagamenti anticipati dell' associazione, non vi è altra seria pena che quella imposta da un Imbianchino, in special modo se il concetto troppo liberamente manifestato, avesse tratte le sue ispirazioni dal cupo e misterioso antro di un venditor di carbone.

Ma per le verità emesse da un giornalista, che invece di scriver col carbone, commetta l'imprudenza di scriver con l' inchiostro, la cosa muta aspetto.

Difatti per coteste verità si vede che un Imbianchino non basta. — Una volta forse lo avrebbe potuto, perchè allora tanti per mutar colore, e tal volta anche per non mostrarne nessuno, con un po' di tinta sul viso si credevan lavati agli occhi del pubblico, e tiravano innanzi, sicuri di non esser conosciuti, non altrimenti, da quell' agilissimo animaletto frequente abitatore delle nostre circostanti pianure, che d' improvviso sorpreso, mentre tranquillo si gode sul margine di un fosso, o di uno stagno, gli estivi calori del mezzogiorno, si lancia d' un salto a precipizio nell' onde, e colla testa nascosta, e le gambe agitantisi per l' aria, nulla vedendo, stima non esser veduto da chi lo circonda!

Una volta! ma oggi chi più, chi meno tutti hanno aperti gli occhi, e di tinte, impiastri, vernici, e che so io, non si fa più uso da nessuno, neppure da coloro che stimavano il rossetto sulle guance, un preservativo buono per certi malanni che l' aria cattiva parea far supporre possibili a nascere, andando innanzi col tempo. — Insomma oggi che le tinte son passate di moda, si vedon per via certi visi che fanno paura; e a chi poi mantenga un po' di memoria delle fisonomie d' allora, e per poco si fermi a confrontarle con quelle del giorno, non sembrerà strano il credere tornata la stagione del Carnovale, coll' annesso permesso di portar le maschere a tutti.

Eppure se il lettore lo ignorasse, (lo che non credo) sappia che le maschere vere, erano in moda *allora*; oggi quale più, quale meno siamo tutti a viso scoperto!

Se una volta dunque un Imbianchino potea bastare a distruggere non solo le parole scritte pei muri, ma anche a toglier via certe macchie che adombravano la faccia di molti, a giorni nostri gli officii filantropici di cotesto galantuomo non servono più. — Oggi al bisogno, occorrono tinte forti, e date là senza paura nè di chi le amministra, nè di chi le riceve; insomma se al povero Giornalista, a cui qualche volta vien fatto di parlar troppo, si potesse (trovato in fallo) imporre la pena, che molti hanno già subita, di una tinta cioè sul viso, a modo di certuni che conosco io, allora forse anche il più povero riqua-

(1) Sotto questo titolo il sottoscritto intende pubblicare, quando il tempo e qualche inutile laguna di giornale glielo permetta, una serie di articoli più o meno Umoristici, più o meno letterarj, più o meno scientifici, secondo i tempi, e le circostanze. — Il sottoscritto quindi che non sa, nè vuol sapere di politica, perchè di politica oggi pochi si giovano, e fanno bene, dichiara che i suoi articoli non avranno altra mira che quella di far passare il tempo agli associati dell'ARTE, un po' meno tristamente di quello non si suole oggi in mezzo alle molte noje della vita; — fortunato se gli sarà dato raggiungere l' altissimo scopo!

costanti che stanno a vedere; pensammo con raccapriccio, e concludemmo che restava da mietere anco per noi.

Innanzi però di dirvi la nostra opinione cioè la mia, perchè i giornalisti parlano sempre in plurale, come i principi nelle nuove commedie, e per cominciare dalla prima, è necessario esporne brevemente il soggetto.

La marchesa Adele vedova a 35 anni di un vecchio marito, virtuosa e bella ancora, con una figlia di 17 anni si trova in una sua villa presso Milano. *Girolamo* (Chiarini Palmiro) maestro di casa e *Lorenzo* (Menici Eugenio) vecchio servitore c'informano, assestando una sala elegante, che si attende il conte *Ernesto* (Muller Federigo.) Il vecchio servitore, ciarlone come sono i vecchi servitori che hanno veduto due o tre generazioni di padroni, c'informa intanto che il padrone morto era assai poco contento della sua giovane consorte, perchè gli avea prima di morire confidati i sospetti che nutriva pel conto di lei. D'onde lo spettatore è indotto a credere che la marchesa Adele cercasse altrove compensi alla età cadente del marito.

Nè la marchesa *Adele* (Ricciarelli Clementina) al suo primo comparire in scena (Scena seconda) parla o fa in modo da distruggere l'impressione che lasciano le parole di Lorenzo. Si occupa dell'assetto della sala, ed esce poi con rapidissima e brusca transizione in una non breve diatriba contro la società del gran mondo, che per antifrasi si chiama la *buona società*. Ma l'avvenire della figlia la tiene preoccupata: il contegno della giovinetta rivela tutti i segni di un primo amore. Chi ne sarà l'oggetto? La madre crede indovinarlo. Agli argomenti ch'ella adduce anche noi crediamo che altri non possa essere se non il cavaliere (Odoardo Del Vasto) Intanto si ode rumore di una carrozza. Si attende e si spera il conte Ernesto; la marchesa in preda ad una nuova commozione si ritira: entra il cavaliere *Odoardo Del Vasto* (Piamonti Alfredo.)

Felice creatura! ricco, giovane, brioso: di nulla dubita. Crede di aver innamorata la giovane Elisa figlia della marchesa; e tenta averne assicurazione dal maestro di casa, il quale, parte perchè è uomo prudente, ma più, credo, perchè nulla sa, non può nè vorrebbe sodisfare le indiscrete dimande del fatuo innamorato.

Interrompe il colloquio la marchesa, che trova invece del conte Ernesto, atteso, il cavaliere Odoardo. Bensì il conte non tarderà molto, il cavaliere viene per sua commissione, reca lettere di lui alla marchesa; la quale, forse per questo motivo, raddoppia di gentilezze col cavaliere e lo invita a far seco un giro nel Parco.

La giovanetta *Elisa* (Scali Fanny) spinta dal desiderio di manifestare il suo occulto amore alla madre si avanza, ma s'imbatte in Girolamo da cui udendo essor giunto *un bel giovanotto*, mostra a segni evidenti la sua gioia; talchè il maestro di casa, dimentico che si attendeva il conte Ernesto e non il cavaliere Odoardo, immagina che la ragazza si rallegri dell'arrivo di questo, e crede ai vanti già proferiti dal cavaliere. Su questo, e su altri consimili equivoci si aggira poi, come vedremo, la commedia. Intanto noi siamo costretti fin d'ora a dissentire dall'opinione che Leon Batista del N. 44 dell'*Arte* dice aver sentita esprimere dal pubblico; che cioè fin dalla prima scena s'intenda tutto il Dramma. A noi pare che si chiuda il prim'atto senza che lo spettatore sia messo abbastanza al fatto dei precedenti dei personaggi; e che questi rimangano tanto vaghi, tanto indistinti nei loro caratteri, nei loro assetti: nelle loro rispettive condizioni, che l'uditore non sa che attendere, non sa nemmeno se deve attendere alcuna cosa, e non s'interessa ad alcuna delle figure che il Dramma fa muovere innanzi a lui.

Ma comparisce il conte *Ernesto* (Muller Federigo). Per lui si apprestava la sala, lui attendeva la marchesa, lui annunziò il cavalier Odoardo: egli debb' esser dunque un personaggio importante nella commedia (atto secondo). Arrivando alla villa ha trovato Girolamo, dal quale ebbe affetti e cure paterne. Tornò da un viaggio a raccogliere l'eredità di un vecchio zio; ma tristo, sconsolato, *perduto* (com'egli dice dice) *irreparabilmente*, pensa di abbandonare di nuovo la patria. Pure si dispone a confidare al suo vecchio amico le cause della sua malinconia, fa chiuder le porte della sala, e dopo tanta solennità racconta, come il vecchio zio a lui giovanetto ed orfano dipingesse con sì tetri colori la società in cui era destinato a vivere che ne rimase spaventato e disgustato che l'amore ispiratogli da una donna celeste lo sollevò dai suoi tristi pensieri: ma che quest' amore fu rigettato senza lasciare speranze, poichè la Donna amata era legata ad altri. Girolamo intende che questa donna era la marchesa Adele; ma lo spettatore non intende come Ernesto disperi ancora dopo che la marchesa è vedova, nè vien mai detto o supposto in tutta la commedia che Ernesto ignori questa circostanza importante. E in ogni caso perchè il conte Ernesto viene alla villa della marchesa come un amico di casa? perchè si è procurato un testimonio importuno in Odoardo, inviandolo innanzi con una sua lettera! E in questa lettera che mai diceva? se aveva, come pare, taciuto affatto del suo amore, della causa che lo spingeva a voler rivedere ancora una volta la marchesa e partire?

Nel punto in cui Ernesto è per confidare a Girolamo il nome della donna, la Marchesa e Odoardo tornano dalla passeggiata in giardino. La marchesa ed Ernesto in faccia ad un terzo non si guardano, non si salutano; rimangono interdetti. Il cavaliere intende che è di troppo fra i due e li lascia soli. Allora l'amore da una parte frenato in allora dal dover coniugale, dall'altra mortificato dalla ripulsa, si manifesta e si espande, il conte ha la certezza di esser amato; e lui partito, Elisa accorre presso la madre, determinata a rivelarle il suo misterioso amore; la marchesa convinta ch'ella ami Odoardo la rassicura e le promette di farla felice: dall'una parte e dall'altra si tace quindi il nome della persona amata: altro equivoco, e ci sembra più inverosimile del primo su cui la commedia deve camminare un altr'atto. Sopravvenendo però il cavaliere, Elisa fugge; e nel tempo che il cavaliere chiede un abboccamento alla marchesa il conte Ernesto entra dalla comune, e prende sospetto: sospetto che non si cura di nascondere al cavaliere nella scena seguente, e che si accresce perchè quello che il cavaliere dice

---

dratore e perfino il nostro vecchio amico ricordato di sopra, basterebbe all'uopo, purchè però si munisse preventivamente di due grandi barattoli, di due immensi pennelli, e di due simpatici colori (che il Cielo ci preservi sempre da cotesta strana simpatia).

Tiriamo innanzi!

Gran sollievo dunque, come diceva, avere a questi tempi una pagina di Giornale a propria disposizione: in essa si scrive, si nota, si appunta quello che il nostro pensiero ci somministra, dopo aver notato, appuntato, osservato quello che ci offre d'attorno la variata scena della vita! — In essa si tracciano memorie, schizzi, ricordi, non altrimenti che l'Album di un Pittore. È vero che il Pubblico ha diritto di scorrere coteste pagine, e giudicarle, e criticare a sua voglia: ma il pubblico e lo scrittore dell'Appendice di un Giornale, vestito come il nostro, così alla buona, e senza la serietà di un Maestro *Monitore*, e senza le noiose citazioni di tutte quelle massime gravi ed antiche che lo fan parere, o il *Conservatore*, o l'*Eco* di tempi che, la Dio mercè, si spera non abbiano a tornar mai più a funestare il Mondo, il pubblico dico, e lo scrittore di un Giornale, vestito alla buona e senza perrucca (con quel che segue) son sempre due buoni amici.

Difatto è raro che fra essi nascano dissapori; anzi tutte le volte che si rivedono, si salutano, si abbracciano, e scambiate appena poche parole, vi ha chi osserva fra loro una certa intimità che dà da pensare: perchè, non si sa come, ma fra Pubblico e Giornalista s'intendono sempre, anche quando qualcuno di essi per paura d'essere inteso, o usa il linguaggio della metafora, o abbassa la voce, o addirittura e senza ritegno parla come, suol dirsi, *il gergo dei Malandrini*.

Ed ecco la colpa! — Quel gergo non piace ed è giusto; quelle metafore guastano il sonno a certuni, o per dir meglio non guastano nulla, perchè i sonni oggi si dormon sempre tranquilli, se pure non si voglia chiamar disturbo per certi orecchi antimusicali, quel frequente suono di molte bande che traversan le vie, in tutti i sensi della Città per esercizio dei suonatori, e a sollievo, e conforto dei cittadini che meravigliati e commossi gli ascoltano, ma non gli applaudiscono!

Se dunque cotesto strano, ma pur necessario modo d'intendersi non piace; se il parlar piano infastidisce ed inquieta, io, in quanto a me parlo franco, vorrei far mutar sistema, dando il *buon esempio di mutarlo io stesso*. Cotesto sarebbe il vero mezzo creduto opportuno ad esser messo in pratica dall'onesto Giornalista, e approvato dal pubblico suo intimo confidente ed amico. Ma il Pubblico per quanto di natura sua complesso e robusto, ha un bel consigliare il meschinello compagno a farsi avanti, e parlar chiaro a voce alta e sicura.

Quando il giornalista è montato sul palco, e col suo solito brio, e colla sua consueta sincerità ha recitato meglio che per lui sia possibile, la parte assegnata, senza pensare ai tagli della censura; quando appunto il pubblico sodisfatto applaudisce, ecco che un ordine improvviso, forse del cavalier d'Ispezione) non si sa come, intima la cessazione immediata dello spettacolo, e infligge una pena al direttore *responsabile* dell' opera in questione.

Stando dunque le cose in questi termini io dico al Pubblico — Amico accomodiamoci! — Io scriverò quello che posso! Tu intenderai più di quello che a me sia concesso di scrivere. Così fatti i calcoli, verremo insieme a stabilire un equilibrio bastante a compensare il peso che occorrerebbe, perchè la bilancia pesasse giusta.

Intanto addio! — Quando ci rivedremo sai come parlo. — Stà all'erta, e non ti lasciar prendere alla sprovvista. È vero che se ci frugano, a noi in saccoccia troveranno poco, perchè di cose proibite non facciamo spaccio; molto meno poi vendiamo mercanzia falsa ajutati dalla frode, o dall'inganno; forse l'unico nostro errore, nonostante tutte le susseguenti proteste, è quello di parlar troppo chiaro! Ma, tu lo sai, anche questo è un certo *chiaro* che a qualcuno può parer *bujo*, o almeno far l'effetto che produce il buio ai Bambini, che quando si *trovan soli* piangono perchè hanno paura.

A noi però queste cose premono poco! — Quindi è che o nasca, o tramonti il sole; splenda sereno il Cielo, o imperversi d'attorno impetuosa la Bufera, le nostre parole, e più il nostro Cuore, saranno sempre le stesse, nè l'*esser lasciati soli* sarà per noi cagion di paura, ma invece di gaudio, e di letizia vera, come quelli che siam persuasi non esistere timore veruno quaggiù, che non sia segno o di pochezza d'animo, o di coscenza macchiata.

Vale —

Leon Batta.

del [suo amore e delle sue speranze colla figlia, il conte l'intende detto della madre.

Tutti partono per il pranzo. Elisa che esce ultima dalle sue stanze s'imbatte in Girolamo, e lieta gli narra della condiscendenza della madre. Il nome di Ernesto le esce di bocca: Girolamo intende allora il fatale equivoco, gli spettatori anch'essi; e nella sorpresa universale si cala il sipario.

Odoardo (Atto terzo) non sa persuadersi come il conte Ernesto voglia attraversargli i suoi progetti di matrimonio con Elisa; e provocato ad una spiegazione dal conte si studia di persuadergli, che è amato da più di sei mesi, e offre dargliene le prove, quando Girolamo lo invita a passare dalla marchesa. Crescono i sospetti di Ernesto, e più crescono quando il maestro di casa a fine di evitare uno scioglimento fatale lo consiglia, lo stimola a partire immediatamente; e più ancora quando Odoardo tornando lietissimo dalle stanze della marchesa parla a Girolamo di matrimonio e di sposa, e parte pei preparativi con Girolamo. La marchesa sopraggiunge e trova solo Ernesto, ma cangiato da quel di prima, ma irato, e quasi sprezzante: e quando ella accorgesi dell'equivoco per fornirgli la prova delle ragioni che guidavano Odoardo presso di lei, Ernesto, tratto da Girolamo, parte. Ella ha tempo appena d'intimare a Girolamo che richiami il conte, che Elisa vedendolo partire accorre piangendo, e fra le lacrime svela alla madre il terribile segreto che stava tutto nel nome di Ernesto.

Quì veramente comincia il dramma. La donna fulminata dall' improvvisa rivelazione risorge rinvigorita e sublime nell'affetto di madre. Ode dalla bocca della figlia la storia di quel celato amore: rivede Ernesto per comandargli, per pregarlo, per scongiurarlo ad accettare la mano di sua figlia, li conduce ambedue *di sua mano all'altare*, e poi che sono partiti, torna sulla scena, e riscossa al fragore della carrozza che porta lontano da lei l'amante e la figlia, con un atto di sublime rassegnazione si atterra innanzi a dio.

Chiudendo qui questi cenni, che sono riusciti più lunghi che non avremmo voluti, siamo lieti di congratularci col giovane autore delle magnifiche scene che terminano il suo lavoro; e se esaminandolo nella sua tessitura non potremo lodare l' andamento di certe situazioni, possiamo però dire fin d' ora che le scene prese isolatamente son quasi tutte buone: il dialogo spontaneo e corretto, e nell' insieme quei lampi onde apparisce ch'ei potrà, se voglia, riuscire egregio scrittore drammatico.

(*continua*)

PIER MORONE

Resultato della Votazione per il sesto Esperimento dato nelle sere del di 6. 8. 10. corrente con le Commedie UNA MADRE — ED UNA STAZIONE DI STRADA FERRATA.

	Primo Premio	Secondo	Terzo
Ricciarelli Clementina	92	7	6
Scali Fanny	5	29	23
Muller Federigo	50	26	9
Piemonti Alfredo	60	25	11
Chiarini Palmiro	12	40	16
Maria Eugenio	6	17	24

Ricciarelli
Piamonti — Primo Premio

Muller — Secondo Premio

Scali
Chiarini — Terzo Premio

MUSICA CLASSICA



Quando prendiamo la penna per parlare delle mattinate musicali che ci danno gli allievi del Prof. Giorgetti lo facciamo ben volentieri perchè sempre dobbiamo registrare una nuova gloria per il nostro paese, un nuovo acquisto per l'arte musicale, una prova novella della portentosa maestria nell'insegnare dell'egregio Giorgetti.

Tutte le volte abbiamo parlato di queste Accademie di musica classica perchè era nostro dovere il farlo e per compartire a tutti la lode e l'elogio meritato: a una soltanto ci fu impossibile assistere e non potemmo quindi consegnare all'ammirazione dei nostri lettori il nome del giovanetto Giovanni Bruni, che in quella mattinata avea maestrevolmente suonato. Parlando ora dell' ultima che ebbe luogo il dì 13, siamo ben contenti di potere rimediare al nostro involontario silenzio e rendere il dovuto elogio a questo fanciullo che non cedendo in nulla agl'altri suoi compagni e per l'intuonazione e per l'accentazione gli vince tutti per altro e per la levata di voce, e per l'espressione e per quella sicurezza e franchezza di esecuzione vera caratteristica del genio. Il Bruni suonava martedì un Concerto di Vieux Temps, di una straordinaria difficoltà, forse il pezzo più difficile che si conosca. E il Bruni fu grande in questo pezzo, in alcuni momenti fu anche sublime, e non esitiamo a dire che forse il solo Vieux Temps può sonare quel pezzo a quella maniera.

Senza volere abbiamo per altro invertito l'ordine del Programma, ma speriamo che ci saprà scusare il Prof. Giorgetti se per parlare di questo suo distintissimo allievo non abbiamo ancora parlato di un suo gran quintetto che fu eseguito la stessa mattina a parti duplicate: sarebbe audacia il volere esaminare e giudicare un lavoro come questo, dopo averlo sentito solamente una volta, pure non possiamo dispensarci dal dire che ci parve condotto con una unità e varietà di concetto sorprendente, e mentre l' adagio ci parve magnifico per la flebile armonia e per il delicato pensiero che lo informava, l'allegro ci apparve bello di vivacità, di espressione e di sentimento: ottima la strumentatura, piana e solenne in alcuni punti, in altri briosa e leggera, secondo dettava e esigeva il concetto animatore, e il genio creatore del maestro Giovacchini e Ferroni ne eseguivano le prime parti: l'esecuzione ottima in generale, non lasciò desiderii specialmente nell' adagio. La egregia sig. Cattermole eseguì nuovamente con gli altri che già l' eseguirono alla Filarmonica il sestetto di Bertini: e questa volta a noi parve l'esecuzione più animata, più perfetta; il piano della Sala Ducci ci fece maggior sensazione che quello della Filarmonica. Il Brogialdi per cui avemmo molte parole di lode negli scorsi numeri, suonò una piccola Romanza di Spohr con la solita intuonazione, con la solita maestria che lo distinguono: egli rimase anche in quel pezzo all'altezza del nome che giustamente si è acquistato.

Adesso è compito il numero delle sei mattinate che erano state promesse; speriamo che non manchino incoraggiamenti a questi giovani artisti e che si possa nuovamente sentirli. Si proteggano le arti belle non col gettare mazzi di fiori dai palchi alle prime donne o alle prime ballerine, si proteggano piuttosto col patrocinare istituzioni che come questa oltre ad essere utilissime per l'arte musicale sono anche un lustro per il paese; e crediamo giusto questo rimprovero, perchè all' ultimo concerto vi erano pochissime persone, e sarebbe troppo vergognoso lo spiegare questo colla sola ragione che quel concerto era l'unico fra i sei che non fosse *gratis*

B.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

TEATRO DEL COCOMERO

Dopo la comparsa (il *Conservatore* direbbe *debut*) del sig. *Prioleau* sulle scene del teatro Francese, sulle quali continua a mostrarsi attore dotato di ottimo metodo e di non comune ingegno (il *Conservatore* direbbe *talento*), abbiamo fatto giovedì sera la conoscenza di una nuova attrice la sig. *Armand-Martin.*

Questa attrice si è presentata al pubblico con uno degli ultimi lavori di *Scribe* e *Legouvé* intitolato i *Racconti della Regina di Navarra, o la riscossa di Pavia* che per la prima volta fu rappresentato in Firenze.

L'angustia delle nostre colonne ci impedisce di analizzare come vorremmo questo, imponente lavoro del drammaturgo Francese. Basti il dire, per dare un idea del merito di questo lavoro che esso non ha da invidiar niente al *Bicchier d'Acqua* che pure era fin quì una delle gemme più splendenti che cingesse la fronte del fecondo Autore francese. Questa commedia è tessuta con una maestria inarrivabile. L'animo dello spettatore vi è sempre sospeso poichè ad ogni momento si crede giunto allo sciogliersi dell' intreccio e ad ogni momento lo vede ricominciare e ravvilupparsi. E tutto ciò senza sforzi, senza lambicco ma con una naturalezza e una verità senza pari. Del dialogo non parleremo, e quello che Scribe adopera e maneggia così felicemente nella commedia elevata.

La signora *Armand* disimpegnò la parte di *Margherita*, parte colossale, alla quale tutta la commedia si appoggia e d' una difficoltà non comune. Pur non ostante gli affetti della sorella che mentre ha lo strazio nel core è costretta ad ostentare il sorriso e la gaiezza, come quelli che forse soli possono procurarle la libertà del fratello, trovarono un degno interprete in lei. E il pubblico, aspettando di averla veduta anche nella commedia moderna, l'applaudì intanto e si persuase che quest' attrice era un prezioso acquisto per la compagnia.

Frandon (Carlo V.) meritò anch' esso gli elogi del pubblico, insieme con *Meynadier*, (*Francesco I.*) che forse altra pecca non ebbe che quella di spingere un po' troppo oltre la melanconia e l' abbattimento dello spensierato e coraggioso Re di Francia.

Anche gli altri contribuirono al buon esito della produzione; insomma tutt' insieme fu uno spettacolo come vorremmo vederne più spesso sulle scene del *Cocomero.*

MILANO — Al Circo de' Giardini pubblici, quando il bel tempo il permette, accorre gran folla allettatavi dagli spettacoli che vi rappresenta l' equestre compagnia americana di Luigi Guillaume. Da gran tempo invero non si vide altrettanto in Milano sia per la copia de' mezzi sia per la bravura di parecchi fra gli artisti, che vi tentano e menano a bene ardentissime prove. Tre fra gli uomini seppero massimamente acquistarsi favore, tanta è la destrezza, l' abilità, la forza onde vanno privilegiati. Havvi pure una graziosa e svelta amazzone, che primeggia sull'altre, havvi un fanciulletto, che sgraziatamente si offese giorni fa, e che è per vero

leggierissimo e destro quant' altri mai. Ciò non è tutto, chè lodevole molto evvi pure ogni altra parte dello spettacolo per uomini, cavalli, ecc., testimone il pubblico che non manca, potendo all' invito, gode ed applaude.

— Oltre all' annunziata opera del maestro Buzzi, *Gusmano di Medina*, la nuova Impresa de' Regi Teatri, intenta ad animare gl' ingegni nascenti e che promettono all' arte un lustro novello, si è determinata di dare nella corrente stagione anche la nuova opera del giovane maestro Antonio Cagnoni, la *Valle di Andorra*.

— *Teatro Re.* Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione dei *Due Foscari* con la Finetti-Batocchi, il Bernardi ed il Giannini.

Teatro de' Filodrammatici. Nella sera di lunedì prosssimo il pianista Adolfo Fumagalli darà il sesto ed ultimo de' promessi concerti.

— Trovasi a Milano l' egregio maestro Emilio Arrieta autore dell' opera *La Conquista di Granata* e l' *Ildegonda*.

— *Teatro della Canobbiana.* Ieri sera avemmo la *Leonora* di Mercadante, che barbaramente mutilata e svisata, si resse appena sulle stampelle, e se del tutto non cadde, lo si deve all'incontrastabile merito dell' esordiente prima donna signora Olivi; ella ha una bella voce, una gola facile e una franchezza non comune. Del resto il baritono Massiani aveva paura... e il tenore Tamaro è zero. Il Soares non sostenne, ma guastò la sua parte. Io non so s' egli potesse stornar maggiormente! Il terzetto non era più il famoso terzetto. Contuttociò il Soares ebbe applausi (misteri teatrali... e fortuna!), e i giornali lo leveranno al cielo. Che il Pubblico abbia perdute le orecchie? Il vestiario è di nessun' epoca. Le decorazioni.... Gli attuali impresarii faranno di più un' altra volta.

(*Cart. del Pirata*)

VERONA — *Teatro Nuovo.* Abbiamo parlato dell' Opera, e ora parleremo del Ballo, l'*Esmeralda*, stupenda creazione di Giulio Perrot, qui riprodotta dai fratelli Lasina. Il Brunello nel *Quasimodo*, il Magri nel *Febo*, lo Schiano nel *Frollo*, il Pallerini nel *Poeta*, la Gambardella nel *Fiordaliso*, si meritarono l' attenzione degli spettatori; ma quella che fu aquila, quella che sorprese è stata la Mayvood identificasi nella *Esmeralda* per modo, che in essa vedevansi dipinte l' innocenza, l'ingenuità, la leggerezza l'ilarità, il buonumore, l' amore, l' affanno, la disperazione. Dove poi ella toccò all' apice dell' arte fu quando è addotta a morte, e particolarmente allora, che, inginocchiata, alza una calda prece al supremo Fattore. Fin qui come mima: quale danzatrice, pochissime rivali ha la Mayvood, e pochissime infatti possiedono le sue svelte forme, il suo seducente molleggio, la sua leggiadria, la sua grazia. Il Pubblico Veronese la colmò d' ovazioni, nè si stancava di ridomandarla al proscenio.

CIVITAVECCHIA. — Coll' *Attila* del Verdi ebbero principio le rappresentazioni melodrammatiche il 28 aprile al Teatro Trajano: l' esecuzione era affidata ad Eufrosina Marcolini (Odabella), a Luigi Mariotti (Foresto), al baritono Luigi Ferrario (Ezio) ed al basso Augusto Vitti (Attila). Ciascheduno di essi fece con amore e con impegno il proprio debito e ne ritrasse applausi; ma gli onori della rappresentazione furono per l' avvenente e brava prima donna, che vi spiegò bella, fresca e potente voce, temperata con caldo e insieme giudizioso accorgimento, ed alla quale il pubblico fece in ogni suo pezzo le più festose accoglienze. Rado infatti fu qui udita più simpatica artista. Le accoglienze però non furono men liete al Ferrario, che molto bene sostenne la propria parte e vi si ebbe ad appalesare artista provetto. Il tenore Mariotti cantò assai bel modo e mostrò di possedere mezzi atti a portarlo a bella carriera. Il basso Vitti, che da poco tempo incominciò, non venne meno all' incarico gravissimo, e spiegò voce abbastanza robusta. Lo spettacolo fu in pieno assai bene accetto.

BRUSELLES. — L' opera italiana tace, e i cantanti italiani presero le mosse a recarsi altrove, lasciando quì memorie assai gradite e vivo desiderio di riudirgli ancora. I trionfi di Bruselles valsero alla signora Medori onorevole collocamento al Teatro Italiano di Pietroburgo, nè mancheranno certamente occupazioni degne del loro ingegno e dei loro mezzi ai tenori Lucchesi e Mazzi, al baritono Morelli-Ponti al basso Zucconi che tornerà qui nel venturo anno teatrale, ed ai coniugi Biscottini-Fiorio, contralto e basso-comico, entrambi dotati di belle qualità e di molto ingegno, del che la signora Biscottini-Fiorio diede e dà bel saggio attualmente a Vienna. Fu qui rimarchevole l' ora scorsa stagione per l' importante novità d' un' opera italiana scritta a bella posta per Bruselle dell' italiano maestro Emmanuele Muzio, giovane allievo dell' illustre Verdi. *Giovanna la Pazza*, di cui già si è fatto onorevol menzione, è opera che, al dire di persone intelligentissime, racchiude numerose bellezze, e piacque quantunque lo stile prediletto dal discepolo di Verdi e da lui imitato non sia qui il più stimato e desiderato. Ben quindi a ragione dee gloriarsi il Muzio dell' ottenuto favore, che gli si mostrò propizio in tutte le rappresentazioni date di quest' opera, la quale aperse al giovane maestro un brillante avvenire. L' orchestra regalò il Muzio del busto del Verdi in argento, sovrapposto il bastone di direttore d' orchestra. La signora Medori, sempre graditissima al pubblico, il fu del pari in quest' opera, nella quale l' anima appassionata e i mezzi sorprendenti di questa ottima artista poterono brillare in tutta la lor luce, a tale da venire essa collocata nel numero delle poche esimie fra le primissime artiste che calchino oggidì le scene. Lucchesi eccellente tenore di grazia e d' agilità, sostenne benissimo la parte affidatagli, la quale però per essere scritta nel genere di slancio, gli cagionò non lieve fatica e lo costrinse a sforzi, che a lungo andare avrebbero potuto nuocere al delicato suo organo. Morelli, indisposto la prima sera, si riebbe poscia, e contribuì non poco al buon andamento dell' opera, che fu applaudita quasi per intiero da cima a fondo, ad onore così del giovane maestro, come de' cantanti. — Non vogliamo chiudere queste notizie senza accennare al felice successo sortito nelle musiche che gli vennero affidate dal tenore Giuseppe Mazzi, il quale godette del pieno favore del pubblico, quantunque il genere di opere più accetto in codesta città quello non fosse nel quale poteva emergere il Muzio. Questi, dotato di bella e forte voce, seguì ad ogni modo con ingegno e con arte le parti che gli furono destinate, nelle quali fece non solo pompa de' doni naturali, ma si provò educato al bello stile del canto, in cui venne progredendo a mano a mano così da poter emergene, a buon diritto, massime nell' esecuzione delle moderne opere più in voga.

PARIGI. — Enrico Vieuxtemps doveva dare martedì prossimo passato alle otto ore di sera nelle sale *Bonne Nouvelle* l'ultimo concerto musicale in cui avrebbe eseguiti vari nuovi componimenti. Il celebre violinista ha dovuto cedere alle istanze dei suoi ammiratori: egli doveva partire per Londra, ma stante il colossale successo da esso ottenuto, non gli fu possibile sottrarsi così presto alla pubblica ammirazione. In questo suo terzo Concerto doveva essere coadiuvato dal signor Luigi Lacombe e da una cantante giunta da Varsavia, madamigella Rivatza.

— Nell' ultima serata musicale data a quel teatro Italiano, De Beriot eseguì il suo famoso *tremolo*. L'entusiasmo del pubblico si manifestò in applausi ed acclamazioni senza fine. De Beriot fu salutato clamorosamente da tutto il teatro. Gottschalk ha pure ottenuto un immenso successo: egli eseguì i suoi pezzi prediletti le *Bananier* e le *Mancellinier*, l' andante della *Lucia* di Listz e il concerto di Weber. Del *Bananier* fu chiesta la replica e Gottschalk invece di ripetere il pezzo, eseguì la *Chasse du jeune Henri*. Si domandò la replica del *Mancenillier*, ed egli invece di riprodurre quella squisita composizione, eseguì la sua fantasia sul *God save the Quen*. Strepitosi applausi lungamente eccheggiarono per la sala, ed il rinomato artista fu per dieci volte chiamato all' onore del proscenio. Anche i tre allievi di Beriot ebbero lieta accoglienza: essi suonarono per la prima volta il rondò russo del loro maestro con un gusto ed una purezza straordinaria. Vi si produsse infine il signor Patania, giovane tenore dotato di una voce simpatica, e colse meritato plauso nell' aria di *Stradella* ed in una canzone napoletana.

LISBONA. — La *Rivista Popular* dice che il *Fingallo* del Maestro Coppola è nato sotto quel cielo, e sotto quel cielo morrà....

Pare che il Pubblico non vi abbia trovata originalità di pensieri.

Ce ne duole, perchè il Coppola, l' Autore della *Nina*, è uno de' pochi in Italia che possono fare.

ATENE. — *Lucia* di Donizzetti. — L'opera *Lucia di Lammermor* (dice *L' Osservatore Greco* che traduciamo) piacque moltissimo; quantunque non riuscisse nuova al pubblico ateniese, doveva piacere, doveva essere bene accolta, mentre alla bella musica s' aggiungeva la non comune abilità degli artisti, e particolarmente al bravo e simpatico Mexa, il quale superò ogni aspettazione. Sarebbe difficile l'indicare dove il non mai abbastanza encomiato Mexa siasi particolarmente distinto; si rende proprio omaggio al vero, asserendo ch'egli fu dal principio alla fine superiore ad ogni confronto, ed ammirabile sempre così nel canto come nell'azione. Da lui furono in breve tempo eseguite con instancabile zelo le seguenti opere: *I Puritani*, *Ernani*, *Chi dura vince*, *Il Barbiere*, *I Foscari*, *Lucia*; di più regalò il duetto dell' *Attila*, nonchè il terzetto dei *Lombardi* nella sua serata, che fu una delle più brillanti, essendovi anche presente la real corte. — Piacque Virginia Marchesini (Lucia); la sua bella voce, l'eccellente maniera del suo canto e l' amenità dei suoi modi le conciliarno le simpatie generali, ed i più meritati applausi. Teofilo Consoli, nonchè G. Capriles furono compagni per eccellenza ai sullodati e si distinsero in molti interessati punti dell' opera. — Il Mexa viene proclamato sublime, valente la Marchesini, bravi il Consoli ed il Capriles. — Orchestra e cori secondarono a meraviglia; tutto l' insieme dello spettacolo è degno veramente d' una capitale. »

POTPOURRI

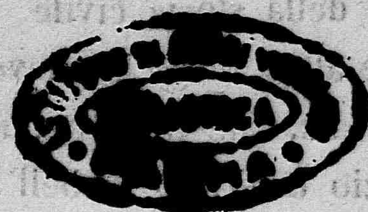
Da qualche sera al Borgognissanti andò in scena *l' Elixir d' Amore*: noi abbiamo creduto che un eloquente silenzio fosse la critica più bella di questo spettacolo: attendiamo il nuovo ballo di cui sono già avanzate le prove. — È giunto da qualche giorno in Firenze per stabilirvi la sua dimora il celeberrimo maestro Rossini: ci dicono che il Prof. Giorgetti gli offrirà in questa circostanza una mattinata musicale per presentarli il suo gran quartetto recentemente stampato e a lui dedicato. Speriamo che la fortuna di assistere a questa mattinata non sarà ristretta a pochissimi e che l' egregio professore troverà un locale bastantemente amplio — *La Pistola* di Cesare Tellini non figurerà più nella raccolta drammatica stampata per cura del Romei. — Lo Stiffelio anche a Firenze non si chiama più Stiffelio, lo hanno battezzato nuovamente e si chiama Corrado Vellingroode come il decorso carnevale a Roma: in fatto di censura a Roma vi è da imparare assai!! — Raccomandiamo il nostro confratello di Torino il *Mercurio* giornale commerciale e industriale che fino dai primi numeri mostra di poter recare un grande utile e interesse ai commercianti. — Domani sera (18) al Teatro Alfieri dai Filodrammatici Fiorentini si rappresenta *Cornelia* Dramma nuovissimo della Sig. Zauli Saiani; con farsa. — Un giornale annunzia che l' intrepido areonauta americano Wise, ha preso l'impegno di costruire un pallone gigantesco in modo straordinario, tre volte più capace dell' Ercole, immenso globo da lui fabbricato il passato anno, e ch' egli intende dar prova della propria abilità nella navigazione area, attraversando l' Oceano Atlantico, e facendo il giro del mondo!!.. — Augusta Albertini, prima donna assoluta, fu dall' appaltatore Ronzani scritturata al Teatro grande di Trieste qual prima donna d' obbligo per la stagione d' autnuno. — *L' Osservatore Triestino* contiene un bellissimo articolo sulla *Bianca Capello* di Giovanni Sabbatini, che assaissimo piacque a quel Teatro Grande. « Raccomandiamo al Capo-Comico, dice il citato Giornale, di procurarci spesso il piacere d' udire drammi simili a questo, con che avvezzerà vieppiù il nostro Pubblico a preferire i serii e durevoli prodotti dell' intelligenza a quelli che non hanno altro merito, fuorchè un po' di spirito „. Il Morelli riprodusse ad evidenza il cupo ed infinto carattere del granduca. — Non dispiacque a Klangerfurt l'*Ernani*. Il corris. del Pirata dice di *non poterci* trascrivere i nomi degli artisti, perchè nomi barbari... — Il celebre tenore tedesco Giulio Miller è morto a Berlino. — L'*Italia Musicale* (benissimo informata delle cose nostre!) con il *Pirata* ci dice che il *maestro Gambini scrive un' Opera per Torino*, che il *maestro Schira scrive pure un' Opera pel Teatro Carignano*... Rettifichiamo le idee: Il maestro Francesco Schira deve comporre in carnovale una nuova Opera pel Teatro Regio, con poesia di Giuseppe Crippa, *Niccolò de' Lapi*; e quanto al maestro Gambini è pregata la nostra consorella di Milano a dirci quale teatro. Pei Teatri Regi no certo.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Mercoledì 21 Maggio 1851. Anno Primo N. 47.

L'ARTE

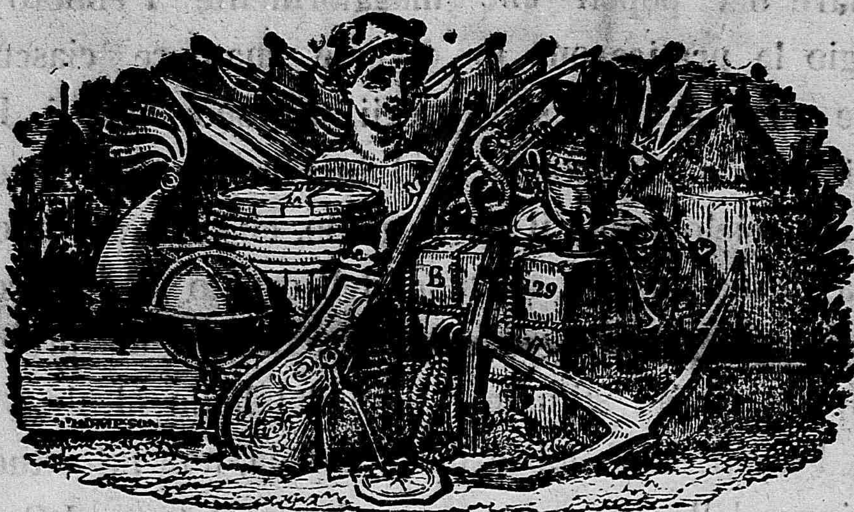


SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

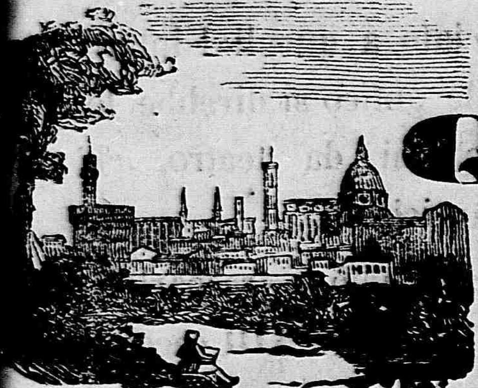
Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

IL VIGNOLA



Questo autore sovvenendoci di un'arte tanto pregiata quanto essenziale c' invita a spendere sulla medesima alcune parole. Avvegnachè il germe delle Belle Arti sia nella natura dell' uomo, pensiamo che questi non abbia che ricavare del piacere quando gli se ne commemora alcuna. Non altra arte in fuori dell'architettura comprende tanta pagina di storia civile, e necessariamente si ha da studiare come questa. Diremmo ch' ella fosse il linguaggio più sincero e sicuro de'popoli da poi che è dato tanto intendere negli edifizi ch'ella ha inalzati. È certo che in essi s' impressero le memorie che più interessarono trasmettersi. E senza questo le piramidi, i mausolei, gli archi, i sepolcri, non sarebbero giammai stati eretti, e se non altro, noi avremmo cessato assai prima d'ora dall'uso di continuarne l'esempio. All' architettura, come ad arte principe, si vuole fissare la nostra attenzione, e felici noi se l'avere in mente la sua storia può esser frutto ad apprendere una volta per sempre di che possa essere capace l' umano intendimento. — Questo principio è sicuramente contenuto nella storia dell' architettura, di tutte le arti, che gli uomini abbiano prodotto, la più ricercata, la più utile, come quella che per definizione dello stesso suo vocabolo accenna alla eccellenza.

Perocchè sia vero che i primi abitatori doverono procurarsi uno asilo ove difendersi dalle ingiurie dell'aria, dalle stravaganze del tempo, mostra ella d'essere quasi nata coll'uomo. Per l'utilità non vi è altra arte che possa reggere al suo paragone. In lei la sanità, la sicurezza, i comodi necessarii alla vita: in lei l' origine, non che il movimento, delle altre arti che bilanciano il mondo: in lei il potente mezzo ritrovano gli uomini a trasmettere di generazione in generazione la durevole memoria de' tempi loro a regolare la vita. La sanità, la sicurezza, i comodi necessarii all' uomo furono lo sprone naturale che fece ricorrere ad essa: le arti che nacquero appresso non sono che l'effetto dello avanzamento della società: il mezzo monumentale chi non lo crede il trionfo intero della eccellenza?

Depositaria della gloria, del gusto e del genio dei tempi trascorsi attesterà sempre ai popoli futuri l' architettura il grado di civiltà, o decadenza, a cui gli uomini siano venuti; servirà alle generazioni di regola per valutare quelle che più non esistono; e conciò sia che essa si subordini ai gusti dell' età differenti deporrà in loro favore, o contro di loro. Più che la storia non ci ha conservato, le piramidi dello Egitto ci significano la vana superbia de' re che le vollero erette, e gli uomini passando ai piè di esse di non altro possono essere compresi, che della considerazione che tutto cede al tempo, e come si abbatta l' orgoglio. I re che l' eressero furono i più potenti della terra. Pure sodisfaresti male alla tua volontà se da quell'opere immense ancora in piedi tu volessi sapere i loro nomi!! Ora per avvicinare i tempi guardiamo a ciò che si rivela ne' monumenti nostri, di quegli vogliam dire del sec. XIII e XIV. Non si esprime in essi per av-

APPENDICE DELL'ARTE

SETTIMANA DI FIRENZE

Un duello per lettera, l' idrofobia dell' Eco, un oggetto inviato e non partito, la Pulizia del Municipio.



Un generale, non della forza di Massena, e neppure di quella di Lobau che affogò una rivoluzione con le pompe de l'Hôtel de Ville di Parigi; ma una cosa di mezzo fra il general Colli che comandava i soldati del Papa nella campagna del 1796, ed il Maresciallo Soubise, che dopo essere stato battuto a Rosbach, si ritirò come Cincinnato in una cucina e v' inventò le *cotolettes*, che portano tuttora il suo nome; infine un generale da *paccottiglia*, e da fondo di magazzino, in questi ultimi giorni montato sopra un cavallo, che potrebbe esser preso per figlio di Ronzinante, se questo illustre bucefalo avesse avuto prole, è stato sfidato e si è battuto alla distanza di 120 miglia, come sarebbe a dire fra Mantova e Firenze.

Fandonie! . . . . Un duello a questa distanza lo dovete dare ad intendere agli abbonati del Monitore, che credono il corrispondente di Parigi una persona di gran vaglia, perchè dice di aver letto le lettere di Nemours, morto alla battaglia di Ravenna, e del Sire di Joinville resosi defunto per abuso di . . . . Se il suddetto corrispondente fosse un impiegato della Posta di Napoli si spiegherebbe facilmente la maniera con cui gli sarebbe riescito di leggere le lettere; ma il corrispondente di Parigi è un gobbo di S. Quintino *ex-groom* dell'Eliseo, e Carlier prefetto dell'Isola di Francia e di Navarra non è il Ministro Graham, per cui furono inventati i bolli, e le ostie a macchina. — Se aveste letto il sommario dell'Appendice non mi fareste un'obiezione così vuota di senso. — Il duello esiste, ma per lettera. È vero, che surrogando questa maniera di battersi a quella posta in uso fino all'altro jeri, i pericoli sono sensibilmente remossi; e quasi quasi si potrebbe asserire senza passar per temerarj che il caso di restare sul terreno rimane interamente escluso, seppure, *per restare sul terreno*, non volete intendere quell'azione d'inerzia, che consiste nel mangiare; nel bere, e nel dormire sul luogo del combattimento, che sarebbe precisamente il caso in questione.

Ecco l' origine del duello. — Il paladino di Firenze, che chiameremo L...... ha incaricato l' avversario che si trova alla distanza di Mantova, che chiameremo N......... di dar alcuni denari ad un Parroco. Questi appena ricevuta la somma l'ha consumata in un funerale: il nominato N........ avuto sentore del mortorio ha creduto, che L......, uomo piacevolissimo, avesse ordinato i funerali per lui; *inde irae*, e giustamente: figuratevi infatti un uomo nello stato di salute il più invidiabile che pregato di portare alcuni denari ad un parroco, vede che questi sono spesi nel fare il suo mortorio! — Il culto per i morti è stata sempre misura di civiltà avanzata, direbbe uno storico della forza di Arlincourt, ma che si debba anticipare questo culto quando un uomo non è passato ancora allo stadio di cadavere è cosa, che non si è vista porre in opera che a Figline coi funerali del Montanelli.

Si sentiva ancora l' eco dell' ultima *Requiem aeternam* detta sul finto morto, che questo spediva per telegrafo una lettera di sfida a Firenze, ed avrebbe anche gettato il suo guanto in terra come facevano gli eroi di Roncisvalle, ma siccome non lo avrebbe potuto raccattare alcuno si passò sopra a questa formula d'uso. Detto e fatto si mettono in parata; L...... in terza, N........ in quarta, e lì cavazioni, finte di cartoccio, e controcavazioni; fendenti da lacerare un cranio situato più vicino, e fianconate da tramortire un bove; ma non basta tutto ciò, ed N......... a forza di rubar terreno, è giunto a tirare tanti *coupé* sotto misura (120 miglia di distanza) che L...... tutto sbalordito ha minacciato di dar la sua demissione...... dal duello; i padrini che erano spettatori di questa lotta da tre mesi, temendo che la cosa potesse diventare un fidecommesso, od un livello per-

ventura il carattere maschio, generoso, intelligente della nazione? Non stà in essi impressa la più gran parte della storia civile della nostra Italia? Ed in quale [illegible] averemmo meglio colorita, più vivifi[illegible] [illegible] umenti? Ai giorni nostri un edifizio [illegible] bell'architettura, di pubblico decoro ed utilità (la Stazione della via Ferrata Livornese presso la porta al Prato fuor di Firenze) fu guasto per il concetto di una mal' intesa economia (*). Si impedirà che la storia accolga il fatto sotto l' idea di un popolo abbaco?

Se l' Architettura si considera come una semplice arte di fabbricare, per i bisogni ella appartiene a tutti tempi, a tutti i paesi. Se poi si considera come arte cesserà di conoscersi in tutti i popoli, essendo vero che per la concorrenza di tutte le altre arti non può essere che il frutto della società la più colta. L' architettura è il potente segno della floridità o decadenza di un popolo, la più bella gloria che l' antichità potesse trasmetterci prima di ogni altra arte, ed in essa, perocchè non molto presto fosse trovata la stampa stà contenuta la più importante storia. Tale la proclamano quegli studiosi viaggiatori che nell' incontrarsi in un qualunque antico edifizio retrotraggono la loro memoria a quell' epoca, facendogli alla immaginazione ritornare i bei tempi a quali egli appartiene. Ciò è che si sente naturalmente in guardare a' monumenti dell' antica Grecia e Roma; e senza andare molto lontani da noi si suscita questo effetto nella stessa Firenze alla vista delle stupende moli delle chiese, Cattedrale, S. Croce, S. Maria Novella, del Palazzo della Signoria, delle due Logge dell' Orcagna e d' Or San Michele, che sorpassano tutti gli altri esempii, come è vero che furono questi edifizii eretti in un tempo! Quando anche la stampa a perpetuare i fatti si fosse più indugiato a trovarla, e la storia non fosse stata conservata da molte penne potrebbe oscurarsi la splendidezza di questo italiano municipio con prove tali? E non sono elleno superiori a quanto altro può mai dirsi?

(*) L' egregio architetto Sig. Enrico Presenti lodato autore di detta Stazione, tenuto lontano dallo scempio della medesima, nè consultato circa ai compensi, con l' onore che gli è proprio protestò contro a questo fatto pubblicamente col mezzo del giornalismo, ed il suo giusto lamento lo accolse pure il *Monitore Toscano* (N. 289 anno 1850) — Nel tempo che si penuria di commissioni specialmente in architettura, chi si avrebbe aspettato mai che alla difesa di detto sig. Presenti si fosse elevata la querimonia dei confratelli d'arte non nella culta Firenze, ma in Felsina? Eppure fu così ed il giornalismo Bolognese con un bello articolo dello Ispettore signor *Pietro Pancaldi* elogiando il sig. Presenti ne dovè esser maestro!? — L' articolo fu riportato pure dal *Monitore* ai primi del presente anno.

L' Architettura più che indagarsi nella sua origine vuole essere studiata negli splendidi suoi monumenti. Egiziani, Etruschi, Fenicii, Arabi, Greci per parlare dei popoli che maggiormente l' ebbero in pregio la praticarono in diverse maniere ciascuna delle quali aveva i suoi pregii, o i suoi difetti. Fra tutti però questi popoli qual lucidissimo astro nello azzurro cielo brillò il greco genio, che alla semplicità della forma ed alla sobrietà dell' ornato seppe congiungere leggiadria di stile e vaghezza di proporzione da venire stimato il tipo del bello ideale.

Fu sul suolo felice della Grecia, non infruttuoso a niuna delle arti, che avanzò l' architettura. I Greci avvegnachè mancasse a quest' arte la scienza delle proporzioni, seppero trovar verso a compirne l'opera. Furono essi che determinarono il *dorico* per gli edifizii più robusti, il *corintio* per i più gentili, l' *ionico* per i medii. Con queste distinzioni si creò un codice di proporzioni assegnando a ciascuna parte la sua misura, e il suo rapporto, in ragione della varietà del tutto insieme.

Negli Etruschi il *dorico* fu il prediletto di tutti gli ordini, ma per le nuove foggie che presso loro ricevè, dimenticata la primiera sua origine, meritò di essere considerato come un' altro speciale ordine, distinto per *toscano*. Questo lo ebbero pure in grazia i Romani dai quali fu molto impiegato, essendo ch'essi l' avessero appreso dagli Etruschi.

Roma sotto Augusto gareggiò con Atene nella bellezza dell'architettura, e la sorpassò nella grandiosità, e nella ricchezza degli edifizii. Fu ivi così esteso il suo studio che dallo ingegno de' suoi architetti sortì un quint' ordine finale di tutta quest'arte fatto degli elementi del *dorico*, del *corintio*, dello *ionico*, del *toscano*, transazione di tutti, perciò detto *composito*.

Ma come imperante Augusto denaturalizzò il cuore umano subentrando la mollezza a corrompere gli animi non si passò molto tempo che s' introducessero poi de' nuovi gusti. Lo stato di debolezza rovinò a poco a poco la nazione, e l' architettura tralignata ebbe anch' essa ad accomodarsi alle vicende umane, e buon per lei che la sua essenza era legata col bisogno particolare di ogni uomo! Le altre arti sue sorelle, scultura e pittura, perchè di minore interesse considerate come ornamento, doverono in quella catastrofe svanire affatto, forse non senza colpa del Cristianesimo, che una volta in opposizione ai pagani nimicava l' idolatria rovinando nei templi le statue e le pitture delle false divinità dei gentili!! L' architettura perocchè fosse un bisogno essenziale della vita potè non abbattersi, sebbene si facesse declinare dalla sua dignità. Ma che non cede al tempo? L' esigenza e la preponderanza degli stranieri che avevano inondato barbaramente ogni luogo, poterono per sorte introdurre un' altro gusto che dalla sorgente cui derivava prese nome gotico. L' Italia, che a nuovi padroni piaceva mantenersi, fu piena di edifizii di questo nuovo gusto non affatto senza le sue allettative. Restarono però sempre in piedi quà e là i monumenti della sua primiera grandezza, e questi, poichè sempre belli, più dignitosi comparivano al confronto delle opere frastagliate del goticismo. Come l' Italia potè liberarsi da quelle orde non sue, che la dominavano, si ricamminò al nuovo gusto, e veduto che quell' architettare gotico si conveniva meglio a' paesi freddi, abbondanti di selve, sprovvisti di pietre, fu volentieri lasciato a quegli l' intero uso e la prerogativa. — Lo stile gotico si direbbe lo stile del momento, delle decorazioni da teatro, ch' egli serve egregiamente al romanticismo.

L'amore per l'antico cominciò a trasparire nelle opere de' nostri architetti del XII e XIII secolo, e ne sono prova almeno in Firenze, in Arnolfo la Cattedrale, nell'Orcagna le celebri Logge della Signoria e d'Or San Michele.

Degli antichi trattatisti d' Arti, che pure dallo splendore delle medesime dovremmo congetturare esserne stati in copia, non è arrivato a noi che il solo Vitruvio scrittore d' architettura, il quale fiorì sotto Augusto. Testimone oculare della bell'arte nel tempo del maggiore fiorire della stessa ne scrisse dottamente, ed i suoi libri, ancor più non si fossero conser-

---

petuo si sono interposti senza gran pericolo, e dichiarando l' onore sodisfatto hanno dato fine alla tenzone.

Se dopo questo genuino racconto si trovasse qualche incredulo, io gli dirò come diceva Petrarca a chi poneva in dubbio le bellezze della De Sede

E chi nol crede venga egli a vedel*lo*.

Dopo le cose tragiche e bellicose passiamo alle comiche e pacifiche.

L'Eco è ricomparso! Ma *quantum mutatus ab illo!...* Dove andò quell'unzione serafica, dove si spense quella parola geremiaca, dove si trafugò quella voce patetica: dolorosa come quella di Agrippina e straziante come quella di Cassandra! — *Princeps provinciarum facta est sub tributo* —

L'Eco e ricomparso, ma pieno d'acciacchi e di malanni: ma egrotante e valetudinario; il *virus* idrofobico si è insinuato nel suo organismo; ha percorso le vene, ha ripercorso i nervi, e dalla midolla spinale al cuore ha devastato tutte le fibre, e tutti i globuli — *Et civitates, oppidaque depopoluta sunt*..

L' Eco è ricomparso, e col suo articolo di proprio fondo (come direbbe uno **SPIRITO FORTE** anzi **FORTISSIMO**) ci ha addentati e dilaniati

. . . . e con le acute zane
Mi parea veder lor fendere i fianchi

DANTE.

A brani, a brani o perfido
Il cuor tu mi hai straziato

LUISA MILLER.

Infatti mi pare che l' Eco abbia ragione, perchè i primi a metterci in posizione siamo stati noi, d' altronde quel pregevole periodico è interamente inoffensivo, abbaja, ma non morde: quanto poi al fetore di moccolaia, che desso tramanda, ciò costituirebbe una ragione per attaccar brighe se l'essenza di *patchouy*, o di *veti-vert* fosse a caro prezzo, ma la Dio mercè i parrucchieri, ed i profumieri di Francia e di Navarra sono troppo numerosi perchè questo tragico avvenimento possa mai realizzarsi. — Dunque io propongo generosamente (*civis Romanus sum*) di stendergli la mano, e di riconciliarsi, ancorchè lo dovessimo fare sul cadavere di Patroclo. Ad una condizione però — Che l'Eco, scriva in Italiano con più venustà di stile, e con migliore scelta di frasi, e soprattutto parlando del nostro periodico abbia la compiacenza di chiamarlo giornalaccio e non *giornalastro* (come desso fece), poichè si dice *impiastro, poetastro, giovinastro etc.* ma non si dice *giornalastro*, come non si dice *nicchiastro, cappellanastro, canonicastro* ed *inchiostrastro*.

Ancora cose pacifiche. — I trenta Fiorentini (somma di denari per cui fu venduta la veste del Salvatore) che sono andati all'esposizione di Londra, hanno con singolare predilezione osservato il compartimento Toscano

. . . Amano anch'esse
Le spelonche natie le belve istesse

ma la tavola, la gran tavola di pietre dure vi brillava per la sua assenza. — *Facta est quasi vidua domina gentium!* . . . . Questo lavoro colossale, per la minutezza delle sue forme, questa gigantesca operazione resultato di

441,504,000

minuti secondi di lavoro, è rimasta in Firenze incassata ed imballata. — Questo capo d' opera che avrebbe destato l' ammirazione la più elevata, per ridicole considerazioni resterà nel suo covile nascosto e celato come un reo. — Nè l' ostracismo si limita alla tavola; che anzi la statua in bronzo rappresentante il Caino ha dovuta anch' essa subire la condanna Ateniese. — Porsenna ha diffidato dei Brittanni; ed intanto le dodici Locomunie di Etruria vedono ogni giorno decrescerne il loro splendore.

. . . . ille dies utramque
Ducet ruinam . . . . .

Qui veramente bisognerebbe terminare l'Appendice onde questa non assuma, prolungandosi maggiormente, la forma di coda, ma non lo possiamo per coscenza senza pregare e scongiurare novellamente il Municipio ad aver più cura della pulizia della capitale, ed a non lasciare accumulare le immondizie ora che l' estate si avvicina, e che l'Eco ha ripreso le sue pubblicazioni.

Salut et fraternité.

U . . . . . .

vati gli avanzi monumentali di Grecia e di Roma, avrebbero potuto bastare ad infondere l'idea più potente dell'antichità, ed a ricondurla al prisco onore. Sembra che sopra questa opera almeno studiasse il gran Brunellesco, e più che non facesse in Roma egli al Panteon, ed agli altri edifizii, si avvantaggiasse molto la fama di restauratore di tutta quanta l'arte. Prescindendo dal merito maraviglioso della sua cupola, fu egli che ritrovò le diverse distinzioni di architettare, od ordini, impiegandole a ragione nelle opere ch'egli condusse.

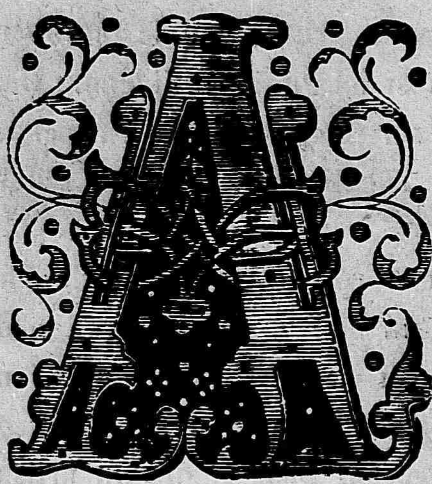
Devonsi tutte al Vitruvio le belle opere d' Architettura che dagli italiani nacquero, più che a dettare precetti, a facilitare l'insegnamento di un'arte di tanto interesse. Contradistinte sono quelle di Leon Batista Alberti, del Serlio, del Palladio, dello Scamozzi, del Vignola. Tutti questi autori si accordano nella massima di ricondurre l'attenzione agli antichi. Ma quello che più d'ogni altro si distingue, ed ha avuto fino a' nostri giorni più corso, è il Vignola. La sua chiarezza e facilità delle regole, la sua costante perseveranza nella scelta degli esemplari, gli hanno fatto acquistare una specе di superiorità che non può contendersi. Non vi può essere altra opera, tranne le altre classiche, che sia stata così diffusa ed esaurita come questa, che per quanto moltiplicata colle ristampe, tuttavia si fa reclamato il bisogno di averne una nuova. Mentre però quasi tutte le città principali della penisola si trovavano averla pubblicata colle loro stampe, la sola Firenze, rimaneva senza aver sodisfatto a questo tributo d'arte, non ostante che numerosissime ed importanti opere congeneri fossero escite dalle sue apprezzate officine, composte per lo più dagli uomini del suo seno. Ma non potrà così dirsi in seguito, che un manifesto quì circolato fra gli amatori e gli studiosi delle Belle Arti ne promette la esecuzione nitida con aggiunte per cura, e col disegno, di Adriano De Bonis, e meglio ne gode l'animo dire che questa non è promessa di parole, nè di speculazione libraria, avegnachè il saggio uscito al pubblico sganni interamente questo contrario principio. Che anzi questa impresa nello editore comparisce tutta animata dallo studio, vedendola adempiuta con rara fedeltà, contro ad una insolita bassezza di prezzo a viemeglio conseguire l' ambito fine di diffondere il gusto pel buono più universalmente che è dato.

Noi l'annunziamo al pubblico perchè le nostre parole inspirandosi dall' Arte valgano a confermare nella intrapresa via l'editore con pari coraggio e perseveranza, certi che così proseguendo egli potrà ad opera finita gloriarsi del già fatto, non tanto per la sua bontà, che per l' accoglienza, poichè il Vignola è un libro che non disdegna andare pure fra le mani di chi non è artista, e soltanto si diletta abituare l'occhio a discernere il bello. Il Vignola di Adriano De Bonis è promesso con i dettagli più opportuni delle misure di tutte le parti, e con gli sviluppi di varie di esse, trascurate nelle altre riproduzioni. Ne abbiamo osservata la parte edita così attenuta, e ne siamo consolati perocchè si ricava che chiunque consulti questa edizione possa concepire immediatamente i rapporti delle varie membra architettoniche fra loro, ed imbeversi de' giusti principii di quest' arte, che si collega ai bisogni della vita.

G.

BELLE ARTI

SCULTURA



Anche negli Stati Uniti d' America le Belle Arti progrediscono con rapidità, e da pochi anni in quà ne abbiamo esempj per aver veduto sorgere un *West*, un *Allston*, un *Copley Singleton* fra i Pittori; come pure un *Grenough* un *Powers Cranford* fra gli scultori viventi.

Adesso ci si presenta l'occasione di favellare di un altro Americano scultore, che studia fra noi, e che molto s'avanza nel progresso: questo è il sig. Rogers che oggi si può dire ci mostri il primo saggio in grande di sua perizia nel modellar la creta.

Egli fece una statua che in questi giorni compì, quale rappresenta un episodio della Sacra Bibbia, soggetto non tanto spesso trattato dagli Artisti nostri, cioè il momento che la vedova Rut miete il grano nei campi di *Booz*. Egli la rappresentò inginocchiata con la gamba destra, in atto di raccogliere le spighe del grano, che ella tiene aggraziatamente riposando con la mano sinistra, e l' altra tiene distesa con gentilezza, collegandosi il moto tutto con il sentimento del pensiero della testa che guarda al cielo, esprimendo con molta verità un non so che di mansuetudine e di speranza.

Bella e piacevole è la composizione, graziose sono le mosse; i contorni assai corrispondono da tutte le parti con armonia; se non che la figura sembra un poco troppo allungata nella parte del collo, cosa che forma un piccolo peccato, che fra gli antichi maestri accadde ancora al Parmigianino; ciò non ostante il tutto merita elogio non indifferente, mentre, progredendo così, ci dà speranza il sig. Rogers che egli riescirà a sorpassare le difficoltà dell' arte, e incamminandosi per la buona via, come egli fa, arriverà presto ad essere un grande e sommo artista.

GIOVANNI LOMBARDI

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Il Giovinetto Guglielmo Nacciarone, il maraviglioso suonatore di piano forte darà un Concerto la sera del dì 31 corrente nella sala del Palazzo Pucci: lo coadiuveranno gentilmente l'esimia sig. Virginia Boccabadati e il sig. Francesco Cresci baritono che lasciata Firenze da qualche anno pieno delle più belle speranze, ritorna adesso artista perfetto.

Teatro del Cocomero. — Non rendiamo conto della rappresentazione di sabato sera al *Cocomero* per la buona ragione che non ci andammo avendo sentito dubitar da molti che il benefizio a favore *dei ragazzi poveri* (*d'enfantes pouvres*) fosse una scusa per ammantare un benefizio per certi *serpentelli femminini* che cercano di strisciarsi in Firenze contentandosi per ora di porre il nido anche in un angolo remoto della città. — Lasciamo la cura di renderne conto a un altro giornale!

Quello però che vogliamo notare si è come le pie promotrici di quello spettacolo creassero in detta sera un *nuovo diritto di proprietà*. Vollero, pretesero, costrinsero i padroni dei palchi che li avevano *comprati e pagati* per tutta la stagione a rilasciarne in quella sera la chiave o a pagare uno zecchino volendo ritenerlo.

Uno Zecchino o la chiave! dissero le pie pomotrici ai palchisti. Non vi pare che questa formula somigli molto quella di cui si serviva *Passatore*, buon anima, quando diceva ai viaggiatori *o la borsa o la vita?*

Teatro Borgognissanti — Ieri sera andò in scena il nuovo ballo il *Diavolo a quattro* che il coreografo Pagni ha ridotto per quel piccolo Teatro: l'esito fu felicissimo e vedute le difficoltà che la piccolezza del teatro presenta per il macchinismo, ci rallegriamo veramente col Pagni che le ha sapute vincere e darci un ballo che siamo ben sicuri rialzerà le scadenti fortune di quel teatro. Esso fu ripetutamente chiamato all'onore del proscenio e fu chiesta anche la replica di un pezzo. Auguriamo al modesto coreografo un campo più vasto per esperimentare il suo ingegno. La brava Lamanta e il Fissi si distinsero molto. Per un'altra ragione si raccomanda quel ballo ed è la musica, mentre per il solito i balli hanno una strumentatura da Circo Olimpico o da serraglio di bestie selvaggie, quello del Pagni ha avuta la sorte di essere strumentato dal giovine Laschi con una bella musica, con una buona distribuzione di parti, e il pubblico riconosceute lo applaudì moltissimo e lo volle vedere al proscenio.

L'Elisir d'Amore prosegue la sua non invidiabile via, in mezzo ai non troppo frequenti applausi alla Bonacina, al Ferretti e in special modo al buffo comico Cappelli a cui nell' esordire di questa nuova carriera raccomandiamo di guardarsi da trascendere qualche volta nello scurrile.

Padiglione Olimpico sulla piazza d'Ognissanti. Domenica cominciarono le rappresentazioni della compagnia diretta dal sig. Price e figlio nel circo Olimpico eretto appositamente e cominciarono in mezzo a un numerosissimo pubblico. Nou usi a credere alla ampollosità dei Cartelloni, ai soliti paroloni con cui annunziano i *non plus ultra*, i portenti, le meraviglie delle loro Compagnie, dobbiamo per altro confessare questa volta che i sig. Price padre e figlio ci sorpresero per la loro agilità, forza e precisione con cui eseguirono i pericolosi *Jeux Jcariens*. Noi abbiamo una predilezione pei fanciulli, specialmente adesso che ne vediamo da ogni parte specialmente nella musica sorgere molti da fare invidia ai più provetti professori, e il grazioso Price figlio si è già acquistato tutte le nostre simpatie, per la franca sicurezza con cui eseguisce sul cavallo le sue difficili evoluzioni, i suoi pericolosi salti, per la gentilezza artistica con cui sa disegnarsi e atteggiarsi in tutte le sue pose, per la sua bravura straordinaria. Dopo la coppia padre e figlio, chi riscuote i maggiori applausi è Costantino, cioè il cavallo che il sig. Price ha ammaestrato (termine tecnico) egregiamente fino al punto di farli eseguire la *polka* con una precisione e una grazia da fare invidia a molti dei nostri evirati *lions*. Nel resto della Compagnia se non esistono artisti straordinari, esiste per altro un insieme di bravi e arditi giovani capaci a trattenere piacevolmente il pubblico, che siamo sicuri concorrerà in folla a godere di questo spettacolo, ed applaudire in special modo il Price figlio che è già divenuto *l'enfant chèri* della nostra Capitale.

Teatro Alfieri — I Filodrammatici eseguirono domenica sera un nuovo dramma in tre atti della signora Ifigenia Zauli Saiani, intitolato Cornelia: l'esito fu felice: ne parleremo nel numero successivo.

Arena Goldoni. — Il tempo congiura contro la Compagnia Drammatica di quel teatro: quando non piove il pubblico corre in folla a godere degli *straordinari spettacoli* ma quest' anno non si sa perchè senza evoluzioni militari a fuoco.

DIREZIONE

(*Nostra Corrispondenza*)

ROUEN. — L'apparizione di una Compagnia melodrammatica italiana in questa Città è stato un'avvenimento importante per tutti gli amatori della musica. La Linda di Chamounix, questa bella creazione di Donizetti fu accolta la sera del 6 maggio corrente con vero entusiasmo. Giammai le volte di questo Teatro risuonarono d' applaui più clamorosi; e tutti gli artisti ebbero un accoglienza la più festosa, la più lusinghiera.

Erano interpetri di questa bell'opera — la Rossetti-Sihorska Linda — Giuglini Visconte — la Ferretti Pierotto — Didiè Antonio — Ghissanzoni Marrchese — Susini Prefetto —

Che dire di questa scelta unione di artisti? Tutti egregi, tutti interpreti a meraviglia delle parti loro affidate. Non si saprebbe a chi dare la palma, tanto essi gareggiano di zelo e bravura. Tutta via parve che il Pubblico prediligesse la prima Donna Rossetti, ed il Tenore Giuglini, i quali dovettero ripetere il loro duetto — Della Linda si daranno tre rappresentazioni di seguito, caso straordinario per i Teatri di Francia.

Martedì prossimo avremo Lucrezia Borgia col rinomato Moriani — Indì il Barbiere di Siviglia.

La suddetta Compagnia è stata formata dall'Agenzia Lanari Lorini e Compagni.

VENEZIA. — Teatro Gallo a S. Benedetto. Un nostro corrispondente ci scrive: *I Masnadieri*, seconda opera destinata per l'attuale stagione, comparvero su quelle scene sabbato sera. L'esito non fu quale si sarebbe sperato. Non si applaudì, non si fischiò, ma il pubblico rimase muto ed indifferente. Su di tale argomento torna molto opportuno il silenzio. Dei cantanti dirò qualche cosa: la signora Peruzzi non possiede molta forza di voce, nè molta estensione. Ella ha bisogno di modicare il suo canto, perchè convenzionale di troppo; il cantante al pari dei maestri deve avere dell'ispirazione. Studii ella di vincere un poco la monotonia della sua voce, e di toglierle quel non so che di gutturale che la rende un po' disgustosa.

Abbisogna pure d' un certo studio nel moderare l' apertura di bocca, i movimenti delle labbra; nè codesta sarebbe certamente fatica perduta, perchè tutti i mezzi che aiutano ad attenuare le sensazioni disaggradevoli ed a moltiplicare le piacevoli, non debbono mai essere trascurati. E sulla pronunzia poi è ad essa necessario un esercizio particolare. Questa giovane artista appare fornita di molta intelligenza, come di molta anima; ma cercar dovrebbe che il suo metodo di canto non sentisse di quella maniera *urlante*, che è diventata tanto di moda ai giorni nostri, e procurare, in quanto all'espressione, d'attenersi alla via difficile, ma sola apprezzabile, quella che è posta tra la deficienza e l'eccesso.

Il tenore Musiani è un cantante dotato di una organizzazione vocale veramente invidiabile, e potrebbe essere citato come uno dei pochi tenori che in giornata si distinguono, se alle rare qualità di voce, ampiezza e vigore, unisse un canto corretto ed espressivo. Egli ha molto bisogno di studio, molto bisogno di esperienza; di queste due qualità che possono essere largite dalla volontà soltanto e dal tempo. Il suo zelo per rendersi vieppiù accetto al publico, che non sa applaudirlo che quando grida, è un difetto che non corretto gli impedirà di progredire. Il boritono Baraldi ed il basso Benedetti sono forniti di doti più che sufficienti per diventare buoni artisti, sempre però che pensino non poter giungere che colla scorta di buoni studii a quella meta che essi forse desiderano. »

(*Ital. Mus.*)

MILANO. — *Canobbiana. La Roseria*, ballo di mezzo carattere di Giovanni Casali, (13 maggio). — Questo si che è un bel ballo! Breve, leggicro senza inutili pompe e rumori, e pieno di vaghissime danze, adempie ad esuberanza le condizioni che sogliònsi porre ad un ballo di minor levatura o, come volgarmente si dice, di mezzo carattere, e manda tutti contenti ad un tempo, lo spettabile pubblico, che vi applaude festevolmente, l'impresa che vede premiate le proprie cure d'un ben felice successo, e il critico, che in grazia della cosa perdona di buon grado al francesismo del titolo, che italianamente avrebbesi dovuto scrivere *La festa della rosa*. Tale in fatti è il suggetto, ringiovanito dal Casati con quell'accorgimento cui egli possiede, mercè il quale, anzichè diperdersi in lungherie oziosi e stucchevoli, ei fece sollecitamente correre la favola allo scopo, che quello, è, il perdonino le rose, di intesservi graziosissime, multeplici danze, che rechino fede del buon gusto e dell' invettiva del coreografo medesimamente che dell'abilità a tutta prova delle al ieve della scuola, ch' or vanno perfezionandosi agli insegnamenti del chiarissimo Hus Doppio intento raggiunto ingegnosissimamente dal Casati, imperocchè non sempre uscirono dalla sua immaginativa ballabili colanto leggiadri, come quel segno nel quale deliziosamente vaneggia la fanciulla cui spetta il premio della virtù, come quell'ultima danza, che in più modi variabilmente s'intreccia e figura, foggiando atteggiamenti e quadri pittorescamente trattati e deposti. Che se accagionar si volessero dagli Zoili dell'arte codesti ballabili di una tal quale soverchia ampiezza e grandiosità rispetto al campestre argomento, il pubblico agevolmente ne farebbe le difese, sì bello e vario è l'effetto, sì dilettevole l'allettamento a riguardarli, che mai, dicasi schietto, più gradevole non fu certamente non già lo abuso ma l'abbondanza. Ed ognun sa ch'egli è ben meglio abbondare nelle danze, che patirne difetto, massime ove si tratti di un argomento che per sè nulla, e che non porge quindi all'azione il destro a cattivare l'attenzione del pubblico, il quale può appena salutar qua e colà con qualche batter di palme l' ingegnosa versalità del bravo Catte, diverso affatto da quel di prima sotto le vesti del sindaco innamorato, deluso, all' ultimo e berteggiato. — Anche un pregio notammo poi ne' ballabili, che in essi, cioè, con un bello avvedimento si mescono e fondono i passi dei primi danzatori per poi staccarsi e volgersi in rientrate e variazioni, nelle quali le quattro gentili e vispe allieve emerite in un col Lorenzoni colgono applausi in gran copia, e daddovero ben meritati. Fra esse vuol esser primieramente encomiata la Vigannoni, che vi rappresenta la *Rosiera*, e mostra una certa attitudine anche all'azione, e balla poi molto leggiadramente più volte, lo che fanno del pari la Woutier, vivacissima o eseguisca di gamba o si volteggi e balzi, la giovinetta Cucchi, che promette bene, e la Bonazzola, che tutte quante danno nelle singole variazioni saggio d' essere nell' esercizio dell' arte esperte così da potere all' uopo contendere delle palme con ballerine già in voce di assai valenti. Il Casati, autore di tutte queste belle cose, fu più volte ridomandato e festeggiato in un colle amabili danzatrici così fra gli atti come al termine del ballo, che sarà, non v' ha dubbio, per lungo tempo la buona ventura della Canobbiana.

— *Teatro Re. I due Foscari* del Maestro Verdi colla Finetti-Batocchi, Bernardi, e Giannini. Quest'Opera racchiude in sè tali e tante bellezze, che, ovnnque ed in qualsiasi modo venga rappresentata, non può dispiacere, onde non havvi di che far le maraviglie, se, decorosamente dall' ottimo ed esperto Bonola allestita, ottenne pure al Teatro Re un fortunato successo. La signora Finetti-Batocchi cantò molto bene l' andante della sua cavatina, e venne giustamente applaudita; e se, in attaccare la cabaletta, non fosse caduta in certi gesti sì esagerati e brutti, non le sarebbero mancati nemmeno in questa gli applausi del Pubblico. Il tenore Bernardi ha una voce stupenda, e per essa fu applaudito e riappellato al proscenio; collo studio e coll'esperienza egli raffinerà la sua scuola e correggerà l' azione Quando manca la natura, bisogna supplire coll' arte, equesta non si acquista che col tempo. Possibile che sig. artisti non abbiano un parente, un amico, dotato di un po'di buon senso, che dica loro la verità? La voce del baritono Giannini non parve più certamente sì bella e robusta come nel *Reggente*, ma egli sotto le spoglie del vecchio *Doge* si mostrò artista assai più che nell' anzidetta di Mercadante, e la sua romanza e la sua aria finale, ch' ei cantò con bel garbo anzichenò, gli fruttarono non pochi applausi. Sarebbe desiderabile che vi fosse un po' più d' unione de' pezzi d' insieme, ma tutto non è possibile, o per lo meno è difficile ottenere; e quando non ci è dato aver l' ottimo, la filosofia c' insegna a contentarci del mediocre.

TORINO. — *Teatro Nazionale. Concerto di Ernesto Cavallini.* — Lunedì 12 corrente avemmo a questo teatro una *Serata Musicale*, e chi ne la offriva era Ernesto Cavallini. Quando dobbiamo parlare di artisti di tal fatta, non abbiamo bisogno di misurare le parole, nè di studiarle: non abbiam d' uopo di torturare il cervello. Coi mediocri, cogli inetti la penna non può correre libera, o se esercita senza riguardi il suo ufficio, al giorno dopo *voci alte e fioche ed* un fischiar *con elle*, e ai pranzi, alle cene vi si legge la vita dietro le spalle (generosa vendetta !... e grande sventura !). Coi valenti non siete costretti a dir male, non vi è da temere, e solo qualche volta rincresce che la fantasia non colorisca le immagini come richiederebbe il caso, com' essi meritano.

Il Cavallini adunque, di passeggio per Torino, non ha potuto esimersi di dare un Concerto, e questo, gli è inutile quasi il notarlo, sortì il solito luminoso successo. Sommo nel maneggiare il suo istrumento l' unico forse in Italia, quando mai non vi sorprende e non vi rapisce col sapere e coll' arte, con la chiarezza de' suoni con quell' affluire di note, che d' un rigoglioso torrente vi suggerisce l' Idea? Il primo pezzo, di genere fantastico, a grande Orchestra, era nuovo per noi, i *Fiori Rossignani*: ha immensamente piaciuto, perchè degno al tutto dell' intitolazione che portava, e straordinariamente pur piacquero il *Canto Greco* e le Variazioni sopra un tema di Mercadante. Il cattivo tempo non permise che vi accorresse troppa gente. Ma prima di partire per la Spagna, questa sera, egli suonerà al Nazionale un' altra volta, e così si vendicherà del tempo, accoppiando a fervidi e numerosi applausi ch' egli solo sa cogliere) un ricco introito.

MODENA. — La Comica Compagnia Fanny Sadoski e G. Astolfi fa le delizie de' Modenesi. Gli artisti piacquero tutti, e chi signoreggiò sovr' essi fu quella gentile e leggiadra creatura della simpatica Sadoski. Ella recita la commedia con un garbo e con una verità, che in altre è un desiderio, e spesso un sogno: nel dramma vi commove nel profondo dell' animo e vi strappa le lagrime. I Torinesi l' avranno nel luglio ed agosto, e senza dubbio l'ammireranno e la applaudiranno: le prime attrici, se devono fare ogni sera all' amore illudendo e piacendo, se devono essere avvenenti zittelle, non rugose madri e non ave, d' uopo è siano giovani e belle, e la Sadoski appartiene a questo numero. Anche il Majeroni, anche i coniugi Monti anche l'Astolfi ed il Pieri mietono larga messe d' applausi e giustamente. Le produzioni che maggiormente incontrarono, sono state *I Racconti della Regina di Navarra*, la *Donna del Popolo* (che si replicò), il *Fornaretto*, *Clotilde di Valéry*, *Valeria Cieca*, e via via. Perchè il lettore si persuada sempre più dell' abilità e del valore di tale compagnia, basterà dirgli che il teatro ribocca ad ognora di gente.

POTPOURRI

Da Civitavecchia riceviamo una corrispondenza sull' esito strepitoso che ha ottenuto su quel tertro l' opera Il Barbiere di Siviglia, ove brillarono l' egregia Marcolini, il bravo Ferrario, e il tenore Mariotti: la pubblicheremo nel numero successivo. — Meyerbeer doveva giungere a Parigi pel 15 corrente. Egli vi si reca per distribuire le parti e cominciare le prove dell' *Affricana* opera che sarà rappresentata, dicesi, nel venturo novembre. — Leggesi nella *Rivista e Gazzetta Musicale di Parigi*: « Il Teatro della Konigstadt si chiuderà sempre il 1 luglio 1851. Vi sono due ipoteche su questo stabilimento; l' una appartiene al re, l'altra alla vedova del signor Cerf, alla quale fu rimborsato il proprio credito a condizione espressa che l' edificio non potrà più quind' innanzi servire a qualsiasi intrapresa drammatica. — Filippo Taglioni all' incontro ebbe il privilegio per l' esercizio d'un teatro italiano e francese. » — Fu annunziato in vari giornali che il distinto basso profondo Antonio Selva venisse scritturato per la primavera corrente dall' impresa di Genova per quel teatro Carlo Felice. Si avverte quindi che tale contratto non ha potuto aver effetto per l' impossibilità del Selva di recarsi in tempo alla piazza, per cui l' impresa Canzio fu costretta a provvedersi d' altro artista. — Il capitano mercantile Gaggino si propone di tragittare a Buenos-Ayers una completa compagnia di canto. Egli accorda l' uso del suo bastimento a tutti quegli artisti che volessero recarsi colà. Essi non saranno obbligati al pagamento delle spese di viaggio se non in caso che trovassero al loro arrivo occasione d' impiegarsi. — Per la metà del corrente attendevasi a Parigi il celebre Meyerber. Egli vi si reca per attendere alle prove che si comincieranno in breve dell' *Africana*, opera che probabilmente dovrà essere rappresentata ul venturo autunno. — A Ferrara per *serata* del baritono Varesi si dava il terzo atto di *Maria Rohan* — La prima donna Enrichetta Cherubini riportò un nuovo trionfo a Malta coll' Opera del maestro Fioravanti, *I Zingari*. — A Vienna preparavasi il granballo *Fausto*. — L'Impresa del Teatro del Liceo di Barcellona finì con una specie di fallimento, lasciando scoperti gli artisti del convenuto onorario. — Piacque a Ferrara il secondo ballo di Coppini. *Il Figlio Bandito*, con applausi speciali alla Santalicante, al Coppini stesso ed al Prisco, come vedremo. — Canta a Gibilterra una Compagnia Italiana così formata: prima donna assoluta, Raffaelli-Bartolini: primo tenore assoluto, Eugenio Jordan: primo baritono assoluto, Paolo Baraldi: basso profondo. Luigi Del Castillo: basso caricato (brutta qualificazione!) Raffaelli: prima donna e comprimaria, Aurora Ruiz: primo tenore e comprimario, Filippo Duran: cori d' ambo i sessi: direttore d' Orchestra. Giuseppe Foghel.

Sappiamo che la

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

FRA I

TIPOGRAFI DI FIRENZE

Domenica mattina 25 del corrente mese, a ore 9 precise, nella Compagnia degli Stampatori e Librai posta in fondo di Via Ghibellina, la suddetta Società terrà adunanza Generale, all' oggetto di discutere ed approvare lo Statuto pella medesima. — I Compositori, i Revisori di stampe, i Torcolieri, i Cilindratori, i Pressatori, i Legatori di libri, son pregati ad intervenirvi.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

SABATO 24 MAGGIO 1851 — ANNO PRIMO N. 48.



L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 593; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

La Direzione del Giornale L' ARTE *fino da questo giorno ha posto la vendita del Giornale non solo alla Tipografia Mariani, ma anche alla Cartoleria e Libreria di Giovanni Montelatici presso Badia.*

SESTO ESPERIMENTO

AL

GINNASIO DRAMMATICO

Una Madre ***nuova Commedia in tre Atti di*** **Luigi Alberti** ***fiorentino***
Una Stazione di Strada Ferrata, ***nuova Commedia in un Atto di*** **Paolo Lorenzini** ***fiorentino.***

(continuazione e fine v. n. 46.)



'affetto che lo spettatore pone ai personaggi del dramma che gli si svolge dinanzi, e l' ansietà con che lo si costringe a seguirne gli avvenimenti si ottengono coll'introdurre lo spettatore nella intimità della vita di quelli, col rivelarne nella più recondite pieghe l'indole e le affezioni; coll'incatenare le cagioni ed i fatti per modo che procedano per necessità logica, secondo le leggi della natura umana, e pur sempre in guisa nuova, e per quanto far si possa, impreveduta. Bensì è da guardare che l'impreveduto non sia l'improbabile: e sempre trovi la sua ragiŏn d'essere negli antecedenti.

A noi sembra che l'egregio Autore di « *Una Madre* » non si sia curato abbastanza di rispettare queste norme, che non sappiamo se siano scritte in Aristotile, ma che abbiamo tratte semplicemente dall'osservazione e dal buon senso. Oseremmo quasi dire che il signor Alberti assorbito dalla bellezza delle situazioni, e dalla sublimità del sacrifizio che chiude il suo dramma, abbia nel rimanente cercato di arrivare comunque a quella catastrofe, senza troppo darsi pensiero di farla emergere in modo naturale e spontaneo. E questa impazienza è stata forse cagione che fuor del terz'atto gli altri rimangono in quel vago, in quell'indefinito, che tanto nuoce all' interesse.

Quando nella prima scena dell' Atto primo Lorenzo lascia cadere ingiuriosi sospetti sulla marchesa, Girolamo non la difende. Supponiamo, per esempio, che Girolamo in questa occasione, ne faccia conoscere il carattere fermo e virtuoso, che faccia conoscere com'ella, tormentata da un marito vecchio e sospettoso, pure abbia saputo resistere all' amore ardente di un giovane signore, al quale ella impose, per conservare intatto il suo nome e il suo onor coniugale, di allontanarsi, ecco allora il carattere della marchesa annunziato, e la posizione di lei dirimpetto al conte Ernesto nettamente disegnata. Allora le amare parole ch'Ella pronunzia poco di poi contro la società, ritrovano la loro naturale spiegazione nella giusta indignazione che erompe dall'animo esacerbato della lotta che ebbe ella da sostenere fra i doveri e i sentimenti, e dall' ingiustizia con che il mondo disconobbe e oltraggiò la fermezza nella donna e la virtù della sposa: allora lo spettatore facilmente pone affetto a questa vittima, che fin da principio appare assai forte da consumare, se occorra ogni sacrifizio che le sia richiesto dal dovere di madre.

L'amore di Elisa per Ernesto, che viene creduto dalla marchesa e da Girolamo amore pel cavaliere Odoardo avrebbe bisogno di essere accennato fin dal principio: se fin dal primo atto si sapesse che la Marchesa amò ed ama ancora Ernesto, e lo attende col pensiero di ricompensare lunghi anni di patimenti e di sagrifizio; se intanto si sapesse che la figlia, ignorando l' affetto della madre, ama lo stesso Ernesto, l'*interesse drammatico*, ci sembra, nascerebbe subito da questa situazione, e l' ansietà dello spettatore sosterrebbe fino al momento, in cui svelato il terribile segreto, si aprirebbe poi una nuova fonte di commozioni nell' attendere lo scioglimento, che degnamente si chiuderebbe col sagrifizio della madre.

L'Autore, geloso di mantenere inviolabile questo segreto, è stato costretto ad appoggiarsi sopra un equivoco; anzi a moltiplicare gli equivoci, e ci sembra, in un modo non troppo naturale nè probabile. Può la madre supporre che Elisa ami Odoardo; ma quando la figlia le apre il suo cuore non può supporsi che il nome del giovane amato sia fra loro taciuto. Quando Elisa, dopo l'arrivo di Odoardo domanda a Girolamo — se è arrivato? — come può Girolamo intendere che la fanciulla parli del cavaliere, che nessuno aspettava, e non del conte che tutti aspettavano!

Nè più giustificata è l' improvvisa gelosia che

APPENDICE DELL'ARTE

...ZZARRIE, FANTASIE, FANTASMAGORIE

ARTICOLO SECONDO

...alattie in giro. — Passatempi. — Teatri. — Cornelia. — Arena. — I Capicomici



on saprei dirvi nè il come, nè il perchè, ma è un fatto (e i nostri associati debbono forse qualche volta averlo provato al pari di noi) che in certi tempi, in certi momenti della vita, nulla vale a sollevare il cuore dal misterioso *peso* che nostro malgrado ci opprime, e che pure è capace a farci parer men bello il sole che vivido e puro splende sull' orizzonte, men gaje e ridenti le amene colline che ci circondano smaltate di erbe e di fiori. — In una parola vi hanno *certi tempi melanconici*, a dispetto del riso dei circostanti; *dolorosi* a dispetto delle *paterne cure* di chi giorno e notte veglia pel nostro bene, — *tristissimi* ad onta di chi, senza pudore e senza rispetto nè a se, nè ad altri, osa talvolta con un insulto, che non ha nome, chiamarli *felici*! — Che Dio preservi sempre il nostro capo, dalle conseguenze che un giorno può preparare ad essi cotesta *felicità!*

Ora, io provo cotesto peso, nè sò perchè; molti altri lo provan con me, e neppure essi ne conoscono la ragione; è un fatto però che nulla ci allegra, e che se questo *guajo* non cessa, la salute pubblica và ad esserne seriamente compromessa, nonostante i *cerotti* e i *vessicatòrj* che da qualche tempo ci hanno applicati su tutte le parti del corpo, piccati a voler credere (anzi a volerci far credere) che da essi soli potremmo ottenere quella salute che abbiamo un giorno per *nostra colpa* perduta.

Ma i cerotti e vessicatòrj, tutti lo sanno, a certi mali non giovano; cotesti medicamenti (parlo il linguaggio della scienza) son buoni pei malati oramai passati allo stato di fisica prostrazione, buoni quando si voglia richiamare il sangue in moto; ma nel nostro caso il sangue bolle anche troppo, e i cerotti invece di calmare — irritano, tanto che se una volta al malato riesce di dare un salto improvviso, e liberarsi dal peso che lo tiene aggravato, guai a chi gli stà d' intorno; il malato si ricorderà allora dei dolori patiti quando la estenuità delle forze lo esponeva perfino alle offeses con chè non si avea vergogna di rispondere alle sue preghiere, da *chi lo vegliava*; e per quanto generosi sentimenti informino il suo cuore, nulla varrà a soffocare lo sdegno che si risveglierà in lui a pensare come un tempo, lungi da un farmaco salutare aspettato con ansia trepida, ogni giorno colla maschera di una infame pietà, gli si offrisse invece un edace veleno! — Ma senza frutto! — Perchè la Dio mercè il malato vive ancora, e le sue viscere, son viscere forti, e bastanti a resistere! — Che il Cielo ci accordi almeno una guarigione duratura, e non troppo lontana!

— —

Se dunque è vero che qualche seria, per quanto ignota ragione, veramente ci addolori, e ci tenga melanconici anche nell' anno *di grazia* 1851, è altresì vero che ci è sempre chi pensa a offrirci ogni possibile mezzo di distrazione, e cacciar via, così le uggie dal cuore. — Infatti un occhiata a tutti gli angoli, a tutte le cantonate più celebri della città! e ve-

prende Ernesto del cavaliere Odoardo. Egli si fece da lui precedere alla villa della marchesa; egli lo vede, senza turbarsi, tornar solo seco lei da una passeggiata in giardino; egli è pregato dalla marchesa stessa, dopo le liete accoglienze e la mutua confessione dell' amore lungamente represso, a far sì che il cavaliere si rimanga ancora un giorno; nè per questo egli dimostra sorpresa nè dispiacere. Or come si avvisa ad un tratto di prender gelosia perchè vede la marchesa e il cavaliere parlare da solo a sola in una sala comune? Ella è invero una stupida ed assurda passione la gelosia, e cieca più dell'amore; ma ella abbisogna se non di ragioni almen di apparenze di ragioni per nascere e vivere e alimentarsi.

E nel caso nostro l'inverosimiglianza cresce quando l'autore nelle spiegazioni che procedono fra Ernesto e Odoardo pretende che nasca un nuovo equivoco, nel quale il primo rimprovera al secondo l'amore per la marchesa, il secondo, credendo di buona ragione che il conte parli di Elisa, alla meglio si scusa. Odoardo nel primo abboccamento fra Ernesto e la marchesa si mostra conscio del loro amore, e prudentemente si ritira e gli lascia soli, e ora potrebbe credere che Ernesto ami Elisa? Odoardo il fatuo Odoardo, che per commissione di Ernesto, e forse la cercò, venne alla villa della marchesa Adele, essendo in tali termini di amicizia col conte non gli parlò del suo amore per Elisa, di quell' amore ch'ei crede, e vanta, e lo dicea a tutti corrisposto? Non è probabile non è verisimile; è in verità bisogna che il terzo atto abbia grandi meriti propri quando sostiene e vince la grave eredità de'peccati degli altri due.

Non insistiamo troppo sopra altre mende che sarebbero da notare; il contegno, a cagion d'esempio della marchese col conte Ernesto nel primo loro colloquio, ove l'amante appassionato e riservato lascia, con poca delicatezza, alla donna il peso della prima confessione del loro reciproco amore. Una donna di spirito come la marchesa ha mille modi di condurre un amante anche più timido di quello che possa supporsi il conte Ernesto, a confessare il suo amore senza nè incoraggiarlo apertamente nè confessar la sua fiamma essa la prima. Dirà l' Autore che questo è il segreto delle donne. Noi gli risponderemo che un Autore drammatico deve conoscere tutti i segreti anche quelli delle donne.

La signora *Ricciarelli* che rappresentava il personaggio della marchesa, seppe farlo con dignità, con affetto e con passione. Vedemmo con piacere che dalla prima alla terza sera succedesse un graduato e sensibile miglioramento e abbandonasse certi contorcimenti della persona e certi singhiozzi che non son punto segno di dolore forte e profondo, ma vecchie arti di vecchi commedianti. Vogliamo raccomandarle di pronunziare schiettamente toscano, di non serrare le vocali all' uso forestiero. Il pregio ingenito della pronunzia che tutti c'invidiano non merita di essere disprezzato quando si possiede nel grado che la signora Ricciarelli lo possiede. Vorremmo anche avvertirla come dove l' affetto e la passione non chiedono accento più concitato, nel discorso familiare insomma parlasse come si parla, senza tono di declamazione del che si dimenticò un poco ma per dir vero, meno nella terza che nelle prime due sere. Ci congratuliamo però sinceramente con lei dell'accento appassionato e vero della nobiltà e della forza che seppe mettere nel terz'atto. Noi non siamo se non l'eco dell'opinione generale, affermando che la Ricciarelli, così perseverando, diverrà una egregia attrice.

Girolamo, Elisa e Lorenzo, personaggi poco tratteggiati dall' Autore non diedero campo assai largo agli attori di far nuova prova delle loro qualità: ma il *Chiarini* nel primo seppe non smentire l' intelligenza e la dignità che lo distinguono; la *Scali* colorì convenientemente la piccola parte di Elisa, e mostrò, se non c' inganniamo, qualche nuova disposizione a sostenere i caratterri di passione chiusa e malinconica; il *Menici* con assai naturalezza rappresentò il vecchio servitore, e non demeritò la lode che si era procacciata nella *vedova spiritosa* e nella *Sposa Sagace*. Nel personaggio del cavaliere Odoardo il *Piamonti* mostrò di non voler fraudare le speranze che si concepiscon di lui: egli ebbe il tratto gentile e brioso, le mosse comiche e corrette, l'aria avventata, la parola rapida che conviene a un *brillante* di buona società. Non dimentichi mai però il Piamònti che il brio comico deve piuttosto consistere nel giuoco della fisonomia e nell'accento che nei gesti intemperanti e nel soverchio movimento per la scena. *Federigo Muller* si atteggiò bene al cavaliere di Ernesto, e fuori di qualche movimento troppo brusco, fuori di un certo emettere di parole come a salti e a sprazzi, che talora gli accade, non avremmo altro da notargli.

Dopo ciò potrebbe alcuno richiederci se in conclusione crediamo che questa commedia « *Una Madre* » sia buona o cattiva. I leggitori, dopo le accuse che vi abbiamo accumulato sopra pensano forse che noi la crediamo piuttosto cattiva che buona. Ma noi che amiamo tutti quelli che fanno, noi che stimiamo la perseveranza dell' Autore in una via, nella quale i primi passi non gli furono bene augurati, e che nel suo lavoro vediamo i segni di un non volgare ingegno, e indizi di non comune disposizione a condurre a buon fine quel terribile travaglio che è una commedia, vorremmo che correggendosi dalla sovechia precipitazione che forse gli ha nociuto in questa, la riprendesse coraggiosamente e pazientemente a rifare, e giovandosi dell'esperimento della scena, e delle osservazioni degli amici, la facesse rivivere di vita nuova, coordinandone meglio le parti, dando risalto maggiore ai caratteri, e più rilievo ai personaggi, ed evitando, se fosse possibile uno scioglimento in cui una madre sacrifica se stessa per dare alla propria figlia un uomo che ama la madre e non la figlia; nel quale cioè la madre compie un crudele sacrificio e non raggiungeil suo scopo. Noi crediamo che nel lavoro del signor Alberti siano tutti gli elementi di un ottimo dramma, e crediamo che in lui sia attitudine a farlo. Se *Una madre* tornasse sulle scene del Ginnasio drammatico bella di una nuova vita il signor Alberti certo raccoglierebbe lode di scrittore coscienzoso e amoroso dell' arte, e al giovane Autore raddoppierebbe il pubblico quelle dimostrazioni di gradimento e quegli applausi di cui gli fu parco la prima sera e alquanto più liberale nelle due susseguenti.

La *Stazione di una Strada Ferrata* è il primo esperimento drammatico del signor PAOLO LORENZINI. Si alza il sipario, si ode il fischio di una locomotiva; un treno traversa lentamente la stazione, e omai si allontana quando sopraggiunge il vecchio cavaliere Arturi che si recava a San Romano colla figlia per stringerla in matrimonio con un nipote fatto erede di un cospicuo patrimonio da un altro vecchio zio a condizione che sposi la cugina. Ma la cugina dispose già del suo cuore per un giovane avvocato fiorentino, e crediamo che per una sua malizietta femminile abbia ritardato l'arrivo alla stazione, tanto da giungere quando il treno è partito.

Ma il vapore, omai lo sanno tutti, ha ravvicinate tutte le distanze; e l'arrivo susseguente conduce nella medesima stazione l' avvocato amante corrisposto, e sposo promesso per grazia del testamento dello zio e di trecentomila scudi. Si trovano dunque riuniti il padre e la figlia, l' amante, il fidanzato più la sorella dell' avvocato, amica dall'infanzia e confidente dell'innamorata del fratello. Quivi il padre burbero e atrabiliare scopre in faccia al futuro marito, senza conoscerlo, l' amore della figlia; l' avvocato ricusa di profittare, per delicatezza, di questa confessione pubblica; ma il nipote fortunamente si accusa di aver già contratto in patria un formale impegno di matrimonio, al quale solo per non perdere la pingue eredità s' induceva a mancare. Allora tutto si accomoda secondo i voti di tutti; l'eredità si divide fra i cugini senza pregiudizio dei loro amori, e al momento che

---

drete annunzj, avvisi, programmi, firme, fogli di tutti i colori, di tutte le dimensioni, di tutte le razze messi là per attirare gli sguardi del pubblico, il quale per mezzo di quelle strane varietà, è invitato suo malgrado a occuparsi di ciò che con tanto impegno gli viene offerto col solo scopo di correggere (potendo) quella specie di tendenza itterica, apparsa nel sangue già alterato, e guasto da una bile che qualcuno colla solita **BUONA FEDE** potrebbe anche tentar di chiamare inopportuna ed ingiusta, ma che tutti riconoscono generossima, da che la *rassegnazione* in certe congiunture, appaia non di rado una virtù impossibile, e la *pazienza* non suoni altro che il significato di un oggetto indispensabile a fornire l' umile vestiario di S. Francesco.

Avanti dunque! — Abbiamo un buon numero di teatri aperto, abbiamo Piazze con monumenti non di cristallo (perchè qui le muraglie trasparenti son proibiti per più e diverse ragioni; non ci fosse altro che quella accennata dal *Direttore in capo dei Giuochi*, costretto in quel caso a far conoscere i suoi segreti al pubblico) non di cristallo, come dicevo, ma di tela impermeabile, espressamente inalzati per trattener piacevolmente il pubblico con spettacoli meravigliosi, abbiamo un *Costantino*, non Imperatore (che a quanto narran gli storici non conosceva la Polcka) ma un Costantino cavallo, esperto in ogni genere di equestre maneggio, un Costantino moderno, sotto molti rapporti, dotato di *giudizio maggiore*, a qualunque Costantino passato, abbiamo un Pesce con la testa di Bue, abbiamo insomma bestie che ci offrono prodigj di tutti i generi, che fan di tutto per tenerci lieti, e ci lamentiamo?

Nò: no: io in quanto a me, credo cotesto lamento un po' ingiusto; non basta; credo che a qualcuno debba anche sembrare impossibile, il più lontano caso di mestizia fra noi.

Quindi è che se la mestizia dura, ciò vuol dire, che la colpa o è nostra, o della malattia da cui siamo affetti, e in questo caso, come ognun vede, non vi è altro refugio che un *Medico nuovo*.

Speriamo bene! —

Intanto dunque che cotesto medico si prepara a nascere (Dio sa in che parte di mondo) e che la occasione mi si porge, mi permetta la onorevole *Direzione dell'Arte* che io brevemente (ci si intende) e come dice il poeta

In via di contrapposto e di specifico

torni a gettar di volo un occhiata sui teatrali trattenimenti occorsi nella settimana. — Forse (sempre che la prefata onorevole Direzione non se ne offenda) una parola aggiunta alla sua *Cronaca Teatrale*, non sarà inutile agli associati; in special modo quando si pensi come *Ella* abbia (a quello che appare manifesto dalle sue colonne) dimenticato oggi due obblighi serj: — voglio dire prima un articolo sull'ultimo lavoro Drammatico della esimia autrice della *Madre Siciliana*, poi una parola sulla *spettacolosa straordinarietà* dalla Direzione stessa ultimamente accennata, in proposito dei diurni *spettacoli* dell'*Arena*.

Procediamo per ordine.

Noi conoscevamo già il nome di Ifigenia Zauli, e ciò bastava per farci nutrire le migliori speranze sull' ultimo suo Dramma (Cornelia) rappresentato Domenica scorsa all' Alfieri dalla Società Filodrammatica de' Concordi.

Pure se è vero (l'Autrice ci perdoni la franchezza di queste nostre osservazioni) che la *Madre Siciliana* superi a senso nostro il Dramma in questione, se non altro dal lato della condotta, è altresì vero che la nostra espettativa fu interamente giustificata dalle molte bellezze di che egli è sparso, e fra le quali volentieri mi piace notare molte scene del secondo atto che tengon dietro all' arrivo del Tenente e di Emilio, dove la naturalezza e la spontaneità del dialogo, unite alla posizione veramente drammatica, colpiscono lo spettatore, suscitandone con arte quell' interesse che gradualmente si accresce fino alla magnifica chiusa dell Atto stesso.

Chiusa d' altronde disgraziata dal lato dell' effetto che essa dovea produrre sul animo degli spettatori, i quali, non si sa come, videro inopportunamente calato il telone e dispersa così la scena dagli occhi, quando più la loro attenzione si faceva maggiore. E tutto questo senza pure un lamento, senza pure il più piccolo fremito, persuasi come erano, che se oggi era caduto innanzi tempo il telone dell' Alfieri, do-

il treno sta per ripartire dalla stazione cala il sipario. L'azione ben condotta, l'intreccio ben annodato e sciolto, la spontaneità e la vivacità del Dialogo hanno meritato al giovine esordiente incoraggiamento ed applausi. Speriamo che da questo fausto principio prenderà animo a continuare e a tentare cose maggiori, nelle quali eviterà, se vuol credere a un nostro consiglio, di cercare la fonte del ridicolo nei cognomi strambi che danno luogo a trite allusioni. Poichè il signor Lorenzini mostra ingegno felice e attitudine per la commedia, non deve sacrificare ai volgari sussidii che fanno bisogno soltanto agli scrittori sterili di cose comiche. Cosimo Ricci, Federigo *Müller il Piamonti*, *il Coppini* il *Conti*, *la Scali la Nocchi* contribuirono, ciascuno per la sua parte al buon esito della nuova produzione. Invero la loro vivacità fece miglior prova la seconda sera che le altre due, e ci parve che il *Ricci* non sapesse vincere in alcuna delle tre sere una certa apatia, troppo contraria al carattere che rappresentava. Nel *Ginnasio Drammatico* non dee vedersi mai quel che si nota nella più parte delle compagnie comiche: le piccole parti e le piccole commedie fatte a strapazzo. In un teatro di scuola e di esperimento deve crearsi la buona abitudine di far tutto con amore e con diligenza: le piccole parti come le grandi concorrono e contribuiscono al buon andamento delle commedie; le piccole parti come le grandi danno campo all'attore intelligente di farsi onore.

In ciò è degno di lodi il *Menici* che recitò con assai garbo la sua parte di servitore quantunque con lode avesse rappresentate due parti primarie nella *Vedova spiritosa* e nella *Sposa Sagace*. E gli scolari del signor Filippo Berti hanno in lui continuamente un esempio vivo della diligenza, e dell'amore con che si devono curare del pari le grandi cose come le piccole. Non vediamo a ragion d'esempio, ch'egli abbia trascurato la *messa in scena* della commedia in un atto a profitto della gran commedia in tre atti; e si è dato cura di apparecchiare una strada ferrata, e locomotive e vagoni perchè la commediola fosse convenientemente decorata, come la commedia era stata decorata di un nuovo scenario e di mobili analoghi. Del resto egli ha ragione di congratularsi seco stesso della felice riuscita delle sue fatiche. Finora i suoi alunni avevano portato spada e parrucca: *Vorremmo vederli in soprabito*, si diceva. Si sono mostrati in soprabito e in *frac*, e tutti hanno riconosciuto in essi le doti e il frutto dei loro studi, che avevano mostrato e maturato sotto le parrucche. Dunque . . . .
» Macte animo . . . . . sic itur ad astra . . . .

PIER MORONE

VARIETÀ

MOZART A PRANZO

Mozart ebbe occasione di recarsi a Parigi in quel tempo ch'ei occupavasi sull'opera del *Don Giovanni*. Un giorno, dopo avere lavorato buona pezza nel suo gabinetto, si decise a guardare il suo orologio: « di già sono le cinque, esclamò! — Questa è l'ora in cui il maestro andava abitualmente a desinare.

Si affretta dunque ad abbigliarsi, e si dirige verso una trattoria del Palazzo Reale; ma mentre vi si appressa, gli sorge tosto in pensiero una nuova idea che lo preoccupa e lo assedia: nondimeno per una specie di abitudine e quasi meccanicamente, mentre va percorrendo la lista offertagli dall'ostiere. Cameriere, grida, una zuppa di pasta fina!

La zuppa è servita, ma il maestro non la tocca.

Dieci minuti, un quarto d'ora ...., e mentre la sua testa diventa un vulcano, la sua immaginazione è tutta preoccupata, non si accorge che la zuppa si raffredda. Infine dopo una mezz'ora si decide a rompere il silenzio.

— Cameriere, una frittata!

La zuppa è sostituita da un semplice pasticcio, ben fatto, molto appetitoso, e ciò non ostante non può attrarre l'attenzione, nè tampoco può eccitare la sensualità del musico pensieroso.

Sei vivande sono successivamente chieste, quindi servite dall'ostiere con una eguale indifferenza.

Il cameriere è stupefatto delle maniere usate da questo singolar consumatore, ma riflette, che vano riuscirebbe il fargli delle osservazioni; poichè, colui doveva essere indubitatamente un maniaco od un pazzo.

Con la testa appoggiata fra le mani, Mozart non si scuoteva punto dal suo stato di meditazione: quand'ecco ad un tratto la sua fronte si rialza fieramente; le sue gote coloransi, i suoi occhi brillano di soddisfazione e di felicità, e dopo avere votata la sua borsa nelle mani dell'osttere, ei fa un salto, lascia la sala gridando: finalmente l'ho trovato!...

Mozart trovava in effetto il finale del terzo atto del *Don Giovanni*!

CRONACA TEATRALE

(*Corrispondenza dell'Arte*)

CIVITAVECCHIA 15 Maggio. — Eccovi in poche parole le notizie precise del nostro Teatro. — Domenica sera fu data l'*Attila* con un successo strepitoso; il Duo fra il tenore (Mariotti) e il soprano (Eufrosina Marcolini) fu ripetuto in mezzo agli applausi. — Il basso poi (Ferrario) fu un vero portento; ma ciò che sopra ogni altro ottenne veramente il favore di questo nostro pubblico fu il *Barbier di Siviglia*, che comparve ieri sera, e che fu eseguito in modo così meraviglioso da destare in tutti un *deciso fanatismo*. La sig. Eufrosina Marcolini (Rosina) fu mirabile, e veramente sorprese nel famoso duetto col Barbiere (il bravo Ferrario) che insieme con essa forma la nostra delizia. Il Mondei si distinse non poco nella sua parte buffa; anzi strappò applausi, e risate; il Mariotti dipinse la scena dell'Ubriaco con una verità da colpire unita a quella voce simpatica che lo distingue; il Vitti (Basilio) fu applaudito nella sua difficile aria; insomma la Città parla con vero entusiasmo di questo spartito da noi non più udito da circa 12 anni in qua. — In seguito avremo la *Beatrice di Tenda*. Speriamo che la stagione finisca, come è cominciata.

(*Carteggio dell'Arte*)

ODESSA — Registrate un'altro bel successo di questa compagnia Italiana — La sera dell'8 Maggio apparve sulle scene del Teatro Imperiale la *Linda* di Chamounix nella quale si presentarono per la prima volta a questo pubblico la Rambour prima donna soprano, e la Guerrini contralto. Il loro successo non poteva esser più lieto, gli applausi furono incessanti ed il Pubblico rimase incantato di rinvenire in queste due graziose giovani tanti pregi di natura, e d'arte. A quest'ora esse sono la delizia degli amatori del Teatro di Odessa. Sebastiano Ronconi nella parte di Antonio fu insuperabile: esso è sempre il cantante pieno d'anima e di sentimento, l'attore perfetto. Bene il Buti nella parte del prefetto, ed il Berlendis in quella del marchese. Il tenore Stecchi . . . . era indisposto.

La prima scena eseguita da Solmi fu applauditissima.

Quanto prima anderà in iscena la Gemma col Tenore Pancani, indi la Norma colla Teresina Brambilla protagonista. Il Buffo Frizzi si produrrà sotto le spoglie del Podestà nella *Gazza ladra*.

ve tutti si divertivano, domani il telone di un Teatro più vasto dove tutti si annojano, potea precipitare improvviso sulla testa agli *Attori* di un Dramma che ogni giorno, come diceva, torna in scena a dispetto del pubblico che fischia, e si adira infastidito, ma inutilmente, perchè chi ha *messo su* lo spettacolo vuol quello a *ogni costo*, e nessuno fra gli attori pensa neppure a mutar le quinte. Dio faccia che si rompin le corde! e si rinnuovi così una volta anche su quel Teatro l'ultima scena di una Tragedia classica, coll'annesso lumaio, il quale a consolazione di chi ha comprato il Biglietto e speso i danari, venga a ripeterci quei due famosissimi versi che egli stesso rivolgeva al pubblico, spaventato forse dal dubbio di veder resuscitati gli Attori

Se aspettate che alcun notizia porti
Voi lo aspettate invan — son tutti morti!

Ne meno degno di lode ci sembrò il terzo Atto, dove l'effetto naturalmente si accresce per l'improvviso colpo di scena prodotto dalla cecita di Cornelia; è vero che alcuno trovò forse poco preparato cotesto anche troppo miserevole fatto, ma forse errò non pensando, come perciò appunto la sorpresa riesca maggiore, e di un effetto scenico più subitaneo, e più certo.

Del resto gli Attori tutti gareggiarono con un sapere con una maestria veramente artistica, ciascuno nella parte che loro venne affidata. — Avrei pur di essi parlato singolarmente se non mi fosse mancato insieme il tempo, e la Carta! — Mi perdonino dunque e accolgano intanto gli encomi i più sinceri uniti alla stima che loro professiamo, e che insieme con noi, gli tributa costantemente il pubblico fiorentino, sempre cortese, ma sempre giusto e troppo intelligente per compiacersi di una inopportuna e dannosa adulazione.

Ci resta l'Arena. — Ma come mai alzare il velo di tante reità, di tante vergogne ogni giorno prodigate dal Capocomico su coteste scene, a carico dei poveri Autori che ebbero la bonomia di affidare ad esso, i loro malearrivati figliuoli? — Come potere far palesi al pubblico le storpiature (fortuna che all'Arena l'Ortopedico è vicino) commesse sulla delicata e interessante figura del povero *Fornaretto*, ridotto a uno stato di debolezza tale da reggersi appena sulle stampelle?

Forse è vero, qualcuno dirà, (e prima di tutti il Capocomico) l'aria di quel luogo basso, e malsano porta inevitabilmente alle accennate funeste conseguenze; a ogni modo però cotesta non è scusa plausibile, o almeno sufficiente per autorizzare chicchessia a offrire altrui trasfigurato, e quasi direi in aspetto di aborto, chi ebbe la fortuna di nascer sano, vegeto, e dotato dalla natura di una fisonomia grata, e simpatica!

Che il Capo comico dunque non si adiri della nostra severità, ma invece faccia senno, e si ricordi che qualunque specie di piaggeria è riprovevole; nè si lasci piegare alle esigenze del pubblico che (specialmente all'Arena) ha bisogno di chi lo educhi offrendogli esempj di un *bello* che se egli non può gustare nella sua interezza, pure lascerà sempre quei germi, che o prima o poi trovan modo a fruttificare specialmente quando il Cuore, e la mente rispondono con tanta svegliatezza d'ingegno, come nel nostro popolo Fiorentino.

Che nei Cartelloni dunque manchi il buon senso, — *transeat*. Sui fogli attaccati alle cantonate

Si sa che non c'è mai senso comune, —

ma che cotesta prerogativa manchi in Teatro per la sola ragione che altrimenti il pubblico non applaudisce, è un offesa fatta agli spettatori, fatta alla natura dell'Arte, che pura e schietta com'è, non dee mai mentire a se stessa, ma coraggiosa ed ardita dee proceder diritta al suo scopo — quello cioè di render migliore l'Umanità.

Se poi anche i Capocomici congiurano ai danni del pubblico, se maleavvezzi da tanti e ripetuti esempj, si ostinano a promettere anch'essi stamani, nei *Proclami* affissi su tutti i muri della Città, quello che domani intendono di non mantener sulle scene, allora vuol dire che tutti, chi più, chi meno, *tiriamo a farcela*, come suol dirsi.

E in questo caso — **BAZZA A CHI TOCCA!**

LEON BATTA.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

TORINO. — Si legge nel *Pirata*:

Anche la sera dello scorso mercoledì fu sera di care e belle novità: al Nazionale, col solito *Attila* e col solito ballo, aveva luogo il secondo Concerto di Ernesto Cavallini, e al Sutera si festeggiava la *beneficiata* del basso Orazio Bonafos con la riproduzione della tanto applaudita Opera dei fratelli Ricci, *Crispino e la Comare*, e con altri pezzi giudiziosamente aggiunti a vieppiù ravvivare e completare il trattenimento. Ernesto Cavallini fu nuovamente soggetto di maraviglia e di acclamazioni, e sarebbe impossibile narrare a parole di quali e quanti evviva andasse ricolmo.

La pioggia torna a perseguitare gli Anfiteatri Diurni. Coloro che sono in confidenza con le stelle e con la luna, dicono che la stagione deve assolutamente rasserenarsi e stabilirsi; ma noi che troviamo ostinato il tempo come gli uomini, non crediamo troppo a questi scrutatori dei celesti misteri, tanto più non essendoci dimenticati per anco che l'anno scorso avemmo sedici domeniche di seguito con acqua dirotta!! La Società Bolognese, che sta istituendo in Torino per gli amatori della Ginnastica un *Pubblico Giuoco di Pallone*, non si spaventi. Alle volte i timori allontanano l'oragano....

I signori Adlere Périchon hanno rinnovata al D'Angennes la loro Compagnia. Noi (finora) non sapremmo dire se in bene od in male. Certo è che in complesso non può negarsi un qualche miglioramento, e in ispecie dal lato del repertorio, che ora è alquanto nuovo e variato.

Al Carignano, in tutte le sere che si è ripetuta, si sentì sempre con grande attenzione e con grande piacere la interessante produzione di Scribe e Compagno, *Una battaglia di donne*. È lavoro stupendo, pieno di movimento e di vita, con magiche scene, a felicissimi tratti, nè fu malamente eseguito. *Enfin*...!

Ieri poi, dopo un migliaio di manifesti a tutte le dimensioni, dopo aver aspettato un mese, dopo aver letta un'infinità di preventive ciarle ne' fogli, si aperse il salone del Wauxhall coi *Quadri Artistici Animati* eseguiti dalla Compagnia detta delle Quattro Nazioni. Noi non siamo andati a vedere se le Quattro Nazioni vi erano, o se ne mancava qualcuna: certo è che sono ben da compiangere, s'altro non sanno produrre. Questi *Quadri Plastici* sono una sbiadata, meschina copia dei tanti che abbiamo veduti, e, ad eccezione di quello che rappresentava *Desdemone e Otello*, ne parvero cosa ben povera. Le donne non avrebbero brutte forme, i loro visi sarebbero abbastanza leggiadri ed espressivi, ma la parte artistica è tutt'affatto negletta, e sembra impossibile che uno scultore (parliamo col signor Eric) curi sì poco il disegno e le sue leggi. Il fischiare è proibito da ogni convenienza civile, da ogni buon Galateo, ma a momenti fischiavamo anche noi. Gli è un genere di esercizii che non ammette mediocrità: o poggiar alto, o tralasciare. Alcuni si lamentavano perchè anche la musica fosse cattiva, arrabbiata, ma avevano torto... Almeno questa era in carattere!

NAPOLI — Ci scrivono esser giunto a quella città il signor Vega, maestro di cori del teatro San Pietro d'Alcantara a Rio per formare una compagnia di canto pel teatro italiano di Rio Janeiro. Sentiamo però il bisogno, o meglio il dovere, di far noto ai nostri lettori essersi colà nuovamente manifestata la febbre gialla, che l'anno scorso ha mietuto pur troppo tante vittime fra i nostri artisti italiani. E se codesta è la più grave, non è però la sola sventura. Ciò sia d'avviso a quegli artisti che fossero disposti a mettersi in trattative ed accettare impegni coll'incaricato suddetto. Noi riportiamo tale e quale il seguente brano della lettera sopracitata: « Il Governo appoggia, è vero, questa spedizione; ma siccome a Rio Janerio, anche all'ombra del Governo, l'artista non può essere affatto sicuro dell'esatto mantenimento de'contratti, così sarà prudente il cercare all'uopo una garanzia di qualche Casa in Europa. L'incarico del signor Vega è di scritturare una o due prime donne di cartello, belle, giovani e di merito distintissimo: il contratto dev'essere duraturo per un anno e la paga dai 50 ai 60 mila franchi, oltre una serata di beneficio ed il viaggio pagato. Si trattarono già la Frezzolini e la Cruwelli, ma sembra che nè l'una nè l'altra abbia neppure risposto all'invito. Si devono inoltre scritturare: un primo tenore di una voce estesissima, al quale si potranno dare sino a quaranta mila franchi per un anno; un baritono, già a quest'ora fissato nel signor Lucio de Lauro, ed un basso profondo di merito distintissimo. Infine si domandano un primo ballerino, e una prima ballerina, ambedue avvenenti e di prim'ordine. Più quattro seconde ballerine, un pittore scenografico, ed un macchinista. Per quanto riguarda i cantanti, meno male; possono avere i mezzi sufficienti, a fare 7 mille leghe per tornarsene, ma pel pittore, macchinista... poveri diavoli!... corrono a rischio di morire di fame! Le prime donne poi troveranno a Rio Janerio un grande ostacolo da superare nei due formidabili partiti per la Ida Edelvira e per la Candiani, poi un altro nella compagnia formata dal Marinangeli il quale deve partire a giorni per quel paese. Sarebbe opera di carità avvertire quindi gli artisti di tutte queste cose, e di far loro riflettere ai molti pericoli che vanno ad incontrare. In ogni caso, se la paura della febbre gialla non basta a trattenerli, che almeno badino ad assicurar bene i loro interessi, e soprattutto cerchino di omettere la solita condizione della sospensione della paga dopo soli otto giorni di malattia, tanto più che il disagio di un lungo viaggio, la diversità del clima, l'eccessivo caldo e l'umidità dominante', anche senza la febbre gialla, può troppo facilmente alterare la salute più vigorosa.

BOLOGNA. — Giuoco del *Pallone*. — Alle prime giuocate il circo è stato popolatissimo di spettatori, e tale sarà anche in appresso di mano in mano che faranno la loro prima comparsa atleti novelli. Le disfide sono state finora fra Bocci, il Moro, e Baldasarri per una parte; Puccianti, Maestrelli e Nofferi per l'altra. Ognuno di questi campioni si mantiene in quel nerbo, gagliardia e vigore che sono sempre stati la divisa del loro valor singolare. Solamente Bocci, per essere stato finora in perfetto riposo e per non essersi per anche, come dicono, messo in palla, non ha tutta potuto spiegare la sua bravura; lo che certo farà tra breve, e ciò contribuirà a rendere le partite più fervide ed animate.

MANTOVA. — *Teatro Sociale*. — L'importantissima opera buffa dei fratelli Ricci, *Crispino e la Comare*, che fu oltremodo acclamata sulle scene di Venezia al suo primo apparire, che poscia riprodotta in più teatri ottenne esiti incerti e controversi giudizii della critica; finalmente oggi sembra rinvigorirsi e pigliare quel posto eminente che le è dovuto nell'odierno repertorio. Il recente successo di quest'opera a Torino e quello che ha ottenuto testè a Mantova ne sono una prova evidente. Lode pertanto a quegli artisti che nell'uno e nell'altro teatro col proprio zelo, perizia e diligenza hanno saputo far gustare le bellezze di questa musica che ha un vero intrinseco valore e che forse, senza il loro aiuto si vedeva minacciata di essere posta in dimenticanza. La sera adunque del 14 corrente apparve quest'opera sulle scene del Teatro Sociale di Mantova e vi riuscivano applauditissimi tutti gli esecutori cantanti e in particolar modo il basso comico Gaetano Mellini che nella parte difficile e faticosa di Crispino può dirsi veramente nel suo centro. Questo artista ad una grande esattezza di musicale esecuzione unisce le grazie comiche, i vezzi di uno studiato portamento e tutte le capresterie artistiche che render ponno un ridicol carattere estremamente piacevole in sulla scena, senza mai degenerare nel forzato o nel men naturale. L'altro buffo comico Matioli ha egregiamente secondato il Mellini nella sua parte, perchè artista anch'esso intelligente e finito. Specialmente in una bell'aria intrusa del bravo mantovano maestro Lucio Campiani, il Matioli ha conseguito di quegli applausi che non si possono con altra distinzione qualificare che non quella di ben meritati. La prima donna Carolina Crespolani è stata di molto applaudita ed ha ben cantato ed agito in ogni suo pezzo; come pure la comprimaria Franchini, sotto le atre spoglie della Comare, ha trionfato di tutte le difficoltà. Il basso Antonio Dolcibene ha sostenuto benissimo il carattere di Fabrizio, quantunque la parte non sia precisamente adatta a'suoi mezzi, sendo egli basso profondo. Dopo il famoso terzetto dei tre bassi (Mellini, Matioli e Dolcibene) gli artisti sono stati per cinque volte chiamati al proscenio, e si voleva a forza la replica del pezzo, che non fu però dall'Autorità consentita. — Quanto prima andrà in iscena la graziosissima farsa di Donizetti il *Campanello*, che affidata a questi artisti, non mancherà di produrre quell'effetto che per tutto ottenne ove fu bene eseguita.

VIENNA. — La *Lucrezia Borgia*, riprodotta con la Cortesi, la Biscottini, Franceschini, e De Bassini ottenne esito oltremodo lieto. La Cortesi, sebbene dovesse risentirsi da una non leggera indisposizione ebbe applausi e chiamate in quasi tutti i suoi pezzi e specialmente dopo l'aria finale in compagnia dell'egregio Fraschini. De Bassini si mostrò nella parte di Alfonso non solo cantante distinto, ma grande attore, ed ottenne ogni dimostrazione di generale aggradimento. Si stanno ora provando il *Domino nero*, il *Barbiere di Siviglia* e i *Due Foscari*, nella qual'opera di Verdi esordirà la giovane Rapazzini. Nella *Maria di Rohan* farà poi la sua prima comparsa la signora Ligia Ponti. Certo non mancano novità a quel teatro, ed è codesto il vero secreto per tener sempre vivo l'interesse del pubblico, e render fruttuose le imprese teatrali.



POTPOURRI

Sappiamo che l'Editore di Musica Giov. Gualberto Guidi ha data vita a un bel progetto di pubblicare un *Album vocale* contenente 12 pezzi con altrettanti Ritratti dei più distinti *Maestri Italiani*, in capo ai quali sta il sommo ROSSINI che ha gentilmente aderito alla richiesta avanzatagli — In breve si sapranno i nomi degli altri 11 Maestri che vi prenderanno parte, e quindi le condizioni per l'associazione di questo interessante lavoro. — Rammentiamo che l'Editore suddetto ha trasferito il suo stabilimento in via S. Egidio N. 6638. presso l'I. R. Teatro della Pergola. — La società Filodrammatica Fiorentina dei Concordi al Teatro Alfieri la sera di Domenica 25 Maggio 1851 replicherà *Cornelia* Dramma nuovissimo della Sig. Zauli Saiani, con farsa. — Il tenore Baucardè, rolto il suo contratto coll'Impresa del Teatro di Barcellona, perchè mancava ai pagamenti, è stato scritturato per Madrid a tutto il 15 Giugno prossimo. È andato in iscena in quel teatro colla *Linda* di Chamoumix, ed il suo successo è stato di vero entusiasmo, come si dice nel linguaggio teatrale. Gli erano compagni la Frezzolini, Giorgio Ronconi, Rovere ec. pure festeggiatissimi. — Il celebre tenore Duprez ha scritto un'opera, che verrà quanto prima rappresentata a Londra, o a Parigi. — A Napoli, Teatro del Fondo, si attende la riproduzione dell'opera *Luisa Miller*, che sarà eseguita dalla Bendazzi prima donna, Casavini tenore (Esordiente) Gnone baritono, Brocchi basso profondo ec. — Da Pisa ci scrive il nostro corrispondente che i due Foscari hanno ottenuto un brillante successo, e fruttarono applausi alla signora Zilioli, al Pasi e al Gorin: ne riparleremo. — Continuano al Conservatorio di Milano gli *Esercizi di Musica Classica*, e a quest'ora avrà avuto luogo il terzo. — L'Agenzia Lombardo-Veneta di A. Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri di Milano, scritturò per la Scala, carnovale 1851-52, l'egregio sig. Gaetano Fiori quale primo baritono assoluto d'obbligo. — La Comica Compagnia Capella, or'ora riformata, vanta a principali attori i seguenti artisti: Luigia Capella, Gaetana Colombino, Carlotta Capella, Teresa Bagaglio, Clotilde Mello, Cesare Asti, Napoleone Colombino, Ulisse Moreschi, Augusto Asti, Raffaele Borghi, Petronio Capella, Antonio Mancini, Giovanni Alberti, ecc., ecc. — Scritture della prima donna signora Rosalia Gariboldi-Bassi: dal 10 corrente ai primi di luglio alla Pergola di Firenze. Dal 15 settembre ai primi decembre al Teatro Comunale di Bologna. Primavera 1852 al Teatro Carlo Felice di Genova. — Il sig. G. Marinangeli, lo stesso che doveva condurre una Compagnia di Canto a Rio Janeiro ed in altre provincie del Brasile, ci avverte averne deposto il pensiero per essersi colà rinnovata la febbre gialla. Avvertimento a chi tocca! — Il sig. Luigi Fioravanti, basso-comico figlio del valente artista Fioravanti e nipote del celebre autore del Columella, trovasi in Milano a disposizione delle Imprese. — Nella sala di Santa Cecilia a Parigi si eseguì nella scorsa settimana un'Opera di Enrico Cohen, intitolata Le Moine.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Mercoledì 28 Maggio 1851. — Anno Primo N. 49.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

COMPENDIO

DELLA

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

DI

PAOLO EMILIANI GIUDICI

1 Vol. — Firenze. - Poligrafia Italiana 1851.

(Continuazione)

II.

Nel decorso articolo (*v. n.* 44) tentammo far conoscere con quale spirito aveva, a nostro credere, inteso il sig. Giudici di pubblicare la sua Storia della Letteratura Italiana. Adesso adempiamo al nostro debito col trattare particolarmente di essa storia.

Cominceremo col dire che il sig. Giudici attraverso a tutto il suo libro ha fatto sempre balenare il concetto di una letteratura nazionale italiana.

Ora, a conoscere quale sia il carattere di una letteratura qualunque, mestieri è indagare quali elementi concorrano a costituire cosiffatto speciale carattere: per cui il sig. Giudici incomincia il suo lavoro coll' additare le cagioni che menavano il mondo pagano a decomporsi, e quali fra mezzo a quel moto di disorganizzazione erano appunto gli elementi che si sviluppavano a preparare la nuova letteratura del Medio Evo, quali elementi si riassumono per così dire nella fusione del principio cristiano con quello settentrionale.

Infatti da un lato l' idea cristiana vincitrice abbatte l' are del Paganesimo e distrugge i vecchi miti: dall' altra parte le razze nordiche si rovesciano sul mondo Romano e si confondono co' vinti, lasciandosi a poco a poco vincere essi medesimi dalla nuova religione dell' Evangelio. Per entro alle cronache, alle leggende e ai vecchi canti dei primi secoli barbarici che cosa sentite voi risuonare? Un lungo e incessante cozzar di brandi, e fremiti di battaglie, e un melanconico inneggiare di salmodie cristiane, e preci e gemiti di penitenti. Accanto all' inesorabile uomo di guerra sta il povero eremita, — accanto ad Attila *il flagello di Dio* v' apparisce la figura sacerdotale di Leone, l' *uomo del Signore* (1).

Una cosa ci piace però l' osservare che il sig. Giudici ci permetterà dirgli non trovar noi considerata nel suo lavoro. Nelle tradizioni sta gran parte dell' elemento nazionale di una letteratura. Per ciò, mentre a quel fonte risalivano le diverse letterature Europee del Medio Evo, doveva eziandio risalirvi la nuova letteratura Italiana. — Rivarcando quel cammino Ella trovava le tradizioni più splendide di che mai possa onorarsi un popolo: ella ritrovava tutto il mondo Romano il quale, a guisa di quei corpi santi, che al dir delle leggende sono luminosi, balenava ancora un raggio di luce attraverso alla notte tenebrosa dell' Evo barbarico.

L' Italia esultava delle sue tradizioni, e intorno a quelle vedeva muoversi tutto lo splendido corteggio dei Numi del Paganesimo. Così l' Italia, sebbene centro del Cattolicismo, pure, allorquando ricordava le antiche sue glorie, mal sapeva da quelle dividere la memoria di quelli Dei, dentro a' templi dei quali i suoi vecchi padri avevano un tempo sacrificato; seb-

(1) Giustamente osserva il Signor Giudici che nel Medio Evo alla vecchia mitologia del Paganesimo sottentrò una nuova mitologia per così dire cristiana, emanazione in special modo delle dottrine Neoplatoniche, come pure nata dal bisogno insito nei popoli di simboleggiare le idee astratte. Ma tutta la mitologia del Medio Evo non ripeteva quella unica origine: bisogna eziandio calcolare le importazioni del simbolismo nordico: i vecchi canti settentrionali son pieni di giganti, di silfidi, di gnomi, di salamandre, di nani e altre simili fantastiche creazioni. — Tutto codesto esercito di enti soprannaturali venne con le razze barbariche a innodare l' Europa, e fece cittadinanza con le idee cristiane surrogando i numi detronizzati del Paganesimo. Di là originarono i Maghi, le Streghe, gl' incantatori, i cavalli alati, i draghi e tutto il resto della mitologia del Medio Evo, che riempì delle sue strane creazioni i primi poemi delle nuove letterature Europee, cominciando dalle leggende dei trovieri del Nord della Francia e scendendo fino all'Orlando dell'Ariosto, e alla Gerusalemme del Tasso. Quando Vittore Hugo disse che il Cattolicismo avea introdotto nell' Arte un nuovo elemento, cioè a dire il GROTTESCO, errava: egli dovea dire che quell' elemento era importazione nordica, la quale s' innestava col nuovo elemento della simbologia cristiana.

APPENDICE DELL'ARTE

SETTIMANA DI FIRENZE

Un mese reazionario, un laico in Sagrestia, un triumvirato da teatro, un'accademia di poesia con resultati prosaici.

Siamo arrivati alla fine di Maggio, di questo mese reazionario, che non ha avuto onta a circondarsi di nuvole, e di temporali; che non ha saputo spargere altri frutti che la pioggia e la grandine, e pavoneggiandosi come un *parvenu* fatto nobile di Fiesole, tronfio e pettoruto per i fulmini presi in prestito a Salmonèo ha con singolare impudenza oscurato la luce vivissima del sole, insultando alla libertà della natura, ed alla dignità del creato: divenuto agonizzante, e vicino a spirare ha saputo ancora spargere i frutti della sua prava costituzione rinnovando le vergogne della sua origine, ed incatenando di nuovo ai suoi ordini il Dio Pluvio con i suoi abborriti satelliti. Speriamo che il cielo d'Italia indignato e cruccioso t' invii a Troppau od a Varsavia fra le nebbie pesanti, umide, e deleterie del Settentrione, a far degno corteggio agli uomini, ed alle cose di quelle infauste regioni: in breve ti sarà preparato un trono degno dei tuoi precedenti, ed una reggia con cortigiani della tua razza e della tua genia.

E poichè siamo sulla via di parlar di temporali diremo che uno se ne è scatenato sull' Eco:

. . . procumbit humi bos

la redazione anonima e latitante di questo pregevole periodico essendo composta di tredici azionisti scrittori, o meglio scrivani, è avvenuto che in questo numero fatale si è trovato un Giuda, e che prendendo l' impunità con esso noi, ha palesato il nome degli altri correi. Talchè l' autore dell' articolo con cui venimmo addentati e dilaniati ci si è palesato con tutta la sua persona; che per le forme dozzinali, e poco simpatiche di cui va rivestita avrebbe invitato alacremente il possessore della medesima a tenersi nascosto e acquattato per quanto gli usi della vita lo possono permettere. Ora questo Gr.... (che tra parentesi è il resultato del connubio di un medico-legale con una figlia di Albione) sebbene Laico si è imbrancato con i Chiercuti, in questa crociata contro il buon senso.

Ab uno disce omnes . . . .

direbbe un amatore di citazioni a buon mercato, ma

bene credente nel Cristo si sarebbe detto che l'Italia serbasse ancora un resto di venerazione per i vecchi Numi del Campidoglio, e che totalmente il Paganesimo non fosse abolito. La Chiesa non venerava anch' essa le glorie del Mondo Latino, e non serbava forse la magnifica lingua dei vincitori dell' Universo per inalzare le sue preghiere al Dio dell' Evangelio?

Per conseguenza in Italia, oltre all'elemento cristiano e all' elemento settentrionale, la nuova letteratura conservava eziandio l' antico elemento romano, che troppo importava per costituire il di lei carattere nazionale. Contemplate la Divina Commedia di Dante, il quale è per così dire il Pontefice della nuova letteratura Italiana, e vedrete se in quel volume immortale non si riscontra la splendida fusione dei tre sopra enunciati elementi? Studiate lo sviluppo della sua libertà municipale e ci riscontrerete del pari la triade già mentovata. Su i vecchi templi del cristianesimo non s' alzava forse la Croce cristiana? Accanto all' antica Basilica non sorgeva forse la Cattedrale gotica?

È egli forse assurdo il dire che l' elemento latino tanto prevalse nei primordi della letteratura italiana, che questa, quantunque cristiana nella sostanza, pure era per dir così, irraggiata da un ultimo riflesso del Paganesimo? Come poteva affatto la nuova civiltà dimenticare quella che l' aveva preceduta? Quando però l' Italia meglio giunse a conoscere la classica antichità, e che alla letteratura d' ispirazione successe la letteratura dotta, ecco che l' arte diventò pagana anche nella sostanza; fu allora che ella perdè il suo vero carattere nazionale, il quale, come già abbiamo accennato, era stato così bene definito dall' Alighieri. I chiarissimi e i dotti, sterili adoratori della forma, chiamarono quell' epoca, epoca di *rinascimento*, ma a vero dire fu piuttosto epoca di *decadenza*, e mentre l' Italia a poco a poco perdeva la libertà, dimenticava eziandio il vero carattere della sua letteratura.

Il sig. Giudici dopo avere accennato il nascimento della lingua italiana, dopo d' avere assistito ai primi vagiti dell' Arte e svolto il periodo dell' epoca Sveva, ci trattiene dinanzi al gran Sacerdote del pensiero italiano, intendiamo dire dinanzi all' Alighieri. E per certo, ci gode il dirlo, sono queste pagine dettate con vero sentimento di adorazione verso il grande e con molto foco di carità nazionale. Cominciando a parlare della forma entro a cui l' Alighieri incarnava la sua idea e risalendo fino al gran concetto del Sacro Poema noi dobbiamo confessare che le riflessioni del sig. Giudici intorno al padre dell' italiana letteratura son frutto di lunghi ed accurati studii. Godiamo vedere, che liberando l' Alighieri da quella caterva d' aridi commentatori abbia voluto contemplarlo nel suo aspetto più venerando e più luminoso.

Egli è pure il sommo poeta Dante; ma egli è il poeta delle grandi concezioni, il poeta che riepiloga in se la Patria e l' Umanità. Ci piace perciò il vedere come il signor Giudici non abbia considerato Dante nè sotto l' unico punto di vista Guelfo nè sotto l' unico punto di vista Ghibellino. A bene intendere la Divina Comedia uopo è il conoscere l'opere Minori di Dante. Specialmente nel libro *De Monarchia* egli ha svolto tutto il suo sistema politico e filosofico, sistema che è quasi, diremo, come uno sguardo d' aquila lanciato su i campi dell' avvenire. Dante predicava l' unità del genere umano il quale, come d' origine divina è creato a perfezionarsi continuamente. Come Dio è *uno* (1) l' Umanità dev' essere *una*, *una* dev' essere la legge che deve governarla, *uno* adunque il centro da cui deve dipendere codesta *legge*.

Erriamo in dire che l' Alighieri prima di tutto contemplava l' Umanità? Ma dove porrà egli il centro della legge, dell' impero, a dir così dell' Umanità? Roma è la sede prestabilita da Dio per il governo universale del mondo. Se Roma ha combattuto, non ha combattuto per se ma per compiere la missione ricevuta dalla Provvidenza, perciò Dante parlando del popolo Romano diceva: *Populus ille sanctus, pius et gloriosus propria commoda negligisse videtur, ut publica pro salute humani generis procurart.* Se secondo il grande concetto di Dante il genere umano deve tendere all' *Unità*, se Roma deve esserne il centro, eziandio l' Italia deve cercare la sua unità. Ora quale compariva essa Italia dinanzi all' Alighieri? Compariva divisa in tante repubbliche che si laceravano tra di loro. A guarire cotesto male Dante invocava come per l' Umanità l' *impero* e diceva agli Italiani che si destassero da uomini liberi e ricordassero che l' Imperatore non era loro padrone ma loro ministro, e che egli per loro, non essi per lui eran fatti. *Non enim gens propter regem sed rex propter gentem* (2). E non sentite che Dante non è più il Ghibellino che fonda le sue teoriche su i principj legali del Bartolo? non vedete che egli da uomo che sentiva la sua anima fremente di libertà non poteva predicare l' assurdo diritto della forza e della spada?

(1) Sed genus humanum maxime Deo assimulatur quando maxime est unum, quando totum unitur in uno. — *Monarchia* I.
(2) Monarchia I.

Dante, nato Guelfo, apparteneva alla parte del popolo. e se le sue vaste idee sembrarono renderlo in seguito Ghibellino, non sentite però sempre in lui l'uomo cresciuto fra mezzo all' ardente democrazia fiorentina?

È egli forse il Ghibellino che divide da quella del potere la causa del popolo? Nò: Dante anzi assoggetta il potere alla nazione e lo rende solo un mandatario di lei.

Ammettiamo col sig. Giudici che durante la prima metà del Medio Evo si svilupparono in Italia due grandi germi della moderna letteratura cioè la Drammatica e l'Epopea romanzesca. — Intorno al nascimento del Dramma in Italia dobbiamo essergli grati per la nuova pagina che a giusta ragione egli spera avere aggiunto alla Storia delle nostre lettere. Poco o nulla le passate istorie della italica letteratura ci hanno detto in proposito: e dimenticando quanto l' originale ispirazione dell' Arte produsse in questo genere nel Medio Evo, accennarono soltanto alcuni dei più famosi Misteri, poi ci trasportano di pianta alla *Rosmunda* del Rucellaj o alla *Sofonisba* del Trissino.

Siamo grati al signor Giudici per l' analisi di uno di cotesti vecchi drammi italiani, il quale porta per titolo Stella, composizione dove framezzo a molte tenebre pur vedi balenare lampi di bellezza. Ci uniamo col Giudici a lamentare perchè sia fra noi mancato l' ingegno potente che a quelle composizioni spirasse l' alito dell' Arte. Il nuovo Dramma italiano rimase soffocato dal culto già divenuto frenetico delle antiche letterature di Grecia e di Roma. Mancò all' Italia il suo Shaspkeare o il suo Lopez de Vega. —

Altri potrebbero portare in campo nuove ragiogioni perchè il Dramma nato nel Medio Evo non trovò sviluppo nella penisola (1) italica, laddove invece divenne, per esempio, in Spagna come il tipo della letteratura nazionale. — Noi però, quantunque desiderosi di formulare delle idee generali dedotte dal complesso dei fatti, non vogliamo però sperderci in vaghe e temerarie teoriche. — Certo però è che all' indole di un popolo meglio si confaccia un genere speciale di letteratura, nel modo istesso che una data forma dell' Arte può meglio svilupparsi in un epoca piuttosto che in altra. Aggiungeremo col Giudici che mentre oltremonte gli stranieri stampano e ristam-

(1) Edgardo Quinet in un suo discorso letto al Collegio di Francia nel 1843 tenta mostrare le ragioni perchè in Italia la forma naturale ed indigena sia l' epopea, mentre che il dramma vi rimase sempre come un prodotto letterario più o meno artificiale. Invece in Spagna si direbbe che il dramma come per nazionale istinto siasi reso la forma classica del suo pensiero.

---

noi che siamo un poco più ricercati abbiamo trovato che il vecchio adagio *asinus asium fricat* è più adattato alla cirsostanza. La citazione non è medica, ma legale, per conseguenza adatta a quelle prominenze cartilaginose che spuntano ai lati della testa e sotto le falde del nicchio ai membri dell' onorevole accomandita incaricata della propagazione, e dell' allievo dei prodotti appartenenti al genere *Mida*.

E questo fia suggel ch' ogn' uomo sganni.

Davanti alla prospettiva, che i calori della canicola spingeranno i fiorentini a rinchiudersi in un teatro, l' accademia della Pergola si è sacrificata all'interesse universale, e le porte del suo tempio saranno aperte nella corrente settimana: intanto un triumvirato, che non è quello di Cesare, Pompeo, e Crasso; unendosi con un impresario si è incaricato di porre il pubblico sotto il regime di un' opera nuova di Verdi; tramezzata dalla rovina periodica e serale del tempio di Missolungi collo sfacelo di un' altare di carta pesta, e collo scempio di un turbante di mezza lana, sormontato dalla Odrisia luna di cartone dorato. Le trattative col Municipio hanno ripreso il suo corso, ma l' idea di vendersi perde terreno nel consiglio degli Immobili; poichè hanno pensato di riportare in discussione il partito preso nel 48, cioè di ammettere anche i non nobili nel loro congresso di Semidei. I Patrizi venderebbero a caro prezzo le sedie curuli ai tribuni della plebe e così seguirebbe quella fusione che un Duca avea proposto tre anni sono, quando la nobile Accademia piena della lettura dei Diritti dell' uomo proclamati il 15 ventoso anno II da Massimiliano Robespierre, voleva aprire il suo seno a quella povera maggiorità, cui la natura madrigna avea negato la purezza del sangue bleu, e per cui il blasone vedovo di corone coperte e scoperte si nascondeva abbietto e vilipeso fra le immonde masserizie di una cantina o di una soffitta.

Mentre l' Accademia della Pergola si dispone a ricevere un brevetto di *civismo*, l'Accademia, o mandria, degli Arcadi alza la fronte a più elevati concetti e piena delle glorie ottenute da un Infante in una corsa di cavalli di puro sangue lo innalza alla dignità di socio corrispondente accordandogli il nome di Tirsi Egialèo Che la musa conceda al regale Fastorello arpeggiando sulla zampogna di Mario e di Teocrito un flusso di anacreontiche degne di stare assise fra le lettere di un Presidente a scadenza quadriennale, e fra i sonetti di un Principe, che abbandonò il seggio di senatore in Campidoglio quando la venuta di Brenno sparse il terrore dal Monte Soratte alle rupe Tarpea, e quando la spada di Cammillo rimaneva inerte e celata sotto un'inviluppo di breviari, di roccetti, e di mantellette da prelati.

U......

pano e illustrano in tutti i modi i tesori della loro letteratura primitiva, i nostri restano invece tuttora nell' oblio d' antiche e rare edizioni.

Certo il mettere alla luce questi frutti drammatici del Medio Evo Italiano sarebbe un far cosa utile alla nostra letteratura e un mostrare che anche in questa forma dell' arte, l' Italia segnò prima i passi meno incerti e più luminosi.

Non sappiamo intendere però perchè il signor Giudici, mentre lamenta l' oblio in cui fu lasciato il dramma primitivo in Italia, che in certo modo era una nuova forma portata nei campi dell' Arte, egli poi in qualche punto si lasci uscire dalla penna che il Dramma concepito dalla nuova civiltà sia un genere d' arte difettoso, poichè in essi *va perduta la distinzione dell' idea tragica e della comica, distinzione essenziale fondata sopra gl' immutabili assiomi dell' estetica, in quanto entrambe con istrumenti affatto diversi muovono passioni differentissime.* Ammettiamo benissimo che il Dramma concepito nel Medio Evo fosse rozzo ed informe. — Ma questo doveva essere necessariamente. Qual forma d' arte comparve mai al suo nascere perfetta?

Ma la nuova forma era da rigettarsi, e allora perchè lamentare che a codesta siffatta forma mancasse *la mente robusta che sottoponendola alle leggi vere dell' arte, le infondesse nuova vita, la sospingesse alla perfezione e ne fermasse i destini?*

O la nuova forma era da accettarsi e allora perchè dire che posava sopra una base falsa, cioè nella fusione di tutti gli elementi drammatici? Tolta quella base che rimaneva? da una parte l' elemento tragico, da una parte l' elemento comico; dov' è allora la nuova forma d'Arte? Che sono gl'immutabili assiomi del bello? L' Arte è forse sottoposta a un dogma assoluto? Ove sono allora i suoi progressi, come allora può essa esser fatta capace di nuove manifestazioni? Nelle creazioni dell' ingegno umano nulla v' ha d' assoluto. Il vero e il bello assoluto non sono che in Dio: l' uomo altro non può che progredire verso la perfettibilità.

I confini di questo giornale ci vietano di mostrare come fosse inteso il dramma antico, e come questo differenza dal nuovo Dramma nato nel Medio Evo. Diremo solo che l' Arte Greca sebbene pervenuta a un grado sommo d'eccellenza, non aveva però segnate le ultime conquiste del genio e dell' immaginazione.

Mentre sopra all' antica tragedia odi pesare il fatalismo pagano, non diresti che sopra il dramma moderno risplenda un raggio di quella legge evangelica che chiama gli uomini uguali fra loro, come figli di uno stesso padre?

Perciò nel Dramma moderno tu vedi venire a contatto fra loro tutte le classe sociali — vedi la reggia e il casolare, il potente e l' artigiano: in una parola il dramma moderno manifesta in modo più ampio la vita.

Negheremo noi che l' Arte non si riveli in tutte le sue varie sembianze nel Poema dell' Alighieri?

Perchè ivi hanno cittadinanza tutti i generi di poesia dall' inno più celestiale fino alla satira? Non risonano forse tutte per entro alla Divina Commedia le corde della lira umana?

Discendiamo alcuni gradini. — Il Decamerone del Boccaccio non presenta egli la vita in tutta la moltiplicita de' suoi caratteri, delle sue passioni? non vi sono là entro diffusi tutti i colori della tavolozza? Proseguiamo. Che è l' Orlando Furioso se non la manifestazione di uno splendido genio poetico che come una farfalla sorride screziata variamente, e vola a suggere il nettare di tutti i fiori? Ebbene, quali modelli ha l' antichità Greca e Latina da contrapporci a tre sopraccennati, che tutti risalivano al fonte della letteratura primitiva del Medio Evo? E perchè il Dramma anch' esso non poteva assumere una nuova forma? perchè non poteva egli entrare in un altro arringo, e subire in certo qual modo la influenza della nuova civiltà?

Queste cose di volo abbiamo voluto accennare poichè pienamente d' accordo con quanto dice il signor Giudici intorno alla formazione del dramma in Italia, ci pare poi rilevare che egli non ammetta questo genere di letteratura che in certo qual modo gli sembrerebbe in urto con i canoni dell' Arte. Noi invece riteniamo il dramma come forma che corrisponda ai bisogni del teatro moderno, in quella guisa istessa che riteniamo il romanzo essere un prodotto necessario dell' attuale letteratura.

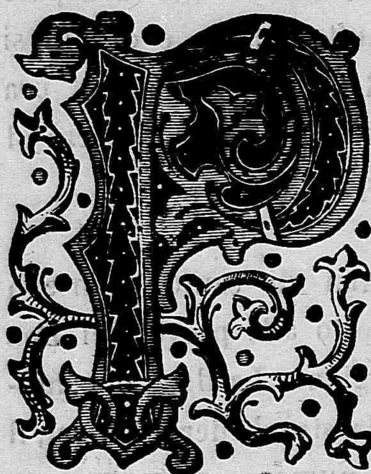
(continua)

NAPOLEONE GIOTTI

VARIETÀ

Due aneddoti Musicali.

(Dalla Gazzetta Musicale)



Paganini, il celebre violinista genovese, passando una sera per una deserta piazzetta, vide dinanzi una bottega da caffè un uomo, una donna ed un fanciullo poveramente vestiti, e tremolanti di freddo e di fame. L'uomo si affannava a trarre dal vecchio violino una pretesa melodia rossiniana, la donna credeva arpeggiare sopra una chitarra, ed il fanciullo, col piattello in mano, invano cercava una figura umana da cui implorare un obolo. Paganini altamente commosso a tanta miseria si accostò al suonatore di violino, tolse dalle sue mani l'istrumento e fece risuonar l'aere di accordi maestri, di suoni ammirabili. Le porte del caffè si spalancarono, si spalancarono le finestre delle circostanti case, e quel piazzale, testè deserto e muto, divenne, come per incantesimo, affollato e risplendente di lumi. Non solo il piattello, ma il cappello dello stupidito strimpellator di violino fu ricolmo di monete. Paganini ringraziò la folla, strinse la mano a'suoi beneficati, e lieto di avere col suo talento provveduto per molti giorni alla sussistenza di una tribolata famiglia, partì accompagnato dalle grida di entusiasmo di una moltitudine intenerita.

Sono già molti anni, uno spettacolo doloroso si offriva allo sguardo di una costernata popolazione villereccia, distante poche leghe da Lione. Un povero casolare ardeva da capo a fondo; era l' arbituro di un vecchio coltivatore, padre di numerosissima famiglia, che l'incendio riduceva alla più terribile miseria. Invano i villici accorsi tentarono impedire la totale ruina del casolare. Il fuoco, ravvivato da un venticello di settentrione, ridevasi degli sforzi umani e continuava spietatamente l' opera sua di distruzione. In quel momento una carrozza tirata da quattro cavalli di posta giungeva sul luogo del disastro. Una giovane signora si fece allo sportello, ordinò ai postiglioni di fermarsi, e mettendo piede a terra s'informò dell'accaduto.

Alcune lagrime bagnarono gli occhi della viaggiatrice all' udire il doloroso fatto; trasse dalla tasca una borsa ben guernita e dandola alla sventurata famiglia vittima dell'incendio, che giaceva in terra tutta in pianto, così parlò: « Prendete questo danaro; è poco, ma vien dal cuore... Fra non molto vi darò altre notizie mie. » Rimontò poscia in carrozza, ordinò ai postiglioni di accelerare la corsa, ed all'alba del nuovo giorno entrò in un grosso paese della Borgogna. « Come si chiama questo paese?.... domandò la sconosciuta al postiglione... » — « Digione! rispose costui. » — « Va bene: soggiunse la viaggiatrice; e si fece condurre all' albergo. » Due ore dopo si presentava al podestà della città al quale parlò in questi termini: « Signor podestà, un terribile incendio ha ridotto alla miseria una numerosa famiglia, che abita non molto lontano dal vostro comune. La vostra carità difficilmente potrebbe risarcire i danni sofferti. Vengo ad offrirvi il mio concorso per riempire la lacuna. » Il podestà, sorpreso dal linguaggio e dalla nobile fisonomia della straniera, stette un momento perplesso, e poscia rispose: « Ed in qual modo, signora, intendete ottenere un tale risultato? » — « Facendo stampare ed affiggere immantinente il seguente avviso: *Concert donné à la salle de la Mairie, à bénéfice d'une famille victime d'un incendie; par* MADAME MALIBRAN. »

A questo nome, già celebre in Francia, si alzò con impeto il magistrato, e scusandosi con mille proteste, e profondendosi in mille ringraziamenti si precipitò a dar le disposizioni necessarie. Il concerto fu dato in una nuda e rozza sala, e fruttò cinque mila franchi.

La famiglia dell'agricoltore credette vedere nella Malibran la Madonna stessa, scesa in terra per sua salvezza. Anche al giorno d'oggi si ricorda con venerazione un tal fatto in Francia, ed i parenti superstiti del beneficato agricoltore adorano ancora il ritratto della Malibran (appeso alla parete del loro focolare). Non furono i tappeti, gli splendidi addobbi, le dorate cornici, le iperboliche lodi di prezzolati gazzettieri, che traevano i principi al fianco dell'artista, al cappezzale del moribondo Raffaello, alla stanza dell'umile Farinelli; non furono i fuochi di argentee e profumate lampade, le seriche cortine, lo splendor delle toelette, che raccolsero cotanta moltitudine d' attorno Paganini, che fruttarono tanto danaro alla sventurata famiglia campagnola.

Furono soltanto la forza del bello che vien da Dio; la sublimità dell'arte; l'aureola del genio che nessuna caligine può offuscare, di cui nessun fittizio splendore può superare la fulgidezza.

CRONACA TEATRALE

PISA. Ci scrivono: — Nella settimana scorsa andarono in Scena *i Foscari* con lietissimo successo. — Il *Tenore Pasi* nella sua Cavatina e nella sua Aria nel secondo atto, ottenne il favore del Pubblico, per la sua simpatica voce; la *Zilioli* pure nella Cavatina, come nall'aria del terzo atto, si mostrò veramente artista, a dispetto dei Corrispondenti Bolognesi, la di cui trascuranza ci sembra un offesa imperdonabile fatta se non altro alle eccellenti disposizioni di questa giovine Cantante. — *Gorin* poi con la sua voce e con quell' imponente figura che lo distingue è un Doge per eccellenza ed è ogni sera accolto a buon dritto con ripetuti applausi. In una parola tutti gli artisti gareggiano fra loro per ottenere il favore del Pubblico che loro corrisponde con i più veri segni di simpatia, e di benevolenza.

SIENA. — Ci scrivono. — Mi affretto come promisi a darti ragguagli della Beneficiata della graziosa Mariotti, a cui il nostro pubblico gentile per eccellenza come tu sai, non potea prodigare maggiori attestati di stima e di simpatia su ciò che riguarda applausi, chiamate al proscenio, insomma orazioni a poco prezzo! — che è lo stesso che dire, al prezzo del Biglietto il di cui scarso esito, fu compensato però da non pochi e scelti regali, inviati in cotesta occasione alla brava Beneficata.

Del resto la Mariotti è stata sempre applauditissima in Siena.

che fino dalla prima sera riconobbe in lei una distinta e simpatica Attrice.

TORINO. — Sabbato scorso al Carignano si festeggiava la *serata* dell' attore Boccomini, una delle poche glorie della Compagnia Sarda, attore oltre modo zelante e d'una non comune valentia. L' intelligentissimo Boccomini avvisò bene d' invitarci ad una tragedia di Schiller, per le scene italiane, ridotta, *Don Carlos*. Noi sosterremo sempre che questi lavori sono da leggersi, nè già da recitarsi: la loro lunghezza supera le abitudini dei nostri teatri, o volendoli produrre, farebbe mestieri ommetterne gran parte, licenza che potrebbe degenerare in sacrilegio. Si applaudì a diversi brani, a diversi punti, e quindi al Boccomini, al Paracchi, alla Robotti. L' effetto però nel complesso fu freddo, e (ombra dello Schiller, non agitarti!) parecchi si accommiatarono sbadigliando. Con tutto ciò la successiva sera si replicava. Il manifesto diceva. — *a richiesta*. Noi non sapremmo di chi. Certamente del Capo Comico, che non avrà saputo che cosa darci domenica. Di fatto, egli stava in un palco alquanto incerto . . . e pensoso.

Ieri al Sutera volarono mazzi di fiori: correva la *beneficiata* della Rebussini, ed erano questi un verace e spontaneo tributo ai di lei meriti. Davasi *Crispino e la Comare*: eseguivasi dalla Rebussini e dal Cambiaggio un duo in dialetto milanese di Luigi Ricci, ed udivamo per la prima volta una *polacca* del M. Mabellini, *La Fornarina* la quale si guadagnò generali encomii, e perchè la musica n' era espressiva e piuttosto nuova, e perchè l'eroina della festa la cantò colla sua solita sicurezza ed eleganza. Il teatro era abbastanza affollato, i palchi non mancavano di belle, e le chiamate furono molte. La primavera del 1851 sarà una gloriosa pagina pel Teatro Sutera. *Pirata*

LONDRA. — Si legge nel *Morning Cronicle*:

La Lucrezia Borgia venne sabbato sera prodotta collo scopo di presentare al pubblico di Londra una donna la cui fama era finora soltanto italiana: Madamigella Alajmo è un' esordiente di ordine non comune; le sue prime note convinsero gli spettatori che un' artista di gran forza stava dinanzi al loro giudizio; ma fosse sensibilità di nervi, cagionata non solo dalla condizione della cantante, ma dal fatto eziandio che questa fosse la prima volta che vestisse il personaggio di Lucrezia, i suoi primi slanci furono non lievemente impediti, ed il pubblico non avrebbe potuto aspettarsi da quelli un esito pienamente felice. Pareva che la sua bella voce non le fosse obbediente; rare volte ravvisammo maggior differenza di quella che udimmo fra il crescendo del prologo ed il magnifico terzetto del primo atto. Si fu in questo che madamigella Alajmo, libera dalla propria importuna timidità, gettò sè stessa, corpo ed anima, come suol dirsi, nella propria parte, deliziò il pubblico colla purezza della sua voce e colla finitezza dello stile, e fece altamente meravigliare colla sua viva e sentita azione. Il modo con ch' ella domanda vendetta all' oltraggiato suo nome, l' estrema angoscia ch' ella mostra nel trovare in Gennaro il colpevole tratto innanzi alla collera del prence vendicativo, la sollecita premura colla quale inventa le discolpe del giovine, le suppliche alternate colle minacce con cui essa tenta di vincere la determinazione di Alfonso di far morire Gennaro tutte queste cose produssero sorprendenti effetti così pel canto che per l'azione. La di lei ambascia nella scena del veleno, propinato a Gennaro dal duca, e l' ansia frenetica colla quale essa quindi incalza Gennaro perchè beva l' antidoto furono quali aspettavansi da lei, ed il sipario calò al finire del primo atto in mezzo a generali e vivissimi applausi. La terribil comparsa di lei fra i gozzoviglianti nell' atto seguente, ed il di lei annunzio che in concambio dell' insolente trattamento fattole, essa li ha tutti avvelenati: Sì: *son la Borgia! — Un ballo, un tristo ballo — Voi mi deste in Venezia, io rendo a voi — Una cena in Ferrara*, furono stupendamente espressi, e il disperato abbandono quand'essa scopre che fra' convitati devoti a morte havvi Gennaro, vince ogni precedente meraviglia. Le agonizzanti sue suppliche al figlio e la sua disperazione e morte coronarono il trionfo di lei. La seconda parte dell'opera, che è quanto a dire l' atto che segue il prologo, è quella che ci avvalora a dichiarare che madamigella Alajmo, ricca di voce di soprano di gran purezza e forza (le note più alte essendone specialmente le più belle), ed attrice di ingegno rimarchevole, è un acquisto di gran prezzo aggiunto alla compagnia del sig. Lumley. Tre volte fu essa chiamata al palco: la prima come saluto di ben giunta e come tributo alla sua qualità di forestiera; le altre due volte poi come indubbia testimonianza del pubblico aggradimento. — Gardoni fu riveduto per la prima volta in questa stagione nella parte di Gennaro. La magnifica sua voce diventa sempre più fresca e chiara; ed i suoi fisici mezzi sembrano avere avvantaggiato. Cantò nobilmente ogni suo pezzo; fu mirabile nel duetto « Di pescatore ignobile, ecc., » in cui racconta la sua storia a Lucrezia, come lo fu nel famoso terzetto; ma nella melanconica aria del second' atto, in cui presente nuovi pericoli e morte, il canto di Gardoni parveci veramente pieno d' infinita dolcezza. Aggiunger dobbiamo che la sua azione, energica sempre spiccò per verità d' espressione nella scena della morte. L' insieme dell' opera fu compiuto, eccellente, magnifico. Lablache rappresentò la parte d' Alfonso con cupa e vendicativa possanza; e madamigella Ida Bertrand nella parte di Orsino spiegò molta energia e finitezza, e fu a buon dritto invitata a ripetere il bellissimo brindisi. Anche le parti secondarie, sostenute in modo lodevole, cooperarono alla felice riuscita e generale effetto del capolavoro di Donizetti.

— *Cose varie*. Pel Grande Concerto di Mad. Puzzi (avrà luogo il 26 corrente) il giovane poeta Giuseppe Torre ha scritta una *Cantata* col titolo, *Inno delle Nazioni in onore della Gran Brettagna*, e questa verrà eseguita da diverse prime donne, la Sontag, la Cruvelli, la Alaimo, la Duprez, la Fiorentino, la Bertrand, la Biscaccianti, la Giuliani, in un con Lablache. Balfe ne scrive la musica.

La Ferraris danzò un passo a due con Charles, ed ebbe un esito di fanatismo più che mai. Obbligata a ripetere la variazione ogni sera, è pure ogni sera onorata d' un magnifico *bouquet*. Quest'uso, ormai troppo comune in Italia, è però distintissimo a Londra.

Giulio Briccialdi è in questa capitale, come altrove, subbietto di vera maraviglia. Gode riputazione di primo flautista d' Italia. Le due sue Fantasie sulla *Borgia*, l' altra sulla *Sonnambula* sono prova immancabile del suo ingegno eminente. Dolcissima n'è la sua cavata, l' accento parlante. Insomma il Briccialdi vuol essere riguardato come un artista perfetto.

MADRID. — *Notizie diverse*. Il bravo tenore Giovanni Solieri cantò ultimamente la *Maria di Rohan* e l' *Elisir* colla Frezzolini e Giorgio Ronconi, e seppe elevarsi all' altezza de' suoi compagni e cogliervi lodi veramente lusinghiere, specialmente nella ultima delle indicate Opere. Il Solieri ha cantato in sette spartiti, ed è rimasto solo. Gardoni non restò che due mesi; Castellanos fu protestato alla terza rappresentazione; il Masset ebbe una sì forte questione coll' Impresa, che senza opposizione veruna, ruppe il Contratto; Sinico doveva venire, ma non si vide. Ora pare che il Regio Teatro voglia proseguire a tutto giugno, e quindi si chiamarono da Barcellona Baucardè e Rovere, che a quest' ora saranno apparsi nella *Linda*. Non si sa ancora a chi toccherà il nuovo Appalto: cento progetti e cento aspiranti.

VARSAVIA. — La compagnia italiana di canto giunse a quella capitale il 10 corrente e attese tosto alle prove del *Don Pasquale*, scelta per prim' opera della stagione. La direzione musicale degli spettacoli venne affidata al Maestro Federico Ricci, il quale, come già annunziammo in altro numero, riprodurrà su quelle scene l' ultima sua opera intitolata *I due Ritratti*.



POTPOURRI

Annunziamo con piacere, che il distinto baritono Fiori è stato scritturato per il teatro della Scala a Milano dietro il brillante successo ottenuto alla Canobbiana, come primo baritono assoluto *d'obbligo*, (formula artistica!) — La nostra consorella l' Italia Musicale di Milano annunzia lo splendido successo della prima ballerina Charrier sulle scene della Pergola; sarà una profezia; che noi vogliamo sperare si avvererà. — Una indisposizione sopravvenuta alla egregia Boccababati le impedirà di prender parte al Concerto del bravo Nacciarone professore di piano forte e non di violino come dice L'Italia Musicale. — Nella settimana corrente, dice il Cartellone, si aprirà il Teatro della Pergola con il Guglielmo Vellingrode (*olim Stiffelio*) e la Cadula di Missolungi: speriamo bene. — Il Price padre e figlio seguitano a chiamar molta gente al loro padiglione Olimpico e emeritamente giacchè lavorano in un modo sorprendente e per la forza e per l' agilità. — Dice l'Osservatorio che sono disponibili per l'autunno prossimo i seguenti artisti di canto di primo ordine: — *Prime donne* Erminia Frezzolini, Eugenia Tadolini, Teresa De Giuli, Marietta Gazzaniga, Clara Novello, Geltrude Bortolotti, Caterina Ajez, Katincha Ewers, Fanny Donatelli-Salvini. — *Primi tenori*. Giacomo Roppa, Carlo Boucardè, Napoleone Moriani, Lorenzo Salvi, Niccola Iwanoff, Raffaelo Mirate, Gaetano Baldanza, Emilio Naudin, Luigi Ferretti, Luigi Cuzzani. — *Baritoni*. Giorgio Ronconi, Filippo Colini, Felice Varesi, Paolo Barroihlet, Raffaele Ferlotti, Cesare Badiali, Enrico Crivelli. — Sabato scorso al Nazionale a Torino ebbe luogo la *serata* del bravo coreografo Rota col *Marino Faliero* e col nuovo balletto *Gli Studenti in Villeggiatura*. Applausi, e concorso. — Il sig. Stefani, primo tenore, ora a Palermo, è stato scritturato per quel R. Teatro Carolino con contratto dal 15 settembre possimo a tutto il sabato di Passione del 1852. — Il sig. Colliva baritono fu scritturato al Teatro San Benedetto di Venezia, corrente primavera (Agenzia Magotti). — La Compagnia d'Equitazione Guillaume, la medesima che agisce ora in Milano, passerà dopo alle Fiere di Brescia e di Bergamo. — A Genova per terz' Opera si darà l'Anna Bolena. — Recenti Scritture. Il basso profondo Didot per la Scala di Milano, carnoval possiamo (riconferma). Il Baritono Giovanni Guicciardi per la Conobbiana di Milano, autunno prossimo. Le prime donne sorelle Lesniewska per Brusselles, dal 20 settembre alla domenica delle Palme 1852.

La SOCIETA' FILARMONICA di Firenze darà Domenica 1 Giugno una Grande Accademia vocale e strumentale; nella quale sarà eseguita l' Ode-Sinfonia del Maestro Gambini di Genova, che ha per titolo *Cristoforo Colombo*. L' illustre compositore assisterà in persona a questo trionfo artistico: e l' accademia anderà nuovamente encomiata di aver saputo procurare uno dei più scelti trattenimenti della stagione.

La Direzione

Sappiamo che la

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

FRA I

TIPOGRAFI DI FIRENZE

tenne Domenica scorsa l' Adunanza Generale per la discussione e approvazione del nuovo Statuto che deve servire di base alla Società.

Per l'ora troppo avanzata non fu possibile di esaminare gli articoli tutti di cui esso si compone, e ne è rimessa a Domenica prossima (1 Giugno) la prosecuzione.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

INSERZIONE A PAGAMENTO

PISA. — I. e R. Teatro dei Ravvivati nell'occasione della Gran Luminara di S. Ranieri.

La sera de' 17 maggio andò in scena l' Opera i Due Foscari del M. Verdi colla prima Donna Sig. Enrichetta Zilioli, primo Tenore Sig. Giuseppe Pasi, e primo Basso Sig. Pietro Gorin. Questi bravi soggetti furono salutati dal Publico con unanimi applausi in special modo la Zilioli nella sua cavatina, ed il Pasi nella Cavatina ed Aria del terzetto cantato a meraviglia. Il Sig. Gorin ha fatto in questa stagione il suo Debutto, e per verità già sembra un provetto Artista, si nel modulare la sua bella voce, quanto nella ben intesa azione. La Romanza dell'atto primo e l'aria del terz' atto son cantate a perfezione, e ciò deve essere mentre esso è scolaro del rinomato M. Pietro Romani. Il Terzetto dell' Atto secondo viene acclamato fragorosamente dal publico e si richiede la replica del Largo. I Cantanti son chiamati più e più volte all'onore del Proscenio alla fine di questo pezzo come pure ognuno partitamente alla fine de'suoi pezzi. — I cori a meraviglia. Il vestiario ricco e ben inteso e seguito dal Sig. Silvestro Mignoni di Pisa, come pure le scene dipinte dal Torrieni di Pisa hanno incontrato il favore del Publico. La conduzione dell'Impresa di questa Stagione fu affidata dalla nobile Accademia all' intiero Corpo d'Orchestra quale per verità (oltre a non aver nulla risparmiato del buon andamento dello spettacolo) eseguisce la suddetta Opera con molt' impegno ed esattezza. Il bravo M. Massimiliano Quilici di Lucca è il M. Concertatore delle Opere. È sempre desiderabile che questo soggetto sia alla Direzione del Teatro di Pisa. — Per second' opera si darà la Giovanna d' Arco.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

SABATO 31 MAGGIO 1851. ANNO PRIMO N. 50.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

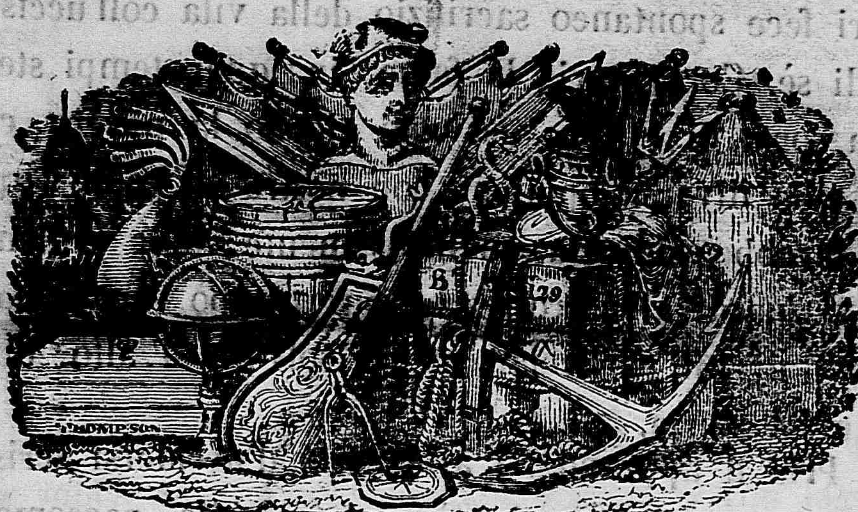
	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato **MEZZO PAOLO.**

Prezzo delle inserzioni, ogni riga **CRAZIE QUATTRO**

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale **L'ARTE**.

ILLUSTRAZIONE
DI UN
QUADRO IN TAVOLA
IL
RITRATTO
DI
FILIPPO STROZZI

(continuazione v. n 45)



Contemplando il ritratto di Filippo Strozzi le memorie del medesimo ci passano traverso la mente, fugaci come ombre sopra la parete, e non ostante la loro celerità non può ammeno che soffermarci la considerazione su quella ultima sua catastrofe che, per quanto disperata ella sia, pure non cessa di essere ammirevole ed utilissima.

Rileveremmo dalla sciagura che lo fece cadere nelle mani del suo più fiero nemico quanto pazza cosa sia stata, e duri d' esserlo sempre, il fidarsi in altrui, e non misurare prima di cimentarsi ad alcun che le proprie forze. Tumultuariamente col pensiero fidando nell' aiuto sollecito della Francia che gli aveva promesso soccorsi allorchè si fosse mosso contro al Duca Medici, tentò il difficile fatto di Monte Murlo, ma rimasto isolato con i pochi suoi nel combattimento, e tradito, cadde assieme con gli altri valorosi in potere delle truppe Ducali.

In questo avvenimento stà scritto il più bel precetto che sia d' aversi in mente. E come se ci dicesse egli che la causa della libertà non può trionfare colla rivoluzione delle armi, ma più facilmente con quella delle idee, tutti dovrebbero omai essere convinti che le armi violentano, ma non persuadono, mentre le idee non hanno bisogno che di dilatarsi per vincere e per trionfare.

Era il primo di Agosto 1537 a ore ventuna, e Filippo così preso con gli altri prigioni su cavallucci deboli per sicurtà del vincitore, e per maggiore scherno, cavalcando entrava in Firenze, scortato dal Vitelli, generale del Duca, trionfante di sì gran vittoria. « *Tutto il popolo*, è il Segni che scrive, *sollevato a quella nuova appena poteva credere il fatto. Pure con animi mesti la più parte stava afflitto in gran pensieri, e pochi allegri in fuori che il vile popolazzo, che gli rimirava con lieta fronte veggendosi condotti in tanta miseria ed in tanto gran ludibrio di fortuna, cittadini sì nobili e sì preclari e Filippo massimamente, che tenuto infino a quel giorno il più felice cittadino privato che fosse in Italia, mostrava quanto fosse vana la credenza delle cose prospere a chi se le prometteva perpetue infino alla fine della sua vita.* » In quella fortezza il destino aveva prescritto che dovesse perdervi la libertà e la vita qual' esempio che ai cittadini non lice, qualunque sia il titolo, d' imporre nessun giogo agli altri, nè farsi strumento di oppressione. A Filippo allora ebbe a rappresentarsi alla mente, e sonare amaro agli orecchi il tremendo vaticinio d' una volta — « *voglia Dio che... nel mettere innanzi il disegno della fortezza non disegni la fossa nella quale abbia a sotterrare egli stesso.* » Ma la destrezza del suo ingegno la beneficenza usata verso gli amici, e la civiltà del suo vivere, erano tali da mantenerlo in lusinga di un pronto rilevamento. Confortato colà dalla visita di qualche parente, o raro amico, cui permettevasi vederlo, nei diletti suoi studii che in quella circostanza aveva ricominciati, passò sedici mesi di prigionia, sempre con le speranze che il papa o l' imperatore non volesse mancargli alla promessa della liberazione, nella quale lusinga era mantenuto dal Vitelli, che in tanto gli cavava di mano infiniti danari, gioie e presenti di gran valuta.

In questo suo ritratto, che fu dal pittore ricavato colà, osservammo espressa tutta intiera la virtù ch'egli ebbe, la fierezza, la determinata passione per la patria; in una parola il sentimento nobile non abbattuto. E di vero la serenità del volto, sempre specchio di un' anima candida, ha maggiore potenza di brillare animata nei torbidi giorni, che in altri a manifesta giustificazione di sè. Nel ritratto di Filippo Strozzi non si vede l'aria torbida e maligna per i rimorsi che non cessano mai di lacerare l'anima e trasparire sul volto del tiranno anco nel trionfo. Qui Filippo sebbene comparisca spoglio delle vesti aderenti al di lui grado, pure non è meno grande. Qual notabile differenza però non si vede nel carattere di questo ritratto, e quello che si osserva presso la sua famiglia in Firenze! Involuto nelle pompose vesti allorchè arridevagli la fortuna, e poteva aggirarsi nell'aula del tiranno, perde della sua dignità falsando almeno il carattere. All'incontro qui l'umiltà del suo vestire (semplicemente in farsetto e a testa nuda) dà alla figura un certo spirito armonizzante col tutto insieme, onde meglio che altrove si rivela l'uomo grande, e suscita nello spettatore che nol conosca l'interesse di sapere chi egli sia dipinto in effetto così vivo. Lontana la pompa esterna dell' abito a rilevare la caratteristica del grado operoso, rivela invece la dignità tutta sola dello aspetto un sublime interessante all' universale che è più facile concepirsi, che descriversi

Vedemmo il ritratto di Filippo Strozzi nella galleria della sua casa, e non ostante la prevenzione con la quale andammo ad osservarlo ci parvero alquanto adombrate in esso le virtù immortali dell' anima collo sfarzo pomposo del vestire che a tutt'altro richiama la mente. Confessiamo che ci fu facile staccarci dalla sua vista, non ostante che sia un bel quadro, senza che ci sollecitasse poi tanto la volontà di sapere del pittore. Quegli abiti mentiscono tutte l'egregie virtù di Filippo, e gli perdono, se non altro, la prerogativa di interessare, che muove sempre dal vedere un'aspetto umile e dignitoso.

Filippo Strozzi per quanto egli avesse la vita piena di miserie e di grandezza, non si lasciò mai abbattere da'colpi dell'avversa fortuna. Eppure la sua grand'anima ebbe immense traversie, come quella che fu in continua lotta con la libertà che sospirava, e la tirannide che aborriva. La storia della sua vita, segnatamente allorchè era prigione, ci ha tramandato che dovè sentire acutissime punture perocchè vedesse pericolata con la sua, la vita e l' onore di altri suoi cari, senza una gran speranza di pronta relevazione della patria. Ei dovè provare ciò che fosse dolore quando intese che il Gondi suo intrinseco visitandolo più spesso che gli era lecito per ajutarlo nei bisogni, sospettato dal Duca che dovesse sapere qual cosa de' suoi trattati, era stato messo alla tortura per confessarlo a suo carico. Questo dovè essere il suo gran dolore nè tanto dovè per avventura increscergli allorchè nello ingresso del carcere vi trovò entro afflittissimo il fratello Lorenzo preventivamente ad esso rinchiusovi, nè tanto allora gl'impresse l' idea della sua infelicità essendogli stata vilmente tolta parte de' suoi vestimenti che di dosso per il caldo cavati si era rimanendo quasi che nudo, se benignamente Lorenzo non lo avesse soccorso de'suoi.

Sempre costante nella sua dignità assicurato chè omai dovea tutto da lui incontrarsi con fermezza d' animo, e risolvere con virtù, seppe sopportare con rassegnatissimo animo quanto i nemici vollero procurargli per tentare di abbatterlo. Ma la tortura a cui fu posto successivamente al Gondi, comunque sofferta meglio che un giovine di robusta tempra, sebbene a cinquant' anni non molto forte, e di gentile complessione, fu l'ultimo e più significante presagio del fine a cui volevasi condurlo abbattuto. Allora raccogliendo tutti quanti i pensieri in sè, più

appassionato che altra volta mai, preso dalla incerta speranza prevedeva all'indomani quello gli sarebbe stato per accadere, ed avvicinato quel passo che vuole incontrarsi con serenità. E mille immagini gli si dipingevano alla mente, di cui prima era quella di staccarsi dalla cosa che più cara avesse sulla terra e che l'occupava, — la patria.

Per non venire più in potere de' suoi nemici, e per non essere ingiustamente e crudelmente straziato, o costretto di nuovo per violenza di tormenti a dire cosa alcuna in pregiudizio dell' onore suo e degli innocenti parenti ed amici, come era accaduto allo sventurato Giuliano Gondi, Filippo Strozzi in quel modo che avesse potuto, quantunque duro rispetto all' anima gli sembrasse, deliberò fino da quello istante con le proprie mani finire la vita. Ed a questo atroce pensiero atteggiato a dare esito, come il solo che per avventura gli si parasse alla mente per escire di tutto con onore, sembra che intendesse ad accomodare le proprie cose per fare il gran passaggio con serenità qualunque fosse il modo di effettuarlo. Scrisse egli la propria determinazione che gli fu trovata in dosso dopo la sua morte, divulgata, non che dal fratello nella di lui vita, dagli storici coetanei Segni, Nardi, Adriani, oltre ad un numero considerevole di anonimi cronisti, Mss nelle Librerie.

Appartiene a detto tempo, ed a sì fatta determinazione l'appresso suo Madrigale Ms, epperciò ignorato, che si ricava da due Codici della Magliabecana 1178 Cl. VII, e 16 Palch. IV (pag. 135 retro), il primo de'quali sincrono, già Strozziano N. 740 (pag. 110) ci pare da preferire non tanto per la buona sua lezione come per la importante nota aggiunta alla segnatura dell'autore che decifra averlo fatto sul luogo della sua morte.

In esso, non meno che negli altri due sopra riportati traluce, pienamente l'affetto patrio agitato più che mai da disperata passione, segno vero della fierezza dello stremo partito a cui s'era appigliato. Forse non apparisce in questo ultimo suo apostrofe alla patria l'anima agitata più che altro da fiera risoluzione quando all'opposto de'suoi principii, l'eroismo, l'affetto per la patria, si stacca da questa con rammarico come se non lo avesse secondato nella sua impresa — di farla libera?

Rompi dell'empio cuore il duro scoglio,
Depon gli sdegni, e l'ire,
Omai, donna crudel, depon l'orgoglio;
Nè ti rincresca udire
Com'io giunto al morire
Non più di te, d'amor, del ciel mi doglio.
Ma sol qual cigno in tristi accenti chieggio,
Che se m'odiasti in vita,
Non mi neghi un sospir alla partita.
Dove folle son io? come vaneggio?
Quì non m'ode, o risponde,
Altri che di Mugnon le rive, e l'onde.

E Filippo Strozzi poteva disperare così de' suoi concittadini, o dare da sè stesso termine ai suoi giorni, senza che omai fra mezzo ai suoi dolori le molte sciagure che gli si dipingevano alla mente lo trasportassero a questo eccesso? Tanto è qui ardente la di lui anima, e trasportata da così risoluti sentimenti da conoscere perfino nel suo vaneggiamento, che scritto questo madrigale non dovè restare gran tempo all'uccidersi.

Uomini devoti alla tirannide narrando il tristo caso preponderarono a farne, secondo l' empio linguaggio loro, un trionfo della giustizia di Dio, che lo Strozzi morisse sotto la scure del carnefice, anzichè di propria mano.

Non lodiamo il suicidio. Ma nel caso come questo di storica verità vuol essere difeso, imperocchè importa vedere la dignità conservarsi, e d'altra parte osservare che i principi sono fatti tiranni più per malignità de'loro aderenti, che per l'ira de'nemici. Mentre Cosimo, non volle, o non poteva, imbrattarsi le mani del sangue di Filippo Strozzi ch' egli aveva in potere, la ceca passione de' suoi aderenti, seguita la sua strage volle portarla a suo trionfo, come determata da lui.

Filippo Strozzi non volendo affrontare altri disastri fece spontaneo sacrifizio della vita coll'uccisione di sè. Corse varia la fama in quei tempi stessi sulla sorte di Filippo, ed oggi giorno la povera critica e la diversa opinione con nostra maggior vergogna farebbe durarla maliziosamente, non volendo che si guardi alle prove che pur troppo vero si hanno sul di lui particolare per risolvere l' alto dubbio nella storia.

Pria d' apprendersi al partito d'uccidersi scrisse la sua determinata volontà del suicidio raccomandando ad Iddio la sua anima, e quasi dubitasse di salvarla, la ponesse nel luogo dell' altro Catone. Il documento fu riferito per intero dal fratello nella vita di lui, e nella sostanza dal Segni, e dal Nardi, ambedue storici distintissimi, e veritieri, facendo ad essi ripetizione l' Adriani (*Storia Libro II*), che sebbene scrivesse più tardi degli altri, tuttavia procedè sicuro a dire che Filippo in prigione si segasse da sè stesso la gola, di che ne cadde morto. Ma l'affaccendarsi degli uomini di servile partito, ignari d'ogni sentimento di virtù, disseminando diversa opinione, ora trastullantisi con frivole idee, ora almanacchisti con diarii, opericciole dimenticate di anonimi, aveva quasi nel mondo voluto far mancare la dritta via di conoscere in questo proposito il vero. Ecco però a disperdere i loro disegni ne viene l' appresso documento di mano di Filippo il quale rassicura la verità storica ch' egli morisse di propria mano, come dalla lettura potrà assicurarsene ciascuno che il voglia. Noi lo trascriviamo con tutta fedeltà dal suo originale che si possiede dallo stesso che ha il ritratto di Filippo che s' illustra, del quale quando che sia riveleremo il nome, bastando per ora averne avuta la copia con facoltà d' usarne a nostro piacere.

« Chi di grandezza lieto in alto siede
Guardi la sorte mia trista e dolente,
Che di compassion' ogn' altra eccede.
E farò noto fra tutta la gente
Il nome e la grandezza, i versi, il premio,
Acciocchè pianga meco ognun ch' il sente.
De' Medici Alessandro Duca primo
Volse la sorte mia ponermi in cima;
Ed ora men che l'ultimo m' estimo.
I' viddi ben l' uno, e l' altro, pastore
Sudar per pormi in su sublimi scanni;
Or vedo in tutto spento il mio valore.
Per me venire spagnuoli e alamanni
Alle mura per dar più d' una scossa;
Or son mancato in sul fior de' mie' anni.
Per me se Italia tutta quanta mossa
Alle dorate palle alliar (*) il soglio.....
Or ridotto mi veggio in picciol fossa.
Del superbo leon domai l' orgoglio:
Alla città del giglio posi il freno:
Ed or mia nave è rotta in duro scoglio.
Fummi fortuna un tempo il ciel sereno;
Potei, ed ebbi, tutto quel ch' io volsi;
Or ogni mio pensier venuto è meno.
Se il primo fui ch' agli altri l' onor tolsi,
Se tremò l'Arno i fiorentin il sanno.
Or di troppo fidarmi il frutto colsi.
Credei felice ir sempre d' anno in anno
Poi che fondata fu la gran fortezza,
Or, perchè mi fidai, ne porto il danno!
Felice mi credei in tanta altezza
Trionfar lieto con ingegno ed arte
È or tornata in pianto ogni allegrezza.
Ah! quanto errai col capitan di Marte,
Quel gran Vitel tener da me lontano,
Che ora i' non sarei in tante carte.
Errai sperando aver fortuna in mano,
E sempre il viver mio fosse giocondo:
Or vedo ben ch' ogni sperare è vano.
Che dirai degno imperador di Spagna
Or di tua figlia in panni oscuri, e mesti,
Che della morte mia forte si lagna?
Diletta sposa mia, che nuova avesti
Del tuo consorte ahi! lassa, che farai
Or morto il vedi, e già lieto il vedesti!
Ahi! parente crudel, che fatto avrai
Aver nel sangue tuo posto il coltello!
Ora fra gli altri minimo sarai.
Te tenni per compagno e per fratello:
Dí me padrone (ognun tal fallo intenda)
Or mi meni crudel al gran flagello.
Chi vien dopo di me esempio prenda.
Cosmo, non ti fidar, fratel diletto,
E fa che del mio mal tu bene imprenda.
Abbi l' esempio mio sempre nel petto,
Sieti l' esempio mio custodia e guida;
Come l' esempio mio mostra l' effetto,
Non è ingannato se non chi si fida. »

(*) Voce mancante nel Vocabolario di nostra lingua. Vale LEGARE, UNIRE, CONGIUNGERE, CONFEDERARE, « *Voi sapete assai il desiderio ed affezione, che io porto, non solamente a voi, e a tutti di casa vostra e* ALLIATI. » Francesco I Re di Francia a Filippo Strozzi fra le lettere di corredo alla tragedia del Niccolini p. 210.

Questo documento così interessante, in cui si riepiloga tutta la vita di Filippo, i desiderii, i rammarichi, la catastrofe, non può, se non destare tutti i più grandi sentimenti in chi lo legge, e comprendere di un tal quale ribrezzo l' animo, sapendo essere il medesimo suggellato del suo sangue in prova che gli fu trovato addosso dopo morte, con l' altre carte accennate dagli storici.

(*continua*)

G.

DEL DRAMMA LIRICO

(*Dall'Italia Musicale*)

(continuazione vedi num. 45.)



li applausi, le adorazioni le vertigini che provocò la sua vena fecondissima, agilissima, ma tanto quanto lascivia, artificiosa, furono così concordi, così continui, così universali, che si tardò di un mezzo secolo buonamente lo sviluppo del pensiero *virile* onde l'Italia aveva tanto bisogno. Se dalla natura, insieme all' estero fecondo e vivace e alle raffinatezze del gusto ond'esso è ancora unico, avesse sortito la tempra più consistente del suo antecessore, forse la musica non sarebbe riuscita a dissociare l' utile dal diletto come fece troppo spesso anche nelle mani dai più grandi maestri, ma prima i sorrisi della voluttuosa Brugnoli e poi il beato epicureismo in cui visse e nel quale riuscì a superare l'antico compatriotta Orazio, e le adulatorie genuflessioni onde lusingò la bella imperatrice, dissiparono in lui quell'acredine salutare e quella passione profonda che tanto giova a dar tempra adamantina alle produzioni della mente. Alfieri quando lo vide per la prima e l'ultima volta dai cancelli dei giardini imperiali torse repentinamente gli occhi da lui indignato, e brontolando si ritrasse altrove a meditare la reazione salutare. Pare strano oggidì come il Metastasio abbia potuto per antonomasia giudicarsi il poeta dell'affetto, ossia il poeta filosofo d'Italia; perchè, in quanto ad af-

fetto, è difficile a credersi come ne potesse diffondere la più feconda vena chi poteva regolare la sistole e la diastole del suo cuore colla sfera delle ore dell'orologio di porta Carinzia, e del resto l'artificiosa misura non dissimulata dalla facilità apparente che assiduamente governa la sua strofa, non ne accusa per certo l'abbondanza. In quanto poi a filosofia, quel variatissimo assortimento di sentenze che i personaggi de'suoi drammi tenevano in serbo, con giudizio tutt'altro che preoccupato dalla passione per la cabaletta da cui il recitativo riceveva come la spiegazione finale, se possano oggidì opportunamente estrarsi dai concetti nuziali dove ottennero l'ultimo rifugio, per assennare e scaltrire le belle palpitanti sul nuovo responso, non so qual posto possano assegnare a questo figliuolo viziato delle muse e della gloria nel giudizio austero degli uomini di buon senso e di buon gusto.

Quando diciam questo del Metastasio intendesi bene che lo diciamo relativamente al posto eminentissimo che contemporanei e posteri gli vollero assegnare; e perchè è necessario che anche sul conto dei grandi uomini la parola franca introduca un po' di giustizia nelle faccende della fama e della gloria, ma non per questo si creda che noi pretendiamo negargli il primo posto nel campo della melodrammatica. Egli ha dato all'Italia un teatro completo, tentò di soddisfare alle ragioni del dramma, svolse caratteri, aspetti e passioni, se non con verità, certo con tutti gli artificii del giudizio e del gusto, e pur troppo non ebbe successori che abbiano saputo farlo dimenticare, ad onta delle produzioni assai distinte d'un poeta vivente, che forse avrebbe potuto superarlo, se l'invincibile indolenza non lo avesse condannato a farsi piuttosto rifacitore delle cose altrui, che inventore per conto proprio. Ma neppure il Metastasio per quanto il suo giudizio fosse avveduto e il suo gusto fosse squisito seppe dare al melodramma la forma più conveniente perchè potesse stringersi in connubio colla musica in modo che questa non dovesse parer serva della poesia. La grand'arte del poeta melodrammatico consiste nel far in modo che poesia e musica s'abbraccino ad operare di conserva senza che l'una non tenti di soverchiar l'altra mai. Se oggidì la musica è arbitra di tutto e costringe a troppo vile servizio la poesia sorella, con Metastasio, costretta dall'autorità del suo nome, bisognava invece che occupasse a troppa distanza i secondi posti senza poter giovare agli interessi proprii e senza del resto giovar molto a quelli della poesia, però possiamo or bene figurarci la noia che i nostri padri in parrucca avranno dovuto durare intanto che Tito o Arbace o Demofonte traendo

per gran foce

Di bocca un fil di voce,

dicevano il recitativo obbligato a quei monotoni guaiti di violoncello sin tanto che non giungesse il momento di esplorare nelle agitazioni della sospirata cabaletta per ritornare allo stato di veglia la sonnolenta platea! I drammi di Metastasio hanno dunque nel midollo un vizio mentale, non sono un componimento logico nè per la lettura, nè pel teatro; letti, sono troppo brevi, troppo moncherati, troppo artificiosi; ci si vede ad ogni passo che anche a dispetto della splendida poesia, son fatti per servire a qualche cosa che non è l'alta ragione poetica. In teatro poi appaiono manifestamente troppo lunghi e monotoni, mancano di concentrazione e si sente ad ogni tratto che il poeta per servire alle esigenze dell'azione, alla dipintura dei caratteri, al più naturale sviluppo delle passioni, ha sacrificato avvisatamente la musica, la quale è di sua natura concitata, rapida, insofferente d'indugi e colla nota essenzialmente sintetica, non riesce a farsi interprete dell'analisi poetica. Quelle sentenze così concettose, così elaborate, quelle massime di pratica filosofica che Metastasio metteva con tanta logica in bocca de'suoi personaggi che nel mezzo alle procelle della passione riuscivano ad esser più savii dei sette savii della Grecia, sarebbe una cosa ben noiosa e certo utilissima in tanto bisogno d'ilarità, il risentirle adesso cantate da Velluti e Marchesi!

L'influenza che esercitò Metastasio su tutti gli ingegni a lui contemporanei, su quelli eziandio che versavano in una sfera più alta della sua, fu così prepotente che tutti, quando per l'invito delle circostanze, o pel comando inevitabile delle rappresentanze municipali o governative, dovevano apprestare il melodramma o la cantata per festeggiare nascite o piangere morti di principi e regi con gioia o con lagrime comperate alla farmacia d'Apollo, dovevano per amore o per forza acconciarsi a scrivere sulla falsariga che ad essi veniva abbassata dal suo tribunale supremo. Anche lo stesso austero Parini che con astuzia degna di lui aveva costretto l'incurante Ganganelli, compromesso dalle lodi di Voltaire, ad abolire i castroni imperiali e papali ed aveva avventata la generosa sua bile contro i *Canori Elefanti*, fu costretto nel suo *Ascanio in Alba* a farsi in tutto obbediente e pedissequo al Cesareo poeta.

(continua)

VARIETÀ

Prodigiosa invenzione Americana

(Dalla Gazzetta di Genova)



Alcuni giornali di Nuova York hanno annunciato che « il Redattore dell'*Eco d'Italia* partirà presto per il Piemonte e la Svizzera non solo per introdurre in que' paesi le macchine a vapore per ristampare, dei signori Hoe e Comp., ma anche per estendere la circolazione dell'*Eco*, ed acquistare nuove corrispondenze ». Questa essendo puramente la nostra intenzione, cercheremo di effettuarla senza interrompere menomamente la pubblicazione del nostro giornale. Vogliamo per ora consacrare alcune linee alla macchina gigantesca, sulla quale stampa il *Sun* di Nuova York, inventata dal giovane Col. Foe, il di cui nome la storia porrà accanto di quello di Guttemberg.

Qualsiasi persona che s'interessa nel progresso delle arti e nelle continue prodigiose invenzioni di questo paese, potrà, facendo una visita all'ufficio del *New York Sun*, non solo trovare con che soddisfare la propria curiosità, ma, attonito, ammirerà cosa ha prodotto l'America in 75 anni d'indipendenza.

La macchina sopra di cui si stampa il *Sun* (la più grande attualmente nel mondo) ha quaranta piedi di lunghezza. Innalzasi circa venti piedi dal suolo, ha otto cilindri da stampare, ossia otto tavole, sulle quali pongonsi i fogli per essere stampati. Vi sono inoltre otto tavole, ove un ordegno chiamato *fraschetta* depone il foglio stampato.

I caratteri sono fissati sulla superficie esterna di un gran tamburo, ossia cilindro di ferro, ed a misura che questo gira, i caratteri danno ad ogni giro otto impressioni Tostochè i fogli sono stampati, vengono levati da un meccanismo e deposti uniformemente uno sull'altro. La macchina ha due piani d'altezza; il secondo piano essendo per gli operai e per coloro che desiderano vedere il movimento della macchina. Questo piano si ascende per mezzo di scale di ferro attorniate da ringhiera, e sopra avvi un terrazzo spazioso.

Egli è difficile il poter descrivere l'apparenza che presenta questa macchina, allorchè agisce. I fogli, passando e sortendo di sotto il cilindro colla rapidità di un lampo, il ronzio delle ruote, lo scricchiolare delle molle, il moto delle braccia e di cento altre parti diverse, le danno l'aspetto di vita instintiva.

Il *New York Sun* avendo una circolazione di 50,000 copie per giorno! se ne stampano 20,000 all'ora, benchè se ne potrebbe stampare anche 23,000 fogli. Ma il numero limitasi solo alla quantità degli uomini che spettano alla macchina.

Degli otto cilindri ponnosi adoperare uno o tutti al medesimo tempo come più aggrada. Talvolta accade che all'arrivo di qualche vapore con notizie importanti, per la premura di fare uscire un supplimento, tutti gli operai non trovansi presenti; in urgenza simile, od in caso di disgrazia, non richiedesi che un minuto per porre la macchina in moto, stampando con uno o più cilindri.

Di rincontro alla macchina avvi un meccanismo per contare, accomodato in modo da registrare in caratteri intelligibili ogni impressione eseguita riunendo le medesime appena stampate. Il numero dei fogli stampati, da uno a cento milioni, può in tal modo sapersi a qualunque ora del giorno o della notte, osservandone solamente il registro.

Il numero d'uomini impiegati nell'azione di questa macchina è come segue: un proto, tre assistenti direttori, otto che fanno scorrere la carta, due ragazzi, due ingegneri, totale sedici persone. Coll'aiuto di questi individui, la macchina eseguisce, in un'ora, un quantitativo di lavoro, il quale avrebbe richiesto, mediante il vecchio sistema, l'opera di *sei mila uomini*!

I signori Hoe hanno altre macchine di assai minor dimensione, che introdotte in Piemonte ridurrebbero i giornali a piccolissimo prezzo, ne accrescerebbero la circolazione e servirebbero di grande utilità all'intero paese; dacchè queste macchine ponno servire per stampare libri, o qualsiasi altra pubblicazione.

LA PASSIONE

INNO SACRO

DI

ALESSANDRO MANZONI

posto in musica da

GIULIO LITTA

L'editore di musica Giovanni Canti ha pubblito questa nuova composizione dell'egregio sig. Conte Litta: non avendola ancora potuta sentire crediamo giusto di dar conto di questo lavoro pubblicando quello che ne dicono l'ITALIA MUSICALE e il PIRATA.

« Quest'inno, testè pubblicato dall'Editore di musica Giovanni Canti, si compone di sette pezzi diversi; cioè di un preludio, di un coro, di un coro e romanza per baritono, d'un aria per tenore, d'un quartetto con cori, di un aria di soprano con cori, e di un quartetto finale con cori. Noi siamo lieti di annunziare questo nuovo lavoro musicale dell'egregio nostro concittadino, e perchè va ricco di non comuni bellezze, e perchè ci è di gioia e di orgoglio il ricordare taluno che sappia fare un nobile uso delle proprie ricchezze, giovando all'arte e traendo argomento di diletto, e d'onore a sè stesso; mentre pur troppo abbiamo sott'occhio tanti funesti esempii in contrario, i quali non sappiamo se più muovano com-

passione o ribrezzo, specialmente in questi giorni di tanti e troppo urgenti bisogni.

« L' edizione è accurata ed elegante e torna di lode allo stabilimento onde è uscita. »

(*Italia Musicale*)

« Al Regio Teatro della Canobbiana in Milano, per la solita serata a benefizio del Pio Istituto Istituto Filarmonico, si eseguirà LA PASSIONE, nuovo e squisito lavoro del sig. Conte Giulio Litta. Siamo persuasi che i Milanesi accoglieranno coi debiti onori una delle più belle ed ammirate composizioni musicali del loro illustre concittadino. »

(*Pirata*).

Il Maestro Ferdinando Taglioni figlio del celebre coreografo e fratello dell' incomparabile danzatrice si trova in Firenze incaricato di scritturare gli artisti per i Teatri di Napoli sottoposti alla Regia Amministrazione. Gli intelligenti avranno potuto ammirare le sue composizioni sacre, che ricevettero un sì giusto encomio nella capitale del Regno, e gli amatori sapranno che la deliziosa Elena Angri, il contralto che con l'Alboni divide gli applausi di Parigi e di Londra è sua allieva. Obbligato per gli interessi dei Teatri Napoletani di soggiornare in Firenze, si dispone a dar lezioni di canto e di pianoforte. La Direzione del Giornale rende pubblica la risoluzione del pregievole maestro, prendendo per lo studio dell' arte musicale non comune incremento e perfezione.

LA DIREZIONE

ONORIFICENZA

Pubblichiamo ben volentieri il seguente documento che se ridonda a lode del bravo Nacciarone a cui è diretto mostra d' altra parte come il Presidente dell' Istituto Musicale nulla trascuri per incoraggiare i più degni cultori dell'Arte sublime della Musica.

ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI FIRENZE

Il Presidente della detta Accademia grato alla gentilezza del sig. Guglielmo Nacciarone che nella sera di Sabato 17 corrente si compiacque suonare il Pianoforte alla presenza degli Alunni nella Sala dell'Istituto Musicale, e preso d'ammirazione per la eccellenza con che l' Arte è da lui posseduta in sì tenera età gli offre, a memoria di gratitudine e stima, la Medaglia di Bronzo rappresentante da una faccia la Minerva e dell'Altra le tre corone, Impresa della Fiorentina Accademia.

Lì 21 Maggio 1851

Luca Bourbon del Monte Presid.

CRONACA TEATRALE

NAPOLI. — *Teatro Nuovo.* — *Le Precauzioni.* — Commedia per musica in tre atti del sig. Marco D' Arienzo con musica del M. Enrico Petrella. Dopo una specie di preludio, leggiamo nell' *Omnibus*:

« Siamo contenti che i soliti *claqueurs* non sieno venuti ad imporre, come per lo passato, per far applaudire per forza una musica; più o meno gli applausi furono giustamente compartiti. E per esempio, meno giustamente quelli compartiti nella introduzione, dove il parlante di Giuseppe Fioravanti, è tanto parlato che lascia il dubbio se sia discorso o canto. La chiusa però del coro, *Zitto non fare più strepito*, è felice, e di effetto, sebbene tenda alquanto all' eroico. Il Maestro fu chiamato fuori. — Applaudito, con chiamata fuori al Maestro, fu pure un coro, *Su le punte d' ambo i piè*. . . detto sotto voce con accompagnamento pizzicato, non vecchio per motivo, ma vecchio per la forma. — La cavatina di *Casacciello* non ha nulla di bello, ma il Pubblico per una *stretta* strettissima ed affannosa, *Ahu l' arraggia mme move mo a chiagnere*. . . applaudì e chiamò fuori il Maestro. — Fin qui applausi or più or meno meritati; ma sommamente e giustamente applaudito, per condotta ed effetto, fu il terzetto finale del primo atto tra Casacia, Cammarano e Savoia. V' ha novità, grazia, canto, tutto, per cui il Maestro fu clamorosamente chiamato fuori ».

» S' apre il secondo atto con la cavatina della donna, signora Martinelli, la quale cavatina pare chiuda un felice pensiero, ma non fu bene rilevato; fu applaudita con chiamata fuori al Maestro. Bellissimo è il quartetto tra le tre donne, la Martinelli, la Gualdi e la d' Amora e Savoia, quando esse seducono il servo per uscire di casa; esso fu grandemente applaudito con chiamata al Maestro. — Molto applaudito fu il parlante di Valentino Fioravanti con chiamata al Maestro, ma gli applausi han superato il merito. Un pezzo concertato tra tutti molto variato, con una stretta fragorosa, chiude il secondo atto, alla fine del quale fu il Maestro chiamato fuori con la Compagnia ».

« S' apre l' atto terzo con un bel duetto tra' due buffi Casaccia e Savoia, bello davvero per novità, grazia, canti, ed accompagnamento; esso fu meritamente molto applaudito, con chiamata al Maestro. — Segue un duetto tra la Martinelli e Remorini che val poco. Succede un pezzo concertato tra tutti pel matrimonio, cui il padre babbeo è costretto per gli intrighi degli amanti. — Chiude l' atto un quartettino, tra soprano e mezzo soprano, la Martinelli e d' Amora, tenore e basso, Remorini e Cammarano dove vi ha un *parlantino* tra la Gualdi e 'l vecchio Fioravanti graziosissimo, e che fa gran piacere. — Calata la tela, sonori applausi con chiamata fuori al Maestro, al poeta d' Arienzo, alla Compagnia ».

L' *Omnibus* parla del poeta, poi dice a modo di nota: « La seconda sera, come prevedemmo, fu tolto il duetto tra tenore e soprano al terzo atto. L' Opera andò ancor meglio. Fece gran piacere la stretta dell' introduzione; maggiori applausi al coro dei Gondolieri al primo atto. *Furore* il quartetto e finale del secondo atto; sommo piacere, con interruzione di applausi al duetto tra due buffi al terzo atto ed in tutti questi pezzi, e negli altri, chiamato fuori il Maestro, e calata la tela fuori col poeta e tutta la Compagnia. Fuori anche il Vernier, il quale trovavasi in teatro ».

— *Teatro dei Fiorentini.* — Lunedì, 19, fu data *La bottega di Caffè* del Goldoni, la quale piacque grandemente. Ci è grato osservare come ora siano bene accolte le belle commedie, il che segna un ritorno a' sani principii della scena; e lodi sian rese per questo a' molti personaggi che vi hanno parte, la Pochini, l' Andrà, la Bossi, Vestri, Landozzi, Suzzi ec., e più di tutti all' impareggiabile Taddei, che n' è il protagonista (D. Marzio) La farsa *Due uova al tegame*, che diè campo agli epigrammatici di far ridere dal solo titolo, manifestamente ebbe il pubblico disfavore. È poca cosa in sè: l' amore per una cameriera di un giovane alla moda, il quale in una festa da ballo conosce la padrona di lei e l' accompagna per la pioggia e le fa l' innamorato, quando viene una terza, una modista che pure ha da lui promessa di affetto, tutte tre in una stessa casa; piccolo pasticcetto alla francese per intrigo, ma bello per vivezza di dialogo. Qualche attore per altro non ricordava troppo la parte, o non udiva il *rammentatore*; il sipario non calò a tempo; tutto per bene aiutar la caduta.

Martedì, 20, fu data la commedia in due atti, *Noemi* ovvero *La mia sposa ed i miei debiti*. Benissimo studiata, fu applaudita in ultimo. La Bossi, nella parte di contadina ingenua, seppe meritarsi vari plausi, L' Andrà (Noemi) stava al suo posto con molto garbo e disinvoltura. La Pochini, nella sua parte non principale, mostrò anima nel finger la *moglie gelosa*. Vollerì, ebbe qualche felice momento, e ne avrà sempre che modererà le esagerazioni di voce. Landozzi non vi ha parte che ci dia luogo a disamina. La nota farsa *Funerali e danze* allietò tutta la platea; e va principalmente lodato Suzzi, lo zio, che vi ha scene tanto caratteristiche. Noi lo abbiam veduto a girare il *valser* con una leggerezza che nessun gli crederebbe.

Mercoledì, 21, nella commedia *Il Benefattore e l' orfana* di Nota, Fabbri fece con molta la naturalezza la parte del lord, e la Pochini e Landozzi molto accortamente quella d' innamorati.

Giovedì, 22, fu di general gradimento *Giovanna e Giovannina*, commedia in due atti di Scribe. Il cui argomento, se ha qualche cosa di simile con altri lavori, è molto simpatico e commovente. Taddei intenerì tutti, quando dovendo riconoscere fra due care fanciulle la figlia propria, invocava l' ombra della moglie. È *Giovanna e Giovannina*, la Bossi e l' Andrà, fecero con affetto e con arte. Ci congratuliamo con quest' ultima del suo bel modo di recitare sempre svelto ed eguale.

Il teatro de' Fiorentini sta come naviglio uscito da mar tempestoso; mentre le onde vanno ricomponendosi e sedandosi, i marinai e piloti attendon a rattoppar le sdruciture. Tornata la calma, potrà navigar col solito buon vento. (*Omnibus*)

LONDRA. — *Teatro di S. M.* Si è ridato il *D. Giovanni* di Mozart. Era tanto piena la sala, che non restava nemmeno posto per tenere il cappello in mano. Mad. Sontag fu somma sotto le spoglie di *Zerlina*: si può dire che ella ha realizzato l' ideale della perfezione. Coletti è un magnifico, superbo *D. Giovanni*: egli canta con un gusto squisito la musica moderna e la vecchia: è sempre degno dell' alta sua rinomanza: Lablache nella parte di *Leporello*, se non può muoversi, fa ogni sorta di smorfie. . . . e qualcheduno ride. Calzolari è anche in quest' Opera modello d' eleganza e di grazia. La Giuliani e la Fiorentino si elevarono a non comune altezza.

Teatro Govent Garden. — Anche qui le Opere si succedono con prodigiosa alacrità. Ultimamente si è data *La Donna del Lago* di Rossini, in cui facevano bella mostra dei loro talenti la Grisi, la Angri, il Mario, il Tamberlich, e il basso Bianchi De Mazzoletti. Il Biachi De Mazzoletti fe' sfoggio d' una voce forte e potente, e provò che non a torto la fama lo aveva proclamato un cantante educato all' ottima scuola. Egli divise le palme cogli egregi suoi colleghi.

POTPOURRI

— Mercoledì andò in scena al Borgognissanti l' Ajo nell' Inbarazzo, con esito bastantemente felice e con applausi alla nuova prima donna Zudoli, al Basso Comico Cappelli, e al tenore Ferretti nella sua Romanza. — Al Concerto di Nacciarone canteranno domani sera la signora Montucchielli, il baritono Fagotti, e il Buffo comico Ciardi. — *Scritture Recenti*: Il Sig. Androsoff impresario dell' I. Teatro di Odessa ha fatto un' altro squisito acquisto. Il Tenore Naudin, che gode fra noi fama di valentissimo, va a formar parte di quella Compagnia melodrammatica, di cui darà, ne siamo certi, uno de più belli ornamenti. L' agente teatrale Alessandro Lanari, recatosi espressamente a Parma per scritturarlo non poteva meglio secondare le viste del Sig. Androsoff; il quale si è proposto di riunire intorno a se una schiera elettissima di Artisti Italiani. Il Naudin è impegnato per Odessa dal 15 Giugno prossimo a tutto Carnevale 1851-52. — La sera di Domenica 1 Giugno al Teatro Alfieri la Società Filodrammatica Fiorentina dei Concordi rappresenta *Il Fisionomista* Commedia in 4 atti di Paolo Giacometti; con Farsa. Si darà principio a ore 8 3/4. — Il sig. Pompeo Grossi ha ottenuta l'Impresa del Teatro della Spezia per la Stagione Estiva in cui si darà Opera e ballo. — Il celebre pianista Golinelli, che ora trovasi a Londra, doveva prodursi in un gran Concerto nelle Villis' s room al quale prendevano parte Sivori, Piatti e Bottesini. Il 2 giugno darà un secondo concerto in cui canteranno Mario, la Grisi, ecc. — Nel prossimo autunno si rappresenterà, dicesi, al teatro Carignano di Torino il *Birraio* di Luigi Ricci, opera scritta a Firenze pel Cambiaggio qualche anno addietro, nè mai altrove eseguita. — Il rinomato concertista di gravicembalo e compositore di musica A. Gambini da Genova, scrive una grande opera seria, *Eufemio da Messina* poesia del chiaro suo concittadino Giuseppe Torre. L'egregio Maestro è giunto in Firenze per assistere, come già annunziammo, all'esecuzione della sua Ode sinfonia il *Cristoforo Colombo* alla Filarmonica, Domenica. — L'Osservatorio di Bologna fa mostra in un suo lungo articolo della sua erudizione nel giuoco del Pallone: poveri giornali teatrali! — Nel giornale *Il Brenta* troviamo l'elenco degli artisti di canto e di ballo, che agiranno sulle scene del Teatro Nuovo in Padova nella prossima Fiera del Santo. *Artisti di canto*. Prima donna assoluta Marietta Gazzaniga, primo tenore assoluto Carlo Negrini, primo basso baritono assoluto Antonio Superchi, primo basso profondo assoluto Feliciano Pons. *Artisti di ballo*. Coreografo Gio. Battista Lasina, prima ballerina Augusta Mayvood per 15 sere, prima ballerina Teresa Gambardella, primo ballerino Antonio Pallerini. *Mimi*. Schiano, Molarchi, Magri. *Opere* I. *Poliuto*, ossia *I Masnadieri* di Donizetti. II. *I Masnadieri* di Verdi. III. Da destinarsi. *Balli*. I. *Gli Spagnuoli al Perù*. II. *Faust*, nel quale agirà la Mayvood. III. Da destinarsi. — Il coreografo Tommaso Casati e sua moglie prima mima furono fissati per Parma, p. v. carnovale (Agenzia Cirelli. — *Compagnia Lirica di Saragozza*. Prime donne, Catalina Mas-Porcell, Anna Robira. Altra prima donna, Rosa Lagomarsino. Seconde parti, Solera Martinez, Giovanna Santos. Primi tenori assoluti, Emanuele Testa, Luigi Bottagisi. Primo baritono assoluto, Cesare Ferri. Primo basso profondo, Francesco Forti. Basso-comico, Giuseppe Sanz. Secondo basso, Ramon Ros. Direttore, M. Francesco Porcelli. — Il *Marino Faliero* a Vicenza (in complesso) non piacquè. — Siamo inondati (dice il Pirata) da sergenti. Ieri *I due Sergenti* al Sutera, e quanto prima un nuovo ballo al Nazionale *I due Sergenti*. Così l' argomento (se non bastava il dramma del Roti) sarà conosciuto. — Abbiamo dal *Times* che la sera del 5 maggio il Teatro di Lisbona non si potè aprire per ordine superiore, ricorrendo l' anniversario della morte delle vittime strozzate per ordine di D. Miguel sulla Piazza Nuova nel 1828.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1851 — ANNO PRIMO N. 51.

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato [illegible] PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria [illegible]. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — [illegible] presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

COMPENDIO

DELLA

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

DI

PAOLO EMILIANI GIUDICI

1 Vol. — Firenze. - Poligrafia Italiana 1851.

(Continuazione e fine V. N. 44 49.)



Noi non possiamo estenderci in una troppo lunga analisi su questa Istoria della Letteratura italiana del sig. Giudici, e se ci siamo qualche po' dilungati su tre punti particolari, ciò fu perchè a nostro credere gli credemmo come i tre punti, per dir così, primordiali dell' opera.

E questi tre punti ci parvero: 1.º là ove si tratta della genesi e del carattere distintivo della letteratura italica.

2.º Là ove lo storico sviluppa il genio di Dante e lo considera giustamente come il padre della letteratura nazionale, il fenomeno più splendido dell'ingegno italiano, e come il faro che collocato sopra un eccelso punto, serve di guida al movimento letterario dell' avvenire.

Finalmente ci arrestammo sulla questione del Dramma, la quale per se stessa non è che una semplice questione di forma, ma implica però in se una questione vitale, comecchè sia collegata a quella che concerne uno sviluppo progressivo dell' arte.

L' arte infatti si compone di forma e di spirito: e ogni teoria sull' arte non sarà mai completa finchè non la consideri sotto questo duplice aspetto, nel modo istesso che non è completa una teorica sull' Uomo se non lo contempla nella sua dualità fisica e spirituale. Così la filosofia dell' avvenire non potrà esser più o un astratto idealismo fondato su principii trascendentali, o una mera concatenazione di fatti sensibili. — La vera filosofia dovrà essere un' armonica composizione dei fatti sensati con i fatti ideali: fuori di questa, o l' idealismo che trascina allo scettismo, o un infecondo empirismo inabile a saziare lo spirito. Ma non basta: perchè la filosofia possa esser feconda fa d' uopo che senta la importanza del progresso sociale. E al pari della filosofia l'arte deve rispondere ai crescenti bisogni della civiltà progressiva, e confondersi con l' universa vita dell' umanità. — Di qui lo scopo sociale della letteratura, di qui la sua missione civile e morale. E a noi place il vedere come siffatta idea risplenda attraverso a tutto il libro del Giudici. Ed è ben vero che tale concetto dipartendosi dall' Alighieri, e ricevuto come sacro deposito dal Macchiavelli discenda a ritemprarsi di nuova forza nell' energica musa dell' Alfieri.

Sotto questo punto di vista, commendevolissima è l' opera del Giudici, ed egli senza dubbio ha dato all' Italia un lavoro che le mancava; se il suo libro in qualche parte può lasciare a desiderare, se alcuna volta vorremmo più dipinte le epoche a meglio intendere il loro respettivo carattere letterario, se alcuna volta vorremmo delineati con maggiore evidenza alcuni profili e posti meglio a contatto col loro secolo; però, per quanto riguarda la parte relativa allo scopo nazionale della letteratura e ai generosi sforzi che in Italia furono posti in opera col mezzo del pensiero e dell' immaginazione, l'opera del sig. Giudici è degna di alto encomio.

Noi sappiamo ciò che qualche volta ha obbligato il sig. Giudici a rendere incomplete le pagine del suo libro. Egli lo pubblicò in tempi ne' quali le forbici inesorabili della censura si facevano un dovere col permesso dei superiori di tagliare l' ala del pensiero e del sentimento. Ci è noto però che fra non molto

APPENDICE DELL'ARTE

SETTIMANA DI FIRENZE



Come i Greci ai giuochi Olimpici, come i Romani alle rappresentazioni dell'amfiteatro Flavio, come gli Spagnuoli alle corse dei tori, con egual trasporto, con eguale ardore gli anni trascorsi i Fiorentini si trasportavano sù i prati delle Cascine, il dì dell'Ascensione. Tre aperture praticate lungo i merlati bastioni della capitale bastavano appena ad impedire il ristagno della folla, invano le carrozze ed i cavalli con singolare alterigia minacciavano dappresso le membra del cittadino pedone, che desso con singolare sveltezza fra i timoni e fra le ruote trovava il mezzo di scivolare fuori delle mura e trasportarsi quasi illeso sù i campi smaltati dei fiori i più variati, che la immaginazione della Diva Primavera ha saputo spargere in queste colline incantatrici. Quando il sole avea percorso un piccolo tratto sull'orizzonte, le mura domestiche diventavano una prigione, la città un ergastolo: bisognava uscire ad ogni costo e trasportarsi in questo amfiteatro pastorale, con la medesima furia con cui le fiere allo schiudersi delle carceri si lanciavano frementi e terribili sù i gladiatori. Lungi da me il paragonare il pacifico Fiorentino vestito di mezza lana, o di tela grezza, ad un Leone di Numidia, e l'innocente borghese ad una tigre Ircana; ma questi piaceri, che hanno un reale problematico e la cui entità è basata unicamente sulla tradizione agiscono con tale attrazione magnetica sul popolo Etrusco, che diverrebbe febbricitante e convulsivo se invide circostanze venissero per caso a pronunziare un *veto* inappellabile.

Però quest' anno il sole invano si era levato splendente più dell'usato, invano la natura chiamava tutti i mortali a prestarle omaggio; i Fiorentini avvisati dall' astuto Ulisse aveano chiusi gli orecchi alle melodie di questa novella Circe, ed il timore di esser cambiati in porci ha vinto le mille attrattive, e le seduzioni, che si presentavano davanti agli occhi di questi naufragati viaggiatori. Fuori di città il riso, la ilarità, e l' allegria; dentro la città, il pianto, la mestizia ed il lutto: fuori delle mura bisognava esser Democriti, dentro Eracliti; i Fiorentini non hanno esitato un sol momento nel bivio e compunti e contristati, vestiti di gramaglie e di cilizio sono corsi nel tempio di S. Croce ad offrire in olocausto sul l' altare dell' amore, e dell' onore, le canzoni bacchiche, le spoglie dei banchetti, le generose libazioni, pieni di fede e di riverenze verso gli Dei, che in quel giorno si erano proposti di adorare.

Nelle Cascine deserte, invano la voce stentorea del vizio, gridava *portae patent, proficiscere*; il Fiorentino fingeva di non intendere: se il caso accorderà ai miei compatriotti di resistere a tutte le tentazioni con egual fermezza, l'inferno verrà a mancare dell' abbondante tributo Toscano, e le biliose apostrofi dell' Alighieri diventeranno solamente un monumento poetico. In mezzo a tutto questo sviluppo di virtù Catonica, tre o quattro individui onde dare il chiaro-scuro alla tela, si erano avvisati di fare opposizione all'universale e constatare colla loro presenza alle Cascine la libertà concessa agli uomini di far mostra delle loro facoltà negative, ogni qualvolta la non curanza del proprio decoro, eclissa il rispetto e l'onore che ognuno deve a sè stesso. Quattro, o cinque andarono alle Cascine, ma *qualis gens!*..... Romolo e Remo ne avrebbero fatto gran conto nella fondazione dell' eterna Cit-

Egli intende pubblicare la sua opera quasi chè intieramente rifusa: è certo allora che molte lagune scompariranno dal libro e l'idea vi brillerà meno vincolata e in tutto il lampo della sua verità.

Non per questo cessiamo dal raccomandare ai giovani che s' iniziano nel cammino delle lettere di prendere in mano l' opera del sig. Giudici e apprendervi prima la nobile missione che debbono le lettere esercitare nella vita di un popolo, poi s' avvezzino di buon' ora a farsi della Storia uno studio serio e una grave e proficua riflessione; finalmente impareranno a non lasciarsi intisichire lo spirito dalle nenie sonnolenti dei pedanti, che altro non sono che i *codini* della letteratura, sanguisughe che vorrebbero succhiare il cuore e la mente, il sentimento e la immaginazione, la passione e l' ingegno.

Noi andiamo d' accordo col Giudici, quando egli sul chiudere del suo libro si fa ad imprecare alle lunghe dispute di *classici* e di *romantici*. Nell' anno di grazia 1851 codesti siffatti nomi sono oramai spariti dal campo delle lettere, sono vocaboli che non hanno significato.

Trent' anni e più sono scorsi da che la prima volta furono lanciati a svegliare una lite rabbiosissima e abbastanza famosa tra i dotti del partito conservatore in letteratura e tra i giovani che formavano il partito rivoluzionario, e trent' anni e più devono ormai avere insegnato che il Vero non stava in nessuno di quei due campi.

Erravano gli uni volendo negare all' arte una nuova via su cui potesse avviarsi più spedita, affrancata da nuove forze, da nuove ispirazioni invigorita, e rallegrata dalla speranza di nuovi destini e di nuovo cielo. Erravano gli altri volendo far tavola rasa di tutto il passato, e come ben dice il Giudici, *calpestando le antiche dottrine e mostrandosi irriverenti alle più care tradizioni nazionali.*

Nè gli uni nè gli altri intendevano qual' era veramente la nuova letteratura che conveniva all' Italia. Gli uni, immobili sul vecchio Olimpo, credevano il bello ed il vero star tutto nelle antiche fantasie del paganesimo e nei miti che non avevano più nessun senso, dacchè una religione già da diciotto secoli trionfante aveva rinnovate le vie della Umanità. Codesta scuola, che vedeva ad uno ad uno sparire tutti i Numi creati dall' immaginazione Ellenica, parve con lo splendido Sermone del MONTI *sulla Mitologia* disciogliere l' estremo suo canto e ricoprirsi del suo sudario. — La nuova scuola credeva invece cantando sotto i veroni de' castelli feudali, e in mezzo al corteggio fantastico delle Ondine e delle Silfidi aver raggiunta la meta ed esultava delle rovine che si era ammassate dintorno: ma poco a poco il Romanticismo si trovò sconfortato; ebbe paura di quel mucchio di rovine e s' arrestò come chi correndo sbadatamente per un campo di fiori riesca poi a trovarsi sull' orlo di un' abisso.

Ci dispiace però non potere ammettere col Giudici che la nuova scuola prendendo a studiare le nuove creazioni dell'ingegno straniero cooperasse alla propaganda dell' abbrutimento, e con tale intenzione cercasse proseliti. Gl' Italiani sebbene vinti e sconfortati sentivano però che v'era per essi un'avvenire d' emancipazione.

Anche in letteratura essi provavano il bisogno di liberarsi da forme decrepite e convenzionali e dalle assurde regole imposte da chi senza genio presume imporgli catene.

Una rivoluzione non si compie in un giorno: ma quando è inevitabile, ne appariscono i sintomi molto tempo innanzi che essa si manifesti. La rivoluzione francese non ebbe principio nella *Sala del Giuoco del Pallone*; chi prima di quel giorno avesse prestato attentamente l' orecchio avrebbe sentito correre lungo la Francia dei sordi fremiti precursori del grande uragano che poi tutta doveva commoverla.

Così i primi tentativi della Scuola Romantica erano sintomi d' emancipazione. Codesta scuola si componeva tutta di giovani che sentivano agitarsi nell' animo un istinto bisogno di novità, tormentati da questa febbre si lanciavano con audacia forse soverchia lungo una strada dirupata. Molti dei loro sforzi erano, è vero, temerarj, molti somigliavano alla caduta d' Icaro, ma codesti giovani cadendo esclamavano che almeno erano *caduti sopra la propria orma*. Sentivano però che con essi era l'avvenire, mentre l' alito della morte vagava sulla scuola contraria. Avevano dinanzi un problema difficile, e impotenti a spiegarlo pure ne tentavano la formula: ma presentivano che un giorno o l' altro lo avrebbero spiegato e che essi avrebbero indovinato il mistero della nuova letteratura. Perciò i novatori si vedevano assaliti da tutti i chiarissimi di tutte le Accademie che protestavano contro di essi in nome di Apollo e di Minerva, e pretendevano mantener vive quelle forme dell'Arte che ormai erano e impossibili a perfezionarsi per essere state meravigliosamente elaborate da stupendi ingegni, e perchè il troppo uso fatto di esse le aveva rese incapaci di vigore e di vita per l' avvenire. Sì noi lo ripetiamo volentieri col Giudici; vi era in Italia il bisogno supremo di una letteratura nazionale, ma se a questo bisogno non corrispondeva la nuova scuola romantica, non vi corrispondeva nemmeno la vecchia scuola, sebbene quei grandi uomini d' Alfieri di Foscolo, di Parini, avessero ormai presentita la letteratura civile onde abbisognava il nostro paese.

Frazione della scuola romantica fu quella che si dice *Manzoniana*, la quale per molti anni segnò per così dire una nuova epoca letteraria nella Lombardia. — Noi non vogliamo azzardare di asserirlo, ma, se non erriamo, ci sembra da qualche parola che a siffatta scuola si mostri avverso il sig. Giudici. Per certo su codesta scuola si distende un' aura melanconica di rassegnazione soverchiamente inerte. Ma nella storia non vuolsi essere *esclusivi*: fa d' uopo eziandio considerare le ragioni dei fatti e quando si consideri framezzo a quali contrasti codesta scuola era costretta a vivere, ma quando si pensi qual' arpia sospettosa la vigilava continuamente, ma quando si pensi qual censura le aguzzava contro le sue forbici inesorabili, noi dobbiamo certamente mostrarci con lei meno severi e più indulgenti. Mancherà, è vero, a codesta scuola quella parola energica, fulminante che osa levarsi in faccia all' Universo contro la violazione dei diritti più sacri: mancherà un grido di riscossa e di emancipazione, mancherà la protesta di Spartaco che fonde la sua catena e ne forma una spada: ma nella sua mestizia, ma nella sua unzione religiosa senti che l' anima geme perchè non può tutta intera rivelarsi. La vecchia scuola troppo aveva abusato dei miti Pagani: la nuova scuola voleva ripetere appiedi degli altari le salmodie cristiane.

Contempliamo l' opera più eminente del capo scuola di questa frazione romantica, cioè a dire i

---

tà, quando la mancanza di popolazione invitava i due fratelli a gettare le basi di un' amnistia senza esempio nella storia.

I Palleschi per timore di restar soli sù i prati a far la figura del docile armento, aveano diffidato delle Cascine e si abbandonavano con singolar trasporto al sonno innocente e pacifico; quando i Piagnoni e gli Arrabbiati invadevano le navate di S. Croce per andare a pregare sù i guerrieri morti a Curtatone per liberare Gerusalemme dalla schiavitù di Babilonia. Ma tutti i Palleschi non dormivano, che anzi alcuni sentendosi forti perchè le truppe di Carlo V. si erano avvicinate a Firenze hanno dato principio ad un conflitto

» Musa ricopri di pietoso velo
» L' orrida scena.

Invano si rammentava la virtù dei Defunti, invano Virgilio ci ricordava quelle pietose parole.......

.... O terque quaterque beati
Queis ante ora patrum, Trojae sub moenibus altis
Contigit oppetere!...........

Il Pallesco, che è di sua natura ignorante, figurava di non intendere e calpestando le corone di fiori, ed i rami di cipresso faceva le vendette delle vedovate Cascine, chiudendo le porte del Tempio in faccia ai Fiorentini che il 29 Maggio 1851 avevano prescelto il pianto, e la preghiera, al sollazzo dei prati e dei viali.

Soppresso il pianto e la lamentazione, anche lo Statuto, che si era avvisato di intuonare un inno flebile e geremiaco ha ricevuto la sua sentenza di morte. Quell' ultimo canto dell' innocente periodico, era l' agonia della sua vita, era la melodia che il Cigno del Danubio intuona quando la Natura gli appresta il rogo. È vero che lo Statuto non ha compito gli anni di una vita secolare, e quasi può dirsi che la morte lo ha colto sul fiore dell' infanzia: ma la costituzione epidemica della nostra atmosfera è così contraria allo sviluppo dei giornali, che valutato ogni elemento può dirsi che l' innocente periodico ha percorso una venerata carriera. Quali lotte ha dovuto subire, quali pericoli da percorrere! Colla paura degli Anabbattisti alle spalle, col timore degli Hussiti di fianco; non vedeva le torme evocate da d' Arlincourt, e da Capefigue nella palude Meotide, che si avvicinavano a Firenze e facendo occulto e latitante ingresso nella capitale il 22 settembre 1850, cominciarono in breve ora a minare la sua vita, che per temperamento linfatico e cacchetico minacciava di soccombere sotto il primo attacco. E cadde infatti, comandando il fuoco da sè stesso come Murat, come Ney, come Bandiera, ritrovando nell'ultima ora della sua agonia una forza, che la rilassatezza della sua fibra e la natural viziosa composizione dei suoi umori, non facevano mai supporre: *Moria, qual visse*

Integer vitae scelerisque purus

Noi poi fedeli cronisti della settimana aspettando intanto il decess odel gemello Costituzionale (*arcades ambo*) ci siamo permessi queste parole di cordoglio, non avendo il cuore di spargere delle corone di cipresso sulla sua tomba, per timore che qualche Pallesco vestito di *proprio fondo* con placca o senza placca ci faccia subire la sorte dei Piagnoni a S. Croce.

O signori, questa settimana è stata un fiume di soppressioni; il Pagliano, cioè il purgante, è stato anche esso soppresso con decreto del tribunale di Prima Istanza; da cui disgraziatamente fu ordita una congiura contro questo Caligola del tubo intestinale. Sembra però dietro alcune relazioni veridiche, che non sia stata estranea a quest'Ukase la redazione del Monitore, che temeva nel purgativo soppresso una non lieve concorrenza per la sua corrispondenza particolare di Parigi.

Nè questa mania di soppressione si arresta a Firenze, poichè in una città vicina le stesse innocenti passeggiate a lume di luna son venute a mancare, per alcune invide goccie di acido nitrico, che si sono andate a posare sù i *cachemirs*, e sulle mantiglie delle signore, non chè sù i ricami dell' uniforme di ciambellano, tanto affezionata dal bi-decorato gonfaloniere Conte dell'Impero di Soulouque.

U.....

Promessi Sposi del Manzoni. Noi non vogliamo dir nulla del suo merito come lavoro d' arte e d' immaginazione; ma solo vogliamo considerarla nella sua parte morale. Qual è l' epoca che in quel libro si svolge? È l' epoca in cui il Milanese languiva sotto il dominio spagnuolo, epoca triste e deplorabile come tante altre di cui si compone la nostra storia italiana. E quell' epoca non vi è dipinta forse con tutti i suoi abusi, con tutte le sue miserie, con tutti i suoi dolori? In quel grido del popolo che ha fame non sentite voi ripetersi il grido di tutti i popoli oppressi. E chi meglio che il Manzoni nel suo romanzo mise in luce quei tempi? Ma quelle dipinture non vi riescono come un velo trasparente dietro a cui stà celato un vero, ma non vi vedete un simbolo, ma non vi presentite un' allusione? E che vi dice quel colloquio di Don Rodrigo con fra Cristoforo? Non vedete voi un' altro simbolo in quella scena sublime, non vi vedete voi il debole che protesta contro il forte, e che leva franca la voce contro quelli che fanno piangere la creatura di Dio?

Finalmente non trovate voi nel Manzoni adoperato un nuovo elemento, cioè, a dire *l'elemento popolare*? Non discende egli forse nella vita di questo povero popolo, tante volte disprezzato, franteso, umiliato e su cui dal suo tripode dorato la letteratura dotta non si era mai degnata di volgere uno sguardo, e che pure conserva tanta parte di bello artirstico, di profonde emozioni, e di poetico sentimento?

Nei Cori dell'Adelchi, e del Carmagnola non sentite diffondersi il lamento che l'Italia ha ripetuto di secolo in secolo? —

I fratelli hanno ucciso i fratelli e lo Straniero dall'Alpi volge uno sguardo di gioia feroce ed esulta di quelle battaglie nefande che gli aprono la via delle facili conquiste. I vinti e i vincitori, i Longobardi e i Franchi si mescono assieme, e il vecchio popolo Italiano torna schiavo ai sudori dell'officina.

Edmenegarda, povera martire, si addormenta nel sonno del Signore e il poeta a lei, discesa dalla razza degli oppressori, invoca di trovar pace assieme con le sante ceneri degli oppressi.

Adelchi, questa figura stupendamente ideale, nel suo sublime monologo, non volge forse un lamento su i dolori che travagliano l' umanità e non impreca a quella forza feroce che si fa nomare diritto e che fu seminata dai padri nel sangue, sicchè la terra non è più ormai capace d'altra messe?

Prescindendo ora da ciò e venendo a considerare la scuola Manzoniana come instauratrice di nuove forme d'Arte, non fece essa guerra a tanti pregiudizi, a tante regole arbitrarie non altro fondate che sull'uso e capaci solo a frenare i generosi conati della immaginazione? Non svincolò la scuola Manzoniana, il dramma dalla tirannia delle unità Aristocratiche? la Scuola Manzoniana in una parola non combattè ardita per l'emancipazione dell'Arte?

Noi lo ripetiamo: al tempo in cui siamo pervenuti forse è la scuola Manzoniana impotente a rispondere agli incalzanti bisogni del presente; forse Il suo ciclo è chiuso, la sna formula è esaurita, ma è d'altronde innegabile che quella scuola segnò una prima linea di rinnovamento ed è con tale concetto che essa merita un loco importante in una futura istoria della Italiana Letteratura.

Altra frazione della scuola romantica è quella che potrebbe dirsi *Byroniana*, e da cui sono usciti la *Battaglia di Benevento* e *l' Assedio di Firenze* creazioni di quella splendidamente poetica e fulminante fantasia di Francesco Domenico Guerrazzi, il quale a giusto titolo può chiamarsi il capo scuola di questa frazione del romanticismo in Italia.

Non staremo a dilungarci più oltre su i meriti di questa scuola, la quale non sappiamo se a pari dell' altra Manzoniana sia adesso in condizioni da rispondere ai bisogni d' Italia e al movimento crescente della filosofia, e della politica dell' Umanità.

Della scuola Manzoniana può dirsi che porta a una inerte rassegnazione, dell' altra che trascina a un desolante scetticismo.

Fra noi vive un uomo grande per virtù d' ingegno, di sapienza e di core, intendiamo parlare di quell' anima intemerata ed energicamente Italiana di Giovan Batista Niccolini.

Ultimo erede degli splendori della scuola del Monti, e dell' epoca Napoleonica, fu in sua gioventù obbediente alla Scuola Classicista: a poco a poco se ne emancipò formando egli una Scuola a parte, cioè le scuole dell'*Ecclettismo*, finalmente sentì che l'Arte chiedeva nuovo orizzonte e nuove forme, e a questo bisogno rispose col poema drammatico dell'*Arnaldo da Brescia*, stupenda creazione poetica.

Così può dirsi che la mente progressiva del Niccolini riassume in se stessa come la Storia del movimento letterario in Italia dal Monti fino ai di nostri. Molto manca alla Italia per avere ancora una letteratura sua propria, la quale possa andar di pari passo coll' ampio movimento delle letterature forestiere. Ma non è colpa sua nè de' suoi ingegni. È colpa dei destini e della sua condizione politica — Ma l' avvenire ci sta dinanzi. — Quando Dio voglia, una vera letteratura italiana avremo, la quale mentre conservi una impronta sua propria ed originale sia nel concetto supremo e nel sentimento che deve animarla collegata all'universale progredimento della Società Europea.

Non possiamo, nè vogliamo, più oltre estenderci e ci piace concludere riportando le calde parole con cui il signor Giudici ha voluto terminare il suo libro.

» Aspetterò che Dio stenda la mano sul libro
» dove nota le colpe de'popoli e vi cancelli i peccati
» degl' Italiani e dirà: risorga l'Italia e l'arte rige-
» nerata, spiegando sublime e rapidissimo volo, pro-
» durrà momementi così grandi e gloriosi da emu-
» lare e forse superare gli antichi.

NAPOLEONE GIOTTI

GUGLIELMO NACCIARONE



uesto giovanetto di tredici anni reduce da Parigi ove lasciava la più bella rinomanza della sua bravura nel suonare il Piano, si produsse sabato sera in un Concerto nella sala del Palazzo Pucci, coadiuvato dalla sig. Montucchielli, dal sig. Fagotti baritono e dal sig. Ciardi basso comico. Già un' altra volta appena giunto in Firenze ebbemo occasione di registrare nelle pagine del nostro giornale questa nuova gloria musicale Italiana. Il Nacciarone, a cui nel volto tu vedi trasparire l' emanazione del genio, possiede un tale squisito sentimento artistico, una tale intelligente espressione che ti fa meraviglia e stupore come in un' età così giovane possa aver l' anima talmente educata alle sublimi bellezze dell' arte. Apriva il Concerto una gran fantasia di Golinelli sui motivi dell' Ernani improntata di un sentimento delicatissimo: e difficile sarebbe il ripetere con qual sentita e animata espressione il piccolo Nacciarone eseguiva le sublimi note del Golinelli, con quale esattezza e precisione di esecuzione ne facea risaltare le bellezze e ne vinceva le difficoltà. Quel pezzo fu quello nel quale il giovine Pianista ci appariva superiore a ogni elogio e se possiamo dargli un consiglio si è di trascurare il genere di forza per dedicarsi unicamente a quello di grazia e di sentimento, che ci sembra più adatto alla sua anima: prosegua in questo genere che nel mondo artistico si chiama genere di Chopin e un giorno non avrà a lamentarsi del nostro consiglio.

Non si creda per questo che non lo abbiamo ancora dovuto ammirare nell' esecuzione di una fantasia di bravura di Listz, pezzo di una straordinaria difficoltà, e da lui eseguito con invidiabile maestria da sgomentare molti e molti dei più rinomati pianisti. Sotto le dita di questo giovinetto il piano acquista una bellezza e un incanto che è un vano desiderio in molti, la bellezza e l'espressione del canto. Un duetto a quattro mani composto dal padre del Nacciarone sui motivi della Luisa Miller e eseguito dal padre e figlio ci diè campo di ammirare la brillante e animata composizione per cui noi ne tributiamo lodi sincere all' autore, eco fedele degl' applausi che in larga copia gli prodigò lo scelto uditorio. La Preghiera dell'Otello variata fu eseguita dal Concertista con la sola mano sinistra: noi non siamo troppo amici di questi *tours de force*, pure non ostante dobbiamo convenire che al giovane Nacciarone gli è permesso anche questo in vista della non comune bravura e maestria dell' esecuzione, della rara potenza del suo genio. Giacchè non esitiamo a dirlo egli è uno dei pochi pianisti nei quali realmente si riveli una gran potenza di genio.

I pezzi della parte vocale furono applauditi.

L'uditorio non era troppo numeroso, (solito destino dei Concerti in Firenze) ma era formato delle nostre migliori intelligenze artistiche, era realmente quello che si chiama uno scelto uditorio, e il Giovanetto Concertista può andare a buon dritto superbo dell'entusiasmo e dell' ammirazione da lui destata nella parte più scelta del mondo artistico della nostra Firenze. La sera di sabato fu un trionfo per Guglielmo Nacciarone e uno di quei trionfi da serbarne memoria per tutta la vita.

B.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE. — Teatro della Pergola. — Il dì 30 dello scorso si aprì il teatro della Pergola come già annunziammo con lo *Stiffelio* e con il ballo del coreografo Cortesi la *Caduta di Missolungi*. L'opera non incontrò il favore del Pubblico non ostante gli applausi che hanno ottenuto gli esecutori signora Gariboldi, sig. Baldanza e Monari. — Il ballo al contrario ottenne un esito felicissimo e il Coreografo fu per più volte volte richiamato all'onore del proscenio. Nel numero prossimo più ampli dettagli.

LA DIREZIONE

NAPOLI. — *Teatro del Fondo. Betly*. Con la Zecchini, Laboccetta tenore, (sua prima comparsa) e Biacchi il sergente.

Noi conoscevamo il tenore Laboccetta quando, or sono più di 5 anni indietro, cantava al Teatro nuovo. Egli conserva i medesimi mezzi di voce e di arte: è un contraltino non privo di qualche slancio, che canta bene, e con agilità, ormai quasi sconosciuta nei cantanti, e molto rara nelle cantanti. Oggi che la forza della musica forza tutti alla declamazione, questo genere, che tanto costa, riesce non gratissimo, e raramente vi si perdono attorno cinque o sei anni di lezione e studio indefesso. Però, come scuola di canto, è pregevole: come uso nelle opere del giorno, è poco richiesto. Egli fu applaudito con chiamata fuori nella sua cavatina, nel duetto con la donna, e in qualche altro punto — La Zecchini è comparsa in questa parte meglio che in tutte le altre

fatte in Napoli. La sua voce ha preso maggiore pieghevolezza, e l' usa con maggiore arte nello slancio, nello smorzo, nell' agilità; aggiungi che era graziosamente messa, e fece quell'azione con venustà e disinvoltura; fu unanimamente applaudita con chiamata fuori nella sua bella cavatina, applaudita nel duetto col tenore, applaudita nel rondò finale. — La seconda sera come assieme andò meglio, ma furono minori gli applausi. A Biacchi la parte del sergente non sta bene.

Nel ballo *Elvira d' Isberga*, han fatto la prima comparsa, quali primi ballerini assoluti, il sig. *Merante*, e sua moglie signora *Merante*.

(*Omnibus*)

TORINO. — Niente di notevole nella settimana, che il *Calvino* ovvero *I Libertini di Ginevra* al Carignano, e *D. Procopio* al Sutera.

Del *Calvino* vi diremo soltanto che fu replicato varie volte, benchè sia ormai noto che le repliche per la Compagnia Sarda sono sempre all' ordine del giorno, e che per essa diventano una necessità, una legge.

Quanto alla graziosa Opera *D. Procopio*, è un pasticcio, non lo neghiamo, ma noi vorremmo che tutti i pasticci assomigliassero a questo . . . compresi quelli del Trombetta e della Trattoria Italiana. Musica di varii autori, e musica leggiadrissima, originale, spontanea, melodiosa, della quale, con grande nocumento del buonsenso e delle nostre orecchie, si è quasi perduto lo stampo. L' attuale Compagnia la eseguisce a meraviglia, e non era a dubitarne. La Rebussini, Bonafos, Cambiaggio, il *D. Procopio* per eccellenza, ponno far male? Applausi e chiamate a tutti i loro pezzi fra gli atti e dopo, e ne sono meritevolissimi. Il Carisio si adopera parimenti al buon successo.

Dicono alcuni: l' Opera *D. Procopio* è vecchia . . . Ma, e si pretenderebbe forse, nel secolo del gaz e delle strade ferrate, che il vecchio si dovesse seppellir nell' oblio? E dove sono i bei modelli, i bei tipi, se non nell' antico?

Dicono altri: *D. Procopio* fu dato anche il carnovale scorso. Un *errata corrige* subito, senza perdere tempo. L' anno scorso non fu dato, ma sibbene assassinato . . .

(*Pirata*)

MILANO. — Il passato giovedì lo spettacolo del Teatro Re, fu variato col primo e terzo atto dei *Foscari* e col primo del *Barbiere*, lo stesso fece il venerdì, e si porse per tal modo vario diletto al pubblico, che potè applaudirvi ad un tempo la numerosa compagnia dell' opera seria e della buffa. Nella prima spettarono quindi applausi in buon dato al Bernardi, alla signora Finetti ed al Giannini, che nell' ultimo atto singolarmente e emerse; nel *Barbiere* colsero i consueti applausi in un collo Zucchini, la gentile Lipparini, il Galvani e il Finetti. Ve n' ebbe adunque per tutti. Alla Canobbiana venerdì si riposò per allestire la *Lucia*; nelle sere addietro si vennero alternando *Giovanna d' Arco* e *Leonora*, nè mancarono applausi agli artisti nella prima così come nell' altra all' Arigotti, cioè, al Fiori e al Liverani in quella; in questa alla signora Olivi, che tanto promette di sè e già molto mantiene, al Soarez pure, e qua e colà anco ai loro compagni. — I teatri diurni han fatto in pieno una buona settimana: il pubblico si sparse sollecito e numeroso da per tutto, principalmente al circo de' Giardini pubblici, ove per cura del signor Guillaume havvi spettacolo multiforme ed interessante. — Questa sera il *Don Pasquale* al Teatro del Re.

Lucia di Donizzetti alla *Canobbiana*. — Quest' opera fu la ben giunta e per merito della musica bellissima, giovane e deliziosa quantunque udita le tante volte, e per quello della esecuzione pregevole spesso, talvolta buonissima, e tale mai sempre da ripromettere meglio, ove ciascuna parte più certa diventi del fatto suo. Non sempre adunque nuociono le contrarietà, e fu certamente, avventurosa la scelta della *Lucia*, e perchè opera di cui per fermo non saprebbesi rinvenire la più opportuna a rinvigorire l' amore al vero bello nel pubblico nostro, distratto sovente da clamorosi lenocinj, e perchè adatta a far rifulgere di leggiadra guisa le doti di arte e di voce della prima donna signora Arigotti e del tenore Liverani assai più, a creder nostro, che non la precedente, nella quale in cambio spiegar poteva più largamente le proprie il Fiori, cui nondimeno arrisero sorti sommamente propizie anche questa volta. Il pubblico nostro, costante ne' proprj affetti, riudì volontieri la bella e forte voce di quest' artista empiere spesso il capace teatro e tuonar rigogliosa e potente e si piacque rimunerarlo di caldi applausi così nella cavatina come nel finale, nel duetto con Lucia ed in quello massimamente con Edgardo che fu certamente uno de' pezzi più fortunati dell' opera e meglio eseguiti. Sapeasi per prova essere la signora Arigotti perita quant' altra mai nel magistero del canto, ed erasi veduta in più luoghi della *Giovanna d'Arco* recar saggio del come ella conoscesse profondamente le più riposte forbitezze dell' arte: era però riserbato alla *Lucia* porgerle il destro a manifestarsi tale per eccellenza di canto agile, puro, facile, ardito e volubilissimo da non temere paragone di sorta nell' arduo cimento. Si fu nel rondò in cui ella levossi all' altezza delle cantatrici più elette e famose: non già che non cantasse molto diligentemente anche le altre parti dell' opera e non ne ritraesse meritato suffragio di applausi: in quelle però non erale dato risplendere in singolar foggia, imperocchè molto aspettavasi da lei il pubblico nostro, uso a udirla trescare di spesso colle difficoltà e vincerle di leggieri. Fu nel rondò che il pubblico s' abbandonò agli entusiasmi innanzi a que' suoi modi forbitissimi, eletti, a quello stile di raro buon gusto, che tanto bene s' addice alle poetiche e fantasiose immagini della musica, di cui trovar non sapremmo cosa più cara e leggiadra. Tre volte dopo quel pezzo fra più calde acclamazioni uscì ridomandata al palco la valente cantatrice. Il Liverani acceso di mobile emulazione, armato di quella sua voce bellissima, estesa e gagliarda, pose, come suol dirsi, corpo ed anima nella rappresentazione della parte di Edgardo, e vi ebbe in più luoghi un tanto successo che rado il maggiore. Che se qualche volta parve un po' men sicuro del fatto suo, ciò ascriver si potrebbe anche al timor panico che assale l' artista messo a solenne prova, dalla quale a ogni modo ei riportò spesso clamorosi applausi. Ben accetto in pieno tutta l' opera, nel finale emerse e più emergerà di poi, emerse nel duetto con Asthon e anche in più tratti dell' ultima scena, e fu acclamato, applaudito e ridomandato. Il Liverani, può, dove il voglia, raggiungere luminosa meta. Le altre parti fecero coll' usata diligenza il debito loro: benissimo l' orchestra, bene i cori, abbastanza pompose le decorazioni: talchè non a torto appellar si vuole ancor questo un bello e piacevole spettacolo,

(*Fama*)

— Si legge nell' *Italia Musicale*:

Domenica ad un' ora pomeridiana un' eletta e numerosa società era invitata al *terzo esercizio* di Musica vocale e istrumentale, di cui il principalissimo scopo è quello, come abbiamo altre volte accennato, di far rivivere il gusto per la bella e dotta musica italiana, prevaricato pur troppo, e imbastardito da qualche tempo. Il trattenimento si componeva di non pochi pezzi di vario genere e di stile diverso, ed era diviso in due parti.

BRESCIA. — La *Linda di Chamunis* ottenne su quelle scene lieto successo. La prima donna Drusilla Forio, sebbene quasi esordiente, si mostrò tale de sembrare artista provetta. Ella possiede bella voce ed eletto modo di canto e furono ben meritati gli applausi onde il pubblico l' ha festeggiata. Il tenore Ferrari, ad una rara eleganza di modi unisce una simpatica voce, per cui fu anch' egli applauditissimo insieme al baritono Borella, già favorevolmente conosciuto da quel pubblico. La Rhò, contralto, sostenne la parte di Pierotto con molta intelligenza e divise l' onore della serata co' bravi compagni.

POTPOURRI

Il M. Giovanni Pacini aderendo alle brame del Sig. Gabriele Androsoff Impresario del Teatro di Odessa, ha annuito di differire il suo Contratto all' anno venturo nella circostanza solenne che quel Teatro verrà riabbellito, e ingrandito — La Beneficiata del tenore Graziani a Genova è stata brillantissima. Egli eseguì insieme alla Barbieri il Duetto del Poliuto il quale piacque tanto che se ne volle la replica. In detta sera si dava l' opera i Lombardi. — L' opera Lucia di Lammemoor ha avuto a Modena un successo mediocre. Pochi applausi alla Bortolotti ed al Ferlotti. Accoglienza un poco più lieta a Mirate. — A Ravenna l' opera del giovine maestro Campiani ha fruttato applausi al Compositore, ed agli esecutori; però aggiunge il nostro corrispondente che non vi sono stati fanatismi. — La Drammatica Compagnia francese diretta da Eugenio Meynordier, doveva produrvi le sera del 2 corrente a Bologna nel privato teatro della principessa Ercolani. Detta compagnia probabilmente darà una rappresentazione anche a Ferrara — La Signora Augusta Albertini è stata scritturata per Vienna, primavera prossima. — A Jesi vi sarà opere nel prossimo autunno — Al teatro della Pergola di Firenze si sta allestendo l' Ernani. — A Rouen (Francia) le nuovità si succedono. Dopo la Linda, il Barbiere di Siviglia e la Lucrezia Borgia, si sono prodotte su queste scene l'Elisir d'amore ed il D. Pasquale con esito felicissimo' La sig. Rossetti, Sikorska nell' Elisir e la gentile sig. Vena nel D. Pasquale hanno colto elette palme. Il Tenore Giuglini è la simpatia del Pubblico, e come nella Linda, così nel D. Pasquale è obbligato di ripetere tutte le sere il duetto colla prima Donna. Si attendeva la Lucia di Lammemoor con Moriani. — Il nostro corrispondente di Napoli ci conferma il buon successo della Betly nella prima sera, aggiungendo però che nelle sere successive le cose passarono più freddamente. — Sinistre voci corrono intorno alla fine della impresa del teatro di Ancona. — Dell' ode-Sinfonia del M. Gambini eseguitasi con bel successo alla Filarmonica, parleremo diffusamente nel prossimo numero. — Il distinto baritono Giovanni Guicciardi fu col mezzo della agenzia Crivelli scritturato pel teatro Regio di Parma nella stagione di Carnevale, e quaresima dalla impresa Marchelli — La Compagnia Chiarini seguita a rallegrare il pubblico Genovese, che accorre a folla al teatro S. Agostino. — *Gustavo Modena* recitava ultimamente il Saul e sorprendeva con la compagnia Petrucci e Toselli. — La R. drammatica Compagnia Sarda sarà in novembre e decembre a Modena. — La Compagnia Romagnoli e Dondini ha fatto pel prossimo anno l' eccellente acquisto della giovane Clementina Cazzola; conosciamo cotesta Attrice piena di belle speranze ma non tale da eecere annunziata come scrive il Pirata *prima attrice*, accanto alla esimia *Sadoski*. — Si da per certo che l' imperator d' Austria voglia stabilire al Teatro R. di Vienna quattro Compagnie Comiche all' anno, Tedesca Italiana, Francese, Boema per far recitare a vicenda — (Conosceremmo volenteri il Repertorio), L' Accademia dei Concordi in Bologna, rappresenterà al Teatro Concordi *il Collegiale* commedia del sig. Luigi Ploner, con farsa *Don Pedrilo* dello stesso Autore. — Una giovane Donna Giugliana Veiskrichocer che faceva mercato sul sonnambulismo si vantava di possedere il segreto di resuscitare i morti almeno per pochi istanti affine di procurare ai Parenti un trattenimento con le persone perdute Essa, era coadiuvata da de s'ri intermediarj; fu coi suoi complici arrestata presso Vienna. — Fra le opere nuove che l' impresa di regi teatri darà nel prossimo autunno alla Canobbiana, se ne produrrà una del maestro Santo Vallini di Lucca. — Fu conceduto a Parigi al signor Edmondo Seveste il privilegio di un terzo teatro lirico, con l' obbligo di aprirlo al 15 agosto o al più tardi al primo giorno del successivo settembre. Il nuovo privilegio sarà esercitato nell' antico Teatro Storico. — Ettore Berlioz è partito per Londra, ove come membro del giurì, venne chiamato coll' incarico di esaminare gli istromenti di musica. — La compagnia lirica-italiana addetta al teatro di Porta Carinzia, in Vienna, diretta dal solerte appaltatore sig. Bartolommeo Merelli, presterà l' opera sua ai trattenimenti che si offriranno in Olmütz in occasione del prossimo Congresso. — A Bologna. Il Concerto del prof. violinista Vincenzo Farini avrà luogo mercoledì prossimo al teatro del Corso negli intermezzi dell' Opera. — Reduce dal regio teatro di Atene, trovasi in Bologna disponibile la prima donna signora Elena Mazza. — Ecco i nomi de' ginocatori di pallone partiti da Bologna il 28 corrente, diretti a Torino per esercitarsi in quel circo: Bocci Egidio, Raspolini Giuseppe detto il Moro, Sansoni Ercole, Sansoni Savino, Belloni Giuseppe, Consortini Alessandro, Righi Egisto, Lazzari Ferdinando.

TEATRO DEL COCOMERO

Il Prestigiatore Vicentino *Antonio Poletti* darà un trattenimento fantastico la sera di sabato prossimo.

Teatro Borgognissanti. — Eccomi a parlare del nuovo ballo che si produsse su quelle scene. Esso è grazioso ma senza argomento, e gli sta bene il nome il Diavolo a quattro, le danze son discrete. Il Passo del Giovine primo Ballerino Dario Fissi è un capo lavoro della sua Arte: egli spiega tanta grazia e tanta maestria nel comporlo che il pubblico ne rimase sorpreso, in quanto poi all' esecuzione dei passi sì difficili nell' eseguirsi egli incantò e fanatizzò il pubblico colla sua abilità che con replicati applausi gli fece conoscere il generale suo aggradimento ed ammirazione. Anche la prima Ballerina Lamanta si distinse moltissimo, ma gli si raccomanda più precisione nell' atteggiarsi e nel ballare.

(*Art. Com.*) M. A.

Sappiamo che la

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

TRA I

TIPOGRAFI DI FIRENZE

tenne Domenica scorsa (1 Giugno) l'Adunanza generale per la prosecuzione della lettura del *Progetto di Statuto*. — Domenica prossima, 8 Giugno, sarà tenuta altra generale Adunanza nel consueto locale, ove saranno lette le modificazioni fatte al Progetto medesimo e quindi verrà pienamente approvato. Dopo di che si passerà alla nomina dei Soci Onorari.

Sono pregati i Tipografi tutti a voler intervenire all'Adunanza medesima.

Firenze, 2 Giugno 1851.

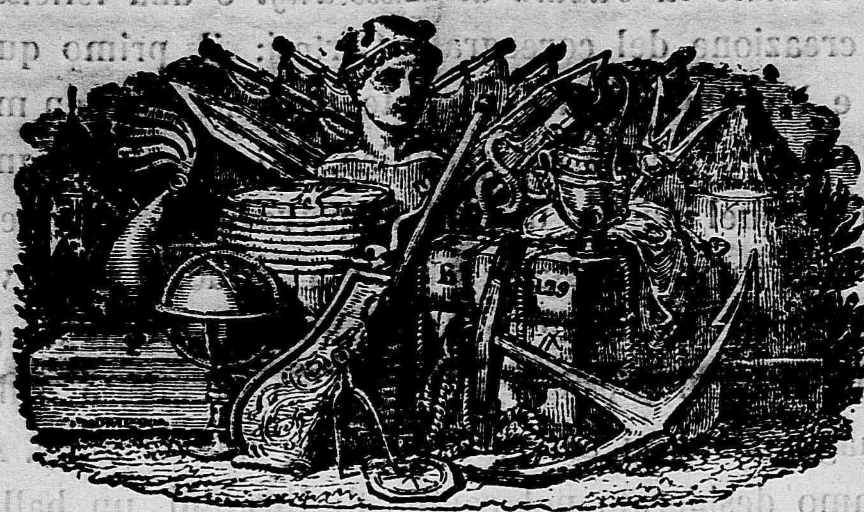
LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Esaurite dietro le numerosissime richieste le copie già stampate del nostro numero precedente, per aderire alle ulteriori dimande ne è stata pubblicata una **SECONDA EDIZIONE.**

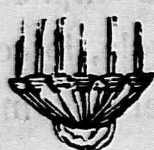
Appena terminata la pubblicazione della Novella di Mickiewicz tradotta da Napoleone Giotti, *è lieta la Direzione di poter annunziare che pubblicherà alcuni brani della Tragedia inedita del medesimo:* GUGLIELMO IL MALO; *e una serie di articoli sull'esimia poetessa* TURRISI-COLONNA *morta nella rivoluzione di Palermo, compilati dal Prof.* Paolo Emiliani Giudici.

Direzione

TEATRO DELLA PERGOLA

Opera. *Stiffelio*

Ballo. *La Caduta di Missolungi.*





o Stiffelio ricorda un avvenimento, che non ha mai fatto parte della Storia: che quindi potrebbe esser circoscritto nei limiti del fantastico, se avanti di giungere ad ottenere ragionevolmente questa qualifica, non avesse bramato di circondarsi di elementi assurdi e ridicoli. Si tratta di un marito tradito da una moglie innocente, di un seduttore punito, di un padre, di un confidente, e di altri tre o quattro ingredienti di ambo i sessi, che sussidiandosi ed imbrogliandosi a vicenda giungono all'ultimo atto a produrre un' esplosione virtuosa: senza che il pubblico abbia potuto capire, il che ed il come dell'origine, dei mezzi, e dello scopo di questa melodrammatica Olla-podrida.

Sopra questo terreno melmoso e sdrucciolevole la musa del poeta Piave non ha temuto d' ingolfarsi; e con quella maestria che le è propria, traendo partito da un portafoglio, (che per caso non è un portafoglio ministeriale), da una lettera scoperta dentro un libro di poesie, e da una tomba, ha saputo adornare e ricoprire di versi non mai più uditi, lo scheletro della creatura la più rachitica, che mai vedesse la luce del sole in questa valle di lacrime. *Lacrymarum valle.*

Noi non staremo a fare una Filippica contro il poeta, come è l' usanza di tutti i giornalisti teatrali, che fanno un articolo *di proprio fondo* sopra uno spartito. Il Piave non è nato poeta, quindi se le sue pubblicazioni urtano sensibilmente l'orecchio, dovete incolparne la natura che è stata avara di frasi e di concetti poetici a questo individuo, che per educazione accoglieva ed allevava nel suo seno la volontà di divenire librettista. — D'altronde il vantaggio di un buon melodramma è abbastanza problematico — Rossini ha scritto musica inimitabile sopra soggetti trattati senza riguardo e senza principii di civiltà: date le strofe passionate della Sonnambula ad un maestro come Halevy, l'illustre membro dell'Istituto di Francia vi avrebbe modellato sopra uno spartito da far retrocedere quelle selve e quei sassi che correvano dietro la lira d'Orfeo.

Basta che vi sia un marito colla voce di baritono, tradito da una moglie, che prenda il *rè* sopracuto; con un fellone basso profondo, scoperto da un amico scritturato a venti filippi il mese, e che all'ultima scena il tenore (cioè l'amante) muoia avvelenato, o pugnalato emettendo dalla cassa del torace tre o quattro *là naturali*, il Dramma è fatto; se poi ad onta di questa pregevole composizione l'effetto venisse a mancare, non resta altro scampo che accusare il pubblico di freddezza inconcepibile, se pure sotto la parola freddezza non volete riconoscere gli elementi della ignoranza la più crassa, e la più sentita.

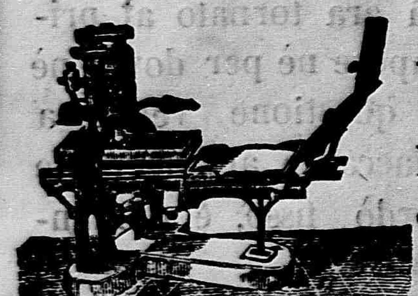
Il maestro Giuseppe Verdi, che è alla moda da sette anni come gli abiti a vita lunga, fu invitato con una lettera di cambio di 15,000 franchi a musicare lo Stiffelio per conto del teatro di Trieste, lo scorso autunno. Non sappiamo se il celebre compositore nutrisse sentimenti ostili a questa Insprück dell'Adriatico, sappiamo però che la vendetta che egli volle trarne fu esemplare e grandiosa. I Triestini attaccati all' improvviso nei loro trinceramenti teatrali risposero dichiarando il Verdi reo di *fiasco* premeditato: era lo stesso che portar l' Elleboro ad Anticyra! il compositore avea già intascato i 15,000 franchi quindi la vendetta era consumata. G. Ricordi, che senza saperlo aveva adottato questo figlio spurio dell'arte, punto di esser stato trattato come un Triestino si è messo ad esercitare rappresaglie sù tutta quanta la faccia dell'Italia: la Lombardia, Roma e la Toscana sono state le sue prime vittime e chi sà a quante illustri città sarà riserbata questa vendetta vandalica, ed ostrogotica.

Lo ripetiamo, signori, la musica dello Stiffelio è un accozzo infelice di note, è una crociata organizzata contro le ugole dei cantanti, un nero complotto immaginato a detrimento del timpano dell' uditorio,

APPENDICE DELL'ARTE

BIZZARRIE, FANTASIE, FANTASMAGORIE

Un Giornalista Sacerdote, e un Morto che parla



Un tempo, quando le celie erano tollerate generalmente, o per dir meglio, permesse fino all'abuso, tutti i monelli di strada celiavano scherzando senza distinzione sopra tutto, da per tutto, e con tutti.

Allora non vi era luogo sacro per venerate memorie, non vi era Tempio, non vi era onestà che valesse a frenare in qualche modo la irruzzione prepotente di quello scherzo insultante, che circolava superbo, e libero sul labbro, sulla penna di ognuno! — Anzi l'insulto (dicevano) era il fondamento precipuo, era il mezzo più naturale e più certo di educare le *Masse*, e avvezzarle a conoscere, e punire ad un tempo la colpa, additando altrui, senza misericordia il supposto colpevole, perchè tutti passando lo calpestassero.

È vero che pochi anni addietro fra i *Dotti* vi era chi avea creduto necessaria alla migliore educazione dei più, la soppressione della *Berlina*.

Progredendo però si conobbe che i *Dotti* sbagliavano; e i monelli riformatori lo provarono al Mondo col porre in pratica una nuova berlina. La Berlina del Giornalismo col cui mezzo educare al vero per via di contumelie, e di scherno.

Insomma in quei giorni la stampa era diventata un fatale trastullo per molti, che appunto per mezzo di essa, scherzavano senza riguardi di sorta.

Oggi lo scherzo un certo scherzo almeno, (e precisamente quello designato da queste mie poche parole) è cessato. — Oggi o per una ragione, o per l' altra, si ride poco, e si *stampa meno*; tanto che per le vie deserte del Giornalismo, se vedi *qualche raro superstite* aggirarsi colla sferza in mano, e con un sorriso amaro sul labbro, non è già come allora baldanzoso e superbo! È un povero disilluso che veduto il mal giuoco a cui furono, e sono oggi pure, esposte le severe parole dei savj, tenta farsi schermo col linguaggio vivace e versatile del ridicolo!

— Ciò posto veniamo a noi.

— —

Chi non conosce fra i nostri Associati l' interno di una Stamperia? Chi non ha fra essi una volta, almeno nella vita, valicato il limitare di cotesto *Sancta Sanctorum* del pensiero, ridotto colà a palesarsi

della cassa degl'impresari o della borsa degl'intervenienti. Invano l'attenzione la più indulgente, il più benigno raccoglimento cercherà di seguire lo sviluppo musicale delle singole parti, invano nei pezzi di concerto, il desiderio vedovato di ogni e qualunque melodia, cerca di riposarsi nella speranza di qualche slancio passionato come il genio di Verdi ha sovente saputo produrre; invano si domanda un concetto, una frase, un motivo per trovare un sollievo in questo deserto: son tutte speranze deluse, desideri frustrati; la noia assordante, il niente fragoroso ti seguono, t' incalzano su tutti i punti, in tutti i momenti finchè dichiarandoti vinto ti ricordi del poeta latino. *Una salus victis nullam sperare salutem* e scotendo la polvere sopra le scarpe ti lasci alle spalle la platea, i palchi ed il palco scenico.

Dopo tutto ciò non possiamo comprendere, come tanti giovani maestri, che pure nell'anno scorso hanno dato alla luce delle pregevoli composizioni, rimangano lontani dai nostri maggiori teatri e mentre il Sanelli, col Fornaretto, il Robert, col Piero dei Medici, il Villanis, ed il Chiaramonte colla Regina di Leon, e col Gondoliero, hanno ottenuto un incontro il più lusinghiero ed il più fortunato; gl'Italiani tutti siano costretti ad udire il Corsaro, la battaglia di Legnano, lo Stiffelio e sotto un certo punto di vista anche la Luisa Miller.

Il genio è dispotico, ma quello del Maestro Verdi lo è per eccellenza, speriamo che egli ci accordi col Rigoletto le implorate riforme, e l' arte musicale si troverà felice di venire emancipata da un' epoca di completa corruzione, e di deplorabile barocchismo.

Gli artisti hanno ottenuto quel modesto incontro che uno si può attendere vestendo i panni dello Stiffelio. La Gariboldi, è cantante di buona scuola e come tali non le mancano i dovuti applausi — Il Baldanza, con una voce di tenore forte e squillante, particolarmente negli acuti, potrebbe ottenere un successo di più rilievo se la giustezza dell' intuonazione non mancasse talvolta al suo canto. Il Baritono Monari, con maggiore studio, darebbe alla sua bella voce un aiuto efficace e valevole a fargli conseguire ovunque dei successi meritevoli di esser registrati nella vita di un artista.

Gli altri signori eseguiscono le loro parti con abbastanza precisione e capacità. Il vestiario, che si vorrebbe far comparire come un costume Alemanno del Secolo XIV, ci sembra invece una imitazione delle casacche repubblicane di Firenze. Verso quell' epoca bisogna imitare potendo i monumenti della nostra città, e non il vestiario degli abitanti, che come a popolo democratico, abbachista e frugale, si componeva di mezze lane foggiate in maniera primitiva ed antidiluviana.

Il ballo la *Caduta di Missolungi* è una felicissima creazione del coreografo Cortesi: il primo quadro e l' ultimo particolarmente trovano una ben meritata approvazione nel pubblico. Gli sforzi magnanimi di quel pugno d' eroi, le privazioni, gli stenti, le prove incessanti del più straordinario valore, sono destinate a commuovere talmente gli animi; chè col prestigio della scena l' effetto sulla immaginazione si accresce in modo non comune. Avremmo desiderato nel campo di Ibrahim un ballabile meno grottesco, e meno *façonné* alla turchesca; i salti angolosi, e violenti non s' adattano all' occhio, che vorrebbe essere impressionato in una maniera più molle, e più piacevole. I Greci potevano scegliere per vessillo la bandiera bianca ed azzurra: il mite vessillo bianco e rosso non si addice ai figli di Marco Botzari, e di Giorgio Karaiscaki; ma un tal decreto

...... manet alta mente repostum.

I signori scenografi Gianni hanno ottenuto ripetuti applausi nelle scene di loro composizione. La città di Missolungi, i suoi contorni, e la tenda d' Ibrahim erano rappresentati con singolare effetto artistico. — Il vestiario perfetto. — La musica del ballo non va scevra di quella bellezza.

F. Uccelli

DEL DRAMMA LIRICO

(Dall'Italia Musicale)

(continuazione vedi num. 45.50.)

È facile immaginarsi il dispetto con cui quel terribile flagellatore del costume signorile, avrà dovuto adattare il nobile e forte metallo del suo verso a fondersi nel recitativo obbligato e nelle dolcigne strofe intorno alle quali doveva fare le gloriose sue prove il maestro di cappella o di camera che, disposto a far tutto per l'autorità di Metastasio, si sarebbe ribellato a tutte le utili innovazioni che per avventura gli potevano venir suggerite da più rigidi ingegni. Come fossero insopportabili gli strazi a cui, vivente ancora il gran poeta romano, venivano assoggettati i poeti di quel tempo, quando erano costretti a rinserrare la libera fantasia nel cerchiello magico della moda imperante, appare da una lettera del Frugoni, che l'Arteaga nella prolissa sua opera, citò con intento tutto diverso dal nostro. *Mal venga ai drammi musicali* (diceva il torturato poeta in un momento di accesso isterico) *ed a chi primiero li pose sopra i nostri teatri a far perdere ai poeti, a far guadagnare enormi somme ai castrati, a rovinare la poesia, ad effeminare la musica, guastare i costumi. Io non so più dove mi abbia il capo.... incespo ad ogni passo, e se non bestemmio, si è perchè sono un poeta dabbene.* Queste parole sensatissime che sono in bocca ad un poeta che per consueto aveva più fantasia che buon giudizio, provano quant'era giusta la causa per cui sentivasi costretto a protestare con sì alto sdegno; eppure l'Arteaga se la piglia col Frugoni, e si dibatte inquieto sotto alla pressione di quella verità; tanto era forte il capogiro che allora aveva mandato a perdizione il buon senno e la buona critica. Il Rolli, il Calsabigi, il Cigna, il Fattiboni, il Coltellini ed altri tutti sacerdoti del dio Metastasio, non fecero che strascinare per lungo tempo ancora sui teatri il *Melodramma impossibile* di lui, ma senza gli eminenti pregi poetici che lo distinguono, chè, giova sempre ripeterlo, l'opera di Metastasio quantunque non sia servibile per la recita, e non basti alle esigenze della musica, pure è preziosa per quel sapore squisito d'esecuzione che nel campo dell'arte le dà il diritto ad un posto a *parte*. Essa è come l'*ermafrodito* del greco scalpello che lusinga lo sguardo colla bellezza graziosa delle forme, quantunque non rappresenti nè un sesso nè l'altro.

Perchè il melodramma potesse dunque riuscire un componimento logico a dispetto della duplice sua natura, che, come il Centauro della favola, lo costringeva a pensare come un uomo e a correre come un ca-

---

pronto, e moltiplice sotto alla magica stretta di un Torcoliere?

Chi dopo aver lette, e conosciute le origini di cotesto mirabile ritrovato, spinto da un desiderio irrequieto, da una pungente curiosità non ha visitato la officina di uno stampatore?

Colà dentro la parola circola, si fa viva, si espande a modo del calorico che emana dal sole; colà dentro si aggirano misteriose mille menti creatrici, mille concetti, mille idee, le quali per esser riprodotte ed intese, vagolano quasi direi dapprima, incerte, e tremanti fra le mobili dita di un compositore, poi con ordine mirabile si accoppiano, si uniscono, si dispongono insieme per correr, così impresse sopra un pezzo di foglio volante, da un capo all'altro del Mondo, a rivelare ogni giorno *nuovi e possenti veri* all'umanità attonita, e meravigliata!

Insomma chi legge deve conoscere una Stamperia!

Ora che egli abbandoni per poco il rumore dei Torchi (rumore inquietissimo agli orecchi di tanti), che egli tolga gli occhi dalle pagine che (in oggi vi si pubblicano) e invece passato oltre, entri meco in una specie di Casotto (non oso chiamarlo nè Stanza, nè Camera) rischiarato appena dalla fioca luce o di un lurido Cortile, o di un Viuzzo angusto e solitario, Casotto misterioso che serve di tempio ai Segreti riti del Giornalismo.

In cotesto tempio il Lettore troverà è vero usi, costumi, religioni diverse, secondo i diversi Sacerdoti di esso; — ma riscontrerà sempre più o meno lo stesso quadro. Voglio dire due, o tre, Individui lieti anzi che nò, facondi, e sopra tutto poi famosi ad improntar sulla carta i loro pensieri, che se non son sempre degni del Nume cui rivolgono i loro diuturni incensi, pure riescon tali da trattener il pubblico che a ogni modo paga, e legge ingozzando, con una bonomia da edificare un Borghese giunto per la prima volta alla Capitale, notizie, e fole d'ogni maniera!

Or avvenne che anche in uno di cotesti Tempj fosse dispersa ai giorni nostri, la consueta letizia dall'anima dei gaj e sereni, ma sempre venerandi interpreti dei *sacri riti!* — Difatti chi gli avesse veduti pallidi in viso, e compunti, riuniti insieme intorno a una meschina tavola ingombra di fogli d'ogni maniera, appena avrebbe creduto a se stesso, maravigliato di una Scena cotanto nuova, ed inaspettata! Pure cotesta scena era nè più nè meno, che una realtà incontrastabile, dappoi che cotesti Sacerdoti, consacrati in special modo al culto di tutte le semoventi Deità teatrali del Mondo, avessero in quel giorno perduto improvvisamente l'usato sorriso! e posta in bando ogni lieta parola, addolorati si trattenessero, ora lamentando gli insulti fatti alla loro religione veneratissima, ora recitando melanconici non sò qual preghiera, per la buon'anima di un *trapassato* loro onorevole *Confratello.*

Stavano essi dunque così raccolti pochi giorni or sono quando un leggiero colpo dato d'improvviso timidamente all'uscio contiguo, gli scosse — Era un Compositor di caratteri che entrava rispettoso nel santuario.

Che volete voi? gridò fieramente la voce stentorea di un Sacerdote per fama, e per forme quasi erculee, a tutti maggiore. Chi vi ha permesso di entrare?

Il Compositore si chinò atterrito da quelle parole in atto di rispetto, e stimando opportuno tirar di frego a qualunque spiegazione inutile nel caso suo, aggiunse con una voce tanto lieve, e sottile quanto l'altra era stata forte, e potente.

— Vi è qui fuori un giovane che domanda di Lei.

— Il suo nome!

— Dice che non ha nome?

— Sciagurato! gridò anche più forte il Sacerdote, che se ne vada! — (il Compositore non sapea che risolvere) Sò che in oggi molti hanno rinnegato nome, cognome, famiglia, patria, tutto, ma da cotesta razza di gente ho fatto divorzio da un pezzo! Nè io cerco loro, nè essi possono cercare di me — Che se ne vada!

Il Compositore senza indugiar più oltre, partì risoluto di recare a ogni modo la brusca imbasciata del Sacerdote, e il Santuario già era tornato al primitivo silenzio quando senza sapere nè per dove, nè in qual modo, il giovane in questione venne a posarsi, quasi mistica visione, accanto al Sacerdote gigante, che meravigliato lo guardò fisso, e domandogli bruscamente.

— Chi siei?

— Tu dovresti conoscermi.

— Se questa fosse la mia domanda sarebbe sta-

vallo, sarebbe stato necessario che il nobile ingegno dello *Zeno* e il gusto raffinato e le grazie squisite di Metastasio avessero potuto adagiarsi in una forma, fornita di proporzioni più brevi, più agili, più slanciate, perchè non fosse fatta violenza alla natura della musica. Ma, per disgrazia, essendosi smarrito lungo il disastroso cammino l'ingegno, il gusto e le grazie, non si provvide che alle proporzioni del dramma che la musica tornata padrona assoluta seppe imprimergli costringendo i poeti a far presto, giacchè erano incapaci a far bene. Allora su tutti i punti della penisola brulicò uno sciame di verseggiatori *a un tanto all'oncia*, che per pochi scudi si dichiararono parati a fornir libretti alla musica conquistatrice. Allora gl'ingegni più onesti si ritrassero nauseati dal mezzo di questa folla miserabile, e il campo della melodrammatica somigliò per qualche tempo a quelle colonie dove si mandano i delinquenti recidivi e incorreggibili; allora o il cantante a cui l'ulcerata trachea vietava le scene per sempre, o l'impresario fallito e rifallito, o il mimo che dopo molta polvere teatrale era dannato dall'artitride assassina a strascinarsi dietro l'inutile tibia, o gli agenti e i corrispondenti, pensarono rinnovellarsi, come serpenti al sole, ricoverandosi a quell'ultimo rifugio del libretto per musica che lor non vietava del resto di fare il meditatore erotico nelle ore d'ozio. Per questi vituperii ha dovuto passare la poesia melodrammatica in Italia sin tanto che, sotto il governo napoleonico, un ingegno arguto che fiutava d'ogni intorno il modo di dare la massima publicità alle sue satire, non fosse venuto a mescersi in mezzo a quella folla facendola dileguare, come fa il luccio coi pesci minori, e innalzando il melodramma a improvvisa utilità di scopo Il poeta Anelli, che dall'officio più severo d'insegnar giurisprudenza all'Università di Pavia si riposava scrivendo melodrammi buffi, trovò la maniera d'innestarvi *la salutevole* sferza della satira innanzi a cui dovevano arrossire e fremere indarno i gallici Sejani ed i Verre ed i Lepidi che allora sedevano in alto. Così la platea, se la memoria non ci tradisce, potè riconoscere nel Sindaco che conduceva sul palco scenico un asino riccamente bardato, per raccomandarlo alle cure dell'amico, un certo ministro che lusingato dai favori della bella moglie di un gentiluomo insigne per asinità, lo aveva innalzato ad una carica importante e difficile; e gli applausi e le risate prorompevano all'udire quell'equivoca strofa:

> Caro mio, vi raccomando
> Questa bestia singolare,
> Come fosse un mio compare
> Come fosse un altro me.

Così col mezzo dell'opera buffa si era saputo rimproverare a Bonaparte la rapacità onde aveva privata l'Italia de' suoi più celebrati capolavori artistici e il pubblico romoreggiava fremendo quando, non ci ricorda bene in che situazione, alla protagonista che si lamentava d'essere nella condizione d'una statua, veniva risposto che un simil fatto era impossibile perchè diversamente:

> Sareste cosa rara,
> Ma non sareste qua.

Ed era notevole che in mezzo all'adulazione universale la protesta venisse a mostrarsi da quello stesso palco scenico che pure sembrava destinato a corrompere piuttosto che ad educare gli spettatori; più notevole che l'Anelli non intimorito dai frequenti arresti cui veniva posto per la mordace sua vena, si recasse egli stesso di palchetto in palchetto a spiegare le allusioni del dramma che il pubblico non aveva compreso alla prima, così poco gli premeva la libertà personale, e tanto il far noto l'utile ufficio al quale, con insolita audacia, aveva innalzato il dramma lirico, mentre pure le altre lettere o fremevano segrete o si strisciavano codarde o servili.

(*continua.*)

UN CONCERTO A PRATO

La sera di Domenica 1 Giugno corrente i giovanetti Fratelli Chiti di Prato diedero saggio della loro capacità in un concerto Musicale nel Salone del Palazzo Comunale di quella città, uniti agl'Artisti di Canto Sigg. Laura Palchetti, Luigi Tofanari e Tito Torrigiani, che gentilmente prestarono l'opera loro.

Il Fanciullo Edoardo Chiti dell'età di anni 9 sorprese di ammirazione gli ascoltanti nell'eseguire col trombone, (cui sua forza or non basta a sorreggere) la romanza dell'Anna Bolena, la cavatina dell'Attila, l'aria finale dei Foscari e quella della Beatrice. Come trovar parole che corrispondano adeguatamente all'entusiasmo risvegliato nell'intiero uditorio per la tanta squisitezza di gusto, e per il trarre omogenea la voce dallo strumento senza stento e senza fatica? Come ripetere la grazia e la precisione nell'eseguire i nominati pezzi, impiegata dal novenne artista? Io nol saprei davvero, essendo convinto essere ogni elogio che si potrebbe fare sempre al disotto di quanto giustamente si merita quel caro Angioletto.

Giovanni Chiti dell'età di Anni 13. pianista e compositore, regalò al pubblico un parto di sua mente. Lungo sarebbe il ripetere le bellezze di questa sua composizione e le difficoltà dell'esecuzione superate con leggiadria e bravura dall'egregio Pianista, non lasciando nulla a desiderare per esattezza di tempo e chiarezza di frasi; e quasi poco stimasse il saggio dato di sua capacità eseguiva la fantasia della Lucia di Lammermoor di Prudent, la sublimità e difficoltà della quale è chiaramente palese.

Laura Palchetti attrasse pure l'universale attenzione dimostrando comprendere a sufficienza come il canto vien trovato bello quando tocca soavemente il cuore, esalta la fantasia e accende all'entusiasmo l'uditorio da tributare all'Artista elogi e applausi, com'essa ottenne nella romanza del Roberto il Diavolo, nell'aria del Belisario e nel duo dell'Attila col tenore Luigi Tofanari.

Non più dovrà dirsi solo, ed unico, il signor Naudin per il canto di grazia, dopo che abbiamo udito Luigi Tofanari eseguire la Romanza della Luisa Miller. — Plauso e lode a questo giovane artista che con l'estesa sua voce maestrevolmente modulata fece tanto gustare quella perla del Verdi, da essere obbligato a ripeterla tra gli applausi universali. — Plauso e lode ripeto al giovane Tofanari acciò si convinca come accoppiando lo studio al gentil sentimento dell'anima, si possa non solo pareggiare, ma ancora superare gli artisti di molta fama quando uno ha il vantaggio di possedere i mezzi di voce di cui natura lo ha si largamente fornito.

Tito Torrigiani fu meritamente applaudito eseguendo con gusto l'aria per basso di Donizzetti intitolata il *Trovatore*, e fummo sinceramente convinti di quanto valga il giovane maestro Augusto Biscardi per la parte d'accompagnamento dei pezzi vocali.

Fu dunque il Concerto di domenica bello e variato tanto per la scelta, quanto per l'esecuzione dei

---

è inutile; però torno a ripetertela — Chi siei? Rispondi franco, o in caso diverso, vattene.

L'incognito sorrise, ma non rispose.

A questo silenzio insultante il Sacerdote si drizzò improvviso; dimenò agitando per poco con un moto quasi ondulatorio il suo corpo robusto su due gambe atletiche, e preso da un ira che egli mal seppe suo malgrado frenare, stese la mano aperta risoluto di stringere il braccio delicato del misterioso sopravvenuto, e con un movimento sbrigativo cacciarlo d'un salto fuori dell'uscio! — Ma quale fu la sua sorpresa, e quella dei compagni, quando invece di serrare un braccio palpabile, strinse la larva incorporea di un braccio senza forma, e senza misura? — A questo colpo inaspettato il Sacerdote nonostante la sua naturale arditezza *trasalì* meravigliato, e insieme con esso tutti i circostanti. Quando appunto l'individuo *visione*, fattosi calmo nell'aspetto benigno, e accostando con intelligenza il dito indice della mano destra sulle pallide labbra, impose a tutti rispetto, a un tempo e silenzio!

Fu allora che egli prese a dire.

Amici! Non vi prenda sgomento. Fra poco saprete chi sono! Intanto guardate, e allontanatesi di sul petto le vesti, scoprì una ferita! Cotesta vedete è l'ultima delle tante che ho ricevuto; essa fu mortale, e io, al pari di tanti, e si degni nostri Compagni, disparvi dal consorzio vostro, or son pochi giorni, ucciso *a tradimento*, e senza consiglio da pochi nemici miei che mi accusarono di aver troppo *taciuto* e troppo *parlato* a carico loro! Io però, vedete, perdono loro di cuore prima perchè a quest'ora sò che la mia e l'altrui morte sarà compensata un giorno da una resurrezione *certa;* poi perchè chi mi uccise non merita neppure il mio sdegno. — *Pater ignosce illis*, con quel che segue.

Del resto come volete che possa offendermi del male che gli avversarj della mia famiglia mi hanno cagionato coll'apprestarmi la morte, quando già tante offese e sì gravi aveano arrecate al mio povero *Padre* di cui portava io pure il nome sulla terra? — — Ad esso toccarono strazi, dolori, contumelie senza misura; nè l'avermi tolto da quel diuturno miserevole aspetto, che a me strappava lamenti, e lacrime inefficaci per esso sfinito oramai, e ridotto a stato di larva, poteva esser cagion di rammarico al mio cuore! — No nò: per me cotesto fatto fu un bene, per essi resta sempre per lo meno un problema!

Or io, che ho già veduto quello che a voi non è dato di scorgere, racchiusi ancora come siete sotto le spoglie mortali, vi dico colla parola della sapienza, che non vi funestiate, che pazientiate e sopra tutto poi, non vi lasciate dividere nell'ira vostra! — Forse le ferite frutteranno! — Intanto riunitevi nella preghiera; (nè a questo proposito vi sgomenti il nuovo Vangelo, o le nuove massime professate nel Tempio in questi ultimi giorni) amatevi, e non disperate! — I morti risorgeranno! Lo sapete!

Poi rivolto al noto Sacerdote-Compagno gli disse — Una parola mi resta ad aggiungere, e questa la debbo al rispetto per miei giovani anni, che se furono *innocenti* come tu di', non per questo trascorsero privi di fede nella causa che impresi a difendere. — Tu lo sai alla giornata spesso manca la esperienza dei fatti. — Oggi i fatti si svolsero, si suscitarono più solenni e più gravi alla mente. — Parlai e fui spento!

Parce sepulto.

Ora, cotesto è un proverbio antico che tu, Dizionario ambulante di citazioni, hai dimenticato senza pietà non rammentando che se l'unica speranza degli agonizzanti, e anche degli estinti, è racchiusa nel giorno in cui ci riconosceremo fratelli nella angusta valle di *Josafat*, cotesto giorno sia tale che spento ogni cruccio fra noi, ci veda una volta fidenti e sereni correr *tutti uniti* verso l'agognata *libera patria*...... del Cielo!

Ciò detto disparve.

—

Poco dopo il gigante si scosse, e agli astanti meravigliati con voce ferma e sicura:

Conoscete, disse, il nome di cotesta strana ombra?

Nò!

Volete saperlo?

Gli astanti si strinsero intorno a lui. —

Il sacerdote spiegò un ampio foglio dove era a grandi lettere scritto un nome. In cotesto nome (il Lettore lo comprende) si racchiudevano a un tempo memorie, speranze, illusioni perdute.

Ma forse non spente!

LEON BATTA.

pezzi. — Voli adunque baldanzosa la fama a far palese con parole di fuoco il vostro merito e talento o Edoardo e Giovanni Chiti, e possa l'universale ammirazione sospingervi con ardimento nella carriera tanto splendidamente da voi intrapresa, facendo così lieto il vostro suolo natio nel sentirvi col tempo, grandi ed illustri da ridestare lo stupore nello straniero.

CRONACA TEATRALE

L'Albertini a Ferrara.

L'Albertini ha seguitato di successo in successo, la Luisa Miller ed i Lombardi sono stata occasione di procurarle ogni sera un'ovazione teatrale. La sera della beneficiata, il teatro fu illuminato a giorno, e dietro le armoniose note della Maria di Rohan una pioggia di fiori tale venne a cadere sul palco-scenico da fare arrossire un giardino.

Graziosi regali le furono presentati dalla Società del Casino, e da molti signori, che veggono avanzarsi la fine delle rappresentazioni con dispiacere ben grande. La di lei voce pare che aumenti esercitandosi, e non comincia a cedere come disse qualche intrigante, costà. Abbiamo scoperto, che l'invido è un psendo-conte o marchese che voleva martoriare i Ferraresi con un libretto, musicato da uno di quei cento mila maestri che nascono premendo colle dita il piano-forte, come dopo la pioggia accade dei numerosi individui della famiglia dei funghi.

Dal nostro Corrispondente.

BOLOGNA — Privato teatro Hercolani. — La drammatica compagnia francese condotta dal signor Meynadier inaugurò ieri a sera un breve corso di recite che dar si propone in questo teatro, con due produzioni di poco conto, tali però da porgere agli intelligenti sufficiente argomento di formare un giudizio sul valore individuale degli artisti che vi si sono prodotti. La prima di queste produzioni è stata: *Il faut qu'une porte soit ouverte ou fermée*; la seconda: *La queue du chien d'Alcibiade*. Ecco pertanto il complessivo concetto in cui tutti gli spettatori si sono accordati. Meynadier è un attore finito, intelligentissimo, padrone dei caratteri ed eminentemente artista e correttamente tale in ogni suo atto o parola. Egli è di tanto superiore agli altri suoi compagni tutti, quanto esser può un comico provetto e consumato verso de' principianti amatori. La signora Armand è avvenente, graziosa e di leggiadro portamento: aspettiamo a giudicarla d'averla veduta in qualche parte drammatica. I signori Prioleau e Pougin sono artisti di qualche abilità. Tutto il resto non tocca guari il mediocre. Una cosa però è da encomiarsi altamente e da proporsi ad esempio agli attori italiani, e questa è la somma cura, diligenza ed amore, onde i comici attori francesi s'impossessano in prevenzione ognuno della propra parte; per cui l'esecuzione riesce sempre al migliore effetto di illusione e di verità. E questo è il pregio complessivo che più d'ogni alto rifulge nella compagnia Meynadier.

VENEZIA. L'*Ernani* sortì sulle scene di quel teatro Gallo a S. Benedetto un successo non troppo fortunato. Non per questo mancarono applausi alla Peruzzi dopo la sua cavatina, al Musiani protagonista, e dopo la sua cavatina, e dopo il duetto dell'atto secondo con la Peruzzi. Il Benedetti dopo la sua aria di sortita, andò lieto esso pure di applausi, e calata la tela dopo il primo e dopo il terzo atto, tutti gli artisti ebbero l'onore di una chiamata al proscenio. Ma la Peruzzi (dice la *Gazzetta Ufficiale* di quella città) non era nella pienezza de' propri mezzi, il Musiani patia di raucedine e quegli applausi erano d'incoraggiamento all'avvenire, compensi pel passato, e pegni di confidenza in quanto, una volta ristabiliti, sarebbero per fare in appresso. Il più fortunato fu a quanto pare, il nuovo baritono Coliva.

PARIGI. — *La France Musicale*, scrive:

Le ultime due pubblicazioni di Gottschlk, *La Classe du jeune Henri*, pezzo di concerto, ed il *Mancenillier* faranno il giro dell'Europa. Giammai vi fu successo pari a quello che ottenne Gottschalk come compositore ed esecutore. Tutti i pianisti, dilettanti ed artisti, hanno gli occhi sulle composizioni ch'escono dalla penna di questo distinto pianista. Oggi Gottschalk è un artista, il di cui nome va di conserva a quello delle più popolari celebrità musicali. Giovedì, 15 del corrente, Gottscalk suonò al Collegio di Luigi il Grande, che dà di quando in quando trattenimenti musicali del più vivo interesse. Egli eseguì alla presenza di ottocento allievi; che non cessarono un istante dall'applaudirlo, *Le Bananier*, *La Chasse du jeune Henri*, *Le Mancinellier*, l'andante di Listz sulla *Lucia*. Gottschalk riportò in questa festa come in tutte le altre, un successo che può dirsi di vero trionfo.

— Leggiamo nello stesso Giornale; « Una questione importante per i compositori e per gli editori di musica di tutti i paesi fu ora giudicata a Londra in ultima istanza. È la questione da lungo tempo pendente sul diritto di proprietà per le opere letterarie e musicali. Da diciott' anni il sig. Boosey, rappresentante gli interessi del signor Ricordi di Milano, agitava dinanzi quei Tribunali un processo intorno all'opera della *Sonnambula*, che varii editori avevano creduto poter pubblicare a danno dei dritti che il Ricordi si aveva assicurati nella Gran Brettagna, adempiendo a tutte le formalità domandate dall'uso e praticate da tutti i paesi. Il giudizio pronunziato in un ultimo appello ha dato vinta la causa ai signori Boosey e Ricordi: esso dichiara che gli autori e compositori stranieri possono vendere con sicurezza le loro opere in Inghilterra. Tale giudizio avrà in seguito forza di legge. »

VIENNA. — Leggiamo nel *Corriere Italiano*: « Tra breve comparirà un'ultima opera del nostro immortale compositore Donizzetti, col titolo: *L'ultimo amore di Donizetti*. Quest'opera ebbe origine per una combinazione affatto strana e singolare. Negli ultimi anni della sua vita, egli era divenuto appassionatissimo e andava principalmente quasi sempre in cerca di amori platonici e d'avventure tenere e romanzesche. In una certa occasione, gli venne fatto di formar la conoscenza d'una signora discretamente bella, e molto spiritosa, ma di costumi alquanto rilassati, la quale, come condizione del suo amore, pretendeva da lui che ogni mattina, in luogo d'un mazzettino di fiori, le mandasse una melodia, ossia qualunque piccolo pezzo da eseguirsi sul cembalo. Quest'amore si protrasse alla lunga più che non si credeva; e la galante filarmonica ebbe tutte le mattine la promessa composizione musicale. Queste improvvisazioni, tra le quali se ne trovano alcune che sono bellissime, vengono ora raccolte sotto il titolo suddetto. »

BARCELLONA. — Dai giornali spagnuoli rileviamo che il 4 corrente si riaperse quel teatro del Liceo, ove si dovranno alternare spettacoli d'opera italiana e commedia spagnuola. La compagnia italiana è formata dalla prima donna assoluta Teresa De-Giuli, e Gaetanina Brambilla, e dai bassi Gassier, Rodas, e Font, si attende, a completamento della compagnia stessa, un primo tenore.

AMERICA. — *Non v' ha rosa senza spine.* — Il *Corriere degli Stati-Uniti* narra un lagrimevole caso: Jenny Lind in mezzo a' suoi trionfi d'America, ebbe a patire terribile il suo primo concerto, che le fruttò la non modica somma di novemila dollari (circa 45.000 franchi). Ecco una mano di sciagurati gittare sassi mentre avviavasi alla propria abitazione in carrozza, e gittarne pure contro le finestre della sua stanza da letto. Pensate qual fosse il dispetto della bionda cantatrice innanzi a quella turba irritata, non sappiamo bene perchè! Non più adunque il secondo concerto, ma un addio disdegnoso a quanti la circondavano, e studiavansi scemarne le collere per il patito insulto. Ella partì quindi incontanente per Baltimora col suo seguito, ed a Pittsburg rimase incancellabile onta, il titolo, cioè, di lapidatrice degli usignoli. Il qual séguito, perchè nulla omettasi, che uscì illeso dello sfregio, è composto di Salvi e Belletti, due famosi artisti di canto, dal pianista Benedict, di quindici musici che formano l'orchestra, di certo signor Smith, del signor Hjertberg, compagno di viaggio o incaricato d'affari, del signor Barnum, impresario, colla figlia ed un amico, d'un tesoriere, d'un segretario, di due preposti alla vendita dei biglietti di servi, ecc., in tutto trentotto persone... poi si dirà:

Povera e nuda vai, arte del canto!!!!



POTPOURRI

L'*Osservatorio* di Bologna si scaglia contro di noi per le due linee che inserimmo sul giuoco del Pallone: non intendiamo dispregiare questo esercizio ginnastico, che anzi ci piace più una *battuta* del Moro che un'adagio del tenore Musiani e più un *sopraccapo* o un *sottobecco* del Maestrelli che un allegro del Proconsolo Fortini. Solamente ci fa ridere il tuono oratorio, la eloquenza Ciceroniana della sua erudizione sul giuoco del Pallone; ringraziamo poi la gentilezza dell'Osservatorio che con una *diceria un po' grave* (ha ragione!) ci dice non possiamo esser censori del giuoco del Pallone perchè non si può esser censori di cosa che *si ignora*, *non si sente* (!) e non *si può apprezzare*!! — La Beneficiata del primo ballerino Fissi ebbe luogo al Borgognissanti con esito felice e con molti applausi a questo distinto ballerino e alla sua degna compagna Lamanta. — Il giorno 17 al R. Teatro San Carlo di Lisbona fu rappresentazione straordinaria. Si udì spesse volte a gridare: Viva S. M. la Regina! Viva la carta riformata! Viva il nobile Duca di Saldanha! — Dice il Pirata: Leggiamo nei meno parziali fogli francesi che *Corbeille d'Orange* di Auber a Parigi non sarebbesi retta, se non vi aveva parte la celebre Alboni. Si trascinerà a stento fino a luglio... per far la figura della cicala! — Essendo in questi giorni straordinario il concorso al Teatro di Sua Maestà a Londra, il signor Lumley avvertì il Pubblico, col mezzo dei giornali e alla porta del teatro stesso, che *quind' innanzi vi sarà rappresentazione tutti i giorni*. — Sivori, Golinelli, Bottesini, Ernst, Piatti, Briccialdi sono ora i concertisti più in voga a Londra — L'Opera che il maestro Arrieta produrrà al Teatro Re di Milano s'intitola, *Ildegonda*. *L'Italia Musicale* dice che canterà in essa la prima donna Carlotta Sannazzari. — Racconteremo anche noi una storiella che si legge nei giornali. Fanny Cerrito la mattina del venerdì santo si presentò al Palazzo Reale di Madrid per assistere alla sacra cerimonia della lavanda dei piedi. Era in compagnia del pittore italiano Valentini, grande amico di suo marito, e partito con lei da Parigi. L'alabardiere di guardia li respinge, era a funzione inoltrata. Il Valentini va su tutte le furie, ed alza il bastone (l'*Indipendenza Belgia* dice che trasse di tasca una pistola, *caricata a doppia palla*!!). L'alabardiere è lì lì per far saltare il naso al pittore ma si limita a gridare alle armi, e il Valentini e la Cerrito sono sul momento arrestati. La bella napoletana fu lasciata subito in libertà (nessun carceriere voleva incaricarsi di lei, per tema che volasse in aria!), e il Valentini dovette guardar la prigione per alcuni giorni. Anzi l'Indipendenza Belgia dice ch'egli era ancora nelle mani della giustizia!! — Il Comunale di Bologna è disponibile per le due prossime stagioni autunno e carnevale. Le Compagnie drammatiche, che ne volessero profittare dovranno dirigersi alla Direzione dei teatri, e de' pubblici spettacoli di quella città, la quale si propone di contribuire la dote da convenirsi. — A Milano sulle scene del Teatro diurno dell'Acquasola recita la compagnia di Gaetano Benini, assai ben accolta. La prima donna Caracciolo, l'attore Benini ed il caratterista Guagni sono le colonne di questa compagnia la quale venne scritturata anche pel prossimo carnevale al Teatro Sant'Agostino, lo che è certamente la più bella di tutte le prove del quanto sappia cattivarsi il publico favore. — Al Teatro diurno all'Acquaverde non dispiace la compagnia Seghezza e Sivori, la quale fa grande sfoggio di avvisi straordinari per *tirar* gente al teatro — A Sampierdarena recita la compagnia Petrucci e Toselli, ch'ebbe qualche giorno addietro nella rappresentazione del *Saul* a compagno e glorioso decoro il Modena, cui si fecero onori senza fine. — Al Sant'Agostino agisce la compagnia dei fratelli Chiarinni. Salti, balli, trasformazioni, uomini senza testa che corrono, gambe tronche che si muovono, diavoli di ogni colore, arlecchini fatti diavoli, lampi tuoni fuochi del Bengal: e poi giuochi di forza d'ogni maniera. Ed ecco lo spettacolo che offre la compagnia Chiarini. Il publico si diverte di tante stravaganze, perchè le trova bene eseguite e bene decorate, ed accorre numeroso al teatro. — Al Teatro Italiano di Vienna si rappresenterà ne' primi giorni del giugno una nuova opera a bella posta scritta da un giovine compositore educato e protetto dalla signora contessa di Taafe, ch'essere debbe, se non erriamo, Giulio Benoni, ungherese. Poscia si darà allo stesso teatro la nuova opera del maestro Cortesi, fratello della rinomata cantatrice. La nuova opera del cav. Capecelatro verrà eseguita nella primavera del 1852, così fu stabilito di buon accordo colla Direzione; si darà però nella corrente stagione buona parte del Mortedo dello stesso chiaro maestro nella beneficiata di Fanny Essler.

Domani sera (7) il Sig. Antonio Poletti darà la già annunciata accademia di prestigiditazione nel Teatro del Cocomero.

Nella sala Ducci avrà luogo un Concerto che darà l'esimia suonatrice Luisa Bonacina.

Sappiamo che è prossima la pubblicazione di un nuovo foglio settimanale di lettere, arti, teatri e mode; diretto da *Cesare Bordiga* intitolato Il Buon Gusto. —

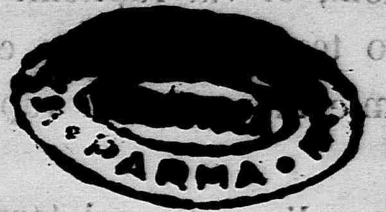
LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

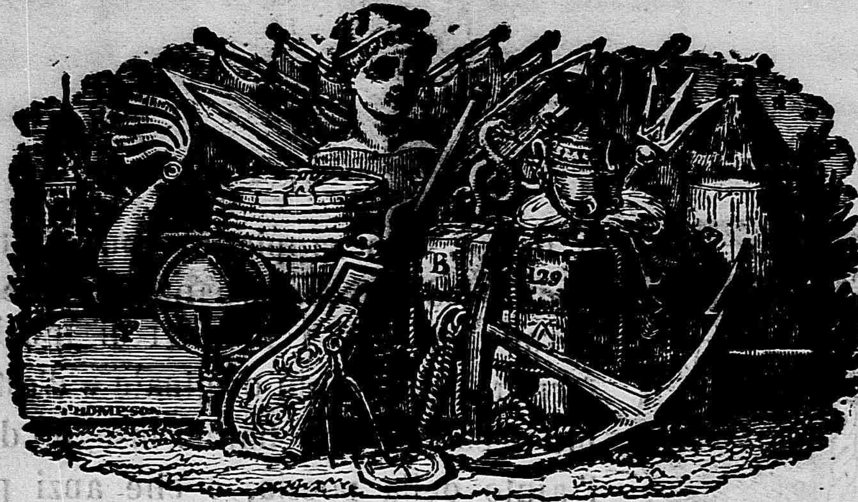
— TIPOGRAFIA MARIANI —

Mecoledì 11 Giugno 1851 — Anno Primo N. 53.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO





PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

CORRADO WALLENROD

Traduzione di una Novella di Adamo Mickiewicz

(*continuazione V. N: 33 36 39 42.*)

V.

L' ORGIA

Dì solenne e di festa, è il giorno sacro
Al santo protettore. In Marienburgo
S' adunano Komturi e Cavalieri,
Ed il bianco stendardo inalberato
Sulle cupole ondeggia. Vallenrodo
Di splendido convito agli accorrenti
Nell' ampie sale è liberal quel giorno.
Alle mense d' intorno ondeggian cento
Bianchi mantelli; ogni mantel di nera
Croce è fregiato. In quel paludamento
Sono i guerrieri avvolti: a lor da tergo,
Ma dritti in piedi, al ministrar son pronti
I giovani novizj. Vallenrodo
Sul suo seggio s' asside: è a lui d' appresso
Vitoldo, in mezzo ai suoi fedeli Etmani.
Egli, che un giorno si vantò tremendo
Nemico dei Crociati, oggi divenne
L' ospite loro, e della patria ai danni
Coi Cavalieri patteggiò l' infido.
Rallegriamoci in Dio, grida Corrado,
In piè sorgendo: rallegriamci in Dio,
Mille voci rispondono, e scintilla
Il generoso umor dentro ai percossi
Nappi d' argento. Nuovamente allora
Vallenrodo s' asside ed appoggiando
Il cubito alla mensa, in disdegnoso
Atto si pone ad ascoltar le allegre
Voci dei convitati.
All' improvviso
Cessa il tumulto: solamente un basso
Contraccambiar di rapidi motteggi
Interrompe dei calici ricolmi
Il lieve suono.
Rallegriamci in Dio
Vallenrodo ripete. O Cavalieri,
Così conviene il festeggiare a noi?
Pria dell' orgia il tumulto, e poi sommesse
E timide parole? E che? siam noi
O monaci o ladroni?
A' miei verd' anni
Fu ben altro il costume. Allorchè in mezzo
Ai campi di battaglia, seminati
Di cruenti cadaveri, sugli arsi
Monti della Castiglia, o di Finlandia
Nelle cupe foreste, innanzi ai fochi
Ci assidevam bevendo, oh allor sentia
Un tripudio di canti. Or via, non havvi
Fra questa gente un menestrello, un bardo?
Il vin rinfranca dei mortali il core,
Ma il canto, oh il canto è del pensiero afflitto
Il vino allegrator.
Sursero in piedi
Molti cantori. Un' Italo giullare
Dall' adipe soverchio e dalla tenue
Voce di rosignolo al ciel quì inalza
Di Corrado la fede ed il coraggio.
Là un trovator della Garonna canta
I pastori, le dame e i cavalieri.
Vallenrodo dormia. Tacciono i canti
Ma a un tratto ei surse in piè, tosto che intorno
Fu cessato dei cantici il fragore.
Gettò a' piedi dell' Italo giullare
Ricco di gemme un cinto. Hai tu cantate
Sol le mie lodi, ei grida, e un sol non puote
Esserti largo di più gran mercede.
Prendi quel cinto e parti. E tu vezzoso
Trovator giovinetto, che cantasti
E la gloria e l' amor, duolmi che in mezzo
A questa folta di guerrieri armati
Una dama gentil ricerchi invano
Che sorridendo sopra il sen ti ponga
Una purpurea rosa!
Oh qui per Dio
Tutte le rose inaridir! Di un altro
Bardo ho bisogno: il monaco guerriero
Chiede un' altra canzone: ei vuol che sia
Truce e selvaggia come il suon dell' armi
E il fragor delle trombe: ei vuol che sia
Lugubre al par di un chiostro, ardente come
Un ebro solitario!
Una funerea
Canzon di morte della festa il giorno
Annunzj a noi che inesorabilmente
Sterminiam gl' infedeli. Or su, quest' inno
Ci riscuota, ci avvampi, ci addormenti,
Ci ricolmi d' orror: tal noi viviamo,
E sia tal la canzone. Or via chi sorge
A intuonarla, chi sorge?
Io, gli risponde
E balza in piedi venerando un vecchio
Che della porta al limitar sedea
Fra i paggi e gli scudieri. Il suo costume
Prusso lo addita o Lituano: scende
Candida e folta barba a lui sul petto.
Una rara canizie la severa
Fronte incorona del vegliardo: un velo
Sugli occhi ha steso di mestizia, e il volto
È dall' orma degli anni e dei dolori
Gravemente solcato.
Entro la destra
Stringe un vecchio leuto, e l' altra mano
Stesa verso la mensa, ai convitati
Par che silenzio imponga. Ognun si tace
Ed attonito ascolta. Io canto, ei grida.
Pel Prusso e il Lituano un dì cantai.
Ma l' un cadea della sua patria oppressa
Pugnando alla difesa: e l' altro a lei
Sopravviver sdegnando, or si trascina
Sul suo pesto cadavere nell' onta
A chiudervi la vita, e rassomiglia
Al fido servo che salì sul rogo
Del suo signore e vi cercò la morte.
Alcun fra d' essi delle selve all' ombra
Cela il rossor della vergogna, ed altri,
Come Vitoldo, che fra voi s' asside,
Varcò le vostre soglie.
Oltre la tomba,
O Teutoni, il sapete, oltre la tomba
Che v' ha? il chiedete a quei codardi infidi
Che tradita han la patria. Ah! di costoro
Che mai sarà, quando a soffrir dannati
Nelle fiamme infernali, invocheranno
Gli avi, raggianti d' immortal letizia
Nella dimora degli Eletti? Or dite,
Or dite voi con qual parola i vili
Chiederanno mercè? Se a lor sul labbro
Sta un linguaggio straniero, a quegli accenti
Potranno gli avi ravvisar dal cielo
I codardi nepoti?
Ahimè, qual' onta
Per l' infelice Lituania! Alcuno,
Alcun tra i figli suoi non s' è levato
In mia difesa allor chè dall' altare
Bardo impotente, trascinato io venni
Fra le catene del Tedesco!
Solo
Sopra un' estrania terra, i miei capelli
Incanutir mirai: cantore, ignoro
Per chi debba levar la mia canzone.
Lituano, nel piangere la patria,
Ahi perduta per sempre, i miserandi
Occhi ho stancati. Se desio mi prende
Di volgere un sospiro alla natale
Casa de' padri miei, chi mai potrebbe
Dirmi dov'è quel benedetto ostello?
Io più nol sò...... Dentro al mio cor straziato

Vive l' anima ancor della mia patria.
Teutoni, or via rapitemi di questo
Sacro te[illegible] estreme:
Le me[illegible]pite.



Come
Un cavalier, che nel torneo fu vinto,
Paga la vita con l' onor perduto,
E stanco dell' obbrobrio, un' altra volta
Riede vicino al vincitor, gli scaglia
L' ultima sfida e tutto raccogliendo
Il vigor delle forze, al piè gli getta
L' arme che infranse, così io pur l' estrema
Prova tentar desio. Nel pugno io stringo,
Ecco il leuto: l' ultima canzone
Nella favella Lituana intuona
L' ultimo bardo Lituano.
Ei tace
E di Corrado la risposta attende.
Ognun l' aspetta al par di lui. Corrado
Col guardo indagator gli atti ed il volto
Spia di Vitoldo. Ben lo vide ognuno.
Allorchè il bardo Lituan lo strale
Dell' irata parola folgorava
Su i traditori della patria, a un tratto
Mutò Vitoldo di color. Per l'onta
Or pallido, per l'ira ora arrossendo
Più resister non sa: ratto alla spada
La man gli corre: qual lion si scaglia
Attraverso alla folla; in volto fisa
Il vecchio Lituano e si sofferma
All' improvviso. In lacrime si scioglie
La nube del corruccio, onde Vitoldo
Avea grave la fronte. Egli ritorna
Al suo seggio, s' asside, entro al mantello
La faccia asconde e in misteriose e tristi
Ricordanze con l' anima si perde.
Gli Alemanni dicevano sommessi:
E che? Ai nostri conviti accoglieremo
Così vil mendicante? E chi vorrebbe
Udir la nenia delle sue canzoni
Chi v' ha fra noi che le comprenda?; e grandi
Scroscia di risa accompagnar quei detti.
In suon di scherno sibilando i paggi
Gridano : Udite, è questa l' armonia
Della canzone Lituana.
Allora
Sorge Corrado e dice: O Cavalleri,
Antico uso è dell' Ordine che in questo
Giorno solenne egli le offerte accolga
Delle vinte città. Come un tributo
Del suo servo paese ora quel vecchio
I suoi canti c' intuona. Or via l' offerta
Da noi s' accetti; l' ultimo denaro
Della vedova egli è.
Fra noi s' asside
Di Lituania il prence: ospiti abbiamo
I suoi guerrieri; udir fia dolce ad essi
Delle antiche prodezze il sovvenire
Ringiovanito nell' usato idioma
Dei padri loro. A chi non è concesso
Di comprender quei canti, esca, se il vuole.
Della canzone Lituana è grato
A me il suon melanconico, incompreso.
Esulto di quel suon come dell' urlo
Della tempesta, o come del leggiero
Sussurrio di nna pioggia a primavera,
Che dolcemente mi lusinga il sonno.
Or via canta, se vuoi, vecchio maliardo.

(continua)

NAPOLEONE GIOTTI

DEL DRAMMA LIRICO

(Dall'Italia Musicale)

(continuazione vedi num. 45 50 52)

III.



Eu detto, non sappiamo con quanta buona fede o con quanta libidine di paradosso, che i maestri di musica forniti di genio più originale e d'estro più fecondo, non hanno bisogno dell' aiuto della poesia, e che anzi per una contraddizione inesplicabile e per quei prodigii che non vengono appunto che dal solo genio, quanto più il libretto e insensato e ladro, tanto più la musica trova il modo d' innalzarsi più sublime che mai; e per dar consistenza a questa asserzione e per farla passare nel numero dei fatti incontrastabili, messo innanzi il nome di Rossini, perchè col peso della sua gloria, troncasse di colpo tutte le quistioni e tutte le obbiezioni. Ma è appunto per una contraddizione curiosa e per un caso strano, che precisamente Rossini debba essere il maestro destinato a convincere gli ostinati che il genio musicale ritrova allora appunto sè stesso e qualche volta par quasi raddoppiare le sue forze consuete, quando rinviene depositati nella poesia tutti gli elementi dell'artistica inspirazione. Quel *crescendo* che Rossini ha messo in tanta voga per l'uso felice che ne ha saputo fare, è facile trovarlo anche nello sviluppo costantemente progressivo della sua mente, talchè seguendo l'ordine cronologico delle sue opere, noi lo vediamo innalzarsi verso una sfera sempre più vasta e solenne per raggiunger quasi l'ideale della perfezione del dramma in musica coll' ultimo suo lavoro; che cosa si può conchiudere da questo? prima di tutto che il genio per esser tale è di necessità progressivo, in secondo luogo che quando gli vennero dischiuse le sorgenti della poesia più vera e più alta, allora solo si rivelò a sè stesso in tutta la propria grandezza per poi rivelarsi agli altri e che questa rivelazione avvenne in virtù della poesia, la quale, o foss'egli che la tentasse, o venisse innanzi spontanea, gli presentò uno dopo l'altro i più caratteristici e grandi argomenti che maestro al mondo abbia mai trattato. Si continui pure a dire che Rossini su pessimi libri ha saputo far musica stupenda. Ma fu però un altro valente poeta che insieme all' Anelli aveva messa in fuga la marmaglia dei poeti guastamestiere, che gli aveva fornito il *Barbiere di Siviglia*, la più spiritosa e caratteristica creazione di Beaumarchais. Chi si prendesse la briga di passare in esame quell'interminabile elenco di libretti che fornivano materia all'estro comico dei nostri maestri di musica, in tanta esuberanza di argomenti non ne troverebbe un solo che per forza comica, naturalezza e interesse d' intreccio, verità e varietà di caratteri, dipintura di tempi e di luoghi e satira di costumi, possa stare innanzi al melodramma di Sterbini. Esso è il dramma comico tipo. Se Paesiello su questo stesso libretto aveva fatto le gloriose sue prove, tanto che, prima della comparsa di Rossini, fu creduto ch' egli avesse raggiunto con esso il sommo dell' opera buffa, vuol dire che la poesia ha la parte massima nella musica melodrammatica. Se Rossini non si lasciò intimorire dalle convenienze e mise mano a quel libro stesso fatto celebre dal suo grande predecessore, fu perchè conosceva assai bene i proprii interessi ed era esploratore espertissimo delle sorgenti del vero bello, e sentì nascersi in folla le idee al primo contatto della forza comica che usciva abbondante da tutte le scene del dramma di Beaumarchais, il quale d'altra parte sotto alle agili sembianze della commedia, aveva mirato ad un fine assai più alto, come fu quella di mettere nella sua maggior luce l' idea popolare rappresentata in Figaro, il quale entra negli affari di tutti a governarli colla potenza invaditrice della sua natura. In quell'anno medesimo che Rossini mise sulle scene il *Barbiere di Siviglia* e pel quale fautori ed avversarii si fusero in un partito unico e pel quale dovettero confessare che esso era destinato a tenere il primato nella musica in Italia; un altro poeta galantuomo e sensato, Luigi Romanelli, che incoraggiato dall' esempio dell' Anelli si era fatto innanzi per tornare il dramma lirico a qualche dignità, al maestro che s' era collocato al primissimo posto nell' opera buffa, diede a musicare l' *Otello* perchè tentasse di porsi al primo posto anche nel dramma tragico. E se Rossini potè dischiudere tanta vena di patetico che avrebbe dovuto parere incomparabile coll' indole sua naturalmente comica ed epicurea, vuol dire che la potenza poetica di Shakspeare non c' era stata per niente e che di là appunto era derivata quella virtù per cui Rossini parve trasmutare e superare sè stesso nella romanza di Desdemona. Dopo il Figaro e l' Otello pei quali da una sola mente erano usciti i due tipi del comico e del patetico, nel Mosè gli fu data occasione di raggiungere tutto il semplice e il sublime della Bibbia. Non fermiamoci adesso all' analisi dello stile e della verseggiatura ond' erano condotti quei libri che avevano fornito tanta materia al genio di Rossini, ma egli è certo che non potevano essere poeti pessimi quegli che sapevano fare una così opportuna scelta d' argomenti. La scelta del tema è il primo sintomo che accusa una certa superiorità mentale: dopo si deve aver riguardo al modo onde si è saputo cavar profitto dal tema stesso e radunare in copia le situazioni dove si concentri la potenza drammatica che deve inspirare il maestro; in ultimo vengono l' esecuzione, il colorito l' eleganza della frase e della verseggiatura. Il motivo per cui furono giudicati pessimi i poeti che fornirono le parole alle opere per cui Rossini è veramente grande, fu appunto il non essersi presi una gran cura dello stile e del verso, preoccupati com' erano dell'argomento e delle situazioni. Ma quel giudizio fu troppo severo, perchè se furono cattivi verseggiatori, furono d'altra parte sagacissimi compositori di dramma lirico, e quello stesso Rossi che in fatto di verseggiatura e di stile si fece reo di tutte le colpe, pure quando scrisse la *Semiramide* per Rossini diede prova di avere tutte le qualità del poeta melodrammatico, meno la bontà del verso. Avvezzatosi per tanto in Italia alla grandezza degli argomenti ed alla concentrazione drammatica delle situazioni, quando Rossini si recò in Francia e pensò a dare al mondo musicale un'opera che suggellasse la potenza del suo genio, non fu contento sino a tanto che i migliori poeti melodrammatici della Francia non gli ebbero fornito uno dei più grandi soggetti che fosse sorgente d' inspirazione nazionale. Il Barbiere di Siviglia, l' Otello, il Mosè, la Semiramide, il Guglielmo Tell sono dunque anche oggidì le opere, che per consenso universale, potrebbero bastare sole alla sua gloria e senza delle quali ci sarebbe forse da dir qualche cosa sul conto suo. Ma versano addirittura intorno ai più alti soggetti che mai possano trattarsi e in poesia e in musica. La più vivace delle commedie, una delle più celebrate creazioni di Shakspeare, il personaggio biblico per eccelienza, la favolorosa grandezza dell' era babilonica e la famosa rivoluzione elvetica; per cui si può dire che Rossini abbia preso per sè tutto il bello e il buono della poesia melodrammatica per lasciare ai suoi suc-

cessori gli avanzi del campo spigolato. E di fatto era impossibile che un uomo di genio come lui potesse far divorzio dalla poesia quando voleva produrre qualche capolavoro; in quella maniera che doveva quasi accennar di cadere e riuscire minor di sè stesso quando qualche fatuo librettista tentava di essiccare la feconda sua vena.

(continua)

BIBLIOGRAFIA

Raccomandiamo ai cultori delle scienze naturali gli elementi di Geologia e di Mineralogia compilati per cura ed opera del Sig. Ottavio degli Albizzi: l'opera interessa soprattutto la Toscana, dei cui ricchi prodotti nè è fatta accurata descrizione: l'onorevole scienziato hà fatto anche opera di buon cittadino indicando particolarmente quale elemento di ricchezza sorgerebbe in Toscana, se tante preziose miniere, che noi possediamo, fossero poste in attivazione.

DIREZIONE

CONCERTO

Della Signora *Luigia Bonacina.*

La sera di sabato (7) la sala dei Fratelli Ducci risuonava di insolita armonia: erano le soavi melodie di un arpa maestrevolmente toccata dalla sig. Bonacina. Noi avevamo già sentita questa abilissima concertista, ma l'altra sera peraltro nel Concerto che ella diede ebbemo luogo di maggiormente ammirare e applaudire la di lei non comune valentia nella sorprendente agilità e precisione di esecuzione specialmente nella difficilissima fantasia di PARISH-ALVARS sui motivi dell'opera il *Moise*: nella quale fantasia la Bonacina riuscì somma e strappò applausi di entusiasmo all'uditorio. Alcune brillanti variazioni sui motivi della Beatrice eseguite con la solita bravura dalla concertista ci mostrarono che ella non era inferiore a se stessa anche nel genere di grazia, e che le sue agili dita scorrevano sulle corde del suo strumento con la stessa maestria, per farti sentire le sublimi ispirazioni del Mosè e le patetiche note della Beatrice, tradotte nelle armoniose melodie della sua magica arpa. Con un ottimo metodo, con uno squisito sentimento artistico, con una perfetta scienza musicale, con un'invidiabile e franca sicurezza di esecuzione, la Signora Buonacina diverrà ben presto una delle migliori concertiste che si conoscano nel mondo musicale. Gli applausi che le prodigò il pubblico furono veramente meritati e l'egregia artista ne può andar a buon dritto lieta e contenta. Il baritono Mazzoni cantava la cavatina del Bravo di Venezia assai bene: mentre lodiamo il corpo della sua voce ma possiamo astenerci dal farli osservare che a noi sembra mancante di tutta quell'estensione necessaria a un baritono, e crediamo che farebbe maggior risalto e figura limitandosi al registro di basso profondo. Il basso comico Cesare Bellincioni già lodevolmente conosciuto nella sua vita artistica non smentì il nome già acquistatosi nella sua aria e nel duo della Linda non ostante che avesse a superare l'ostacolo non lieve che si presenta ai bassi comici che cantano in Concerti: cioè la mancanza della scena, elemento indispensabile per loro, e il vestiario quasi sempre in contradizione col personaggio rappresentato: fra qualche tempo siamo sicuri che il nostro attuale vestiario sarà relegato nei Camerini dei buffi Comici, ma per ora non lo è.

Il sig. Balestra-Galli suppliva un altro tenore annunziato nel Programma, e piacque assai: gli raccomandiamo lo studio onde acquistarsi un metodo capace di fare maggiormente apprezzare la sua forte e fresca voce di tenore: senza metodo talvolta anche le più belle voci non possono piacere. La sig. Annunziata Delbuono ci dissero essere alunna della esimia Boccabadati, e per vero dire a questa giovane che esordisce nella vita musicale bisogna convenire non manca un metodo veramente ottimo, un metodo che ti fa qualche volta perfino perdonare i limitati mezzi della sua voce: essa canta bene, di buona scuola, con anima e sentimento, ma talvolta la voce ribelle non obbedisce e non risponde ai suoi desiderii. Il terzetto dei Foscari lasciò molto a desiderare nella sua esecuzione. Il sig. Ugolini suonò con assai bravura e delicatezza una variazione per Clarino, non ostante che lo strumento male rispondesse alla capacità del suonatore. Il sig. Alessandro Biagi accompagnava a Pianoforte, e non fu colpa sua se il Piano a causa forse dell'eccessivo caldo era stuonato.

B.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

R. Teatro del Cocomero

Per due sere consecutive Sabato e Domenica si presentava al Pubblico Fiorentino il Prof. Antonio Poletti Prestigiatore di merito non comune. Il semplice ma graziosissimo apparecchio delle sue macchine disposte con gusto squisito, la esattezza e precisione con cui eseguiva i più difficoltosi giuochi di destrezza gli procacciavano applausi numerosissimi e continuati per tutta la serata. Il Poletti che per la seconda volta soltanto si presenta al Pubblico sopra le scene di un teatro, venendo in Firenze dopo aver date applauditissime rappresentazioni al Comunale di Bologna, ci ha provato in quelle due sere che egli possiede tutte le qualità per divenire un prestigiatore di nome e di merito reale, da sollevarsi dalla folla dei ciarlatani e dei giuocatori di bussolotti, cosa ben difficile adesso che è venuto in gran moda il cambiar le carte in mano!! Ma il Poletti è applaudito e piace, altri invece sono fischiati e derisi. Potremmo dilungarci nel ragguaglio di alcuni dei giuochi più interessanti che egli fa: ma sicuri che egli darà qualche altra rappresentanza, e che nella prossima ci darà la promessa sospensione di due donne, ci riserbiamo a parlarne in appresso: incoraggiando per altro il pubblico ad accorrere numeroso a questo spettacolo e siamo ben sicuri rimarrà pienamente sodisfatto della destrezza sorprendente del Poletti, e della perfezione delle sue macchine.

LA DIREZIONE

MILANO. Si legge nell' *Italia Musicale*:

Il giorno 30 del prossimo passato maggio ebbe luogo nelle gran' Aula del Palazzo di Scienze ed Arti la biennale distribuzione dei premi. Il dottore Bartolommeo Catena, prefetto della Biblioteca Ambrosiana e membro effettivo pensionario dell' Istituto, aprì la cerimonia, con un dotto ed elegante discorso, dopo il quale il dottore Giovanni Labus, membro effettivo pensionario e segretario dell'Istituto medesimo, lesse li atti relativi all'aggiudicazione de' premii, chiamando poscia i nomi di quelli che ne furono onorati, per ricevere dalle mani del luogotente le medaglie e le patenti rispettive. Furono premiati della medaglia d'oro i signori Provido Omboni di Mantova, Giovanni Battista De Lorenzi di Vicenza, Luigi Fratini di Milano, Francesco Rossi di Schio, Gaspare Viganotti di Milano: della medaglia d'argento, l'Amministrazione dell' Ospitale maggiore di Milano, Angelo Cacciamognaga di Monza ditta fratelli Centenari e C. di Milano, Pietro Cittero di Milano, Giovanni Battista De Lorenzi di Vicenza, Carlo Dell' Acqua, Ambrogio Galleazzi, Giovanni Battista Zambelli, Andrea Boni di Milano, Aquilino Ripamonti di Dugnano, ditta Giuseppe Trussardi e Costantino Brumelli di Milano. Dodici poi furono le menzioni onorevoli contrassegnate con medaglia di rame. Godiamo che le lodi da noi tributate all' *Organo fonocronico* ed al *timpantono* del signor De Lorenzi, siano state confermate dal giudizio della Commissione, la quale trovò di premiare l'egregio artefice della medaglia d'oro pel primo e di argento pel secondo. La detta pubblica Esposizione dei varii oggetti industriali rimarrà aperta nelle sale del palazzo Brera dalle ore 11 della mattina alle 3 pomeridiane di ogni giorno sino al 20 corrente.

— *Lucia* e *Don Pasquale* si vennero alternando ne' passati giorni alla Canobbiana, alternandovisi del pari gli applausi ai cantanti, che con impegno e bravure eseguirono entrambe queste bellissime musiche, che hanno il segreto di non istancar mai il pubblico, il quale gode pacatamente ed applaude. La *Rosiera* non è del pari venuta a noja giammai, imperocchè le danze onde va adorna la rendono sempre più bella e vivace; e l'azione, brevissima ma procacemente trattata dall' egregio Catte, giova a rannodare in un dilettevole insieme i ballabili caratteristici e leggiadri, che fanno fede della immaginativa e del buon gusto del Casati, che ha saputo trar grande profitto dalle amabili alunne della Scuola, le quali rispondono alle ingegnose cure del coreografo con intelligenza e bravura a tutta prova. — Alla Canobbiana incominciò col giugno il secondo abbonamento di 12 rappresentazioni, che giungeranno fino alla metà circa di quello, allorchè avranno termine gli spettacoli di primavera a questo teatro. La prima rappresentazione dell' opera *La Valle d' Andorra* del maestro Cagnoni avrà luogo entro la corrente settimana.

— Alla Canobbiana nello spettacolo che si darà il 13 corr. a beneficio, dicesi, del Pio Instituto musicale, si eseguirà *La Passione*, gran composizione melodrammatica del Conte Giulio Litta.

— La scorsa domenica lo spettacolo venne arricchito al Teatro Re da due passi ballabili nell' intermezzo del primo e secondo atto del *Don Pasquale*. I coniugi Cappon eseguirono il primo, serio, ed il secondo di carattere dal titolo la *Siciliana* con plauso del pubblico, che volle anzi la replica di quest' ultimo, che però, a dir vero, è nn' imitazione di altri passi dello stesso stampo, meno la grazia che pur dovrebbe essere inseparabile della danza. Dicesi che avervi debba a questo teatro fra breve un trattenimento danzante, composto dal chiarissimo Carlo Blasis per alcune sue allieve che danno di sè le più belle speranze mercè i proficui insegnamenti di quell' egregio institutore o della sua non men encomiata consorte.

Al Teatro Re le rappresentazioni melodrammatiche proseguiranno a tutto il giugno ed anche qualche poco del luglio. In breve vi udremo *La regina di Leone* del maestro Villanis, poi l' *Ildegonda* del maestro Arrieta.

— I Teatri diurni godono finalmente a lor agio del buon tempo, e veggono accorrere il pubblico, in folla nei giorni festivi ed anche negli altri, specialmente al Circo de' Giardini, ove l' equestre compagnia di Luigi Guillaume è molto bene accetta ed applaudita. La Commenda, la Stadera, la Concordia e il Circo Bellatti fuor di Porta Ticinese fanno a gara con avvisi di buon conio a cattivare il pubblico ad accorrervi, il quale, per cio che sentiamo, non ha poi da pentirsi d' essersi lasciato cogliere all' invito.

(*Fama*)

PAVIA. Sabato sera si produsse su quelle scene l' *Attila* di Verdi con lieto successo. La prima donna Giuseppina Albertini fu applauditissima specialmente nella sua cavatina e nel duetto col tenore Federico De Ruggero, il quale si mostrò degno del molto favore di che il pubblico gli diede prove non dubbie. La parte di Ezio fu sostenuta con lode dal Lucc, e quella del protagonista fu disimpegnata con sufficente effetto da un giovane basso, nuovo al teatro e che in soli due giorni di prova assunse la difficile parte di Attila per riparare alla mancanza del basso Torre Secondo improvvisamente indisposto, e che speriamo fra giorni pienamente ristabilito.

BERGAMO. La città in cui ebbe culla l' immortale Donzetti avendo stabilito di erigere un monumento a perpetuare la memoria dell' illustre dafunto, ha scelto di preferenza per codesto incarico il valente scultore Benzoni, bergamasco, da lunga serie d'anni residente in Roma. Avendo questi consultato a tale proposito un suo amico, parente del celebre maestro, costui esternogli la bella idea di scegliere tre opere classiche di Donizetti, e sopra i soggetti delle medesime imaginare l' argomento del mausoleo.

VENEZIA. Proveniente da Firenze giunse in quella città il celebre flautista Cesare Ciardi, che si produrrà in un grande concerto al quale prenderanno parte alcuni degli artisti di canto che agiscono attualmente a quel teatro S. Benedetto.

VENEZIA. *Teatro S. Benedetto.* Dice il Pirata che della donna e del tenore (la Peruzzi e il Musiani) che qui rappresentarono *Ernani* ci si scrive assai male: ammalata la prima, rauco il

secondo, l' uditorio era costretto sovente a turarsi le orecchie. I nostri corrispondenti ci dicono che i soli usciti incolumi dal cimento furono il bravo Benedetti, e il baritono Filippo Coliva. Il Coliva si è specialmente distinto nell' aria del second' atto, nella romanza e nel finale dell' atto terzo. Questo bravo artista è scritturato per la prossima Fiera a Cesena, il che prova evidentemente se egli cresca in rinomanza.

TRIESTE. Leggiamo nel *Diavoletto*, giornale di quella città. « Teatro Mauroner. Sabato a sera il teatro Mauroner cangiò divisa, ed alla commedia, ai macchinismi, ai lazzi d' Arlecchino, alle furberie di Ludro, tennero dietro le ispirate note del maestro Verdi, e l' *Ernani* compariva ad ingentilir quelle scene. Per dar un' idea dell' incontro ottenuto dallo spettacolo, di cui, come già dicemmo, è impresario l' attivo e bravo maestro Betti, basterà accennare come domenica a sera alle ore sette e mezzo, cioè un' ora prima che si alzasse la tela, il teatro era tutto stipato di gente; si contarono 2,500 biglietti pagati oltre a 400 abbonati, e ben 156 signore dovettero ritornare per non aver trovato posto da sedere, mentre alcune più coraggiose restarono in piedi in platea. Furono ammirati i cori, i scenari e le decorazioni. Riservandoci a parlare in altro numero dei cantanti, che però in generale furon applauditi, non possiamo a meno di avanzare un felice augurio all' impresario Betti per la corrente stagione che aperse sotto sì fausti auspici. »

ROUEN. — La Compagnia di canto sotto la direzione dell' intelligente M. Achille Lorini, ha prodotto la più sensazione nella capitale della Normandia. I giovani artisti che compongono la detta compagnia sono tutti pieni di fuoco e di buona volontà. Di già furono date non poche rappresentazioni e sempre con numeroso consorso. La Leggiadra prima donna Vera ottenne nel *Don Pasquale* il successo più clamoroso. Ella è dotata di una bella voce che sa modulare con tutto il buon gusto e l' intelligenza: essa è un prezioso acquisto per questo teatro. Meritò pure le più sincere lodi il tenore Guglini, il quale è fornito di un timbro di voce la più delicata e deliziosa che si possa udire. Sono pure da encomiarsi il baritono Ghislauzoni e il basso Susini; i quali hanno cooperato non poco al brillante successo di codeste rappresentazioni. Dopo gli atti il pubblico onorò di una chiamata al proscenio l' intera compagnia. Nell' *Elisir d' Amore* la brava Rossetti ha potuto far mostra di tutti i suoi mezzi vocali, ella fu applauditisssima, come pure il basso Didier. e il tenor Guglini. Il signor Lorini sembra intenzionato di condurre tutta questa giovane compagnia a Lione, e siamo d' avviso che anche in questa città sarà essa per sortire l' esito più luminoso.

VIENNA — Gaetano Ferri, il valentissimo baritono. riportò un nuovo trionfo nella *Maria di Rohan*, in cui colse tanti e sì meritati applausi anche in riva alla Dora. Il Pubblico lo festeggiò con evviva ed acclamazioni ad ogni suo pezzo, ad ogni suo accento, e voleva il *bis della* cabaletta dell' aria che eseguì con tanta energia e intelligenza. Fraschini non si rimove mai dall' altezza, nella quale si è meritamente posto. e la Ponti si trasse bene d' impegno per azione e per canto.

Davasi l' *Attila* con la Gruitz, col tenore Fraschini, col Ferri e col Didot. Dopo si mettea mano alla *Linda* colla gentile e valente Maray, col Ferri, il Lucchesi e lo Scalese. Finalmente doveva prodursi l' Opera del Maestro Cortesi, con sua sorella, il Fraschini ed il Ferri, il quale, come si vede, entra quasi in ogn' Opera, per la gran le ragione che i veri ed ottimi artisti non conviene lasciarli in riposo.

ROANO. — L' opera italiana prosegue con lietissime sorti a questo teatro: Moriani e Giuseppina Rosetti-Sikorska ne sono splendido sostegno e decoro. Non ha guari si rappresentò il *Don Pàsquale*, che vi piacque molto e fruttò applausi in buon dato alla Vera, al Giuglini, al Ghislanzoni ed al Susini. A quest' ora debbe essersi eseguito l' *Ernani* con Moriani e Virginia Viola.

JASSY. L' *Ernani*. inaugurò questo teatro e questa stagione, e fu, come lo è sempre, padrone del campo. La Giordani sostenne la parte d' *Elvira* con sufficiente perizia. Gennaro Ricci, protagonista, spiegò la bella sua voce in tutta la sua pompa, e n'ebbe applausi veramente vivi ed iterati. Il Donelli fu un *Carlo V* che teme di pochi il confronto, e il Tozzoli, basso profondo e qui anche Impresario, si mostrò molto innanzi nell' arte. Il Pubblico rimase di questi artisti contento, e ben a ragione. Si replicò il famoso finale « *O sommo Carlo* » dopo il quale gli attori vennero ridomandati al proscenio. Il Governò 'esternò la sua approvazione per modo, che parlasi di voler Opera (a patti per l' impresa migliori) anche in carnovale.

STOCOLMA. La signora Emma Normanni fece la sua prima comparsa il 19 maggio sulle scene di quel R. Teatro, producendosi colla *Sonnambula* in cui ottenne il più splendido successo. Gli applausi non aveano tregua, e quello che è assai più onorevole per l' artista si fu che, il primo segnale ai medesimi veniva dalla loggia reale, ove era S. M. con tutta la Corte. La signora Normanni stava perfettamente in voce e potè spiegare tutte quelle risorse che la natura e lo studio largamente le concessero. La parte della Sonnanbula era già stata altre volte interpetrata su queste scene dalla celebratissima Lind, e tuttavia in molti punti del dramma la novella esecutrice si mostrò tale da contenderle la palma, Per seconda comparsa della signora Normanni si prepara la *Norma*, indi si darà l' *Elisir*. Il tenore nella *Sonnambula* è un giovane svedese che fu un tempo fidanzato alla Lind: egli possiede molti mezzi di voce, un perfetto metodo, e un gusto squisito nel canto. Il baritono della Pauk vestiva egregiamente la parte del Conte. Lo spettacolo era diretto in tutto il suo complesso dall' egregio maestro Jacopo Foroni, che non conosce rivale alla testa d..una falange armonica come quella che egli ha sotto i suoi ordini in Stocolma. Egli le fa operare miracoli, ma è pur giustizia il dire che un corpo di professori meglio ammaestrati e meglio appassionati dell' arte loro, sarebbe assai difficile rinvenire. Mercè dunque il felicissimo successo ottenuto dalla signora Normanni, si può andar sicuri che l' opera italiana è ormai stabilita anche in Stocolma per molto tempo, e già vennero fatte le più vantaggiose offerte di riferma a questa distinta Artista.

LONDRA. — *Camillo Sivori.* — Camillo Sivori, il primo fra i violinisti viventi, è a Londra. La fama di questo giovane artista che suonò da prima altamente dalle Venete Lagune all' ultimo scoglio della Sicilia, quindi percorse col volo dell' aquila e Francia e Germania e Russia, ed in ultimo misurò ardito e valicò i mari, avrà presto raggiunta quella di Paganini. Le note di quel genio non dovevano tacere per sempre: egli le lasciava quasi in dote al suo diletto discepolo, e questi, ritraendole dal magico istrumento, ne ricorda ancora quelle divine armonie. La mia Genova, eletta terra creata da un sorriso di Dio, fu culla ad entrambi. In questo momento Londra non è più l' immensa città, dessa è il mondo. Nelle private feste, nei pubblici concerti, nei vasti teatri non vedi soltanto l' Inglese bella dalle bionde chiome, dalle candide gote, dalle braccia tornite: ma l' Italiana dal guardo di fuoco, dalle brune trecce dalla fronte serena come il suo cielo: l' Alemanna che ti seduce con un sorriso: l' Andalusa che col gentile piedino quasi quasi non piega i fiori delle sue valli: la Greca dalle forme perfette, dall' anima ardente: e poi uomini venuti dalle più lontane regioni, che solcarono i mari i più procellosi, belli nei loro costumi, fra i quali primeggiano l' Orientale dai serici turbanti, il Chinese dagli aurei campanelli, l' Affricano che ricopre le membra più nere che penna di corvo, con vesti più candide che ala di cigno. In questo monumento quanti sono esperti commercianti, finiti speculatori, uomini sommi per iscoperte, per scienze trovansi in questa Babilonia. Londra è il centro d' ogni commercio, il tempio dell' industria, il santuario delle arti. — Ieri sera la società Filarmonica apriva la sua vasta sala di *Hannover Square*, ricca per dorature, risplendente per mille faci, ad un' Accademia vocale ed istrumentale: il nome di Camillo Sivori, era il più bello ornamento del programma. Innumeri spettatori sceltissimi non attendevano che il Ligure artista. Taccio pertanto le bellissime sinfonie di Spohr, di Potter, di Mozart, di Beethowen, eseguite mirabilmente a piena orchestra: taccio un duetto dello *Stabat* di Rossini cantato con molta finezza da miss Dalby, con profondo sentire della Biscaccianti: un' aria tedesca di Mozart, un'altra del *Giulio Cesare* di Handel, ed una ancora del *Don Giovanni* di Mozart ultima diede campo alla prelodata Biscaccianti di lusinghiere meritate ovazioni, per parlare soltanto del Gran Concerto, e della fantasia su varii temi della *Lucia*, entrambe composizioni del Sivori. Il primo fu brano per gli artisti, per i profondi conoscitori; l' altro per quanti sono capaci di sentire e di amare. Nel primo arditezza di stati, unione mirabile di tremolo perfezione di scale, quanto insomma può creare il genio dettar l' arte, perfezionare il tempo e lo studio: nell' altro dolcezza di note voci che dalla quarta corda ti passano al core, poesia, amore, anima, vita. Interrotto il grande artista da continui *bravo*, da applausi incessanti, dovette ripeter la variazione sul tema non mai sentito abbastanza: *Tu che a Dio spiegasti l' ali*, peregrina per concetto, sorprendente per esecuzione. Il canto di Donizetti innamorava il Sivori, e questo nel farcelo sentire come quegli l' immaginava, nell' arricchirlo quindi nuove note, deponeva un fiore che non languirà mai sulla tomba del grande, quanto infelice compositore. Ben presto il Teatro della Regina verrà aperto al Sivori: ivi, o grande, ti aspettano novelli trionfi, ivi coll' affetto dell' amico, coll' orgoglio del concittadino, collo slancio del più caldo fra' tuoi ammiratori, sarò lieto di salutarti ancora quasi la più fulgida fra le tante stelle, di cui l' esperto Lumley formava immortale corona.

Giuseppe Torre.

MADRID. — Il tenore Baucardè si è qui già prodotto nella *Linda*, e il suo successo fu d' entusiasmo. Quest' egregio artista ereditò da natura una voce magnifica, dono al quale congiunge una scuola perfetta. Egli terminava il suo contratto al 15 giugno. La Frezzolini, Giorgio Ronconi e Rovere gli erano compagni, e basta accennare i loro nomi per dire da quali celebrità venne cantata quest' Opera.

BRASILE. — *La Legazione del Brasile* a Parigi ha pubblicato nei giornali francesi la seguente comunicazione, necessaria a divulgarsi anche fra noi ora che si sta dai signori Vega e Bonola formando un' imponente compagnia di canto e di ballo per RIO-JANEIRO. — « Un dispaccio telegrafico in data di Londra 15 maggio, e che varj giornali di Parigi hanno pubblicato, annuncia che alla partenza dell' ultimo pac-botto la febbre gialla infieriva con somma intensità a Rio-Janeiro. Nell' interesse dei numerosi Brasiliani residenti in Francia, e che quella notizia non potè a meno di non inquietare, come pure nell' interesse del commercio, dobbiamo dichiarare che nè i giornali, nè le lettere Rio Janeiro fino alla data del 14 aprile, non fanno parola di questo fatto, che abbiamo ragione di credere un' invenzione. Lo stato della moralità non aveva provato alcuna sensibile differenza a Rio. Parlavasi appena di alcuni rari casi di febbre che si sarebbero manifestati in in rada, ma che non sembravano tali da inquietare la popolazione. »



POTPOURRI

L'I. e R. Accademia dell' I. e R. Teatro di Volterra avvisa i conduttori di compagnie di canto o di prosa a voler presentare le loro domande, onde ottenere il suddetto I. e Real Teatro: Gli artisti son diventati *omnibus*. ed i comici *berline!* — Fra gli eccellenti baritoni che si trovano disponibili per l' autunno prossimo avvi l' ottimo sig. Bencich, artista superiore ad ogni elogio, e che può calcare primarii teatri, nella certezza di far l' interesse delle Imprese intelligenti e avvedute. — È di passaggio per Torino l' esimio primo buffo Frezzolini, padre della celebre prima donna di questo nome. E i giornali lo avevano dato per morto! — L' altra sera al Nazionale la nuova Opera del maestro Ramorino, *Alberico da Romano*, poesia di F. Guidi. — Il primo ballerino sig. Tuzza è a disposizione delle Imprese in Genova. — Augusta Albertini, la valentissima artista la prima donna di moda, venne fissata per Vienna la primavera del 1852. — È in Torino il primo mimo Segarelli. — Una nuova applicazione sulla litografia al processo della *stampa in olio* è stata inventata recentemente dal sig. Kronheim di Londra — Il Giurì centrale ha incominciato a far le sue uscite al palazzo di Cristallo, e ad esaminare altamente gli oggetti in esso esposti; onde dar minutamente su tutto la propria opinione. — Al Teatro Grande a Trieste sabato 31 Maggio fu dato *il Pagliaccio*, Dramma forse un po' esagerato, ma sommamente morale! Il Morelli vi fu applauditissimo. — A Parigi il 15 maggio andò in Scena al Teatro dell'opera con molto successo un nuovo lavoro del M. Auber *Zerline ou la Corbeille d' Oranges*, (parole di Scribe). Questo spartito scritto con una rapidità sorprendente, ottenne pur nullameno un sorprendente successo! — A Londra il D. Giovanni di Mozart ha attratto tanta folla di gente da dover bandire per necessità le più trite leggi del Galateo! La sala era così piena che tutte furon costrette a tener il Cappello in testa! Fortuna dice un Giornale Inglese che non intervenne S. Maestà La Regina. Si legge nel Giornale *le Droit* che un Marito dopo aver abbandonato più e più volte nella miseria la Moglie, tornò finalmente pochi giorni or sono dopo lungo tempo di assenza, proveniente dalla California senza un quattrino in tasca e con un orecchio di meno! avviso ai Viaggiatori ultra europei.

SOCIETA'

D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO

DELL' ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso dei Tintori N. 8015 si darà nelle sere de' 14, 17, 19 Giugno corr., il settimo Esperimento, salvo casi imprevisti, con una nuovissima Commedia del signor avvocato Tommaso Gherardi Del Testa, intitolata *La Testa ed il Cuore di una Donna*, e con *L'Avaro* Commedia in un atto di Carlo Goldoni.

Sono pregati i detentori delle Module di soscrizione per la detta Società, ritornarle onorate della loro firma, al *Liceo di S. Caterina* in via larga, o al Negozio *Piatti* in Vacchereccia.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

SABATO 14 GIUGNO 1851 — ANNO PRIMO N. 54.

L'ARTE

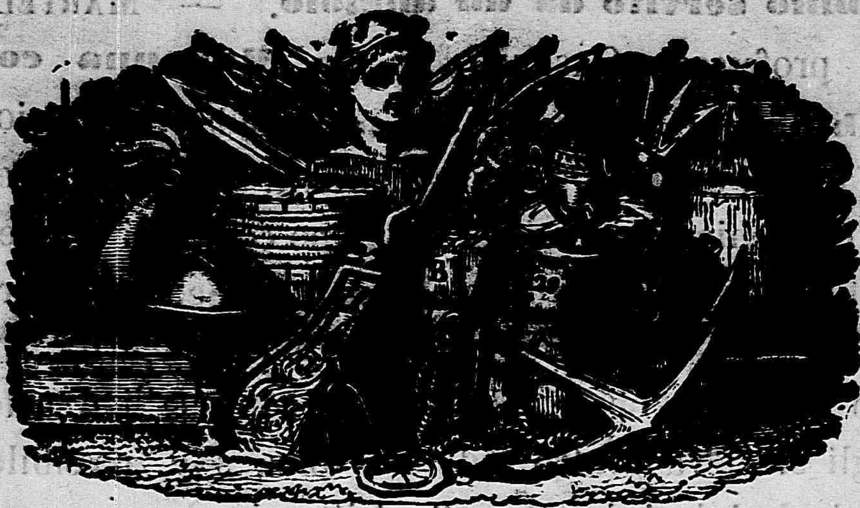


SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	26
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

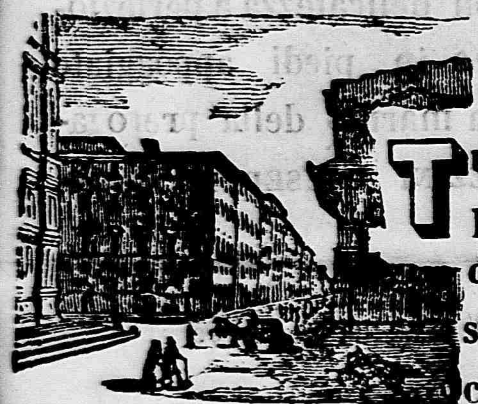
Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi. — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ESPOSIZIONE SOLENNE
DELLA
SOCIETA' FIORENTINA PROMOTRICE
DI
BELLE ARTI



Tutti hanno sul bello la propria parte del patrimonio da poter disporre a loro posta. E questa sentenza non può avere contrari che gli stolti, e gl'illusi; in una parola quegli esseri la cui vita non è ispirata dalle impressioni che derivano dai sensi.

Chi ha fior di senno pensa che consistendo tutto il segreto delle arti sorelle del disegno nella imitazione della natura, pel giudizio dell'opere delle medesime, ciascuno possa regolarsi con lo stesso raziocinio a seconda dell'istinto naturale, della più o meno impressione che da loro riceva. Greci e Romani ch'ebbero i migliori maestri in tutto, e massime in quelle come vede tuttavia il mondo nei miracoli dell'arte antica, non conobbero mai tanto buoni giudici quanto nel volgo a decidere del suo merito, essendo ciò notorissimo per più passi di autorevoli scrittori che lo hanno tramandato.

È massima omai convalidata dall'esperienza che un artista non deve ricusarsi di avvertire ai suggerimenti, di qualunque specie essi si siano. Riflette Leonardo da Vinci che un uomo ancorchè non pittore conosce qual'è la forma della sua specie. Quindi vedrà subito se un'individuo sia gobbo o zoppo, abbia la gamba troppo grossa, la mano troppo grande, o qualche altro difetto simile. Se gli uomini non fossero capaci di giudicare de' difetti nell'opere d'arte, potrebbero essi rimarcarne in quelle della natura?

Quando rammento che fra noi alcuni esseri che dovrebbero insinuare questa massima nel popolo per la facilitazione non tanto del magistero dell'arte, quanto ancora del progresso della civiltà, si fanno invece tiranni, insultando a quegli che se ne mostrerebbero premurosi, non riesco che ad inutilmente incollerirmi rampognando l'egoismo che regna. Date consiglio a certi artisti che si credono perfetti, ma però in mezzo ai favori della fortuna ed agli adulatori, voi avete la di loro incuranza, ed è tutta grazia se la levate pulita di allontanarvi da loro senza essere derisi. Ora quel tempo in cui anche l'umile artigiano veniva dagli artisti considerato quando nelle opere d'arte emetteva un giudizio, somministrava un consiglio, da certuni vorrebbesi perduto irreparabilmente, ed è gran cosa che la storia lo conservi.

Questa parte di patrimonio sul bello che noi abbiamo avuta in retaggio dai nostri maggiori è dritto adunque usufruirla. E se ciò non fosse il cielo non ci avrebbe favorito de' suoi celesti doni della intelligenza, in una parola, delle arti, che oltre la missione di confortarci la vita hanno l'istinto di avanzarci al nostro meglio educando il cuore, con aprirlo alle dolci impressioni.

Le arti sorelle del disegno hanno questo vantaggio omai nella società che mentre agiscono a conforto di lei, siccome la ispirano, così imprimono sulle persone un'interesse tutto particolare che non diremo conforme ai gusti, ma sibbene agli interessi. Per le arti più che per altro studio gli uomini riconoscono l'importanza della vita, e però si danno a seguire le loro tendenze (ognuno in sostanza conosce sè) di maniera che di più oggetti gli si presentino, saprà trascegliere e giudicare a sua voglia quello che più gli si confarà. Se ciò è per le cose materiali, quale non ne dovrà escire l'effetto per quelle sensitive, tutte ispirate, pittura e scultura? Forse per esse l'uomo non ravvicina delle care idee, non sodisfà ad i suoi interessi ogni qual volta in mezzo ai suoi desiderii, ai suoi dolori, trova un compenso che gli addolcisca la vita? E per mezzo di un quadro non ha di che istruirsi quanto con la lettura d'un libro il più interessante?

L'uomo è disposto per natura alla curiosità, alla istruzione; ma relativamente a questa seconda cerca tutte le maniere di conseguirla con i più facili modi. E nella pittura trova ogni verso il suo piacere: e le gallerie, i musei, sono i libri più consultati ed i più intesi dal volgo; e se t'intrometti nelle domiciliari conversazioni di esso tu non senti che la descrizione di quei fatti ch'egli avrà appresi colla vista di un quadro od una stampa. Nell'accesa sua fantasia egli te li saprà raccontare ad ogni ora, in ogni luogo, come li avesse presenti, o come vi si fosse trovato egli stesso. Non pochi sono nell'istoria gli esempi di uomini divenuti divini per mero effetto di qualcosa appresa nella contemplazione di un quadro, e perfino di un ritratto. Ond'è che il sentimento religioso del cattolicismo s'estese meglio per questa via, che per altro mezzo.

Pare omai che non possa negarsi il principio naturale nell'uomo d'intendersi delle arti, e ragionare senza l'esercizio di quelle, della bontà o de' difetti di qualche opera che gli venga mostrata. Ritenuto che la sostanza delle medesime, noi siamo sempre nei termini di quelle del disegno che si dicono sorelle, è d'imitare la natura, vediamo nella storia che i Greci ed i Romani pittori e statuari ancora valenti sottomettono al giudizio popolare le loro fatiche affine di correggere quel che dai più viene ripreso; e ciò che è sorprendente, vedesi Giotto ancorchè fanciullo, guardatore d'armenti, col solo spirito d'imitare il vero, scoprirsi per grande e d'ingegno, e forse insegnare ad un'artista provetto quanto benemerito dell'arte, come suo sommo ravvivatore.

Si vorrebbe dimenticare per avventura la bella scena di famiglia che nel secolo XIII rappresentarono i fiorentini, quando una folla di essi traeva festante alle case di Cimabue accompagnando Carlo d'Angiò a godere dello spettacolo del quadro di quell'artefice, giudicato dall'universale consenso tanto bello, quanto miracoloso? E non è egli questo un fatto da addursi in esempio per la potenza del genio su l'animo degli uomini? Forse non sarà una chiara argomentazione a comprovare che il buon senso, più che l'esercizio dell'arte, può costituire buoni giudici in fatto di opere il rammentarsi della Inghilterra, la più filosofa di tutte quante le nazioni, la quale non Canòva, non Torwalsen ma un sapiente incaricava del giudizio dei marmi celebri del Partenone?

Ciò premesso, come il nostro intendimento non é che di richiamare alla memoria, il diritto che in ciascun uomo ha riposto la natura d'intendersi del suo bello, non tanto nelle sue produzioni, che nell'opere dell'umano ingegno, per vie meglio schivare l'impressione che nè male avvisati potrebbe per avventura produrre l'atto di riferire giudizii sulle opere che avessimo vedute, scendiamo senza più aggiungere allo scopo del presente articolo.

Ancora in quest'anno, come negli altri precedenti, dalla SOCIETÀ FIORENTINA PROMOTRICE DI BELLE ARTI, si aprirono le sue sale all'esposizione delle opere di artisti, e già sono dei giorni da che ne dura l'esposizione. Premurosi di un'istituzione tanto cara, come legata a'nostri interessi, noi vi andammo col desiderio delle altre volte, poichè avvenga ciò che si vuole le Arti premeranno sempre ugualmente. Ma quale fu colà la nostra impressione in vedere le sale presso che diserte di visitatori benchè numerose di opere! — Dunque non è scaduto l'esercizio artistico, dunque non è la folla, e meglio i visitatori, che diano credito ad una esposizione! E a mano a mano che andavamo percorrendo le medesime, ed osservando le varie opere, ci confermavamo in questa sentenza in gustare di molte bellezze, ed intanto si ac-

crescevano i visitatori, a' più intelligenti de' quali piacque a noi tener dietro raccogliendo i loro pareri, disappassio[illegible] cosa di comune interesse molto pre[illegible]

Venendo [illegible] parlare delle opere d'arte che sono esposte in queste sale, perchè appunto è del nostro patrimonio il poterci pronunziare in loro giudizio, non seguiremo la costumanza di coloro che presi da un mal sentito amore per gli artisti si sfiatano a gridare sommo qual siasi lavoro, nè tanto meno ci apprenderemo all' altro verso di censurare senza risparmo d' alcuno. E chi non sa che per queste due vie si procede a pericolo di procurare un inciampo di più agli artisti, e rendere un cattivo servizio perfino a sè stessi?

Noi sappiamo che, nella maggiorità, le opere in queste sale hanno intendimento più che altro di fare invito da per loro al facoltoso di moversi a proteggere gli artisti con dargli mezzo d'esercitarsi. Quindi esse non sono che saggi del loro avanzamento nell'arte verso i quali è giusto, anzi dovere, che noi procediamo con riguardo — di non nuocere ad alcuno e far bene alla società guardando all'utile comune.

E poichè conviene enumerare ogni articolo di questa Esposizione, per escludere affatto l'idea della prevenzione per alcuno, noi anderemo esponendo tutte l'opere per classi conformemente a' loro soggetti. Ed occorrendo di avvertire alle proprie individuali bellezze, ai loro meriti, ci soffermeremo con retta intenzione rilevando anche (se per avventura ve ne fossero) que' luoghi più meritevoli di qualche emendazione, appunto perchè l'animo nostro sia più facilmente inteso del buon volere che lo muove, che è di concorrere a coadiuvare nella loro carriera i giovani artisti. Ci protestiamo in oltre che laddove l'argomento del dipinto nol richiedesse, non faremo che annunziare l'autore, ed il quadro, lasciando rispettosamente che altri lo giudichi. Ciò se non altro dovrà rappresentare che intorno a quello non abbiamo termini nè proprii, nè sentiti, per dichiararci.

Franchi spositori delle impressioni in noi suscitate dalla vista degli stessi oggetti, che ci atteggiamo a passare in rassegna, protestiamo dunque di non erigerci a giudici, e di non sentenziare del proprio, che a tanto ufficio ci verrebbe, se non la forza, la volontà, a mancare; ma di esporre con la nostra, l' opinione degli altri, sincera e leale intorno a quel bello che parla al cuore del più insciente colla spassionata libertà che abbiamo presa a nostra divisa. Quì non ci facciamo che interpreti del comune giudizio, e questo, comunque espresso, lo raccomandiamo caldamente a' giovani artisti, da' quali è molto da aspettarsi, come quegli che nella pluralità ci fan vedere in quest'Esposizione d'aver raggiunto, se non sopravanzato, il vecchio valore.

Soggetti Sacri. — Marini Prof. Antonio; **La Madonna Annunziata.** La sola testa dal mezzo in sù. Se il sig. Marini in questo suo dipinto ha creduto d' imitare l' Angelico, soffra che gli diciamo che da quello è lontano, lontano, ma molto lontano. Conoscendo altri più degni dipinti del sig. Marini, siamo sicuri che nel dipingere l'Angelo, necessario per dare a questa immagine la qualifica di Annunziata, impiegando più nettezza di disegno, vorrà far vedere migliori proporzioni ed un più retto piegare. Sono di questo artista altre opere in queste sale. — X. C.; **Una Madonna.** Testa dal mezzo in su, in piccola proporzione. Quadretto accurato. — Gozzini Giuseppe; **La fuga in Egitto della Sacra Famiglia.** Avremmo desiderato che il pittore, avesse giuocato nella selva con una migliore luce, ed anzichè mostrarci uno de'viali delle nostre Cascine, si fosse ricordato della storica verità che lo invitava a farci vedere palme, non olmi — F. F.; **Madonna col bambino.** Piccolo quadretto. Lo stesso autore ha un'altro quadrettino d'allegro soggetto che indicheremo a luogo. — Bandinelli Olimpio; **Madonna col bambino.** Quadro piacente di mezzana grandezza. — Fontani Niccolò; **Madonna col bambino.** Opera condotta molto bene. Il sig. Fontani si è distinto in quest' esposizione per un altro suo quadro che a tempo indicheremo. — Chiari Alessandro; **Madonna col bambino servito da un angiolo.** — Martellini professor Gaspero; **La Madonna col bambino servito dagli angioli.** Bella composizione in tondo, eseguita però di maniera. Affezionati al vero ci dichiarammo da gran tempo contrarii a quegli artisti che non guardano alla natura. Senta il Martellini, a cui non manca nè ingegno, nè celebrità per le giovanili sue opere, la voce de' confratelli d' arte che gli si eleva contro, ed una volta, s' è possibile sperarlo da lui, si rimetta sulla dritta via che erroneamente pare aver egli abbandonata.— Marini Prof. Antonio; **Madonna dei Simboli.** Quadro (*per semplice esposizione non finito*), il meglio per avventura che di questo professore sia alla presente esposizione. In esso scorgesi che egli non s'è ingannato coll'occhio, ma benchè siavi ritratto il vero manca però dell' anima ad avvivare, o indocilire, la figura. Essendo da finirsi, speriamo che nell'ultimarlo lo perfezioni. — Fanfani Enrico; **Il bambino Gesù che contempla nel pomo mostratoli dalla Madre l' origine del peccato per il quale dovea colla morte redimere il Mondo.** Vorremmo che il giovane autore non s' inorgogliasse di questa sua egregia opera, nè delle lodi che per essa dal pubblico riconoscente gli saranno date, per non fare come tanti altri hanno con loro immenso discapito fatto, d'arrestarsi cioè al più bello della carriera degli studii, credendosi artisti. Giovanissimo com'è non tradisca le nostre speranze, coltivi il suo spirito, sopra tutto si ricordi sempre del vero, lo studi, e gli avverrà ciò che forse egli non si pensa. Gli diciamo in una parola che questa sua opera è delle buonissime che siano all'esposizione. — Caifassi Mariano; **Gesù deposto di Croce.** Pensiero d' invenzione, eseguito in marmo. Gruppo in piccolo non senza bellezze. Pare che l'autore, effettuandone l'opera in grande, debba avvertire se la figura del Gesù meriti di una qualche correzione, sembrando a noi la medesima di fronte alle altre di questo gruppo un po' colossale, e che almeno il braccio destro, a quel modo collocato su' ginocchi della madre, non possa ragionevolmente stare. — Beltrami Giacomo; **Una Maddalena.** La semplice testa. L'autore vuol vedersi in altra opera d'argomento mitologico e di un qualche merito in questa esposizione.— Magi Prof. Luigi; **San Giovannino dormiente.** Intera figura in marmo di buona esecuzione, ma desiderabile per altro che fosse sentita meglio nelle sue parti. Additeremmo per esempio che non contenta la troppa rotondità del corpo, e levigatezza dei piedi. — Pezzati Pietro; **Santa Caterina d'Alessandria.** Figura intera, ispirata e ben condotta. Sente molto del purismo, che fa sperare assai favorevolmente dell'autore vedendo ch'egli studia. Gli raccomandiamo tutta l'attenzione al vero. — Caroni Emanuele; **S. Sebastiano frecciato.** Modello in gesso per marmo. Per la nuova maniera di atteggiamento sodisfa in generale, come cosa ch'esce dall'ordinario, abituati a veder il Sebastiano rappresentato presso che da tutti in una medesima attitudine. Auguriamo al sig. Caroni la più sollecita occasione per eseguirlo in marmo, chè ne pare meritevolissimo. — Martellini Prof. Gaspero; **Un Missionario** *che spiega il Catechismo ai Selvaggi.*

Soggetti Biblici. — Mazzanti Alessandro; **La Susanna sorpresa nel bagno.** All'Autore diamo consiglio di atteggiare un po' meglio le figure, e di imitare più puntualmente la purità delle carni. Del resto questa sua opera per l' esecuzione è una delle ottime che siano esposte, confortandoci rilevare per essa ch' egli è molto studioso, e che imita la natura. — Tempestini Enrico; **Mosè che calpesta la corona di Faraone.** Grata, ma pur dolente, testimonianza di un giovane defunto nostro amico di molta capacità ed espettazione. Il dolore della di lui perdita non permette che ci tratteniamo più al lungo innanzi a questo quadro omai destinato ad aver una pagina d'istoria. — Heinrich Odoardo; **Il ritorno di Giuditta dal campo.** Quadretto di nuovo metodo non a nostre conoscenza. — Altamura Saverio; **Episodio della schiavitù degli Ebrei.** « *E noi sedendo sù fiumi di Babilonia piangeremo, ricordandoci di Sion.* » L' autore è persona che sente davvero, e sà imprimere altamente il dolore meglio d' ogni altro nelle figure ch' egli colorisce. Egli fa slancio di ciò in quest' esposizione da che arriva a commoverci fino al pianto, non solo per questo suo quadro, ma per altri due che ha esposti nella stessa sala di subietto Dantesco da indicarsi. (*Vedi fra i soggetti romantici*).

Soggetti Mitologici. — Beltrami Giacomo; **Le tre Grazie** (*per semplice esposizione per acquisto di un componente la Società Promotrice, il sig. cav. Prospero Bollini*). Quadro venusto per la esecuzione, ma artisticamente considerato, più finito che di buon disegno, e colore. Il sig. Beltrami difetta, almeno per i quadri che ha qui esposto, di non stare avvertito al vero. Ciò per sua correzione. Hautman Antonio; **Amore** saettante. Piccolissimo tondo in marmo lavorato con delicatezza a perfezione. — Del Medesimo **Amore** in piedi appoggiato all' arco; piccolissimo lavoro in marmo della prerogativa che il precedente. — Gozzini Giuseppe; **Tizio.** Dall' Elegia II di Tibullo:

> « Porrectusque novem Tityus per jugera terrae
> Assiduas atro viscere pascit aves. »

Sembrerebbe naturale che un' uomo posto ad un supplizio così penoso, come quello di farsi divorare da un avvoltojo il fegato, dovesse pel dolore contraffarsi nel volto, e quantunque incatenato, scontorsi e dar segno di vita! Inoltre questo Tizio non è per artedi tal corporatura da eccedere l'ordinaria, come occorreva rappresentarlo di fronte all' animale che lo divora e per rispetto alla Mitologia. — Villa Ignazio; **Aurora in atto di risvegliare dal sonno il creato portando il primo raggio di luce come messaggera del Sole.** Piccolo gruppo in marmo, in cui si rimarca forse un' azione forzata che non si converrebbe. — Del Medesimo; **Il contrasto del vizio colla virtù.** La virtù è rappresentata in atto d' implorare da Dio la forza abbracciando il giglio, simbolo della purità, calpestando e respingendo il vizio che tenta di sedurla. Gruppo in marmo come sopra. — Cartei Luigi; **Iride o la Pace.** Busto in marmo di buona esecuzione.

Soggetti Romantici. — Cucchi Adele; **L'Innocenza.** Figura femminile in piedi ingenuamente composta in bianca veste discinta. Davanti a questa meritevole opera noi ci ricordiamo con piacere dell'Angelica Kauffman egregia pittrice che fiorì al cominciare di questo secolo. Pensiamo che la signora Cucchi, che ci vien detto giovinetta, così progredendo nell' artistica carriera raggiungerà ben presto la fama di quella. Abbia intanto i nostri plausi. — Ussi Stefano; **L'Esule e la sua famiglia.** Scena nazionale commoventissima. Opera principale dell' Esposizione. L'amatore, non che l'artista disapassionato, trova qui riunite tutte l' eccellenti prerogative dell' arte trattate in guisa di credere l' autore piuttosto provetto,

che giovane studente. Ci auguriamo di già che l'Ussi proseguendo la carriera in cui si è messo farà ben presto gloriare la fiorentina Accademia di averlo educato. Perchè conosca egli che le nostre parole son sincere intenda che qualcuno ha trovato nel suo quadro la figura della donna un poco trascurata. — BERTI Prof. GIORGIO; **Una dolorosa reminiscenza.** — Del medesimo; **La partenza d'un crociato per la Palestina.** — BUONAMICI FERDINANDO; **I Promessi Sposi.** (*Il P. Cristoforo in casa di Lucia Mondella e sua madre: Renzo dietro a lui di ritorno da Milano.* Manzoni Cap. V). L'autore intento tutto nell'effetto ha trascurato ogni resto, esecuzione e storia. La luce più vibrata si diffonde nella stanza per la porta all'entrare di Renzo, e colorandosi pel rossastro del pavimento acceso dal sole, dà un reflesso che falsa un po' il colore ed in qualche punto perde la forza al rilievo delle figure. Però se ben lo medita il sig. Buonamici non troverà inopportuno qualche ritocco così per velatura che pel rilievo ed aggraziare le pieghe. Ci abbiamo avuto a male veder da lui trascurata inoltre la storia che si rileva anche nelle piccolezze. La fedeltà storica non è osservata; i *neri* capelli di Lucia sono conversi in *biondi*; la povera masseriziuola dell'onesta famiglia convertita in tutt'altro che quella descritta dal Manzoni nel suo racconto. — FONTANI NICCOLÒ; **I Promessi Sposi.** Il P. Guardiano del convento di Monza che presente la Lucia, e sua madre, legge la lettera di raccomandazione delle medesime scrittagli dal P. Cristoforo. Le parole dell'illustre Manzoni con cui si descrive questa scena sono le appresso. « *Convien..... dire che il.... buon Cristoforo avesse in quella lettera raccomandato le donne con molto calore e riferito il loro caso con molto sentimento, perchè il Guardiano di tratto in tratto faceva atti di sorpresa e d'indignazione, e levando gli occhi dal foglio li fissava sopra le donne con una certa significazione di pietà e d'interessamento.* » Tornando al quadro del signor Fontani tu leggi in esso, come nel Manzoni, l'angelica commozione di quel frate a cotal lettura. Nè meno significanti sono le due donne che riverenti gli si appressano intanto che il loro condottiere, apportatore della lettera al Padre si abbandona trascuratamente al modo de' villani al riposo, adagiato sul muricciuolo del convento. Ma il sig. Fontani con tutto che con questo suo dipinto ci contenti pienamente ha da intendere da noi un avviso, nè, ha da offendersene, di tenere alquanto più quieto il fondo, piccola cosa ma essenzialissima, per rendere unisono il dipinto. Del resto vorremmo che de' quadri animati come il suo fossero ripiene le nostre sale. — ALTAMURA SAVERIO; **La Pia de' Tolomei.** Argomento tratto dalla Divina Commedia secondo quel verso

« Ricordati di *me* che son la Pia. »

Quadretto commoventissimo di un gran magistero d'arte. — Del medesimo; **Il Limbo.** Argomento pur esso tratto da Dante in conformità del verso

« . . . . . e sol di tanto offesi
Che senza speme vivemo in disio. »

Di eguale prerogativa che il precedente. Davanti a questi due giojelli sono state tributate molte attestazioni di sodisfacimento. — DELLA-TORRE TORQUATO **Gaddo Gherardesca prostrato a pie' di Ugolino suo padre nel carcere** laddove Dante

« . . . . al quarto dì venuti
Gaddo mi si gettò disteso ai piedi
Dicendo padre mio, che non mi ajuti? »

Figura al vero modellata in gesso esibita per semplice esposizione. Non può negarsi che in questa figura non vi sia molta ispirazione. — INDUNO DOMENICO; **Il Rosario.** Scena di famiglia. Davanti a questa egregissima opera si soffermano gli intelligenti, come a cosa nuova di un gran merito. I nostri artisti s'ispirino qui, conoscendosi in essa come bisogna essere universale per ottenere giustamente titolo d'artista. Nell'opera del sig. Induno tutto concorre a far mostra di se. Nè ultimo è il giuoco mirabile della luce da aversi in tanta cura da' nostri professori in specie, da che non sannosi accomodare che alla ottica del loro studio, come ci fan vedere nei loro dipinti, ed essenzialmente nella renitenza di dare esposizione a' medesimi fuori di quello, e massime in queste sale.

Ritratti. — **Dante Alighieri.** « *Accadde una volta in Verona che mentre Egli passava d'avanti a una porta dove più donne sedevano una di esse disse alle altre, ecco colui che va all'Inferno e torna quando a lui piace.* » Così il *Balbo* nella vita di Dante. — In questo quadretto si richiedeva più anima libera, così pel subietto, che per l'abilità dell'artista. Certamente la persona di Dante non ha punto di quell'aspetto che anche esternamente lo distingueva. Quindi fra esso e le donne, non sappiamo come vestite, non v'è distanza ragionata, tanto che un bello spirito osserverebbe che individui così separati si potessero egualmente tutti proverbiare fra loro al sicuro d'esser fuori della portata della loro voce. La figura qui del Dante è quella dipinta dal suo contemporaneo Giotto nella cappella del pretorio di Firenze, recentemente scoperta e ravvivata per una società d'amici con l'opera dello stesso sig. Marini perito eccellentissimo di restauri. — BASTIANINI GIOVANNI; **Ginevra Benci** fiorentina. Scultura in marmo. La Ginevra Benci che fiorì verso il finire del sec. XV fu illustre per i poeti e gli artisti del suo tempo. Gli uni con i versi: gli altri con l'opere del pennello attesero ad immortalarla per la sua bellezza. Domenico Ghirlandajo la lasciò dipinta nel coro di S. Maria Novella, ed il Vinci in un quadro che fu gran tempo in casa Pandolfini di Firenze, ed ora è, se bene si ricorda, nella Pinacoteca privata del chiarissimo prof. Gio. Rosini in Pisa. Per qualche tempo il ritratto della Ginevra passò per quello della celeste Laura, immortalata dal Petrarca. Troveremmo difficoltà a dire su quale di questi due tipi abbia conformato il suo ritratto il sig. Bastianini: che tuttavia non può esserselo immaginato. Crediamo ch'egli non si abbia avere a male il suggerirgli di aver avanti sempre il vero e studiarlo. — D'ANCONA VITO; **Il Maestro cav. Rossini** Piccolo disegno molto espressivo col *fac-simile*. — VILLA IGNAZIO; **L'Arcivescovo di Milano.** Busto in marmo per commissione del Medesimo. Il sig. Villa ha esposto pure un secondo busto d'incognita in marmo eseguito *di commissione* che ci pare ancor meglio che che il precedente, ed un altro virile in gesso da tradursi in marmo egualmente *di commissione*. — ARRIVABENE GIULIO CESARE; **Donna** della vicinanza **di Roma** in costume. — Lo stesso; **Veneta** in costume. Questo quadro è più animato che l'altro, ma da tutti i due insieme si scorge che il sig. Arrivabene ha della languidità di colorito da dover correggere. — BORATYNSCKI Prof. CONTE EDMONDO; **Una Calabrese** in costume. In questo quadro v'è certamente dell'accurato, ma inframezzano de' colori fallaci senza fine. Peccato che le mani, di buon disegno, come in generale è tutto il quadro, sian male colorite. — Del Medesimo; **Una Signora** (*per semplice esposizione.*) Ritratto simigliantissimo, da modificarsi per l'autore nei colori soprattutto della faccia che sorpassano il vero. Al sig. Boratynscki non mancano le prerogative per devenire un eccellentissimo artista, mostrando per certo una franchezza di mano ed una prerogativa di riuscire grandioso ne'suoi dipinti, che saremmo per dire non ravvisarsi, così distinta nei grandi maestri. — HAUTMAN ANTONIO. **Giovinetta** in profilo in piccolissimo tondo in marmo di squisita maniera.

(continua)

G.

DEL DRAMMA LIRICO

(*Dall'Italia Musicale*)

(continuazione vedi num. 45 50 52 53)

IV.



Quando Vincenzo Bellini cominciò la sua carriera musicale, la poesia dopo tanto tempo si trovò in obbligo di assumere una veste elegante. Al genio di Rossini erano bastati un grande soggetto e delle situazioni drammatiche, la sostanza del dramma lirico. Al resto provvedeva lui, perchè una volta che si era impadronito dell'argomento, colla sua vena creatrice e feconda adempiva a tutte le lacune e soccorreva a tutte le trivialità ed ai languori del verso. Ma Bellini che aveva l'ingegno fatto di sentimento, e che dalla sua natura era portato a manifestare tutta la profondità dell'affetto nelle infinite sue gradazioni non poteva star contento al solo argomento e ad una felice distribuzione di scene. Ingegno squisito più forse che mente vasta, doveva naturalmente provare una sensazione disgustosa al contatto della strofa che non avesse nessun decoro di forma. Fu dunque sua fortuna e fortuna dello schifiltoso orecchio degli uomini di buon gusto che da molto tempo protestavano invano contro le barbarie del napoletano Tottola, il quale avea mostrato ne' suoi libretti quanto può la scempiaggine unita alla stravaganza, se Bellini potè incontrarsi in un poeta, il quale se non aveva la facoltà più inventiva del mondo, possedeva una sicurezza di stile straordinaria ed era portato dalla natura ad una così squisita eleganza di verseggiatura, che la melodia vi era già tutta, ed anzichè ricevere, poteva dare aiuti alla musica stessa. Dal giorno che poesia e musica si trovarono congiunte nel dramma, fu con Bellini e Romani se per la prima volta seppero stare insieme di buona armonia senza che l'una tentasse soverchiar l'altra, aiutandosi anzi a vicenda e carezzandosi amorosamente come sposi novelli e felici. Se a' tempi di Zeno e di Metastasio dopo che il pubblico avea concesso tutta la sua ammirazione ai poeti poco gli restava da concedere ai maestri; se a' tempi di Rossini dopo aver dato un'occhiata all'argomento per conoscere le scene più fondamentali del dramma, il pubblico gettava il libretto per tener dietro senza interrompersi a quell'irruente piena di motivi onde Rossini non gli concedeva tregua; a tempi di Bellini e Romani si cominciò in teatro a provare un doppio diletto e nel leggere le melodiose strofe e nel sentire come il maestro avea saputo vestirle di note, senza che l'attenzione per la poesia ci preoccupasse menomamente a danno della musica, la quale anzi si gustava tanto più quanto più facili correvano sulle labbra di tutti i bellissimi versi del poeta. Se non che Felice Romani non era fatto per tutti i maestri: tutto il prestigio de' suoi bei versi riusciva inutile, poche eccezioni fatte quando Bellini non era con lui, chè questo gentile e accuratissimo ingegno s'inviscerava colla poesia in mo-

do da non trascurarne una frase, una parola, e sapeva trasfonderla tuttaquanta nelle note persino ne' suoi più minuti particolari con una scrupolosa diligenza che non si rinnovò più dopo di lui. Anche altri maestri seppero inspirarsi alla bella poesia di Romani, ma curando il complesso e poco badando ai minuti particolari lasciarono passare qualche volta delle bellezze di dettaglio stupende delle quali non si accorse che il poeta e il publico; per venire a qualche esempio e per sceglierne uno fra mille, c'è un coro nuziale nel libro dell' *Emma d' Antiochia* che pure è tra le opere più squisite di Mercadante, nel quale la leggiadria delle imagini e la freschezza plastica le danno un sapore di greca semplicità che ben meritatava che il maestro gli si adoprasse intorno con pari amore.

> Addio - le faci svengono
> Con tremolo splendore,
> Coll' ali sue le sventola
> Impaziente Amore.
> Viva soltanto ai talami
> La sua favella ei vuol, ecc.

(*continua.*)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE. — Teatro della Pergola. — Ieri sera fu la prima rappresentazione dell'opera *Ernani* di cui erano esecutori, la Gariboldi, il Baldanza', il Monari e il Maggiorotti. Non ostante i desiderii che suol lasciare una prima recita riguardo all'esecuzione, l'esito fu felice. Ne riparleremo. Il ballo dal Cortesi seguita a piacere e hanno applausi oltre i primi ballerini danzanti anche la egregia mima Razzanelli e il primo mimo Antonio Ramaccini.

Direzione.

(Nostro Carteggio.)

Teatro S. Carlo. — Sabato 7 Giugno. — Fiasco la Maria De Rudenz con la Bendazzi, Labouetta, e Gnone, e ad onta che la Corte stasse in teatro vi furono dei troppo manifesti segni di disapprovazione ai due duetti fra tenore e soprano, e tenore Basso, e al Rondò finale della donna. A dir il vero non poteva esser diversamente mentre non udimmo mai in S. Carlo un tanto strazio. La Bendazzi dotata di una bella voce; ma rozza priva affatto di arte, ed appassionatissima di certi gridi che scaglia di tanto in tanto da strappare le orecchia, era cosa che destava ad un tempo ira e compassione vedendo come tanto tesoro andrà a perdersi. Labouetta non ha voce per S. Carlo, e deve limitarsi a cantare al fondo dove se gli si daranno delle opere adattate al suo canto di grazia figurerà sempre da quel grande artista che è. Gnone era anche questa volta preso dal timore, e non potevasi ben giudicarlo. Però si spera che possa migliorare in seguito avendo una bella voce ed un discreto sentire. Ora però attendetevi di leggere in qualche altro giornale.

Furore la Maria De Rudens; come si disse della Luisa Miller alla quale il pubblico aveva preparata un'accoglienza tale da reintegrarsi dall'errore commesso di averla freddamente accolta quando fu per la prima volta posta in scena dal sommo Verdi. Ma come fare quando gli artisti chi più e chi meno, sembrava che conguiranno alla sua perdizione? quando la Regia Amministrazione l' ha posta in scena come il più antico spartito di repertorio? ed infine dirò quando il bravo M. Puzone Direttore dei R. Teatri del quale Verdi stesso fa tanta stima, sembrava aver perduto la sua energia, e permetteva che si svisassero i tempi, che si facesser tagli, ora per comodo dell'uno, ora per impotenza dell'altro, e non li consigliava tutti a debuttare con altr'opera, e così non straziare uno dei più bei lavori del Verdi, per il quale nutrendo io immensa affezione e rispetto, mi è stato impossibile tacere più a lungo lo strazio della povara Luisa.

TORINO. — *Teatro Nazionale.* — Mercoledì al Nazionale ebbe luogo la nuova Opera del sig. Tommaso Ramorino, *Alberico da Romano.* Il novello Compositore venne chiamato varie volte al proscenio fra gli atti e dopo, e cogli attori, la Vigliardi, il Guglielmini, l' Olivari, il Gosè. I giovani esordienti vogliono essere incoraggiati, e i suoi amici fecero benissimo ad applaudirlo alla prima e alla seconda rappresentazione, in cui però l' uditorio era assai scarso. Noi vi abbiamo trovato qualche lodevole pezzo. Un' altra volta il sig. Ramorino abusi meno della sua memoria; badi che abbiamo udita troppa musica per non amare le novità; studii meglio i suoi canti e le situazioni del dramma che vuol vestire di note; non sia tanto monotono, nè tanto lungo, e si guardi dagli accompagnamenti d' Orchestra uniformi ed uguali.

Il libro riesce d' un certo interesse, e se noi non erriamo, è fra' migliori di Francesco Guidi per condotta e per versi.

(*Pirata*)

GENOVA. — *Cose varie.* — Sabbato andrà in iscena l'*Anna Bolena*, che avrà per interpreti la Barbieri Nini, la Demoro, la Mascheroni-Razzani, Graziani e Buochè.

Domani nel balletto le *Educande d' Aragona* del Monticini, che ad onta della mala disposizione del pubblico ora è acclamato, il Mochi produrrà un nuovo passo a due colla brava Domenichettis, tanto da levare il passo a otto che non piace niente affatto.

Ieri sera ebbe luogo il secondo Concerto del celebre clarinettista Ernesto Cavallini, il quale sortì un esito ancora più brillante del primo; ad ogni variazione venne ricoperto da infiniti applausi, e fu domandato e ridomandato al proscenio.

Il Monticini sta provando un altro ballo per titolo *Telemaco all' Isola di Calipso*, nel quale dovrà aver parte la signora Melina Marmet, semprechè siasi ristabilita: ciò però pare impossibile, stantechè il sabbato scorso si riproduceva con un passo a solo, la *Tarantella*, e doveva quiudi ballarlo per le sere successive, ma venne ommesso per ricaduta.

BOLOGNA. — Privato teatro *Hercolani* — La drammatica compagnia francese Meynadier si è riprodotta le sere passate colle produzioni *Claudie, Le Mariage extravagant, la Calomnie, le Changement de main, Pluton lache cerbère.* Nella *Claudie* abbiamo fatto la conoscenza dell' attore Cossard, il quale avendo a sostenere un carattere d' uomo rozzo e idiota, ci fece concepire di sua artistica abilità una molto favorevole opinione, che non abbiamo però potuto confermare nelle successive rappresentazioni in cui il Cossard medesimo ha avuto parte; per non essersi l'attore mostrato sufficiente in ugual modo ad interpretare caratteri di altro genere. Meynadier si mantiene nel suo grado di artista elevato, universale. Esso nella *Cludie* ha sostenuto la parte di un vecchio ottuagenario con molta naturalezza e con un colorito di inflessioni e di azione veramente mirabile. Tanto nelle parti sentimentalmente drammatiche che nelle comiche e piacevoli egli riesce sempre per eccellenza. Nel *Mariage stravagant* abbiamo avuto molto a lodare l' attore di mezzo carattere Pougin che fece assai bene una parte di pazzarello. Madama Armand si mantiene nel pregio degli intelligenti. i quali l' ammirano a preferenza nelle parti comiche dignitose, Degna sempre d' ogni sincero elogio riesce la somma decenza e decoro di scena e la diligenza dei singoli attori per formare un ottimo complesso di rappresentazione. — La compagnia Meynadier ha rimnovato l'abbonamento per altre tre rappresentazioni, prima delle quali sarà *Le Conte Herman.*

CIVITAECCHIA. — Il *Barbiere* di Rossini bea qui tutti i cuori e tutte le orecchie. — La Marcolini e il Ferrario lo eseguiscono a maraviglia. La Marcolini è un' artista che fra poco empirà del suo nome i primari teatri d' Italia: la sua voce, il suo canto, la sua intelligènza, il suo talento le apriranno senza dubbio una via a non comuni trionfi. Il Ferrario è un baritono che può dirsi maestro dell' arte. Egli ha già calcati ripetutamente i teatri di Milano, di Firenze, di Livorno, di Genova, di Bologna, di Venezia, di Parma, e questa è la più bella raccomandazione che di lui possiam fare. Anche il rimanente della Compagnia si adopera con amore e zelo, perchè il *Barbiere* abbia un compiuto successo.

(*Pirata*)



Reduce da Odessa trovasi attualmente disponibile in Firenze il bravo tenore Eugenio Pellegrini: il quale non ostante l' esito brillante ottenuto nella Lucia è stato costretto a sciogliere il suo contratto per le invide mene di qualche artista suo confratello come ne fanno piena fede numerose lettere di Odessa che abbiamo avute sott' occhio: poveri artisti non basta talvola per loro l' ottenere il pubblico favore bisogna che si guardino molto più dalla guerra sleale dei loro compagni. — Domani sera il Prof. Poletti si produrrà nuovamente coi suoi giuochi di destrezza: lo raccomandiamo caldamente al pubblico fiorentino, non ostante che il merito del Poletti sia una raccomandazione più eloquente e più valida — Al Borgognissanti sono terminate le rappresentanze: l' opera si è retta fino alla fine con bastante successo, il ballo del Pagni è piaciuto assai e lo meritava: la brava Lamanta e l' ottimo Fissi sono state le colonne dell' Impresa per tutta la stagione — Motivi indipendenti della direzione hanno ritardata la pubblicazione dell' articolo sull' Ode sinfonia dell' egregio maestro Gambini di Genova datasi alla nostra Filarmonica. — All' Arena Goldoni adesso che ha il tempo favorevole quella compagnia fa buonissimi interessi e il pubblico accorre in gran folla. — Al padiglione Olimpico la compagnia diretta dal Price e figlio seguiterà fino a tutto giugno: l'agilità, la grazia del piccolo Price, la sorprendente bravura del padre non che le cure del resto della Compagnia Equestre sodisfano altamente il nostro pubblico. — L'Atala libretto e Musica del maestro Sebastiani a Bologna non ha ottenuto un grande incontro: si notano le bellezze e i difetti della sua opera ma gl' ultimi la vincono sopra le prime. — Ci scrivono da S. Miniato che Domenica scorsa si attivarono le scene di quel Teatro con l' opera in Musica L' Elisir d' Amore cantata dalla Vasoli (Adina) Albertini (Nemorino) Piattoli (Dulcamara) Dossi (Belcore) — Erano molti anni che quel Teatro non si apriva con spartiti in Musica, e all' apparire dell' Elisir potete immaginarvi come se ne mostrasse la popolazione contenta. Ma Oh! Dio! Quell'Elisir era stato barbaramente convertito in Siroppo Pagliano!! — Fra i buffi-comici che ancora non assunsero impegni per il carnovale venturo, vuol essere annoverato l'egregio Carlo Cambiagio. — Il primo tenore Luigi Tamaro fu riconfermato pei Regi Teatri di Milano, autunno prossimo; il perchè bisogna dire, che se egli non ha piaciuto al Pubblico, ha piaciuto all'Impresa. Meno male Spende anch' essa i suoi danari! — Il *Freyshutz* di Weber procurò applausi al Covent Garden di Londra al Tamberlich, alla Bertand, alla Castellan ed al Formes. — *Completa Compagnia di Palermo, formatisi dall' Agenzia Bonola.* Prime donne assolute Fanny Donatelli-Salvini e Luigia Peruzzi. Primo tenore assoluto, Carlo Negrini. Primo basso assoluto, Gio. Reina. — La prima donna signora Normanni si produsse a Stocolma nella *Sonnambula*, e soggiacque compiutamente al confronto della Lind. — È in Milano il tenore Gaspare Pozzolini, reduce da Mosca. — La De Roissi si riproduceva a Madrid colla *Prova d' ua Opera Seria.* Se è vero che è moglie di Baucardè, questa diventa un'eccellente coppia per gli Impresarii.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

INSERZIONE A PAGAMENTO *

FIRENZE, 8 Giugno. — Al teatro di Borgognissanti (avendo le opere fatto poco incontro) è il ballo intitolato *il Diavolo a quattro* quello che seralmente trattiene il pubblico.

Nel medesimo il compositore sig. Panni ha cercato di superare tutte le difficoltà (e non sono poche) che presenta la piccolezza del palco scenico di questo teatro. Esso viene seralmente applaudito, e gli applausi che riceve non sono figli di alcun partito. Nel medesimo la coppia dei primi ballerini signora Virginia La-Manta, e Dario Fissi riceve meritati applausi. La signora La-Manta si fa sempre più distinguere per la leggerezza dei passi, e per la precisione con cui eseguisce le più difficili danze. Questa giovine artista promette molto bene di se.

Nel ballerino sig. Fissi si richiede più aggiustatezza nei passi, e creda pure che quei suoi slanci troppo grotteschi se sono qualche volta sopportabili in un palco grande, sconvengono però sempre in uno ristretto. Inoltre fa d' uopo che esso acquisti più maestria e buona volontà nel sorreggere la sua compagna nei *Tableaux*, i quali bene eseguiti sono il più bell' ornamento di un ballo. Accetti il Fissi questi avvertimenti dettati da chi ama questa bell'Arte e pensi che non sempre il pubblico applaudisce il vero merito.

P.

(*) Crediamo necessario il rinnovare la protesta che la Direzione non assume nessuna responsabilità degl'articoli inseriti a crazie quattro la linea.

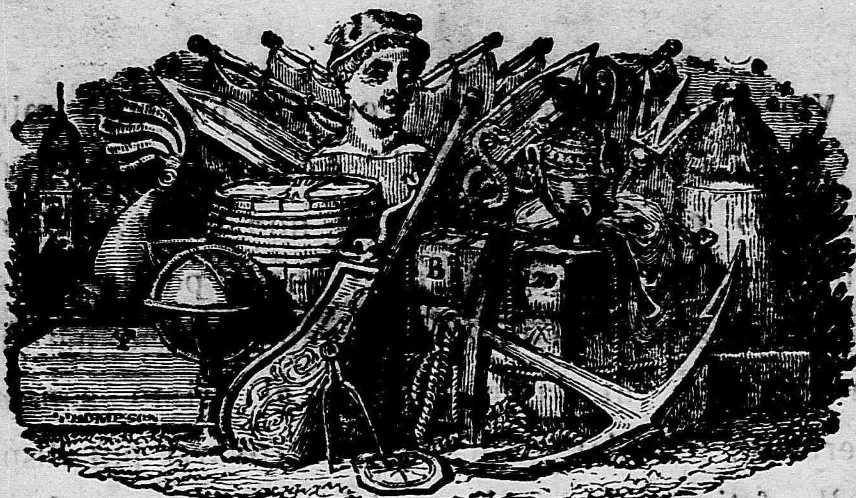
— TIPOGRAFIA MARIANI —

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1851. ANNO PRIMO N. 55.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO





PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

Per studiare come si conviene un'Opera Storica e per parlarne degnamente farebbe d'uopo aver premesso l'acquisto di molte dottrine e quella lunga meditazione che alzando la mente al di sopra delle opinioni parziali, ne fà dominare un vasto concetto e ne dà il destro di analizzarlo con quella reverente franchezza che è il più bel tributo si possa pagare al merito vero e grande d'un Uomo di genio.

Se io non possiedo le doti che mi potrebbero conferire il diritto e l'importanza d'un critico, ho peraltro la coscienza d'imprendere con amore un lavoro dal quale possono venire incitamenti, ad altri per svolgere sull'importante argomento pensieri più profondi, più estesi raziocinii.

L'ardimento avrà così una scusa, ne mi sgomenterà la difficoltà dell'impresa convinto che da simil genere di lucubrazioni emerge sempre un qualche vero e da questo molte e grandi conseguenze morali.

CAP. I.



Un'Opera stata voltata in più lingue, diffusa presso le più culte nazioni, resa indispensabile per chiunque voglia proporsi un buon piano di studj, familiare a tutti coloro che con risparmio di fatica e di tempo desiderano trovar riunito in un Libro ciò che è irregolarmente sparso in infiniti altri, e per il successo ottenuto condotta di già alla settima ristampa, non può ormai appagarsi più di quei lampi passeggieri della critica che si limitano a descrivere un leggiero contorno di luce a Libri nuovi, superficiali, spinti innanzi più colla pazienza dell'erudito, di quello che colla fecondità dell'uomo di genio.

Se la storia Universale del Cantù appartenesse alla categoria di tali esperimenti intellettuali, io non mi sarei per certo tolto l'assunto d'esaminarne l'indole e i pregii, reputando vana e futile briga il dirigere l'opinione pubblica su lavori che non presentano tanta utilità da poter aspirare all'onore d'una lunga vita.

Ma nel presente caso si tratta di ben altro: di un'opera, cioè, assicurata nel favore del pubblico, di un'Opera ricca di bellezze indipendenti dagli stessi principii che la informano, di un'Opera su cui non che provarsi vi si esaurirono i critici e che comunque attaccata dal fiele di tutte quelle mediocrità che denigrano il merito quando temono di restarne schiacciate, ha retto in mezzo alle Influenze dissolvitrici di un'Epoca, non sò se più singolare per la sua pertinacia nel demolire o per la sua sterilità nel produrre.

Ne potea essere diversamente di un Lavoro che avendo preso a svolgere in tutta la sua latitudine il disegno del sociale perfezionamento, s'involava così all'attrito delle vicende parziali, dei locali interessi, delle passioni, dei partiti, per seguire quelle Leggi generali dell'Umanita nelle quali è scritto il trionfo del vero sul falso, della ragione sulla forza, dell'amore ben inteso sull'egoismo, e che comunque insidiate dalla ignoranza e dalla corruzione degl'uomini non cessano di esser per il filosofo la base incrollabile della sua fede sociale.

Alla qual fede appunto mai come adesso fu necessario il soccorso delle più alte intelligenze per richiamarvi tante menti smarrite, tanti cuori sfiduciati che cedendo alle impressioni degli avvenimenti sempre varii, spesso contraddittorii, non di rado avversi, sentono a mano a mano dileguarsi nel vortice di sì tremendi conflitti quella tranquilla fiducia del bene, il maggior servigio che all'uomo possa rendere la scienza, il maggior profitto che dalla storia possa ritrarre, e che ci parve essere il pensiero dominante di tutte le pagine del Cantù.

Con tal mirabile concetto egli pervenne ad infondere una, quasi direi, scintilla di vita al passato che restava silenzioso o non abbastanza interrogato per coloro i quali erigendosi maestri della Umanità hanno l'obbligo di collegarlo con il presente e questo con l'avvenire, ultimo sviluppo forse del sociale perfezionamento, che ricevemmo incominciato e lascieremo incompiuto nelle mani delle generazioni che ci seguiranno.

Sotto tale aspetto la Storia Universale risponde ad un fine eminentemente sintetico, e tale che interessa tutti gli uomini, abbraccia tutte le questioni, s'estende a tutti i tempi: cosicchè il procurare, come io mi proposi, di ravvivare intorno ad essa l'attenzione generale, di sceglierla a subietto di più profondi studi, e di meditarla come argomento di compiacenza nazionale, non mi sembrò soltanto una occasione per ritornare sulla storia retrospettiva delle nazioni, che racchiude tanti insegnamenti e precetti ancora incompresi, ma per meglio conoscere altresì le condizioni palpitanti della società moderna e per interrogare, fin dove si può, i grandi misteri dell'Avvenire.

Ed alla gioventù Italiana a cui il Cantù dedicava la propria fatica siccome a quella che per ragioni peculiari dell'epoca nostra è dominata da irrequieta anzietà di irrompere col pensiero nella provincia dell'ignoto, cercando soluzioni che gli avvenimenti non diedero ancora, ma che dar ponno i principii, io spero che non riuscirà affatto disutile il riprendere in serio esame un'opera destinata a formarne l'intelletto ed il cuore, quello sulle dottrine che discendono dalle eloquenti prove dell'esperienza sociale, e questo sui sentimenti più robusti, più generosi e più sacri a libertà che possano convenire alla elevatezza dei tempi ed alle supreme necessità che ci incalzano.

Mentre l'autore veniva così a dotare l'Italia di un'opera molto maggiore di quanto sembra essere consentito alle forze di un sol uomo, e non inferiore alle esigenze d'una Nazione, mi si permetta di brevemente consultare quali disposizioni trovava in essa per cogliervi quel trionfo che di fatto ottenne, e che se considero l'apatia generale con cui sogliono da noi riceversi gl'indigeni prodotti dei più robusti scrittori che vanti la Penisola, mi pare più sorprendente di quello che lo sia presso altri popoli più gelosi delle loro glorie, più entusiasti di tutto ciò che può loro conciliare l'ammirazione dei connazionali e degli esteri, più uniti nel difendere il loro primato intellettuale.

È una verità dura a proferirsi, quanto inutile a dissimularsi, quella del poco favore e del minor spaccio che trovano in Italia le opere più gravi per severità di subietto, per ampiezza di disegno, e per castigatezza di forme, che a lunghi intervalli vengono alla luce, più come sforzi d'un genio che tenta di risorgere, di quello che come emanazioni di un'astro che diffonde i proprii raggi nel periodo più brillante e più spiegato della sua forza; nè si può dire che alla circolazione di quelle formino ostacolo le condizioni del commercio librario, le quali anzi sono meno malagevoli qui che altrove, nè la repugnanza del popolo a favorire la lettura come primo elemento d'istruzione, nè mancanza di tradizioni capaci di invogliare a seguire l'esempio dei maggiori, nè ottusità, nè torpidezza d'ingegni, ch'anzi se v'ha terra in cui l'uomo nasca con disposizioni d'attività, di svegliata avvedutezza, e di facile percezione questi è per eccellenza il popolo d'Italia.

Ma l'uso che gl'Italiani fanno di tali distinte

doti che posseggono ad un grado superiore a quello delle altre nazioni, è minore del profitto che potrebbero trarne, nella medesima guisa che l'istruzione sebben diffusa non è per essi feconda di tutti quelli insegnamenti che offrirebbe, se solida e ben diretta: i principii della moralità sociale e della saggia condotta civile dovrebbero esser sparsi e ripetuti in tutti quei Libri che sogliono andare nelle mani del Popolo e che invece ridondano di errori, di superstizioni, di favole, di sconciezze, di utopie ad arte insinuate da coloro che nel popolo amano istillare la diffidenza verso tutto ciò che più accosta ai suoi interessi, che più ha relazione ai suoi bisogni si materiali che morali, onde all'uopo poter dire senza timore d'esser smentiti, che le sue condizioni vili e scadute, non permettono di affidargli il ricco deposito della libertà, di cui farebbe stolido abuso anzichè savio esercizio.

Onde avviene che lo si alieni con questo vituperevole sistema da tutto ciò che i Libri ordinati con profonde vedute, e ispirati da patriottici sensi son fatti per insegnare e sviluppare negli uomini che cercano di formarsi più a spese delle altrui fatiche che delle proprie, e che separati, per così dire, dai buoni istitutori, messi in sospetto contro coloro cui sta a cuore la rigenerazione della parte più trascurata del civile consorzio, ristretti nel circolo materiale della vita fisica, dei guadagni, del lavoro, manchino poi in quei supremi momenti in cui la virtù civile dovrebbe prevalere in tutti e su tutto, di volontà bastantemente ferme, di consiglio bastantemente sicuro, di saggezza, di disinteresse, di lealtà, di valore, di prudenza per condurre a buon fine quei serii imprendimenti che spettano alle nazioni già rese mature ai benefizii della civiltà.

Ne l'Italia manca solo di questi studii che di per se basterebbero a far mutare aspetto ad una nazione, convertendo delle moltitudini inerti, incolte, spensierate, leggiere, marcie, in Popoli aventi la coscienza del loro diritto ed il concorde volere di difenderlo colle armi pacifiche della moral persuasione. A tale difetto si aggiunge altresì la sventura di avere avuto governi poco solleciti della dignità nazionale alla tutela della quale dovrebbero essere consacrati e non bastantemente fidenti nel progresso e nei suoi resultati, da volgersi con disegno sapiente e con perseveranza instancabile ad alzare le fondamenta di quei vasti sistemi di istruzione i quali civilizzando la parte, per così dire, ancor bruta delle moderne società, preserverebbero queste dagli errori a cui si trovano esposte nell'impeto di quei rivolgimenti in cui levatesi a sommossa tentano vendicarsi delle trascuranze e delli sfregii loro dati a subire, mentre al dispotismo toglierebbero il principale sostegno che suol cercare nella passiva tolleranza di coloro che non sono capaci di sentire l'ignominia della servitù.

Checchè pertanto siasi fatto in questi ultimi tempi in vantaggio della pubblica istruzione e checchè sia da sperarsi da quel tanto che solo in parte vedemmo attuato, certo egli è che al momento in cui la storia universale del Cantù compariva in Italia quasi a mostrar falsa l'accusa d'indolenza spesso contro di lei lanciata, preesisteva già certa inveterata negligenza per gli studii storici da disanimare chiunque men che fidente v'avesse posta mano, e se non tale da mettere in forse la riuscita di un libro, perocchè dipenda più dagl'intrinseci pregii che dallo esterno accoglimento, capace peraltro di fare ostacolo a che venisse con amore pari alla diligenza esaminato e con imparzialità anche maggiore di quello giudicato.

MARIO CARLETTI

(*continua.*)

DEL DRAMMA LIRICO

(*Dall'Italia Musicale*)

(continuazione vedi num. 45 50 52 53 54)

Vincenzo Bellini di quel coro avrebbe fatto miracoli. Ma l'illustre autore dell'*Elisa e Claudio* e del *Giuramento* ci passò sopra colla non curanza di chi ha tutt'altro per la mente e su quella poesia scrisse uno di quei cori che non hanno altro ufficio nel melodramma che di lasciar tempo al primo soprano di bere un bicchier d'acqua per trovarsi più disposto alla fatica del grandioso duetto e terzetto *di risorsa*. Per toccare di un altro esempio e di un pezzo celebre di un maestro che al pari di Bellini, soleva avere grande rispetto alla poesia, nella *Parisina*, che è tra i più bei drammi di Romani, nel duetto famoso del secondo atto, il più drammatico e il più poeticamente scritto che si conosca, v'è un passo dove è trasfuso tutto il sublime della breviloquenza Alfieriana. È nel punto che Parisina svegliandosi e vedendosi innanzi il marito, esce in quelle parole:

Dio! chi vedo — tu... signore?

alle quali Azzo:

Sì — qual'altro attender puoi?

È inutile il far commenti su questa risposta così tremendamente drammatica, eppure Donizetti, il gran Donizetti che in tutto quel pezzo mise bellezze di primissim' ordine, passò sopra con imperdonabile inavvertenza a quella frase sublime.

V.

Del resto, come abbiamo detto, se Felice Romani è ricco di grandi pregi di concetto e di stile, non lo è altrettanto d'inspirazione complessiva. Esecutore squisito, è inventore angusto e monotono, perciò mentre poteva venire graditissimo ad un maestro dotato di sentimento profondo. non poteva giovare gran fatto a chi possedeva maggiore immaginazione e fantasia. Noi siamo d'opinione che la sua poesia mentre fu così propizia al genio analitico dell'autore di *Norma*, avrebbe a lungo andare impacciate le facoltà potenti e sintetiche di Rossini o di chiunque badasse più al colorito generale che alle pensate diligenze dei particolari. In quel tempo infatti che il poeta Romani era nella maggior voga e da tutti si reputava una gran fortuna pei maestri il poter scrivere sui suoi libretti, uno dei più distinti nostri compositori ebbe a dire che non gli veniva mai così a stento l'inspirazione se non allorquando aveva d'innanzi un libro di Romani, parole che, a tutta prima, parrebbero accusare difetto di gusto letterario, ma che provano invece quel che fu già da noi osservato che le prime qualità del Dramma lirico consistono nella grandezza dell'argomento e nella concentrazione drammatica delle situazioni. Tra le molte opere uscite dalla penna di Romani, non ne troviamo molte in cui l'argomento colpisca a tutta prima la nostra imaginazione. Nemmeno una che presenti le vaste proporzioni del *Mosè*, per esempio, o della *Semiramide*, la grandezza storica del *Guglielmo Tell*, la tremenda fantasia del *Roberto* o la vasta epopea degli *Ugonotti*. Quasi tutti i libri di Romani s'aggirano intorno a tragedie domestiche ch'egli per invincibile indolenza attingeva il più delle volte dalla fonte straniera, facendosi piuttosto riduttore che scrittore per conto proprio. La *Norma*, il *Pirata*, la *Straniera*, la *Lucrezia*, sono di questo numero: le quali, del resto, perchè l'inspirazione prima è venuta da altri, hanno situazioni nuove e potenti. La *Norma* in ispecie ha caratteri e situazioni ricche del più sublime drammatico, e Bellini stesso ne fu scosso oltre l'usato e rivelò repentinamente, al contatto di quelle tremende passioni, delle facoltà che parvero soverchiare la sua mite natura: tanto può il soggetto per l'inspirazione musicale! ma tenendo conto del dramma lirico di Romani quando veramente usciva intero dalla sua fantasia, sempre più dobbiamo persuaderci della povertà de'suoi mezzi e della sua veramente mediocre attitudine a disegnar caratteri, a trovare e a concentrare gli effetti dell'azione. Non si vuole adesso aver riguardo che ai libri più divulgati di lui e però dall'*Anna Bolena* alla *Parisina* siamo sempre alle medesime circostanze d'intreccio e di scena. Una donna infelice e mal trattata dal marito, che o tiranno o geloso, non attende che di coglier la moglie in fallo; un duetto tra l'amante e la prima donna nel quale il primo colla sua insolita imprudenza convenzionale o le si getta a' piedi in un momento pericolosissimo o commette qualche altra minchioneria, per cui il re o il duca che stava preparato fra le quinte, entra improvvisamente, con seguito o senza, a determinare il terzetto o il finale. Infatti, se assistiamo all'*Anna Bolena*, è il re che entra e dice come se cascasse allora dalle nuvole:

Che mai vedo?
Destre armate in queste porte?

Se guardiamo alla *Beatrice*, è il duca che deve entrare a far lo stesso e a dire:

Traditori!
Oh ciel!
V'ho colti.

Se trattasi di *Parisina*, è ancora il Duca che ha il mandato di produrre sempre lo stesso scompiglio:

Giunge il Duca.
Il Duca!
Ahi misero
Fuggi.
Invano...

Ed Azzo con voce sepolcrale:

Chi vegg'io?

e il tutore di Ugo tra parentesi:

È perduto — io tremo — io palpito!!

e così via.

Se poi trattasi d'introdurre un paio di donne nei suoi drammi, è convenuto che debbano essere eternamente rivali fra di loro: ma ciò se non altro è un fatto vero e piuttosto costante nella vita, quand'è l'amore che entra a funestare la pace domestica, ma nei libri di Romani è convenuto per soprappiù che queste donne, a un dato punto del Dramma, per dar luogo all'inevitabile *a due*, debbano far pace e abbracciarsi e andare in tenerezza l'una per l'altra; con quanta verosimiglianza, può dirlo ognuno che abbia fatto appena qualche studio sulle donne che appresero ad odiarsi per rivalità! per cui o è l'Adalgisa che abbraccia Norma, o è Seymur che s'inginocchia lagrimosa a' piedi di Bolena, che magnanima le perdona; o è Agnese del Mayno che, col sistema del soccorso di Pisa, quando non c'è più rimedio, viene pentita a piangere insieme a Beatrice che s'induce a perdonarle anch'essa per il quieto vivere o meglio per morire rappacificate;

Con quel perdono, o misera,
Ricevi il mio perdono...

A cui la tardi-pentita Agnese risponde:

Vivrò, vivrò per piangere
Finchè si spezzi il cor.

Questo sistema d' intrecci convenzionali, applicabili a tutti gli argomenti, producono poi per conseguenza naturale che, allorquando si hanno a rappresentare personaggi storici, il loro carattere debba riuscir falso come l'intreccio e la situazione predisposta. Questo peccato non è insolito nei drammi di Romani e imperdonabile fra tutti per citarne uno, è quel falso colore onde fu ritratto il personaggio di Filippo Maria Visconti. Quando pensiamo alla truce e prosaica figura di quel Tiberio fatto vecchio e adiposo a vent'anni, al cuor chiuso e tetro di quel Duca, e poi lo si senta in teatro a gemere d' amore coll' espansione d'Arturo; davvero che non si sa cosa pensare del buon senso del poeta, e nemmeno non possiamo commoverci alle note soavissime onde il povero Bellini tratto in inganno ha vestita quella notissima strofa:

Come t'adoro e quanto, ecc.

Figuriamoci un istante la panciuta figura del duca Filippo, quale ce lo dipingono i cronisti colla sua storica berretta da notte, trasmutato repentinamente in rosignuolo innamorato che canta alla sua amica, protetto dal chiaro di luna; e sentiremo tutto il ridicolo che risulta dalla bugiarda convenzione ond'è involuto il Filippo del melodramma e l' improprietà per conseguenza anche della musica, che senza sua colpa, smarrisce ogni tinta di verità ed ogni efficacia.

(*continua.*)

SOCIETA FILARMONICA DI FIRENZE

Accademia del 1.° Giugno corrente

RISTOFORO COLOMBO. Ode-Sinfonia in quattro parti. — Ecco il titolo di una composizione che il maestro Gambini ha dedicato alla Società Filarmonica, e che la Società Filarmonica fece eseguire in segno di grato animo Per l' offerta gentile dell' autore.

L' autore istesso veniva da Genova per esser presente alla festa. Ne furono esecutori il sig. Abate Pietro Federighi, il sig. Odoardo Papini la signora Adelaide Morandini ed il sig. Olimpo Mariotti, il quale supplì gentilmente da un giorno all' altro alla mancanza del sig. Remigio Bruni che improvvisamente ammalò.

La declamazione fu detta dal sig. Angelo Grossi. — Il maestro Mabellini diresse mirabilmente. — L' esecuzione in generale fu buona, fatta ragione della difficoltà della musica. Immensa fu la folla che accorse alla Sala. Era un genere nuovo di musica che per la prima volta si offriva al pubblico. Un'Ode-Sinfonia fatta sopra una traduzione dal francese. Bisogna confessare che questa era una cattiva raccomandazione. Un miscuglio di declamazione e di canto, composto con materia straniera pareva che dovesse riescire una servile imitazione. E non fu così. Gambini ha scienza ed ingegno. Egli ha saputo vincere la difficoltà del genere, il quale invidiamente tenta di unire ciò che natura ripugna — Declamazione e canto. Uno storico declama il fatto, e dietro la narrazione ne segue il canto, col quale si cerca di imitare il carattere dei tempi, dei luoghi e delle persone che prendon parte alla Storia. I suoni fan l' ufficio di colori, e tutto il bello di questa musica consiste nell' imitativa.

Ma in musica l'imitativo è limite ed è pel compositore immensa difficoltà il giungere a far sì che l' uditore riconosca nella musica una pittura. Sia lode al Gambini, sia doppia lode — e per aver egli veramente fatta una musica sommamente imitativa, così chè vi hanno dei momenti in cui l' uditore si crede realmente di solcar con Colombo l' Oceano, di sentir la canzone del Marinaro, di trovarsi in mezzo gli sconvolgimenti della tempesta in mezzo all' ansia della calma. Vi son dei punti mirabili. Quello è uno dell'avvicinarsi che fa a poco a poco il Vascello alla sponda, un' altro quello dell' incresparsi del mare dopo l' ostinazione della calma, un altro l' Elegia degli Indiani, un' altro la rivolta contro Colombo, un altro la danza selvaggia. — Tutta infine può dirsi bella, ma in questi punti bellissima. E sia doppia lode per aver trionfato con un genere nuovo; per aver superate le difficoltà di una traduzione non troppo felice: anzi tanto infelice che la Società Filarmonica pensò con savizeza ad impegnare l' avvocato Giovan Batista Canovai perchè la rifacesse. — Ma come sottoporsi a tanta ingrata fatica, e come riuscirvi quando era fatta la musica?

Il ritmo musicale formato sul ritmo poetico sarebbe venuto a travolgersi in guisa che avrebbe prodotto una continua discordia fra nota e parola. — Vi sono dei riposi musicali combinati con i riposi del verso, ai quali un accento variato, una sillaba di più, una parola tronca invece di una piana, una vocale diversa, tolgono il significato e tutta l' espressione. Il Canovai non volle, e fece bene, por mano ai versi sottoposti alla musica, ma accettò l' incarico della parte declamata, ed ivi rifece, ampliò, creò. Egli ancora ebbe gli onori dell' applauso in special modo nella sommossa. Il suo verso facile ed essenzialmente musicabile lo qualificavano per un poeta melodrammatico, e sarebbe da desiderarsi che si presentassero occasioni propizie a farlo viepiù conoscere.

Ma la fortuna è cieca, e dà colpi da ciechi — ed in conseguenza non sa cosa fà. — Dovrebbero saperlo però i maestri di musica, e non ricevere a musicarsi libretti che fan vergogna. E deve saperlo anche il sig. Gambini, il quale prima di porsi al lavoro dovea, giacchè volle rifar cosa fatta da altri, dovea cercar miglior poeta, e non si sarebbe trovato al caso di dover porvi in nota del libro, una giustificazione della cattiva forma poetica.

Mancava forse in Genova uno che immaginasse del proprio, senza bisogno di mendicar sempre l'altrui? Se il signor Gambini pon mano ad altra opera, la faccia originale, la faccia all'Italiana. Non avrà la gloria di aver trionfato di un rivale, ma avrà quella di essersi stimato capace di creare.

E. P.

CRONACA TEATRALE

MILANO. *Teatro alla Canobbiana.* Jeri sera ebbe luogo una rappresentazione straordinaria a favore del Pio Istituto teatrale. Lo spettacolo ebbe principio coll'introduzione della *Valle d'Andora* del maestro Cagnoni cantata da Fiori. Si eseguì quindi dall'egregio professore d' arpa Angelo Bovio, una grande fantasia del maestro Parish-Alvars sopra motivi della *Lucrrzia Borgia*, poi l'aria con cori della *Valle d' Andora* cantata dal basso comico Cesare Soares, ed il terzo atto della *Lugia di Lammermoor*, col quale si chiuse la prima parte. Nella seconda si diede la *Rosiera*, il leggiadro ballo del Casati che forma da tante sere la delizia di questo teatro, indi il recitativo e romanza della *Lucrezia Borgia* di Donizzetti eseguita dalla signora Antonietta Bolich-Galeazzi. Lo spettacolo non poteva riuscire più brillante. I due pezzi della *Valle d' Andora*, senza contrasto i due migliori della nuova opera del Cagnoni, furono benissimo interpretati dal Fiori e dal Soares e vennero onorati di applausi generali e fragorosi. Il Bovio fu pure festeggiatissimo per la soavità e sicurezza con cui tocca il suo istrumento e sa superarne ogni maggiore difficoltà. Il terzo atto della *Lucia* riuscì, come al solito, campo di applausi e acclamazioni all' Arrigotti al Liverani ed al Fiori; e al *Rosiera*, al Catte al Lorenzoni ed alle brave allieve della nostra scuola, la Viganoni, la Bonazzola, la Wuthier e la Cucchi. La Scotti fu pure applauditissima nella *Sivigliese*, leggiadro passo di carattere. Nè andò senza applausi la Bolich nella sua romanza. Per improvvisa indisposizione, crediamo, il baritono Gaetano Facciotti omise la cavatina del *Bravo*, che stava fra i pezzi promessi nel programma. — La prima donna Vetturi-Olivi non si è ancora rimessa della sua indisposizione, per cui dubitiamo che la nuova opera del Cagnoni possa essere riprodotta. (*Italia Musicale.*)

BOLOGNA. — Si legge nell' *Italia Musicale*:

Ci viene inviato da quella città il seguente articolo che noi volentieri riportiamo: « Fra i giovani compositori del giorno merita onorevol menzione il colto e studioso maestro Lucio Campiani di Mantova, e se non sarà ingrata al vero merito, crediamo di non punto errare annunziando di già al medesimo una brillante carriera. *Elvira di Valenza* è il primo lavoro melodrammatico del nostro giovane compositore: la prima volta fu data quest' opera con buon esito a Mantova nel carnovale dello scorso anno, ed ora venne riprodotta con pari fortuna sul teatro di Ravenna. In generale essa va ricca di bellezza e freschezza di canti, di tinte pronunciate e proprie, di forme svariate e non comuni e quasi sempre di uno strumentale, ricco, caratteristico ed elaborato, se non che talvolta anche troppo rumoroso. Per accennare quei pezzi che più gradirono sin dalla prima rappresentazione, nominerò il bel coro di Pirati col quale ha principio l' azione, la seguente cavatina di Gildor (tenore), una caratteristica marcia e coro, e tutto il grandioso finale primo, composto di un largo bello e assai ben concertato, di un drammatico declamato dal tenore, che (benissimo reso dal Bernabei) mosse l' uditorio a rumore alle parole: *Il mostro, che un padre. — Dal cor mi strappava — Or tenta rapirmi — Quell' unico fior!* Atto secondo. Elvira sola nel suo gabinetto, chiama l' unico sospiro del suo core, *Gildor !... Gildor!...* Preludio, recitativo e romanza, tutto bello, patetico e pienamente ti descrive la passione di cui è preda la innamorata giovinetta. Nell' atto terzo piacque l' introduzione, altro coro di Pirati, precedente un' aria della donna. In questa fu molta applaudita la cabaletta, anzi la seconda sera (mercè una migliore esecuzione) si dovette ripetere. Tutto bello il duetto che segue tra Elvira e Gildor: per me più l' adagio, per il pubblico più la cabaletta, che riuscì applauditissima. Breve rumore di battaglia e termina lo spettacolo colla morte del tenore: finale concertato, benissimo eseguito ed applandito. Uno de' migliori pezzi al certo si è la sinfonia, nella quale sono bellamente accennati alcuni pensieri dell' opera: l' ultimo allegro in ispecie racchiude un interessante passo di carattere è ed strumentato con molta vivacità ed arditezza. Benchè non poco rumorosa e di non poca difficoltà d' esecuzione, pure questa sinfonia fu molto gradita. Oltre i pezzi nominati è mio parere che altri pure, sebbene non applauditi, meritassero di esserlo, poichè contengono di vere bellezze: come la cabaletta di Consalvo (basso) nell' atto primo, l'altra cabaletta del duetto tra Elvira e don Alvaro (baritono), e l' altra della seguente aria del tenore: magnifico poi si è assolutamente tutto il duetto dei due bassi, finale secondo. Ma se alcuni pezzi caddero, caddero per ragioni del tutto estranee al merito della composizione. Col sin qui detto non ho però inteso di asserire che quest' opere dal Campiani sia totalmente immune di difetti, di que' difetti in ispecie più comuni a chi per le prima volta si cimenta nella difficilissima palestra: quali sono soverchie ripetizioni, lo strumentale spesse fiate troppo fragoroso, spezzato e qualche volta anche strano. Ma di questi e di altri che al mio vedere possono essere sfuggiti, abbiamo tutta ragione di sperare che l' autore in breve saprà emendarsi: anzi ne attendiamo una prova nel nuovo spartito che egli ha di già condotto a fine e del quale è a nostra cognizione che il sommo Rossini, il quale si è degnato di rivederglielo ed essergli prodigo di consiglio, ne ha con altri emesso favorevole giudizio. Ai signori impresari or tocca porgere al giovine compositore propizie occasioni di esporre i suoi nuovi lavori e speriamo che abbiano a trovare le nostre parole dettate non da sola parzialità ed amicizia. Nella seconda sera il pubblico volle onorare l' antore con fiori e sonetti porgendogli in tal modo prova non dubbia di stima ed affetto.

F. M. ALBINI.

NAPOLI — *Si legge nell' Omnibus sotto il titolo Accademia Privata.*

È chiuso il novero di queste accademie. Nell' ultima di esse l' avvenente Emilia Scotta cantò con tutte le veneri dell' arte e di una bella voce il duetto della *Luisa Miller* col basso Cuturi, che in questo per la sua grata e tenera voce si mostrò più pregevole che altrove, tanto che si volle la replica della *cabaletta* di questo sublime pezzo. In Napoli sono oramai troppo noti i signori Braga e Falcone, allievi del nostro conservatorio, il primo che suona il violoncello, il secondo l' oboe. Il Braga tocca il violoncello in modo che si può dire esclusivamente moderno; egli possiede tutto il valore di una inimitabile agilità, ma non

se ne serve, perchè questo tritume non è piacevolezza ma sforzo, e lo sforzo in arte dev' esser nascosto; invece egli si abbandona tutto a' canti dolci e soavi, a cui corrisponde il suo strumento con voce insuperabile. Il Falcone, suonando l'oboe, conosce ognuno quali difficoltà debba vincere, ma egli non le vince solamente, invece riduce questo isfrumento a tale soavità e modulazione di passaggi che la più bella voce umana non potrebbe mai uguagliarlo. Amendue in un duetto ed in pezzi *a solo* si ebbero molti *bene* e grandi applausi.

Udimmo un tenore, il sig. Montanari, che si va rendendo il prelibato nelle *matinés et soirées musicales*. Egli ha una voce di contraltino simpatica, pieghevole, che si presta non solo allo smorzo di questa natura di voce, ma eziandio alla forza ed allo slancio, pregi per lo più a questo timbro negati. E la signorina Ismalia Mercadante regalò una romanza composta dal celebre padre suo, intitolata l' *Orfanella*, ove somma grazia è innestata a profondo sentimento. Ammirevoli sono in lei il perfetto accento, l'espressione, nonchè la sicura intuonazione. E come maravigliarsi di questi pregi in una figliuola di tanto maestro? Il tenore Remorini, quella buona e cara virtù artistica, e tanto rara, cantò, forse per la prima volta in Napoli, due romanze della nuova *partizione* di Verdi il *Rigoletto*, dato testè a Venezia Produsse sentito compiacimento lo scorgere in questi due pezzi esser vera la voce propagata che il *Rigoletto* sia sparso di belli e soavi canti, abbenchè la natura de' *pezzi* non potesse ammettarne di diverso gencee, Il simpatico e caro tenore fu molto applaudito. Chiuse la serata la gentil signora Scotta, cantando la romanza del Macbeth, ove mostrò come sappia aggiungere alle grazie di canto anche l'accento e forza di declamazione.

E tutto ciò fu un addio a questa graziosa e gentile artista di canto che il dì seguente lasciava Napoli alla volta di Firenze.

TORINO. *I due Sergenti* al Nazionale *I due Sergenti*. al Sutera.

Al Nazionale li avemmo in un ballo clamorosamente applaudito, mercè l'intelligenza e lo zelo del coreografo Rota, mercè la valentìa dei mimi, fra i quali particolarmente emersero la Vaietti e il Baratti. Quanto alle danze, l'eroe della festa fu, come sempre, il De Martini, Egli ballò un passo a due colla Morando, e conseguirono entrambi acclamazioni e chiamate. Si propose di ballarne un altro con la carissima e piacevolissima Fleur; ma ella, per la volontaria o involontaria mancanza di alcuni professori d'Orchestra, non si lasciò più vedere, e così il De Martini ha dovuto limitarsi a un assolo, Per questo teatro non le son cose nuove, e da ammirarsi que' Pubblici che le soffrono in pace!

Al Sutera li avemmo in musica, e benchè la Robussini, il Cambiaggio, il Bonafos e il Carisio vi cogliessero applausi, l'effetto non è stato vivissimo, e basti dire che due sere dopo riproducevasi il *D. Procopio*. È Opera elaborata, Opera scritta con tutte le regole dell'arte, Opera che svela in chi la compose un profondo sapere e uno squisito buongusto; ma vi mancano quei lampi originali che danno un'impronta caratteristica ad un lavoro, vi manca quella santa favilla che chiamasi immaginazione od ingegno, la potente favilla che creava la Cappella Sistina, che dava all'Italia l'Ebe del Canova, che inspirava al Bellini la *Norma*, a Gaetano Donizzetti la *Linda*, al Pesarese la *Semiramide* ed il *Barbiere*. Bella musica, sig: Mazzucato, ma musica buona buona per voi e pei dotti, non pel popolo che vuole facilità e spontaneità di pensieri e melodie chiare e soavi, non pel popolo che accorre al teatro per elettrizzarsi.., non per dormire.

Il Cambiaggio non fu troppo fortunato nella scelta dei due ultimi spartiti: *Don Procopio* si trovò troppo vecchio, e i *Due Sergenti*.., era meglio lasciargli nella Contrada degli Omenoni in Milano. (*Pirata*)

VIENNA. — L'esito del *Faust*, gran ballo messo alle scene dal Ronzani, ci si conferma splendido oltre maniera, e quantunque il ballo durasse più di tre ore, nondimeno tenne sempre desta l'attenzione del pubblico, che vi rinvenne copiose bellezze, espresse con quell'arte che è tutta da lei da Fanny Essler, dal Ronzani nella parte mimica (Faust,) dal Carrey (Mefistofele) in questa e nelle danze, e da una turba di graziose danzatrici. Sembra che l'Elssler si studi di rendere ancor più doloroso l'addio che il pubblico le vien ripetendo, ferma quale è nel divisamento di abbandonare le scene e ritirarsi a comodo vivere privato. Questa perdita sarà lungamente sentita dall'arte, che questa incomparabile artista ha veramente illustrato. In tutto il ballo essa emerse, anzi parve a tutti insuperabile, massime nell'incantevole scena dei sette peccati mortali. Le danze piacquero del pari immensamente, furono quindi applauditissimi il ballabile femminee del primo atto, quello degli zingari, e quello delle dame e dei cavalieri; il passo a cinque composto dal Croci fu pur molto applaudito.

Il passo a tre, che il Carey compose ed eseguì in un colla Elssler e colla Citterio, suscitò fanatismo; lo stesso dicasi della fascinazione, di tutta insomma questa magnifica composizione magnificamente rappresentata, e decorata splendidamente con belle scene ed eccellente macchinismo del triestino Caprara. Molte e spesso clamorosissime furono le appellazioni a tutti gli atti, che son sette, vari e benissimo alternati. Quanto all'opera, le notizie lietissime da noi publicate intorno all'incontro della *Maria di Rohan*, ci sono pienamente confermate: Fraschini e Ferri vi suscitarono entusiasmo, Luigia Ponti vinse l'arduo cimento ed ebbe il contento di sentirsi fragorosamente applaudita.

VICENZA. — Ci scrivono da codesta città: « Il *Nabucco* fu il ben giunto alle nostre scene del Teatro Berico, ove un publico affollato ed attento udì con piacere grandissimo la magnifica produzione Verdiana, eseguita molto bene dalla nuova prima donna Angiolina Ghioni o dal resto della compagnia, di cui si ebbe a parlare altra volta con lode. Non poca era naturalmente la curiosità del pubblico, trattandosi di una importante novità quale è sempre quella di una prima donna non mai udita, e posso dire senza tema di vedermi smentito, che l'aspettativa fu superata, e che il publico ne rimase pienamente soddisfatto. Ai doni di bella, forte ed estesa voce, ad un canto di scuola moderna, aggiunge essa bellissimo aspetto ed espressione abbastanza giusta ed animata. Anzi, credo che si animerà di più presa maggior confidenza col buon publico vicentino, che non mancò di incoraggiarla e di premiarla con applausi molti e ben meritati, e di chiamarla alla scena più volte festosamente. Difficilmente avremo a questo teatro una migliore Abigaille. Dal baritono Zambellini esigevasi non poco, avendone conosciuta ed apprezzata l'abilità nell'opera precedente: lo stesso dicasi del Gallo-Tomba, che qui ha cantato altre volte: e l'uno e l'altro pienamente soddisfecero, e l'uno e l'altro vennero applauditi strepitosamente ed evocati al proscenio. Il tenore Benedetto Rossi si mantenne nella buona opinione degli spettatori, che ebbero occasione di applaudirlo anche in quest'opera, quantunque in parte di poca importanza. Le altre parti fecero abbastanza bene il proprio dovere; meglio ancora l'orchestra ed i cori. Lo spettacolo fa onore all'impresa! — Nelle sere seguenti l'incontro di quest'opera e de' cantanti fu anche più clamoroso, specialmente per la prima donna signora Ghioni e pel baritono Zambellini. (*Fama*)

LONDRA. — La gara de' teatri di musica fa sì che le opere vi si succedano con tale una rapidità da non potersi quasi tenerne memoria rendere conto di tutte. Aggiungasi a queste un infinito numero di concerti, nei quali sommità artistiche nel canto e nel suono si disputano supremazia, e veggasi quindi se egli è mai possibile dar notizie di tutto. Mestieri è per ciò passare di sfuggita sui concerti, in alcuni de' quali emerse il grande ingegno di Caterina Hayez, cantatrice esimia, maggiore a tante ed eguale alle artiste venute in maggior fama fra quante coltivano gli studi dell'arte italiana. Non è dire quante fossere le acclamazioni fatte all'insigne virtuosa, che è certamente la più splendida gemma dell'artistica corona italo-inglese.

Bensì è nostro debito far onorevole menzione del concerto di Giacinta Puzzi, già virtuosa di bel nome, moglie al Puzzi, rinomato suonatore di corno e addetto all'amministrazione del Teatro della Regina. Per tale occasione il maestro Balfe, direttore della musica nello stesso teatro, compose una grande cantata, poesia del chiaro ingegno di Giuseppe Torre, genovese, la cui esecuzione fu affidata alle signore Sontag, Sofia e Maria Cruvelli, Ida Bertrand, Alajmo, Biscaccianti, Duprez e Giuliani ed ai signori Lablache padre e figlio, Coletti, Montemerli, Gardoni, Calzolari, Pardini, Massol e Ferranti. L'esito doetico-musicalo produsse magnifico effetto. — Torneremo a parlare.

COSTANTINOPOLI. — In proposito ai disordini che funestarono l'ultima rappresentazione a quel teatro italiano, e che già accennammo nel nostro foglio, leggiamo nel giornale francese che si pubblica in quella capitale i seguenti particolari « Gravi disordini ebbero luogo lo scorso giovedì al teatro italiano-Naum. Davasi l'ultima rappresentazione della stagione, ed una folla di dilettanti oltre l'ordinario era intervenuta al teatro per congedarsi dagli artisti che compivano l'obbligo delle loro scritture. Regnava nella sala come una specie d'inquietudine: qualche fatto isolato, qualche querela particolare facevano presentire il deplorabile avvenimento col quale andava a chiudersi la stagione teatrale. Prima che si cominciasse la rappresentazione venne arrestato un individuo nell'atto che distribuiva biglietti d'ingresso da lui comperati alla porta, ad uomini nell'apparenza sospetti, e cui gli indirizzava nello stesso tempo segrete raccomandazioni. Circa alla metà dello spettacolo la signora Lotti fu l'oggetto di una straordinaria ovazione per la sesta volta veniva chiamata al proscenio, quando s'accese nella platea una disputa, ed in un colpo d'occhio gli spettatori dalle loggie e dalle sedie non videro che bastoni in alto. Ne seguitò una rissa spaventevole nel mezzo della quale alcuni individui furono gravemente feriti uno fra questi, un calzolaio greco che dimorava al Téké fu passato da parte a parte da un colpo di punta, fece alcuni passi fuori del teatro poi le guardie che erano accorse al rumore della lotta, vedendolo barcollare, lo sostennero fino alla prima via nella quale cascò per spirare alcuni istanti appresso. La maggior parte di queste persone di cui non sapremmo qualificare la condotta e le intenzioni, furono dalla polizia arrestate sul luogo della lite, e per ordine superiore, alcuni istanti dopo il disordine, il teatro fu del tutto evacuato. Ecco le cause che sembrano avere occasionato questo inconveniente inaudito, e di cui non troveremmo altro esempio se non nello scandalo, che funestò il teatro ora son circa due anni e mezzo. Gli individui che occupavano la platea in numero considerevole, sarebbero stati prezzolati per fischiare la signora Lotti, (noi riferiamo sotto forma dubitativa, questa versione che circola, ripugnandoci d'ammettere o raccontare i motivi che avrebbero guidato i fautori di questo scandalo). I partitanti per questa prima donna, che le fecero, come noi dicemmo poco anzi, un'ovazione tale da vederne poche di simili, scesero allora in platea per opporsi alle manifeste disapprovazioni. Da ciò nacque il conflitto e le sue tristi conseguenze; poichè ai disordini del teatro noi dobbiamo aggiungere anche il tentativo di simili inconvenienti fatto nel giorno primo al Circolo, e che occasionò l'arresto d'un individuo nel momento che voleva ferire un soldato.

POTPOURRI

La Fama di Milano ha trovato il nostro giudizio sopra lo Stiffelio troppo severo e nel tempo stesso si augura di vederlo riprodotto sulle scene della Scala: noi non desideriamo ai Milanesi dopo tante sventure, l'altra non meno piccola di udire le note assordanti di quest'aborto dell'arte: Iddio gli scampi dalla più grave vessazione auriculare, che mai vestisse panni ed apparenza musicale. — Sappiamo da Roma che l'ottima Adelaide Ristori si produsse sulle scene dei Filodrammatici di Roma nella Locandiera di Goldoni e nell'Eutichio e Sinfarosa a benefizio di un artista Toscano: sia lode all'impareggiabile artista ora dilettante. — Il buffo comico Cappelli che si distinse al teatro Alfieri nel decorso carnevale e che adesso ha cantato al Borgognissanti è disponibile in Firenze. — L'Impresa della Spezia ha fatto il prezioso acquisto del primo ballerino Dario Fissi per la stagione estiva. — È giunta in Firenze la Sig. Emilia Scotta. — Alla fine del corrente giungerà in Firenze la compagnia Guillaume. — Come già l'avevamo annunziato domani nelle sale dell'Istituto delle Belle Arti sarà data dagli alunni dell'egregio Prof. Giorgetti una mattinata musicale al maestro Giovacchino Rossini, a questa gloria immortale dell'Arte Musicale: tutto ci fa prevedere che l'esito ne sarà quanto mai possa desiderarsi brillante. — La *Gazzetta musicale di Milano* dà contezza d'una magnifica mattinata musicale, in cui si udirono due nuovi componimenti del chiarissimo maestro Soliva, allievo già del milanese Conservatorio, autore della *Testa di Bronzo*, dell'*Elena e Malvina*, delle *Zingare dell'Asturie* e di *Giulia e Sesto Pompeo*, riputato il più dotto contrappuntista che uscisse daquell'encomiato Instituto. Il Soliva fu a lungo direttore del Conservatorio di Varsavia, ed ora soggiorna a Parigi, d'onde venne a diporto a Milano. I due nuovi pezzi composti dal Soliva, un *Pater* ed una *Salveregina*, furono eseguiti con rara bravura dalle signore Finetti-Batocchi, Rita [illegible] e Croff. Furono puriti uditi in quella mattina due quintetti per piano-forte ed altri strumenti, suonati coll'usata maestria dai signori Fumagalli, Ferrara, Coltellini, Rabboni e Truffi. — Il basso Cuturi, fu scritturato qual primo basso assoluto nei Reali Teatri di S. Carlo e Fondo. Il tenore Dall'Armi è stato pure scritturato qual primo tenore nei Reali Teatri di Napoli. — L'Appalto del teatro di Brescia nella ricorrenza della prossima fiera fu deliberato al signor Antonio Buratti, il quale ha già scritturato la prima donna signora Giuseppina Castagnola a Trento. — A Vienna, fra giorni si attende a quel teatro Italiano la nuova opera del giovane maestro Cortesi fratello dell'egregia prima donna di questo nome che ottenne da ultimo sì lieto successo sulle scene medesime col *Domino nero* e che sosterrà nell'opera suddetta una parte importante. — La *Francia Musicale* contiene una notizia intorno a Verdi che noi riportiamo senza però farcene garanti della verità, come scaturita da una fonte non sempre la più limpida in fatto di notizie. « Verdi arriverà in breve a Parigi, ove non si fermerà che pochi giorni. Vennero offerti al celebre compositore 135,000 franchi per iscrivere un'opera in quattro atti destinata al teatro dell'Avana (!!!) Esibivasi ancora di depositare prima la detta somma presso uno dei principali banchieri di Parigi, se Verdi avesse voluto accettare una tale offerta. Il maestro rispose negativamente, e non lo si potè decidere a traversare l'Oceano. — Dall'Agenzia Bonola furono a quest'ora fissate per Rio Janeiro molte ballerine (belle e brutte, buone e cattive, ma tutte d'un coraggio da leone), la Damiani, la Manara, la Ponzoni, la Appiani, la Cardella, la Villanis Virginia, la Bersani, la Contini, la Arrigoni, le Figini Leopolda ed Ernesta, ecc. ecc.— La Drammatica compagnia Sadoski ed Astolfi piace a Parma:— La *Semiramide* venne negli ultimi giorni di maggio malmenata a Voghera. E le Direzioni hanno il coraggio di permettere in piccoli teatri e con meschine Compagnie queste Opere colossali !! — L'Agenzia Lombardo-Veneta di A. Torri, esclusiva dei Reali Teatri di Milano, ha fissato per quel Teatro alla Canobbiana, autunno venturo, gli artisti che seguono. Primo tenore, Giovanni Landi. Primo baritono, Guicciardini Giovanni. Primo basso profondo, Maggi Domenico. Primo ballerino, Guidi Giovanni (!) Prime mime, Bagnoli-Quattri e Gaja Luigia. Primo mimo amoroso (!!), Gaspare Pratesi. Coreografo e primo mimo, Catte Effisio . . . e qui andiamo bene. La stessa Agenzia fissò il tenore Musiani (!!) per l'Impresa dei suddetti Reali Teatri, contratto di due anni, incoffiinciando da primo venturo ottobre.

All' I. e R. **TEATRO DEL COCOMERO** la sera di Giovedì 19 giugno il Prestigiatore Antonio Poletti si riprodurrà per la 4. volta eseguendo nuovi e variati esperimenti Fisici e Meccanici fra i quali, quello della

SPARIZIONE DI TRE PERSONE

e ripeterà a Generale Richiesta la ***SOSPENSIONE AEREA DI DUE DONNE***.

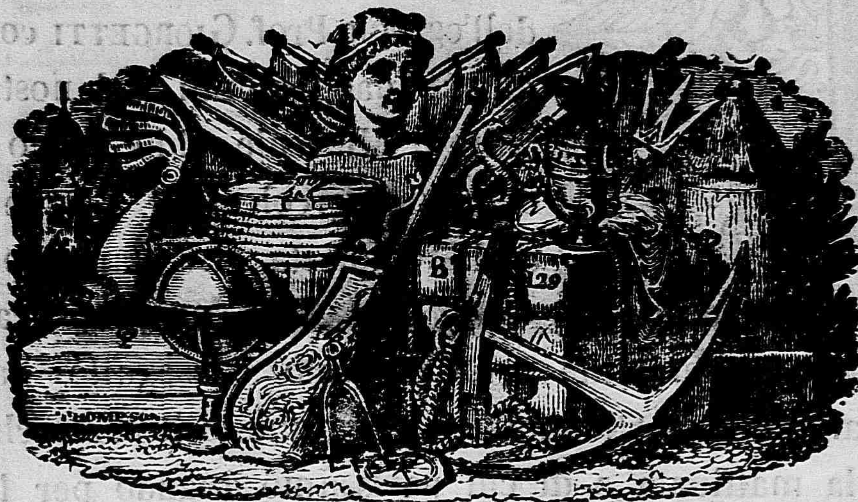
LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

SABATO 21 GIUGNO 1851. ANNO PRIMO N. 56.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDJ

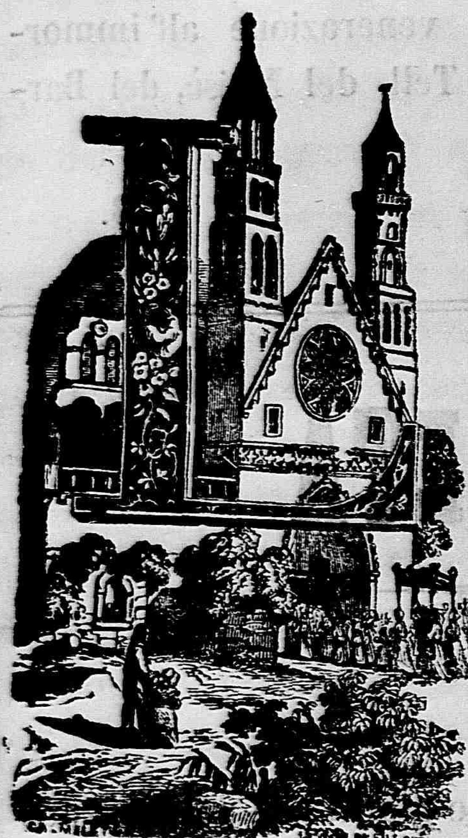
INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(continuazione v: n. 55)



a prova che in auspicii non migliori di questi s'incontrò pure la Storia Universale io la ravviso negli avventati giudizii e nell' opposizione scortese e virulenta colla quale i critici del Cantù si scagliarono di prim' impeto sul suo lavoro avanti d' averlo non che esaminato accuratamente nelle sue parti, afferrato nel suo concetto; loro bastando di poter impedire o almeno di porre ostacoli perchè andasse fallita una prova che sola sarebbe bastata alla fama d' un Uomo, mentre mille altri di questi *scrivacchiatori d' occasione* non riescono il più di sovente a procacciare a se stessi che una momentanea attenzione del pubblico.

E quale ne fu il resultato? l' egregio scrittore lombardo svelò, con quel tono di nobile sdegno che spesso sanno assumere le sue parole, le basse mene colle quali volevasi attraversargli e rendergli più spinosa la via; raddoppiò d' ardire a misura che la resistenza diventava nella sua ostinatezza più assurda e attese dal tempo, da questo spassionato giudice delle opere dell' uomo, la sentenza che avrebbe meritata.

Cosicchè molti fra coloro che presero a ragionare dell'opera del Cantù, per deferenza troppo spinta alle individuali suscettibilità da cui lasciaronsi dominare, disconobbero il vero spirito dell' opera e invece di prestarsi a mettere allo scoperto tutti i lati di quel ricco disegno, di notarne senz' astio i difettosi come senz' adulazione i commendevoli, questi critici sforniti di moderazione urtarono nell' esagerato, nel contradditorio, nel paradossale, talora perfino nel calunnioso, con che esposero l' Italia anche una volta alla umiliante condizione di veder corrette le proprie opinioni dal senno meno adulto di quei popoli cui fu per lungo tempo maestra e presso de'quali molte opere neglette fra noi, dove il delicato amor nazionale non avrebbe dovuto esitare a circondarle d'incoraggiamento, vennero dalla materna ingiuria compensate, seppure il favore straniero può mai giungere a sanare la ferita che apre l' ingiustizia della terra natale.

La qual precipitazione con cui venne in generale pronunziato sull'opera del Cantù in Italia, fu in fondo quella stessa che si riprodusse in occasioni più gravi allorquando, cioè, l' opinione pubblica assorbita dalla causa nazionale e per essa ad ogni causticità letteraria, ad ogni lotta di principii, ad ogni gelosia di mestiere fingendo per poco di renunziare, volsesi colla stessa improntitudine a celebrare o a denigrare altri uomini sorti d' un tratto all' apogèo della gloria e non meno rapidamente rovesciati nella polvere.

Così si vide come lo stesso entusiasmo delle ovazioni e delle apologetiche intemperanze menasse per via diversa al risultato medesimo delle animate detrazioni, in quelle come in queste la ragione rimanendo sovvertita dagl' impeti d' un sentimento turpe che nel primo caso, cieco nel secondo, dovea nell'uno come nell'altro contribuire ad occultare il vero, sia mettendo in moto basse rappresaglie, sia porgendo esca a sfrenate illusioni.

Noi avremmo desiderato che la Storia Universale non si fosse incontrata nè con l' ebbro fanatismo nè colla critica virulenta; tutto avrebbe dovuto concorrere a prepararle tale un' accoglienza che non avesse celato il favore, nè rinunziato alla severità di quello esame che tutte le opere destinate ad una influenza nel dominio delle idee devono inevitabilmente subire.

E tale infatti ci sembrava Essa per il suo disegno da non suscitare l' irritabilità dei partiti, da non avventurare nel teatro della discussione dottrine e teorie nuove e quindi esposte a tutti i rischii delle novità, in materia in cui ogni mutamento progressivo è subordinato ad una legge di gradazione, ad una misura, da cui soltanto i grandi genii hanno il privilegio di emanciparsi; da non eccedere infine per passione, imperocchè un' opera di ricca e laboriosa compilazione come quella, non potea essere stata ordita che con fredda calma, con tenace pazienza e con imparziale lealtà.

Noi vedevamo e vediamo in questa Storia lo spirito del progresso svolgersi in tutti i tempi e in tutte le forme nelle quali è suscettibile d' essere incarnato, dominare la tela degli avvenimenti e costituire per l' Autore il fatto per eccellenza che assorbì tutte le ricerche dello storico e tutte le meditazioni del filosofo, affinchè dallo assieme del lavoro spiccasse in quella luce d' evidenza e nella maestà di quel primato da cui domina le cose, le quali non sono che un sussidio allo adempimento di quella attribuzione tanto provvidenziale ch' esso compie in mezzo alle difficoltà ed ai contrasti della carriera umanitaria.

E questo quadro storico del progresso rischiarato dai principj della scienza, non meno che dalle testimonianze degli avvenimenti, subordinato come fu ad un concetto universale, ci pareva che avrebbe dovuto costituire l' obietto primario della critica, dispensandola da quell' analisi di dettaglio che vagando or quà or là per pronunciare speciali giudizi su parti altresì speciali dell'opera, suol perdere di mira il punto principale, il piano, il concetto che sovrasta alla orditura dello insieme.

Ed invero, fra i più clamorosi e i più avventati trai critici si distinsero quelli che meno del complesso e più delle singole parti si preoccuparono: ciascuno entrò nella provincia di quel vasto sistema di cognizioni in cui le passioni individuali, la propria condizione sociale, il genere dei proprj studj lo portavano, ciascuno volle dirvi la sua, rivolgendovi le proprie tendenze, i proprj pregiudizj, l'interesse personale, il che non valse ad altro se non ad accusare appunto la fiacchezza della critica, troppo audace per espugnare con parziali attacchi un sistema così diffusamente ordinato e troppo discreta insieme nell' astenersi dal combatterlo dal suo lato più vitale e interessante.

Il lavoro del Cantù potrà presentare delle parti non esenti da difetti, come sarebbe, di alcune opinioni con troppa asseveranza sostenute, o che gli avvenimenti non abbastanza giustificarono, di alcuni giudizj espressi con soverchia sicurezza, e così d'altre mende le quali ben lungi dal dissimulare noi anzi a paziente rivista sottoporremo, esenti dalla presunzione di poter cogliere sempre nel segno, come dalla trepidazione di urtare ad ogni passo nel falso; ma quando avrèm messo a nudo queste parziali deviazioni sfuggite all' autore, rimarrà forse distrutto con ciò il merito singolare che presenta codest' opera d' aver con metodo, con ordine, con copiosa messe di documenti, con fedeltà storica, con robusta argomentazione, con elevatezza di dottrine filosofiche, con vivacità d' immagini e con elegante robustezza di stile tracciato la storia dell' umano perfezionamento dalla sua origine al grado del suo presente sviluppo? que-

sta questione principale che abbraccia tutti i problemi sparsi e fino ad un certo punto insoluti dello scibile, e intorno a cui si volge tutto il disegno dell' opera del Cantù non dovrà, forte dell'alta sapienza con cui è stata condotta, disperdere i languidi rimproveri d' una critica minuziosamente sottile? sarà lecito abusare di questa per occultare le parti migliori e sollevare la disapprovazione contro le men corrette?

L' opera dell' Italiano illustre per cui l' imparzialità formò uno dei pregj più singolari, non può non meritare un' esame condotto con altrettanta spassionatezza; è da questo proponimento che noi attingiamo il coraggio di esporre le impressioni che ne abbiamo riportate; vorremmo augurarci che esse si conciliassero al sentimento di coloro che se ne sono occupati con coscienza pari alla nostra e con quella accuratezza che ci siamo proposti di adoprarvi, onde queste poche notizie bibliografiche sortissero il meno possibile incomplete.

La qual fiducia ci diverrebbe tanto più grata inquanto darebbe a sperare che le Lettere potessero consacrare e stringere fra Italiani quel santo patto di concordia e d'unione in cui non sarà chi non vegga il fondamento della nostra nazionalità, per la quale il Caniù non fù meno caldo di quello che si mostrasse operoso, allorchè gli avvenimenti parvero disposti a dar ragione ai principj ed a secondare quegli affetti generosi che negli animi dotati di una fede maggiore dei pericoli, la sventura e le proscrizioni non aveano nè smorzati nè intiepiditi.

E allora quando la incerta politica d' alcuni Governi Italiani si prestava ad alimentare fra Cittadini diffidenze e sospetti non ne mancarono eziandio di quelli tendenti a prestare all' Autore opinioni meno che italiane, così dappoichè sopravvenne tempo in cui anco per esso queste ingiuste dubbiezze si dileguarono dinanzi alla luce della storia contemporanea ed alle dure prove della prigionia e dell'esilio, noi non risparmieremo, quante volte si presenterà l'occasione, di avvertire come a torto s'imputassero alla Storia Universale illiberali vedute e come invece nei giudizi sulle Istituzioni e sui commuovimenti politici di cui quella abbraccia tutta la serie, spiccasse e senza mai sazietà si ripetesse quell'accento di patria religione che l'Italia convertiva in prove cruente per il conquisto della sua autonomia.

Così noi meglio ci convinceremo che le intelligenze distinte sono quasi sempre inseparabili dalle anime più generose, poichè i sentimenti si educano ai principj e finiscono in un consorzio indissolubile, ond'è che la sapienza costituisce la dote più necessaria pel Cittadino, quella che sola può ispirare dei sentimenti che abbian radice nelle convinzioni, quella che può dirigerli con opportunità, quella che può diffonderli e disarmare tutte le opposizioni stolte o appoggiate al sofisma, quella, in una parola, di cui l'Italia è più sprovveduta e di cui urge si munisca, rivendicando come in altre così in questa parte il suo antico primato.

MARIO CARLETTI.

(*continua*.)

MATTINATA MUSICALE



a Mattinata Musicale che come già annunziammo offrivano all' immortale ROSSINI gli allievi dell'egregio Prof. GIORGETTI coadiuvati dagli alunni del nostro Istituto Musicale ebbe luogo il decorso mercoledì. Il Giorgetti coglieva questa circostanza per offrire all' autore del Guglielmo Tell un suo gran quintetto strumentale a lui dedicato e eseguito dai suoi alunni a parti duplicate. Era questo il pezzo che aprì la mattinata e di cui parlammo quando per la prima volta fu eseguito nella sala dei fratelli Ducci. Il ripetere quello che già dicemmo sarebbe superfluo: non ostante possiamo aggiungere che le peregrine bellezze di quel lavoro in cui gareggiano il genio e lo studio ci apparvero più chiare e più esplicite in questa seconda esecuzione, e il patetico concetto e il sentimento del magnifico adagio, e il brillante pensiero che ispira il finale che sempre lo stesso sembra rinascere nuovo sotto forme diverse a ogni momento, e la filosofia della strumentatura, l'armonia delle parti si poterono maggiormente gustare, e convalidare in noi quel giudizio che abbiamo espresso altra volta su questa composizione del padre più che maestro dei nostri violinisti. E con affetto veramente filiale fu eseguito dai suoi alunni; e il GIOVACCHINI con la sua caratteristica espressione animata, sentita, il FERRONI con la sua rara levata di voce, ambedue con un meraviglioso magistero di arco ne eseguivano le prime parti, diciamolo pure, alla perfezione: gli altri con un accordo mirabile, con una esecuzione perfetta fino allo scrupolo ci fecero risaltare le bellezze e le difficoltà del lavoro e ottennero strepitosi applausi dal pubblico che con sentimento di nobile orgoglio si compiaceva vedere nei figli della nostra Firenze un complesso di artisti che in altri paesi è un desiderio.

Fragorosi applausi furono prodigati dallo scelto uditorio all'autore e al maestro, all'esimio Giorgetti. La nostra simpatia, il fanciullo BRUNI si produceva anche questa mattina suonando il primo Concerto di VIEUX-TEMPS con quella maestria che non manca mai a questo giovane portento, nel quale non sai se maggiormente applaudire l'inalterabile intuonazione o l'arte raffinata del suo arco e delle sue dite, o l'espressione e il canto del suo strumento, o la svelta bravura nei più difficili passi: una sublime composizione come questa mal poteva avere interprete più degno del nostro Bruni, di questo Professore a 12 anni. Il Brogialdi altro allievo di Giorgetti in età anco giovanile suonò una fantasia del medesimo autore con lo stesso merito con la stessa perfezione con cui ha suonato altre volte, e le nostre lodi sono la giusta espressione degli applausi e del giudizio di chi ebbe il piacere di udirlo. I fratelli Caiani suonavano una fantasia di Osborne e Beriot per piano forte e Violino con esito felice: nel suonatore di Piano vorremmo per altro più accentazione e colorito: il fratello violinista alquanto indisposto non potè far mostra di tutte le bellezze che egli sa trarre dal suo strumento.

Ne duole l' animo adesso che siamo a parlare della parte vocale non potere esser larghi di encomio e di lodi come lo fummo per la parte strumentale, e tanto più ne duole l'animo perchè si tratta di alunni dell' Istituto Musicale, dal quale avremmo a buon dritto ragione di veder uscire alunni che non fossero poi confinati nei meschini teatri di Provincia, o nelle file dei coristi dei nostri maggiori teatri. Per festeggiare Rossini si scelsero due famosi pezzi fra le opere di questo genio maraviglioso, il quintetto del Turco in Italia e la Introduzione del Guglielmo Tell. Generoso e delicato pensiero, ma che non ebbe l'esito desiderato. Di fatto l' esecuzione lasciò troppo a desiderare, e se avemmo in qualche momento a lodare la voce di alcuno degli alunni esecutori che erano le signore Scheggi e Casetti, e i signori Chiesi, Baldelli e Papini, se in qualche momento riconoscemmo in essi attitudine a far bene, dobbiamo per altro convenire che manca loro ogni principio di buon metodo, e se uno ne è stato loro insegnato è un metodo slavato e falso, che non conosce mezze tinte, e che crede che dal piano al forte ci si passi con urli sgraziàti. I cori se furono talvolta lodabili per l' assieme mancavano per altro delle qualità necessarie per essere applauditi.

Si correggano i metodi e spariranno allora questi gravi difetti, fra i quali non ultimo é la troppo spessa mancanza di una felice intuonazione. Non trascuri chi deve questo istituto: si apra una carriera a questi giovani che si vedano almeno nei loro studi sorridere la speranza di un buono avvenire.

Meritan lode per la cura con cui si prestarono al miglior andamento della mattinata, che a vero dire riuscì brillantissima e dignitosa quanto mai, il Presidente dell' Istituto e l' egregio maestro Ermanno Picchi. Il bravo Vannuccini in compagnia di quest' ultimo sedeva al piano e non occorre il dire come questi due maestri accompagnassero i pezzi vocali: con una stretta di mano lo stesso Rossini dimostrava loro la sua approvazione.

Frenetici applausi salutarono più e più volte il maestro Rossini nell' esecuzione sebbene infelice dei suoi pezzi: il pubblico convitato non si stancava di esprimere i segni della sua venerazione all' immortale creatore del Guglielmo Tell, del Moisè, del Barbiere.

B.

VARIETÀ



aranno otto giorni che passeggiando solo per i Lung' Arno per consumare le ore di libertà, anzi di mancanza di occupazione che desidero il meno possibile, l' incontro di un artista di mia relazione contrasse la mia bocca semiaperta per uno sbadiglio a quella ridicola smorfia prodotta dall'intenzione di convertirlo in sorriso. Dopo i soliti luoghi comuni d' uso, nei quali quasi sempre la ripetizione della domanda tien luogo di risposta, l' amico in questione guardandomi attentamente. Ti annoj? m' interrogò — Un poco più del dovere — Vieni meco. E senz' altro dire introduce il suo braccio sinistro sotto al mio destro e di un passo fratel cugino di quello di carica mi fa passare il Ponte a S. Trinita e infila il Fondaccio di S. Spirito. dove andiamo? — Lo vedrai. Amen. Giunti oltre la metà del fondaccio l' amico si ferma, batte in modo confidenziale a un usciolino verde, e dopo un momento, un giovine in blouse di tela grezza apre e c' introduce..... In una stanza piuttosto vasta nella quale io vidi un uomo di bell' aspetto, dalla

barba bianca e cadente sul petto, circondato da mucchi di ossa d'ogni forma e misura. A poca distanza un cadavere d'uomo avvolto in bianchi veli, e crani, cervella, occhi, fibie, stinchi; un carnaio un ossuario, un vero cimitero insomma. Rimasi un poco più che sorpreso all'aspetto di quel quadro, a dir vero non troppo seducente; ma cessò ogni mio stupore quando mi fu fatto palese, esser quel cimitero lo studio d'un egregio artista, la carne e le ossa cera della più gran verginità, e quell'uomo che a prima vista mi era sembrato il profeta Ezecchiello, il bravo Calenzuoli, già modellatore anatomico del Museo Fisico di Firenze.

Ora che alla meglio ho fatto conoscere l'insieme della cosa, scenderò a particolarizzare gli oggetti e dare un debole ragguaglio di quei pezzi, veri modelli di pazienza, di studio e di artistico ingegno. Fra i molti lavori egregiamente condotti la maggior parte dei quali sono destinati ad arricchire un Museo Americano, e che ornano in questo momento lo studio del Calenzuoli, due figure primeggiano per finitezza di esecuzione e per anatomica scienza. Una di quester appresenta un cadavere di uomo, trattato con tanta maestria, che per un momento scordandoti la materia di cui è formato si corre in mirarlo un brivido per le vene. I capelli e la barba interamente rasi, gli occhi semiaperti, le labbra livide tendenti al paonazzo schiuse in modo da lasciare scorgere i denti e l'interna struttura del palato. Le braccia piombano inerti, le gambe leggermente inclinate lasciano scorgere il giuoco dei muscoli che si fanno ancor più visibili per il rilassamento della pelle; il torso e le estremità son condotti con tal perfezione, che vi si posa soddisfattissimo l'occhio dell'artista; e questo sarebbe molto per l'arte, ma non abbastanza per la scienza L'arte è creatrice e si pasce del bello ideale, la scienza al contrario tutta positiva freddamente osserva, calcola, stabilisce e detta legge dal suo trono di marmo. Ma il Calenzuoli ha trovato il modo di seguire le ispirazioni dell'una senza trasgredire alla leggi dell'altra, mostrando così quanto profondamente entrambe conosca. Tolto il coperchio, il corpo mostra il primo strato di muscoli ed i nervi superficiali. Degna d'ammirazione sopratutto è la testa, sezionata per modo da scorgere distintamente l'intero andamento del Trigemino. l'origine del nervo gran simpatico ed i nervi cervicali che formano il presso brachiale, la sezione dei denti della mandipola superiore ed il cervello con i suoi vasi arteriosi e venosi. Tolta quindi la parte superiore del petto e del basso ventre si segue l'andamento del gran simpatico accanto alla colonna vertebrale e si studiano tutti i visceri che lo avvicinano. Le gambe pur esse e le braccia possono servire allo studio dei muscoli, dei nervi e degli attacchi, scuoprendosi come il resto per i più minuti dettagli.

L'altro corpo, di donna, tolto lo strato della pelle mostra il sistema linfatico superficiale secondo le lezioni del celebre Mascagni: la mammella è sezionata in modo da scorgere i vasi lattifoli; un terzo strato fa vedere tutti i visceri coi respettivi vasi linfatici; dei polmoni uno sezionato per metà mostra la sostanza polmonare e l'ingresso dei vasi sanguigni aerei, l'altro da togliersi lascia scoperte tutte le intercostali. Il cuore vero cuore di donna, di sostanza molle e duro come la pietra è un magnifico pezzo di studio, ha l'orecchietta destra e la parte superiore da togliersi per lasciar vedere i ventricoli, le valvole mitrali delle arterie polmonari e della aorta e tutte le fibre, che al dir de' poeti risuonano come le corde dell'Arpa eolica, ma che in oggi l'ingrossamento del sangue ha rese affatto mute. Dal basso ventre tolti gl'intestini, che figurano gettati su d'una parte, si scuopre porzione del mesenterio con tutte le glandule e vasi linfatici, la cavità dell'addome con l'intestino retto, l'utero con le tube faloppiane e le ovaie, una delle quali aperta mostra le piccole uova che vi si contengono, la vessica orinaria, i rami, i legamenti dell'utero, i vasi sanguigni e linfatici. Nella cavità del basso ventre medesimo campeggiano il ventricolo con porzione del duodeno e la glandula del pancreas, il quale tolto affatto lascia scoperto il dutto pancreatico che penetra nel duodeno: la porzione superiore del ventricolo è da potersi togliere per vedere l'interna struttura del viscere; finchè sotto per intero lascia scoperta la cavità del fegato, la milza, la cestifelia con l'apparecchio dei vasi sanguigni e linfatici. Le braccia e le gambe sezionate come quelle dell'uomo dimostrano il sistema sanguigno e linfatico fino a tutte le estremità. Per non esser tacciato di parzialità, chiuderò il mio dire con queste parole, delle quali si servì le Gazzetta di Francia per encomiare il merito dell'artista, che riceveva le più grate accoglienze a Parigi nel 1845, ed il più lusinghiero attestato dal dal Sig. di Blainville, Direttore del Museo nel Giardino delle Piante.

» Io non sono di coloro che a tutto costo asse-
» rir vogliono la preeminenza dell'Italia anche la
» ove dessa è seconda; ma senza scendere ad una
» servile adulazione, e senza voler fomentare una
» albagia nazionale pericolosa sempre poichè acce-
» cando la mente pubblica impedisce di ravvisare
» quindi anche di correggere il male; fra le quali
» questa che forma soggetto del presente articolo,
» sebben meno cospicua tiene onorevole posto, men-
» tre alla leggiadria ancor l'utile pratico unisce.

Onore dunque all'artista che la sua parte contribuisce onde sia rispettato il nome ed ammirato l'ingegno Italiano là dove esso non teme rivali.

V.....

Pregiatiss. Sig. Direttore

Nell'articolo del giornale l'ARTE sull'esposizione delle Sale della Società Promotrice di Belle Arti, si legge: — Ritratto del C. M. G. Rossini con fac-simile. — Debbo pregarla a voler rettificare cotesta inesattezza, giacchè il nome che si vede a piè del ritratto, non è già un fac-simile, ma la propria firma di cui il celebre C. Rossini ha voluto onorare il mio tenue lavoro.

Le sarò sommamente grato, egregio sig. Direttore, se nel prossimo numero del suo reputato giornale, Ella vorrà essermi cortese della rettificazione che le domando.

Mi creda di Lei

Devotiss. Servo
VITO D'ANCONA

CRONACA TEATRALE

PISA Ci scrivono: — La Giovanna D'Arco di Verdi, che nelle prime rappresentazioni pareva non avesse ottenuto un gran successo, attualmente, e ciò a lode anco degl'esecutori. gode di tutti i favori del Pubblico. La Enrichetta Zilioli che sostiene con molta intelligenza drammatica la parte di Giovanna, canta con assai buon gusto e accuratezza, così il pubblico la valuta, e applaudisce in ogni suo prezzo; la Zilioli può a buon dritto vantare di avere ottenuto un successo brillante, in questo spartito che molto si addice al suo esteso registro di voce, e alla sua svelta figura siamo lieti rendendo conto del buon esito ottenuto anco in questo spartito da questa giovine Prima Donna tantochè sappiamo quanto essa è zelante e infaticabile nell'esercizio di sua professione. — Il Pasi — Tenore della bella voce, e di soavi modi, si fà applaudire moltissimo e nella sua Cavatina, e negli altri pezzi con i suoi compagni talchè non ci siamo errati presagendo a questo giovine, nella scarsità in cui siamo di Tenori, un bel passo nella sua carriera. — Il Basso Gorin è anco in questo spartito la simpatia del Pubblico, e riscuote applausi in ogni suo pezzo, in specie nella Romanza dell'atto terzo che veramente canta da Astista provetto — I Cori vanno assai bene, e intuonati, anco l'Orchestra meriterebbe lode se avesse più assieme e un pò di colorito, almeno il piano, e il forte. Lo spartito è montato con un certo gusto e l'Impresa non ha nulla risparmiato, per ottenere il favore del Pubbilico. —

MILANO. — Lo spettacolo che si diede lo scorso venerdì alla Canobbiana a beneficio del Pio Istituto Teatrale, quantunque ricco e vario più del solito, non ottenne gran fatto il desiderato compenso di affollato concorso di pubblico, il quale ebbe il torto di non cogliere il destro di esercitare non senza diletto una buona azione. Furono eseguiti due fra i pezzi più applauditi della *Valle d' Andora*, cui duolci assai non avere udita per intero la seconda volta, colpa dicesi, l'ostinata indisposizione della signora Vetturi-Olivi, la quale ci tolse così far plauso alle belle e dotte cose che abbondano nell'opera del maestro Cagnoni. Ed in que' pezzi ebbero a dar prove della sperimenta lor valentia il Soarez ed il Fiori, questi poi acclamatissimo nel secondo e terzo atto della *Lucia*, in cui il Liverani ha fra noi stabilita una reputazione, che non potrà essere per lungo tempo affievolita, in cui la signora Arigotti cantò di bel nuovo coll'usata elegante forbitezza di modi. Applausi in gran copia ed appellazioni furono il premio agli artisti sullodati. Premio codesto meritato altrettanto dal professore Bovio, suonatore di arpa di quella rara perizia che a tutti è nota, il quale eseguì una sua grande fantasia sopra motivi della *Lucrezia Borgia*; nè recherà certo maraviglia il dire che rado si udì musica più ingegnosamente contesta e temprata con più leggiadro e ardito

Magistero di numeri canori.

Anche la signora Bolich, cantando la romanza, pure della *Lucrezia Borgia*, ebbe applausi. Fu omesso per brevità un pezzo del *Bravo*, nel quale dovea prodursi l'esordiente signor Faciotti. (*Fama*)

BRESCIA. — L'indisposizione, onde fu colta la giovine e graziosa prima donna Drusilla Fiorio, ritardò l'andata in iscena degli *Esposti*, second' opera della stagione, alla quale succederà il *Cuoco di Parigi*], del maestro Dalla Baratta, che ebbe già in Venezia ed a Verona applausi e lode in generale dal pubblico, e dagli intelligenti in particolare. Nelle sere precedenti l'opera in corso ebbe sempre le più festose accoglienze con applausi in buona copia tributati ai bravi e diligenti artisti Drusilla Fiorio, Gaetano Ferrari, Cesare Castelli e Maurizio Borella. (I. M.)

VENEZIA. — La sera del 10 corrente ebbe luogo un Concerto del rinomato professore Ciardi, il quale eccitò a tutta giustizia il maggiore e più generale entusiasmo. Egli unisce tutto quanto può rendere distinto un concertista, dolcezza, fluidità di suoni, squisitezza di sentire, buon gusto nelle fioriture, ed inoltre una potenza straordinaria nel superare ogni maggiore difficoltà. Il flauto del Ciardi può chiamarsi veramente il *Flauto magico*. Fra giorni forse egli si recherà a Milano, ove spieramo, vorrà darci un saggio del suo distinto talento.

PAVIA. — *Teatro del Condominio*. L'*Attila* ebbe qui sulle prime una sventura, e fu l'indisposizione dell'ottimo primo basso profondo Secondo Torre, supplito da un dilettante di animo filantropico e gentile e di bellissimi mezzi, dal signor Vecchio. Il Torre però si ristabilì. e riprodottosi, l'*Attila* vantò un pieno trionfo: quest'artista è dotato d'una voce magnifica e forte, e pochi l'uguagliano nell'eseguire tal Opera. Anche il tenore Ruggero, la Albertari, ed il Luchi rifusero alla lor volta, e contribui-

rono a dar luce a quello stupendo quadro Verdiano. L'Alberati sente molto, ed è un gran pregio. Ebbe a maestro un Triulzi, e questa è per lei la più bella raccomandazione.

TORINO. — La *beneficiata* del buffo-comico Carlo Cambiaggio fu quale esser doveva al Sutera, oltre modo brillante. Copioso concorso ed eletto: applausi, chiamate, poesie, in una delle quali facevasi pure onorevole menzione della valente Rebussini. Si rise di nuovo al *Crispino e la Comare*, innanzi a cui (è pura storia) vennero meno tutte le altre Opere che si son date, benchè bene eseguite: si volle al proscenio la Rebussini dopo la cavatina della *Francesca Donato*, di Mercadante: si applaudì clamorosamente e ripetutamente al duo del *Chi dura vince* del Degola, cantato con tanta maestria dal Bonafos e dal Cambiaggio, ed echeggiarono evviva di piena approvazione all' aria di *Campanone* nella *Prova di un' Opera Seria*, che il Cambiaggio interpretò col suo solito garbo. Quantunque il caldo abbia rovinati i teatri di sera, il bravo artista milanese può andare contento.

(*Pirata*)

GENOVA. — *Dettagli dell' Anna Bolena* (*Da lettera*) Lo esito fu di bene e di male. I pezzi che parvero ottenere i maggiori suffragi sono stati: la romanza di *Smethon*, benissimo cantata dalla Mascheroni-Razzani, che ad una bella voce di contralto intonata congiunge un ottimo stile: la cavatina della Barbieri la cavatina del tenore Graziani, la delizia del Carlo Felice: il largo dell' aria di *Smethon*: il duetto delle due donne all' atto secondo: il terzetto tra il Bouchè, la Barbieri e il Graziani, il cui assolo « *Fin dall' età più tenera* » non poteva essere ricevuto con un più vivo entusiasmo: l' aria di *Seymour*, la Damorò: l' aria del Graziani, che gli procurò acclamazioni senza fine con fragorose chiamate, il rondò della Barbieri (benchè con applausi contrastati), dopo il quale ella dovette riapparire al proscenio. Il quintetto fu accolto fra le risa, e alla seconda rappresentazione si dovette ometterе. I cori zoppicarono spesso, e particolarmente al pezzo « *A voi supremo giudice.* »

Il nuovo passo della Domenichettis e del Mochi ebbe prospere sorti, e finitolo, hanno dovuto entrambi mostrarsi dal palco a cogliere il premio delle loro ben accolte fatiche. Il Mochi non è solo un esimio ballerino, ma un valente compositore, e questo è un elogio che gli si rende in tutte le città dagl' intelligenti.... e dai giornali che non perseguitano gli artisti, perchè non vogliono abbonarsi !! Egli ha composti molti passi a Genova, e senza un talento particolare non avrebbe potuto sostenersi.

ALESSANDRIA. — La *Beatrice di Tenda* ottenne su quelle scene il più lieto successo. N' erano interpreti la Tirelli, protagonista; Perozzi (Orombello) e Cima, Filippo. Quasi tutti i pezzi furono applauditissimi, e gli artisti ebbero dopo gli atti ripetute chiamate al proscenio. Alla Tirelli sembra però essere toccati i primi onori.

ODESSA. — Teatro Italiano. — *Norma*, prima comparsa di Teresa Brambilla. — Lo scorso sabbato ebbe luogo la prima comparsa di Teresa Brambilla: durante la mattina il pubblico assediò il camerino del teatro per avervi posto, e la sera si chiamò felice chi l'ottenne. La sala era piena di spettatori inquieti, curiosi, impazienti. La comparsa fra noi d' un' artista di un tanto nome doveva essere in Odessa più che una festa: era un avvenimento. Epperò giammai non si udì più distrattamente tutto ciò che precede la sortita di Norma, tanto era l'ardore, la curiosità di vedere e di sentire la celebre artista. La signora Brambilla è un'attrice-cantante compiuta, è del bel numero una, e ce lo provò specialmente nel secondo atto. Ciò che particolarmente ci ha fatto impressione, nel modo con cui eseguì la sua parte, fu la perfetta nobiltà del suo contegno, l'eleganza delle sue pose e la naturale ed espressiva dignità del suo gesto. Quanto ai suoi doni vocali ci piace riferircene primieramente a ciò ch' ebbe a dire in proposito l' *Illustration* di Parigi nell'ottobre del 1845, quando la signora Brambilla cantò a quel Teatro Italiano nel *Nabucco*. Teresa Brambilla possiede voce di non gran volume ma di grande estensione, e certe note acute che non potrebbero essere coperte da nessuno strepito vocale o strumentale. Essa vocalizza bene e canta con molta espressione; il suo stile è ad un tempo elegantissimo ed originale. Trovi in lei ardore, audacia, energia ed affetto. È una cantante dotata di molta abilità e distintissima. » Questo è senza meno un bell' elogio, e noi ratificandolo in gran parte, ci disponiamo a ratificarlo in tutto non appena ci sarà dato conoscere meglio le qualità dell'artista. E già fin d' ora noi abbiamo potuto osservare a pro della nostra nuova artista, che a mano a mano che essa inoltrava nell'opera la sua voce acquistava maggior fermezza e sonorità.

Intanto noi ci facciamo premura di annunciare il piacer vivo e dilicato ad un tempo che madamigella Teresina Brambilla ha suscitato ne' suoi uditori per l' eccellenza de' suoi modi di canto. Ma l'arte e il buon gusto con cui la Brambilla sa riabbellire il suo canto non son le sole deliziose qualità che la distinguono; e noi siamo d'avviso, che l'azione nobile e semplice della nostra nuova Norma avrà ut le influenza sull'azione della nuova nostra Adalgisa (Costanza Rambure), che pure piacque abbastanza al pubblico quantunque si sforzasse piacergli ancor più a scapito della semplicità, necessaria alla rappresentazione della parte toccante e modesta che le venne affidata. Tranne quest' osservazione, la signora Costanza Rambure merita incoraggiamento ed elogi per il modo col quale essa canta parecchi tratti della sua parte, e noi le dobbiamo specialmente dar lode pel buon garbo col quale seppe assecondare molto bene la signora Brambilla nel duetto del secondo atto. Non dimentichiamo il Pancani. A lui certamente non si potrà rimproverare mancanza di voce, ch' egli potrebbe prestarne ad altri, e nondimeno gliene rimarrebbe ancora abbastanza. Il Pancani possiede voce magnifica: in ciò s' accordano tutte le opinioni. È un dono di cui dee render grado alla natura; ma il canto drammatico richiede colorito, contrasto, tinte, varietà in somma.

Fu riveduto con piacere il Berlendis sotto le spoglie del vecchio capo de' Druidi. Conchiudasi: Noi siamo davvero più che ricchi in quanto a prime donne: Teresa Brambilla, Giuseppina Brambilla e Adelaide Baseggio! triade rara e deliziosa, in mezzo alla quale, per nostra parte, noi non vorremmo per cosa al mondo gittare il pomo: egli è al pubblico che spetta assumere il personaggio di Paride. Però, sia detto fra noi, io credo che il pubblico anzichè un solo, abbia già in pronto tre pomi: uno a ciascuna. »

(*G. di Odessa.*)

POTPOURRI

Ieri sera il prof. POLETTI prestigiatore diede un altro applauditissimo trattenimento nel Teatro del Cocomero: domani sera si produrrà nuovamente con nuovi e variati giuochi fisico-meccanici che siam certi che saranno come al solito da lui eseguiti con quella rara maestria che lo distingue.— Lunedì prossimo (23) il teatro della Pergola attesa la ricorrenza delle feste di S. Giovanni darà spettacolo la mattina secondo usano i teatri di Napoli e Roma e come anche a Pisa in occasione della Luminara.— Ci scrivono da Civitavecchia che la *Beatrice* comparve su quelle scene e è stata nuovo campo di applausi straordinarii all' esimia Marcolini e al baritono Ferrario: un duetto del maestro Misue per soprano e tenore (Mariotti) ottenne un esito felicissimo, come pure un'aria per baritono dello stesso maestro cantata in costume dal Ferrario la sera della sua beneficiata che riuscì oltremodo brillante e ricca di concorso ed applausi.— Lettere di Forlì recano un nuovo lieto trionfo ottenuto su quelle scene dall' esimia Albertini. — La prima donna assoluta Luigia Bonacina, e anche esimia suonatrice di arpa, è attualmente disponibile in Firenze: le due qualità che ella riveste possono fare di lei un prezioso acquisto per qualche impresa avveduta — Gran gente all' Arena Goldoni, e applausi alla Compagnia. — Al Ginnasio del Corso dei Tintori hanno avuto luogo i tre esperimenti del mese con una nuova produzione del Gherardi del Testa, *il Cuore e la Testa di una donna*: ne riparleremo.— La solerte Agenzia Europea Lanari, Lorini e CC. fa ogni giorno nuovi interessantissimi affari: ecco la nota delle ultime scritture: Per Trieste Autunno prossimo, Teatro grande Ferri Gaetano, primo baritono; per Siena estate, Marziali Carmela prima donna, Castellan Andrea primo tenore; Ferrario Luigi primo baritono, Ghirardini Marco basso, Laura Palchetti comprimaria; per Torino, Teatro Regio, carnevale 51 in 52, Dalla Costa Cesare primo Basso, Coppia Piccoli, Coppia Lorea, Banzi Camillo, Dallanese Carlo e Bonesi Luigi tutti primi ballerini di mezzo carattere; per Sinigallia, fiera di estate, Albertini Augusta, prima donna; Baucardè Carlo primo tenore; Ferri Gaetano primo baritono; Dalla Costa primo basso; Romanelli altro primo basso e supplemento; sorelle Vasoli comprimaria e supplemento; Filippo Termanini coreografo, Dubignon Anita prima ballerina assoluta, Lepri Giov. primo ballerino, Marino Legittimo primo mimo, N. 4 prime ballerine di mezzo carattere; e N. 10 primi ballerini di mezzo carattere, Cesare Ferrarini primo violino, Direttore d' orchestra, maestro Sanelli per dirigere la sua nuova opera il *Fornaretto* che si darà dopo la *Luisa Miller*; per il teatro di Odessa, il distinto primo tenore Emilio Naudin a tutto carnevale 1852; per Rouen prime donne Rosselli Sikorska e Madamigella Vera e primi tenori Napoleone Moriani e Antonio Giuglini e primo basso M. Susini, e Ghislanzoni buffo oltre le parti secondarie; per Lione, prime donne sigg. Vera, e Viola, primo contralto signora Ferretti, primo tenore Giuglini, primo baritono Sig. Tidi è primi bassi sigg. Susini, e Salabert primo buffo sig. Ghirlanzoni. — Vennero scritturati pel prossimo carnovale e susseguente quadragesima dall'Agenzia L.-V. del signor Alberto Torri esclusiva degli II. RR. Teatri di Milano per il Teatro alla Scala, per ordine e commissione del nuovo appalto: La prima donna assoluta signora Carlotta Gruitz, il primo tenore assoluto Settimio Malvezzi, il primo baritono assoluto Gaetano Fiori, il primo basso profondo Alfredo Didot, la prima ballerina danzante francese signora Marmet. — La *Passione*, recente lavoro del Conte Giulio Litta, non si diede altrimenti alla Canobbiana di Milano, per ragioni indipendenti dall'illustre Autore e da quella Direzione del Pio Istituto Filarmonico. — Al Reale Teatro di Foggia ha piaciuto il *Barbiere* colla Calì (*Rosina*), l'Agosti, il Buelloni, il Fischetti e il De Nunzio. — Si dice che il Merelli, Direttore del Teatro di Porta Carinzia a Vienna, abbia presentato un progetto per un teatro d'Opera Italiana in autunno e carnovale a Mosca. Gli artisti sarebbero scelti fra i primi, e la direzione artistica sarebbe affidata al maestro Capecelatro. — Col primo luglio l'Albeni è aspettata a Londra. — Sofia Cruvelli fu scritturata dal sig. Lumley *per tre anni*. — *La Regina di Leone*, melodramma semiserio in tre atti di Giorgio Giachetti e musica del M. Angelo Villanis, ha fatto quel che suol dirsi un vero incontro al Teatro Re di Milano, con chiamate all' Autore e agli artisti, ne riparleremo. — Il *Marino Faliero* al Mauroner di Trieste ebbe dubbie le sorti, perchè il basso profondo Dalla Costa venne meno all'aspettiva, e tentennò la prima donna Teresa Pozzi-Mantegazza. Lo Stestins (*Israele*) si distinse (*Così il Pirata*). — In Jassy trovò lieta accoglienze il *Barbiere* con la Giordani e il Tozzoli.

ROMA La sera del 11 corrente, fu fatta una recita al Teatro Argentina, ove concorse all'esecuzione il Genio dell' Arte Drammatica Signora Adelaide Marchesa Del-Grillo Ristori, la quale agì nella Commedia dell' immortale Goldoni — La Locandiera — per solo scopo di apportare benefizio a persona bisognosa. All' annunciare la venuta di *Mirandolina* in scena, prima ancora che l' esimia attrice si presentasse ad un pubblico affollatissimo, gli applausi furono di smisurata durata; e maggiormente accrebbero al suo apparire, unendo a questi altre dimostrazioni con poesie, ed immensità di fiori gittati sul palco scenico dal Parter, e dalle loggie. — Quest' impareggiabile Attrice abbandonò l'arte drammatica, ma però non cessa in lei il desiderio di porgere assistenza a chi l' implora, ed acquistarsi merito maggiore presso i pubblici che l' udranno ancora a declamare a solo titolo di apportare vantaggio e sollievo a chi ne ha d' uopo; e particolarmente per quegli Artisti che furono guida ai primi passi di sua gioventù e carriera. — Per cui vi è certa speranza di vederla comparire nei Teatri *Toscani* ed *altri* ancora.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

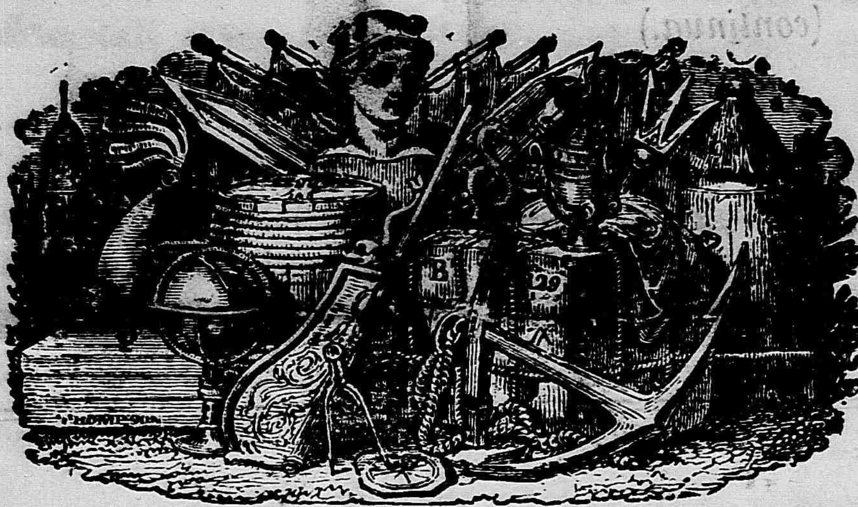
— TIPOGRAFIA MARIANI —

MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1851. — ANNO PRIMO N. 57.

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(continuazione v: n. 55 56)

CAP. II.



« Forse inventai la Storia? o forse una vita sarebbe bastante ad esaminare e librare ogni uomo, ogni evento, ogni composizione letteraria, ogni sistema filosofico, ogni passo della scienza universa? » Colle quali parole, che leggonsi nella introduzione dell'opera, veniva il Cantù a dichiarare come non presumesse d'introdnrre nella Storia elementi nuovi e peregrini, ma di adattarle forme più consentanee alla grande missione della Storia moderna, tali cioè che si presentassero come perfezionamento a quelle meno complete della *storia filosofica* e della *storia erudita* che ormai volgevano in disuso.

A queste infatti preferivansi dal Cantù le altre più nuove e più ricche della *filosofia della Storia*; della qual scelta niuno vorrà per certo biasmarlo, seppure non gli si volesse far debito del poco favore con che guardò la *storia filosofica* di cui esagerò i difetti ed a pochi ristrinse i vantaggi.

Intorno a che non sapremmo uniformarci al suo modo di vedere, perocchè, per tacer d'altri, il potente aiuto che quel metodo prestò alla emancipazione del pensiero umano già stanco dell'aridità delle cronache e bisgnoso di trovare finalmente nella Storia l'immagine della Società in azione, nell'accordo di tutte le sue parti, nella vita delle passioni, nella varietà delle sue foggie, nella unità del suo scopo, sembrasseci il servigio più importante che quel genere di studj avesse potuto rendere allo spirito umano.

Che se d'altronde fosse mancato quel metodo sotto del quale cominciò per così dire a formarsi la educazione di un criterio indipendente, donde sarebbe mai nata la filosofia della storia, che è in sostanza un complemento dell'altra forma che la precedè?

Fu detto, ed il Cantù non omise di riaffacciare questo rimprovero, che nella Storia filosofica le teorie svisarono spesso i fatti, che questi vennero riferiti a cagioni più di sovente ipotetiche che reali, che, in una parola, si deferì più facilmente a dei preconcetti principj di quello che alla autorità più sicura degli avvenimenti; ma chi potrà negare che anco nella *filosofia della Storia* si ripetano questi errori prodotti dalla indulgenza soverchia colla quale l'uomo suol riguardare quelle opinioni di cui ormai è pervenuto a formarsi un sistema e delle quali crede di trovare in ogni evento che si svolge, la conferma? conciliare la libertà delle opinioni che a nostro modo d'intendere sono qualcosa più di un *effimero linguaggio dei mortali* colla irrecusabile natura dei fatti *eterno linguaggio di Dio*, come s'espresse l'autore, è la più ardua impresa d'uno storico; ma fra il pensiero schiavo ed i fatti impropriamente giudicati io non oscillerei nella scelta, sembrandomi che se molto manca ad una Storia la quale procede da principii inesatti, tutto le manchi ove partasi dall'assenza d'ogni principio.

Oltredichè non vuolsi ignorare che i difetti in generale attribuiti alla *storia filosofica* più che al metodo sono da imputarsi alle prevenzioni portatevi da coloro che primi lo adottarono; distinzione che non può omettersi ogniqualvolta dallo sviluppo di un errore si intenda risalire alla origine da cui discese, per quindi decidere se fu veramente del sistema, ovvero di coloro che senza le disposizioni necessarie ne fecero uso.

In ogni modo però è certo che il Cantù fra i molti metodi che gli si presentavano per dare assetto e scopo allo sua Storia universale si attenne a quello in cui l'utilità con le difficoltà vennero maggiormente ad incontrarsi, del che abbiasi il meritato elogio, per esser raro il caso in cui chi pon mano ad una impresa per se stessa scabrosa, anzichè intimidirsi, prenda ardire dagli ostacoli che gli si parano dinanzi.

Questa scelta poi diveniva tanto più opportuna al piano dell'autore, in quanto mirando egli ad emanciparsi da quelle angustie sì cronologiche che etnografiche che precedentemente avean guidato altri storici a lavori assai più sterili, ed a presciegliere in loro vece tale un'orditura che mostrasse l'Umanità nella contemporanea azione di tutte le sue parti senza per questo nuocere alla unità del concetto, ben richiedevasi una forma altrettanto vasta e rilevante in cui la parte positiva della storia avesse potuto svolgersi di concerto alla parte ideale.

Cosicchè le difficoltà ch'ebbe a superare l'Autore non si ridussere alla laboriosa disposizione degli avvenimenti, i quali come grosso torrente versavansi uel gran pelago della storia Universale per conservarvi ciascuno la propria originalità e nel tempo stesso per costituirvisi come parti ordinate di un tutto, poichè in tal caso il pregio maggiore dell'opera si sarebbe ridotto a quello di una fedele e diffusa compilazione, scopo che certo non mancò l'autore di prefiggersi, ma che al tempo stesso non fu ne il solo, ne il principale.

Ma piuttosto, dopo aver presa una materia voluminosa, informe, oscura, da ridurre, da coordinare, da rischiarare, s'adoperò a trasfondervi quella vita e quel colorito sotto il cui prestigio le memorie riprendono l'aspetto di fatti contemporanei e al pari di loro muovono le potenze dell'intelletto e del cuore del Lettore, il quale quanto più sente il dominio di questa parlante illusione, tanto più squisita giudica l'arte di colui che lo trattieue descrivendo.

Ond'è che sotto la penna ispirata del Cantù oltre i principii, gli avvenimenti, le scoperte, le dispute, le scuole, risaltano con espressione spontanea e vivace le passioni, i sentimenti, i contrasti morali che attengono a quell'ordine di fatti racchiusi nello intimo della vita della Società come degl'individui, che non potendo invocare in loro soccorso la testimonianza dei monumenti, attendono dalla penetrazione del filosofo di risorgere dalla oscurità e dal silenzio in cui, nell'attrito di interessi più positivi, sogliono giacere dimenticati.

Per poter quindi trattare convenientemente soggetti così fecondi di gravi considerazioni morali e al tempo stesso così disposti a destare il linguaggio non meno filosofico della ispirazione, qual altro metodo poteva contendere la preferenza a quello che elevava la storia ad una scienza dell'Umanità?

Accennate le ragioni per le quali il Cantù dette al suo lavoro questo disegno, non voglio passare sotto silenzio l'origine che credè dover assegnare al medesimo, siccome quella che offre atla critica la prima occasione di dissentire in qualche parte dalle opinioni dell'Autore.

Ritenne Egli essere stata la *filosofia della storia* un parto di quei due dòmmi fondamentali del Cristianesimo che insegnarono l'unità di Dio e l'eguaglianza delle Creature; *il Cristianesimo*, sono sue parole, *elevò la storia e la rese universale, dacchè proclamando l'unità di Dio proclamò, quella del genere uma-*

no, ed insegnandoci ad invocare il Padre Nostro, ci fece conoscere tutti per fratelli. Solo ollora potè nascere l'idea d'un accordo fra tutti i tempi e tutte le nazioni, [illegible] *filosofica e religiosa dei procedimenti* [illegible] *dell'umanità verso la grande opera della rigenerazione e il regno di Dio.*

Sebbene le vedute del Cristianesimo fossero per eccellenza umanitarie, quali convenivano ad una dottrina destinata a mutar faccia alla Terra sostituendo all' egoismo pagano il sentimento di benevolenza universale ingrandito dall' idea della carità e del sacrificio; sebbene reagendo contro lo spirito d' esclusività e di privilegio che avea sedotto le Religioni Primitive al segno da involgersi nel più cupo mistero dischiudesse alla Umanità bisognosa di convinzioni i grandi tesori della fede e le supreme speranze dell'avvenire, pur nondimeno senza dare una mentita ai fatti e senza repudiare l' autorità degli stessi Padri della Chiesa non si potrebbe negare che quei due universali principii di cui la teologìa cristiana fece il fondamento della nuova Legge, avessero avuta una origine molto più antica di quella che dall'autore veniva assegnata.

Se presumessimo di rintracciare la nozione della unità di Dio nel Politeismo Popolare che dominò le Società antiche, forse le nostre indagini non sortirebbero l' effetto voluto o almeno dovrebbero ben a lungo lottare con le superstizioni grossolane e materiali che invasero il patrimonio delle credenze; ma se ascendiamo al Politeismo Sacerdotale, che è quanto dire, alla dottrina più pura che professarono gli uomini consacratisi al Culto e impadronitisi sotto forme teocratiche del potere religioso e politico. come s'avverò più estesamente e più lungamente nelle Costituzioni Egiziane, il concetto teistico non si presenterà più così incerto come nel Politeismo Popolare, ma invece si annunzierà come la credenza che dalle prime rivelazioni superiori dalle prime osservazioni sulla economia del mondo morale e del mondo Fisico in poi, si è regolarmente trasmessa alle Classi più elevate del civile consorzio, a quelle cioè che concentrarono in se lo splendore della sapienza e il privilegio dello imperio, l'uno frutto dell'altra.

La colpa delle Caste Sacerdotali depositarie di questo come d'altri veri, quali la spiritualità dell'anima e l' esistenza d' una vita futura, che Plutarco ci dicc aver formato soggetto di tutti i misteri e di cui ciò che se ne rappresentava non era che l'ombra ed una debole immagine, fu quella di avere occultata la verità ai Popoli che regolarono il proprio culto sui loro insegnamenti, di averne fatto un privilegio dei soli *iniziati* e d'aver sostituito per tutti gli altri l'errore e la finzione nelle dottrine, la licenza e la crudeltà nelle pratiche, d'onde avvenne che mentre essi s'educavano nel segreto delle loro contemplazioni ai principii più universali della scienza mondiale ed alle nozioni più elevate e più semplici di Dio, pervertissero poi il senso morale del Popolo con moltiplicare le supposte cagioni delle cose, con porle in antagonismo fra loro, e così col ridurre tutto ai limiti della sensitività, del fenomenico, del parziale, dell' attuale, il vero mezzo perchè le intelligenze rimanessero inattive e nella inazione sentissero l' impotenza di sollevarsi ai grandiosi concepimenti del sovrannaturale.

Quest'opposizione peraltro del Sacerdozio Pagano ai progressi del Teismo dovea rimaner vinta dalla tendenza irresistibile che spingeva il Genere Umano alla emancipazione dal giogo dell' autorità, per far posto al regno del vero, che si basa sull'idea di Dio, e dei suoi attributi, sulla conoscenza delle leggi che indipendentemente dall' uomo regolano il movimento universale e sull'uso più saggio di quelle facoltà intellettuali con cui noi dominiamo l'ignoto; e il sacerdozio che avea resistito ai principii del Teismo fin dove potè, dovette subire la legge più forte del progresso che veniva in aiuto dell' Umanità contro le Istituzioni da cui si sentiva piegata a servitù, e contentarsi che se in questa rigenerazione sociale non avrebbe avuto più il dominio dei principii, gli sarebbe rimasto quello di molte conseguenze rilevanti che il buon senso degli uomini troppo, invero, tardò a rettificare.

(*continua.*)

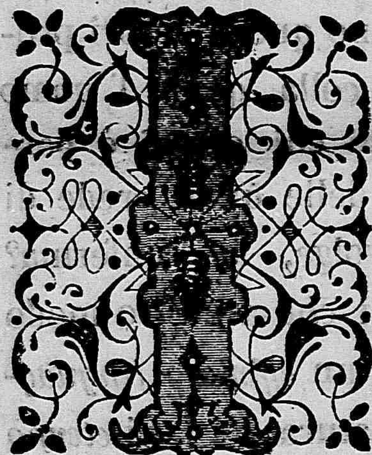
MARIO CARLETTI.

EFFEMERIDI MUSICALI

DEL

MESE DI GENNAJO

(Dalla France Musicale)



Il 6 — 1731. KREUTZER (Rodolfo), morto a Ginevra nell'età di sessantaquattro anni, celebre violinista e compositore, antico direttore d' orchestra al teatro dell'Opera, professore al Conservatorio, mise in musica più di quaranta opere, fra le quali citeremo *Paolo e Virginia*, che per leggiadria, freschezza e colore locale ottenne per lungo tempo ed ovunque un successo di voga prodigiosa: *Lodoiska*, la di cui romanza e specialmente l' introduzione seguita da un coro di Tartari, sopravissero alla sapiente ma noiosa musica della *Lodoiska* di Cherubini, che l' aveva avanzato per la novità: *Francesco I, Jadis et Aujourd' hui, l' Homme sans facon, Aristippe, la Morte d' Abele, Ipsiboé, la Serva giustificata, il Carnovale di Venezia, Clar*,: quest' ultime due con Persuis. — Rodolfo Kreutzer si mise a viaggiare nel 1796 e percorse le principali città d' Italia, di Germania, d' Olanda e del Belgio ove diede brillanti concerti. Era egli allora tenuto in reputazione di primo violino di Francia nel genere nobile, grave e severo, che non escludeva però il grazioso ed il brillante. Il solo Rode gli contrastava la preminenza per una maniera più insinuante.

Il 8 — 1800. ROMAGNESI, morto a Parigi di sessantanove anni, leggiadro compositore, cui devonsi tante e sì belle romanze: *Ma belle est la belle des belles*, e *Cafait toujours plaisir* sono piene di grazia e d'originalità e furono per molto tempo la delizia dei dilettanti. Sopra una leggiadra canzone di Désaugiers, intitolata *Il Piacere*. Romagnesi scrisse un canone a due voci eguali, cha svelavano studi profondi ed ottennero il suffragio dei giudici i più competenti. *Bisogna dimenticarlo, Quel ch'io provo nel vedervi, L'Angelus; All' età felice dei quattordici anni Ritorna a me*, ecc., sono altrettanti piccoli capolavori di sentimento, di grazia, di eleganza, che resistettero alla variazione dei gusti, ai capricci della moda, e che vivranno sempre nella memoria dei dilettanti. Il signor Fétis per una dimenticanza che non sappiamo comprendere, non gli diede alcun posto nella sua *Biographie des Musiciens*. Leggasi però *La Musique*, giornale di Parigi, che gli consacra un cenno biografico nel suo numero del 20 gennaio 1850.

Il 11-1801. CIMAROSA, morto a Venezia all'età di quarantasei anni; vittima della reazione che suscitarono contro la Francia il ministro inglese Acton e lady Hamilton. La sua degna effigie dev'essere messa alla testa di quella schiera di compositori illustri di cui gloriavasi l' Italia, or sono cinquant' anni e che contava nel suo seno Paisiello, Guglielmi, Martini, Fioravanti. Durante il breve periodo di questa vita di quarantacinque anni, dei quali non potè consacrarne all'arte che la metà, Cimarosa laborioso quanto fecondo, trovò abbastanza tempo ed idee per scrivere perfino cento e venti opere. Citansi ancora fra le sue opere serie: *Il Sacrifizio di Abramo, La Penelope, l'Olimpiade, gli Orazj e Curazj*, e *l'Artemisia*, rimasta incompleta. Fra le sue opere buffe: *L'Italiana in Londra. l' Impresario in angustie, I Nemici generosi, Le trame deluse, Il Matrimonio per raggiro*, infine e soprattutto *Il Matrimonio secreto* (*). Fino alla comparsa di Rossini, che detronizzò nella sua patria tutte le riputazioni passate, e può dire come il sole che si innalza fra le stelle del mattino; *Me surgente quid istat?* Cimarosa fu il primo compositore d'Italia, od il primo almeno per la musica da teatro. Sapiente armonista infuse nei pezzi di molte parti e negli accompagnamenti una forza d'assieme, una ricchezza di dettagli fino a quell' epoca sconosciuti. Eccellente cantante, seppe scrivere per le voci, il che è quanto dire cavare tutto il partito possibile da questi strumenti naturali, e staccarli sempre dall'orchestra invece di confonderli come fanno i tedeschi in una sinfonia generale. Cimarosa fu ad una volta rinomato per la scienza e per l'ispirazione, per la grazia e per l'energia, per la freschezza e copia delle idee, pei suoi canti ispirati, spontanei, che vengono allo spirito come la luce agli occhi, quei canti che Montaigne direbbe *di primo salto* e che gli italiani dicono di prima intenzione. Un giorno Napoleone domandò a Grétry che pensasse egli di Mozart e di Cimarosa. « Mozart, rispose il compositore, mette la statua nell' orchestra ed il piedestallo sul teatro, ma Cimarosa mette la statua sul teatro ed il piedestallo in orchestra. » Questo giudizio di due autori di capo-lavori, è ingiusto; ingiusto per Mozart, e Cimarosa stesso non l' avrebbe ammesso, egli che rispose ad un pittore i di cui elogi lo innalzarono sopra il suo illustre rivale: « Che direste voi a colui che vi mettesse al dissopra di Raffaello? » Bella risposta, molto rara, e che non mancherebbe d' applicazione se tutti gli uomini, o quelli che credono di esserlo, unissero come Cimarosa la modestia al talento. La definizione di Gretry vale però a darci un'idea tanto giusta quanto originale del sistema di Cimarosa; ma lungi dall'assicurargli, come credeva Grétry una superiorità incontrastabile, essa scopre implicitamente la sua inferiorità. Fedele alle tradizioni della scuola italiana, Cimarosa nulla fece sul sistema tedesco, non tentò questa fusione intima della melodia e dell'armonia, che iniziò Mozart e che compì Rossini.

(*) Si conosce la storia di questo capo-lavoro eseguito a Vienna per la prima volta nel 1791, e che l' imperatore Leopoldo volle sentire due volte di seguito nella stessa serata. Il signor Fétis nella *Biographie universelle des Musiciens*, tomo III, pagina 148, s'inganna allorquando fa arrivare Cimarosa nella capitale dell' Austria verso la fine del 1792, poichè il Monarca il quale aveva aggregato il celebre compositore alla sua corte, era morto nel marzo dell' anno medesimo.

Il 13 — 1838. Ries (Ferdinando) morto a Aix-la-Chapelle, nell'età di 54 anni, nacque come Beethoven a Bonn sul Reno. L'uno e l'altro compirono i loro studii alla scuola di Albrechts-Berger in Vienna, e come il suo illustre compatriotta, di cui divenne l'allievo, Ries fece la sua entrata nel mondo musicale oome pianista, e non tardò ad innalzarsi al più alto grado della composizione. Le sue sinfonie rivelano in maniera luminosa la gran scuola di Mozart e di Beethoven. V' ha lo stesso vigore, la stessa energia, le stessa attrazione risultante d'una delle più belle, delle più brillanti instrumentazioni e da talento di primario ordine.

Il 14 — 1817. Monsigny, morto a Parigi all'età di 88 anni, è stimato come uno dei creatori dell'Opéra-Comique. Nel sentire la musica del *Cadu dupé* (1761), Sedaine gridò: *Ecco l'uomo che voglio io!* ed all'indomani l'amicizia la più viva univa il poeta al maestro: dall'alleanza di questi due talenti nacquero sette opere: *On ne s'avise jamais de tout, le Roi et le Fermier, Aline, le Déserteur, le Faucon, Rose et Colas, Félix ou l'Enfant trouvé*, che sortirono tutte esito più o meno felice. Il *Déserteur* (1796) fu ripreso con successo all'Opéra-Comique, il 30 ottobre 1843. Il carattere dominante della musica di Monsigy è la naturalezza e la verità; perveniva sovente, senza alcun sforzo, senza alcuna ricerca a raggiungere un effetto d' espressione e di patetico che lo rendeva degno del sopranome di Gluk dell'Opéra-Comique. Monsigny, il più leggiadro dei maestri, Monsigny che canta per istinto! » Tali sono le parole usate da Grétry nei suoi *Essais* per caratterizzare il suo predecessore, il suo rivale.

Il 19 — 1833. Hérold, morto a Parigi, all'età di 42 anni, nel momento in cui il suo genio toccava il pieno meriggio. *Zampa*, e *Le Pré aux Clercs* stabilivano la sua Gloria. Dotto della scienza tedesca, ricco di elette melodie, sempre chiaro nelle sue idee e felice nel loro sviluppo, abile e fecondo armonista, dotato d'un sentimento drammatico spiegato e forte, parco nell'uso di sue ricchezze, giusto distributore degli elementi delle sue opere, diligente anche nelle più piccole cose, che sapeva raccogliere in una forte unità, Hérold offriva in lui, nel più splendido modo le qualità che fanno il perfetto compositore. Egli entrava spontaneamente libero e franco in questa via, in cui Rossini, ad estrema altezza pose il suo monumento, il *Guglielmo Tell*, glorioso modello che nessuno ancora pervenne a raggiungere. Ma ecco! Rossini cessò dallo scrivere; e malgrado la grandiosa fama di Meyerbeer, malgrado la grazia e sì viva amabilità di Auber, malgrado lo sforzo onorevole d'Halévy, la scena lirica, da diciotto anni, piange ancora amaramente l'immatura perdita di Hérold.

Il 20 — La signora Mara, una delle più celebri cantanti della fine del diciottesimo secolo, morta all'età di 84 anni. Nel 1831, l' ottantesimo secondo anniversario di questa signora fu cantato da Goethe, che già l'aveva celebrato sessant'anni prima, ed Hummel musicò le galanti strofe del celebre poeta.

Il 21 — 1851. Lortzing, morto a Berlino, all'età di 48 anni, è uno dei più popolari compositori di Germania. Le sue opere più stimate sono: *Lo Czar et le Charpantier, Ondine, Casanova, Hans Sachs, Le Maréchal Ferrant, Ali Pacha*, ecc., ecc. La sua musica piace per la freschezza delle melodie toccanti direttamente il cuore: si è per questa ragione che il popolo l'apprende e ripete facilmente e che Lortzing era il prediletto suo compositore. Sebbene egli scrivesse circa trent'anni per il teatro e publicasse un numero considerevole di pezzi di musica, non sappiamo spiegare a noi stessi perchè il signor Fétis non gli abbia fatto l'onore d'una semplice menzione nella sua *Biographie des Musiciens*.

Il 23 — 1837. Field, celebre pianista inglese, morto a Mosca, all'età di 54 anni. F. Listz, gli ha consecrato uno studio biografico nella *France Musicale* del 19 gennaio prossimo passato. Dopo quanto egli disse nulla più ci resta ad aggiungere.

Il 23 — 1850. Alizard, morto a Marsiglia, di 36 anni, prediletto cantante all'Opéra. Il mondo musicale conservò durevole impressione degli accenti di questo artista sì copiosamente favorito dei più rari mezzi! Voce meravigliosa e perfetta intelligenza dell'arte, tali erano le principali qualità di Alizard.

Il 24 — 1843. Zeuner (Carlo Trangott), morto a Parigi, all' età di 66 anni (era nato in Sassonia il 28 aprile 1775) ha acquistato una doppia celebrità come pianista e come compositore. Fu allievo della scuola di Naumann, a Dresda, di quella di Fasch, a Berlino, e l'amico di Haydn e di Beethoven. A Mosca ed a Pietroburgo occupava il primo posto come esecutore, quando Clementi venne nella prima delle due città nominate. Non inteso dall' alta società, in quest'ultimo in certa maniera sacrificato alla voga di cui godeva il ricercato talento di Zeuner. Zeuner non la pensò come i suoi partigiani, ed invece di approfittare dell'alta posizione che gli aveva procacciato l'arrivo di Clementi, diede un esempio, forse unico, di modestia e di vero amore per l'arte: volle pagare il proprio tributo al pianista romano e domandogli d'essere ricevuto nel numero dei suoi allievi. Clementi tocco e dell'omaggio e del bel talento di Teuner, l'accolse con gioia. Abbandonarono assieme Mosca ed andaronò a Vienna, Clementi diceva de' suoi allievi Cramer e Zeuner: « Cramer è quegli, che per il meccanismo dell' esecuzione, la maniera e lo stile mi ha compreso meglio di tutti gli altri: ma quanto allo spirito, all'anima, lo è Zeuner. »

Nell'anno 1805 una specie di torneo ebbe luogo a Vienna dal principe Esterhazy; il guanto era stato gettato da questo al principe di Gallizia; il primo esaltò Hummel, il secondo proclamò Zeuner il primo pianista. Hummel aprì il divertimento e Zeuner lo chiuse. Appena egli ebbe suonate alcune battute del suo a solo, che cessò ogni prevenzione contro l'uomo che non era mai stato sentito a Vienna: la simpatia del publico fu per lui. L' effetto ch' egli ottenne per la nettezza, la grazia, l' espressione e l' eleganza del suo modo di suonare, si fu il generale entusiasmo. D'allora in poi Zeuner divenne il favorito dei viennesi.

Parlando di composizioni, noi conosciamo di Zeuner, oltre la musica di molti balli, alcuni concerti del maggior merito, e dei quartetti che l' Alemagna mise a pari di quelli di Haydn, di Mozart e di Beethoven. Profondità di scienza, melodie piene d'anima e di fuoco, grazia, sentimento e brio improntano le sue composizioni.

Ci siamo lungamente trattenuti sulla biografia di Zeuner, perchè non v'ha biografo che, a nostra conoscenza, ne abbia parlato, ad eccezione però del signor Fétis, il quale gli consacrò solamente poche righe, del tutto incomplete, nella sua grand'opera sui virtuosi. All'epoca (1844) in cui comparve l'ottavo volume della *Biographie des musiciens*, Zeuner era già morto da tre anni, in Parigi, ed il signor Fétis credeva che questo artista vivesse e tuttora abitasse a Pietroburgo.

Il 24 — 1798. Neelle, morto a Dessau, all'età di 60 anni, organista della Corte del principe elettore di Cologna: ebbe la gloria d'essere stato uno dei maestri che hanno diretto nei primi studj Beethoven.

Il 20 — 1547. Enrico VIII, Re d'Inghilterra, morto a Londra in età di 55 anni, famoso per la sua abilità nella politica, per le sue crudeltà e per la riforma religiosa ch'egli introduceva nel suo regno per servire alle sue passioni, aveva vaste cognizioni nelle scienze e nelle arti e piccavasi d'essere uno dei più abili virtuosi del suo regno. Cantava con buon gusto, suonava bene il clavicembalo ed il flato, e componeva mottetti e messe alla maniera dei maestri inglesi del suo tempo. Il signor Fétis, dal quale togliamo questi dettagli, fece eseguire in uno dei suoi concerti un pezzo a quattro voci di Enrico VIII (*O lord, the maker of all thinhs*), e che trovasi inserito nella musica religiosa di Boyce.

Il 30 — 1774. Guignon, morto a Parigi, d'anni 72, esperto violinista, l'ultimo fra i virtuosi che portasse il titolo vano e ridicolo di *Re de'Menestrelli*.

RICORDI

DI

BELLE ARTI

Non vi e cosa che tanto ci piaccia di scrivere in questi ricordi quanto il poter registrare in essi i nomi di quei bravi artisti che nei primi saggi colossali che danno del loro ingegno, e che i loro studii producono opere tali che fanno e faranno sempre onore all' Italia.

Devesi annoverare fra questi il sig. Freccia nativo di Sarzana il quale fece per ora in creta la colossale allegorica figura dell' America pel gruppo del Colombo per la città di Genova, ordinata di già al professore Bartolini che non potè eseguire per causa di morte.

Solo per caso alcune volte avviene in simili circostanze che di un opera così importante si affidi ad un grand' Artista l' esecuzione, onde vadino a passo eguale l' importanza del lavoro e l' eccellenza di chi a compierlo è destinato: sommo giubbilo io provo nel vedere in questa combinazione che l' eletto fosse il degno scolare pel professor Santerelli l'artista P. Freccia, che nell' eseguire questa statua colossale si fa degno collega dei più grand' artisti contemporanei, e così operando sublimemente superò ogni aspettazione, e la sua opera è tale, che non vorremmo impegnarci a decidere quante possa contarne rivali in bellezza fra le moderne nella nostra Firenze.

La figura d' America è nuda e siede tranquilla sopra un piccol scoglio, mostrando le gambe piegate in dentro in posizione scelta e adattata alla composizione, sta contemplando la Croce di Cristo che tiene con la mano destra, con espressione innocente e religiosa e l' altra elegantemente posa sopra un cornacopio pieno di frutti annunziando l' abbondanza di quelle regioni.

In conclusione il sig. Freccia ha continuamente in quest' opera consultato la natura cercando di nobilitarla; nella quale vi è un bello in tutto incomprensibile un disegno castigato, e soprattutto è mirabile la bravura che spiegò nel dettagliar le parti, e particolarmente nei ginocchi che vi marcò con maestria i più piccoli priani che formano le ossa ed i muscoli, in fine non vi è dubbio che mostra il professore franco e sapiente avvezzo a superare tutte le difficoltà dell' Arte.

Ciò che per adesso abbiamo detto in elogio di questa statua che deve stare come accessorio al famoso gruppo del Colombo, è stato anche da molti professori proferito e comprendiamo bene, dall' esempio che ha dato quest' oggetto che non è quanto meriterà quando compita col Colombo in marmo.

G. L.

Amatore di Belle Arti

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro della Pergola di Giorno

Quest' importazione Romo-Pisano Napoletana ha riescito assai: la rappresentazione diurna con luce notturna non ha dispiaciuto ai molti curiosi, che se ne sono prevalsi. Il ritorno annuale di S. Giovanni con le feste che gli fanno coro aggiungerà questo genere di divertimento a quei pochi, che fanno la delizia dei popoli agricoltori che dal suburbio si rovesciano nella capitale in questi giorni di gioia officiale e semi-officiale.

Il termometro a 25 gradi reumeriani sebbene abbia fatto risaltare qualche qualità negative nei nostri primi tenori, pure per i nostri primi baritoni è stato elemento per cantare con effetto, e con piacere il finale del terzo atto di *Ernani*, con la congiura, la condanna, e l' amnistia che tutti conoscono.

L' impresario avea concesso per *hors-d'-oeuvre* la Sinfonia del *Guglielmo;* quest' episodio della grande epopea Rossiniana, è stato eseguito con tanto brio e con tanta forza che il diurno auditorio ne ha domandata caldamente la replica. Missolungi continua a cadere coll' approvazione universale di un pubblico, che ritrova il suo entusiasmo ad ogni caduta. D.NE

Annunziamo con piacere che la signora Marchesa Adelaide Ristori del Grillo, darà nel prossimo mese di Luglio 6 Recite in Pistoja in unione alla compagnia diretta dall'Attore Berzacola che attualmente recita alla nostra Arena. A chi poi sembrasse strana codesta unione, risponderemo come questo sia un nuovo tratto della gentilezza d'animo che distingue la impareggiabile Attrice. In cotesta Compagnia recita il Sig. *Pisenti*, alle cui preghiere la Sig. Ristori (memore di molte cortesie da esso usatele dopo che ella fu costretta anni or sono per spiacevoli motivi ad allontanarsi dalla Compagnia Reale di Torino) specialmente annuisce, prestandosi così a riparare i molti torti economici che in questi nostri tempi, soffre come è naturale a supporsi, anche la Compagnia Berzacola la quale per provvedere alla sua onorata sussistenza, fu giorni sono (novello Cannibale) costretta perfino a prepararsi, come tutti sanno, la strana pietanza di un *Uomo arrosto!*

MILANO. — Lunedì passato, 9 corrente, celebravasi nella chiesa della Pia Casa d' industria di S. Marco una messa solenne, composta, diretta ed eseguita dagli allievi dell' Istituto dei ciechi, i quali davano così una nuova e splendida prova del molto avanzamento fatto loro nell' arte, e dell' infaticabile zelo degli ottimi istitutori, alle cui cure sono essi affidati. Il compositore della musica fu il giovanetto di 19 anni, Angelo Bianchi, il quale diresse all' organo l' orchestra di ben venti allievi. La parte vocale fu sostenuta da allievi d' ambo i sessi con mirabile accordo e più mirabile effetto. A sera nella chiesa medesima eseguivasi dagli allievi medesimi una sinfonia a piena orchestra e il *Tantum ergo* di Rossini.

— Trovasi a Milaoo il distinto professione di flauto Cesare Ciardi che percorse con tanto successo alcune città iteliane, e da ultimo ebbe accoglienze di vero entusiasmo a Venezia. Speriamo che quanto prima vorrà egli offrire un saggio del suo talento distinto anche al publico di Milano e già corre voce che unito al giovinetto pianista G. Stanzieri, avremo occasione di udirlo nelle sale del Ridotto della Scala, domenica prossima, 22 corrente.

(*Italia Musicale.*)

GENOVA. — La sera del 14 corrente si diede a quel teatro Carlo Felice il nuovo ballo mitologico del Monticini, *Telemaco all' Isola di Calipso*, il quale ad onta del prestigio di novità che offriva il soggetto, seppe nullameno accontentare i desiderii del publico, ed avrebbe sortito anche più lieto successo, se il coreografo fosse stato meglio assecondato dal macchinista e dai pittori. L' azione è svolta con intelligenza ed effetto, i gruppi son ben disposti. graziosi i ballabili, ed inispecie quello dei Fauni, il quale fu applauditissimo e fruttò ripetute chiamate al bravo compositore. La Marmet ricomparve sotto le spoglie di Calipso e fu tutta leggiadria, tutta grazia; così pure la Domenichettis che divise con la Marmet applausi e chiamate. Sebbene, come dicemmo, i pittori non abbiano fatto del tutto loro meglio, pure è da farsi eccezione ad una scena rappresentante la Regia di Teti, dipinta con maestria ed effetto.

PADOVA. — *Fiera del Santo.* Col *Poliuto* di Donizzetti si inaugurò la stagione della Fiera, e il *Poliuto* fu campo di vivissimi applausi e di fragorose chiamate all'egregia signora Marietta Gazzaniga e al tenore Negrini. Il Superchi ed il Pons hanno parti di poco effetto, e aspettasi un altro spartito, in cui possano maggiormente emergere. La Gazzaniga non solo agguagliò, ma superò la sua fama, il che non è poco. La sua cavatina fu interrotta da evviva quasi ad ogni frase, e, finitala, dovette per ben due fiate mostrarsi al proscenio. L' aria del Negrini nell' atto secondo piacque assai, specialmente nella cabaletta, con chiamata. Al finale. dell' atto secondo il Negrini fu insuperabile, e calato il sipario, volle il Pubblico riveder tutti gli artisti. Ma le più elette palme toccarono al duo finale, di cui si volle la replica, tanto alla prima, che alla seconda rappresentazione. Ciò torna a non poco onore degli esecutori, poichè, da anni, non si ricorda a Padova che a una prima sera di spettacolo si ripetessero pezzi.

Il *Faust* di Perrot, riprodotto dal valente Lasina, ha assai piaciuto, e particolarmente alla secondra rappresentazione. Se fosse men lungo, la critica non avrebbe potuto affilare le sue forbici. La Mayvood ne è il principale sostegno; ella balla mirabilmente, e i Padovani l'applaudono senza limiti. Si trovò un discreto danzatore il Palleriui. Bravo lo Schiano. Cattive in generale le scene, specialmente dell' Opera. Bene l' Orchestra; non male i cori.

VIENNA. — *Carlotta Gruitz nell' Attila.* Le buone notizie continuano, e sentiamo che la *beneficiata* dell' ottima e sempre acclamata Gruitz riescì brillantissima, pel concorso che essere non poteva più affollato e fiorente, e per l' esito felice che ebbe l' *Attila*, nuovo per Vienna. La Gruitz deve proprio andarne superba, benchè ella sia solita a sì fatti trionfi. La sua cavatina fu sentita e ricevuta con acclamazioni e con grida di vero entusiasmo: è difficile descrivere a parole i fervidi e straordinari applausi che riscosse l' esimia artista, la quale, com' è facile prevedere, dovette moltissime volte ricomparir sul proscenio. La cavatina del tenore Fraschini è stata pure soggetto di vivissime ovazioni, e così il duetto fra esso e la Grutz, di cui si voleva la replica. L' aria di Ferri sortì un esito invidiabile e compiuto, e simili vittorie non sono nuove per quel valente e sempre festeggiato baritono. Egli ha pure immensamente piaciuto nel duetto col ben accetto basso Didot e in tutta la sua parte, tantochè l' *Attila* può annoverarsi fra le Opere che più rapirono e sorpresero quel Pubblico nell' ormai moribonda stagione di primavera. I Viennesi possono dire di aver conosciuto questo stupendo lavoro del Verdi nel suo pieno splendore.

(*Pirata.*)

LICBONA. — *Teatro San Carlo. I Puritani.* Dice la *Revista Popular*: « Quest' opera, se si eccettuano la Novello e il Musich (al quale peeò non si adatta la tessitura di talo spartito) fu in generale mediocremente interpretata ». Noi poi abbiamo dai nostri corrispondenti che la Novello vi ha destato un vero entusiasmo, e che il Ludovisi e il Carnago sono stati infelicissimi nella loro esecuzione. Il Teatro S. Carlo non ha mai prodotta nell' anno corrente un' Opera che non isvelasse qualche vuoto, e non lasciasse qualche desiderio. Sarà, crediamo, una lezione per quell' Impresa, o piuttosto per quel Governo, che non istarà più tanto alle apparenze e alle ciarle, e che penserà di proposito a sostenere la bella ed antica rinomanza di quelle scene.

La serata della Novello fu coronata dal più brillante successo. La Novello è stata subbietto di ovazioni e di poesie.

POTPOURRI

Sabato prossimo la Sig. Laura Palchetti darà un Concerto Vocale e Strumentale in cui prenderà parte il tanto rinomato tenore Boucardè, reduce dal teatro di Madrid. — Anche la Sig. Giuseppina Bregazzi contratto fa dall'Agenzia Lanari e Lorini scritturata per Sinigallia— *Giacomo Roppa*, primo tenore assoluto, reduce da'teatri di Barcellona, che calcò rifermàto per molte stagioni, fu dall' Agenzia Ronzi di Firenze, in concorso coll'Agenzia Bertinotti di Bologna, scritturato pei Reali Teatri di Napoli dal principio dell' autunno 1851 a tutto il sabato di Passione 1852. — Compagnia completa formata per il teatro Gerbino a Torino per la stagione d' estate: prima donna assoluta Eugenia Tebaldi; prima donna Castellani; primo tenore Luigi Lattuada; altro primo tenore Vietti; primo baritono Angelo Pollani; primo basso profondo Cerrini; primo buffo Giovanni Zambelli; basso in genere Villa, primi ballerini danzanti assoluti, coniugi Ferrante. — Gaetano Fiori, 1.° baritono assoluto è libero d' impegni fino al carnovale venturo pel quale è scritturato, come annunziammo, per il Teatro della Scala. — È proprio vero che la fortuna è pazza!! Il cantante Stigelli fu levato il carnovale scorso a Verona, ed ora è applaudito (e bene pagato!) al Covent-Garden di Londra... — La prima ballerina assoluta signora Amalia Massini fu riconfermata pel Teatro di Porta Carinzia a Vienna, paimavera ventura. — Leggiamo nei fogli di Bologna che la scuola di Canto ivi stabilitasi dall'egregia signora Ferlotti va semprepiù aumentando in fama ed in numero. — È in Milano, disponibile, la tanto encomiata prima donna signora Carolina Gruntner. — Leggiamo nel *Brenta*, giornala di Padova: « Salvatore Ruffini, artista addetto alla Drammatica Compagnia Lombarda, nel *giorno* 12 giugno 1851, alle ore due meridiane, sacrificavasi con un colpo di pistola al cervello sulla tomba della propria moglie, rapitagli da tisi in Padova ai 21 dello scorso aprile ». — Un articolo del *Vulcano* di Venezia tesse molti elogi alla Drammatica Compagnia Lombarda, che tanto piace a quel Teatro Apollo, distinguendo il Morelli, F. A. Bon, Bellotti-Bon, la Zuanetti Aliprandi e suo marito. — La celebre prima ballerina Carolina Rosati a Londra ha fatta la sua rientrata fra le acclamazioni. — È in Milano il signor Papanicola incaricato di formare la compagnia di canto pel teatro italiano di Bukarest. Egli è diretto a tale scopo all'agente teatrale Giovanni Battista Bonola. — È in Milano il conte Jacopo Billi impresario del teatro di Cagliari. — È pure in viaggio per questa città, diretto alla stessa agenzia, l'impresario del teatro di Alessandria d' Egitto. — Fra le nuove opere che la coraggiosa Impresa de' Regi Teatri ha intenzione di produrre nel prossimo autunno sulle scene della Canobbiana, annunziamo l'*Atala* del maestro Andrea Butera, siciliano, che ottenne a Palermo nel carnovele passato il successo più fortunato col tenore Landi, la Scotta, il Cresci ed il Selva.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Sabato 28 Giugno 1851. Anno Primo N. 58.

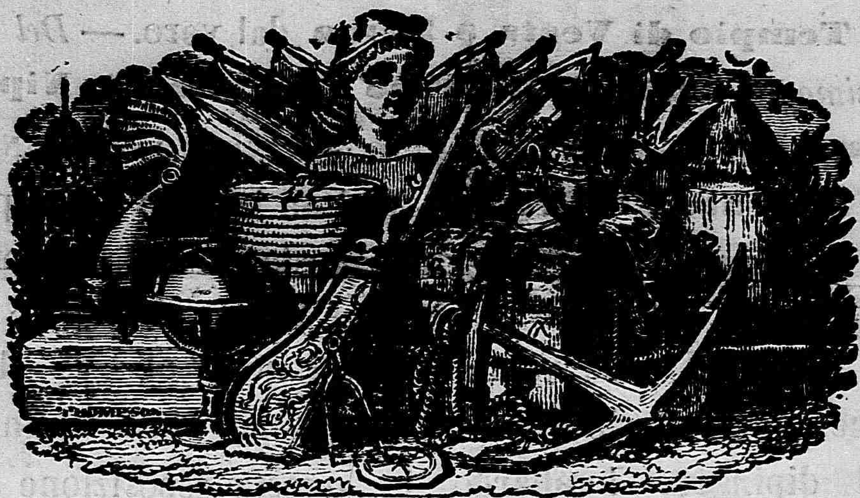
L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno — al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ESPOSIZIONE SOLENNE
DELLA
SOCIETA' FIORENTINA PROMOTRICE
DI
BELLE ARTI

(Continuazione vedi num. 54.)



Nel Numero precedente fu omesso involontariamente fra i *Ritratti* il seguente articolo il quale importerà subito aggiungere.

Torrini Girolamo; **Giotto Fanciullo**, figura intiera della grandezza naturale, ben modellata in gesso. *Andando un giorno Cimabue per le sue bisogne da Fiorenza a Vespignano* (villaggio alla distanza di 14 miglia), *trovò Giotto che, mentre le sue pecore pascevano, sopra una lastra piana e pulita con un sasso un poco appuntato ritraeva una pecora di naturale, senza avere imparato modo nessuno di ciò fare da altri che dalla natura; perchè fermatosi Cimabue tutto maraviglioso, lo domandò se voleva andare a star seco.* Vasari nella vita di Giotto. Il sig. Torrini con ammirabile valentia ce lo ha rappresentato in questo punto; ed è così vero il suo atteggiamento che sembra vederlo perplesso fra la meditazione del suo disegno e la risposta data poscia a Cimabue, riferita dal Vasari — *che contentandosene il padre anderebbe volentieri esso lui.* Quivi non avremmo a desiderare cosa alcuna di più intorno al suo atteggiamento, e per dir così, alla vita del soggetto, benissimo espresso. Se non che l'interesse ch'esso c'ispira esige da noi che c'indirizziamo all'autore per consigliarlo a guardare se in effetto il torso della figura sia da doversi sveltire un pocolin più, come apparirebbe a'nostri occhi. Ci lusinghiamo che presto avremo a consolarci della buona notizia, che un qualche illustre committente esaudisca i nostri voti pel suo scolpimento in marmo, tanto è vero che ne pare meritevole.

È inoltre da aggiungersi fra i *Ritratti* ancora l'appresso, per recente esposizione.

Heinrich Odoardo; **Un costume Italiano del XV secolo.** Armigero più che dal mezzo in sù della grandezza al vero, di fiero carattere, molto espressivo. Di questo artista si citò di sopra fra i soggetti Biblici, un piccolo quadro storico, ma qui è tutta un'altra maniera. Al sig. Heinrich è piaciuto intitolare questo suo lavoro, assai pregevole nel tutto insieme, della qualifica di costume italiano. Ciò porta che l'opera si assegni a questa distinzione, ma noi per altro non vogliamo rimanere responsabili, e convenire pienamente dell'aggiustatezza del titolo.

Quì l'opportunità vorrebbe che spendessimo alcuna parola per la nota dataci di *inesattezza* dal sig. Vito d'Ancona con la sua lettera alla Direzione del nostro Giornale (V. N. 56,) rapporto all'aver noi denunciato per *fac-simile* una asserta *firma* sotto al ritratto dell'illustre maestro cav. G. Rossini. Noi non avremmo voluto intendere dal signor Vito d'Ancona una così fatta nota la quale certamente per la sua imprudente nullità non riesce che a far risentire la nostra indulgenza usata ver esso ed il suo lavoro qualunque egli siasi.

Soggetti di Genere. — Ademollo Carlo; **Riposo di Cacciatori.** L'autore in questo quadro ci ha voluto dar saggio del suo eminente progresso nell'arte, dacchè vuol mostrarci uno slancio non ordinario d'abilità. La scena è posta all'aperto in una campagna nel tempo della maggiore elevazione del sole. Un allegra comitiva di giovani cacciatori presso che tutti seduti sulla nuda terra davanti ad un grande albero si ristora delle fatiche della caccia. In mezzo agli scherzi la massima parte di essi è disposta in vario atteggiamento; alcuni sono in atto di perfetto riposo, e fra questi il pittore che ritratta i compagni: altri di burlare e di sorridere ad una villanella con una compagna in piedi vicina ad essi. Un gruppo di altri indietro più presso all'albero stà come spettatore di tutto il contrasto. Davanti a questo quadro per generale consenso uno dei principali della esposizione (se per altro l'autore avesse usata una maggior magia di colore) si compiacciono soffermarsi tutti i visitatori di queste sale attratti in egual modo dalle visibili bellezze di esso, che in una parola persuadono del merito dell'opera. Noi comunque dobbiamo confessare tutta quanta l'ammirazione, ci sentiamo spinti a suggerire al sig. Ademollo che qualcuna delle figure indietro, in piedi, risalterebbe a'nostri occhi un poco fuor d'ordine, e che rafforzando egli il colorito potesse avvantaggiarsi ancor meglio nell'effetto di tutta la composizione. Gli accessorii si vorrebbero inoltre eseguiti con più diligenza. — Lapi Emilio; **Episodio della vendemmia.** Piccolo quadretto, ma pregevolissimo, eseguito con molta grazia ed ottimo colore. — *Del medesimo;* **Due fanciulli.** Scena campestre. Quadretto che rivaleggia per merito con il precedente. — *Del medesimo;* **Riposo.** Fanciullo con bove. — *Del medesimo;* **Una Mucca.** — Orsi Michelangiolo; **Divertimento di burattini.** Costume montanaro lucchese. Quadretto di composizione. Sembra che il pittore farà ancor meglio se ingentilirà qualche po' la sua maniera di trattare il colore. Troveremmo quì che l'effetto di luce manca di reflessi a rilevare necessariamente la parte del lavoro che rimane allo scuro. — Moricci Giuseppe; **Il ballo dei cani.** Composizione un poco affastellata. L'attenzione de'convenuti allo spettacolo non è per certo rivolta ad esso nè stà in soggetto. — *Del medesimo;* **L'improvvisatore.** Scena popolare in una taverna. Composizione sulla carta colorita ad acquerello. — *Del medesimo;* **L'orfanella,** colorita come sopra. — *Del medesimo;* **Lo Spazzacammino melanconico.** Quadretto a olio. Nelle cose del sig. Moricci si riscontra uno spirito, una grazia, una facilità sempre costante: ma è vero altresì che nella scelta dei suoi soggetti non entra che pochissimo pregio. — F. F.; **Pescatore Napoletano** e la sua famiglia. Si vuol rammentare che lo stesso autore ha in questa esposizione un'altro quadretto fra i soggetti *Sacri.* — Berti Prof. Giorgio; **Una famiglia di Saltambanchi** in riposo. — *Del medesimo;* **Verso l'acqua.** — *Del medesimo;* **Mi lavo.** Due mezze figure giovanili di donna, la prima delle quali in atto di versare dell'acqua in un bacino, l'altra di bagnarsi. Di questi due quadri crediamo da preferirsi il primo, che almeno pare di più corretto disegno che l'altro. — Grazzini Eufemio; **La bottega del Bruciatajo.** Quadretto assai accurato, quanto espressivo; artisticamente ha però del timido. L'autore ci vien detto essere giovanissimo. Questo ci fa sperare che nell'esercitarsi in altri lavori vorrà procedere con maggior anima. — Mazza Gaetano; **La Vivandiera** al campo. Qualcuno trova che osservare sull'anzianità di questa donna. Noi però riguardiamo alla parte della sua esecuzione; quindi vuol dirsi che se in effetto questa figura mostra dell'arditezza, ha però delle macchie non poche di falso colore. L'autore farà piacere vederlo ancor meglio, ed artista più perfetto, in altra sua opera in questa esposizione, la quale per l'ordine della sua classe si registra fra i soggetti *Prospettici.* — Rossi Angelo; **Fiori.** Dipinto in ovale a olio eseguito con delicatezza, ma languido nell'effetto, ed in qualche parte di tinte pesanti. — Marini Giulia; **Fiori** all'acquerello su carta. Ci stà in mente di aver visto altre volte degli articoli di più interesse dipinti dalla sig. Marini, nè ella dovrà adontarsi se lo diciamo, muovendoci a ciò il desiderio di retribuirle una debita attestazione d'onore.

Soggetti Prospettici. — Varese Luigi; **Avanzi del Castello della Pia de' Tolomei.** Quadretto non senza importanza, eseguito però con troppo dettaglio. — *Del medesimo*; **Veduta di Firenze dal Monte S. Miniato** con nebbia. — De' Tivoli Serafino; **Casino Cenci nella Villa Borghesi a Roma,** ora distrutto. Lavoro che al merito artistico aggiungerà quello tradizionale storico. — Aliani Lorenzo; **Veduta di Venezia.** — *Del medesimo*; **Veduta della piazza di San Marco di Venezia.** — *Del medesimo*; **Veduta della piazza Navona di Roma.** Opera bellissima non ostante che si riveli in essa l'interesse o d'indebolire l'effetto di luce della distanza, o dar più forza all'avanti. — *Del medesimo*; **Veduta del ponte rotto di Roma** — *Del medesimo*; **Veduta del Duomo di Firenze** presa dal Bigallo. Con savio accorgimento il pittore fa cuoprire a san Giovanni, nella massima parte, la rozza facciata della Cattedrale. — *Del medesimo*; **Veduta della piazza di Volterra.** — *Del medesimo*; **Veduta di Napoli.** Il sig. Aliani non è mai tanto gentile e squisito nell'arte, come quando dipinge in piccola proporzione. — Burci Emilio; **Veduta degli Uffizi col Lung' arno di Firenze** presa dalla via degli Archibusieri. — *Del medesimo*; **Veduta del Lung' Arno** dal Ponte Vecchio guardando al Ponte S. Trinita. Il Sig. Burci è pittore che si gusta con molto piacere ancorchè per suo stile egli si ripeta spesso con l'opere. Tuttavia desidereremmo che si perfezionasse più nel colorito e lasciasse quel monotono che egli ha. — Balestrieri Riccardo; **Veduta di Barberino di Val d'Elsa** per la strada senese. Lavoro di molto buona maniera — Bensa Francesco; **Veduta del Cisternone di Livorno.** — *Del medesimo*; **Il piccolo Canale di Venezia.** — *Del medesimo*; **La Riva degli Schiavoni di Venezia.** — *Del medesimo*; **Il Palazzo dei Pitti di Firenze.** Tutti quadri a olio condotti egregiamente, tranne l'ultimo assaissimo falsato per la maniera di colorire del pittore, che si rimarca di una pesantezza non ordinaria di tinte. — *Del medesimo*; **Veduta dei Bagni caldi di Lucca.** Acquerello di molta grazia sulla carta. — *Del medesimo*; altro detto diverso, della grandezza del precedente. — *Del medesimo*; **Veduta delle Logge del Grano** di Firenze, come sopra. — *Del medesimo*; **Veduta della Villa Rinuccini** a Camerata di Fiesole. Come sopra. — *Del medesimo*; **Veduta della Certosa di Firenze.** Come sopra. — Bascherini Leopoldo; **Ruderi del Castello di Montignoso.** — De' Tivoli Felice; **Fornace presso la Certosa di Firenze.** — Mazza Gaetano, **Un Molino nelle Vicinanze di Chambery** con figure di pescatori. Opera benissimo condotta, con assai nettezza di tinte. — Chiavacci Egisto; **Il Ponte alla Maddalena a Lucca.** — *Del Medesimo*; Veduta delle Mura di Firenze all'esterno della medesima tra le due porte di S. Miniato e di S. Giorgio con la rappresentazione della loro scalata per l'assedio del 1529. Sebbene questo quadretto abbia in se molta grazia, si avrebbe desiderato tuttavia che avesse fatto vedere più risolutezza d'effetto. — Grano Luciano; La Torre di Raiti nei contorni di Napoli. — *Del Medesimo*; **Il Castello dell'Uovo a Napoli.** — *Del Medesimo*; **Veduta della Rocca e Castello d'Ischia.** Lavori egualmente di molto merito. — Ferrari Prof. Carlo; **Veduta della Chiesa e Rocca di Garda.** Opera di molta squisitezza d'arte. Come pure bellissimo d'effetto è l'altro quadro — *Del Medesimo*; **Veduta di Lazzise sul lago di Garda.** — Canella Carlo; **S. Marco di Venezia** Interno in tempo di una sacra funzione. Lavoro in piccolo eseguito con squisitezza d'arte ed avvenenza. — *Del Medesimo*; **Ponte de' Catecumeni** di Venezia. Quando un poco monotono per le tinte terrigine troppo sparse — *Del Medesimo*; **Piazza di S. Marco** in Venezia. Opera bellissima. Avremmo però desiderato di vedervi meno tinte rossicce per migliore effetto. — *Del Medesimo*; **Lungo il Naviglio** in Milano. Questo è da preferirsi a tutti gli altri qui esposti dal Sig. Canella, artista meritamente nominato. In esso non è da desiderarsi cos'alcuna di più, sia per l'aggiustatezza della luce, come pel tutto insieme. — Miroir Lorenzo; **Interno di un Cortile in Roma** dal vero. — *Del Medesimo*; **Il Tempio di Vesta a Roma** dal vero. — *Del Medesimo*; **Cortile dell'antico Castello di Nipozzano** (in Toscana) dal vero. — Induno Domenico; **Il Mercato di Firenze.** Veduta interna presa presso la Chiesa di S. Pierino guardando alla colonna. Il Sig. Induno è certamente un valorosissimo artista, e già si conosce, e la nostra scuola gli và debitrice dell'averle fatto gustare la bella maniera del dipingere lombardo in questa esposizione col l'ammirato suo soggetto il **Rosario.** Per merito non è da meno in questo secondo suo quadro del **Mercato**: ma valoroso qual'è, siamo troppo sicuri che ancora egli converrà con noi, che, come l'arte ha da accomunarsi alla intelligenza di tutti e piacere, la bravura spiegata in esso non possa forse comprendersi dall'universale. Riferiamo intanto di avere udito da molti il desiderio che il suo quadro fosse stato più condotto. Il fatto è ch'essendo esso lavorato così franco a tocchi, dagli osservatori in generale non si gusta tanto quanto veramente importerebbe. Il sodisfare essenzialmente agli artisti è un falsissimo principio. Guai a chi si avventurasse di professarlo, ch'egli è ben vero che suiciderebbe sè, perocchè la natura non ha prescritto che l'intelligenza delle arti regni soltanto in coloro che ne sono all'esercizio. Che anzi essa è un circolo che occorre allargare il più possibile pel bene comune nè vuole distinzione giammai di classi. — Campani Giorgio; **Interno di un Convento** a lume di notte. Opera graziosa toccata con spirito, e molto vera. Se non andiamo errati riconosciamo qui il convento di S. Marco di Firenze. — Pezzini Francesco; **Il Chiostro verde di S. Maria Novella** di Firenze. Prospettiva colorita con moltissima illusione — Haugh Gustavo; **Casa rustica nell'Alpi della Baviera.** — *Del Medesimo*; **Convento presso Terracina.** Lavoro pregevole, se non che il colore delle piante è assai monotono. — *Del medesimo*; **Chiostro di San Lorenzo di Firenze.** La luce rossastra che gli ha dato l'autore falsa interamente l'effetto, il che dovendolo dire francamente non è pure aiutato dalla fedeltà del disegno, che rappresenta piuttosto un'interno a capriccio. — *Del medesimo*; **Chiostro del Convento di Maria e Gesù presso Palermo.** *Del Medesimo*; Veduta di una Chiesa, **Motivo del Val di Gragnano presso Napoli.** — *Del Medesimo* **Chiostro del Convento de' Cappuccini ad Amalfi.** - Borbottoni Fabio; **Veduta della Piazza Vecchia di S. Maria Novella col mercato dell'erbe** — *Del Medesimo*; **Interno del Duomo di Firenze.** La veduta è presa dietro al Coro. — *Del Medesimo*, **Interno di S. Miniato,** detto le Porte Sante in prossimità di Firenze presa all'entrare in chiesa. — *Del medesimo*; **Interno del Duomo di Fiesole** preso come sopra. Opere tutte condotte con squisitezza d'arte e verità. Sia caso, oppure arte, nel Duomo di Fiesole si ammira con compiacenza ritratta al vero nel suo abito privato la persona più cara a'Fiesolani ed esemplare sopra tutto il loro Clero, il canonico sig. Strocchi, che rammentiamo volentieri a titolo di benemerenza. Fece bene il sig. Borbottoni a far vedere a noi queste due chiese, di S. Miniato, e Fiesole, insieme col Duomo di Firenze, e dall'osservazione di esse rileviamo quanto presentemente deturpato sia quest'ultimo ed allontanato dal distintivo di cattedrale per i tanti interni disastri e demolimenti che finiranno nel ridurlo, se una volta non han termine, in un vasto locale senza carattere come pur troppo sembra d'essere al punto. La presunzione sfrenata de' nostri architetti dal regno di Cosimo I Medici in poi, congiuntamente all'ignoranza degli Operai, biasimati perfino dal Vasari, hanno cagionato con le demolizioni, e risostituzioni irragionevoli, uno sfiguramento totale da farci piangere ricordandoci, come la cattedrale fiorentina in oggi così sfigurata, fosse a simiglianza del Duomo di Fiesole, e di S. Miniato, così sempre dignitosi. Mentre però scriviamo ci viene un conforto che in qualche guisa mitiga il nostro dolore, ed è che intanto che il deturpamento procede, e va a consumare il restante del coro, come neve al sole, senza però pensare al novello ordine da darglisi, con non punto rispetto delle belle sculture che lo adornavano ed in parte sempre lo adornano, veglia chi con operosità di cittadino ed amore di arte, attende a mostrarci un modello degno della sua fronte (*), e a quel che intendiamo, superiore di molto a tutti gli altri del Baccani, del Silvestri, del Leoni, del Matas, del Falcini, tenuti in pregio di migliori.

(*continua*)

G.

(*) Si allude al Sig. P. Pompeo Faltoni volterrano che avendo faticato indefessamente sulla fabbrica di S. Maria del Fiore, e fatto in disegno un eccellente Prospetto analoghissimo al carattere esterno d'architettura della medesima, fino dall'altro dì (23) volle esporlo alla considerazione de' connazionali con ottimo effetto.

STUDJ

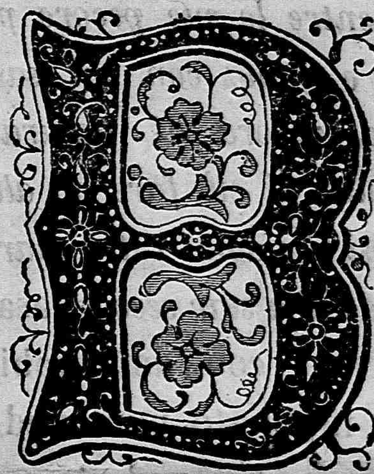
INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(continuazione v: n. 55 56 57)



Beniamino Constant, autorevolissimo in questa materia, alla quale dedicò lunghi e coscienziosi studi, viene infatti in appoggio delle nostre considerazioni collo esprimersi che fece, a riguardo della condotta spiegata dai Sacerdoti Pagani *relativamente* alla tendenza teistica, nei termini seguenti: « questi Sacerdoti, egli diceva, s'impadronirono volentieri della tendenza dell'uomo verso l'unità; essi « ne fecero una parte della loro dottrina segreta e « gradatamente la lasciarono penetrare sotto vari travestimenti nella Religione Pubblica, ma senza confessare al Popolo la modificazione che s'andava effettuando e combattendo in pari tempo altre classi « d'uomini che procedevano nel medesimo senso, perchè i Sacerdoti ebbero in ciò due scogli da evitare: il primo, d'incoraggire l'irreligione già troppo « inoltrata, accreditando il dubbio e il disprezzo delle « antiche Divinità; il secondo, di favorire i filosofi « che introducevano nel Politeismo uno spirito molto « differente dallo spirito saderdotale.

Possiamo adunque ritenere, senza rischio d'in-

gannarci, che la nozione dell' unità di Dio, se fu adombrata nel Politeismo Popolare dalla complicanza e dalla materialità stessa del Culto, non per questo sfugge a chiunque più nell'essenza che nelle forme di quello la indaghi, come per altra parte non è meno certo che la pretesa moltitudine degli Dei fu più apparente che reale, opportuna venendo in questo luogo l'osservazione seguente del Dupuis, il quale dopo aver mostrato l'esistenza presso i Greci ed i Romani di un primo Dio capo e sorgente di tutti gli altri soggiungeva, *che il nome di Dei che altri prendevano era piuttosto una associazione nel titolo che nella potenza.*

Ma anche quando non si volesse far caso di questo fondo teistico che presentano le Religioni Popolari e che talvolta, come Eusebio verificò nel Culto dei Greci, giungeva a rivelarsi perfino negl' Inni e nelle Cerimonie, come potrebbe impugnarsi che avesse se non altro costituito la parte più sublime della dottrina dei Sacerdoti dopo le testimonianze luminose che di ciò lasciavano S. Agostino, Atenagora, Lattanzio ed altri Dottori della Chiesa?

Ed una riprova maggiore che un tal concetto non poteva non essere stato loro familiare l'abbiamo da quanto in sua conferma deposero le antiche filosofie, le quali, come ognun sa, si formarono nel seno delle Religioni, si dettero con esse per lungo tempo la mano e non se ne separarono, se non quando le prime per esagerato principio d'intolleranza e le seconde per sfrenato impeto di libertà resero impossibile il protrarre ancora quella conciliazione che era sì necessaria a mantenersi e dalla cui mancanza provennero quei tanti mali che alla penna eloquente di Vittorio Cousin era fra i moderni riserbato il descrivere.

Ebbene, cos'altro insegnarono queste filosofie se non l'unità della *Causa Prima rivestita degli attributi* della onnipotenza e della perfezione? Per Talete fu *Quello che non ha principio nè fine; che è antichissimo sopra tutte le cose e non mai generato; che è la mente del mondo*, per Pitagora *la monade Prima*, per Socrate *l' Increato architetto*, per Platone *la sostanza delle idee e la Causa delle forme*, per Aristotele la *Causa di quanto è*, per Epicuro *l' Immortale, l' Incorruttibile, l' Increato*, per Zenone *l' Efficiente*. Cosicchè dal segreto del Santuario l'idea teistica si trasferì nel muovimento delle Scuole, ove situandosi alla testa dei vari sistemi che rimisero in seggio la ragione umana, divenne la precursora di molte altre verità che non avrebbero potuto stare senza di quella.

Fuvvi peraltro taluno che dal vedere come quest'idea d'unità risalga quasi alla culla dell' uomo, ne volle erroneamente dedurre, che la si dovesse alla pura e semplice osservazione della tendenza che tutte le parti del mondo rivelavano verso un centro comune di movimento e di vita, venendo così ad escludere il soccorso di una Rivelazione che all'uomo avesse tenuto luogo dell'altra o che almeno avesse con quella concorso a rendergliela più chiara e decisa. L'Autore *dell'Origine de'Culti* fu tra coloro che levarono a cielo il potere della astrazioni filosofiche per spiegare con esse ciò che senza l'intervento del lume sovrannaturale non è invero esplicabile e da ciò una serie di errori che non repugnarono meno alla ragione, di quello che offendessero l' integrità del domma.

Ritornando ora al nostro soggetto, dopo che si è già veduto come fosse primitiva negli uomini e comune alle Caste Dotte delle Società antiche la nozione teistica, resterebbe da verificare come altrettanto antica e propagata fosse stata presso di quelle l'altra nozione dell'eguaglianza di tutti gli uomini fra loro, che il Cantù riferiva ad un' Epoca assai più recente.

Se l'uguaglianza degli uomini non fosse una conseguenza naturale del domma dell'unità di Dio da cui tutte le creature riconoscono l' essere, io non m'asterrei dallo addurre in prova della remotissima origine di questo eterno principio tutti quegli argomenti che potrebbero deporre in di lui favore: ma chi dubiterebbe che la Rivelazione primitiva avesse taciuto agli uomini l'idea fondamentale da cui si staccano tutti i rapporti della civile associazione e su cui si basa la teorica dei diritti e dei doveri? chi dubiterebbe che lo istinto e la ragione i quali prestarono tanto soccorso all' uomo nella ricerca della verità e della giustizia avessero dimorato silenziosi allorchè si trattava non già di involare al mistero delle verità di difficile esplorazione, ma semplicemente di dare la soluzione ad un problema che la natura avea già risoluto per conto proprio? chi dubiterebbe che dalla somiglianza delle forme, dalla uniformità dei sentimenti, dei bisogni, delle tendenze, dall'attrazione reciproca, dalla comunione d'origine e di fine, dalla partecipazione comune al dolore e al piacere non avessero appreso gli uomini a conoscersi per uguali e così a preferire quelle legislazioni che seppero più fedelmente attenersi all'indole che la natura avea in essi formata e che le costituzioni dei tempi i quali ebber nome di civili piuttostochè secondare alterarono?

Al mondo Antico non pare adunque che fossero sconosciuti quei principii dai quali il Cantù credè che sortisse il nuovo metodo di raccogliere e di spiegare gli avvenimenti sociali, questo metodo, cioè più universale, più filosofico, più metafisico, che da circa due Secoli in quà ha dato un nuovo carattere alle scienze storiche e morali specialmente in Italia dove ebbe vita e nella Germania che lo adottò.

Ma se gli antichi saggi di Grecia e di Roma non mancarono degli elementi richiesti per sollevarsi ai principii più universali delle Religioni e così a quella parte ideale della storia che il Cantù riguardò siccome una conseguenza dei medesimi, perocchè lasciasse detto Lattanzio che « *totam igitur veritatem et* « *omne divinae religionis arcanum philosophi attigerunt* è altrettanto vero però che da queste nozioni non seppero trarre quel profitto che solo recentemente è stato raggiunto, in quel modo che gli stessi scrittori dei tempi più avanzati della Chiesa, ai quali pure non mancarono le grandi ispirazioni del Cristianesimo, ne il possesso di quelle dottrine umanitarie che racchiude, riuscirono inferiori al loro assunto, il che invero conferma come più che dai principj di una Religione o di una Istituzione qualsiasi, la filosofia della Storia attendesse dalla maturità degli studj che doveanla precedere e così dal concorso di tutte quelle influenze educatrici che agiscono nell' interesse intellettuale delle Società e che trovansi subordinate alla legge universale di progresso, il segnale del suo nascere, e così della ricostituzione della Storia su basi e con forme nuove.

Ma una volta che noi abbiam creduto di dover dissentire dall'autore sulla genesi dei principii che servirono al rinnuovamento della scienza più positiva del sapere umano, non potevamo nemmeno trovarci d'accordo con esso nelle conseguenze a cui si fe' strada allorchè scese a parlare del merito che i filosofi ai quali toccò in sorte di applicare il metodo in discorso si acquistarono e delle vedute diverse che vi portarono.

Severo con Montesquieu cui non menò buona la soverchia influenza accordata alle condizioni del clima, con Voltaire che rimproverò di licenza nell'uso della critica, con Herder che trovò oscuro, con Condorcet in cui non vide che l' uomo sedotto dai fantasmi della rivoluzione, con De-Maistre e Balanche che gli comparvero quali detrattori dell'umana libertà e desolatori della civil comunanza, Egli riserbava a Bossuet l'ammirazione più entusiasta, quella cioè, che parvegli meritasse colui che venne nel concetto di iniziatore d' un nuovo metodo storico, che se non era una vera filosofia della storia, vi si avvicinava però più di tutti gli esperimenti che erano stati tentati sino a lui.

Il sig. J. Laffettay in un articolo che inseriva or fa varii anni, nel *Correspondent* di Parigi, e di poi riprodotto nella *Biblioteque Choisie*, dando ragguaglio del modo con cui il Cantù prese a giudicare i servigii resi dal Teologo di Digione alle scienze storiche, non si trovò abbastanza sodisfatto di quel tanto che a giusto encomio del medesimo proferì, sembrandogli che nel paragone fra Bossuet e Vico avesse l' autore troppo poco ammirato il primo e troppo soverchiamente il secondo. *Nous craignons*, così l' articolista, *qu'il ne se soit exageré l'importance des services que Vico a rendus à l'histoire et nous aurions souhaité qu'il insistât davantage sur la revolution opérée par Bossuet.*

Ma per quanto accuratamente noi abbiamo riscontrata l'*Introduzione* del Cantù alla sua Storia, non ci è avvenuto di trovare una fondata ragione al lamento sovrindicato; chè anzi noi saremmo stati all' autore ben più riconoscenti se avesse consacrata qualche altra pagina al nostro profondo Italiano di quello che all' eloquente francese, nè tanto per venerazione ad una gloria nostra, quanto perchè la *Scienza Nuova* siccome quella che manca d' una forma splendida e chiara al pari del *Discorso sulla Storia Universale* esigeva interpetri e studj particolari.

E forse se il Vico fosse stato meditato e tolto ad esempio siccome quegli che diè una nuova direzione alle ricerche dello spirito umano, lasciando a coloro che l' avessero succeduto il carico di riempire le molte lacune che ad esso sfuggirono e di condurre al loro più esteso sviluppo molte teorie semplicemente accennate, io credo che il Cantù non avrebbe formulato in termini quasi identici la d' altronde diversa indole dei principii che servirono di scorta ai due filosofi, mentre così avrebbe evitato quel rimprovero che il sig. Laffettay glie ne faceva siccome di una asserzione che egli chiamò *paradossale* e che noi ci limitiamo a dire *inesatta*, ma che indubitatamente provava che il concetto del Cantù su Vico non era nè il più profondo nè il più limpido. (1)

Ma per ritornare a Bossuet, noi non siamo del parere di coloro i quali opinarono che i principii da cui egli guardò la vita e la carriera delle nazioni sarebbero stati i più opportuni ad irraggiare di uno splendore novello il sentiero percorso dall'Umanità, ne lo specchio più fedele in cui essa avrebbe potuto riflettervisi nella integrità di tutte le sue parti e nella pienezza dei suoi istinti progressivi.

(*continua.*)

MARIO CARLETTI.

(1) Il rimprovero fatto al Cantù in questa parte non sarebbe oggi altrimenti da lui meritato, poichè nell' ultima edizione della storia Universale, attualmente in corso di stampa, abbiamo con piacere verificato che egli non conservò a questo proposito la stessa redazione delle edizioni precedenti ma che, forse convintosi che il suo primitivo concetto del Vico non era il più adeguato, lo modificò sostanzialmente. Abbiamo notato questa emenda perchè di gravissimo momento in se stessa e per non defraudare l'aut. della lode che si merita quante volte dalla critica coscienziosa e ragionata prese motivo per migliorare sia nelle idee sia nella forma il suo lavoro; il che valga a chiuder la bocca a coloro che apposero al Cantù il torto di soverchia tenacità e inarrendevolezza a qualunque più temperato e giudizioso consiglio, accusa che non potrà sostenersi presso chiunque abbia tenuto dietro ai notabili cangiamenti che di mano in mano egli operò nelle ripetute ristampe della sua storia.

SOCIETA'

D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Resultati dell'ultima votazione.

Schede N. 104 Maggiorità assoluta 53.

Primo Premio

Ciardi Luigi — Ricciarelli Clementina.

Secondo Premio

Piamonti Alfredo — Conti Silvio — Scali Fanny— Menici Eugenio.

Terzo Premio

Ricci Cosino.

CRONACA TEATRALE

LUCCA. — Ci scrivono. — Finalmente abbiamo udita una compagnia drammatica, quella guidata, e diretta dal sempre distinto attore signor Luigi Domeniconi, la quale ci ha accordata la gradita scusazione di udire vere commedie, e veri drammi italiaui recitati con energia e somma naturalezza dai bravi attori della compagnia romana. — In venti rappresentanze il Domeniconi ci ha dato quattordici lavori italiani; fra questi lavori quelli che più hanno incontrato l' universale favore sono stati i drammi del Chiossone, e le commedie dell' Avvocato Gherardi Del Testa; i Drammi *La suonatrice d' arpa e la sorella di Ciao* si distinguono per passioni veementi e benissimo espresse per sentimenti generosi e pel molto effetto scenico. — Il Chiossone conosce bene le vie del cuore e le leggi delle scene. — Le commedie del Gherardi Del-Testa dalle quali avevamo tanto udito parlare ci sono sembrate degne del plauso che dovunque riscuotono. Infatti quella intitolata *Con gli uomini non si scherza. Il Sistema di Giorgio. La Testa ed il cuore di una Donna* sono così briose tanto naturali, così bene condotte, che tengono allegro e sospeso l' uditorio dal principio al fine. Quello in che sembra questo autore superiore a qualsiasi eccezione si è nel dialogo, e nella lingua; vivace l' uno, purgatissima l' altra.

Il signor Chiossone, ed il signor Gherardi Del-Testa continuando a scrivere dimostreranno che l' Italia anco in questo ramo di letteratura non ha nulla da invidiare ai paesi stranieri dappoichè i suoi scrittori tendono al miglioramento del costume nè si permettono mostruosità o stravaganze.

MILANO. — La *Regina di Lione* del maestro Villanis è una graziosa opera, che piace veramente e richiama il pubblico distratto, che preferisce l' aria aperta, fra i calori del Sirio, al Teatro Re, ove il pubblico è costante come il diletto. L' esecuzione musicale e drammatica vantaggiò a mano a mano d' assai: la prima donna è ora di gran lunga meno impacciata, e canta con quella libertà di mente e di voce, che richiedesi a dar risalto alle bellezze dell' opera ed alle proprie doti, le quali condurranno la signora Gino a buona meta, ove studii però tuttavia ubbidiente ai consigli del suo egregio institutore il maestro Triulzi. Anche il tenore Galvani, cui molto bene s' addice la parte di Fernando, che è per avventura la più ardua e pesante di tutte, trae miglior profitto de' suoi mezzi di voce, e trova qualche volta l' accento, che è colore e vita del canto; Lo Zucchini e Giannini eseguiscono bene le loro parti; e mercè appunto l' abilità loro giungono a renderle di maggiore importanza ed interesse. E ad essi pure abbonda quindi l' applauso che accompagna quasi ad ogni momento l' opera fortunata, per la quale è manifesto essere il bravo Villanis ben oltre nella via del progresso: non sempre codesto è un vano nome, abusato dagli oziosi, ed anzi nel caso presente esser debbe promessa ed annunzio di cose migliori.

(*Fama*)

MODENA. — *Ernani*. L' entusiasmo destato dall' *Ernani* farà epoca su queste scene. La prima donna signora Salvini-Donatelli è un' *Elvira* per eccellenza, e non sapremmo dire di quali e quanti applausi non andasse ricolma. Il Mirate è sempre il tenore dalla potente e soave voce, uno dei pochi eletti che a straordinarii mezzi vocali congiungono uno stile puro ed italiano: egli ha dovuto replicare il famoso brano, *Solingo, errante e misero.* Il Ferlotti rappresenta il *Carlo V* come prescrive la storia, come lo pretende il poeta, come lo vuole il Maestro, da grande artista, e quindi è facile dedurre, che con una simile triade *Ernani* doveva a Modena necessariamente rifulgere nel suo pieno splendore. Il Mirandola fu pure un *Silva* superiore ad ogni elogio. Superbo il vestiario del Ghelli. Bene l' orchestra diretta dal Sighicelli. — E a proposito del Mirate. — Mentre raccontiamo le nuove sue glorie, presteremo un eccellente servizio alle Imprese, avvertendole, che per non aver egli accettati diversi contratti propostigli, egli è tuttora a disposizione delle Imprese per le stagioni venture. Si persuadano una volta i signori Impresarii, che coi principianti non si va innanzi, e che per fare danari e onorar l' arte... ci vogliono artisti.

(*Pirata.*)

MODENA — Ci giungono notizie sempre più favorevoli sull' esito dell' *Ernani* prodotto sere sono a quel teatro ducale. La Salvini-Donatelli e il Mirate sono ogni sera applauditissimi e chiamati ripetute volte al proscenio dopo la loro cavatina. Anche il Ferlotti nella sua aria è festeggiatissimo. Il terzetto finale come al solito desta entusiasmo. Si loda molto l' impresa che allestì quest' opera di ripiego e in tutta fretta col decoro degno di qualunque più grande teatro.

SIVIGLIA — Il giornale *Er Porvenir* dà una relazione del concerto dato dalla Società Filarmonica al teatro S. Ferdinando a profitto dei poveri e sottto il patrocinio della duchessa di Montpensier. La signora Garaudè, cantante, che trovavasi con suo marito, compositore, in quella città, venne invitata a prendervi parte, ed i più vivi applausi dell' adnnanza testimoniarono ai coniugi virtuosi in quanta stima tenesse quel pubblico il loro talento. La signora Garaudè cantò qualche cavatina di composizione di suo marito ed alcune romanze. Il compositore francese ricevette in Ispagna l' accoglienza più lusinghiera. I suoi lavori vi sono generelmente conosciuti ed apprezzati, e per la maggior parte vennero pubblicati col testo spagnuolo a fianco.

TRIESTE — La drammatica compagnia francese diretta dal signor Meynadier, ha incominciato coi più prosperi auspici le sue rappresentazioni al Teatro Filodrammatico. Accolta con aperto favore, venne indi innanzi meritandoselo sempre più, giustificando col fatto le belle cose che furono dette intorno ad essa a Napoli, a Firenze e testè a Bologna. La signora Armand, il Meynadier, il Pougin, il Prioleau, il Cassard, ecc., applauditi alla lor volta tutti quanti. Mirabile è, dicesi, la naturalezza, colla quale recitano in quell' alta commedia. La *Calomnie*, rappresentata di recente, produsse appunto per ciò il più bell' effetto e piacque grandemente. Non solo le prime parti, ma anche gli attori di minor nome eseguirono egregiamente i varii caratteri, e fecero spiccare le numerose bellezze della succosa ed arguta commedia del Nestore degli scrittori drammatici di Francia. Forono pure lodati nelle esposte produzioni l'eleganza e il buon gusto delle decorazioni così nelle vesti come in tutto ciò che appartiene a scenico apparato.

BARCELLONA — Al Teatro principale di Santa Cruz la compagnia melodrammatica, diretta dal solerte ed intelligente impresario G. B. Di Franco, incominciò le rappresentazioni coll' *Ernani* del cui fortunato successo toccammo altra volta, e che ci venne confermato da parecchie corrispondenze e dai giornali, i quali, comechè per ragioni estranne al merito de'cantanti, non pieghino a favorirli, non poterono ad ogni modo celarne l'incontro e dovettero attestare con parole di lode avere Corinna di Franco, il tenore Soler ed il baritono Ardavani, piaciuto moltissimo nel disimpegno di quell' opera importante. Il solo basso G. Rossi, a cagione del timor panico onde fu colto, ebbe a mostrarsi minore dei compagni; ad ogni modo l'intero spettacolo gradi sommamente e dispose il publico a favore della nuova impresa e della compagnia, il cui trionfo fu quind' innanzi assicurato. Il 20 maggio ebbe luogo la prima rappresentazione della *Lucia*, colla quale facea la prima comparsa a queste scene il nuovo tenore Ettore Irfrè, giovane virtuoso a Napoli, a Firenze, a Livorno ed a Lalma di Majorca applauditissimo. L' esito dell' opera non poteva essere più fortunato, che dal primo all'ultimo pezzo applausi clamorosi premiarono indistintamente i cantanti, fra i quali emersero naturalmente Corinna Di Franco e l'Irfrè, come quelli ai quali erano riserbate le due parti bellissime dell'opera. Entrambi ebbero l'onore, non solito troppo, di essere appellati dopo il loro grazioso duetto del primo atto, ed il fu Corinna dopo il rondò cantato leggiadrissimamente, e l' Irfrè dopo la sua grand' aria, che piacque del pari immensamente. Si fu nel rondò anzidetto che la brava Di Francesco superò lo scoglio de' confronti, cogliendo con facilità somma passi difficilissimi e meritandosi la concorde plaudente approvazione del pubblico. E si fu appunto nel rondò stesso che nella seconda rappresentazione la Di Franco ebbe il dono di fiori e di corone. Esito egualmente felice sortiron le rappresentazioni di poi, nelle quali, come nella prima, grandemente si distinse pure il bravo baritono Achille Ardavani. Fra i giornali che fecero menzione onorevole di tale buon successo ad onore della Di Franco, dell' Irfrè e dell' Ardavani, havvi Il Sol, il quale reca testimonianza di pienissima lode all' esecuzione per essi fatta della *Lucia*. — Si diedero poi *I falsi monetarj*, cui per quanto udiamo, arrisero pure prospere venture.

(*Fama*)

POTPOURRI

È giunta in Firenze la brava Marcolini reduce da Civitavecchia ove ha ottenuto il più lusinghiero successo: la sua beneficiata riuscì brillantissima e quanto mai lusinghiera per fiori e applausi. — È giunto fra noi l' egregio primo baritono Lodovico Buti proveniente da Odessa ove molto si distinse. — Trovasi disponibile il primo baritono Giuseppe Pulmani il quale percorse vari teatri fra i quali Milano, Livorno con esito felice. — Gli Artisti Drammatici Antonio Feoli, e Gaetano Vestri hanno quasi completata una Compagnia Drammatica per l' anno comico 1852 al 53. Furono a tal uopo dai medesimi scritturate le signore Aspasia Dirich Adelaide Fabbri Laura Vestri, Giuditta Feoli, Emilia Savi, ed i signori Salvatore Rosa, Giovanni e Teodoro Aliprandi, Francesco Bosio, Ettore Dondini, Belisario Savi, Ercole Pagnini. In breve verrà pubblicato l' intero Elenco: ciò valga intanto a far scomparire le false voci che circolano, che taluno cioè dei citati Artisti sia tuttora disponibile. — Annunziamo con piacere che il primo Baritono Francesco Crescî è stato scritturato, a mezzo dell' Agenzia Lanari Lorini e C. pel R. Teatro Carignano di Torino nel prossimo Autunno. Questo contratto onora l' artista, ed è una prova dell' intelligenza dell' Impresario signor Giaccone. — La Compagnia melodrammatica che da Rouen è passata a Lione, ha ottenuto anche sulle scene di quest' ultima Città un successo brillantissimo, ne scrive che tutti gli artisti sono stati sommamente festeggiati, ma che alla gentile Vera, ed al Tenore Giuglini toccarono le prime palme. Il Giuglini dalla voce fresca e dal canto aggraziato è già la delizia di quel Pubblico. Il Teatro si aprì colla Linda di Chamonis. Per second'opera si darà il D. Pasquale. In seguito entreremo nei particolari. — Buonissime notizie da Odessa intorno al successo della Leonora di nuriadante nella quale il Basso Comico Trizzi, il Baritono ottaviani, e la prima Donna Giuseppina Brambilla ebbero i più vivi pegni della pubblica soddisfazione. Ne riparleremo. — Si legge nel Pirata. Vennero scritturati pei Reali Teatri di Napoli il basso Cuturi e il tenore Dall' Armi. Con questi artisti sarà impossibile richiamare alla loro *antica rinomanza* i Teatri Reali di Napoli!! — Carlotta Grisi ha dato il suo addio a Londra con una rappresentazione organizzata a suo beneficio. Ella danzò nel *Diavolo a quattro* e in un passo dell' *Esmeralda*. Le si getto una corona di lauro *en signe de regret*. — Sono in Milano a disposizione delle Imprese la prima donna Rosina Olivieri-Luisia e il primo baritono Eegenio Luisia. — *Carlo Coccia*, il rinomato autore di parecchie opere fortunate di splendidi successi negli anni passati, fu da S. M. il Re di Piemonte decorato dell' ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro. — Le recite della celebre Rachel attraggono numeroso concorso di visitatori della grande esposizione. Da ultimo rappresentò l' *Adriana Lecouvreur* al cospetto di S. M. la regina Vittoria, la quale ebbe a significarle tutta la propria soddisfazione. — Leggiamo nella *Gazzetta Musicale* del 15 corrente: L' esezione di musica dell' accademia delle Belle Arti ha giudicato jeri sabbato 14 corrente, il concorso preparatorio pel gran premio di composizione musicale. Furono ammessi i signori Alkan allievo dei signori Adam e Zimmerman; Leone Coen allievo di Leborne; Erlanger allievo di Halevy; Galimpert allievo del medesimo. Delesselle allievo di Adam, Poise allievo di Adam e Zimmerman. — Era atteso a Londra il signor Enrico Xerz, il celebre pianista. Egli dirigevasi all' Esposizione nazionale per far sentire il suo nuovo piano-forte a suoni prolungati di un effetto veramente singolare. — L' impresario Papanicola ha scritturato da Bukarest per le stagioni venture di autunno e carnovale l' egregio primo basso profondo assoluto Giovanni Battista Mitrovich.

Si ripete la notizia data già in altri Periodici che alla Sala Ducci nel Palazzo Orlandini in Firenze stà esposto fino a nuovo avviso il progetto della facciata della Metropolitana Fiorentina inventato, e delineato dall' Architetto Pompeo Faltoni.

Questa esposizione si raccomanda agl' artisti non tanto che agli amatori del patrio decoro per essere rivolto il provento dei Biglietti d' Ingresso alla medesima, a favore d' una indigente Famiglia. Il prezzo del Biglietto è di Paoli 2.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —